

100

F. 59. 22.

Ulrich Middeldorf

REVITN

PITFORI

OPUSCULO



LE VITE
DE' PITTORI

DI GIORGIO VASARI

Parte Terza Primo Volume.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

REPORT OF THE
COMMISSIONERS OF THE
SOUTH AFRICAN
MOUNTAIN RANGE

BY
J. H. VAN DER WERF

CHICAGO, ILL., 1900

THE UNIVERSITY OF CHICAGO PRESS

100 EAST HAWTHORNE AVENUE

CHICAGO, ILL.

DELLE VITE

De' più Eccellenti

PITTORI, SCULTORI ET ARCHITETTI.

DI GIORGIO VASARI

Pittore, & Architetto Aretino.

P A R T E T E R Z A

Primo Volume.

In questa nuoua edizione diligentemente riuiste, ricorrette, accresciute d'alcuni Ritratti, & arricchite di postille nel margine.



IN BOLOGNA, MDCXLVIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

DELL'E VITTE

PITTORISCAVITORI

ET ARCHITETTI

DI GIOVANNI BATTISTA

YARTE TRINA

IN QUESTA MANERA S'INTRODUCONO IN QUELLE
CITTA' E VILLAGGI CHE SONO SOTTO LA
DIPENDENZA DE' SIGNORI



IN ROMA, PRESSO LA
LIBRERIA DELLA VIGNA

DELLE VITE
DE'PITTORI, SCVLTORI,
ET ARCHITETTORI,

Che sono stati da Cimabue in quà,
SCRITTE DA M. GIORGIO VASARI
PITTORE, ET ARCHITETTO ARETINO.

Primo Volume della Terza Parte.



P R O E M I O .



ERAMENTE grande augumento fecero alle Arti della Architettura, Pittura, e Scultura quelli eccellenti Maestri, che noi habbiamo descritti sin qui, nella Seconda Parte di queste Vite; Aggiugnendo alle cose de' primi, Regola, Ordine, Misura, Disegno, e Maniera; Je non in tutto perfettamente, tanto almeno vicino al vero: che i Terzi, di chi noi ragioneremo da qui auanti, poterono mediante quel lume, solleuar si, e condursi alla somma perfeitione, doue habbiamo le cose moderne di maggior pregio, e più celebrate. Ma perche più chiaro ancor si conosca la qualità del miglioramento, che ci hanno fatto i predetti Artesfici, non sarà certo fuori di proposito dichiarare in poche parole i cinque aggiunti, che io nominai: E discorrer succintamente d'onde sia nato quel vero buono; che superato il secolo antico, farà il moderno sì glorioso. Fù adunque la regola nell' Architettura il modo del misurare delle anticaglie, osservando le piante de gli edificij antichi, nelle opere moderne. L'ordine fù il diuidere l'vn Genere dall' altro, si che toccasse ad ogni corpo le Tembra sue; e non si cambiasse più trà loro il Dorico, il Ionico, il Corintio, & il toscano: e la misura fù vniuersale, sì nell' Architettura, come nella Scultura, fare i corpi delle figure retti, dritti, e con le membra organizzati parimente; & il simile nella Pittura: Il disegno fù lo Imitare il più bello della natura in tutte le figure così scolpite, come dipinte, la qual parte viene dullo hauer la mano, e l'ingegno, che rapporti tutto quello, che vede l'occhio in sul piano, ò disegni, ò in sù fogli, ò in uola, ò altro piano, giustissimo, & apunto; e così di rilieuo nella Scultura. La maniera venne poi la più bella, dall' hauer messo in vso il frequente ritrarre le cose più belle; e da quel più bello, ò mani, ò teste, ò corpi, ò gambe, aggiugnerle insieme; e fare vna figura di tutte quelle bellezze, che più si poteua; e metterla in vso in ogni opera per tutte le figure, che per questo si dice esser

Accrescimanto fatto da gli Artesfici passati.

Onde sia nato, che il nostro secolo non invidia l'antico.

PROEMIO DELLA III. PARTE.

Gli antichi scopersero, ma non ossequiarono.

Colla successiva crescè l'officio.

Panneggiare uago, casamenti, e Paesi aggiunti.

Non ebbero gli antichi queste finanze.

Il troppo studio rende sec-co il più delle volto.

Torri, e statue antiche causa della moderna perfezio-ne.

bella maniera. Queste cose non habbiamo fatte Giotto, ne que'pri mi. Artefici, se bene eglino habeano scoperto i principj di tutte queste difficultà; e toccatele in superficie, è come nel disegno, più vero, che non era prima; e più simile alla natura, e così l'vniione de' colori, & i componimenti delle figure nelle storie; e molte altre cose, de le quali a bastanza s'è ragionato; Ma se bene i secondi argomentarono grandemente a queste arti tutte le cose dette di sopra, elle non erano però tanto perfette, che fornissero di aggiungere all'intero della perfezzione. Mancandoci ancora nella regola, vna licentia, che non essendo di regola, fosse ordinata nella regola, se potesse stare senza fare confusione, o guastare l'ordine. Il quale ha seua bisogno d'vna inuenzione copiosa di tutte le cose, e d'vna certa bellezza continuata in ogni minima cosa, che mostrasse tutto quell'ordine con più ornamento. Nelle misure mancava vno retto giudicio, che senza che le figure fossero misurate, h uessero in quelle grandezze, ch'elle erano fatte, vna gratia, che eccedesse la misura. Nel disegno non v'erano gli estremi del fine suo, perche se bene faceuano vn braccio tondo, & vna gamba diritta: non era ricerca con muscoli con quella facilità gratiosa, e dolce, che apparisce fra'l vedi, e non vedi; come fanno la carne, e le cose viuè: Ma elle erano crude, e scorticate, che faceua difficultà a gli occhi, e durezza nella maniera. Alla quale mancava vna leggiadria di fare suelte, e gratiose tutte le figure, e massimamente le femine, & i putti con le membra naturali, come a gli huomini: marcoperto di quelle grassiezza, e carnosità, che non si mo gosse, come li naturali, ma arteficate dal disegno, e dal giudicio. Vi mancava mo ancora la copia di belli habiti, la varietà di tante bizzarrie, la vaghezza de' colori, la vniuersità ne' Casamenti; e la lontananza, & varietà de' Paesi: & auengache molti di loro cominciassero, come Andrea Verrocchio, Antonio del Pollaiuolo, e molti altri più moderni, a cercare di fare le loro figure più studiate, e che ci apparisse dentro maggior disegno; con quella imitazione più simile, e più apunto alle cose naturali: nondimeno e' non v'era il tutto ancora, che ci fusse l'vna scurtà più certa, che eglino andauano inuerso il buono; e ch'elle fossero però approuate secondo l'opere de gli antichi, come si vide quando il Verocchio rifece le gambe, e le braccia di marmo al Marsia di casa Medici in Firenze, mancando loro pure vna fine, & vna estrema perfezzione ne' piedi, in ni, capelli, barbe, e ancora che il tutto delle membra, sia accordato con l'antico, & habbia vna certa corrispondenza giusta nelle misure. Che s'eglino habessero hauuto quelle minuzie de i fini, che sono la perfezzione, & il fiore dell'arte; habbbero hauuto ancora vna gagliardezza risoluta nell'opre loro; e ne sarebbe conseguito la leggiadria, & vna pulitezza, e somma gratia, che non habbero, ancorache vi sia lo stento della diligenza, che sono quelli, che dāno gli estremi dell'arte, nelle belle figure, o di rilieno, o dipinte. Quella fine, e quel certo che, che ci mancava, non lo poteuano mettere così presto in atto, auengache lo studio i vecchi se la maniera, quando egli è preso per terminare i fini, in quel modo. Bene lo trouaron poi dopo loro gli altri, nel veder cauar fuora di terra certe antichità, citate da Plinio delle più famose il Laocote, l'Hercole, & il Torso grosso di B'uedere, così la Venere, la Cleopatra, lo Apollo, & infinite altre: le quali nella lor dolcezza, e nelle lor' asprezze con termini carnosì, e canati dalle maggior bellezze del viuo; con certi atti, che non in tutto si storcono, ma si vanno in certe parti mouendo, e si mostrano con vna gratiosissima gratia. E furono cagione di leuar via, vna certa maniera secca, cruda, e tagliente, che

per

per lo souerchio studio haueuano lasciata in questa arte Pietro della Francesca, Lazzaro Pisani, Alesso Baldonimetti, Andrea dal Castagno, Pesello, Hercole Ferrarese, Giouan Bellini, Cosimo Rosselli, l'Abbate di San Clemente, Domenico del Ghirlandajo, Sandro Boticello, Andrea Mantegna, Filippo, e Luca Signorelli; I quali per sforzarsi, cercauano fare l'impossibile dell' arte e con le fatiche, e nelle e massime ne gli scorti, e nelle vedute spiaceuoli: che si come erano a loro dure a condurle; così erano aspre a vederle. Et ancorche la maggior parte fossero ben disegnate, e senza errori; vi mancava pure vno spirito di prontezza, che non ci si vide mai; & vn. dolcezza ne' colori vnita, che la cominciò ad usare nelle cose sue il Francia Bolognese, e Pietro Perugino; Et i popoli nel vederla, corsero, come mati a questa bellezza noua, e più viua: Parendo loro assolutamente, ch'è non si potesse giammai far meglio. Ma l'errore di costoro dimostraron poi chiaramente le opere di Lionardo da Vinci, il quale dando principio a quella terza maniera, che noi vogliamo chiamare la moderna, oltre la gagliardezza, e brauezza del disegno, & oltre il contrasfare sottilissimamente tutte le minuzie della natura così, appunto, come elle sono, con buona regola, miglior ordine, retta misura, disegno perfetto, e grazia diuina; abbondantissimo di copie, e profondissimo di Arte; dette veramente alla sue figure il moto, & il fiato. Seguì d' dopo lui ancorche alquanto lontano, Giorgione da Castel Franco, il quale sfiorò le sue pitture, dette vna terribil mouenza alle sue cose, per vna certa oscurità di ombre bene in esse. Ne meno di costui diede alle sue pitture forza, ribiemo, dolcezza, e gratia ne' colori, Fra Bartolomeo di San Marco: Ma più di tutti il graziosissimo Raffaele da Urbino, il quale studiando le fatiche de' Maestri vecchi, e quelle de' moderni: prese da tutti il meglio; e fattone raccolta, arricchì l'Arte della Pittura di quella intera perfezzione, che ebbero anticamente le figure d' Apelle, e di Zeusi, e più, se si potesse dire, o mostrare l'opere di quelli a questo paragone. La onde la natura restò vinta da i suoi colori, e l'innemzione era in lui si facile, e propria quanto può giudicare chi vede le storie sue, le quali sono simili alli scritti; mostrandoci in quelle i siti simili, e gli edifizii, così come nelle genti nostrali, e strane, le ciere, e gli habiti, secondo, che egli ha voluto: oltre il dono della gratia delle teste, giouani vecchi, e femine, riseruardo alle modeste la modestia, alle lasciuie la lasciuia; & a i putti hora i vizij ne' gli occhi, & hora i ginocchi nelle attitudini. E così i suoi panni piegati, ne troppo semplici, ne intrigati, ma con vna guisa, che paiono veri. Segù in questa maniera ma più dolce di colorito, e non tanta gagliarda. Andrea del Sarto, il qual si può dire, che fusse raro, perche l'opre sue sono senza errori. Ne si può esprimere le leggiadrissime viuacità, che fece nelle opere sue. Antonio da Correggio sfilando i suoi capelli con vn modo, non di quella maniera fine, che faceuano gli innanzi a lui, ch'era difficile, tagliente, e secca: ma d' vna piumosità morbidi, che si scorgeuano le fila nella facilità del farli, che pareuano d' oro, e più belli, che i vini, quali restano vinti da i suoi coloriti. Il simile fece Francesco Mazzola Parmigiano; il quale in molte parti: il quale in molte parti, di gratia, e di ornamenti, e di bella maniera lo auanzò, come si vede in molte pitture sue, le quali ridono nel viso, e si come gli occhi veggono viuacissimamente, così si scorge il batter de' polsi, come più piacque al suo penello. Ma chi considererà l'opere delle facciate di Polidoro, e di Maturino, vedrà le figure far que' gesti; che l'impossibile non può fare; e stupirà come si possa, non ragionare con

Maestri eccellenti, ma non spiritosi.

Il Francia, e Pietro Perugino primi a dar nel buono.

Vinci accrebbe la maraviglia ne popoli.

Giorgione diede moto terribile all'opere sue.

Raffael d' Urbino diede l'ultima mano alla gratia, disegno, e colorire.

Quasi che superò la natura.

Andrea del Sarto senza errori, e però stimatissimo Correggio viuace nel colore, e nella leggiadria di morbidezze.

Parmigiano auanzò il Correggio nell'esspressiva de' gesti.

Polidoro, e Maturino mirabile ne loro freschi.

la lingua ch'è facile, ma esprimere col penello le terribilissime inuentioni, messe da loro in opera con tanta pratica, e destrezza; rappresentando i fatti de' Romani, come e' furono propriamente. E quanti ce ne sono stati, che hanno dato vita alle figure co' colori ne morti? Come il Rosso, Fra Sebastiano, Giulio Romano, Perin del V. ga. Perche de' vini, che per se medesimi son notissimi, non accade quì

*Altri artefici
squisiti, che
hanno facili-
tato il mestie-
re con incre-
dibile prestez-
za.*

ragionare. Ma quello che importa il tutto di questa Arte è, che l'hanno ridotta hoggi talmente perfetta, e facile per chi possiede il disegno, l'inuentione, & il colorito, che doue prima da qu'è nostri Maestri si faceua vna tanola in sei anni, hoggi in vn'anno questi Maestri ne fanno sei: & io ne fo inderbitamente fede, e di vista, e d'opera: e molto più si veggono finite, e presente, che non faceuano prima gli altri Maestri di conto. Ma quello, che fra i morti e vini porta la palma, e tra-

*Buonarotti
lodato in tutte
tè le profes-
sioni.*

scende, e ricuopre tutti è il Diuino Michel' Agn. Buon. il qual non solo tiene il principato di vna di queste arti, ma di tutte tre u' sien e Costui supero, e vince non solamente tutti costoro, c'hanno quasiche vno già la natura, ma quelli stessi famosiss. antichi, che sì lodatamente suor d'ogni dubbio la superarono: & vnico si trionfa di quelli, di questi, e di lei: Non immaginandi si appena quella, cosa alcuna si strana, e tanto difficile; ch'egli con la virtù del diuini, ingegno suo, mediante l'industria, il disegno, l'arte, il giudicio, e la gratia, di gran lunga non la trapassi.

*Eccellenza
della sua Pit-
ture.*

E non solo nella Pittura, e ne' colori, sotto il qual genere si comprendono tutte le forme, e tutti i corpi retti, e non retti, palpabili, & impalpabili, visibili, e non visibili: ma nell'estrema rotondità ancora de' corpi, e con la punta del suo scarpello, e delle fatiche di così bello, e fruttifera pianta, son distesi già tanti vanni, e si honorati; che oltre l'hauer pieno il mondo in si disusata foggia de' più saporiti frutti, che siano; hanno ancora dato l'ultimo termine a queste tre nobiliss. arti con tanta, e si marauigliosa perfezzione, che ben si puo dire, e sicuramente le sue statue in qual si voglia parte di quelle, esser più belle assai, che le antiche. Conoscendosi

*Paragone del-
le sue statue.*

nel mettere a paragone, e teste, mani, braccia, e piedi formati dall'vno, e dall'altro, rimanere in quelle di costui vn certo fondamento più saldo, vna gratia più interamente gratiosa, & vna molto più assoluta perfettione. condotta con vna certa difficoltà sì facile nella sua maniera: che egli è impossibile mai veder meglio. Il che medesimamente si può credere delle sue pitture. Le quali, se per auuentura ci fussero di quelle famosiss. Greche, o Romane da poterle a fronte paragonare: tanto resterebbono in maggior pregio, e più honorate; quanto più appariscono le sue scolture superiori à tutte le antiche. Ma se tanto sono da noi ammirati que-

*Tanto più de-
gne d'esser lo-
date, quanto
che senza sti-
moli di gran
mecenati sono
cresciute.*

famosissimi, che prouocati con sì eccelsi premi, e con tanta felicità, diedero vita alle opere loro. Quanto d'habiano noi maggiormente celebrare, e mettere in cielo questi rarissimi ingegni, che non solo senza premi, ma in vna pouertà miserabile fanno frutti sì pretiosi? Credasi, & affermasi adunque, che se in questo nostro secolo, fosse la giusta remunerazione, si farebbono senza dubbio cose più grandi, e molto migliori; che non fecero mai gli antichi. Ma lo hauere a combattere più con la fame, che con la Fama, tien sotterrati i miseri ingegni, ne gli lascia colpa, & vergogna di chi solleuare gli potrebbe, e non se ne cura farsi conoscere. E tanto basti a questo proposito, essendo tempo di hormai tornare a le Vite; trattando distintamente di tutti quelli che, hanno fatto opere celebrate, in questa terza maniera: Il principio della quale fu Lionardo da Vinci. Dal quale appresso cominceremo.

Il fine del Proemio.

TA.

TAVOLA

Delle Vite degli Artefici, descritte nel
Presente Volume.

A		DOMENICO Beccafumi. P. 373	
ANDREA del Sarto . P.	155	F	
ANDREA da Fiesole . S.	113	FRANCIA Bigio . P.	223
ANDREA Contucci . S. A.	122	FRANCESCO Mazzuoli Parmigia-	
Andrea di Cofimo . P.	228	no . P.	236
Antonio da S. Gallo . A.	62	Francesco Torbido detto il Moro . p.	
ALFONSO Lombardi . S.	180	261.	
ANTONIO da Correggio. P.	22	Francesco Monsignori . P.	265
ANTONIO da Sangallo . A.	317	Francesco Moroni . P.	269
Amico Bolognese . P.	218	Francesco, e Girolamo da' Libri . P.	
B		276.	
BRAMANTE da Urbino . A.	33	FRANCESCO Granacci . P.	280
BARTOLOMEO Pittore .	41	Falconetto Architetto. Vedi Gio.	
BACCIO da Montelupo . S.	132	Maria Veronese .	272
BENEDETTO da Rouezzano. S.	129	G	
BALDASSAR Peruzzi Sanese. P. A.	143.	GIORGIONE da Castel Fraco. P.	18
Battista Ferrarese Pittore .	180	GIVLIANO, & ANTONIO da San-	
BARTOLOMEO da Bagnacavallo.	218	gallo A.	62
P.	218	GVGLIELMO da Marcilla . P.	96
BACCIO d' Agnolo . A.	284	GIO. FRANCESCO detto il Fattore.	
Boccaccio Cremonese .	139	P.	151
BACCIO Bandinelli . S.	422	Girolamo Santacroce . S.	180
C		GIO. ANTONIO Licinio da Perde-	
CRONACA Fiorentino . A.	102	none . P.	187
CHRISTOFARO Gherardi . P.	456	GIO. ANTONIO Sogliano . P.	194
D		GIROLAMO da Treuigi . P.	199
DOMENICO Puligo . P.	109	Gio. da Castel Bolognese Intagl.	290.
Domenico Moroni . P.	268	GIVLIO Romano . P. A.	329
Dosio Ferrarese . P.	180	Giocondo Veronese . A.	250
		Giuliano di Baccio d' Agnolo. A.	285
		GIACOMO Palma . P.	245
		GIO. ANTONIO Lappoli . P.	383
		GIVLIANO Bugiardini. P.	451

Inno-

	I		PERINO del Vaga . P.	352
			Pellegrino da Modona . P.	151
			PROPERTIA de Rossi Bolognese	
Innocèntio da Imola . P.	218		Scultore .	176
			PIERINO da Vinci . S.	415
	L		R	
LIONARDO da Vinci . P. S.	7		RAFFAELINO del Garbo . P.	54
LORENZO di Credi . P.	136		BAFFAEL da Urbino . p. A.	71
Lorenzo Lotto . P. A.	245		Raffael da Montelupo . S.	132
LIBERALE Veronese . P.	250		ROSSO pittore , & Architetto .	209
LORENZETTO Scultore , & Architetto .	139		S	
	M		SEBASTIANO Veneriano . P.	345
MARIOTTO Albertinelli . P.	49		SIMONE Mosca . S. A.	493
Maturino Fiorentino . P.	202		T	
MARCO Calabrese . P.	233		TORRIGIANO Fiorentino Scultore .	58
Matteo del Nassaro . P.	290		re .	117
MARC' ANTONIO Bolognese Intagliatore .	299		Timoceo da Urbino . P.	
Michelangelo Sanese Scultore .	183		V	
MORTO da Feltro . P.	228		VINCENZO da S. Gimignano . p. 117	
MICHELE San Michele . A.	509		VALERIO Vicentino Intagliatore .	290.
	N			
NICOLO' Soggi . P.	388			
NICOLO' detto il Tribolo . S. A.	395			
	P			
PIETRO di Cosimo Pittore .	26			
POLIDORO da Carauaggio . P.	202			





VITA DI LIONARDO DA VINCI PITTORE,
E SCVLTORE FIORENTINO.



LRANDISSIMI doni si veggono piouere da gl' influssi celesti ne' corpi humani, molte volte naturalmente, e soprannaturali tal volta straboccheuolmente accozzarsi in vn corpo solo, bellezza, gratia, e virtù, in vna maniera, che douunque si volge quel tale, ciascuna sua attione è tanto diuina, che lasciandosi dietro tutti g'i altri huomini, manifestamente si fa conoscere per cola (come ella è) largita da Dio, e non acqui-

stata per arte humana. Questo lo videro gli huomini in Lionardo da Vinci, nel quale, oltre la bellezza del corpo, non lodata mai a bastanza, era la gratia piu che

*Ascendenti
felici ne gli
huomini dal
Cielo.*

*Piobbero nel
Vinci.*

che infinita in qualunque sua attione; e tãta, e si fatta poi la virtù, che douunque l'animo volse nelle cose difficili, con facilità le rendeu a assoluete. La forza in lui fù molta, e congiunta con la destrezza l'animo, e l'valore s'èpre regio, e magnanimo; e la fama del suo nome tanto s'allargò, che non solo nel suo tempo fù tenuto in pregio, ma peruenne ancora molto più ne' posteri dopo la morte sua.

Veramente mirabile, e celeste fù Lionardo figliuolo di Sier Piero da Vinci.

Sua origine

Enella eruditione, e principij delle lettere harebbe fatto profitto grande, se egli non fosse stato tãto vario, & instabile. Percioche egli si mise à imparare molte

S'auanza ne gli studij, ma in essi è inconstante.

cose, e cominciate poi l'abbandonaua. Ecco nell'abbaco egli in pochi mesi, ch'ei v'attese, fece tanto acquisto, che mouendo di continuo dubbj, e difficultà al maestro, che gl'ingegnaua, bene spesso lo confondeua. Dette alquanto d'opera alla Musica, ma tosto si risolue imparare a sonare la Lira, come quello, che dalla natura hauea spirito eleuatissimo, e pieno di leggiadria, onde sopra quella cãtò diuinemente all'improuiso. Nondimeno, bench'egli a si varie cose attendesse, non lasciò mai il disegnare, & il fare di riheuo, come cose, che gli andauano a fantasia più d'alcun'altra. Veduto questo Ser Piero, e considerato la eleuatione

Si dilettò della musica, e di ben trattar la lira.

di quell'ingegno, preso vn giorno alcuni de' suoi disegni, gli portò ad Andrea del Verocchio, ch'era molto amico suo, e lo pregò strettamente, che gli douesse dire se Lionardo attendèdo al disegno, farebbe alcun profitto. Stupì Andrea nel veder il grandissimo principio di Lionardo, e confortò Ser Piero, che lo facesse attendere, ond'egli ordinò con Lionardo, ch'ei douesse andare a bottega d'Andrea. Il che Lionardo fece volentieri oltre modo. E non solo esercitò vna professione, ma tutte quelle, oue il disegno s'interueniu; Et hauendo vn intelletto tanto diuino, e marauiglioso, ch'essendo buonissimo Geometra, non solo operò

Ma sopra tutto lo rapisce il disegno. Vn in bottega del Verocchio.

nella scoltura, facendo nella sua giouanezza di terra alcune teste di femine, che ridono, che vanno, formate per l'arte di gesso, e parimente teste di putti, che pareuano usciti di mano d'vn maestro. Ma nell'architettura ancora fè molti disegni così di piante, come d'altri edificij, e fù il primo ancorche giouanetto, discorresse sopra il fiume d'Arno, per metterlo in canale, da Pisa a Fiorenza. Fece disegni di mulini, qualchier, & ordigni, che potessino andare per forza d'acqua; e perche la professione sua volle, che fosse la Pittura, studiò assai in ritrar di naturale, e qualche volta in far medaglie di figure di terra, & adosso a quelle metteua cenci molli interrati, e poi con pazienza si metteua a ritrarli sopra a certe tele sottilissime di rensa, ò di panni lini adoperati, e gli lavoraua di nero, e biaco

Geometria, Scoltura, architettura, e occupazioni del Vinci.

Fà ingegnosi disegni di molini, e qualchieri.

con la punta del pennello, ch'era cosa miracolosa, come ancora ne fà fede alcuni, che ne hò di sua mano in sul nostro libro de' disegni, oltre che disegnò in carta cò tanta diligenza, e si bene, che in quelle finezze nõ è chi v'habbia aggiunto mai, che n'hò io vna testa di stile, e chiaro scuro, che è diuina; & era in quell'ingegno infuso tanta gratia da Dio, & vna dimostratione sì terribile accordata con l'intelletto, e memoria, che lo seruiua, e col disegno delle mani sapeua si bene esprimere il suo concetto, che con i ragionamenti vinceua, e con le ragioni confondena ogni gagliardo ingegno. Et ogni giorno faceua modelli, e disegni da potere scaricare con facilità monti, e forargli per passare da vn piano a vn altro, e per via di lieue, e d'argani, e di vite mostraua potersi alzare, e tirare pesi grandi, e modi da votar porti, e trombe da cauare da' luoghi bassi acque, che quel ceruello mai restaua di ghiribizzare, de' quali pensieri, e fatiche se ne vede sparsi per l'arte nostra molti disegni, & io n'hò visti assai; oltreche

perse

perse tempo fino a disegnare groppi di corde fatti con ordine, e che da vn capo segguissi tutto il resto fino a l'altro, tanto che s'empieffi vn tondo, che se ne vede in istampa vno difficilissimo, e molto bello; e nel mezzo vi sono queste parole: *Leonardus Vinci Accademia*, e frà questa modelli, e disegni ve n'era vno, coll quale più volte a molti Cittadini ingegnosi, che all' hora gouernauano Firenze, mostraua volere alzare il Tempio di San Giouanni di Firenze, e sotto metterti le scale, senza rouinarlo, e con sì forti ragioni lo persuadena, che pareua possibile, quantunque ciascuno poi, ch'ei si era pattito, conoscesse per se medesimo l'impossibilità di cotanta impresa. Era tanto piaceuole nella conuersatione, che tiraua a sè gli animi delle genti; E non hauendo egli, si può dir nulla, e poco laorando, del continuo tenne seruitori, e zualli, de' quali si dilettò molto, e particolarmente di tutti gli altri animali, i quali con grandissimo amore, e pazienza gouernaua; e mostrollo, che spesso passando da i luoghi doue si vendeano ucelli, di sua mano cauandoli di gabbia, e pagatogli a chi li vendeua, il prezzo, che n'era chiesto, li lasciua in aria a volo, restituendoli la perdita libertà. Laonde volle la natura tanto fauorirlo, che douunque ei riuolse il pensiero, il ceruello, e l'animo, mostrò tanta diuinità nelle cose sue, che nel dare la perfectione, e di prontezza, viuacità, bontade, vaghezza, e gratia, nissun'altro mai gli fu pari. Vedesi bene, che Lionardo, per l'intelligenza dell'arte, cominciò molte cose, e nessuna mai ne finì, parendogli, che la mano aggiugnere non pottesse alla perfectione dell'arte nelle cose, ch'egli s'imaginaua, conciosia che si formaua nell'idea alcune difficultà sottili, e tanto marauigliose, che con le mani ancora, ch'elie fussero eccellentissime, non si farebbono espresse mai. E' tanti furono i suoi capricci, che filosofando delle cose naturali, attese a intendere la proprietà dell'herbe, continuando, & obseruando il moto del Cielo, il corso della Luna, e gli andamenti del Sole. Acconciossi dunque, come è detto, per via di Ser Piero, nella sua fanciullezza all'arte, con Andrea del Verrocchio, il quale facendo vna tauola, doue San Giouanni battezaui Christo, Lionardo la uorò vn'Angelo, che teneua alcune vesti, e benchè fosse giouanetto, lo condusse di tal maniera, che molto meglio delle figure d'Andrea staua l'Angelo di Lionardo, il che fu cagione, ch'Andrea mai più non volle toccar colori, sdegnatossi, che vn fanciullo ne sapesse più d'lui. Gli fu allogato, per vna Portiera, che si hauea a fare in Fiandra, d'oro, e di seta restura, per mandare al Rè di Portogallo, vn cartone l'Adamo, e d'Eua, quando nel Paradiso terreste peccano, doue coll pennello fece Lionardo di chiaro, e scuro, lumeggiato di biacca, vn prato d'herbe infinite, con alcuni animali, che in vero può dirsi, che in diligenza, e naturalezza, al Mondo, diuino ingegno far non la possa così simile. Quiui è il Fico, oltre lo scortar delle foglie, e le vedute de' rami, condotto con tanto amore, che l'ingegno si finisce solo a pensare, come vn'huomo possa hauere tanta pazienza. Vi è ancora vn palmetico, che hà la rotondità delle ruote nella palma, lauorate con sì grande arte, e marauigliosa, che altro, che la pazienza, e l'ingegno di Lionardo non lo poteua fare; quale opera altrimenti non si fece, onde il cartone è hoggi in Firenze, nella felice casa del Magnifico Ottauiano de' Medici, donatogli non hà molto dal zio di Lionardo. Dicesi, che Ser Piero a Viuci, essendo alla villa, fù ricercato domesticamente da vn suo Guardiano, il quale d'vn Fico da lui tagliato in sul podere, haueua di sua mano fatto vna rotella, che a Firenze glie ne facesse dipignere, il che egli contentissimo fe-

*Incessabile
nel chibiriz.
zare.*

*Modello d'al-
zare il Tem-
pio di S. Gio.
di Firenze.*

*Manierofo nel
trattato.*

*Andò filosofan-
do sopra il mo-
to de' Cieli.*

*Giouanetto nel
disegnare supe-
ra il Maestro.
Cartone diliq-
genemeto lau-
orato.*

ce, sendo molto pratico il villano nel pigliare vcelli, e nelle pescagioni, e seruendosi grandemente di lui Sier Piero a questi exercitij; Laonde fattala condurre a Firenze, senza altrimenti dire a Lionardo di chi ella si fosse, lo ricercò, ch' egli vi dipignesse su qualche cosa. Lionardo arreatosi vn giorno trà le mani questa totella, veggendola torta, mal lauorata, e goffa, la dirizzò col fuoco, e data la a vn torniatore, di roza, e goffa, ch'ella era, la fece ridurre delicata, e pari; & appresso ingeffatala, & acconciatala a modo suo cominciò a pensare quello, che vi si potesse dipignere sù, che hauesse a spauentare, chi le venisse contra rappresentando l'effetto stesso, che la testa già di Medusa. Portò dunque Lionardo per questo effetto ad vna sua stanza doue non entraua se non egli solo, Lucertole, Ramatti, Gtilli, Serpe, Farfalle, Locuste, Nottole, & altre strane specie di simili animali; Dalla moltitudine de' quali, variamente addattata insieme, caud' vn' animalaccio molto orribile, e spauentoso, il quale anelaua con l'altro, e faceua l'aria di fuoco; e quello fece vscire d' vna pietra scura, e spezzata, buffando veleno dalla gola aperta, fuoco da gli occhi, e fumo dal naso sì stranamente, che pareua monstruosa, & horribile cosa affatto; e penò tanto a farla, che in quella stanza era il morbo de gli animali morti troppo crudele, ma non sentito da Lionardo, per il grande amore, che portaua all' arte. Finita quest' opera, che più non era ricerca, ne dal villano, ne dal Padre, Lionardo gli disse, che ad ogni sua comodità mandasse per la rotella, che quanto a lui era finita. Andato dunque Ser Piero vna mattina alla stanza per la rotella, e picchiato alla porta, Lionardo gli aperse, dicendo, che aspettasse vn poco, e ritornatosi nella stanza, acconciò la rotella al lume in sul leggio, & affettò la finestra, che facesse lume abbacinato, poi lo fece passar dentro a vederla. Ser Piero nel primo aspetto, non pensando alla cosa, subitamente si scosse, non credendo, che quella fosse totella, ne manco dipinto quel figurato, ch' ei vi vedea, e tornando col passo a dietro, Lionardo lo tenne, dicendo, questa opera serue per quel, ch' ella è fatta, pigliatela dunque, e portatela, che questo è il fine, che dell'opete s'aspetta. Parse questa cosa più, che miracolosa a Ser Piero, e lodò grandissimamente il capriccioso discorso di Lionardo; poi comperata tacitamente da vn metciaio vn' altra rotella dipinta d' vn cuore, trapasato da vno strale, la donò al villano, che ne li restò obligato sempre mentre ch' ei visse. Appresso vendè Ser Piero quella di Lionardo secretamente in Firenze a certi mercatanti cento ducati, & in breue ella peruenne alle mani del Duca di Milano, vendutagli 300. ducati da Jetti mercatanti. Fece poi Lionardo vna N. Donna in vn quadro, ch' era appresso Papa Clemente VII. molto eccellente, e fra l'altre cose, che v'erano fatte, contrafece vna caraffa piena d' acqua, con alcuni fiori dentro, doue, oltre la marauiglia della viuazza, haueua imitato la rugiada dell' acqua sopra, si ch'ella pareua più viuua, che la viuazza. Ad Antonio Segni suo amicissimo, fece in sù vn foglio vn Nettuno, còdotto così di disegno con tanta diligenza, ch' ei pareua del tutto viuo. Vedeuasi il mare turbato, & il carro suo tirato da' Caualli marini con le fantasime, l' otche, & inoti, & alcune teste di Dei marini bellissime. Il quale disegno fù donato da Fabio suo figliuolo a M. Giouanni Gaddi, con questo Epigramma.

*Pinxit Virgilius Neptunum: Pinxit Homerus
Dum maris vndiseni per vada flexit equos.
Mente quidem vates illum conspexit vterque
Vincius est oculis; iurèque vincit eos.*

Ven-

*Nostra Donna
dipinta eccel-
lentemente.*

*Nettuno vi-
uacissimo.*

Vennegli fantasia di dipignere in vn quadro a olio, vna testa d' vna Medusa, con vn' acconciatura in capo, con vn' aggruppamento di serpe la più strana, e strauagante inuentione, che si possa imaginare mai; ma come opera, che portaua tempo, e come quasi interuene in tutte le cose sue, rimase imperfetta. Questa è fra le cose eccellenti nel Palazzo del Duca Cosimo, insieme con vna testa d' vn' Angelo, che alza vn braccio in aria, che scorta dalla spalla al gomito, vedendo innanzi, e l'altro ne v' al petto con vna mano; è cosa mirabile, che quello ingegno, che hauendo desiderio di dare sommo rilieuo alle cose, ch' egli faceua, andaua tanto con l' ombre scure a trouare i fondi de i più scuri, che cercaua neri, che ombraffino, e fuffino più scuri de gli altri neri, per fare del chiaro, mediante quelli fuissi più lucido, & in fine riuosciua questo modo tanto tinto, che non vi rimanendo chiaro, haueuano più forma di cose fatte per contrafare vna notte, che vna finezza del lume del di; ma tanto era per cercare di dare maggiore rilieuo, di trouar' il fine, e la perfezzione dell' arte. Piaceuagli tanto, quando egli vedeua certe teste bizzatre, ò con barbe, ò con capelli de gli huomini naturali, che harebbe seguitato vno, che gli fosse piaciuto, vn giorno intiero, e se lo metteua talmente nella idea, che poi arriuato a casa, lo disegnaua, come se l' hauesse hauuto presente. Di questa sorte se ne vede molte teste, e di femine, e di maschi, e n' hò io disegnato parecchie di sua mano con la penna del nostro libro de' disegni, tante volte citato; come fù quella d' Amerigho Vespucci, ch' è vna testa di vecchio bellissimo, disegnata di carbone, e parimenti quella di Scaramuccia Capitano de' Zingari, che fù poi di M. Donato Valdabrinì d' Arezzo Canonico di S. Lorenzo, lassatagli dal Giambullari. Cominciò vna tauola dell' Adoratione de' Magi, che v' è sù molt: cose belle, massime di teste, la quale era in casa d' Amerigo Benci, dirimpetto alla loggia de i Peruzzi, la quale anch' ella rimase imperfetta, come l'altre cose sue. Auuenne, che morto Giouan Galeazzo Duca di Milano, e creato Lodouico Sforza in grado medesimo l' anno 1474. Fù condotto a Milano con gran riputatione Lionardo al Duca, il quale molto si dilettaua del suono della lira, perche sonasse, e Lionardo portò quello stromento, ch' egli haueua di sua mano fabricato d' argento gran parte, in forma d' vn teschio di cauallo, cosa bizzarra, e nuoua, accioche l' armonia fosse con maggior tuba, e p' u' sonora di voce, laonde superò tutti i musici, che quiui erano concorsi a sonare. Oltra ciò fù il migliore dicitore di rime all' improuiso del tempo suo. Sentendo il Duca i ragionamenti tanto mirabili di Lionardo, talmente s' innamorò delle sue virtù ch' era cosa incredibile; E pregando gli fece fare in Pittura vna tauola d' Altare, dentroui vna natiuità, che fù mandata dal Duca all' Imperatore. Fece ancora in Milano ne' Frati di S. Domenico, a Santa Maria delle Grazie, vn Cenacolo, cosa bellissima, e marauigliosa, & alle teste de gli Apostoli diede tanta maestà, e bellezza, che quella del Christo lasciò imperfetta, non pensando poterle dare quella diuinità celeste, che all' imagine di Christo si richiede. La quale opera rimanendo così perfinita, è ltata da i Milanesi tenuta del continuo in grandissima veneratione, e da gli altri forestieri ancora, atteso, che Lionardo s' imagiò, e riuscigli, di esprimere quel sospetto, ch' entrato ne gli Apostoli, di voler sapere, chi tradiua il loro maestro. Per il che si vede nel viso di tutti loro l' amore, la paura, e lo sdegno, ouero il dolore di non potere intendere l' animo di Christo. La qual cosa non arreca minor marauiglia, che il conoscersi all' incontro l' ostinatione, l' odio, e l' tradimento.

Altra Medusa dipinta bizzarissimamente.esso spauento. fua.

S'innaghina de' volti strani.

È condotto a Milano, e sopra ogni altri è eccellente nella musica, e nella Pittura.

Ad istanza del Duca fa Pitture per l' Imperatore. Cenacolo suspendameto dipinto.

to in Giuda, senza che ogni minima parte dell' opera mostra vna incredibile diligenza. Auuenga, che insino nella touaglia è contrafatto l'opera del tessuto d'vna maniera, che la resta stessa non mostra il vero meglio.

*Avviso dal
la sicca
del Frase lo
morde colle
acuto. E in-
gogoso rispo-
se.*

Dicesi, che il Priore di quel luogo sollecitava molto importunamente Lionardo, che finisse l'opera, parendogli strano voler tal' hora Lionardo starli vn mezo giorno per volta astratto in consideratione, & harebbe voluto, come faceua dell' opere, che zappauano nell' orto, ch' egli non hauesse mai fermo il penello. E non gli bastando questo, se ne dolse col Duca, e tanto lo pregò, che fu costretto a mandar per Lionardo, e desframente sollecitargli l' opera, mostrandolo con buon modo, che tutto faceua per l' importunità del Priore, Lionardo conoscendo l'ingegno di quel Principe esser acuto, e discreto, volse (quel che non hauea mai fatto con quel Priore) discorrere col Duca largamente sopra di questo gli ragionò assai dell' arte, e lo fece capace, che gl' ingegni eleuati, tal' hor, che manco lauorano, più operano, cercando con la mente l'inuentioni, e formandosi quelle perfette idee, che poi esprimono, e utraggono le mani da quelle già concepute nell' intelletto. E gli soggiunse, che ancor gli mancava due teste da fare, quella di Christo della quale non voleva cercare in terra, e non poteua tanto pensare, che nella imaginatione gli paresse poter concepire quella bellezza, e celeste gratia, che douette essere quella diuinità incarnata. Gli mancava poi quella di Giuda, che ancor gli metteua pensiero, non credendo potersi imaginare vna forma da esprimere il volto di colui, che dopo tanti beneficij riceuuti, hauesse hauuto l' animo sì fiero, che si fosse risoluto di tradir il suo Signore, e Creator del Mondo; pur che di questa seconda ne cercherebbe, ma che alla fine non trouando meglio, non gli mancherebbe quella di quel Priore tanto importuno, & indiscreto. La qual cosa mosse il Duca marauigliosamente a riso, e disse, ch' egli hauea mille ragioni. E così il pouero Priore confuso, attese a sollecitar l'opera dell' orto, e lasciò star Lionardo, il quale finì, che la testa di Giuda, che pare il vero ritratto del tradimento, & inhumanità; quella di Christo rimase, come si è detto imperfetta. La nobiltà di questa Pittura, sì per il componimento sì per essere finita con vna incomparabile diligenza, fece venir voglia al Rè di Francia di còdurla nel Regno, onde tentò per ogni via se ci fosse stato Architetti, che con trauate di legnami, e di ferr. l' hauessino potuta atmar di maniera, ch' ella si fosse condotta salua, senza considerare a spesa, che vi si fosse potuta fare, tanto la desideraua. Ma l' esser fatta nel muro fece, che Sua Maestà se ne portò la voglia, & ella si rimase a' Milanesi. Nel medesimo Refettorio, mentre che lauoraua il Cenacolo, nella testa doue è vna passione di maniera vecchia, ritrasse il detto Lodouico, con Massimiliano suo primogenito, e dall'altra parte la Duchessa Beatrice, con Francesco altro suo figliuolo, che poi furono amendue Duchesi di Milano, che sono ritratti diuinamente. Mentre ch' egli attendeua a quest' opera, propose al Duca fare vn Cauallo di bronzo di marauigliosa grandezza, per metterui in memoria l' imagine del Duca. E tanto grande lo cominciò, e riuscì, che condur non si potè mai. Eccì chi hà hauuto opinione (come son varij, e molte volte per inuidia maligni, i giudicij humani) che Lionardo (come dell' altre sue cose) lo cominciaste, perche non si finisse; perche essendo di tanta grandezza, in volerlo gettar d' vn pezzo vi si vedeua difficoltà incredibile, e si potrebbe aoco credere, che dall' effetto molti habbino fatto questo giudicio, poiche delle cose sue ne sono molte rimase imperfette. Ma per il vero si può

cre-

*Ritratti diui-
di.*

*Adello d' vn
Cauallo smi-
surato da sen-
dersi.*

credere, che l'animo suo grandissimo, & eccellentissimo, iper esser troppo volontaroso fosse impedito, e che il voler cercare sempre eccellenza sopra eccellenza, e perfettione sopra perfettione ne fosse cagione, tal che l'opera fosse ritardata dal desio, come disse il nostro Petrarca; e nel vero quelli, che vedono il modello, che Lionardo fece di terra grande, giudicano non hauer mai visto più bella cosa, ne più superba, il quale durò fino, che i Francesi vennero a Milano con Lodouico Rè di Francia, che lo spezzarono tutto. E vi smarirono anche vn modello picciolo di cera, ch'era tenuto perfetto, insieme con vn libro di notomia di Caualli, fatta da lui per suo studio. Attese dipoi, ma con maggior cura, alla notomia de gli huomini, aiutato, e scambieuiolmente aiutando in questo M. Marc'Antonio della Torre, eccellente Filosofo, che allhora leggeua in Pauia, e scriueua di questa maniera, e fù de' primi (come odo dire) che cominciò a illustrare con la dottrina di Galeno le cose di medicina, & a dar vera luce alla notomia, fino a quel tempo inuolta in molte, e grandissime tenebre d'ignoranza; & in questo si serui marauigliosamente dell'ingegno, opera, e mano di Lionardo, che ne fece vn libro disegnato di mattita rossa, e tratteggiato di penna, ch'egli di sua mano scortico, e ritrasse con grandissima diligenza, dou'egli fece tutte le ossature, & a quelle congiunse poi con ordine tutti i nerui, e coperse di muscoli i primi appicati all'osso, & i secondi, che tengono il fermo, & i terzi, che muouono, & in quelli à parte per parte di brutti caratteri scrisse lettere, che sono fatte con la mano mancina a rouerscio, e chi non hà pratica a leggere, non l'intende, perche non si leggono se non con lo specchio. Di queste carte della notomia de gli huomini, n'è gran parte nelle mani di M. Francesco da Melzo, Gentiluomo Milanese, che nel tempo di Lionardo era bellissimo fanciullo, e molto amato da lui, così, come hoggi è bello, e gentile vecchio, che le hà care, e tiene, come per reliquie tal carte insieme, con il ritratto della felice memoria di Lionardo, e chi legge quelli scritti, par' impossibile, che quel diuiduo spirito habbi così ben ragionato dell'arte, e de' muscoli, e nerui, e vene, e cò tanta diligenza d'ogni cosa. Come anche sono nelle mani di N.N. Pittor Milanese alcuni scritti di Lionardo, pur di caratteri scritti cò la mancina a rouerscio, che trattano della Pittura, e de' modi del disegno, e colorire. Costui non è molto, che venne a Firenze a vedermi, desiderando stampar quest'opera, e la condusse a Roma per dargli esito, ne sò poi, ch' di ciò sia seguito. E per tornare alle opere di Lionardo, venne al suo tempo in Milano il Rè di Francia, onde pregato Lionardo di far qualche cosa bizzarra, fece vn Leone, che caminò parecchi passi, poi s'aperse il petto, e si mostrò tutto pieno di gigli. Prese in Milano Salaì Milanese per suo creato, il qual' era vaghissimo di gratia, e di bellezza, hauendo bei capelli, ricci, & inanellati, de' quali Lionardo si d'lettò molto, & a lui insegnò molte cose dell'arte, e certi lauri, che in Milano si dicono essere di Salaì, ma furono ritocchi da Lionardo. Ritornò a Firenze, doue trouò, che i Frati de' Serui haueuano allogato a Filippino l'opere della tauola dell'Altar maggiore della Nontiatà, per il che fù detto da Lionardo, che volontieri haurebbe fatta vn' simil cosa. Onde Filippino inteso ciò, come gentil persona, ch'egli era, se ne tolse giù, & i Frati, perche Lionardo la d'pignesse, se lo tolsero in casa, facendo le spese a lui, & à tutta la sua famiglia. E così li tenne in pratica lungo tempo, ne mai cominciò nulla. Finalmente fece vn cartone dentroui vna nostra Donna, & vna Sant'Anna, con vn Christo, la quale non pure fece marauigliosa

*Per euentar gli
vno perfettione
ni, quindi l'op
pre sue resta
mano imperfeta
te.*

*Modelli, e lib
bro di notomia
ta de Caualli
speduti.*

*Notomia da
gli Huomini
studiana dili
gentemete dal
Vinci,*

*Scritti a ch'è
rasseri mancina
ni:*

*Lione formò
to, che caminò,
e poi aperse il
petto pieno di
gigli.*

*Torna a Fire
ze, e fà vn car
tone d'vna tau
ola ne Serui
che rapisce sul
la matania
glia.*

tutti gli Artefici; ma finita, ch'ella fù, nella stanza durarono due giorni l'andare a vederla gli huomini, e le donne, i giouani, & i vecchi, come si v'alle festi solenni, per veder le marauiglie di Lionardo, che fecero stupire tutto quel popolo, perche si vedeua nel viso di quella Nostra Donna tutto quello, che di semplice, e di bello, può con semplicità, e bellezza dare gratia a vna Madre di Christo, volendo mostrare quella modestia, e quella humiltà, che in vna Vergine contentissima d'allegrezza del vedere la bellezza del suo figliuolo, che con tenerezza sosteneua in grembo; e mentre ch'ella con honestissima guardatura a basso scorgeua vn S. Giovanni picciol fanciullo, che si andaua traullando con vn pecorino, non senza vn ghigno d'vna Sant'Anna, che colma di letitia, vedeua la sua progenie terrena esser diuenuta celeste; considerationi veramente dall'intelletto, & ingegno di Lionardo. Questo cartone, come di sotto si dirà, andò poi in Francia. R. trasse la Gineura d'Amerigho Benci cosa bellissima, & abbandonò il lauoro a' Fràti; i quali lo ritornarono a Filippo, il quale soprauenuto egli ancora dalla morte, non lo potè finire. Prese Lionardo a fare per Francesco dei Giocondo, il ritratto di Mona Lisa sua moglie, e quattro anni penatoui, lo lasciò imperfetto, la quale opera hoggi è appresso il Rè Francesco di Francia in Fontanableo, nella qual tela, chi voleua vedere, quanto l'arte potesse imitar la natura, ageuolmente si poteua comprendere, perche quiui erano contrafatte tutte le minutie, che si possono con sottigliezza dipingere. Annenga, che gli occhi haueuano que' lustris, e quelle acque trine, che di còtinuo si veggono nel viuo; & intorno a essi erano tutti que' rossigni liuidi, & i peli, che non senza grandissima sottigliezza si possono fare. Le ciglia, per hauerui fatto il modo del nascere i peli nella carne, doue più folti, e doue più radi, se girare secondo i pori della carne, nò poteuano essere più naturali. Il naso con tutte quelle belle aperture, rosette, e tenere, si vedeua essere viuo; La bocca, con quella sua sfonditura, con le sue fini vnite dal rosso della bocca, con l'incarnatione del viso, che non colori, ma carne pareua veramète. Nella sotanelle della gola, chi intentissimamète la guardaua, vedeua battere i polsi, e nel vero si può dire, che questa fosse dipinta d'vna maniera, da far tremare, e temere ogni gagliardo Artefice, e sia qual ti vuole; v'fouì ancora quest'arte, ch'essendo M. Lisa bellissima, teneua, mentre che la ritraeua, chi sonasse, o cantasse, e di còtinuo buffoni, che la faceffino stare allegra, per leuar via quel malinconico, che suol dar spesso la Pittura a' ritratti, che si fanno. Et in quello di Lionardo vi era vn ghigno tanto piaceuole, ch'era cosa più diuina, che humana a vederlo, & era tenuta cosa marauigliosa, per nò essere il viuo altrimenti.

Per la eccellenza dunque delle opere di questo diuiniſſimo Artefice, era tanto cresciuta la fama sua, che tutte le persone, che si dilettauano dell'arte, anzi la stessa Città intiera desideraua, ch'egli le lasciasse qualche memoria, e ragionauasi per tanto di fargli fare qualche opera notabile, e grande, d'onde il publico fosse ornato, & honorato di tanto ingegno, gratia, e giudicio, quanto nelle cose di Lionardo si conosceua. E trà il Gonfaloniere, & i Cittadini grandi si praticò, ch'essendosi fatta di nuouo la gran Sala del Consiglio, l'Architettura della quale fù ordinata col giudicio, e consiglio suo, di Giuliano San Giulio, e di Simone Pollaiuoli, detto Chronaca, e di Michelagnolo Buonaroti, e Baccio d'Agnolo (come a suoi luoghi più distintamente si ragionerà) la quale finita con grande prestezza, fù per decreto publico ordinato, che a Lionardo fosse dato a dipignere qualche bella opera; e così da

Fecce alcuni ritratti squisitissimi.

Nel ritrar si che sicanti, e faucino boffe, per toglier la malinconia della Pittura.

Piero Soderini Gonfaloniere allhora di Giustitia, gli fù allogata la detta sala. Per il che volendola condurre Lionardo, cominciò vn cartone alla sala del Papa, luogo in Santa Maria Nouella, dentro la storia di Nicolò Piccinino Capitano del Duca Filippo di Milano, nel quale difegnò vn groppo di Caualli, che combatteuano vna bandiera, cosa che eccellentissima, e di gran magistero fù tenuta per le mirabilissime considerationi, ch' egli hebbe nel far quella fuga. Percioche in essa non si conosce meno la rabbia, lo sdegno, e la vendetta ne gli huomini, che ne' caualli, tra' quali due intrecciatisi con le gambe dinanzi, non fanno men guerra co i denti, che si faccia, chi li caualca nel combattere detta bandiera, doue appicato le mani vn soldato, con la forza delle spalle, mentre mette il cauallo in fuga, riuolto egli con la persona, agrappato l' asta dello stendardo, per sfugciarlo per forza delle mani di quattro, che due lo difendono con vna mano per vno, e l'altra in aria con le spade tentano di tagliar l' asta, mentre, che vn soldato vecchio con vn berettino rosso gridando tiene vna mano nell' asta, e con l'altra inalberato vna storta, mena con stizza vn colpo, per tagliar tutte due le mani, a coloro, che con forza digrignano i denti, tentano con fierissima attitudine di difendere la loro bandiera, oltre che in terra frà le gambe de' caualli v'è due figure in iscorto, che combattendo insieme, mentre vno in terra hà sopra vn soldato, che alzato il braccio, quanto può, con quella forza maggiore gli mette alla gola il pugnale, per finirgli la vita; e quell' altro con le gambe, e con le braccia sbattuto, fà ciò ch'egli può per non volere la morte. Ne si può esprimere il disegno, che Lionardo fece ne gli habiti de' soldati, variatamente variati da lui; simile i cimieri, e gli altri ornamenti, senza la maestria incredibile, ch' egli mostro nelle forme, e lineamenti de' caualli, i quali Lionardo meglio, ch' altro maestro fece di brauura, di muscoli, e di garbata bellezza. Dicesi, che per difegnare il detto cartone, fece vn' edificio artificiosissimo, che stringendolo s'alzaua, & allargandolo s'abbassaua. Et immaginandosi di volere a olio colorire in muro, fece vna compositione d' vna mistura sì grossa, per lo incollato del muro, che continuando a dipignere in detta sala, cominciò a colare di maniera, che in breue tempo abbandonò quella, vedendola guastare. Hauera Lionardo grandissimo animo, & in ogni sua attione era generosissimo. Dicesi, che andando al banco per la prouisione, ch' ogni mese da Piero Soderini solena pigliare, il cassiere gli volse dare certi cartocci di quattrini, & egli non li volse pigliare, rispondendogli, io non sono Dipintore di quattrini. Essendo incolpato d' hauer giuntato da Piero Soderini, fù mormorato contra di lui, perche Lionardo fece tanto con gli amici tuoi, che ragunò i danari, e portelli per restituire, ma Piero non li volse accettare. Andò a Roma col Duca Giuliano de' Medici, nella creatione di Papa Leone, che attendeua molto a cose Filosofiche; e massimamente all' Alchimia, doue formando vna pasta d' vna cera, mentre che caminaua faceua animali sottilissimi pieni di vento, ne i quali soffiando, gli faceua volare per l'aria, ma cessando il vento, cadeuano in terra. Fermò in vn ramatro, trouato dal Vignatuolo di Beluedere, il quale era bizzarissimo, di scaglie d' altri ramatri scorticate ali adosso con mistura d' argenti viui, che nel muouerli, quando caminaua, tremauano, e fattoli gli occhi, corna, e barba, domesticatolo, e tenendolo in vna scatola, tutti gli amici, a i quali lo mostraua, per paura faceua fuggire. V'saua spelsò far minutamente digrassare, e purgare le budella d' vn Castrato, e talmente venir sottili, che si farebbono tenuto in palma di mano; Et haue-

*Sala nuova
del Publico al
logata al Vin-
ci, acciò che lo
dipinga.
Caricatore di
sa di gran ma-
gistero.*

*Composizione
d'infelice riu-
scita per pi-
guerri sù a
olio.*

*Studio d' Al-
chimia, o sù
lionissimo figu-
re, che volano,
& altre cose
fantastiche, in
Roma.*

ua messo in vn' altra stanza vn paio di mantici da fabro, a i quali metteua vn capo delle dette budella, e gonfian d'ole ne riempua la stanza, la quale era grandissima, doue bisognaua, che si recasse in vn canto, chi v'era, mostrando quelle trasparenti, e piene di vento, dal tenere poco luogo in principio, esser venute a occuparne molto, agguagliandole alla virtù. Fece infinite di queste pazzie, & attese alli specchi, e tentò modi stranissimi nel cercare olij per dipignere, e vernice per mantenere l'opere fatte. Fece in questo tempo per M. Baldassare Turini da Pescia, ch'era Datario di Leone, vn quadretto d'vna N. Donna, col figliuolo in braccio, con infinita diligenza, & arte. Ma, ò sia per colpa di chi lo ingelsò, ò pur per quelle sue tante, e capricciose misture delle mestiche, e de' colori, è hoggi molto guasto. Et in vn' altro quadretto ritrasse vn fanciulletto, che è bello, e gratioso a marauiglia, che hoggi sono tutti dua in Pescia appresso a M. Giulio Turini. Dicefi, che essendogli allogato vn' opera dal Papa, subito cominciò a stillare olij, & herbe per far la vernice, perche fù detto da Papa Leone; oimè, costui non è per far nulla; da che comincia a pensare alla fine innanzi

*Imitazione
col Buonarroti.*

Và in Francia per condurre il cartone di S. Anna, ma non ne fa nulla.

Caduto infermo fa assi di vera religione.

il principio dell'opera. Era sdegno grandissimo fta Michelagnolo Buonarroti, e lui, per il che partì di Firenze Michelagnolo per la concorrenza, con la cuscina del Duca Giuliano, essendo chiamato dal Papa per la facciata di S. Lorenzo. Lionardo intédèdo ciò, partì, & andò in Fràcia, doue il Rè hauèdo hauuto opere sue, gli era molto affettionato, e desideraua, che colorisce il cartone di S. Anna; ma egli, secondo il suo costume, lo tenne gran tempo in parole. Finalmente venuto vecchio, stette molti mesi ammalato, e vedendosi vicino alla morte, si volse diligentemente informare delle cose cattoliche, e della via buona, e santa religione Christiana, e poi con molti pianti confessò, e contrito, se bene ei non poteua reggerfi in piedi, sostenendosi nelle braccia de' suoi amici, e serui, volse duotante pigliare il Santiss. Sacramento fuor del letto. Sopraggiunseli il Rè, che spesso, & amoreuolmente lo soleua visitare, per il che egli per riverenza rizzatosi a sedere sul letto, contando il mal suo, e gli accidenti di quello, mostraua tuttaua, quanto hauea offeso Dio, e gli huomini del Mondo, non haucudo operato nell'arte, come si conueniua. Onde gli venne vn parosissimo, mellaggero della morte, per la qual cosa rizzatosi il Rè, e presagli la testa per aiutarlo, e porgergli fauore, accioche il male lo alleggerisce; lo spirito suo, che diuinissimo era, conoscendo non potere hauere maggior honore, spirò in braccio a quel Rè, nell'età sua d'anni 75.

Ad morte in braccio del Rè Fràncese.

Dolse la perdita di Lionardo fuor di modo a tutti quelli, che l'haueuano conosciuto, perche mai non fù persona, che tanto facesse honore alla Pittura. Egli con lo splendor dell'aria sua, che bellissima era, rasserenaua ogn'animo mesto; e con le parole volgeua al sì, & al nò ogn'indurata intentione. Egli con le forze sue riteneua ogni violenta furia, e con la destra torceua vn ferro d'vna campanella di muraglia, & vn ferro di Cavallo, come s'ei fosse piombo. Con la liberalità sua raccoglieua, e pasceua ogn'amico ponero, e ricco, pnr ch'egli hauesse ingegno, e virtù. Ornaua, & honoraua con ogni attione qual si voglia difonorata, e spogliata stanza; per il che hebbe veramente Firenze grandissimo dono nel nascere di Lionardo, e per hta più che infinita nella sua morte. Nell'atte della Pittura aggiunse costui alla maniera del colorire ad olio, vna certa oscurità, d'onde hanno dato i moderni grand forza, e rilieuo alle loro figure. E nella statuaria fece proue nelle trè figure di bronzo, che sono sopra la porta di San Gionanni dalla parte di tramontana, fatte

fatte da Gio. Francesco Rustici, ma ordinate col consiglio di Lionardo, le quali sono il più bel getto, e disegno, e di perfezione, che modernamente si sia ancor visto. Da Lionardo habbiamo la Notomia de' Caualli, e quella de gli Huomini assai più perfetta, laonde per tante parti sue sì diuine, ancora che molto più operasse con le parole, che co' fatti, il nome, e la fama sua non si spegneranno giamai. Per il che fù detto in lode sua da M. Gio. Battista Strozzi così.

Aggiunse con i suoi sensi di rilieuo di moderni Pittori. Notomia opera del Vinci.

Vince costui pur solo

Tutti altri, e vince Fidia, e vince Apelle,

E tutto il lor vittorioso stuolo.

Fù discepolo di Lionardo Gio. Antonio Boltraffio Milanese, persona molto pratica, & intendente, che l'Anno 1500. dipinse nella Chiesa della Misericordia fuori di Bologna in vna tauola a olio, con gran diligenza, la Nostra Donna, col Figliuolo in braccio, S. Gio. Battista, e S. Bastiano ignudo, & il padrone, che la fè fare, ritratto di naturale ginocchioni, opera veramente bella, & in quella scrisse il nome suo, e l'esser discepolo di Lionardo. Costui hà fatto altre opere, & a Milano, & altrove; ma basti hauer qui nominata questa, che è la migliore. E così Marco Vggoni, che in Santa Maria della Pace fece il Transito di Nostra Donna, e le nozze di Cana galilea.

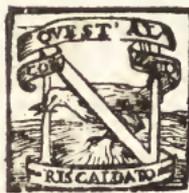
Allievi del Vinci buoni Maestri.





GIORGIONE DA CASTELFRANCO
PITTORE VENETIANO.

*Nacque nel
Treviso.*



E' medesimi tempi, che Firenze acquistaua tanta fama, per l'opere di Lionardo, arrecò non picciolo ornamento a Venetia, la virtù, & eccellenza vn suo Cittadino, il quale di gran lunga passò i Bellini, da loro tenuti in tanto pregio, e qualunque altro fino a quel tempo hauesse in quella Città dipinto. Questi fu Giorgio, che in Castelfranco sul Trevisano nacque l'anno 1478. essendo Doge Giovanni Mozenigo, fratello del Doge Pietro, dalle fattezze della persona, e dalla grandezza dell'animo, chiamato poi col tempo Giorgione, il quale, qualunque fosse nato d'humillissima stirpe, non fu però se non gentile, e di buoni

buoni costumi in tutta la sua vita. Fù alleuato in Venetia, e diletteffi continuamente delle cose d'amore, e piacqueli il suono del Liuto mirabilmente, e tanto, ch'egli sonaua, e cantaua nel suo tempo tanto diuiramente, ch'egli era spesso per quello adoperato a diuerse musiche, e ragunate di persone nobili. Attale disegno, e lo gustò grandemente, & in quello la natura lo fauori si forte, ch'egli innamoratosi delle cose belle, di lei non voleua mettere in opera cosa, ch'egli dal viuo non ritraesse. E tanto le fù soggetto, e tanto andò imitandola, che non solo egli acquistò nome d'hauer passato Gentile, e Giouanni Bellini, ma di cemperere con coloro, che lauorauano in Toscana, & erano autori della maniera moderna. Hauera veduto Giorgione alcune cose di mano di Lionardo molto sumeggiate, e cacciate, come si è detto, terribilmente di scuro, e questa maniera gli piacque tanto, che mentre visse, sempre andò dietro a quella, e nel colorito a olio la imitò grandemente. Costui gustando il buono dell'operare, andaua sciogliendo di mettere in opera sempre del più bello, e del più vario, ch'ei trouaua. Diedegli la natura tanto benigno spirito, ch'egli nel colorito a olio, & a fresco fece alcune vuezze, & altre cose morbide, & vnite, e sfumate talmente nei gli scuri, che fù cagione, che molti di quelli, ch'erano allhora eccellenti, confessassino, lui esser nato per metter lo spirito nelle figure, e per contrafar la freschezza della carne viuua, più che nessuno, che dipingesse, non solo in Venetia, ma per tutto. Lauorò in Venetia nel suo principio molti quadri di Nostre Donne, & altri ritratti di naturale, che sono, e viuissimi, e belli, come se ne vede ancora tre bellissime teste a olio di sua mano, nello studio del Reuerendissimo Grimaldi Patriarca d'Aquilea, vna fatta per Daud (e per quel, che si dice, è il suo ritratto) con vna zazzera, che si costumaua in que' tempi in fino alle spalle, viuace, e colorita, che par di carne: hà vn braccio, & il petto armato, col quale tiene la testa mozza di Golia; l'altra è vna testona n'aggiore, ritratta di naturale, che tiene in mano vna beretta rossa da comandatore, con vn bauero di pelle, e sotto vno di que' faioni all'antica; questo si pensa, che fosse fatto per vn generale d'eserciti. La terza è d'vn putto, bella quanto si può fare, con certi capelli a vso di velli, che fan conoscere l'eccellenza di Giorgione, e non meno l'affettione del grandissimo Patriarca, ch'egli hà portato sempre alla vir'ù sua, tenendole carissime, e meritamente. In Firenze è di man sua in casa de' figliuoli di Gio. Pergherini, il ritratto d'esso Giouanni, quando era giouane in Venetia, e nel medesimo quadro il maestro, che lo guidaua, che non si può veder' in due teste ne migliori macchie di color di carne, ne più bella tinta di ombre. In casa d'Antonio de' Nobili è vn'altra testa d'vn Capitano armato, molto viuace, e pronta, il qual dicono essere vn de' Capitani, che Consaluo Ferrante menò seco a Venetia, quando visitò il Doge Agostino Barberigo, nel qual tempo si dice, che ritrasse il gran Consaluo armato, che fù cosa rarissima, e non si poteua veder' Pittura più bella, che quella, e che esso Consaluo se ne la portò seco. Fece Giorgione molti altri ritratti, che sono sparsi in molti luoghi per Italia, bellissimi, come ne può far fede quello di Lionardo Loredano, fatto da Giorgione, quando era Doge, da me visto in mostra per vn' Assenza, che mi parue veder viuo quel Serenissimo Principe, oltra che ne è vno in Faenza in casa di Giouanni da Castel Bolognese, intagliatore di Camei, e cristalli, eccellente, che è fatto per il fuocero suo, lauoro veramente diuino; perche vi è vna vnione sfumata ne' colori, che pare di rilieuo più, che dipinto. Diletteffi molto del dipin-

Eduento in Venetia.

Aiutato dalla natura disegno di propo-

Allentato all'imitazione degli oscuri del Vinci. Sfumò eccellentemente, e rese morbida la carne sopra tutti.

Vario opere bellissimo in Venetia,

Diligente ne capelli, & altri rifinito. Ritratti squisiti in Firenze.

Vnione sfumata di colori, che dà vn rilieuo naturale alla Pittura d'vn ritratto.

Freschi felicemente condotti.

Aere marino, e scirocchi nocivi alla Pittura.

Dipinge a fresco il Ponte di Rialto di figura ved. grand' arte, ma senza spigar storia.

Christo di San Rocco bellissimo, e diuoto. Capriccio per dimostrare, che più si uolde in vn' occiaza nella Pittura, che nella Scultura.

Mantenute da Giorgione, dicendo, che senza mouersi si gode il tutto dalla Pittura.

gere in fresco, e frà molte cose, che fece, egli condusse tutta vna facciata di casa Soranzo in sù la piazza di San Paolo, nella quale, oltre molti quadri, e storie, & altre sue fantasie, si ve le vn quadro lauorato a olio in sù la calcina, cosa, che hà retto all'acqua, al sole, & al vento, e conseruatali fino a hoggi. Vi è ancora vna primauera, che a me pare delle belle cose, ch'ei dipingesse in fresco, et è gran peccato, che il tempo l'habbia consumata sì crudelmente. Et io per me non trouo cosa, che nuoca più al lauoro in fresco, che i tirocchi, e massimamente vicino alla marina, doue portano sempre faldedine con esso loro. Segui in Venetia l'anno 1504. al ponte di Rialto vn fuoco terribilissimo nel fondaco de' Tedeschi, il quale lo consumò tutto, con le mercantie, e con grandissimo danno de' Mercatanti, doue la Signoria di Venetia ordiuò di rifarlo di nuouo, e con maggior comodità d'habituri, e di magnificenza, e d'ornamento, e bellezza fù spedatamente finito, doue essen lo cresciuta la fama di Giorgione, fù consultato, & ordinato da chi ne haueua la cura, che Giorgione lo dipingesse in fresco di colori secondo la sua fantasia, pur ch'ei mostrasse la virtù sua, e ch'ei facesse vn' opera eccellente, essendo ella nel più bel luogo, e nella maggior vista di quella Città, per il che messouì mano Giorgione, non pensò se non a farui figure a sua fantasia, per mostrar l'arte, che nel vero non si ritroua storie, che habbiano ordine, ò che rappresentino i fatti di nessuna persona segnalata, ò antica, ò moderna, & io per me non l'hò mai intese, ne anche per d'anda, che si sia fatta, hò trouato chi l'intenda, perche doue è vna donna, doue è vn'huomo in varie attitudini, ch' hà vna testa di Leone appresso, altra con vn' Angelo a guisa di Cupido, ne si giudica quel, che si sia. V'è bene sopra la porta principale, che riefce in merzeria, vna femina a sedere, c'hà sotto vna testa d'vn Gigante morta, quasi in forma d'vna Iuditta, ch'alza la testa con la spada, e parla con vn Todesco, qual'è a basso, ne hò potuto interpretare per quel, che se l'habbi fatta, se già non l'hauesse voluta fare per vna Germania. In somma si vede ben le figure sue, effer molto insieme, e che andò sempre acquistando nel meglio; E vi sono teste, e pezzi di figure molto ben fatte, e colorite viuacissimamente; & atese in tutto quello, ch'egli vi fece, che traesse al segno delle cose viue, e non a imitatione, nessuna della maniera; la quale opera è celebrata in Venetia, e famosa non meno per quello, che vi fece, che per il comodo delle mercantie, & vtilità del pubblico. Lauorò vn quadro d'vn Christo, che porta la Croce, & vn Giudeo lo tira, il quale col tempo fù posto nella Chiesa di S. Rocco, & hoggi per la deuotione, che vi hanno molti, fà miracoli, come si vede. Lauorò in diuersi luoghi, come a Castelfranco, e nel Triuifano, e fece molti ritratti a varij Principi Italiani, e fuori d'Italia furono mandate molte dell'opere sue, come cose degne veramente, per far testimonio, che se la Toscana soprabbondaua d'Artefici in ogni tempo, la parte ancora di là vicino a' monti non era abbandonata, e dimenticata se npre dal Cielo. Dicesi, che Giorgione ragionando con alcuni Scultori, nel tempo, che Andrea Verrocchio faceua il Cauallo di bronzo, che voleuano, perche la Scultura mostraua in vna figura sola diuerse posture, e vedute giran logli attorno, che per questo auanzasse la Pittura, che non mostraua in vna figura se non vna parte sola, Giorgione, ch'era d'opinione, che in vna storia di Pittura si mostrasse, senza hauere a caminare attorno, ma in vna sola occhiata tutte le sorti delle vedute, che può fare in più gesti vn'huomo, cosa, che la Scultura non può fare, se non mutando il sito, e la veduta, tal che non sono

sono vna, ma più vedute. Propose di più, che da vna figura sola di Pittura vo-
 eua mostrare il dinanzi, & il di dietro, & i due profili da i lati; Cosa, che fece
 mettere loro il ceruello a partito, e la fece in questo modo. Dipinse vno ignu-
 do, che voltaua le spalle, & haueua in terra vna fonte d'acqua limpidissima, nel-
 la quale fece dentro, per riuerberatione, la parte dinanzi; da vn de' lati era vn
 corsaletto brunito, che s'era spogliato, nel quale era il profilo manco, perche nel
 lucido di quell' arme si scorgeua ogni cosa. Dall'altra parte era vno specchio,
 che dentro vi era l'altro lato di quello ignudo, cosa di bellissimo gh'ribizzo, e
 capriccio, volento mostrare in effetto, che la Pittura conduce con più virtù, e
 fatica, e mostra in vna vista sola del naturale, più che non fa la Scultura. La
 qual'opera fù sommamente lodata, & ammirata per ingegnosa, e bella. Ritrasse
 ancora di naturale Caterina Regina di Cipro, qual vidi io già nelle mani del cla-
 rissimo M. Gio. Cornaro. E nel nostro libro vna testa colorita a olio, ritratta da
 vn Todesco di casa Fucheri, che all'ora era de' maggiori Mercanti nel fondaco
 de' Tedeschi, la quale è cosa mirabile, insieme con altri schizzi, e disegni di pen-
 na fatti da lui. Mentre Giorgione attendeua ad honorare, e se, e la patria sua, nel
 molto conuersare, ch'ei faceua, per trattenero con la musica molti suoi amici,
 s'innamorò d'vna Madonna, e molto goderono l'vno, e l'altra de' loro amori.
 Auuenne, che l'anno 1511. ella infettò di peste, non ne sapendo però altro, e
 praticandou Giorgione al solito, se gli appiccò la peste di maniera, che in
 breue tempo nell'e à sua di 34. anni, se ne passò all'altra vita, non senza

*Fecela proua
 con vna inge-
 gnosa Pittura.*

*Causa ammira-
 rations ne i
 riguardansi.
 Ritrasse la Re-
 gina di Cipro.*

*Morì di peste
 in età acerba.
 Allieni di
 Giorgione di
 rinuscita in-
 gemparabile.*

dolore infinito di molti suoi amici, che lo amauano per le sue
 virtù, e danno del mondo, che perse; Pure tollerarono il
 danno, e la perdita con l'esser restati loro due excel-
 lenti suoi creati Sebastiano Venetiano, che fù
 poi Frate del Piombo a Roma; e Tiziano
 Da Cadore, che non solo lo paragonò,
 ma l'hà superato grandemente,
 de' quali a suo luogo si dirà
 pienamente l'hono-
 re, e l'utile,
 che
 hanno fatto a quest'
 Arte.





VITA D'ANTONIO DA CORREGGIO
PITTORE.

Dotato di singolar ingegno nel dipinger moderno.

È Pusill'animo per l'aggravio di sua famiglia.



O non voglio uscire del medesimo paese, doue la gran Madre natura, per non essere tenuta parziale, dette al mondo, di rarissimi huomini della sorte, che hauea già molti, e molti anni adornata la Toscana, infra i quali fù di eccellente, e bellissimo ingegno dotato Antonio da Correggio Pittore singolarissimo, il quale artefe alla maniera moderna tanto perfettamente, che in pochi anni dotato dalla natura, & esercitato dall'arte, diuenne raro, e marauiglioso Artefice. Fù molto d'animo timido, e con incómodità di se stesso in continue fatiche

eser-

esercitò l'arte, per la famiglia, che lo aggrauaua, & ancorche ei fusse tirato da vna bontà naturale, si affiggeua niente di manco più del douere, nel portare i pesi di quelle passioni, che ordinariamente opprimono gli huomini. Era nell'arte inmolto maninconico, e soggetto alle fatiche di quella, e grandissimo ritrouatore di qual si voglia difficoltà delle cose, come ne fanno fede nel Duomo di Parma vna moltitudine grandissima di figure laurate in fresco, e ben finite, che sono locate nella tribuna grande di detta Chiesa, nelle quali scorta le vedute al di sotto in sù, con stupendissima marauiglia. Et egli fù il primo, che in Lombardia cominciaste cose della maniera moderna, perche si giudica, che se l'ingegno di Antonio fosse uscito di Lombardia, e stato a Roma, hauerebbe fatto miracoli; e dato delle fatiche a molti, che nel suo tempo furono tenuti grandi. Conciosia che essendo tali le cose sue, senza hauer'egli visto delle cose antiche, ò delle buone moderne, necessariamente ne seguita, che se le hauesse vedute, harebbe infinitamente migliorato l'opere sue, e crescendo di bene in meglio, sarebl' venuto al sommo de' gradi. Tengasi pur per certo, che nessuno meglio di lui toccò colori, ne con maggior vaghezza, ò con più rilieuo alcun'Artefice dipinse meglio di lui, tanta era la morbidezza delle carni, ch'egli faceua, e la gratia, con ch'ei finiu i suoi lauori. Egli fece ancora in detto luogo due quadri grandi lauorati a olio, ne i quali frà gli altri, in vno si vede vn Christo morto, che fù lodatissimo. Et in S. Giouanni in quella Città fece vna tribuna in fresco, nella quale figuri vna Nostra Donna, che ascende in Cielo, frà moltitudine d'Angeli, & altri Santi intorno, la quale pare impossibile, ch'egli potesse non esprimere con la mano, ma immaginare con la bella fantasia, per i belli andari de' panni, e delle arie, ch'ei diede a quelle figure, delle quali ne sono nel nostro libro alcune disegnate di lapis rosso di sua mano, con certi fregi di putti bellissimi, & altri fregi fatti in quell'opera per ornamento, con diuerse fantasie di sacrificij all'antica. E nel vero se Antonio non hauesse condotte l'opere sue a quella perfezione, che le si veggono i disegni suoi (se bene hanno in loro vna buona maniera, e vaghezza, e pratica di maestro) non gli harebbono arrecato frà gli Artefici quel nome, che hanno l'eccellenti seme opere sue. E quest'arte tanto difficile, & hà tanti capi, che vn'Artefice bene spesso non si può tutti fare perfettamente, perche molti sono, che hanno disegnato diuinemente, e nel colorire hanno hauuto qua'che imperfezione; altri hanno colorito marauigliosamente, e non hanno disegnato alla metà, questo nasce tutto dal giudicio, e da vna pratica, che si piglia da giouane, chi nel disegno, e chi sopra i colori. Ma perche tutto s'impara, per condurre l'opere perfette nella fine, il quale è il colorire con disegno tutto quel, che si fa; per questo il Correggio merita gran lode, hauendo conseguito il fine della perfezione nel'opere, ch'egli a olio, e a fresco colori, come nella medesima Città, nella Chiesa de' Frati de' Zoccoli di S. Francesco, che vi dipinse vna Nontiana in fresco tanto bene, che accadendo per acconciare quel luogo, rouinarla, fecero quei Frati ricingere il muro attorno, con legnami armati di feramenti, e tagliandolo a poco a poco, la saluarono, & in vn'altro loco più sicuro fù murata da loro nel medesimo Conuento. Dipinse ancora sopra vna porta di quella Città vna Nostra Donna, che hà il figliuolo in braccio, che è stupenda cosa a vedere il vago colorito in fresco di questa opera, doue ne hà riportato da forestieri viandanti, che non hanno visto altro di suo, lode, & honore infinito. In Sant'Antonio ancora di quella Città dipinse vna tauola, nel quale

Malinconico nell'inuenionem, e fatiche dell'Arte.

Opera stupenda della tribuna del Duomo di Parma dipinta d'Antonio.

Se hauesse veduto le cose di Roma hauerebbe fatto prodigij nell'operare.

Non è d'alcuno auanzata nella vaghezza rilieuo, e morbidezza della carnagione, e nel finire.

Ius anche due altri grandissimi à olio lodatissimi.

Tribuna di S. Gio. altesti di Parma dipinta à fresco stupenda.

Spiega benissimo nell'operare, che nel disegno squisito.

Pittura arte difficile per i molti capi suoi.

Digno d'ogni lode il Correggio per hauer acquistato la perfezione dell'operare. Nel Conuento de' Zoccolanti di Parma due opere à fresco lodatissime d'antico.

quale

*In S. Antonio
ini pur ancho
vna tauola,
che muoue gli
effetti di chi
vimirà.*

*Due quadri
per il Duca di
Mantoua per
l' Imperatore
incomparabi-
le lodati da
Giulio Roma-
no sopra ogni
altre.*

*Nel pingere
paesi supera
ogni Lombar-
do.*

*Fà vn qua-
dro, che è la
più nobile Pra-
sura si troui
in Modana.*

*Penetra in
diuerse altre
Città median-
te l'opere illu-
stri il valor
del Coreggio.*

quale è vna Nostra Donna, e Santa Maria Maddalena, & appresso vi è vn putto, che ride, che tiene a guisa d'Angioletto vn libro in mano, il quale par che rida tanto naturalmente, che muoue a riso, chi lo guarda, ne lo vede persona di natura malinconica, che non si rallegrì; Vi è ancora vn S. Girolamo, ed è colorito di maniera sì marauigliosa, & stupenda, che i Pittori ammirano quella per colorito mirabile, e che non si possa quasi dipingere meglio. Fece similmente quadri, & altre Pitture per Lombardia a molti Signori; e frà l'altre cose sue, due quadri in Mantoua al Duca Federigo II. per mandare all'Imperatore, cosa veramente degna di tanto Principe. Le quali opere vedendo Giulio Romano, disse non hauer mai veduto colorito nessuno, ch'aggiungesse a quel segno; L'vno era vna Leda ignuda, e l'altro vna Venere, sì di morbidezza colorito, e d'ombre di carne lauorate, che non pareuano colori, ma carni. Era in vna vn paese mirabile, ne mai Lombardo fù, che meglio facesse queste cose di lui; & oitra di ciò, capelli sì leggiadri di colore, e con finita pulitezza stilati, e condotti, che meglio di quelli non si può vedere. Erano alcuni amori, che delle faette faceuano proua su vna pietra, quelle d'oro, e di piombo, lauorate con bello artificio, e quel che più gratia donaua alla Venere, era vn'acqua chiarissima, e limpida, che correua frà alcuni sassi, e bagnaua i piedi di quella, e quasi nessuno ne occupaua; onde nello scorgere quella candidezza con quella delicatezza, faceua a gli occhi compassione nel vedere, perche certissimamente Antonio meritò ogni grado, & ogni honore viuo, e con le voci, e con gli scritti ogni gloria dopo la morte. Dipinse ancora in Modena vna tauola d'vna Madonna, tenuta da tutti i Pittori in pregio, e per la miglior Pittura di quella Città. In Bologna parimente è di sua mano in casa de gli Ercolani, Gentiluomini Bolognesi, vn Christo, che nell'orto appare a Maria Maddalena, cosa mo' to bella. In Regg o era vn quadro bellissimo, e raro, che non è molto, che passando M. Luciano Palauicino, il quale molto si diletta delle cose belle di Pittura, e vedendolo, non guardò a spesa di danari, e come haueffe comperato vna gioia, lo mandò a Genoua nella casa sua. E in Reggio medesimamente vna tauola, d'entouì vna Natiuità di Christo, oue partendosi da quello vno splendore, fà lume a' Pastori, & intorno alle figure, che lo contemplanò, e frà molte considerationi hauete in questo soggetto, vi è vna femina, che volendo fìsamente guardare verso Christo, e per non potere gli occhi mortali soffrire la luce della sua diuinità, che con i raggi par che percuota quella figura, si mette la mano dinanzi a gli occhi, tanto bene espressa, che è vna marauiglia. Vi è vn choro d'Angeli sopra la capanna, che cantano, che son tanto ben fatti, che par che siano più tosto prouati dal Cielo, che fatti dalla mano d'vn Pittore. E nella medesima Città vn quadratto di grandezza d'vn piede, la più rara, e bella cosa, che si possa vedere di suo, di figure picciole, nel quale è vn Christo nell'orto, Pittura finta di notte, doue l'Angelo apparendogli col lume del suo splendore, fà lume a Christo, che è tanto simile al vero, che non si può ne imaginare, ne esprimere meglio. Giuso a piè del monte in vn piano, si veggono trè Apostoli, che dormono; sopra quali fà ombra il monte, doue Christo ora, che dà vna forza a quelle figure, che non è possibile; e più là in vn paese lontano, finto l'apparire dell'aurora, si veggono venire dall'vn de' lati alcuni Soldati con Giuda; e nella sua picciolezza questa historia è tanto bene imesa, che non si può ne di pazienza, ne di studio, per tanta opera, paragonarla. Potrebbonsi dire molte cose dell'opere di costui;

ma perche fra gli huomini eccellenti dell' arte nostra, è ammirato per cosa diuina ogni cosa, che si vede di suo, non mi distenderò più. Hò vſato ogni diligenza d' hauere il suo ritratto, e perche lui non lo fece, e da altri non è ſtato mai ritratto, perche viſe ſempre poſitiuamente, non l' hò potuto trouare, e nel vero fù perſona, che non ſi ſtimò, ne ſi perſuaſe di ſaper far l' arte, conoſcendo la difficoltà ſua, con quella perfeſtione, ch' egli harebbe voluto; contentauaſi dei poco, e viuuea da buoniffimo Chriſtiano.

Deſideraua Antonio, ſi come quello, ch' era aggrauato di famiglia, di continuo riſparmiare, & era diuenuto perciò tanto miſero, che più non poteua eſſere. Per il che ſi dice, che eſſendogli ſtato fatto in Parma vn pagamento di ſeſſanta ſcudi di quattrini, eſſo volendogli portare a Correggio, per alcune occorrenze ſue, carico di quelli ſi miſe in camino a piedi; e per lo caldo grande, ch'era allhora, ſcalmanato dal Sole, beuendo acqua per rinfreſcarſi, ſi poſe nel letto con vna grandiffima febre, ne di quiui prima leuò il capo, che fini la vita nell'età ſua d'anni 60. ò circa. Furono le Pitture ſue circa il 1512. e fece alla Pittura grandiffimo dono ne' colori da lui maneggiati, come vero maeftro; e fu cagione, che la Lombardia aprifſe per lui gli occhi, doue tanti belli ingegni ſi ſon viſti nella Pittura, ſeguitandolo in fare opere lodeuoli, e degne di memoria, perche moſtrandoci i ſuoi capelli fatti con tanta facilità nella difficoltà del farli, ha infeſgnato, come ſi habbino a fare, di che gli debbono eternamente tutti i pittori; Ad iſtanza de' quali gli fù fatto queſto Epigramma da M. Fabio Segni Gentilhuomo Fiorentino.

*Huius cum regeret mortales ſpiritus artus
Pictoris, charites ſupplicuere Ioui.*

*Non alia pingi dextra, Pater alme rogamus:
Hunc præter, nulli pingere nos liceat.
Annuit his votis ſummi regnator olympi,
Et iuuenem ſubito ſydera ad alta tulit.
Vt poſſet melius Charitum ſimulacra referre
Præſens, & nudas cerneret inde Deas.*

Fù in queſto tempo medefimo Andrea del Gobbo Milanefe, Pittorè, e coloritore molto vago, di mano del quale ſono ſparſe molte opere nelle caſe per Milano ſua patria, & alla Certola di Patua vna tauola grande con l' Aſſontione di Noſtra Donna, ma imperfetta per la morte, che gli ſoprouenne, la quale tauola moſtra, quanto egli fuſſe eccellente, & amatore delle fatiche dell' arte.

Per eſſer viſſuto così poſitiuamente nõ ſi è hauuto il ſuo ritratto, ma quello del l' animo induſtro pur troppo ſi uedeua nell' opere.

Diede cauſa alla ſua morte per portare alcuni donariſi manò d' anni 60.

Arte mirabile nel far i capelli, imitata da gli altri.

Andrea del Gobbo ſorì nel ſuo tempo.

Fine della Vita d' Antonio da Correggio Pittore;





VITA DI PIETRO DI COSIMO
PITTOR FIORENTINO.



*Nascita, e
principij.*

ENTRE, che Giorgione, & il Correggio con grande loro lode, e gloria honorauano le parti di Lombardia, non mancaua la Toscana ancor' ella di belli ingegni, fra' quali non fù de' minimi Pietro figliuolo d' vn Lorenzo Orafo, & allieuo di Cosimo Rosselli, e però chiamato sempre, non altrimenti inteso, che per Pietro di Cosimo; poiche in vero non meno si hà obbligo, e si deue riputare per vero padre quel, che c' insegna la virtù, e ci dà il ben' essere, che quello, che ci genera, e dà l' essere semplicemente. Questi dal padre, che vedeua nel

nel figliuolo viuace ingegno, & inclinatione al disegno, fù dato in cura a Cosimo, che la prese più, che volontieri, e fà molti discepoli, ch' egli haueua, vedendolo crescere con gli anni, e con la virtù, gli portò amore, come a figliuolo, e per tale lo tenne sempre. Haueua questo giouane da natura vn spirito molto eleuato, & era molto stretto, e vario di fantasia da gli altri giouani, che stauano con Cosimo, per imparare la medesima arte. Costui era qualche volta tanto intento a quello, che faceua, che ragionando di qualche cosa, come suole auuenire nel fine del ragioamento, bisognaua rifarsi da capo a raccontargliene, essendo ito col ceruello ad vn'altra sua fantasia. Et era similmente tanto amico della solitudine, che non haueua piacere, se non quando pensò da se solo poteua andarsene fantastando, e fare suoi castelli in aria, onde haueua cagione di volerli ben grande Cosimo suo maestro, perche se ne seruua talmente nell'opere sue, che spesso spesso gli faceua condurre molte cose, ch'erano d'importanza, conoscendo, che Pietro haueua, e più bella maniera, e miglior giudicio di lui. Per questo lo menò egli seco a Roma, quando vi fù chiamato da Papa Sisto, per far le storie della Capella, in vna delle quali Pietro fece vn paese bellissimo, come si disse nella vita di Cosimo. E perche egli ritraeua di naturale molto eccellentemente, fece in Roma di molti ritratti di persone segnalate, e particolarmente quello di Virgilio Orfino, e di Ruberto Sanseuerino, i quali mise in quelle historie. Ritrasse ancora poi il Duca Valentino figliuolo di Papa Alessandro VI. la qual Pittura hoggi, che io sappia, non si troua, ma bene il cartone di sua mano, & è appresso al Reuer. e virtuoso M. Cosimo Bartoli, Proposto di S. Giouanni. Fece in Firenze molti quadri a più Cittadini, sparsi per le lor case, che ne hò visti de' molto buoni, e così diuerse cose a molte altre persone. E nel Nouitiato di S. Marco in vn quadro, vna Nostra Donna ritra col figliuolo in collo, colorita a olio. E nella Chiesa di Santo Spirito di Firenze lauorò alla Capella di Gino Capponi vna tauola, che vi è dentro vna Visitatione di Nostra Donna, con S. Nicolò, & vn Sant'Antonio, che legge con vn par d'occhiali al naso, che è molto pronto. Quiui contrafece vn libro di carta pecora vn pò vecchio, che par vero, e così certe palle a quel San Nicolò, con certi lustrì, ribattendo i barlumi, e riflessi l'vna nell'altra, che si conosceua in sin' allhora la stranezza del suo ceruello, & il cercare, ch'ei faceua delle cose difficili, e bene lo dimostrò meglio dopo la morte di Cosimo, ch'egli del continuo staua rinchiuso, e non si lasciuaa veder lauorare, e teneua vna vita da huomo più tosto bestiale, che humano. Non voleua, che le stanze si spazzassino, voleua mangiare allhora, che la fame veniua, e non voleua, che si zappasse, ò potasse i frutti dell' horto, anzi lasciuaa crescere le viti, & andare i tralci per terra, & i fichi non li potauano mai, ne gli altri alberi, anzi si contentaua veder saluatico ogni cosa, come la sua natura, allegando, che le cose d'essa natura bisogna lasciarle custodire a lei, senza farui altro. Requaasi spesso a vedere, ò animali, ò herbe, ò qualche cosa, che la natura fa per istraniezza, & a caso di molte volte, e ne haueua vn contento, e vna satisfatione, che lo furaua tutto a se stesso; e replicaua ne' suoi ragionamenti tante volte, che veniua tal volta, ancorch'ei se n'hauesse piacere, a fastidio. Fermauasi tal' hora a considerate vn muro, doue lungamente fuisse stato spintato da persone malate, e non cauua le battaglie de' cavalli, e le più fantastiche Città, e più gran paesi, che si vedesse mai; il simile faceua de' nuuoli dell' aia. Diede opera al colorire a olio, hauendo visto certe cose di Lionardo fume-

Vincenza d'ingegno.

Amator della solitudine, che gli faceua operar con giudicio.

In Roma fà diuersi ritratti.

Stranagezza del cercar a operar in cose difficili.

Saluatichezza nello star ritratto.

Godosa di veder le cose naturali prodotta dalla natura. L'idea idem da cui conano si ritragga.

*Imita la squi-
suetudine del
Vinci.*

giate, e finite con quella diligenza estrema, che soleua Lionardo, quando ei vo-
leua mostrar l'arte, e così Pietro piacendoli quel modo, cercaua imitarlo, quan-
tunque egli fusse poi molto lontano da Lionardo, e dall' altre maniere assai stra-
uagante, perche bene si può dire, che la mutasse quasi a ciò, che faceua. E se
Pietro non fosse stato tanto astratto, & hauesse tenuto più conto di se nella vita,
ch'egli non fece, harebbe fatto conoscere il grande ingegno, ch' egli haueua, di
maniera, che farebbe stato adorato, doue egli per la bestialità sua fù più tosto te-
nuto pazzo, ancorch' egli non facesse male, se non a se solo nella fine, e benefi-
cio, & utile con le opere, all' arte sua. Per la qual cosa douerebbe sempre,
ogni buono ingegno, & ogni eccellente artefice ammaestrato da questi esempj,
hauer gli occhi alla fine. Ne lasciò di dire, che Pietro nella sua giouentù, per
essere capriccioso, e di strauagante inuentione, e fù molto adoperato nelle mas-
cherate, che si fanuo per carneuale; E fù a quei nobili giouani Fiorentini molto
grato, hauendogli lui molto migliorato, e d' inuentione, e d' ornamento, e di
grandezze, e pompa. Quella sorte di passatempi, e si di ciò, che fù de' primi,
che trouasse di mandargli fuori a guisa di trionfi, ò almeno li migliorò assai; con
accomodare l' inuentione della storia non solo con musiche, e parole a proposito
del subietto; ma con incredibil pompa d' accompagnatura d' huomini a piedi, &
a cauallo, di abiti, & abbigliamenti accommodati alla storia, cosa, che riuscua
molto ricca, e bella, & haueua insieme del grande, e dell' ingegnoso. E certo era
cosa molto bella a vedere di notte vinticinque, ò trenta copie di Caualli ricchis-
samente abbigliati, co' loro Signori trauestiti, secondo il soggetto dell' inuen-
tione; sei, ò otto staffieri per vno, vestiti d' vna liurea medesima, con le torcie in
mano, che tal volta passauano il numero di 400. & il carro poi, ò trionfo pieno
d' ornamento, ò di spoglie, e bizzarissime fantasie, cosa, che fa assottigliare gl'
ingegni, e dà gran piacere, e satisfattione a' popoli, frà questi, che assai furono
ingegnosi, mi piace toccare breuemente d' vno, che fù principale d' inuen-
tione di Pietro, già maturo d' anni, e non come molti piaceuole per la sua van-
ghezza; ma per il contrario per vna strana, & horribile, & inaspettata inuentione
di non picciola satisfattione a popoli, che come ne' cibi tal volta le cose agre,
così in quelli passatempi le cose horribili, pur che siano fatte con giudicio, & arte,
diletano marauigliosamente il gulto humano, cosa, che apparisce nel re-
citar le tragedie; questo fù il carro della Morte da lui segretissimamente lauorato
alla sala del Papa, che mai se ne potette spiare cosa alcuna, ma fù veduto, e
saputo in vn medesimo punto.

*Inuentione au-
rida, che hab-
be grand' ap-
pauo.*

Era il trionfo vn carro grandissimo tirato da bufoli tutto nero, e dipinto d' ossa
di morti, e di croci bianche, e sopra il carro era vna Morte grandissima in cima,
con la falce in mano, & haueua in giro al carro molti sepolcri col coperchio, &
in tutti que' luoghi, che il trionfo si fermata a cantare, s' apriano, & usciano
alcuni vestiti di tela nera, sopra la quale erano dipinte tutte le ossa di morto nelle
braccia petto, rene, e gambe, che il bianco sopra quel nero, & apparendo di lon-
tano alcune di quelle torcie con maschere, che pigliuano col teschio di morto
il dinanzi, e' l di dietro, e parimente la gola, oltre al parere cosa naturalissima,
era orribile, e spauentosa a vedere; E questi morti, al suono di certe trombe son-
de, e con suon roco, e morto, usciano mezi di que' sepolcri, e sedendoui sopra,
cantauano in musica, piena di malenconia, quella hoggi nobilissima canzone.

Dolor pianto penitenza dolor &c.

Era inanzi, e dietro al carro gran numero di morti a cauallo, sopra certi caualli con somma diligenza scielti de' più secchi, e più strutti, che si potesse trouare, con couertine nere piene di croci bianche, e ciascuno haueua quattro staffieri vestiti da morti, con torcie, cere, & vno stendardo grande nero, con croci, & ofsa, e teste di morto; appresso al trionfo si strascinaua dieci stendardi neri, e mentre caminauano con voce tremanti, & vnite, diceua quella compagnia il Misere-re Salmo di Dauid.

Questo duro spettacolo, per la nouità, come hò detto, e terribilità sua, mise terrore, e marauiglia insieme in tutta quella Città; e se ben e non parue nell' prima giunta cosa da carnouale, nondimeno per vi a certa nouità, e per essere accomodato tutto benissimo, satisface a gli animi di tutti, e Pietro autore, & inuentore di tal cosa, ne fù sommamente lodato, e comendato, e fù cagione, che poi di mano in mano si seguitasse di fare cose spiritose, e d'ingegnosa inuentione, che in vero per tali soggetti, e per condurre simili feste, non hà hauuto questa Città mai paragone, & ancora in que' vecchi, che lo videro, ne rimane viua memoria, ne si fatiano di celebrar questa capricciosa inuentione. Sentì dire io ad Andrea di Cosimo, che fù con lui a fare questa opera, & Andrea del Sarto, che fù suo discepolo, e vi si trouò anch'egli, che fù opinione in quel tempo, che questa inuentione fusse fatta, per significare la tornata della Casa de' Medici del 12. in Firenze, perche allhora, che questo trionfo si fece, erano esuli, e come dire morti, che douessino in breue resuscitare, & a questo fine interpretauano quelle parole, che sono neila canzone.

*Morti sian, come vedete,
Così morti vedrem voi,
Fummo già, come voi sete,
Voi sarete come noi, &c.*

Volendo accennare la ritornata loro in casa, e quasi come vna resurrettione da morte a vita, e la cacciata, & abbassamento de' contrarij loro, ò pure, che fusse, che molti dall'effetto, che seguì della tornata in Firenze di quella Illustrissima Casa, come son vaghi gl'ingegni humani d'applicare le parole, & ogn'atto, che nasce prima, a gli effetti, che seguon poi, che gli fù dato questa interpretatione. Certo è, questo fu allhora opinione di molti, e se ne parlò assai; ma ritornando all'arte, & attioni di Pietro. Fù allogato a Pietro vna tauola alla Capella de' Tedaldi, nella Chiesa de' Frati de' Serui, dou'eglino tengono la veste, & il guancia-
le di S. Filippo lor Frate, nella quale finse la nostra Donna ritta, che è rileuata da terra in vn dado, e con vn libro in mano senza il figliuolo, che alza la testa al Cielo, e sopra quella è lo Spirito Santo, che la illumina. Ne hà voluto, che altro lume, che quello, che fà la colomba, lumeggi, e lei, e le figure, che le sono intorno, come vna Santa Margherita, & vna Santa Caterina, che l'adorano ginocchioni, e ritti sono a guardarla S. Pietro, e S. Giouanni Euangelista, insieme con San Filippo Frate de' Serui, e Sant'Antonino Arcieuescouo di Firenze; oltre, che vi fece vn paese bizzarro, e per gli alberi strani, e per alcune grotte, e per il vero ci sono parti bellissime, come certe teste, che mostrano, e disegno e gratia, oltre il colorito molto continuato. E certamente, che Pietro possedeua grandemente il colorire a olio. Feceui la predella, con alcune storiette piccole, molto ben fatte, & in frà l'altre ve n'è vna, quando Santa Margherita esce dal ventre del Serpente, che per hauer fatto quell'animale, e contrafatto, e brut-

*Stimato in-
comparabile.*

*Erano misteri
della tornata
de' Medici in
Firenze.*

*Tauola su-
penda. in Ser-
ui.*

*Mostro dipinto
trauagante-
sissimo.*

*Libro di simi-
li animali
stranieri.*

*Diuerse storie
che ribizzofo.*

*Andromeda
esposta al Mo-
stro mirabile.*

*Veduto, o Mar-
to bellissimi
dipinti.*

e brutto, non penso, che in quel genere si possa veder meglio, mostrando il ven-
leno per gli occhi, il fuoco, e la morte, in vn' aspetto veramente pauroso. E cer-
tamente, che simil coe non credo, che nessuno le facesse meglio di lui, ne le ima-
ginatile a gran pezzo, come ne può render testimonio vn Moltro marino, ch'egli
fece, e donò al Magnifico Giuliano de' Medici, che per la deformità tua è tanto
strauagante, bizzarro, e fantastico, che pare impossibile, che la natura v'alle-
ranta deformità, e tanta stranezza nelle cose sue. Questo mostro è hoggi nella
Guardarobba del Duca Cosimo de' Medici, così come è anco pur di mano di
Pietro, vn libro d' animali della medesima sorte, bellissimi, e bizzarri, tratteg-
giati di penna diligentissimamente, e con vna pazienza inestimabile condotti, il
qual libro gli fù donato da M. Cosimo Bartoli, Proposto di S. Giouanni, mio
amicissimo, e di tutti i nostri artefici, come quello, che sempre si è dilettrato, &
ancora si diletta di tale mestiero. Fece parimente in casa di Francesco del Pug-
liese, intorno a vna camera, diuerse storie di figure picciole, ne si può esprime-
re la diuersità delle cose fantastiche, ch' egli in tutte quelle si diletto dipignere, e
di casamenti, e d' animali, e d' habiri, e strumenti diuersi, & altre fantasie, che
gli souueniuano, per essere storie di fauole. Queste historie, dopo la morte di
Francesco del Pugliese, e de' figliuoli, sono state leuate, ne sò oue siano capita-
te, e così vn quadro di Marte, e Venere con i suoi Amori, e Vulcano fatto con
vna grand' arte, e con vna pazienza incredibile. Dipinse Pietro per Filippo Stro-
zzi vecchio, vn quadro di figure picciole, quando Perseo libera Andromeda dal
Mostro, che v'è dentro certe cose bellissime, il qual' è hoggi in casa del Sig. Sfor-
za Almeni, primo Cameriere del Duca Cosimo, donatogli da M. Gio. Battista
di Lorenzo Strozzi, conoscendo, quanto quel Signore ti diletta della Pittura, e
Scoltura, e ne tien conto grande, perche non fece mai Pietro la più vaga Pittu-
ra, ne la meglio finita di questa, atteso, che non è possibile veder la più bizzarra
orca marina, ne la più capricciosa di quella, che s' imaginò di dipignere Pietro,
con la più fiera attitudine di Perseo, che in aria la percuore con la spada; quiui
fra' il timore, e la speranza si vede legata Andromeda, di volto bellissima, e quà
innanzi molte genti con diuersi habiti strani, sonando, e cantando, oue sono cer-
te teste, che ridono, e si rallegrano di vedere liberata Andromeda, che sono diui-
ne; il paese è bellissimo, & vn colorito dolce, e gratioso, e quanto si può vnire,
e sfumare colori, condusse quest' opera con estrema diligenza.

Dipinse ancora vn quadro, doue vna Venere ignuda, con vn Marte pari-
mente, che spogliato nudo, dorme sopra vn prato pien di fiori, & attorno
son diuersi Amori, chi in quà, chi in là trasportano la celata, i bracciali, e l' al-
tre arme di Marte; vi è vn bosco di Mirto, & vn Cupido, che ha paura d' vn
coniglio; così vi tonole colombe di Venere, e l' altre cose d' Amore; questo
quadro è in Firenze in casa di Giorgio Vasari, tenuto in memoria sua da lui,
perche sempre gli piacque i capricci di questo maestro. Era molto amico
di Pietro l' Hospedaliere de gl' Innocenti, e volendo far fare vna tauola,
che andaua all' entrata di Chiesa a man manca, alla Capella del Pugliese, l' al-
logò a Pietro, il qual con suo agio la condusse al fine; ma prima fece dispe-
rare lo Spedaliere, che non ci fù mai ordine, che la vedesse se non finita, e
quanto ciò gli parebbe strano, e per l' amicitia, e per il souuenirlo tutto il dì di
danari, e non vedere quel, che si faceua, egli stesso lo dimostrò, che all' vlti-
ma paga non gli la voleua dare, se non vedeuà l' opera; ma minacciato da

Pietro, che guasterebbe quel, che haueua fatto, fù forzato dargli il resto, e con maggior colera, che prima, hauer pazienza, che la mettesse sù, & in questa sono veramente assai cose buone. Prese a fare per vna Capella vna tauola nella Chiesa di S. Pietro Gattolini, e vi fece vna nostra Donna a sedere, con quattro figure intorno, e due Angeli in aria, che la incoronano, opera condotta con tanta diligenza, che n'acquistò lode, & honore, la quale hoggi si vede in S. Friano, sendo rouinata quella Chiesa. Fece vna tauoletta della Concettione nel tramezzo della Chiesa di S. Francesco da Fiesole, la quale è assai buona cofetta, sendo le figure non molto grandi. Lauò ò per Giouan Vespucci, che staua di rispetto a S. Michele della via de' Serui, hoggidi Pier Saluiati, alcune storie baccanarie, che sono intorno a vna camera, nelle quali fece sì strani fauni, satiri, e uluani, e putti, e baccanti, che è vna marauiglia a vedere la diuersità de' zani, e delle vesti, e la varietà delle ciere caprine, con vna gratia, & imitatione verissima. Vi è in vna storia Sileno a cauallo sù vn' asino, con molti fanciulli, chi lo regge, e chi gli dà bere, e si vede vna letitia al viuo, fatta con grande ingegno; e nel vero si conosce in quei, che si vede di suo, vno spirito molto vario, & astratto dagli altri, e con certa sottilità nell' inuestigare certe fottigliezze della natura, che penetrano, senza guardare a tempo, ò fatiche solo per suo diletto, e per il piacere dell'arte, e non poteua già essere altrimenti, perche innamorato di lei, non curaua de' suoi comodi, e si riduceua a mangiar continuamente oua sode, che per risparmiare il fuoco, le coceua, quando faceua bollir la cola, e non sei, ò otto per volta, ma vna cinquantina, e tenendole in vna sporta, e consumaua a poco a poco, nella quale vita così strettamente godeua, che l'altre, appresso alla sua, gli pareuano seruitù. Haueua a noia il pianger de' putti, il toffir de' gli huomini, il suono delle campane, il cantar de' Frati; e quando diluuiaua il Cielo d'acqua, haueua piacere di veder roninarla a piombo da tetti, e stritolarsi per terra. Haueua paura grandissima delle faette, e quando tonaua straordinariamente, s' inuiluppaua nel mantello, e serrato le finestre, e l'uscio della camera, si recaua in vn cantone fin che passasse la furia. Nel suo ragionamento era tanto diuerso, e vario, che qualche volta diceua sì belle cose, che faceua crepar delle rifa altrui. Ma per la vecchiezza vicino già ad anni 80. era fatto sì strano, e fantastico, che non si poteua più seco. Non voleua, che i garzoni gli stessino intorno, di maniera, che ogni aiuto, per la sua bestialità, gli era venuto meno. Veniuagli voglia di laurare, e per il paralitico non poteua, & entraua in tanta colera, che voleua sgarare le mani, che stessino ferme, e mentre, ch' ei borbotaua, ò gli cadeua la mazza da poggiare, ò veramente i pennelli, ch' era vna compassione. Adirauasi con le mosche, e gli daua noia infino l'ombra; e così ammalatosi di vecchiaia, e visitato pure da qualche amico, era pregato, che douesse accconciarsi con Dio, ma non gli pareua hauere a morire, e trattencua altrui d' hoggi in domani, non ch'ei non fusse buono, e non hauesse fede, ch'era zelantissimo, ancorche nella vita fusse bestiale. Ragionaua qualche volta de' tormenti, che per i mali fanno distruggere i corpi, e quanto stento patisce, chi confuandogli spiriti a poco a poco si muore, il che è vna gran miseria. Diceua ma de' Medici, de' gli Speciali, e di coloro, che guardano gli ammalati, e che gli fanno morire di fame, oltre i tormenti delli siropi, medicine, cristieri, & altri martorij, come il non essere lasciato dormire, quando tù hai sonno, il fare testamento, il veder piangere i parenti, e lo stare in camera al buio,

Satiri baccanti
e bizzarri.

lodaua la giustitia, ch' era così bella cosa l'andare alla morte, e che si vedeua tant'aria, e tanto popolo, che tù eri confortato con i confetti, e con le buone parole; Hauèui il Prete, & il Popolo, che pregaua per te, e che andauì con gli Angeli in Paradiso; che haueua vna gran sorte, chi n' v'fcia a vn tratto, e faceua discorsi, e tiraua le cose a più strani sensi, che si potesse vdire. Laonde per sì strane sue fantasie viuendo stranamente, si condusse a tale, che vna mattina fù trouato morto a piè d' vna scala l'anno MDXXI. & in San Pietro maggiore gli fù dato sepoltura.

Senza altri aiuto manca di vincere.

Allieni di Pietro,

Molti furono i discepoli di costui, e frà gli altri Andrea del Sarto, che vale per molti; il suo ritratto si è hauuto da Francesco da S. Gallo, che fece mentre Pietro Vecchio, come molto suo amico, e domestico, il qual Francesco ancora hà di mano di Pietro (che non la debbo passare)

vna
testa bellissima di Cleopatra, con vn' aspido auuolto al collo, e duoi ritratti, l'vno di Giuliano suo padre, e l'altro di Francesco Giamberti suo auolo, che paiono viui.

Fine della vita di Pietro di Cosimo Pittor Fiorentino.





VITA DI BRAMANTE DA VRBINO
ARCHITETTORE.



I grandissimo giouamento all' Architettura fù veramente il moderno operare di Filippo Brunelleschi, hauendo egli contraffatto, e dopo molte età rimesse in luce l'opere egregie de' più dotti, e marauigliosi antichi. Ma non fù manco vtile al secolo nostro Bramante, accioche seguitando le vestigie di Filippo, facesse a gli altri, dopo lu, strada sicura nella professione dell' Arch tettura, essendo egli d'animo, valore, ingegno, e scienza in quell' arte non solamente teorico, ma pratico, & efercitato sommamente. Ne poteua la natura formare vn' ingegno più

E

spe

*Brunelleschi
restaurator
dell' Archi-
tettura.*

*Bramante
simile nell'
operare.*

Opera con fondamento, e spirito risoluto.
Giulio II. promotore delle sue opere.

Spedito, ch' esercitasse, e mettesse in opera le cose dell'arte, con maggiore inuentione, e misura, e con tanto fondamento, quanto costui. Ma non meno punto di tutto questo fù necessario il creare in quel tempo Giulio II. Pontefice animoso, e di lasciar memorie desiderosissimo. E fù ventura nostra, e sua il trouare vn tal Principe, il che a gl'ingegni grandi auuiene rare volte, alle spese del quale ei potesse mostrare il valore dell'ingegno suo, e quelle artificiose difficoltà, che nell' Architettura mostrò Bramante, la virtù del quale si estese tanto ne gli edifizij da lui fabricati, che le modanature delle cornici, i fusi delle colonne, la gratia de' capitelli, le base, le mensole, i cantoni, le volte, le scale, i risalti, & ogni ordine d'Architettura tirato per consiglio, ò modello di questo Artefice, riuscì sempre marauiglioso a chiunque lo vide; Laonde quell' obbligo eterno, che hanno gl'ingegni, che studiano sopra i sudori antichi, mi pare, che ancora lo debbano hauere alle fatiche di Bramante; perche se pure i Greci furono inuentori dell' Architettura, & i Romani imitatori, Bramante non solo imitandogli con inuentione noua c' insegnò, ma ancora bellezza, e difficoltà accrebbe grandissima all' arte, la quale per lui imbellita hoggi veggiamo. Costui nacque in Castello Durante, nelio stato d' Urbino, d' vna pouera persona, ma di buone qualità; e nella sua fanciullezza, oltre il leggere, e lo scriuere, si esercitò grandemente nell' abbaco. Ma il padre, che haueua bisogno, ch' ei guadagnasse, vedendo ch' egli si dilettaua molto del disegno, lo indirizzò, ancora fanciulletto, all' arte della Pittura, nella quale studiò egli molto le cose di Fra Bartolomeo, altrimenti Fra Carnouale da Urbino, che fece la tauola di Santa Maria della Bella in V. bino. Ma perche egli sempre si dilettò dell' Architettura, e della Prospettiva, si partì da Castello Durante, e condottosi in Lombardia, andaua hora in questa, hora in quella Città lauorando il meglio, che poteua, non però cose di grande spesa, ò di molto honore, non hauendo ancora ne nome, ne credito. Per il che deliberatosi di vedere almeno qualche cosa notabile, si trasferì a Milano per vedere il Duomo, doue allho a si trouaua vn Cesare Cesariano, riputato buono Geometra, e buono Architetto, il quale commentò Vitruuio, e disperato di non hauerne hauuto quell' remunerazione, ch' egli si haueua promessa, diuentò sì strano, che non volse più operare, e diuenuto saluatico, morì più da bestia, che da persona. Eraui ancora vn Bernardino da Treuio Milanese, Ingegniere, & Architetto del Duomo, e Disegnatore grandissimo, il quale da Lionardo da Vinci fù tenuto maestro raro, ancorche la sua maniera fusse crudetta, & alquanto secca nelle Pitture. Vedesi di costui in testa del chiostro delle Gratie, vna Resurrectione di Christo, con alcuni scorti bellissimo. Et in San Francesco vna Capella a fresco, dentro la morte di San Pietro, e di San Paolo. Costui dipinse in Milano molte altre opere, e per il contado ne fece anche buon numero, tenute in pregio, e nel nostro Libro è vna testa di carbong, e biacca, d' vna femina assai bella, che ancor fa fede della maniera, che tenne. Ma per tornare a Bramante, considerata ch' egli hebbe questa fabbrica, e conosciuti questi Ingegnieri, s' inanimò di forte, ch' egli si risolù del tutto darsi all' Architettura; laonde partitosi da Milano, se ne venne a Roma inanzi l' anno Santo del M D. doue conosciuto da alcuni suoi amici, e del paese, e Lombardi, gli fù dato da dipingere a San Giouanni Laterano, sopra la porta Santa, che s' apre per il Giubileo, vn' arme di Papa Alessandro Sesto lauorata in fresco, con Angeli, e figure, che la sostengono. Haueua Bramante recato di Lombardia, e guadagnati in Roma a fare

Nascita.

Và a Milano per veder il Duomo.

Bernardino da Treuio scultore dal V. m. o.

Dipinge la Porta Santa di S. Gio. Laterano.

alcu-

alcune cose, certi danari, i quali con vna masseritia grandissima spendeua; delideroso poter viuer del suo, & insieme, senza hauere a laouare, potere agiatamente misurare tutte le fabbriche antiche di Roma. E messouï mano, solitario, e cogitatio se n'andaua, e frà non molto spacio di tempo misurò, quanti edificij erano in quella Città, e fuori per la campagna, e parimente fece fino a Napoli, e douunque ei sapeua, che fossero cose antiche; Misurò ciò ch'era a Tuoli, & alla villa Adriana, e come si dirà poi al suo luogo, se ne feruì assai. E scoperto in questo modo l'animo di Bramante il Cardinale di Napoli, datoli d'occhio, prese a favorirlo; d'onde Bramante seguitando lo studio, essendo venuto voglia al detto Cardinal di far rifare a' Frati della Pace il chiofiro di treuertino, hebbe il carico di questo chiofiro. Per il che desiderando d'acquistare, e di gratuirsi molto quel Cardinale, si mise all'opera con ogni industria, e diligenza, e prestamente, e perfettamente la condusse al fine. Et ancorch' egli non fusse di tutta bellezza, gli diede grandissimo nome, per non essere in Roma molti, che attendessino all'Architettura, con tanto amore, studio, e prestezza, quanto Bramante. Seruì Bramante ne' suoi principij per sotto Architetto di Papa Alessandro VI. alla fonte di Trasteuere, e parimente a quella, che si fece in sù la Piazza di S. Pietro, Trouossi ancora, essendo cresciuto in reputatione, con altri eccellenti Architettori, alla resolutione di gran parte del Palazzo di S. Giorgio, e della Chiesa di S. Lorenzo in Damaso, fatto fare da Raffaele Riario Cardinale di S. Giorgio, vicino a campo di fiore, che quantunque si sia poi fatto meglio, l'ù nondimeno, & è ancora, per la grandezza sua, tenuta commoda, e magnifica habitazione, e di questa fabbrica fu esecutore vn' Antonio Montecauallo. Trouossi al consiglio dell'accrescimento di San Giacomo de gli Spagnuoli in Nauona, e parimente alla deliberatione di Santa Maria de Anima, fatta condurre poi da vn' Architetto Todesco. Fù suo disegno ancora il Palazzo del Cardinale Adriano da Corneto, in borgo di detto Cardinale, e parimente l'accrescimento della Capella maggiore di Santa Maria del Popolo fu suo disegno, le quali opere gli acquistarono in Roma tanto credito, ch'era stimato il primo Architetto, per esser'egli risoluto, presto, e buonissimo inuentore, che da tutta quella Città fu del continuo ne' maggiori bisogni da tutti i grandi adoperato, per il che creato Papa Giulio II. l'anno 1503. cominciò a seruirlo. Era entrato in fantasia a quel Pontefice d'acconciare quello spatio, ch'era frà Beluedere, e'l Palazzo, ch'egli hauetse forma di teatro quadro, abbracciando vna valletta, ch'era in mezzo al Palazzo Papale vecchio, e la muraglia, che haueua per habitatione del Papa, fatta di nuouo da Innocentio VIII. e che da duoi corridori, che mettesino in mezzo questa valletta, si potesse venire di Beluedere in Palazzo per loggie, e così di Palazzo per quelle andare in Beluedere, e che dalla valle, per ordine di scale in diuersi modi si potesse salire sul piano di Beluedere; per il che Bramante, che haueua grandissimo giudicio, & ingegno capriccioso in tali cose, spartì nel più basso, con duoi ordini d'altezze, prima vna loggia Dorica bellissima, simile al Coliseo de' Sauelli; ma in cambio di meze colonne mise pilastri, e tutta di treuertini la murò; e sopra questa vn secondo ordine Ionico fondo di finestre, tanto, ch'ei venne al piano delle prime stanze del Palazzo Papale, & al piano di quelle di Beluedere, per far poi vna loggia più di 400. passi dalla banda di verso Roma, e parimente vn'altra di verso il bosco, che l'vna,

*Misurale an-
tiche fabbriche
di Roma, e
Napoli.*

*Chiofiro della
Pace suo.*

*Fontane opera
di Bramante.*

*Palazzo della
Cancellaria.*

*Opera varie,
che l'accresce-
tarono.*

*Acconcia Bel-
uedere con
molto giudi-
cio.*

e l'altra volse, che mettesse in mezzo la valle, oue spianata, ch'ella era, si haueua a con furre tutta l'acqua di Belvedere, e fare vna bellissima fontana; di questo disegno finì Bramante il primo corridore, ch'esse di Palazzo, e vā in Belvedere dalla banda di Roma, eccetto l'ultima loggia, che douea andar di sopra, ma la parte verso il bosco riscontro a questa, si fondò bene, ma non si potè finire, interuenendo la morte di Giulio, e poi di Bramante; fù tenuta tanto bella inuentione, che si credette, che da gli antichi in quà Roma non hauesse veduto meglio. Ma come se' detto dell'altro corridore, rimasero solo i fondamenti, & è penato a finirli sino a questo giorno, che Pio I V. gli hà dato quasi perfettione. Feceui ancora la testata, che è in Belvedere all'antiquario delle statue antiche, con l'ordine delle nicchie, e nel suo tempo vi si mise il Lacoonte, statua antichissima, e l'Apollo, e la Venere, che poi il resto delle statue furono poste da Leone X. come il Teuere, e' Nilo, e la Cleopatra, e da Clemente VII. alcune altre, e nel tempo di Paolo III. e di Giulio III. fattoui molti acconcini d'importanza con grossa spesa. E tornando a Bramante, s'egli non hauesse hauuto i suoi ministri auari, egli era molto spedito, & intendea marauigliosamente la cosa del fabbricare; e questa muraglia di Belvedere, fù da lui con grandissima prestezza condotta, & era tanta la furia di lui, che faceua, e del Papa, che haueua voglia, che tali fabbriche non si murassero, ma nascessero, che i fondatori portauano di notte la sabbia, & il pancone fermo della terra, e la cauauano di giorno in presenza a Bramante, perch' egli senz'altro vedere faceua fondare; La quale inauertenza fù cagione, che le sue fatiche sono tutte crepate, e stanno a pericolo di rouinare, come fece questo medesimo corridore, del quale vn pozzo di braccia ottanta ruinò a terra al tempo di Clemente VII. e fù rifatto poi da Papa Paolo III. & egli ancora lo fece rifondare, e ringrossare. Sono di suo in Belvedere molte altre salite di scale variate, secondo i luoghi suo alti, e bassi, cosa bellissima, con ordine Dorico, Ionico, e Corintio, opera con somma gratia. Et haueua di tutto fatto vn modello, che dicono essere stato cosa marauigliosa, come ancora si vede il principio di tale opera così imperfetta. Fece oltra questo vna scala a chiocciola sù le colonne, che salgono sì che a cavallo vi si camina, nella quale il Dorico entra nel Ionico, e così nel Corintio, e dell' vno salgono nell' altro; cosa condotta con somma gratia; e con artificio certo eccellente, la quale non gli fà manco honore, che cosa, che sia quivi di man sua. Questa inuentione è itata cauata da Bramante, da San Nico' d. Pisa, come si disse nella vita di Giouanni, e Nicola Pisani. Entrò Bramante in capriccio di fare in Belvedere in vn fregio nella facciata di fuori, alcune lettere a guisa di Geroglifici antichi, per dimostrare maggiormente l'ingegno, e haueua, e per mettere il nome di quel Pontefice, e' suo, & haueua così cominciato; *Julio II. Pont. Massimo*, & haueua fatto fare vna testa in profilo di Giulio Cesare, e con due archi vn ponte, che diceua; *Julio II. Pont. & vna Aguaglia del circo Massimo per Max.* di che il Papa si rise, e gli fece fare le lettere d'vn braccio, che ci sono hoggi all' antica, dicendo, che l'haueua cauata questa scioccheria da Viterbo sopra vna porta, doue vn Maestro Francesco Architetto mise il suo nome in vno architrave intagliato così, che fece vn San Francesco, vn arco, vn tetto, & vna torre, che rileuando diceua a modo suo; *Maestro Francesco Architetto volenagli il Papa, per amor de' la virtù sua dell' Architettura, gran bene.*

Per il che meritò dal detto Papa, che somnamente l'amaua per le sue qualità

Testata dell' antiquario sua opera.

Troppo fretta nuoce alle fatiche di Bramante per la perfidia de' manovali.

Scizaria vestita dal Papa.

lità, d'essere fatto degno dell'ufficio del piombo, nel quale fece vn'edificio da improntar le bolle, con vna vite molto bella. Andò Bramante ne' seruitij di questo Pontefice a Bologna, quando l'anno 1504. ella tornò alla Chiesa, e si adoperò in tutta la guerra della Mirandola a molte cose ingegnose, e di grandissima importanza; Fè molti disegni di piante, e di edificij, che molto bene erano disegnati da lui, come nel nostro Libro ne appare alcuni ben misurati, e fatti con arte grandissima. Insegnò molte cose d'Architettura a Rafaello da Urbino, e così gli ordinò i casamenti, che poi tirò di prospettiva nella camera del Papa, dou'è il monte di Parnaso, nella qual camera Rafaello trassè Bramante, che misura con certe sette. Si risoluè il Papa di mettere in strada Giulia, da Bramante indrizzata, tutti gli uffici, e le ragioni di Roma in vn luogo, per la commodità, ch'a i negotiatori haueria reccato nelle facende, essendo continuamente fino allhora state molto scomode. Onde Bramante diede principio al Palazzo, ch'a San Biagio fu'l Teuere si vede, nel qual'è ancora vn Tempio Corintio non finito, cosa molto rara, & il resto del principio opera rustica bellissimo, che è stato gran danno, che vna si honorata, & vile, e magnifica opera non si sia finita, che da quelli della professione è tenuto il più bello ordine, che si sia visto mai in quel genere. Fece ancora San Pietro a Montorio di treuertino, nel primo chiostro vn Tempio tondo, del quale non può di proportione, ordine, e varietà immaginarsi, e di gratia il più garbato, ne meglio inteso, e molto più bello sarebbe, se fusse tutta la fabbrica del chiostro, che non è finita, condotta, come si vede, in vn suo disegno. Fece fare in Borgo il Palazzo, che fù di Rafaello da Urbino, lauorato di mattoni, e di getto, con cassè le colonne, e le bozze di opera Dorica; e rustica, cosa molto bella, & inuentione nuoua del fare le cose gettate. Fece ancora il disegno, & ordine dell'ornamento di Santa Maria di Loreto, che da Andrea Sansouino fù poi continuato; & infiniti modelli di Palazzi, e Tempij, i quali sono in Roma, e per lo stato della Chiesa. Era tanto terribile l'ingegno di questo marauiglioso Artefice, ch'ei rifece vn disegno grandissimo per restaurare, e dirizzare il Palazzo del Papa. E tanto gli era cresciuto l'animo, vedendo le forze del Papa, e la volontà sua corrispondere all'ingegno, & alla voglia, ch'esso haueua, che sentendolo hauere volontà di buttare in terra la Chiesa di San Pietro, per rifarla di nuouo, gli fece infiniti disegni; Ma frà gli altri ne fece vno, che fù molto mirabile, dou' egli mostrò quella intelligenza, che si poteua maggiore, con due campanilli, che mettono in mezo la facciata, come si vede nelle monete, che battè poi Giulio II. e Leone X. fatte da Carradosso eccellentissimo Orefice, che nel far conì non hebbe pari, come ancora si vede la meaglia di Bramante fatta da lui molto bella. E così resoluò il Papa di dar principio alla grandissima, e terribilissima fabbrica di San Pietro, ne fece rouinare la metà, e postouì mano, con animo, che di bellezza, arte, inuentione, & ordine, così di grandezza, come di ricchezza, e d'ornamento, haueffi a passare tutte le fabbriche, ch'erano state fatte in quella Città dalla potenza di quella Republica, e dall'arte, & ingegno di tanti valorosi maestri, con la solita prestezza la fondò, & in gran parte inanzi alla morte del Papa, e sua, là tirò alta fino alla cornice, doue sono gli archi a tutti i quattro pilastri, e voltò quelli con scema prestezza, & arte. Fece ancora volgere la Capella principale, doue è la nicchia, attendendo insieme a far tirare inanzi la Capella, che si chiama del Rè di Francia.

Habbe da Giulio II. l'ufficio del piombo.

Adoperato nel le Guerre di Bologna, e Mirandola. Maestro di Rafael in Architettura.

Pianca del Palazzo in strada Giulia.

Tempio bellissimo in S. Pier Montorio.

Diverse fabbriche illustri.

Fè disegni mirabili per fabrica nuoua di S. Pietro in Vaticano.

Egli

*Nuovo modo
da gettar vol-
te intagliate.*

Egli trouò in tal lauoro il modo del buttar le volte con le casse di legno, che intagliate, vengono co' suoi fregi, e fogliami di mistura di calce: E mostrò ne gli archi, che sono in tale edificio, il modo del voltargli con i ponti impiccati, come habbiamo veduto seguitare poi con la medesima inuentione da Antonio da San Gallo. Vedesi in quella parte, ch'è finita di suo, la cornice, che rigira attorno di dentro, correre in modo, e con gratia, che il disegno di quella non può nessuna

*Fabrica di S.
Pietro altera-
ta da poster.*

mano meglio in essa leuare, e sminuire. Si vede ne' suoi capitelli, che sono a foglie d'vliuo di dentro, & in tutta l'opera Dorica, di fuori (tratamente bellissima, di quanta terribilità fosse l'animo di Bramante, che in vero s'egli haueffe hauuto le forze eguali all'ingegno, di che haueua addorno lo spirito, certissimamente haurebbe fatto cose inaudite più, che non fece, perche hoggi quest'opera, come si dirà a suoi luoghi, è stata dopo la morte sua molto trauagliata da gli Architettori, e talmente, che si può dire, che da quattro archi in fuori, che reggono la tribuna, non vi sia rimasto altro di suo, perche Rafaello da Urbino, e Giuliano da San Gallo esecutori, dopo la morte di Giulio II. di quell'opera, insieme con Fra Giocondo Veronese, volsero cominciare ad alterarla, e dopo la morte di questi, Baldassare Peruzzi, facendo nella crociera verso campofanto, la Cappella del Rè di Francia, alterò quell'ordine, e sotto Paolo III. Antonio da San Gallo lo mutò tutto, e poi Michelagnolo Buonaruoti hà tolto via le tante opinioni, e spese superflue, riducendolo a quella bellezza, e perfettione, che nessuno di questi ci pensò mai, venendo tutto dal disegno, e giudicio suo, ancorche egli dicesse a me parecchie volte, ch'era esecutore del disegno, & ordine di Bramante, attesoche coloro, che piantano la prima volta vn'edificio grande, sono quelli gli Autori. Apparue smisurato il concetto di Bramante in questa opera, e gli diede vn principio grandissimo, il quale se nella grandezza di sì stupendo, e magnifico edificio haueffe cominciato minore, non valeua ne al San Gallo, ne a gli altri, ne anche al Buonaruoti il disegno per accrescerlo, come e' valse per diminuirlo, perche Bramante haueua concetto di fare maggior cosa. Dicesi, che egli haueua tutta la voglia di vedere questa fabbrica andare inanzi, che rouinò in San Pietro molte cose belle, di sepolture di Papi, di Pitture, e di musaici, e che

*Direccò anti-
chità bellissi-
ma per tirare
auanti la nuo-
ua fabrica.*

perciò haueano smarrito la memoria di molti ritratti di persone grandi, ch'erano sparite per quella Chiesa, come principale di tutti i Christiani, saluò solo l'Altare di San Pietro, e la tribuna vecchia, & attorno vi fece vn'ornamento di ordine Dorico bellissimo, tutto di pietra di perperigno, accioche quando il Papa viene in S. Pietro a dir la Messa, vi possa stare con tutta la Corte, e gli Ambasciatori de' Principi Christiani, la quale non finì a fatto per la morte: E Baldassare Sane se gli dette poi la perfettione. Fù Bramante persona molto allegra, e piaceuole, e si dilettò sempre di giouare à prossimi suoi. Fù amicissimo delle persone ingegnose, e fauoreuole a quelle in ciò, ch'ei poteua, come si vede, ch'egli fece al grazioso Rafaello Santio da Urbino, Pittore celebratissimo, che da lui fù condotto a Roma. Sempre splendidissimamente si honorò, e visse, & al grado, doue i meriti della sua vita l'haueuano posto, era niente quel, che haueua a petto a quello, ch'egli haurebbe speso. Dilettauasi della Poesia, e volentieri vdiua, e diceua in prouiso in sù la lira, e componeua qualche Sonetto, se non così delicato, come si vfa hora, graue almeno, e senza difetti. Fù grandemente stimato da i Prelati, e presentato da infiniti Signori, che lo conobbero; hebbe in vita grido grandissimo, e maggiore ancora dopo morte, perche la fabbrica

*Maniere gen-
tili, e simili di
Bramante.*

*Virtuoso, e
Poeta, canta
sulla lira.*

di S. Pietro restò a dietro molti anni. Visse Bramante anni 70. & in Roma con honoratissime esequie fù portato dalla Corte del Papa, e da tutti gli Scultori, Architettori, e Pittori. Fù sepolto in San Pietro l'anno M D X I I I.

*Morì in età
matura, sti-
mato, & ho-
norato assai.*

Fù di grandissima perdita all'Architettura la morte di Bramante, il quale fù inuestigatore di molte buone arti, ch'aggiunse a quella, come l'inuentione del buttar le volte di getto, lo stucco, l'vpo, e l'altro vlatò da gli Antichi, ma stato perduto dalle ruine loro fino al suo tempo. Onde quelli, che vanno misurando le cose antiche dell'Architettura, trouano in quelle di Bramante non meno scienza, e disegno, che si facciano in tutte quelle. Onde può rendersi a quelli, che conosco io tal professione, vno de' gli'ingegni rari, che hanno illustrato il secol nostro.

*Ritrouò l'vso
de' vezzi stuc-
chi.*

Lasciò suo domestico amico Giulian Leno, che molto valse nelle fabbriche de' tempi suoi, per procedere, & eseguire la volontà di chi disegnaua, più che per operare d. man sua, se bene haueua g'udicio, e grande isperienza. Mentre visse Bramante fù adoperato da lui nell' opere sue Ventura Fallegname Pistoiense, il qua' e haueua buonissimo ingegno, e disegnaua assai acconciamente; Costui si diletto assai in Roma di misurare le cose antiche, e tornato a Pistoia per ripatriarsi, seguì, che l'anno 1509. in quella Città, vna Nostra Donna, che hoggi si chiama della Humiltà, fece miracoli, e perche gli fù porto mo. te limosine,

*Leno suo ai-
lieno.*

*Ventura opera-
to da Bra-
mante.*

la Signoria, che al hora gouernaua, deliberò fare vn Tempio in hon. ar suo, perche portosi questa occasione a Ventura, fece di sua mano vn modello d'vn Tempio a otto faccie, largo braccia, & alto braccia, con vn vestibulo, d' portico serrato dinanzi, molto ornato di dentro, e veramente bello, doue piac- ciuto a que' Signori, e capi della Città, si cominciò a fabbricare con l'ordine di Ventura, il quale fatto i fondamenti del vestibulo, e del Tempio, e finito affato il vestibulo, che riuscì ricco di pilastri, e cornice, l'ordine Corinto, e d'altre pietre intagliate, e con quelle anche tutte le volte di quell' opera furono fat- ti a quadri scorniciati pur di pietra, pieni di rosoni; il Tempio a otto faccie fù anche dipoi con tutto fino alla cornice vltima, doue s'haueua a voltare la tribu- na, mentre ch' egli visse Ventura; e per non esser' egli molto esperto in cose

*Tempio giu-
diciofo.*

così grandi, non considerò al peso della Tribuna, che potesse star sicura, hauendo egli nella grossezza di quella muraglia, fatto nel primo ordine delle finestre, e nel secondo, doue sonole altre, vn' andito, che camina attorno, doue egli venne a indebolir le mura, ch'essendo quell' edificio da basso senza spalle, era pericoloso il voltarla, e massime ne gli angoli delle cantoneate, doue haueua a spingere tutto il peso della volta di detta Tribuna: La doue dopo la morte di Ventura, non è stato Architetto nessuno, che gli sia bastato l'animo di voltarla, anzi haueuano fatto condurre in sul luogo legni grandi, e grossi di alberi, per farui vn tetto a capanna, che non piacendo a que' Cittadini, non volsero, che si mettesse in opera, e stette così scoperta molti anni, tanto che l'anno 1561. supplicarono gli operarij di quella fabbrica al Duca Cosimo, perche S. Eccellenza facesse loro gratia, che quella Tribuna si facesse, doue per compiacergli quel Signore, ordinò a Giorgio Vasari, che vi andasse, e vedesse di trouar modo di voltarla, che ciò fatto ne fece vn modello, che alzaua quell' edificio sopra la cornice, che haueua lasciato Ventura, otto braccia, per fargli spalle, e ristinsè il vano, che v'è intorno frà muro, e muro dell' andito, e rinfrencando le spalle, e gli angoli, e le parti di sotto de' gli anditi, che haueua fatto Ventura frà le finestre, gl' incatenò con chiauue grosse di ferro doppie

*Perfessionato
nella volta
dal Vasari.*

in

in sù gli angoli, che l'assicuraua di maniera, che sicuramente si poteuà voltar
 Doue Sua Eccellenza volse andare in sul luogo, e piaciutogli tutto, diede
 ordine, che si facesse, e così sono condotte tutte le spalle, e di già si è
 dato principio a voltar la Tribuna, sì che l'opra di Ventura verrà
 ricca, e con più grandezza, & ornamento, e più proportio-
 ne. Ma nel vero Ventura merita, che se ne faccia me-
 moria, perche quell' opera è la più notabile,
 per cosa moderna, che sia in
 quella Città.

Fine della vita di Bramante.





VITA DI FRA BARTOLOMEO DI S. MARCO
PITTORE FIORENTINO.



Icino alla terza di l'rato, che è lontana a Firenze 10. miglia, in vna villa chiamata Sanguano, nacque Bartolomeo, secondo l'uso di Toscana, chiamato Baccio, il quale mostrando nella sua pueritia non solo inclinazione, ma ancora attitudine al disegno, fù col mezzo di Benedetto da Maiano accetto cò Cosimo Rucellai, & in casa d'alcuni suoi patèti, che habitauano alla porta a S. Pietro Gattolini, accomodato, oue stette molti anni, tal che non era chiamato, nè ir-

*Patria del
Frate.*

teso per altro nome, che per Baccio dalla porta. Costui dopo che si parti da Co-

F

fimo

*Prima applica-
zioni alla
Pittura.*

*Compagno del
l'Albertinelli
nel dipingere.*

*Caristio del
gran Duca,
colmo di cose
sue.*

*Baccio di co-
stumi inog-
er-
vizi.*

*Giudicio di-
pinto a fresco
ben condotto.*

*Profe an-
sita col San-
uola.*

fimo Rosselli, cominciò a studiare con grande affettione le cose di Lionardo da Vinci, & in poco tempo fece tal frutto, e tal progresso nel colorito, che s'acquistò riputatione, e credito d' vno de' migliori giouani dell' arte, sì nel colorito, come nel disegno. Hebbe in compagnia Mariotto Albertinelli, che in poco tempo prese assai bene la sua maniera, e con lui condusse molti quadri di Nostra Donna, sparsi per Firenze, de' quali tutti ragionare sarebbe cosa troppo lunga, però toccando solo d' alcuni fatti eccellentemente da Baccio, vno n'è in casa di Filippo di Auerardo Saluiati bellissimo, e tenuto molto in pregio, e caro da lui, nel quale è vna Nostra Donna; vn' altro, non è molto, fu comperato (vendendosi frà masseritie vecchie) da Pier Maria delle Pozze, persona molto amico delle cose di Pittura, che conosciuto la bellezza sua, non lo lasciò per danari, nel qual' è vna Nostra Donna fatta con vna diligenza straordinaria. Hauueua Pietro del Pugliese hauuto vna Nostra Dóna picciola di marmo di bassissimo rilieuo, di mano di Donatello, cosa rarissima, la quale per maggiormente honorarla, gli fece fare vn tabernacolo di legno, per chiuderla, con duoi sportellini, che datolo a Baccio dalla porta, vi fece drento due storiette, che fu vna la Natiuità di Christo, l'altra la sua Circoncisione, le quali condusse Baccio di figurine a guisa di miniatura, che non è possibile a olio poter far meglio, e quau-do poi si chiude di fuora, in sù detti sportelli dipinse pure a olio di chiaro, e scuro la Nostra Donna annontiatà dall' Angelo; Quest' opera è hoggi nello scritto-
io del Duca Cosimo, dou' egli hà tutte le antichità di bronzo di figure picciole, medaglie, & altre Pitture rare di mini, tenuto da Sua Eccellenza Illustrissima per cosa rara, come è veramente. Era Baccio amato in Firenze per la virtù sua, ch'era assiduo al lauoro, quieto, e buono di natura, & assai timorato di Dio, e gli piaceua assai la vita quieta, e fuggiua le pratiche vitiose, e molto gli dilettauua le predicationi, e cercaua sempre le pratiche delle persone dotte, e posate. E nel vero rare volte sà la natura nascere vn buono ingegno, & vn' artefice mansuetto, che anche in qualche tempo di quiete, e di bontà non lo prouegga, come fece a Baccio, il quale, come si dirà di sotto, gli riuscì quello, ch'egli desideraua, che sparsosi l' esser lui non men buono, che valente, si diuulgò talmente il suo nome, che da Gerozzo di Monna Venna Dini, gli fù fatta allogatione d' vna Cappella nel cimiterio, doue sono l' ossa de' morti nello spedale di S. Maria Nuoua, e cominciouì vn Giudicio a fresco, il quale condusse con tanta diligenza, e bella maniera in quella parte, che finì, che acquistandone grandissima fama, oltre quella, che haueua, molto fu celebrato, per hauer egli con buonissima consideratione espresso la gloria del Paradiso, e Christo con i dodici Apostoli giudicare le dodici tribù, le quali con bellissimo panni sono morbidamente colorite; oltre che si ve le nel disegno, che restò a finirsi, queste figure, che sono iui tirate all' Inferno, la disperatione, il dolore, e la vergogna della morte eterna; così come si conosce la contentezza, e la letitia, che sono in quelle, che si saluano, ancorche quest' opera rimanesse imperfetta, hauendo egli più voglia d' attendere alla Religione, che alla Pittura. Perche trouandosi in questi tempi in San Marco Fra Girolamo Sauonarola da Ferrara, dell' ordine de' Predicatori, Teologo famosoissimo, e continuando Baccio la vitanza delle prediche sue, per la deuotione, che in esso haueua, prese strettissima pratica con lui, e dimo-
straua quasi continuamente in Conuento, hauendo anco con gl' altri Frati fat-
to amicitia. Auuenne, che continuando Fra Girolamo le sue predicationi,

e gri-

e gridando ogni giorno in pergamo, che le Pitture lasciate, e le musiche, e libri amorosi spesso inducono gli animi a cose mal fatte, fù persuaso, che non era bene tenere in casa, doue sono fanciulle figure dipinte d'huomini, e donne ignude, per il che riscaldati i popoli dal di suo, il carneuale seguente, ch'era costume della Città far sopra le piazze alcuni capannucci di stipa, & altre legne, e la sera del Martedì per antico costume, arderle queste con balli amorosi, doue presi per mano vn' huomo, & vna donna, girauano cantando intorno certe ballate; Fè sì Fra Girolamo, che quel giorno si condusse a quel luogotante Pitture, e Scolture ignude, molte di mano di Maestri eccellenti, e parimente libri, liuti, e canzonieri, che fù danno grandissimo, ma particolare della Pittura, doue Baccio portò tutto lo studio de' disegni; ch' egli haueua fatto de gl'ignudi, e lo imitò anche Lorenzo di Credi, e molti altri, che haueuon nome di piagnoni; la doue non andò molto, per l'affettione, che Baccio haueua a Fra Girolamo, che fece in vn quadro il suo ritratto, che fù bellissimo, il quale fù portato allhora a Ferrara, e di lì non è molto, ch'egli è tornato in Firenze nella casa di Filippo d'Alamanno Saluiati, il quale per esser di mano di Baccio, l'hà carissimo. Auuenne poi, che vn giorno si leuarono le parti contrarie a Fra Girolamo per pigliarlo, e metterlo nelle forze della giustizia, per le seditioni, che haueua fatte in quella Città, il che vedendo gli amici del Frate, si ragunarono essi ancora in numero più di cinquecento, e si rinchiusero dentro in S. Marco, e Baccio insieme con esso loro, per la grandissima affettione, ch' egli haueua a quella parte. Vero è, che essendo pure di poco animo, anzi troppo timido, e vile, sentendo poco appresso dare la battaglia al Conuento, e ferite, & uccidere alcuni, cominciò a dubitare fortemente di se medesimo, per il che fece voto s'ei campaua da quella furia, di vestirsi subito l'habito di quella Religione, & intieramente poi l'offeruò. Conciosiache finito il rumore, e preso, e condannato il Frate alla morte, come gli Scrittori delle storie più chiaramente raccontano, Baccio andatosene a Prato, si fece Frate in San Domenico di quel luogo, secondo che si troua scritto nelle croniche di quel Conuento, adì 26. di Luglio 1500. in quello stesso Conuento doue si fece Frate, con grandissimo dispiacere di tutti gli amici suoi, che infinitamente si dolsero d' hauerlo perduto, e massime per sentire, ch' egli haueua postosi in animo di non attendere più alla Pittura. Laonde Mariotto Albertinelli amico, e compagno suo, a prieghi di Gerozzo Dini, prese le robbe da Fra Bartolomeo, che così lo chiamò il Priore nel vestirgli l'habito, e l'opra dell'ossa di S. Maria Nuova condusse a fine, doue ritrasse di naturale lo Spedalingo, ch' era allhora, & alcuni Frati valenti in cerusia, e Gerozzo, che la faceua fare, e la moglie intera nelle faccie dalle bande ginocchioni, & in vno ignudo, che siede, ritrasse Giuliano Bugiardini suo creato giouine, con vna zazzera, come si costumaua allhora, che i capelli si conteriano a vno a vno, tanto sono diligenti; Ritrasseui se stesso ancora, che è vna testa in zazzera d'vno, ch' esce d' vn di quei sepolcri. Vi è ritratto in quell' opera anche Fra Giouanni da Fiesole Pittore, del quale hauiano descrittta la vita, che è nella parte de' Beati. Quest' opera fù lauorata da Fra Bartolomeo, e da Mariotto in fresco tutta, che s'è mantenuta, e si mantiene benissimo, & è tenuta da gli Artefici in pregio, perche in quel genere si può far poco più. Ma essendo Fra Bartolomeo stato in Prato molti mesi, fù poi da' suoi Superiori messo conuentuale in San Marco di Firenze, e gli fù fatto da que' Frati, per le virtù sue, molte carez-

Incendio dannoso di Pistone, e disegno.

Baccio disegna il Sano-narola.

Fà voto d'entrare in Religione.

Si veste Dominicano in Prato.

Varij ritratti eccellenti.

ze. Hauera Bernardo del Bianco fatto fare nella Badia di Firenze in quei dì vna Capella di macigno intagliata molto ricca, e bella, col disegno di Benedetto da Rouenzano, la quale sù, & è ancora hoggi, molto stimata per vna ornata, e varia opera, nella quale Benedetto Buglioni fece di terra cotta inuuetiata, in alcune nicchie, figure, & Angeli, tutte tonde, per finimento, e fregij pieni di Cherubini, ed' imprese del Bianco, e desiderando metterui dentro vna tauola, che fosse degna di quel' ornamento, miseli in fantasia, che Fra Bartolomeo farebbe il proposito, & operò tutti quei mezi, amici, che maggiori, per disporlo. Stauasi Fra Bartolomeo in Conuento, non attendendo ad altro, che a gli ufficij diuini, & alle cose della regola, ancorche pregato molto dal Priore, e da gli amici suoi più cari, ch'ei facesse qualche cosa di Pittura, & era già passato il termine di quattro anni, ch'egli nò haueua voluto laurar nulla, ma stretto in sù quella occasione da Bernardo del Bianco, in fine cominciò quella tauola di S. Bernardo, che scriue, e nel vedere la N. Donna, portata col putto in braccio da molti Angeli, e putti, da lui coloriti pulitamente, stà tanto còtemplatiuo, che bene si conosce in lui vn nò sò che di celeste, che risplende in quell'opera, a chi la considera attentamente, doue molta diligenza, & amor pose insieme, con vn' arco lauorato a fresco, che vi è sopra. Fece ancora alcuni quadri per Giovanni Card. de' Medici, e dipinse per Agnolo Doni vn quadro d'vna N. Donna, che serue per Altare d'vna Capella in casa sua, di straordinaria bellezza.

Venne in questo tempo Raffaello da Urbino Pittore a imparare l'arte a Firenze, & insegnò i termini buoni della prospetiuua a Fra Bartolomeo, perche essendo Raffaello volonteroso di colorire nella maniera del Frate, e piacendogli il maneggiare i colori, e l'vnir suo, con lui di continuo si staua. Fece in quel tempo vna tauola, con infinità di figure in S. Marco in Firenze, hoggi appresso al Rè di Francia, che sù a lui donata, & in S. Marco molti mesi tenne a mostra. Poi ne dipinse vn'altra in quel luogo, doue è posto infinito numero di figure, in cambio di quella, che si mandò in Francia, nella quale sono alcuni fanciulli in aria, che vñano, tenendo vn padiglione aperto con arte, e con buon disegno, e rilieuo tanto grande, che paiono spiccarsi dalla tauola, e coloriti di colore di carne, mostrano quella bontà, e quella bellezza, che ogni artefice valente cerca di dare alle cose sue, la quale opera ancora hoggi per eccellentissima si tiene. Sono molte figure in essa intorno a vna N. Donna tutte lodatissime, e con vna gratia, & affetto, e pronta fieraZZa viuaci, ma colorite poi con vna gagliarda maniera, che paion di rilieuo, perche volse mostrare, che oltre al disegno, sapeua dar forza, e far venire con lo scuro dell' ombre innanzi le figure, come appare intorno a vn padiglione, oue sono alcuni putti, che lo tengono, che volando in aria si spaccano dalla tauola, oltre che v'è vn Christo fanciullo, che sposa Santa Caterina Monaca, che non è possibile in quella oscurità di colorito, che hà tenuto far più vna. Vi è vn cerchio di Santi da vna banda, che diminuiscono in prospetiuua, intorno al vano d'vna gran nicchia, i quali son posti con tanto ordine, che paion vetri, e parimente dall'altra banda. E nel vero si valse assai d'imitare in questo colorito le cose di Lionardo, e massime ne gli scuri, doue adoprò fumo da Stampatori, e nero d'auorio abbruciato: E hoggi questa tauola da detti ueri molto riscurata, più che quando la fece, che sempre sono diuentati più tinti, e scuri. Feceui innanzi per le figure principali, vn San Giorgio armato, che hà vn stendardo in mano, figura fie-

Tauola di S. Bernardo bellissima.

Scapigliuolo affettione sua esse, e Rascello.

Pittura ingiugue appresso al Rè di Francia.

Figure lodate per artificio, e prospetiuua.

za pronta, viuace, e con bella attitudine. Vi è vn S. Bartolomeo ritto, che merita lode grandissima, insieme con due fanciulli, che sonano vn luto, e l'altro la lira; all' vno de' quali hà fatto raccorre vna gamba, e posarui sù lo strumento; le mani poste alle corde in atto di diminuire; l' orecchio intento all' armonia; e la testa volta in alto, con la bocca alquanto aperta, d'vna maniera, che chi lo guarda non può discredersi di non hauere a sentire ancor la voce. Il simile fa l'altro, che acconcio per lato con vn' orecchio appoggiato alla lira, par che senta l' accordamento, che fa il fuoro con il luto, e con la voce, mentre che facendo tenere egli con gli occhi a terra vò seguitando, con tener fermo, e volto l' orecchio al compagno, che suona, e canta; auuertenze, e spiriti veramente ingegnosi, e così stando quelli a sedere, e vestiti di velo, che marauigliosi, & indutrosamente dalla dotta mano di F. Bartolomeo sono condotti, e tutta l' opera con ombra scura sfumatamente cacciata. Fece poco tempo dopo vn' altra tauola dirimpetto a quella, la quale è tenuta buona, dentroui la Nostra Donna, & altri Santi intorno. Merito lode straordinaria, hauendo introdotto vn modo di fumeggiar le figure, in modo, che all' arte aggiungono vnione marauigliosa, talmente, che paiono di rilieuo, e viue, lauorate con ottima maniera, e perfettione. Sentendo egli nominare l'opere egregie di Michelagnolo fatte a Roma, così quelle del gratioso Rafaele, e sforzato dal grido, che di continuo vdiua delle marauigliose fatte da i due diuini artefici, con licenza del Priore si trasferì a Roma, doue trattenuto da Fra Mariano Fetti Frate del Piombo, a monte cauuallo, e S. Siluestro, luogo suo, gli dipinse due quadri di S. Pietro, e S. Paolo, e perche non gli riuscì molto il far bene in quell' aria, come haueua fatto nella Fiorentina, atese che frà le antiche, e moderne opere, che vide, & in tanta copia, stordì di maniera, che grandemente scemò la virtù, e la eccellenza, che gli pareua hauere; Deliberò di partirsi, e lasciò a Rafaele da Urbino, che finisse vno de' quadri, il quale nõ era finito, che fù il S. Pietro, il quale tutto ritocco di mano del mirabile Rafaele, fù dato a F. Mariano, e così se ne tornò a Firenze, dou' era stato morso più volte, che non sapeua fare gl' ignudi. Volse egli dunque mettersi a proua, e con fatiche mostrare, ch'era attissimo ad ogni eccellente lauoro di quell' arte, come alcun' altro; laonde per proua fece in vn' quadro vn S. Sebastiano ignudo, con colorito molto alla carne simile, di dolce aria, e di corrispondente bellezza alla persona, parimente finito, doue infinite lodi acquistò appresso a gli artefici. Dicesi, che stando in Chiesa per mostra questa figura, haueuano trouato i Frati nelle confessioni, Donne, che nel guardarla haueuano peccato, per la leggiadra, e lasciua imitatione del viuio, datagli dalla virtù di F. Bartolomeo, per il che leuato di Chiesa, lo misero nel capitolo, doue non dimorò molto tempo, che da Gio. Battista della Palla comprato, fù mandato al Rè di Francia. Haueua preso collera Fra Bartolomeo con i legnaioli, che gli faceuano alle tauole, e quadri gli ornamenti, i quali haueuano per costume, come hanno anche hoggi di coprire con i batttoi delle cornici sempre vn' ottauo delle figure, la doue Fra Bartolomeo deliberò di trouare vn' inuentione di non fare alle tauole ornamenti, & a questo S. Bastiano fece fare la tauola in mezzo tondo, e vi tirò vna nicchia in prospetiuua, che par di rilieuo, incauata nella tauola, e così con le cornici dipinse attorno, fece ornamento alla figura di mezzo, & il medesimo fece al nostro San Vincenzo, & a San Marco, che si dirà di sotto al San Vincenzo. Fece sopra l' arco d' vna porta, per andare in

Sa-

*Nona maniera
ra di fumeg-
giar le figure.*

*Và a Roma ti-
rato dal grido
de' grandi Ar-
tisti.*

*Torna a Si-
rena e doue gli
pare oprar me-
glio.*

*Per mostrar
valore nel van-
do fù vn S. Ba-
stiano squisito.*

*Artificio per
schiuare l' in-
conueniente delle
le cornici.*

Sagrestia, in legno a olio, vn S. Vincenzo dell'ordine loro, che figurando quello predicar del giudicio, si vede ne gli atti, e nella testa particolarmente quel terrore, e quella fierrezza, che sogliono essere nelle teste de' predicanti, quando più s'affaticano con le minacce della giusticia di Dio, di ridurre gli huomini, offinati nel peccato, alla vita perfetta, di maniera, che non dipinta, ma vera, e viuata apparisce questa figura a chi la considera attentamente, con sì gran rilieuo è condotto; & è peccato, che si guasta, e crepa tutta, per esser laurata in su la colla fresca i color freschi, come disse dell'opere di Pietro Perugino, negli Giesuati. Venne gli capriccio, per mostrare, che sapeua fare le figure grandi, sendo gli stato detto, che haueua maniera minuta, di potre nella faccia, doue è la porta del choro, il San Marco Euangelista, figura di braccia cinque in tauola, condotta con buonissimo disegno, e grande eccellenza. Tornato poi da Napoli Saluador Billi mercatante Fiorentino, inteso la fama di Fra Bartolomeo, e visto l'opere sue, gli fece fare vna tauola, dentroui Christo Saluatore, alludendo al nome suo, & i quattro Euangelisti, che lo circondano, doue sono ancora due putti a piè, che tengono la palla del Mondo, i quali di tenera, e fresca carne benissimo sono condotti, come l'altra opera tutta; vi è ancora due Profeti molto lodati. Quella tauola è posta nella Nunziata di Firenze sotto l'organo grande, che così volle Saluadore, & è cosa molto bella, e dal Frate con grande amore, e con gran bontà finita, la quale hà intorno l'ornamento di marmo, tutto intagliato per le mani di Pietro Rosselli. Dopo hauendo egli bisogno di pigliare aria, il Priore all'ora amico suo, lo mandò fuora ad vn lor Monasterio, nel quale mentre, ch'egli stette, accompagnò vltimamente per l'anima, e per la casa l'operatione delle mani alla contemplatione della morte. E fece a S. Martino in Lucca vna tauola, doue a piè d'vna Nostra Donna è vn'Agnetto, che suona vn liuto, insieme con S. Stefano, e S. Giouanni, con buonissimo disegno, e colorito, mostrando in quella la virtù sua. Similmente in S. Romano fece vna tauola in tela, dentroui vna Nostra Donna della Misericordia, posta su vn dado di pietra, & alcuni Angeli, che tengono il manto, e figurò con essa vn popolo su certe scale, chi ritto, chi a sedere, chi in ginocchioni, i quali risguardano vn Christo in alto, che manda faette, e folgori addosso a' popoli. Certamente mostrò F. Bartolomeo in quest'opera possedere molto il diminuire l'ombre della Pittura, e gli scuri da quella con grandissimo rilieuo operando, doue le difficoltà dell'arte mostrò con rara, & eccellente maestria, e colorito, disegno, & inuentione; opera tanto perfetta, quanto facesse mai. Nella Chiesa medesima dipinse vn'altra tauola pure in tela, dentroui vn Christo, e Santa Caterina martire, insieme con Santa Caterina da Siena, ratta da terra in spirito, che è vna figura, della quale in quel grado non si può far meglio. Ritornando egli in Firenze, diede opera alle cose di musica, e di quelle molto dilettandosi alcune volte, per passar tempo, vsaua cantare. Dipinse a Prato dirimpetto alle carceri, vna tauola d'vn'Assonta, e fece in casa Medici alcuni quadri di nostre Donne, & altre Pitture ancora a diuerso persone, come vn quadro d'vna Nostra Donna, che hà in camera Lodouico di Lodouico Capponi; e parimente vn'altro d'vna Vergine, che tiene il figliuolo in collo, con due teste di Santi, appresso all'Eccellentissimo Messer Lelio Torelli, Segretario maggiore dell'Illustrissimo Duca Cosimo, il quale lo tiene carissimo, sì per virtù di Fra Bartolomeo, come anche perche egli si diletta, & ama, e fauorisce non solo gli huomini di quest'

arte,

*Per mostrare
astitudine nel
la figure grandi,
volle farne
di cinque
braccia.*

*Affaccio in
diminuir l'om
bre.*

*Diuerse opere
rare.*

arte, ma tutti i belli ingegni. In casa di Pietro del Pugliese, hoggi di Matteo Botti Cittadino, e Mercante Fiorentino, fece al sommo d'vna scala in vn ricetto, vn S. Giorgio armato a cauallo, che giostrando ammazza il Serpente molto pronto, e lo fece a olio di chiaro, e scuro, che si dilettò assai; Tutte le cose sue solea far così prima nell' opere a vso di cartone, innanzi, che le colorisce, ò d'inchioostro, ò ombrate di asfalto, e come ne appare ancora in molte cose, che la scìo di quadri, e tauole rimase imperfette dopo la morte sua, e come anche molti disegni, che di suo si veggono fatti di chiaro scuro, hoggi la maggior parte nel Monasterio di Santa Caterina da Siena, in sù la piazza di S. Marco, appresso a vna Monaca, che dipingè, di cui se ne farà al suo luogo memoria, e molti di simil' modo fatti, che ornano in memoria di lui il nostro libro de' disegni, che ne hà Messer Francesco del Garbo Fisico eccellentissimo.

Hauèua opinione Fra Bartolomeo, quando lauraua, tenere le cose viuè innanzi, e per poter tirar panni, & arme, & altre simil cose, fece fare vn modello di legno grande, quanto il viuò, che si snodaua nelle congiunture, e quello vestiuu con panni naturali, dou' egli fece di bellissime cose, potendo egli a beneplacito suo tenerle ferme fino, ch' egli hauesse condotto l' opera sua a perfezzione, il quale modello così intarlato, e guasto, come è appresso di noi per memoria sua. In Arezzo nella Badia de' Monaci neri, fece la testa d'vu Christo in iscuro, cosa bellissima; e la tauola della compagnia de' Contemplanti, la quale s' è consuata in casa del Magnifico M. Ottauiano de' Medici, & hoggi è stata da M. Alessandro suo figliuolo messa in vna Capella in casa, con molti ornamenti, tenendola carissima per memoria di Fra Bartolomeo, e perche egli si diletta infinitamente della Pittura. Nel Nouitiato di San Marco, nella Capella, vna tauola della Purificatione molto vaga, e con disegno, condusse a buon fine. Et a Santa Maria Madalena, luogo di detti Frati, fuori di Firenze, dimorandou per suo piacere, fece vn Christo, & vna Maddalena, per il Conuento alcune cose dipinse in fresco; Similmente laurò in fresco vn' arco sopra la foresteria di San Marco, & in questo dipinse Christo con Cleofas, e Luca, doue ritrasse Fra Nicolò della Magna, quando era giovane, il quale poi Arciuescouo di Capoua, & vltimamente fù Cardinale. Cominciò in San Gallo vna tauola, la quale fù poi finita da Giuliano Bugiardini, hoggi all' Altar maggiore di San Giacomo, frà fossi al canto a gli Alberti. Similmente vn quadro del ratto di Dina, il quale è appresso Messer Christofano Rnieri, che dal detto Giuliano fù poi colorito, doue sono, e casamenti, & inuentioni molto lodati. Gli fù da Pietro Soderini allogata la tauola della sala del Consiglio, che di chiaro scuro, da lui disegnata, ridusse in maniera, ch' era per farsi honore grandissimo, la quale è hoggi in S. Lorenzo alla Capella del Magnifico Ottauiano de' Medici, honoratamente collocata, così imperfetta, nella quale sono tutti, e Protettori della Città di Firenze: E que' Santi, che nel giorno loro la Città hà hauute le sue vittorie, dou' è il ritratto d'esso Fra Bartolomeo fattosi in vno specchio; Perche hauendola cominciata, e disegnata tutta, auenne, che per il continuo laurare sotto vna finestra, il lume di quella adosso percotendogli, da quel lato tutto intenebrato restò, non potendosi muouere punto. Onde fù consigliato, che andasse al bagno a San Filippo, essendogli così ordinato da' Medici, doue dimorato molto, pochissimo per questo migliorò. Era Fra Bartolomeo delle s' tutte antichissimo, & alla bocca molto gli dilett-

*Modello al
vino, che si
snoda fatto
per v'istiro al
bisogno della
Pittura.*

*Offeso dall'ao-
re per laura-
re vicino ad
vna finestra.*

*Vago de' frusti
accendendo in
essi s'affrettò
la morte.*

*Essa in cui
manò.*

*Allieni del
Frato.*

*Gratia in co-
loris accre-
scitura.*

dilettauano, benchè alla salute dannosissime gli fossero, perche vna mattina hauendo mangiato molti fichi, oltre il male, ch'egli haueua, gli souragiunse vna grandissima febbre, la quale in quattro giorni gli finì il corso della vita, d'età d'anni 48. ond' egli con buon conoscimento rese l'anima al Cielo. Duolse a gli amici suoi, & a' Frati particolarmente la morte di lui; i quali in S. Marco nella sepoltura loro gli diedero honorato sepolcro l'anno 1517. alli 8. d' Ottobre. Era dispensato ne' Frati, che in coro a vfficio nessuno non andasse, & il guadagno dell' opere sue veniuà al Conuento, restandogli in mano danari per colori,

e per le cose necessarie del dipignere. Lasciò discepoli suoi Cecchino del Frate, Benedetto Ciampolini, Gabriel Rusticini & Paolo Pistolesi, al quale rimasero tutte le cose sue; fece molte tauole, e quadri con que' disegni, dopo la morte sua, e ne sono in S. Domenico di Pistoia tre, & vna a Santa Maria del Sasso in Casentino. Diede tanta gratia ne' colori Fra Bartolomeo alle sue figure, e quelle tanto modernamete augmentò di nouità, che per tal cosa merita frà i benefattori dell'arte, da noi essere anno- uerato.

Fine della vita di Fra Bartolomeo.





VITA DI MARIOTTO ALBERTINELLI
PITTORE FIORENTINO.



Mariotto Albertinelli familiarissimo, e cordialissimo am'co, e si può dire vn'altro Fra Bartolomeo, non solo per la continua conuersatione, e pratica, ma ancora per la somiglianza della maniera, mentre ch'egli attese da douero l'arte; Fù figliuolo di Biagio di Bindo Albertinelli, il quale leuatosi di età d'anni 20. dal Battiloro, doue in fino a quel tempo hauea dato opera.

Hebbe i primi principij della Pittura in bottega di Cosimo Roslegli, nella quale prese tal domestichezza cò Baccio dalla Porta, ch'erano vn'anima, & vn corpo, e fù trà loro tal fratellàza, che quādo Baccio partì da Cosimo,

*Indiscissibil
amico di Fra
Bartolomeo.
Figlio di Bindo.*

*Gli erordij
dell' arte ap-
presso al Ros-
selli.*

*Aprè stanza
con Baccio.*

*Studia le cose
antiche di Fi-
renze.*

*Donna Al-
fonfina pro-
uouo Ma-
riotto.*

*Studia sì
modelli, e sul
naturale.*

*Vniformità
nell' operare
col Frate.*

*Giudicio co-
minciato dal
Frate da lui
finito con ap-
plauso.*

*Altre opere
sue assai bno-
ne.*

mo. per far l'arte da sè, come maestro, anche Mariotto senando seco, doue alla porta San Pietro Gattolini vno, e l'altro molto tempo dimorarono, lauorando molte cose insieme; e perche Mariotto non era tanto fondato nel disegno, quanto era Baccio, si diede allo studio di quelle anticaglie, ch'erano allhora in Firenze, la maggior parte, e le migliori delle quali erano in casa Medici, e disegno assai volte alcuni quadretti di mezo rilieuo, ch'erano sotto la loggia nel giardino di verso San Lorenzo, che in vno è Adone con vn cane bellissimo, & in vn' altro duoi ignudi, vn che siede, & hà a piedi vn cane; l'altro è ritto con le gambe sopraposte, che s'appoggia ad vn bastone, che sono miracolosi; e parimente due altri di simil grandezza, in vno de' quali sono due putti, che portano il fulmine di Gioue; nell'altro è vno ignudo vecchio, fatto per l'occasione, che hà le ali sopra le spalle, & a' piedi, ponderando con le mani vn par di bilancie; & oltre a questi, era quel giardino tutto pieno di torzi di femine, e maschi, ch'erano non solo lo studio di Mariotto, ma di tutti li Scultori, e Pittori del suo tempo, che vna buona parte n'è hoggi nella Guardarobba del Duca Cosimo, & vn'altra nel medesimo luogo, come i due torzi di Marsia, e le teste sopra le finestre, e quelle de gl'Imperatori sopra le porte; a queste anticaglie studiando Mariotto, fece gran profitto nel disegno, e prese seruitù con Madonna Alfonso madre del Duca Lorenzo, la quale, perche Mariotto attendesse a farsi valente, gli porgeua ogni aiuto. Costui dunque tramezando il disegnare col colorire, si fece assai pratico, come apparì in alcuni quadri, che fece per quella Signora, che furono mandati da lei a Roma, a Carlo, e Giordano Orsini, che vennero poi nelle mani di Cesare Borgia. Ritrasse Madonna Alfonso di naturale molto bene, e gli pareua hauere trouato per quella familiarità la ventura sua. Ma essendo l'anno 1494. che Pietro de' Medici fù bandito, mancatogli quel l'aiuto, e fauore, ritornò Mariotto alla stanza di Baccio, doue atrese più assai uanamente a far modelli di terra, a studiare, & affaticarsi in'orno al naturale, & a imitare le cose di Baccio, onde in pochi anni si fece vn diligente, e pratico maestro, perche prese tanto animo, vedendo riuscir sì bene le cose sue, che imirando la maniera, e l'andar del compagno, era da molti presa la mano di Mariotto per quella del Frate; perche interuenendo l'andata di Baccio al farsi Frate, Mariotto, per il compagno perduto, era quasi smarrito, fuor di se stesso. E sì strana gli parue questa nouelza, che disperato, di cosa alcuna non si rallegraua; E se in quella parte Mariotto non hauesse hauuto a noia il commercio de' Frati, de' quali di continuo diceua male, & era della parte, che teneua contra la fattione di Frate Girolamo da Ferrara; harebbe l'amore di Baccio operato talmente, che a forza nel Comento medesimo, col suo compagno, si farebbe incappucciato egli ancora. Ma da Gerozzo Dini, che faceua fare nell'ossa il giudicio, che Baccio haueua lasciato imperfetto, fù pregato, che hauendo quella medesima maniera, gli volesse dar fine: Et in oltre, perche v'era il cartone finito di mano di Baccio, & altri disegni, e pregato ancora da Fra Bartolomeo, che haueua hauuto a quel conto danari, e si faceua coscienza di non hauere offeruato la promessa; Mariotto all'opra diede fine, doue con diligenza, e con amore condusse il resto dell'opera talmente, che molti non lo sapendo, pensano, che d'vna sola mano ella sia lauorata, per il che tal cosa gli diede grandissimo credito nell'arte. Lauorò alla Certosa di Firenze nel capitolo vn Crocifisso, con la Nostra Donna, e la Maddalena a piè della Croce, & alcuni Angeli in aria, che ri-

VITA DI MARIOTTO ALBERTINELLI. 51

colgono il sangue di Christo, opera lauorata in fresco, e con diligenza, e con amore, & assai ben condotta. Ma non parendo, che i Frati del mangiare a loro modo si trattassero, alcuni suoi giouani, che seco imparauano l'arte, non lo sapendo Mariotto, haueuano contrafatto la chiauè di quelle finestre, onde si porge a' Frati la piazanza, la quale risponde in camera loro, & alcune volte secretamente, quando a vno, e quando a vn'altro rubbauano il mangiare. Fù molto romore di questa cosa tra' Frati, perche delle cose della gola si risentono così bene, come gli altri; ma facendo ciò i garzoni con molta destrezza, & essendo tenuti buone persone, incolpauano coloro alcuni Frati, che per odio l'vn dell'altro il facessero, doue la cosa pur si scoperte vn giorno. Perche i Frati, accioche il lauoro si finisse, raddoppiarono la piazanza a Mariotto, & a' suoi garzoni, i quali con allegrezza, e risa finirono quell'opera. Alle Monache di San Giuliano di Firenze fece la tauola dell' Altar maggiore, che in Gualfonda lauorò in vna sua stanza, insieme con vn'altra nella medesima Chiesa d'vn Crocifisso con Angeli, e Dio Padre, figurando la Trinità in campo d'oro a olio. Era Mariotto persona inquietissima, e carnale nelle cose d'amore, e di buon tempo nelle cose del viuere, perche venendogli in odio le sofistiche, e gli stillamenti di cervello della Pittura, & essendo spesso dalle lingue de' Pittori morfo, come è continua vsanza in loro, e per heredità mantenuta, si risolueuè darli a più bassa, e meno faticosa, e più allegra arte; Et aperto vna bellissima hosteria fuor della porta San Gallo, & al ponte vecchio I Drago vna tauerna, & hosteria, fece quella molti mesi, dicendo, che haueua presa vn'arte, la quale era senza muscoli, scorti, prospettiue, e quel ch'impotta più, senza biasmo, e che quella, che haueua lasciata, era contraria a questa, perche imitaua la carne, & il sangue, e questa faceua il sangue, e la carne, e che quini ogn' hora si sentiuà, hauendo buon vino, & a quella ogni giorno si sentiuà biasimare. Ma pure venutagli antico questa a noa, rimorso dalla vità del mestiero, ritornò alla Pittura, doue fece per Firenze quadri, e Pitture in casa di Cittadini. E lauorò a Gio. Maria Benintendi trè storiette di sua mano, & in casa Medici, per la creatione di Leon Decimo, dipinse a olio vn tondo della sua arme, con la Fede, la Speranza, e la Carità, il quale sopra la porta del Palazzo loro stette gran tempo. Prese a fare nella Compagnia di S. Zanobio a lato alla Canonica di Santa Maria del Fiore, vna tauola della Nontiatà, e quella con molta fatica condusse. Haueua fatto far lumi a posta, & in sù l'opera la volle lauorare, per potere condurre le vedute, che alte, e lontane erano abbagliate, diminuir, e crescere a suo modo. Eragli entrato in fantasia, che le Pitture, che non haueuano rilieuo, e forza, & insieme anche dolcezza, non fussino da tenere in pregio, e perche conosceua, ch'elle non si poteuano fare uscire del piano senza ombre, le quali hauendo troppa oscurità, restano coperte, e se son dolci non hanno forza, e gli harebte voluto aggiugnere con la dolcezza vn certo modo di lauorare, che Parte fino allhora non gli pareua, che hauesse fatto a suo modo; onde, perche se gli porse occasione in quest'opera di ciò fare, si mise a far perciò fatiche straordinarie, le quali si conoscono in vn Dio Padre, che è in aria, & alcuni putti, che son molto rileuati dalla tauola, per vno campo scuro d'vna prospettiuà, ch'egli vi fece col cielo d'vna volta intagliata a meza botte, che girando gli archi di quella, e diminuendo le linee al punto, vadi maniera in dentro, che pare di rilieuo, oltre che vi sono alcuni Angeli, che volano spargendo fiori, molto gratiosi.

Lascia la professione, e fa il beuoliero.

Lascia tal forsidenza, e torna ad operare.

E di parere, che le Pitture deggiano hauer forza, e dolcezza.

Quest'opera fù disfatta, e rifatta da Mariotto inanzi, che la conduceffe al suo fine più volte, scambiando hora il colorito, ò più chiaro, ò più scuro, e tal' hora più viuace, & acceso, & hora meno; ma non li satisfacendo a suo modo, ne gli parendo hauere aggiunto con la mano a i pensieri dell' intelletto, harebbe voluto trouare vn bianco, che fusse stato più fiero della biacca, dou'egli si mise a purgarla, per poter lumeggiare in sù i maggior chiari a modo suo; nientedimeno conosciuto non poter far quello con l'arte, che comprende in se l'ingegno, & intelligenza humana, si contentò di quello, che hauea fatto, poiche non aggingneua a quel, che non si poteua fare, e ne conseguì frà gli Aitrefici di quest' opera lode, & honore, con credere ancora di cauarne per mezo di queste fatiche da i padroni molto più vtile, che non fece, intrauenendo discordia frà quelli, che la faceuano fare, e Mariotto. Ma Pietro Perugino allhora vecchio, Riddolfo Ghirlandajo, e Francesco Granacci la stimarono, e d'accordo il prezzo, di essa opera insieme acconciarono. Fece in San Brancatio di Firenze, in vn mezo tondo, la Visitatione di Nostra Donna; Similmente in Santa Trinità lauorò in vna tauola la Nostra Donna, San Girolamo, e San Zanobio, con diligenza, per Zanobio del Maestro; Et alla Chiesa della Congregatione de' Preti di San Martino, fece vna tauola della Visitatione molto lodata. Fù condotto al Conuento della Quercia fuori di Viterbo, e quiui poiche hebbe cominciata vna tauola, gli venne volontà di veder Roma; e così in quella condottosi, lauorò, e finì a Frate Mariano Fetti a S. Siluestro di Monte Cavallo, alla Capella sua, vna tauola a olio con San Domenico, Santa Caterina da Siena, che Christo la sposa, con la Nostra Donna, con delicata maniera. Et alla Quercia ritornato, doue haueua alcuni amori, a i quali per lo desiderio del non gli hauere posseduti, mentre che stette a Roma, volse mostrare, ch'era nella giostra valente, perche fece l'ultimo sforzo.

E come quel, che non era ne molto giouane, ne valoroso in così fatte imprese, fù sforzato mettersi nel letto, di che dando la colpa all'aria di quel luogo, si fece portare a Firenze in ceste. E non gli valsero aiuti, ne ristori, che di quel male si morì in pochi giorni d'età d'anni 45. & in San Pietro maggiore di quella Città fù sepolto. De' disegni di mano di costui ne sono nel nostro Libro di penna, e di chiaro, e scuro alcuni molto buoni, e particolarmente vna scala a chiocciola difficile molto, che bene l'intendea, tirata in prospettiva. Hebbe Mariotto molti discepoli, frà i quali fù Giuliano Bugiardini, il Francia Bigio Fiorentini, & Innocentio da Imola, de' quali a suo luogo si parlerà. Parimente Visino Pittor Fiorentino fù suo discepolo, e migliore di tutti questi, per disegno, colorito, e diligenza, e per vna miglior maniera, che mostrò nelle cose, ch'ei fece, condotte con molta diligenza. Et ancorche in Firenze siano poche, ciò si può vedere hoggi in casa di Gio. Battista di Agnol Doni, in vn quadro d'vna spera colonto a olio a vso di minio, doue sono Adamo, & Eua ignudi, che mangiano il pomo, cosa molto diligente, & vn quadro d'vn Christo deposto di Croce, insieme co i ladroni, doue è vno intrigamento bene inteso di scale, quiui alcuni aiutano a depor Christo, & altri in sù le spalle portano vn ladrone alla sepoltura, con molte varie, e capricciose attitudini, e varietà di figure, atte a quel soggetto, le quali mostrano, ch'egli era valent'huomo; il quale fù da alcuni Mercanti Fiorentini condotto in Vngheria, doue fece molte opere, e vi fù stimato assai. Ma questo pouer'huomo fu per poco a rischio di capitarui male, perche

Esaura in Viterbo, & in Roma.

Mariotto in Firenze.

Allievi di Mariotto.

Visino tra i migliori.

Condotto in Vngheria.

che essendo di natura libero, e sciolto, ne potendo sopportare il fastidio di certi Vngheri importun', che tutto il giorno gli rompeuano il capo, con lodare le cose di quel paese, come se non fosse altro bene, ò felicità, che in quelle loro stufe, e mangiare, e bere, ne altra grandezza, ò nobiltà, che nel loro Rè, & in quella corte, e tutto il resto del mondo fosse fango, parendo a lui, come è in effetto, che nelle cose d'Italia fosse altra bontà, gentilezza, e bellezza; stracco vna volta di queste loro sciocchezze, e per ventura essendo vn poco allegro, gli scappò di bocca, che valeua più vn fiasco di Trebbiano, & vn Berlingozzo, che quanti Rè, e Regine furono mai in quei paesi. E se non si abbatteua, che la cosa dette nelle mani ad vn Vescouo galant' huomo, e pratico delle cose del mondo, e che importò il tutto discreto, e che seppe, e volle voltare la cosa in burla, egli imparaua a scherzar con bestie; perche quelli animalacci Vngheri, non intendendo le parole, e pensando, ch'egli hauesse detto qualche gran cosa, come se gl. fosse per torre la vita, e lo stato al loro Rè, lo voleuano a furia di popolo, senza alcuna redentione, crocifiggere; Ma quel Vescouo da bene lo caud' a ogni impaccio, stimando quanto meritaua la virtù di quel valent' huomo, e pigliando la cosa per buon verso, lo rimise in gratia del Rè, che intesa la cosa, se ne prese solazzo, e poi finalmente fu in quel paese assai stimata, & honorata la virtù sua. Ma non durò la sua ventura.

molto tempo, perche non potendo tollerare le stufe, ne quell'aria fredda, nimica della sua complessione, in breue lo condusse a fine, rimanendo però viua.

la gratia, e fama sua in quelli, che lo conobbero in vita, e che poi di mano in mano viddero l'opere sue.

Furono le sue Piture
circa l'anno.

1512.

Fine della vita di Mariotto Albertinelli.



*Ini corva mo
si rischi, o
monno,*



VITA DI RAFAELLINO DEL GARBO
PITTORE FIORENTINO.

*Non riesce
conforme la
grande espat-
tatione.*

*Effetti oculi
dell' arte, e
natura.*



Afaello del Garbo, il quale essendo, mentre era fanciulletto, ch' amato per vezzi Rafaellino, quel nome si mantenne poi sempre; fu ne' suoi principij di tanta aspettatione nell' arte, che di già si annoueraua frà i più eccellenti, cosa, che a pochi interuiene, ma a pochissimi poi quello, che interuiene a lui, che da ottimo principio, e quasi certissima speranza, si conduceste a debolissimo fine. Essendo per lo più costume così delle cose naturali, come delle artificiali, da i piccioli principij venire crescendo di mano in mano, fino all' vltima perfectione. Ma certo molte cagioni così dell' arte, come della natura, ci sono incognite, e non

non sempre, ne in ogni cosa si tiene da loro l'ordine vsirato, cosa da far stare sopra di se bene spesso i giudicij humani. Come si sia, questo si vide in Rafaeellino, perche parue, che la natura, e l'arte si sforzassero di cominciare in lui con certi principij straordinarij, il mezo de' quali fù meno, che mediocre, & il fine quali attila. Costui nella sua giouentù disegnò tanto, quanto Pittore, che si sia mai esercitato in disegnare per venir perfetto, onde si veggiono ancora gran numero di disegni per tutta l'atte, mandati fuora per vilissimo prezzo da vn suo figliuolo, parte disegnati di stile, e parte di penna, e d'acquerello; ma tutti sopra fogli tinti, lumeggiati di biacca, e fatti con vna fierrezza, e pratica mirabile, come molti ne sono nel nostro Libro di bellissima maniera. Oltre ciò imparò a colorire a tempera, & a fresco tanto bene, che le cose sue prime son fatte con vna pazienza, e diligenza incredibile, come s'è detto. Nella Minerua intotno alla sepoltura del Cardinal Caraffa, v'è quel cielo della volta tanto fino, che par fatta da Miniatori, onde fù allhora tenuta da gli Artefici in gran pregio, & Fil ppo suo maestro lo reputaua in alcune cose molto migliore maestro di se, & haueua preso Rafaeello in tal modo la maniera di Filippo, che pochi la conosceuano per altro, che per la sua. Costui poi nel partirsi dal suo maestro, rimolci la maniera assai ne' panni, e fece più morbidi i capelli, e l'arte delle teste; & era in tanta aspettazione de' gli Artefici, che mentre egli seguìtò questa maniera, era stimato il primo giouane dell'arte, perche gli fù allogato dalla famiglia de' Capponi, i quali hauendo sotto la Chiesa di San Bartolomeo a Monte Oliueto, fuori della porta a San Friano sul monte, fatto vna Capella, che si chiama il Paradiso, vogliono, che Rafaeello facesse la tauola, nella quale a olio fece la Resurrectione di Christo, con alcuni Soldati, che quasi come morti sono cascati intorno al Sepolcro, molto viuaci, e belli, & hanno le più gratiose teste, che si possa vedere; frà i quali in vna testa d'vn giouane fù ritratto Nicola Capponi, che è mirabile; parimente vna figura alla quale è cascato addosso il coperchio di pietra del Sepolcro; hà vna testa, che grida, molto bella, e bizzarra, perche visto i Capponi l'opera di Rafaeello esser cosa rara, gli fecero fare vn'ornamento tutto intagliato, con colonne tonde, e riccamente messe d'oro a bolo brunito, e non andò molti anni, che dando vna saetta sopra il campanille di quel luogo, forò la volta, e cadè vicino a questa tauola, la quale per essere lauorata a olio, non offese niente, ma dou'ella passò a canto all'ornamento messo d'oro, lo consumò quel vapore, lasciandoui il sempl ce bolo senza oro. Mi è parso scriuere questo a proposito del dipingere a olio, acciò che si veda, quanto importi sapere difendersi da simile ingiuria, e non solo a quest'opera l'hà fatto, ma a molte altre. Fece a fresco in sul canto d'vna casa, che hoggi è di Matteo Botti, frà'l canto del ponte alla Carraia, e quello della Cuculia, vn Tabernacoloetto drentoui la Nostra Donna col figliuolo in collo, Santa Caterina, e Santa Barbara ginocchioni, molto gratioso, e diligente lauoro. Nella villa di Marignolle de' Girolami, fece due bellissime tauole con la Nostra Donna, San Zenobio, & altri Santi, e le predelle sotto, piene di figurine di storie di que' Santi, fatte con diligenza. Fece sopra le Monache di San Giorgio, in muro alla porta della Chiesa, vna Pietà, con le Marie intorno; e similmente sotto quello vn'altro arco, con vna Nostra Donna nel M D I V. opera degna di gran lode. Nella Chiesa di San Spirito in Firenze, in vna tauola sopra quella de' Nerli, di Filippo suo maestro, dipinse vna Pietà, cosa tenuta molto buona, e lodeuole, ma in vn'altra di San

Disegna con finezza, e vna diligenza.

Dipinge nella Minerua di Roma con accuratezza molto lodata.

Gran imitator del Maestro.

Altre opere assai lodate.

Pitture a olio non son offese dalla saetta.

Bernardo, manco perfetta di quella. Sotto la porta della Sagrestia fece due taouole, vna quando San Gregorio Papa dice Messa che Christo gli appare ignudo, versando il sangue con la Croce in spalla, & il Diacono, e Subdiacono parati la seruono, con due Angioli, che incensano il corpo di Christo; sotto a vn'altra Capella fece vna taouola dentroui la Nostra Donna, San Girolamo, e San Bartolomeo, nelle quali due opere durò fatica, e non poca, ma andaua ogni di peggiorando, ne sò a che mi attribuire questa disgratia sua, che il pouero Raffaello non mancaua di studio, diligenza, e fatica, ma poco gli valeua, la doue si giu licca, che venuto in famiglia graue, e pouero, & ogni giorno bisognando valersi di quel, che che guadagnaua, oltre che non era di troppo animo, e pigliando a far le cose per poco pregio, di mano in mano andò peggiorando, ma sempre nondimeno si vede del buono nelle cose sue; fece per i Monaci di Cestello, nel loro Refettorio, vna storia grande nella facciata, colorita in fresco, nella quale dipinse il miracolo, che fece Gesù Christo de' cinque pani, e due pesci, satiano cinque mille persone. Fece all' Abbate de' Panichi; per la Chiesa di San Salui, fuori della porta alla Croce, la taouola dell' Altar maggiore, con la Nostra Donna, San Gio. Gualberto, San Salui, e San Bernardo Cardinale de gli Vberti, e San Benedetto Abbate, e dalle bande San Battista, e San Fedele armato in due nicchie, che metteuano in mezzo la taouola, la quale haueua vn ricco ornamento, e nella predella più storie di figure picciole della vita di San Giovanni Gualberto, nel che si portò molto bene, perche fù sostenuto in quella sua miseria da quell' Abbate, al qual venne pietà di lui, e della sua virtù, e Raffaello nella predella di quella taouola lo ritrasse di naturale insieme col generale loro, che gouernaua a quel tempo. Fece in San Pietro maggiore vna taouola a man ritta, entrando in Chiesa; e nelle murate vn San Gilmondo Rè; in vn quadro ei fece in San Brancatio per Girolamo Federighi vna Trinità in fresco, dou'ei fà sepolto, ritraendoui lui, e la moglie ginocchioni, doue cominciò a tornare nella maniera minuta. Similmente fece due figure in Cestello a tempra, cioè vn San Rocco, e Santo Ignatio, che sono alla Capella di San Bastiano. Alla coscia del ponte Rubaconte verso le mulna, fece in vna Capelluzza vna Nostra Donna, San Lorenzo, & vn'altro Santo; & in vltimo si ridutte a far ogni lauoro meccanico, & ad alcune Monache, & altre gèti, che allhora ricamauano assai paramenti da Chiese, si diede a fare disegni di chiaro scuro, e fregiature di Santi, e di storie per vilissimo prezzo, perche ancorch'egli hauesse peggiorato, tal volta gli vsciuua di bellissimo disegni, e fantasie di mano, come ne fanno fede molte carte, che poi dopo la morte di coloro, che ricamauano si son venduti quà, e là, e nel Libro del Signore Spedalingo ve n'è molti, che mostrano quanto ualesse nel disegno. Il che fù cagione, che si fecero molti paramenti, e fregiature per le Chiese di Firenze, e per il dominio, & anche a Roma per Cardinali, e Vescou, i quali sono tenuti molto belli, & hoggi questo modo del ricamare in quel modo, che vsaua Pagolo da Verona, Galieno Fiorentino, & altri simili, e quasi perduto, essendosi tronato vn'altro modo di punteggiar largo, che non hà ne quella bellezza, ne quella diligenza, & è meno durabile, assai, che quello; ond'egli per questo beneficio merita, se bene la pouetà gli diede scommodo, e stento in vita, ch'egli habbi gloria, & honore delle virtù sue dopo la morte, e nel vero fù Raffaello sgratiato nelle pratiche, perche usò sempre con gente pouere, e basse, come quello, che auulito si vergognaua di se,

*S' in uili assai
dipingendo
mechanica-
mente.*

*Suoi disegni
simati.*

VITA DI RAFAELLINO DEL GARBO. 37

di se, atteso, che nella sua giouentù fù tenuto in grande spettatione, e poi si conofceua lontano dall' opere sue prima fatte in giouentù tanto eccellentemente. E così inuecchiato declinò tanto da quel primo buono, che le cose nò pareuano più di sua mano, & ogni giorno l' arte dimesticando, si ridusse poi, oltre le tauole, e quadri, che faceua a dipignere ogni vilissima cosa, e tanto auuili, che ogni cosa gli daua noia, ma più la graue famiglia de' figliuoli, che haueua, ch'ogni valor dell' arte trasmutò in goffezza. Perche fouragiunto da infermità, & impouerito, miseramente fini la sua vita d' età d' anni 58. fù sepolto dalla compagnia della Misericordia in S. Simone di Firenze nel 1534. Lasciò dopo di se molti, che farono pratiche persone. Andò ad imparare da costui

*Morè destitu-
to di credito, e
di fama.*

*Alliani di
Raffaellino.*

principii dell' arte nella sua fanciullezza Bronzino Fiorentino Pittore, il quale si portò poi sì bene sotto la protezione di Giacomo da Puntorno Pittore Fiorentino, che nell' arte hà fatto i medesimi frutti, che Giacomo suo maestro. Il ritratto di Raffaello si è cauato da vn disegno, che haueua Bastiano da Monte carlo, che fù anch' egli suo discepolo, il quale fù pratico Maestro, per huomo senza disegno.

Fine della vita di Raffaellino del Garbo.





VITA DI TORRIGIANO SCVLTORE
FIORENTINO.

Stimoli dell' emulazione potente, quando si vede forgere gli allievi sopra gli artefici già morti.



Randissima postanza hà lo sdegno in vno, che cerca con alterigia, e con superbia in vna professione essere stimato eccellente, e che in tēpo, ch'egli nò se lo aspetti, vegga leuarsi di nuouo qua! he bello ingegno nella medesima arte, il quale nò pure lo paragoni, ma col tempo di gran lunga lo auanzi. Questi tali certamente non è ferro, che per rabbia non rodessero, ò male, che potendo, non faceffero, perche per loro scorno ne' popoli troppo horribile l' hauere visto nascere i putti, e da' nati quasi in tempo nella virtù essere raggiunti, non sapendo eglino, che ogni dì si vede la volontà spinta dallo studio, ne gli anni acer-

accerbi de' giouani, quando con la frequentatione de gli studij è da essi esercitata, crescere in infinito; e che i vecchi dalla paura, dalla superbia, e dall'ambitione tirati, diuentano goffi, e quanto meglio credono fare, peggio fanno, e credendo andare innanzi, ritornano indietro; onde essi inuidiosi, indi non danno credito alla perfezione de' giouani nelle cose, che fanno, quantunque chiaramente le veggano, per l'ostinatione, ch'è in loro, perche nelle proue si vede, che quando eglino, per volere mostrare quel, che fanno, più si sforzano, ci mostrano spesso di loro cose ridicole, e da pigliarsene giuoco. E nel vero, come gli artefici passano i termini, che l'occhio non stà fermo, e la mano lor trema, possono, se hanno auanzato alcuna cosa, dare de' consigli a chi opera, conciosia che l'arti della Pittura, e Scultura vogliono l'animo tutto svegliato, e fiero, si come è nell'età, che bolle il sangue, e pieno di voglia ardente, e de' piaceri del Mondo, capital nemico. E chi nelle voglie del Mondo non è continente, fugga gli studij di qual si voglia arte, ò scienza, percioche non bene conuengono trà loro cotali piaceri, e lo studio. E da che tanti pesi si recano dietro queste virtù, pochi, per ogni modo, sono coloro, che arriuiuo al supremo grado. Onde più sono quelli, che dalle mosse con caldezza si partono, che quelli, che per ben meritare nel corso, acquistino il premio.

Più superbia adunque, che arte, ancorche molto valesse, si vide ne! Torrigiano Scultore Fiorentino, il quale nella sua giouanezza fù da Lorenzo vecchio de' Medici tenuto nel giardino, che in sù la piazza di San Marco di Firenze haueua quel magnifico Cittadino, in guisa d' antiche, e buone Sculture ripieno, che la loggia, i viali, e tutte le stanze erano adorne di buone figure antiche di marmo, e di Pitture, & altre così fatte cose di mano de' migliori Maestri, che mai fossero stati in Italia, e fuori. Le quali tutte cose, oltre al magnifico ornamento, che faceuano a quel giardino, erano come vna scuola, & a i Giouinetti Pittori, e Scultori, & a tutti gli altri, che attendeua al disegno, e particolarmente a i giouani Nobili, atteso che il detto Magnifico Lorenzo teneua per fermo, che coloro, che nascono di sangue nobile possono più ageuolmente in ogni cosa venire a perfezione, e più presto, che non fanno per lo più le genti basse, nelle quali comunemente non si veggono quei concetti, ne quel marauiglioso ingegno, che ne i ch'ari di sangue si vede, senza, che hauendo i manco nobili il più delle volte a d'fenderli dallo stento, e dalla pouertà, e per conseguente necessitati a fare ogni cosa meccanica, non possono esercitare l'ingegno, ne a i sommi gradi d'eccellenza peruenire. Onde ben disse il dottissimo Alciato, parlando de i belli ingegni nati poueramente, e che non possono solleuarfi, per essere tanto tenuti, al basso della pouertà, quanto inalzati dalle penne dell' ingegno.

Vt me pluma leuat, sic graue mergit onus.

Fauori dunque il Magnifico Lorenzo sempre i belli ingegni, ma particolarmente i Nobili, che haueuano a queste arti inclinazione, onde non è gran fatto, che da quella scuola vicissero alcuni, che hanno fatto stupire il Mondo; e che più, non solo daua prouisione da poter viuere, e vestire a coloro, che essendo poueri, non haurebbono potuto esercitare lo studio del disegno, ma ancora donatiui straordinarij a chi meglio de gli altri si fosse in alcuna cosa adoperato; onde gareggiando frà loro i giouani studiosi delle nostre arti, ne diuennero, come si dirà, eccellentissimi. Era allhora custode, e capo di detti giouani BERTOLDO Scultore Fiorentino, vecchio, e pratico maestro, e

Pittura, o Scultura, come l'altro scienza vogliono l'animo svegliato, e continente,

Torigiano tenuto nel giardino de' Medici,

Nobile non può venire a perfezione, e più presto, che non fanno per lo più le genti basse, nelle quali comunemente non si veggono quei concetti, ne quel marauiglioso ingegno.

Bertoldo Scultore Maestro pratico,

Arte, che vuole esercizio nell'imitare il buono.

ftato già difcepolo di Donato, onde infegnaua loro, e parimente haueua cura alle cofe del giardino, & a molti difegni, cartoni, e modelli di mano di Donato, Pippo, Mafaccio, Paolo, Vecello, Fra Giouanni, Fra Filippo, e d' altri maeftri paeftani, e foreftieri. E nel vero quefte arti non fi pollono imparare fe non con lungo ftudio fatto, in ritrarre, e sforzarti d' imitare le cofe buone. E chi non hà di sì fatte commodità, fe bene è dalla natura aiutato, non fi può condurre, fe non tardi, a perfeffione. Ma tornando all' anticaglie del detto giardino, elle andarono la maggior parte a male l' anno 1494. quando Pietro figliuolo del detto Lorenzo fu bandito di Firenze, percioche tutte furono vendute all' incanto. Ma nondimeno la maggior parte furono l' anno 1512. rendute al Magnifico Giuliano, allhora, ch' egli, e gli altri di casa Medici ritornarono alla patria, & hoggi per la maggior parte fi conferuano nella Guardarobba del Duca Cosimo. Il quale efempio veramente magnifico di Lorenzo, fempre che farà imitato da Principi, e da altre perfone honorate, recherà loro honore, e lode perpetua, perche chi aiuta, e fauorifee nell' alte imprefe i belli, e pellegrini ingegni, da i quali riceue il Mondo tanta bellezza, honore, comodo, & vtile, merita di viuere eternamente per fama ne gl' intelletti de gli huomini. Frà gli altri, che ftudiarono l' arti del difegno in quefto giardino, rufcirono tutti quefti eccellentiffimi, Michelagnolo di Lodouico Buonaroti, Gio. Francesco Ruffici, Torrigiano Torrigiani, Francesco Granacci, Nicolò di Domenico Soggi, Lorenzo di Credi, e Giuliano Bugiardini. E de' foreftieri Baccio da monte Lupo, Andrea Contucci dal monte fan Souino, & altri, de' quali fi farà memoria al luogo loro.

Torrighiano col ftrico, & impatienza nel fopportare gli auanzamenti altrui.

Il Torrigiano adunque, del quale al prefente fcruiamo la vita, praticando nel detto giardino con i fopradetti, era di natura tanto fuperbo, e colloroso, oltre all' effere di perfona robufta, d' animo fiero, e coraggiofo, che tutti gli altri bene fpeffo foperchiaua di fatti, e di parole, era la fua principale profefione la Scoltura, ma nondimeno lauoraua di terra molto pulitaméte, e con affai bella, e buona maniera, ma non potendo egli fopportare, che niuno con l' opere gli paffaffe innanzi, fi metteua a guafar con le mani quell' opere di mano d' altri, alla bontà delle quali non poteua con l' ingegno arriuare; E fe altri di ciò fi rifentiu, egli fpeffo veniu ad altro, che a parole. Haueua coftui particolar' odio con Michelagnolo, non per altro, fe non perche lo vedeua ftudiosamente attendere all' arte, e fapeua, che nafcofamente la notte, & il giorno delle feffe difegnaua in cafa, onde poi nel giardino rufciua meglio, che tutti gli altri, & era perciò molto carezzato dal Magnifico Lorenzo, perche moffo da crudele inuidia, cercaua fempre d' offenderlo di fatti, ò di parole, onde venuti vn giorno alle mani, drede il Torrigiano a Michelagnolo sì fattamente vn pugno ful nazo, che gli e lo infranfe di maniera, che lo portò poi fempre così fchiacciato, mentre che viffe. La qual cofa hauendo intefa il Magnifico, n' hebbe tanto fdegno, che fe il Torrigiano non fi fuggiu di Firenze, n' harebbe riceuuto qualche graue caftigo. Andato fene dunque a Roma, doue allhora faceua lauorare Alefsandro VI. torre borga, vi fece il Torrigiano, in compagnia d' altri maeftri, molti lauori di ftucchi, poi dandofi danari per lo Duca Valerino, che faceua guerra a i Romagnuoli, il Torrigiano fu fuiuato da alcuni giouani Fiorentini, e così fattosi in vn tratto di Scultore foldato, fi portò in quelle guerre di Romagna valorofamente. Il medefimo fece con Paolo Vitelli nella guerra di Pifa. E con Pietro de' Medici fi trouò nel fatto d' arme del Garigliano, doue fi acquiftò vn' infegna, e nome

Odio particolare contro al Buonaroti.

Torrighiano col pifee nel nazo Michelagnolo, e lo fchiaccia, con perpetuo fegno.

Si fa foldato fotto il Valerino.

di valente *Alfiere*. E finalmente conoscendo, che non era per mai venire, ancorche lo meritasse, come desideraua, al grado di Capitano, e non hauere alcuna cosa auanzato nella guerra, anzi hauer consumato vanamente il tempo, ritornò alla Scoltura; & hauendo fatto ad alcuni mercatanti Fiorentini operette di marmo, e di bronzo in figure piccole, che sono in Firenze per le case de' Cittadini, e disegnato molte cose con fierezza, e buona maniera, come si può vedere in alcune carte del nostro libro di sua mano, insieme con altre, le quali fece a concorrenza di Michelagnolo, fù da i suddetti mercanti condotto in Inghilterra, doue laurò in seruigio di quel Rè infinite cose di marmo, di bronzo, e di legno, a concorrenza d'alcuni maestri di quel paese, a i quali tutti restò superiore, e ne caudò tanti, e così fatti premij, che se non fosse stato, come superbos, persona inconsiderata, e senza gouerno, farebbe viuuto quietamente, e fatto ottimo fine, la doue gli auenne il contrario. Dopo, essendo condotto d' Inghilterra in Spagna, vi fece molte opere, che sono sparfe in diuersi luoghi, e sono molto stimate; ma in fra l'altre fece vn Crocifisso di terra, che è la più mirabile cosa, che sia in tutta la Spagna. E fuori della Città di Siuiglia in vn Monastero de' Frati di S. Girolamo fece vn' altro Crocifisso, & vn S. Girolamo in penitenza, col suo Leone, nella figura del qual Santo ritrasse vn vecchio Dispensiero de' Borti, mercanti Fiorentini in Spagna, & vna Nostra Donna col figliuolo tanto bella, ch'ella fù cagione, che ne facesse vn' altra simile al Duca d'Arcos, il quale per hauerla, fece tante promesse a Torrigiano, ch' egli si pensò d'esserne ricco per sempre. La quale opera finita, gli donò quel Duca tutte di quelle monete, che chiamano Marauelis, che vagliono poco, ò nulla, che il Torrigiano, il quale ne andarono due persone a casa cariche, si confermò maggiormente nella sua opinione d' hauerle a esser ricchissimo. Ma hauendo poi fatta contare, e vedere a vn suo amico Fiorentino quella moneta, e ridurla al modo Italiano, vide, che tanta somma non arriuaua pure a trenta ducati, perche tenendosi beffato, con grandissima collera andò dou' era la figura, che haueua fatto per quel Duca, e tutta guastolla. Laonde quello Spagnuolo tenendosi vituperato, accusò il Torrigiano per heretico, onde essendo messo in prigione, & ogni dì esaminato, e mandato da vn' Inquisitore all' altro, fù giudicato finalmente degno di grauissima punitione, la quale non fù messa altrimenti in esecuzione, perche esso Torrigiano perciò venne in tanta malinconia, che stato molti giorni senza mangiare, e perciò debolissimo diuenuto a poco a poco, finì la vita; e così col torci il cibo si liberò dalla vergogna in che sarebbe forse caduto, essendo, come si credette, stato condannato a morte.

Furono l'opere di costui

circa gli anni di no-

stra salute

1315.

E morì l'anno

1322.

Fine della vita di Torrigiano.

Valerio Alfiero nel fatto al Garigliano.

E' condotto in Inghilterra, e in sua opera sopra ogn'altra bene.

V'è in Spagna, e laura ottimamente.

Non soddisfabo d'un suo lavoro di un Crocifisso lo spexano perciò ritenuto dall' Inquisizione di malinconia se ne muore.



GIULIANO, ET ANTONIO
DA S. GALLO ARCHIT. FIOR.

VITA DI GIULIANO, ET ANTONIO DA SAN GALLO
ARCHITETTI FIORENTINI.

*Francesco
Giamberti lor
genitor, Ar
chitetto.
Posto all'inta
gliatore de lo
gno.
Giuliano pre
sto imparò la
nuovare di pro
spettiva.*



IRancesco di Paolo Giamberti, il quale fù ragioneuole Architetto al tempo di Cosimo de' Medici, e fù da lui molto adoperato, hebbe due figliuoli, Giuliano, & Antonio, i quali mise all'arte dell'intagliare di legno; E col Francione legnaiuolo, persona ingegnosa, il quale similmente attendeua a gl'intagli di legno, & alla prospettiva, e col quale haueua molto domestichezza, hauendo eglino insieme molte cose d'intaglio, e d'Architettura, operato per Lorenzo de' Medici, acconcio con detto Francesco, Giuliano vno de' detti suoi figliuoli, il quale Giuliano imparò in modo bene tutto quello, che il Francione gl'infegno, che

che gl' intagli, e le bellissime prospettive, che poi da se lauorò nel choro del Duomo di Pisa, sono ancor' hoggi frà molte prospettive nuoue, non senza marauiglia guardate. Mentre che Giuliano attendeua al disegno, & il sangue della giouanezza gli bolliuo, l' esercizio del Duca di Calauria, per l' odio, che quel Signore portaua a Lorenzo de' Medici, s'accampò alla Castellina, per occupare il dominio alla Signoria di Firenze, e per venire, se gli fosse riuscito, a fine di qualche suo disegno maggiore; perche essendo forzato il Magnifico Lorenzo a mandare vn' Ingegniero alla Castellina, che facesse molina, e bastie, e che hauesse cura, e maneggiasse l' Artiglieria, il che pochi in quel tempo sapeuano fare, vi mandò Giuliano, come d'ingegno più atto, e più destro, e spedito, e da lui conosciuto, come figliuolo di Francesco, stato amoreuole seruirore di Casa Medici. Arriuato Giuliano alla Castellina, fortificò quel luogo dentro, e fuori di buone mura, e di mulina, e d' altre cose necessarie alla difesa di quella prouide. Dopo veggendo gli huomini star lontani all' Artiglieria, e maneggiarla, e caricarla, e tirarla timidamente, si gettò a quella, e l'acconciò di maniera, che da indri in poi a nessuno fece male, hauendo ella prima ucciso molte persone, le quali nel tirarle, per poco giudicò loro, non haueuano saputo far sì, che nel tornare a dietro non offendesse. Presa dunque Giuliano la cura della detta Artiglieria, fù tanta nel tirarla, e seruirsene la sua prudenza, che il campo del Duca impaurì di forte, che per questo, & altri impedimenti hebbe caro d' accordarsi, e di là partirsi. Di che consegui Giuliano non picciola lode in Firenze appresso Lorenzo, onde fù poi di continuo ben veduto, e carezzato. In tanto essendosi dato alle cose d' Architettura, cominciò il primo chiofstro di Cestello, e ne fece quella parte, che si vede di componimento Ionico, ponendo i capitelli sopra le colonne con la voluta, che giran lo cascata fino al collarino, doue finisce la colonna, hauendo sotto l' uolo, e fusarola fatto vn fregio alto il terzo del diametro di detta colonna. Il quale capitello fù ritratto da vno di marmo antichissimo, stato trouato a Fiesole da Messer Lionardo Saluati Vescouo di quel luogo, che lo tenne con altre anticaglie vn tempo nella via di san Gallo in vna casa, e giardino, doue habitaua di rimpetto a S. Agata. Il quale capitello è hoggi appresso Messer Gio. Battista da Ricafoli, Vescouo di Pistoia, e tenuto in pregio per la bellezza, e varietà sua, essendo, che frà gli antichi non se n'è veduto vn' altro simile. Ma questo chiofstro rimale imperfetto, per nò potere fare allhora quei Monaci tanta spesa. In tanto venuto in maggior consideratione Giuliano appresso Lorenzo, il quale era in animo di fabbricare al poggio a Caiano, luogo frà Firenze, e Pistoia, e n' haueua fatto fare più modelli al Francione, & ad altri, esso Lorenzo fece fare di quello, che haueua in animo di fare, vn modello a Giuliano, il quale lo fece tanto diuerso, e vario dalla forma de gli altri, e tanto secondo il capriccio di Lorenzo, ch' egli cominciò subito a farlo mettere in opera, come migliore di tutti, & accresciutogli grado per queste, gli dette poi sempre prouisione. Volendo poi fare vna volta alla sala grande di detto palazzo nel modo, che noi chiamiamo a botte, non credeua Lorenzo, che per la distanza si potesse girare: Onde Giuliano, che fabbricaua in Firenze vna sua casa, voltò la sala sua a similitudine di quella, per far capace la volontà del magnifico Lorenzo, perche egli quella del Poggio felicemente fece condurre. Onde la fama sua talmente era cresciuta, che a prieghi del Duca di Calauria fece il modello d' vn palazzo, per commissione del magnifico

Eletto per ingegnoso della Castellina.

De prim' a ben ritrare, e maneggiare l' artiglieria.

Porsico in componimento Ionico lodato.

Poggio a Caiano fabbricato secondo il disegno di Giuliano.

Gira uolto a botte, oltre il giudicio comune.

fico

*Modello d' vn
Palazzo per
Napoli edo-
so da Antonio
suo fratello.
Restauro la
fortificazione
a' Ostia.*

fico Lorenzo, che doueua seruire a Napoli, e consumò gran tempo a condurlo. Mentre adunque lo laoraua, il Castellano d' Oltia Vecouo all' hora della Rouere, il quale fù poi col tempo Papa Giulio II. volendo acconciare, e mettere in buon' ordine quella fortezza, vedita la fama di Giuliano, mandò per lui a Firenze, & ordinatogli buona prouisione, ve lo tenne due anni, a farui tutti quegli vtili, e comodità, che poteua con l' arte sua. E perche il modello del Duca di Calauria non patisse, e finir si potesse, ad Antonio suo fratello lasciò, che con suo ordine lo finisse, il quale nel laorarlo haueua con diligenza seguitato, e finito, essendo Antonio ancora di sufficienza in tal' arte non meno, che Giuliano. Per il che fù consigliato Giuliano da Lorenzo vecchio a presentarlo egli stesso, accioche in tal modello potesse mostrare le difficoltà, che in esso haueua fatto; Laonde partì per Napoli, e presentato l' opera honoratamente fù riceuuto, non con meno stupore dell' hauerlo il magnifico Lorenzo mandato, con tanta garbata maniera, quanto con marauiglia per il magistero dell' opera nel modello; il quale piacque sì, che si diede con celerità principio all' opera vicino al Castel nouo. Poche Giuliano fù stato a Napoli vn pezzo, nel chiedere licenza al Duca, per tornare a Firenze, gli fù fatto dal Rè presenti di caualli, e vesti, e frà l' altre d' vna tazza d' argento, con alcune centinaia di ducati, i quali Giuliano nõ volle accettare, dicendo, che staua con padrone, il quale non haueua bisogno d' oro, nè d' argento. E se pure gli voleua far presente, ò alcun segno di guiderdone, per mostrare, che vi fosse stato, gli donasse alcuna delle sue anticaglie a sua electione. Le quali il Rè liberalissimamente, per amor del magnifico Lorenzo, e per le virtù di Giuliano gli concesse, e queste furono la testa d' vn' Adriano Imperatore, hoggi sopra la porta del giardino in casa Medici; vna femina ignuda più, che l' naturale, & vn Cupido, che dorme, di marmo, tutti tondi; le quali Giuliano mandò a presentare al magnifico Lorenzo, che perciò ne mostrò infinita allegrezza, non restando mai di lodar l' atto del liberalissimo artefice, il quale rifiutò l' oro, e l' argento per l' artificio, cosa, che pochi hauerebbero fatto; questo Cupido è hoggi in Guardarobba del Duca Cosimo.

*Và a Napoli,
opresentando
il modello
firmato, e pre-
miato.*

*Rifusa, de-
nari, e chiede
al Rè anticag-
lie.*

*Ostentole le
presenta a i
Medici, & è
lodato nella
asemblea.*

*Conuento de
gli Eremitani
fuori della
Porta a S. Gal-
lo di pregio se-
condo l' Ar-
chitetura di
Giuliano.*

*Diroccato poi
per le riuolu-
zioni di stato.*

Ritornato dunque Giuliano a Firenze, fù gratissimamente raccolto dal magnifico Lorenzo, il quale venne capriccio, per sodisfare a Frate Mariano da Ghinazzano, litteratissimo dell' ordine de' Frati Eremitani d' Sant' Agostino, di edificargli fuori della porta S. Gallo vn Conuento, capace per 200. Frati del quale ne furono da molti Architetti fatti modelli, & in vltimo si mise in opera quello di Giuliano; il che fù cagione, che Lorenzo lo nominò da quest' opera Giuliano da san Gallo. Onde Giuliano, che da ogn' vno si sentiuua chiamare da san Gallo, disse vn giorno, burlando, al magnifico Lorenzo, colpa del vostro chiamarmi da san Gallo, mi fate perdere il nome del casato antico, e credèdo hauere andare innanzi per antichità, ritornò a dietro, perche Lorenzo gli rispose, che più tosto voleua, che per la sua virtù egli fosse principio d' vn casato nouo, che dependesse da altri, onde Giuliano di tal cosa fù contento. Seguitandosi per tanto l' opera di san Gallo insieme con le altre fabbriche di Lorenzo, non fù finita nè quella, nè l' altre, per la morte di esso Lorenzo. E poi ancora poco viua in piede rimase tal fabbrica di san Gallo, perche nel 1530. per l' assedio di Firenze, fù rouuata, e buttata in terra, insieme col borgo, che di fabbriche molto belle, haueua piena tutta la piazza; Et al presente non si vede alcun vestigio nè di Casa, nè di Chiela, nè di Conuento. Successe in quel tempo la morte del Rè di

Napoli, e Giuliano Gondi, ricchissimo Mercante Fiorentino, se ne tornò a Firenze, e dirimpetto a San Firenze, di sopra doue stauano i Lioni, fece di componimento rustico fabbricare vn Palazzo da Giuliano, co'l quale per la gita di Napoli, haueua stretta domesticezza. Questo Palazzo doueua fare la cantonata finita, e voltare verso la mercadantia vecchia; ma la morte di Giuliano Gondi la fece fermare; nel qual Palazzo fece fià l'altre cose vn camino molto ricco d'intaglio, e tanto vario di componimento, e bello, che non se n'era insino allhora veduto vn simile, ne con tanta copia di figure. Fece il medesimo per vn Venetiano, fuor del'a porta a Pinti in Camerata, vn Palazzo, & a' priuati Cittadini molte case, delle quali non accade far mentione. E volendo il Magnifico Lorenzo, per vtilità publica, & ornamento dello stato, lasciar fama, e memoria, oltre alle infinite, che procacciate si haueua, fare la fortificatione del Poggio Imperiale, sopra Poggibonzi, sù la strada di Roma, per farci vna Città, non la volle disegnare senza il consiglio, e disegno di Giuliano; onde per lui fu cominciata quella fabbrica famosissima, nella quale fece quel considerato ordine di fortificatione, e di bellezza, che hoggi veggiamo. Le quali opere gli diedero tal fama, che dal Duca di Milano, accioche gli facesse il modello d'vn Palazzo per lui, fu per il mezo poi di Lorenzo condotto a Milano, doue non meno fù honorato Giuliano dal Duca, ch'ei ti fosse stato honorato prima dal Rè, quando lo fece chiamare a Napoli. Perché presentando egli il modello per parte del Magnifico Lorenzo, riempìe quel Duca di stupore, e di marauiglia, nel vedere in esso l'ordine, e la distributione di tanti belli ornamenti, e con arte tutti, e con leggria sua accomodati ne' luog'v loro. Il che fù cagione, che procacciate tutte le cose a ciò necessarie, si cominciassè a metterlo in opera. Nella medesima Città furono insieme Giuliano, e Lionardo da Vinci, che lauoraua col Duca, e parlando esso Lionardo del getto, che far voleua del suo cauallo, n'hebbe buonissimi documenti. La quale opera fù messa in pezzi per la venuta de' Francesi, e così il cauallo non si finì, ne ancora si potè finire il Palazzo.

Ritornato Giuliano a Firenze, trouò, che Antonio suo fratello, che gli seruua ne' modelli, era diuenuto tanto egregio, che nel suo tempo non c'era chi lauorasse, & intagliasse meglio di esso; e massimamente Crociciffi di legno grandi, come ne fa fede quello sopra l'Altar maggiore della Nonciata di Fireze, & vno, che tengono i Frati di S. Gallo in S. Giacomo trà fossi, & vn'altro nella Compagnia dello Scalzo, i quali sono tutti tenuti buonissimi. Ma egli lo leuò da tale esercizio, & all' Architettura in compagnia sua lo fece attendere, hauendo egli per il priuato, e publico a fare molte facende. Auuene, come di continuo auuiene, che la fortuna nemica della virtù, leuò gli appoggi delle speranze a' virtuosi, con la morte di Lorenzo d' Medici, la quale non solo fù cagione di danno a gli Artefici virtuosi, & alla patria sua, ma a tut a l'Italia ancora; onde rimase Giuliano con gli altri spiriti ingegnosi (consolatissimo; E per lo dolore si trasferì a Prato, vicino a Firenze, a fare il Tempio della Nostra Donna delle carceri, per essere ferme in Firenze tutte le fabbriche publiche, e priuate. Dimorò dunque in Prato irè anni continui, con sopportare la spesa, il disagio, e'l dolore, come potette il meglio. Dopo, hauendosi a ricoprire la Chiesa della Madonna di Loreto, e voltare la cupola, già stata cominciata, e non finita da Giuliano da Maiano, dubitauano coloro, che di ciò haueuano la cura, che la debolezza

Diuerse fabbriche in Firenze ledariffime.

Chiamato a Milano, e ricenuto nobilitamento.

Fà vn modello marauiglioso di Palazzo, e s' incomincia.

Passa cò buon concerto col Vinci.

Antonio egregio nel modellare, e far Crociciffi di legno.

Per la morte di Lorenzo de' Medici separato, e uà a Prato, vi fà il Tempio di Nostra Donna.

Fà la volta della Madonna di Loreto, e rinasce bellissimo.

de' pilastri non reggesse così gran peso, perche scriuendo a Giuliano, che se voleua tale opera, andasse a vedere egli, come animoso, e valente; andò, e mostrò con facilità quella poter voltarsi, e che a ciò gli bastaua l'animo; e tate, e tale ragione allegò loro, che l'opera gli fù allogata. Dopo la quale allegation e fece spedire l'opera di Prato, e co i medesimi Maestri muratori, e scarpellini a Loreto si condusse. E perche tale opera haueffe fermezza nelle pietre, e saldezza, e forma, e stabilità, e facesse legatione, mandò a Roma per la Pozzolana; ne calce fù, che con essa non fosse temperata, e murata ogni pietra, e così in termine di trè anni quella finita, e libera rimase perfetta. Andò poi a Roma, doue a Papa Alessandro VI. restaurò il tetto di Santa Maria maggiore, che ruinaua, e vi fece quel palco, ch'al presente si vede. Così nel praticare per la corte, il Vescouo della Rouere fatto Cardinale di San Pietro in Vincola, già amico di Giuliano, fin quando era Castellano d'Ostia, gli fece fare il modello del Palazzo di S. Pietro in Vincola. E poco dopo quello volendo edificare a Sauona sua patria vn Palazzo, volle farlo similmente col disegno, e con la presenza di Giuliano, la quale an lora gli era difficile, percio che il palco non era ancor finito, e Papa Alessandro non voleua, che partisse. Per il che lo fece finire per Antonio suo fratello, il quale per hauere ingegno buono, e versatile, nel praticare la corte contrastasse seruitù col Papa, che gli mise grandissimo amore, e glie lo mostrò nel volere fondare, e rifondare con le difese, a vso di Castello, la Mole d'Adriano, hoggi detta Castello Sant' Agnolo, alla quale impresa fù proposto Antonio. Così si fecero i torrioni da balso, i fossi, e l'altre fortificationi, che al presente veggiamo. La quale opera gli diede credito grande appresso il Papa, e col Duca Valentino suo figliuolo, e fù cagione, ch'egli facesse la rocca, che si vede hoggi a Ciuità Castellana. E così mentre quel Pontefice visse, egli di continuo attese a fabbricare, e per esso lauorando, fù non meno premiato, che stimato da lui. Già haueua Giuliano a Sauona condotto l'opera inanzi, quando il Cardinale, per alcuni suoi bisogni, ritornò a Roma, e lasciò molti operarij, che alla fabbrica d'essero perfettione, con l'ordine, e col disegno di Giuliano, il quale ne menò seco a Roma, & egli fece volentieri questo viaggio per riuedere Antonio, e l'opere d'esso, doue dimorò alcuni mesi. Ma venendo in quel tempo il Cardinale in disgratia del Papa, si partì da Roma, per non esser fatto prigionie, e Giuliano gli tenne sempre compagnia. Ariuati dunque a Sauona, crebbero maggior numero di Maestri da murare, & altri Artefici in sul lauoro. Ma facendosi ogn'hora più viui i rumori del Papa contra il Cardinale, non stette molto, che se n'andò in Auignone, e d'vn modello, che Giuliano haueua fatto d'vn Palazzo per lui, fece fare vn dono al Rè, il quale modello era marauiglioso, ricchissimo d'ornamenti, e molto capace, per l'alloggiamento di tutta la sua corte. Era la corte reale in Lione, quando Giuliano presentò il modello, il quale fù tanto caro, & accetto al Rè, che largamente lo premiò, e gli diede lodi infinite, e ne rese molte gratie al Cardinale, ch'era in Auignone. Hebbero in tanto noue, che il Palazzo di Sauona era già presso alla fine, per il che il Cardinale delibeò, che Giuliano riuedesse tale opera, perche andato Giuliano a Sauona, poco vi dimorò, che fù finito a fatto. Laonde Giuliano desiderando tornare a Firenze, doue per lungo tempo non era stato, con que' maestri prese il camino; E perche haueua in quel tempo il Rè di Francia rimesso Pisa in libertà, e duraua ancora la guerra trà Fiorentini, e Pisani, e volendo Giuliano pas-

In Roma restaurò S. Maria maggiore, e vi fu il soffitto bellissimo.

Diversa opera di questi fratelli vicinose.

Modello presentato al Rè di Francia bellissimo.

passare, si fece in Lucca fare vn saluocondotto, hauendo eglino de'Soldati Pisani non poco sospetto. Ma nondimeno nel lor passate vicino ad Altopascio, furono da' Pisani fatti prigionj, non curando essi saluocondotto, ne cosa, che hauesse. E per sei mesi fù ritenuto in Pisa, con taglia di trecento ducati, ne prima, che gli hauesse pagati, se ne tornò a Firenze. Haueua Anton o a Roma inteso quelle cose, & hauendo desiderio di riuedere la patria, e'l fratello, con licenza partì da Roma, e nel suo passaggio disegnò al Duca Valentino la rocca di monte Fiascone. E così a Firenze si ricondusse l'anno 1503, e quiui con allegrezza di loro, e de gli amici si goderono. Segui allhora la morte di Alefandro VI. e la successione di Pio III. che poco visse, e fù creato Pontefice il Cardinale di S. Pietro in Vincola, chiamato Papa Giulio II. la qual cosa fù d i grande allegrezza a Giuliano, per la lunga seruitù, che haueua seco. Onde deliberò andare a baciargli il piede, perche giunto a Roma, fù lietamente veduto, e con carezze raccolto, e subito fù fatto esecutore delle sue prime fabbriche, inanzi la venuta di Bramante. Antonio, ch'era rimasto a Firenze, sendo Gonfaloniere Pietro Soderini, non ci essendo Giuliano, continuò la fabbrica del Poggio Imperiale, doue si mandauano a lauorare tutti i prigionj Pisani, per finire più tosto tal fabbrica. Fù poi per li casi d'Arezzo rouinata la Fortezza vecchia, & Antonio fece il modello della nuoua, col consenso di Giuliano, il quale da Roma perciò partì, e subito vi tornò; E fù questa opera cagione, che Antonio fosse fatto Architetto del Commune di Firenze sopra tutte le fortificationi. Nel ritorno di Giuliano in Roma si praticaua, se'l diuino Michelagnolo Buonaruoti douesse fare la sepoltura di Giulio, perche Giuliano confortò il Papa all'impresa, aggiungendo, che gli pareua, che per quello edificio si douesse fabbricare vna Capella a posta, senza porre quella nel vecchio San Pietro, non vi essendo luogo, perche quella Capella renderebbe quell' opera più perfetta. Hauendo dunque molti Architetti fatti disegni, si venne in tanta consideratione a poco a poco, che in cambio di fare vna Capella, si mise mano alla gran fabbrica del nuouo San Pietro. Et essendo di que'giorni capitato in Roma Bramante da Castel Durante Architetto, il quale tornaua di Lombardia, egli si adoperò di maniera con mezzi, & altri modi straordinarij, e con suoi ghiribizzi, hauendo in suo fauore Baldassare Perucci, Rafaello da Urbino, & altri Architetti, che misse tutta l'opera in confusione, onde si consumò molto tempo in ragionamenti. E finalmente l'opera (in guisa seppe egli adoperarsi) fù data a lui, come a persona di più giudicio, migliore ingegno, e maggiore inuentione, perche Giuliano sdegnato, parendogli hauere riceuuto ingiuria dal Papa, col quale haueua hauuto stretta seruitù, quando era in minor grado, e la promessa di quella fabbrica, domandò licenza, e così, non ostante, ch'egli fosse ordinato compagno di Bramante in altri edificij, che in Roma si faceuano, si partì, e se ne tornò, con molti doni hauuti dal Papa, a Firenze. Il che fù molto caro a Pietro Soderini, il quale lo misse subito in opera. Ne passarono sei mesi, che Messer Bartolomeo della Rouer Nipote del Papa, e compare di Giuliano, gli scrisse a nome di Sua Santità, ch'egli douesse per suo vile ritornare a Roma; ma non fù possibile, ne con patto, ne con promesse suolgere Giuliano, parendogli essere stato schernito dal Papa. Ma finalmente essendo scritto a Pietro Soderini, che per ogni modo mandasse Giuliano a Roma, perche Sua Santità voleua fornire la fortificatione del Torrion tondo, cominciata da Nicola Quinto, e così quella di Borgo, e Bel-

Perfettionata l'opra in Saunona, voleuo tornare a Firenze nella prigione de' Pisani.

Liberato con pagar taglia se ne torna a Firenze.

Creato Giulio II. va a Roma ben veduto dal Papa.

Antonio Architetto del Commune di Firenze si aduerso opere.

Conforta il Papa a dar l'opra del suo Sepolcro al Buonarroti.

Partito da Roma sdegnato, vi torna così volendo il Papa.

vedere, & altre cose, si lasciò Giuliano persuadere dal Soderino, e così andò a Roma, doue fù dal Papa ben raccolto, e con molti doni. Andando poi il Papa a Bologna, cacciati che ne furono i Bentiuogli, per consiglio di Giuliano deliberò far fare da Michelagnolo Buonaruoti vn Papa di Bronzo, il che fù fatto, si come si dirà nella vita di esso Michelagnolo. Seguitò similmente Giuliano il Papa alla Mirandola, e quella presa, hauendo molti disagi, e fatiche sopportato, se ne tornò con la corte a Roma. Ne essendo ancora la rabbia di cacciare i Francesi d'Italia uscita di testa al Papa, tentò di leuare il gouerno di Firenze dalle mani a Pietro Soderini, essendogli ciò, per fare quello, che haueua in animo, di non picciolo impedimento. Onde per queste cagioni essendogli diuiato il Papa dal fabbricare, è nelle guerre intricato, Giuliano già stanco si risoluerete dimandare licenza al Papa, vedendo, che solo alla fabbrica di San Pietro si attendeua, & anco a quella non molto. Ma rispondendogli il Papa in colera; credi tù, che non si trouino de' Giuliani da San Gallo? Egli rispose, che non mai di fede, ne di seruitù pari alla sua, ma che titrouarebbe ben'egli de' Principi di più integrità nelle promesse, che non era stato il Papa verso fe. In somma non gli dando altrimenti licenza il Papa, gli disse, che altra volta glie ne parlasse.

Con tutto ciò non sodisfacendogli la Corte, con buona gratia del Papa torna a Firenze.

Hauera intanto Bramante, condotto a Roma Rafaele da Urbino, messolo in opera a dipingere le camere Papali, onde Giuliano vedendo, che in quelle Pitture molto si compiacera il Papa, e ch'egli desideraua, che si dipingesse la volta della Capella di Sisto suo Zio, gli ragionò di Michelagnolo, aggiungendo, ch'egli haueua già in Bologna fatta la statua di bronzo, la qual cosa piacendo al Papa, fù mandato per Michelagnolo, e giunto in Roma fù allogatagli la volta della detta Capella. Poco dopo, tornando Giuliano a chiedere di nuouo al Papa licenza, Sua Santità vedendolo in ciò deliberato, fù contento, che a Firenze se ne tornasse con sua buona gratia; e poi, che l'hebbe benedetto, in vna borsa di rafo rosso gli donò cinquecento scudi, dicendogli, che se ne tornasse a casa a riposarsi, e che in ogni tempo gli farebbe amoreuole. Giuliano dunque baciato gli il Santo piede, se ne tornò a Firenze in quel tempo appunto, che Pisa era circondata, & assediata dall'esercito Fiorentino, on se non si tosto fù arriuato, che Pietro Soderini dopo l'accoglienze, lo mandò in campo a i Commissarij, i quali non poteuano riparare, che i Pisani non mettesino per Arno vettouaglie in Pisa. Giuliano dunque disegnato, che a tempo migliore si facesse vn ponte in sù le barche, se ne tornò a Firenze, e venuta la Primavera, mandando seco Antonio suo fratello, se n'andò a Pisa, doue condussero vn ponte, che fù cosa molto ingegnosa, perche oltre, che alzandosi, & abbassandosi si difendea dalle piene, e staua saldo, essendo bene incatenato, fece di maniera quello, che i Commissarij desiderauano, assediando Pisa dalla parte d'Arno verso la marina, che furono forzati i Pisani, non hauendo più rimedio al mal loro, a fare accordo co i Fiorentini, e così si refero. Ne passò molto, che

Ponte ingegnoso fabricato da fratelli nell'assedio di Pisa.

Fortezza con celerità fabricata in Pisa.

il medesimo Pietro Soderini mandò di nuouo Giuliano a Pisa, con infinito numero di Maestri, doue con celerità straordinaria fabbricò la Fortezza, ch'è hoggi alla porta a San Marco, è la detta porta di componimento Dorico. E mentre, che Giuliano continuò questo lauoro, che fù infino all'anno 1512. Antonio andò per tutto il Dominio a riuedere, e restaurare le Fortezze, & altre fabbriche publiche. Essendo poi col fauore di esso Papa Giulio stata rimessa in Firenze, & in gouerno la casa de' Medici, ond' ella era, nella venuta in

Italia di Carlo Ottauo Rè di Francia, stata cacciata, e sta o cauato di Palazzo Pietro Soderini, fù riconosciuta da i Medici la seruitù, che Giuliano, & Antonio haueuano ne'tempi a dietro hauuta con quella Illustriſſima Casa. Et assureto, non molto dopo la morte di Giulio Secondo, Giouann. Cardinale de' Medici, fù forzato di nouo Giuliano a trasferirsi a Roma, doue morto non molto dopo Bramante, fù voluto dar la cura della fabbrica di San Pietro a Giuliano, ma essendo egli macero dalle fatiche, & abbattuto dalla vecchiezza, e da vn male di pietra, che lo cruciava, con licenza di Sua Santità se ne tornò a Firenze, e quel carico fù dato al gratioſſimo Rafaele da Urbino. E Giuliano passati due anni fù in modo stretto da quel suo male, che si morì d'anni 74. l'anno 1517. lasciando il nome al mondo, il corpo alla terra, e l'anima a Dio. Lasciò nella sua partita dolentissimo Antonio, che teneramente l'amaua, & vn suo figliuolo nominato Francesco, che attendeua alla Scultura, ancorche fosse d'affai tenera età. Questo Francesco, il quale hà saluato infino a hoggi tutte le cose de' suoi vecchi, e le hà in veneratione, oltre a molte altre opere fatte in Firenze, & altroue, di Scultura, e d'Architettura; è di sua mano in Oro San Michele, la Madonna, che vi è di marmo, col figliuolo in collo, & in grembo a Sant'Anna, la quale opera, che è di figure tonde, & in vn sasso solo fù, ed è tenuta bel'opera. Hà fatto similmente la sepoltura, che Papa Clemente fece fare a monte Cassino di Pietro de' Medici, & altre opere, molte delle quali non si fa mentione, per essere il detto Francesco viuo. Antonio, dopo la morte di Giuliano, come quello, che mal volentieri si staua, fece due Crocifissi grandi di legno, l'vno de' quali fù mandato in Ispagna, e l'altro fù da Domenico Buoninsegni, per ordine del Cardinale Giulio de' Medici Vicecancelliere, portato in Francia. Ha, endosi poi a fare la Fortezza di Liorno, vi fù mandato dal Cardinale de' Medici Antonio, a farne il disegno, il che egli fece, se bene non fù poi messo intieramente in opera, ne in quel modo, che Antonio l'haueua disegnato. Dopo deliberando gli huomini di Monte Pulciano, per li miracoli fatti da vn'Imagine di Nostra Donna, di fare vn Tempio di grandissima spesa; Antonio fece il modello, e ne diuenne capo; Onde due volte l'anno visitaua quella fabbrica, la quale hoggi si vede condotta all'ultima perfectione, che fù nel vero di bellissimo componimento, e vario, dall'ingegno. Antonio con somma gratia condotta. E tutte le pietre sono di certi sassi, che tirano al bianco in modo di treuertini; la quale opera è fuori della porta di S. Biagio a man destra, & a mezo la salita del poggio. In questo tempo ancora diede principio al Palazzo d'Antonio di Monte, Cardinale di Santa Prassidi, nel Castello del Monte San Sauiuo; & vn'altro per il medesimo ne fece a Monte Pulciano, cose di buonissima gratia lauorato, e finito. Fece l'ordine della banda delle case de' Frati de' Serui, sù la piazza loro, secondo l'ordine della loggia de gl'Innocenti, & in Arezzo fece i modelli delle nauate della Nostra Donna delle lagrime, che fù molto male intesa, perche scompagna la fabbrica prima, e gli archi delle teste non tornano in mezo; Similmente fece vn modello della Madonna di Cortona, il quale non penso, che si mettesse in opera. Fù adoperato nell'assedio, per le fortificationi, e bastioni dentro alla Città, & hebbe a cotale impresa per compagnia Francesco suo nipote. Dopo essendo stato messo in opera il Gigante di piazza, di mano di Michelagnolo, al tempo di Giuliano fratello di esso Antonio; e douendouisi condurre quell'altro, che haueua fatto Baccio Bandinelli, fù data la cura ad

Và a Roma sotto Leone X. ma per l'età grande nò può accettare l'assistenza della fabbrica di S. Pietro.

Muore carico d'anni, e di buona fama.

Lascia Antonio, e Francesco suo figliuolo dolenti.

Disegnò Antonio la Fortezza di Liorno, ma non eseguito intieramente.

Condotta Monte Pulciano vn bellissimo Tempio.

Fabrica Antonio in Monte S. Sauiuo, & altri edificij altroue.

Condotta il Gigante del Bandinelli.

Manca Antonio di visuro del 1534.

Duo fratelli lodatissimi nella Professione.

L'ordine Dorico, e Toscano ridotto all'antica misura.

Studijs marmaribus.

Volte intagliate trasferte a Firenze.

Lodatissimi, e benemeriti della Patria.

Antonio di conduruelo a saluamento, & egli tolto in sua compagnia Baccio di Agnolo, con ingegni molto gagliardi lo condusse, e posò saluo in sù quella base, che a questo effetto si era ordinata. In vltimo essendo egli già vecchio diuenuto, non si dilettaua d'altro, che dell' agricoltura, nella quale era intelligentissimo. Laonde quando più non poteua, per la vecchiaia, patire gl'incomodi del mondo, l'anno 1534. rese l'anima a Dio, & insieme con Giuliano suo fratello nella Chiesa di Santa Maria Nouella, nella sepoltura de' Giamberti gli fu dato riposo. Le opere marauigliose di questi due fratelli faranno fede al mondo dell'ingegno mirabile, ch'eglino hebbero, e della vita, e costumi honorati, e delle attioni loro, hauute in pregio da tutto il mondo. Lasciarono Giuliano, & Antonio hereditaria Parte dell' Architettura, de i modi dell' Architettura Toscaue, con miglior forma, che gli altri fatto non haueuano, e l'ordine Dorico, con miglior misure, e proportione, che alla Vitruuiana opinione, e regola prima non s'era vfato di fare. Condufero in Firenze nelle lor case vn' infinità di cose antiche di marmo bellissime, che non meno ornarono, & ornano Firenze, ch'eglino ornafsero se, & honorafsero l'arte. Portò Giuliano da Roma il gettare le volte di materie, che venisero intagliate, come in casa sua ne fa fede vna camera, & al poggio a Caiano nella sala grande la volta, che vi si vede hora; onde obbligo si debbe hauere alle fatiche tue, hauendo fortificato il dominio Fiorentino, & ornata la Città, e per tanti paesi doue lauorarono, dato nome e Firenze, & a gl'ingegni Toscani, che per honorata memoria hanno fatto loro questi versi.

*Cedite, Romani structores, cedite, Gray,
Artis, Vitruui, tu quoque cede parens,
Etruscos celebrate viros, testudinis arcus,
Urna, tholus, statua, templa, domusque petunt.*

Fine della vita di Giuliano, & Antonio da S. Gallo.





VITA DI RAFAELLE DA VRBINO
PITTORE, ET ARCHIT.



Vanto largo, e benigno si dimostri tal' hora il Cielo nell'ac-
cumulare in vna persona sola l' infinite ricchezze de' suoi te-
sori, e tutte quelle grazie, e più rari doni, che in lungo spa-
tio di tempo suol compartire frà molti indiuidui, chiara-
mente potè vedersi nel non meno eccellente, che graue so
Rafael Santio da Urbino, il quale fù dalla natura dotato di
tutta quella modestia, e bôità, che suole alcuna volta vedersi
in coloro, che più de' gli altri hanno a vna certa humanità di

natura gentile aggiunto vn' ornamento bellissimo d' vna gratiata affabilità, che
sempre suol mostrarsi dolce, e piaceuole con ogni sorte di persone; & in qualun-

que

*Allo volto
comparso na-
tura in un so-
lo lo viruù, che
potrebbero
veder molti
infigni.*

*In Rafael
modestia, e
bonità di na-
tura con ele-
natissimo in-
segno.*

Coetaneo del Buonarroti.

Altri Artefici saluaticchi, e bizzarri, vna Rafael sulla corteſia.

Nascita di Padre mediocre, ma honorato Pittore.

All'auato col latte materno, che gioua a non vi tradur strani costumi.

S' esercita nella Pittura aiutando il Padre.

Opera, che oneri fra gli al suoi del Perugino.

Pietro fece gran giudicio da primordij di Rafaele.

Imitò così squisitamente il Maestro, che non si distinguano i suoi ritratti da gli originali.

que maniera di cose. Di costui fece dono al mondo la natura, quando vinta dall'arte, per mano di Michelagnolo Buonarroti, volle in Rafaele esser vinta dall'arte, e da i costumi insieme. E nel vero poiche la maggior parte de gli Artefici stati insino allhora, si haueuano dalla natura recato vn certo che di pazzia, e d. saluatichezza, che oltre all'hauer gli fatti a stratti, e fantastichi, era stata cagione, che molte volte si era più dimoſtrato in loro l'ombra, e lo scuro de' viti, che la chiarezza, e splendore di quelle virtù, che fanno gli huomini immortali: fu ben ragione, che per contrario in Rafaele facesse chiaramente risplendere tutte le più rare virtù dell'animo, accompagnate da tanta gratia, studio, bellezza, modestia, & ottimi costumi, quanti farebbono bastati a ricoprire ogni vitio, quantunque brutto, & ogni macchia, ancorche grandissima. Laonde si può dire sicuramente, che coloro, che sono possessori di tante rare doti, quante si videro in Rafaele da Urbino, siano non huomini semplicemente, ma, se è così lecito dire, Dei mortali. E che coloro, che ne i ricordi della fama lasciano quà giù frà noi, mediante l'opere loro, honorato nome, possono anco sperare d'hauere

a godere in Cielo con degno guiderdone alle fatiche, e meriti loro. Nacque adunque Rafaele in Urbino, Città notissima in Italia, l'anno 1483. in venerdì santo a hore trè di notte, d'vn Giouanni de' Santi, Pittore non meno eccellente, ma si bene huomo di buono ingegno, & atto a indirizzare i figliuoli per quella buona via, che a lui, per mala fortuna sua, non era stata mostra nella sua giouentù. E perche sapeua Giouanni, quanto importi alleuare i figliuoli non col latte delle balie, ma delle proprie madri; nato, che gli fù Rafaele, al quale così pose nome al battesimo con buono augurio, volle, non hauendo altri figliuoli, come non hebbe anco poi, che la propria madre lo allattasse, e che più toſto ne' teneri anni apparasse in casa i costumi paterni, che per le case de' villani, e plebei huomini men gentili, ò rozzi costumi, e creanze. E creſciuto che fù, cominciò a esercitarlo nella Pittura, vedendolo a cotal'arte molto inclinato, di bellissimo ingegno; onde non passarono molti anni, che Rafaele ancor fanciullo, gli fù di grande aiuto in molte opere, che Giouanni fece nello ſtato d'Urbino. In vltimo, conoſcendo queſto buono, & amoreuole padre, che poco poteua appresso di se acquistare il figliuolo, si diſpoſe di porlo con Pietro Perugino, il quale, ſecondo, che gli veniuà detto, teneua in quel tempo frà i Pittori il primo

luogo, perche andato a Perugia, non v' trouando Pietro, si mise per più commodamente poterlo aspettare, a laurare in San Francesco alcune cose. Ma tornato Pietro da Roma, Giouanni, che persona costumata era, e gentile, fece seco amicitia, e quando tempo gli parue, col più acconcio modo, che seppe, gli diſſe il deſiderio ſuo. E così Pietro ch'era cortese molto, & amator de' begli ingegni, accettò Rafaele, onde Giouanni andatoſene tutto lieto a Urbino, e prelo il putto, non senza molte lagrime della madre, che teneramente l'amaua, lo menò a Perugia, la doue Pietro veduta la maniera del diſegnare di Rafaele, e le belle maniere, e costumi, ne fè quel giudicio, che poi il tempo dimoſtrò verissimo con gli effetti. E cosa notabilissima, che ſtudiando Rafaele la maniera di Pietro, la imitò così a punto, & in tutte le cose, che i ſuoi ritratti non ſi conoſceuano da gli originali del maestro, e frà le cose ſue, e di Pietro non ſi ſapeua certo diſcernere, come apertamente dimoſtrano ancora in San

FrancESCO di Perugia alcune figure, ch' egli vi lauorò in vna tauola a olio per Madonna Maddalena de gli Oddi, e ciò ſono vna Noſtra Donna aſſunta in Cielo,

Cielo, e Gesù Christo, che la corona, e di sotto intorno al sepolcro sono i dodici Apostoli, che contemplan la gloria Celeste. Et a piè della tauola, in vna predella di figure piccole, spartite in trè storie, è la Nostra Donna annocciata dall' Angelo, quando i Magi adorano Christo, e quando nel Tempio è in braccio a Simeone, la quale opera certo è fatta con estrema diligenza, e chi non hauesse in pratica la maniera, crederebbe fermamente, ch' ella fusse di mano di Pietro, la doue ell' è senza dubbio di mano di Rafaele. Dopo quest' opera, tornando Pietro per alcuni suoi bisogni a Firenze, Rafaele partitosi di Perugia, se n' andò con alcuni amici suoi a Città di Castello, doue fece vna tauola in S. Agostino di quella maniera, e similmente in S. Domenico vna d' vn Crocifisso, la quale, se non vi fusse il suo nome scritto, nessuno la crederebbe opera di Rafaele, ma si bene di Pietro. In S. Francesco ancora della medesima Città, fece in vna tauoletta lo Sposalitio di Nostra Donna, nel quale espresamente si conosce l' augumento della virtù di Rafaele venire con finezza asforigliando, e passando la maniera di Pietro. In quest' opera è tirato vn Tempio in prospettiva con tanto amore, che è cosa mirabile a vedere le difficoltà, ch' egli in tale esercizio andaua cercando. In questo mentre, hauendo egli acquistato fama grandissima nel seguito di quella maniera, era stato allogato da Pio Secondo Pontefice la libreria del Duomo di Siena al Pinturicchio, il quale essendo amico di Rafaele, e conoscendolo ottimo disegnatore, lo condusse a Siena, doue Rafaele gli fece alcuni de i disegni, e cartoni di quell' opera; e la cagione, ch' egli nò còtinuò sù, ch' essendo in Siena da alcuni Pittori, cò grandissime lodi celebrato il cartone, che Lionardo da Vinci haueua fatto nella sala del palazzo in Firenze, d' vn groppo di caualli bellissimo, per farlo nella sala del palazzo, e similmente alcuni nudi fatti a còcorrenza di Lionardo da Michelagnolo Buonarroti, molto migliori; venne in tanto desiderio a Rafaele, per l' amore, che portò sempre all' eccellenza dell' arte, che messo da parte quell' opera, & ogni vtile, e comodo suo, se ne venne a Firenze. Doue arriuato, perche non gli piacque ineno la Città, che quell' opere le quali gli paruero diuine, deliberò d' habitare in essa per alcun tempo, e così fatta amicitia con alcuni giouani Pittori, fra' quali furono Ridolfo Ghirlandaio, Aristotile S. Gallo, & altri, sù nella Città molto honorato, e particolarmente da Tadeo Tadei, il quale lo volle sempre in casa sua, & alla sua tauola, come quegli, che amò sempre tutti gli huomini inchinati alla virtù. E Rafaele, ch' era la gentilezza stessa, per non esser vinto di cortesia, gli fece due quadr., che tengono della maniera prima di Pietro, e dell' altra, che poi studiando apprese molto migliore, come si dirà; i quali quadri sono ancora in casa de gli heredi del detto Tadeo. Hebbe anco Rafaele amicitia grandissima con Lorenzo Nasi, al quale hauendo preso donna in que' giorni, dipinse vn quadro, nel quale fece frà le gambe alla Nostra Donna vn putto, al quale vn S. Giouannino tutto lieto porge vn' uccello, con molta festa, e piacere dell' vno, e dell' altro; E nell' attitudine d' ambidue vna certa simplicità puerile, e tutta amoreuole, oltre, che sono tanto ben coloriti, e con tanta diligenza condotti, che più tosto paiono di carne viua, che lauorati di colori; e disegnò parimente la Nostra Donna, che hà vn' aria veramente piena di gratia, e di diuinità; & in somma il piano i paesi, e tutto il resto dell' opera è bellissimo. Il quale quadro fu da Lorenzo Nasi tenuto cò grandissima veneratione, mètre che visse, così per memoria di Rafaele statogli amicissimo, come per la dignità, & eccellenza

Comincia a girar a torno per dipignere, e mostra studio di superar il Maestro.

Disegna per il Pinturicchio per la libreria di Siena.

Si conduce a Firenze in uaghiò dalla fama dell' opere del Vinci, e d' altri.

Prende amicitia cò Virruolo Toscano.

Di pigne per diuersi amici con vniuersale applauso.

dell'opera. Mà capitò poi male quest' opera l'anno 1548. adi 17. Nouembre, quando la casa di Lorenzo insieme con quelle ornatissime, e belle de gli heredi di Marco del Nero, per vno smottamento del monte di S. Giorgio, rouinarono insieme con altre case vicine. Non limeno ritrouati i pezzi d'essa frà i calcinacci della rouina; furono da Battista figliuolo d'esso Lorenzo, amoreuolissimo dell' arte, fatti rimettere insieme in quel miglior modo, che si porrete. Dopo quest' opere fù forzato Rafaele a partirsi di Firenze, & andare a Urbino, per hauer là, esseudo la Madre, e Giouanni suo padre morti, tutte le sue cose in abbandono. Mentre che dunque dimorò in Urbino, fece per Guidobaldo da Montefeltro, allhora capitano de' Fiorentini, due quadri di Nostra Donna piccioli, ma bellissimo, e della seconda maniera, i quali sono hoggi appresso l' Illustrissimo, & Eccellentissimo Guidobaldo Duca d'Urbino. Fece il medesimo vn quadro d'vn Christo, che ora nell' orto, e lontano alquanto, i trè Apostoli, che dormono; la qual Pittura è tanto finita, che vn minio non può esser nè migliore, nè altrimenti. Questa essendo stata gran tempo appresso Francesco Maria Duca d' Urbino, fù poi dall' Illustrissima Signora Leonora sua consorte donata a Don Paolo Giustiniano, e Don Pietro Quirini Vinitiani, e Romiti del sacro Eremo di Camaldoli, e da loro fù poi, come reliquia, e cosa rarissima, & in somma di mano di Rafaele da Urbino, e per memoria di quella Illustrissima Signora, posta nella camera del Maggiore di detto Eremo, doue è tenuta in quella veneratione, ch'ella merita. Dopo queste opere, & hauere accomodate le cose sue, ritornò Rafaele a Perugia, doue fece nella Chiesa de' Frati de' Serui, in vna tauola alla Capella de gli Ansidei, vna Nostra Donna, San Gio. Battista, e San Nicola. Et in San Severo della medesima Città, picciol Monastero dell'ordine di Camaldoli, alla Capella della Nostra Donna, fece in fresco vn Christo in gloria, vn Dio Padre, con alcuni Angeli attorno, e sei Santi a sedere, cioè trè per banda, San Benedetto, San Romualdo, San Lorenzo, San Girolamo, San Mauro, e San Placido; & in quest'opera, la quale, per cosa in fresco, fù allhora tenuto molto bella, scrisse il nome suo in lettere grandi, e molto bene apparenti. Gli fù anco fatto dipignere nella medesima Città, dalle Donne di Sant' Antonio da Padoa, in vna tauola, la Nostra Donna, & in grembo a quella, si come piacque a quelle semplici, e venerande Donne, Giesù Christo vestito, e da i lati di essa Madonna, San Pietro, San Paolo, Santa Cecilia, e Santa Caterina; Alle quali due Sante Vergini fece le più belle, e dolci arie di teste, e le più varie acconciature da capo, il che fù cosa rara in que' tempi, che si possono vedere. E sopra questa tauola, in vn mezo tondo, dipinse vn Dio Padre bellissimo, e nella predella dell' Altare trè storie di figure picciole, Christo quando fa oratione nell'orto, quando porta la Croce, doue sono bellissime mouenze di Soldati, che lo strascinano, e quando è morto in grembo alla Madre; opera certo mirabile, deuota, e tenuta da quelle Donne in gran veneratione, e da tutti i Pittori molto lodata. Ne tacerò, che si conobbe poiche fù stato a Firenze, ch' egli variò, & abbellì tanto la maniera, mediante l' hauer vedute molte cose, e di mano di maestri eccellenti, ch' ella non haueua, che fare alcuna cosa con quella prima, se non come fussino di mano di diuersi, e più, e meno eccellenti nella Pittura. Prima, che partisse di Perugia, lo pregò madonna Adanta Baglioni, ch' egli volesse farle per la sua Capella, nella Chiesa di S. Francesco, vna tauola; ma perche egli non potè seruirla allhora, le promise, che tornato, che fosse da Fi-

Torna ad Urbino per la morte de' genitori.

Diuerso opera per il Duca, e per la Chiesa della Patria sua.

Per lo studio fatto in Firenze migliorò la maniera mirabilmente.

renza, doue allhora, per li suoi bifogii era forzato d'andare, non le mancherebbe. E così venuto a Firenze, doue atese con incredibile fatica a gli studij dell'arte, fece il cartone per la detta Capella, cō anime d'andare, come fece, quanto prima gli venisse in acconcio, a metterlo in opera. Dimorando adunque in Firenze Agnolo Doni, il quale, quanto era assegnato nell'altre cose, tanto spendeua volentieri, ma con più risparmio, che poteua, nelle cose di Pittura, e di Scultura, delle quali si dilettaua molto, gli fece fare il ritratto di se, e della sua donna in quella maniera, che si veggono appresso Gio. Battista suo figliuolo, nella casa, che detto Agnolo edificò bella, e commodissima in Firenze, nel corso de' Tintori, appresso al canto de' gli Alberti. Fece anco a Domenico Canigiani in vn quadro la Nostra Donna, col putto Giesù, che fa festa a vn S. Giouannino, portogli da Santa Elisabetta, che mentre lo sostiene con prontezza viuissima, guarda vn S. Gioseffo, il quale standosi appoggiato con ambe le mani a vn bastone, china la testa verso quella vecchia, quasi marauigliandosi, e lodandone la grandezza di Dio, che così attempata hauesse vn sì picciol figliuolo. E tutti pare, che stupiscano del vedere con quanto senno in quella età sì tenera i due cugini, l'vno riuerente all' altro, si fanno festa, senza, che ogni colpo di colore nelle teste, nelle mani, e ne' piedi sono anzi pennellate di carne, che tinta di maestro, che faccia quell'arte. Questa nobilissima Pittura è hoggi appresso gli heredi del detto Domenico Canigiani, che la tengono in quella stima, che merita vn' opera di Rafaele da Urbino. Studiò questo eccellentissimo Pittore nella Città di Firenze le cose vecchie di Masaccio, e quelle, che vide ne i lauori di Lionardo, e di Michelagnolo, lo fecero attendere maggiormente a gli studij, e per conseguenza acquistarne miglioramēto straordinario all'arte, & alla sua maniera. Hebbe oltre gli altri, mentre stette Rafaele in Firenze, stretta domestichezza con F. Bartolomeo di S. Marco, piacendogli molto, e cercando assai d'imitare il suo colore; & all'incontro insegnò a quel buon padre i modi della prospettiva, alla quale non haueua il Frate ateso infino a quel tēpo. Mà in sù la maggior frequenza di questa pratica, fù richiamato Rafaele a Perugia, doue primieramente in S. Francesco finì l' opera della già detta madonna Atalanta Baglioni, della quale haueua fatto, come si è detto, il cartone in Firenze. E in questa diuotissima Pittura vn Christo morto portato a sotterare, condotto con tanta freschezza, e sì fatto amore, che a vederlo pare fatto pur' hora. Imaginosi Rafaele nel componimento di questa opera il dolore, che hanno i più stretti, & amoreuoli parenti nel riportare il corpo d' alcuna più cara persona, nella quale veramente consista il bene, l'honore, e l'vtile di tutta vna famiglia; vi si vede la N. Donna venuta meno, e le teste di tutte le figure molto gratiose nel pianto, e quella particolarmente di S. Giouanni, il quale incrocchiare le mani, china la testa con vna maniera da far commouere qual' è più duro animo a pietà. E di vero, chi considera la diligenza, l'amore, l'arte, e la grazia di quest' opera, hà gran ragione di marauigliarsi, perche ella fa stupire chiunque la mira, per l'aria delle figure, per la bellezza de' panni, & in somma per vn' estrema bontà, ch'ell' hà in tutte le parti. Finito questo lauoro, e tornato a Firenze, gli fù da i Dei Cittadini Fiorentini allogata vna tauola, che andaua alla Capella dell' Altar loro in Santo Spirito: Et egli la cominciò, e la bozza a buonissimo termine condusse; & in tanto fece vn quadro, che si mandò in Siena, il quale nella partita di Rafaele, rimase a Ridolfo del Ghitlandajo, perche gli finisse vn

Rafaele amico di F. Bartolomeo da S. Marco, al quale insegnò di prospettiva, et esso imitò il Frate nel colorire.

A Perugia dipigne in San Francesco la Capella per lo Baglioni.

Pittura sopra ogn' altra stupenda.

Torna a Firenze, ed in opera.

panno azzurro, che vi mancava. E questo auuehne, perche Bramante da Urbino, essendo a' seruigi di Giulio II. per vn poco di parentela, c' haueua con Raffaele, e per essere d' vn paese medesimo, gli scrisse, che haueua operato col Papa, il quale haueua fatto fare certe stanze, ch' egli potrebbe in quelle mostrare il valor suo. Piacque il partito a Raffaele, perche lasciate l'opere di Firenze, e la tauola de i Dei non finita, ma in quel modo, che poi la fece porre Messer Baldassarre da Pescia nella pieue della sua patria, dopo la morte di Raffaele, si trasferì a Roma, doue giunto Raffaele trouò, che gran parte delle camere di palazzo erano state dipinte, e tuttauia si dipigneuano da più maestri, e così stauano, come si vedeua, che ve n'era vna, che da Pietro della Francesca vi era vna stouia finita; e Luca da Cortona haueua condotta a buon termine vna facciata; e D. Pietro della Gatta Abbate di S. Clemente di Arezzo, vi haueua cominciato alcune cose; Similmente Bramantino da Milano vi haueua dipinto molte figure, le quali la maggior parte erano ritratti di naturale, ch' erano tenuti bellissimo. Laonde Raffaele nella sua arriuata, hauendo riceuute molte carezze da Papa Giulio, cominciò nella camera della segnatura vna storia, quando i Teologi accordano la Filosofia, e l' Astrologia, con la Teologia, doue sono ritratti tutti i Sauuij del Mondo, che disputano in varij modi. Sonouì in disparte alcuni Astrologi, che hanno fatto figure sopra certe tauolette, e caratteri in varij modi di Geometria, e d' Astrologia; & a gli Euangelisti le mandano per certi Angeli bellissimoi, i quali Euangelisti le dichiarono. Frà costoro è vn Diogene con la sua tazza a giacere in sù le scale, figura molto considerata, & astratta, che per la sua bellezza se per lo suo habito così acceso, è degna d' essere lodata. Similmente vi è Aristotile, e Platone, e l' vno col Timeo in mano, e l' altro con l' Etica, doue intorno gli fanno cerchio vna grande scuola di Filosofi. Ne si può esprimere la bellezza di quegli Astrologi, e Geometri, che disegnano con le feste in sù le tauole moltissime figure, e caratteri. Frà i medesimi nella figura d' vn giouane di formosa bellezza, il quale apre le braccia per marauiglia, e china la testa, è il ritratto di Federigo II. Duca di Mantoua, che si trouaua allhora in Roma. Vi è similmente vna figura, che chinata a terra con vn paio di feste in mano, le gira sopra le tauole, la quale dicono essere Bramante architetto, ch' egli non è men desso, che se fosse viuo, tanto è ben ritratto. E allato a vna figura, che volta il di dietro, & hà vna palla del Cielo in mano, è il ritratto di Zoroastro, & a lato a esso è Raffaele, maestro di quest' opera, ritrattosi da se medesimo nello specchio. Questo è vna testa giouane, e d' aspetto molto modesto, accompagnato da vna piaceuole, e buona gratia, con la berretta nera in capo. Ne si può esprimere la bellezza, e la bontà, che si vede nelle teste, e figure de' Vangelisti, a' quali hà fatto nel viso vna certa attentione, & accuratezza molto naturale, e massimamente a quelli, che scriuono. E così fece dietro ad vn S. Marco, mentre ch' egli cava di quelle tauole, doue sono le figure, i caratteri tenuti da vn Angelo, e che le distende in s' vn libro, vn vecchio, che messi vna carta in sul ginocchio, copia tanto, quanto S. Matteo distende. E mentre, che stà attento in quel disagio, pare, ch' egli torca le mascelle, e la testa, secondo ch' egli allarga, & allunga la penna. Et oltre le minutie delle considerationi, che son pure assai, vi è il componimento di tutta la storia, che certo è spartito tanto con ordine, e misura, ch' egli mostrò veramente vn sì fatto saggio di se, che, fecè conoscere, ch' egli voleua farà coloro, che toccauano i pennelli, tenere il campo senza contrasto.

*Chiamato
Roma da Bra-
mante in ser-
uizio del Pa-
pa.*

*Stanza di Va-
sicano dipinte
da celebri
Maestri.*

*Camera di
segnatura di-
pinta da Ra-
faelle con lo
spiegamento de'
Teologi accor-
dandosi co' Fi-
losofi sopra su-
gelare.*

Adornò ancora quest' opera d'vna prospettiua , e di molte figure , finite con tanta delicata, e dolce maniera, che fu cagione , che Papa Giulio facesse buttarla a terra tutte le storie de gli altri maestri, e vecchi, e moderni, e che Rafaele solo hauesse il vanto di le fatiche , che in tali opere fossero state fatte fino a quell' hora . E se bene l'opera di Gio. Antonio Soddoma da Vercelli, la quale era sopra la storia di Rafaele , si doueua per commissione del Papa gettare per terra, volle nondimeno Rafaele seruirsi del partimento di quella , e delle grottesche ; e dou' erano alcuni tondi, che son quattro, fece per ciascuno vnà figura del significato delle storie di sotto , volte da quella banda dou' era la storia . A quella prima, dou' egli haueua dipinto la Filosofia, e l'Astrologia, Geometria, e Poesia, che si accordano con la Teologia, v'è vna femina fatta per la cognitione delle cose, la quale siede in vna sedia , che hà per reggimento da ogni banda vna Dea Cibele , con quelle tante poppe , con che da gli Antichi era figurata Diana Polimaste , e la veste sua è di quattro colori, figurati per gli elementi; dalla testa in giù v'è il color del fuoco, e sotto la cintura quel dell'aria; dalla natura al ginocchio è il color della terra, e dal resto per fino a' piedi è il colore dell'acqua ; e così l'accompagnano alcuni putti veramente bellissimoi . In vn'altro tondo volto verso la finestra, che guarda in Belvedere, è finta Poesia, la quale è in persona di Polinnia coronata di lauro, e tiene vn suono antico in vna mano, & vn libro nell'altra, e sopraposte le gambe ; e con aria, e bellezza di viso immortale stà eleuata con gli occhi al Cielo, accompagnandola due putti, che sono viuaci, e pronti , e che insieme con essa fanno varij componimenti , e con l'altre . E da questa banda vi fece poi sopra la già detta finestra il monte di Parnaso . Nell'altro tondo , che è fatto sopra la storia , doue i Santi Dottori ordinano la Messa, è vna Teologia con libri , & altre cose attorno, co' medesimi putti, non meno bella, che gli altri. E sopra l'altra finestra, che volta nel cortile, fece nell'altro tondo vna Giustitia, cò le sue bilancie, e la spada inalborata, co' medesimi putti, che all'altre, di somma bellezza, per hauer' egli nella storia di sotto della faccia fatto, come si danno le leggi ciuili, e le canoniche, come a suo luogo diremo . E così nella volta medesima in sù le cantonate de' peducci di quella, fece quattro storie disegnate, e colorite cò vna gran diligenza, ma di figure di nõ molta grandezza, in vna delle quali, verso la Teologia, fece il peccar d'Adamo, lauorato cò leggiadrissima maniera il mangiare del pomo ; & in quella dou'è l'Astrologia, vi è ella medesima, che pone le stelle fisse, e l'erranti a' luoghi loro . Nell'altra poi del monte di Parnaso, è Marsia, fatto scorticare a vn'albero da Apollo ; E di verso la storia, doue si danno i decretali, è il giudicio di Salomone, quando egli vuol far diuidere il fanciullo . Le quali quattro istorie sono tutte piene di senso, e d'affetto, e lauorate con disegno buonissimo , e di colorito vago , e gratiato . Ma finita hormai la volta, cioè il Cielo di quella stanza, resta, che noi raccontiamo quello , che fece faccia per faccia a piè delle cose dette di sopra . Nella facciata dunque di verso Belvedere, dou'è il monte Parnaso, & il fonte di Elicona, fece intorno a quel monte vna selua ombrosissima di lauri, ne' quali si cono-
ce, per la loro verrezza, quasi il tremolare delle foglie, per l'aure dolcissime, e nell'aria vna infinità d'Amori ignudi , con bellissimo arie di viso , che colgono rami di lauro , e ne fanno ghirlande , e quelle sfargono , e gettano per il monte , nel qual pare, che spiri veramente vn fiato di diuinità nella bellezza delle figure, e della nobiltà di quella Pittura, la quale fa marauigliare, chi intentissimamē-

*Il Papa fa
gettare a terra
tutte l'altre
Pitture an-
tiche, e moder-
ne, acciò in
solo dipinga
Rafaele.
Nobilissimi
componimenti
d'opere.*

*Inueniuto,
giudicio, e di-
segno, colorito
occorrono nel-
l'opre sue.
Monte Parna-
so dipinto, e
ornato col vi-
trasso de Poe-
ti antichi, e
moderni.*

te la considera, come possa ingegno humano, con l'imperfezione di semplici colori, ridurre con l'eccellenza del disegno le cose di Pittura a parere viue, si come sono anco viuissimi que' Poeti, che si veggono sparsi per il monte, chi rititi, chi a sedere, e chi scriuendo, altri ragionando, & altri cantando, ò fauoleggiando insieme, a quattro, a sei, secondo che gli è parso di scompartirli. Sonouì ritratti di naturale tutti i più famosi, & antichi, e moderni Poeti, che furono, e ch' erano fino al suo tempo, i quali furono cauti parte da statue, parte da medaglie, a molti da Pitture vecchie, & ancora di naturale, mentre, ch' erano viui, da lui medesimo. E per cominciare da vn capo quìuì è Ouidio, Virgilio, Ennio, Tibullo, Catullo, Propertio, & Omero, che cieco con la testa eleuata, cantando versi, hà a' piedi vno, che gli scriue. Vi sono poi tutte in vn groppo le noue Muse, & Apollo, con tanta bellezza d'arie, e diuinità nelle figure, che gratia, e vita spirano ne' fiati loro. Vi è la dotta Safo, & il diuinissimo Dante, il leggiadro Petrarca, e l'amoroso Boccaccio, che viui viui sono; il Tibaldeo similmente, & infiniti altri moderni; la quale istoria fatta con molta gratia, e finita con diligenza. Fece in vn'altra parete vn Cielo con Christo, e la Nostra Donna, San Gio. Battista, gli Apostoli, e gli Euangelisti, e Martiri sù le nugole, con Dio Padre, che sopra tutti mada lo Spirito Santo, e massimamete sopra vn numero infinito di Santi, che sottoscriuono la Messa, e sopra l'Hostia, che è sù l'Altare, disputano; Frà i quali sono i quattro Dottori della Chiesa, che intorno hanno infiniti Santi. Vi è Domenico, Francesco, Tomaso d'Aquino, Buonauentura, Scoto, Nicolò di Lira, Dante, F. Girolamo Sauonarola da Ferrara, e tutti i Teologi Christiani, & infiniti ritratti di naturale. Et in aria sono quattro fanciulli, che tengono aperti gli Euangeli, dalle quali figure nõ potrebbe Pittore alcuno formar cosa più leggiadra, ne di maggior perfezione. Auuenga, che nell'aria, & in cerchio sono figurati que' Santi a sedere, che nel vero, oltre al parer viui di colori, scortano di maniera, e sfuggono, che non altrimenti farebbono se fossero di rilieuo, oltre, che sono vestiti diuersamente, con bellissime pieghe di panni, e l'arie delle teste più celesti, che humane, come si vede in quella di Christo, la quale mostra quella clemenza, e quella pietà, che può mostrare a gli huomini mortali diuinità di cosa dipinta. Con ciò fosse, che Rafaele hebbe questo dono dalla Natura di far l'arie sue delle teste dolcissime, e gratiosissime, come ancora ne fa fede la N. Donna, che messesi le mani al petto, guardando, e contemplando il figliuolo, pare, che nõ possa dinegar gratia, senza ch' egli riseruo vn decoro certo bellissimo, mostrando nell'arie de' Santi Patriarchi l'antichità, ne gli Apostoli la semplicità, e ne' Martiri la fede. Ma molto più arte, & ingegno mostrò ne' Santi Dottori Christiani, i quali a sei, a trè, & a due disputano per la storia, si vede nelle ciere loro vna certa curiosità, & vn' affanno, nel voler trouare il certo di quel, che stanno in dubbio, facendone segno col disputar con le mani, e col far certi atti cò la persona, con attenzione de gli orecchi, con l'increpare delle ciglia, e con lo stupire in molte diuersè maniere, certo variate, e proprie, saluo, che i quattro Dottori della Chiesa, che illuminati dallo Spirito Santo, inodano, e risoluono con le Scritture Sacre, tutte le cose de gli Euangeli, che sostengono que' putti, che gli hanno in mano, volando per l'aria. Fece nell'altra faccia, dou' è l'altra finestra, da vna parte Giustiniano, che dà le leggi a i Dottori, che le correggano, e sopra, la Temperanza, la Fortezza, e la Prudenza. Dall'altra parte fece il Papa, che dà le decretali canoniche, & in det-

*Santi ritratti
al naturale sò
i Dottori al-
tressì mirabili.*

*Industria di
giudicio nell'
esprimere i so-
ggetti secondo
la loro natu-
ra.*

to Papa ritrasse Papa Giulio di naturale, Giouanni Cardinale de' Medici assistente, che fù Papa Leone, Antonio Cardinale di Monte, & Alessandro Farnese Cardinale, che fù poi Papa Paolo III. con altri ritratti. Restò il Papa di quest' opera molto sodisfatto, e per fargli le spalliere di prezzo, com' era la Pittura, fece venire da Monte Oliueto di Chiusuri, luogo in quel di Siena, Fra Giouanni da Verona, all' hora gran maestro di commessi di prospettiue di legno, il quale vi fece non solo le spalliere attorno, ma ancora vici bellissimoi, e sederi laorati in prospettiue, i quali appresso al Papa grandissima gratia, premio, & honore gli acquistaron. E certo, che in tal magistero mai non fù nessuno più valente di disegno, e d'opera, che Fra Giouanni, come ne fa fede ancora in Verona sua patria vna Sagrestia di prospettiue di legno bellissima, in Santa Maria in Organo, il Coro di Monte Oiueto di Chiusuri, e quel di San Benedetto di Siena, & ancora la Sagrestia di Monte Oliueto di Napoli, e nel luogo medesimo nella Capella di Paolo da Tolosa, il Coro laorato dal medesimo. Per il che meritò, che dalla religion sua fosse stimato, e con grandissimo honor tenuto, nella quale si morì d'età d'anni 68. l'anno 1537. E di costui, come di persona veramente eccellente, e rara, hò voluto far mentione, parendomi, che così meritasse la sua virtù, la quale fù cagione, come si dirà in altro luogo, di molte opere rare fatte da altri maestri dopo lui. Ma per tornare a Rafaele, crebbero le virtù sue di maniera, che seguì, per commissione del Papa, la camera seconda verso la sala grande; Et egli, che nome grandissimo haueua acquistato, ritrasse in questo tempo Papa Giulio in vn quadro a olio, tanto viuo, e verace, che faceua temere il ritratto a vederlo, come se proprio, egli fosse il viuo, la quale opera è hoggi appresso il Cardinale Sfondrato, con vn quadro di Nostra Donna bellissimo, fatto medesimamente in questo tempo, dentroui la Natiuità di Gesù Christo, dou'è la Vergine, che con vn velo cuopre il Figliuolo, il qual'è di tanta bellezza, che nell'aria della testa, e per tutte le membra d' mostra essere vero figliuolo di Dio. E non manco di quello è bella la testa, & il volto di essa Madonna, conoscendosi in lei, oltre la forma bellezza, allegrezza, e pietà. Vi è vn S. Gioseffo, che appoggiando ambe le mani ad vna mazza, pensoso in contemplare il Rè, e la Regina del Cielo, ita con vn' ammiratione da vecchio santissimo. Et amédue questi quadri si mostrano le feste solenni. Haueua acquistato in Roma Rafaele in questi tempi molta fama, & ancorche egli hauesse la maniera gentile, da ogn'vno tenuta bellissima; e con tutto, ch'egli hauesse veduto tante anticaglie in quella Città, e ch'egli studiasse continuamente, non haueua però per questo dato ancora alle sue figure vna certa grandezza, e maestà, che diede loro da quì auanti. Auuenne adunque in questo tempo, che Michelagnolo fece al Papa nella Capella quel rumore, e paura, di che parleremo nella vita sua, onde fù sforzato fuggirsi a Firenze; per il che hauendo Bramante la chiave della Capella, a Rafaele, come amico, la fece vedere, accioche i modi di Michelagnolo comprendere potesse. Onde tal' uiltà fù cagione, che in Sant' Agostino sopra la Sant' Anna d' Andrea Sanfouino, in Roma, Rafaele subito rifacesse di nuouo lo Esaia Profeta, che ci si vede, che di già l' haueua finito. Nella quale opera, per le cose vedute di Michelagnolo, migliorò, & ingrandì fuor di modo la maniera, e diede le più maestà: perche nel veder poi Michelagnolo l'opera di Rafaele, pensò, che Bramante, com'era vero, gli hauesse fatto quel male inanzi, per fare vile, e nome a Rafaele. Al quale Agostino Chisi Sanese ricchissimo

*Pàrefce, e Car
dinali ritrat-
ti da Rafaele
lo.*

*Fra Giouanni
da Veronagrà
Maestro d' in-
castri di legno
in prospettiue
fà le porte nel-
lo Stanze di
Vaticano.*

*Lo stesso arte-
fice operò in di-
uerse parti
de' giardini
nella sua pro-
fessione.*

*Altro ritratto
a olio del Pa-
pa terribile, e
viuiffimo.*

*Maniera gen-
tile di Rafaele,
ma non ha-
ueua fin' hora
hauuto quel-
la grandezza,
che hebbo poi,
veduta la
idea magnifi-
ca di Michel-
agnolo.*

*Isaia in S. A-
gostino. Op. opra
fatta al Chisi
le più stupen-
de di Rafaele.*

mercante, e di tutti gli huomini virtuosi amicissimo, fece non molto dopo allogatione d'vna Capella; E ciò per hauergli poco inâzi Rafaele dipinto in vna loggia del suo palazzo, hoggi detto i Chisij in Trasteuere, cò dolcissima maniera vna Galatea nel mare sopra vn carro tirato da due Delfini, a cui sono intorno i Tritoni, e molti Dei marini. Hauendo dunque fatto Rafaele il cartone per la detta Capella, la qual'è all'entrata della Chiesa di Santa Maria della Pace a man destra, entrando in Chiesa per la porta principale, la conlusse, lauorata in fresco della maniera nuoua, alquanto più magnifica, e grande, che non era prima. Figurò Rafaele in questa Pittura, auanti che la Capella di Michelagnolo si discoprisse publicamente, hauendola nondimeno veduta, alcuni Profeti, e Sibille, che nel vero delle sue cose è tenuta la migliore, e frà le tante belle, bellissime, perche nelle femine, e ne i fanciulli, che vi sono, si vede grandissima viuacità, e colorito perfetto; E quest' opera lo fece stimar grandemente viu, e morto, per essere la più rara, & eccellente opera, che Rafaele faceffe in vita sua. Poi stimolato da' prieghi d'vn Cameriere di Papa Giulio, dipinse la tauola dell'Altar maggiore di Araceli, nella quale fece vna Nostra Donna in aria, con vn paese bellissimo, vn S. Gioanni, & vn S. Francesco, e S. Girolamo ritratto da Cardinale, nella qual Nostra Donna è vn' humiltà, e modestia, veramente da Madre di Christo; & oltre, che il putto cò bella attitudine scherza col manto della Madre, si conosce nella figura del S. Gioanni quella penitenza, che suol fare il digiuno, e nella testa si scorge vna sincerità d'animo, & vna prontezza di sicurtà, come in coloro, che lontani dal Mondo lo sbeffano, e nel praticare il publico, odiano la bugia, e dicono la verità. Similmente il S. Girolamo hà la testa eleuata, con gli occhi alla Nostra Donna, tutta contemplatiua, ne' quali par che ci accenni tutta quella dottrina, e sapienza, ch'egli scriuendo mostrò nelle sue carte, offerendo cò ambe le mani il Cameriero, in atto di raccomandarlo, il qual Cameriero nel suo ritratto è non men viu, che si sia dipinto. Ne mancò Rafaele fare il medesimo nella figura di S. Francesco, il quale ginocchioni in terra con vn braccio steso, e con la testa eleuata, guarda in alto la Nostra Donna, ardendo di carità nell' affetto della Pittura, la quale nel lineamento, e nel colorito mostra, ch'ei si strugga d'affettione, pigliando conforto, e vita dal mansuetissimo guardo della bellezza di lei, e dalla viuetezza, e bellezza del figliuolo. Feceui Rafaele vn putto ritto in mezzo della tauola, sotto la Nostra Donna, che alza la testa verso lei, e tiene vn' epitaffio, che d' bellezza di volto, e di corrispondenza della persona, non si può fare, nè più gratioso, nè meglio, oltre che v'è vn paese, che in tutta perfectione è singolare, e bellissimo. Dapoi continuando le camere di palazzo, fece vna storia del miracolo del Sacramento del corporale d'Oruieto, ò di Bollena, ch' eglino se' li chiamino, nella quale storia si vede al Prete, mentre che dice Messa, nella testa infuocata di rosso, la vergogna, ch' egli haueua nel veder, per la sua incredulità, fatto liquefar l' Hostia in sul corporale, e che spauentato ne gli occhi, e fuor di se smarrito nel cospetto de' suoi vditori, pare persona irrefoluta; e si conosce nell' attitudine delle mani quasi il tremito, e lo spauento, che si suole in simili casi hauere. Feceui Rafaele intorno molte varie, e diuerse figure, alcuni seruono all' Messa, altri stanno sù per vna scala ginocchioni, & alterate dalla nouità del caso fanno bellissime attitudini in diuersi gesti, esprimendo in molte vn' affetto di rendersi in colpa, e tanto ne' maschi, quanto nelle femine, frà le quali ve n'è vna, che a

pidi

Capella d'Araceli fatta con estremo giudicio, e bravo colorito.

Miracolo del Sacramento spinto a stampa.

piedi della storia da basso siede in terra, tenendo vn putto in collo, la quale
 sentendo il ragionamento, che mostra vn'altra di dirle del caso successo al Pre-
 te, marauigliosamente si storce, mentre ch'ella ascolta ciò, con vna gratia don-
 nesca molto propria, e viuace. Finse dall'altra banda Papa Giulio, che ode
 quella Messa, cosa marauigliosissima, doue ritrasse il Cardinale di San Gior-
 gio, & infiniti; e nel rotto della finestra accomodò vna salita di scalee, che la
 storia mostra intera, anzi pare, che se il vano di quella finestra non vi fosse,
 quella non farebbe stata punto bene. Laonde veramente se gli può dar vanto,
 che nell'inuentione de i componimenti di che storie si fossero, nessuno giamai
 più di lui nella Pittura è stato accomodato, & aperto, e valente, come mostrò
 ancora in questo medesimo luogo d'rimpetto a questa in vna storia, quando
 San Pietro nelle mani d'Erode in prigione è guardato da gli armati, Doue tanta
 è l'Architettura, che hà tenuto in tal cosa, e tanta la discretione nel casamen-
 to della prigione, che in vero gli altri, appresso a lui, hanno più di confusione,
 ch'egli non hà di bellezza, hauendo egli cercato di continuo figurare le storie,
 com'esse sono scritte, e farui dentro cose garbate, & eccellenti, come mostra in
 questa l'orrore della prigione, nel veder legato frà que'due armati, con le cate-
 ne di ferro quel vecchio, il grauissimo sonno nelle guardie, & il lucidissimo
 splendore dell' Angelo nelle scure tenebre della notte, luminosamente far di-
 scernere tutte le minutie della carcere, e viuacissimamente risplendere l'armi di
 coloro in modo, che i lustri paiono bruniti più, che se fussino verissimi, e non
 dipinti. Ne meno atte, & ingegno è nell'atto, quando egli sciolto dalle catene
 esce fuor di prigione, accompagnato dall' Angelo, doue mostra nel viso S. Pie-
 tro più tosto d'essere vn sognò, che visibile, come ancora si vede terrore, e spa-
 uento in altre guardie, che armate fuor della prigione, sentono il romore della
 porta di ferro, & vna sentinella con vna torcia in mano, desta gli altri, e mentre
 con quella fa lor lume, riuerberano i lumi della torcia in tutte le armi, e doue
 non percuote quella, serue vn lume di Luna. La quale inuentione hauendola
 fatta Rafaele sopra la finestra, viene a esser quella facciata più scura, auuenga
 che quando si guarda tal Pittura, ti dà il lume nel viso, e contendono tanto be-
 ne insieme la luce viuia con quella dipinta, co'diuersi lumi della notte, che ti par
 vedere il fumo della torcia, lo splendor dell' Angelo, con le scure tenebre della
 notte sì naturali, e sì vere, che non diresti mai, ch'ella fosse dipinta, hauendo
 espreso tanto propriamente sì difficile imaginatione. Qui si scorgono nell' ar-
 me l'ombre, gli sbattimèti, i riflessi, e le fumosità del calor de' lumi, lauorati con
 ombra sì abbacinata, che in vero si può dire, ch'egli fosse il Maestro de gli altri.

E per cosa, che contraffaccia la notte più simile di quante la Pittura ne fe-
 ce giamai, questa è la più diuina, e da tutti tenuta la più rara. Egli fece an-
 cora in vna delle pareti nette, il culto diuino, e l'arca de gli Hebrei, & il can-
 delabro, e Papa Giulio, che caccia l'Auaritia dalla Chiesa, storia di bellezza,
 e di bontà simile alla notte detta di sopra, nella quale storia si veggono al-
 cuni ritratti di Palafrenieri, che viueuano allhora, i quali in sù la sedia porta-
 no Papa Giulio, veramente viuissimo, al quale mentre, che alcuni popoli, e
 femine fanno luogo, perche passi, si vede la furia d'vn'armato a cauallo, il
 quale accompagnato da due a piedi, con attitudine ferocissima vrta, e per-
 cuote il superbissimo Eliodoro, che per comandamento d' Antiocho vuole

spogliare il Tempio di tutti i depositi delle vedoue, e de' pupilli, e già si vede

Impareggiabile nell'inuentioni, e componimto dell' Historie.

Mirabile espresfua di S. Pietro in carcere liberato dall' Angelo.

Historia d' Eliodoro felice- mente spoglia- to, e stigmatif- simo.

lo sgombro delle robbe, & i tesori, che andauano via; ma per la paura del nuouo accidente d'Eliodoro abbattuto, e percosso alpramente da i trè predetti, che per essere ciò visione, da lui solamente sono veduti, e sentiti; si veggono tutti traboccare, e versare per terra, cadendo chi gli portaua, per vn subito orrore, e spauento, ch'era nato in tutte le genti d'Eliodoro. Et appartato da questi si vede il Santissimo Onia Pontefice, pontificalmente vestito, con le mani, e con gli occhi al Cielo feruentissimamente orare, afflito per la compassione de' pouerelli, che quiui perdeuano le cose loro, & allegro per quel soccorso, che dal Cielo sente soprauenuto. Veggonsi oltra ciò, per bel capriccio di Rafaele, molti saliti sopra i zoccoli del basamento, & abbracciatisi alle colonne, con attitudini disagiatissime, stare a vedere: Et vn popolo tutto amonito in diuerse, e varie maniere, che aspetta il successo di questa cosa. E fu quest'opera tanto stupenda in tutte le parti, che anco i cartoni sono tenuti in grandissima veneratione; onde M. Francesco Masini Gentiluomo di Cesena, il quale senza aiuto d'alcun Maestro, ma in fin da fanciullezza, guidato da straordinario istinto di natura, dando da se medesimo opera al disegno, & alla Pittura, hà dipinto quadri, che sono stati molto lodati da gl'intendenti dell'arte; hà frà molti suoi disegni, & alcuni rilieui di marmo antichi, alcuni pezzi del detto cartone, che fece Rafaele, per questa historia d'Eliodoro, e gli tiene in quella stima, che veramente meritano. Ne tacerò, che M. Nicolò Masini, il quale mi hà di queste cose dato notizia, e come in tutte l'altre cose virtuosissimo, delle nostre arti veramente amatore. Ma tornando a Rafaele, nella volta poi, che vi è sopra, fece quattro storie; l'apparitione di Dio ad Abram nel promettergli la multiplicazione del seme suo; il sacrificio d'Isaac; la scala di Giacob, e'l Rubo ardente di Moisè, nella quale non si conofce meno arte, inuentione, disegno, e gratia, che nell'altre cose laurate di lui. Mentre che la felicità di questo Artefice faceua di se tante gran marauiglie, l'inuidia della fortuna priuò della vita Giulio Secondo, il qual'era alimantatore di tal virtù, & amatore d'ogni cosa buona. Laonde fu poi creato Leone Decimo, il quale volle, che tale opera si seguisse, e Rafaele ne salì con la virtù in Cielo, e ne trasse cortesie infinite, hauendo incontrato in vn Principe sì grande, il quale per here. Jirà di casa sua era molto inclinato a tal' arte; per il che Rafaele si mise in cuore di seguire tal'opera, e nell'altra faccia fece la venuta d'Atila a Roma, e l'incontrarlo a piè di Monte Mario, che fece Leone I. Pontefice, il quale lo cacciò con le sole beneditioni. Fece Rafaele in questa storia San Pietro, e San Paolo in aria, con le spade in mano, che vengono a difender la Chiesa. E se bene la storia di Leone I. non dice questo, egli nondimeno per capriccio suo volse figurarla forse così, come interuiene molte volte, che così le Pitture, come le poetiche vanno vagando, per ornamento dell'opera, non si discostando però per modo non conueniente dal primo intendimento. Vedesi quegli Apostoli quella fieraezza, & ardire celeste, che suole il giudicio diuino molte volte mettere nel volto de' serui suoi, per difender la Santissima religione. E ne fà segno Atila, il quale si vede sopra vn canallo nero balzano, e stellato in fronte, bellissimo quanto più si può, il quale con attitudine spauentosa alza la testa, e volta la persona in fuga. Sonouì altri cauali bellissimi, e massimamente vn gianetto macchiato, che è caualcato da vna figura, la quale hà tutto l'ignudo scoperto di scaglie, a guisa di pesce, il che è ritratto dalla colonna Traiana, nella quale sono i popoli armati in quella foglia, e si stima, ch'ellesiano

siano

Il Masini da Cesena Pittor di genio lodato hà in gran prezzo i cartoni di Rafaele d'Eliodoro.

Arte squisita nell'espressum dell'apparitione di Dio ad Abraamo.

Mancato Giulio il più stimato da Leone X.

S. Leone, che allontana da Roma la rabbia d'Atila dipinto da Rafaele.

Alle volte la Pittura, come in Poesia vagamente aggiunge di suo capriccio.

fiano arme fatte di pelle di cocodrilli. Vi è Monte Mario, che abbraccia, mostrando, che nel fine della partita de' Soldati gli alloggiamenti rimangono sempre in preda alle fiamme. Ritasse ancora di naturale alcuni mazzieri, che accompagnano il Papa, i quali son viuissimi, e così i caualli, doue son sopra, & il simile la corte de' Cardinali, & alcuni palafrenieri, che tengono la chinea, sopra cui è a cauallo in pontificale, ritratto non men viuo, che gli altri, Leone X. e molti cortigiani, cosa leggiadrissima da vedere a proposito in tale opera, & utilissima all'arte nostra, massimamente per quelli, che di tali cose son dighuni. In questo medesimo tempo fece a Napoli vna tauola, la quale fù posta in San Domenico nella Capella, dou'è il Crocifisso, che parlò a San Tomaso d'Aquino; dentro vi è la Nostra Donna, San Girolamo vestito da Cardinale, & vn' Angelo Rafaele, che accompagna Tobia. Lauerò vn quadro al Signor Leonello da Carpi, Signor di Meldola, il quale ancor viue di età più che nouanta anni, il quale fù miracolosissimo di colorito, e di bellezza singolare; atteso ch'egli è condotto di forza, e d'vna vaghezza tanto leggiadra, ch'io non penso, che si possa far meglio; Veden losi nel viso della Nostra Donna vna diuinità, e nell'attitudine vna modestia, che non è possibile migliorarla. Finse, ch'ella a man giunte adori il figliuolo, che le siede in sù le gambe, facendo carezze a San Giovanni piccio' o fanciullo, il quale l'adora insieme con Santa Elisabetta, e Giosèfo. Questo quadro era già appreso il Reuerendissimo Cardinale di Carpi, figliuolo di detto Sig. Leonello, delle nostre arti amator grandissimo, & hoggi deu'essere appreso gli heredi suoi. Dopo essendo stato creato Lorenzo Pucci Cardinale di Santi quattro, sommo Penitentiere, hebbe gratia con esso, ch'egli facesse per San Gio. in Monte di Bologna vna tauola, la quale è hoggi locata nella Capella dou'è il corpo della Beata Elena dall'olio, nella quale opera mostrò, quanto la gratia nelle delicatissime mani di Rafaele potesse insieme con l'arte. Vi è vna Santa Cecilia, che da vn coro in Cielo d'Angeli abbagliata, stà a vdire il suono, tutta data in preda all'armonia, e si vede nella sua testa quella astrattione, che si vede nel viuo di coloro, che sono in estasi; oltre che sono sparsi per terra instrumenti musici, che non dipinti, ma viuì, e veri si conoscono, e similmente alcuni suoi veli, e vestimenti di drappi d'oro, e di seta, e sotto quelli vn cilicio marauiglioso. Et in vn San Paolo, che hà posato il braccio destro sù la spada ignuda, e la testa appoggiata alla mano, si vede non meno espresa la consideratione della sua scienza, che l'aspetto della sua fieraezza, conuersa in grauità; questi è vestito d'vn panno rosso semplice, per mantello, e d'vna tonica verde sotto quella, all'Apostolica, e scalzo; Vi è poi Santa Maria Maddalena, che tiene in mano vn vaso di pietra finissima, in vn posar leggiadrissimo; E suoltando la testa, par tutta allegra della sua conuersione, che certo in quel genere penso, che meglio non si potesse fare; E così sono anco bellissime le teste di Sant'Agostino, e di San Giouanni Euangelista. E nel vero, che l'altre Pitture nominare si possono; ma quelle di Rafaele cose viuie, perche trema la carne, vedesi lo spirito, battono i sensi alle figure sue, e vinacità viuia vi si scorge, per il che questo gli diede, oltre le lodi, che haueua, più nome assai. Laonde furono però fatti a suo honore molti versi, e latini, e volgari, de' quali metterò questi solo per non far più lunga storia di quel, che io m'habbia fatto.

*Pingant sola alij, referantque coloribus oras;
Cecilia os Raphael, atque animum explicuit.*

L. 2

Fece

*Tauola per S.
Domenico in
Napoli.*

*Quadro per lo
Signor di Mel-
dola d'infinito
pregio.*

*La Tauola di
S. Gio. in Mon-
te di Bologna
famosa per
gratia, & ar-
te.*

*Opere varie a
diuersi Signori
dipinte stima-
tissima.*

Fece ancora dopo questo vn quadretto di figure piccole, hoggi in Bologna medesimamente, in casa del Conte Vincenzo Ercolani, dentrovi vn Christo a vso di Gioue in Cielo, e d'attorno i quattro Euangelisti, come gli descrue Ezechiel, vno a guisa d'huomo, e l'altro di leone, e quello d'aquila, e di bue, con vn paesino sotto, figurato per la terra, non meno rato, e bello, nella sua picciolezza, che siano l'altre cose sue nelle grandezze loro. A Verona mandò della medesima bontà vn gran quadro a i Conti da Canossa, nel quale è vna Natiuità di Nostro Signore bellissima, con vn'aurora molto lodata, si come è ancora Sant' Anna, anzi tutta l'opera, la quale non si può meglio lodare, che dicendo, che è di mano di Rafaele da Urbino, onde que' Conti meritamente l'hanno in somma veneratione; ne l'hanno mai per grandissimo prezzo, che sia stato loro offerto da molti Principi, a niuno voluto concederla; & a Bindo Altouiti fece il ritratto suo, quando era giouane, che è tenuto stupendissimo. E similmente vn quadro di Nostra Donna, ch'egli mandò a Firenze, il qual quadro è hoggi nel Palazzo del Duca Cosimo, nella Capella delle stanze nuoue, e da me fatte,

*Arte singola-
rissima nell'
esprimere la
bellezza virgi-
nale di N. S.*

dipinte, e serue per tauola dell' Altare, & in esso è dipinta vna Sant' Anna vecchissima a sedere, la quale porge alla Nostra Donna il suo figliuolo di tanta bellezza nell'ignudo, e nelle fattezze del volto, che nel suo ridere rallegra chiunque lo guarda; senza che Rafaele mostrò nel dipingere la Nostra Donna, tutto quello, che di bellezza si può fare nell'aria d'vna vergine, doue sia accompagnata ne gli occhi modestia, nella fronte honore, nel naso gratia, e nella bocca virtù, senza che l'habito suo è tale, che mostra vna semplicità, & honestà infinita. E nel vero io non penso, che per tanta cosa si possa veder meglio; vi è vn S. Giouanni a sedere ignudo, & vn'altra Santa, ch'è bellissima anch'ella. Così per campo vi è vn casamento, dou' egli hà finto vna finestra impannata, che fa lume alla stanza, doue le figure sono dentro. Fece in Roma vn quadro di buona grandezza, nel quale ritrasse Papa Leone, il Cardinale Giulio de' Medici, & il Cardinale de' Rossi, nel quale si veggono non finte, ma di rilieuo tonde le figure; quiui è il velluto, che ha il pelo, il damasco addosso a quel Papa, che suona, e l'ultra; le pelli della fodera morbide, e viuue, e gli ori, e le sete contrafatti sì, che non colori, ma oro, e seta paiono. Vi è vn Libro di carta pecora miniato, che più viuo si mostra, che la viuacità; & vn campanello d'argento lauorato, che non si può dire quanto è bello. Ma frà l'altre cose vi è vna palla della seggiola brunita, e d'oro, nella quale a guisa di specchio si ribattono (tanta è la sua chiarezza) i lumi delle finestre, le spalle del Papa, & il tigrare delle stanze; e sono tutte queste cose condotte con tanta diligenza, che credasi pure, e sicuramente, che Maestro nessuno di questo meglio non faccia, ne habbia a fare. La quale opera fù cagione, che il Papa di premio grande lo remunerò, e questo quadro si troua ancora in Firenze e nella Guardarobba del Duca. Fece similmente il Duca Lorenzo, e'l Duca Giuliano, con perfezione non più da altri, che da esso dipinta nella gratia del colorito, i quali sono appresso a gli heredi d' Ottauiano de' Medici in Firenze. Laonde in grandezza fù la gloria di Rafaele accresciuta, e

*Ritratti di
Rafaele di
mirabile mor-
bidezza, e
perfezione.*

de' premij parimente, perche per lasciare memoria di sè, fece murare vn Palazzo a Roma in Borgo nuouo, il quale Bramante fece condurre di getto. Per queste, e molt' altre opere, essendo passata la fama di questo nobilissimo Artifice in sino in Francia, & in Fiandra, Alberto Durerò Tedesco, Pittore mirabilissimo, & Intagliatore di rame di bellissime stampe, diuenne tributario

*Diuenne fa-
moso per tutta
l'Europa, &
acquistò ric-
chezza.*

del-

delle sue opere a Rafaelle, e gli mandò la testa d'un suo ritratto, condotta da lui a guazzo su vna tela di bisso, che da ogni banda mostrata parimente, e senza biacca i lumi trasparenti, se non che con acquerelli di colori era tinta, e macchiata, e de' lumi del panno haueua campato i chiari, la qual cosa parue marauigliosa a Rafaelle, perche egli gli mandò molte carte disegnate di man sua, le quali furono carissime ad Alberto. Era questa testa frà le cose di Giulio Romano, hereditario di Rafaelle, in Mantoua; Hauendo dunque veduto Rafaelle l'andare nelle stampe d'Alberto Durero, volenteroso ancor' egli di mostrare quel, che in tal'arte poteua, fece studiare Marc'Antonio Bolognese in questa pratica infinitamente, il quale riuì tanto eccellente, che gl'fece stampare le prime cose sue, la carta de gl'Innocenti, vn Cenacolo, il Nettuno, e la Santa Cecilia, quando bolle nell'olio. Fece poi Marc'Antonio per Rafaelle vn numero di stampe, le quali Rafaelle donò poi al Bauiera suo garzone, c'hauena cura d'vna sua donna, la quale Rafaelle amò sino alla morte, e di quella fece vn ritratto bellissimo, che pareua viuua viuua, il qual'è hoggi in Firenze appresso il gentilissimo Matteo Botti, Mercante Fiorentino, amico, e famigliar' d'ogni persona virtuosa, e massimamente de i Pittori, tenuta da lui, come reliquia, per l'amore, ch'egli porta all' arte, e particolarmente a Rafaelle. Ne meno di lui stima l'opere dell'arte nostra, e gli Artefici, il fratello suo Simon Botti, che oltre l'esser tenuto da tutti noi per vno de' più amoreuoli, che facciano beneficio a gli huomini di queste professioni, è da me particolare tenuto, e stimato per il migliore, e maggiore amico, che si possa per lunga esperienza hauer caro, oltre al giudicio buono, ch'egli hà, e mostra nelle cose dell' arte. Ma per tornare alle stampe, il fauorire Rafaelle il Bauiera fu cagione, che si destasse poi Marco da Rauenna, & altri infiniti, per si fatto modo, che le stampe in rame fecero della carestia loro quella copia, che al presente veggiamo; Perche Vgo da Carpi, con belle inuentioni, hauendo il ceruello volto a cose ingegnose, e fantastiche, trouò le stampe di legno, che con t'è stampe possono il mezo, il lume, e l'ombra contrafare, le carte di chiaro, oscuro, la quale certo fu cosa di bella, e capricciosa inuentione, e di questa ancora è poi venuta abbondanza, come si dirà nella vita di Marc' Antonio Bolognese p'ù minutamente. Fece poi Rafaelle per il Monastero di Palermo, detto Santa Maria dello Spasimo, de' Frati di Monte Oliueto, vna tauola d'vn Christo, che porta la Croce, la quale è tenuta cosa marauigliosa. Conoscendosi in quella la impietà de' Crocifissori, che lo conducono alla morte al monte Caluario con grandissima rabbia, doue il Christo appassionatissimo nel tormento dell' auuicinarsi alla morte, calcato in terra per il peso del legno della Croce, e bagnato di sudore, e di sangue, si volta verso le Marie, che piangono dirottissimamente. Oltre ciò si vede frà loro Veronica, che stende le braccia, porgendogli vn panno, con vn'assetto di carità grandissima. Senza che l'opera è piena d'armati a cauallo, & a piedi, i quali sboccano fuori della porta di Gierusalemme, con gli stendardi della giustitia in mano, in attitudini varie, e bellissime. Questa tauola finita del tutto, ma non condotta al suo luogo, fu vicinissima a capitar male, percioche, secondo che dicono, essendo ella messa in mare, per essere portata in Palermo, vn'orribile tempesta percosse ad vno scoglio la Naue, che la portaua, di maniera, che tutta si aperse, e si perdettono gli huomini, e le mercantie, eccetto questa tauola solamente, che così incassata, come era, fu portata dal mare in quel di Genoua, doue ripescata, e tirata

Alb. 110 Duro tributario di Rafaelle, che esso manda vn ritratto bizarramente dipinto in bisso ad aquerelle.

Idrixza Marco Antonio Bolognese a far stampe, e rieste felicemente, e di fuori molte sue opere.

Alti atten. dendo alle stampe, hanno poi causato quella dondina, che godiamo. Vgo da Carpi inuentione della stampa a tre legni per fine il chiaro oscuro.

Tauola per Palermo maruigliosa di figure, trasportata dalla sompessa intassa a Genoua, finalmente entrò in Sicilia per esser vn aureo testimonio del valor di Rafaello.

in terra, fù veduta essere cosa diuina, e per questo messa in custodia, essendosi mantenuta illèsa, e senza macchia, ò difetto alcuno, percióche sino la furia de' venti, e l'onde del mare hebbero rispetto alla bellezza di tal'opera, della quale diuulgandosi poi la fama, procacciarono i Monaci di rihauerla, & a pena, che con fauori del Papa ella fù renduta loro, che satisfecero, e bene, coloro, che l'haueuano saluata. Rimbarcatala dunque di nouo, e condottola pure in Sicilia, la posero in Palermo, nel qual luogo hà più fama, e riputatione, che'l Monte di Vulcano. Mentre, che Rafaele lauraua queste opere, le quali non poteua mancare di fare, hauendo a seruire per persone grandi, e segnalate; oltra che ancora per qualche interesse particolare non poteua disdire; non restaua però con tutto questo di seguitare l'ordine, ch'egli haueua cominciato delle camere del Papa, e delle sale, nelle quali del continuo teneua delle genti, che co' disegni suoi medesimi gli tiravano inanzi l'opera, & egli continuamente riuedendo ogni cosa, suppliua con tutti quegli aiuti migliori, ch'egli più poteua, ad vn peso così fatto. Non passò dunque molto, ch'egli scoperse la camera di torre

*Camera di
torre Borgia
dipinta.*

*Incendio di
Borgo sotto
Leone IV. dipinto
con estremo studio
di vinezza.*

Borgia, nella quale haueua fatto in ogni faccia vna storia, due sopra le finestre, e due altre in quelle libere. Era in vno l'incendio di Borgo vecchio di Roma, che non potendosi spegnere il fuoco, Leone IV. si fa alla loggia di Palazzo, e con la beneditione l'estingue interamente. Nella quale storia si veggono diuersi pericoli figurati, da vna parte vi sono femine, che dalla tempesta del vento, mentr'elle portano acqua per ispegnere il fuoco, con certi vasi in mano, & in capo, sono aggirati loro i capelli, & i panni con vna furia terribilissima. Altri, che si studiano buttare acqua, acciecati dal fumo, non conoscono se stessi. Dall'altra parte v'è figurato nel medesimo modo, che Virgilio descriue, che Anchise fù portato da Enea, vn vecchio ammalato, fuor di se per l'infermità, e per le fiamme del fuoco; doue si vede nella figura del giouane l'animo, e la forza, & il patire di tutte le membra dal peso del vecchio, abbàdonato addosso a quel giouane: Seguitalo vna vecchia scalza, e sfbbiata, che viene fuggendo il fuoco, & vn fanciulletto ignudo loro inanzi. Così dal sommo d'vna rouina si vede vna donna ignuda tutta rabbuffata, la quale hauendo il figliuolo in mano, lo getta ad vn tuo, che è campato dalle fiamme, e stà nella strada in punta di piede, a braccia tese, per ricuere il fanciullo in fasce; doue non meno si conosce in lei l'affetto del cercare di campare il figliuolo, che il patire di se nel pericolo dell'ardentissimo fuoco, che l'auampa. Ne meno passione si scorge in colui, che lo piglia, per cagione d'esso putto, che per cagione del proprio timor della morte; ne si può esprimere quello, che s'imaginò questo ingegnossissimo, e mirabile Artefice in vna Madre, che messosi i figliuoli inanzi, scalza, sfbbiata, scinta, e rabbuffato il capo, con parte delle vesti in mano, gli batte, perche fuggano dalla rouina, e da quell'incendio del fuoco. Oltre, che vi sono ancor alcune femine, che inginocciate dinanzi al Papa, pare, che prieghino Sua Santità, che faccia, che tale incendio finisca. L'altra storia è del medesimo San Leone IV. doue hà finito il porto di Ostia, occupato da vn'armata di Turchi, ch'era venuta per farlo prigione. Veggonsi i Christiani combattere in mare l'armata, e già al porto esser venuti prigioni infiniti, che d'vra barca escano tirati da certi Soldati per la barba, con bellissime cere, e brauissime attitudine, e con vna differenza d'habiti da Galeotti, sono merati inanzi a S. Leone, che è figurato, e ritratto per Papa Leone X. doue fece Sua Santità in Pontificale, in mezo del Cardinale San-

*Sudetta histo-
ria del medesimo
S. Leone in Ostia
assediato da Saraceni,
con arte, e colorito
da non poterli
esprimere.*

ta Maria in Portico, cioè Bernardo Diuitio da Bibbiena, e Giulio de' Medici Cardinale, che fù poi Papa Clemente. Ne si possono contare minutissimamente le belle auuertenze, che vsò quest'ingegnossissimo Artefice nell'arie de' prigionii, che senza lingua si conosce il dolore, la paura, e la morte. Sono nell' altre due storie, quando Papa Leone X. sagra il Rè Christianissimo Francesco I. di Francia, cantando la Messa in pontificale, e benedicendo gli olij per vgnarlo, & insieme la Corona reale; Doue oltre il numero de' Cardinali, e Vescouii in pontificale, che ministrano, vi ritrasse molti Ambasciatori, & altre persone di naturale, e così certe figure con habiti alla Francese, secondo che si vsaua in quel tempo. Nell'altra storia fece la coronatione del detto Rè, nella quale è il Papa, & esso Francesco ritratti di naturale, l'vno armato, e l'altro pontificalmente.

Leone X. che vgne il Rè Francesco di Francia con ritratti al suo solito mirabili.

Oltre che tutti i Cardinali, Vescouii, Camerieri, Scudieri, Cubicularij, sono in pontificale a loro luoghi, a sedere ordinatamente, come costuma la Capella, ritratti di naturale, come Giannozzo Pandolfini Vescouo di Troia, amicissimo di Rafaele, e molti altri, che furono segnalati in quel tempo. E vicino al Rè è vn putto ginocchioni, che tiene la Corona reale, che fù ritratto Hippolito de' Medici, che fù poi Cardinale, e Vicecancelliere, tanto pregiato, & amicissimo, non solo di questa virtù, ma di tutte l'altre. Alle benignissime ossa del quale io mi conosco molto obbligato, poiche il principio mio, qual'egli si fosse, hebbe origine da lui. Non si possono scriuere le minutie delle cose di questo Artefice, che in vero ogni cosa nel suo silentio par che fauelli, oltre i basamenti fatti otto a queste con varie figure di difensori, e remuneratori della Chiesa, messi in mezzo da varij termini, e condotto tutto d'vna maniera, che ogni cosa mostra

spirito, & affetto, e consideratione, con quella concordanza, & vnione di colorito, l'vna con l'altra, che migliore si può imaginare. E perche la volta di questa stanza era dipinta da Pietro Perugino suo Maestro, Rafaele non la volse guastar per la memoria sua, e per l'affettione, che gli portaua, sendo stato principio del grado, ch' egli teneua in tal virtù. Era tanta la grandezza di questo huomo, che teneua diseguatori per tutta Italia, a Pozzuolo, e fino in Grecia; ne restò d'hauere tutto quello, che di buono per quell'arte potesse giouare. Perche seguitando egli ancora, fece vna sala, doue di terretta erano alcune figure d'Apostoli, & altri Santi in Tabernacoli, e per Giouanni da Udine suo discepolo, il quale per contrafare animali è vnico, fece in ciò tutti quegli animali, che Papa Leone haueua, il Camaleonte, i Zibetti, le Scimie, i Papagalli, i Leoni, i Lionfanti, & altri animali più stranieri. Et oltre, che di grottesche, e varij pauimenti egli tal palazzo abelli assai; diede ancora disegno alle scale papali, & alle loggie cominciate bene da Bramante Architetto, ma rimase imperfette per la morte di quello, e seguite poi col nuouo disegno, & Architettura di Rafaele, che ne fece vn modello di legname, con maggior ordine, & ornamento, che non hauea fatto Bramante. Perche volendo Papa Leone mostrare la grandezza della magnificenza, e generosità sua, Rafaele, fece i disegni de gli ornamenti di stucchi, e delle storie, che vi si dipinsero, e similmente de' partimenti; e quanto allo stucco, & alle grottesche, fece capo di quell'opera Giouanni da Udine, e sopra le figure Giulio Romano, ancorche poco vi lavorasse, così Gio. Francesco, il Bologna, Perino del Vaga, Pellegrino da Modona, Vincenzo da San Gimignano, e Polidoro da Carauaggio, con molti altri Pittori, che fecero storie, e figure, & ltre cose, che accadeuano per tutto quel lauoro, il qual fece Rafaele finire con

In riuertenza del Maestro saluò la volta dipinta per Pietro Perugino.

Manda diseguatori per tutta Italia, per hauer quanto di novità, e d'antico era possibile.

Gio. da Udine gran contrafattor d'Animali discepolo di Rafaele.

Abbellisce i pauimenti, Gallerie, e sale del Vaticano aggiungendo a disegni di Bramante.

tanta

Assegna molti suoi nobili alliani al perfezionare con ogni ornamento il Palazzo Vaticano.

Vani lasciati nelle mura basse indeboliscono poi la fabbrica.

Gio. Barile lauora d'intagli in legno per le Porte, e paleis di Vaticano.

Ridusse in buon disegno il giardino Pontificio ed altri.

Tauole di Pittura vari per altri.

Ritratti diuersi di bello Donne.

Loggia de' Ghigi dipinta a marauiglia da Rafaele.

tanta perfezzione, che fino da Firenze fece condurre il pauimento da Luca della Robbia. Onde certamente non può per Pitture, stucchi, ordine, e belle inuentioni, ne farsi, ne immaginarsi di fare più bell'opera; E fù cagione la bellezza di questò lauoro, che Rafaele hebbe carico di tutte le cose di Pittura, & Architettura, che si faceuano in Palazzo. Dicesi, ch'era tanta la cortesia di Rafaele, che coloro, che murauano, perche egli accomodasse gli amici suoi, non tirarono la muraglia tutta soda, e continuata, ma lasciarono sopra le stanze vecchie da basso, alcune aperture, e vani, da poterui riporre botti, vettine, e legne; le quali buche, e vani fecero indebolire i piedi della fabbrica, sì che è stato forza, che si riempia dappoi, perche tutta cominciava ad aprirsi. Egli fece fare a Gian Barile in tutte le porte, e palchi di legname, allai cose d'intaglio, lauorate, e finite con bella gratia. Diede disegni d'Architettura alla vigna del Papa, & in Borgo a più case, e particolarmente al Palazzo di Messer Gio. Battista dall'Aquila, il quale fù cosa bellissima. Ne disegnò ancora vno al Vescouo di Troia; I quale lo fece fare in Firenze nella via di San Gallo. Fece a' Monaci neri di San Sisto in Piacenza; la tauola dell'Altar maggiore, e dentroui la Nostra Donna con San Sisto, e Santa Barbara, cosa veramente rarissima, e singolare. Fece per Francia molti quadri, e particolarmente per il Rè, San Michele, che combatte col Diavolo, tenuto cosa marauigliosa; Nella qual' opera fece vn fasso artificio per il centro della terra, che frà le fessure di quellò uscìua fuori, con alcuna fiamma di fuoco, e di zolfo; & in Lucifero incotto, & arso nelle membra, con incarnatione di diuerse tinte, si scorgeano tutte le sorti della collera, che la superbia inuenenita, e gonfia adopera, contro chi opprime la grandezza di chi è priuo di Regno, doue sia pace, e certo d'hauere a prouare continuamente pena. Il contrario si scorge nel San Michele, che ancorche sia fatto con aria celeste, accompagnato dalle armi di ferro, e d'oro, hà nondimeno brauura, forza, e terrore, hauendo già fatto cader Lucifero, e quello con vna zagaglia gettato rouerescio; In somma sù sì fatta quest' opera, che meritò hauere da quel Rè honoratissimo premio. Ritrasse Beatrice Ferrarese, & altre donne, e particolarmente quella sua, & altre infinite. Fù Rafaele persona molto amorosa, & affectionata alle Donne, e di continuo presto a i seruigi loro. La qual cosa fù cagione, che continuando i diletti carnali, egli fù da gli amici, forse più, che non conueniua, rispettato, e compiacciuto. Onde facendogli Agostino Ghigi, amico suo caro, dipingere nel Palazzo suo la prima loggia Rafaele, non poteua molto attendere a lauorare, per l'amore, che portaua ad vna sua donna, per il che Agostino si disperaua di forte, che per via d'altri, e da se, e di mezi ancora operò sì, che a pena ottenne, che questa sua donna venne a stare con esso in casa continuamente, in quella parte doue Rafaele lauoraua, il che fù cagione, che il lauoro venisse a fine. Fece in quest'opera tutti i cartoni, e molte figure colorì di sua mano in fresco. E nella volta fece il conciglio de gli Dei in Cielo, doue si veggono nelle loro forme molti habiti, e lineamenti, cauti dall'antico, con bellissima gratia, e disegno espressi, e così fece le nozze di Psiche con ministri, che seruono Gioue, e le Gratie, che spargono i fiori per la tauola, e ne' peducci della volta fece molte storie, frà le quali in vna è Mercurio col flauto, che volando, par che scenda dal Cielo; & in vn'altra è Gioue con grauità celeste, che bacia Ganimede, e così di sotto nell'altra il carro di Venere, e le Gratie, che con Mercurio tirano al Cielo Psiche, e molt'altre storie poetiche ne gli altri peducci. E ne gli spicchi del-

la volta, sopra gli archi frà peducio, e peduccio, sono molti putti, che scortano, bellissimoi, i quali volando, portano tutti gli strumenti de gli Dei; di Giove il fulmine. e le saette; di Marte gli elmi le spade, e le targhe; di Vulcano i martelli; d'Ercole la claua, e la pelle del Leone; di Mercurio il Caduceo; di Pan la Sampogna; di Vertunno i rastrì dell'Agricoltura; E tutti animali appropriati alla natura loro, Pittura, e Poesia veramente bellissima. Feceui fare da Giouanni da Udine vn ricinto alle storie d'ogni forte fiori, foglie, e frutte in festoni, che non possono esser più belli. Fece l'ordine delle Architetture delle stalle de' Ghigi, e nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, l'ordine della Capella d'Agostino sopradetto, nella quale, oltre che la dipinse, diede ordine, che si facesse vna marauigliosa sepoltura; & a Lorenzetto Scultor Fiorentino fece laorar due figure, che sono ancora in casa sua al Macello de' Corbi in Roma; Ma la morte di Rafaele, e poi quella d'Agostino fu cagione, che tal cosa si desse a Sebastiano Vinitiano. Era Rafaele in tanta grandezza venuto, che Leone X. ordinò, ch' egli cominciasse la sala grande di sopra, doue sono le vittorie di Costantino, alla quale egli diede principio. Similmente venne volontà al Papa di far panni d'arazzi ricchissimi d'oro, e di seta in filaticci, perche Rafaele fece in propria forma, e grandezza di tutti di sua mano i cartoni coloriti, i quali furono mandati in Fiandra a tessersi, e finiti i panni vennero a Roma. La quale opera fu tanto miracolosamente condotta, che reca marauiglia il vederla, & il pensare, come sia possibile hauere sfilato i capelli, e le barbè, e dato col filo morbidezza alle carni; opera certo più tosto di miracolo, che d'artificio humano, perche in essi sono acque, animali, casamenti, e talmente ben fatti, che non restiti, ma paiono veramente fatti col pennello; costò quest' opera 70. mila scudi, e si conserva ancora nella Capella Papale. Fece al Cardinale Colonna vn S. Giouanni in tela, il quale portandogli per la bellezza sua grandissimo amore, e trouandosi da vn'infirmità percosso, gli fu domandato in dono da Messer Giacomo da Carpi medico, che lo guarì, e per hauerne egli voglia, a se medesimo lo tolse, parendogli hauer seco obligo infinito, & hora si ritroua in Firenze nelle mani di Francesco Benintendi. Dipinse a Giulio Cardinale de' Medici, e Vicecancelliere, vna tauola della trasfiguratione di Christo, per mandare in Francia; la quale egli di sua mano, còtinuamente laorando, tidusse ad vltima perfectione; Nella quale storia figurò Christo trasfigurato nel Monte Taborre, e a piè di quello gli vndici discepoli, che l'aspettano, doue si vede condotto vn giouanetto spiritato, accioche Christo sceso del monte lo liberi, il quale giouanetto mentre, che con attitudine scontorta si prosten le gridando, e stralunando gli occhi, mostra il suo patire dentro nella carne, nelle vene, e ne' polsi, contaminati dalla malignità dello spirito, e con pallida incarnatione fa quel gesto forzuto, e pauroso. Questa figura sostiene vn vecchio, che abbracciarola, e preso animo fatto gli occhi tondi, con la luce in mezo, mostra con l'alzare le ciglia, & increpbar la fronte, in vn tempo medesimo, e forza, e paura. Pure mirando gli Apostoli fisso, pare, che spirando in loro, faccia animo a se stesso. Vi è vna femina frà molte, la quale è principale figura di quella tauola, che inginocchiata dinanzi a quelli, volando la testa loro, e con l'atto delle braccia verso lo spirito, mostra la miseria di colui; oltre, che gli Apostoli, chi ritto, e chi a sedere; & altri ginocchioni mostrano hauere grandissima compassione di tanta disgratia. E nel vero egli vi fece figure, e tette, oltre la bellezza straordinaria; tanto nuo-

*Altri di segni
d'Architetture,
ra, oue dipinge.*

*Sublimato ap-
presso il Pa-
pa in estremo
credito, e dà
egli a piguera
la gran sala
di Costantino.
Fà i cartoni
per gli arazzi
di Vaticano,
che risuscitò
miracolosì.*

*Tauola famo-
sa della Tras-
figuratione per
fessionaria sus-
ta da Rafaele.
Opera impa-
ruggiabile; e
la più bella
fatta da lui.*

ue, varie, e belle, che si fa giudicio commune da gli artefici, che quest' opera frà tante, quant' egli ne fece, sia la più celebrata, la più bella, e la più diuina. Auuenga, che chi vuol conoscere, e mostrare in pittura Christo trasfigurato alla diuinità, lo guardi in quest' opera, nella quale egli lo fece sopra questo monte, diminito in vn' aria lucida con Mosè, & Elia, che alluminati da vna chiarezza di splendore, si fanno viui nel lume suo. Sono in terra prostrati Pietro, Giacomo, e Giouanni in varie, e belle attitudini, chi hà a terra il capo, e chi con fare ombra, a gli occhi con le mani, si difende da i raggi, e dalla immensa luce dello splendore di Christo, il quale vestito di color di neue, pare, che aprendo le braccia, & alzando la testa, mostri la essenza, e la deità di tutte trè le persone vnitamente ristrette nella perfectione dell' arte di Rafaele, il quale pare, che tanto si restignesse con la virtù sua, per mostrare lo sforzo, & il valor dell' arte nel volto di Christo, che finitolo, come vltima cosa, che a fare hauesse, non toccò più pennelli, sopraggingnendoli la morte.

Hora hauendo raccontate l' opere di questo eccellentissimo artefice, prima, ch' io venga a dire altri particolari della vita, e morte sua, non voglio, che mi paia fatica discorrere alquanto, per vile de' nostri artefici, intorno alle maniere di Rafaele. Egli dunque hauendo nella sua fanciullezza imitato la maniera di Pietro Perugino suo maestro, e fattala molto migliore, per disegno, colorito, & inuentione; e parendogli hauer fatto assai, conobbe, venuto in migliore età, esser troppo lontano dal vero; Percioche vedendo egli l' opere di Lionardo da Vinci, il quale nell' arie delle teste, così di maschi, come di femine, non hebbe pari, e nel dar gratia alle figure, e ne' moti, superò tutti gli altri Pittori, retto tutto stupefatto, e marauigliato; & in somma piacendogli la maniera di Lionardo, più che qualunque altra hauesse veduta mai, si mise a studiarla, e lasciando, se bene con gran fatica, a poco a poco la maniera di Pietro, cercò quanto seppe, e potè il più, d' imitare la maniera d' esso Lionardo. Ma per diligenza, o studio, che facesse in alcune difficoltà, non potè mai parlare Lionardo; e se bene pare a molti, ch' egli lo passasse nella dolcezza, & in vna certa

facilità naturale, egli nondimeno non gli fu punto superiore in vn certo fondamento terribile di concetti, e grandezza d' arte, nel che pochi sono stati pari a Lionardo; Ma Rafaele se gli è auicinato bene, più che nessun' altro Pittore, e massimamente nella gratia de' colori. Matornando a esso Rafaele, gli fu col tempo di grandissimo disaiuto, e fatica quella maniera, ch' egli prese di Pietro, quando era giouanetto, la quale prese ageuolmente, per essere minuta, secca, e di poco disegno, percioche non potè d' essa dimenticare fù cagione, che con molta difficoltà imparò la bellezza da gl' ignudi, & il modo de' gli scorti difficili dal cartone, che fece Michelagnolo Buonaroti per la sala del Consiglio di Firenze, & vn' altro, che si fosse perso d' animo parendogli haueute infino all' hora gettato via il tempo, non harebbe mai fatto, ancorche di bellissimo ingegno, quello, che fece Rafaele, il quale smorbatosi, e leuatosi d' addosso quella maniera di Pietro, per apprender quella di Michelagnolo, piena di difficoltà in tutte le parti, diuentò quasi di maestro nuouo discepolo, e si sforzò con incredibile studio di fare, essendo già huomo, in pochi mesi quello, che harebbe hauuto bisogno di quella tenera età, che meglio apprende ogni cosa, e dello spatio di molti anni. E nel vero, chi non impara a buon' hora i buoni principij, e la maniera, che vuol seguire, & a poco a poco non va facilitando

tando

Maniere, e costumi di Rafaele.

Principalmente s' attiene all' uso del Perugino.

Secondariamente imitò Lionardo, da Vinci.

I principij presi dal Perugino gli furono sì in capo alla perfezzione, che gli hebbe.

S' ingua l' autore, parte della del Buonaroti, a insinuare, che Rafaele imparasse la maniera fiera, o grande da quello.

tando con l'esperienza le difficultà dell'arti, cercando d'intendere le parti, e metterle in pratica, non diurrà quasi mai perfetto; e se pure diurrà, farà con più tempo, e molto maggior fatica. Quando Rafaele si diede a voler mutare, e migliorare la maniera, non haueua mai dato opera a gl'ignudi con quello studio, che si ricerca, ma solamente gli haueua ritratti di naturale nella maniera, che haueua veduto fare a Pietro suo maestro, aiutandogli con quella gratia, che haueua dalla Natura. Darosi dunque allo studiare gl'ignudi, & a riscontrare i muscoli delle notomie, e de gli huomini morti, e scorticati, con quelli de' viui, che per la coperta della pelle non appariscono terminati nel modo, che fanno, leuata la pelle; e veduto poi in che modo si facciano carnosì, e dolci ne' luoghi loro, e come nel girare delle vedute si facciano con gratia certi storcimenti; e parimente gli effetti del gonfiare, & abbassare, & alzare, ò vn membro, ò tutta la persona, & oltre ciò l'incatenatura dell'ossa, de' nerui, e delle vene, si fece eccellente in tutte le parti, che in vn' ottimo dipintore sono richieste. Ma conoscendo nondimeno, che non poteua in questa parte arriuare alla perfezione di Michelagnolo, come huomo di grandissimo giudicio, considerò, che là Pittura non consiste solamente in fare huomini nudi, ma ch'ella hà il campo largo, e che già i perfetti dipintori si possono anco coloro annouerare, che fanno esprimere bene, e con facilità l'inuentioni delle storie, & i loro capricci con bel giudicio, e che nel fare i componimenti delle storie, chi sà non confonderle col troppo, & anco farle non pouere col poco, ma con bella inuentione, & ordine accomodarle, si può chiamare valente, e giudicioso artefice. A questo si come bene andò pensando Rafaele, s'aggiugne l'arrichirle con la varietà, e strauaganza delle prospettiuè, de' casamenti, e de' paesi, il leggiadro modo di vestire le figure, il fare, ch'elle si perdono alcuna volta nello scuro, & alcuna volta vengano inanzi col chiaro; il fare viue, e belle le teste delle femine, de' putti, de' giouani, e de' vecchi, e dar loro, secondo il bisogno, mouenza, e brauura. Considerò anco, quanto importi la fuga de' caualli nelle battaglie, la fiera de' soldati, il saper fare tutte le forti d'animali, e sopra tutto il far' in modo ne i ritratti somigliar gli huomini, che paiono viui, e si conoscano per chi eglino sono fatti, & altre cose infinite, come sono abbigliamenti di panni, calzari, celate, armadure, acconciature di femine, capelli, barbe, vasi, alberi, grotte, sassi, fuochi, arie torbide, e serene, nuuoli, pioggie, faette, sereni, notte, lumi di Luna, splendori di Sole, & infinite altre cose, che feco portano ogn' hora i bisogni dell'arte della Pittura. Queste cose, dico, considerando Rafaele, si risolue, non potendo aggiugnere Michelagnolo in quella parte, dou' egli haueua messo mano, di volerlo in quest'altre pareggiate, e forse superarlo, e così si diede non ad imitare la maniera di colui, per non perderui vanamente il tempo, ma a farsi vn' ottimo vniuersale in quest'altre parti, ch'è si sono raccontate. E se così hauessero fatto molti artefici dell'età nostra, che per hauer voluto seguitare lo studio solamente delle cose di Michelagnolo, non hanno imitato lui, ne potuto aggiugnere a tanta perfezione, eglino non harebbono faticato in vano, ne fatto vna maniera molto dura, tutta piena di difficultà, senza vaghezza, senza colorito, e pouera d'inuentione, la doue harebbono potuto, cercando d'essere vniuersali, e d'imitare l'altre parti, essere stati a le stessi, & al Mondo di giouamento. Rafaele adunque fatta questa risoluzione, e conosciuto, che Fra Bartolomeo di S. Marco haueua vn' assai buon modo di

*Bisogna per
esto apren-
re buoni prin-
cipij, a chi vuo-
le far gran tin-
scia.*

*Lo studio del-
la notomia fe-
ce inieramē-
te perfetto Ra-
faello.*

*Aggiunse a
questo la bel-
lezza dell'in-
uentioni, con
facilità con-
dotte.*

*Aggiunta la
prospettina, e
varietà de' Ca-
samenti.*

*Bel pensiero
nell'asprimere
le battaglie.
Vsd'ogni for-
se d'arsene, per
abbellire un
fatto, ouero ri-
tratto.*

*Per non hauer
compenso si
feco vniuersa-
le, ne gli orna-
menti della
Pittura.*

*Prese il buono
da F. Bartolo-
meo di S. Mar-
co.*

*Da tutto lo
maniero prese,
o ne formò vn
composto squi-
sito.*

*Dio sà come
v'è questo giu-
dicio dell' au-
tore.*

*Meglio è so-
guisare il pro-
prio genio san-
za gareggiar
vanamente.*

*È s'embio di
quelli, che per
uoler far vio-
lar a se stessi
chiedero in die-
tro.*

*Cardinal Di-
mitrio amico di
Rafaele, e cor-
ra dargli per
uoglio vna
sua dipinta.*

dipignere, disegno ben fondato, & vna maniera di colorito piaceuole, ancorche tal volta v'asse troppo gli scuri, per dar maggior rilieuo, prese da lui quello, che gli parue secondo il suo bisogno, e capriccio, cioè vn modo mezano di fare, così nel disegno, come nel colorito, e mescolando col detto modo alcuni altri scelti delle cose migliori d' altri maestri. Fece di molte maniere vna sola, che fù poi sempre tenuta sua propria, la quale fù, e farà sempre stimata da gli artefici infinitamente. E questo si vide perfetta poi nelle Sibille, e ne' Profeti dell' opera, che fece, come si è detto, nella Pace. Al fate della quale opera gli fù di grande aiuto l' hauer veduto nella Capella del Papa l' opera di Michelagnolo. E se Rafaele si fosse in questa sua detta maniera fermato, ne hauesse cercato d'aggrandirla, e variarla, per mostrarè, ch' egli intendeua gl' ignudi così bene, che Michelagnolo non si farebbe tolto parte di quel buon nome, che acquistato si haueua, per cioche gl' ignudi, che fece nella camera di Torre Borgia, doue è l' incendio di Borgo nuouo, ancorche siano buoni, non sono in tutto eccellenti. Parimente non fod' sfecero affatto quelli, che furono similmente fatti da lui nella volta del palazzo d' Agostino Ghigi in Trasteuere, perche mancano di quella gratia, e dolcezza, che fù propria di Rafaele, del che fù anche in gran parte cagione l' hauer gli fatto colorire ad altri col suo disegno. Dal quale errore rauedutosi, come giudicioso, volle, per laurare da se solo, e senza aiuto d' altri, la tauola di S. Pietro a Montorio, della Trasfiguratione di Christo, nella quale sono quelle parti, che già s'è detto, che ricerca, e debbe hauere vna buona Pittura. E se non hauesse in quest' opera, quasi per capriccio, adoperato il nero di fumo da stampatori, il quale, come più volte si è detto, di sua natura diuenta sempre col tempo più scuro, & offende gli altri colori, co i quali è mescolato, credo, che quell' opera sarebbe ancor fresca, come quando egli la fece, doue hoggi pare più tosto tinta, che altrimenti. Hò voluto quasi nella fine di questa vita fare questo discorso, per mostrare con quanta fatica, studio, e diligenza si gouerna se sempre mai questo honorato artefice, e particolarmente per vtile de gli altri Pittori, acciò si sappiano difendere da quelli impedimèti, da i quali seppe la prudenza, e virtù di Rafaele difendersi. Aggiugnerò ancor questo, che dourebbe ciascuno contentarsi di fare volentieri quelle cose, alle quali si sente da naturale instinto inclinato, e non volere por mano, per gareggiare a quello, che non gli vien dato dalla natura, per non faticare in vano, e spesso con vergogna, e danno. Oltre ciò, quando basta il fare, non si deue cercare di voler strafare, per passare inanzi a coloro, che per grande aiuto di natura, e per gratia particolare data loro da Dio, hanno fatto, ò fanno miracoli nell' arte. Percioche, chi non è atto a vna cosa, non potrà mai, & affaticarsi quanto vuole, arriuate doue vn' altro, con l' aiuto della natura, è caminato ageuolmente. E ci sia per esempio frà i vecchi Paolo Vccello, il quale affaticandosi contra quello, che poteua per andare inanzi, tornò sempre in dietro. Il medesimo hà fatto a i giorni nostri, e poco fà, Giacomo da Puntorno. E si è veduto per isperienza in mol i altri, come si è detto, e come si dirà. E ciò forse auuiene, perche il Cielo v'è compartendo le gratie, acciò stia contento ciascuno a quella, che gli tocca. Ma hauendo hoggimai discorso sopra queste cose dell' arte, forse più che bisogno non era, per ritornare alla vita, e morte di Rafaele dico, che hauendo egli stretta amicitia con Bernardo Diuitio Cardinale di Bibbiena, il Cardinale l' haueua molti anni infestato per dargli moglie, e Rafaele non haueua espressamente ricusa-

usato di fare la voglia del Cardinale, ma haueua ben trattenuto la cosa, con dire di voler aspettare, che passassero tre, ò quattro anni, il qual termine venuto, quando Rafaele non se l'aspettaua, gli fù dal Cardinale ricordata la promessa, & egli vedendosi obligato, come cortese, non volle mancare della parola sua, e così accettò per donna vna nipote di esso Cardinale. E perche sempre fù massimissimo contento di questo laccio, andò in modo mettendo tempo in mezzo, che molti mesi passarono, che'l matrimonio non consumò, e ciò faceua egli non senza honorato proposito; perche hauendo tanti anni feruto la corte, & essendo creditore di Leone di buona somma, gli era stato dato indicio, che alla fine della sala, che per lui faceua, in ricompensa delle fatiche, e delle virtù sue, il Papa gli haurebbe dato vn capello rosso, hauendo già deliberato di farne vn buon numero, e frà essi qualch' vno di manco merito, che Rafaele non era. Il quale Rafaele attendendo in tanto a suoi amori così di nascosto, continuò fuor di modo i piaceri amorosi, onde auenne, ch'vna volta frà l'altre difordini più del solito, perche tornato a casa con vna grandissima febre, fù creduto da' Medici, che fosse riscaldato. Onde non confessando egli il disordine, che haueua fatto, per poca prudenza, loro gli cauarono sangue, di maniera, che indebolito, si sentiuua mancare, la doue egli haueua bisogno di ristoro, perche fece testamento, e prima come Christiano, mandò l'amata sua fuor di casa, e le lasciò modo di viuere honestamente; Dopo diuise le cose sue frà discepoli suoi, Giulio Romano, il quale sempre amò molto, Gio. Francesco Fiorentino, detto il Fattore, & vn non sò che Prete da Urbino suo parente. Ordinò poi, che delle sue facultà in Santa Maria Ritonda si restaurasse vn tabernacolo di quegli antichi di pietre noue, & vn'Altare si facesse con vna statua di Nostra Donna di marmo, la quale per sua sepoltura, e riposo, dopo la morte, s'eleffe, e lasciò ogni suo hauere a Giulio, e Gio. Francesco, facendo esecutore del testamento M. Baldassarre da Pescia, allhora Datario del Papa. Poi confesso, e contrito finì il corso della sua vita il giorno medesimo, che nacque, che fù il Venerdì Santo d'anni 37. l'anima del quale è da credere, che come di sue virtù hà abbellito il Mondo, così habbia di se medesima adorno il Cielo. Gli misero alla morte al capo nella sala, oue lauoraua, la tauola della Trasfiguratione, che haueua finita per il Cardinale de' Medici, la quale opera, nel vedere il corpo morto, e quella viuua, faceua scoppiare l'anima di dolore a ogn'vno, che quiui guardaua. La quale tauola, per la perdita di Rafaele, fù messa dal Cardinale a S. Pietro a Montorio all'Altar maggiore, e fù poi sempre per la rarità d'ogni suo gesto in gran pregio tenuta. Fu data al corpo suo quella honorata sepoltura, che tanto nobile spirito haueua meritato, perche non fù nessuno artefice, che dolendosi non piangesse, & insieme alla sepoltura non l'accompagnasse. Duolse ancora sommamente la morte sua a tutta la corte del Papa, prima per hauer' egli hauuto vn' vfficio di cubiculario, & appresso per essere stato sì caro al Papa, che la sua morte amaramente lo fece piangere. O felice, e beata anima, da che ogn' uomo volentieri ragiona di te, e celebra i gesti tuoi, & ammira ogni tuo disegno lasciato. Ben poteua la Pittura, quando questo nobile artefice morì, morire anch' ella, che quando egli gli occhi chiuse, ella quasi cieca rimase. Hora a noi, che dopo lui siamo rimasti, resta imitare il buono, anzi ottimo modo da lui lasciatoci in esempio, e come merita la virtù sua, e l'obbligo nostro, tenerne nell'animo gratiosissimo ricordo, e farne con la lingua sempre honoratissima memoria. Che in

*Procrastinana
di consumar il
Matrimonio
per l'insisten-
za c'haueua
d'esser assunto
al Cardinalato*

*Per inauerti-
za de Medici,
pericola la sua
vita nel fior
dell'età.*

*Assetta la pro-
pria conscien-
za, disponen-
dosi alla mor-
te christiana-
mente.*

*Diuisa le sue
cose trà suoi
discepoli, e p'
ricorramente a
Giulio Roma-
no, & il Fat-
tore.*

*Ordina, che
per suo sepol-
cro sia cono-
uo pietre, e sia
tuo ristaurato
un tabernacolo
nel Pàscen.*

*Muore il Ve-
nerdì sanse nel
qual giorno
era nato d'età
di Anni 37.*

*Fastogli dolo-
roso, & hono-
rate assogio.*

*Pianta la sua
morte da tutta
la Corte, e
dal Papa stesso.*

*Peramēte bea-
nimerito, ha-
uendo ridotto
la Pittura ad
un sommo qua-
si non sperato.*

*Mantona a
maraniglia la
pace, & unio-
ne ne giomani
delle sue stan-
ze, mercè la
sua gran gen-
tilezza, e ca-
rità.*

*Così benigno,
che per soccor-
rer altri di di-
sogni lasciava
l'opre propria.
Era seguito da
numerofo suo.
lo di virtuosi
sempre, come
Padre, e Si-
gnore.*

*Hebbe buono
incontro per la
generosità di
Giulio II. a
Leone, che l'a-
marono singo-
larmente.*

vero non habbiamo per lui l'arte, i colori, e la inuentione vniramente ridotti a quella fine, e perfectione, che a pena si poteua sperare; nè di passar lui, giamai si pensi spirito alcuno. Et oltre a questo beneficio, che fece all' arte, come amico di quella, non restò viuendo mostrarci, come si negotia con gli huomini grandi, co' mediocri, e con gl' infimi. E certo frà le sue doti singolari, ne scorgo vna di tal valore, che in me stesso stupisco, che il Cielo gli diede forza di poter mostrare nell' arte nostra vn' affetto sì contrario alle complessioni di noi Pittori, quello è, che naturalmente gli Artifici nostri, non dico solo i bassi, ma quelli, che hanno humore d'esser grandi (come di questo humore l'arte ne produce infiniti) lauorando nell' opere in compagnia di Rafaele, stauano vniti, e di concordia tale, che tutti i mali humori, nel veder lui, s' ammorzauano; & ogni vile, e basso pensiero cadeua loro di mente. La quale vnione mai non fù più in altro tempo, che nel suo, e questo auueniua, perche restauano vinti dalla cortesia, e dall' arte sua, ma più dal genio della sua buona natura, la qual' era sì piena di gentilezza, e sì colma di carità, ch' egli si vedeua, che fino gli animali l' honorauano, non che gli huomini. Diceasi, che ogni Pittore, che conosciuto l' hauesse, & anche chi non l' hauesse conosciuto, se l' hauesse richiesto di qualche disegno, che gli bisognasse, egli lasciava l' opera sua per souenirlo. E sempre tenne infiniti in opera, aiutandoli, & insegnandoli con quell' amore, che non ad artefici, ma a figliuoli proprij si conueniua. Per la qual cagione si vedeua, che non andaua mai a corte, che partendo di casa non hauesse seco cinquanta Pittori, tutti valenti, e buoni, che gli faceuano compagnia per honorarlo. Egli in somma non visse da Pittore, ma da Principe; per il che, ò arte della Pittura, tù pur ti poteui allhora stimare felicissima, & hauendo vn tuo artefice, che di virtù, e di costumi t' alzaua sopra il Cielo. Beata veramente ti poteui chiamare, da che per l' orme di tanto huomo, hanno pur visto gli allieui tuoi, come si viuue, e che importi l' hauere accompagnato insieme arte, e virtute, le quali in Rafaele congiunte, potette sforzare la grandezza di Giulio II. e la generosità di Leone X. nel sommo grado, e dignità, che gli erano a farlo famigliatissimo, & vsarli ogni sorte di liberalità, tal che potè col fauore, e con le facoltà, che gli diedero, fare a sè, & all' arte grandissimo honore. Beato ancora si può dire, chi stando a' suoi seruigi, sotto lui operò, perche ritrouo chiunque, lo imitò, essersi a honesto porto ridotto; e così quelli, che imitavano le sue fatiche nell' arte, faranno honorati dal Mondo, e ne' costumi tanti lui somigliando, remunerati dal Cielo. Hebbe Rafaele dal Bembo questo epitaffio.

D.

O.

M.

*Elegij fassi
da grā Huo-
mini al Sepol-
cro di Rafael-
le.*

*Raphaelli Sanctio Ioan. F. Vrbinat. Pictori Eminentifs. Veterumque Emulo,
Cuius Spiranteis Prope Imagineis si Contemplere, Natura, Atque Artis Fæ-
dus Inspexeris. Iulij II. & Leonis X. Pont. Maxx. Pictura, & Architect.
Operibus Gloriam Auxit. A. XXXVII. Integer Integros. Quo Die natus Est,
eo esse Desijt VII. Id. April. MDCXX.*

*Ille hoc est Raphael, timuit quo sospite Vinci
Rerum magna parens, & moriente mori.*

VITA DI RAFAELLE DA VRBINO.

Et il Conte Baldassarre Castiglione scrisse della sua morte in questa maniera.

*Quid lacerum corpus medica sanauerit arte,
Hippolytum Stigijs, & renocarit aquis;
Ad Stigia ipse est raptus Epidaurius vndas;
Sic precium vite, mors fuit Artifici.
Tu quoque dum toto laniatam corpore Romanam
Componis miro Raphael ingenio;
Atque vrbis lacerum ferro, igni annisque cadauer;
Ad vitam antiquum iam renocasque deus.
Monisti superum inuidiam, indignataque Mors est;
Te dudum extinctis reddere posse animam.
Et quod longa dies paulatim aboluerat, hoc te
Mortali spreta lege parare iterum,
Sic miser heu prima cadis intercepta luuenta,
Deberi, & Morti, nostraque nosque mones.*

Fine della vita di Raffaele da Urbino.





GVGLIELMO DA MARCILLA
PITT. FRANCESE.

VITA DI GVGLIELMO DA MARCILLA PITTORE FRANCESE,
E MAESTRO DI FINESTRE INVETRIATE.

*Nasque in
Francia,*

*Elegge Ariz-
zo per sua stã-
za.*



N questi medesimi tempi dotati da Dio di quella maggior felicità, che possano hauer l'arti nostre. Fiorì Guglielmo da Marcilla Frãcese, il qua' e, per la ferma habitatione, & affectione, ch'ei portò alla Città d'Arezzo, si può dire se la ellegesse per patria, che da tutti fosse reputato, e chiamato Aretino. E veramente de' beneficij, che si cauanò della virtù, è vno, che sia pure di che strana, e lõtana regione, ò barbara, & incognita natione quale huomo si voglia, pur ch'egli habbia l'animo ornato di virtù, e con le mani faccia alcuno esercizio ingegnoso, nell' apparir nuouo in ogni Città, doue camina, mostrando il valor suo, tanta forza

forza hà l'opera virtuosa, che di lingua in lingua in poco spatio gli fa nome, e le qualità di lui diuentano pregiatissime, & honoratissime. E spesso auuiene a infiniti, che di lontano hanno lasciato le patrie loro, nel dare d'intoppo in nationi, che siano amiche delle virtù, e de' forestieri per buono vfo di costumisti ouarsi accarezzati, e riconosciuti si fattamente, che si scordano il loro nido natio, & vn'altro nuouo s'eleggono per vltimo riposo; come per vltimo suo nido elese Arezzo Guglielmo, il quale nella sua giouanezza attese in Francia all' arte del Disegno, & insieme con quello diede opera alle finestre di vetro, nelle quali faceua figure di colorito non meno vnite, che s'elle fossero d'vna vaghissima, & vnitissima Pittura a olio. Costui ne' suoi paesi persuaso da' prieghi d'alcuni amici suoi, si ritrouò alla morte d'vn loro inimico, per la qual cosa fù sforzato nella Religione di S. Domenico in Francia pigliare l'habito di Frate, per essere libero dalla corte, e dalla giustitia. E se bene egli dimorò nella Religione, non però mai abbandonò gli studi dell'arte, anzi continuando gli condusse ad ottima perfezzione. Fù per ordine di Papa Giulio II. dato commissione a Bramante da Verino di far fare in Palazzo molte finestre di vetro, perche nel domandare, ch'egli fece de' più eccellenti, frà gli altri, che di tal mestiero lauorauano, gli fù dato notizia d'alcuni, che faceuano in Francia cose marauigliose, e ne vide il faggio per l'Ambasciator Francese, che negotiava allhora appresso Sua Santità, il quale haueua in vn telaro, per finestra dello studio, vna figura lauorata in vn pezzo di vetro bianco, con infinito numero di coloti sopra il vetro, lauorati a fuoco; onde per ordine di Bramante fù scritto in Francia, che venissero a Roma, offerendogli buone prouisioni. Laonde Maestro Claudio Francese capo di quest'arte hauuto tal nuoua, sapendo l'eccellenza di Guglielmo con buone promesse, e danari fece sì, che non gli fù difficile trarlo fuor de' Frati. Hauendo egli per le discortese vsategli, e per le inuidie, che son di continuo frà loro, p'ù voglia di partirsì, che Maestro Claudio bisogno di trarlo fuora. Vennero dunque a Roma, e l'habito di S. Domenico si mutò in quello di S. Pietro. Hauera Bramante fatto fare a lhora due finestre di treuertino nel Palazzo del Papa, le quali erano nella sala dinanzi alla Capella, hoggi abbellita di fabbrica in volta per Antonio da San Gallo, e di stucchi mirabili per le mani di Perino del Vaga Fiorentino, le quali finestre da Maestro Claudio, e da Guglielmo furono lauorate, ancorche poi per il sacco spezzate, per trarne i piombi, per le palle de gli archibugi, le quali erano certamente marauigliose. Oltra queste ne fecero per le camere Papali infinite, delle quali il medesimo auuenne, che dell'altre due. Et hoggi ancora se ne vede vna nella camera del fuoco di Rafaele, sopra torre Borgia, nelle quali sono Angeli, che tengono l'arme di Leone X. Fecero ancora in S. Maria del Popolo due finestre nella Capella di dietro alla Madonna, con le storie della vita di lei, le quali di quel mestiero furono lodatissime. E queste opere non meno gli acquistarono fama, e nome, che comodità alla vita; Ma Maestro Claudio disordinando molto nel mangiare, e bere, come è costume di quella natione, cosa pestifera all'aria di Roma, ammalò d'vna tebbre sì graue, che in sei giorni passò all'altra vita, perche Guglielmo rimanendo solo, e quasi perduto senza il còpagno, da se dipinse vna finestra in S. Maria de Anima, Chiesa de' Tedeschi in Roma, pur di vetro, la quale fù cagione, che Siluio Cardinale di Cortona, gli fece offerte, e conuenne feco, perche in Cortona sua patria alcune finestre, & altre opere gli facesse, onde feco in Cortona lo condusse ad habitare, e la prima opera, che

Per essersi trouato a vn sò che homicidio si ritirò trà Religione.

Condotta a Roma con Maestro Claudio a far fenestre a fuoco in Vaticano.

Dove operano, ma quella di Palazzo quasi tutto perirono nel sacco di Roma.

Se ne veggiono però altre bellissima per la Città.

Condotta a Cortona, dove dipinge a chiaro oscuro, e fa vetrate bellissime.

N faceffe,

faceffe, fù la facciata di casa fua, che è volta sù la Piazza, la quale dipinfe di chiaro oscuro, e dentro vi fece Crotone, e gli altri primi fondatori di quella Città; Laonde il Cardinale conofcendo Guglielmo non meno buona perfona, che ottimo Maeftro di quell' arte, gli fece fare nella Pieuè di Cortona le finestre della Capella maggiore, nella quale fece la Natiuità di Christo, & i Magi, che l'adorano. Haueua Guglielmo bello spirito, ingegno, e grandiffima prattica nel maneggiare i vetri, e massimamente nel difpenfare in modo i colori, che i chiari veniffero nelle prime figure, & i più ofcuri di mano in mano in quelle, che andauano più lontane, & in questa parte fù raro, e veramente eccellente. Hebbe poi nel dipingerli ottimo giudicio, onde conduceua le figure tanto vnite, ch' elle s' allontanauano a poco a poco per modo, che non si appiccantano, ne con i cafamenti, ne con i paesi, e pareuano dipinte in vna tauola, ò più tofto di rilieuo. Hebbe inuentione, e varietà nella compositione delle storie, e le fece ricche, e molto accomodate, ageuolan' o il modo di fare quelle Pitture, che vanno commesse di pezzi di vetri, il che pareua, & è veramente a chi non hà questa prattica, e destrezza difficiliffimo. Disegnò costui le fue Pitture per le finestre con tanto buon modo, & ordine, che le commettiture de' piombi, e de' ferri, che attrauerfano in certi luoghi, l'accomodarono di maniera nelle congiunture delle figure, e nelle pieghe de' panni, che non si conofcono, anzi dauano tanta gratia, che più nõ harebbe fatto il pénélo, e così seppe fare della necessità virtù. Adoprava Guglielmo folamente di due forti colori, per ombrare que' vetri, che voleua reggefino al fuoco; l'vno fù scaglia di ferro, e l'altro scaglia di rame; quella di ferro nera gli ombraua i panni, i capelli, & i cafamenti; e l'altra cioè quella di rame, che fa tanè le carnagioni. Si feruua anco assai d'vna pietra dura, che v.ene di Fiantda, e di Francia, che hoggi si chiama lapis Amotica, che è di colore rosso, e ferue molto per brunire l'oto; E pesta prima in vn mortaio di bronzo, e poi con vn macinello di ferro sopra vna piastra di rame, ò d'ottone, e temperata a gomma, in sul vetro fa diuinarmente. Non haueua Guglielmo, quando prima arriuò a Roma, se bene era pratico nell'altre cose, molto disegno, ma conofciuto il bisogno, se bene era in là con gli anni, si diede a disegnare, e studiare, e così a poco a poco le migliorò; quanto li vide poi nelle finestre, che fece nel Palazzo del detto Cardinale in Cortona, & in quell'altro. li fuori, & in vn'occhio, che è nella detta Pieuè sopra la facciata dinanzi a man ritta, entrando in Chiesa, dou'è l'arme di Papa Leone X. e parimente in due finestre picciole, che sono nella Compagnia del Giesù, in vna delle quali è vn Christo, e nell'altra vn Sant' Honofrio, le quali opere sono assai differenti, e molto migliori delle prime. Dimorando dunque, come si è detto, costui in Cortona, morì in Arezzo Fabiano di Stagio Saffi Aretino, stato buonissimo Maeftro di fare finestre grandi, onde hauendo gli Operarij del Vescouado allogato trè finestre, che sono nella Capella principale, di venti braccia l'vna, a Stagio figliuolo del detto Fabiano, & a Domenico Pecori Pittore, quando furono finite, e poste a i luoghi loro, non molto sodisfecero a gli Aretini, ancorche fossero assai buone, e più tofto lodeuoli, che nõ. Hora auuenne, che andanto in quel tempo M. Lodouico Bellichini Medico eccellente, e de' primi, che gouernasse la Città d'Arezzo, a medicare in Cortona la madre del detto Cardinale, egli si domesticò assai col detto Guglielmo, col quale quanto tempo gli auanzaua, ragionaua molto volentieri, e Guglielmo parimente, che allhora si chiamaua il Priore, per hauere di que' giorni hauuto il beneficio

d'vna

*Gran giudicio
incompartire,
i colori, e ve-
stir ben vniti
alla formazio-
ne dal bel ri-
lieuo.*

*Giudicio nell'
inuentione
dell' Historie,
e nel sparire
i piombi, e fer-
ri che vanno
nelle vestriate.*

*Scaglia di
ferro, e Rame
per ombrare
adoprata.*

*Per imbrunire
vna il lapis
Amotica.*

*Imparò a fare
con disegno in
Italia.*

*Fabiano di
Stagio buonif-
simo Aretico
di finestre.*

d'vna prioria, pose a strettione al detto Medico, il quale vn giorno domandò Guglielmo, se con buona gratia del Cardinale anderebbe a fare in Arezzo alcune finestre; & hauendogli promesso, con licenza, e buona gratia del Cardinale, là si condusse. Stagio dunque, del quale si è ragionato di sopra, hauendo diuisa la compagnia con Domenico, raccettò in casa sua Guglielmo, il quale per la prima opera in vna finestra di Santa Lucia, Capella de gli Albergotti, nel Velcoquado d'Arezzo, fece essa Santa; & vn S. Siluestro tanto bene, che quest'opera può dirsi veramente fatta di viuissime figure, e non di vetri colorati, e trasparenti, ò almeno Pittura lodata, e marauigliosa, perche oltre al magisterio delle carni, sono squagliati i vetri, cioè leuata in alcun luogo la prima pelle, e poi colorita d'altro colore, come farebbe a dire, posto in sul vetro rosso squagliato opera gialla, & in sù l'azzurro bianca, e verde lauorata, la qual cosa in questo mestiero è difficile, e miracolosa. Il vero dunque, e primo coloraro vien tutto da vno de' lari, come dire il color rosso, azutro, ò verde, e l'altra parte, che è grossa, quanto il taglio d'vn coltello, ò poco più, bianca. Molti per paura di non spezzare i vetri, per non hauere gran pratica nel maneggiarli, non adoperano punta di ferro per squagliarli, ma in quel cambio, per piu scurtà, vanno incauando i detti vetri con vna ruota di rame, in cima vn ferro, e così a poco a poco tanto fanno con lo smeriglio, che lasciano la pelle sola del vetro biaco, il quale viene molto netto. Quando poi sopra detto vetro rimaso bianco, si vuol fare di colore giallo, allhora si dà, quando si vuole metter a fuoco appunto per cuocerlo, con vn pennello d'argento calcinato, che è vn colore simile al bolo, ma vn poco grosso, e questo al fuoco si fonde sopra il vetro, e fa, che scorrendo si attacca, penetrando a detto vetro, e fa vn bellissimo giallo, i quali modi di fare, niuno a dopoerò meglio, ne con più artificio, & ingegno del Priore Guglielmo, & in queste cose consiste la difficultà, perche il tingere di colori a olio, ò in altro modo, è poco, ò niente, e che sia diafano, e trasparente, non è cosa di molto momento; ma il cuocerli a fuoco, e fare, che regghino alle percosse dell'acqua, e si conseruino sempre, è ben fatica degna di lode. Onde questo eccellente Maestro merita lode grandissima, per non essere, chi in questa professione di disegno, d'inuentione, di colore, e di bontà habbia mai fatto tanto. Fece poi l'occhio grande di detta Chiesa, dentro la venuta dello Spirito Santo, e così il Battesimo di Christo per S. Gio:uanni, dou'egli rece Christo nel Giordano, che aspetta S. Gio:uanni, il quale hà preso vna tazza d'acqua per Battezzarlo, mentre che vn vecchio nudo si scalza, e certi Angeli preparano la veste per Christo, e sopra è il Padre, che manda lo Spirito Santo al figliuolo. Questa finestra è sopra il Battesimo in detto Duomo, nel quale ancora lauorò la finestra della resurrettione di Lazaro quattriduano, dou'è impossibile mettere in sì poco spatio tante figure, nelle quali si conosce lo spauento, e lo stupire di quel popolo, & il fetore del corpo di Lazaro, il quale fa piangere, & insieme rallegrare le due sorelle della sua resurrettione. Et in quest'opera sono squagliamēti infiniti di colore sopra colore nel vetro, e viuissima certo pare ogni minima cosa nel suo genere. E chi vuol vedere, quāto habbia in quest'arte potuto la mano del Priore nella finestra di S. Matteo, sopra la Capella d'esso Apostolo, guardi la mirabile inuentione di questa historia, e vedrà viuo Christo chiamato Matteo dal banco, che lo seguì, il quale apren:do le braccia per riceuerlo in se, abbandona le acquistate ricchezze, e tesori. Et in questo mentre, vn' Apostolo addormentato a piè di certe scale, si vede

*Và ad Arez.
Zoper operare.*

*Vetri squa-
gliati a ma-
rauiglia, e com-
facilità.*

*Modo per dar-
gli il colore.*

*Composizione
di figure d'i-
squisito arti-
ficio.*

essere suegliato da vn' altro con prontezza grandissima, e nel medesimo modo vifi vede ancora vn S. Pietro fauellare con S. Giouanni, si belli l'vno, e l'altro, che veramente paiono diuini; in questa finestra medesima sono i tempi di prospettiuu, le scale, e le figure talmente composte, & i paesi si proprij fatti, che mai non si penterà, che siano vetri, ma cosa piouuta dal Cielo a consolatione de gli huomini. Fece in detto luogo la finestra di Sant' Antonio, e di S. Nicolò bellissime, e due altre, dentroui nell' vna la storia, quando Christo caccia i venditori del Tempio, e nell' altra l'adultera, opere veramente tutte tenute egregie, e marauigliose. E talmente furono di lode, di carezze, e di premij le fatiche, e le virtù del Priore da gli Aretini riconosciute, & egli di tal cosa tanto contento, e loisfatto, che si risoluerete eleggere quella Città per patria, e di l'francese ch'era,

Si disse alla Pittura, e ne hà ricompensa da gli Aretini.

Appresso considerando seco medesimo l'arte de' vetri essere poco eterna, per le rouine, che nascono ogn'hora in tali opere, gli venne desiderio di darsi alla Pittura, e così da gli Operarij di quel Vescouado prese a fare trè grandissime volte a fresco, pensando lasciar di se memoria; E gli Aretini in ricompensa gli fecero dare vn potere, ch'era della Fraternità di Santa Maria della Misericordia, vicino alla terra, con buonissime case a egodio della vita sua; e vollero, che finita tale opera fosse stimato per vn' egregio Artefice il valor di quella, e che gli Operarij di ciò gli facessero buono il tutto; Perche egli si mise in animo di farsi in ciò valere, & alla similitudine delle cose della Capella

Imitator della magnificenza del Buonarroti.

di Michelagnolo, fece le figure per l'altezza grandissime. E puote in lui talmente la voglia di farsi eccellente in tal'arte, che ancorche ei fosse d'età di cinquant'anni, migliorò di cosa in cosa di modo, che mostrò non meno conoscere, & intendere il bello, che in opera dilettarsi contrafare il buono, figurò i principij del testamento nuouo, come nelle trè grandi il principio del vecchio haueua fatto; onde per questa cagione voglio credere, che ogn'ingegno, c'habbia volontà di peruenire alla perfettione, possa passare (volendo affaticarsi) il termine d'ogni scienza. Egli si spaurì bene nel principio di quelle per la grandezza, e per non hauer più fatto, il che fù cagione, ch'egli mandò a Roma per Maestro Giouanni

Chiama Gio. Miniatore in suo aiuto.

Francesco Miniatore, il quale venendo in Arezzo, fece in fresco sopra Sant' Antonio vn' arco con vn Christo, e nella Cópagnia il segno, che si porta a Processioni, che gli furono fatti lauorare dal Priore, & egli molto diligentemente li condusse. In questo medesimo tempo fece alla Chiesa di San' Francesco l'occhio della Chiesa nella facciata dinanzi, opera grande, nel quale finse il Papa nel Concistoro, e la residenza de' Cardinali, doue S. Francesco porta le rose di Gennaio,

Altre opere di finestra d'ogni bellezza.

e per la confirmatione della regola vò a Roma. Nella quale opera mostrò, quanto egli de' componimenti s'intendesse, che veramente si può dire lui esser nato per quell' esercizio. Quiui non pensi Artefice alcuno di bellezza, di copia di figure, ne di gratia giamai paragonarlo. Sono infinite opere di finestre per quella Città, tutte bellissime, e nella Madonna delle lagrime l'occhio grande, con l'Assuntione della Madonna, & Apostoli; & vna d'vn' Annunciata bellissima; vn'occhio con lo Spofalio, & vn'altro denticui vn S. Girolamo per gli spadari. Similmente già per la Chiesa tre altre finestre, e nella Chiesa di S. Girolamo vn'occhio con la Natiuità di Christo bellissimo, & ancora vn'altro in S. Rocco. Mandonne etiamdio in diuersi luoghi, come a Castiglione del Lago, & a Firenze a Lodouico Capponi vna, per Santa Felicità, dou'è la taoula di Giacomo da Pintorino, Pittore eccellentissimo, e la Capella lauorata da lui a olio in muro, & in fresco,

& in

& in tauola, la quale finestra venne nelle mani de' Frati Giesuati; che in Firenze lauorano di tal mestiere, & essi la scommesseo tutta per vedere i modi di quello, e molti pezzi per faggi ne leuarono, e di nuouo vi rimessero; e finalmente la mutarono di quel ch'ella era. Volse ancora colorire a olio, e fece in S. Francesco d'Arezzo alla Capella della Concertione vna tauola, nella quale sono alcune vestimenta molto bene condotte, e molte teste viuissime, e tanto belle, che egli ne restò honorato per sempre, essendo questa la prima opera, ch'egli haueuse mai fatta ad olio. Era il Priore persona molto honoreuole, e si dilettaua coltiuare, & acconciare; onde hauendo conprato vn bellissimo casamento, fece in quello infiniti bonificamenti; e come huomo religioso tenne di continuo costumi buonissimi, & il timorfo della coscienza, per la partita, che fece da' Frati, lo teneua molto aggrauato. Per il che a San Domenico d'Arezzo, Conuento della sua Religione, fece vna finestra alla Capella dell' Altar maggiore bellissima, nella quale fece vna vite, ch'efce di corpo a S. Domenico, e fa infiniti Santi Frati, i quali fanno l'albero della Religione, & a sommo è la Nostra Donna, e Christo, che sposa Santa Caterina Senese; cosa molto lodata, e di gran maestria, della quale non volse premio, parendoli hauere molt'obbligo a quella Religione. Mandò a Perugia in S. Lorenzo vna bellissima finestra, & altre infinite in molti luoghi intorno ad Arezzo. E perche era molto vago delle cose d'Architettura, fece per quella terra a' Cittadini assai disegni di fabbriche, e d'ornamenti per la Città, le due porte di S. Rocco di pietra, e l'ornamento di macigno, che si mise alla tauola di Maestro Luca in S. Girolamo. Nella Badia a Cipriano d'Anghiari ne fece vno, e nella Compagnia della Trinità alla Capella del Crocifisso vn' altro ornamento, & vn lauamini ricchissimo, nella Sagrestia, i quali Santi Scarpellino condusse in opera perfettamente. Laonde egli, che di lauorare sempre haueua diletto, continuando il Verno, e la State il lauoro del muro, il quale chi è fano fa diuenire infermo, prese tanta humidità, che la borsa de' granelli si gli riempì d'acqua talmente, che foratagli da' Medici, in pochi giorni rese l'anima a chi glie l'haueua donata, e come buon Christiano prese i Sacramenti della Chiesa, e fece testamento. Appresso hauendo speciale diuotione ne i Romiti Camaldolesi, i quali vicino ad Arezzo venti miglia sul giogo di Apennino fanno congregatione, lasciò loro l'hauere, & il corpo suo, & a Pastorino da Siena suo garzone, ch'era stato feco molti anni, lasciò i vetri, e le massaritie da lauorare, & i suoi disegni, che n'è nel nostro Libro vna storia, quando Faraone sommerge nel Mar rosso. Il Pastorno hà poi atteso a molt'altre cose pur dell' arte, & alle finestre di vetro, ancorche habbia fatto poi poche cose di quella professione. Lo seguìto anco molto vn Mafo Porro Cortonese, che valse più nel commetterle, e nel cuocere i vetri, che nel dipingerle. Furono suoi creati Battista Borro Aretino, il quale delle finestre molto lo v'imitando; & insegnò i primi principij a Benedetto Spadari, & a Giorgio Vasari Aretino. Visse il Priore anni 62. e morì l'anno 1537. Merita infinite lodi il Priore, da che per lui in Toscana è condotta l'arte del lauorare i vetri con quella maestria, e fortigliezza, che desiderare si puote. E perciò tendoci stato di tanto benefici, ancora faremo a lui d'honore, e d'eterna lode amoreuoli, esaltandolo nella vita, e nell'opere del continuo.

*Si dilata di
Agricoltura.*

*Opera colla
solita eccellentia
za per i Frati
di S. Domenico
non volendo
alcun premio.
Fecce molti disegni di
fabbriche, come intendente di
Architettura.
Fè condurre
opere di Scultura.*

*S' inferma per
troppo lauorare
va a fresco.
Si prepara con
i Santissimi
Sacramenti, e
lascia i suoi
haueri a' Camaldoli, e vi
fù sepolto.*

*Lasciò le massaritie
scorse del suo
esercizio a
Pastorno da
Siena.
Suoi allieni.
Età, e morte
del Priore.*

*Benemerito
nell' operar in
vetri, si cui
mestiero bona
nd' v' è chi sap-
pia esercitarlo.*

Fine della vita di Guglielmo Marcilla.

VITA



CRONACA ARCHITETTO
FIORENTINO.

VITA DEL CRONACA ARCHITETTO
FIORENTINO.

*Se si avessero
solleuatore
molti ingegni
farebbero riu
scita, che si
perdono.*

*Il più delle
volte favorito
più indizi.*



Olti ingegni si perdono, i quali farebbono opere rare, e degne, se nel venire al mondo percuotessero persone, che sapessimo, e volemmo mettergli in opera a quelle cose, doue son buoni. Dou'egli auuene bene spesso, che chi può, non sà, e non vuole; se pure, chi che sia vuol fare vna qualche eccelente fabbrica, non si cura altrimenti cercare d'vn' Archi- eto rarissimo, e d'vn' spirito molto eleuato; Anzi mette l'honore, e la gloria sua in mano a certi ingegni ladri, che vi- cuperano spesso il nome, e la fama delle memorie. E pe. tirare in grazia, chi dipenda tutto da lui (tanto puote l'ambitione) dà spesso bando a' disegni buoni, che

se gli dāno, e mette in opera il piū cattiuo, onde rimane alla fama sua la goffezza dell' opera, stimandosi per quelli, che sono giudiciosi l'Artefice, e chi lo fa operare, essere d'vn'animo istesso, da che nell' opere si congiungono. E per lo contrario, quanti sono stati i Principi poco intendenti, i quali per elserfi incontrati in persone eccellenti, e di giudicio, hanno dopo la morte loro non minor fama hauuto, per le memorie delle fabbriche, che in vita si hauesero per lo dominio ne' popoli. Ma veramente il Cronaca fū nel suo tempo autenturato, percioche egli seppe fare; trouò, chi di continuo lo mise in opera, & in cose tutte grandi, e magnifiche. Di costui si racconta, che mentre Antonio Pollaiuolo era in Roma a laurare le sepulture di bronzo, che sono in San Pietro, gli capitò a casa vn giouanetto suo parente, chiamato per proprio nome Simone; fuggitosi da Firenze per alcune questioni, il quale hauendo molta inclinazione all' arte dell' Architettura, per essere stato con vn maestro di legname, cominciò a considerare le bellissime anticaglie di quella Città, e dilettrandosene le andaua misurando con grandissima diligenza. Laonde seguitando, non molto poi, che fū stato a Roma, dimostrò hauer fatto molto profitto, si nelle misure, e si nel mettere in opera alcuna cosa. Per il che fatto pensiero di tornarsene a Firenze, si partì di Roma, & arriuato alla patria; per essere diuenuto assai buon ragioniatore, contaua le marauiglie di Roma, e d'altri luoghi, con tanta accuratezza, che fū nominato da indi in poi il Cronaca, parendo veramente a ciascuno, ch' egli fosse vna Cronaca di cose nel suo ragionamento. Era dunque costui fattosi tale, che fū ne' moderni tenuto il piū eccellente Architetto, che fosse nella Città di Firenze, per hauere nel discernere i luoghi, giudicio, e per mostrare, ch' era con l'ingegno piū eleuato, che molti altri, che attendeuan a quel mestiero. Conoscendoli per le opere sue, quanto egli fosse buono imitatore delle cose antiche, e quanto egli osseruasse le regole di Vetruiuo, e le opere di Filippo di Ser Brunellesco. Era allhora in Firenze quel Filippo Strozzi, che hoggi a differenza del figliuolo, si chiama il vecchio, il quale per le sue ricchezze desideraua lasciare di se a la patria, & a' figliuoli, trà le altre, memoria d'vn bel Palazzo. Per la qual cosa Benedetto da Maiano, chiamato a quest' effetto da lui, gli fece vn modello isolato intorno intorno, che poi si mise in opera, ma non interamente; come si dirà di sotto, non volendo alcuni vicini fargli commodità delle case loro. Onde cominciò il Palazzo in quel modo, che potè, e condusse il guscio di fuori auanti la morte d'esso Filippo preso, che alla fine, il quale guscio è d'ordine rustico, e graduato, come si vede, percioche la parte de' bozzi dal primo finestrato in giù, insieme con le porte, è rustica grandemente; e la parte, che è dal primo finestrato al secondo, è meno rustica assai. Hora accadè, che partendosi Benedetto di Firenze, tornò appunto il Cronaca a Roma, onde essendo messo per le mani a Filippo, gli piacque tanto, per il modello, che gli fece del cortile, e del cornicione, che và di fuori intorno al Palazzo, che conosciuta l' eccellenza di quell' ingegno, volle, che poi il tutto passasse per le sue mani, seruendosi sempre poi di lui. Feceui dunque il Cronaca, oltre la bellezza, con ordine Toscano, in cima vna cornice Corintia molto magnifica, che è per fine dal tetto, della quale la metà al presente si vede finita, con tanta singolar gratia, che non vi si può apporre, ne si può più bella desiderare. Questa cornice fū ritratta dal Cronaca, e tolta, e misurata appunto in Roma da vn' antica, che si troua a Spoglia Christo, la quale frà molte, che ne sono in quella Città, è tenuta bellissima; ben' è vero,

ch'

*Gran ventura
de' Principi
hauer Artefici
eccellenti.*

*E felicità in
contrare chi
ponga in opra
i suoi.*

*Sua andata a
Roma, done
per genio mi
surando l' am
ricchia studiò
l' Architettu
ra.*

*Per la facon
dia, e memo
ria cō cui con
taua le cose di
Roma hā il
sopra nome di
Cronaca.*

*Filippo Stro
zzi il vecchio
resse il Pa
lazzo secondo
il disegno del
Maiano.*

*Ordine del
Palazzo de
Strozzi.*

*Continuato dal
Cronaca con
ordine Toscano
vagamente.*

*Cornice secon
do l'idea d' v
na di Roma.*

Giudicio del Cronaca nell'applicare, che manca in molti altri operatori.

Non basta il dire, che s'offerua le buone misure, ma che vi sia la proporzione nell'altre membra.

Ordine bellissimo della Cornice del Cronaca.

Vnione stupenda di fabrica.

Caparra eccellente fabrica nel maneggiar feramenti.

Non la uolaua a credenza.

ch' ella fù dal Cronaca ringrandita a proportione del Palazzo, accioche facesse proportionato fine, & anche col suo ageito tetto a quel Palazzo; e così l'ingegno del Cronaca seppe seruirsi delle cose d'altri, e farle quasi diuentar sue. Il che non riesce a molti, perche il fatto stà non in hauer solamente ritratti, e disegni di cose belle, ma in saperle accomodare, secondo, che è quello, a che hanno a seruire, con gratia, misura, proportione, e conuenienza. Ma quanto fù, e farà sempre lodata questa cornice del Cronaca, tanto fù biasimata quella, che fece nella medesima Città al Palazzo de' Bortolini, Baccio d'Agnolo, il quale pose sopra vna facciata picciola, e gentile di membra, per imitare il Cronaca, vna gran cornice antica, misurata appunto dal Frontespicio di Cauailo, ma tornò tanto male, per non hauere saputo con giudicio accomodarla, che non potrebbe star peggio, e pare sopra vn capo piccino vna gran beretta. Non basta a gli Artefici, come molti dicono, fatto ch'egli hanno l'opere scusarsi, con dire, elle son misurate appunto dall' antico, e sono cauate da buoni Maestri, atteso che il buon giudicio, e l'occhio più giuoca in tutte le cose, che non fa la misura delle feste. Il Cronaca dunque con tutte la detta cornice con grand'arte, e infino al mezzo, intorno intorno a quel Palazzo col dentello, e vouolo, e da due bande la finì tutta, contrapesando le pietre in modo, perche venissero bilicate, e legate, che non si può veder cosa murata meglio, ne con tanta con più diligenza a perfettione. Così anche tutte l'altre pietre di questo Palazzo sono tanto finite, e ben commesse, ch' elle paiono non murate, ma tutte d'vn pezzo. E perche ogni cosa corrispondesse, fece fare per ornamento del detto Palazzo ferri bellissimi per tutti, e le lumiere, che sono in sù i canti, e tutti furono da Nicolò Grosso Caparra, fabro Fiorentino, con grandissima diligenza lauorate. Vedesi in quelle lumiere marauigliose, le cornici, le colonne, i capitelli, e le mensole faldate di ferro con marauiglioso magistero. Ne mai hà lauorato moderno alcuno di ferro, machine sì grandi, e sì difficili con tanta scienza, e pratica. Fù Nicolò Grosso persona fantastica, e di suo capo, ragioneuole nelle sue cose, e d'altri, ne mai voleua di quel d'altrui. Non volte mai far credenza a nessuno, de' suoi lauori, ma sempre voleua l'arra, e per questo Lorenzo de' Medici lo chiamaua il Caparra, e da molti altri ancora per tal nome era conosciuto. Egli haueua appiccato alla sua bottega vn'insegna, nella quale erano Libri ch'ar deuano, per il che quando vno gli chiedea tempo a pagare, gli diceua, io non posso, perche i miei Libri abbrucciano, e non vi si può più scriuere debitori. Gli fù dato a fare per i Signori Capitani di parte Guelfa, vn paio d'alari, i quali hauendo egli finiti, più volte gli furono mandati a chiedere, & egli di continuo vsaua dire; io fudo, e duro fatica sù questa encudine, e voglio, che qui sù mi siano pagati i miei danari; Perche effi di nouo mandauano per il lor lauoro, & a dirgli, che per i danari andasse, che subito farebbe passaro, & egli ostinato rispondea, che prima gli pagassero i danari; Laonde il Proueditore venuto in collera, perche i Capitani gli voleuano vedere, gli mandò, dicenlo; ch'esso haueua hauuto la metà de i danari, e che mandasse gli alari, che del rimanente lo sodisfarebbe; Per la qual cosa il Caparra anuedutosi del vero, diede al donzello vn'alar solo, dicenlo; te porta questo, ch'è il loro, e se piace a effi, porta l'intero pagamento, che te gli darò, percioche questo è mio. Gli Vfficiali veduto l'opera mirabile, che in quello haueua fatto, gli mandarono i danari a bottega, & esso mandò loro l'altro alare. Dicono ancora, che Lorenzo de' Medici volse far fare feramenti

ti, per mandare a donar fuora, accioche l'eccellenza del Caparra si vedesse, perche andò egli stesso in persona a bottega sua, e per auuentura trouò, che lauoraua alcune cose, ch' erano di pouere persone, dalle quali haueua hauuto parte del pagamento per aria, richiedendolo duaque Lorenzo, egli mai non gli volle promettere di seruirlo se prima non seruiua coloro, dicendogli, ch'erano venuti a bottega innanzi lui, e che tanto stimaua i danari loro, quanto quei di Lorenzo. Al medesimo portarono alcuni Cittadini giouani vn disegno, perche facesse loro vn ferro da sbarrare, e rompere akri ferri con vna vite, ma egli non gli volle altrimenti seruire, anzi sgridandogli disse loro; io non voglio per vn modo in così fatta cosa seruirvi, percioche non sono se nò infrimenti da ladri, e da rubbare, ò fuergognare fanciulle; non sono, vi dico, cosa per me, nè per voi, i quali mi parete huomini da bene. Costoro veggendo, che il Caparra non voleua seruirgli, dimandarono, chi fosse in Firenze, che potesse seruirgli, perche venuto egli in collera, con dir loro vna gran villania, se gli leuò d' intorno. Non volle mai costui lauorare a Giudei, anzi vsaua dire, che i loro danari erano staccidi, e putuano. Fù persona buona, e religiosa, ma di ceruello fantastico, & ostinato; nè volendo mai partirsi di Firenze, per offerte, che gli fossero fatte, in quella visse, e morì. Hà di costui voluto fare questa memoria, perche in vero nell' esercitio suo fù singolare, e non hà mai hauuto, ne hauerà pari, come si può particolarmente vedere ne' ferri, e nelle bellissime lumiere di questo palazzo de gli Strozzi, il quale fù condotto a fine dal Cronaca, & adornato d' vn ricchissimo cortile d'ordine Corintio, e Dorico, con ornamenti di colonne, capitelli, cornici, finestre, e porte bellissime. E se a qualch' vno paresse, che il dentro di questo palazzo non corrispondesse al di fuori, sappia, che la colpa non è del Cronaca, percioche fù forzato accomodarsi dentro al guscio principiato da altri, e seguitare in gran parte quello, che da altri era stato messo innanzi; e non fù poco, che lo riducesse a tanta bellezza, quant' è quella, che vi si vede. Il medesimo si risponde a coloro, che diceffino, che la salita delle scale non è dolce, ne di giusta misura, ma troppo erta, e repente; e così anco a chi diceffe, che le stanze, e gli altri appartamenti di dentro non corrispondessino, come si è detto, alla grandezza, e magnificenza di fuori. Ma non perciò sarà mai tenuto questo palazzo, se non veramente magnifico, e pari a qual si voglia priuata fabbrica, che sia stata in Italia a nostri tempi edificata. Onde meritò, e merita il Cronaca, per quest' opera, infinita commendatione. Fece il medesimo la Sagrestia di Santo Spirito in Firenze, che è vn Tempio a otto faccie, con bella proportione, e condotto molto pulitamente. E frà l'altre cose, che in quest' opera si veggono, vi sono alcuni capitelli condotti dalla felice mano d' Andrea dal Monte Sansouino, che sono lauorati con somma perfectione. E similmente il ricetto della detta Sagrestia, che è tenuto di bellissima inuentione, se bene il partimento, come si dirà, non è sù le colonne ben partito. Fece anco il medesimo la Chiesa di S. Francesco dell' Osseruanza, in sul poggio di S. Miniato, fuor di Firenze, e similmente tutto il Conuento de' Frati de' Serui, che è cosa molto lodata. Ne' medesimi tempi douendosi fare, per consiglio di Fra Girolamo Sauonarola, allhora famosissimo predicatore, la gran sala del consiglio, nel palazzo della Signoria di Firenze, ne fù preso parere con Lionardo da Vinci, Michelagnolo Buonaroti, ancorche giouanetto, Giuiano da San Gallo, Baccio d' Agnolo, e Simone del Pollaiuolo, detto il Cronaca, il qual' era molto amico, e diuoto

Lauoraua così per i poveri, come per i grandi.

Non vuol far oragni, che senono del ladro.

Lumiere di squisito lauoro di ferro.

Cortile d'ordine Corintio, e Dorico, con altri ornamenti. Il mancamento di non corrispondere il di fuori al dentro non è difetto del Cronaca, naca nell' edificio de Strozzi.

Tempio a otto faccie di bellissima proportione.

Altre opere di fabbriche assai lodate.

Con altri viuoua la sala del Consiglio.

del Sauonarola. Costoro dunque dopo molte dispute, dierono ordine d'accordo, che la sala si facesse in quel modo, ch'eli'è poi stata sempre infino, ch' ella si è a i giorni nostri, quasi rinouata, come si è detto, e si dirà in altro luogo. E di tutta l'opera fù dato il carico al Cronaca, co ne ingegnoso, & anco come amico di Fra Girolamo detto, & egli la condusse con molta pretezza, e diligenza, e particolarmente mostrò bellissimo ingegno nel fare il tetto, per essere l'edificio grandissimo per tutti i versi. Fece dunque l'atticciola del cauallo, che è lunga braccia trent'otto da muro a muro, di più traui commesse insieme, augnate, & incatenate benissimo, per non esser possibile trouar legni a proposito di tanta grandezza; e doue gli altri caualli hanno vn monaco solo, tutti quelli di questa sala n' hanno trè per ciascuno, vno grande nel mezzo, & vno da ciascun lato, minori. Gli arcale sono lunghi a proportione, e così i puntoni di ciascun monaco; ne tacerò, che i puntoni de' monaci minori, pontano dal lato verso il muro nell' arcale, e verso il mezzo nel puntone del monaco maggiore. Hò voluto raccontare in che modo stanno questi caualli, perche furono fatti con bella consideratione, & io hò veduto disegnarli da molti, per mandare in diuersi luoghi. Tirati sù questi così fatti caualli, e posti l' vno lontano dall' altro sei braccia, e posto similmente in breuissimo tempo il tetto, fù fatto dal Cronaca conficcare il palco, il quale allhora fù fatto di legname semplice, e compartito a quadri, de' quali ciascuno per ogni verso era braccia quattro, con ricignimento attorno di cornice, e pochi membri; e tanto quanto erano grosse le traui, fù fatto vn piano, che rigiraua intorno a i quadri, & a tutta l'opera, con borchioni in sù le crociere, e cantonate di tutto il palco. E perche le due testate di questa sala, vna per ciascun lato, erano fuor di squadra otto braccia, non presero, come harebbono potuto fare, risoluzione d'ingrossare le mura, per ridurla in squadra, ma seguitarono le mura eguali infino al tetto, con fare trè finestre gradate, per ciascuna delle facciate delle teste. Ma finito il tutto, riuiscendo loro questa sala, per la sua straordinaria grandezza, cieca di lumi, e rispetto al corpo così lungo, e largo, nana, e con poco sfogo d' altezza, & in somma quasi tutta sproportionata, cercarono, ma non giouò molto l' aiutarla col fare dalla parte di leuante due finestre nel mezzo della sala, e quattro dalla banda di ponente. Appresso per darle vltimo fine, fecero in sul piano del mattonato, con molta pretezza, essendo a ciò sollecitati da i Cittadini, vna ringhiera del legname intorno intorno alle mura di quella, larga, & alta trè braccia, con i suoi sederi a vso di tratto, e con balaustri dinanzi, sopra la quale ringhiera haueuano a stare tutti i Magistrati della Città. E nel mezzo della facciata, che è volta a leuante, era vna residenza più eminente, doue col Gonfaloniere di Giustitia stauano i Signori, e da ciascun lato di questo più eminente luogo erano due porte, vna delle quali entraua nel legreto, e l'altra nello specchio, e nella facciata, che è dirimpetto a questa; dal lato di ponente era vn' Altare, doue si diceua Messa, con vna taouola di mano di Fra Bartolomeo, come si è detto, & a canto all' Altare la bigoncia da orare. Nel mezzo poi della sala erano panche in fila, & a trauerlo per i Cittadini. E nel mezzo della ringhiera, & in sù le cantonate, erano alcuni passi cò sei gradi, che faceuano salita, e comodo a i taouolacini, per tacorre i partiti. In questa sala, che fù allhora molto lodata, come fatta con pretezza, e con molte belle considerationi, hà poi meglio scoperto il tempo gli errori dell' esser bassa, scura, malinconica, e fuor di squadra. Ma nondimeno meritano il Cronaca,

*Tutto ingegno
fo nella com-
missura de'
traui.*

*Sparuimento
del soffitto.*

*Sparimento
da luoghi, e
finestre della
sala.*

*L'artefico mo-
vira lode, se
bon la sala
viuscè malin-
conica, o di
qualunque
imperfezione,
a perciò fù al-
zata con pre-
tezza.*

ca, e gli altri d'esser scusati, si per la prestezza, con che fù fatta, come voleuano i Cittadini, con animo d'ornarla col tempo di Pitture, e metter il palco d'oro, e si perche infino allhora non era stato fatto in Italia la maggior sala, e ancorche grandissime siano quella del palazzo di S. Marco in Roma, quella del Vaticano fatta da Pio II. & Innocentio Ottauo; & quella del Castello di Napoli, del Palazzo di Milano, d'Vrbino, e di Padoa. Dopo questo fece il Cronaca, col consiglio de i medesimi, per salire a questa sala, vna scala grande, larga sei braccia, r piegata in due salite, e ricca d' ornamenti di macigno, con pilastri, e capitelli corinti, e cornici doppie, e con archi della medesima pietra; le volte a meze botte, e le finestre con colonne di mischio, & i capitelli di marmo intagliato, Et ancorche quest' opera fosse molto lodata, più sarebbe stata, se questa scala non fosse riuscita malageuole, e troppo tutta, essendo, che si poteua far più dolce, come si sono fatte al tempo del Duca Cosimo, nel medesimo spatio di larghezza, e non più, le scale nuoue fatte da G. orgio Vasari, dirimpetto a questa del Cronaca, le quali sono tanto dolci, & ageuoli, che è quasi di salirle, come andare per piano. E ciò è stato opera del detto Sig. Duca Cosimo, il quale, come è in tutte le cose, e nel gouerno de' suoi popoli di felicissimo ingegno, e di grandissimo giudicio, non perdona ne a spesa, ne a cosa veruna, perche tutte le fortificationi, & edifizij publici, e priuati corrispondino alla grandezza del suo animo, è tiano non meno belli, che vtili, ne mei o vtili, che belli. Considerando dunque sua Eccellèza, che il corpo di questa sala è il maggiore, e più magnifico, e più bello di tutta Europa, si è risoluta in quelle parti, che sono difettose d'acconciarla, & in tutte l'altre col disegno, & opera di Giorgio Vasari Aretino farla ornatissima sopra tutti gli edifizij d' Italia; e così alzata la grandezza delle mura sopra il vecchio dodici braccia, di maniera, che è alta dal pauiamento al palco, braccia trentadue, si sono ristaurati i cauali fatti dal Cronaca, che reggono il tetto, e rimessi in alto con nuouo ordine, e ritratto il palco vecchio, ch'era ordinario, e semplice, e non ben degno di quella sala, con vario spartimento, ricco di cornici, pieno d'inghi, e tutto messo d'oro, con trenta noue tauole di Pitture in quadri, tondi, & ortangoli, la maggior parte de' quali sono di noue braccia l'vno, & alcuni maggiori con istorie di Pitture a olio, di figure di sette, ò otto braccia le maggiori. Nelle quali storie, cominciandosi dal primo principio, sono gli accrescimenti, e gli honori, le vittorie, e tutti i fatti egregij della Città di Firenze, e del dominio, e particolarmente la guerra di Pisa, e di Siena, con vn'infinità d'altre cose, che troppo farei lungo a raccontarle. E si è lasciato conueniente spatio di sessanta braccia per ciascuna delle facciate dalle bande, per fare in ciascuna tre storie, che corrispondino al palco, quãto tiene lo spatio di sette quadri da ciascun lato, che trattano delle guerre di Pisa, e di Siena. I quali spartimenti delle facciate sono tanto grandi, che non si sono anco veduti maggiori spacij, per fare istorie di Pitture, ne da gli antichi, ne da i moderni. E sono i detti spartimenti ornati di pietre grandissime, le quali si congiungono alle teste della sala, doue da vna parte, cioè verso tramontana, hà fatto finire il Sig. Duca, secondo, ch'era stata cominciata, e condotta a buon termine da Baccio Bandinelli, vna facciata piena di colonne, e pilastri, e di nicchie piene di statue di marmo, il quale appartamento hà da seruire per vdienza publica, come a suo luogo si dirà. Dall'altra banda dirimpetto a questa, hà da esser in vn'altra simile facciata, che si farà dall'Amannato Scultore, & Architetto, vna fonte, che getti

Sala famosa per grandezza in Italia.

Scala per asceder alla sala, e suo ordine.

Altre scale più ageuole del Gran Duca di Toscana.

Il Vasari abbellisce, e riduce a perfeztione la detta sala.

Pittura spicgansi l'istorie di Firenze.

Compartimenti delle facciate della sala.

Abbellimenti di palazzo, e colonne d'eccellentissimo Maestro.

*Velle che ha
appoiato alla
sala l'efforse
alzato il sei-
co.*

acqua nella sala, con ricco, e bellissimo ornamento di colonne, e di statue di marmo, e di bronzo. Non tacerò, che per essersi alzato il tetto di questa sala do dici braccia, ella n' ha acquistato non solamente sfogo, ma lumi altissimi, percioche oltre gli altri, che sono più in alto, in ciascuna di queste testate vanno tre grandissi ne finestre, che verranno col piano sopra vn corridore, che fa loggia dentro la sala, e da vn lato, sopra l' opera del Bandinello, d' onde si scoprirà tutta la piazza con bellissima veduta. Ma di questa sala, e de gli altri acconci ni, che in questo palazzo si sono fatti, e fanno, si ragionerà in altro luogo più lungamente. Questo per hora dirò io, che se il Cronaca, e quegli altri ingegnosi artefici, che dierono il disegno di questa sala, potessino ritornar viui, per mio credere non riconoscerebbero nè il palazzo, nè la sala, nè cosa, che vi sia, la qual sala, cioè quella parte, che è in isquadra, è lunga braecia nouanta, e larga braccia trent' otto, senza l'opere del Bandinello, e dall' Amannato. Ma tornando al Cronaca, ne gli vltimi anni della sua vita, eragli entrato nel capo tanta frenesia delle cose di F. Girolamo Saonarola, che altro, che di quelle sue cose non voleua ragionare. E così viuendo finalmente d'anni LV. d'vna infirmità assai lunga si morì. E fù honoratamente sepolto nella Chiesa di Sant' Ambrogio di Firenze nel MDIX. e non dopo lungo spatio di tempo gli fù fatto questo Epitaffio da M. Gio. Battista Strozzi.

*Cronaca par-
zialissimo del
Saonarola.
Muore di 55.
anni sepolto
honoratamen-
te.*

C R O N A C A.

Suo Epitaffio.

*Viuo, e mille, e mille anni, e mille ancora
Mercè de' viui miei palazzi, e tempi
Bella Roma viurà l'alma mia Flora.*

*Fratello del
Cronaca non
operò, perche
morì gio. AUSTO-
30.*

Hebbe il Cronaca vn fratello chiamato Matteo, che attese alla Scultura, e stette con Antonio Rossellino Scultore, & ancorche fosse di bello, e buono ingegno, disegnasse bene, & hauesse buona pratica nel lauorare di marmo, non lasciò alcun' opera finita, perche togliendolo dal Mondo la morte d'anni XIX. non poté adempire quello, che di lui chiunque lo conobbe, si prometteua.

Fine della vita di Cronaca Fiorentino.





VITA DI DOMENICO PVLIGO
PITTORE FIORENTINO.



Cosa marauigliosa, anzi stupenda, che molti nell' arte della Pittura, nel continuo esercitare, e maneggiare i colori, per istinto di natura, ò per vn' uso di buona maniera, presa senza disegno alcuno, ò fondamento, conducono le cose loro a sì fatto termine, ch' elle si abbattono molte volte a essere così buone, che ancorche gli artefici loro non siano de' rari, elle sforzano gli huomini ad hauerle in somma veneratione, e lodarle. E si è veduto già molte volte, & in molti nostri

*Alcuni per
uso, ò per na-
tura, senza di-
segno dipingo-
no lodasamen-
te.*

Pittori, che coloro fanno l' opere loro più viuaci, e più perfette, i quali hanno naturalmente bella maniera, e si esercitano con fatica, e studio continuamente, per-

*Opera accul-
lentamente la
natura, alle
volte in quel-
li che trascu-
no l'arte.*

*Puligo di que-
sta sempre.
Entra nel-
la stanza del
Grillandaio.*

*Dalla cui
scuola fu pro-
ueduta la
Francia, e Ser-
sagna d'opre,
e Maestri.*

*Antonio ceru-
iolo ritrae in
buon modo.*

*Ne' ritratti
più si vede stu-
mare il pro-
det l'arsa, che
l'arte, che vi
sponga.*

*Quando però
vi è l'vno, e
l'altro miglio-
ri.*

*Puligo ben co-
lorisce, e disa-
gna, ma in vn
certo modo ve-
lana, e faceua
sfuggire con-
torno.*

perche hà tanta forza questo dono della natura, che benchè costoro trascurino, e lascino gli studi dell' arte, & altro non seguino, che l'vso solo del dipignere, e del maneggiare i colori con gratia infuso dalla natura, apparisce nel primo aspetto dell' opere loro, ch' elle mostrano tutte le parti eccellenti, e marauigliose, che sogliono minutamente apparire ne' lauori di que' maestri, che noi tenghiamo migliori. E che ciò sia vero, l' esperienza ce lo dimostra a tempi nostri nell' opere di Domenico Puligo pittore Fiorentino, nelle quali da chi hà notizia delle cose dell' arte, si conosce quello, che si è detto di sopra chiaramente. Mentre, che Ridolfo di Domenico Grillandaio lauoraua in Firenze assai cose di Pittura, come si dirà, seguendo l' humore del padre, tenne sempre in bottega molti giouani a dipignere, il che fù cagione, per concorrenza l'vno dell' altro, che assai ne riuscirono buonissimi maestri, alcuni in fare ritratti di naturale, altri in lauorare a fresco, & altri a tempera, & in dipignere speditamente drappi. A costoro facendo Ridolfo lauorare quadri, tauole, e tele in pochi anni ne mandò con suo molto vtile vna infinità in Inghilterra, nell' Alemagna, & in Ispagna. E Baccio Ghotti, e Toto del Nuntiaua suoi discepoli, furono condotti vno in Francia al Rè Francesco, e l'altro in Inghilterra al Rè, che gli chiesero, per haouer prima veduto dell' opere loro. Due altri discepoli del medesimo restarono, e si stettero molti anni con Ridolfo, perche ancora, c' hauessero molte richieste da mercanti, e da altri in Ispagna, & in Vngheria, non vollero mai, nè per promesse, nè per danari priuarli delle dolcezze della patria, nella quale haueuano da lauorare più, che non poteuano. Vno di questi fù Antonio del Ceraiuolo Fiorentino, il quale essendo molti Anni stato con Lorenzo di Credi, haueua da lui particolarmente imparato a ritrarre tanto bene di naturale, che con facilità grandissima faceua i suoi ritratti similissimi al naturale, ancorche in altro non hauesse molto disegno. Et io hò veduto alcune teste di sua mano ritratte dal viuio, che ancorche habbiano, vnguita gratia il naso torto, vn labbro picciolo, & vn grande, & altre sì fatte disformità, somigliano nondimeno il naturale, per hauer' egli ben preso l'aria di colui. La doue per contrario molti eccellenti maestri hanno fatto Pitture, e ritratti di tutta perfectione, in quanto all' arte, ma nõ somigliano ne poco, ne assai colui, per cui sono stati fatti. E per dire il vero, chi fà ritratti, deue ingegnarsi, senza guardare a quello, che si richiede in vna perfetta figura, fare, che somiglino colui per cui si fanno. Ma quando somigliano, e sono anco belli, allhora si possono dir' opere singolari, e gli artefici loro eccellentissimi. Questo Antonio dunque, oltre a molti ritratti, fece molte tauole per Firenze, ma farò solamente per breuità mentione di due, che sono, vna in S. Giacomo tra fossi a canto a gli Alberti, nella quale fece vn Crocifisso con S. Maria Maddalena, e San Francesco; nell' altra, che è nella Nont ata, è vn S. Michele, che pesa l'anime. L'altro de i due sopra detti, fù Domenico Puligo, il quale fù di tutti gli altri sopranominati, più eccellente nel disegno, e più vago, e gratioso nel colorito. Costui dunque considerando, che il suo dipignere con dolcezza, senza tingere l'opere, è dar loro crudetza; ma che il fare a poco a poco sfuggire i lontani, come velati da vna certa nebbia, daua rilieuo, e gratia alle sue Pitture; e che se bene i contorni delle figure, che faceua si andauano perdendo in modo, che occu'tando gli errori, non si poteuano vedere ne' fondi, dou' erano terminate le figure, che nondimeno il suo colorito, e la bell'aria delle teste faceuano piacere l' opere sue, tenne sempre il medesimo modo di fare, e la medesima

lima maniera, che lo fece essere in pregio, mentre che visse. Ma lasciando da canto il far memoria de' quadri, e de' ritratti, che fece, stando in bottega di Ridolfo, che parte furono mandati di fuori, e parte feruirono la Città, dirò toltamente di quelle, che fece, quando fù più tosto amico, e concorrente di esso Ridolfo, che discepolo, e di quelle, che fece, essendo tanto amico d' Andrea del Sarto, che niuna cosa haueua più cara, che vedere quell' huomo in bottega sua, per imparare da lui, mostrargli le sue cose, e pigliarne parere per fuggire i difetti, e gli errori in che incorrono molte volte coloro, che non mostrano a nessuno dell' arte quello, che fanno, i quali troppo fidandosi del proprio giudicio, vogliono anzi essere biasimati dall' vniuersale, fatte che sono l' opere, che correggerle, mediante gli auuertimenti de gli amoreuoli amici. Fece frà le prime cose Domenico vn bellissimo quadro di N. Donna a Messer Agnolo della Stufa, che l' hà alla sua Badia di Capalona nel contado d' Arezzo, e lo tiene carissimo, per essere stato condotto con molta diligenza, e bellissimo colorito. Dipinse vn' altro quadro di Nostra Donna, non meno bello, che questo, a Messer Agnolo Nicolini, hoggi Arciuiscouo di Pisa, e Cardinale, il quale l' hà nelle sue case a Firenze al canto de' Pazzi. E parimente vn' altro di simile grandezza, e bontà, che è hoggi appresso Filippo dell' Antella in Firenze. In vn' altro, che è grande circa tre braccia, fece Domenico vna Nostra Donna intera, col putto frà le ginocchia, vn S. Giouannino, & vn' altra testa, il qual quadro, che è tenuto delle migliori opere, che facesse, non si potendo vedere il più dolce colorito, è hoggi appresso M. Filippo Spini, Tesoriere dell' Illustrissimo Principe di Firenze, magnifico Gentilhuomo, e che molto si diletta delle cose di Pittura. Fra molti ritratti, che Domenico fece di naturale, che tutti sono belli, e somigliano, quello è bellissimo, che fece di Monsig. Messer Pietro Carnesecchi, allhora bellissimo, giouinetto, al quale fece anco alcuni altri quadri tutti belli, e condotti con molta diligenza. Ritrasse anco in vn quadro la Barbara Fiorentina, in quel tempo famosa, e bellissima cortigiana, e molto amata da molti, non meno, che per la bellezza, per le sue buone creanze, e particolarmente per esser buonissima musica, e cantare diuinamente. Ma la migliore opera, che mai conduceffe Domenico, fù vn quadro grande, doue fece, quanto il viuo, vna Nostra Donna, con alcuni Angeli, e Putti, & vn S. Bernardo, che scriue, il qual quadro è hoggi appresso Gio. Gualberto del Giocondo, e Messer Nicolò suo fratello, Canonico di S. Lorenzo di Firenze. Fece il medesimo molti quadri, che sono per le case de' Citradini, e particolarmente alcuni, doue si vede la testa di Cleopatra, che si fa mordere da vn' Aspide la poppa; & altri dou' è Lucretia Romana, che si uccide con vn pugnale. Sono anco di mano del medesimo alcuni ritratti di naturale, e quadri molto belli, alla porta a Pinti in casa di Giulio Scali, huomo non meno di bellissimo giudicio nelle cose delle nostre arti, che in tutte l' altre migliori, e più lodate professioni. Lauorò Domenico a Francesco del Giocondo, in vna tauola per la sua Capella nella tribuna maggiore della Chiesa de' Serui in Firenze, vn San Francesco, che riceue le stimmate; la qual' opera è molto dolce di colorito, e morbidezza, e lauorata con molta diligenza. E nella Chiesa di Cestello, intorno al Tabernacolo del Sacramento, lauorò a fresco due Angeli; e nella tauola d' vna Capella della medesima Chiesa, fece la Madonna col figliuolo in braccio, S. Gio. Battista, e S. Bernardo, & altri Santi. E perche parue a i Monaci di quel luogo, che si portasse in quest' opere molto be-

Diuenne quasi concorrente del suo Maestro.

Grand' amico di Andrea del Sarto, che godeua di fargli veder l'opre, che giua facendo.

Gran prudenza non fidarsi del proprio giudicio.

Diverse opere di Puligo molto stimate, e particolarmente di ritratti.

ne gli fecero fare alla loro Badia di Settimo, fuor di Firenze, in vn chioſtro le viſioni del Conte Vgo, che fece ſette Badie. E non molto dopo dipinſe il Puligo in ſul canto di via mozza da Santa Caterina, in vn Tabernacolo, vna Noſtra Donna ritta col figliuolo in collo, che ſpoſa Santa Caterina, & vn S. Pietro

*Non ſi dilettò
impiegarsi in
opre grandi,
ma in figure e
ritratti.*

*Non attese di
buon ſenno, ma
ſi quaſtò nell' ^{otto}.*

*Mancò di vi-
uere d'anni
52.*

*Il Beceri ſuo
all'iuo.*

Martire. Nel Caſtello d'Anghiari fece in vna compagnia vn Depoſto di Croce, che ſi può frà le ſue migliori opere annouerare. Ma perche fù più ſua profeſſione attendere a' quadri di Noſtre Donne, ritratti, & altre teſte, che a coſe grandi, conſumò quaſi tutto il tempo in quelle. E ſ'egli hauèſſe ſeguitato le fatiche dell' arte, e non più toſto i piaceri del Mondo, come fece, harebbe fatto ſenz' alcun dubbio molto proficito nella Pittura, e maſſimamente hauendolo Andrea del Sarto ſuo amiciffimo aiutato in molte coſe di diſegni, e di conſiglio; Onde molt' opere di coſtui ſi veggono non meno ben diſegnate, che colorite, con bella, e buona maniera. Ma l' hauere per ſuo uſo Domenico non volere durare molta fatica, e lauorare più per far opere, e guadagnare, che per fama, fù cagione, che non paſò più oltre, perche praticando con perſone allegre, e di

buon tempo, e con mulici, e con femine, ſeguitando certi ſuoi amori, ſi morì d'anni cinquantadue l'anno MDXXVII. per hauere preſa la peſte in caſa d' vna ſua innamorata. Furono da coſtui i colori con sì buona, & vnita maniera adoperati, che per queſto merita lode, che per altro. Fù ſuo diſcepolo frà gli altri Domenico Beceri Fiorentino, il quale adoperando i colori pulitamente, con buoniffima maniera conduce l' opere ſue.

Fine della vita di Domenico Puligo.





VITA D'ANDREA DA FIESOLE SCULTORE,
E D'ALTRI FIESOLANI.

Erche non meno si richiede a gli Scultori hauere pratica *Notitia di*
de'ferri, che a chi efercita la Pittura, quella de' colori, di qui *ferri necessa-*
auuiene, che molti fanno di terra benissimo, che poi di *ria a Sculto-*
marmo non conducono l'opere a veruna perfettione; & al- *ri.*
cuni per lo contratio laurano bene il marmo, senza ha-
uere altro disegno, che vn non sò che, c'hanno nell'idea di
buona maniera: la imitatione della quale si trahe da certe
cose, che al giudicio piacciono, e che poi tolte all'imagina-

zione, si mettono in opera. Onde è quasi vna marauiglia veder alcuni Scultori,
che senza saper punto disegnare in carta, còducono nòdimeno co i ferri l'opere

P loro



loro a buono, e lodato fine, come si vide in Andrea di Pietro di Marco Ferrucci Scultore di Fiesole, il quale nella sua prima fanciullezza imparò i principij della Scultura da Francesco di Simone Ferrucci Scultore da Fiesole. E se bene da principio imparò solamente a intagliare fogliami, acquistò nondimeno a poco a poco tanta pratica nel fare, che non passò molto, che si diede a far figure, di maniera, che hauendo la mano resoluta, e veloce, condusse le sue cose di marmo, più con vn certo giudicio, e pratica naturale, che per disegno, ch'egli haueffe. Ma nondimeno attese vn poco più all'arte, quando poi seguìto nel colmo della sua giouentù Michele Minni similmente da Fiesole, il quale Michele fece nella Minerva di Roma il S. Sebastiano di marmo, che fù tanto lodato in que'tempi. Andrea dunque, essendo condotto a laurare a Imola, fece ne gl'Innocenti di quella Città vna Capella di macigno, che fù molto lodata; Dopo la quale opera se n'an tò a Napoli, essendo la chiamata da Antonio di Giorgio da Settignano, grandissimo Ingegniero, & Architetto del Rè Ferrante, appresso al quale era in tanto credito Antonio, che non solo maneggiava tutte le fabbriche del Regno, ma ancora tutti i più importanti negotij dello itato. Giunto Andrea in Napoli, fù messo in opera, e laurò molte cose nel Castello di S. Martino, & in altri luoghi della Città, per quel Rè. Ma venendo a morte Antonio, poiche fù fatto sepelire da quel Rè, non con essequie da Architetto, ma Reali, e con venti coppie d'imbattiti, che l'accompagnarono alla sepoltura; Andrea si partì da Napoli, conoscendo, che quel paese non faceua per lui, e se ne tornò a Roma, doue stette per qualche tempo attendendo a gli studij dell' arte, & a laurare. Dopo tornato in Toscana, laurò in Pistoia nella Chiesa di S. Giacomo la Capella di marmo dou'è il Battefimo, e con molta diligenza condusse il vaso di detto Battefimo, con tutto il suo ornamento. E nella faccia della Capella fece due figure grandi, quanto il viuo di mezo rilieuo, cioè S. Gionanni, che Battezza Christo, molto ben condotta, e con bella maniera. Fece nel medesimo tempo alcune altre opere picciole, delle quali non accade far mentione: Dirò bene, che anchor che queste cose fossero fatte da Andrea più con pratica, che con arte, si conosce nondimeno in loro vna resolutione, & vn gusto di bontà molto lodeuole. E nel vero se così fatti Artefici haueffero congiunto alla buona pratica, & al giudicio il fondamento del disegno, vincerebbono d' eccellèza coloro, che disegnando perfettamente, quando si mettono a laurare il marmo lo graffiano, e con esso istento in mala maniera lo cò. lucono, per non hauere esperièza, e non sapere maneggiare i ferri con quella pratica, che si richiede. Dopo queste cose, laurò Andrea nella Chiesa del Vescouado di Fiesole vna tauola di marmo, posta nel mezzo fra le due scale, che sagliono al coro di sopra, doue fece trè figure ronde, & alcune storie di basso rilieuo. Et in S. Girolamo di Fiesole fece la tauolina di marmo, che è murata nel mezzo della Chiesa. Per la fama di queste opere venuto Andrea in cognatione, gli fù da gli Operarj di S. Maria del Fiore, allhora, che Giulio Cardinal de' Medici gouernaua Firenze, dato a fare la statua d'vn' Apostolo di quattro braccia, in quel tēpo, che altre quattro simili ne furono allogate in vn medesimo tempo, vna a Benedetto da Maiano, vna a Giacomo Sansouino, vna a Baccio Bandinelli, e l'altra a Michelagnolo Buonaroti, le quali statue haueuano a essere insino al numero di dodici, e doueano porsi doue i detti Apostoli sono in quel magnifico Tēpio dipinti di mano di Lorenzo di Bacci. Andrea dunque condusse la sua con più bella pratica, e giudicio, che con disegno, e n'acquistò,

stò, se non lode, quanto gli altri, nome di assai buono, e pratico maestro. Onde lauorò poi quasi di continuo per l'esera di detta Chiesa, e fece la testa di Marfilio Picino, che in quella si vede dentro alla porta, che va alla Canonica. Fece anco vna fonte di marmo, che fù mandata al Rè d'Vngheria, la quale gli acquistò grande honore; fece di sua mano ancora vna sepoltura di marmo, che fù mandata similmente in Strigonia Città d'Vngheria, nella quale era vna Nostra Donna molto ben condotta, con altre figure; nella quale sepoltura fù poi riposto il corpo del Cardinale di Strigonia. A Volterra mandò Andrea due Angeli tondi di marmo; & a Marco del Nero Fiorentino fece vn Crocifisso di legno grande, quanto il viuo, che è hoggi in Firenze nella Chiesa di Santa Felicità; vn'altro minore ne fece per la Compagnia dell'Assonza di Fiesole. Diletto fù anco Andrea dell'Architettura, e fù Maestro del Mangone Scarpellino, & Architetto, che poi in Roma condusse molti Palazzi, & altre fabbriche assai acconciamente. Andrea finalmente, essendo fatto vecchio, attese solamente alle cose di quadro, come quello, ch'essendo persona modesta, e da bene, più amaua di viuere quietamente, che alcun'altra cosa. Gli fù allോഗata da Madonna Antonia Vespucci la sepoltura di Messer Antonio Strozzi suo marito; ma non potendo egli molto lauorare da per se, gli fece i due Angeli Maso Boscoli da Fiesole suo creato, che hà poi molte opere lauorate in Roma, & altrove; e la Madonna fece Siluio Cosini da Fiesole, ma nõ fù messa sù sub.to, che fù fatta, il che fù l'anno 1522. perche Andrea si morì, e fù sotterrato dalla Compagnia dello Scalzone Serui. E Siluio poi, posta sù la detta Madonna, e finita di tutto punto la detta sepoltura dello Strozzi, seguì l'arte della Scultura, con ferezza straordinaria, onde hà poi molte cose lauorate leggiadramente, e con bell'a maniera, & hà passato infiniti, e massimamente in bizzaria di cose alla greottesca, come si può vedere nella Sagrestia di Michelagnolo Buonaroti; in alcuni capitelli di marmo intagliati sopra i pilastri delle sepulture, con alcune mascherine, tanto bene straforate, che non è possibile veder meglio. Nel medesimo luogo fecè alcune fregiature di maschere che gridano molto belle, perche veduto il Buonaroti l'ingegno, e la pratica di Siluio, gli fece cominciare alcuni Trofei per fine di quelle sepulture, ma rimasero imperfetti insieme, con altre cose, per l'assedio di Firenze. Lauorò Siluio vna sepoltura per i Minerbetti nella loro Capella, nel tramezzo della Chiesa di Santa Maria Nouella, stan'õ bene, quanto sia possibile, oltre la cassa, che è di bel garbo, vi sono intagliate alcune targhe, cimieri, & altre bizzarrie con tanto disegno, quanto si possa in simile cosa desiderare. Essendo Siluio a Pisa l'anno 1528. vi fece vn'Angelo, che mancua sopra vna colonna all'Altare maggiore del Duomo, per r'scontro di quell'õ del Tribolo, tanto simile al detto, che non potrebbe'essere più, quando fossero d'vna medesima mano. Nella Chiesa di Monte Nero vicino a Luorno, fece vna tauoletta di marmo, con due figure a i Frati Giesuati; & in Volterra fece la sepoltura di Messer Raffaelo Volterrano, huomo dottissimo, nella quale lo ritrasse di naturale sopra vna cassa di marmo, con alcuni ornamenti e figure. Essendo poi in et'iera l'assedio intorno a Firenze, Nicolò Capponi honoratissimo Cittadino, morto in Castello, uouo della Garfagnana, nel ritornare da Genova, dou'era stato Ambasciatore della sua Repubblica all'Imperatore, fù mandato cõ nõ oltra fretta Siluio a fermare la testa, perche poi ne facesse vna di marmo, sì come n'hau'eva con detto vna di cera bellissima. E perche habitò Siluio qualche tẽpo con tutta la famiglia in Pisa, ess'ẽdo della

Lode di frascico Maestro data ad Andrea.

Opere sue mandate in Vngheria.

Silvio opera con più ferezza nella bizzaria de' Crocefichio.

Imita la maniera assai fuor di modo.

Condusse il sepolcro di Raffael Volterrano.

compagnia della Misericordia, che in quella Città accompagna i condannati alla morte, infino al luogo della Giustitia, gli venne vna volta in capriccio, essendo Sagrestano, della più strana cosa del mondo. Trasse vna notte il corpo d'vno, ch'era stato impiccato il giorno inanzi, dalla sepoltura, e dopo hauerne fatto notomia per conto dell'arte, come capriccioso, e forse malafastro, e persona, che prestaua fede a gl'incanti, e simili sciocchezze, lo scorticò tutto, & accanciata la pelle, secondo che gli era stato insegnato, se ne fece, pensando, che hauesse qualche gran virtù, vn coietto, e quello portò per alcun tempo sopra la camicia senza che nessuno lo sapesse giamai. Ma essendone vna volta sgridato da vn buon padre, a cui confessò la cosa, si trasse costui di dosso il coietto, e secondo, che dal Frate gli fù imposto, lo ripose in vna sepoltura. Molt'altre simili cose si potrebbero raccontare di costui, ma non facendo al proposito della nostra storia, si passano con silenzio. Essendogli morta la prima moglie in Pisa, se n'andò a Carrara, e qui standosi a laouare alcune cose, prese vn'altra donna, colla quale non molto dopo se n'andò a Genoua, doue stando a' seruigiij del Principe Doria, fece di matto sopra la porta del suo Palazzo vn' arme bellissimo, e per tutto il Palazzo molti ornamenti di stucchi, secondo che da Perino del Vaga Pittore gli erano ordinati; feceui anco vn bellissimo ritratto di matto di Carlo V. Imperatore. Ma perche Siluio, per suo natural costume non dimoraua mai lungo tempo in vn luogo, ne haueua fermezza, in crescendogli lo stare troppo bene in Genoua, si mise in camino per andare in Francia, ma partitosi, prima che fosse al Monsanese, tornò indietro, e fermatosi in Milano, lauorò nel Duomo alcune storie, e figure, e molti ornamenti, con sua molta lode, e finalmente vi si morì d'età d'anni quarantacinque. Fù costui di bello ingegno, capriccioso, e molto dextro in ogni cosa, e persona, che seppe condurre con molta diligenza qualunque cosa si metteua frà mano; si dilettò di comporre Sonetti, e di cantare all'improuiso, e nella sua prima giouanezza attese all'armi. Ma s'egli hauesse fermo il pensiero alla Scultura, & al Disegno, non harebbe hauuto pari; e come passò Andrea Ferruzzi suo Maestro, così harebbe ancora, viuendo, passato molti altri, ch'hanno hauuto nome d'eccellenti Maestri. Fiorì ne' medesimi tempi d'Andrea, e di Siluio vn'altro Scultore Fiesolano, detto il Cicilia, il quale fù persona molto pratica; vedesi di sua mano nella Chiesa di S. Giacomo in campo Corbolini di Firenze la sepoltura di Messer Luigi Tornabuoni Cavaliere, la qual'è molto lodata, e massimamente per hauer'egli fatto lo scudo dell'arme di quel Cavaliere nella testa d'vn Cavallo, quasi per mostrare, secondo gli antichi, che dalla testa del Cavallo fù primieramente tolta la forma de gli scudi. Ne' medesimi tempi ancora Antonio da Carrara Scultore rarissimo, fece in Palermo al Duca di Monte Leone, di casa Pignatelli Napolitano, e Vicerè di Sicilia tre statue, cioè tre Nostre Donne in diuersi atti, e maniere, le quali furono poste sopra tre Altari nel Duomo di Monte Leone in Calabria. Fece al medesimo alcune storie di marmo, che sono in Palermo. Di costui rimate vn figliuolo, che è hoggi Scultore anch' egli, e non meno eccellente, che si fosse il

*Impietà, che
fente del ma-
liardo, e del
barbaro.*

*Silvio d'ani-
mo vagabon-
do, perciò non
si fermò in Ge-
noua doue
ben'operaua.*

*Pentito d'an-
dare in Fran-
cia, opera poi
in Milano con
buona lode.*

*Morte, e suo
elogio, in cui
si spiega, che
si dilettò di
Poesia, e di ar-
meggiare.*

*Il Cicilia Fie-
solano buon
Scultore.*

*Forma de'
scudi tolta,
da resti de'
cavalli.*

*Antonio da
Carrara operò
in Sicilia a
sufficienza, le
cui vestigie
furono seguite
da vn suo fi-
gliuolo.*

Fine della vita di Andrea da Fiesole.



VINCENZO DA S. GIMIGN.
PITTORE.

VITA DI VINCENZO DA SAN GIMIGNANO,
E TIMOTEO DA VRBINO PITTORE.



Quando lo scriuere dopo Andrea da Fiesole Scultore, la vita di due eccellenti Pittori, cioè di Vincenzo da S. Gimignano di Toscana, e di Timoteo da Urbino, ragionerò prima di Vincenzo, essendo quello, che è di sopra, il suo ritratto, e poi immediate di Timoteo, essendo stati quasi in vn medesimo tempo, & ambidue discepoli, & amici di Raffaele. Vincenzo dunque, il quale per il gratioso Raffaele da Urbino, laurò in compagnia di molt'altri nelle loggie Papali, si portò di maniera, che fù da Raffaele, e da tutti gli altri molto lodato. Onde essendo perciò messo a laurare in Borgo, dirimpetto al Palazzo di Messer Gio. Batista

*Vincenzo la-
uora nelle log-
gie Papali.*

tista dall'Aquila, fece con molta sua lode in vna facciata di terretta vn fregio, nel quale figurò le noue Muse, con Apollo in mezzo; e sopra alcuni Leoni, impresa del Papa; i quali sono tenuti bellissimo. Hauua Vincenzo la sua maniera diligentissima, morbida nel colorito, e le figure sue erano molto grate nell'aspetto; & in somma egli si sforzò sempre d'imitare la maniera di Rafaele da Urbino, il che si vede anco nel medesimo Borgo, dirimpetto al Palazzo del Cardinale d'Ancona, in vna facciata della casa, che fabbricò Messer Gio. Antonio Battiferro da Urbino, il quale per la stretta amicitia, c'hebbe con Rafaele, hebbe da lui il disegno di quella facciata, & in corte, per mezzo di lui, molti beneficij, e grosse entrate. Fece dunque Rafaele in questo disegno, che poi fù messo in

Lauora di terretta acquistata con molto bidezza. Grand'imitator di Rafaele.
 opera da Vincenzo, alludendo al casato de' Battiferri, i Ciclopi, che battono i fulmini a Giove; & in vn'altra parte Vulcano, che fabbrica le saette a Cupido, con alcuni ignudi bellissimoi, & altre storie, e statue bellissimoi. Fece il medesimo Vincenzo in sù la Piazza di S. Luigi de' Francesi in Roma, in vna facciata moltis-

Aria di Roma ottima per far operare generosamente.
 sime storie; la morte di Cesare, & vn trionfo della Giustitia, & in vn fregio vna battaglia di cauali fieramente, e con molta diligenza condotti. Et in quell'opera vicino al tetto frà le finestre, fece alcune vittù molto ben lauare. Similmente nella facciata de gli Epifanij, dietro alla curia di Pompeo, e vicino a campo di fiore, fece i Magi, che seguono la Stella, & infiniti altri lauori per quella Città, la cui aria, e sito pare, che sia in gran parte cagione, che gli animi operino cose marauigliose. E l'esperienza fa conoscere, che molte volte vno stesso huomo non hà la medesima maniera, ne fa le cose della medesima bontà in tutti i luoghi, ma migliori, e peggiori, secondo la qualità del luogo. Essendo Vincenzo

Torna alla patria per lo sacco di Roma. E in opera con poca felicità.
 in buonissimo credito in Roma, seguì l'anno 1527. la ruina, & il sacco di quella misera Città, stata Signora delle genti; perche egli oltre mo lo dolente se ne tornò alla sua patria a S. Gimignano. La doue frà i disagi patiti, e l'amore venutoagli meno delle cose dell'arti, essendo fuor dell'aria, che i belli ingegni alimentando, fà loro operare cose rarissime, fece alcune cose, le quali io mi tacerò, per non coprire con queste la lode, & il gran nome, che s'hauua in Roma honoreuolmente acquistato. Basta, che si vede espressamente, che le violenze

Schizzone alresù partendo dall' antica felicità a Roma perisce.
 deuiano forte i pellegrini ingegni da quel primo obietto, e gli fanno torcere la strada in contrario, il che si ved' anco in vn compagno di costui chiamato Schizzone, il quale fece in Borgo alcune cose molto lodate, e così in campo Santo di Roma, & in S. Stefano de gli Indiani. E poi anch'egli dalla poca discrezione de' Soldati fù fatto deuiare dall'armi, & indi a poco perdere la vita. Morì Vincenzo in S. Gimignano sua patria, essendo viuuto sempre poco lieto, dopo la sua partita di Roma. Timoteo Pittore da Urbino nacque di Battolomeo della Vite, Cittadino d'honestà conditione, e di Calliope, figliuola di Maestro Antonio Alberto da Ferrara, assai buon Pittore del tempo suo, secondo che le sue opere

Patria, e natali di Timoteo della Vite. Educatione buona sotto la madre veduina.
 in Urbino, & altroue ne dimostrano. Ma essendo ancor fanciullo Timoteo, mortogli il padre, rimase al gouerno della madre Calliope, con buono, e felice augurio, per essere Calliope vna delle noue Muse; e per la conformità, che hanno in frà di loro la Pittura, e la Poesia. Poi dunque, che il fanciullo fù aiutato dalla prudente madre costumatamente, e da lei incaminato ne i studi delle prime arti, e del disegno parimente, venne appunto il giouane in cognitione del Mondo, quando fioriu il diuino Rafaele Sancio, & attendendo nella sua prima età all'Orefice, fù chiamato da Messer Pietr'Antonio suo maggiore

fratello, che allhora studiava in Bologna in quella nobilissima patria, a cacciare sotto la disciplina di qualche buon Maestro seguitasse quell'arte, a che pareua fosse inclinato di natura. Habitò dunque in Bologna, nella quale Città dimorò assai tempo, e fù molto honorato, e trattenuto in casa con ogni sorte di cortesia, dal Magnifico, e nobile Messer Francesco Gomberti, praticava continuamente Timoteo con huomini virtuosi, e di bello ingegno, perche essendo in pochi mesi, per giouane giudicioso, conosciuto, & inchinato molto più alle cose di Pittura, che all' Orefice, per hauerne dato saggio in alcuni molto ben condotti ritratti d'amici suoi, e d'altri; parue al detto suo fratello, per seguitare il genio del giouane, essendo anco a ciò persuaso da gli amici, leuarlo dalle lime, e da i scarPELLI, e che si desse tutto allo studio del disegno; di che essendo egli contentissimo, si diede subito al disegno, & alle fatiche dell'arte, ritrahendo, e disegnando tutte le migliori opere di que la Città, e tenendo stretta domestichezza con Pittori, s'incaminò di maniera nella nuoua strada, ch'era vna marauiglia il profitto, che faceua di giorno in giorno, e tanto più, quanto senz'alcuna particolare disciplina d'appartato maestro, apprendeva facilmente ogni difficile cosa. Laonde innamorato del suo esercizio, & apparati molti segreti della Pittura, vedendo solamente alcuna fiata a cotali Pittori idioti fare le mestiche, & adoperare i pennelli, da se stesso guidato, e Jalla mano de la natura, si pose arditamente a colorire, pigliando vn'assai vaga maniera, e molto simile a quella del nuouo Apelle suo compatriota, ancorche di ma¹⁰ di lui non hauesse veduto se non alcune poche cose in Bologna. E così hauendo assai felicemente, secondo che il suo buono ingegno, e giudicio lo guidava, lauorato alcune cose in tauole, & in muro, e parendogli, che tutto a comparatione de gli altri Pittori, gli fosse molto bene riuscito, seguitò animosamente gli studij della Pittura, per sì fatto modo, che in processo di tempo si trouò hauer fermato il piede nell'arte, e con buona opinione dell'vniuersale, in grandissima aspettatione. Tornato dunque alla patria, già huomo di ventisei ann, vi si fermò per alquanti mesi, dando buonissimo saggio del saper suo, percióche fece la prima tauola della Madonna nel Duomo, dentrou, oltre la Vergine, S. Crescentio, e S. Vitale, all'Altare di Santa Croce, dou'è vn' Angioletto sedente in terra, che suona la viola con gratia veramente Angelica, e con semplicità fanciullesca condotta con arte, e giudicio. Appresso dipinse vn' altra tauola per l'Altar maggio re della Chiesa, della Trinità, con vna Santa Apollonia a man sinistra del detto Altare. Per queste opere, & alcune altre, delle quali non accade far mentione, spargendosi la fama, & il nome di Timoteo, egli fù da Rafaele con molta instanza chiamato a Roma, doue andato di buonissima voglia, fù riceuuto con quella amoreuolezza, & humanità, che fù non meno propria di Rafaele, che si fosse l'eccellenza dell'arte. Lauorando dunque con Rafaele, in poco più d'vn'anno fece grande acquisto, non solamente nell'arte, ma ancora nella robba, percióche in detto tempo rimise a casa buona somma di danari. Lauorò col Maestro nella Chiesa della Pace le Sibille di sua mano, & inuentione, che sono nelle lunette a n. an destra, tanto stimate da tutti i Pittori, il che affermano alcuni, che ancora si ricordano hauerlo veduto lauorare, e ne fanno fede i cartoni, che ancora si ritrouano appresso i suoi successori. Parimente da sua posta fece poi il cataletto, e dentrou il corpo morto, con l'altre cose, che gli sono intorno tanto lodate, nella scuola di Santa Caterina da Siena; & ancorche alcuni Sanesi, troppo amatori della lor patria; attribui-

Chiamato a Bologna in attende al disegno.

Opera a forza di genio senza Maestro.

Con felice ardire si pose a colorire, e riesce imitator di Rafaele.

Torna alla patria, & in opera così bene che da Rafaele è chiamato a Roma.

Fà acquisto di danari, e di buona fama.

Pittura nell'Oratorio de' Sanesi d'vn cadauero nel cataletto lodatissima.

schino

schino queste opere ad altri, facilmente si conosce, ch'elleno sono fattura di Timoteo, così per la gratia, e dolcezza del colorito, come per altre memorie lasciate da lui in quel nobilissimo studio d'eccellentissimi Pittori. Hora benchè Timoteo stesse bene, & honoratamente in Roma, non potendo, come molti fanno, sopportare la lontananza della patria, esser l'ou anco chiamato ogn' hora, e tirato uì da gli auisi de gli amici, e da i prieghi della madre già vecchia, se ne tornò a Urbino, con dispiacere di Raffaello, che molto, per le sue buone qualità, l'amaua. Ne molto dopo, hauendo Timoteo, a persuasione de' suoi, preso moglie in Urbino, & innamoratosi della patria, nella quale si vedeua essere molto honorato, e che è più, hauendo cominciato ad hauere figliuoli, fermò l'animo, & il proposito di non volere più andare attorno, non ostante, come si vede ancora per alcune lettere, ch'egli fosse da Raffaello richiamato a Roma. Ma non perciò restò di lauorare, e fare di molte opere in Urbino, e nelle Città all'intorno. In Forlì dipinse vna Capella, insieme con Girolamo Genga suo amico, & compatriota, e dopo fece vna tauola tutta di sua mano, che fù mandata a Città di Castello; & vn'altra simil nente a i Cagliesi. Lauorò anco in fresco a Castel Durante alcune cose, che sono veramente da esser lodate, si come tutte l'altre opere di costui, le quali fanno fede, che fù leggiadro Pittore nelle figure, ne' paesi, & in tutte l'altre parti della Pittura. In Urbino fece in Duomo la Capella di S. Martino, ad in l'anza del Vescouo Arriabene Mantouano, in compagnia del detto Genga; ma la tauola dell' Altare, & il mezo della Capella sono intieramente di mano di Timoteo. Dipinse ancora in detta Chiesa vna Maddalena in piedi, vestita con picciol manto, e coperta sotto di capelli infino a terra, i quali sono così belli, e veri, che pare, che il vento gli muoua, oltre la diuinità del viso, che nell'atto mostra veramente l'amore, ch'ella portaua al suo Maestro. In Sant'Agata è vn'altra tauola di mano del medesimo, con assai buone figure; & in S. Bernardino fuori della Città fece quella tanto lodata opera, che è a mano diritta all' Altare de' Bonauenturi, Gentilhuomini Vrbinati, nella quale è con bellissima gratia per l'Annontia, figurata la Vergine in piedi con la faccia, e con le mani giunte, e gli occhi leuati al Cielo; e di sopra in aria, in mezo a vn gran cerchio di splendore, è vn fanciullino diritto, che tiene il piede sopra lo Spirito Santo in forma di Colomba, e nella mano sinistra vna palla figurata per l'imperio del mondo, e con l'altra eleuata dà la beneditione; e dalla destra del fanciullo è vn'Angelo, che mostra alla Madonna co'l dito il detto fanciullo; A basso, cioè al pari della Madonna, sono dal lato destro il Battista vestito d'vna pelle di Camello squarciata a studio, per mostrare il nudo della figura; e dal sinistro vn S. Sebastiano tutto nudo, legato cò bella attitudine a vn'arbore, e fatto con tanta diligenza, che non potrebbe hauer più rilieuo, ne essere in tutte le parti più bello. Nella corte de gl'Illustrissimi d'Urbino sono di sua mano Apollo, e due Muse mezo nude, in vn studiolo secreto, belle a marauiglia. Lauorò per i medesimi molti quadri, e fece alcuni ornamenti di camere, che sono bellissimi. E dopo in compagnia del Genga dipinse alcune barde da cauali, che furono mandate al Rè di Francia con figure di diuersi animali sì belli, che pareua a i riguardanti, che haueffino mouimento, e vita. Fece ancora alcuni archi trionfali simili a gli antichi, quando andò a marito l'Illustrissima Duchessa Leonora, moglie del Signor Duca Francesco Maria, al quale piacquero infinitamente, si come ancora a tutta la corte, onde fù molti anni della famiglia

Torna ad Urbino tirato dal desiderio della Patria.

Opera ad ogni modo in diuersi luoghi esquisitamente.

Lauorò col Genga, e dipinse archi trionfali.

Prouigionato dal Duca di Urbino.

di detto Signore, con honoreuole prouisione. Fù Timoteo gagliardo disegnatore, ma molto più dolce, e vago coloritore, in tanto, che non potrebbono essere le sue opere più pulitamente, nè con più diligenza lauorate. Fù allegro huomo, e di natura gioconde, e festeuole, deliro della persona, e ne i morti, e ragionamenti arguto, e facetissimo. Si dilettò sonare d'ogni sorte strumenti, ma particolarmente di lira, in sù la quale cantaua all' improuiso con gratia straordinaria. Morì l' anno di nostra salute 1524. e della sua vita 54. lasciando la patria ricca del suo nome, e delle sue virtù, quanto dolente della sua perdita.

Lasciò in Urbino alcune opere imperfette, le quali essendo poi state finite da altri, mostrano col paragone, quanto fosse il valore, e la virtù di Timoteo, di mano del quale sono alcuni disegni nel nostro libro, i quali hò hauuto dal molto virtuoso, e gentile Messer Gio. Maria suo figliuolo molto bello, certamente lodeuoli, cioè vno schizzo del ritratto del Mag. Giuliano de' Medici in penna, il quale fece Timoteo mentre, ch'esso Giuliano si riparaua nella corte d' Urbino, in quella famosissima Academia, & vn *Noli me tangere*, & vn Giovanni Euangelista, che dorme, mentre, che Christo ora nell'horto, tutti bellissimi.

Era di genio allegro, e faccioso.
Morì con dolore della patria.
Opere imperfette infelicitamente condotte da altri.
Gio. Maria suo figlio virtuoso, e cortese.

Fine della vita di Vincenzo da S. Gimignano?





VITA D'ANDREA DAL MONTE SANSOVINO
SCVLTORE, ET ARCHITETTO.



*Datali bafsi,
qua ravo d' in-
segno.*

*Tanuto ne
suoi tempi in
gran cōro nell'
Architettura.*

Ncorche Andrea di Domenico Cōtucci dal Monte Sansovino fosse nato di poverissimo padre, lauoiatore di terra, e leuato da guardare gh armenti, sù nondimeno di concetti tāt'alto d'ingegno sì raro, e d'animo sì pronto nell'opera, e ne i ragionamēti delle difficoltà dell'Architettura, e della prospettiuu, che nō sù nel suo tēpo, nè il migliore, nè il più sottile, e raro intelletto del suo, ne chi rendesse i maggiori dubbij più chiari, & aperti di quello, che fece egli. Onde meritò esser tenuto ne' suoi tēpi da tutti gl'intēdenti singola- issimo nelle due professioni. Nacque Andrea, secondo che li dice, l'Anno 1460. e nella sua fan-

fanciullezza guardando g'i armenti, si come anco si dice di Giotto, disegnaua tutto giorno nel fabbione, e ritraheua di terra qualch'vna delle bestie, che guardaua. Onde auuenne, che passando vn giorno doue costui si staua guardando le sue bestiole, vn Cittadino Florétino, il quale dicono essere stato Simone Vespucci, Podetà alihora del Monte, ch'egli vide questo putto starfi tutto intento a disegnare, ò formare di terra, perche chiamato a se, poiche hebbe veduta l'inclinazione del putto, & inteso di cui fosse figliuolo, lo chiese a Domenico Conducci, e da lui l'ottenne gratiosamente, pro uettendo di volerlo far' attendere a gli studi del disegno, per vedere quanto potesse quella inclinazione naturale, aiutata dal continuo studio. Tornato dunque Simone a Firenze, lo pose all' arte cò Antonio del Pollaiuolo, appresso al quale imparò tanto Andrea, che in pochi anni diuenne buonissimo maestro. Et in casa del detto Simone, al ponte vecchio, si vede ancora vn cartone da lui lauorato in quel tempo, doue Christo è battuto alla colonna, condotto con molta diligenza; & oltre ciò due teste di terra cotta mirabili, ritratte da medaglie antiche, l'vna è di Nerone, l'altra di Galba Imperator, le quali teste seruiuano per ornaméto d'vn camino; ma il Galba è hoggi in Arezzo nelle case di Giorgio Vasari. Fece dopo, standosi pure in Firenze, vna tauola di terra cotta, per la Chiesa di Sant'Agata del Monte Sanfouino, con vn San Lorenzo, & alcuni altri Santi, e picciole storiette, benissimo lauorate. Et indi a non molto ne fece vn'altra simile, dentro in l'Assontione di Nostra Donna molto bella, S. Agata, Santa Lucia, e S. Romualdo, la qual tauola fù poi inuetriata da quelli della Robbia. Seguitando poi l'arte della Scultura, fece nella sua giouanezza per Simone Pollaiuolo, altrimenti il Cronaca, due capi elli di pilastri per la Sagrestia di San Spirito, che gli acquistaron grandissima fama, e furono cagione, che gli fù dato a fare il ricetto, che è frà la detta Sagrestia, e la Chiesa; e perche il luogo era stretto, bisognò, che Andrea andasse molto ghiribizzando. Vi fece dunque di macigno vn componimento d'ordine Corinto, cò dodici colonne tonde, cioè sei da ogni banda; e sopra le colonne posso l'Architraue, fregio, e cornice, fece vna volta a botte, tutte della medesima pietra con vn spartimento pieno d' intagli, che fù cosa nuoua, varia, ricca, e molto lodata. Ben'è vero, che se il detto spartimento della volta fosse ne' dritti delle colonne venuto a calcare con le cornici, che vanno facendo diuisione intorno a i quadri, e tondi, che ornano quello spartimento cò più giusta misura, e proportion, queſt' opera farebbe in tutte le parti perfettissima, e farebbe stato cosa ageuole il ciò fare. Ma secondo, che io già intesi da certi vecchi amici d'Andrea, egli si difendeua con dire d' hauere offeruato nella volta il modo del partimento della Rotonda di Roma, doue le costole, che si partono dal tondo del mezzo di sopra, cioè doue hà il lume quel Tempio, fanno dall'vna all'altra i quadri de gli sfondati de i rosioni, che a poco a poco diminuiscono; & il medesimo fà la costola, perche non casca in sù la drittura delle colonne. Aggiugneua Andrea, se chi fece quel Tempio della Rotonda, che è il meglio inteso, e misurato, che sia, e fatto con più proportion, nò tenne di ciò conto in vna volta di maggior grandezza, e di tanta importanza, molto meno douea tenerne egli in vn spartiméto di sfondati minori. Nondimeno molti artefici, e particolarmente Michelagnolo Buonaroti sono stati d'opinione, che la Rotonda fosse fatta da trè Architetti, e che il primo la conduceſe al fine della cornice, che è sopra le colonne; l'altro dalla cornice in sù, doue sono quelle finestre d'opera più gentile, perche in vero

Passendo gli armenti disegnaua in terra con la verga.

Veduto dal Vespucci è condotto a Firenze e acciò attese alle virtù.

Impara appresso al Pollaiuolo, e in diuenne buon Maestro.

Opere in quel suo principio ben condotte.

Tauola di terra cotta per la sua patria benissimo lauorata.

Cominciò ad operare in capitelli, e altre fatiche di gran ingegno.

Ordinò vn rigetto di bellissima Architettura.

Buonaroti pensò che il Pantheon fusse opera di trè Architetti.

Compartiméto del detto secondo i membri principali.

questa seconda parte è di maniera varia, e diuersa dalla parte di sotto, essendo state seguitate le volte senza vbbidire a i diritti con lo ipartimento. Il terzo si crede, che facesse quel portico, che fù cosa rarissima, per le quali cagioni i maestri, che hoggi fanno quest' arte, non cascherebbono in così fatto errore, per iscusarsi poi, come faceua Andrea. Al quale essendo, dopo questa opera allogata la Capella del Sacramento nella medesima Chiesa della famiglia de' Corbinelli, egli la lauorò con molta diligenza, imitando ne' bassi rilieui Donato, e gli altri artefici eccellenti, e non perdonando a niuna fatica per farsi honore, come veramente fece. In due nicchie, che mettono in mezzo vn bellissimo tabernacolo, fece due Santi, poco maggiori d'vn braccio l'vno, cioè S. Giacomo, e S. Matteo, lauorati con tanta viuacità, e bontà, che si conosce in loro tutto il buono, e niuno errore. Così fatto anco sono due Angeli tutti tondi, che sono in quest'opera per finimento, con i più bei panni essendo essi in atto di volare, che si possono vedere; & in mezzo è vn Christo picciolino ignudo molto gratioso. Vi sono anco alcune storie di figure picciole nella predella, e sopra il tabernacolo, tanto ben fatto, che la punta d' vn pennello a pena farebbe quello, che fece Andrea con lo scarpello. Ma chi vuole stupire della diligenza di quest' huomo singolare, guardi tutta l'opera di quella architettura, tanto bene còdotta, e commella, per cosa picciola, che pare tutta scarpellata in vn sasso solo. E molto lodata ancora vna pietà grande di marmo, che fece di mezzo rilieuo nel dossale dell' Altare, con la Madonna, e S. Giouanni, che piangono. Ne si può imaginare il più bel getto di quello, che sono le grate di bronzo, col finimento di marmo, che chiuono quella Capella, e con alcuni Cerui, impresa, ouero arme de' Corbinelli, che fanno ornamento a i candellieri di bronzo. In somma quest'opera fù fatta senza risparmio di fatica, e con tutti quelli auuertimenti, che migliori si possono imaginare. Per queste, e per l'altre opere, d'Andrea diuolgandosi il nome suo, fù chiesto al Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, nel cui giarmino hauea, come si è detto, artefo a gli studj del disegno, dal Rè di Portogallo, perche mandatogli da Lorèzo, lauorò per quel Rè molte opere di Scultura, e d'Architettura, e particolarmente vn bellissimo palazzo, con quattro torri, & altri molti edificij. Et vna parte del palazzo fù dipinta, secondo il disegno, e cartoni, di mano d'Andrea, che disegnò benissimo, come si può vedere nel nostro libro in alcune carte di sua propria mano, finite con la punta d'vn carbone con alcuni altre carte d'Architettura benissimo intesa. Fece anco vn'Altare a quel Rè di legno intagliato, dentroui alcuni Profeti; e similmente di terra, per farle poi di marmo, vna battaglia bellissima, rappresentando le guerre, c' hebbe quel Rè con i Mori, che furono da lui vinti; della quale opera non si vide mai di mano d'Andrea la più fiera, ne la più terribile, per le mouenze, e varie attitudini de' caualli, per la strage de' morti, e per la spedita furia de' soldati in menar le mani. Feceui ancora vna figura d'vn S. Marco di marmo, che fù cosa rarissima. Attese anco Andrea mentre stette con quel Rè, ad alcune cose strauaganti, e difficili d'Architettura, secondo l'vso di quel paese, per compiacere al Rè, delle quali cose io vidi già vn libro al Monte Sanfonino, appresso gli heredi suoi, il quale dicono, che è hoggi nelle mani di maestro Girolamo Lombardo, che fù suo discipolo, & a cui rimase a finire, come si dirà, alcune opere cominciate da Andrea, il quale essendo stato noue anni in Portogallo, increndendogli quella seruitù, e desiderando di riuedere in Toscana i parenti, e gli amici; deliberò,

Capella del Sacramento condotta felicemente dal Sanfonino con statuette di Santi, & Angeli bellissimi.

Ma sopra tutto mirabile è la sua Architettura.

Andò in Portogallo a seruire quel Rè.

Palazzo venuto di quattro torri, & altri edifici; in lui intagliati.

Battaglia di terra cotta per viderle poi di marmo, & altre statue di nostro prezzo. Altre scultorie d'chissos ouero per l'istesso.

hauendo messo insieme buona somma di danari, con buona gratia del Rè tornarsene a casa. E così hauuta, ma con difficoltà, licenza, se ne tornò a Firenze, lasciando chi là desse fine all'opere, che rimaneuano imperfette. Arriuato in Firenze, cominciò nel M. D. vn S. Giouanni di marmo, che battezza Christo, il quale haueua a esser messo sopra la porta del Tempio di S. Giouanni, che è verso la misericordia; ma non lo finì, perche fù quasi forzato andare a Genova, doue fece due figure di marmo, vn Christo, & vna Nostra Donna, ouero S. Giouanni, le quali sono veramente lodatissime. E quelle di Firenze così imperfette si rimataro, & ancor hoggi si ritrouano nell' opera di San Giouanni. Fù poi condotto a Roma da Papa Giulio Secondo, e fattogli allogatione di due sepulture di marmo, poste in Santa Maria del Popolo, cioè vna per il Cardinale Ascanio Sforza, e l'altra per il Cardinale Ricanati, strettissimo parente del Papa, le quali opere così perfettamente da Andrea furono finite, che più non si potrebbe desiderare, perche così sono elleno, di nettezza, di bellezza, e di gratia ben finite, e ben condotte, che in esse si scorge l' offeruanza, e le misure dell' arte; vi si vede anco vna Temperanza, che hà in mano vn'oriuolo da poluere, che è tenuta cosa diuina, e nel vero non pare cosa moderna, ma antica, e perfettissima. Et ancorche altre ve ne siano simili a questa, ella nondimeno per l'attitudine, e gratia è molto migliore, senza che non può esser più vago, e bello vn velo, ch' el' hà intorno, laurato con tanta leggiadria, che il vederlo è vn miracolo. Fece di marmo in S. Agostino di Roma, cioè in vn pilastro a mezzo la Chiesa, vna Sant'Anna, che tiene in collo vna Nostra Donna con Christo, di grandezza poco meno, che il viuo, la qual' opera si può frà le moderne tenere per ottima; perche si come si vede nella vecchia vna viuua allegrezza, e proprio naturale, e nella Madonna vna bellezza diuina, così la figura del fanciullo Christo è tanto ben fatto, che niun'altra fù mai condotta simile a quella di perfectione, e di leggiadria. Onde meritò, che per tanti anni si frequentasse d'aplicarui sonetti, & altri varij, e dotti componimenti, che i Frati di quel luogo ne hanno vn libro pieno, il quale hò veduto io, con non picciola marauiglia. E di vero hebbe ragione il Mondo di così fare, percioche non si può tanto lodare quest' opera, che basti. Cresciuta perciò la fama d'Andrea, L cone Decimo risoluto di far a S. Maria di Loreto l' ornamento della camera di Nostra Donna di marmi laurati, secondo, che da Bramate era stato cominciato, ordinò, che Andrea seguitasse quell' opera infino alla fine. L'ornamento di quella camera, che haueua cominciato Bramante, faceua in sù le cantonate quattro risalti doppij, i quali ornati da pilastri con base, e capitelli intagliati, posauano sopra vn basamento ricco d' intagli, alto due braccia, e mezzo, sopra il qual basamento frà i due pilastri detti haueua fatto vna nicchia grande, per metterui figure a sedete, e sopra ciascuna di quelle vn' altra nicchia minore, che giugnendo al collarino di capitelli di que' pilastri, faceua tanta fregiatura, quãto erano alti, e sopra questi i veniua poi posato l' architrave, il fregio, e la cornice riccamente intagliata, e rigirando intorno intorno a tutte quattro le facciate, e risalendo sopra le quattro cantonate, fa vna nel mezo di ciascuna facciata maggiore (perche è quella camera più lunga, che larga) due vani, ond' era il medesimo risalto nel mezo, che in sù i cantoni, e la nicchia maggiore di sotto, e la minore di sopra, veniua no a essere messe in mezo da vno spaccio di cinque braccia da ciascun lato; Nel quale spacio erano due porte, cioè vna per lato, per le quali si haueua l'entrata

Torna con buona gratia del Rè in Italia dopo nonne anni cò 20 pp. chi danari. Due sue statue in Genova lodatissime.

Due famosi sepolcri in Roma nella Chiesa del Popolo.

S. Anna in S. Agostino di Roma bella al paragone delle buone statue antiche.

Definito da Leon X. al finimento della camera di marmo della casa S. di Loreto.

Ordine col quale cominciò Bramante: Spartimento vaghissimo, e ben intesa la estetica parte della statissima Casa.

alla detta Capella; E sopra le porte era vn vano frà nicchia, e nicchia di braccia cinque, per farui storie di marmo. La facciata dināzi era simile, ma senza nicchie nel mezzo, e l'altezza dell'imbasamento faceua col risalto vn'Altare, il quale accompagnauano le cantonate de' pilastri, e le nicchie de' canti. Nella medesima facciata era nel mezzo vna larghezza della medesima figura, che gli spatij dalle bande per alcune storie della parte di sopra, e di sotto, in tanta altezza, quant'era quella delle parti; ma cominciado sopra l'Altare, era vna grata di bronzo, dirimpetto all'Altare di dentro, per la quale si vdiua la Messa, e vedea il di dētro della camera, & il detto Altare della Madōna. In tutto dunque erano gli spatij, e vani per le storie sette, vno dināzi sopra la grata, due per ciascun lato maggiore, e due di sopra, cioè dietro all'Altare della Madōna, & oltre ciò, otto nicchie grandi, & otto picciole, cō altri vani minori per l'arme, & imprese del Papa, e della Chiesa.

Sotto spatij cō-partiti da Andrea in scricciata di marmo squisita.

Ciò che rimane imperfetto finito dal Bandinelli, e Montelupo.

Le due storie della facciata nella sacra Capella secondo il disegno del Sansouino condite poi dal Sangallo.

Figure che rappresentano l'Annunciata sonda, e mirabile.

Opera in ogni parte diligente.

Bramante, & il Sansouino idonei artefici per luogo così venerabile, e santo.

Andrea dunque, hauendo trouato la casa in questo termine, scomparti con ricco, e bell'ordine ne i sottospatij storie della vita de la Madonna. In vna delle due facciate da i lati, cominciò per vna parte la Natiuità della Madonna, e la condusse a mezzo, onde fù poi finita del tutto da Baccio Bandinelli; nell'altra par e cominciò lo spōsalitio, ma essendo anco questa rimasa imperfetta, fù dopo la morte d'Andrea finita in quel modo, che si vede da Raffaele da Monte Lupo. Nella facciata dinanzi ordinò in due piccioli quadri, che mettono in mezzo la grata di bronzo, che si faceffe in vno la Visitatione, e nell'altro quadro la Vergine, e Gioseffo, che vanno a farsi descriuere; e queste storie furono poi fatte da Francesco da San Gallo, allhora giouane. In quella parte poi, dou'è lo spatio maggiore, fece Andrea l'Angelo Gabrielle, che annuncia la Vergine (il che fù in que la stessa camera, che questi marmi rinchuggono) con tanta bella gratia, che non li può veder meglio, hauendo fatto la Vergine intentissima a quel saluto, e l'Angelo ginocchioni, che non di marmo, ma pare veramente celeste, e che di bocca gli esca *Aue Maria*. Sono in compagnia di Gabrielle due altri Angeli tutti tondi, e spiccati, vno de' quali camina appresso di lui, e l'altro pare, che voli. Due altri Angeli stanno dopo vn casamento, in modo trasforati dallo scarpello, che paiono viui in aria; e sopra vna nuuola trasforata, anzi quasi tutta spiccata dal marmo, sono molti putti, che sostengono vn Dio Padre, che manda lo Spirito Santo per vn raggio di marmo, che partendosi da lui tutto spiccato, pare naturalissimo, siccome è anco la Colomba, che sopra esso rappresenta esso Spirito Santo. Ne si può dire, quanto sia bello, e laurato con sottilissimo intaglio vn vaso pieno di fiori, che in quest'opera fece la gratiosa mano d'Andrea, il quale nelle piume de gli Angeli, nella capigliatura, nella gratia de' volti, e de' panni, & in somma in ogn'altra cosa sparse tanto del buono, che non si può tanto lodare questa diuina opera, che basti. E nel vero, quel santissimo luogo, che fù propria casa, & habitazione della madre del figliuol di Dio, non poteua, quanto al mondo, riceuer maggiore, ne più ricco, e bello ornamento di quello, ch' egli hebbe dall'Architettura di Bramante, e dalla Scultura d'Andrea Sansouino, come se tutto fosse delle più pretiose gemme orientali, non farebbe se non poco più, che nulla a tanti meriti. Consumò Andrea tanto tempo in quest'opera, che quasi non si crederrebbe, onde non hebbe tempo a finire l'altra, che haueua cominciato, perchè oltre alle dette di sopra, cominciò in vna facciata da vno da i lati la Natiuità di Giesù Christo, i Pastori, e quattro Angeli, che cantano, e tutti questi finì tanto bene,

ine, che paiono viuiffimi; ma la storia, che sopra questa cominciò de' Magi, fù poi finita da Girolamo Lombardo suo discepolo, e da altri. Nella testa di dietro ordinò, che si facessero due storie grandi, cioè vna sopra l'altra; in vna la morte di essa Nostra Donna, e gli Apostoli, che la portano a seppellire quattro Angeli in aria, e molti Giudei, che cercano di rubbar quel corpo santissimo; e questa fù finira dopo la vita d'Andrea dal Bologna Scultore. Sotto questa poi ordinò, che si facesse la storia del miracolo d' Loreto, & in che modo quella Capella, che fù la Camera di Nostra Donna, e dou' ella nacque, fù alleuata, e salutata dall' Angelo, e dou' ella nutri il figliuolo infino a dodici anni, e dimorò poi sempre dopo la morte di lui, fosse finalmente da gli Angeli portata prima in Ischiauonia, dopo nel territorio di Ricanati, in vna selua, e per vltimo dou' ella è hogg tenuta con tanta veneratione, e con solenne frequenza di tutti i popoli Christiani continuamente visitata. Questa storia dico, secondo, che da Andrea era stato ordinato, fù in quella facciata fatta di marmo dal Tribolo Scultore, e Fiorentino, come al suo luogo si dirà. Abbozzò similmente Andrea i Profeti delle nicchie, ma non hauendo intieramente finitone se non vno, gli altri sono poi stati finiti dal detto Girolamo Lombardo, e da altri Scultori, come si vedrà nelle vite, che seguono. Ma quanto in questa parte appartiene ad Andrea, questi suoi lauori sono i più belli, e meglio condotti di Scultura, che mai fossero stati fatti infino a quel tempo. Il Palazzo similmente della Canonica di quella Chiesa fù similmente seguitato da Andrea, secondo che Bramante, di commissione di Papa Leone, haueua ordinato. Ma essendo anco rimasto dopo Andrea imperfetto, fù seguita la fabbrica sotto Clemente Settimo da Antonio da San Gallo, e poi da Giovanni Boccacino Architetto, sotto il Reuerendissimo Cardinale di Carpi, infino all'anno 1513. Mentre, che Andrea lauorò alla detta Capella della Vergine, si fece la fortificatione di Loreto, & altre cose, che molto furono lodate dall' inuitissimo Sig. Giouanni de' Medici, col quale hebbe Andrea stretta domestichezza, essendo stato da lui conosciuto primieramete in Roma. Hauendo Andrea vacanza quattro mesi dell'anno, per suo riposo, mentre lauorò a Loreto, consumaua il detto tempo al Monte sua patria in agricoltura, godendosi in tanto vn tranquillissimo riposo con i parenti, e con gli amici. Standosi dunque la state al Monte, vi fabbricò per se vna comoda casa, e comperò molti beni, & a i Frati di S. Agostino di quel luogo fece fare vn chiosstro, che per picciolo, che sia, è molto bene inteso, se bene non è quadro, per hauerlo voluto que' Padri fabbricare in sù le mura vecchie. Nondimeno Andrea lo ridusse nel mezzo quadro, ingrossando i pilastri ne' cantoni, per farlo tornare, essendo sproportionato a buona e giusta misura. Disegnò anco a vna compagnia, che è in detto chiosstro, intitolata Sant'Antonio, vna bellissima porta di componimento Dorico; E similmente il tramezo, & il pergamo della Chiesa di esso Sant'Agostino. Fece anco fare nello scendere, per andare alla fonte, fuori d'vna porta verso la pieue vecchia, a meza costa, vna Capelletta per i Frati, ancorche non hauefferio voglia. In Arezzo fece il disegno della casa di Messer Pietro Astrologo peritissimo; e di terra vna figura grande per Monte Pulciano, cioè vn Rè Porfena, ch'era cosa singolare, ma non l'hò mai riuista dalla prima volta in poi, onde dubito non sia male capitata. Et a vn Prete Todesco amico suo, fece vn S. Rocco di terra cotta, grande quanto il naturale, molto bello, il qual Prete lo fece porre nella Chiesa di Battifolle, contado d'Arezzo. E questa fù l'ultima

Cens. mò gran tempo in così degna opera, e ciò che lafessò imperfetto, fù finiso dal Lombardo suo Scultore.

Comparsimeto dall' opera posteriore condotta dal Bologna.

Spiegamento dell' storia della Santa Casa.

Terminata dal Tribolo, secondo il disegno del Sanjouano.

Palazzo della Canonica disegno di Bramante seguito dal San Gallo, e Boccacino.

Fortificatione di Loreto lodata perche fatte col giudicio del Sanjouano.

*Mancò nella
patria hauendo
preso vna
calda per trop-
po esercitarsi
nell'agricoltu-
ra.
Costumi lodan-
ti d'Andrea.*

*Suoi allievi
di gran valo-
re.*

*Benemerito
della sua pro-
fessione per hau-
er trouato fa-
cilità nell'op-
erare.*

Scultura, che facesse. Diede anco il disegno delle scale della salita al Vesco- uado d'Arezzo. E per la Madonna delle lagrime della medesima Città fece il disegno d'vn' ornamento, che si haueua a fare di marmo bellissimo, con quat- tro figure di braccia quattro l'vna, ma non andò quest' opera innanzi per la morte d'esso Andrea, il quale peruenuto all' età di 68. anni, come quello, che mai non staua otioso, mettendosi in villa a tramontare certi pali da luogo a luogo, prese vna calda, & in pochi giorni, aggrauato da continua febbre, si morì l'anno 1529. Duolse la morte d'Andrea, per l' honore alla patria, e per l' amore, & vtile, a trè suoi figliuoli machi, & alle femine patimente. E non e molto tempo, che Murio Camillo, vno de' trè predetti figliuoli, il quale ne gli itudij delle buone lettere riuosciua d' ingegno bellissimo, gli andò dietro con molto danno della sua casa, e dispiacere de gli amici. Fù Andrea, oltre alla professione dell' arte, persona in vero assai segna'tata, percioche fù ne i discorsi prudente, e d'ogni cosa ragionaua benissimo. Fù prouido, e costumato in ogni sua azione, s'amicissimo de gli huomini dotti, e Filosofo naturalissimo. Attese assai alle cose di cosmografia, e lasciò a i suoi alcuni disegni, e scritti di lontananze, e di misure. Fù di statura alquanto picciolo, ma benissimo formato, e complessionato. I capelli suoi erano distesi, e molli, gli occhi bianchi, il naso aquilino, la carne bianca, e rubiconda, ma hebbe la lingua alquanto impedita. Farono suoi discepoli Girolamo Lombardo, detto Simone Cioli Fiorentino, Domenico dal Monte San Sauino, che morì poco dopo lui, Lionardo del Tasso Fiorentino, che fece in Sant' Ambrogio di Firenze sopra la sua sepoltura vn S. Bastiano di legno, e la tauola di marmo delle Monache di Santa Chiara. Fù similmente suo discepolo Giacomo Sansouino Fiorentino, così nominato dal suo maestro, del quale si ragionerà a suo luogo distesamente. Sono dunque l'Architettura, e la Scultura molto obligate ad Andrea, per hauer' egli nell'vna aggiunto molti termini di misure, & ordini di titar pesi, & vn modo di diligenza, che non si era per inanzi vsato; e nell'altra hauendo condotto a perfectione il marmo con giudicio, diligenza, e pratica marauigliosa.

Fine della vita di Andrea dal Monte Sansouino.





VITA DI BENEDETTO DA ROVEZZANO
SCVLTORE.



Ran dispiacere mi pento io, che sia quello di coloro, che hauendo fatto alcuna cosa ingegnosa, quando sperano goderla nella vecchiezza, e vedere le proue, e le bellezze de gl'ingegni altrui in opere somiglianti alle loro, e potere conoscere, quanto di perfectione habbia quella parte, ch'essi hanno efecitato, si trouano dalla fortuna contraria, ò dal tempo, ò cattiuu complessione, ò altra causa, priu. del lume de gli occhi; Onde non possono, come prima faceuare, conoscere nè il difetto, nè la perfectione di coloro, che sentono esser viui, & exercarsi nel loro mestiero. E molto più credo gli attristi il sentir le lodi de' nueui,

Infelicità di Benedetto, che dimen ciast.

R non

non per inuidia, ma per non potere essi ancora esser Giudici, se quella fama viene a ragione, ò nò, la qual cosa auuenne a Benedetto da Rouezzano Scultore Fiorentino, del quale al presente scriuiamo la vita, accioche sappia il Mondo, quanto egli fosse valente, e pratico Scultore, e con quanta diligenza campasse il marmo spiccato, facendo cose marauigliose. Frà le prime, di molte opere, che costui lauorò in Firenze, si può annouerare vn Camino di macigno, ch'è in casa di Pier Francesco Borgherini, doue sono di sua mano intagliati capitelli, fregi, & altri molti ornamenti traforati con diligenza. Parimente in casa di Messer Bindo Altouiti, è di mano del medesimo vn camino, & vn'acquaio di macigno, con alcun' altre cose molto sottilmente lauorate, ma quanto appartiene all'Architettura, col disegno di Giacomo Sansouino allhora giouane. L'anno poi 1512. essendo fatta allogatione a Benedetto d'vna sepoltura di marmo con

*Opere sue per
Firenze squi-
site per intagli
traforati sopra
marmo.*

*Sepolero di
Pietro Soderi-
ni fatto da
lui con orn
compiti.*

ricco ornamento nella Capella maggiore del Carmine di Firenze, per Pietro Soderini, (tato Gonfaloniere in Firenze, su quella opera con incredibile diligenza da lui lauorata, perche, oltre a i fogliami, & intagli di morte, e figure, vi fece di basso rilieuo vn padiglione a vso di panno nero, di paragone, con tanta gratia, e con tanto bel pulimento, e lustro, che quella pietra pare più tosto vn bellissimo raso nero, che pietra di paragone. E per dirlo breuemente, tutto quello, che è di mano di Benedetto in tutta quest' opera, non si può tanto lodare, che non sia poco. E perche attese anco all' Architettura, si rassettò col disegno di Benedetto a Sant' Apostolo di Firenze la casa di Messer Oddo Altouiti patrono, e Priore di quella Chiesa; e Benedetto vi fece di marmo la porta principale, e sopra la porta della casa l'arme de gli Altouiti di pietra di macigno, & in essa il Lupo scorticato, secco, e tanto spiccato attorno, che par quasi disgiunto dal corpo dell'arme con alcuni suolazzi traforati, e così sottili, che non di pietra, ma paiono di sottilissima carta. Nella medesima Chiesa fece Benedetto sopra le due Capelle di M. Bndo Altouiti, doue Giorgio Vasari Aretino dipinse a olio la tauola della Conceptione, la sepoltura di marmo del detto Messer Oddo, con vn'ornamento intorno, pieno di lodatissimi fogliami, e la cassa parimente bellissima.

*Fecè a concor-
renza una sta-
tua in Santa
Maria del
Fiore.*

Lauorò ancora Benedetto a concorrenza di Giacomo Sansouino, e di Baccio Bandinelli, come si è detto, vno de gli Apostoli di quattro braccia, e mezzo, per Santa Maria del Fiore, cioè vn San Giouanni Euangelista, che è figura assai ragioneuole, e lauorata con buon disegno, e pratica, la qual figura è nell' opera in compagnia dell'altre. L'anno poi 1515. volendo i capi, e maggiori dell' ordine di Vall' ombrosa traslar il corpo di S. Giouanni Gualberto dalla Badia di Passignano, nella Chiesa di Santa Trinità di Firenze, Badia del medesimo ordine, fece fare a Benedetto il disegno, e metter mano a vna Capella, e sepoltura insieme, con grandissimo numero di figure tonde, e grandi, quanto il viuo, che accomodatamente veniuano nel partimento di quell' opera in alcune nicchie, tramezzate di pilastri pieni di fregiature, e di grottesche intragate sottilmente. E sotto a tutta quest' opera haueua ad essere vn basamento alto vn braccio, e mezzo, doue andauano storie della vita di detto San Gio. Gualberto, & altri infiniti ornamenti haueuano a essere intorno alla cassa, e per finimento dell' opera.

*Fà una son-
tuosa Capel-
la, e Sepolero
a S. Gio. Gual-
berto in mar-
mo.*

*Vi lauorò
molti anni con
marauiglia di
abi la vedena.*

In questa sepoltura dunque lauorò Benedetto, aiutato da molti Intagliatori, dieci anni continui, con grandissima spesa di quella Congregatione, e condusse a fine quel lauoro nelle case del Guarlondo, luogo vicino a S. Salui fuor della porta alla Croce, doue habitaua quasi di continuo il Generale di quell' ordine,

che

che faceua far l'opera. Benedetto dunque condusse di maniera questa Capella, e sepoltura, che fece stupire Firenze. Ma come volle la sorte (essendo anco i marmi, e l'opere egregie de gli huomini eccellenti sottoposte alla fortuna) essendosi frà que' Monaci, dopo molte discordie, mutato gouerno, si rimale nel medesimo luogò quell' opera imperfetta insino al 1530. Nel qual tempo, essendo la guerra intorno a Firenze, furono da i Soldati guaste tante fatiche, e quelle teste lauorate con tanta diligenza, spiccate empianente da quelle figurine, & in modo rouinato, e spezzato ogni cosa, che que' Monaci hanno poi venduto il rimanente per picciolissimo prezzo. E chi ne vuole veder'vua parte, vada nell'opera di Santa Maria del Fiore, doue ne sono alcuni pezzi stati comperi per marmi rotti, non sono molti anni, da i Ministri di quel luogo. E nel vero si come si conduce ogni cosa a buon fine in que' Monasteri, e luoghi, dou'è la concordia, e la pace; così per lo contrario doue non è se non ambitione, e discordia, niuna cosa si conduce mai a perfectione, ne a lodato fine, perche quanto acconcia vn buono, e sauo in cento anni, tanto rouina vn'ignorante villano, e pazzo in vn giotno. E pare, che la sorte voglia, che bene spesso coloro, che manco fanno, e di niuna cosa vir' uosa si diletmano, siano sempre quelli, che comandino, e gouernino, anzi rouinino ogni cosa, si come anco disse de' Principi fecolati, non meno dottamente, che con verità l'Ariosto nel principio del 17. Canto. Ma tornando a Benedetto, fù peccato grandissimo, che tante sue fatiche, e spese di quella Religione siano così sgratiatamente capitate male. Fù ordinata, & Architettura del medesimo la porta, e vestibulo della Badia di Firenze, e parimente alcune Capelle, & in frà l'altre quella di S. Stefano, fatta dalla famiglia de' Pandolfini. Fù ultimamente Benedetto condotto in Inghilterra a' feruigi del Rè, al quale fece molti lauori di marmo, e di bronzo, e particolarmente la sua sepoltura, delle quali opere, per la liberalità di quel Rè, cauò da poter viuere il rimanente della vita acconciamente; perche tornato a Firenze, dopo hauet finito alcune picciole cose, le vertigini, che insino in Inghilterra gli haueuano cominciato a dar noia a gli occhi, & altri impedimenti causati, come si disse, dallo star troppo intorno al fuoco a fondere i metalli, ò pure d'altre cagioni, gli leuarono in poco tempo del tutto il lume de gli occhi; onde restò di lauorare intorno all'anno 1550. e di viuere pochi anni dopo. Portò Benedetto con buona, e Christiana pazienza quella cecità ne gli ultimi anni della sua vita, ringraziando Dio, che prima gli haueua proueduto, mediante le sue fatiche, da poter viuere honestamente. Fù Benedetto cortese, e galant'huomo, e si diletto sempre di praticare con huomini virtuosi. Il suo ritratto si è cauato da vno, che fù fatto, quando egli era giouane, da Agnolo di Donino, il quale proprio è in sul nostro Libro de' Disegni, doue sono anco alcune carte di mano di Benedetto molto ben disegnate, il quale per queste opere merita d'essere frà questi eccellenti Artefici annouerato.

Per mancamenti de gli Monaci si procrastinò il compimento.

Onde per la guerra di Firenze da' Soldati furono quelle figure decollate, e guaste.

La concordia non hà per difficile perfectionare le cose grandi, ma la discordia, & ignoranza diroccano le cose grandissime.

Proseguita a lauorare in altre Capelle di Firenze porte, e vestiboli. Condotta dal Rè d' Inghilterra, operando per eccellenza ne cauò modo da poter viuere.

Torna a Firenze doue gli mancò la vista per esser forsi stato troppo intorno al fuoco mentre faceua fondere i suoi getti. Suo ritratto.

Fine della vita di Benedetto da Rouezzone.



BACCIO DA MONTE LUPO
SCVLTORE.

VITA DI BACCIO DA MONTE LUPO SCVLTORE,
E DI RAFAELLE SVO FIGLIVOLO.

*Anche quelli
che non sono in
concetto de
popoli molte
volte fanno
ottima riusci-
ta.*



*Vno di questi
fù Baccio da
Monte Lupo.*

Quanto meno pensano i popoli, che gli straccurati delle
stesse arti, che voglion fare, possino quelle giamai condur-
re ad alcuna perfezzione; tanto più contra il g'udicio di
n'olti imparò Baccio da Monte Lupo l'arte della Scultura.
E questo gli auenne, perche nella sua giouanezza suiato
da' piaceri, quasi mai non istudiaua, & ancorche da molti
fosse sgridato, e sollicitato, nulla, ò poco stimaua l'arte. Ma
venuti gli anni della discretione, i quali arrecano il fenno seco, gli fecero
subitamente conoscere, quanto egli era lontano dalla buona via, per il che
vergognatosi da gli altri, che in tal'arte gli passauano inanzi, con buonissimo
ani-

animo li propose seguitare, & osservare con ogni studio quello, che con la intingardaggine fino allhora haueua fuggito. Questo pensiero fù cagione, ch' egli fece nella Scultura que' frutti, che la credenza di molti, da lui più non aspettaua. Datosi dunque all'arte con tutte le forze, & esercitandosi molto in quella, diuenne eccellente, e raro. E ne mostrò saggio in vn'opera di pietra forte, lauorata di scarpello in Firenze sul cantone del giardino, appiccato col Palazzo de' Pucci, che fù l'arme di Papa Leone X. doue sono due fanciulli, che la reggono con bella maniera, e pratica condotti. Fece vn'Hercole per Pietr Francesco de' Medici, e fù allogato dall'arte di poita Santa Maria vna statua di S. Giovanni Euangelista, per farla di bronzo, la quale prima, che hauesse, hebbe assai contrarij, perche molti Maestri fecero modelli a concorrenza; La quale figura fù posta poi sul canto di S. Michele in orto, dirimpetto all'vfficio. Fù quest'opera finita da lui con somma diligenza. Dicesi, che quando egli hebbe fatto la figura di terra, chi vide l'ordine delle armature, e le forme fattele addosso, hebbe per cosa bellissima, considerando il bello ingegno di Baccio in tal cosa. E quelli, che con tanta facilità la videro gettare, diedero a Baccio il titolo d'haure con grandissima maestria falsissimamente fatto vn bel getto. Le quali fatiche durate in quel mestiero, nome di buono, anzi d'otrimo Maestro gli diedero, e hoggi più che mai da tutti gli Artefici è tenuta bellissima questa figura. Mettendoli anco a lauorare di legno, intagliò Crocifissi grandi, quanto il viuo, onde infinito numero per Italia ne fece, e frà gli altri vno a' Frati di S. Marco in Firenze, sopra la porta del Coro. Questi tutti sono ripieni di buonissima gratia, ma pure ve ne sono alcuni molto più perfetti de gli altri, come quello delle Murate di Firenze, & vno, che è in San Pietro maggiore, non manco lodato di quello. Et a' Monaci di Santa Fiora, e Lucilla ne fece vn simile, che lo locarono sopra l'Altar maggiore nella loro Badia in Arezzo, che è tenuto molto più bello de gli altri. Nella venuta di Papa Leone Decimo in Firenze, fece Baccio frà il Palaggo del Podetà, e Badia, vn'arco trionfale bellissimo di legname, e di terra, e molte cose picciole, che si sono smarrite, e sono per le case de' Cittadini. Ma venutogli a noia lo stare a Firenze, se n'andò a Lucca, doue lauorò alcune opere di Scultura, ma molte più d'Architettura, in seruijio di quella Città, e particolarmente il bello, e ben composto Tempio di San Paulino, auuocato de' Lucchesi, con buona, e dotta intelligenza di dentro, e di fuori, e con molti ornamenti. Dimorando dunque in quella Città infino all'88. anno della sua età, vi finì il corso della vita; & in San Paulino predetto hebbe honorata sepoltura da coloro, ch' egli haueua in vita honorato.

Fù coetaneo di costui Agostino Milanese Scultore, & intagliatore molto stimato, il quale in Santa Maria di Milano cominciò la sepoltura di Monfig. di Fois, hoggi rimasta imperfetta, nella quale si veggono ancora molte figure grandi, e finite, & alcune meze fatte, & abbozzate, con assai storie di mezo rilievo in pezzi, e non murate, e con moltissimi fogliami, e trofei. Fece anco vn'altra sepoltura, che è finita, e murata in S. Francesco, fatta a Biraghi, con sei figure grandi, & il basamento storiato, con altri bellissimo ornamenti, che fanno fede della pratica, e maestria di quel valoroso Artefice.

Lasciò Baccio alla morte sua, frà gli altri figliuoli, Rafaele, che attese alla Scultura, e non pure paragonò suo padre, ma lo passò di gran lunga. Questo Rafaele cominciando nella sua giouanezza a lauorare di terra, di cera, e di bronzo.

Spese egli alcuni anni otiosamente, ma tornò in se, & attese all'arte.

Cominciò ad operare con buona maniera, & applauso.

Modello, e getto di bronzo con gentil modo d'una statua di San Gio.

Intagliò in legno con buon disegno, e massime Crocifissi, che tutti spirano diuotione.

Arco trionfale condotto dal Montelupo.

Opera in Lucca in Scoltura, & Architettura, e vi morì.

Agostino Milanese Scultore, cominciò la sepoltura di Monfig. di Fois, fece quella del Biraghi.

Rafael figlio di Baccio superò nell'arte suo Padre.

*Questo operò
ostinatamente
nella Santa
Casa di Lo-
reto.*

*S. Damiano
di marmo fat-
to da lui in
Sagrestia di
S. Lorenzo.*

*Altre opere
di Raffaello
lodeuissime.*

*Opera in Ro-
ma, in Firen-
ze, & in Or-
uieto.*

*Abelli Castel
S. Angelo, e
vi fa la sta-
tua.*

bronzò, s'acquistò nome d'eccellente Scultore, e perciò essendo condotto da Antonio da San Gallo a Loreto, insieme con molti altri, per dar fine all'ornamento di quella camera, secondo l'ordine lasciato da Andrea Sansouino, finì del tutto Rafaele lo Spofalizio di Nostra Donna, stato cominciato dal detto Sansouino, conducendo molte cose a perfezione con bella maniera, parte sopra le bozze d'Andrea, parte di sua fantasia, onde fu meritamente stimato de' migliori Artefici, che vi laorassino al tempo suo. Finita quell'opera, Michelagnolo mise mano, per ordine di Papa Clemente Settimo, a dar fine, secondo l'ordine cominciato, alla Sagrestia noua, & alla Libreria di S. Lorenzo di Firenze, onde Michelagnolo, conosciuta la virtù di Rafaele, si feruì di lui in quell'opera, e frà l'altre cose gli fece fare, secondo il modello, che n'hauera egli fatto, il San Damiano di marmo, che è hoggi in detta Sagrestia, statua bellissima, e sommamente lodata da ogn'vno. Dopo la morte di Clemente, trattenendosi Rafaele appresso al Duca Alessandro de' Medici, che allhora faceua edificare la Fortezza del Prato, gli fece di pietra bigia in vna punta del baluardo principale di detta Fortezza, cioè dalla parte di fuori l'arme di Carlo Quinto Imperatore, tenuta da due Vittorie ignude, e grandi, quanto il viuo, che furono, e sono molto lodate. E nella punta d'vn'altro, cioè verso la Città dalla parte di mezzo giorno, fece l'arme del detto Duca Alessandro, della medesima pietra, con due figure. E non molto dopo laorò vn Crocifisso grande di legno, per le Monache di Santa Apollonia. E per Alessandro Antinori, allhora nobilissimo, e ricchissimo Mercante Fiorentino, fece nelle nozze d'vna sua figliuola vn'apparato ricchissimo, con statue, storie, e molt'altri ornamenti bellissimo. Andato poi a Roma dal Buonaroti, gli furono fatte dare due figure di marmo, grandi braccia cinque, per la sepoltura di Giulio Secondo, a San Pietro in Vincola, murata, e finita allhora da Michelagnolo. Ma ammalandosi Rafaele, mentre faceua quell'opera, non potè metterui quello studio, e diligenza, ch'era solito, onde ne perdè di grado, e sodisfece poco a Michelagnolo. Nella venuta di Carlo Quinto Imperatore a Roma, facendo fare Papa Paolo Terzo vn'apparato degno di quell'nuotissimo Principe, fece Rafaele in sul Ponte Sant'Angelo di terra, e stucchi, quattro dici statue tanto belle, ch'elle furono giudicate e migliori, che fusero stare e fatte in quell'apparato; E che più, le fece con tanta prestezza, che fu a tempo a venir a Firenze, doue si aspettaua similmente l'Imperatore a fare nello spatio di cinque giorni, e non più, in sù la coscia del ponte a Santa Trinità, due fiumi di terra, di noue braccia l'vno, cioè il Reno per la Germania, & il Danubio per l'Vngheria. Dopo essendo condotto a Oruieto, fece di marmo in vna Capella, doue haueua prima fatto il Mosca Scultore eccellente, molti ornamenti bellissimo di mezzo rilieuo, la storia de' Magi, che riuscì opera molto bella, per la varietà di molte figure, ch'egli vi fece con assai buona maniera. Tornato poi a Roma da Tiberio Crispo, Castellano allhora di Castel Sant'Angelo, fu fatto Architetto di quella gran mole, ond'egli vi acconciò, & ornò molte stanze, con intagli di molte pietre, e mischi di diuerse forti ne' camini, finestre, e porte. Fecegli, oltre ciò, vna statua di marmo alta cinque braccia, cioè l'Angelo di Castello, che è in cima del torrion quadro di mezzo, doue stà lo stendardo, a similitudine di quello, che apparue a San Gregorio, quando hauendo pregato per il popolo oppresso da crudelissima pestilenza, lo vide rimettere la spada nella guaina. Appresso essendo il detto Crispo fatto Cardinale, mandò più volte Ra-
faelle

faelle a Bolsena, doue fabricaua vn Palazzo. Ne passò molto, che il Reue-
ndissimo Cardinale Saluati, e Messer Baldassare Turrini da Pescia, diedero a fa-
re a Rafaele, già tolto di da quella seruitù del Castello, e del Cardinale Crispo,
la statua di Papa Leone, che è hoggi sopra la sua sepoltura nella Minerua di
Roma. E quella finita, fece Rafaele al detto Messer Baldassare, per la Chiesa
di Pescia, doue haueua murato vna Capella di marmo, vna sepoltura. Et alla
Consolazione di Roma fece trè figure di marmo di mezo rilieuo in vna Capella.

Ma datosi poi a vna certa vita più da Filosofo, che da Scultore, si ridusse, amaro
di viuere quietamente, a Oruieto, doue presa la cura della fabbrica di Santy
Maria, vi fece molti acconcimi, trattenendouisi molti anni, & inuechiando
inanzi tempo, credo, che se Rafaele hauesse preso a fare opere grandi, come
harebbe potuto, harebbe fatto molto più cose, e migliori, che non fece nell'at-
te. Ma l'essere egli troppo buono, e rispettosio, fuggendo le noie, e contentan-
dosi di quel tanto, che gli haueua la sorte proueduto, lasciò molte occasioni di
fare opere segnalate. Difegnò Rafaele molto pratticamente, & intese molto
meglio le cose dell'arte, che non haueua fatto Baccio suo padre. E di mano così
dell'vno, come dell'altro sono alcuni Disegni nel nostro Libro, ma molto miglio-
ri sono, e più gratiosi, e fatti con miglior arte quelli di Rafaele, il quale ne gli
ornamenti di Architettura seguì di assai la maniera di Michelagnolo, come ne
fanno fede i camini, le porte, e le finestre, ch'egli fece in detto Castello Sane'

*Per la sua più
sillanimità
visse più da
Filosofo, che
da Scultore, e
lasciò l'occa-
sioni di mo-
strar il suo
Valore.
Eccellenza
nel suo dise-
gnare.*

Agnolo, & alcune Capelle fatte di suo ordine a Oruieto di bella, e rara ma-
niera. Ma tornando a Baccio, duolse assai la sua morte a i Lucchesi,
hauendolo effi conosciuto giusto, e buon'huomo, e verso ogni
vno cortese, & amoreuole molto. Furono l'opere di Bac-
cio circa gli anni del Signore 1533. fu suo grandissi-
mo amico, e da lui imparò molte cose Zaccaria
da Volterra, che in Bologna hà molte co-
se lauorato di terra cotta, delle quali
alcune ne sono nella Chiesa
di S. Gioseffo.

*Grand' imi-
tatore di Mic-
chelagnolo.*

*Zaccaria da
Volterra amio-
so di Baccio,
che operò in
Bologna.*

Fine della vita di Baccio da Monte Lupo.





LORENZO DI CREDI PITTORE
R FIOENTINO.

VITA DI LORENZO DI CREDI
PITTORE FIOENTINO.

*Fu eccellente
Orefice.*

*Sciarpelloni
gli acconcia
fco Lorenzo
fuo figlio.*



Entre, che Maestro Credi Orefice ne' suoi tempi eccellente laoraua in Firenze con molto buon credito, e nome, Andrea Sciarpelloni acconciò con esso lui, accioche imparasse quel mestiero, Lorenzo suo figliuolo, giouanetto di bellissimo ingegno, e d'ottimi costami. E perche quanto il discepolo apprendeu con studio, e prestezza qualunque cosa se gli mostraua, non passò molto tempo, che Lorenzo diuenne non solamente diligente, e buon Disegnatore, ma Orefice tanto pulito, e valète, che niun giouane gli fù pari in quel tēpo, e ciò con tanta lode di Credi, che

Lo-

Lorenzo da indi in poi fù sempre chiamato non Lorenzo Scarpellini, ma di Credi da ogn' vno. Cresciuto dunque l'animo a Lorenzo, si pose con Andrea del Verocchio, che allhora per vn suo così fatto humore si era dato al dipignere; e sotto lui, hauendo per compagni, e per amici, se bene erano concorrenti, Pietro Perugino, e Leonardò da Vinci, atese con ogni diligenza alla Pittura. E perche a Lorenzo piaceua fuor di modo la maniera di Lionardo, la seppe così bene imitare, che niuno fù, che nella pulitezza, e nel finir l'opere con diligenza l'imitasse più di lui, come si può vedere in molti disegni fatti, e di stile, e di penna, ò d' acquerello, che sono nel nostro libro, frà i quali sono alcuni ritratti da medaglie di terra, acconci sopra con panno lino incerato, e con terra liquida, con tanta diligenza imitati, e cò tanta pazienza finiti, che non si può a pena credere, non che fare. Per queste cagioni adunque fù tanto Lorézo dal suo maestro amato, che quando Andrea andò a Venetia a gettare di bronzo il cauallo, e la statua di Bartolomeo da Bergamo, egli lasciò a Lorézo tutto il maneggio, & amministrazione della sue entrate, e de' negotij, e parimente tutti i disegni, rilieui, statue, e massaritie dell'arte. Et all'incontro amò tanto Lorenzo esso Andrea suo Maestro, che oltre all' adoperarsi in Firenze con incredibile amore in tutte le cose di lui, andò anco più d'vna volta a Venetia a vederlo, e rendergli conto della sua buona amministrazione, e ciò cò tanta sodisfattione d'Andrea, che se Lorézo l'hauesse acconsentito, egli se l'harebbe instituito herede. Ne di questo buon animo fù punto ingrato Lorenzo, poi ch' egli, morto Andrea, andò a Venetia, e condusse il corpo di lui a Firenze, & a gli heredi poi consegnò ciò, che si trouaua in mano d'Andrea, eccetto i disegni, Pitture, Sculture, & altre cose dell'arte. Le prime Pitture di Lorenzo furono vn tondo d'vna N. Donna, che fù mandato al Rè di Spagna, il disegno della qual Pittura ritrasse da vna d'Andrea suo Maestro, & vn quadro molto meglio, che l'altro, che fù similmente da Lorenzo ritratto da vno di Lionardo da Vinci, e mādato anch'esso in Spagna, ma tātò simile a quello di Lionardo, che non si conoscea l'vno dall'altro. E di mano di Lorenzo vna N. Donna in vna tauola molto ben condotta, la qual'è a canto alla Chiesa grande di S. Giacomo di Pistoia. E parimente vna, ch'è nello Spedale del Ceppo, che è delle migliori Pitture, che sieno in quella Città. Fece Lorenzo molti ritratti, e quando era giouine fece quello di se stesso, che è hoggi appresso Gio. Giacomo suo discepolo, Pittore in Firenze, con molt'altre cose lasciategli da Lorenzo, frà le quali sono il ritratto di Pietro Perugino, e quello d'Andrea del Verocchio suo maestro. Ritrasse anco Girolamo Beniuueni huomo dottissimo, e suo molto amico. Lauorò nella compagnia di S. Bastiano dietro alla Chiesa de' Serui in Firenze, in vna tauola, la N. Donna, S. Bastiano, & altri Santi; e fece all'Altare di S. Gioseffo in Santa Maria del Fiore esso Santo. Mandò a Monte Pulciano vna tauola, che è nella Chiesa di S. Agottino, dentroui vn Crocifisso, la N. Donna, e S. Giouanni fatti con molta diligenza. Ma la miglior opera, che Lorenzo facesse mai, e quella in cui pose maggior studio, e diligenza, per vincere se stesso, fù quella, che è in Cestello a vna Capella, doue in vna tauola è la N. Donna, S. Giuliano, e S. Nicolò; e chi vuol conoscere, che il lauorare pulito a olio è necessario a volere, che l'opere si conseruino, veggia questa tauola, lauorata con tanta pulitezza, che nò si può più. Dipinse Lorenzo, essendo ancor giouane, in vn pilastro d'or, S. Michele, & vn S. Bartolomeo, & alle Monache di Santa Chiara in Firenze vna tauola della Natiuità di Christo, con alcuni Pastori, &

E perche Lorenzo diuenne buon orifice, e disegnatore, quindi fu detto di Credi.

S'acconciò con Andrea del Verocchio.

Ma Lorenzo imitò la maniera di Lionardo da Vinci.

Restò agente ne gl' interessi del Verocchio.

Andò a Venetia, e riportò il corpo del maestro.

Opera per diuersi con molta lode.

Conduce felicemente i ritratti del Perugino, del Verocchio, e di se stesso.

Opera la più diligente, e squisita, che già mai facesse in Castel S. Angelo.

Angeli; & in questa, oltre l'altre cose, mise gran diligenza in contrafare alcune herbe tanto bene, che paiono naturali. Nel medesimo luogo fece in vn quadro vna S. Maddalena in penitenza, & in vn'altro appresso la casa di M. Ortauiano de' Medici fece vn tondo d'vna N. Donna. In S. Friano fece vna tauola; & in S. Matteo dello Spedale di Lelmo lauorò alcune figure; In Santa Reparata dipinse l'Angelo Michele in vn quadro; e nella compagnia dello Scalzo vna tauola fatta con molta diligenza. Et oltre a queste opere, fece molti quadri di Madonne, e d'altre Pitture, che sono per Firenze nelle case de' Cittadini. Hauendo dunque Lorenzo, mediante queste fatiche, messo insieme alcune somme di danari, come quello, che più tosto, che arricchire, desideraua quiete, si commise in S. Maria Nuoua di Firenze, la doue vi fesse, & hebbe commoda habitazione infino alla morte. Fù Lorenzo molto partiale della setta di F. Girolamo da Ferrara, e visse sempre come huomo honesto, e di buona vita, vfando amoreuolmente cortesia douunque se gli ne porgeua occasione. Finalmente peruenuto al 78. anno della sua vita, si morì di vecchiezza, e fù seppellito in S. Pietro maggiore l'anno 1530. Fù costui tanto finito, e pulito ne' suoi lauori, che ogn'altra Pittura, a comparatione delle sue, parrà sempre abbozzata, e mal netta. Lasciò molti discepoli, e frà gli altri Gio. Antonio Sogliani, e Tomaso di Stefano. Ma perche del Sogliano si parlerà in altro luogo, dirò quanto a Tomaso, ch'egli imitò molto nella pulitezza il suo maestro, e fece in Firenze, e fuori molte opere; nella villa d'Arcetri a Marco del Nero vna tauola d'vna Natiuità di Christo, condotta molto pulitamente. Ma la principal professione di Tomaso fù col tempo di dipignere drapperie, onde lauorò i drappelloni meglio, che alcun'altro. E perche Stefano padre di Tomaso era stato miniatore, & anco haueua fatto qualche cosa d'Architettura, Tomaso per imitarlo condusse, dopo la morte d'esso suo padre, il ponte a Sieue, lontano a Firenze 10. miglia, che allhora era per vna piena ruinato; e similmente quello di S. Pietro a ponte sul fiume di Bisentio, ch'è vna bell'opera. E dopo molte fabbriche fatte per Monasterij, & altri luoghi, vltimamente, essendo Architetto dell'Arte della Lana, fece il modello delle case noue, che fece fare quell'Arte dietro alla Nuntziata; e finalmente si morì, essendo già vecchio di 70. anni, ò più l'anno 1564. e fù sepolto in S. Marco, doue fù honoreuolmente accompagnato dall'Academia del disegno. Ma tornando a Lorenzo, ei lasciò molte opere imperfette alla sua morte, e particolarmente vn quadro d'vna Passione di Christo molto bello, che vene alle mani d'Antonio da Ricafoli, & vna tauola di M. Francesco da Castiglioni, Canonico di S. Maria del Fiore, che la mandò a Castiglioni molto bella. Non si curò Lorézo di fare molte opere grandi, perche penaua assai a condurle, e vi duraua fatica incredibile, e massimamente perche i colori, ch'egli adoperaua, erano troppo sottilmente macinati, oltre, che purgaua gli olij di noce, e stillauagli, e faceua in sù le tauole le mestiche de' colori in gran numero, tanto, che dalla prima tinta chiara, all'ultima oscura, si conduceua a poco a poco con troppo, e veramenteouerchio ordine, onde n'haueua alcuna volta in sù la tauolella 25. e trenta, e per ciascuna teneua il suo pennello appartato, e dou'egli lauoraua, non voleua, che si facesse alcun monimento, che potesse far poluere, la quale troppo estrema diligenza, non è forse più lodeuole punto, che si sia vna estrema negligenza, perche in tutte le cose si vuole hauere vn certo mezzo, e star lontano da gli estremi, che sono communemente vitiosi.

Varie opere di Lorenzo, molte al naturale, e di buona maniera.

Si ricorò in S. Maria noua, desideroso di vna quiete, più che d'arricchire.

Fù partiale del Sauonarola, e morì con buona fama, e squisitezza nell'arte.

Allieni di Lorenzo, frà gli altri Tomaso di Stefano fu l'iso artefice.

Lorenzo lasciò alcune opere imperfette.

*Si tenne all'operare su picciolo, e vi usò più che ordina-
ria diligenza.*



VITA DI LORENZETTO SCVLTORE , ET ARCHITET. FIOR.
E DI BOCCACCINO PITTORE CREMONESE.



Vando la fortuna hà tenuto vn pezzo a basso, con la pouer-
tà, ia virtù di qualche bell'ingegno, alcuna volta suole rau-
uedersi, & in vn punto nõ aspettato procacciare a colui, che
dianzi gli era nemico in var j modi, e beneficij, per ristorare
in vn'anno i dispetti, e l'incomodità di molti. Il che li vide
in Lorenzo di Lodouico Campanato Fiorentino, il quale si
adoperò così nelle cose d'Architettura, come di Scultura, e
fù tanto amato da Rafaele da Urbino, che non solo fù da

lui aiutato, & adoperato in molte cose, ma hebbe dal medesimo per moglie vna
forella di Giulio Romano, discepolo di esso Rafaele. Finì Lorenzo (che

*Non sempre
durano l'as-
prezze della
mala fortuna
in vn virtuoso.
Così auuenne
a Lorenzetto,
che fù molto
amato da Ra-
faelle d'Urbi-
no, e fù cogna-
to di Giulio
Romano.*

*Principio del-
l'opere del Cā
pnauo.*

così fù sempre chiamato) nella sua giouanezza la sepoltura del Cardinale For-
teguetri, posta in S. Giacomo di Pistoia, e stata già cominciata da Andrea del
Verrocchio, e frà l'altre cose vi è di mano di Lorenzetto vna Carità, che non è
fe non ragioneuole; e poco dopo fece à Giovanni Bartolini; per il suo orto,
vna figura, la quale finita, andò a Roma, doue lauorò ne' primi anni molte cose,
delle quali non accade fare altra memoria. Dopo essendogli allogata da
Agostino Ghigi, per ordine di Rafaele da Urbino, la sua sepoltura in S. Maria
del Popolo, doue haueua fabbricato vna Capella; Lorenzo si mise a quest' ope-
ra con tutto quello studio, diligenza, e fatica, che mai gli fù possibile, per vsir-
tare con lode, per piacere a Rafaele, dal quale poteua molti fauori, & aiuti sper-
rare, e per esserne largamente remunerato della liberalità d'Agostino, huomo
ricchissimo. Ne cotali fatiche furono se non benissimo spese, perche aiutato
dal giuicio di Rafaele, cōdusse a perfettione quelle figure, cioè vn Iona ignu-
do uscito dal ventre del pesce, per la resurrettione de' morti; & vn'Elia, che col
valo d'acque, e col pane fubcineritio viue di gratia sotto il ginepro. Queste sta-
tue dunque furono da Lorenzo a tutto suo potere con arte, e diligenza a som-
ma bellezza finite; ma egli nō ne conseguì già quel premio, che il bitogno del-
la sua famiglia, e tante fatiche meritauano; percioche hauendo la morte chiusi
gli occhi ad Agostino, e quasi in vn medesimo tempo a Rafaele, le dette figure,
per la poca pietà de gli heredi d'Agostino, se gli rimasero in bottega, doue stet-
tero molti anni. Pure hoggi sono state messe in opera nella detta Chiesa di Sar-
ta Maria del Popolo alla detta sepoltura. Lorenzo dunque caduto d'ogni speran-
za per le dette cagioni, si trouò pur allhora hauere getta' o il tempo, e la fatica.

*Giona, & al-
tre opere di
marmo bellis-
sime ma car-
samentarimū
uerate.*

*Statua della
E.P. nel sepol-
cro di Rafael-
le
Altre opere di
Scultura, &
Architettura
bellissime.*

Douendosi poi esequire il testamento di Rafaele, gli fù fatta fare vna statua di
marmo di quattro braccia d'vna Nostra Donna, per lo sepolcro d'esso Rafaele,
nel Tempio di Santa Maria Ritonda, doue per ordine suo fù restaurato quel
Tabernacolo. Fece il medesimo Lorenzo per vn Mercante de' Perini alla Tri-
nità di Roma, vna sepoltura con due fanciulli di mezzo rilieuo. E d'Architettura
fece il disegno di molte case, e particolarmente quello del palazzo di Messer
Bernardino Castarelli, e nella facciata di dentro, e così il disegno delle stalle, &
il giardino di sopra, per Andrea Cardinale della Valle, doue accomodò nel parti-
mento di quell' opera colonne, base, e capitelli antichi; e sparsi attorno per
basamento di quell' opera pili antichi pieni di storie. E più alto fece sotto certe
nicchie vn'altro fregio di rottami di cose antiche, e di sopra nelle dette nicchie
pose alcune statue pur antiche, e di marmo, le quali se bene non erano intiere,
per essere quella senza testa, quale senza braccia, & alcune senza gambe, & in
somma ciascuna con qualche cosa meno, l'accomodò nondimeno benissimo,
hauendo fatto rifare a buoni Scultori tutto quello, che mancaua. La quale cosa
fù cagione, che altri Signori hanno poi fatto il medesimo, e restaurato molte
cose antiche, come il Cardinale Cesis, Ferrara, Farnese, e per dirlo in vna parola,
tutta Roma. E nel vero hanno molto più gratia queste anticaghe, in que-
sta maniera restaurate, che non hanno que' tronchi imperfetti, e le membra
senza capo, ò in altro modo difettose, e manche. Ma tornando al giardino
detto, fù posto sopra le nicchie la fregiatura, che vi si vede di storie antiche di
mezzo rilieuo bellissime, e rarissime; La quale muentione di Lorenzo gli giouò
infinitamente, perche passati gl' infortunj da Papa Clemente, egli fù adope-
rato con suo molto honore, & vtile; percioche hauendo il Papa veduto, quan-

*Ingrosso ve-
strator de
orsi, e pelli di
statue anti-
che.*

*Statue di S.
Pietro di Pon-
te di Roma.*

do si combattè Castello S. Agnolo, che due Capellette di marmo, ch' erano all' entrare del ponte, hauenuo fatto danno; perche standoui dentro alcuni Soldati archibugieri, ammazzauano chiunque s'affacciaua alle mura, e cò troppo danno, stando essi al sicuro leuauano le difese, si risolùe Sua Santità leuare le dette Capelle, e ne' luoghi loro mettere sopra due basamenti due statue di marmo. E così fatto metter su il S. Paolo di Paolo Romano, del quale si è in altro luogo ragionato, fù data a fare l'altra, cioè vn S. Pietro a Lorenzetto, il quale si portò assai bene, ma non passò già quella di Paolo Romano; le quali statue furono poste, e si vedoro hoggi all' entrata del ponte. Venuto poi a morte Papa Clemente, furono allogate a Baccio Bandinelli le sepulture di esso Clemente, e quella di Leone Decimo, & a Lorenzo data la cura del lauoro di quadro, che vi si haueua a fare di marmo, ond' egli si andò in quest' opera qualche tempo trattenendo. Finalmente quando fù creato Pontefice Papa Paolo Terzo, essendo Lorenzo molto mal condotto, & assai consumato, e non hauendo altro, che vna casa, la quale egli stesso si haueua al macello de' corbi fabbricato, & aggregauato di cinque figli uoli, & altre spese, si voltò la fortuna a ingrandirlo, e ristorarlo per altra via. Percioche volendo Papa Paolo, che si seguitasse la fabbrica di S. Pietro; e non essendo più viuo nè Baldassarre Sansese, nè altri di coloro, che vi haueuano atteso: Antonio da S. Gallo mise Lorenzo in quell' opera per architetto, doue si faceuano le mura in cottimo a tanto la canna. Laonde in pochi anni fù più conosciuto, e ristorato Lorenzo senza affaticarsi, he non era stato in molti con mille fatiche, hauendo in quel punto hauuto propitio Dio, gli huomini, e la fortuna; E s' egli fusse più lungamente viuuto, hauerebbe anco molto meglio ristorato que' danni, che la violèza della forte, quando bene operauo, indegnamente gli hauea fatto. Ma condottosi all' età d'anni 47. si morì di febbre l'anno 1541. Duolse infinitamente la morte di costui a molti amici suoi, che lo conobbero sempre amoruole, e discreto. E perche egli visse sempre da huomo da bene, e costumatamente, i Deputati di S. Pietro gli diedero in vn deposito honorato sepolcro, e posero in quello l'infra scritto Epitaffio.

SCVLP TORI LAVRENTIO FLORENTINO,

Roma mihi tribuit tumulum, Florentia vitam;

Nemo alio vellet nasci, & obire loco.

M D X L I.

Vix. ann. XLVII. Men. II. D. XV.

Hauendosi Boccaccino Cremonese, il quale fù quasi ne' medesimi tempi nella sua patria, e per tutta Lombardia acquistato fama di raro, e d' eccellente Pittore, erano sommamente lodate l' opere sue, quando egli andato a Roma per vedere l' opere di Michelagnolo tanto celebrate, non l' hebbe sì tosto vedute, che quanto puote il più, cercò d' auuillirle, & abbassarle, parendogli quasi tanto inalzare se stesso, quanto biasimaua vn' huomo veramente nelle cose del disegno, anzi in tutte generalmente eccellentissimo. A costui dunque essendo allegata la Capella di Santa Maria Traspontina, poiche l' hebbe finita di dipignere, e scoperta, chiari tutti coloro, i quali pensando, che deuesse passare il Cielo, non lo videro pur' aggiugnere al palco de gli vltimi solari delle case; percioche veggendo i Pittori di Roma la incoronazione di Nostra Donna, ch' egli haueua fatto in quell' opera, con alcuni fanciulli volanti,

*Finalmente
fù oprato per
Architetto di
S. Pietro con
suo stile.
Mancò in Ro-
ma con dolore
uniuersale.*

*Boccaccino no-
marcbnon Pic-
tore.*

*Emulo di
Michelagnolo
Euuaroli.
Infelice opera
fù la sua nel-
la Trasponti-
na.*

cambiarono la marauiglia in riso. E da questo si può conoscere, che quando i popoli cominciano ad inalzare col grido alcuni, più eccellenti nel nome, che ne' fatti, è difficile cosa potere, ancorche a ragione, abattergli con le parole, insino a che l'opere stesse, contrarie in tutto a quella credenza, non discuooprano quello, che coloro tanto celebrati sono veramente; & è questo certissimo, che il maggior danno, che a gli altri huomini facciano gli huomini, sono le lodi, che si danno troppo presto a gl' ingegni, che s'affaticano nell' operare, perche facendo cotali lodi coloro gonfiare accerbi, non gli lasciano andare più auanti, e coloro tanto lodati, quando non riescono l'opere di quella bontà, che si aspettauano, accorandosi di quel biasimo, si disperano al tutto di potere mai più bene operare; laonde coloro, che fati sono, deuono assai più temere le lodi, che il biasimo, perche quelle adulando ingannano, e questo scoprendo il vero, insegna.

Lodi alcune volte troppo no cino a vitiuosi.

Tornò a Cremona, & inui dipinse nel Duomo con qualche stema.

Camillo suo figlio s'ingegnò di superar il Padre.

Mà morì molto presto se bene nell' opere diede saggio esquisito.

Boccaccino morì con poco miglioramento.

In questo tempo in Milano lauorò Girolamo di suo miniatore assai pregiato.

Bernardino del Lupino detto Pittore, e degno di lode.

Partendosi adunque Boccaccino di Roma, per sentirsi da tutte le parti trafitto, e lacero, se ne tornò a Cremona, e quiui il meglio, che seppe, e poté, continuò d'esercitar la Pittura, e dipinse nel Duomo, sopra gli archi di mezzo, tutte le storie della Madonna, la qual' opera è molto stimata in quella Città. Fece anco altre opere, e per la Città, e fuori, delle quali non accade far menzione. Insegnò co' lui l' arte a vn suo figliuolo, chiamato Camillo, il quale attende lo con più studio all' arte, s'ingegnò di rimediare doue haueua mancato la vanagloria di Boccaccino. Di mano di questo Camillo sono alcune opere in S. Gilmon to, lontano da Cremona vn miglio, le quali da i Cremonesi sono stimate la miglior Pittura c' habbiano. Fece ancora in piazza nella facciata d'vna casa, & in S. Agata, tutti i partimenti delle volte, & alcune tauole, e la facciata di S. Antonio, con altre cose, che lo fecero conoscere per molto pratico. E se la morte non l' haueffe anzi tempo leuato dal mondo, hauerebbe fatto honoratissima riuiscita, perche caminaua per buona via; ma quelle opere nondimeno, che ci hà lasciate, meritano che di lui si faccia memoria.

Ma tornando a Boccaccino, senza hauer mai fatto alcun miglioramento nell' arte, passò di questa vita d' anni 58. Ne' tempi di costui fù in Milano vn miniatore assai valente, chia nato Girolamo, di mano del quale si veggono assai opere, e quiui, & in tutta Lombardia. Fù finalmente Milanese, e quasi ne' medesimi tempi Bernardino del Lupino Pittore d'elicatissimo, e molto vago, come si può vedere in molte opere, che sono di sua mano in quella Città, & a Sarone, luogo lontano da quella 12. miglia, in vno spofalizio di Nostra Donna, & in altre storie, che sono nella Chiesa di Santa Maria, fatte in fresco perfettissimamente. Lauorò anco a olio molto pulitamente, e fù persona cortese, & amoreuole molto delle cose sue, onde se gli conuengono meritamente tutte quelle lodi, che si deuono a qualunque Artefice, che con l' ornamento della cortesia fa non meno risplendere l'opere, & i costumi della vita, che con l' essere eccellente quelle dell' Arte.

Fine della vita di Lorenzetto, e Boccaccino.



VITA DI BALDASSARRE PERVZZI SANESE
PITTORE, ET ARCHITETTO.



Rà tutti i doni , che distribuisce il Cielo a i mortali, nessuno giustamente si puote, ò deue tener maggiore della virtù, e quiete, e pace dell' animo, facendoci quella per sempre immortali, e questa beati. E però, chi di queste è dottato, oltre l'obbligo, che ne deue hauere grandissimo a Dio, trà gli altri quasi frà le tenebre vn lume, si fa conoscere : nella maniera, che hà fatto ne' tēpi nostri Baldassarre Peruzzi Pittore, & Architetto Sanese, del quale si-

*Virtù è quise
se in terra,
gran doni di
Natura.*

curamente possiamo dire, che la modestia, e la bontà, che si videro in lui, fussino rami non mediocri della somma tranquillità, che sospirano sempre le menti di

*Baldassarre
arricchito di
queste quali-
tà.*
chi

*Scimato Sa-
nese, ma Fi-
renze, e Vol-
terra si van-
no a' essergli
Patria.*

*Primordij,
educatione di
Baldassarre.*

*Tirato dal
Genio pratica
con Orefici.*

*Quindi si dio-
no a dipignere
al natural
felicemente.*

*Và a Roma, e
dipigne in Pa-
lazzo del Pa-
pa.*

*Operò in diuer-
si luoghi a fres-
co con molta
lode.*

*Chiari oscuri
della Rocca
d' Hostia del-
le migliori ope-
re, che facesse
Baldassarre.*

chi ci nasce, e che l'opere da lui lasciateci, siano honoratissimi frutti di quella ve-
ra virtù, che fù in lui infusa dal Cielo. Ma se bene hò detto di sopra Baldassarre
Sanese, perche fù sempre per Sanese conosciuto, non tacerò, che si come sette
Città combatterono frà loro Homero, volendo ciascuna, ch' egli fusse suo Cit-
tadino; così tre nobilissime Città di Toscana, cioè Firenze, Volterra, e Siena
hanno tenuto ciascuna, che Baldassarre sia suo. Ma a dirne il vero, ciascheduna
ci hà parte, percioche essendo già traugiata Firenze dalle guerre ciuili, Anto-
nio Peruzzi nobile Cittadino Fiorentino, se n'andò, per viuere più quietamen-
te, ad habitare a Volterra, la doue hauèdo qualche tèpo dimorato, l'anno 1482.
prese moglie in quella Città, & in pochi anni hebbe due figliuoli, vno maschio
chiamato Baldassarre, & vna femina, c' hebbe nome Virginia. Hora auuenne,
correndo dietro la guerra a costui, che null'altro cercaua, che pace, e quiete, ho
Volterra indi a non molto fù saccheggiata, perche fù sforzato Antonio fuggirsi
a Siena, e li, hauendo perduto quasi tutto quello, che hauèua, a starsi assai poue-
ramente. In tanto essendo Baldassarre cresciuto, praticaua sempre con persone
ingegnose, e particolarmente con Orasì, e disegnatori, perche cominciòli a
piacere quell'Arti, si diede del tutto al disegno. E non molto dopo, morto il pa-
dre, si diede alla Pittura con tanto studio, che in breuissi no tempo fece in essa
marauiglioso acquisto, imitando, oltre l'opere de' Maestri migliori, le cose viue,
e naturali; e così facendo qualche cosa, porè con quell' arte aiutate se stesso, la
madre, e la sorella, e seguitare gli studij della Pittura. Furono le sue prime opere
(oltre alcune cose in Siena degne di memoria) vna Cappelletta in Volterra ap-
presso alla porta Fiorentina, nella quale condusse alcune figure con tanta gra-
tia; ch' elle furono cagione, che fatto amicitia con vn Pittore Volterrano, chia-
mato Pietro, il quale staua il più del tempo in Roma, egli se n'andasse là con es-
so lui, che lauoraua per Alessandro Sesto alcune cose in palazzo. Ma essendo
morto Alessandro, e non lauorando più Maestro Pietro in quel luogo, si mise
Baldassarre in bottega del padre di Maturino, Pittore non molto eccellente, che
in quel tempo di lauori ordinarj; hauèua sempre molte cose da fare. Colui dun-
que messo inanzi a Baldassarre vn quadro ingessato, e gli disse, senza dargli al-
tro cartone, ò disegno, che vi facesse dentro vna Nostra Donna. Baldassarre
preso vn carbone in vn tratto, hebbe con molta pratica disegnato quello, che
voleua dipignere nel quadro; & appresso dato di mano a i colori, fece in pochi
giorni vn quadro tanto bello, e ben finito, che fece stupire non solo il Maestro
della bottega, ma molti Pittori, che lo videro. I quali conosciuta la virtù sua,
furono cagione, che gli fù dato a fare nella Chiesa di Sant' Honofrio la Capella
dell' Altar maggiore, la qual' egli condusse a fresco cò molto bella maniera, e cò
molta gratia. Dopo nella Chiesa di San Rocco a Ripa, fece due altre Capellette
in fresco, perche cominciato a essere in buon credito, fù còdotto a Hostia, doue
nel maschio della Rocca dipinse di chiaro scuro in alcune stanze storie bellissi-
me, e particolarmente vna battaglia da mano in quella maniera, che vsauano
di combattere anticamente i Romani, & appresso vn Squadrone di Soldati, che
danno l'assalto a vna Rocca, doue si veggiono i Soldati con bellissima, e pron-
ta braura, coperti con le targhe, appoggiare le scale alla muraglia, e quelli di
dentro ributtarli con fierezza terribile. Fece anco in questa storia molti instro-
mèti da guerra antichi, e similnète diuerse sorti d'armi, & in vna sala molt'altre
storie tenute quasi delle migliori cose, che facesse; ben' è vero; che fù aiutato

in quest'opera da Cesare da Milano. Ritornato Baldassarre, dopo questi lau-
 ti, in Roma, fece amicitia strettissima con Agostino Ghigi Sanese, si perche
 Agostino naturalmente amaua tutti i virtuosi, e si perche Baldassarre si faceua
 Sanese, onde potè con l'aiuto di tanto huomo trattenerli, e studiare le cose di
 Roma, e massimamente d'Architettura, nelle quali, per la concorrenza di Bra-
 mante, fece in poco tempo marauiglioso frutto, il che gli fu poi, come si dirà,
 d'honore, e d'vile grandissimo. Attese anco alla prospettiuu, e si fece in quel-
 la scienza tale, che in essa pochi pari a lui habbiamo veduti a'tempi nostri op-
 erare, il che si vede man festamente in tutte l'opere sue. Hauendo in tanto Papa
 Giulio Secondo fatto vn corridore in Palazzo, e vicino al tetto vn'Vcelliera, vi
 dipinse Baldassarre tutti i mesi di chiaro scuro, e gli esercitij, che si fanno per
 ciascun d'essi in tutto l'anno, nella quale opera si veggono infiniti casamenti,
 teatri, anfitratti, Palazzi, & altre fabbriche con bella inuentione in quel luogo
 accomodate. Lauerò poi nel Palazzo di San Giorgio per il Cardinale Raffaele
 Riario Vescouo d'Hostia, in compagnia d'altri Pittori, alcune stanze, e fece vna
 facciata dirimpetto a Messer Vliisse da Fano; e similmente quella d'esso Messer
 Vliisse, nella quale le storie, ch'egli vi fece d'Vliisse, gli diedero nome, e fama
 grandissima. Ma molto più glie ne diede il modello del Palazzo d'Agostino
 Ghigi, condotti con quella bella gratia, che si vede, non murato, ma veramente
 nato; e l'adornò fuori di terretta con istorie di sua mano molto belle. La sala si-
 milmente è fatta in partimenti di colonne, figurate in prospettiva, le quali con
 i trafori mostrano quella essere maggiore. È quello, che è di stupenda marauig-
 lia, vi si vede vna loggia in sul giardino dipinta da Baldassarre, con le storie di
 Medusa, quando ella conuerte gli huomini in fallo, che non può imaginarsi più
 bella; & appresso quando Perseo gli taglia la testa, con molt'altre storie ne'pe-
 ducci di quella volta: E l'ornamento tirato in prospettiva di stucchi, e colori con-
 trafatti, e tanto naturale, e viuo, che anco a gli Artefici eccellenti pare di rilie-
 uo. E mi ricorda, che menando io il Cavaliere Tiziano, Pittore eccellentissimo,
 & honorato, a vedere quell' opera, egli per niun modo voleua credere, che
 quella fusse Pittura, perche mutato veduta, ne rimase marauigliato. Sono in
 questo luogo alcune cose fatte da Fra Sebastiano Venerano della prima manie-
 ra, e di mano del Diuino Raffaele vi è (come si è detto) vna Galatea rapita da
 gli Dij Marini. Fece anco Baldassarre, passato campo di Fiore, per andare a Pia-
 za Giudea, vna facciata bellissima di terretta, con prospettive mirabili, la quale
 fu fatta finire da vn Cubiculario del Papa, & hoggi è posseduta da Giacomo
 Strozzi Fiorentino. Similmente fece nella Pace vna Capella a Messer Ferrando
 Ponzetti, che fu poi Cardinale, all' entrata della Chiesa a man manca, con isto-
 rie piccole del Testamento vecchio, e con alcune figure anco assai grandi, la
 quale opera, per cosa in fresco, è laurata con molta diligenza. Ma molto più
 mostrò, quanuo valesse nella Pittura, e nella Prospettiuu, nel medesimo Tem-
 pio, vicino all' Altar maggiore, doue fece per Messer Filippo da Siena, Chierico
 di Camera, in vna storia, quando la N. Donna salendo i gradi vò al Tempio, con
 molte figure degne di lode, come vn Gentiluomo vestito all' antica, il quale
 scaualcato d'vn suo Cauallo, porge, mentre i seruidori l'aspettano, la limosina a
 vn pouero tutto ignudo, e meschinissimo, il quale si vede, che con grande af-
 fetto glie la chiede. Sono anco in questo luogo calamenti varij, & ornamenti
 bellissimi; & in quest'opera, similmente laurata in fresco, sono contrafatti or-

*Sembra in
 Roma l'Ar-
 chitettura.*

*Lauerò di
 chiaro oscuro,
 e a fresco in
 molte opere, e
 ne fu lodato.*

*Molto lo fu
 stimato l'Ar-
 chitettura, e
 Pittura, che
 fece nel Pa-
 lazzo di Ghi-
 gi.*

*Tiziano am-
 mirò i colori
 contrafatti in
 fingimento di
 stucchi, e fres-
 gi.*

*Palazzo de
 Ghigi ammi-
 rato per gli or-
 namenti fatti-
 gli da prima-
 rij virtuosi.
 Nella Chiesa
 della Pace di-
 pinse egregia-
 mente.*

*Cornici con
trafasse di
gran rilieuo.*

*In concorren-
za d'altri Pic-
tori la tauola
di Baldassar-
re è stimata
megliore.*

*La prima, che
si ritrouasse in
Italia uaga
meta fatta da
lui in Roma.
Altre opere in
Roma, che gli
accrebbero lo-
de.*

*In Bologna fù
due modelli
della facciata
di S. Petronio,
e altri dise-
gni per detta
fabbrica.*

*Fortificationi
di Siena fatte
co' disegni del
Roruzzi.*

namenti di stucco intorno intorno, che mostrano essere con campanelle grandi appiccati al muro, come fuste vna tauola dipinta a olio. E nell' honoratissimo apparato, che fece il popolo Romano in Campidoglio, quando fù dato il bastone di Santa Chiesa al Duca Giuliano de' Medici, di sei storie di Pittura, che furono fatte da sei diuersi eccellenti Pittori, quella, che fù di mano di Baldassarre, alta sette canne, e larga trè, e mezzo, nella qual'era, quando Giulia Tarpea fà tradimento a i Romani, fù senza alcun dubbio di tutte l'altre giudicata la migliore. Ma quello, che fece stupire ogn'vno, fù la prospettiva, ouero Scena d'vna Comedia, tanto bella, che non è possibile immaginarsi più; percioche la varietà, e bella maniera de'cafamenti, le diuersi loggie, e la bizzaria delle porte, e finestre, e l'altre cose, che vi si videro d'Architettura, furono tanto ben'intese, e di così straordinaria inuentione, che non si può dirne la millesima parte. A Messer Francesco da Norcia, fece per la sua casa in sù la Piazza de'Farnesi, vna porta d'ordine Dorico molto gratiosa; & a Messer Francesco Buzio, vicino alla Piazza de gli Altieri, vna molto bella facciata, e nel fregio di quella mise tutti i Cardinali Romani, che allhora viueuano, ritratti di naturale; e nella facciata figurò le storie di Cesare, quando gli sono presentati i tributari da tutto il mondo; e sopra vi dipinse i dodici Imperadori, i quali posano sopra certe mensole, e scortano le vedute al di sotto in sù, e sono con grandissima arte lauorati, per la quale tutta opera meritò commendatione infinita. Lauorò in Banchi vn'Arme di Papa Leone, con trè fanciulli, a fresco, che di tenerissima carne, e vni pareuano; & a Fra Mariano Fetti, Frate del Piombo, fece a Monte Cauallo, nel giardino, vn San Bernardo di terretta bellissimo. Et alla Compagnia di Santa Caterina da Siena, in strada Giulia, oltre vna Bara da portar morti alla sepoltura, che è mirabile, molt'altre cose tutte lodeuoli. Similmente in Siena diede il disegno dell'Organo del Carmine, e fece alcun'altre cose in quella Città, ma non di molta importanza. Dopo essendo condotto a Bologna da gli operari di San Petronio, perche facesse il modello della facciata di quel Tempio, ne fece due piante grandi, e due profilti, vno alla moderna, & vn'altro alla Tedesca, che ancora si letta, come cosa veramente rara, per haue'egli in prospettiva di maniera squadrata, e tirata quella fabbrica, che pare di rilieuo, nella Sagrestia di detto S. Petronio. Nella medesima Città, in casa del Conte Gio. Battista Bentiuogli, fece per la detta fabbrica più disegni, che furono tanto belli, che non si possono a bastanza lodare le belle inuestigazioni da quest' huomo trouate, per non roiuinare il vecchio ch'era murato, e con bella proportion e congiugnerlo col nuouo. Fece al Conte Gio. Battista sopradetto vn disegno d'vna Natiuità, con i Magi di chiaro scuro, nella quale è cosa marauigliosa vedere i cauali, i carriaggi, le corti de i trè Rè, condotti con bellissima gratia, si come anco sono le muraglie de' Tempij, & alcuni cafamenti intorno alla capanna, la qual'opera fece poi colorire il Conte da Girolamo Treuigi, che la condusse a buona perfettione. Fece ancora il disegno della porta della Chiesa di San Michele in Bosco, bellissimo Monastero de' Monaci di Monte Oliueto, fuor di Bologna; & il disegno, e modello del Duomo di Carpi, che fù molto bello, e secondo le regole di Vitruuio, con suo ordine fabbricato. E nel medesimo luogo diede principio alla Chiesa di San Nicola, la quale non venne a fine in quel tempo, perche Baldassarre fù quasi forzato tornare a Siena a fare i disegni per le fortificationi della Città, che poi furono, secondo l'ordine suo, messe in opera. Di poi tornato a Ro-

ma, e fatta la casa, che è d'impetto a Farnese, & alcun'altre, che sono dentro a quella Città, fù da Papa Leone X. in molte cose adoperato; Il qual Pontefice volendo finire la fabbrica di S. Pietro, cominciata da Giulio Secondo. col disegno di Bramante, e parendogli, che fusse troppo grande edificio, e da reggersi poco insieme, fece Baldassarre vn nuouo modello magnifico, e veramente ingegnoso, e con tanto buon giudicio, che d'alcune parti di quello si sono poi feruiti gli altri Architetti. E di vero questo Artefice fù tanto diligente, e di sì raro, e bel giudicio, che le cose sue furono sempre in modo ordinate, che non hà mai hauuto pari nelle cose d'Architettura, per hauer'egli, oltre l'altre cose, quella professione con bella, e buona maniera di Pittura accompagnato. Fece il disegno della sepoltura di Adriano Sesto, e quello, che vi è dipinto intorno è di sua mano, e Michelagnolo Scultore Sanese condusse la detta sepoltura di marmo, con l'aiuro d'esso Baldassarre; e quando si recitò al detto Papa Leone la Calandra Comedia del Cardinale di Bibbiena, fece Baldassarre l'apparato, e la prospettiva, che non fù manco bella, anzi più assai, che quella, che haueua altra volta fatto, come si è detto di sopra; & in queste si fatte opere meritò tanto più lode, quanto, per vn pezzo a dietro, l'vso delle Comedie, e consequentemente delle Scene, e prospettive era stato dismesso, facendosi in quella vece feste, e rappresentationi. Et ò prima, ò poi, che si recitasse la detta Calandra, la quale fù delle prime Comedie volgari, che si vedesse, ò recitasse, basta, che Baldassarre fece al tempo di Leone X. due Scene, che furono marauigliose, & aperfero la via a coloro, che ne hanno poi fatto a tempi nostri. Ne si può imaginare, com'egli in tanta strettezza di sito accommodasse tante strade, tanti Palazzi, e tante bizzarrie di Tempj, di loggie, e d'andari di cornici, così ben fatte, che pareuano non finte, ma verissime, e la piazza non vna cosa dipinta, e picciola, ma vera, e grandissima. Ordinò egli similmente le lumiere, i lumi di dentro, che feruono alla prospettiva, e tutte l'altre cose, che faceuano di bisogno, con molto giudicio, essendosi, come hò detto, quasi perduto del tutto l'vso delle Comedie, la qual maniera di spettacolo auanza, per mio creder, quando hà tutte le sue appartenenze, qualunque altro, quanto si voglia magnifico, e sontuoso. Nella creatione poi di Papa Clemente Settimo l'anno 1524. fece l'apparato della Coronatione, e finì in S. Pietro la facciata della Capella maggiore di Preperigni, già stata cominciata da Bramante. E nella Capella, dou'è la sepoltura di bronzo di Papa Sisto, fece di Pittura quegli Apostoli, che sono di chiaro scuro nelle nicchie dietro l'Altare, & il disegno del Tabernacolo del Sacramento, che è molto gratioso. Venuto poi l'anno 1527. nel crudelissimo sacco di Roma, il pouero Baldassarre fu fatto prigione de gli Spagnuoli, e non solamente perdè ogni suo hauere, ma fù anco molto staziato, e tormentato, perche hauendo egli l'aspetto graue, nobile, e gratioso, lo credeuano qualche gran Prelato trauestito, ò altro huomo atto a pagare vna grossissima taglia. Ma finalmente hauendo trouato quegli impijssimi barbari, ch'egli era vn Dipintore, gli fece vn di loro, stato affectionatissimo di Borbone, fare il ritratto di quel sceleratissimo Capitano, nemico di Dio, e de gli huomini, ò che glie lo facesse vedere così morto, ò in altro modo, che glie lo mostrasse con disegni, ò con parole. Dopo ciò, essendo uscito Baldassarre dalle mani loro, s'imbarcò per andarsene a porto Hercole, e di lì a Siena, ma fù per la strada di maniera fualigiato, e spogliato d'ogni cosa, che se n'andò a Siena in camicia. Nondimeno essendo honoratamente riceuto,

Ridusse la fabbrica di S. Pietro di Roma ad ordine più praticabile.

Sepolcro di Papa Adriano, e la Pittura annessa con dotte da lui.

Le due primè Scene, che fece aperfero la via a tutti gli altri, che l'hanno fatte.

Cose rimosse per la nuova fabbrica di S. Pietro.

Fatto prigione nel sacco di Roma, e assaio in gresso riscatto.

Fù violentato a far il ritratto di Borbone.

Fuggi a Siena, ouo giunto nudo fu soccorso da gli amici.

In riguardo della Patria non vuol seruire nell'espugnatione di Firenze.

Tornò in grazia di Papa Clemente Settimo, e fece in Roma, e nel edorno fabbriche stupende.

Casa de' Massimi in forma ouale di biz-zara, e soda Architettura. Le sue virtù furono poco riconosciute da Grandi, forse per la sua so-uarchia modestia.

Non è indiscreto chi sa chieder la dovuta mercede alle sue bonovate fatiche.

Carico di famiglia, e pouero cadde infermo, e fu soccorso nell'estremo dal Papa, ma con poco sollauamento.

Morì con spesso di velozità.

e riuessito da gli amici, gli fu poco appresso ordinato prouisione, e salario dal publico, accioche attendesse alla fortificatione di quella Città, nella quale dimorando hebbe due figliuoli, & oltre quello, che fece per il publico, fece molti disegni di case a i suoi Cittadini; e nella Chiesa del Carmine il disegno dell'ornamento dell'Organo, che è molto bello. In tanto venuto l'esercito Imperiale, e del Papa all'assedio di Firenze, Sua Santità mandò Baldassarre in campo a Baccio Valori Commisario, accioche si seruisse dell'ingegno di lui ne' bisogni del campo, e nell'espugnatione della Città. Ma Baldassarre amando più la libertà dell'antica patria, che la gratia del Papa, senza temer punto l'indignatione di tanto Pontefice, non si volle mai adoperare in cosa alcuna di momento, di che accortosi il Papa, gl portò per vn pezzo non picciolo odio. Ma finita la guerra, desiderando Baldassarre di ritornare a Roma, i Cardinali Saluiati, Triuulzi, e Cesarino, i quali tutti haueua in molte cose amoreuolmente seruiti, lo ritornarono in gratia del Papa, e ne' primi maneggi, onde potè liberamente ritornarsene a Roma, doue dopo non molti giorni, fece per i Signori Orsini il disegno di due bellissimoi Palazzi, che furono fabbricati in verso Viterbo, e d'alcuni altri edificij per la Paglia. Ma non intermettendo in questo mentre gli studij d'Astrologia, ne quelli della Matematica, e gli altri, di che molto si dilettaua, cominciò vn Libro dell'Antichità di Roma, & a commentare Vitruuius, facendo i disegni di mano in mano delle figure, sopra gli scritti di quell'Autore, di che ancor' hoggi se ne vede vna parte appresso Francesco da Siena, che fu suo discepolo, doue in alcune carte sono i disegni dell' antichità, e del modo di fabbricare alla moderna. Fece anco, stando in Roma, il disegno della casa de' Massimi, in grato in forma ouale, con bello, e nuouo modo di fabbrica, e nella facciata dinanzi fece vn vestibolo di colonne Doriche, molto artificioso, e proportionato, & vn bello spartimento nel cortile, e nell' acconcio delle scale; ma non potè vedere finita quest'opera, sopraggiunto dalla morte. Ma ancorche tante fussero le virtù, e le fatiche di questo nobile Artesice, elle giouarono poco nondimeno a lui stesso, & assai ad altri, perche se bene fu adoperato da Papi, Cardinali, & altri personaggi grandi, e ricchissimi, non però alcuno d'essi gli fece mai rileuato beneficio, o, e ciò potè ageuolmente auuenire, non tanto dalla poca liberalità de' Signori, che per lo più meno sono liberali, doue più douerebbono, quanto dalla timidità, e troppa modestia, anzi per dir meglio in questo caso dapocaggine di Baldassarre. E per dire il vero, quanto si deu' eller discreto con i Principi magnanimi, e liberali, tanto bisogna essere con gli auari, ingrati, e discortesi, importuno sempre, e fastidioso; percioche, si come con i buoni l'importunità, & il chieder sempre farebbe vizio, così con gli auari ell' è virtù; e vizio farebbe con i sì fatti essere discreto. Si trouò dunque ne gli vltimi anni della vita sua Baldassarre vecchio, pouero, e carico di famiglia, e finalmente essendo viuuto sempre costumatissimo, ammalato grauemente si mise in letto, il che intendendo Papa Paolo Terzo, e tardi conoscendo il danno, che riceueua nella perdita di tanto huomo, gli mandò a donare per Giacomo Melighi, Computista di San Pietro, cento scudi, & a fargli amoreuolissime offerte. Ma egli aggrauato nel male, ò pur che così hauesse a essere, ò (come si crede) sollecitara gli la morte con veleno da qualche suo emulo, che il suo luogo desideraua, del quale traena scudi 250. di prouisione, il che fu tardi da i Medici conosciuto, si morì malissimo contento, più per cagione della sua pouera famiglia, che di se medesimo, vedendo in

che

che mal termine egli la lasciauua. Fù da i figliuoli, e da gli amici molto pianto, e nella Ritonda appresso a Rafaele da Urbino, doue fù da tutti i Pittori, Scultori, & Architettori di Roma honoreuolmente pianto, & accompagnato, dato gli honorata sepoltura con questo Epitaffio.

Hebbe sepoltura vicino a Rafaele, vicino da figlio, e da tutti i Virtuosi.

Balthasari Perutio Senensi, viro & pictura, & Architectura, alijsq; ingeniorum artibus adeo excellenti, vt si priscorum occubisset temporibus, nostrum illum felicius legerent. Vix. ann. LV. Mens. XI. Dies XX.

Lucretia, & Io. Salustius optimo coniugi, & parenti, non sine lacrimis. Simonis, Honorij, Claudij Aemiliae, ac Sulpitiae minorum filiorum, dolentes posuerunt. Die III. Ianuarij M. D. XXXVI.

Epitaffio del Pervzzi.

Fù maggiore la fama, & il nome di Baldassarre, essendo morto, che non era stato in vita; & allhora massimamente fù la sua virtù desiderata, che Papa Paolo Terzo si risolue di far finire S. Pietro, perche s'auidero allhora di quanto aiuto egli farebbe stato ad Antonio da San Gallo, perche se bene Antonio fece quello, che si vede, haurebbe nondimeno (come si crede) meglio veduto, in compagnia di Baldassarre, alcune difficultà di quell'opera. Rimase herede di molte cose di Baldassarre, Sebastiano Serlio Bolognese, il qual fece il terzo Libro dell' Architettura, & il quarto dell' antichità di Roma misurate, & in questi le già dette fatiche di Baldassarre furono parte melle in margine, e parte furono di molto aiuto all' Autore. I quali scritti di Baldassarre rimasero per la maggior parte in mano a Giacomo Melighino Ferrarese, che fù poi fatto Architetto da Papa Paolo detto nelle sue fabbriche; & al detto Francesco Sanese stato suo creato, e discepolo, di mano del qual Francesco è in Roma l'arme del Cardinale di Trani in Nauona, molto lodata, & alcun'altre opere. E da costui hauemo hauuto il ritratto di Baldassarre, se notitia di molte cose, che non potei sapere, quando vsci la prima volta fuori questo Libro. Fù anco discepolo di Baldassarre Virgilio Romano, che nella sua patria fece a mezzo Borgo nuouo vna facciata di grañto, con alcuni prigionie molt'altre opere belle. Hebbe anco dal medesimo i primi principij d'Architettura Antonio del Rozzo Cittadino Sanese, & Ingegniero eccellentissimo, e seguitollo parimente il Riccio Pittore Sanese, se bene hà poi imitato assai la maniera di Gio. Antonio Soddoma da Vercelli. Fù anco suo creato Gio. Battista Peloro Archit. Sanese, il quale attese molto alle Matematiche, & alla Cosmografia, e fece di sua mano bussole, quadranti, e molti ferri, e stromenti da misurare; e similmente le piante di molte fortificationi, che sono per la maggior parte appresso Maestro Giuliano Orsice Sanese, amicissimo suo. Fece questo Gio. Battista al Duca Cosimo de' Medici tutto di rilieuo, e bello affatto il sito di Siena, con le valli, e cioche hà intorno a vn miglio, e mezzo; le mura, le strade, i forti, & in somma del tutto vn bellissimo modello. Ma perche era costui instabile, si partì, ancorche hauesse buona prouisione da quel Principe, e pensando di far meglio, si condusse in Francia, doue hauendo leguitato la corte, senza alcun frutto, molto tempo, si morì finalmente in Auignone. Ma ancorche costui fusse molto pratico, & intendente Architetto, non si vede però in alcun luogo fabbriche fatte da lui; con suo ordine, stando egli sempre tanto poco in vn luogo, che non si poteua risolvere niente; onde consumò tutto il tempo in disegni, capricci, misure, e modelli; hà meritato nondimeno professor delle nostre Arti, che di lui si faccia memoria.

Hebbe fama maggiore mancato il suo valore nel Mondo.

Allieni del Pervzzi in Architettura, e Pittura di gran conto.

Peloro gran Artefice d'Instrumenti Matematici, e di fortificatione.

Modello bellissimo di rilieuo di Siena, e del Terzorio.

le nostre Arti, che di lui si faccia memoria.

Disce-

*Eccellente
Disegnatore
intutti i mo-
di, ma sopra
tutto a pen-
na, & acqua-
rello.*

*Bizzaro dise-
gno dove gli
Alchimisti si
studiano di
fermare Mer-
curio.*

*Beccafumo, o
Capanna a
mici di Bal-
dassarre.*

Disegnò Baldassarre eccellentemente in tutt'i modi, e con gran giudicio, e diligenza, ma più di penna, d'acquarello, e chiaro scuro, che d'altro come si vede in molti disegni suoi, che sono appreso gli Artefici, e particolarmente nel nostro Libro in diuerse carte, in vna delle quali è vna storia finta per capriccio, cioè vna Piazza piena d'archi, colossi, teatri, obelischi, piramidi, Tempij di diuerse maniere, portici; & altre cose tutte fatte all'antica, e sopra vna base è Mercurio, al quale correndo intorno tutte le sorti d' Alchimisti, con soffietti, mantici, bocce, & altri instrumenti da stillare, gli fanno vn seruiziale per farlo andar del corpo, con non meno ridicola, che bella inuentione, e capriccio. Furono amici, e molto domestici di Baldassarre, il quale fù con ogu'vno sempre cortese, modesto, e gentile, Domenico Beccafumi Sannese, Pittore eccellente, & il Capanna, il quale oltre molt'altre cose, che dipinse in Siena, fece la facciata de' Turchi, & vn'altra, che v'è sopra la Piazza.

Fine della vita di Baldassarre Peruzzi.





VITA DI GIO. FRANC. DETTO IL FATTORE, FIORENTINO,
E DI PELLEGRINO DA MODANA, PITTORI.



Io. Francesco Penni, detto il Fattore, Pittore Fiorentino, non fù manco obligato alla fortuna, ch'egli si fusse alla bontà della sua natura, poiche i costumi, l'inclinazione alla Pittura, e l'altre sue virtù, furono cagione, che Rafaele da Urbino se lo prese in casa, & insieme con Giulio Romano se l'alleuò, e tenne poi sempre l'vno, e l'altro, come figliuoli, dimostrando alla sua morte, quanto conto tenesse d'ammendue, nel lasciargli heredi delle virtù sue, e delle facultadi insieme. Gio. Franc. dunque, il quale cominciando da putto, quando prima andò in casa di Rafaele, a esser chiamato il Fattore, si ritene sempre quel nome;

Patria di Penna, e sua buona fortuna essendo caro a Rafaele, & alligato da lui.

Sendò piccio's nella stanza di Fattore, che ritene poi sempre.

imi-

Disegnò con grand imitazione di Rafaele, e di ciò si bibbe olre modo a dilettare.

Lauorò con gli altri eccellenti nelle loggie del Vaticano.

Operaua in tutti i modi a fresco, ad olio, a tempera, ritrasse, e seruì sempre a Rafaele con somma facilità.

Operò in diuersi luoghi di Roma con ottimo giudicio.

Con Giulio Romano hereditò la robba di Rafaele, e finì con lui le stanze di Costantino.

Perino del Vaga Cognato del Fattore, dipinge con lui.

Partì con Giulio, che andò a Mantoua non accolse il Fattore con gran corezia.

Si ridusse appresso il Marchese del Vasto, e collocò la Tauola, che era destinata in Francia, in S. Spirito di Napoli.

imitò ne' suoi disegni la maniera di Rafaele, e quella offeruò del continuo, come ne possono far fede alcuni suoi disegni, che sono nel nostro Libro. E non è gran fatto, che molti se ne veggono, e tutti con diligenza finiti, perche si dilettò molto più di disegnare, che di colorire. Furono le prime cose di Gio. Francesco da lui lauorate nelle loggie del Papa a Roma, in compagnia di Giouanni da Udine, di Perino del Vaga, e d'altri eccellenti Maestri. Nelle quali opere si vede vna buonissima gratia, e di Maestro, che attendesse alla perfezzione delle cose. Fù vniuersale, e diletteffo molto di far paesi, e casamenti. Colori bene a olio, a fresco, & a tempera, e tirasse di naturale eccellentemente, e fù in ogni cosa molto aiutato dalla natura, in tanto, che senza molto studio intendeua bene tutte le cose dell'Arte, onde fù di grande aiuto a Rafaele a dipingere gran parte de' cartoni de i panni d'arazzo della Capella del Papa, e del Concistoro, e particolarmente le fregiature. Lauorò anco molt'altre cose con i cartoni, & ordine di Rafaele, come la volta d'Agostino Ghigi in Trasteuere, e molti quadri, tauole, & altre opere diuerse, nelle quali si portò tanto bene, che meritò più l'vn giorno, che l'altro da Rafaele essere amato. Fece in Monte Giordano in Roma vna facciata di chiaro scuro; & in Santa Maria di Anima alla porta del fianco, che vè alla Pace, in fresco, vn San Christofaro d'otto braccia, che è buonissima figura; & in quest'opera è vn Romito in vna grotta, con vna lanterna in mano, con buon disegno, e gratia vnitamente condotto. Venuto poi Gio. Francesco a Firenze, fece a Lodouico Capponi a Montughi, luogo fuor della porta a San Gallo, vn Tabernacolo con vna Nostra Donna molto lodata. In tanto venuto a morte Rafaele, Giulio Romano, e Gio. Francesco, stati suoi discepoli, stettero molto tempo insieme, e finirono di compagnia l'opere, che di Rafaele erano rimaste imperfette, e particolarmente quelle, ch'egli haueua cominciato nella vigna del Papa, e similmente quelle della sala grande di Palazzo, doue sono di mano di questi due dipinte le storie di Costantino, con buonissime figure, e condotte con bella pratica, e maniera, ancorche le inuentioni, e gli schizzi delle storie venissero in parte da Rafaele. Mentre, che questi lauori si faceuano, Perino del Vaga, Pittore molto eccellente, tolse per moglie vna sorella di Gio. Francesco, onde fecero molti lauori insieme, e seguitando poi Giulio, e Gio. Francesco, fecero in compagnia vna tauola di due pezzi, drentoui l'Assontione di Nostra Donna, che andò a Perugia a Monteluci, e così altri lauori, e quadri per diuersi luoghi. Hauendo poi commessione da Papa Clemente di fare vna tauola simile a quella di Rafaele, che è a San Pietro Montorio, la quale si haueua a mandare in Francia, doue quella era prima stata da Rafaele destinata, la cominciarono, & appresso venuti a diuisione, e partita la robba, i disegni, & ogn'altra cosa lasciata loro da Rafaele, Giulio se n'andò a Mantoua, doue al Marchese lauorò infinite cose, là doue, non molto dopo, capizando ancor Gio. Francesco, ò tiratoui dall'amicitia di Giulio, ò da speranza di douerui lauorare, fù sì poco da Giulio accarezzato, che se ne partì toltamente, e girata la Lombardia, se ne tornò a Roma; E da Roma, in sù le galere, se n'andò a Napoli dietro al Marchese del Vasto, portando seco la tauola finita, ch'era imposta di San Pietro Montorio, & altre cose, le quali fece posare in Ischia, Isola del Marchese. Ma la tauola fu posta poi, dou'è hoggi, in Napoli nella Chiesa di San Spirito de gl' incurabili. Fermatosi dunque Gio. Francesco in Napoli, & attendendo a disegnare, e dipingere, si tratteneua,

essen-

essendo da lui molto accarezzato, con Tomaso Cambi mercante Fiorentino, che gouernaua le cose di quel Signore. Ma non vi dimorò lungamente, perche essendo di mala complessione, ammalatosi, vi si morì con incredibile dispiacere di quel Sig. Marchese, e di chiunque lo conoscea. Hebbe costui vn fratello similmente dipintore, chiamato Luca, il quale laurò in Genoua con Perino suo cognato, & in Lucca, & in molt' altri luoghi d' Italia. E finalmente se n'andò in Inghilterra, doue hauendo alcune cose laurò al Rè, e per alcuni mercanti, si diede finalmente a far disegni, per mandar fuori stampe di rame intagliate da Fiaminghi, e così ne mandò fuori molte, che si conoscono, oltre alla maniera, al nome suo; e frà l'altre, è sua opera vna carta, doue alcune femine sono in vn bagno; l'originale della quale di propria mano di Luca, è nel nostro libro. Fù discepolo di Gio. Francesco Lionardo, detto il Pistoia, per esser Pistoiese, il quale laurò alcune cose in Lucca, & in Roma, fece molti ritratti di naturale, & in Napoli per il Vescouo d'Ariano, Diomede Caraffa, hoggi Cardinale, fece in S. Domenico vna tauola della lapidatione di S. Stefano in vna sua Capella. Et in monte Oliueto ne fece vn'altra, che fù posta all'Altar maggiore, e leuatane poi, per dar luogo a vn'altra di simile inuentione di mano di Giorgio Vasari Aretino. Guadagnò Lionardo molti danari con que' Signori Napolitani, ma ne fece poco capitale, perche se gli giuocaua di mano in mano; e finalmente si morì in Napoli, lasciando nome d'essere stato buon coloritore, ma non già d'hauer hauuto molto buon disegno.

Visse Gio. Francesco anni 40. e l'opere sue furono circa al 1528. Fù amico di Gio. Francesco, e discepolo anch' egli di Rafaele, Pellegrino da Modana, il quale hauendosi nella Pittura acquistato nome di bello ingegno nella patria, delibero, vditte le marauiglie di Rafaele da Urbino, per corrispondere, mediante l'affaticarsi, alla speranza già conceputa di lui, andarsene a Roma, la doue giunto, si pose con Rafaele, che niuna cosa negò mai a gli huomini virtuosi. Erano allhora in Roma infiniti giouani, che attendeuanò alla Pittura, & emulando frà loro, cercauano l'vn l'altro auanzare nel disegno, per venire in gratia di Rafaele, e guadagnarsi nome frà i popoli, perche attendendo continuamente Pellegrino a gli studij diuene, oltre al disegno, di pratica maestreuole nell'Arte. E quando Leone Decimo fece dipignere le loggie a Rafaele, vi laurò anch'egli in compagnia de gli altri giouani, e riuscì tanto bene, che Rafaele si serui poi di lui in molt'altre cose. Fece Pellegrino in Sant' Eustachio di Roma, entrando in Chiesa, trè figure in fresco a vn'Altare, e nella Chiesa de' Portughesi alla Strofa la Capella dell'Altar maggiore in fresco, insieme con la tauola. Dopo hauendo in S. Giacomo della natione Spagnuola fatta fare il Cardinale Alborense vna Capella adorna di molti marmi, e da Giacomo Sansouino vn S. Giacomo di marmo, alto quattro braccia, e mezzo, e molto lodato; Pellegrino vi dipinse in fresco le storie della vita di quell'Apostolo, facendo alle figure gentilissima aria a imitatione di Rafaele suo maestro, & hauendo tanto bene accomodato tutto il componimento, che quell'opera fece conoscere Pellegrino per huomo desto, e di bello, e buono ingegno nella Pittura. Finito questo lauro, ne fece molt'altri in Roma, e da per se, & in compagnia. Ma venuto finalmente a morte Rafaele, egli se ne tornò a Modana, doue fece molt'opere, & in frà l'altre per vna Confraternità di battuti fece in vna tauola a olio S. Giouanni, che battezza Christo, e nella Chiesa de' Serui in vn'altra tauola San Cosimo,

Morì in Napoli.

Luca fratello

del Fattore di

pinse col Van-

ga, passò in In-

ghilterra, e si

diede a far di-

segni per le

stampe.

Pistoia allia-

no del Fatto-

ro buon Pecto-

ro; ma non mol-

to studioso nel-

disegno.

Morì il Fat-

tore di 40. an-

ni.

Pellegrino da

Modana disce-

pulo di Rafae-

le, è ricuoto

da esso nella

stanza.

Nobile emu-

latione frà

Scolari di Ra-

faelle per en-

trare in gratia

del Maestro.

Lauro nelle

loggie del Pa-

pa, & in altre

opere di Ra-

faelle.

Capella in S.

Giacomo de'

Spagnuoli lo-

castissima.

*Morto Raffae-
le, tornò a Mo-
dano.*

*Due lanorò
eccellentemē-
te in diuersi
Chiese, aluo-
ghi.*

*Gaudentio da
Milano costuo-
no di costui,
che dipinse ed-
munemente a
fresco, et a olio
per la Lombar-
dia.*

e Damiano con altre figure. Dopo hauendo preso moglie, hebbe vn figliuolo, che fù cagione della sua morte, perche venuto a parole con alcuni suoi compa-
gni, giouani Modanesi, n'ammazzò vno, di che portata la nuoua a Pellegrino,
egli per foccorrere al figliuolo, accioche non andasse in mano della giustitia, si
mise in via per trafugarlo. Ma non essendo ancora molto lontano da casa, lo
scontrarono i parenti del giouane morto, i quali andauano cercando l' homici-
da. Costoro dunque affrontando Pellegrino, che non hebbe tempo a fuggire,
tutti infuriati, poiche non haueuano potuto giugnere il figliuolo, gli diedero
tante ferite, che lo lasciarono in terra morto. Duolte molto a i Modanesi que-
sto caso, conoscendo essi, che per la morte di Pellegrino restauano priui d' vno
spirito, veramente peregrino, e raro. Fù coetaneo di costui Gaudentio Milane-
se, Pittore eccellente pratico, & espedito, il quale in fresco fece in

Milano molte opere, e particolarmente a i Frati della Pa-
sione vn Cenacolo bellissimo, che per la morte
sua rimase imperfetto. Lauorò anco
a olio eccellentemente,
e di sua
mano sono assai opere a Vercelli,
& a Veralla molto
stimate.

Fine della vita di Gio. Francesco, detto il Fattore.





ANDREA DEL SARTO PITTORE FIORENTINO.

VITA DI ANDREA DEL SARTO ECCELLENTISSIMO PITTORE FIORENTINO.



Cocci dopo le vite di molti Artefici stati eccellenti, chi per colorito, chi per disegno, e chi per inuentione, perue nuti all'ecclèntissimo Andrea del Sarto, nel qual'vno mostratona natura, e parte tutto quello, che può far la Pittura, mediante il disegno, il colorire, e l'inuentione. In tanto, che se fusse stato Andrea d'animo alquanto più fiero, & ardito, si come era d'ingegno, e giudicio profondissimo in quest' arte, sarebbe stato senza dubitatione alcuna senza pari. Ma vna

certa timidà d'animo, & vna sua certa natura d'inessa, e semplice, non lasciò mai vedere in lui vn certo viuace ardore, 'ne quella fierezza, che aggiunta all'altre

Artefici eccellenti in quella che particolare.

Ma Andrea squisito nell'inuentioni, disegno, e colori. se ben gli mancò vn tantino di spirito.

Sue figure ben intese, ma con troppa simplicità, e schiettozza.

Andrea hebbe per Padre un Sarto.

Dopo i primi elementi di leggere, e scrivere applicato all'orefice, Ma conosciuto il di lui genio nel disegno è tirato dal Barile alla Pittura.

Auanzandosi nella Pittura fu acconciato nella stanza di Pier di Cosimo, doue fece mirabile studio.

Guadagnò d' affetto del Maestro, che vedea in lui senza applicazione al disegno, nel quale vincua ogni consorvente.

Fecce stretta amicitia con esso il Francia Bigio, e feco aprir stanza, e assistenti arono ad operare.

sue parti; l'harebbe fatto essere nella Pittura veramente diuino; percioche egli mancò per questa cagione di quegli ornamenti, grandezza, e copiosità di maniere, che in molt' altri Pittori si sono vedute. Sono nondimeno le sue figure, se bene semplici, e pure, ben' intese, senza errori, & in tutti i conti di somma perfezione. L'arie delle teste, così di putti, come di femine, sono naturali, e gratiose; e quelle de' giouani, e de' vecchi con viuacità, e prontezza mirabile. I panni belli a marauiglia, e gl' ignudi molto bene intesi; E se bene disegnò semplicemente, sono nondimeno i coloriti suoi rari, e veramente diuini. Nacque Andrea l'anno 1478. in Firenze, di padre, che esercitò sempre l'arte del Sarto, ond' egli fu sempre così chiamato da ogn'vno. E peruenuto all'età di sette anni, leuato dalla scuola di leggere, e scriuere, fu messo all'arte dell'Orefice, nella quale molto più volentieri si esercitò sempre (a ciò spinto da naturale inclinazione) in disegnare, che in maneggiando ferri, per lauorare d'argento, ò d'oro; onde auenne, che Gian Barile Pittore Fiorentino, ma grosso, e plebeo, veduto il buon modo di disegnare del fanciullo, se lo tirò appresso, e fattogli abbandonare l'orefice, lo condusse all' arte della Pittura, nella quale cominciandosi a esercitare Andrea con suo molto piacere, conobbe, che la natura per quell' esercizio l' haueua creato, onde cominciò in assai picciolo spatio di tempo a far cose con i colori, che Gio. Barile, e gli altri Artefici della Città ne restauano marauigliati, Ma hauendo dopo trè anni fatto buonissima pratica nel lauorare, e studiando continuamente, s'auuide Gio. Barile, che attendendo il fanciullo a quello studio, egli era per fare vna straordinaria riuscita, perche parlatone con Pietro di Cosimo, tenuto allhora de i migliori Pittori, che fuero in Firenze, accòciò seco Andrea, il quale, come desideroso d'imparare, non restaua mai d'affaticarsi, ne di studiare. E la Natura, che l'haueua fatto nascere Pittore, operaua tanto in lui, che nel maneggiare i colori, lo faceua con gratia, come se hauesse lauorato cinquant'anni, onde Pietro gli pose grandissimo amore, e sentiuua incredibile piacere nell' vdire, che quando haueua punto di tempo, e massimamente i giorni di festa, gli spendeua tutto il di insieme con altri giouani, disegnando alla sala del Papa, dou' era il cartone di Michelagnolo, e quello di Lionardo da Vinci, e che superaua, ancorche giouanetto, tutti gli altri disegnatori, che terrazzani, e forestieri, quasi senza fine vi concorreuano; In frà i quali p'acque più, che quella di tutti gli altri, ad Andrea, la natura, e conuersatione del Francia Bigio Pittore, e parimente al Francia quella d'Andrea, onde, fatti amici, Andrea disse al Francia, che non poteua più sopportare la straniezza di Pietro già vecchio, e che voleua perciò torre vna stanza da se, la qual cosa vdendo il Francia, ch'era forzato a fare il medesimo, perche Mariotto Albertinelli suo maestro haueua abbandonata l'arte della Pittura, disse al suo compagno Andrea, che anch'egli haueua bisogno di stanza, e che farebbe con comodo dell'vno, e dell'altro ridursi insieme. Hauendo essi adunque tolta vna stanza alla piazza del grano, condussero molte opere di compagnia, vna delle quali furono le corone, che cuoprono l'Altar maggiore delle tauole de' Serui, le quali furono alligate loro da vn Sagrestano, strettissimo parente del Francia, nelle quali tele dipinsero in quella, che è volta verso il Coro vna Nostra Donna Annunziata; e nell'altra, che è dinanzi vn Christo deposto di Croce, simile a quello, che è nella tauola, che quiui era di mano di Filippo, e di Pietro Perugino. Soleuano raguarli in Firenze in capo della via larga, sopra le case del Magnifico Orta-

uiano de' Medici, di rimpetto all' horto di S. Marco, gli Huomini della Compagnia, che si dice dello Scalzo, intitolata in S. Gio. Battista, la qual' era stata mutata in que' giorni da molti Artefici Fiorentini, i quali frà l'altre cose vi haueuano fatto di muraglia vn cortile di prima giunra, che posaua sopra alcune colonne non molto grandi; onde vedendo alcuni di loro, che Andrea veniuu in grado d'ottimo Pittore, deliberarono, essendo più ricchi d'animo, chedi danari, ch'egli facesse intorno a detto chiestro, in dodici quadri di chiaro scuro, cioè di terretta in fresco, dodici storie della vita di S. Gio. Battista, per lo che egli mesfouì mano, fece nella prima, quando San Giouanni battezza Christo con molta diligenza, e tanto buona maniera, che gli acquistò credito, honore, e fama per sì fatta maniera, che molte persone si voltarono a fargli far' opere, come a quello, che stimauano douer col tempo a quello honorato fine, che prometteua il principio del suo operare straordinario, peruenire. E frà l'altre cose, ch'egli allhora fece di quella prima maniera, fece vn quadro, c' hoggi è in casa di Filippo Spini, tenuto per memoria di tanto Artefice in molta veneratione. Ne molto dopo in San Gallo, Chiesa de' Frati Eremitani Offeruanti, dell' Ordine di Sant' Agostiuo, fuor della porta a San Gallo, gli fù fatto fare per vna Capella vna tauola d'vn Christo, quando in forma d' hortolano apparisce nell' horto a Maria Maddalena, la qual' opera per colorito, e per vna certa morbidezza, & vnione è dolce per tutto, e così ben condotta, ch'ella fu cagione, che non molto poi ne fece due altre nella medesima Chiesa, come si dirà di sotto; Questa tauola è hoggi al canto a gli Alberti in S. Giacomo trà fossi, e similmente l'altre due. Dopo quest' opere partendosi Andrea, & il Francia dalla piazza del grano, prefero noue stanze vicino al Conuento della Nuntiata, nella sapienza, onde auuenne, che Andrea, e Giacomo Sanfouino, allhora giouane, il quale nel medesimo luogo lauoraua di Scultura sotto Andrea Cortucci suo maestro, fecero sì grande, e stretta amicitia insieme, che ne giorno, ne notte si staccaua l'vno dall' altro, e per lo più i loro ragionamenti erano delle difficoltà dell' arte, onde non è merauiglia se l'vno è l' altro sono poi stati eccellentissimi, come si dice hora d' Andrea, e come a suo luogo si dirà di Giacomo. Stando in quel tempo medesimo nel detto Conuento de' Serui, & al banco delle candelè, vn Frate Sagrestano, chiamato Fra Mariano, dal canto alle macine, egli sentiuu molto lodare a ogn'vno Andrea, e dire, ch'egli andaua facendo marauiglioso acquisto nella Pittura, perche pensò di cauarsi vna voglia cò molta spesa. E così tentando Andrea (che dolce, e buon' huomo era) nelle cose dell' honore, cominciò a mostrargli sotto specie di carità, di volerlo aiutare in cosa, che gli recarebbe honore, & vtile, e lo farebbe conoscere per sì fatta maniera, che non sarebbe mai più pouero. Hauera già molti anni inanzi nel primo Cortile de' Serui fatto Alesso Baldouinetti nella facciata, che fa spalle alla Nuntiata, vna Natiuità di Christo, come si è detto di sopra. E Cosimo Rosselli dall' altra parte hauera cominciato nel medesimo cortile vna storia, doue San Filippo Autore di quell' ordine de' Serui piglia l' habito, la quale storia non haueua Cosimo condotta a fine, per essere, mentre a punto la lauoraua, venuto a morte. Il Frate dunque, hauendo volontà grande di seguitare il resto, pensò di fare con suo vtile, che Andrea, & il Francia, i quali erano d' amici venuti concorrenti nell' Arte, gareggiassino insieme, e ne facessino ciascun di loro vna parte, il che, oltre al l' essere seruito benissimo, hauerebbe fatto la spesa minore, & a loro le fatiche più

Occasioni delle Pitture fatte a San Gio. Battista dello Scalzo, che accrebbero il credito d' Andrea.

Disertità d' opere da lui condotte hauute in gran stima.

Prande amicitia col Sanfouino, & insieme conferisco sopra le difficoltà della professione.

Astutia d' vn Frate per piccarsi Andrea a far l' opera a Serui con poca loro spesa.

Francia d' amico fatto concorrente, & eletto a fare vna parte dell' opera della Nuntiata.

più grandi, la onde aperto l'animo suo ad Andrea, lo persuase a pigliare quel carico, mostrandogli, che per essere quel luogo publico, e molto frequentato, egli farebbe, mediante cotale opera, conosciuto non meno da i forestieri, che da i Fiorentini, e ch'egli perciò non doueua pensare a prezzo nessuno, anzi ne anco d'esserne pregato, ma più tosto di pregare altrui: E che quando egli a ciò non uollesse attendere, haueua il Francia, che, per farsi conoscere, haueua offerto di farle, e del prezzo rimetterli in lui. Furono questi stimoli molto gagliardi a far, che Andrea si risoluess a pigliare quel carico, essendo egli massimamente di poco animo; ma quell'ultimo del Francia l'indusse a risoluersi affatto, & ad essere d'accordo, mediante vna scrittura, di tutta l'opera, perche niun'altro v'entra-

S'obligha di far solo l'opera, e ripiglia la Viscia del Beato Filippo.

Spiegamento de' miracoli con espressua mirabile, e gran giudicio.

Così dunque hauendolo il Frate imbarcato, e datogli danari, volle, che per la prima cosa egli seguitasse la vita di S. Filippo, e non hauesse per prezzo da lui altro, che dieci ducati per ciascuna storia, dicendo, che anco quelli gli daua di suo, e che ciò faceua più bene, e comodo di lui, che per vile, è bisogno del Conuento. Seguendo dunque quell'opera con grandissima diligenza, come quello, che più pensaua all'honore, che all'utile finì del tutto, in non molto tempo, le prime tre storie, e le scoperte, cioè, in vna quando S. Filippo già Frate riueste quell'ignudo, nell'altro quando egli sgridando alcuni giuocatori, che bestemmiavano Dio, e si rideuano di S. Filippo, facendosi beffe del suo ammonirgli, viene in vn tempo vna saetta dal Cielo, e percosso vn'albero, dou'egli itauano sotto all'ombra, ne uccide due, e mette ne gli altri incredibile spauento. Alcuni con le mani alla testa si gettano sbalorditi inanzi, & altri si mettono, gridando in fuga tutti spauentati, & vna femina, uscita di se per lo tuono della saetta, e per la paura, & in fuga tanto naturale, che pare, ch'ella veramente viua; Et vn Cavallo sciolto si tanto rumore, e spauento, fà con i salti, e cò vn'horribile mouimento vedere, quanto le cose improuise, e che nõ si aspettino, rechino timore, e spauento; nel che tutto si conosce, quanto Andrea pensasse alla varietà delle cose ne' casi, che auuengono, cò auuertenze certamente belle, e necessarie a chi esercita la Pittura. Nella terza fece, quando S. Filippo caua gli spiriti d'adosso a vna femina, con tutte quelle considerationi, che migliori in sì fatta attione possono imaginarsi; onde recarono tutte queste storie ad Andrea, honore grandissimo, e fama, perche inanimito, seguitò di fare due altre storie nel medesimo cortile; in vna faccia è S. Filippo morto, & i suoi Frati intorno, che lo piangono, & oltre ciò, vn putto morto, che fatto toccare la Bara, dou'è S. Filippo, risuscita; onde vi si vede prima morto, e poi risuscitato, e viuo con bella consideratione naturale, e propria. Nell'ultima da quella banda figurò i Frati, che mettono la veste di S. Filippo in capo a certi fanciulli, & in questa ritrasse Andrea della Robbia Scultore, in vn vecchio vestito di rosso, che viene chinato, e con vna mazza in mano. Similmente vi ritrasse Luca suo figliuolo, si come nell'altra già detta, dou'è morto S. Filippo, ritrasse Girolamo, pur figliuolo d'Andrea, Scultore, e suo amicissimo, il qual'è morto, non è molto, in Francia; E così dato fine al cortile di quella banda, parendogli il prezzo poco, e l'honore troppo, si risolue licenziare il rimanente dell'opera, quantunque il Frate molto se ne dolesse; ma per l'obbligo fatto non volle disobligarlo, se Andrea non gli promise prima fare due altre storie a suo comodo, e piacimento, e crescendo gli al Frate il prezzo, e così furono d'accordo. Per quest'opere venuto Andrea in maggior cognitione, gli furono allogati molti quadri, & opere d'impor-

Vi fece molti ritratti al naturale.

tanza,

anza, e frà l'altre dal Generale de' Monaci di Vall'ombrosa, per il Monastero di San Salui, fuor della porta alla Croce nel refettorio, l'arco d' vna volta, e la facciata, per farui yn cenacolo, nella qual volta fece in quattro tondi quattro figure, S. Benedetto, S. Giouanni Gualberto, S. Salui Vescouo, e S. Bernardo degli Vberti di Firenze, loro Frate, e Cardinale; e nel mezo fece vn tondo dentroui trè faccie, che sono vna medesima, per la Trinità, e fù quest' opera, per cosa in fresco, molto ben lauorata, e perciò tenuto Andrea quello, ch' egli era veramente nella Pittura. Laonde per ordine di Baccio d' Agnolo gli fù dato a fare in fresco allo (drucchio d'Orsan Michele, che vā in mercato nuouo, in vn biscanto, quella Nuntiatà, di maniera minuta, che ancor vi si vede, la quale non gli fù molto lodata, e ciò potè essere, perche Andrea, il quale faceua bene senza affaticarsi, ò sforzare la natura, volle, come si crede, in quest' opera sforzarsi, e farla con troppo studio. Frà i molti quadri, che poi fece per Firenze, de' quali tutti farei troppo lungo a volere ragionare, dirò, che frà i più segnalati si può annouerare que. lo. c' hoggi è in camera di Baccio Barbadori, nel qual' è vna Nostra Donna intiera, con vn putto in collo, e Sant' Anna, e S. Gioseffo, lauorati di bella maniera, e tutti carissimi da Baccio. Vno ne fece similmente molto lodeuole, ch'è hoggi appresso Lorenzo di Domenico Borghini; & vn' altro a Lionardo del Giocondo, d' vna Nostra Donna, che al presente è posseduto da Pietro suo figliuolo; a Carlo Ginori ne fece due non molto grandi, che poi furono comperati dal Magnifico Ottauiano de' Medici, de' quali hoggi n'è vno nella sua bellissima Villa di Campi, e l'altro hà in Camera con molti altre Pitture moderne, fatte da eccellentissimi Maestri, il Sig. Bernardetto, degno figliuolo di tanto padre, il quale, come honora, e stima l' opere de' famosi Artefici, così è in tutte l'azioni veramente Magnifico, e generoso Signore. Haueua in questo mentre il Frate de' Serui allogato al Francia Bigio vna delle storie del sopradetto cortile, ma egli non haueua anco finito di fare la turata, quando Andrea insospettito, perche gli pareua, che il Francia in maneggiare i colori a fresco fusse di sè più pratico, e spedito Maestro, fece, quasi per gara, i cartoni delle due storie, per mettergli in opera nel canto frà la porta del fianco di S. Bartiano, e la porta minore, che del cortile entra nella Nuntiatà; e fatto i cartoni si mise a lauorare in fresco, e fece nella prima la Natiuità di N. Donna, con vn componimento di figure bellissimo misurate, & accomodate con gratia in vna camera, doue alcune donne, come amiche, e parenti, essendo venute a visitarla, sono intorno alla Donna di parto, vestite di quegli habiti, che in quel tempo si vsauano; & alcun' altre manco nobili, standosi intorno al fuoco, lauano la Puttina, pur' allhor nata, mentre alcun' altre fanno le fascie, & altri così fatti seruigi; E frà gli altri vi è vn fanciullo, che si scalda a quel fuoco, molto viuace, & vn vecchio, che si tiposa sopra vn lettuccio molto naturale, & alcune Donne similmente, che portano da mangiare alla Donna, che è nel letto, con modi veramente proprij, e naturalissimi; e tutte queste figure, con alcuni putti, che stando in aria gettano fiori, sono per l'aria, per i panni, e per ogn' altra cosa consideratissimi, e coloriti tanto morbidamente, che paiono di carne le figure, e l'altre cose più tosto naturali, che dipinte. Nell' altra Andrea fece i trè Maggi d' Oriente, i quali guidati dalla Stella andarono ad adorare il fanciullino Gesù Christo, e gli finse scaualcati, quasi, che fussero vicino al destinato luogo, e ciò per esser solo lo spatio delle due porte per vano frà loro, e la Natiuità di

Per l'opre della Natiuità crebbe in riputazione, e stima.

Opere fatte di Andrea per i Monaci di Vall'ombra a fresco di gouo d'ogni lode.

Per souerbi studio non gli riuscì vna.

Madonna fatta ad Orsan Michele.

Diuerse opere fatte in varie occasioni tutte segnalate.

Ad emulazione del Bigio, fà due cartoni per la Chiesa di S. Serui.

Descrizione minuta delle due noue storie.

Christo.

*Natiuità in
avina del
Baldouinetti.*

*Ritratti al na-
turale.*

*Fredella di-
pinta dal Pò.
torno allhora
discepolo d'An-
drea.*

*Bellissima Ma-
donna fatta al
Gaddi.*

*Stimato il più
eccellente che
adoperassi so-
lori.*

Christo, che di mano d'Alesso Baldouinetti si vede, nella quale storia Andrea fece la Corte di que' trè Rè venire lor dietro con carriaggi, e molti arnesi, e genti, che gli accompagnano, frà i quali sono in vn cantone ritratti di naturale trè persone vestite d'habito Fiorentino, l'vno è Giacomo Sanfouino, che guarda in verso, chi vede la storia, tutto intero; l'altro appoggiato a esso, che hà vn braccio in ilcorto, & accenna, è Andrea maestro dell' opera; & vn'altra testa in mezo'occhio dietro a Giacomo, è l'Aiolle musico; vi sono oltre ciò alcuni putti, che sagliono sù per le muta, per stare a veder passare le magnificenze, e le strauaganti bestie, che menano cò esso loro que' trè Rè, la qual' storia è tutta simile all' altra già detta di bontà, anzi nell' altra superò se stesso, non che il Francia, che anch' egli la sua vi finì. In questo medesimo tempo fece vna tauola per la Badia di S. Godenzo, beneficio de' medesimi Frati, che fù tenuta molto ben fatta. E per i Frati di S. Gallo fece in vna tauola la Nostra Donna annuntiata dall' Angelo, nella quale si vede vn' vnione di colorito molto piaceuole, & alcune teste d'Angeli, che accompagnano Gabrielle, con dolcezza sfumate, e di bellezza d'arie di teste condotte perfettamente; e sotto questa fece vna predella Giacomo da Puntormo allhora discepolo d' Andrea, il quale diede saggio in quell' età giouenile d' hauer a far poi le bell' opere, che fece in Firenze di sua mano, prima, ch' egli diuentasse, si può dire vn' altro, come si dirà nella sua vita. Dopo fece Andrea vn quadro di figure non molto grandi a Zanobi Girolami, nel qual' era dentro vna storia di Gioseffo figliuolo di Giacob, che fù da lui finita con vna diligenza molto continuata, è perciò tenuta vna bellissima Pittura. Prese, non molto dopo, a fare a gli Huomini della Compagnia di Santa-Maria della Neue, dietro alle Monache di Sant' Ambrogio in vna tauolina, trè figure; la Nostra Donna, S. Gio. Battista, e Sant' Ambrogio; la qual' opera finita, fu col tempo posta in sù l'Altare di detta Compagnia. Haueua in questo mentre preso domestichezza Andrea, mediante la sua virtù, con Giovanni Gaddi, che fù poi Chierico di camera, il quale, perche si dilettò sempre dell' arti del disegno, faceua allhora laurare del continuo Giacomo Sanfouino, onde, piacendo a costui la maniera d' Andrea, gli fece fare per se vn quadro d' vna N. Donna bellissima, il quale, per hauergli Andrea fatto intorno, e modelli, & altre fatiche ingegnose, fù stimata la più bell' opera, che insin allhora Andrea haueffe dipinto. Fece dopo questo vn' altro quadro di N. Donna a Giouanni di Paolo Meschiaio, che piacque a chiunque il vide infinitamente, per essere veramente bellissimo. Et ad Andrea Santini ne fece vn' altro dentroui la Nostra Donna, Christo, S. Giouanni, e S. Gioseffo, laurati con tanta diligenza, che sempre furono stimati in Firenze Pitture molto lodeuole, le quali tutt' opere diedero sì gran nome ad Andrea nella sua Città, che frà molti giouani, e vecchi, e che allhora dipigneuano, era stimato de i più eccellenti, che adoprassino colori, e penelli, laonde si trouaua non solo essere honorato, ma in istato ancora, se bene si faceua, poco affatto pagare le sue fatiche, che poteua in parte aiutare, e souenire i suoi, e difenderli da i fastidij, e dalle noie, che hanno coloro, che ci viuono poueramente. Ma essendosi d' vna giouane innamorato, e poco appresso, essendo rimasta vedoua, toltala per moglie, hebbe più, che fare il rimanente della sua vita, e molto più da traughare, che per l' adietro fatto non haueua; percioche oltre le fatiche, e fastidij, che seco portano simili impacci comunemente, egli se prese alcuni da vantageggio, come quello, che fù hora da

gelosia, & hora da vna cosa, & hora da vn'altra combattuto. Ma per tornare all'opere, che fece, le quali, come furono affai, così furono rarissime, egli fece dopo quelle, di che si è fauellato di sopra, a vn Frate di Santa Croce dell' Ordine Minore, il qual'era gouernatore all'hora delle Monache di S. Francesco in via Pentolini, e si dilettaua molto della Pittura, in vna tauola, per la Chiesa di dette Monache, la Nostra Donna ritta, e rileuata sopra vna basa in otto faccie, in sù le cantonate, della quale sono alcune Arpie, che seggono, quasi adorando la Vergine, la quale con vna mano tiene in collo il figliuolo, che con attitudine bellissima, la strigne con le braccia tenerissimamente, e con l'altra vn Libro serrato, guardando due putti ignudi, i quali mentre l'aiutano a reggere, se fanno intorno ornamento. Hà questa Madonna da man ritta vn S. Francesco molto ben fatto, nella testa del quale si conofce la bontà, e semplicità, che fù veramente in quel Sant'huomo; Oltre ciò sono i piedi bellissimi, e così i panni, perche Andrea con vn girar di pieghe molto ricco, e con alcune ammaccature dolci sempre, contornaua le figure in modo, che si vedeua l'ignudo; a man destra hà vn San Giovanni Euangelista, finto-giouane, & in atto di scriuere l'Euangelio, in molto bella maniera. Si vede, oltre ciò, in quest'opera vn fumo di nuouli trasparenti sopra il casamento, e le figure, che pare, che si muouino; La qual' opera è tenuta hoggi frà le cose d'Andrea di singolare, e veramente rara bellezza. Fece anco al Nizza legnaiuolo vn quadro di Nostra Donna, che fù non men bello stimato, che l'altre opere sue.

Deliberando poi l'Arte de' Mercatanti, che si facessero alcuni carti trionfali di legname, a guisa de gli antichi Romani, perche andassero la mattina di San Giovanni a processione in cambio di cetti paliotti di drappo, e ceri, che le Città, e Castella portano in segno di tributo, passando dinanzi al Duca, e Magistrati principali, di dieci, che se ne fecero all'hora, ne dipinse Andrea alcuni a olio, e di chiaro scuro, con alcune storie, che furono molto lodate; e se bene si doueua seguitare di farne ogn'anno qualch'vno, per infino che ogni Città, e Terra haueffe il suo (il che farebbe stato magnificenza, e pompa grandissima) fù nondimeno disineso il ciò fare l'anno 1527. Mentre dunque, che con queste, & altre opere Andrea adornaua la sua Città, & il suo nome ogni giorno maggiormente cresceua, deliberarono gli huomini della Compagnia dello Scalzo, che Andrea finisse l'opera del loro cortile, che già haueua cominciato, e fattoui la storia del Battefimo di Christo, e così hauendo egli rimesso mano all'opera più volentieri, vi fece due storie, e per ornamento della porta, ch'entra nella Compagnia, vna Carità, & vna Giustitia bellissime; In vna delle storie fece San Giovanni, che predica alle turbe in attitudine pronta, con persona adusta, e simile alla vita, che faceua, e con vn'aria di testa, che mostra tutto spirito, e consideratione. Similmente la varietà, e prontezza de gli ascoltatori è marauigliosa, vedendosi alcuni stare ammirati, e tutti attoniti nell'vdir nuoue parole, & vna così rara, e non mai più vdità dottrina. Ma molto più si adoperò l'ingegno d'Andrea nel dipingere Giovanni, che Battezza in acqua vna infinità di popoli, alcuni de' quali si spogliano, altri riceuono il Battefimo, & altri essendo spogliati, aspettano, che finisca di Battezza que'li, che sono inanzi a loro, & in tutti mostrò vn viuio affetto, e molto ardente desiderio nell'atitudini di coloro, che si affrettano, per essere mondati dal peccato, tenza, che tutte le figure sono tanto ben lauorate in quel chiaro scuro, ch'elle rappresentano viuie istorie di marmo, e verissime.

Quadro per la Suore in via Pentolini di eccellente bellezza, e pertissione,

Vfo de' carti trionfali in Firenze alcuni de' quali furono dipinti da Andrea.

Ripiglia l'opera dello Scalzo nel seguimento dell' Historie di S. Giovanni.

San Giovanni Battezzante effigiato con numero di figure in bella attitudine.

*Seguì ad
abbellire l'os-
sature , che di
Alberto Duro
uscirono in sta-
pa, cose che lo
fece credere car-
so d'inuentioni.*

*Baccio Ban-
dinelli si fe ri-
uinar d'Andrea
per imparare
da esso a colo-
rire.*

*Diverse Pit-
ture tutt'ap-
piossissime.*

*Fece intaglia-
re vn Christo
morto, ma non
essendogli riu-
scito non dieda
più alle stampe
le sue Pitture.*

*Essendo questa
tauola porta-
ta in Francia,
inuoglio il Rè
d'auer altro
sue opere.*

*Per la venuta
di Leon Deci-
mo a Firenze
si fecero vari
lauroi da buo-
mini insigni.*

*Ma Andrea
fece la faccia-
ta di S. Ma-
ria del Fiore
di chiaro oscu-
ro stima di
eguale bellez-
za, che se fos-
se di marmo.*

Non tacerò, che mentre Andrea in queste, & in altre Pitture si adoperaua, uscirono fuori alcune stampe intagliate in rame, d'Alberto Duro, e ch'egli se ne serui, e ne cauò alcune figure, riducendole alla maniera sua, il che hà fatto credere ad alcuni, non che sia male seruirsi delle buone cose altrui destralmente, ma che Andrea non hauesse molta inuentione. Venne in quel tempo desiderio a Baccio Bandinelli, allhora disegnatore molto stimato, d'imparare a colorire a olio; onde conoscendo, che niuno in Firenze ciò meglio sapea fare d'esso Andrea, gli fece fare vn ritratto di se, che somigliò molto in quell'età, come si può anco vedere; e così nel vederli fare questa, & altre opere, vide il suo modo di colorire, se ben poi, ò per la difficoltà, ò per non se ne curare, non seguitò di colorire, tornandogli più a proposito la Scultura. Fece Andrea vn quadro ad Alessandro Corsini, pieno di putti intorno, & vna Nostra Donna, che siede in terra, con vn putto in collo, il qual quadro fù condotto con bell'arte, e con vn colorito molto piaceuole; & a vn Merciaio, che faceua bottega in Roma, & era suo molto amico, fece vna testa bellissimo; Similmente Gio. Battista Puccini Fiorentino, piacendogli straordinariamente il modo di fare d'Andrea, gli fece fare vn quadro di N. Donna, per mandare in Francia, ma riuscitogli bellissimo, se lo tenne per se, e non lo mandò altrimenti. Ma nondimeno facendo egli in Francia fuoi traffichi, e negotij, e perciò essendogli commesso, che facesse opera di mandar là Pitture eccellente, diede a fare ad Andrea vn quadro d'vn Christo morto, e certi Angeli attorno, che lo sosteneuano, e con atti melti, e pietosi contéplauano il loro fauore in tanta miseria, per i peccati de gli huomini. Quest'opera finita, che fù, piacque di maniera vniuersalmente, che Andrea, pregato da molti, la fece intagliare in Roma da Agostino Veneriano, ma non gli essendo riuscita molto bene, non volle mai più dare alcuna cosa alla stampa. Ma tornando al quadro, egli non piacque meno in Francia, doue fù mandato, che s'hauesse fatto in Firenze, in tanto, che il Rè acceso di maggior desiderio d'haue- re dell'opere d'Andrea, diede ordine, che ne facesse alcun'altre, la qual cosa fù cagione, che Andrea, persuaso da gli amici, si risolue d'andare, poco dopo in Francia. Ma in tanto intendendo i Fiorentini, il che fu l'anno 1515. che Papa Leone Decimo voleua fare gratia alla patria di farsi in quella vedere, ordinarono, per riceverlo, feste grandissime, & vn magnifico, e sontuoso apparato con tanti archi, facciate, Tempij, colossi, & altre statue, & ornamenti, che infino allhora non era mai stato fatto nè il più sontuoso, nè il più ricco, e bello, perche allhora fioriu in quella Città maggior coppia di belli, & eleuati ingegni, che in altri tempi fusse auuenuto giamai. All'entrata della Porta di San Pietro Gattolini, fece Giacomo di Sandro vn'Arco tutto istoriato, & insieme con esso lui Baccio da Monte Lupo. A San Felice in Piazza ne fece vn'altro Giuliano del Tasso; & a Santa Trinità alcune statue, e la Meta di Romolo; & in Mercato nouo la Colonna Traiana. In Piazza de' Signori fece vn Tempio a otto faccie Antonio, fratello di Giuliano da S. Gallo; e Baccio Bandinelli fece vn Gigante in sù la loggia. Frà la Badia, & il Palazzo del Podestà fecero vn'Arco il Granaccio, & Aristotile da San Gallo; & al canto de' Bischeri ne fece vn'altro il Rosso, con molto bell'ordine, e varietà di figure. Ma quello, che fù più di tutto stimato fù, la facciata di Santa Maria del Fiore, fatta di legname, e lauorata in diuerse storie di chiaro scuro dal nostro Andrea tanto bene, che più non si sarebbe potuto desidera- re. E perche l'Architettura di quest'opera fù di Giacomo Sansouino, e simil- mente

mente alcune storie di basso rilieuo; e di Scultura molte figure tonde, sù giudicato dal Papa, che non farebbe potuto essere quell' edificio più bello, quando fusse stato di marmo, e ciò sù inuentione di Lorenzo de' Medici, padre di quel Papa, quando viueua. Fece il medesimo Giacomo in sù la Piazza di Santa Maria Nouella vn Cavallo simile a quello di Roma, che sù tenuto bello affatto. Furono anco fatti infiniti ornamenti alla sala del Papa, nella via della Scala, e la metà di quella strada piena di bellissime storie di mano di molti Artefici, ma per la maggior parte disegnate da Baccio Bandinelli. Entrando dunque Leone in Firenze del medesimo anno, il terzo di di Settembre, sù giudicato questo apparato il maggiore, che fusse stato fatto giamai, & il più bello. Ma tornando hoggimai ad Andrea, essendo di nouo ricerca di fare vn'altro quadro per lo Rè di Francia, ne finì in poco tempo vno, nel quale fece vna Nostra Donna bellissima, che sù mandato subito, e cauatone da i Mercanti quattro volte più, che non l'haueuano effi pagato. Hauera appunto allhora Pier Francesco Borgherini fatto fare a Baccio d' Agnolo, di legnami intagliati, spalliere, cassoni, sederi, e letto di noce molto belli, per fornimento d'vna camera, onde, perche corrispondessero le Pitture all' eccellenza de gli altri laori, fece in quelli fare vna parte delle storie da Andrea, in figure non molto grandi de' fatti di Gioseffo figliuolo di Giacob, a concorreza d'alcune, che n'haueua fatte il Granaccio, e Giacomo da Pontormo, che sono molto belle. Andrea dunque si sforzò, con mettere in quel lauro diligenza, e tempo straordinario di far si, che gli riuscissero più perfette, che quelle de gli altri sopradetti, il che gli venne fatto benissimo, hauendo egli nella varietà delle cose, che accadono in quelle storie, inoltrò quanto egli valeste nell' arte della Pittura, le quali storie, per la bontà loro, furono per l'assedio di Firenze volute scappare, di dou'erano confitte, da Gio. Battista della Palla, per mandare al Rè di Francia: Ma perche erano confitte di forte, che tutta l'opera si farebbe guasta, restarono nel luogo medesimo, con vn quadro di Nostra Donna, che è tenuto cosa rarissima. Fece dopo questo Andrea vna testa d'vn Christo, tenuta hoggi da i Frati de' Serui in sù l'Altare della Nuntziata, tanto bella, che io per me non sò se si può imaginare da humano intelletto, per vna testa d'vn Christo, la più bella. Erano state fatte in San Gallo fuor della Porta nelle Capelle della Chiesa, oltre alle due tauole d'Andrea, molte altre, le quali non paragonano le sue; onde hauendosene ad allogare vn'altra, operarono que' Frati col padrone della Capella, ch' ella si desse ad Andrea, il quale consumandola subito, fece in quella quattro figure ritte, che disputano della Trinità, cioè vn Sant' Agolino, che con aria veramente Africana, & in habito di Vescouo si muoue con vehemenza verso vn San Pietro Martire, che tiene vn Libro aperto in aria, è in atto fieramente terribile; la qual testa, e figura è molto lodata. A lato a questo è vn S. Francesco, che con vna mano tiene vn Libro, e l'altra ponendosi al petto, pare, ch' esprima con la bocca vna certa caldezza di feruore, che lo faccia quasi struggere in quel ragionamento. Vi è anco vn S. Lorenzo, che ascolta, come giouane, e pare, che ceda all' autorità di coloro. A basso sono ginocchioni due figure, vna Maddalena, con bellissimi panni, il volto della quale è ritratto della moglie, percioche nò faceua aria di femina in nessun luogo, che da lei non la ritraesse, se pur' auenua, che da altre talhora la togliesse per l'uso del còtinuo vederla, e per tato hauerla disegnata, e che è più, hauerla nell'animo impressa, veniuu, che quasi tutte le teste, che faceua di femine, la

*Sanseuino fece vn Cavallo
finto di bronzo.*

*Altro quadro
per lo Rè de
Francia ven-
duto carissi-
mo
Storia di Gio-
seppe nella
Camera del
Bulgherini,
superò la con-
correnza del
Granaccio, e
del Pontormo.*

*Testa di vn
Christo stima-
ta sublimè, e
rara.*

*Disputa della
Santissima Tri-
nità fra Santò
Agostino da
Andrea con
sommo stu-
dio, e felicità.*

Della più bella saouole, che ei facesse fù una fatta à Frati fuor del la porta a San Gallo.

Piacendo al Rè Francesco sopra ogni altro Pittore la maniera del Santo l'imita in Francia.

Doue arriuato se n'andò subito la liberalità del Rè, e corressa di quella gran Corte.

Ritrasse il Delfino, e ne hebbe trecento scudi d'oro, e fece una Carità condotta a marauiglia. Gli fù assegnata grossa prouisione piacendo al Rè la sua prestezza nell'operare.

Ma poco cauto chiese licenza di tornare a Firenze.

Hebbe danari, e giurò di tornare in Francia, ma lusingato dalla moglie trascurò d'incorse nello sdegno del Rè.

comigliauano. L'altra delle quattro figure fù vn S. Bastiano, il quale essendo ignudo, mostra le schiene, che non dipinte, ma paiono a chiunque le mira viuissime. E certamente questa, frà tante opere a olio, fù da gli Artifici tenuta la migliore, conciosiache in essa si vede molta offeruanza nella misura delle figure, & vn modo molto ordinato; e la proprietà dell'aria ne' volti, perche hanno le teste de' giouani dolcezza, crudezza quelle de' vecchi, & vn certo mescolato, che tiene dell'vno, e dell'altre, quelle di meza età. In somma questa tavola è in tutte le parti bellissima, e si troua hoggi in S. Giacomo trà' fossi al canto a gli Alberti, insieme con l'altre di mano del medesimo. Mentre, che Andrea si andaua trattenendo in Firenze dietro a queste opere, assai poueramente, senza punto solleuarli, erano stati considerati in Francia i due quadri, che vi haueua mandati, dal Rè Francesco Primo, e frà molti altri stati mandati di Roma, di Venetia, e di Lombardia, erano stati di gran lunga giudicati i migliori. Lodandogli dunque straordinariamente quel Rè, gli fu detto, ch'esser potrebbe ageuolmente, che Andrea si conduceste in Francia al seruigio di Sua Maestà; la qual cosa fù carissima al Rè, onde data commissione di quanto si hauea da fare, e che in Firenze gli fusero pagati danari per il viaggio; Andrea si mise allegramente in camino per Francia, conducendo seco Andrea Sguazzella suo creato. Arriuati poi finalmete alla corte, furono da quel Rè cò molta amoreuolezza, & allegramente riceuuti; Et Andrea, prima che pafsasse il primo giorno del suo arriuo, prouò quanto fosse la liberalità, e cortesia di quel magnanimo Rè, riceuendo in dono danari, e uestimenti ricchi, & honorati; cominciando poco appresso a laouare, si fece al Rè, & a tutta la corte grato di maniera, ch'essendo da tutti carezzato, gli pareua, che la sua partita l'hauesse condotto da vn'estrema infelicità a vna felicità grandissima. Ritrasse frà le prime cose, di naturale, il Delfino figliuolo del Rè, nato di pochi mesi, e così in fascie, e portatolo al Rè, n'hebbe in dono trecento scudi d'oro. Dopo seguitando di laouare, fece al Rè vna Carità, che fù tenuta cosa rarissima, e dal Rè tenuta in pregio, come cosa, che lo meritaua; Ordinatogli appresso grossa prouisione, faceua ogni opera, perche uolentieri stessee seco, promettendo, che niuna cosa gli mancherrebbe; e questo perche gli piaceua nell'operare d'Andrea la prestezza, & il procedere di quell'huomo, che si contentaua d'ogni cosa; oltre ciò, sodisfacendo molto a tutta la corte, fece molti quadri, e molte opere; e s'egli hauesse considerato d'onde si era partito, e doue la sorte l'haueua condotto, non h'adubbio, che farebbe salito (lasciamo stare le ricchezze) a honoratissimo grado. Ma essendogli vn giorno, che laouaua per la Madre del Rè vn S. Girolamo in penitenza, uenuto alcune lettere da Firenze, le quali gli scriueua la moglie, cominciò (qualunque si fusse la cagione) a pensare di partirsi. Chiese dunque licenza al Rè, dicendo di voler'andare a Firenze, e che accomodate alcune sue facende, tornerebbe a Sua Maestà per ogni modo, e che per starui più riposato, menarebbe seco la moglie; & al ritorno suo porterebbe Pitture, e Sculture di pregio. Il Rè fidandosi di lui, gli diede perciò danari, & Andrea giurò sopra il Vangelo di ritornare a lui frà pochi mesi. E così arriuato a Firenze felicemente, si godè la sua bella donna parecchi mesi, e gli amici, e la Città. Finalmente pafsando il termine, in frà il quale doueua ritornare al Rè, egli si trouò in vltimo frà in murare, e darli piacere, e nò laouare, hauer consumati i suoi danari, e quelli del Rè parimente. Ma nò dimeno volèdo egli tornare, potettero più in lui i pianti, & i prieghi della sua donna, che

il proprio bisogno la fede non essa al Rè; onde, non essendo (per compiacere alla donna) tornato, il Rè ne prese tanto sdegno, che mai più con diritto occhio non volle vedere per molto tempo Pittori Fiorentini, e giurò, che se mai gli fusse capitato Andrea alle mani, più dispiacere, che piacere gli harebbe fatto, senza hanere punto di riguardo alla virtù di quello. Così Andrea restato in Firenze, e da vn'altissimo grado venuto a vn'inferno, si tratteneua, e passaua tempo, come poteua il meglio. Nella sua partita per Francia haueuano gli huomini dello Scalzo, pensando, che non douesse mai più tornare, allogato tutto il restante dell'opera del cortile al Francia Bigio, che già vi haueua fatto due storie, quando vedendo Andrea tornato in Firenze, fecero, ch'egli rimise mano all'opera, e seguitando vi fece quattro storie, l'vna a canto all'altra. Nella prima è S. Giouanni prefo, dinanzi a Herode. Nell'altra è la cena, & il ballo d'Erodiana, con figure molto accomodate, & a proposito. Nella terza è la decollatione d'esso S. Giouanni, nella quale il maestro della giustitia mezzo ignudo, è figura molto eccellentemente disegnata, si come sono anco tutte l'altre. Nella quarta Erodiana presenta la testa, & in questa sono alcune figure, che si marauigliano, fatte con bellissima consideratione; le quali storie sono state vn tempo lo studio, e la scuola di molti giouani, che hoggi sono eccellenti in queste arti. Fece in sul canto, che fuor della porta a Pinti voltaua per andare a gli Gesuati, in vn Tabernacolo a fresco, vna N. Donna a sedere, con vn putto in collo, & vn S. Giouanni fanciullo, che ride, fatto con arte grandissima, e lauorato così perfettamente, che è molto stimato, per la bellezza, e vinezza sua. E la testa della N. Donna è il ritratto della sua moglie di naturale, il qual Tabernacolo, per la incredibile bellezza di questa Pittura, che è veramente marauigliosa, fu lasciato in piedi, quando l'anno 1530. per l'assedio di Firenze, fu roiuato il detto Conuenuto de gli Gesuati, & altri molti bellissimi edificij. In que' medesimi tempi facendo in Francia Bartolomeo Panciatici, il vecchio, molte facende di mercantia, come desideroso di lasciare memoria di se in Leone, ordinò a Baccio d'Agnolo, che gli facesse fare da Andrea vna tauola, e glie la mandasse là, dicendo, che in quella voleua vn'Astunta di Nostra Donna, con gli Apostoli intorno al sepolcro. Quest'opera dunque condusse Andrea fin presso alla fine, ma perche il legname di quella parecchie volte s'aperse, hor lauorandoui, hor lasciandola stare, ella si rimase a dietro, non finita del tutto alla morte sua; e fù poi da Bartolomeo Panciatici, il giouane, riposta nelle sue case, come opera veramente degna di lode, per le bellissime figure de gli Apostoli, oltre alla N. Donna, che da vn coro di putti ritti è circondata, mentre alcuni altri la reggono, e portano con vna gratia singolarissima; & a sommo della tauola è ritratto frà gli Apostoli Andrea tanto naturalmente, che par viuo; è hoggi questa nella villa de' Baroncelli, poco fuor di Firenze, in vna Chiesetta, stata murata da Pietro Saluiati, vicina alla sua villa, per ornamento di detta tauola. Fece Andrea a sommo dell'orto de' Serui, in due cantoni, due storie della vigna di Christo, cioè quando ella si pianta, lega, e peggia; & appresso quel padre di famiglia, che chiama a lauorare coloro, che si stauano oriosi, frà i quali è vno, che mentre è dimandato se vuol'entrare in opera, sedendo si gratta le mani, e stà pensando se vuol'andare frà gli altri operarij, nella gussa appunto, che certi infingardi si stanno con poca voglia di lauorare. Ma molto più bella è l'altra, doue il detto padre di famiglia gli fa pagare, mentr'essi mormorando si dogliono, e frà questi vno, che da se an-

Segue l'opera dello Scalzo, già logate al Bigio

Quest'opera auennero poi la Scuola degli allievi in Pittura.

Tabernacolo così bello, che frà le ruine fu lasciato in piedi.

Astuntione di Nostra Donna condotta molto bene, ma difettosa per rispetto della tauola.

Due storiette a chiaro oscuro della vigna, e dell'innito.

nouera i danari, stando intento a quello, che gli tocca, par viuuo, si come anchora il castaldo, che gli paga; le quali storie sono di chiaro scuro, e laouate in fresco con destrissima pratica. Dopo queste fece nel Nouitiato del medesimo Conuento, a sommo d'vna scala, vna Pietà colorita a fresco in vna nicchia, che è molto bella. Dipinse anco in vn quadretto a olio vn'altra Pietà, & insieme vna Natiuità, nella camera di quel Conuento, doue staua il Generale Angelo Aretino. Fece il medesimo a Zanobi Bracci, che molto desideraua hauere opere di sua mano, in vn quadro per vna camera, vna Nostra Donna, che ingiunochiata s'appoggia a vn masso, contemplando Christo, che posato sopra vn viluppo di panni, la guarda forridendo, mentre vn San Giouanni, che vi è ritto, accenna alla Nostra Donna, quasi mostrando quello essere il vero figliuol di Dio. Dietro a questi è vn Gioseffo appoggiato con la testa in sù le mani, posata sopra vno scoglio, che pare si beatifichi l'anima nel vedere la generatione humana essere diuentata, per quella nascita diuina. Douendo Giulio Cardinale de' Medici, per commissione di Papa Leone, far laouare di stucco, e di Pittura la volta della scala grande del Poggio a Caiano, Palazzo, e villa della casa de' Medici, posta fra Pistonia, e Firenze, fu data la cura di quest'opera, e di pagarli danari, al Magnifico Ottauiano de' Medici, come a persona, che non tralignando dai suoi maggiori, s'intendeua di quel mestiere, & era amico, & amoreuole a tutti gli Antefici delle nostre arti, dilettandosi più, che altri, d'hauer adorne le sue case dell'opere de i più eccellenti. Ordinò dunque, essendosi dato carico di tutta l'opera al Francia Bigio, ch'egli n'hauesse vn terzo solo, vn terzo Andrea, e l'altro Giacomo da Pontormo. Ne fu possibile, per molto, che il Magnifico Ottauiano s'allecitate costoro, ne per danari, che offerisse, e pagasse loro far si, che quell'opera si conducesse a fine. Perche Andrea solamente finì con molta diligenza in vna facciata vna storia, dentroui quando a Cesare sono presentati i tributi di tutti gli animali. Il disegno della qual'opera è nel nostro Libro insieme con molti altri di sua mano; & è il più finito, essendo di chiaro scuro, che Andrea farebbe mai. In quest'opera Andrea, per superare il Francia, e Giacomo, si mise a fatiche non più vlate, tirando in quella vna magnifica prospetiuua, & vn'ordine di scale molto difficile, per le quali salendo si peruiene alla sedia di Cesare. E queste adornò di statue molto ben considerate, non gli bastando hauet mostrato il bell'ingegno suo nella varietà di quelle figure, che portano adosso que tanti diuersi animali, come sono vna figura Indiana, che hà vna cacca gialla in dosso, e sopra le spalle vna gabbia, tirata in prospetiuua, con alcuni Papagalli dentro, e fuori, che sono cosa rarissima; e come sono ancora alcuni, che guidano Capre indiane, Leoni, Grassi, Leonze, Lupi ceruieri, Scime, e Mori, & altre belle fantasie, accomodate con be la maniera, e laouate in fresco durissimamente. Fece anco in sù quelle scale a sedere vn Nano, che tiene in vna scatola il Camaleonte, tanto ben fatto, che non si può imaginare nella deformità della stranissima forma sua, la più bella propotione di quella, che gli diede. Ma quest'opera rimase, come s'è detto, imperfetta, per la morte di Papa Leone. E se bene il Duca Alessandro de' Medici hebbe desiderio, che Giacomo da Pontormo la finisse, non hebbe forza di far si, che vi mettesse mano. E nel venire riceuè torto grandissimo a restare imperfetta, essendo per cosa di villa, la più bella sala del Mondo. Ritornato in Firenze Andrea, fece in vn quadro vna mezza figura ignuda d'vn San Gio. Battista, che è molto bella, la quale gli fu fatta

fare

Altre sue opere in diuerso maniere tutte preziosabili.

Poggio a Caiano dato a dipingere al Bigio, Pontormo, & Andrea, il qual solo vi terminò il suo lauoro.

Singolar: studio per superar gli altri due.

Il Duca Alessandro non potè farla finire al Pontormo.

fare da Gio. Maria Benintendi, che poi la donò al Sig. Duca Cosimo. Mentre le cose succedeano in questa maniera, ricordandosi alcuna volta Andrea delle cose di Francia, sospiraua di cuore, e se hauesse pensato trouar perdono del fallo commesso, non hà dubbio, ch'egli vi farebbe tornato. E per tentare la fortuna, volle prouare, se la virtù sua gli potesse a ciò essere gioueuole. Fece adunque in vn quadro vn S. Gio. Battista mezo ignudo, per mandarlo al gran Maestro di Francia, accioche si adoperasse per farlo ritornare in gratia del Rè. Ma qualunque di ciò fusse la cagione, non glie lo mandò altrimenti, ma lo vendè al Magnif. Ottauiano de' Medici, il quale lo stimò sempre assai; mentre viuesse, come fece anco due quadri di Nostra Donna, che gli fece d'vna medesima maniera, i quali sono hoggi nelle sue case. Ne dopo molto gli fece fare Zanobi Bracci, per Monsignore di San Biause, vn quadro, il quale condusse con ogni diligenza, sperando, che potesse esser cagione di fargli rihauere la gratia del Rè Francesco, il quale desideraua di tornare a seruire. Fece anco vn quadro a Lorenzo Iacopi, di grandezza molto maggiore, che l'vsato, destrouì vna Nostra Donna a federe, con il putto in braccio, e due altre figure, che l'accompagnano, le quali seggono sopra certe scalee, che di disegno, e colorito sono simili all'altre opere sue. Lauorò similmente vn quadro di Nostra Donna bellissima, a Giouanni d'Agostino Dini, che è hoggi, per la sua bellezza, molto stimato. E Cosimo Lupi ritrasse di naturale tanto bene, che pare viuissimo. Essendo poi venuto l'anno 1523. in Firenze la peste, & anco pe'l Contado in qualche luogo, Andrea per mezo d'Antonio Brancacci, per fuggire la peste, & anco lauorare qualche cosa, andò in Mugello a fare per le Monache di San Pietro a Lucio, dell'ordine di Camaldoli, vna tauola, la doue menò seco la moglie, & vna figliastra, e similmente la forella di lei, & vn garzone. Quiui dunque standosi quietamente, mise mano all'opera; e perche quelle venerande Dòne più giorno, che l'altro faceuano carezze, e cortesie alla moglie, a lui, & a tutta la brigata, si pose con grádissimo amore a lauorare quella tauola, nella quale fece vn Christo morto, pianto dalla N. Donna, da S. Gio. Euangelista, e da vna Maddalena, in figure tanto viuè, che pare, ch'elle habbiano veramente lo spirito, e l'anima. Nel S. Giouanni si scorge la tenera dilettione di quell'Apostolo, e l'amore della Maddalena nel pianto, & vn dolore estremo nel volto, & attitudine della Madonna, la quale vedendo il Christo, che pare veramente di rilieuo in carne, e morto, fa per la compassione stare tutto stupefatto, e smarrito S. Pietro, e San Paolo, che contemplanò morto il Salvatore del Mondo in grembo alla madre; per le quali marauigliose considerationi si conofce, quanto Andrea si dilettasse delle fini, e perfettioni dell'arte; e per dire il vero, questa tauola hà dato più nome a quel Monastero, che quante fabbriche, e quant'altre spese vi sono state fatte, ancorche magnifiche, e straordinarie. Finita la tauola, perche non era ancor passato il pericolo della peste, dimorò nel medesimo luogo, dou'era benissimo veduto, e carezzato, alcune settimane. Nel qual tempo, per non si stare, fece non solamente vna Visitatione di Nostra Donna, e Santa Elisabetta, che è in Chiesa a man ritta sopra il Presèpio, per finimento d'vna tauoletta antica; ma ancora vna tela non molto grande, vna bellissima testa d'vn Christo, alquanto simile a quella, che è sopra l'Altare della Nuntata, ma non si finita, la qual testa, che in vero si può annouerare frà le buone cose, che uscissero dalle mani d'Andrea, è hoggi nel Monastero de' Monaci de' gli Angeli di Firenze, appresso

*Siderisi di
Andrea di no
esser tornato
in Francia.*

*Cond. e sua
con estrema
diligenza i
quadri per lo
Francesi sperando di tornare in gratia alla Maestà Christiana.*

*Per causa di
peste si ritirò
in Mugello,
dove dipinse
per le Suore
del luogo vna
tauola d'estrema
studio, &
arte.*

*Altro opere di
gran perfettione
per le Me-
di. sime.*

il Molto Reu. P. Don Antonio da Pisa, amatore non solo de gli huomini eccellenti nelle nostre arti, ma generalmente di tutti i virtuosi. Da questo quadro ne sono stati ricauati alcuni, perche hauendolo Don Siluano Razzi fidato a Zanobbi Poggini Pittore, accioche vno ne ritraesse a Bartol. Gondi, che ne lo richiese, ne furono ricauati alcuni altri, che sono in Firenze tenuti in somma veneratione. In questo modo adunque passò Andrea senza pericolo il tempo della peste, e quelle Donne hebbero dalla virtù di tanto huomo quell' opera, che può stare al paragone delle più eccellenti Pitture, che siano state fatte a tempi nostri; onde non è marauiglia se Ramazzotto, capo di parte a Scaticalafino, tenè per l'assedio di Firenze più volte d'hauerla, per mandarla a Bologna in S. Michele in Bosco alla sua Capella. Tornato Andrea a Firenze, lauorò a Becuccio Bicchieraio da Gambassi, amicissimo suo, in vna tauola vna Nostra Donna in aria, col figliuolo in collo, & a basso quattro figure, San Gio. Battista Santa Maria Maddalena, S. Bastiano, e San Rocco; e nella predella ritrasse di naturale esso Becuccio, e la moglie, che sono viuissimi, la qual tauola è hoggi a Gambassi Castello strà Volterra, e Firenze nella Valdelsa. A Zanobi Bracci per vna Capella della sua villa di Rouezzano, fece vn bellissimo quadro d'vna N. Donna, che allatta vn putto, & vn Gioseffo, con tanta diligenza, che si staccano, tanto hanno rilieuo, dalla tauola; il qual quadro è hoggi in casa di M. Antonio Bracci, figliuolo di detto Zanobi. Fece anco Andrea nel medesimo tempo, e nel già detto cortile dello Scalzo, due altre storie; In vna delle quali figurò Zacharia, che sacrifica, & ammutolisce nell'apparirgli l'Angelo. Nell'altra è la Visitatione di Nostra Donna bella a marauiglia. Federico Secondo Duca di Mantoua, nel passare per Firenze, quando andò a far riuerenza a Clemente Settimo, vide sopra vna porta, in casa Medici, quel ritratto di Papa Leone, in mezzo al Cardinale Giulio de' Medici, & al Cardinale de' Rossi, che già fece l'eccellentissimo Rafaele da Urbino, perche piacendogli straordinariamente, pensò, come quello, che si dilettaua di così fatte Pitture eccellente, farlo suo. E così quando gli parue tempo, essendo in Roma, lo chiese in dono a Papa Clemente, che glie ne fece gratia cortesemente; onde fù ordinato in Firenze a Ottauiano de' Medici, sotto la cui cura, e gouerno erano Hippolito, & Alessandro, che incassatolo, lo facesse portare a Mantoua. La qual cosa d'ispicendo molto al Magnif. Ottauiano, che non harebbe voluto priuar Firenze d'vna sì fatta Pittura, si marauigliò, che il Papa l'hauesse corsa così a vn tratto, pure rispose; che non mancherebbe di seruire il Duca, ma che essendo l'ornamento cattiuo, ne faceua fare vn nuouo, il quale, come fusse messo d'oro, manderebbe sicurissimamente il quadro a Mantoua; e ciò fatto, M. Ottauiano, per saluare, come si dice, la capra, & i cauoli, mandò segretamente per Andrea, e gli disse, come il fatto staua, e che a ciò non era altro rimedio, che contrafare quello con ogni diligenza, e mandandone vn simile al Duca, ritenere, ma nascosamente, quello di mano di Rafaele. Hauendo dunque promesso Andrea di fare quanto sapeua, e poteua, fatto fare vn quadro simile di grandezza, & in tutte le parti, lo lauorò in casa di M. Ottauiano segretamente. E vi si affaticò di maniera, ch'elso M. Ottauiano, intendentissimo delle cose dell'arti, quando fù finito, non conosceua l'vno dall'altro, ne il proprio, e vero dal simile, hauendo massimamente Andrea contrafatto infino alle macchie del fucido, com'era il vero appunto. E così nascosto ch'hebbero quello di Rafaele, mandarono quello di mano d'Andrea in vn'or-

Ramazzotto da Scaticalafino nell'Assedio di Firenze tenè d'hauer detta tauola, e condurla a Bologna nella sua Capella di S. Michele in Bosco. Finito il male Andrea tornò a Firenze, e fà lauori per diuersi.

Ritratto di Leone Decimo de' Cardinali Medici, e Rossi fatto da Rafaele, e donato da Papa Clemente al Duca di Mantoua. Ottauiano de' Medici con bella stratagemma mandò al Duca la copia di mano di Andrea.

namento simile a Mantoua; Di che il Duca restò sodisfattissimo, hauendoglielo massimamente lodato, senza essersi auueduto della cosa, Giulio Romano Pittore, e discepolo di Rafaele, il qual Giulio si sarebbe stato sempre in quella opinione, e l'harebbe creduto di mano di Rafaele. Ma capitando a Mantoua Giorgio Vasari, il quale essendo fanciullo, e creatura di M. Ottauiano, haueua veduto Andrea lauorare quel quadro, scoperse la cosa, perche facendo il detto Giulio molte carezze al Vasari, e mostrandogli, dopo molte anticaglie, e Pitture, quel quadro di Rafaele, come la miglior cosa, che vi fusse, disse Giorgio, l'opera è bellissima, ma non è altrimenti di mano di Rafaele, come nò disse Giulio, non lo sò io, che riconosco i colpi, che vi lauorai sù? Voi ve gli sete dimenticati, soggiunse Giorgio, perche questo è di mano d'Andrea del Sarto, e per segno di ciò, eccouì vn segno (e glie lo mostrò) che fù fatto in Firenze, perche quando erano insieme si scambiauano. Ciò vditto, fece riuoltar Giulio il quadro, e visto il contrasegno, si strinse nelle spalle, dicendo queste parole: Io non lo stimo meno, che s'ella fusse di mano di Rafaele, anzi molto più, perche è cosa fuor di natura, che vn' huomo eccellente imiti sì bene la maniera d'vn'altro, e la faccia così simile. Basta, che si conosce, che così valse la virtù d'Andrea accompagnata, come sola. E così fù col giudicio, e consiglio di M. Ottauiano sodisfatto al Duca, e non priuata Firenze d'vna sì degna opera; la quale essendogli poi donata dal Duca Alessandro, tenne molti anni appresso di se, e finalmente ne fece dono al Duca Cosimo, che l'hà in guardarobba con molt' altre Pitture famose. Mentre, che Andrea faceua questo ritratto, fece anco per il detto M. Ottauiano in vn quadro, solo la testa di Giulio Cardinal de' Medici, che fù poi Papa Clemente, simile a quella di Rafaele, che fù molto bella; la qual testa fù poi donata da esso M. Ottauiano al Vescouo vecchio de' Marzi. Non molto dopo, desiderando M. Baldo Magni da Prato, fare alla Madonna della carcere nella sua terra, vna tauola di Pittura bellissima, doue haueua fatto fare prima vn'ornamento di matmo molto honorato, gli fù, frà molti altri Pittori, messo inanzi Andrea; onde hauendo M. Baldo, ancorche di ciò non s'intendesse molto, più inchinato l'animo a lui, che a niun'altro, gli haueua quasi dato intentione di volere, ch'egli, e non altri la facesse, quando vn Nicolò Soggi Sansouino, che haueua qualche amicitia in Prato, fù messo inanzi a M. Baldo per quest' opera, e di maniera aiutato, dicendo, che non si poteua hauere miglior maestro di lui, che gli fù allogata quell' opera. In tanto mandando per Andrea, chi l'aiutaua, egli con Domenico Puligo, & altri Pittori amici suoi, pensando al fermo, che il lauoro fusse suo, sen'andò a Prato, ma giunto trouò, che Nicolò non solo haueua riuolto l'animo di M. Baldo, ma anco era tanto ar suto, e sfacciato, che in presenza di M. Baldo disse ad Andrea, che giocherebbe seco ogni somma di danari, a far qualche cosa di Pittura, e chi facesse meglio tirasse. Andrea, che sapea quanto Nicolò ualeste, rispose, ancorche per ordinario fusse di poco animo; Io hò qui meco questo mio garzone, che non è stato molto all'arte, se tù vuoi giocar seco, io metterò i danari per lui, ma meco non voglio, che tù ciò faccia per niente, percioche, se io ti vincesti, non mi farebbe honore, e se io perdesti, mi farebbe grandissiua vergogna. E detto a M. Baldo, che desse l'opera a Nicolò, perche egli la farebbe di maniera, ch'ella piacerebbe a chi andasse al mercato, se ne tornò a Firenze, doue gli fù allogata vna tauola per Pisa, diuisa in cinque quadretti, che poi fu posta alla Madonna di S. Agnesa, lungo le mura di quella Città,

Non solo stimata da Giulio Romano per originale, del suo maestro. Scoperto l'inganno dal Vasari, che con marauiglia illuminò Giulio.

Altro ritratto del Cardinal Giulio, che fù poi Papa Clemente VII. Opera allogata ad Andrea in Prato, ma con poco meno sottigliezza di vn'arrogante, & ignorante.

Il Soggi frustra pe'elli ardi di disfidare Andrea a corso di Pittura ma egli accettò ch'questo si facesse col suo nono garzone.

È per Pisa vna tauola col figure che apporò marauigliosa.

frà la Cittadeila vecchia, & il Duomo. Facendo dunque in ciascun quadro vna figura, fece S. Gio. Battista, e S. Pietro, che mettono in mezzo quella Madonna, che fà miracoli; ne gli altri è Santa Caterina martire, Sant' Agnesa, e Santa Margherita; figure, ciascuna per se, che fanno marauigliare, per la loro bellezza, chiùque le guarda, e sono tenute le più leggiadre, e belle femine, ch'egli facesse mai. Hauera M. Giacomo, Frate de' Serui, nell'afsoluere, e permutar vn voto d'vna donna, ordinatole, ch'ella facesse fare sopra la porta del fianco della Nuntziata, che vè nel chioffo, dalla parte di fuori, vna figura d' vna N. Donna; perche trouato Andrea gli disse, che haueua a far spendere questi danari, e che se bene non erano molti, gli pareua ben fatto, hauendogli tanto nome acquistato l'altre opere fatte in quel luogo, ch'egli, e non altri facesse anco questa. Andrea, ch'era anzi dolce huomo, che altrimenti, spinto dalle persuasioni di quel padre, dall'vtilità, e dal desiderio della gloria, rispose, che la farebbe volentieri; e poco appresso, mefouui mano, fece in fresco vna Nostra Donna, che siede, bellissima, con il figliuolo in collo, & vn S. Gioseffo, che appoggiato a vn sacco, tien gli occhi fissi a vn libro aperto. E fù sì fatta quest' opera, che per disegno, gratia, e bontà di colorito, e per viuazza, e rilieuo, mostrò egli hauere di gran lunga superati, & auanzati tutti i Pittori, che haueuano infino a quel tempo lauorato. Et in vero è questa Pittura così fatta, che apertamente da se stessa, senza che altri la lodi, si fà conoscere per stupenda, e rarissima.

Mancaua al cortile dello Scalzo solamente vna storia, a restare finito del tutto, per lo che Andrea, che haueua ringradito la maniera, per hauer visto le figure, che Michelagnolo haueua cominciato, e parte finite per la Sagrestia di S. Lorenzo, mise mano a fare quest'vltima storia, & in essa dando l'vltimo saggio del suo miglioramento, fece il nascer di S. Gio. Battista in figure bellissime, e molto migliori, e di maggior rilieuo, che l'altre da lui state fatte per l'adietro nel medesimo luogo. Sono bellissime in quest'opera frà l'altre, vna femina, che porta il putto nato al letto, dou'è Santa Elisabetta, che anch' ella è bellissima figura; e Zacheria, che scriue sopra vna carta, la quale hà posata sopra vn ginocchio, tenendola con vna mano, e con l'altra scriuendo il nome del figliuolo tanto viuamente, che non gli manca altro, che il fiato stesso. E bellissima similmente vna vecchia, che siede in sù vna predella, ridendosi del parto di quell'altra vecchia, e mostra nell'attitudine, e nell'affetto quel tanto, che ia simile cosa farebbe la natura. Finita quell'opera, che certamente è dignissima d'ogni lode, fece per il Generale di Vallombrosa, in vna tauola, quattro bellissime figure, S. Gio. Battista, S. Gio. Gualberto institutore di quell'ordine, S. Michelagnolo, e S. Bernardo Cardinale, e loro Monaco; e nel mezzo alcuni putti, che nõ possono eser nè più viuaci, nè più belli. Questa tauola è a Vallombrosa sopra l'altezza d' vn falso, doue stanno certi Monaci separati da gli altri, in alcune stanze, dette le celle, quasi menando vita da Romiti. Dopo questa, gli fece fare Giuliano Scala, per mandare a Serrezzana, in vna tauola vna Nostra Donna a sedere col figlio in collo, e due meze figure dalle ginocchia in sù, S. Celso, e Santa Giulia, S. Honorio, S. Caterina, S. Benedetto, S. Antonio da Padoa, S. Pietro, e S. Marco; la qual tauola fù tenuta simile all'altre cose d'Andrea; & al detto Giuliano Scala rimase per vn resto, che coloro gli douetiano di danari pagati per loro, vn mezzo tondo, dentro al quale è vna Nuntziata, che andaua sopra per finimento della tauola, il qual'è nella Chiesa de' Serui a vna sua Capella intorno al coro nella Tribu-

Madonna no Serui di tanta eccellenza, che fà conoscere il Sarto superiore ad ogn' altro.

Nascita di S. Gio. fatta allo Scalzo in maniera più robusta, e maguifica.

Quadro per Vallombrosa di quattro figure bellissime.

Fecce per Serrezzana vna tauola cò molte figure, che restò in Firenze ne Serui.

na maggiore. Erano stati i Monaci di S. Salui molti anni senza pensare, che si mettesse mano al loro Cenacolo, che haueuano dato a fare ad Andrea, allhora, che fece l'arco con le quattro figure: Quando vn' Abbate galant' huomo, e di giudicio, deliberò, ch'egli finisse quell' opera, onde Andrea, che già si era a ciò altra volta obligato, non fece alcuna resistenza, anzi messoui mano, in non molti mesi, lauorandone a suo piacere vn pezzo per volta, lo finì, e di maniera, che quest' opera fù tenuta, ed è certamente la più facile, la più viuace di colorito, e di disegno, che facesse giamai, anzi, che fare si possa, hauendo, oltre all' altre cose, dato grandezza, maestà, e gratia infinita a tutte quelle figure; in tanto, che io non sò, che mi dire di questo Cenacolo, che non sia poco, essendo tale, che chiunque lo vede, resta stupefatto. Onde non è marauiglia, se la bontà fù cagione, che nelle rouine dell'assedio di Firenze l'anno 1529. egli fusse lasciato stare in piedi, allhora che i soldati, e guastatori, per coma idamento di chi reggeua, rouinarono tutti i borghi fuori della Città, i Monasteri, Spedali, e tutti gli altri edifici. Costoro dico, hauendo rouinato la Chiesa, & il Campanile di S. Salui, e cominciando a mandar giù parte del Conuento, giunti, che furono al Refettorio, dou'è questo Cenacolo, vedendo, chi gli guidaua, e forse hauedone vido ragionare, si marauigliosa Pittura, abbandonando l'impresa, non lasciò rouinare altro di quel luogo, serbandosi a ciò fare, quando non haueffero potuto far' altro. Dopo fece Andrea alla compagnia di S. Giacomo, detta il Nicchio, in vn segno da portare a processione, vn S. Giacomo, che fa carezze, toccandolo sotto il mento, a vn putto vestito di battuto; & vn' altro putto, che hà vn libro in mano, fatto con bella gratia, e naturale. Ritrasse di naturale vn commesso de' Monaci di Vallombrosa, che per bisogni del suo Monasterio si staua sempre in villa, e fù messo sotto vn pergolato, doue haueua fatto suoi acconciamenti pergole con varie fantasie, e doue percoteua allai l'acqua, & il vento, si come volle quel commesso amico d'Andrea. E perche finita l'opera auanzò de' colori, e della calcina; Andrea preso vn tegolo, chiamò la Lucretia sua Donna, e le disse: Vien quà, poiche ci sono auanzati questi colori, io ti voglio ritrarre, accioche si veggia in questa tua età, come ti sei ben cōseruata, e si conosca nondimeno, quanto hai mutato effigie, e sia per esser questo diuerso da i primi ritratti. Ma non volendo la Donna, che forse haueua altra fantasia, star ferma, Andrea, quasi indouinando esser vicino al suo fine, tolta vna sfera, ritrasse se medesimo in quel tegolo, tanto bene, che par viuo, e naturalissimo; il qual ritratto è appresso alla detta M. Lucretia sua donna, che ancor viuè. Ritrasse similmente vn Canonico Pisano suo amicissimo, & il ritratto, che è naturale, e molto bello, è anco in Pisa. Cominciò poi per la Signoria i cartoni, che si haueuano a colorire, per far le spalliere della ringhiera di piazza, cò molte belle fantasie sopra i quartieri della Città, con le bandiere delle capitudini, tenute da certi putti, cò ornamenti ancora de i simulacri di tutte le virtù, e partimente i monti, e fiumi più famosi del Dominio di Firenze. Ma quest'opera così cominciata rimase imperfetta, per la morte d'Andrea, come rimase anco, ma poco meno, che finita, vna tauola, che fece per i Monaci di Vallombrosa alla loro Badia di Poppi in Casentino, nella qual tauola fece vna N. Donna Assunta, con molti putti intorno, S. Giouanni Gualberto, S. Bernardo Cardinale loro Monaco, come s'è detto, Santa Caterina; e S. Fedele; la qual tauola così imperfetta è hoggi in detta Badia di Poppi. Il simile auuenne d'vna tauola non molto grande, che finita doueua

Cenacolo di S. Salui opera più viuace, e considerata, che si facesse.

Segno di S. Iacopo dipinto con molto uero.
Frato dipinto con molte bizzarie stando in villa.

Fece il proprio ritratto in vna tegola uuacamente.

Cominciò i cartoni per la ringhiera di piazza cò bellissime bizzarie, che restarono imperfetti con altri lauori per la morte d'Andrea.

andar a Pisa. Lasciò bene finito del tutto vn molto bel quadro, c' hoggi è in casa di Filippo Saluiati, & alcuni altri. Quasi ne' medesimi tempi Gio. Battista della Palla, hauendo comprato quante Sculture, e Pitture notabili haueua potuto, facendo ritrarre quelle, che non poteua hauere, haueua spogliato Firenze d' vna infinità di cose elette, senza alcun rispetto, per ornare al Rè di Francia vn' appartamento di stanze, che fusse il più ricco di così fatti ornamenti, che ritrouare si potesse. Costui dunque desiderando, che Andrea tornasse in gratia, & al seruigio del Rè, gli fece fare due quadri; In vno dipinse Andrea, Abraamo in atto di volere sacrificare il figliuolo, e ciò con tanta diligenza, che fù giudicato, che insino allhora non hauesse mai fatto meglio. Si vedea nella figura del vecchio el preffa diuinamente quella viua fede, e costanza, che senza punto spauentarlo, faceualo di buonissima voglia pronto a uccidere il proprio figliuolo.

Due quadri fatti per tornare in gratia del Rè.

Descrizione del primo doue è effigiato Abraamo che sacrificò Isaac.

Si vedea anco il medesimo volgere la testa verso vn bellissimo putto, il quale pareo gli dicesse, che fermasse il colpo. Non dirò quali fussero l'attitudini, l'habito, i calzati, & altre cose di quel vecchio, perche non è possibile dirne a bastanza; Dirò bene, che si vedea il bellissimo, e tenero putto Isaac tutto nudo, tremare per timore della morte, e quasi morto senza esser ferito. Il medesimo haueua, non che altro, il collo tinto dal calor del Sole, e candidissime quelle parti, che nel viaggio di trè giorni haueuano ricoperto i panni. Similmente il montone fra le spine pareua viuo, & i panni d' Isaac in terra, più tosto veri, e naturali, che dipinti. Vi erano, oltre ciò, certi serui ignudi, che guardauano vn' asino, che pasceua, & vn paese tanto ben fatto, che quel proprio, doue fù il fatto, non poteua esser più bello, ne altrimenti. La qual Pittura, hauendo dopo la morte d' Andrea, e la cattura di Battista, compera Filippo Strozzi, ne fece dono

Nell' altro di dipinse la Carità con tre bambini, con quasi vna, e bellissima maniera.

al Sig. Alfonso Daualos Marchese del Vasto, il quale la fece portare nell' Isola d' Ischia, v' cina a Napoli, e porre in alcune stanze in compagnia d' altre dignissime Pitture. Nell' altro quadro fece vna Carità bellissima, con trè putti, e questo comperò poi dalla Donna d' Andrea, essèdo egli morto, Domenico Conti Pittore, che poi lo vendè a Nicolò Antinori, che lo tiene come cosa rara, ch' ella è veramente. Venne in questo mètre desiderio al Mag. Ottauiano de' Medici, vedèdo quanto Andrea haueua in quest' vltimo migliorata la maniera, d' hauere vn quadro di sua mano; onde Andrea, che desideraua seruirlo, per esser molto obligato a quel Signore, che sempre haueua fauorito i belli ingegni, e particolarmente i Pittori; gli fece in vn quadro vna N. Donna, che siede in terra, con vn putto in sù le gambe a caualcione, che volge la testa a vn S. Giouannino, sostenuto da vna Santa Elisabetta vecchia, tanto ben fatta, e naturale, che par viua, si come anco ogn' altra cosa è lauorata con arte, e disegno, e diligenza incredibile. Finito c' hebbe questo quadro Andrea, lo portò a M. Ottauiano; ma perche essendo allhora l'assedio attorno a Firenze, haueua quel Signore altri pensieri, gli rispose, che lo desse a chi voleva, scusandosi, e ringraziandolo somamente.

Quadro per Ottauiano de Medici, ostimo.

Risposta da Ottauiano per l'assedio di Firenze.

Al che Andrea non rispose altro, se non la fatica è durata per voi, e vostro sarà sempre: Védilo, rispose M. Ottauiano, e seruati de' danari, percioche io sò quel, che io mi dico. Partitosi dunque Andrea, se ne tornò a casa, ne per chieste, che gli fussino fatte, volle mai dare il quadro a nessuno, anzi fornito, che fù l'assedio, & i Medici tornati in Firenze, riportò Andrea il quadro a M. Ottauiano, il quale presolo ben volentieri, e ringraziandolo, glie lo pagò doppiamente; La qual' opera è hoggi in camera di Madonna Francesca sua donna, e sorella

Andrea gli lo serbò, e fugli da lui pagato doppiamente.

del Reuerendiss. Saluiati, la quale non tiene men conto delle belle Pitture lasciate dal Magnifico suo Conforte, ch'ella si faccia del conseruare, e tener conto de gli amici di lui. Fece vn' altro quadro Andrea quasi simile a quello della Carità già detta, a Gio. Borgherini dentroui vna Nostra Donna, vn S. Giouanni putto, che porge a Christo vna palla, figurata per il Mondo, & vna testa di S. Gioseffo molto bella. Venne voglia a Paolo da terra Rosta, veduta la bozza del sopradetto Abraamo, d' hauere qualche cosa di mano d' Andrea, come amico vniuersalmente di tutti i Pittori; perche richiestolo d' vn ritratto di quello Abraamo, Andrea volentieri lo serui, e glie lo fece tale, che nella sua picciolezza non fù punto inferiore alla grandezza dell' originale. La onde piacendo molto a Paolo, gli domandò del prezzo, per pagarlo, stimando, che douesse costarli quello, che veraméte valeua; ma chiedendogli Andrea vna miseria, Paolo quasi si vergognò, e strettosì nelle spalle, gli diede tutto quello, che chiese. Il quadro fù poi mandato da lui a Napoli. & in quel luogo è la più bella, & honorata Pittura, che vi sia. Erano per l' assedio di Firenze fuggitisi con le paghe alcuni Capitani della Città, onde essendo richiesto Andrea di dipignere nella facciata del Palazzo del Podestà, & in piazza non solo detti Capitani, ma ancora alcuni fuggiti, e fatti ribelli, disse, che gli farebbe; ma per non si acquistare, come Andrea dal Castagno, il cognome de gl' impiccati, diede nome di fargli fare a vn suo garzone, chiamato Bernardo del Buda. Ma fatta vna turata grande, dou' egli stesso entraua, & vsciu di notte, condusse quelle figure di maniera, che pareuano coloro stessi viui, e naturali. I Soldati, che furono dipinti in piazza nella facciata della mercantia vecchia, vicino alla condotta, furono, già sono molti anni, coperti di bianco, perche non si vedessero. E similmente i Cittadini, ch'egli finì tutti di sua mano nel Palazzo del Podestà, furono guastati. Essendo dopo Andrea in questi suoi vltimi anni molto famigliare d' alcuni, che gouernano la compagnia d. S. Bastiano, che è dietro a' Serui, fece, loro di sua mano vn S. Bastiano dal bellico in sù, tanto bello, che ben parue, che quelle hauessero a essere l' vltime pennellate, ch'egli hauesse a dare. Finito l' assedio, se ne staua Andrea aspettando, che le cose si allargassino, se bene con poca speranza, che il disegno di Francia gli douesse riuscire, essendo stato preso Gio. Battista della Palla, quando Firenze si riempì de i Soldati del campo, e di vettouaglie; Frà i quali Soldati essendo alcuni Lanzi appetati, diedero non picciolo spauento alla Città, e poco appresso la lasciarono infetta; laonde, ò fusse per questo sospetto, ò pure, perche hauesse disordinato nel mangiare, dopo hauer molto in quell' assedio parito, si ammalò vn giorno Andrea grauemente. E postosi nel letto giudicatissimo senza trouar rimedio al suo male, e senza molto gouerno, standogli più lontana, che poteua la moglie, per timor della peste, si morì (dicono) che quasi nissuno se n' auuide; e così cò astai poche cerimonie gli fù nella Chiesa de' Serui, vicino a casa sua, dato sepoltura da gli huomini dello Scalzo, doue sogliono sepellirsi tutti quelli di quella compagnia. Fù la morte d' Andrea di grandissimo danno alla sua Città, & all' Arte, perche infino all' età di quarantadue anni, che visse, andò sempre di cosa in cosa migliorando di forte, che quanto più fusse viuuto, sempre haurebbe accresciuto miglioramento all' Arte, perche meglio si v' acquistando a poco a poco, andandosi col piede più sicuro, e fermo nelle difficultà dell' arte, che non si fa in voler sforzare la natura, e l'ingegno a vn tratto. Ne è dubbio, che se Andrea si fusse fermato a Roma, quan-

*Altra Pittura
fatta colla sua
destra man.
ra, e foderata
di disegno.*

*Capitani trus.
sarelli, e Cit-
tadini ribelli
dipinti di no-
so da lui nella
facciata del-
la mercantia
vecchia.*

*Vltima opera
d' Andrea.*

*Dopo l' assedio
di Firenze
s' infermò, e se-
ne morì quasi
non auueden-
dosene alcuno.*

*Fù sepolto
nella Compagnia
della
Scalzo priua-
tamente, a sua
morte apporò
gran danno al-
la professione.*

do egli vi andò, per vedere l'opere di Rafaele, e di Michelagnolo, e parimente le statue, e le rouine di quella Città, ch'egli haurebbe molto arricchita la maniera ne' componimenti delle storie, & haurebbe dato vn giorno più finezza, e maggior forza alle sue figure, il che non è venuto fatto interamente, se non a chi è stato qualche tempo in Roma a praticarle, e considerarle minutamente. Hauendo egli dunque dalla natura vna dolce, e gratiosa maniera nel disegno, & vn colorito facile, e viuace molto, così nel laurare in fresco, come a olio, si crede senza dubbio, se si fusse fermo in Roma, ch'egli haurebbe auanzati tutti gli Artefici del tempo suo. Ma credono alcuni, che da ciò lo ritraesse l'abbondanza dell'opere, che vidde in quella Città di Scultura, e Pittura, e così antiche, come moderne; & il vedere molti giouani dicepoli di Rafaele, e d'altri, essere fieri nel disegno, e laurare sicuri, e senza stento, i quali, come timido, ch'egli era, non gli diede il cuore di passare. E così facendosi paura da sè, si risolue, per lo meglio, tornarvene a Firenze, doue considerando a poco a poco quello, che hauea veduto, fece tanto profitto, che l'opere sue sono state tenute in pregio, &

Amirato assai più dopo morte, che in vita sua.

Parte per sì midità sua, parte per astutia de' falegnami ei vendeva poco la sue opere.

Hebbe il vanto fra migliori artefici nel suo secolo.

Abbozzaua i disegni quando bastan alla mostra dell'effetto del naturale.

Hebbe molti discipoli, ma non tutti d'ognual rinuscita.

Racconto de' principali allievi del Sarto.

Erede de' disegni, e delle cose dell'arte fu il Conte, che non fece gran rinuscita.

ammirato, e che è più imitate più dopo la morte, che mentre visse; E chi n'ha le tien care, e chi l'ha volute vendere, n'ha cauato trè volte più, che non furono pagate a lui, atteso, che delle sue cose hebbe sempre poco prezzo, perche era, come si è detto, timido di natura, e si perche certi maestri di legname, che allhora laurauano le migliori cose in casa de' Cittadini, nò gli faceuano mai allogare alcun'opera, per seruire gli amici loro, se non quando sapeuano, che Andrea hauefse gran bisogno; Nel qual tempo si contentaua d'ogni prezzo. Ma questo non toglie, che l'opere sue non siano rarissime, e che non ne sia tenuto grandissimo conto, e meritamente, per esser' egli stato de' maggiori, e migliori maestri, che siano stati fin qui. Sono nel nostro libro molti disegni di sua mano, e tutti buoni, ma particolarmente è bello affatto quello della storia, che fece al poggio, quando a Cesare è presentato il tributo di tutti gli animali orientali; Il qual disegno, che è fatto di chiaro scuro, è cosa rara, & il più finito, che Andrea facefse mai; auuenga, che quando egli disegnaua le cose di naturale, per metterle in opera, faceua certj schizzi così abbozzati, bastandogli veder quello, che faceua il naturale. Quando poi gli metteua in opera, gli conduceua a perfectione; onde i disegni gli seruauano più per memoria di quello, che haueua visto, che per copiare appunto da quelli le sue Pitture. Furono i discepoli d'Andrea infiniti, ma non tutti fecero il medesimo studio sotto la disciplina di lui, perche vi dimorarono, chi poco, e chi assai, nò per colpa d'Andrea, ma della Donna sua, che senza hauer rispetto a nessuno, comandando a tutti imperiosamente, gli teneua tribolati. Furono dunque suoi discepoli Giacomo da Pontormo, Andrea Sguazzella, che tenendo la maniera d'Andrea, hà laurato in Francia vn palazzo fuor di Parigi, che è cosa molto lodata; Il Solofmeo, Pier Fracesco di Giacomo di Sandro, il qual'ha fatto in S. Spirito due tauole; e Francesco Saluiati, e Giorgio Vafari Aretino, che fù compagno del detto Saluiati, anchorche poco dimorasse con Andrea; Giacomo del Conte Fiorentino, e Nannoccio, ch'hoggi è in Francia col Card. Tornone in buonissimo credito; Similmente Giacomo, detto Tacone, fù discepolo d'Andrea, e molto amico suo, & imitatore della sua maniera; il qual Tacone, mentre visse Andrea, si valse assai di lui, come appare in tutte le sue opere, e massimamente nella facciata del Cauallier Buon-delmonti in sù la piazza di Santa Trinità. Restò dopo la sua morte herede

de i disegni d'Andrea, e dell'altre cose dell'arte, Domenico Conti, che fece poco profitto nella Pittura, al quale furono da alcuni (come si crede, dell'arte) rubbati vna notte tutti i disegni, e cartoni, & altre cose, che haueua d'Andrea; Ne mai si è potuto sapere, chi que' tali fussero. Domenico Conti adunque, come non ingrato de' beneficij riceuuti dal suo maestro, e desideroso di dargli dopo la morte quelli honori, che meritaua, fece sì, che la cortesia di Rafaele da Montelupo gli fece vn quadro assai ornato di marmo, il quale fù nella Chiesa de' Serui murato in vn pilastro, con questo epitaffio fattegli dal dottissimo M. Pietro Vetturi, allhora giouane.

Quadro ornato dal Monte Lupo posto a Serui accid. i s'istesse l' Elogio del Sarto.

ANDREÆ SARTIO.

Admirabilis ingenij Pictori, ac veteribus illis omnium iudicio, comparando.

Dominicus Contes discipulus, pro laboribus, in se instituendo susceptis; grato animo posuit.

Vixit ann. xliij. ob. A. MDXXX.

Dopo non molto tempo alcuni Cittadini operarij della detta Chiesa, più tosto ignoranti, che nemici delle memorie honorate, idegnandosi, che quel quadro fusse in quel luogo stato messo senza loro licenza, operarono di maniera, che ne fù leuato, ne per ancora è stata rimurato in altro luogo; Nel che volle forse mostrarci la fortuna, che non solo gl' influssi de' fatti possono in vita, ma ancora nelle memorie dopo la morte; Ma a dispetto loro sono per viuere l'opere, & il nome d'Andrea lunghissimo tempo, e per tenerne, spero, questi miei scritti, molti secoli, memoria. Conchiudiamo adunque, che se Andrea fù d'animo basso nell' attioni della vita, contentandosi di poco, egli non è perciò, che nell' arte non fusse d' ingegno eleuato, e speditissimo, e pratico in ogni lauoro, hauendo con l' opere sue, oltre l'ornamento ch' elle fanno a' luoghi, dou' elle sono fatto grandissimo giouamento a i suoi Artefici nella maniera, nel disegno, e nel colorito; & il tutto con manco errori, che altro Pittor Fiorentino, per hauere gli, come si è detto innanzi, inteso benissimo l' ombre, & i lumi, e lo sfuggire delle cose ne gli scuri, e dipinte le sue cose con vna dolcezza molto viuua, senza ch'egli mostrò il modo di lauorare in fresco con perfetta vnione, e senza occare molto a secco, il che fa parer fatta ciascuna opera sua tutta in vn medesimo giorno; onde può a gli Artefici Toscani stare per essempio in ogni luogo, & hauere frà i più celebrati ingegni loro lode grandissima, & honorata palma.

Leuato da alcuni operarij ignoranti.

Dipinse col lumini colorito disegno, e giudicio, & a fresco in raro modo; onde può offerir idea di sommo artifice.

Fine della vita d' Andrea del Sarto.



VITA DI M. PROPERTIA DE' ROSSI
SCVLTRICE BOLOGNESE.

*Atte ancho
le Donne ad
apprendere
qual s'isa ope-
ra, è mandio
difficile.*

*Donne illustri
in bontà, e va-
lore scòdo gli
antichi.*



Gran cosa, che in tutte quelle virtù, & in tutti quelli esercizi ne' quali, in qualunque tempo, hanno voluto le Donne intromettersi con qualche studio, elle siano sempre ruscite eccellentissime, e pù che famose, come con vna infinità di esempi ageuolmente potrebbe dimostrarsi. E certamente ogn'vn sà, quãto elleno vnueralmète tutte nelle cose economiche vagliano, strache nelle cose della guerra medesima si sà, chi fù Camilla, Atallice, Valalca, Tomiri, Patifilea, Melpadia, Oritia, Antiopa, Ippolita, Semiramide, Zenobia, chi finalmente Fulua di Marc' Antonio, che come dice Dione storico, tante volte s'armò

per

per difender' il marito, e se medesima. Ma nella Poesia ancora sono state marauigliosissime, come racconta Pausania; Corintia fù molto celebre nel versificare, & Eustathio nel Catalogo delle nauì d'Omero, fa mentione di Safo honoratissima giouane: il medesimo fa Eusebio nel Libro de'tempi, la quale in vero se ben fù Donna, ella fù però tale, che superò di gran lunga tutti gli eccellenti Scrittori di quella età. E Vartone loda anch'egli fuor di modo, ma meritamente Erinna, che con trecento versi s'oppose alla gloriosa fama del primo lume della Grecia, e con vn suo picciol volume, chiamato Elecate, equiparò la numerosa Iliade del grand' Homero; Aristofane celebra Carisena, nella medesima professione, per dottissima, & eccellentissima femina; E similmente Teano, Merone, Polla, Elpe, Cornificia, e Telisilla, alla quale fù posta nel Tempio di Venere per marauiglia delle sue tante virtù, vna bellissima statua. E per passar tant'altre versificatrici, non leggiamo noi, che Arete nelle difficoltà di Filosofia fù maestra del dotto Aristippo? E Lastenia, & Affiotea discepole del diuinissimo Platone? E nell'arte oratoria, Sempronia, & Hortensia, femine Romane, furono molto famose. Nella Grammatica Agallide (come dice Atheneo) fù rarissima, e nel predir delle cose future, ò diasi questo all'Astrologia; ò alla Magica, basta, che Temi, e Cassandra, e Manto ebbero ne'tempi loro grandissimo nome, come ancora Iside, e Cerere nelle necessità dell'Agricoltura. Et in tutte le scienze vniuersalmente, le figliuole di Tefpìo. Ma certo in nessun' altra età s'è ciò meglio potuto conoscere, che nella nostra, doue le Donne hanno acquistato grandissima fama, non solamente nello studio delle lettere, com'hà fatto la Sig. Vittoria del Vasto, la Sig. Veronica Gambarà, la Sig. Caterina Anguisciola, la Schioppa, la Nugarola, M. Laura Battiferra, e cent'altre, sì nella volgare, come nella Latina, e nella Greca lingua dottissime, ma etiamdio in tutte l'altre facoltà. Ne si son vergognate, quasi per torci il vanto della superiorità, di metterfi con le tenere, e bianchissime mani nelle cose mecaniche, e frà la ruuidezza de' marmi, e l'asprezza del ferro, per conseguìr' il desiderio loro, e riportarsene fama, come fece ne'nostri di Propertia de' Rossi di Bologna, Giouane virtuosa, non solamente nelle cose di casa, come l'altre, ma in infinite scienze, che non che le Donne, ma tutti gli Huomini gli ebbero inuidia. Costei fù del corpo bellissima, e sonò, e cantò ne' suoi tēpi meglio, che femina della sua Città; E percioche era di capriccioso, e destrissimo ingegno, si mise ad intagliar noccioli di pesche; quali sì bene, e con tanta pazienza lauorò, che fu cosa singolare, e marauigliosa il vederli, non solamēte per la sottilità del lauoro, ma per la sveltezza delle figurine, che in quelli faceua, e per la delicatissima maniera del compartirle. E certamente era vn miracolo veder' in sù vn nocciolo così picciolo tutta la Passione di Christo, fatta con bellissimo intaglio, con vna infinità di persone, oltra i Crocifissori, e gli Apostoli. Questa cosa le diede animo, douendosi far l'ornamento delle trè Porte, della prima facciata di S. Petronio, tutta a figure di marmo, ch'ella per mezo del marito, chiedesse a gli operarij vna parte di quel lauoro, i quali di ciò furono contentissimi, ogni volta ch'ella facesse veder loro qualche opera di marmo, condotta di sua mano. Ond'ella subito fece al Conte Alessandro de' Pepoli vn ritratto di finissimo marmo, dou'era il Conte Guido suo padre di naturale, la qual cosa piacque infinitamēte non solo a coloro, ma a tutta quella Città, e percio gli operarij non mancarono d'allogarle vna parte di quel lauoro. Nel quale ella finì con grandissima marauiglia di tutta Bologna, vn leggiadrissimo quadro,

*Corintia, Safo
poetesse Erinna,
Carisena,
Carnificia,
Teano, & altro.*

Donne applicate alla Filosofia.

Moderno segnalate in opera.

Propertia Bolognese sufficiente nelle cose domestiche, e nelle Scienze

Capricciosa, bella, si pose ad intagliare.

Eccola la Passione di N. S. con infinità di figurino cosa, che vendean stauore.

Allogaroli da gli operarij di S. Petronio alcuni ornamenti di marmo alle porte di quella Chiesa.

Spiegamento del fatto di Giuseppe sollicitato dalla Padrona figurato in basso vilissimo.

Si diede a far stampe di Rame, e riuscì benissimo.

Disegnaua in faccia di Raffaella.

Altre donne infigne nel disegno, e Pittura.

Plautilla, che imparò da sè, e fece diuerse tauole ben condotte, e stimato.

Eccellente nel minare.

doue (percioche in quel tempo la misera donna era innamoratissima d'un bel giouane, il qual pareua, che poco di lei si curasse) fece la Moglie del maestro di casa di Faraone, che innamoratosi di Gioseffo, quasi disperata del tanto pregarglo, all'ultimo gli toglie la veste d'attorno con vna donnesca gratia, e più che mirabile. Fù quell'opera da tutti riputata bellissima, & a lei di gran sodisfazione, parendole con questa figura del vecchio Testamento, hauer' isfogato in parte l'ardentissima sua passione. Ne volse far'altro mai per conto di detta fabbrica, ne fù persona, che non la pregasse, ch' ella seguitar volesse, eccetto maestro Amico, che per l'inuidia sempre la sconfortò, e sempre ne disse male a gli operarij, e fece tanto il maligno, che il suo lauoro le fù pagato vn vilissimo prezzo. Fece ancor'ella due Angeli di grandissimo rilieuo, e di bella proportion, c'hoggi si veggono, contra sua voglia però, nella medesima fabbrica. All' vltimo costei si diede ad intagliar stampe di rame, e ciò fece fuor d'ogni biasimo, e con grandissima lode. Finalmente alla pouera innamorata giouane ogni cosa riuscì perfettissimamente, eccetto il suo infelicissimo amore. Andò la fama di così nobile, & eleuato ingegno per tutt'Italia, & all' vltimo peruenne a gli orecchi di Papa Clemenre VII. il quale subito, che coronato hebbe l'Imperatore in Bologna, comandato di lei, trouò la misera donna esser morta quella medesima settimana, & esser stata sepolta nell'Hospitale della Morte, che così hauea lasciato nel suo vltimo testamento. Onde il Papa, ch'era volonteroso di vederla, spiaccque grandissimamente la morte di quella, ma molto più a' suoi Cittadini, li quali mentr'ella visse, la tennero per vn grandissimo miracolo della natura ne' nostri tempi. Sono nel nostro Libro alcuni disegni di mano di costei fatti di penna, e ritratti dalle cose di Rafaelle da Urbino, molto buoni, & il suo ritratto li è hauuto da alcuni Pittori, che furono suoi amicissimi. Ma non è mancato, ancorch'ella disegnasse molto bene, ch' habbia paragonato Propertia non solamente nel disegno, ma fatto così bene in Pittura, com'ella di Scultura. Di queste la prima è Suor Plautilla Monaca, & hoggi Priora nel Monastero di S. Caterina da Siena in Firenze in sù la Piazza di S. Marco, la quale cominciando a poco a poco a disegnare, & ad imitare co i colori quadri, e Pitture di maestri eccellenti, hà con tanta diligeza condotte alcune cose, che hà fatto marauigliare gli Artefici. Di mano di costei sono due tauole nella Chiesa del detto Monastero di S. Caterina; Ma quella è molto lodata doue sono i Magi, che adorano Giesù. Nel Monastero di S. Lucia di Pistoia è vna tauola grande nel Coro, nella quale è la Madonna col bambino in braccio, S. Tomaso, S. Agostino, S. Maria Maddalena, S. Caterina da Siena, S. Agnese, S. Caterina Martire, e S. Lucia. E vn'altra tauola grande di mano della medesima mandò di fuori lo Spedalingo di Lemo. Nel Refettorio del detto Monastero di S. Caterina è vn Cenacolo grande, e nella sala del Lauoro vna tauola di mano della detta. E per le case de' Gentilhuomini di Firenze tanti quadri, che troppo farei lungo a volere di tutti ragionare. Vna Nuntiatia in vn gran quadro hà la Moglie del Sig. Mondragone Spagnuolo, & vn'altra simile ne hà Madonna Marietta de' Fedini. Vn quadretto di N. Donna è in S. Giouannino di Firenze, e vna predella d'Altare è in S. Maria del Fiore, nella quale sono historie della vita di S. Zanobi molto belle. E perche questa veneranda, e virtuosa Suora, inauz, che lauorasse tauole, & opere d'importanza, attese a far di minio, sono di sua mano molti quadretti belli affatto, in mano di diuersi, de i quali non accade far mentione. Ma quelle cose di mano di costei sono migliori, ch'ella hà ricauato

uato da altri, nelle quali mostra, c'haurebbe fatto cose marauigliose, se come fanno gli huomini, hauesse hauuto con modo di studiare, & attendere al disegno, e ritrarre cose viue, e naturali. E che ciò sia vero, si vede manifestamente in vn quadro d'vna Natiuità di Christo, ritratto da vno, che già fece il Bronzino a Filippo Saluiati. Similmente, il vero di ciò si dimostra in questo, che nelle sue opere i volti, e fattezze delle Donne, per hauerne veduto a suo piacimento, sono assai migliori, che le teste de gli huomini non sono, e più simili al vero. Hà ritratto in alcuna delle sue opere, in volti di Donne, Madonna Gostanza de' Doni, stata ne'tempi nostri esempio d'incredibile bellezza, & honestà, tanto bene, che da Donna, in ciò per le dette cagioni non molto pratica, non si può più oltre desiderare.

Similmente hà con molta sua lode atteso al disegno, & alla Pittura, & attende ancora, hauendo imparato da Alessandro Allori allieuo del Bronzino, Madonna Lucretia figliuola di M. Alfonso Quistelli dalla Mirandola, e Donna hoggi del Conte Clemente Pietra, come si può vedere in molti quadri, e ritratti, che hà laorati di sua mano, degni d'esser lodati da ogn'vno. Ma Sofonisba Cremonese figliuola di M. Amilcaro Angusciola, hà con più studio, e con miglior gratia, ch'altra Donna de'tempi nostri, faticato dietro alle cose del disegno, percioche hà saputo non pure disegnare, colorire, e ritrarre di naturale, e copiare eccellentemente cose d'altri, ma da se sola hà fatto cose rarissime, e bellissime di Pittura; onde hà meritato, che Filippo Rè di Spagna, bauendo inteso dal Sig. Duca d'Alba le virtù, e meriti suoi, habbia mandato per lei, e fattala condurre honoratissimamente in Ispagna, doue la tiene appresso la Regina con grossa prouisione, e con stupor di tutta quella Corte, che ammira, come cosa marauigliosa, l'eccellenza di Sofonisba. E non è molto, che M. Tomaso Cauaher, Gentilhuomo Romano, mandò al Sig. Duca Cosimo (oltre vna carta di mano del diuino Michelagnolo, dou'è vna Cleopatra) vn'altra carta di mano di Sofonisba, nella quale è vna fanciullina, che si ride d'vn putto, che piange, perche hauendogli ella messo inanzi vn canestrino pieno di gambari, vno d'essi gli morde vn dito, del qual disegno non si può veder cosa più gratiosa, ne più simile al vero. Onde io in memoria della virtù di Sofonisba, poiche viuendo ella in Ispagna, non hà l'Italia copia delle sue opere, l'hò messo nel nostro Libro de' disegni. Possiamo dunque dire col diuino Ariosto, e con verità, che

*Le Donne son venute in eccellenza
Di ciascun'Arte, ou'hanno posto cura.*

Fine della vita di M. Propertia.

*Lucretia
Quistelli Pis-
trice.*

*Sofonisba
Cremonese.
Guidata alla
Corte di Spa-
gna, ouo è
ammirata
per la sua
virtù.*

*Encomio dell'
Ariosto al Va-
lor delle Do-
ne moderne.*



*Vite d' Alfonso Lombardi Ferrarese, di Michelagnolo da Siena, e di
Girolamo S. Croce Napoletano, Scultori; e di Dosso,
e Battista Pittori Ferraresi.*

*Alfonso si
chiede da
principio a
far ritratti in
cera, e stucco
Così ritrasse
essoli Principi,
e grandi
Uomini,*



Alfonso Ferrarese, lauorando nella sua prima giouanezza di stucchi, e di cera, fece infiniti ritratti di naturale in medagliette picciole a molti Sig. e Gentilhuomini della sua patria, alcuni de' quali, che ancora si veggiono di cera, e stucco bianchi, fanno fede del buon'ingegno, e giudicio, ch'egli hebbe, come sono quelli del Principe Doria, d' Alfonso Duca di Ferrara, di Clem. VII. di Carlo V. Imper. del Card. Hippolito de' Medici, del Bembo, dell' Ariosto, e d'altri simili personaggi. Costui trouandosi in Bologna per la Inconoronazione di Car-

Car-

Carlo V. doue haueua fatto per quell'apparato gli ornamenti della porta di San Petronio, fù in tanta consideratione, per essere il primo, che introduceffe il buon modo di fare ritratti di naturale, in forma di medaglie, come si è detto, che non fù alcun grand'huomo in quelle corti, per lo quale egli non lauorasse alcuna cosa con suo molto vtile, & honore. Ma non si contentando della gloria, & vtile, che gli veniuà dal far'opere di terra, di cera, e di stucco, si mise a lauorar di marmo, & acquistò tanto in alcune cose di non molta importanza, che fece, che gli fù dato a lauorare in S. Michele in Bosco, fuori di Bologna, la sepoltura di Ramazzotto, la quale gli acquistò grandissimo honore, e fama. Dopo la qual'opera, fece nella medesima Città alcune storiette di marmo di mezzo rilieuo all'Arca di S. Domenico, nella predella dell' Altare. Fece similmente per la porta di S. Petronio, in alcune storiette di marmo a man sinistra, entrando in Chiesa, la Resurrectione di Christo molto bella. Ma quello, che a i Bolognesi piacque sommamente, fù la morte di Nostra Donna in figure tonde di mistura, e di stucco molto forte, nell'Hospitale della Vita, nella stanza di sopra; nella qual'opera è frà l'altre cose marauiglioso il Giudeo, che lascia appiccate le mani al cataletto della Madonna. Fece anco della medesima mistura nel Palazzo publico di quella Città, nella sala di sopra del Governatore, vn'Hercole grande, che hà sotto l'Idra morta, la qual statua fù fatta a concorrenza di Zaccheria da Volterra, il quale fù di molto superato dalla virtù, & eccellenza d'Alfonso. Alla Madonna del Baracano fece il medesimo due Angeli di stucco, che tengono vn padiglione di mezzo rilieuo: Et in S. Gioseffo nella naue di mezzo frà vn'arco, e l'altro, fece di terra in alcuni tondi i dodici Apostoli dal mezzo in sù, di tondo rilieuo. Di terra parimente fece nella medesima Città, ne i cantoni della volta della Madonna del Popolo, quattro figure maggiori del viuo, cioè San Petronio, San Procolo, S. Francesco, e S. Domenico, che sono figure bellissime, e di gran maniera. Di mano del medesimo sono alcune cose pur di stucco a Castel Bolognese, & alcune altre in Cesena nella Compagnia di S. Giouanni. Ne si marauigli alcuno se in a sin qui non si è ragionato, che costui lauorasse quasi altro, che terra, cera, e stucco, e pochissimo di marmo, perche oltre, che Alfonso fù sempre in questa maniera di lauori inclinato, passata vna certa età, essendo assai bello di persona, e d'aspetto giouinile, esercitò l'arte più per piacere, e per vna certa vanagloria, che per voglia di mettersi a scarpellare sassi. Vsdò sempre di portare alle braccia, & al collo, e ne' vestimenti, ornamenti d'oro, & altre frascherie, che lo dimostrauano più tosto huomo di corte, lasciuo, e vano, che Artefice desideroso di gloria. E nel vero, quanto risplendono cotali ornamenti in coloro, a i quali per ricchezze, stati, e nobiltà di sangue non disconuengono, tanto sono degni di biasimo ne gli Artefici, & altre persone, che non deono, chi per vn rispetto, e chi per vn'altro agguagliarsi a gli huomini ricchissimi; percioche in cambio di esserne questi cotali lodati, sono da gli huomini di giudicio meno stimati, e molte volte scherniti. Alfonso dunque inuaghito di se medesimo, & usando termini, e lasciuie poco conuenienti a virtuoso Artefice, si leuò con si fatti costumi alcuna volta, tutta quella gloria, che gli haueua acquistato l'affaticarsi nel suo mestiero, percioche trouandosi vna sera a certe nozze in casa d'vn Conte in Bologna, & hauendo buona pezza fatto all'amore con vna honoratissima Gentildonna, fù per auentura inuitato da lei al ballo della Torcia, perche aggirandosi con essa, vinto da smania d'amore, disse con vn profondissimo sospiro, e con

Fece vn Sepolcro di Ramazzotto in marmo con lodato modo.

Altri bassi rilieui, e stasue fatte da Alfonso in Bologna.

Statua del Transito della Madonna con gli Apostoli fatte in stucco forte, lodatissime.

Hercole della stessa materia fatto a concorrenza di Zaccheria da Volterra.

Diverse altre opere tutte di Alfonso tutte di buona maniera, lodate. Et esse più di capriccio, che di buon senso alla professione.

Arguta risposta data ad Alfonso, che colle fredde sue faccua dello spasmato.

voce tremante, guardando la sua Donna con occhi pieni di dolcezza:

S'Amor non è, che dunque è quel ch'io sento?

Il che vdeno la Gentildonna, che accortissima era, per mostrarli l'error suo, rispose; e' sarà qualche PIDOCCHIO; La qual risposta essendo vedita da molti, fù cagione, che s'empiesse di questo motto tutta Bologna, e ch'egli ne rimanesse sempre scornato. E veramente se Alfonso hauesse dato opera non alle vanità del mondo, ma alle fatiche dell'arte, egli haurebbe senza dubbio fatte cose marauigliose, perche se ciò faceua in parte, non si esercitando molto, c'haurebbe fatto se hauesse durato fatica? Essendo il detto Imperatore Carlo Quinto in Bologna, e venendo l'eccellentissimo Tiziano da Cadòr a ritrarre Sua

Stratagemma usata da Alfonso, per ritrarre Carlo V. in stucco, e n' hebbe mercede eguale a Tiziano.

Maestà, venne in desiderio Alfonso di ritrarre anch'egli quel Signore, ne hauendo altro commodo di potere ciò fare, pregò Tiziano senza scoprirgli quello, che haueua animo di fare, e che gli facesse gratia di condurlo in cambio d'vn di coloro, che gli portauano i colori, alla presenza di Sua Maestà. Onde Tiziano, che molto l'amaua, come cortesissimo, che è sempre stato veramente, condusse seco Alfonso nelle stanze dell'Imperatore. Alfonso dunque, posto, che si fù Tiziano a laurare, se gli accomodò dietro in guisa, che non poteua da lui, che attentissimo badaua al suo lauoro, esser veduto; E messo mano a vna sua scatoletta in forma di medaglia, ritrasse in quella di stucco l'istesso Imperadore, e l'ebbe condotto a fine, quando appunto Tiziano hebbe finito anch'egli il suo ritratto. Nel rizzarsi dunque l'Imperadore, Alfonso, chiusa la scatola, se l'haueua, accioche Tiziano non la vedesse, già messa nella manica, quando dicendogli Sua Maestà; mostra quello, che tù hai fatto, fù forzato a dare humilmente quel ritratto in mano dell'Imperadore, il quale hauendo considerato, e molto lodato l'opera, gli disse; Bastarebber ti l'animo di farla di marmo? Sacra Maestà sì, rispose Alfonso; falla dunque, soggiunse l'Imperadore, e portamela a Genoua. Quanto parese nuouo questo fatto a Tiziano, se lo può ciascuno per se stesso imaginare. Io per me credo, che gli parese hauer messa la sua virtù in compromesso. Ma quello, che più gli douette parer strano, si fù, che mandando Sua Maestà a donare mille scudi a Tiziano, gli commise, che ne desse la metà, cioè cinquecento ad Alfonso, e gli altri cinquecento si tenesse per se; Di che è da credere, che seco medesimo si dolesse Tiziano. Alfonso dunque messo con quel maggiore studio, che gli fù possibile a laurare, condusse con tanta diligenza a fine la testa di marmo, che fù giudicata cosa rarissima. Onde meritò, portandola all'Imperadore, che Sua Maestà gli facesse donare altri trecento scudi. Venuto Alfonso per i doni, e per le lodi dategli da Cesare, in riputatione, H ppolto Cardinale de' Medici lo condusse a Roma, doue haueua appresso di se, oltre a gli infiniti virtuosi, molti Scultori, e Pittori; egli fece da vna testa antica molto lodata, ritrarre in marmo, Vitellio Imperatore; Nella qual'opera, hauendo confermata l'opinione, che di lui haueua il Cardinale, e tutta Roma, gli fù dato a fare dal medesimo, in vna testa di marmo, il ritratto naturale di Papa Clemente Settimo; e poco appresso quello di Giuliano de' Medici, padre di detto Cardinale; ma questa non restò del tutto finita; Le quali teste furono poi vendute in Romae da me comperate a requisitione del Magnifico Ottauiano de' Medici, con alcune Pitture. Et hoggi dal Sig. Duca Cosimo de' Medici sono state poste nelle stanze nuoue del suo Palazzo nella sala, doue sono state fatte da me nel palco, e nelle facciate, di Pittura, tutte le storie di Papa Leone Decimo. Sono state poste dico in detta sa-

Fatto in marmo il ritratto del sudetto Carlo Quinto, e n' hebbe non regalato.

Entrò al seruizio del Cardinale Hippolito de' Medici, e operò cò molta lode facendo alcuni ritratti di marmo.

La sopra le porte fatte di quel mischio rosso, che si troua vicino a Firenze, in compagnia d'altre teste d'huomini illustri di casa de' Medici. Ma tornando ad Alfonso, egli seguì poi di fare di Scultura al detto Cardinale molte cose, che per essere state piccole, si sono smarrite. Venendo poi la morte di Clemente, e douendosi fare la sepoltura di lui, e di Leone, fù ad Alfonso allogata quell' opera del Cardinale de' Medici, perche hauendo egli fatto sopra alcuni schizzi di Michelagnolo Buonaroti, vn modello con figure di cera, che fù tenuta cosa bellissima, se n'andò con danari a Carrara, per cauare i marmi. Ma essendo non molto dopo morto il Cardinale a Itri, essendo partito di Roma, per andar in Africa, vici di mano ad Alfonso quell' opera, perche da' Cardinali Saluiati, Ridolfi, Pucci, Cibò, e Gaddi commissarij di quella, fù ributtato. E dal fauore di Madonna Lucretia Saluiati, figliuola del gran Lorenzo vecchio de' Medici, e sorella di Leone, allogata a Baccio Bandinelli Scultore Fiorentino, che n'hauera, viuendo Clemente, fatto i modelli, per la qual cosa Alfonso mezo fuor di se, posta giù l'altrezza, deliberò tornarsene a Bologna, & arriuato a Firenze, donò al Duca Alessandro vna bellissima testa di marmo d'vn Carlo V. Imperadore, la qual'è hoggi in Carrara, doue fù mandata dal Card. Cibò, che la cauò alla morte del Duca Alessandro, dalla guardarobba di quel Signore. Era in humore il detto Duca, quando arriuò Alfonso in Firenze, di farsi ritrarre, perche hauendolo fatto Domenico di Polo intagliatore di ruote, e Francesco di Girolamo dal Prato in medaglia, Benuenuto Cellini per le monete, e di Pittura Giorgio Vasari Aretino, e Giacomo da Pontormo; volle che anco Alfonso lo ritraesse, perche hauendone egli fatto vno di rilieuo molto bello, e miglior' assai di quello, che hauea fatto il Danese da Carrara, gli fù dato commodità, poiche ad ogni modo voleua andar a Bologna, di farne là vn di marmo simile al modello. Hauendo dunque Alfonso riceuuto molti doni, e cortesie dal Duca Alessandro, se ne tornò a Bologna, doue essendo anco, per la morte del Card. poco contento, e per la perdita delle sepulture molto dolente, gli venne vna rognia pestifera, & incurabile, che a poco a poco l'andò consumando, fin che condottosi a 49. anni della sua età, passò a miglior vita, continuamente dolendosi della fortuna, che gli haueuolto vn Signore, dal quale poteua sperare tutto quel bene, che poteua farlo in questa vita felice; E ch'ella doueua pur prima chiuder gli occhi a lui, còdotto si a tanta miseria, che al Cardinale Hippolito de' Medici. Morì Alfonso l'anno 1536.

Fù assegnato di far le sepulture de' Pontefici Leone, e Clemente, ma non le fece poi,

Dignissimo partì da Roma sperò in Firenze, e giunse a Bologna poco dopo vi morì.

Michelagnolo Scultore Sanese, poiche hebbe consumato i suoi migliori anni in Schiauonia con altri eccellenti Scultori, si condusse a Roma con questa occasione. Morto Papa Adriano, il Cardinale Hincfort, il qual'era stato domestico, e creato di quel Pontefice, non ingrato de' beneficij da lui riceuuti, deliberò di fargli vna sepoltura di marmo, e ne diede cura a Baldassarre Petrucci Pittor Sanese, il quale fattone il modello, volle, che Michelagnolo Scultore suo amico, e compatriota, ne pigliasse carico sopra di se. Michelagnolo dunque fece in detta sepoltura esso Papa Adriano grande, quanto il viuo, disteso in sù la cassa, e ritratto di naturale; e sotto a quello in vna storia pur di marmo, la sua venuta a Roma, & il Popolo Romano, che v'è incontrarlo, e l'adora. Intorno poi sono in quattro nicchie, quattro virtù di marmo, la Giustitia, la Fortezza, la Pace, e la Prudenza, tutte condotte con molta diligenza dalla mano di Michelagnolo, e dal consiglio di Baldassarre.

Michelagnolo Sanese lauorando consumò molti anni in Schiauonia. Con Baldassarre condusse la sepoltura di Papa Adriano Sesto.

Ben'è

*Deposito di
bolle statue, e
misceli lauorati dal Tri-
boli, Baldas-
farre, e Mi-
chelagnolo.*

Ben'è vero, che alcune delle cose, che sono in quell'opera, furono lauorate e dal Tribolo Scultore Fiorentino, allhora giouanetto; e queste frà tutte furono stimate le migliori. E perche Michelagnolo con sottilissima diligenza lauorò le cose minori di quell'opera; le figure picciole, che vi sono, meritano di essere più, che tutte l'altre lodate. Ma frà l'altre cose vi sono alcuni misceli, con molta pulitezza lauorati, e commessi tanto bene, che più non si può desiderate; Per le quali fatiche fù a Michelagnolo dal detto Cardinale donato giusto, & honorato premio; e poi sempre carezzato mentre, che visse. E nel vero a gran ragione, percioche questa sepoltura, e gratitudine non hà dato minor fama al Cardinale, che a Michelagnolo si facesse nome in vita, e fama dopo la morte. La qual'opera finita, non andò molto, che Michelagnolo passò da questa all'altra vita d'anni cinquanta in circa.

*Che morì poco
dopo in Roma
ben ricco, o
sciute le sue
fatiche dal
Cardinale*

Hinsfort.

*Girolamo S.
Croce Napo-
litano operò in
pochi anni,
che visse, cose
singolari.*

*Capella del
Marchese di
Vico fatta da
lui in uso di
sempietto.*

*Lauorò a con-
correnza d'un
Spagnuolo, e
di Giovanni
da Nola.*

Girolamo Santa Croce Napolitano, e ancorche nel più bel corso della sua vita, e quando di lui maggior cose si sperauano, ci fusse dalla morte rapito, mostrò nell'opere di Scultura, che in que' pochi anni fece in Napoli quello, c'hauerebbe fatto, se fusse più lungamente viuuto. L'opere adunque, che costui lauorò di Scultura in Napoli, furono con quell'amore condotte, e fin te, che maggiore si può desiderare in vn giouane, che voglia di gran lunga auazar gli altri, c'habbiano inanzi a lui tenuto in qualche nobile esercizio molti anni il principato. Lauorò costui in S. Giouanni Carbonaro di Napoli la Capella del Marchese di Vico, la qual'è vn Tempio tondo, partito in colonne, e nicchie, con alcune sepulture intagliate con molta diligenza. E perche la taoula di questa Capella, nella quale sono di mezzo rilieuo in marmo i Magi, che offeriscono a Christo, è di mano d'vno Spagnuolo, Girolamo fece a concorrenza di quella vn San Giouanni di tondo rilieuo in vna nicchia, così bello, che mostrò non esser' inferiore allo Spagnuolo, nè d'animo, nè di giudicio; onde s'acquistò tanto nome, che ancorche in Napoli fusse tenuto Scultore marauiglioso, e di tutti migliore, Giouanni da Nola, egli nondimeno lauorò, mentre Giouanni visse, a sua concorrenza, ancorche Giouanni fusse già vecchio, & hauesse in quella Città, doue molto si costumaua far le Capelle, e le taoule di marmo, lauorato moltissime cose. Prese dunque Girolamo, per concorrenza di Giouanni, a fare vna Capella in Monte Oliueto di Napoli, dentro la porta della Chiesa a man manca, dirimpetto alla quale ne fece vn'altro dall'altra banda Giouanni del medesimo componimento. Fece Girolamo nella sua vna N. Donna, quanto il viuuto, tutta tonda, che è tenuta bellissimo figura. E perche misse infinita diligenza nel fare i panni, le mani, e spiccate con strarouamenti il marmo, la condusse a tanta perfettione, che fù opinione, ch'egli hauesse passato tutti coloro, che in Napoli haueuano adoperato al suo tempo ferri per lauorare di marmo; La qual Madonna pose in mezzo a vn S. Gio. & vn S. Pietro, figure molto ben'intese, e con bella maniera lauorate, e finite, come sono anco alcuni faciulli, che sono sopra queste collocati. Fece oltre ciò nella Chiesa di Capella, luogo de' Monaci di Monte Oliueto, due statue grandi di tutto rilieuo bellissime. Dopo cominciò vna statua di Carlo V. Imper. quando tornò da Tunisi, e quella abbozzata, e subbiata in alcuni luoghi, rimase gradinata, perche la fortuna, e la morte inuidando al mondo tanto bene, ce lo tolsero d'anni 35. E certo se Girolamo viuea, si speraua, che si come haueua nella sua professione auzati tutti quelli della sua patria, così hauesse a superare tutti

*Descrizione
d'una Capel-
la fatta a
concorrenza,
che ne portò il
vanto.*

tutti gli Artefici del tempo suo. Onde doulse a' Napoletani infinitamente la morte di lui, e tanto più, quanto egli era stato dalla natura dottato, non pure di bellissimo ingegno, ma di tanta modestia, e humanità, e gentilezza, quanto più non si può in huomo desiderare, perche non è marauiglia se tutti coloro, che lo conobbero, quando di lui ragionano, non possono tenere le lacrime. L'vltime fue Sculture furono l'anno 1537. nel qual' anno fù sotterrato in Napoli, con honoratissime esequie, rimanendo anco viuio il detto Gio. da Nola vecchio, & assai pratico Scultore, come si vede in molte opere fatte in Napoli con buona pratica, ma cò non molto disegno. A costui fece laurorare D. Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, & allhora Vicerè di Napoli, vna sepoltura di marmo per sè, e per la sua Donna, nella qual' opera fece Gio. vna infinità di storie delle vittorie ottenute da quel Sig. còtra i Turchi, cò molte statue, che sono in quell' opera tutta isolata, e condotta cò molta diligenza. Doueua questo sepolcro esser portato in Is Spagna, ma non hauendo ciò fatto mentre visse quel Signore si rimase in Napoli. Morì Gio. d'anni settanta, e fù sotterrato in Napoli l'anno 1558.

Morì giovane in Napoli.

Sopraui seglie il Nola che fù buon artefice, ma di poco disegno.

Fecce vn sepolcro per D. Pietro di Toledo, che restò in Napoli.

Quasi ne' medesimi tempi, che il Cielo fece dono a Ferrara, anzi al mondo, del diuino Lodouico Ariosto, nacque il Dosso Pittore nella medesima Città, il quale, se bene non fù così raro trà i Pittori, come l'Ariosto trà i Poeti, si portò nondimeno per si fatta maniera nell' arte, che oltre all' essere state in gran pregio le sue opere in Ferrara, meritò anco, che il detto Poeta amico, e domestico suo, facesse di lui honorata memoria ne' suoi celebratissimi scritti. Onde al nome del Dosso hà dato maggior fama la penna di M. Lodouico, che non fecero tutti i pennelli, e colori, che consumò in tutta sua vita. Onde io per me confesso, che grandissima ventura è quella di coloro, che sono da così grandi huomini celebrati, perche il valor della penna sforza infiniti a dar credenza alle lodi di quelli, ancorche interamente non lo meritino. Fù il Dosso molto amato dal Duca Alfonso di Ferrara, prima per le sue qualità nell' arte della Pittura, e poi per essere huomo affabile molto, e piaceuole, della qual maniera d' huomini molto si dilettaua quel Duca. Hebbe in Lombardia nome il Dosso di far meglio i paesi, che alcun' altro, che di quella pratica operasse, ò in muro, ò a olio, ò a guazzo, massimamente da poi, che li è veduta la maniera Tedesca. Fece in Ferrara nella Chiesa Catedrale vna tauola con figure a olio, tenuta assai bella; e fattorò nel Palazzo del Duca molte stanze in compagnia d' vn suo fratello detto Battista, i quali sempre furono nemici l' vno dell' altro, ancorche, per voler del Duca, laurorassero insieme. Fecero di chiaro scuro nel cortile di detto Palazzo historie d' Hercole, & vna infinità di nudi per quelle mura. Similmente per tutta Ferrara laurorarono molte cose in tauola, & in fresco; e di lor mano è vna tauola nel Duomo di Modena. Et in Trento nel Palazzo del Cardinale, in compagnia d'altri Pittori, fecero molte cose di lor mano. Ne' medesimi tempi facendo Girolamo Genga Pittore, & Architetto, per il Duca Francesco Maria d' Urbino, sopra Pesaro, al palazzo dell' Imperiale, molti ornamenti, come al suo luogo si dirà; fù molti Pittori, che a quell' opera furono còdoti per ordine del detto Sig. Francesco Maria, vi furono chiamati Dosso, e Battista Ferraresi, massimamente per far paesi, hauendo molto inanzi fatto in quel palazzo molte Pitture Francesco di M. rozzo da Forli, Rafaele dal Colle del Borgo a Sansepolcro, e molt'altri. Arriuati dunque il Dosso, e Battista all' Imperiale,

Dosso Ferraresi Pittore lodato dall' Ariosto.

Operò il Dosso in Ferrara, e fù amato dal Duca, e famoso per l' Lombardia.

Laurò ed suo fratello, che era suo poco amico, per il Duca, & in diuersi altri luoghi a olio, et a fresco.

Guidato dal Genga a dipingere per il Duca d' Urbino.

come è vſanza di certi huomini così fatti, biaſimarono la maggior parte di quelle coſe, che videro, e promeſſero a quel Signore di voler eſſi fare coſe molto migliori, perche il Genga, ch' era perſona accorta, vedendo doue la coſa doueua riuſcire, diede loro a dipignere vna camera da per loro. Onde eſſi meſſi a lauorare, ſi sforzarono con ogni fatica, e ſtudio di moſtrare la virtù loro. Ma qualunque ſi fuſſe di ciò la cagione, non fecero mai in tutto il tempo di lor vita alcuna coſa meno lodeuole, anzi peggio di quella. E pare, che ſpeſſo auuenga, che gli huomini ne i maggior biſogno, e quando ſono in maggior aſpettatione, abbagliandoſi, & acciecanoſi il giudicio, facciano peggio, che mai; il che può forſe auuenire dalla loro malignità, e cattiuua natura di biaſimar ſempre le coſe altrui, ò dal troppo voler ſforzare l'ingegno, eſſendo, che nell'andar di paſſo, e come porge la natura, ſenza mancar però di ſtudio, e diligenza, parè che ſia miglior modo, che il voler cauare le coſe quaſi per forza dell'ingegno, doue non ſono; onde è vero, che anco nell'altre arti, e maſſimamente ne gli ſcritti, troppo bene ſi conoſce l'aſſettatione, e per dir così il troppo ſtudio in ogni coſa. Scopertaſi dunque l'opera de i Doſſi, ella fù di maniera ridicola, che ſi partirono con vergogna da quel Signore, il quale fù forzato a buttar' in terra tutto quello, che haueuano lauorato, e farlo da altri i dipignere, con il diſegno del Genga. In vltimo fecero coſtoro nel Duomo di Faenza, per M. Gio. Battista Caualiere de' Buoi, vna tauola molto bella d'vn Chriſto, che diſputa nel Tempio; nella qual' opera vinſero ſe ſteſſi, per la nouua maniera, che vi vſarono, e maſſimamente nel ritratto di detto Caualiere, e d' altri; la qual tauola fù poſta in quel luogo l'anno 1536. Finalmente diuenuto Doſſo già vecchio, conſumò gli vltimi anni ſenza lauorare, eſſendo inſino all' vltimo della vita promiſionato dal Duca Alfonſo. Finalmente dopo lui rimafe Battista, che lauorò molte coſe da per ſe, mantenendoſi in buon ſtato; e Doſſo fù ſepellito in Ferrara ſua patria. Viſſe ne' tempi medeſimi il Bernazzano Milanefe, eccellentiſſimo per far

Volendo ſuperar gli altri operarono con poca lode.

Viſſe molto tempo promiſionato dal Duca di Ferrara.

Bernazzano Milanefe eccellente ne i paſſi.

non diede molt' opera alle figure, come quello, che ſi conoſceua imperfetto. Fece compagnia con Ceſare da Seſto, che le faceua molto bene, e di bella maniera. Diceſi, che il Bernazzano fece in vn Cortile a freſco certi paefi molto belli, e tanto bene imitati, ch' eſſendoui dipinto vn fragoletto, pieno di fragole mature, accerbe, e fiorite, alcuni Paſſoni ingannati dalla falſa apparenza di quelle, tanto ſpeſſo tornarono a beccarle, che bucarono la calcina dell' intona-
co.

Fine della vita d' Alfonſo Lombardi, & altri.



VITA DI GIO. ANTONIO LICINIO DA PORDENONE,
E D'ALTRI PITTORI DEL FRIVLI.



Are, si come si è a tra vol a a questo proposito ragionato, che la natura benigna, madre di tutti, faccia alcuna fiata dono di cose rarissime ad alcuni luoghi, che non hebbero mai di cotali cose alcuna conoscenza, e ch'ella faccia anco tal' hora nascere in vn paese di maniera gli huomini inclinati al disegno, & alla pittura, che senz'altri maestri, solo imitâdo le cose viue, e naturali, diuegono eccellētissimi; Et adiuene ancora bene spesso, che cominciâdo vn solo, mol-

*Natura fe-
condatrice di
grato segna-
lase ad alcu-
ni luoghi, & in
alcuni spiriti.*

ti si mettono a far' a cōcorrenza di quello, e tanto si affaticano, senza veder Roma, Firenze, ò altri luoghi pieni di notabili Pitture, per emulatione l'vn dell'al-

tro, che si veggono da loro vscir' opere marauigliose . Le quali cose si veggono essere auuenute nel Friuli particolarmente , doue sono stati a tempi mostri (il che non si era veduto in que' paesi per molti secoli) infiniti Pittori eccellenti , mediante vn così fatto principio . Lauorando in Venetia, come si è detto , Gio. Bellino, & insegnando l' arte a molti , furono suoi discepoli , & emuli frà loro , Pellegrino da Udine, che fù poi chiamato , come si dirà , da S. Daniello , e Giouanni Martini da Udine . Per ragionar dunque primieramente di Giouanni, costui imitò sempre la maniera del Bellini , la qual' era crudetta , tagliente , e secca tanto , che non potè mai addolcirla , ne far morbida , per pulito , e diligente, che fusse . E ciò potè auuenire, perche andana dietro a certi riflessi, baillumi, & ombre, che diuidendo in sul mezo de' rilieui, veniuano a terminare l' ombre co i lumi a vn tratto , in modo , che il colorito di tutte l'opere sue fù sempre crudo, e spiaceuole, se bene si affaticò per imitar con lo studio, e con l'arte la natura . Sono di mano di costui molte opere nel Friuli in più luoghi , e particolarmente nella Città d' Udine, doue nel Duomo è in vna tauola lauorata a olio vn S. Marco, che siede con molte figure attorno , e questa è tenuta, di quante mai ne fece, la migliore . Vn'altra n'è nella Chiesa de' Frati di S. Pietro martire, all' Altare di Sant' Orsola, nella quale è la detta Santa in piedi, con alcune delle sue Vergini intorno , fatte con bella gratia , & arie di volti . Costui , oltre all' esser stato ragioneuole dipintore, fù dottato dalla natura di bellezza , e gratia di volto, e d'ottimi costumi , e che è da stimare assai, di sì fatta prudenza , e gouerno, che lasciò dopo la sua morte herede di molte facultà la sua Donna, per non hauere i figliuoli maschi ; la quale essendo non meno prudente , secondo , che hò irteso, che bella Donna, seppe in modo viuere dopo la morte del marito, che maritò due sue bellissime figliuole nelle più ricche, e nobili case di Udine .

*Gio. Bellini
Maestro in Ve
netia di Pittu
ra, e di buo
ni allieni,*

*Descrizione
d' vn quadro
nel Duomo di
Udine stimato
il migliore che
facesse.*

*Pellegrino da
San Daniel
lo miglior di
Gio. gli fù
mutato il no
me dal Belli
ni.*

*Vario suo ope
re in Udine di
duo disegno,
e giudicio.*

Pellegrino da S. Daniello, il quale, come si è detto, fù concorrente di Giouanni, e fù di maggior' eccellenza nella Pittura ; hebbe nome al Battesimo Martino . Ma facendo giudicio Gio. Bellino, che douesse riuscir quello , che poi fù , nell'arte veramente raro, gli cambiò il nome di Martino, in Pellegrino ; E come gli fù mutato il nome, così gli fù dal caso quasi assegnata altra patria, perche stàdo volentieri a S. Daniello, Castello lontano da Udine dieci miglia , & hauendo in quello preso moglie , e dimorandoui il più del tempo , fù non Martino da Udine, ma Pellegrino da S. Daniello poi sempre chiamato . Fece costui in Udine molte Pitture, delle quali ancora si veggono i portelli dell' organo vecchio , nelle faccie de' quali , dalla banda di fuori è finto vno sfondato d' vn' Arco in prospettiva, de' dentro al quale è S. Pietro , che siede frà vna moltitudine di figure, e porge vn Pastorale a Santo Hermacora Vescouo . Fece parimente nel di dentro di detti sportelli, in alcuni sfondati , i quattro Dottori della Chiesa , in atto di studiare . Nella Capella di S. Gioseffo fece vna tauola a olio disegnata , e colorita con molta diligenza, dentro la quale è nel mezo detto S. Gioseffo in piedi con bell' attitudine , e posar graue ; & appresso a lui il nostro Signore picciolo fanciullo , & a basso S. Gio. Battista in habito di pastorello , & intensissimo nel suo Signore . E perche questa tauola è molto lodata, si può credere quello, che si dice, cioè, ch'egli la facesse a concorrenza del detto Giouanne che vi mettesse ogni studio per farle , come fù , più bella , che quella , ch' esso Giouanni fece del S. Marco , come si è detto di sopra . Fece anco Pellegrino in Udine in casa

di M. Pre. Giouanni, agente de gl' Illustri Signori della Torre, vna Giuditta dal mezzo in sù in vn quadro, con la testa d'Oloferne in vna mano, che è cosa bellissima. Vedesi di mano del medesimo, nella terra di Ciudale, lontano a Vdine otto miglia, nella Chiesa di S. Maria, sopra l'Altare maggiore, vna tauola grande a olio, compartita in più quadri, doue sono alcune teste di Vergini, & altre figure con molta bell'aria. E nel suo Castello di S. Daniello dipinse a S. Antonio in vna Capella a fresco, historie della Passione di Gesù Christo molto eccellentemente, onde meritò, che gli fusse pagata quell'opera più di mille scudi. Fù costui per le sue virtù molto amato da i Duchi di Ferrara, & oltre a gli altri fauori, e molti doni, hebbe per lor mezzo due canonici nel Duomo d'Vdine, per alcuni suoi parenti. Fra gli allieui di costui, che furono molti, e de' quali si serui pur' assai, ristorandogli largamente; fù assai valente vno di natione Greco, c' hebbe bellissima maniera, e fù molto imitatore di Pellegrino. Ma sarebbe stato a costui superiore Luca Monuerde da Vdine, che fù molto amato da Pellegrino, se non fusse stato leuato dal Mondo troppo presto, e gionanetto affatto; pure rimase di sua mano vna tauola a olio, che fù la prima, e l'ultima, sopra l'Altare maggiore di S. M. delle Grazie in Vdine, dentro la quale in vn sfondato in prospettiva siede in alto vna N. Donna col figliuolo in collo, la qual fece dolcemente sfuggire; e nel piano da basso sono due figure per parte, tanto belle, che ne dimostrano, che se più lungamente fusse viuuto, sarebbe stato eccellentissimo. Fù discepolo del medesimo Pellegrino, Bastianello Florigorio, il qual fece in Vdine sopra l'Altare maggiore di S. Giorgio, in vna tauola, vna Nostra Donna in aria, con infinito numero di putti, che in varij gesti la circondano, adorando il figliuolo, ch' ella tiene in braccio sotto vn paese molto ben fatto. Vi è anco vn S. Giouanni molto bello, e S. Giorgio armato sopra vn cauallo, che scortando in attitudine fiera, ammazza con la lancia il Serpente; mentre la Donzella, che è là da canto, pare che ringratij Dio, e la gloriola Vergine del focorro mandatogli. Nella testa del S. Giorgio, dicono, che Bastianello ritrasse se medesimo. Dipinse anco a fresco nel Refettorio de' Frati di S. Pietro martire due quadri, in vno è Christo, ch'essendo in Emaus a tauola con i due Discepoli, parte con la benedittione il pane; nell' altro è la morte di S. Pietro martire. Fece il medesimo sopra vn canto del palazzo di M. Marguando eccellente Dottore, in vn nicchio a fresco, vn' gnudo in iscorto, per vn S. Giouanni, che è tenuto buona pittura. Finalmente costui per certe quistioni fù forzato, per viuere in pace, partirsi di Vdine, e come fuoruscito starsi in Ciudale. Hebbe Bastiano la maniera cruda, e tagliente, perche si diletto assai di ritrarre rilieui, e cose naturali a lume di candela; fù assai bello inuettore, e si diletto molto di fare ritratti di naturali, belli in vero, e molto simili. Et in Vdine frà gli altri fece quello di M. Raffaele Belgrado, e quello del padre di M. Gio. Battista Grassi Pittore, & Architetto eccellente. Dalla cortesia, & amoreuolezza del quale hauemo hauuto molti particolari auuisi delle cose, che scriuiamo del Friuli; visse Bastianello circa anni quaranta. Fù ancora discepolo di Pellegrino Francesco Fioreani da Vdine, che viue, & è buonissimo Pittore, & Architetto, si come è anco Antonio Floriani suo fratello più giouane, il quale per le sue rare qualità in questa professione, serue hoggi la Cesarea Maestà di Massimiano Imperat. Delle Pitture del qual Francesco Floriani si videto alcune, due anni sono, nelle mani del detto Imperadore, allhora Rè, cioè vna Giuditta, che hà tagliato il capo a Oloferne.

*Fù amato da
Duchi di Fer-
rara, e u' heb-
be con tal me-
zo molti fauo-
ri.*

*Frà gli allie-
ui di Pellegrino
vn Greco
molto l'imitò.
Vnica ta uola
del Monuerde,
che la dimo-
strò eccel-
lente.*

*Bastianello
altrozì discepo-
lo di Pellegrino,
che fece vna
Pittura in
Vdine.
Ritraxse seme-
desimo nella
Testa di San
Giorgio.*

*Dipinse crudo
perche ritras-
sa a lume di
candela per ri-
lieno.*

*Gio. Battista
Grassi Pisto-
re, & Archi-
tetto eccellen-
te.*

ferne fatta con mirabile giudicio, e diligenza. Et appresso del detto è di mano del medesimo vn libro disegnatò di penna, pieno di belle inuentioni, di fabbriche, Teatri, Archi, Portici, Ponti, Palazzi, & altre molte cose d'Architettura vtili, e bellissime. Genio Liberale fù anch' egli discepolo di Pellegrino; e frà l'altre cose imitò nelle sue Pitture ogni sorte di Pesci eccellentemente. Costui è hoggi al seruijo di Ferdinando Arciduca d'Austria in buonissimo grado, e meritaamente, per essere ottimo Pittore.

Genio Liberale discepolo altresì di Pellegrino, serui l'Arciduca d'Austria, imitò e Pesci a maraniglia.

Ma sopra tutti gli altri Pittori Furlano egregio, il Cuscello, detto il Pordenone.

Questi dipinse portato dal genio, e studio suila maniera di Giorgione. Sendo ritirato per lo coraggio di fuori, fece molti lauori a fresco, e n' apprese il buon modo.

Nunziata da lui dipinta a olio la più bella opera che facesse.

Facciata dipinta per i Tinghi a fresco col studio particolare d'Architettura, e di Pittura.

Pitture misteriose, e alludenti all'impresa del Cardinal Pompeo Colonna.

Ma frà i più chiari, e famosi Pittori del paese del Friuli, il più raro, e celebre, è stato a i giorni nostri, per hauere passato di gran lunga i sopradetti nell' inuentione delle storie, nel disegno, nella brauura, nella pratica de' colori, nel lauoro a fresco, nella velocità, nel rilicuo grande, & in ogn' altra cosa delle nostri e Arti, Gio. Antonio Licinio, da altri chiamato Cuticello. Costui nacque in Pordenone, Castello del Friuli, lontano da Udine 25. miglia; E parche fù dottato dalla natura di bell'ingegno, & inclinato alla Pittura, si diede senz' altro maestro a studiare le cose naturali, imitando il fare di Giorgione da Castelfranco, per essergli piaciuta assai quella maniera, da lui veduta molte volte in Venetia. Hauendo dunque costui apparato i principij dell' arte fù forzato, per campare la vita da vna mortalità venuta nella sua patria, canfarsi; e così trattenendosi molti mesi in cotrado, lauorò per molti Contadini diuerse opere in fresco, facendo a spese loro esperimento del colorire sopra la calcina. Onde auuenne, perche il più sicuro, e miglior modo d'imparare, e nella pratica, e nel far assai, che si fece in quella sorte di lauoro pratico, e giudicioso, & imparò a fare, che i colori, quando si lauorano molli, per amor del bianco, che secca la calcina, e tischi a tanto, che guasta ogni dolcezza, facefsero quell' effetto, ch' altri vuole. E così conosciuta la natura de' colori, & imparato con lunga pratica a lauorar benissimo in fresco, si ritornò a Udine, doue nel Cenuento di S. Pietro martire fece al' Altare della Nunziata vna tauola a olio, dentroui la N. Donna, quando è salutata dall' Angelo Gabrielle: E nell' aria fece vn Dio Padre, che circondato da molti putti, manda lo Spirito Santo; quest' opera, che è lauorata con disegno, gratia, vnezza, e rilieuo, è da gli Artefici intendenti tenuta la miglior opera, che mai facefse costui. Nel Duomo della detta Città fece pur a olio nel pergamo dell' organo, sotto i portelli già dipinti da Pellegrino, vna storia di S. Hermacora, e Fortunato, piena di leggiadria, e disegno. Nella Città medesima, per farsi amici i Signori Tinghi, dipinse a fresco la facciata del palazzo loro; Nella qual' opera, per farsi conoscere, e mostrare, quanto valefse nell' inuentioni d' Architettura, e nel lauorar a fresco, fece alcuni spartimenti, & ordini di varij ornamenti pieni di figure in nicchie; & in trè vani grandi, posti in mezzo di quello, fece storie di figure colorite, cioè due stretti, & alti dalle bande, & vno di forma quadra nel mezzo; & in questo fece vna colonna Corinta, posata col suo basamento in mare; alla destra della quale è vna Sirena, che tiene in piedi titta la colonna; & alla sinistra Nettuno ignudo, che la regge dall' altra parte. E sopra il capitello di detta colonna è vn capello da Cardinale, impresa per quanto si dice, di Pompeo Colonna, ch' era amicissimo de i Signori di quel palazzo. Ne gli altri due quadrati sono i Giganti fulminati da Gioue, con alcuni corpi morti in terra, molto ben fatti, & in iscorti bellissimoi. Dall' altra parte è vn Cielo pieno di Dei, & in terra due Giganti, che con bastoni in mano stanno in atto di ferir Diana, la quale con atto viuace, e fiero difendendosi, con vna face accesa mostra di voler accen-

cender le braccia a vn di loro . In Spelimbergo , Castel grosso sopra Vdine quindici migl a, è dipinto nella Chiesa grande di mano del medesimo il pulpito dell'organo, & i portelli, cioè nella facciata dinanzi , in vno l'Assonta di Nostra Donna, e nel di dentro S. Pietro , e S. Paolo inanzi a Nerone, guardanti Simona Mago in aria . Nell' altro è la Conuerfione di S. Paolo, e nel pulpito la Natiuità di Christo. Per quest' opera, che è bellissima, e molt' altre, venuto il Pordenone in credito, e fama, fu condotto a Vicenza, d' onde , poiche v' hebbe lauorate alcune cose, se n'andò a Mantoua, doue a M. Paris Gentilhuomo di quella Città, colori a fresco vna facciata di muro cò gratia marauigliosa. E frà l'altre belle inuentioni, che sono in quest' opera, è molto lodeuole a sommo, sotto la cornice, vn fregio di lettere antiche, alte vn braccio, e mezzo; frà le quali è vn numero di fanciulli, che passano fra esse in varie attitudini, e tutti bellissimoi . Finita quest' opera con suo molto honore, ritornò a Vicenza, e quiui, oltre molti altri lauori, dipinse in S. Maria di càpagna tutta la tribuna, se bene vna parte ne rimase imperfetta, per la sua partita, che fù poi con diligenza finita da maestro Bernardo da Vercelli. Fece in detta Chiesa due Capelle a fresco, in vna storie di S. Caterina, e nell' altra la Natiuità di Christo, & adoratione de' Magi, ambidue lodatissime. Dipinse poi nel bellissimo giardino di M. Bernaba dal Pozzo, Dottore, alcuni quadri di poesia, e nella detta Chiesa di campagna la tauola di S. Agostino, entrando in Chiesa a man sinistra; le quali tutte bellissimoi opere furono cagione, che i Gentiluomini di quella Città gli facessero in essa pigliar Donna, e l'hauessero sempre in somma veneratione . Andando poi a Venetia, doue haueua prima fatto alcun' opere, fece in S. Gieremia, sul canal grande, vna facciata; nella Madonna dell'Orto vna tauola a olio con molte figure: ma particolarmente in S. Gio. Battista si sforzò di mostrare, quanto valesse . Fece anco in sul detto canal grande , nella facciata della casa di Martin d'Anna, molte storie a fresco, & in particolare vn Curtio a cavallo in iscorto, che pare tutto tondo, e di rilieuo, si come è anco vn Mercurio, che vola in aria per ogni lato, oltre a molt' altre cose tutte ingegnose; La qual' opera piacque sopra modo a tutta la Città di Venetia , e fù perciò Pordenone più lodato, che altro huomo, che mai in quella Città hauesse infino allora lauorato . Ma frà l'altre cose, che fecero a costui mettere incredibile studio in tutte le sue opere, fù la còcorrenza dell' eccellentiss. Tiziano, perche mettendosi a garreggiare seco, si prometteua, mediante vn continuo studio, e fiero modo di lauorate a fresco con prestezza, leuargli di mano quella grandezza, che Tiziano con tante belle opere si hauea acquistato, aggiugnèdo alle cose dell'arte anco modi straordinarij, mediate l'esser affabile, e cortese, e praticar continuamente a bella posta con huomini grandi, col suo essere vniuersale, e mettere mano in ogni cosa. E di vero questa concorrenza gli fù di giouamento, perche ella gli fece mettere in tutte l' opere quel maggiore studio, e diligenza, che potette, onde riuscirono degne d'eterna lode. Per queste cagioni adunque, gli fù da i soprastanti di S. Rocco data a dipignere in fresco la Capella di quella Chiesa, con tutta la tribuna, perche in essa mano, fece in quest' opera vn Dio Padre nella tribuna, & vn' infinità di fanciulli, che da esso si partono con belle, e variate attitudini . Nel fregio della detta tribuna fece otto figure del testamèto vecchio, e ne gli angoli i quattro Euangelisti; e sopra l'Altar maggiore la Trasfiguratione di Christo; e ne' due mezi tondi dalle bande sono i quattro Dottori della Chiesa . Di mano del medesimo sono a meza la Chiesa

Lauorò in Mantoua con molta lode.

Varie opere felicemente edotte in Vicenza.

Curtio, & Mercurio così ben finiti, che sombrano di rilieuo.

Fù concorrenze di Tiziano lauorando con prestezza, e trattando con affabilità.

Capella di S. Rocco dipinta a fresco con sommo studio.

due quadri grandi; in vno è Christo, che risana vn' infinità d' infermi molto ben fatti, e nell' altra è vn S. Christoforo, che hà Giesù Christo sopra le spalle. Nel tabernacolo di legno di detta Chiesa, doue si conoferuano l' argenterie, fece vn S. Martino a cauallo con molti poveri, che porgono voti sotto vna prospettiva; Quell' opera, che fù lodatissima, e gli acquistò honore, & vtile, fù cagione, che M. Giacomo Soranzo, fattosi amico, e domestico suo, gli fece allogare, a concorrenza di Tiziano, la sala de' Pregai, nella quale fece molti quadri di figure, che scortano al di sotto in sù, che sono bellissime; e similmente vn fregio di Mostri marini, laorati a olio intorno a detta sala; le quali cose lo renderono tanto caro a quel Senato, che mentre visse hebbe sèpre da loro honorata prouisione. E perche gareggiando cercò sempre di far' opere in luoghi, doue hauesse lauorato Tiziano, fece in S. Giouani di Rialto, vn S. Giouanni elemosinario, che a' poveri dona danari; Et a vn' Altare pose vn quadro di S. Bastiano, e S. Rocco, & altri Santi, che fù cosa bella, ma non però eguale all' opera di Tiziano; se bene molti più per malignità, che per dire il vero, lodarono quella di Gio. Antonio.

Vipinse la sala del Pregai, e n' hebbe lode, e continua prouisione dal Senato.

Studiò di porre nelle sue opere scorti, e la figurò meglio degli altri.

Condotta a Genoua lauorare per lo Principe Doria.

Fece il medesimo nel Chiofstro di San Stefano molte storie in fresco del Testamento vecchio, & vna del nouo tramezate da diuerse virtù, nelle quali mostrò scorti terribili di figure, del qual modo di fare fù diletto sempre, e cercò di porne in ogni suo componimèto, e difficilissime, adornandole meglio, che alcun' altro Pittore. Hauendo il Principe Doria in Genoua fatto vn palazzo sù la marina; & a Perin del Vaga Pittor celebratissimo fatto far sale, camere, & anticamere a olio, & a fresco, che per la ricchezza, e per la bellezza delle Pitture sono marauigliosissime, perche in quel tempo Perino non frequentaua molto il lauoro, accioche per il prone, e per concorrenza facesse quel, che non faceua per se medesimo, fece venire il Pordenone, il quale cominciò vn terrazzo scoperto, doue lauorò vn fregio di fanciulli con la sua solita maniera, i quali vuotano vna barca piena di cose maritime, che girando fanno bellissime attitudini. Fece ancora vna storia grande, quando Giafone chiede licenza al Zio, per andare per il vello dell' oro. Ma il Principe vedèdo il cambio, che faceua dall' opera di Perino a quella del Pordenone, licentiatolo, fece venire in suo luogo Domenico Beccafumi Sanese, eccellente, e più raro maestro di lui; il quale per seruire tanto Principe nõ si curò d' abbandonare Siena sua patria, doue sono tante opere marauigliose di sua mano; Ma in quel luogo non fece se non vna storia sola, e non più, perche Perino condusse ogni cosa da se ad vltimo fine. A Gio. Antonio dunque, ritornato a Venetia, fù fatto intendere, come Hercole Duca di Ferrara haueua condotro d' Alemagna vn numero infinito di maestri, & a quelli fatto cominciare a far panni di seta, d' oro, di filaticci, e di lana, secondo l' vso, e voglia sua: Ma che non hauèdo in Ferrara disegnatore buoni di figure (perche Girolamo da Ferrara era più atto a' ritratti, & a cose appartate, che a storie terribili, doue bisognasse la forza dell' arte, e del disegno) che andasse a seruire quel Signore; ond' egli non meno desideroso d' acqvisar fama, che facoltà, partì da Venetia, e nel suo giugner' a Ferrara dal Duca, fù riceuuto con molte carezze.

Và a Ferrara per lauorare i disegni degli arazzi, vi s' infermò gravemente, e vi morì.

Ma poco dopo la sua venuta, assalito da grauissimo affanno di petto, si pose nel letto per mezzo morto, doue aggrauando del continuo, in trè giorni, ò poco più, senza poteruifi rimediare, d' anni 56. finì il corso della sua vita. Parue ciò cosa strana al Duca, e similmente a' gli amici di lui; e non mancò, chi per molti mesi credesse lui di veleno esser morto. Fù sepolto il corpo di Gio. Antonio honoreuolmente,

e delti

e della morte sua n'increbbe a molti, & in Venetia specialmente; Percioche Gio. Antonio haueua prontezza nel dire, era compagno, e amico di molti, e si dilettaua della musica. E perche haueua dato opera alle lettere latine, haueua prontezza, e gratia nel dire. Costui fece sempre le sue figure grandi, fù ricchissimo d'inuentioni, & vniuersale in fingere bene ogni cosa; ma sopra tutto fù risoluto, e prontissimo ne i lauori a fresco. Fù suo discepolo Pomponio Amalteo da S. Vito, il quale per le sue buone qualità meritò d'esser genero del Pordenone; Il quale Pomponio, seguitando sempre il suo Maestro nelle cose dell'arte, si è portato molto bene in tutte le sue opere, come si può vedere in Vdine ne i porteggi de gli organi nuoui, dipinti a olio, sopra i quali nella faccia di fuori è Christo, che scaccia i negozianti del Tempio, e dentro è la storia della Probatrica piscina, con la Resurrettione di Lazaro. Nella Chiesa di S. Francesco della medesima Città è di mano del medesimo in vna taola a olio vn S. Francesco, che riceue le stimmate, con alcuni paesi bellissimo, & vn leuare di Sole, che manda fuori di mezo a certi raggi lucidissimi il Serafico lume, che passa le mani, i piedi, & il costato a S. Francesco, il qual stando ginocchioni diuotamente, e pieno di amore lo riceue, mentre il compagno si stà posato in terra in scorto, tutto pieno di stupore. Dipinse ancora in fresco Pomponio a i Frati della Vigna, in testa del Refettorio, Giesù Christo in mezo a i Discepoli in Emaus. Nel Castello di S. Vito sua patria, lontano da Vdine venti miglia, dipinse a fresco nella Chiesa di S. Maria, la Capella di detta Madonna, con tanto bella maniera, e sodisfattione d'ogn'vno, che hà meritato dai Reuerendiss. Card. Maria Grimani, Patri arca d'Aquileia, e Signor di S. Vito, esser fatto de' Nobili di quel luogo. Hò voluto in questa vita del Pordenone far memoria di questi eccellenti Artefici del Friuli; perche così mi pare, che meriti la virtù loro; e perche si conosca nelle cose, che si diranno quanto dopo questo principio, siano coloro, che sono stati poi molto più eccellenti, come si dirà nella vita di Giouanni Ricamatori da Vdine, al quale hà l'età nostra, per gli stucchi, e per le grottesche, obligo grandissimo. Ma tornando al Pordenone, dopo le cose, che si sono dette di sopra state da lui lauorate in Venetia, al tempo del Serenissimo Gritti, si morì, come è detto, l'anno 1540. E perche costui è stato de' valenti huomini, c'habbia hauuto l'età nostra, apparendo massimamente le sue figure tonde, e spiccate dal muro, e quasi di rilieuo, si può fra quelli annouerare, c'hanno fatto augumento all' arte, e beneficio all' vniuersale.

Studiò la lingua latina, e fù intendente di Musica.

Amalteo suo allievo operò in vaine offas bene.

Fatto nobile per hauer osimamente dipinto.

Artefici del Friuli deguamente nominati per il lor valoro.

Pordenone vno de gli eccellenti Huomini del suo secolo, che diede gran rilieuo alle sue figure.

Fine della vita di Gio. Antonio Licinio, & altri.



VITA DI GIO. ANTONIO SOGLIANI
PITTORE FIORENTINO.

*Malinconici
più disposti al
durare nelle
fatiche de'
studij, e de' gli
esercitij hu-
mani*

*Tale era il
Sogliani, che
vi si inclina-
rissimo.*



Pesse volte veggiamo ne gli esercitij delle lettere, e nell' arti ingegnose manuali, quelli, che sono malinconici, essere più assidui a gli studij, e con maggior pazienza sopportare i pesi delle fatiche; Onde rari sono coloro di quest' humore, che in cotali professioni non rieschino eccellenti, come fece Gio. Antonio Sogliani Pittore Fiorentino, il qual' era tanto nell' aspetto freddo, e malinconico, che pareva la stessa malinconia. E potè quell' humore talmente in lui, che dalle cose dell' arte in fuori, pochi altri pensieri si diede, eccetto che delle cure famigliari, nelle quali egli sopportava grauissima passione, quantunque hauesse affi-
comoda-

modamente da ripararsi. Stette costui con Lorenzo di Credi all'arte della Pittura 24. anni, e con esso lui visse honorandolo sempre, & obseruandolo con ogni qualità d'ufficij. Nel qual tempo fattosi buonissimo Pittore, mostrò poi in tutte l'opere essere fidelissimo discepolo di quello, & imitatore della sua maniera, come si conobbe nelle sue prime Pitture, nella Chiesa dell'Osseruanza, sul Poggio di S. Miniato fuori di Firenze, nella quale fece vna tauola di ritratto, simile a quella, che Lorenzo hauea fatto nelle Monache di Santa Chiara, dentro la Natiuità di Christo, non manco buona, che quella di Lorenzo. Partito poi dal detto suo Maestro, fece nella Chiesa di S. Michele in Orto, per l'arte de' Vinattieri, vn S. Martino a olio in habito di Vescouo, il quale gli diede nome di buonissimo Maestro. E perche hebbe Gio. Antonio in somma verieratione, l'opere, e la maniera di Fra Bartolomeo di S. Marco, e fortemente a essa cercò nel colorito d'accostarfi, si vede in vna tauola, ch'egli abbozzò, e non finì, non gli piacendo, ch'egli lo imitò molto; la quale tauola si tenne in casa mentre visse, come inutile; ma dopo la morte di lui, essendo venduta per cosa vecchia a Sinibaldo Gaddi, egli la fece finire a Santi Tidi dal Borgo, allhora giouinetto, e la pose in vna sua Capella nella Chiesa di S. Domenico da Fiesole; Nella qual tauola sono i Magi, che adorano Giesù Christo in grembo alla Madre, & in vn canto è il suo ritratto di naturale, che lo somiglia assai. Fece per Madonna Alfonso, moglie di Pietro de' Medici, vna tauola, che fù posta per voto sopra l'Altare della Capella de' Martiri nella Chiesa di Camaldoli di Firenze; Nella qual tauola fece S. Arcadio Crocifisso, & altri Martiri, con le Croci in braccio, e due figure, meze coperte di panni, & il resto nudo, e ginocchioni, con le Croci in terra; Et in aria sono alcuni puttini con palme in mano. La quale tauola, che fù fatta con molta diligenza, e condotta con buon giudicio nel colorito, e nelle teste, che sono viuaci molto, fù posta in detta Chiesa di Camaldoli. Ma essendo quel Monastero, per l'assedio di Firenze, tolto a que' Padri Romiti, che fantamente in quella Chiesa celebravano i Diuini Officij, e poi data alle Monache di S. Giouannino, dell'ordine de' Cauallieri Hierosolimitani, & vltimamente stato rouinato, fù la detta tauola, per ordine del Sig. Duca Cosimo, posta in San Lorenzo a vna delle Capelle della famiglia de' Medici, come quella, che si può mettere frà le migliori cose, che faceffe il Soghiano. Fece il medesimo, per le Monache della Crocetta, vn Cenacolo colorito a olio, che fù allhora molto lodato. E nella via de' Gnori a Taddeo Taddei dipinse in vn Tabernacolo a fresco vn Crocifisso, con la Nostra Donna, e S. Giouanni a piedi, & alcuni Angeli in aria, che lo piangono molto viuamente. La qual'opera certo è molto lodata, e ben condotta per lauoro a fresco. Di mano di costui è anco nel Refettorio della Badia de' Monaci neri in Firenze, vn Crocifisso con Angeli, che volano, e piangono con molta gratia; & a basso è la Nostra Donna, S. Giouanni, S. Benedetto, Santa Scolastica, & altre figure. Alle Monache dello Spirito Santo, sopra la costa a San Giorgio, dipinse in due quadri, che sono in Chiesa, S. Francesco; e Santa Elisabetta Regina d'Vngheria, e foura di quell'ordine. Per la compagnia del Ceppo dipinse il segno da portare a processione, che è molto bello: Nella parte dinanzi del quale fece la Visitatione di N. Donna, e dall'altra parte S. Nicolò Vescouo, e due fanciulli vestiti da battuti, vno de' quali tiene il Libro, e l'altro le tre palle d'oro. Lauorò in vna tauola in S. Giacomo sopra l'Arno la Trinità, con infiniti numero di putti, e S. Maria Maddalena ginocchioni, S. Caterina, e S. Giacomone.

Scolaro di Credi. Et imitò sempre la sua maniera.

Habbe in concetto anche Fr. Bartolomeo da S. Marco, e l'imitò nel colorire.

Tauola imperfetta finita poi dal Tidi, hora in S. Lorenzo, come cosa delle migliori.

Cenacolo per la Crocetta molto lodato. Varié opere condotte per excellenza, e haunte in gran stima.

*Cenacolo in
Aghiari ha-
uuto in sommo
preggio.*

e da i lati in fresco due figure ritte, vn S. Girolamo in penitenza, e S. Giouanni. E nella predella fece fare trè storie a Sandrino del Calzolaio suo creato, che furono assai lodate. Nel Castello d'Anghiari fece in testa d'vna compagnia in tauola vn Cenacolo a olio, con figure di grandezza, quanto il viuo; e nelle due riuote del muro, cioè dalle bande, in vna Christo, che laua i piedi a gli Apostoli, e nell'altra vn seruo, che reca due hidrie d'acqua; La qual'opera in quel luogo è tenuta in gran venerazione, perche in vero è cosa rara, e che gli acquisti honore, & vtile. Vn quadro, che laurò d'vna Giuditta, c'hauea spiccato il capo a Oloferne, come cosa molto bella, fù mandata in Vngheria. E similmente vn'altro, dou'era la decollatione di S. Gio. Battista, con vna prospettiuua, nella quale ritrasse il di fuori del Capitolo de'Pazzi, che è nel primo chioffro di Santa Croce, fù mandato da Paolo da Terrarossa, che lo fece fare, a Napoli per cosa bellissima. Laurò anco per vno de' Bernardi altri due quadri, che furono posti

*Lombozza
nell'operare
causata dal-
la sua malen-
colia, che gli
fè lasciar le
cose imperfet-
te.*

nella Chiesa dell'Offeruanza di S. Miniato, in vna Capella, doue sono due figure a olio, grandi quanto il viuo, cioè S. Gio. Battista, e S. Antonio da Padoa. Ma la tauola, che vi andaua nel mezzo, per essere Gio. Antonio di natura lunghetto, & agiato nel laurare, penò tanto, che chi la faceua fare si morì. Ond'essa tauola, nella quale andaua vn Christo morto in grembo alla Madre, si rimase imperfetta. Dopo queste cose, quando Perino del Vaga, partito da Genoua, per hauer hauuto sdegno col Principe Doria, lauraua in Pisa; hauendo Stagio Scultore di Pietrafanta cominciato l'ordine delle nuoue Capelle di marmo, nell'

*Laurò nel
Duomo due
buone da
operare Pierin
Agli Vaga.*

vitima nauata del Duomo. E quella apparato, che è dietro l'Altar maggiore, il qual serue per Sagrestia, fù ordinato, che il detto Perino, come si dirà nella sua vita, & altri maestri, cominciassero a empir quelli ornamenti di marmo, e di Pitture. Ma essendo richiamato Perino a Genoua, fù ordinato a Gio. Antonio, che mettesse mano ai quadri, che andauano in detta nicchia dietro l'Altar maggiore, e che nell'opere trattasse de' sacrificij del testamento vecchio, per figurare il sacrificio del Sanctis. Sacramento, quiui posto in mezzo sopra l'Altar maggiore. Il Sogliano adunque nel primo quadro dipinse il sacrificio, che fece Noè, & i figliuoli, uscito, che fù dell'Arca. Et appresso quel di Caino, e quello d'Abel, che furono molti lodati, e massimamente quello di Noè, per esserui teste, e pezzi di figure bellissime. Il qual quadro d'Abel è vago per i paesi, che sono molto ben fatti, e per la testa di lui, che pare la stessa bontà, si come è tutta il contrario quella di Caino, che hà cera di tristo da douero. E se il Sogliano haueffe così seguitato il lauro gagliardo, come se la tranquillò, harebbe per l'operaio, che lo faceua laurare, al quale piaceua molto la sua maniera, e bontà, finite tutte l'opere di quel Duomo; La doue, oltre a i detti quadri, per allhora non fece se non vna tauola, che andaua alla Capella, doue haueua cominciato a laurare Perino, e quella finì in Firèze; ma di forte, ch'ella piacque assai a Pisani, e fù tenuta molto bella. Dentro vi è la N. Donna, S. Gio. Battista, S. Giorgio, S. Maria Maddalena, S. Margherita, & altri Santi. Per essere dunque piaciuta, gli furono allagate dall'operaio altre trè tauole, alle quali mise mano, ma non le finì, viuente quell'operaio: In luogo del quale essendo stato eletto Bastiano dalla Sera, vedendo le cose andar a lungo, fece allocatione di quattro quadri, per la detta Sagrestia, dietro l'Altar maggiore, a Domenico Beccafumi Sanese, Pittor' eccellente il quale se ne spe li in vn tratto, come si dirà a suo luogo, e vi fece vna tauola, & il rimanente fece altri Pittori. Gio. Antonio dunque finì, hauendo agio, l'altre due

*Da Pisani gli
fù allogato
molte opere,
ma dal Bec-
cafumi fatte
per maggior
prestigio.*

tauo-

tauole con molta diligenza, & in ciascuna fece vna Nostra Donna con molti Santi attorno. Et vltimamente condottosi in Pisa, vi fece la quarta, & vltima, nella quale si portò peggio, che in alcun'altra, ò fusse la vecchiezza, ò la concorrenza del Beccafumi, ò altra cagione. Ma perche Bastiano operaio vedeu la lunghezza di quell'huomo, per venirne a fine, allogò l'altre tre tauole a Giorgio Vasari Aretino, il quale ne finì due, che sono a lato alla porta della facciata dinanzi. In quella, che è verso Campo Santo, è la Nostra Donna col figliuolo in collo, al quale S. Maria fa carezze. Sonou poi ginocchioni S. Cecilia, S. Agostino, S. Gioseffo, e S. Guido Romito, & inanzi S. Girolamo nudo, e S. Luca Euangelista, con alcuni putti, che alzano vn panno, & altri, che tengono fiori. Nell'altra fece, come volle l'operaio, vn'altra Nostra Donna col figliuolo in collo, San Giacomo intercisò, S. Matteo, S. Siluestro Papa, e San Turpe Caualiere; e per non fare il medesimo nell'ouentioni, che gli altri, ancorche in altro hauesse variato molto; douendosi pur far la Madonna, la fece con Christo morto in braccio, e que' Santi, come intorno a vn deposto di Croce. E nelle Croci, che sono in alto, fatte a guisa di tronchi, sono confitti due ladroni nudi, & intorno caualli, i Crocifissori, con Gioseffo, e Nicosemo, e le Marie, per sodisfare all'operaio, che frà tutte le dette tauole volle, che si ponessero tutti i Santi, ch'erano già stati in diuerse Capelle vecchie disfatte, per rinouar la memoria loro nelle nuoue. Mancoua alle dette, vna tauola, la quale fece il Bronzino, con vn Christo nudo, & otto Santi. Et in questa maniera fù dato fine alle dette Capelle, le quali harebbe potuto far tutte di sua mano Gio. Antonio, se non fusse stato tanto lungo. E perche egli si era acquittato molta gratia frà i Pisani, gli fù, dopo la morte d'Andrea del Sarto, data a finire vna tauola per la Compagnia di S. Francesco, che il detto Andrea lasciò abbozzata, la qual tauola è hoggi nella detta Compagnia in sù la Piazza di S. Francesco di Pisa. Fece il medesimo, per l'opera del detto Duomo, alcune filze di Drapelloni, & in Firenze molti altri, perche gli lauoraua volentieri, e massimamente in compagnia di Tomaso d. Stefano Pittore Fiorentino, amico suo. Essendo Gio. Antonio chiamato da' Frati di S. Marco di Firenze a fare in resta del loro Refettorio, in fresco, vn'opera a spese d'vn loro Frate Conuerfo de' Molletti, ch'haueua hauuto buone facoltà di patrimonio al secolo, voleua faru: quando Giesù Christo con cinque pani, e due pesci diede mangiar a cinque mila persone, per far lo sforzo di quello, che sapeua fare, e già n'haueua fatto il disegno, con molte donne, putti, & altra turba, e confusione di persone, ma i Frati non vollero quella storia, dicendo, voler cose positue, ordinarie, e semplici. Laonde, come piacque loro, vi fece, quando S. Domenico, essendo in Refettorio con i suoi Frati, e non hauendo pane, fatta oratione a D. o. fù miracolosamente quella tauola piena di pane, portato da due Angeli in forma humana. Nella qual opera ritrasse molti Frati, che allhora erano in quei Còuento, i quali paiono viui, e particolarmente quel Conuerfo de' Molletti, che ferue a tauola. Fece poi nel mezo tondo sopra la mensa, S. Domenico, a piè d'vn Crocifisso, la N. Donna, e S. Gio. Euangelista, che piangono. E dalle due bande S. Caterina da Siena, e S. Antonino Arciuescouo di Firenze, e di quell'ordine, la quale fù condotta, per lauoro a fresco, molto pulitamente, e con diligenza. Ma molto meglio farebbe riuiscito al Sogliano, se hauesse fatto quello, ch'haueua disegnato, perche i Pittori esprimono meglio i concetti dell'animo loro, che gli altri. Ma dall'altro lato è hon esto, che chi spende il suo si contenti; Il qual disegno del pane, e del pesce è

in un-

*Il Vasari finì
due di quelle
tauole.*

*In santo cro-
dico appresso i
Pisani che gli
dovono a finire
vna tauola di
Andrea del
Sarto.*

*Pittori meglio
esprimono i lor
pensieri, che
gli altri.*

*Disegnò leg-
giadramente,
e cò bella ma-
ndra, e tenuto
irbano conto.
Tauola per i
Serriftori trà
le migliori ce-
ste, che mai
faceffe.*

Suoi costumi.

*Sandrino del
Calzolaio suo
allieuo, che
morì giouane,
ne potè dar
saggio a se.
Michele, che
poi andò col
Ghirlandai, e
Benedetto che
poi stè col Bu-
onaroti, che
tutti operaro-
no bene.
Morì di mal
di pietra, e
dolse molto la
di lui morte.*

in mano di Bartol. Gondi, il quale, oltre vn gran quadro, che hà di mano del Sogliano, hà anco molti disegni, e teste colorito dal viuo, sopra fogli mesticati, le quali hebbe dalla moglie del Sogliano, poiche fù morto, essendo stato suo amicissimo. E noi ancora hauemo alcuni disegni del medesimo nel nostro Libro, che sono belli affatto. Cominciò il Sogliano a Giouanni Serriftori vna tauola grande, che s'hauera a porre in S. Franclco dell'Offeruanza, fuor della porta a S. Miniato, con vn numero infinito di figure, doue sono alcune teste miracolose, e le migliori, che faceffe mai, ma ella rimase imperfetta alla morte del detto Gio. Serriftori. Ma nondimeno, perche Gio. Antonio era stato pagato del tutto, la finì poi a poco a poco, e la diede a M. Alamanno di Giacomo Saluiati, genero, & herede di Gio. Serriftori, & egli insieme con l'ornamento la diede alle Monache di S. Luca, che l'hanno in via di S. Gallo, sopra l'Altar maggiore. Fece Gio. Antonio molt'altre cose in Firenze, che parte sono per le case de' Cittadini, e parte furono mandate in diuersi paesi, delle quali non accade far mentione, essendosi parlato delle principali. Fù il Sogliano persona honesta, e Religiosa molto, e sempre attese a i fatti suoi, senz'esser molesto a niuno dell'Arte. Fù suo discepolo Sandrino del Calzolaio, che fece il Tabernacolo, ch'è in sul canto delle murate; & allo Spedale del Tempio vn S. Gio. Battista, che insegna il racetto a i poveri. E più opere harebbe fatto, e bene, se non fusse morto, come fece, giouane. Fù anco discepolo di costui Michele, che andò poi a stare cò Ridolfo Ghirlandai, dal quale prese il nome. E Benedetto similmente, che andò con Antonio Mini, discepolo di Michelagnolo Buonaroti in Francia, doue hà fatto molte bell'opere. E finalmente Zanobi di Poggino, che hà fatto molte opere per la Città. In vltimo essendo Gio. Antonio già stanco, e male complessionato, dopo essete molto stato tormentato dal male della pietra, rendè l'Anima a Dio d'anni 52. Duolte molto la sua morte, per essere stato huomo da bene, e perche molto piaceua la sua maniera, facendo l'arie pietose, & in quel modo, che piacciono a coloro, che senza dilettarsi delle fatiche dell'arte, e di certe brauure, amano le cose honeste, facili, dolci, e gratiose. Fù aperto dopo la morte, e ritrouatogli trè pietre, grosse ciascuna quanto vn'ouo, le quali non volle mai accettare, che se gli cauassero, ne vdirne ragionare, mentre, che visse.

Fine della vita di Gio. Antonio Sogliani.



VITA DI GIROLAMO DA TREVIGI PITTORE.

R

Are volte auuene, che coloro, che nascono in vna patria, & in quella lauorando perseuerano, dalla fortuna siano esaltati a quelle felicità, che meritano le virtù loro, doue cercandone molte, finalmente in vna si vien riconosciuto, ò tardi, ò per tempo. E molte volte nasce, che chi tardi peruiene a' ristori delle fatiche, per il tossico della morte poco tempo quelli si gode nel medesimo modo, che ve-

dremo della vita di Girolamo da Trevisi Pittore, il quale fù tenuto buonissimo Maestro. E quantunque egli non hauesse vn grandissimo disegno, fù coloritor vago nell' olio, e nel fresco, & imitaua grandemente gli andati di

Virtuosi difficilmente accetti nella patria.

Molte volte il premio giunge ad essi, quando son pressimi alla morte.

Trevisi, imitò nel pingere a olio, e a fresco la maniera di Raffaello.

Ra-

Rafaele da Urbino. Lauorò in Treuigi sua patria assai, & in Venetia ancora fece molte opere, e particolarmente la facciata della casa d'Andrea Vdone in fresco, e nel cort.le alcuni fregi di fanciulli, & vna stanza di sopra. Le quali cose fece di colorito, e non di chiaro scuro, perche a Venetia piace più il colorito, che altro. Nel mezzo di questa facciata è in vna storia grande Giunone, che vola con la Luna in testa sopra certe nuuole dalle coscie in sù, e con le braccia alte sopra la testa, vna delle quali tiene vn vaso, e l'altra vna tazza. Vi fece similmente vn Bacco grasso, e rosso, e con vn vaso, l quale rouerscia, tenendo in braccio vna Cerere, che hà in mano molte spighe. Vi sono le Gratie, e cinque putti, che volando a basso le riceuono, per farne, come accennano, abbondantissima quella casa de gli Vdoni; La quale per mostrare il Treuigi, che fuisse amica, & vn'albergo di virtuosi, vi fece da vn lato Apollo, e dall' altro Pallade. E questo lauoro fu condotto molto frescamente, onde ne riportò Girolamo honore, & vtile. Fece il medesimo vn quadro alla Capella della Madonna di San Petronio, a concorrenza d'alcuni Pittori Bolognesi, com' e si dirà al suo luogo. E così dimorando poi in Bologna, vi lauorò molte Pitture, & in S. Petronio nella Capella di Sant' Antonio da Padoa, di marmo, a olio, contrafece tutte le storie della vita sua, nelle quali certamente si conosce giudicio, bontà, gratia, & vna grandissima purezza. Fece vna tauola a San Salvatore d vna Nostra Donna, che siede i gradi, con alcuni Santi; & vn'altra con la Nostra Donna in aria, con alcuni fanciulli, & a' piedi S. Girolamo, e Santa Caterina, che fu veramente la più debole, che di suo si veggia in Bologna. Fece ancora sopra vn portone in Bologna, vn Crocifisso, la Nostra Donna, e S. Giouanni in fresco, che sono lodatissimi. Fece in S. Domenico di Bologna vna tauola a olio d'vna Madonna, & alcuni Santi, la quale è la migliore delle cose sue, vicino al Coro nel salire all' Arca di S. Domenico, dentro il ritratto il padrone, che la fece fare. Similmente colori vn quadro al Conte Gio. Battista Bentiuogli, che haueua vn cartone di mano di Baldassare Sanese della storia de' Magi, cosa, che molto bene condusse a perfectione, ancorche vi fussero più di cento figure. Similmente sono in Bologna di mano d'esso molt'altre Pitture, e per le case, e per le Chiese, & in Galiera vna facciata di chiaro, e scuro alla facciata de' Torfanini, & vna facciata dietro alle case de' Dolfi, che secondo il giudicio di molti Artefici, è giudicata la miglior cosa, che facesse mai in quella Città. Andò a Trento, e dipinse al Cardinal vecchio il suo Palazzo, insieme con altri Pittori, di che n'acquistò grandissima fama. E ritornato a Bologna, artese all'opere da lui cominciate. Auuenne, che per Bologna si diede nome di fare vna tauola, per l'Hospitale della Morte; onde a concorrenza furono fatti varij disegni, chi disegnati, e chi coloriti. E parendo a molti essere inanzi, chi per amicitia, e chi per merito di douer' hauere tal cosa, restò in dietro Girolamo. E parendogli, che gli fosse fatto ingiuria, di là a poco tempo si partì di Bologna, onde l'inuidia altrui lo pose in quel grado di felicità, ch'egli non pensò mai. Atteso, che se passaua inanzi, tal'opera gli impedua il bene, che la buona fortuna gli haueua apparecchiato; Perche condottosi in Inghilterra da alcuni amici suoi, che lo fauoriuano, fu proposto al Rè Arrigo, e giuntogli inanzi, non più per Pittore, non più per Ingegnere, s'accomodò a' seruigi suoi. Quai mostrando alcune proue d'edificij ngegnesi, cauati da altri in Toscana, e per Italia, e quel Rè giudicandoli miracolosi, lo premiò con doni continui, e gli ordinò prouisione di quattrocento scudi l'anno.

Capelle da lui dipinte in S. Petronio di Bologna con molt'altre.

Colori vn cartone di Baldassare da Siena di più di cento figure. Facciata de' Torfanini in Bologna condotta a chiaro oscuro, e quella dietro a' Dolfi delle migliori sue opere.

Dipinse in Trento il Palazzo del Card. Madruzzo, con altri pittori.

Disegnato per vederse proporre ad altri, si partì da Bologna.

Condottosi in Inghilterra dinuenne ingegniero del Rè.

VITA DI GIROLAMO DA TREVIGI. 203

l'anno, e gli diede comodità, che fabbricasse vn' habitatione honorata alle spese proprie del Rè. Per il che Girolamo da vn' estrema calamità a vna grandissima grandezza condotto, viueua lietissimo, e contento, ringratiando Iddio, e la fortuna, che l' haueua fatto arriuar in vn paese, doue gli huomini erano sì propitij alle sue virtù. Ma perche poco doueua durargli questa insolita felicità, auenne, che continuandosi la guerra trà Francesi, e gl' Inglefi, e Girolamo prouedendo a tutte l' imprese de' bastioni, e delle fortificationi per le artiglierie, e ripari del campo, vn giorno facendosi

Hebba provisione di 400. scudi l' anno per li disegni squisiti d' edifizij.

la batteria intorno alla Città di Bologna in Piccardia, venne vn mezo cannone con violentissima furia, e da cauallo

Ycciso da vn sagro.

per mezo lo diuise. Onde in vn medesimo tem-

po la vita, e gli honori del Mondo, in-

sieme con le grandezze sue, ri-

mafero estinte, essendo

egli nell' età d'

anni 36.

L'Anno MDXLIV.

Fine della vita di Girolamo da Treuigi.





*Tempo di
Leone X. com-
par-to all'età
dell'oro per li
virtuosi
In quello fiorì
Polidoro Lon-
bardo, creato
dalla natura
pittore.*

*Fu inventore
poi s'applicò
alla Pittura
con gli allievi
di Raffaello.*

VITA DI POLIDORO DA CARAVAGGIO, E MATVRINO
FIORENTINO, PITTORI.



Ell' vltima età dell' oro, che così si potè chiamare per gli
huomini virtuosi, & Artefici nobilissimi, la felice età di Leone X.
frà gli altri spiriti nobilissimi hebbe luogo honorato Poli-
doro da Caravaggio di Lombardia, non fattosi per lungo
studio, ma stato prodotto, e creato dalla natura Pittore. Co-
stui venuto a Roma nel tempo, che per Leone si fabbrica-
uano le loggie del palazzo del Papa, cò ordine di Rafael-
le da Urbino, portò 'o schifo, ò vogliam dire Vassoio pieno
di calce a i maestri, che murauano, infino a che fù d' età di diciotto anni. Ma
cominciando Giouanni da Udine a dipignerle, e murandosi, e dipignendosi, la

volontà, e l'inclinazione di Polidoro molto volta alla Pittura, non restò di far si, ch' egli prese domestichezza con tutti quei giouani, ch' erano valenti, per veder' i tratti, & i modi dell' arte, e metterli a disegnare. Ma frà gli altri s' elesse per compagno Marurino Fiorentino, allora nella Capella del Papa, & alle antiche glie tenuto buonissimo disegnatore, col quale praticando, talmente di quest' arte inuaghì, che in pochi mesi fece cose (fatta proua del suo ingegno) che ne stupì ogni persona, che l' haueua già conosciuto in quell' altro stato. Per la qual cosa, seguitandosi le loggie, egli si gagliardamente si esercitò con quei giouani pittori, ch' erano pratici, e dotti nella Pittura, e si diuinamente apprese quell' arte, ch' egli non si parti di sù quel lauoro, senza portarsene la vera gloria del più bello, e più nobile ingegno, che frà tanti si ritrouasse. Per il che crebbe talmente l'amor di Maturino a Polidoro, e di Polidoro a Maturino, che deliberarono, come fratelli, e veri compagni, viuere insieme, e morire; e rimiscolato le volontà, i danari, e l' opere, di commune concordia si misero vnitamente a lauorare insieme. E perche erano in Roma pur molti, che di grado, d' opere, e di nome i coloriti loro conduceuano più viuaci, & allegri, e di fauori più degni, e più fortiti, cominciò a entrargli nell' animo, hauendo Baldassarre Sanese fatto alcune faccie di case di chiaro scuro, d' imitar quell' andare, & a quelle, già venute in v'sanza, attendere da indi inanzi. Perche ne cominciarono vna a Monte Cauuallo, dirimpetto a S. Siluestro, in còpagnia di Pellegrino da Modena, la quale diede loro animo di poter tentare se quello douesse essere il loro esercizio, e ne seguitarono dirimpetto alla porta del fianco di S. Saluatore del Lauro vn' altra; e similmente fecero dalla porta del fianco della Minerua vn' istoria, e di sopra S. Rocco a Ripetta vn' altra, che è vn fregio di moltri marini. E ne dipinsero infinite in questo principio, manco buone dell' altre, per tutta Roma, che non accade qui raccontarle, per hauer' eglino poi in tal cosa operato meglio. Laonde inanimati di ciò, cominciarono si a studiare le cose dell' antichità di Roma, ch' eglino contrasfacendo le cose di mario antiche, ne' chiari, e scuri loro, non restò vaso, statue, pili, storie, ne cosa intera, ò rotta, ch' eglino non disegnassero, e di quella non si seruissero. E tanto con frequentatione, e voglia, a tal cosa posero il pensiero, che vnitamente presero la maniera antica, e tanto l' vna simile all' altra, che si come gli animi loro erano d' vn' istesso volere, così le mani ancora esprimeuano il medesimo sapere. E benchè Maturino non fosse quanto Polidoro aiutato dalla natura, potè tanto l' osseruanza dello stile nella compagnia, che l' vno, e l' altro pareua il medesimo, doue poneua ciascuno la mano, di componimenti, d' aria, e di maniera. Fecero sù la piazza di Capranica, per andar' in Colonna, vna facciata con le Virtù Teologiche, & vn fregio sotto le finestre, con bellissima inuentione, vna Roma vestita, e per la Fede, figurata col Calice, e con l' Hostia in mano, hauer prigione tutte le nationi del Mondo, e còcorrere tutti i popoli a portarle i tributi; & i Turchi all' vltima fine distrutti faettare l' arca di Macometto, concludendo finalmente col detto della Scrittura, che farà vn' Ouile, & vn Pastore. E nel vero eglino d' inuentione non ebbero pari, di che ne fanno fede tutte le cose loro, cariche d' abbigliamenti, vesti, calzari, strane bizzarrie, e cò infinita marauiglia condotte. Et ancora ne rendono testimonio le cose loro da tutti i forestieri Pittori disegnate si di continuo, che per vtilità hanno essi fatto all' arte della Pittura, per la bella maniera, c' haueuano, e per la bella facilità, che tutti gli altri, da Cimabue in quà, insieme non hanno fatto. Laonde si è veduto di

S' elesse per compagno Maturino buonissimo disegnatore.

In pochi mesi fece prodigioso progresso.

Si confederarono sin alla morte per fratelli.

S' applicarono a lauori di chiaro oscuro.

In diuersi luoghi di Roma operorno con gran fama.

Imitò felicemente le antichità di Roma.

Descrittione della facciata vicino a gli Orfanelli.

Furono incomparabili nell' inuentione, e bizzarrie.

I giovani pittori più studioso sopra l'opere di Polidoro, che sopra qualsiasi altro moderno.

Spiegazione d'altre bellissime facciate d'incomparabile similitudine.

continuo, & ancor si vede per Roma, tutti i diseguatori essere più volti alle cose di Polidoro, e di Maturino, che a tutte l'altre Pitture moderne. Feceero in Borgo nouo vna facciata di grassito, e sul canto della Pace vn'altra di grassito similmente; e poco lontano a questa, nella casa de gli Spinoli, per andar' in Parrione, vna facciata, dentro i le lotte antiche, come gli costumauano, & i sacrificij, e la morte di Tarpea. Vicino a Torre di Nona verso il ponte S. Angelo, si vede vna facciata picciola, col trionfo di Camillo, & vn sacrificio antico. Nella via, che camina all' imagine di Ponte, è vna facciata bellissima con la storia di Perillo, quando egli è messo nel Toro di bronzo, da lui fabbricato; nella quale si vede la forza di coloro, che lo mettono in esso toro, & il terrore di chi aspetta vedere tal morte inusitata; oltre che vi è a sedere Falati (come io credo) che comanda con imperiosità bellissima, che si punisca il troppo feroce ingegno, c'haueua trouato crudeltà noua, per ammazzar gli huomini cò maggior pena. Et in questa si vede vn fregio bellissimo di fanciulli figurati di bronzo, & altre figure. Sopra questa fece poi vn'altra facciata di quella casa stessa, dou'è l' imagine, che si dice di Ponte, oue con l'ordine Senatorio vestito nell'habito antico Romano, più storie da loro figurate si veggono. Et alla piazza della Dogana a lato a S. Eustachio, vna facciata di battaglie. E dentro in Chiesa a man destra entrando, si conosce vna Capellina cò le figure dipinte da Polidoro. Feceero ancora sopra Farnese vn'altra de' Ceperelli, & vna facciata dietro alla Minerva, nella strada, che v'è a Maddaleni, dentro i storie Romane, nella quale, str' l'altre cose belle, si vede vn fregio di fanciulli di bronzo contrafatti, che trionfano, condotto con grandissima gratia, e somma bellezza. Nella faccia del Buoni auguri, vicino alla Minerva, sono alcune storie di Romolo bellissime, cioè quando egli con l'aratro disegna il luogo per la Città, e quando gli Auoltoi gli volano sopra; doue imitando gli habiti, le ciere, e le persone antiche, pare veramente, che gli huomini sianò quegli stessi. E nel vero, che di tal magisterio nessuno hebbe mai in quest'arte, nè tanto disegno, nè più bella maniera, nè sì gran pratica, nè maggior prestezza. E ne resta ogni Artefice sì marauigliato, ogni volta, che quelle vede, ch'è forza stupire, che la natura habbia in questo seculo, potuto hauer forza di farci per tali huomini veder' i miracoli suoi. Feceero ancora sotto Corte Sauella nella casa, che comperò la Sig. Gostanza, quando le Sabine son rapite, la qual' istoria fa conoscere non meno la fete, & il bisogno del rapire, che la fuga, e la miseria delle meschine, portate via da diuersi Soldati, & a cavallo, & in diuersi modi. E non sono in questa sola simili auuertimenti, ma anche, e molto più, nelle istorie di Murio, e d' Oratio, e la fuga di Porfena Rè di Toscana. Lauorarono nel giardino di M. Stefano dal Bufalo, vicino alla fontana di Treui, storie bellissime del fonte di Parnaso, e vi fecero grottesche, e figure picciole, colorite molto bene. Similmente nella casa del Baldassino da S. Agostino, fecero grassiti, e storie, e nel cortile alcune teste d'Imperadori, sopra le finestre. Lauorarono in Monte Cauallo, vicino a Sant'Agata, vna facciata dentro i infinite, e diuersi storie, come quando Turia Vestale porta dal Teuere al Tempio l'acqua nel criuello; e quando Claudia tira la nave con la cintura; e così lo sbaraglio, che fa Camillo, mentre che Brenno pesa l'oro. E nell'altra facciata dopo il cantone, Romolo, & il fratello alle poppe della Lupa; e la terribilissima pugna d'Horatio, che mentre solo frà mille spade difende la bocca del ponte, hà dietro a se molte figure bellissime, che in diuersi attitudini, con

gran-

A grassito fecero opere di stupendo magistero.

Narratina d'alcune altre storie Romane ed ebraiche, fino a mirabile.

grandissima sollecitudine, co' picconi tagliano il ponte. Vi è ancora Mutio Sceuola, che nel colpetto di Porfena abbrucia la sua stessa mano, c' haueua erato nell'uccidere il ministro, in cambio del Rè, doue si conosce il disprezzo del Rè, & il desiderio della vendetta; e dentro in quella casa fecero molti paesi. Lavorarono la facciata di S. Pietro in Vincola, e le storie di S. Pietro in quella, con alcuni Profeti grandi. E fu tanto nota per tutto la fama di questi maestri, per l'abbondanza del lauro, che furono cagione le publiche pitture, da loro con tanta bellezza laurata, che meritauono lode grandissima in vita, & infinita, & eterna, per l'imitatione, l'hanno hauuta dopo la morte. Fecero ancora sù la piazza, dou'è il palazzo de' Medici, dietro a Nauona, vna faccia co i trionfi di Paolo Emilio, & infinite altre storie Romane. Et a S. Siluestro di Monte Cauallo, per Fra Mariano, per casa, e per il giardino, alcune cose; & in Chiesa li dipinero la sua Capella, e due storie colorite di Santa Maria Maddalena, nelle quale sono i macchiati de' paesi fatti con somma gratia, e discrezione, perche Polidoro veramente lauro i paesi, e macchie d'alberi, e sassi, meglio d'ogni Pittore. Et egli nell' arte è stato cagione di quella facilità, c' hoggv' v'ano gli artefici nelle cose loro. Fecero ancora molte camere, e fregi per molte case di Roma, co i colori a fresco, & a tempera laurati, le quali opere erano da essi esercitate per proua, perche mai a colori non poterono dare quella bellezza, che di continuo d'edero alle cose di chiaro, e scuro, ò in bronzo, ò in terretta, come si vede ancora nella casa, ch'era del Card. di Volterra da Torre Sanguigna; Nella faccia della quale fecero vn'ornamento di chiaro scuro bellissimo, e dentro alcune figure colorite, le quali son tanto mal laurate, e condotte, c' hanno deuiauto dal primo essere il disegno buono, ch'egliano haueuano. E ciò t'ò parue più strano, per esserui appresso vn'arme di Papa Leone d'ignudi, di mano di Gio. Francesco Vertraio; il quale se la morte nò hauesse tolto di mezzo, harebbe fatto cose grandissime. E non ingannati per questo della folle credenza loro, fecero ancora in S. Agostino di Roma, all'Altare de' Martelli, certi fanciulli coloriti, doue Giacomo Sansouino, per fine dell'opeta, fece vna Nostra Donna di marmo; i quali fanciulli non paiono di mano di persone illustri, ma d'idioti, che cominciano alhora imparare. Per il che nella banda, doue la touaglia cuopre l'Altare, fece Polidoro vna storiotta d' vn Christo morto, con le Marie, ch'è cosa bellissima, mostrando nel vero essere più quella la professione loro, che i colori. Onde ritornati al solito loro, fecero in Campo Marzo due facciate bellissime, nell'vna le storie di Anco Marzio, e nell'altre le feste de' Saturnali, celebrate in tal luogo, con tutte le bighe, e quadrighe de' caualli, ch'a gli obelischj aggirano intorno, che sono tenute bellissime, per esser' elleno talmente còdotte di disegno, e bella maniera, ch'espressissimamete rappresentano quegli stessi spettacoli, per i quali elle sono dipinte. Sul canto della Chiauca, per andare a Corte Sauella, fecero vna facciata, la qual'è cosa diuina, e delle belle, che facefsero, giudicata bellissima; perche oltra l'istoria delle fanciulle, che passano il Teuere, a basso vicino alla porta è vn sacrificio, fatto con industria, & arte marauigliosa, per vederli offeruato quivi tutti gl' instrumenti, e tutti quegli antichi costumi, che a' sacrificij di quella sorte si soleuano offeruare. Vicino al Popolo sotto S. Giacomo de' g' Incurabili, fecero vna facciata cò le storie d' Alessandro Magno, ch'è tenuta bellissima, nella quale figurarono il Nilo, e'l Tebro di Beluedere, antichi. A S. Simeone fecero la facciata de' Gaddi, ch'è cosa di marauiglia, e di stupore nel confiderar-

Dinuennero famosi in vita, a con doppia lode sono celebrati in morte.

Paesi, alberi, e sassi di Polidoro con modo da nessuno auanzato.

Non gli riuscì il colorito come il chiaro oscuro. Gio. Francesco Vertraio dipinse bene, ma la morte tolse troppo presto il bel spirito.

Saturnali spiegati cò tutti gli usi fatti in Capo Marzo.

Bellissima facciata a Corte Sanel-la.

Facciata di Gaddi marauigliosa.

derar-

derarui dentro i belli, e tanti varij habiti, l'infinità delle celate antiche, de' foccinti, de' calzari, e delle barche, ornate con tanta leggiadria, e copia d'ogni cosa, che imaginari si possa vn sofisticò ingegno. Quiui la memoria si carica d'vn' infinità di cose bellissime, e quiui si rappresentano i modi antichi, l'effigie de' faui, e bellissime femine, perche vi sono tutte le specie de' sacrificij antichi, come si costumauano, e da che s' imbarca vn' esercito, a che combatte con variatissima foggia di strumenti, e d'armi, lauorate con tanta gratia, e condotte con tanta pratica, che l'occhio si smarisce nella copia di tante belle inuentioni. Dirimpetto a questa è vn'altra facciata minore, che di bellezza, e di copia non potrà migliorare, dou'è nel fregio la storia di Niobe, quando si fà adorare, e genti, che portano tributij, e vasi, e diuerse sorti di doni; le quali cose cò tanta nouità, leggiadria, arte, ingegno, e rilieuo espresse egli in tutta quest'opera, che troppo sarebbe certo narrarne il tutto. Seguitò appresso lo slegno di Latona, e la miserabile vedetta ne' figliuoli della superbissima Niobe, e che i sette ma chi da Febo, e le sette femine da Diana le sono ammazzati, con vn' infinità di bronzo, che non di Pittura, ma paiono di metallo. E sopra altre storie lauorate, con alcuni vasi d'oro contrafatti, con tante bizzarie dentro, che occhio mortale non potrebbe imaginarsi altro, nè più bello, nè più nououo, con alcuni elmi Etrusci da rimaner confuso, per la moltiplicatione, e copia di sì belle, e capricciose fantasie, ch'usciano loro della mente, le quali opere sono state imitate da infiniti, che lauorano di sì fatte opere. Fecero ancora il cortile di questa casa, e similmente la loggia colorita di grotteschine picciole, che sono stimate diuine; In somma ciò, ch'eglino toccarono, con gratia, e bellezza infinita assoluto renderono. E s'io volessi nominare tutte l'opere loro, farei vn libro intero de' fatti di questi due foli, perche non è stanza, palazzo, giardino, nè vigna, doue non siano opere di Polidoro, e di Maturino. Hora mentre, che Roma ridendo, s'abbelluua delle fatiche loro, & essi aspettauano premio de' proprij su loro, l'inuidia, e la fortuna mandarono a Roma Borbone l'anno 1527. che quella Città mise a sacco; laonde fù diuisa la compagnia non solo di Polidoro, e di Maturino, ma di tanti migliaia d'amici, e di parenti, che a vn sol pane tanti anni erano stati in Roma, perche Maturino si mise in fuga, ne molto andò, che da' disagi patiti per tale sacco, si stima a Roma, che morisse di peste, e fù sepolto in S. Eustachio. Polidoro verso Napoli prese il camino, doue arriuato, essendo quei Gentiluomini poco curiosi delle cose eccellenti di Pittura, fù per moriruisi di fame. Ond' egli lauorando a opere per alcuni Pittori, fece in Santa Maria della Grata vn S. Pietro nella maggior Capella, e così aiutò in molte cose que' Pittori, più per campare la vita, che per altro: Ma pur essendo predicato le virtù sue, fece al Conte di . . . vna volta dipinta a tempera, con alcune facciate, ch'è tenuta cosa bellissima. E così fece il cortile di chiaro, e scuro a S. . . . & insieme alcune loggie, le quali sono molte piene d'ornameto, e di bellezza, e ben lauorate. Fece ancora in S. Angelo a lato alla peschiera di Napoli, vna tauolina a olio, nella quale è vna N. Donna, & alcuni ignudi d'anime cruciate, la quale di disegno, più che di colorito, è tenuta bellissima. Similmete alcuni quadri in quella dell'Altar maggiore di figure intere sole, nel medesimo modo lauorate. Auuenne, che stando egli in Napoli, e veggendo poco stimata la sua virtù, deliberò partire da coloro, che più conto teneuano d'vn cauallò, che saltasse, che di chi facesse con le mani le figure dipinte parer viue; Per il che montato

Altra facciata dirimpetto colla fauola di Niobe.

Opere innumerabili di Polidoro, e Maturino tutte di sommo pregio.

Sacco di Roma diuise l'amicitie, e i Virtuosi.

Prima morì Maturino, come si stima di peste, sepolto in S. Eustachio.

Polidoro fuggendo a Napoli quasi morì di fame non trouando da lauorare.

Tauoleta a olio più eccellente per disegno, che per colorito.

tato sù le galere, si trasferì a Messina, e quivi trouato più pietà, e più honore, si diede ad operare, e così lauorando di continuo, prese ne' colori buona, e destra pratica, ond' egli vi fece di molte opere, che sono sparfe in molti luoghi; & al Parcliettura attendendo, diede saggio di se in molte cose, che fece. Appresso nel ritorno di Carlo V. dalla vittoria di Tunisi, passando egli per Messina, Polidoro gli fece archi trionfali bellissimi, onde n'acquistò nome, e premio infinito, Laonde egli, che sempre ardeua di desiderio di riuedere quella Roma, la quale di continuo strugge coloro, che statì ci sono molti anni, nel prouare gli altri paesi; vi fece per vltimo vna tavola d'vn Christo, che porta la Croce, lauorata a olio, di bontà, e di colorito vaghissimo; nella quale fece vn numero di figure, che accompagnano Christo alla morte, soldati, farisei, caualli, donne, putti, & i ladroni inanzi, col tener ferma l'intentione, come poteua essere ordinata vna Giustitia simile, che ben pareua, che la Natura si fosse sforzata a far l' vltime proue sue in quest' opera veramente eccellentissima. Dopo la quale cercò egli molte volte sulpararsi di quel paese, ancorch' egli ben veduto vi fosse; ma la cagione della sua dimora, era vna donna, da lui molti anni amata, che con sue dolci parole, e lusinghe lo r teneua. Ma pure tanto potè in lui la volonta di riueder Roma, e gli amici, che leuò del banco vna buona quantità di danari, ch'egli haueua, e risoluto al tutto, si partì. Haueua Polidoro tenuto molto tempo vn garzone di quel paese, il quale portaua maggior amore a' danari di Polidoro, che a lui; ma per hauerli così sul banco, non potè mai porui sù le mani, e con essi partirsi. Per il che caduto in vn pensiero maluagio, e crudele, deliberò la notte seguente, mentre che dormiua, con alcuni suoi congiurati amici, dargli la morte, e poi partire i danari frà loro. E così in sul primo sonno assalitolo, mentre dormiua forte, aiutato da coloro, con vna fascia lo strangolò, e poi datogli alcune ferite, lo lasciarono morto. E per mostrare, ch' essi non l' haueffero fatto, lo portarono sù la porta della donna, da Polidoro amata, fingendo che, ò parenti, ò altri in casa l' haueffero ammazzato. D'ede dunque il garzone buona parte de' danari a que' ribaldi, che sì brutto eccesso haueuano commesso; e quindi fatigli partire, la mattina piangendo andò a casa d'vn Conte, amico del morto maestro, e raccontogli il caso; ma per diligenza, che si facesse in cercar molti dì, chi haueffe cotal tradimento commesso, non venne alcuna cosa a luce. Ma pure, come Dio volle, hauendo la natura, e la virtù a sdegno d'essere per mano della fortuna percosse, fecero a vno, che interesse non ci haueua, dire, che impossibile era, che altri, che tal garzone l' haueffe assassinato. Per il che il Conte gli fece por le mani addosso, & alla tortura messolo, senza ch' altro martorio gli dessero, confessò il delitto, e fù dalla Giustitia condannato alle forche, ma prima con tanaglie affocate per la strada tormentato, & vltimamente squartato. Ma non per questo tornò la vita a Polidoro, nè alla Pittura si rese quell' ingegno pellegrino, e veloce, che per tanti secoli non era più stato al Mondo. Per il che se allhora che morì, haueffe potuto morire cò lui, sarebbe morta l'inuentione, la gratia, e la brauura nelle figure dell' arte. Felicità della natura, e della virtù nel formare in vn corpo così nobile spirito, & inuidia, & odio crudele di così strana morte nel fato, e nella fortuna sua, la quale se bene gli tolse la vita, non gli torrà per alcun tempo il nome. Furono fatte l'esequie sue solennissime, e con doglia infinita di tutta Messina, nella Chiesa Catedrale datogli sepoltura l' Anno 1543. Grande obligo hanno veramente gli Artefici a Polidoro, per

Andò a Messina, e trouò più honore, e ricapito.

Fece gli archi a Carlo V. che tornaua da Tunisi vittorioso in Messina, e ne fù in estremo lodato.

Tavola di Christo portante la Croce cò molte figure d'inuentione eccellente.

Cerca di tornare a Roma, e da vn suo Garzone è di notte assassinato, e morto.

Parue che con lui morisse l'honore della pittura.

Sepolto nella Catedrale di Messina.

*Obligo grande
de Pittori a
Polidoro per
hauer arricchito
se tanto l'effe-
cicio.*

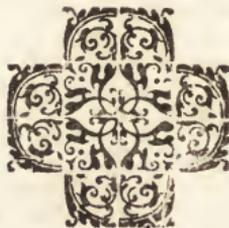
*Polidoro lu-
singato dalla
fortuna forse
per farlo poi
così mortal-
mente cadere.*

hauerla arricchita di gran copia di diuersi habiti, e stranissimi, e varij ornamenti, e dato a tutte le sue cose gratia, & ornamento: similmente per hauer fatto figure d'ogni sorte, animali, casamenti, grottesche, e paesi così belli, che dopo lui ciascuno, che hà cercato d'essere vniuersale, l'hà imitato. Ma è gran cosa, e da temere, il vedere per l'esempio di costui, la instabilità della fortuna, e quello ch' ella sà fare; facendo diuenire eccellenti in vna professione huomini da chi si farebbe ogn' altra cosa aspettato, con non picciola passione di chi hà nella medesima arte, molti anni in vano faticato. E gran cosa, dico, vedere i

medesimi, dopo molti trauagli, e fatiche essere condotti dalla stessa fortuna a misero, & infelicissimo fine, allhora che aspettauano di goder' il premio delle loro fatiche; e ciò con sì terribili, e mostruosi casi, che la stessa pietà se ne fugge, la virtù s'ingiuria, & i beneficij d' vna incredibile, e straordinaria ingratitudine si ristorano.

Quanto dunque può lodarsi la Pittura della virtuosa vita di Polidoro, tanto può egli dolersi della fortuna, che se gli mostrò
vn tempo amica, per condurlo poi,
quando meno ciò si aspettaua,
a dolorosa morte.

Fine della vita di Polidoro, e Maturino.





IL ROSSO PITTORE, ET ARCH.
FIORENTINO.

VITA DEL ROSSO PITTORE
FIORENTINO.



Li huomini pregiati, che si danno alle virtù, e quelle con tutte le forze loro abbracciano, sono pur qualche volta, *Troua alla fine la virtù il* quando manco ciò si aspetta, e saltati, & honorati eccessivamente nel cospetto di tutto il mondo, come apertamente si può vedere nelle fatiche, che il Rosso Pittore Fiorentino pose nell'arte della Pittura. Le quali se in Roma, & in Firenze non furono da quei, che te potevano remunerare, *sovrato premio.* sodistate, trouò egli pure in Francia, chi per quelle, lo riconobbe di sorte, che la gloria di lui potè spegnere la sete in ogni grado d'ambizione, che possa il petto di qual si voglia Artefice occupate. *Si vide nel Rosso che ciò non trouò in Italia, & habbe benigna la Francia.*

Rè Francesco in quell'essere conseguì dignità, honore, ò grado maggiore; Poiche sopra ogni altro del suo mestiero, da sì gran Rè, com'è quello di Francia, fù ben visto, e pregato molto. E nel vero i meriti d'esso erano tali, che se la fortuna gli hauesse procacciato manco, egli gli haurebbe fatto torto grandissimo. Con ciò fùsse, che il Rosso era, oltre la Pittura, dotato di bellissima presenza, à modo

Fattezza, e nel parlar suo era molto gratiofo, e graue; era buonissimo Musico, & haueua ottimi termini di Filosofia, e quel che importaua più, che tutte l'altre sue buonissime qualità, fù ch'egli del continuo nelle compositioni delle figure sue era molto Poetico, e nel disegno fiero, e fondato, con leggiadra maniera, e terribilità di cose strauaganti, & va bellissimo compositor di figure. Nell'Architettura fù eccellentissimo, e straordinario, e sempre, per pouero, ch'egli fosse, fù ricco d'animo, e di grandezza; Per il che coloro, che nelle fatiche della Pittura terranno l'ordine, che'l Rosso tenne, faranno di continuo celebrati, come sono l'opere di lui; Le quali di brauura non hanno pari, e senza fatiche di stento son fatte; leuato via da quelle vn certo tificume, e tedio, che infiniti patiscono, per fare le loro cose, di niente parere qualche cosa. Disegnò il Rosso nella sua giouanezza al cartone di Michelagnolo, e con pochi Maestri volle stare all'arte, hauendo egli vna certa sua opinione contraria alle maniere di quelli, come si vede fuor della Porta a S. Pietro Gattolini di Firenze, a Marignolle in vn Tabernacolo lauorato a fresco per Pietro Bartoli, con vn Christo morto, doue cominciò a mostrare, quanto egli desiderasse la maniera gagliarda, e di grandezza più de gli altri leggiadra, e marauigliosa. Lauerò sopra la Porta di S. Sebastiano de Serui, essendo ancor sbarbato, quando Lorenzo Pucci fù da Papa Leone fatto Cardinale, l'arme de'Pucci, con due figure, che in quel tempo fece marauigliare gli Artifici, non si aspettando di lui quello, che riuscì; Onde gli crebbe l'animo talmente, ch'hauendo egli a Maestro Giacomo Frate de' Serui, che attendea alle

Rebbe soda
notizia dell'
Architetture
ua.

Disegnò su l'
cartone di
Michelagnolo,
ma non seguì
alcuno guida
so dal proprio
disegno.

Prime opere a
fresco, che di
mostrano la
sua bravura,
e robustezza.

Lauerò a Serui
una storia
dell'Assunzione
di N. Donna
con bellissima
maniera.

Costumaua
nel principia
re far la face
re crude, e
aspre, ma poi
nel fine le
ra addolciva.

Arco fatto
dal Rosso per
la venuta di
Papa Leone
X.

Poesie, fatto vn quadro d'vna N. Donna, con la testa di S. Gio. Euangelista, mena figura, persuaso da lui fece nel cortile de' detti Serui, a lato alla storia della Visitatione, che lauerò Giacomo da Puntornò, l'Assontione di Nostra Donna, nella quale fece vn Cielo d'Angeli, tutti fanciulli ignodi, che ballano intorno alla Nostra Donna accerchiati, che scortano con bellissimo andare di contorni, e con gratiosissimo modo grati per quell'aria, di maniera, che se il colorito fatto da lui fosse con quella maturità d'arte, ch'egli hebbe poi col tempo, haurebbe, come di gràdezza, e di buon disegno paragonò l'altre storie, di gran lunga ancora trapassatele. Fecue gli Apostoli carichi molto di panni, e di troppa doicitia, d'essi pieni; ma le attitudini, & alcune teste sono più, che bellissime. Fec'gli fare nell'Hospitale di S. Maria Nuoua vna tauola, la quale vedendola abbezzata, gli paruero, come colui ch'era poco intendente di quest'arte, tutti que Santi, diauoli, hauendo il Rosso costume nelle sue bozze a olio, di fare certe are crude, e disperate, e nel finirle poi addolciva l'aria, e riduceuale al buono. Perche se li fuggì di casa, e non volle la tauola, dicendo, che l'haueua giuntato. Dipinse medesimamente sopra vn'altra Porta, ch'entra nel Chiofstro del Conuento de' Serui, l'arme di Papa Leone, con due fanciulli, hoggi guasta, e per le case de' Cittadini si veggono più quadre, e molti ritratti. Fece per la venuta di Papa Leone a Firenze, sul canto de' Bischeri, vn arco bellissimo. Poi lauerò al Sig. di Piombino vna tauola, con vn Christo morto bellissimo, e gli fece ancora vna Capellittia; E similimete a Volterra dipinse vn bellissimo deposito di Croce; perche cresciuto in

pregio, e fama, fece in S. Spirito di Firenze la tauola de' Dei, la quale già haueuano allogata a Rafaele da Urbino, che la lasceò per le cure dell' opera, c'haueua preso a Roma, la quale il Rosso lauorò con bellissima gratia, disegno, e viuacità di colori. Ne pensi alcuno, che nell' opera habbia più forza, o mostra più bella di lontano, di quella, la quale per la brauura nelle figure, e per l' astrattezza delle attitudini, non più usata per gli altri, fù tenuta cosa strauagante. E se bene non gli fù allhora molto lodata, hanno poi a poco a poco conosciuto i popoli la bontà di quella, e gli hanno dato lode mirabili, perche nell' vnione de' colori, non è possibile far più, essendo, che i chiari, che sono sopra, doue batte il maggior lume, co' men chiari vanno a poco a poco con tanta dolcezza, & vnione a trouar gli scuri, con artificio di sbattimenti d' ombre, che le fanno addosso l' vna all' altra figura, perche vanno per via di chiari scuri, facendo rilieuo l' vna all' altra; E tanta ferezza hà quest' opera, che si può dire, ch' ella sia intesa, e fatta con più giudicio, e maestria, che nessun' altra, che sia stata dipinta di qual si voglia più giudicioso Maestro. Fece in S. Lorenzo la tauola di Carlo G. nori dello Sponsalizio di Nostra Donna, tenuto cosa bellissima. Et in vero in quella sua facilità del fare non è mai stato, chi di pratica, o di destrezza l' habbia potuto vincere, ne a gran lunga accostarseli, per esser' egli stato nel colorito sì dolce, e con tanta gratia cangiato i panni, che il diletto, che per tal' arte prese, lo fece sempre tenere lodatissimo, e mirabile, come chi guarderà tal' opera, conoscerà tutto questo, ch' io scriuo esser verissimo, considerando gl' ignudi, che sono benissimo intesi, e con tutte l' auuertenze della Notomia. Sono le femine gratiosissime, e l' acconciature de' panni bizzarre, e capricciose. Similmente hebbe le considerationi, che si deono hauere, si nelle teste de' vecchi, con ciere bizzarre, come in quelle delle donne, e de i puti, con arie dolci, e piaceuoli. Era anco tanto ricco d' inuentioni, che non gli auanzaua mai niente di campo nelle tauole, e tutto conduceua con tanta facilità, e gratia, ch' era vna marauiglia. Fece ancora a Gio. Bandini vn quadro d' alcuni ignudi bellissimo in vna storia di Mosè, quando ammazza l' Egitto, nel qual' erano cose lodatissime, e credo, che in Francia fosse mandato. Similmente vn' altro ne fece a Gio. Caualcanti, che andò in Ingh' terra, quando Giacobbe piglia il bere da quelle donne alla fonte, che fù tenuto diuino, atteso che vi erano ignudi, e femine lauorate con somma gratia, alle quali egli di continuo si dilettò far pannicini sottili, acconciature di capo con trecchie, & abbigliamenti per il dosso. Staua il Rosso, quando quest' opera faceua, nel borgo de' Tintori, che risponde con le stanze ne gli horti de' Frati di S. Croce, e si pigliaua piacere d' vn bertuccione, il quale haueua spirito più d' huomo, che d' animale, per la qual cosa carissimo se lo teneua, e come se medesimo l' amaua; e perciò ch' egli haueua vn' intelletto marauiglioso, gli faceua fare di molti seruigi. Auuene, che questo animale s' innamorò d' vn suo garzone, chiamato Battistino, il qual' era di bellissimo aspetto, & indouinaua tutto quel che dir voleua, a i cenni, che l' suo Battistino gli faceua. Per il che essendo dalla banda delle stanze di dietro, che nell' orto de' Frati rispondeuano, vna pergola del Guardiano piena d' vne grossissime S. Colombane; quei giouani mandauano giù il bertuccione per quella, che dalla finestra era lontana, e con la fune s' tirauano l' animale, con le mani piene d' vne. Il Guardiano trouando scaricarli la pergola, e non sapendo da chi, dubitando de' topi, mise l' aguato a essa, e visto, che il bertuccione del Rosso giù scendeua, tutto s' accese d' ira, e

Gli fu allogata la tauola, che doueua far Rafaele,

Nella facilità, pratica, e destrezza da pochi superati.

Dipinse con ogni consideratione nel formare i nudi, l' arie de' puti, e donne, e vecchi.

Bessa fatta da un bertuccione ad un Frate.

presa vna pertica per bastonarlo, si recò verso lui a due mani. Il bertuccione visto, che se saliuua ne toccherebbe, e se staua fermo il medesimo, cominciò salticchiando a ruinarli la pergola, e fatto animo di volerli gettare addosso al Frate, con ambedue le mani prese l'ultime trauesse, che cingeano la pergola; in tanto menando il Frate la pertica, il bertuccione scosse la pergola per la pancia, di forte, e con tal forza, che fece uscire dalle buche le pertiche, e le canne, onde la pergola, & il bertuccione ruinarono adosso al Frate, il quale gridando misericordia, fù da Battistino, e da gli altri tirata la fune, & il bertuccione saluo, rimesso in camera, perche discostatosi il Guardiano, & a vn suo terrazzo fattosi, disse cose fuor della Mefsa, e con colera, e mal'animo se n'andò all'Vfficio de gli Otto, Magistrato in Firenze, molto temuto. Quiui posta la sua querela, e mandato per il Rosso, fù per motteggio condannato il bertuccione a douere vn contrapeso tener'al culo, accioche non potesse saltare, come prima faceua sù per le pergole. Così il Rosso fatto vn rullo, che giraua con vn ferro, quello gli teneua, accioche per casa potesse andare, ma non saltare per'altrui, come prima faceua; Perche vistosi a tal supplicio condannatosi il bertuccione, parue, che s'indouinasse il Frate essere stato di ciò cagione, onde ogni dì s'esercitaua, saltando di passo in passo, con le gambe, e tenendo con le mani il contrapeso, e così posandosi spesso, al suo disegno peruenne; Perche sendo vn dì sciolto per casa, saltò a poco a poco di tetto in tetto, sù l'hora, che il Guardiano era a cantare il Vesprio, e peruenne sopra il tetto della camera sua; E quiui lasciato andare il contrapeso, vi fece per mezz'ora vn sì amoreuole ballo, che nè tegolo, nè coppo vi restò, che non rompesse; E tornatosi in casa, si sentirono frà trè dì, per vna pioggia, le querele del Guardiano. Hauendo il Rosso finito l'opere sue, con Battistino, & il bertuccione s'iniuò a Roma, & essendo in grandissima aspettazione l'opere sue, erano oltre modo desiderate, essendosi veduti alcuni disegni fatti per lui, i quali erano tenuti marauigliosi, atteso, che il Rosso diuiniissimamente, e con gran pulitezza disegnaua. Quiui fece nella Pace sopra le cose di Rafaele, vn'opera, della quale non dipinse mai peggio a' suoi giorni, nè posso imaginare onde ciò procedesse, se non da questo, che non pure in lui, ma si è veduto anco in molti altri; E questo (il che pare cosa mirabile, & occulta di natura) è, che chi muta paese, ò luogo, pare, che muti natura, virtù, costumi, & habito di persona, in tanto, che tal'ora non pare quel medesimo, ma vn'altro, e tutto stordito, e stupefatto. Il che potè interuenire al Rosso nell'aria di Roma, e per le stupende cose, ch'egli vi vide d'Architettura, e Scultura, e per le Pitture, e statue di Michelagnolo, che forse lo cauarono di se. Le quali cose fecero anco fuggire, senza lasciar loro alcuna cosa operare in Roma, Fra Bartolomeo di S.Marco, & Andrea del Sarto. Tuttauia, qualunque si fusse di ciò la cagione, il Rosso non fece mai peggio, e da vantaggio è quest'opera a paragone di quelle di Rafaele da Urbino. In questo tempo fece al Vescouo Tornabuoni, amico suo, vn quadro d'vn Christo morto, sostenuto da due Angeli, c'hoggi è appreso a gli heredi di Monsig. della Casa, il quale fù vna bellissima impresa. Fece al Bauiera in disegni di stampe, tutti gli Dei, intagliati poi da Giacomo Caraglio, quando Saturno si mira in cauallo, e particolarmente, quando Plutone rapisce Proserpina. Lauorò vna bozza della Decollatione di S.Gio. Battista, c'hoggi è in vna Chiesaiuola sù la piazza de' Saluiati in Roma. Succedendo in tanto il sacco di Roma, fù il pouero Rosso fatto prigione de' Tedeschi, e molto mal trattato;

Per-

*Và a Roma,
ma che si fuffo
la causa non
gli riesce sui
l'operare.*

*Mirò in
pingona sue
cessi il sacco
di Roma e
fù mal trat-
tato.*

Percioche'oltra lo spogliarlo de' vestimenti, scalzo, e senza nulla in testa, gli fecero portare addosso pesi, e sgombrare quasi tutta la bottega d'vn Piccicagnolo, per il che da quelli mal condottili, si condusse a pena in Perugia, doue da Domenico di Paris Pittore fù molto accarezzato, e riuestito, & egli disegnò per lui vn cartone vna tauola de' Magi, il quale appresso lui si vede, cosa bellissima. Ne molto restò in tal luogo, perche intendendo, ch'al Borgo era venuto il Vescouo de' Tornabuoni, fuggito egli ancora dal sacco, si trasferì quiui, perche gli era amicissimo. Era in quel tempo al Borgo Rafaele dal Colle Pittore, creato di Giulio Romano, che nella sua patria haueua preso a fare per S. Croce, e Compagnia di Battuti, vna tauola per poco prezzo, della quale, come amoreuole si spogliò, e la diede al Rosso, accioche in quella Città rimaneffe qualche reliquia di sua; Per il che la Compagnia si risenti, ma il Vescouo gli fece molte comodità. Onde finita la tauola, che gli acquistò nome, ella fù messa in S. Croce, perche il deposito, che vi è di Croce, è cosa molto rara, e bella, per hauere offeruato ne' colori vn certo che, tenebroso per l'ecclisse, che fù nella morte di Christo, e per essere stata lauorata con grandissima diligenza. Gli fù dopo fatto in Città di Castello allogatione d'vna tauola, la quale volendo lauorare, mentre che s'ingessaua, le ruinò vn tetto addosso, che l'infranse tutta, & a lui venne vn mal di febbre sì bestiale, che ne fù quasi per morire; per il che da Castello si fece portare al Borgo. Seguitando quel male con la quartana, si trasferì poi alla Pieuè a S. Stefano a pigliare aria, & vltimamente in Arezzo, doue fù tenuto in casa da Benedetto Spadari, il quale adoperò di maniera col mezzo di Gio. Antonio Lapoli Aretino, e di quanti amici, e parenti essi haueuano, che gli fù dato a lauorare in strefco alla Madonna delle Lagrime, vna volta allogata già a Nicolò Seggi Pittore. E perche tal memoria si lasciasse in quella Città, glie le allogarono per prezzo di trecento scudi d'oro; Onde il Rosso cominciò cartoni in vna stanza, che gli haueuano consegnata in vn luogo detto Murello, e quiui ne finì quattro. In vno fece i primi parenti, legati all' albero del peccato, e la Nostra Donna, che caua loro il peccato di bocca; figurato per quel pomo, e sotto i piedi il Serpente, e nell'aria (volendo figurare, ch'era vestita del Sole, e della Luna) fece Febo, e Diana ignudi. Nell' altra, quando l'Arca faderis è portata da Mosè, figurata per la Nostra Donna, da cinque virtù circondata. In vn'altra è il Trono di Salomone, pure figurato per la medesima, a cui si porgono voti, per significare quei, che ricorrono a lei per gratia, con altre bizzarie, che dal bello ingegno di M. Giouanni Polastra, Canonico Aretino, & amico del Rosso, furono trouate: A compiacenza del quale fece il Rosso vn bellissimo modello di tutta l'opera, ch'è hoggi nelle nostre case d'Arezzo. Disegnò anco vno studio d'ignudi per quell'opera, che è cosa rarissima, onde fù vn peccato, ch'ella non si finisse, perche s'egli l'haueffe messa in opera, e fattala a olio, come haueua a farla in strefco, ella farebbe stata veramente vn miracolo; Ma egli fù sempre nemico del lauorare in strefco, e però si andò temporeggiando in fare i cartoni, per farla finire a Rafaele dal Borgo, & altri tanto, ch'ella non si fece. In quel medesimo tempo, essendo persona cortese, fece molti disegni in Arezzo, e fuori, per Pitture, e fabbriche, come a i Rettori della Fraternita quello della Capella, che a piè di Piazza, dou'è hoggi il volto Santo, per li quali haueua disegnato vna tauola, che s'haueua a porre di sua mano nel medesimo luogo, dentroui vna N. Donna, che hà sotto il manto vn popolo; Il qual disegno, che non fù messo in opera, è nel nostro

Si ricorre in Perugia doue fù riuestito da Paris, e dipinse con molta lode.

Fece al collo la tauola della Croce vn colorito giudicossimo.

Giunse ad Arezzo dopo esser stato infermo, e vi fece bellissimi cartoni per la Madonna delle Lagrime.

Fù nemico di lauorare a strefco, ma studiò nelle cose dell' arte.

stro Libro insieme con molti altri bellissimoi di mano del medesimo. Ma tornando all'opera, ch'egli doueua fare alla Madonna delle Lagrime, gli entrò malleuadore di quest'opera Gio. Antonio Lappoli Aretino, & amico suo fidatissimo, che con ogni modo di seruirù gli vsò termini di amoreuolezza. Ma l'anno 1530. essendo l'assedio intorno a Firenze, & essendo gli Aretini, per la poca puzenza

Per occasione di guerra si fugge d'Arezzo.

di Papa Altouiti, rimasi in libertà, essi combatterono la Cittadella, e la mandarono a terra. E perche quei popoli mal volentieri vedeuano i Fiorentini, Rosso non si volle fidar d'essi, e se n'andò al Borgo San Sepolcro, lasciando i cartoni, & i disegni dell'opera ferrati in Cittadella, perche quelli, che a Castello gli haueua allogato la tauola, volsero, che la finisse; e per il male, che hauea hauuto a Castello, non volle ritornarui, e così al Borgo finì la tauola loro. Ne mai a essi volse dare allegrezza di poterla vedere, doue figurò vn popolo, & vn Christo in aria, adorato da quattro figure, e quiui fece Mori, Zingari, e le più strane cose del mondo, e dalle figure in fuori, che di bontà son perfette, il componimento attende a ogn'altra cosa, che all'animo di coloro, che gli chiesero tale Pittura. In quel medesimo tempo, che tal cosa faceua, disotterrò de'morti nel Vescouado, oue staua, e fece vna bellissima notomia. E nel vno era il Rosso studiosissimo delle cose dell'arte, e pochi giorni passauano, che non disegnasse qualche nudo di naturale. Hoia hauendo egli sempre hauuto capriccio di finire la sua vita in Francia, e tosti, come diceua egli, a vna certa miseria, e pouertà, nella quale si stanno gli huomini, che laouorano in Toscana, e ne' paesi doue sono nati, deliberò di partirsi. Et hauendo appunto, per comparire più pratico in tutte le cose, & esser vniuersale, apparata la lingua latina, gli venne occasione d'affrettare maggiormente la sua partita, percioche essendo vn Giouedì Santo, quando si dice matutino la sera, vn giouinetto Aretino suo creato in Chiesa, e facendo con vn moccolo accefo, e con pece greca, alcune vampe, e fiamme di fuoco, mentre si faceuano, come si dice, le tenebre, fù il putto da alcuni Preti sgridato, & alquanto percosso. Di che auuedutosi il Rosso, al quale sedeuo il fanciullo a canto, si rizzò con mal'animo alla volta del Prete, perche leuatosi il rumore, ne sapendo alcuno onde la cosa venisse, fù cacciato mano alle spade contra il pouero Rosso, il qual'era alle mani con i Preti; ond'egli datosi a fuggire, con destrezza si ricouerò nelle stanze sue, senz'essere stato offeso, ò raggiunto da nessuno. Ma tenendosi perciò vituperato, finì la tauola di Castello, senza curarsi del lauoro d'Arezzo, ò del danno, che faceua a Gio. Antonio suo malleuadore, hauendo hauuto più di cento cinquanta scudi, si partì di notte, e facendo la via di Pesaro, se n'andò a Venetia; Doue essendo da M. Pietro Aretino trattenuto, gli disegnò in vna carta, che poi fù stampata, vn Marte, che dorme con Venere, e gli Amori, e le Gratie, che lo spogliano, e gli traggono la catozza. Da Venetia partito, se n'andò in Francia, doue fù con molte carezze dalla natione Fiorentina riceuuto. Quiui fero alcuni quadri, che poi furono posti in Fontanableo nella Galleria, gli donò al Rè Francefco, al quale piacquero infinitamente, ma molto più la presenza, il parlare, e la maniera del Rosso, il qual'era grande di persona, di pelo rosso, conforme al nome, & in tutte le sue ationi graue, considerato, e di molto giudicio. Il Rè adunque hauendogli subito ordinato vna prouisione di quattrocento scudi, e donatogli vna casa in Parigi, la quale habitò poco, per statfi il più del tempo a Fontanableo, doue haueua stanze, e viuea da Signore; lo fece capo generale sopra tutte le fabbriche, Pitture, & altri ornamenti di quel luogo. Nel

Bramoso di gir in Francia imparò la lingua latina.

Disegno fatto di Marie per l'Aretino in Venetia.

Và in Francia, e piace al Rè il suo vngere la sua presenza, e conuersare.

Hebbe prouisione grossa dal Rè, e sopraintendenza sopra tutte le fabbriche Reali.

quale

quale primieramēte diede il Rosso principio a vna Galleria sopra la bassa corte, facendo di sopra non volta, ma vn palco, ouero soffittato di legname, con bellissimo spartimento; e le facciate dalle bande fece tutte laorare di stucchi, con partimenti bizzarri, e strauaganti, e di più forti cornici intagliate con figure ne reggimenti grandi, quanto il naturale, adornando ogni cosa sotto le cornici, frà l'vn reggimento, e l'altro, di festoni di stucco ricchissimi, e d'altri di Pittura, con frutti bellissimi, e verzure d'ogni sorte. E dopo in vn vano grande fece dipingere col suo disegno (se bene hò inteso il vero) circa ventiquattro storie a fresco, credo, de i fatti d'Alessandro Magno, facendo esso, come hò detto tutti i disegni, che furono d'acquarello, e di chiaro scuro. Nelle due restate di questa Galleria sono due tauole a olio, di sua mano disegnate, e dipinte, di tanta perfettione, che di Pittura si può vedere poco meglio; Nell' vna delle quali è vn Bacco, & vna Venere, fatti con arte marauigliosa, e con giudicio. E il Bacco vn giouinetto nudo tanto tenero, delicato, e dolce, che par di carne veramente, e palpabile, e più tosto viuo, che dipinto. Et intorno a esso sono alcuni vasi finti d'oro, d'argento, di cristallo, e di d'uerse pietre finissime, tanto strauaganti, e con tante bizzarrie attorno, che resta pieno di stupore chiunque vede quest'opera con tante inuentioni. Vi è anco frà l'altre cose vn Satiro, che lieua vna parte d'vn padiglione, la testa del quale è di marauigliosa bellezza in quella sua strana ciera caprina, e massimamente, che par, che ride, e tutto sia festoso in veder così bel giouinetto. Vi è anco vn putto a cauallo sopra vn'Orso bellissimo, e molt' altri gratiosi, e belli ornamenti attorno. Nell'altro è vn Cupido, e Venere, con altre belle figure. Ma quello in che pose il Rosso grandissimo studio, fù il Cupido, perche finse vn putto di dodici anni, ma cresciuto, e di maggior fattezze, che di quella età non si richiede, & in tutte le parti bellissimo; Le quali opere vedendo il Rè, e piacendogli sommamente, pose al Rosso incredibile affettione, onde non passò molto che gli diede vn Canonicato nella Santa Capella della Madonna di Parigi, & altrettante entrate, & vtili, che il Rosso con buon numero di Seruidori, e di caualli viueua da Signe facea banchetti, e cortesie straordinarie a tutti i conoscenti; & amici, e massimamente a i forestieri Italiani, che in quelle parti capitauano. Fece poi vn'altra sala, chiamata il Padiglione, perche è sopra il primo piano delle stanze di sopra, che viene a essere l'ultima sopra tutte l'altre, & in forma di Padiglione, la quale stanza condusse dal piano del pavimento fino a gli arcibanchi, con varie, e belli ornamenti di stucchi, e figure tutte tonde, spartite con equal distanza, con putti, festoni, e varie sorti d'animali. E ne gli spartimenti de' piani vna figura a fresco a sedere, in sì gran numero, che in essi si veggono figurati tutti gli Dei, e Dee de gli antichi, e gentili. E nel fine sopra le finestre è vn fregio tutto ornato di stucchi, e ricchissimo, ma senza Pitture. Fece poi in molte camere, stufe, & altre stanze infinite opere pur di stucchi, e di Pitture, delle quali si veggono alcune ritratte, e mandate fuora in stampa, che sono molto belle, e gratiose, sì come sono ancora infiniti disegni, che il Rosso fece di saliere, vasi, conche, & altre bizzarrie, che poi fece fare quel Rè tutti d'argento, le quali furono tante, che troppo farebbe di tutte voler far mentione. E però basti dire, che fece disegni per tutti i vasi d'vna credenza da Rè, e per tutte quelle cose, che per abbigliamenti di caualli, di mascherate, di trionfi, e di tutte l'altre cose, che si possono imaginare, e con sì strane, e bizzarre fantasie, che non è possibile far meglio. Fece quando Carlo V. Imper. andò l'anno 1540. sotto la fede del Rè Fran-

*Descrizione
della Pittura,
e particolare
mente di Bac-
co, e Venere
dipinti eccel-
lentemente.*

*Ne guadagnò
la gratia del
Rè, e n'ebbe
ricchezze, e
benefitij, onde
viueua da Si-
gnore usando
cortesie a gli
arici.*

*Stanza della
del Padiglione
ornata biz-
zaramente
dal Rosso.
Stufe ornatis-
sime, con infi-
niti altri di-
segni per varie
cose fatte dal
medesimo.*

Kauorò la metà de gli apparacchi fatti per la venuta di Carlo V. Imperatoro a Fontanableo. cesco in Francia, hauendo fecho non più, che dodici huomini, a Fontanableo la metà di tutti gli ornamenti, che fece il Rè fare, per honorare vn tanto Imperadore; E l'altra metà fece Francesco Primaticcio Bolognese. Ma le cose, che fece il Rosso d'archi, di colossi, & altre cose simili, furono per quanto si disse allhora, le più stupende, che da altri infino allhora fossero state fatte mai. Ma vna gran parte delle stanze, che il Rosso fece al detto luogo di Fontanableo, sono state disfatte dopo la sua morte dal detto Francesco Primaticcio, che in quel luogo hà fatto nuoua, e maggior fabbrica. Lavorarono col Rosso le cose sopradette di stucco, e di rilieuo, e furono da lui sopra tutti gli altri amati Lorenzo Naldino Fiorentino, Maestro Francesco d'Orliens, Maestro Simone da Parigi, e Maestro Claudio similmente Parigino, Maestro Lorenzo Piccardo, & altri molti.

Allieni del Rosso, che l'auitarono a iuuuare, e di quali meglio è Domenico de' Barbieri Maestro di stucchi, e Pittore.

Altre opere fatte per diversi castelli, e città.

Per le opere sue rare di opere ricche più di mille scudi d'entrata senza la provisione.

Per hauere impudato vn amico di furto cadde in graui cure, e prigione.

Ma il migliore di tutti fù Domenico del Barbieri, che è Pittore, e Maestro di stucchi eccellentissimo, e disegnatore straordinario, come ne dimostrano le sue opere stampate, che si possono annouerare frà le migliori, che vadano attorno. I Pittori parimenti, ch'egli adoperò nelle dette opere di Fontanableo, furono Luca Penni fratello di Gio. Francesco, detto il Fattore, il quale fù discepolo di Rafaele da Urbino; Leonardo Fiamingo Pittore molto valente, il quale conduceua bene affatto co' i colori i disegni del Rosso, Bartolomeo Miniati Fiorentino, Francesco Caccianimici, e Gio. Battista da Bagnacavallo, i quali vltimi lo seruirono, mentre Francesco Primaticcio andò per ordine del Rè a Roma a formare il Lacoonte, l'Apollo, e molt'altre anticaglie rare, per gettarle di bronzo. Tacerò gl'intagliatori i Maestri di legname, & altri infiniti, de' quali si ferui il Rosso in queste opere, perche non fa di bisogno ragionare di tutti, come che molti di loro facessero opere degne di molta lode. Lavorò di sua mano il Rosso, oltre le cose dette, vn S. M. che, che è cosa rara. Et al Connestabili fece vna tauola di vn Christo morto, cosa rara, che è a vn suo luogo chiamato Ceuan, e fece anco di Minio a quel Rè cose rarissime. Fece appresso vn Libro di notomie, per farlo stampare in Francia, del quale sono alcuni pezzi di sua mano nel nostro Libro de' Disegni. Si trouarono anco frà le sue cose, dopo che fù morto, due bellissimoi cartoni, in vno de' quali è vna Leda, che è cosa singolare, e nell'altro la Sibilla Tiburtina, che mostra a Ottauiano Imperadore la Vergine gloriosa, con Christo nato in collo. Et in questo fece il Rè Francesco, la Regina, la guardia, & il popolo, con tanto numero di figure, e sì ben fatte, che si può dire con verità, che questa fosse vna delle belle cose, che mai facesse il Rosso; il quale fù per queste opere, & altre molte, che non si fanno, così grato al Rè, ch'egli si trouaua poco auanti la sua morte hauere più di mille scudi d'entrata, senza le provisioni dell'opera, ch'erano grossissime. Di maniera, che non più da Pittore, ma da Principe viuendo, teneua Seruitori assai, caualcature, & haueua la casa fornita di tappezzarie, e d'argenti, & altri fornimenti, e massericie di valore, quando la fortuna, che non lascia mai, ò rarissime volte, lungo tempo in alto grado, chi troppo si fida di lei, lo fece nel più strano modo del mondo capitar male, perche praticando con esso lui, come domestico, e familiare, Francesco di Pellegrino Fiorentino, il quale della Pittura si dilettaua, & al Rosso era amicissimo, gli furono rubate alcune centinaia di ducati, onde il Rosso non sospettando d'alti, che di detto Franco. lo fece pigliare dalla corte, e con esame rigoroso tormentarlo molto, ma colui, che si trouaua innocente, non cōfessando altro, che il vero, finalmente rilasato, fù sforzato mosso da giusto sdegno, a risentirsi contra il Rosso del

vituperoso canco, che da lui gli era stato falsamente opposto; Perche datogli vn libello d' ingiuria, lo strinse di tal maniera, che il Rosso non se ne potendo aiutare, ne difendere, si vide a mal partito, parendogli non solo hauere falsamente vituperato l'amico, ma ancora macchiato il proprio honore; Et il disditto, ò tenere altri vituperosi modi, lo dichiaraua similmente huomo disleale, e cattiuo, perche deliberato d'uccidersi da se stesso, più tosto, ch'esser castigato da altri, prese questo partito; Vn giorno, che il Rè si trouaua a Fontanableu, mandò vn Contadino a Parigi per certo velenosissimo liquore, mostrando voler seruirfene per far colori, ò vernici, con animo, come fece, d'auuelenarsi; Il Contadino dunque tornandosene con esso (tanta era la malignità di quel veleno) per tenere solamente il dito grosso sopra la bocca dell' ampolla, tirata diligente cò la cera, rimase poco meno, che senza quel dito, hauendoglielo consumato, e quasi mangiato la mortifera virtù di quel veleno, che poco appresso uccise il Rosso, hauendolo egli, che sanissimo era, preso, perche gli togliesse, come in poche hore fece, la vita. La qual nuoua essendo portata al Rè, senza fine gli dispiacque, parendogli hauer fatto nella morte del Rosso perdita del più eccellente Artefice de' tempi suoi. Ma perche l'opera non patisce, la fece seguitare a Francesco Primaticcio Bolognese, che già gli haueua fatto, come s'è detto, molte opere, donandogli vna buona Badia, si come al Rosso hauea fatto vn Canonicato. Morì il Rosso l'Anno 1541. lasciando di se gran desiderio a gli amici, & a gli Artefici, i quali hanno mediante lui, conosciuto, quanto acquisiti appreso a vn Prencipe vno, che sia vniuersale, & in tutte l'attioni manierofo, e gentile, come fù egli, il quale per molte cagioni hà meritato, e merita d'essere ammitato, come veramente eccellentissimo.

Per quanto si disse preso il veleno da se, e restò morte.

Dispiacque al Rè la sua morte, e diede all' Abbate Primaticcio a finir le sculture.

Fine della vita del Rosso.





VITA DI BARTOLOMEO DA BAGNACAVALLO, ET ALTRI
PITTORI ROMAGNOLI.

*Emulazione
buo: a pur che
non prenenga
da superbia, e
malignità.*



*Fanno più pro-
fitto i soggetti
vniusti, e stu-
diosi, che i ca-
priscosi, e
olannesi.*

Ertamente, che il fine delle concorrenze nell' arti, per l'ambitione della gloria, si vede il più delle volte esser lodato: Ma s'egli auuiene, che da superbia, e da presumerfi, chi concorre, meni alcuna volta troppa vampa di se, si scorge in ispatio di tempo quella virtù, che cerca in fumo, e nebbia risoluersi, atteso, che mal può crescere in perfectione, chi non conosce il proprio difetto, e chi non teme l'operare altrui. Però meglio si conduce ad augumento la speranza de gli studiosi timidi, che sotto colore d' honetta vita honorano l' opere de' rari maestri, e con ogni studio quelle imitano, che quella di coloro, che hanno il capo pieno

no di superbia, e di fumo, come hebbero Bartolomeo da Bagnacavallo, Amico Bolognese, Girolamo da Codignuola, & Innocenzo da Imola Pittori; perche essendo costoro in Bologna in vn medesimo tempo, s' hebbero l' vno all' altro quell' inuidia, che si può maggiore imaginare. E che è più la superbia loro, e la vanagloria, che non era sopra il fondamento della vita collocata, li deuò dalla via buona, la quale all' eternità conduce coloro, che più per bene operare, che per gara combattono: fù dunque questa cosa cagione, che a buoni principj, c' haueuano costoro, non diedero quell' ottimo fine, che s'aspettaua; conciosiache il presumerli d'essere maestri, li fece troppo discostarsi dal buono. Era Bartolomeo da Bagnacavallo venuto a Roma ne' tempi di Rafaele, per aggiugnere con l'opere, doue con l'animo gli pareua arriuare di perfettione; E come giouane, c' haueua fatta in Bologna per l'aspettatione di lui, fù messo a fare vn lauoro nella Chiesa della Pace di Roma, nella Capella prima a man destra, entrando in Chiesa, sopra la Capella di Baldassarre Perucci Sanese. Ma non gli parèdo riuscire quel tanto, che di se haueua promesso, se ne tornò a Bologna, dou' egli, & i sopradetti fecero a còcorrenza l'vn dell'altro in S. Petronio, ciancuno vna storia della vita di Christo, e della Madre alla Capella della Madonna, alla porta della facciata dināzi, a man destra entrando in Chiesa, trà le quali poca differenza di perfettione si vede dall'vna all'altra; Perche Bartolomeo acquistò in tal cosa fama d' haure la maniera più dolce, e più sicura. Et auuenga, che nella storia di Maestro Amico sia vn'infinità di cose strane, per hauer figurato nella Resurrectione di Christo gli armati, con attitudini torse, e rannicchiate, e dalla lapida del sepolcro, che rouina loro addosso, staccati molti Soldati; nondimeno per essere quella di Bartolomeo più vnita di disegno, e di colorito, fù più lodata da gli Artefici; Il che fù cagione, ch'egli facesse poi compagnia con Biagio Bolognese, persona molto più pratica nell'arte, che eccellente, e che lauorassino in compagnia in S. Saluatore a' Frati Scopetini, vn Refettorio, il quale dipinse parte a fresco, parte a secco, cataroui quando Christo satia cò i cinque panie due pesci, cinque mila persone. Lauorarono ancora in vna facciata della libreria la d'Isura di S. Agostino, nella quale fecero vna prospetiuua assai ragioneuole. Haueuano questi maestri, per hauer veduto l'opere di Rafaele, e praticato con esso, vn certo che d'vn tutto, che pareua di douer'esser buono; ma nel vero nõ attesero all'ingegnose particolarità dell'arte, come si debbe. Ma perche in Bologna in quei tempi non erano Pittori, che sapessero più di loro, erano tenuti da chi gouernaua, e da i popoli di quella Città, i migliori maestri d'Italia. Sono di mano di Bartolomeo, sotto la volta del Palazzo del Podestà, alcuni tondi in fresco, e dirimpetto al palazzo de' Fantucci in S. Vitale vna storia della Visitatione di S. Elisabetta. E ne' Serui di Bologna, intorno a vna tauola d' vna Nuntiatia dipinta a olio, alcuni Santi lauorati a fresco da Innocenzo da Imola. Et in S. Michele in Bosco dipinse Bartolomeo a fresco la Capella di Ramazzotto, capo di parte in Romagna. Dipinse il medesimo in S. Stefano, in vna Capella, due Santi a fresco, cò certi putti in aria assai belli. Et in S. Giacomo vna Capella a M. Annibale del Corello, nella quale fece la Circoncisione di N. Signore, con assai figure; E nel mezo tondo di sopra fece Abraamo, che sacrifica il figliuolo a Dio. E quest'opera in vero fù fatta con buona pratica, e maniera. A tempera, dipinse nella Misericordia fuori di Bologna, in vna tauoletta, la Nostra Donna, & alcuni Santi, e per tutta la Città molti quadri, & altre opere, che sono in mano di diuersi,

Bagnacavallo, Amico. Codignuolo, & Imola, emuli in Bologna nella Pittura. Bagnacavallo lauorò in Roma no tempo di Rafaele. Lauorò pesci a in Bologna a concorrenza cò i sopradetti in S. Petronio.

Biagio Bolognese con Bagnacavallo dipinse il Refettorio di S. Saluatore, & altre opere.

Varie opere di costoro poco lodate, e menzionate dall'Antico.

E nel vero fù costui nella bontà della vita, e nell' opere più, che ragioneuole, & hebbe miglior disegno, & inuentione, che gli altri, come si può vedere nel nostro libro in vn disegno, nel quale è Gesù Christo fanciullo, che disputa con i Dottori nel Tempio, con vn salamento molto ben fatto, e con giudicio. Finalmente finì costui la vita 7'anni cinquant' otto, essendo sempre stato molto inuidiato da Amico Bolognese huomo capriccioso, e di bizzarro ceruello, come sono anco pазze, per dir così, e capricciose le figure da lui fatte per tutta Italia, e particolarmente in Bologna, doue dimorò il più del tempo. E nel vero se le molte fatiche, che fece di disegni, fossero state durate per buona via, e non a caso, egli haurebbe per auentura passato molti, che tenghiamo rari, e valent' huomini. Ma può tanto dall'altro lato il fare assai, ch'è impossibile non ritrouarne in frà molte, alcuna buona, e lodeuole opera, come è frà le infinite, che fece costui, vna facciata di chiaro scuro in sù la piazza de' Marfigli, nella quale sono molti quadri di storie, & vn fregio d' animali, che combattono insieme molto fiero, e ben fatto, e quasi delle migliori cose, che dipignesse mai. Vn' altra facciata dipinse alla porta di S. Mamolo; Et a S. Saluadore vn fregio intorno alla Capella maggiore, tanto strauagante, e pieno di pазze, che farebbe ridere, chi hà più voglia di piangere; In somma non e Chiesa, nè strada in Bologna, che nõ habbia qualche imbratto di mano di costui. In Roma ancora dipinse assai; & a Lucca in S. Friano vna Capella con strane, e bizzarre fantasie, e con alcune cose degne di lode, come sono le storie della Croce, & alcune di S. Agostino, nelle quali sono infiniti ritratti di persone segnalate di quella Città. E per vero dire, questa fù delle migliori opere, che Maestro Amico facesse mai a fresco di colori.

Morì Bagnacavallo cò cōcesso di buon artefice inuidiato sempre da Maestro Amico.

Facciate assai buone d' Amico a chiaro scuro, e fresco.

Maestro Amico fù pratico, & uniuersale per hauer disegnoato per Italia in il buono, et il cattiuo.

Amico per qualche tempo pazzo, e forse artificiosamente.

Fù anche Scultore, e pingea con ambe le mani, e con mille pennele a cinsola.

E anco in S. Giacomo di Bologna all'Altare di S. Nicola, alcune storie di quel Santo, & vn fregio da basso con prospettiuo, che meritano d' esser lodate. Quando Carlo Quinto Imperatore andò a Bologna, fece Amico alla porta del palazzo vn' Arco trionfale, nel quale fece Alfonso Lombardi le statue di rilieuo. Ne è marauiglia, che quello d' Amico fusse più pratica, che altro, perche si dice, che come persona astratta, ch'egli era, e fuor di squadra dall'altre, andò per tutta Italia disegnando, e ritraendo ogni cosa di pittura, e di rilieuo, e così le buone, come le cattiuo, il che fù cagione, ch'egli diuētò vn praticaccio inuentore. E quando poteua hauer cose da feruirsene, vi metteua sù volontieri le mani, e poi, perche altri non se ne seruissi, le guastaua; le quali fatiche furono cagione, ch'egli fece quella maniera così pазza, e strana. Costui venuto finalmente in vecchiezza di settant'anni, frà l'arte, e la stranezza della vita, bestialissimamente impazzò, onde M. Francesco Guicciardino, nobilissimo Fiorentino, e veracissimo scrittore delle storie de' tempi suoi, il qual'era allhora gouernatore di Bologna, ne pigliua non picciolo piacere insieme con tutta la Città. Nondimeno credono alcuni, che questa sua pазzia fosse mescolata di tristitia, perche hauendo venduto per picciol prezzo alcuni beni mentr' era pazzo, & in estremo bisogno, gli riuolle, essendo tornato in ceruello, e gli rihebbe cò certe cōditioni, per hauer gli venduto, diceua egli, quando era pazzo tuttauia, perche può anco essere altrimenti, nõ affermo, che fusse così, ma ben dico, che così hò molte volte vditto raccontare. Artefe costui anco alla Scultura, e come seppe il meglio, fece di marmo in S. Petronio, entrando in Chiesa a man ritta, vn Christo morto, e Nicodemo, che lo tiene della maniera, che sono le sue Pitture. Dipignea Amico con amendue le mani a vn tratto, tenendo in vna il pennello del chiaro, e nell' altra quello dello scuro;

fcuro; ma quello, ch'era più bello, e da ridere si è, che stando cinto, hauera intorno intorno piena la correggia di pignatti pieni di colori temperati, di modo, che pareua il diauolo di S. Macario, con quelle sue tante ampolle; e quando lauouaua con gli occhiali al naso, harebbe fatto ridere i sassi, e massimamente se si metteua a cicalare, perche chiacchierando per venti, e dicendo le più strane cose del Mondo, era vn spasso il fatto suo. Vero è, che non vsò mai di dir bene di persona alcuna, per virtuosità, ò buona, ch'ella fosse, ò per bontà, che vedesse in lei di natura, ò di fortuna. E come si è detto fù tanto vago di gracchiare, e dir nouelle, c'hauèdo vna sera vn Pittor Bolognese in sù l'Aue Maria comprato cauoli in piazza, si scontrò in Amico, il quale con sue nouelle, non si potendo il pouer' huomo spiccare da lui, lo tenne sotto la leggea del Podestà a ragionamento con sì fatte piaceuoli nouelle tanto, che condottisi fin presso a giorno, disse Amico all'altro Pittore, hor v'è cuoci il cauolo, che l' hora passa. Fece altre infinite burle, e pazzie, delle quali non farò mentione, per essere hoggimai tempo, che si dica alcuna cosa di Girolamo da Cotignuola, il qual fece in Bologna molti quadri, e ritratti di naturale, ma frà gli altri due, che sono molto belli in casa de' Vinacci. Ritrasse dal morto Monfig. di Foix, che morì nella rotta di Rauenna, e nò molto dopo fece il ritratto di Massimiliano Sforza. Fece vna tauola in S. Gioseffo, che gli fù molto lodata, & a S. Michele in Bosco la tauola a olio, ch'è alla Capella di S. Benedetto, la quale fù cagione, che con Biagio Bolognese egli facesse tutte le storie, che sono intorno alla Chiesa, a fresco imposte, & a secco lauorate, nelle quali si vede pratica assai, come nel ragionare della maniera di Biagio si è detto. Dipinse il medesimo Girolamo in Santa Colomba di Rimini, a concorrenza di S. Benedetto da Ferrara, e di Lattantio vn'ancona, nella quale fece vna S. Lucia più tosto lasciua, che bella. E nella tribuna maggiore vna Coronatione di N. Donna con i dodici Apostoli e quattro Euangelisti, con teste tanto grosse, e contrafatte, ch'è vna vergogna vederle. Tornato poi a Bologna, non vi dimorò molto, che andò a Roma, doue ritrasse di naturale molti Signori, e particolarmente Papa Paolo Terzo. Ma vedendo, che quel paese non faceua per lui, e che male poteua acquistare honore, vtile, ò nome frà tati Pittori nobilissimi, se n'andò a Napoli, doue trouarū alcuni amici suoi, che lo fauorirono, e particolarmente M. Tomaso Cambi mercatante Fiorentino, delle antichità de' marmi antichi, e del.e Pitture molto amatore, fù da lui accomodato di tutto quello, c'hebbe di bisogno, perche meffosi a lauorate, fece in Monte Oliueto la tauola de' Magi a olio, nella Capella d'vn M. Antonello Vescouo di nò sò che luogo. Et in S. Aniello, in vn'altra tauola a olio, la N. Donna, S. Paolo, e S. Gio. Battista, & a molti Signori ritratti di naturale. E perche viuendo con miseria, cercaua d'auanzare, e essendo già assai bene in là con gli anni, dopo non molto tempo, non hauendo quasi più, che fare in Napoli, se ne tornò a Roma, perche hauendo alcuni amici suoi inteso, c'hauera auanzato qualche scudo, gli persuasero, che per gouernar della propria vita douesse tor moglie; E così egli, che si credette far bene, tanto si lasciò aggirare, che da i detti, per commodità loro, gli fù messo a canto per moglie vna puttana, ch' essi si teneuano, onde sposata, che l' hebbe, e giacciuto, che si fù con esso lei, si scoperse la cosa con tanto dolore di quel pouero vecchio, ch'egli in poche settimane se ne morì d'età d'anni 69.

Per dir' hora alcuna cosa d' Innocenzo da Imola, stette costui molti anni in Firenze con Mariotto Albertinelli, e dopo, ritornato a Imola, fece in quella terra

Cotignuola ritrasse Monsiè di Foix morto, & il Duca Massimiliano Sforza.

Andò in varij luoghi operando, et in Roma ritrasse Principi, & il Papa.

Si morì per esser stato aggrauato in prender moglie in Roma.

Innocenzo da Imola allievo dell' Albertinelli.

terza molte opere. Ma persuaso finalmente dal Conte Gio. Battista Bentiuo^o gⁱ, andò a stare a Bologna, doue frà le prime opere, contrafesse vn quadro di Rafaele da Urbino, già stato fatto al Sig. Lionello da Carpi; & a i Monaci di S. Michele in Bosco laurò nel Capitolo a fresco la morte di Nostra Donna, e la Resurrettione di Christo; la qual' opera certo fù condotta con grandissima diligenza, e pulitezza. Fece anco nella Chiesa del medesimo luogo la tauola dell'Altar maggiore: la parte di sopra della quale è laurata cò buona maniera. Ne' Serui di Bologna fece in tauola vna Nuntziata, & in S. Salvatore vn Crocefisso, e molti quadri, & altre Pitture per tutta la Città. Alla Viola fece per lo Cardinale Iuurea trè loggie in fresco, cioè in ciascuna due storie colorite con disegni d'altri Pittori, ma fatte con diligenza. In S. Giacomo fece vna Capella in fresco, & vna tauola a olio per Madonna Benozza, che non fù se non ragioneuole. Ritrasse anco, oltre molti altri, Francelco Alidosio Cardinale, che l' hò veduto io in Imola, insieme col ritratto del Card. Bernardino Caruaial, che amendue sono assai belli. Fù Innocenzo persona assai modesta, e buona, onde fuggì sempre la pratica, e conuerfatione di que' Pittori Bolognesi, ch' erano di contraria natura. E perche si affaticaua più di quello, che poteuano le forze sue, amalandosi d'anni 56. di febre pestilentielle, ella lo trouò sì debole, & affaticato, che in pochi giorni l' uccise, perche essendo rimasto imperfetto, anzi quasi non ben cominciato vn lauoro, c' hauea preso a fare fuor di Bologna, lo condusse a ottimo fine, secondo, che Innocenzo ordinò auanti la sua morte,

Prospero Fontana Pittore Bolognese. Furono l' opere di tutti i sopraderiti Pittori dal MDVI. infino al MDXLII. E di mano di tutti sono disegni nel nostro libro,

Lauorò in Imola, e Bologna con molta pratica, e studio.

Ritratti del Cardin. Alidosio, e Caruaiale lodasi.

Ma non per souerchiamente affaticarsi nell' operare.

Prospero Fontana condusse perfettamente l' opere, che ei lasciò imperfette.

Tempo nel quale fiorirono questi artefici.

Fine della vita di Bartolomeo da Bagnacavallo





IL FRANCIA BIGIO PITTORE
FIORENTINO.

VITA DEL FRANCIA BIGIO
PITTORE FIORENTINO.



LE fatiche, che si patiscono nella vita, per levarsi da terra, e ripararsi dalla poverità, soccorrendo non pure sè, ma i profumissimi suoi fanno, che i sudori, e i disagi d'uentano dolcissimi, & il nutrimento di ciò talmente pasce l'animo altrui, che la bontà del Cielo, veggendo alcun volto a buona vita, & ottimi costumi, e pronto, & inclinato a gli studi delle scienze, è sforzato sopra l'vsanza sua essergli nel genio fauoreuole, e benigno. Come fù veramente il Francia Pittor Fiorentino, il quale da ottima, e giusta cagione posto all' arte della Pittura, s' esercitò in quella, non tanto desideroso di fama, quanto per porgere aiuto a i poveri parenti suoi,

Et

*Dolci riescono
i sudori, quando
se ne trabe
soliteo.*

Cosa che successe al Bigio, che colta sua virtù acquistò non meno fama, che utile per se, e per i suoi.

Colla compagnia del Sarto, & emulandolo si sollevò assai.

Cominciò ad operare, essendo stato discepolo dell'Albertinelli.

Molto intendesse nel tirar di prospettiva, e molto affaticato nel dipingere.

Descrizione d'una historia fatta a Serui doue dipigne un Andrea del Sarto.

Et essendo egli nato d'humilissimi Artefici, e persone basse, cercava suilupparsi da questo, al che fare lo spronò molto la concorrenza d'Andrea del Sarto, allhora suo compagno, col quale molto tempo tenne bottega, e la vita delidipingere. La qual vita fù cagione, ch'eglino grande acquisto fecero l'vn per l'altro all' arte della Pittura. Imparò il Francia nella sua giouanezza, dimorando alcuni mesi con Mariotto Albertinelli, i principij dell'arte. Et essendo molto inclinato alle cose di prospettiva, e quella imparando di continuo, per lo diletto d'essa, fù in Firenze riputato molto valente nella sua giouanezza. Le prime opere da lui dipinte furono in S.Brancato, Chiesa dirimpetto alle case sue, cioè vn S.Bernardo lauorato in stucco; è nella Capella de' Rucellai, in vn pilastro, vna S. Caterina da Siena, lauorata similmente in fresco, le quali d'edero in saggio delle sue buone qualità, che in tal'arte mostrò per le sue fatiche. Ma molto più le fè tenere valente vn quadro di N.Donna col putto in collo, ch'è a vna Capellina in S.Pietro maggiore, doue vn S.Gio. fanciullo fa festa a Giesù Christo. Si dimostrò anco eccellente a S. Giobbe dietro a' Serui in Firenze, in vn cantone della Chiesa di detto Santo, in vn tabernacolo lauorato a fresco, nel qual fece la Visitatione della Madonna; Nella qual figura si scorge la benignità della Madonna, e nella vecchia vna riuerentia grandissima, e dipinse il S. Giobbe pouero, e lebroso, & il medesimo ricco, e sano, la qual'opera di tal saggio di lui, che peruenne in credito, & in fama. Laonde gli huomini, che di quella Chiesa, e compagnia erano capitani, gli allogarono la tauola dell'Altar maggiore, nella quale il Francia si portò molto meglio, & in tal'opera, in vn S. Gio. Battista, si ritrasse nel viso, e fece in quella vna Nostra Donna, e S. Giobbe pouero. Edificossi allhora in S. Spirito di Firenze la Capella di S. Nicola, nella quale di legno, col modello di Giacomo Sansouino, fù intagliato esso Santo tutto tondo; & il Fracia due Agnoletti, che in mezzo lo mettono, dipinse a olio in due quadri, che furono lodati, & in due tondi fece vna Nuntziata, e lauorò la predella di figure picciole, de i miracoli di S. Nicola, cò tanta diligenza, che merita perciò molte lodi. Fece in S. Pietro maggiore alla porta a man destra, entrando in Chiesa, vna Nuntziata, doue hà fatto l'Angelo, che ancora vola per aria, & essa ch'è ginocchioni, con vna gratiosissima attitudine, riceue il saluto. E vi hà tirato vn camforche in prospettiva, il quale fù cosa molto lodata, & ingegnosa. E nel vero ancorche il Francia hauesse la maniera vn poco gentile, per esser' egli molto faticoso, e duro nel suo operare; nientedimeno egli era molto riservato, e diligente nelle misure dell' arte nelle figure. Gli fù allogato a dipignere ne' Serui, per concorrenza d'Andrea del Sarto, nel cortile dinanzi alla Chiesa, vna storia, nella quale fece lo sposalitio di Nostra Donna, doue apertamente si conosce la grandissima fede, che haueua Gioseffo, il quale spofandola, non meno mostra nel viso il timore, che l'allegrezza. Oltre che egli vi fece vno, che gli dà certe pugno, come vfa ne i nostri tempi, per raccordanza delle nozze. Et in vno ignudo esprese felicemente l'ira, & il desio, & inducenolo a rompere la verga sua, che non era fiorita, e di questo con molti altri è il disegno nel nostro libro. In compagnia ancora della Nostra Donna fece alcune femine con bellissime arie, & acconciature di teste, delle quali egli fù diletto sempre. Et in tutta questa istoria non fece cosa, che non fosse benissimo considerata: come è vna femina con vn putto in collo, che va in casa, & hà dato delle buffe a vn' altro putto, che postosi a sedere non vuole andare, e piagne, e stà con vna mano al viso molto

molto gratiamente. E certamente, che in ogni cosa, e grande, e picciola mise in quell'istoria molta diligenza, & amore, per lo sprone, & animo, che haueua di mostrare in tal cosa a gli Artefici, & a gli altri intendenti, quanto egli le difficoltà dell'arte sempre hauesse in venerazione, e quelle imitando, a buon termine riducesse. Volendo non molto dopo i Frati, per la solennità d'vna festa, che le storie d'Andrea si scopriessero, e quelle del Francia similmente, la notte, che il Francia haueua finita la sua dal basamento in fuori, come temerari, e profontuosi, gli la scoperfero, pensando, come ignoranti di tal'arte, che il Francia ritoccare, o far'altra cosa nelle figure non douesse. La mattina scoperta così quella del Francia, come quelle d'Andrea, fu portato la nuoua al Francia, che Popere d'Andrea, e la sua erano scoperte, di che ne senti tanto dolore, che ne fu per morire; E venutagli stizza contra' Frati, per la presuntione loro, che così poco rispetto gli haueuano vfato, di buon passo caminando peruenne all' opera, e salito sù'l Ponte, che ancora non era disfatto, se bene era scoperta la storia, con vna martellina da Muratori, ch'era quiui, percosse alcune teste di femine, e guastò quella della Madonna, e così vno ignudo, e che rompe vna mazza, quasi tutto lo scalcinò dal muro. Per il che i Frati corsi al rumore, & alcuni Secolari, gli tennero le mani, che non la guastasse tutta. E benche poi col tempo gli volessero dar doppio pagamento, egli però non volle mai, per l'odio, che contra di loro haueua concetto, racconciarla. E per la riuerenza hauuta a tal'opera, & a lui, gli altri Pittori non l'hanno voluta finire, e così resta fino a hora, per quella memoria; La qual' opera è laurata in fresco con tanto amore, e con tanta diligenza, e con sì bella freschezza, che si può dire, che'l Francia in fresco laurasse meglio, che huomo del tempo suo, e meglio co'i colori sicuri dal ritoccare, in fresco le sue cose vnisse, & isfumasse. Onde per questa, e per l'altre sue opere merita molto d'esser celebrato. Fece ancor fuori della Porta alla Croce di Firenze a Rouezzano, vn Tabernacolo d'vn Crocifisso, & altri Santi; & a S. Giouannino, alla Porta di S. Pietro Gatolino, vn Cenacolo d'Apostoli laurati a fresco. Non molto dopo, nell'andare in Francia Andrea del Sarto Pittore, il quale haueua incominciato alla Compagnia dello Scalzo di Firenze, vn cortile di chiaro, e scuro, dentroui le storie di S. Gio. Battista; gli huomini di quella, hauendo desiderio dar fine a tal cosa, presero il Francia, acciò, come imitatore della maniera di Andrea, l'opera cominciata da lui seguitasse. Laonde in quel luogo fece il Francia intorno intorno gli ornamenti a vna parte, e condusse a fine due storie di quelle laurate con diligenza; Le quali sono, quando S. Gio. Battista piglia licenza dal Padre suo Zaccaria, per andare al deserto; e l'altra l'incontrare, che si fecero per viaggio Christo, e S. Gio. con Gioseffo, e Maria, ch'ui stanno a vederli abbracciare. Ne seguì più inanzi per lo ritorno d'Andrea, il quale continuò poi di dar fine al resto dell'opere. Fece con Ridolfo Ghirlandai vn'apparato bellissimo per le nozze del Duca Lorenzo, con due prospettive per le Comedie, che si fecero, laurate molto con ordine, e maestreuole giudicio, e gratia, per le quali acquistò nome, e fauore appresso a quel Principe. La qual seruitù fù cagione, ch'egli hebbe l'opera della volta della sala del Poggio a Caiano, a metterli d'oro, in compagnia d'Andrea di Cosimo, e poi cominciò, per concorrenza d'Andrea del Sarto, e di Giacomo da Pontormo, vna facciata di detta, quando Cicerone da i Cittadini Romani è portato per gloria sua; La qual' opera haueua fatto cominciare la liberalità di Papa Leone, per memoria di Lorenzo suo padre, che tale

*Essendo se i
cemente quasi
condotta su il
punto di gua-
starla per sue-
gno.*

*Lauorò allo
Scalzo il fra-
gio, e due l'istò-
rie di S. Gio.*

*Tira in buona
prospettina
Sceno per il
Duca Loren-
zo, si acquista
fama, & amo-
re.*

*Dipinse otti-
mamente al
Poggio a Ca-
iano.*

edificio haueua fatto fabbricare, e di ornamenti, e di storie antiche a suo proposito fatto dipingere; Le quali dal dottissimo Istorico M. Paolo Giouio Vescouo di Nocera, all'hoia primo appresso a Giulio Cardinale de' Medici erano state date ad Andrea del Sarto, e Giacomo da Puntormo, & al Francia Bigio, che il valore, e la perfectione di tal'arte in quella mostrassero, & haueuano il Magnifico Ottauiano de' Medici, che ogni mese daua loro trenta scudi per ciascuno. Laonde il Francia fece nella parte sua, oltre la bellezza della storia, alcuni casamenti misurati molto bene in prospettiuua. Ma questa opera, per la morte di Leone, rimase imperfetta, e poi fù di commissione del Duca Alessandro de' Medici l'anno 1532. ricominciata da Giacomo da Puntormo, il quale la mandò tanto per la lunga, che il Duca si morì, & il lauoro restò a dietro. Ma per tornare al Francia, egli ardeua tanto vago delle cose dell'arte, che non era giorno di state, ch'ei non ritraesse di naturale per istudio vn'ignudo in bottega sua, tenendo del continuo perciò huomini salariati. Fece in Santa Maria Nuoua vna notomia a requisitione di Maestro Andrea Pasquali Medico Fiorentino eccellente, il che fù cagione, ch'egli migliorò molto nell'arte della Pittura, e la seguì poi sempre con più amore. Lauorò poi nel Conuento di Santa Maria Nouella, sopra la Porta della Libreria, nel mezo tondo, vn S. Tomaso, che confonde gli Heretici con la dottrina, la quale opera è molto lauorata con diligenza, e buona maniera. E frà gli altri particolari vi sono due fanciulli, che seruono a tenere nell'ornamento vn'arme, i quali sono di molta bontà, e di bellissima gratia ripieni, e di maniera vaghissima lauorati. Fece ancora vn quadro di figure picciole a Gio. Maria Benintendi, a concorrenza di Giacomo da Puntormo, che glie ne fece vn'altro d'vna simil grandezza, con la storia de' Magi, e due altri Francesco d'Albertino. Fece il Francia nel suo, quando Dauide vede Bersabea lauarsi in vn bagno, doue lauorò alcune femine con troppo leccata, e saporita maniera, e tirouì vn casamento in prospettiuua, nel quale fà Dauide, che dà lettere a Corrieri, che le portino in campo, perche Vria Eteo sia morto. E sotto vna loggia fece in Pittura vn pasto regio bellissimo; La quale storia fù di molto utile alla fama, & honore del Francia, il quale se molto valse nelle figure grandi, valse molto più nelle picciole. Fece anco il Francia molti, e bellissimoi ritratti di naturale, vno particolarmente a Matteo Sofferroni suo amicissimo, & vn'altro a vn lauoratore, e fattore di Pier Francesco de' Medici, al Palazzo di S. Girolamo di Fiesole, che par viuo, e molti altri. E perche lauorò vniuersalmente d'ogni cosa, senza vergognarsi di far l'arte sua, mise mano a qualunque lauoro gli fù dato da fare, onde oltre a molti lauori di cose bassissime, fece per Arcangelo tessitore di drappi in Porta rossa, sopra vna torre, che serue per terrazzo vn Noli me tangere bellissimo, & altre infinite simili minutie, delle quali non fà bisogno dirne altro, per essere stato il Francia persona di buona, e dolce natura, e molto seruento. Amò costui di starsi in pace, e per questa cagione non volle mai prender Donna, usando di dire quel trito Prouerbio, che chi hà moglie, hà pene, e doglie. Non volle mai vscir di Firenze, perche hauendo vedute alcune opere di Rafaele da Urbino, e parendogli non esser pari a tanto huomo, ne a molti altri di grädissimo nome, non si volle mettere a paragone d'Artefici così eccellenti, e rarissimi. E nel vero la maggior prudenza, e sauezza, che possa essere in vn'huomo, è conoscerli, e non presumere di se più di quello, che sia il valore. Finalmente hauendo molto acquistato nel lauorare assai, come, che non hauesse dalla natura molto

Ogni di ritra-
ua un huomo
nudo per l'a-
more, che por-
uana all'arte.

Dipingeua
perfettamente
in picciolo, e
face da' buoni
vitrassi.

Non prese mo-
glie, ne mai u-
scì alla Pa-
tria, perche a-
manaua la quie-
te.

Non hebbe se-
ua maniera,
con tutto ciò
dipinse con
molto studio.

fiera

fiera inuentione, ne altro, che quello, che s'hauera acquistato con lungo studio, morì l'anno 1524. d'età d'anni 42. Fù suo discepolo del Francia Agnolo suo fratello, c'hauendo fatto vn fregio, che è nel Chiofiro di S. Brancatio, e poche altre cose, si morì. Fecè il medesimo Agnolo a Caiano Profumiero, huomo capriccioso, & honorato par suo, in vn'ingegna da bottega, vna zingana, che dà con molta gratia la ventura a vna donna; La quale inuentione di Ciano non fù senza misterio. Imparò la Pittura dal medesimo Antonio di Donnino Mazzieri, che fù fiero difegnatore, & hebbe molta inuentione in far caualli, e paesi, & il quale dipinse di chiaro scuro il Chiofiro di Sant' Agostino al Monte Sansouino, nel quale fecè historie del Testamento Vecchio, che furono molto lodate. Nel Vecouado d'Arezzo fecè la Capella di S. Matteo, e frà l'altre cose, quando battezza vn Rè, doue ritrasse tanto bene vn Tedesco, che par viuo. A Francesco del Giocondo fecè dietro al Coro della Chiesa de'Serui in Firenze, in vna Capella, la storia de'Martiri, ma si portò tanto male, c'hauendo, oltre modo perso il credito, si condusse a laorarate d'ogni cosa. Insegnò anco il Francia l'arte a vn giouane detto Vrsino, il quale farebbe riuscito eccellente, per quello, che si vide, se non fusse, come auuenne, morto giouane, & a molti altri, de'quali non si farà altra mentione. Fù sepolto il Francia dalla Compagnia di S. Giobbe, in S. Brancatio, dirimpetto alla sua casa, l'anno 1525. e certo con molto dispiacere de' buoni Artistici, essendo egli stato ingegnoso, e pratico Maestro, e modestissimo in tutte le sue actioni.

Morì d'acrobasià, e lasciò suo buon allieuo Angelo suo fratello, che dipinse in diversi luoghi.

Fù sepolto in S. Giob, e fù deplorata la sua morte.

Fine della vita del Francia Bigio.





VITA DEL MORTO DA FELTRO PITTORE, E DI ANDREA
DI COSIMO FELTRINI.

Morto di ge-
nio astratto,
onde chime-
rizzò le gros-
sesche.

Tirato dalla
malencolia ri-
stenea sempre
l'anticaglia, e
grotta ansieba.



Orto Pittore da Feltro, il quale fu astratto nellavita, come era nel cervello, e nelle nouità nelle grottesche, ch'egli faceua, le quali furono cagione di farlo molto stimare, si condusse a Roma nella sua giouanezza, in quel tempo, che il Pinturicchio, per Alessandro VI. dipigneua le camere Papali, & in Castel Sant' Angelo le loggie, e stanze da balso nel torrione, e sopra altre camere; Perche egli, ch'era maninconica persona, di continuo alle anticaglie studiaua, doue spartimenti di volte, & ordini di faccie alla grottesca, vedendo, e piacendogli, quel-

quelle sempre studiò. E sì i modi del girar le foglie all'antica prese, ch'è di quella professione a nelsuno fù al suo tempo secondo. Per il che non restò di vedere sotto terra ciò, che potè in Roma di grotte antiche, & infinitissime volte. Stette a Tiuoli molti mesi nella villa Adriana, disegnando tutti i pauimenti, e grotte, che sono in quella sotto, e sopra terra. E sentendo, che a Pozzuolo nel Regno vicino a Napoli dieci miglia, erano insieme muraglie piene di grottesche, di rilieuo, di stucchi, e dipinte, antiche, tenute bellissime, attese parecchi mesi in quel luogo a cotale studio. Ne restò, che in Campana, strada antica in quel luogo, piena di sepulture antiche, ogni minima cosa non disegnasse; & ancora al Trullo, vicino alla marina, molti di quei Tempij, e grotte sopra, e sotto ritrasse. Andò a Baia, & a Mercato di Sabato, tutti luoghi pieni d'edificij guasti, e storiati, cercando di maniera, che con lunga, & amoreuole fatica in quella virtù crebbe infinitamente di valore, e di sapere; Ritornato poi a Roma, quiui lauorò molti mesi, & attese alle figure, parendogli, che di quella professione egli non fosse tale, quale nel magisterio delle grottesche era tenuto. E poiche era venuto in questo desiderio, sentendo i romori, che in tal'arte haueuano Lionardo, e Michelagnolo, per li loro cartoni fatti in Firenze, subito si mise per andare a Firenze: E vedute l'opere, non gli parue poter fare il medesimo miglioramento, che nella prima professione haueua fatto; Laonde egli ritornò a lauorare alle sue grottesche. Era allhora in Firenze Andrea di Cosimo de' Felcini Pittore Fiorentino, giouane diligente, il quale raccolse in casa il Morto, e lo trattene con molto amoreuoli accoglienze: E piacciutogli i modi di tal professione, volto egli ancora l'animo a quell' esercizio, riuscì molto valente, e più del Morto fù col tempo raro, & in Firenze molto stimato, come si dirà di sotto, per ch'egli fù cagione, che il Morto dipingesse a Pietro Soderini, allhora Gonfaloniere, la camera del Palazzo a quadri di grottesche, le quali bellissime furono tenute; ma hoggi, per acconciare le stanze del Duca Cosimo, sono state ruinate, e rifatte. Fece a Maestro Valerio Frate de' Serui, vn vano d'vna spalliera, che fù cosa bellissima; e similmente per Agnolo Doni in vna camera molti quadri, & variate, e bizzurre grottesche. E perche si dilettaua ancora di figure, lauorò alcuni tondi di Madonne, tentando se poteua in quelle diuenir famoso, com'era tenuto. Perche venutogli a noia lo stare a Firenze, si trasferì a Venetia, e con Giorgione da Castel Franco, ch'allhora lauoraua il fondaco de' Tedeschi, si mise ad aiutarlo, facendo gli ornamenti di quell' opera; E così in quella Città dimorò molti mesi, tirato dai piaceri, e da i diletti, che per il corpo vi trouaua; Poi se n'an tò nel Friuli a far' opere, ne molto vi stette, che facendo i Signori Venetiani Soldati, egli prese danari, e senza hauere molto esercitato quel mestiero, fù fatto Capitano di ducento Soldati. Era allhora l'esercito de' Venetiani condottosi a Zara di Schiaouonia, doue appiccandosi vn giorno vna grossa scarauuccia, il Morto desideroso d'acquistar maggior nome in quella professione, che nella Pittura non haueua fatto, andando valorosamente inanzi, e combattendo in quella baruffa, rimase morto, come nel nome era stato sempre, d'età d'anni quarantacinque. Ma non farà giamai nella fama morto, perche coloro, che l'opere dell'eternità nell'arti manouali esercitano, e di loro lasciano memoria dopo la morte, non possono per alcun tempo giamai sentire la morte delle fatiche loro; Percioche gli Scrittori grati fanno fede delle virtù d'essi; Però molto douerebbono gli Artefici nostri, spronar se stessi con la frequenza de gli studi,

Studiò in Tiuoli, Napoli, Baia, Trullo, e creò ben valore.

Ritorna a Roma, e opera secondo il genio ossimamente.

Tirato dal desio di figurare uà a Firenze, ma desperò vedendo la maniera di Lionardo, e del Buonarroti.

Si fece compagno suo Andrea di Cosimo, che l'imitò, e superò nel far grottesche. Andò a Venetia, e aiutò Giorgione con fregi nel fondaco de' Tedeschi.

Fatto Capitano, in vna baruffa a Zara restò morto.

per venire a quel fine, che rimanesse ricordo di loro per opere, e per scritti, per che ciò facendo, darebbono anima, e vita a loro, & all'opere, ch'essi lasciano dopo la morte. Ritrouò il Morto le grottesche più simili alla maniera antica, che alcun'altro Pittore, e per questo merita infinite lodi, da che per il principio di lui sono hoggi ridotte dalle mani di Giouanni da Udine, e di altri Artefici a tanta bellezza, e bontà, quanto si vede. Ma se bene il detto Giouanni, & altri l'hanno ridotte a estrema perfectione, non è però, che la prima lo ne sia del Morto, che fu il primo a ritrouarle, e mettere tutto il suo studio in questa sorte di Pitture, chiamate grottesche, per essere elleno state trouate per la maggior parte nelle grotte delle rouine di Roma, senza che ogn'vn sà, che è facile aggiugnere alle cose trouate. Seguitò nella professione delle grottesche in Firenze

Dipinse le grottesche più de gli altri simili a gli antichi.

Seguì, & abboillò la medesima maniera di Andrea di Cosimo.

Andrea Feltrini, detto di Cosimo, perche fu discepolo di Cosimo Rosselli, per le figure, che le faceua acconciamente, e poi dal Morto per le grottesche, come s'è ragionato, il qual' hebbe dalla natura in questo genere Andrea tanta inuentione, e gratia, che trouò il far le freggiature maggiori, e più copiose, e piene, e c'hanno vn'altra maniera, che le antiche, rilegandole con più ordine insieme, l'accompagnò con figure, che nè in Roma, nè in altro luogo, che in Firenze, non se ne vede, dou'egli se ne lauorò gran quantità, non fu nessuno, che lo passasse mai d'eccellenza in questa parte, come si vede in Santa Croce di Firenze, l'ornamento dipinto, la predella a grottesche piccole, e colorite intorno all'Altare, che fece Pietro Perugino all'Altare de' Seriftori, le quali son compite prima di rosso, e nero, mescolato insieme, e sopra rilegato di var'j colori, che son

Cominciò a far le facciate a graffito, e quis'ha il modo di farlo.

fatte facilmente, e con vna gratia, e fierezza grandissima. Costui cominciò a dar principio di far le facciate delle case, e Palazzi sù l'intonaco della calcina, mescolata cò nero di carbon pesto, ouero paglia abbruciata, che poi sopra questo intonaco fresco, dandoui di bianco, e disegnato le grottesche con quei partimenti, che voleua sopra alcuni cartoni, spouerandogli sopra l'intonaco, veniuo con vn ferro a graffiare sopra quello talmente, che quelle facciate veniuano disegnate tutte da quel ferro, e poi raschiato il bianco de' campi di queste grottesche, che rimaneua scuro, le veniuo ombrando, e col ferro medesimo tratteggiando con buon disegno. Tutta quell'opera poi, con vn'acquerello liquido, come acqua tinta di nero, l'andaua ombrando, che ciò mostra vna cosa bella, vaga, e ricca da vedere, che di ciò s'è trattato di questo modo nelle Teoriche al Capitolo 26. de gli Sgraffiti; Le prime facciate, che fece Andrea di questa maniera, fù in Borgo Ogni Santi la facciata de' Gondi, che è molto leggiadra, e gratiosa; Lungarno trà il Ponte Santa Trinità, e quello della Carraia di verso Santo Spirito, quella di Lanfredino Lanfredini, ch'è ornatissima, e con varietà di spartimenti. Da San Michele di Piazza Padella, lauorò pur di graffito la casa d'Andrea, e Tomaso Sertini, varia, e con maggior maniera, che l'altre due. Fece di chiaro scuro la facciata della Chiesa de' Frati de' Serui, doue fece fare in due nicchie a Tomaso di Stefano Pittore, l'Angelo, che Annuntia la Vergine, e nel cortile, doue sono le storie di San Filippo, e della Nostra Donna fatta da Andrea del Sarto.

Fù cognato di Giacomo Sansouino fece molti Drapelloni, Baldacchini per la venuta di Papa Leone.

Frà le due Porte fece vn'arma bellissima di Papa Leone X. e per la venuta di quel Pontefice in Firenze fece alla facciata di Santa Maria del Fiore molti belli ornamenti di grottesche per Giacomo Sansouino, che gli diede per donna vna sua forella; Fece il Baldachino doue andò sotto il Papa, con vn Cielo pieno di grottesche bellissimo, e drapelloni attorno, cò arme di quel Papa, & altre impre-

se della Chiesa, che poi fu donato alla Chiesa di S. Lorenzo di Firenze, doue ancora hoggi si vede, e così molti stendardi, e bandiere per quell' entrata, e nell' honoranza di molti Cavalieri fatti da quel Pontefice, e da altri Principi, che ne sono in diuerse Chiese appiccate in quella Città. Serui Andrea del continuo la casa de' Medici nelle nozze del Duca Giuliano, & in quelle del Duca Lorenzo per gli apparati di quelle, empiendole di varj ornamenti di grottesche, così nell'esequie di quei Principi, doue fu adoperato grandemente, e dal Francia Bigio, e da Andrea del Sarto, dal Puntormo, e Ridolfo Grillandaio, e ne' trionfi, & altri apparati del Granaccio, che non si poteua far cosa di buono senza lui. Era Andrea il miglior huomo, che toccasse mai pennello, e di natura timido, e non volse mai sopra di sè far lauoro alcuno, peche temeua a riscuotere i danari delle opere, e si diletraua lauorar tutto il giorno, ne voleua impacci di nessuna sorte, la doue si accompagnò con Mariotto di Francesco Mettidoro, persona nel suo mestiero de' p'ù valenti, e prattichi, che hauesse mai tutta l'arte, & accortissimo nel pigliare opere, e molto destro nel riscuotere, e far facende, il quale haueua anche messo Rafaele di Biagio Mettidoro in compagnia loro, e trè lauorauano insieme, col partire in terzo tutto il guadagno dell'opere, che faceuano, che così durò quella compagnia fino alla morte di ciascuno, che Mariotto a morire fu l'ultimo. E tornando all'opere d'Andrea dico, ch'ei fece a Gio. Maria Benintendi tutti i palchi di casa sua, e gli ornamenti delle anticamere, doue sono le storie colorite dal Francia Bigio, e da Giacomo dal Puntormo: Andò col Francia al Poggio, e gli ornamenti di quelle storie condusse di terretta, che non è possibile veder meglio; Lauorò per il Cavaliere Guidotti nella via larga, di sgraffito, la sua facciata, e parimente a Bartolomeo Panciatichi vn'altra della casa, ch'è a muro sù la Piazza de gli Agli, hoggi di Ruberto de' Ricci; bellissima; ne si può dire le fregiature, i cassoni, i forcieri, e la quantità de' palchi, che Andrea di sua mano lauorò, che per esserne tutta questa Città piena, lasciò il commorarlo; ne anche tacerò i toni dell'arme diuerse sorti fatte da lui, che non si faceua nozze, che non hauesse hor di questo, hor di quel Cittadino la bottega piena; Ne si fecero mai opere di fogliature di broccati varj, e di tele, e drappi d'oro tessuti, che lui non ne facesse disegno, e con tanta gratia, varietà, e bellezza, che diede spiro, e vita a tutte queste cose; E se Andrea hauesse conosciuto la virtù sua, harebbe fatto vna ricchezza grandissima, ma gli bastò viuere, & hauer amore all'arte. Ne tacerò, che nella giouentù mia, seruendo il Duca Alessandro de' Medici, quando venne Carlo Quinto a Firenze, mi fu dato a fare le bandiere del Castello, ouero Cittadella, che si chiami hoggi, doue ci fù vn stendardo, ch'era diciotto braccia in aste, e quaranta lungo, di drappo cremesino, doue andarono attorno fregiature d'oro, con l'imprese di Carlo V. Impedoratore, e di casa Medici, e nel mezo l'arme di Sua Maestà, nel quale andò dentro quarantacinque mighaia d'oro in fogli, doue io chiamai per aiuto Andrea per le fregiature, e Mariotto per metter l'oro, che molte cose imparai da quell'huomo pien d'amore, e di bontà verso coloro, che studiano l'arte, doue fu tale la prattica d'Andrea, che oltre, che me ne ferui in molte cose per gli archi, che si fecero nell' entrata di Sua Maestà, ma lo volsi in compagnia insieme col Tribolo, venendo Madama Margherita, figliuola di Carlo V. a marito al Duca Alessandro, per l'apparato, che io feci nella casa del Magnifico Ottauiano de' Medici da S. Marco, che si ornò di grottesche, per man sua di statue, per le mani del Tri-

*Operato da
migliori Ar-
tifici di quel
tempo.*

*Per esser timi-
do si pose a la-
uorar in com-
pagnia con
Mariotto, e
Rafaele di
Biagio, e du-
raron fino al-
la morte.*

*Lauorò cose
infinito, e tutte
con somma
bizzeria, e
bellezza.*

*Fecè le fregi-
ature allo
stendardo far-
to per Carlo
Quinto.*

*Lauorò nell'
esequie del
Duca Alex-
sandro, e nelle
nozze del Du-
ca Cosimo.*

bolo,

bolo, e per figure, e storie di mia mano; vltimamente nell' effequie del Duca
 Alessandro si adoperò assai, e molto più nelle nozze del Duca Cosimo, che tutte
 le imprese del Cortile, scritte da M. Francesco Giambullari, che scrisse l'ap-
 parato di quelle nozze, furono dipinte da Andrea, con varij, e diuersi
 ornamenti, là doue Andrea, che molte volte, per vn' humor ma-
 linconico, che spesso lo tormentaua, si fù per tor la vita,

ma era da Mariotto suo compagno offeruato molto,
 e guardato talmente, che già venuto vecchio di

64. anni, fini il corso della vita sua, lascian-
 do sè fama di buono, e di eccellente,

e raro Maestro nelle grottesche

de' tempi nostri, doue ogni

Artefice di mano hà

sempre imitato

quella

maniera non solo in Fi-

renze, ma altroue

ancora.

*Agitato da
 humor ma-
 linconico era
 guardato ac-
 ciò da se non si
 sogliesse la vi-
 ta, la quale
 perdè già vec-
 chio.*

Fine della vita del Morto da Feltro, e di Andrea di Cosimo.





VITA DI MARCO CALAVRESE
PITTORE.



Vando il Mondo hà vn lume in vna scienza, che sia grande, vnuerfalmente ne risplende ogni parte, e doue maggior fiamma, e doue minore; e secondo i siti, e l'arie sono i miracoli ancora maggiori, e minori. E nel vero di continuo certi ingegni in certe Prouincie sono a certe cose atti, ch'altri non possono essere; Nè per fatica, che eglino durino, arriuanò però mai al segno di grandissima eccellenza. Ma te quando noi veggiamo in qual.che Prouincia nascere vn

frutto, che vsato non sia a nascerci, ce ne marauigliamo, tanto più d'vn'ing

Marco Calabrese esse per sua staz. a Napoli.

Lauorò benissimo a fresco, e a olio in Napoli, & Auersa.

Fù huomo allegro, fondò di leuro, e visse senza concorrenza, vendendo bene l'opera.

Mancò di vivere d'età d'anni 56.

Alliani suoi furono il Crescione, Castellino, & in altro Calabrese, che dipinse in Roma.

Cola dalla Matraccia dipinse con raro nome ne' suoi paesi in questo tempo.

Esemplio di vna honestà nella moglie di Cola.

gegno buono, possiamo rallegrarci, quando lo trouiamo in vn paese, doue non nalcono huomini di simile professione; Come fù Marco Calabrese pittore, il quale vscito dalla sua patria, esse, come ameno, e pieno di dolcezza, per sua habitatione Napoli, se bene indrizzato haueua il camino per venirsene a Roma, & in quella vtimare il fine, che si caua dallo studio della Pittura. Ma sì gli fù dolce il canto della Sirena, dilettandosi egli massimamente di suonare di liuto, e si le molli onde del Sebeto lo liquefecero, che restò prigione col corpo di quel sito, fin che refe lo spirito al Cielo, & alla Terra il mortale. Fece Marco infiniti lauori in olio, & in fresco, & in quella patria mostrò valere più d'alcun' altro, che tal' arte in suo tempo esercitasse; Come ne fece fede quello, che lauorò in Auersa, dieci miglia lontano da Napoli, e particolarmente nella Chiesa di Sant' Agostino all' Altar maggiore vna tauola a olio, con grandissimo ornamento; e diuersi quadri con historie, e figure lauorate, nelle quali figurò Sant' Agostino disputare con gli Heretici, e di sopra, e daile bande storie di Christo, e Santi in varie attitudini; Nella qual' opera si vede vna maniera molto continuata, e che tira al buono delle cose della maniera moderna, & vn bellissimo, e pratico, e colorito in essa si comprende. Questa fù vna delle sue tante fatiche, che in quella Città, e per diuersi luoghi del Regno fece. Visse di continuo allegramente, e bellissimo tempo si diede. Peroche non hauendo emulatione, ne contrasto de gli Artefici nella Pittura, fù da que' Signori sempre adorato, e delle cose sue si fece con buonissimi pagamenti sodisfare; Così peruenuto a gli anni 56. di sua età, d' vn' ordinario male finì la sua vita. Lasciò suo creato Gio. Filippo Crescione pittore Napolitano, il quale in compagnia di Lionardo Castellani suo cognato fece molte Pitture, e tuttauia fanno, de i quali, per esser viui, & in continuo esercizio, non accade far menzione alcuna. Furono le Pitture di Maestro Marco da lui lauorate dal 1508. fino al 1542. Fù compagno di Marco vn' altro Calabrese, del quale non sò il nome, il quale in Roma lauorò con Giouanni da Udine lungo tempo, e fece da per sè molte opere in Roma, e particolarmente facciate di chiaro scuro. Fece anche nella Chiesa della Trinità la Capella della Concettione a fresco, con molta pratica, e diligenza. Fù ne' medesimi tempi Nicola, detto comunemente da ogn' vno Maestro Cola della Matraccia, il quale fece in Ascoli, in Calaur'a, & a Norcia molte opere, che sono notissime, che gli acquistaron fama di Maestro raro, e del migliore, che fosse mai stato in que' paesi. E perche attese anco all' Architettura, tutti gli edificij, che ne' suoi tempi si fecero ad Ascoli, & in tutta quella prouincia, furono architettati da lui, il quale senza curarsi di veder Roma, ò mutar paese, si stette sempre in Ascoli, viuendo vn tempo allegramente, con vna sua moglie di buona, & honorata famiglia, e dotata di singolar virtù d' animo, come si vide, quando al tempo di Papa Paolo Terzo si leuarono in Ascoli le parti, per cioche fuggendo costei col marito, il qual' era seguitato da molti Soldati, più per cagione di lei, che bellissima giouane era, che per altro, ella si risolue, non vedendo di potere in altro modo saluare a se l' honore, & al marito la vita, a precipitarsi da vn' altissima balza in vn fondo, il che fatto, pensarono tutti, ch' ella si fusse, come fù in vero, tutta stritolata, non che percossa a morte, perche lasciato il marito senza fargli alcuna ingiuria, se ne tornarono in Ascoli. Morta dunque questa singolar Donna; degna d' eterna lode, visse Maestro Cola il rimanente della sua vita poco lieto.

pieto. Non molto dopo, essendo il Signor Alessandro Vitelli fatto Signore dalla Matrice, condusse Maestro Cola, già vecchio, a Città di Castello, doue in vn suo palazzo gli fece dipignere molte cose a fresco, e molti altri lauori, le quali opere finite, tornò M. Cola a finire la sua vita alla Matrice.

Costui non haurebbe fatto se non ragioneuolmente, s'egli hauesse la sua arte esercitato in luoghi, doue la concorrenza, e l'emulatione l'hauesse fatto attendere con più studio alla Pittura, & esercitare il bello ingegno, di cui si vide, ch'era stato dalla natura dotato.

Dipinse per il Signor della Matrice in Città di Castello.

Fine della vita di Marco Calaurese.





FRANCESCO MAZZVOLI PITT.
PARMIGIANO.

VITA DI FRANCESCO MAZZVOLI
PITTORE PARMIGIANO.

Mazzuoli
Regno d'essere
anteposto a
tutti i Lom-
bardi nel di-
pognere, e di-
segnare.

Hebbe dal
Cielo un ge-
nio particola-
re di confire
alle figure leg-
giadria, e ve-
nustà.



vna certa venustà, dolcezza, e leggiadria nell' attitudini, che fu sua propria, e particolare. Nelle teste parimente si vede, ch'egli hebbe tutte quelle auuertēze,

che

che la sua maniera è stata da infiniti Pittori imitata, & offeruata, per hauer' egli dato all' arte vn lume di gratia tanto piaceuole, che faranno sempre le sue cose tenute in pregio, & egli da tutti gli studiosi del disegno honorato. Et hauesse voluto Dio, ch' egli hauesse seguitato gli studij della Pittura, e non fosse andato dietro a ghiribizzi di congelate Mercurio, per farfi più ricco di quello, che l' haueua dotato la natura, & il Cielo, percioche sarebbe stato senza pari, e veramente vnico nella Pittura, doue cercando di quello, che non potè mai trouar e, perdè il tempo, spregiò l' arte sua, e fecesi danno nella propria vita, e nel nome. Nacque Francesco in Parma l'anno 1504. e perche gli mancò il padre, essendo egli ancor fanciullo di poca età, restò a custodia di due suoi Zij fratelli del padre, e Pittori amendue, i quali l' alleuarono con grandissimo amore, insegnandogli tutti quei lodeuoli costumi, che ad huomo christiano, e ciuile si conuengono. Dopo essendo alquanto cresciuto, tosto c' hebbe la penna in mano, per imparare a scriuere, comincio, spinto dalla natura, che l'hauea fatto nascere al disegno, a far cose in quello marauigliose, di che accortosi il maestro, che gl' insegnaua a scriuere, persuase, vedendo doue col tempo poteua arriuari lo spirito del fanciullo, a i Zij di quello, che lo facefsero attendere al disegno, & alla Pittura. Laonde, ancorche essi fossero vecchi, e Pittori di non molta fama, eisendo però di buon giudicio nelle cose dell' arte, conosciuto Dio, e la natura essere i primi maestri di quel giouinetto, non mancarono con ogni accuratezza di farlo attendere a disegnare sotto la disciplina d' eccellenti maestri, acciò pigliasse buona maniera. E parendo loro nel continuare, che fosse nato, si può dire cò i pennelli in mano, da vn canto lo sollecitauano, e dall' altro, dubitando non forse i troppo studij gli guastassero la complessione, alcuna volta lo ritirauano. Ma finalmente, essendo all' età di sedici anni peruenuto, dopo hauer fatto miracoli nel disegno, fece in vna tauola di suo capriccio, vn San Giouanni, che battezza Christo, il quale condusse di maniera, che ancora, chi la vede resta marauigliato, che da vn putto fosse condotta sì bene vna simil cosa; Fù posta questa tauola in Parma alla Nuntziata, doue stanno i Frati de' zoccoli. Ma non contento di quello, si volle prouare Francesco a laurare in fresco, perche fatta in San Gio. Euangelista, luogo de' Monaci neri di San Benedetto, vna Cappella, perche quella sorte di lauoro gli riuscua, ne fece infino a sette. Ma in quel tempo mandando Papa Leone Decimo il Sig. Prospero Colonna col campo a Parma, i Zij di Francesco dubitando non forse perdesse tempo, ò si luiasse, lo mandarono in còpagnia di Girolamo Mazzuoli suo cugino, anch' egli putto, e Pittore, in Viadana, luogo del Duca di Mantoua, doue stando tutto il tempo, che durò quella guerra, vi dipinse Francesco due tauole a tempera, vna delle qual dou'è San Francesco, che riceue le stimmate, e Santa Chiara fù posta nella Chiesa de' Frati de' zoccoli; e l'altra, nella quale è vno sposal tio di Santa Caterina, con molte figure, fù posta in S. Pietro; ne creda niuno, che queste siano opere da principiante, e giouane, ma da maestro, e vecchio. Finita la guerra, e tornato Francesco col cugino a Parma, primamète finì alcuni quadri, ch' alla sua part ita haueua lasciati imperfetti, che sono appresso varie persone; e dopo fece in vna tauola a olio la Nostra Donna col figliuolo in collo, S. Girolamo da vn lato, & il Beato Bernardino da Feltro nell' altro; e nella testa d' vno de i detti ritrasse il padrone della tauola tanto bene, che non gli manca se non lo spirito. E tutte queste opere condusse inanzi, che fosse d' età d'anni dicianoue. Dopo

*Hà dato grā
lume all' arte,
ma perdesse il
tempo nell' al-
chimia.*

*Fù allenuato
da due suoi
Zij Pittori con
honoreuoli, ne
buoni costumi.*

*Tirato dal ge-
nio s' applicò
al disegnare.*

*Di sedici anni
fece vna ta-
uola prodigia-
sa ad olio, e
lauorò a fres-
co.*

*In Viadana
dipinse cose a
tempera da
Maestro pro-
uesso.*

*A Parma opo-
rò cose singola-
rissime auan-
ti 19. Anni
d' età.*

*Confortato da
Zij al viaggio
di Roma, fà
opere per por-
tar seco.*

*Ritrasse se stesso
bi 27 arram-
mento.*

*Andò a Roma
doue le sue
opere cagiona-
vono in tutta
la corte ma-
rauiglia.*

*Riceuè cortesi-
e, e lode da
Papa Clemen-
te, onde s'ani-
mò a far altre
opere.*

*Descrizione
d'una Circon-
cissione donata
al Papa, da
lui tenuta in
pregio.*

venuto in desiderio di veder Roma, come quello, ch'era in sù l'acquistare, e sentiuua molto le dar l'opere de' maestri buoni, e particolarmente quelle di Raffaelle, e di Michelagnolo, disse l'animo, e desiderio suo a i vecchi Zij, a i quali parendo, che non fosse cotal desiderio se non lodeuole, dissero esser contenti, ma che sarebbe ben fatto, ch'egli hauesse portato seco qualche cosa di sua mano, che gli facesse entratura a quei Signori, & a gli Artefici della professione, il qual consiglio non dispiacendo a Francesco, fece trè quadri, due piccioli, & vno assai grande, nel qual fece la Nostra Donna col figliuolo in collo, che toglie di grembo a vn'Angelo alcuni frutti; & vn Vecchio con le braccia piene di pelli, fatto con arte, e giudicio, e vagamente colorito. Oltre ciò, per inuestigare le sottigliezze dell'arte, si mise vn giorno a ritrarre se stesso, guardandosi in vn specchio da Barbieri di quei mezo tondi. Nel che fare, vedendo quelle bizzarie, che fa la ritondità dello specchio nel girare, che fanno le traiu de' palchi, che torcono, e le porte, e tutti gli edificij, che sfuggono stranamente, gli venne voglia di contrafare per suo capriccio ogni cosa. Laonde fatta fare vna palla di legno a tornio, e quella diuisa perarla meza tonda, e di grandezza simile allo specchio, in quella si mise con grande arte a contrafare tutto quello, che vedeua nello specchio, e particolarmente se stesso, tanto simile al naturale, che nõ si potrebbe stimare, ne credere. E perche tutte le cose, che s'appressano allo specchio crescono, e quelle, che si allontanano diminuiscono, vi fece vna mano, che disegnaua vn poco grande, come mostraua lo specchio, tanto bella, che pareua verissima; e perche Francesco era di bellissima aria, & haueua il volto, e l'aspetto gratioso molto, e più tosto d'Angelo, che d'huomo, pareua la sua effigie in quella palla vna cosa diuina, anzi gli successe così felicemente tutta quell'opera, che il vero non istaua altrimenti, che il dipinto, essendo in quella il lustro del vetro, ogni segno di riflessione, l'ombre, & i lumi si proprij, e veri, che più non si farebbe potuto sperare da humano ingegno. Finite quest'opere, che furono non pure da i suoi vecchi tenute rare, ma da molti altri, che s'intendeuano dell'arte stupende, e marauigliose; & incassato i quadri, & il ritratto, accompagnato da vno de' suoi Zij, si condusse a Roma, doue hauendo il Datario veduti i quadri, e stimati gli quello, ch'erano, furono subito il giouane, & il Zio in rodotti a Papa Clemente, il quale vedute l'opere, e Francesco così giouane, restò stupefatto, e con esso tutta la corte. Appresso Sua Santità, dopo hauergli fatto molti fauori, disse, che voleua dare a dipignere a Francesco la Sala de' Pontefici, della quale haueua già fatto Giovanni da Udine di stucchi, e di pitture tutte le volte. Così dunque hauendo donato Francesco i quadri al Papa, & hauute, oltre alle promesse, alcune cortesie, e doni, stimolato dalla gloria, dalle lodi, che si sentiuua dare, e dall'utile, che poteua sperare da tanto Pontefice, fece vn bellissimo quadro d'vna Circoncisione, del quale fu tenuta cosa rarissima la inuentione, per trè lumi fantastichi, che a quella Pittura seruiuano, perche le prime figure erano illuminate dalla vampa del volto di Christo, le seconde riceueuano lume da ceti, che portando doni al sacrificio, caminauano per certe scale con torcie accese in mano, e l'ultime erano scoperte, & illuminate dall'Aurora, che mostraua vn leggiadrissimo paese, con infiniti casamenti, il qual quadro finito, lo donò al Papa, che non fece di questo, come de gli altri, perche hauendo donato il quadro di Nostra Donna a Hippolito Cardinale de' Medici suo Nipote, & il ritratto nello specchio a M. Pietro Aretino Poeta, e suo seruitore; e quello della

della Circoncisione ritenne per se, e si stima, che poi col tempo l'hauesse l'Imperadore, ma il ritratto dello specchio, mi ricordo io essendo giouinetto, hauer veduto in Arezzo nelle cose d'esso M. Pietro Aretino, dou' era veduto da i forestieri, che per quella Città passauano, come cosa rara; questo capito poi, non sò come, alle mani di Valerio Vicentino, intagliatore di chrystallo, & hoggi è appresso Alessandro Vittoria, Scultore in Venetia, e creato di Giacomo Sansouino. Ma tornando a Francesco, egli studiando in Roma, volle vedere tutte le cose antiche, e moderne, così di Scultura, come di Pittura, ch' erano in quella Città; ma in somma veneratione hebbe particolarmente quelle di Michelagnolo Buonaroti, e di Rafaelle da Urbino: lo spirito del qual Rafaelle si diceua poi esser passato nel corpo di Francesco, per vederli quel giouane nell' arte raro, e ne' costumi gentile, e gratioso, come fù Rafaelle; e che è più, sentendosi quanto egli s'ingagnaua d'imitarlo in tutte le cose, ma sopra tutto nella Pittura, l' qual studio nò fu in vano, perche molti quadretti, che fece in Roma, la maggior parte de' qual. vénero poi in mano del Cardinale Hippolito de' Medici, erano veramente marauigliosi, sicome è vn tondo d'vna bellissima Nuntiatra, ch' egli fece a M. Agnolo Cesis, il qual' è hoggi nelle case loro, come cosa rara stimato. Dipinse similmente in vn quadro la Madonna con Christo, alcuni Angioletti, & vn S. Gioseffo, che sono belli in estremo, per l'aria delle teste, pe'l colorito, e per la gratia, e diligenza, con che si vede essere stati dipinti; la qual' opera era già appresso Luigi Gaddi, & hoggi deu' essere appresso gli heredi. Sentendo la fama di costui il Sig. Lorenzo Cibo, Capitano della guardia del Papa, e bellissimo huomo, si fece ritrarre da Francesco, il quale si può dire, che nò lo ritraesse, ma lo facesse di carne, e viuo. Essendogli poi dato a fare per Madonna Maria Bufolina da Città di Castello vna tauola, che douea porsi in S. Salvatore del Lauro, in vna Capella vicina alla porta, fece in essa Francesco vna No' tra Donna in aria, che legge, & hà vn fanciullo frà le gambe; & in terra con straordinaria, e bella attitudine ginocchioni con vn piede, fece vn S. Giouanni, che torcendo il torso accenna Christo fanciullo; & in terra giacere in iscorto, è vn S. Girolamo in penitenza, che dorme. Ma quest' opera non gli lasciò condurre a perfectione la rouina, & il sacco di Roma del 1527. la quale non solo fù cagione, che all'arti per vn tempo si diede bando, ma ancora, che la vita a molti Artefici fù tolta, e mancò poco, che Fracesco nò la perdesse ancor' egli, percioche in sul principio del sacco era egli sì intento a lauorare, che quando i Soldati entrauano per le case, e già nella sua erano alcuni Tedeschi, egli per rumore, che faceffero, non si moueua dal lauoro, perche soprugiugnendoli essi, e vedendolo lauorare, restarono in modo stupefatti di quell' opera, che come galant' huomini, che doueuan essere, lo lasciarono seguitare. E così mentre, che l'impijissima crudeltà di quelle gèti barbare rouinaua la pouera Città, e parimente le profane, e sacre cose, senza hauer rispetto nè a Dio, nè a gli huomini, egli fù da que' Tedeschi proueduto, e grandemente stimato, e da ogni ingiuria difeso. Quanto disaggio hebbe per allhora, si fù, ch' essendo vn di loro molto amatore delle cose di Pittura, fù forzato a fare vn numero infinito di disegni d'acquarello, e di penna, i quali furono il pagamento della sua taglia; ma nel mutarsi poi i Soldati, fù Francesco vicino a capitar male, perche andando a cercare d'alcuni amici, fù da altri Soldati fatto prigione, e bisognò, che pagasse certi pochi scudi, che haueua, di taglia; onde il Zio dolendosi di ciò, e della speranza, che

Stimò sopra gli altri l'opera di Rafaelle, e del Buonaroti.

Sua tauola in Roma marauigliosa.

Poco mancò, che non perisse nel sacco di Roma.

Così gran gusto sentiuo nel lauorare, che ne pur nel miserabil serapito del sacco si distornaua dall' opera. Alcuni disegni furono il pagamento della sua taglia.

che quella rouina hauea tronca a Francesco d'acquistarsi scienza, honore, e robba, deliberò, vedendo Roma poco meno, che rouinata, & il Papa prigionie, ricondurlo a Parma; e così inuiatolo verso la patria, si rimase egli per alcuni giorni in Roma, doue depositò la tauola fatta per Madonna Matia Bufolina ne' Frati della Pace, nel Resettorio de' quali essendo stata molti anni, fù poi da M. Giulio Bufolini condotta nella lor Chiesa a Città di Castello. Arriuato Francesco a Bologna, e trattenendosi con molti amici, e particolarmente in casa d'vn Sellaio Parmigiano suo amicissimo, dimorò, perche la stanza gli piaceua, alcuni mesi in quella Città, nel qual tempo fece intagliare alcune stampe di chiaro scuro, e frà l'altre la Decollatione di S. Pietro, e S. Paolo, & vn Diogene grande; Ne mise anco a ordine molte altre per farle intagliare in rame, e stamparle; hauendo appresso di se per quest' effetto vn Maestro Antonio da Trento; ma non diede per allhora a cotal pensiero effetto, perche gli fù forza metter mano a lauorare molti quadri, & altre opere per Gentiluomini Bolognesi; E la prima Pittura, che fosse in Bologna veduta di sua mano, fù in S. Petronio alla Capella de' Monsignori vn San Rocco di molta grandezza, al quale diede bellissima aria, e fecelo in tutte le parti bellissimo, imaginandose lo alquanto sollevato dal dolore, che gli daua la peste nella coscia, il che dimostra, guardando con la testa alta il Cielo in atto di ringratiate Dio, come i buoni fanno, etiamdio dell' auuersità, che loro adiuengono, la qual' opera fece per vn Fabricio da Milano, il quale ritrasse dal mezo in sù in quel quadro, a man giunte, che par uiuo, come pure anche naturale vn cane, che vi è, e certi paesì, che sono bellissimi, essendo in ciò particolarmente Francesco eccellente. Fece poi per l'Albio Medico Parmigiano, vna Conuersione di S. Paolo con molte figure, e con vn paese, che fù cosa rarissima; & al suo amico Sellaio ne fece vn'altro di straordinaria bellezza, dentro vi vna Nostra Donna volta per fianco con bell'attitudine, e parecchie altre figure. Dipinse al Conte Giorgio Manzuoli vn'altro quadro, e due tele a guazzo per Maestro Luca da' Leuti, con certe figurette tutte ben fatte, e gratiose. In questo tempo il detto Antonio da Trento, che staua seco per intagliare, vna mattina, che Francesco era ancora in letto, apertogli vn forciero, gli furò tutte le stampe di rame, e di legno, e quanti disegni hauea, & andatosene col Diatolo, nō mai più se ne seppe nuoua; tuttauia rihebbe Francesco le stampe, hauendole colui lasciate in Bologna a vn suo amico, con animo forse di rihauerle con qualche comodo, ma i disegni non potè giamai rihaueere, perche mezo disperato, tornando a dipignere, ritrasse, per hauer danari, non sò che Conte Bolognese, e dopo fece vn quadro di Nostra Donna, con vn Christo, che tiene vna palla di Mappamondo; hà la Madonna bellissima aria, & il putto è similmente molto naturale, percioche egli vsò di far sempre nel volto de' putti vna viuacità propriamente puerile, che fa conoscere certi spiriti acuti, e malitiosi, c' hanno bene spesso i fanciulli. Abbigliò ancora la N. Donna con modi straordinarij, vestendola d'vn'habito, c' hauea le maniche di veli gialletti, e quasi vergati d'oro, che nel vero hauea bellissima gratia, facendo parere le carni vere, e delicatissime; oltre, che non si possono vedere capelli dipinti meglio lauorati. Questo quadro fù dipinto per M. Pietro Aretino, ma venendo in quel tempo Papa Clemente a Bologna, Francesco glie lo donò; poi comunque s'andasse la cosa, egli capitò alle mani di M. Dionigi Zani, & hoggi l'ha M. Bartolomeo suo figliuolo, che l'ha tanto accomodato, che ne sono state

fatte

Fica in Bologna disegni per stampe.

S. Rocco dipinto in S. Petronio, tauola rara.

Surongli vnbasi disegni, e stampe da vn' intagliatore Tedesco.

Madonna col Fanciullo di mirabile fattura appresso i Zani.

fatte (cotanto è stimato) cinquanta copie. Fece il medesimo alle Monache di Santa Margherita in Bologna, in vna tauola, vna N. Donna, S. Margherita, S. Petronio, S. Giro'amo, e S. Michele, tenuta in somma veneratione, si come merita, per essere nell'aria delle teste, & in tutte l'altre parti perfettissima, come le cose di questo Pittore sono tutte quante. Fece ancora molti disegni, e particolarmente alcuni per Girolamo del Lino, & a Girolamo Fagiuoli Orefice, & Intagliatore, che gli cercò, per intagliarli in rame, i quali disegni sono tenuti gratiosissimi. Fece a Bonifacio Gozadino il suo ritratto di naturale, e quello della moglie, che rimase imperfetto. Abbozzò anco vn quadro d'vna Madonna, il quale fù poi venduto in Bologna a Giorgio Vafari Aretino, che l'hà in Arezzo nelle sue case nuoue, e da lui fabbricate, con mol'altre nobili Pitture, e Sculture, e marmi antichi. Quando l'Imperadore Carlo Quinto fù a Bologna, perche l'incoronasse Clemente Settimo, Francesco andando tal'hora a vederlo mangiare, fece, senza ritrarlo, l'immagine di esso Cesare a olio, in vn quadro grandissimo, & in quello dipinse la Fama, che lo coronaua di lauro, & vn fanciullo in forma d'vn'Hercole picciolino, che gli porgeua il Mondo, quasi dandogliene il dominio; la qual'opera finita, che fù, la fece vedere a Papa Clemente, al quale piacque tanto, che mandò quella, e Francesco insieme, accompagnati dal Vescouo di Vasogna, allhora Datario, all' Imperadore, onde essendo molto piacciuta a Sua Maestà, fece intendere, che si lasciasse; ma Francesco, come mal consigliato da vn suo poco fedele, ò poco saputo amico, dicendo, che non era finita, non la volle lasciare, e così Sua Maestà non l'hebbe, & egli non fù, come farebbe stato senza dubbio, premiato. Questo quadro essendo poi capitato alle mani del Cardinale Hippolito de' Medici, fù donato da lui al Cardinale di Mantoua, & hoggi è in guardarobba di quel Duca, con molt'altre belle, e nobilissime Pitture.

Dopo essere stato Francesco, come si è detto, tanti anni fuor della Patria, e molto esperimentato nell'arte, senza hauer fatto però acquisto nessuno di facilità, ma solo d'amici, se ne tornò finalmente, per sodisfare a molti amici parenti, a Parma, doue arriuato, gli fù subito dato a lauorare in fresco nella Chiesa di Santa Maria della Steccata vna volta assai grande; ma perche inanzi alla volta era vn'arco piano, che giraua secondo la volta a vfo di faccia, si mise a lauorare prima quello, come più facile, e vi fece sei figure, due colorite, e quattro di chiaro scuro molto belle, e frà l'vna, e l'altra alcuni molto belli ornamenti, che metteuano in mezzo rosioni di rilieuo, i quali egli da se, come capriccioso si mise a lauorare di rame, facendo in essi grandissime fatiche. In questo medesimo tempo fece al Cavalier Baiardo, Gentiluomo Parmigiano, e suo molto famigliare amico, in vn quadro vn Cupido, che fabbrica di sua mano vn'arco, a piè del quale fece due putti, che sedendo, vno piglia l'altro per vn braccio, e ridendo, vuol che tocchi Cupido con vn dito, e quegli, che non vuol toccarlo, piange, mostrando hauer paura di non cuocerli al fuoco d'amore. Questa Pittura, che è vaga per colorito, ingegnosa per inuentione, e gratiosa per quella sua maniera, che è stata, & è da gli Artifici, e da chi si dilletta dell'arte imitata, & offeruata molto, è hoggi nello studio del Sig. Marc' Antonio Caualea, herede del Cavalier Baiardo, con molti disegni, che hà raccolti di mano del medesimo, bellissimo, e ben finiti d'ogni sorte, si come sono ancora quelli, che pur di mano di Francesco sono nel nostro Libro in molte carte, e particolarmente quello della Decollatione

Tauola in S. Margherita, delle più belle cose ch'ei sia cossa.

Ritratti dipinti, & in particolare di Carlo V. con bellissimo artificio.

Tornò a Parma, a d'vna lauorò con ogni sorte di disegni in uoglia.

Disegno con gran perfezione, studio.

di San Pietro, e San Paolo, che come si è detto, mandò poi fuori in stampe di legno, e di rame, stando in Bologna. Alla Chiesa di Santa Maria de' Servi fece in vna tauola Nostro Donna col figliuolo in braccio, che dorme, e da vn lato certi Angeli, vno de' quali hà in braccio vn'urna di christallo, dentro la quale riluce vna Croce, contemplata dalla Nostro Donna; la qual' opera, perche non se ne contentaua molto, rimase imperfetta; ma nondimeno è cosa molto lodata in quella sua maniera piena di gratia, e di bellezza. In tanto cominciò Francesco a dismettere l'opera della Steccata, ò almeno a fare tanto adagio, che si conoscea, che v'andaua di male gambe; e questo auueniuu, perche hauendo cominciato a studiare le cose dell'Alchimia, haueua trasfasciato del tutto le cose della Pittura, pensando di douer tosto arricchire, congelando Mercurio, perche stilandosi il ceruello, non con pensare belle inuentioni, ne con i pennelli, ò mestiche, perdeua tutto il giorno in tramenare carboni, legne, boccie di vetro, & altre simili bazzicature, che gli faceuano spendere più in vn giorno, che non guadagnaua a laurare vna settimana alla Capella della Steccata, e non hauendo altra entrata, e pur bisognandogli anco viuere, si veniuu così consumando con questi suoi fornelli a poco a poco. E che fù peggio, gli huomini della Compagnia della Steccata, vedendo, ch'egli hauea del tutto trasfasciato il lauro, hauendolo per auuentura, come si fa, soprapagato, gli messero lite, ond'egli per lo migliore si ritirò, fuggendosi vna notte, con alcuni amici suoi a Casal maggiore, doue uscìto gli alquanto di capo l'Alchimia, fece per la Chiesa di S. Stefano, in vna tauola, la Nostro Donna in aria, e da basso S. Gio. Battista, e S. Stefano; e dopo fece (e questa fù l'ultima Pittura, che facesse) vn quadro d'vna Lucretia Romana, che fù cosa diuina, e delle migliori, che mai fosse veduta di sua mano; ma come si

Per vn strano pensiero d'Alchimia quasi trasfascia con dispendio la Pittura.

Lasciò imperfetto il lauro della Steccata, e fuggì a Casal Maggiore.

Lucretia trasfugata delle più belle cose, che facesse.

sia, è stato trasfugato, che non si sà doue sia.

E di sua mano anco vn quadro di certe Ninfe, c'hoggi è in casa di M. Nicolò Buffolini a Città di Castello; & vna Culla di putti, che fù fatta per la Signora Angiola de' Rossi da Parma, moglie del Sig. Alessandro Vitelli, la qual'è similmente in Città di Castello. Francesco finalmente hauendo pur sempre l'animo a quella sua Alchimia, come gli altri, che le impazzano dietro vna volta, & essendo di delicato, e gentile, fatto con la barba, e chiome lunghe, e mal concie, quasi vn'huomo saluatico, & vn'altro da quello, ch'era stato, fù assalito, essendo mal condotto, e fatto malinconico, e strano, da vna febre graue, e da vn flusso crudele, che lo fecero in pochi giorni passare a miglior vita.

Et a questo modo pose fine a i trauagli di questo mondo, che non fù mai conosciuto da lui se non pieno di fastidij, e di noie; volle essere sepolto nella Chiesa de' Frati de' Serui, chiamata la Fontana, lontana vn miglio da Casal maggiore; e come lasciò, fù sepolto nudo, con vna Croce d'Anepresso sul petto in alto. Finì il corso della sua vita adì 24. d'Agosto 1540. con gran perdita dell'arte, per la singolar gratia, che le sue mani diedero alle Pitture, che fece. Si diletò Francesco di sonar di liuto, & hebbe in ciò tanto la mano, e l'ingegno accommodato, che non fù in quello manco eccellente, che nella Pittura. Ma è ben vero, che se non hauesse laurato a capriccio, & hauesse messo da canto le sciocchezze de gli Alchimisti, sarebbe veramente stato de i più rari, & eccellenti Pittori dell'età nostra. Non niego, che il laurare a furori, e quando se n'hà voglia, non sia il miglior tempo; ma biasimo bene il non voler laurare mai, ò poco, & andar perdendo il tempo in considerationi, atteso, che il voler tuffare, e doue non si può

Morì di febbre, e flusso. Sono di lento eccellente talento.

fi può aggiugnere, peruenire, è spesso cagione, che si smarrisce quello, che si sa, per voler quello, che non si può.

Se Francesco, il qual' hebbe dalla natura bella, e gratiosa maniera, e spirito viuacissimo, hauesse seguitato di fare giornalmente, harebbe acquistato di mano in mano tanto nell' arte, che si come diede bella, e gratiosa aria alle reste, e molta leggiadria, così harebbe di perfectione, di fondamento, e bontà nel disegno auanzato se stesso, e gli altri.

Rimase dopo lui Girolamo Mazzuoli suo cugino, che imitò sempre la maniera di lui con suo molto honore, come ne dimostrano l'opere, che sono di sua mano in Parma; A Viandana ancora, dou'egli si fuggì con Francesco per la guerra, fece in San Francesco, luogo de'zoccoli così giouanetto come era, in vna tauolina, vna bellissima Nuntziata; & vn'altra ne fece in Santa Maria ne' Borghi. In Parma a i Frati di San Francesco Conuentuali, fece la tauola dell'Altar maggiore, dentroui Giouacchino cacciato del Tempio, con molte figure; & in Sant' Alessandro Monastero di Monache in quella Città, fece in vna tauola la Madonna in alto, con Christo fanciullo, che porge vna palma a Santa Iustina, & alcuni Angeli, che scuoprano vn panno, e Sant' Alessandro Papa, e San Benedetto. Nella Chiesa de' Frati Carmelitani fece la tauola dell'Altar maggiore, che è molto bella; & in San Sepolcro vn'altra tauola assai grande; In San Gio. Euangelista, Chiesa di Monache nella detta Città, sono due tauole di mano di Girolamo assai belle, ma non quanto i portelli dell'organo, ne quanto la tauola dell' Altar maggiore, nella quale è vna Trasfigurazione bellissima, e lauorata con molta diligenza. Hà dipinto il medesimo nel Refettorio di queste Donne vna prospettiva in fresco; & in vn quadro a olio la cena di Christo con gli Apostoli; e nel Duomo a fresco la Capella dell' Altar maggiore; Hà ritratto per Madama Margherita d'Austria Duchessa di Parma, il Prencipe Don Alessandro suo figliuolo, tutto armato con la spada vn Mappamondo, & vna Parma ginocchioni, & armata dinanzi a lui.

Alla Steccata di Parma hà fatto in vna Capella a fresco gli Apostoli, che riceuono lo Spirito Santo, & in vn'arco simile a quello, che dipinse Francesco suo parente, hà fatto sei Sibille, due colorite, e quattro di chiaro scuro; & in vna nicchia là dirimpetto di detto arco, dipinse, ma non restò del tutto perfetta, la Natiuità di Christo, & i Pastori, che l'adorano, che è molto bella Pittura. Alla Certosa, fuor di Parma, hà fatto i trè Magi nella tauola dell'Altar maggiore, & a Pauia in San Pietro, Badia de' Monaci di San Bernardo, vna tauola; & in Mantoua nel Duomo vn'altra al Cardinale; & in San Giouanni della medesima Città vn'altra tauola, dentroui vn Christo in vn splendore, & intorno gli Apostoli, e San Giouanni, del quale par che dica: *Sic cum volo manere; &c.* & intorno a questa tauola sono in sei quadri grandi, miracoli del detto S. Gio. Euangelista; Nella Chiesa de' Frati zoccolanti, a man sinistra, è di mano del medesimo in vna tauola grande la Conversione di San Paolo, opera bellissima; Et in San Benedetto in Pollirone, luogo lontano dodici miglia da Mantoua, hà fatto nella tauola dell'Altar maggiore Christo nel Presepio, adorato da i Pastori, con Angeli, che cantano; Hà fatto ancora, ma non sò già in che tempo appunto, in vn quadro bellissimo, cinque Amori, il primo de' quali dorme, e gli altri lo spogliano, togliendogli chi l'arco, chi le faette, & altri la face, il qual quadro hà il Signor Duca Ottauio, che lo tiene in gran conto, per la virtù di Girolamo, il quale non hà

Girolamo
Mazzuoli suo
cugino imitò
con loia la
sua maniera.

Donna Margherita, & il
Duca Alessandro ritratti
da Girolamo.

Bella inuentione d'Amorini, ritratta dal Duca Ottauio Farnese.

punto degenerato dal suo parente Francesco, nell'essere eccellente Pittore, cortese, e gentile, oltre modo, e perche ancor viue si vedano anco vscire di lui altre opere bellissime, che hà tuttauia frà mano. Fù amicissimo del detto Francesco, M. Vincenzo Caccianemici, Gentilhuomo Bolognese, il quale dipinse, e s'ingegnò d'imitare, quanto potè il più la maniera di esso Francesco Mazzuoli; Costui coloriuua benissimo, onde quelle cose, che lauorò per suo piacere, e per donare a diuersi Signori, & amici suoi, sono in vero dignissime di lode;

Vincenzo Caccianemici Bolognese imitò la maniera del Parmigiano, e dipinse, e disegnò assai bene.

ma particolarmente vna tauola a olio, che è in S. Petronio alla Capella della sua famiglia, dentro la quale è la Decollatione di San Gio. Battista. Mori questo virtuoso Gentilhuomo, di mano del quale sono alcuni disegni nel nostro Libro, molto belli, l'anno 1542.

Fine della vita di Francesco Mazzuoli.





VITA DI GIACOMO PALMA, E LORENZO LOTTO
PITTORI VENETIANI.

Vò tanto l'artificio, e la bontà d'vna sola, ò due opere, che perfette si facciano in quell'arte, che l'huomo esercita, che per picciole, ch'elle siano, sono sforzati gli Artefici, & intendenti a lodarle, e gli Scrittori a celebrarle; e dar lode all'Artefice, che l'hà fatte, nella maniera, che facciamo hor noi al Palma Venetiano, il quale se bene non fù eccellente, ne raro nella perfezzione della Pittura, fù nondimeno sì pulito, e dliigente, e sommessò alle fatiche dell'arte, che le cose sue, se non tutte almeno vna parte, hanno del buono, perche contraffanno molto il viuò, & il naturale de gli huomini. Fù il Palma molto più ne i colori

E' degno di lode quell'artefice, che fa due ò rrò buone opere nella sua professione.

Como accadè al Palma che se non fù eccellente fù però dliigente, & accurato.

gni-



*Molta sua opo-
re in Venetia
tutte ben esu-
mate, e colorite,
se bene non
di gagliardo
disegno.*

vinto, sfumato, e paziente, che gagliardo nel disegno, e quelli maneggiò con gratia, e pulitezza grandissima, come si vede in Venetia in molti quadri, e ritratti, che fece a diuersi Gentilhuomini, de' quali non dirò altro, perche voglio, che mi basti far mentione d'alcune tauole, e d'vna testa, che tenghiamo diuina, marauigliosa; l'vna delle quali tauole dipinse in Sant'Antonio di Venetia vicino a Castello, e l'altra in Santa Elena presso al Lio, doue i Monaci di Monte Oliueto hanno il loro Monastero; & in questa, che è all'Altar maggiore di detta Chiesa, fece i Magi, che offeriscono a Christo, con buon numero di figure, frà le quali sono alcune teste veraméte degne di lode, come anco sono i panni, che vestono le figure, condotti con bell'andare di pieghe. Fece anco il Palma nella Chiesa di S. Maria Formosa, all'Altare de' Bombardieri, vna S. Barbara grande, quanto il naturale, con due minori figure dalle bande, cioè San Sebastiano, e Sant'Antonio; ma la Santa Barbara è delle migliori figure, che mai facesse questo Pittore, il quale fece anco nella Chiesa di San Misè, appresso alla Piazza di San Marco, vn'altra tauola, nella quale è vna Nostra Donna in aria, e San Giouanni a piedi. Fece oltre ciò il Palma, per la stanza doue si ragunano gli huomini della Scuola di S. Marco, in sù la Piazza di S. Giouanni, e Paolo, a concorrenza di quelle, che già fecero Gian Bellino, Giouanni Mansuchi, & altri Pittori, vna bellissima storia, nella quale è dipinta vna Naua, che conduce il corpo di

*Tempesta di
Mare vna-
mente rappre-
sentata.*

San Marco a Venetia, nella quale si vede finto dal Palma vna horribile tempesta di Mare, & alcune barche combattute dalla furia de' venti, fatte con molto giudicio, e con belle considerationi, si come è anco vn gruppo di figure in aria, e diuerse forme di Demonij, che sostano a guisa di venti nelle barche, che andando a remi, e sforzandosi con varij modi di rompere l'inimiche, & altissime onde, stanno per sommergersi. In somma quest'opera, per vero dire, è tale, e sì bella per inuentione, e per altro, che pare quasi impossibile, che colore, o pennello, adoperati da mani anco eccellenti, possano esprimere alcuna cosa più simile al vero, o più naturale, atteso, che in essa si vede la furia de' venti, la forza, e destrezza de' gli huomini, il muouerli dell'onde, i lampi, e baleni del Cielo, l'acqua rotta da i remi, & i remi piegati dall'onde, e dalla forza de' vogadori; che più? Io per me non mi ricordo hauer mai veduto la più horrenda Pittura di quella, essendo talmente condotta, e con tanta offeruanza nel disegno, nell'inuentione, e nel colorito, che pare, che tremi la tauola, come tutto quello, che vi è dipinto fosse vero; per la qual'opera merita Giacomo Palma grandissima lode, e d'essere annouerato frà quelli, che possiedono l'arte, & hanno in poter loro facoltà d'esprimere nelle Pitture le difficoltà de' loro concetti; conciosiache in simili cose difficili, a molti Pittori vien fatto nel primo abbozzare l'opera, come guidati da vn certo furore, qualche cosa di buono, e qualche fierrezza, che

*Fierrezza con
che si comincia
i disegni
vò sfumando
nel terminar
gli.*

vien poi leuata nel finire, e tolto via quel buono, che vi haueua posto il furore; e questo auuiene, perche molte volte, chi finisce, considera le parti, e non il tutto di quello, che fa, e va (raffrenandosi gli spiriti) perdendo la vena della fierrezza; la doue costui stette sempre saldo nel medesimo proposito, e condusse a perfectione il suo concetto, che gli fu allhora, e farà sempre infinitamente lodato; ma senza dubbio, come che molte siano, è molto stimate tutte l'opere di costui, quella di tutte l'altre è migliore, e certo stupendissima, doue ritrasse, e

*Ritrasso se-
gesso in quel-
intorno, e certi ciuffi di capelli,*

guardandosi in vna spera, se stesso di naturale, con alcune pelli di Camelo intorno, e certi ciuffi di capelli, tanto viuamente, che non si può meglio imagina-

ginare; percioche potè tanto lo spirito del Palma in questa cosa particolare, ch' egli la fece miracolossima, e fuor di modo bella, come afferma ogn'vno, vedendosi ella quasi ogn'anno nella mostra dell' Ascensione; Et in vero ella merita d'essere celebrata, per disegno, per artificio, e per colorito, & in somma per essere di tutta perfezione, più che qual si voglia altra opera, che da Pittore Venetiano fosse stata infino a quel tempo lauorata, perche, oltre all'altre cose, vi si vede dentro vn girar d'occhi sì fatto, che Lionardo da Vinci, e Michelagnolo Buonaroti non haurebbono altrimenti operato; ma è meglio tacere la gratia, la grauità, e l'altre parti, che in questo ritratto si veggono, perche non si può tanto dire della sua perfezione, che più non meriti; E se la sorte hauesse voluto, che il Palma, dopo quest'opera, si fosse morto, egli solo portaua il vanto d'hauer passato tutti coloro, che noi celebriamo per ingegni rari, e diuini; La doue la vita, che durando lo fece operare, fù cagione, che non mantenendo il principio, che hauea preso, venne a diminuir tutto quello, che infiniti pensarono, che douesse accrescere. Finalmente bastandogli, che vna, ò due opere perfette gli leuassero il biasimo in parte, che gli haurebbono l'altre acquistato, si morì d'anni quarant'otto in Venetia; Fù compagno, & amico del Palma Lorenzo Lotto Pittore Venetiano, il quale hauendo imitato vn tempo la maniera de' Bellini, s'appiccò poi a quella di Giorgione, come ne dimostrano molti quadri, e ritratti, che in Venetia sono per le case de' Gentiluomini. In casa d'Andrea Odoni è il suo ritratto di mano di Lorenzo, che è molto bello; & in casa di Tomaso da Empoli Fiorentino, è vn quadro d'vna Natiuità di Christo finta in vna notte, che è bellissimo, massimamente perche vi si vede, che lo splendore di Christo con bella maniera illumina quella Pittura, dou'è la Madonna ginocchioni, & in vna figura intiera, che adora Christo, ritratto Messer Marco Loredano. Ne' Frati Carmelitani fece il medesimo in vna tauola San Nicolò sospeso in aria, & in habito Pontificale, con trè Angeli, & a' piedi Santa Lucia, e San Giouanni, in altro certe nuouole, & a basso vn paese bellissimo, con molte figurette, & animali in varij luoghi; da vn lato è San Giorgio a cauallo, che ammazza il Serpente, e poco lontana 'a Donzella, con vna Città appresso, & vn pezzo di Mare. In San Giouanni, e Paolo alla Capella di Sant' Antonio Arciuescouo di Firenze, fece Lorenzo in vna tauola esso Santo a sedere, con due Ministri Preti, e da basso molta gente. Essendo anco questo Pittore giouane, & imitando in parte la maniera de' Bellini, e parte quella di Giorgione, fece in San Domenico di Recanati la tauola dell'Altar maggiore, partita in sei quadri; in quello del mezzo è la Nostra Donna col figliuolo in braccio, che mette, per le mani d'vn'Angelo, l'habito a San Domenico, il quale stà ginocchioni dinanzi alla Vergine; & in questo sono anche due putti, che luonano, vno vn luto, e l'altro vn ribechino; In vn'altro quadro è San Gregorio, e Sant' Urbano Papi; e nel terzo San Tomaso d'Aquino, & vn'altro Santo, che fù Vescouo di Recanati. Sopra questi sono gli altri trè quadri, nel mezzo sopra la Madonna è Christo morto, sostenuto da vn'Angelo, e la madre, che gli bacia vn braccio, e Santa Maddalena. Sopra quello di San Gregorio è Santa Maria Maddalena, e San Vincenzo; è nell' altro, cioè sopra San Tomaso d'Aquino, è San Gismondo, e Santa Caterina da Siena; Nella predella, che è di figure picciole, e cosa rara, è nel mezzo, quando Santa Maria di Loreto fù portata da gli Angeli dalle parti di Schiauonia, la doue hora è posta; delle due storie, che la mettono in mezzo, in vna è San Domenico,

*L'opera lo la-
tissima.*

*Non accrebbe
il nome, ma
andò sceman-
do fin' alla
morte, che for-
mò d'anni 48.*

*Lotto compa-
gno del Pal-
ma, che imitò
il Bellini, e
poi Giorgione
nel dipingere.*

*Ciò apparò
nelle molte o-
pere fatte da
lui.*

che

che predica con le più gratiose figurine del Mondo, e nell'altra Papa Honorio, che conferma a S. Domenico la Regola; è di mano del medesimo, in mezzo a questa Chiesa, vn S. Vincenzo Frate lauorato a fresco, & vna tauola a olio è nella Chiesa di Santa Maria di Castell nouuo, con vna Trasfigurazione di Christo, e con trè storie di figure picciole nella predella, quando Christo mena gli Apostoli al Monte Tabor, quando ora nell'horto, e quando ascende in Cielo. Dopo queste opere andando Lorenzo in Ancona, quando appunto Mariano di Perugia hauea fatto in Sant' Agostino, la tauola dell' Altar maggiore, con vn' ornamento grande, la quale non sodisfece molto, gli fù fatto fare per la medesima Chiesa in vna tauola, che è posta a mezo, la Nostra Donna col figliuolo in grembo, e due Angeli in aria, che scortando le figure, incoronano la Vergine. Finalmente essendo Lorenzo vecchio, & hauendo quasi perduta la voce, dopo hauer fatto alcun'altre opere di non molta importanza in Ancona, se n'andò alla Madonna di Loreto, doue già hauea fatto vna tauola a olio, che è in vna Capella a man ritta, entrando in Chiesa, e quiui, risoluto di voler finire la vita in seruiugio della Madonna, & habitare in quella Santa Casa, mise mano a fare historie di figure alte vn braccio, e minori, intorno al Coro sopra le Sedie de' Sacerdoti; fecui il nascere di Giesù Christo in vna storia, e quando i Magi l'adorano in vn'altra; il presentarlo a Simeone seguitaua, e dopo questa, quando è Battezzato da Giouanni nel Giordano. Eraui l'adultera, condotta inanzi a Christo, condotta con gratia. Così vi fece due altre storie copiose di figure, vna era Dauide, quando faceua sacrificare, e nell'altra San Michele Archangelo, che combatte con Lucifero, hauendolo cacciato di Cielo; E quelle finite non passò molto, che com'era viuuto costumatamente, e buon Christiano, così morì, rendendo l'anima al Signore Dio, i quali vltimi anni della sua vita prouò egli felicissimi, e pieni di tranquillità d'animo; e che è più, gli fecero, per quello, che si crede, far'acquisto de i beni di vita eterna, il che non gli sarebbe forse auuenuto, se fosse stato nel fine della sua vita, oltre modo inuilupato nelle cose del Mondo, le quali, come troppo graui a chi pone in loro il suo fine, non lasciano mai leuar la mente a i veri beni dell'altra vita, & alla somma beatitudine, e felicità.

Andò in Ancona, e poscia a Loreto, doue si pose ad operare per la S. Casa.

Descrizione delle sacre storie fatte da lui nella S. Casa.

Lui morì in tranquillità, e Santa maniera.

Rondinelli Pittore eccellente di quest'istesso tempo in Romagna.

Varie opere del Rondinelli lodate.

Fiori in questo tempo ancora in Romagna il Rondinello Pittore eccellente, del quale nella vita di Giouanni Bellino, per essere stato suo discepolo, e seruitore assai nell'opere sue, ne facciamo vn poco di memoria, costui dopo che si partì da Gio. Bellino si affaticò nell' arte di maniera, che per esser diligentissimo fece molte opere degne di lode, come in Forli nel Duomo fà fede la tauola dell' Altar maggiore, che egli vi dipinse di sua mano, doue Christo comunica gli Apostoli, che è molto ben condotta; fecui sopra nel mezo tondo di quella vn Christo morto, e nella predella alcune istorie di figure picciole co' fatti di S. Elena madre di Costantino Imperadore, quando ella ritroua la Croce, condotte con gran diligenza; fecui ancora vn S. Sebastiano, che è molto bella figura sola in vn quadro nella Chiesa medesima. Nel Duomo di Rauenna all' Altare di S. Maria Maddalena, dipinse vna tauola a olio dentroui la figura sola di quella Santa, e sotto vi fece certe figure picciole in vna predella molto gratiose, cioè trè istorie, in vna Christo, che appare a Maria Maddalena in forma d'Ortolano; in vn'altra quando S. Pietro, uscendo di naue camina sopra l'acque verso Christo; e nel mezzo a queste il Battefimo di Giesù Christo, cose molto belle. Fece in S. Gio. Euan-

gelista nella medesima Città due tauole, in vna vi è S. Giouanni quando confa-
 cra nella Chiesa, nell' altra sono tre Martiri S. Cancio, S. Conciano, e S. Cancio-
 nilla, figure bellissime. In S. Apollinare nella medesima Città due quadri con
 due figure, in ciascuno la sua, S. Gio. Battista, e S. Bastiano, molto lodate; Nel-
 la Chiesa dello Spirito Santo è vna tauola pur di sua mano, dentroui la N. Donna
 in mezzo, con S. Caterina vergine, e martire, e S. Girolamo. Dipinse parimente
 in S. Francesco due tauole, in vna è Santa Caterina, e S. Francesco, e nel-
 l'altra dipinse la N. Donna con molte figure, e S. Giacomo Apostolo, e S. Fran-
 cesco; Due altre tauole fece medesimamente in S. Domenico, che n'è vna a
 man manca dell' Altar maggiore, dentroui la N. Donna con molte figure, e l'altra
 è in vna facciata della Chiesa, assai bella; Nella Chiesa di S. Nicolò, Con-
 uento de' Frati di S. Agostino, dipinse vn'altra tauola, con S. Lorenzo, e S. Fran-
 cesco, che ne fù commendato tanto di quest' opere, che mentre, che visse, fù te-
 nuto non solo in Rauenna, ma per tutta la Romagna in gran conto. Visse Ron-
 dinello fino all'età di 60. anni, e fù sepolto in S. Francesco di Rauenna. Costui,
 dopo di lui, lasciò Francesco da Cotignuola, Pittore anch' egli stimato in quella
 Città, il quale dipinse molte opere, e particolarmente nella Chiesa della Badia
 di Classi, dentro in Rauenna, vna tauola all' Altar maggiore assai grande, den-
 troui la Resurrettione di Lazaro, con molte figure, doue l'anno 1548. Giorgio
 Vasari, dirimpetto a questa, fece per D. Romualdo da Verona, Abbate di quel
 luogo, vn'altra tauola con Christo deposto di Croce, dentroui gran numero di
 figure. Fece Francesco ancora vna tauola in S. Nicolò, con la Natiuità di Christo,
 che è vna gran tauola; in S. Sebastiano parimente due tauole con varie fi-
 gure; nell' Hospitale di Santa Caterina dipinse vna tauola con la N. Donna, e
 Santa Caterina, con molt' altre figure; Et in Sant' Agata dipinse vna tauola con
 Christo in Croce, e la N. Donna a piedi, con altre figure assai, che ne fù lodato.
 Dipinse in S. Apollinare di quella Città tre tauole, vna all' Altar maggiore, den-
 troui la N. Donna, S. Gio. Battista, e S. Apollinare, con S. Girolamo, & altri San-
 ti; nell' altra fece pur la Madonna con S. Pietro, e Santa Caterina; nella terza,
 & vltima Giesù Christo, quando porta la Croce, la quale egli non potè
 finire, interuenendo la morte. Colori assai vagamente, ma non heb-
 be tanto disegno, quanto haueua Rondinello, ma ne fù tenuto
 da' Rauennati conto assai; costui vols' essere dopo la mor-
 te sua sepolto in Sant' Apollinare, dou' egli haueua
 fatto queste figure, contentandesi, dou' egli
 hauea faticato, e vissuto, effete in riposo
 con l'ossa dopo la morte.

*Dopo esser sta-
 to molto sisma
 co, morì d'an-
 ni 60.
 Francesco da
 Cotignuola
 suo allieuo,
 che dipinse con
 molta lode.*

*Cotignuola
 non hebbe san-
 to disegno,
 quanto il Ron-
 dinelli.*

*Fù sepolto in
 S. Apollinare,
 doue haueua
 dipinto.*

Fine della vita di Giacomo Palma, e Lorenzo Lotto.



LIBERALE VERONESE
PITTORE.

VITE DI FRA GIOCONDO, E DI LIBERALE;
E D'ALTRI VERONESI.

*Agl'istoria
è buono gran
sempo di vita,
perche questo è
padre della
verità.*



E gli Scrittori delle storie viuessero qualche anno più di quello, che è comunemente conceduto al corso dell' humana vita; io per me non dubito punto, che harebbono per vn pezzo, che aggiugnere alle passate cose, già scritte da loro, percioche, come non è possibile, che vn solo, per diligentissimo, che sia, sappia a vn tratto così appunto il vero, & in picciol tempo, i particolari delle cose, che scriue; così è chiaro, come il Sole, che il tempo, il quale si dice padre delle verità, v'aggiornalméte scoprendo a gli studiosi cose nuoue. Se quando io scrissi, già molti anni sono, quelle vite de' Pittori, & altri, che allhora furo-

no publicare, io hauessi hauuto quella piena nouita di F. Giocondo Veronese, huomo rarissimo, & vniuersale in tutte le più lodate facultà, che i' hò hauuto poi, io haurei senza dubbio fatta di lui quella honorata memoria, che m' apparecchio di farne horà a beneficio de gli Artefici, anzi del Mondo, e non solamente di lui ma di molti altri Veronesi, stati veramente eccellentissimi; Ne si maraugh alcuno, se io gli porrò tutti sotto l'effigie d'un solo di loro, perche nõ hauendo io potuto hauere il ritratto di tutti son sforzato a così fare; ma non per questo sarà defraudata, per quanto potrò io, la virtù di niuno, di quello, che se le deue. E perche l'ordine de' tempi, & i meriti così ricchieggono, parlerò prima di F. Giocondo, il quale quando si vesti l'habito di S. Domenico, nõ F. Giocondo semplicemente, ma F. Gioianni Giocondo fù nominato; Ma come gli cascasse quel Gioianni non sò, sò bene, ch'egli fù sempre F. Giocondo chiamato da ogn' vno, e se bene la sua principal professione furono le lettere, essendo stato non pur Filosofo, e Teologo eccellente, ma buonissimo Greco, il che in quel tempo era cosa rara, cominciando appunto allhora a riforgere le buone lettere in Italia; egli nondimeno fù anco, come quello, che di ciò si diletto sempre sommamente, eccellentissimo Architetto, si come racconta lo Scaligero cõtra il Cardano, & il dottissimo Budeo ne' suoi libri de Afse, e nell' cfferuationi, che fece sopra le Pandette. Costui dunque essendo gran letterato, intendente dell' Architettura, e buonissimo prospettiuo, stette molti anni appresso Massimiliano Imperadore, e fù maestro nella lingua greca, e lattina del dottissimo Scaligero, il quale scriue hauer vdito dottamente disputar F. Giocondo innãzi al detto Massimiliano di cose fortillissime. Raccontano alcuni, che ancor viuono, e di ciò ben fimo si ricordano, che rifacendosi in Verona il ponte detto della Pietra, nel tempo, che quella Città era sotto Massimiliano Imperadore, e douendosi rifondare la Pila di mezzo, la quale molte vol e per auanti era rouinata, F. Giocondo diede il modo di fondarla, e di conseruarla ancora per sì fatta maniera, che per l'auenire non rouinasse, il qual modo di conseruarla fù questo, ch'egli ordinò, che detta pila si tenesse sempre fasciata intorno di doppie trauì lunghe, e fitte nell'acqua d'ogni intorno, acciò la difendessino in modo, che il fiume non la potesse cauare sotto, essendo, che in quel luogo doue è fondata, è il principal corso del fiume, che hà il fondo tanto molle, che non vi si troua sodezza di terreno da potere altrimenti fondarla. Et in vero fù ottimo, per quello, che si è veduto, il consiglio di F. Giocondo, percioche da quel tempo in quà è durata, e durasenza hauer mai mostrato vn pelo, e si spera, offeruandosi quanto die di in ricordo quel buon Padre, che durerà perpetuamente. Stette F. Giocondo in Roma nella sua giouanezza molti anni, e dando opera alla cognitione delle cose antiche, cioè non solo alle fabbriche, ma anco all' inscrittioni antiche, che sono ne i sepolchri, & all' altre anticaglie, e non solo in Roma, ma ne' paesi all' intorno, & in tutti i luoghi d'Italia, raccolse in vn bellissimo libro tutte le dette inscrittioni, e memorie, e lo mandò a donare, secondo che affermano i Veronesi medesimi, al Magnifico Lorenzo Vecchio de' Medici, col quale, come amicissimo, e fautor di tutti i virtuosi, egli, e Domitio Calderino suo compagno, e della medesima patria, tenne sempre grandissima seruitù; e di questo libro fa mentione il Politiano nelle sue Mugillane, nelle quali si serue d'alcune autorità del detto libro, chiamando F. Giocondo peritissimo in tutte l'antichità. Scrisse il medesimo sopra i Comentarij di Cesare alcune offeruazioni, che sono in stampa, e fù il

*F. Giocondo
Domenicano
huomo versato
in tutte le
più lodate sa-
coltà.*

Quon' architetto, e s'intese di prospettiva, fù stato nuoto dall'Imperadore Massimiliano e fù maestro dello Scaligero.

Fù suo il modo da conseruare il ponte di Verona facendouo nel mezzo vn' ingignosa pila, che hà fatto ostenta risuscitata.

Fecce raccolto de gli epistolij antichi di Roma, e dei suo distretto.

Primo che delineasse il ponte fatto da Cesare da Cesare sul Rodano.

Budeo discepolo di F. Giocondo nell'Architettura.

Per sua industria furono trouate in buona parte l'epistole di Plinio. Due ponti fatti da esso sulla Sonna di sommo artificio, e bellezza.

Hebbe cura con Rafaele, e S. Gallo della fabbrica di S. Pietro di Roma dopo Bramante.

Con mirabile arteficio rifondò la fabbrica Vaticana.

primo, che mise in disegno il ponte fatto da Cesare sopra il fiume Rodano, descritto da lui ne i detti suoi Commentarij, e male inteso a i tempi di F. Giocondo, il quale confessò il detto Budeo hauer hauuto per suo Maestro nelle cose d'Architettura, ringratiando Dio d'hauerlo hauuto vn sì dotto, e sì diligente precettore sopra Vitruuio, come fù esso Frate, il quale ricorresse in quello Autore infiniti errori, nò stati infino all'hora conosciuti; e questo potè fare ageuolmète, per essere stato pratico in tutte le dottrine, e per la cognitione, c'hebbe della lingua greca, e della latina; E queste, & altre cose afferma esso Budeo, lodando F. Giocondo per ottimo Architetto, aggiugnendo, che per opera del medesimo furono ritrouate la maggior parte dell' Epistole di Plinio in vna vecchia libreria in Parigi, le quali nò essendo state più in mano de gli huomini, furono stampate da Aldo Manutio, come si legge in vna sua Epistola latina, stampata eò le dette. Fece F. Giocondo, stando in Parigi al seruitio del Rè Lodouico Duodecimo, duoi superbissimi ponti sopra la Sonna, carichi di botteghe; opera degna veramète del grand' animo di quel Rè, e del marauiglioso ingegno di F. Giocondo, onde meritò, oltre la inscriptione, che ancor' hoggi si vede in queste opere, in lode sua, che il Sànzato Poeta rarissimo l'honorasse cò questo bellissimo Distico.

Iocundus geminum imposuit tibi, Sequana, pontem.

Hunc tu iure potes dicere Pontificem.

Fece oltre ciò altre infinite opere per quel Rè in tutto il Regno, ma essendo stato solamente fatto memoria di queste, come maggiori, non ne dirò altro. Trouandosi poi in Roma alla morte di Bramante, gli fù data la cura del Tempio di S. Pietro, in compagnia di Rafaele da Urbino, e Giuliano da S. Gallo, acciò continuasse quella fabbrica, cominciata da esso Bramante, perche minacciando ella rouina in molte parti, per essere stata lauorata in fretta, e per le cagioni dette in altro luogo, fù per consiglio di F. Giocondo, di Rafaele, e di Giuliano, per la maggior parte rifondata; nel che fare dicono alcuni, che ancor viuono, e furono presenti, si tenne questo modo: furono cauate, con giusto spatio dall'vna all'altra, molte buche grandi a vso di pozzi, ma quadre, sotto i fondamèti, e quelle ripiene di muro fatto a mano, furono frà l'vno, e l'altro pilastro, ouero ripieno di quelle, gettati archi fortissimi, sopra il terreno, in modo, che tutta la fabbrica venne a esser posta, senza, che si rouinasse, sopra nuoue fondamenta, e senza pericolo di fare mai più risentimento alcuno. Ma quello, in che mi pare, che meriti somma lode F. Giocondo, si fù vn'opera, di che gl' deuoно hauer obbligo eterno, non pure i Venetiani, ma con essi tutto il Mondo, perche considerando egli, che l'eternità della Republica di Venetia pende in gran parte dal conseruarsi nel sito inespugnabile di quelle lagune, nelle quali è quasi miracolosamète edificata quella Città, e che ogni volta, che le dette lagune atterrasfero, ò farebbe l'aria infetta, e pestilète, e per consequète la Città inhabitabile, ò che per lo meno, ella farebbe sottoposta a tutti quei pericoli, a che sono le Città di terra ferma, si mise a pensare in che modo si potesse prouedere alla conseruatione delle lagune, e del sito, in che fù da principio la Città edificata, e trouato il modo, disse F. Giocondo a quei Signori, che se non si veniu a presta resolutione di riparare a tanto danno, frà pochi anni, per quello, che si vedeua essere auuenuto in parte, s'accorgerebbono dell' errore loro, senza essere a tempo a poterui rimediare, per lo quale auuertimento suegliati que' Signori, & vdi- te le viuè ragioni di Fra Giocondo, e fatta congregatione de' più rari Ingegnieri,

gnieri, & Architetti, che fossero in Italia, furono dati molti pareri, e fatti molti disegni; ma quello di F. Giocondo fù tenuto il migliore, e messo in esecuzione, e così si d'ede principio a d'uertire con vn cauamento grande, i due terzi, ò almeno la metà dell' acque, che mena il fiume della Brenta, le quali acque con lungo giro condusero a sboccare nelle lagune di Chiozza, e così non mettendo quel fiume in quelle di Venetia, non vi hà portato terreno, che habbia potuto riempire, come hà fatto a Chiozza, doue hà in modo munito, e ripieno, che si sono fatte, dou'erano l'acque, molte possessioni, e ville, con grand' vtile della Città di Venetia, onde affermano molti, e massimamente il Magnifico Messer Luigi Cornaro, Gentiluomo di Venetia, e per lunga esperienza, e dottrina prudentissimo, che se non fosse stato l'auuertimento di F. Giocondo, tutto quello atterramento fatto nelle dette lagune di Chiozza, si farebbe fatto, e forse maggiore, in quelle di Venetia, con incredibile danno, e quasi rouina di quella Città. Afferma ancora il medesimo, il quale fù amicissimo di F. Giocondo, come fù sempre, & è di tutti i virtuosi, che la sua patria Venetia hauea sempre, perciò obligo immortale alla memoria di F. Giocondo, e ch' egli si potrebbe in questa parte ragioneuolmente chiamare, secondo edificatore di Venetia, e che quasi merita più lode, per hauere conseruata l'ampiezza, e nobiltà di sì marauigliosa, e potente Città, mediante questo riparo, che coloro, che l' edificarono da principio debile, e di poca consideratione, perche questo beneficio, si come è stato, così sarà eternamente d' incredibile giouamento, & vtile a Venetia.

Essendosi non molti anni dopo, c' hebbe fatto questa sant' opera Fra Giocondo, con molto danno de' Venetiani, abbrucciato il Rialto di Venetia, nel qual luogo sono i ricetti delle più pretiose merci, e quasi il tesoro di quella Città; & essendo ciò auuenuto in tempo appunto, che quella Republica, per lunghe, e continue guerre, e perdita della maggior parte, anzi di quasi tutto lo stato di terra ferma, era ridotta in stato trauagliatissimo, stauano i Signori del gouerno in dubbio, e sospesi di quello douessero fare; pure, essendo la riedificazione di quel luogo di grandissima importanza, fù risoluto, che ad ogni modo si rifacesse; E per farla più honoreuole, e secondo la grandezza, e magnificenza di quella Republica, hauendo prima conosciuto la virtù di F. Giocondo, e quanto ualesse nell' Architettura, gli diedero ordine di fare vn disegno di quella fabbrica, laonde ne disegnò vno di questa maniera; Voleua occupare tutto lo spatio, che è frà il canale delle Beccherie di Rialto, & il Rio del fondaco delle farine, pigliando tanto terreno frà l'vno, e l'altro Rio, che facesse quadro perfetto, cioè, che tanta fosse la lunghezza delle facciate di questa fabbrica, quanto di spatio al presente si troua, caminando, dallo sboccare di questi due riuì, nel Canal grande; Disegnaua poi, che li detti due riuì sbocassero dall' altra parte in vn Canal cōmune, che andasse dall' vno all' altro, tal che questa fabbrica rimanesse d' ogn' intorno cinta dall' acque, cioè, che hauesse il Canal grande da vna parte, i due riuì da due, & il rio, che s' hauea a far di nuouo dalla quarta parte; voleua poi, che frà l'acqua, e la fabbrica intorno intorno al quadro fosse, ouero rimanesse vna spiaggia, ò fondamēto assai largo, che seruisse per piazza, e vi si vendessero, secon do che fossero deputati i luoghi, herbaggi, frutti, pesci, & altre cose, che vengono da molti luoghi alla Città. Era di parere appreso, che si fabbricassero intorno intorno dalla parte di fuori, botteghe, che riguardassero le dette piazze, le quali botteghe seruissero solamente a cose da mangiare d' ogni sorte.

*Disertissimo
vtile dell' ac-
qua della Bre-
ta.*

*Disegno di
Rialto.*

In queste quattro facciate haueua il disegno di Fra Giocondo quattro porte principali, cioè vna per facciata, posta nel mezo, e dirimpetto accorda all' altra; ma prima, che s'entrasse nella piazza di mezo, entrando dentro, da ogni parte si trouaua a man destra, & a man sinistra vna strada, la quale girando intorno il quadro, haueua botteghe di quà, e di là, con fabbriche sopra bellissimo, e magazini, per seruitio di dette botteghe, le quali tutte erano deputate alla drapperia, cioè panni di lana fini, & alla seta, le quali due sono le principali arti di quella Città; & in somma in questa entrauano tutte le botteghe, che sono dette de' toscani, e de' setaiuoli; da queste strade doppie di botteghe, che sboccauano alle quattro porte, si doueua entrare nel mezo di detta fabbrica, cioè in vna grandissima piazza, con belle, e gran loggie intorno intorno, per commodo de' Mercanti, e seruitio de' popoli infiniti, che in quella Città, la quale è la Dogana d' Italia, anzi d'Europa, per lor mercantie, e trafichi concorrono, sotto le quali loggie doueuan essere intorno intorno le botteghe de' Banchieri, Orefici, e Gioiellieri, e nel mezo haueua a essere vn bellissimo Tempio dedicato a S. Matteo, nella quale potessero la mattina i Gentilhuomini vdire i Diuini Vfficij; nondimeno dicono alcuni, che quanto a questo Tempio, haueua Fra Giocondo murato proposito, che voleua farne due, ma sotto le loggie, perche nõ impedissero la piazza; Doueua, oltre ciò, questo superbissimo edificio hauere tanti altri comodi, e bellezze, & ornamenti particolari, che chi vede hoggi il bellissimo disegno, che di quello fece F. Giocondo, afferma, che nõ si può imaginare, ne rappresentare da qual si voglia più felice ingegno, ò eccellentissimo artefice, alcuna cosa nè più bella, nè più magnifica, nè più ordinata di questa. Si doueua anche col parere del medesimo, per compimento di quest' opera, fare il ponte di Rialto di pietre, e carico di botteghe, che sarebbe stato cosa marauigliosa; ma che quest' opera non hauesse effetto, due furono le cagioni, l' vna il trouarsi la Republica, per le grauissime spese fatte in quella guerra, esaulta di danari, e l' altra, perche vn Gentilhuomo si dice da cà Valareso, grãde in quel tẽpo, e di molta autorità, forse per qualche interesse particolare, tolse a fauorire, come huomo in questo di poco giudicio, vn maestro Zamfragnino, che, secondo mi vien detto, viue ancora, il quale l' haueua in sue particolari fabbriche seruito, il quale Zamfragnino (degnò, e cõueniente nome dell' eccellenza del maestro) fece il disegno di quella marmaglia, che fù poi messo in opera, e la quale hoggi si vede, della quale stolta elezione molti, che ancor viuono, e benissimo se ne ricordano, ancora si dogliono senza fine. F. Giocondo, veduto quanto più possono molte volte appresso a i Signori, e grandi huomini, i fauori, che i meriti, hebbe dal veder preporre così sgangherato disegno al suo bellissimo, tanto sdegno, che si partì da Venetia; ne mai più vi volle, ancorche molto ne fosse pregato, ritornare. Questo, con altri disegni di questo padre, rimasero in casa Bragadini, riscontro a Santa Marina, & a Frate Angelo di detta famiglia, Frate di S. Domenico, che poi fù, secondo i molti meriti suoi Vescouo di Vicenza. Fù F. Giocondo vniuersale, e si dilettò, oltre le cose dette, de' semplici, e dell' agricoltura; onde racconta Messer Donato Giannotti Fiorentino, che molti anni fù suo amicissimo in Francia, c' hauendo il Frate allettato vna volta vn Pesco in vn vato di terra, mentre dimoraua in Francia, vide quel picciolissimo arbore carico di tanti frutti, ch' era a guardarlo vna marauiglia, e che hauendolo, per consiglio d' alcuni amici, messo vna volta in luogo, doue hauendo a passare il Rè potea vederlo

*È del Pte orn
dinato a Fra
Giocondo.*

*Terminato da
altri.*

*Sdegno Fra
Giocondo spar-
tì da Venetia
per non veder
sequir secondo
il suo disegno.*

*Si dilettò di
semplici, &
agricoltura.*

*Scherzo, che
gli accadè d'
vna scè.*

lo certi cortigiani, che prima vi passarono, come v'fano di fare così fatte genti, colsero, con gran dispiacere di Fra Giocondo, tutti i frutti di quell' arborcello, e quelli, che non mangiarono, scherzando frà loro, se le trassero dietro per tutta quella contrada, la qual cosa hauendo risaputa il Rè, dopo essersi preso spasso della burla con i cortigiani, ringratiò il Frate di quanto, per piacere a lui, hauea fatto, facendogli appresso sì fatto dono, che restò consolato. Fù huomo Fra Giocondo di santa, e buonissima vita, e molto amato da tutti i grandi huomini di lettere dell' età sua, e particolarmente da Domitio Calderino, Matteo Bosso, e Paolo Emilio, che scrisse l' historie Fracesi, e tutti, e trè suoi còpatriotti. Fù similmente suo amicissimo il Sannazaro, il Budeo, & Aldo Manutio, e tutta l' Accademia di Roma; e fù suo discepolo Giulio Cesare Scaligero, huomo letteratissimo de' tempi nostri. Morì finalmente vecchissimo, ma nõ si sà in che tempo appunto, nè in che luogo, e per conseguenza ne doue fosse sotterrato.

Si come è vero, che la Città di Verona, per sito, costumi, & altre parti, è molto simile a Firenze, così è vero, che in essa, come in questa, sono fioriti sempre bellissimoi ingegni in tutte le professioni più rate, e lodeuoli; E per non dire de' letterati, non essendo questa mia cura, e seguitando il parlare de' gli huomini dell' arti nostre, che hanno sempre hauuto in quella nobilissima Città honorato albergo, dico, che Liberale Veronese, discepolo di Vincenzo di Stefano, della medesima patria, del quale si è in altro luogo ragionato, & il quale fece l'anno 1463. a Mantoua nella Chiesa d'ogni Santi, de' Monaci di S. Benedetto, vna Madonna, che fù, secondo que' tempi, molto lodata, imitò la maniera di Giacomo Bellini, perche essendo giouanetto, mentre laurò il detto Giacomo la Capella di S. Nicolò di Verona, attese sotto di lui, per si fatta guisa, a gli studij del disegno, che scordatosi quello, che imparato hauea da Vincenzo di Stefano, prese la maniera del Bellini, e a quella si tenne sempre. Le prime Pitture di Liberale furono nella sua Città in S. Bernardino, alla Capella del Monte della Pietà, doue fece nel quadro principale vn deposito di Croce, e certi Angeli, alcuni de' quali hanno in mano i misterij, come si dice, della passione, e tutti in volto mostrano pianto, e mestitia, per la morte del Salvatore, e nel vero hanno molto del viuò, siccome hanno l' altre cose simili di costui, il quale volle mostrare in più luoghi, che sapea far piangere le figure, come che si vide in Santa Nastasia pur di Verona, e Chiesa de' Frati di S. Domenico, doue nel frontespicio della Capella de' Buonaueri fece vn Christo morto, e pianto dalle Marie; E della medesima maniera, e pittura, che è l'altra opera sopradetta, fece molti quadri, che sono sparsi per Verona in casa di diuersi Gentilhuomini; Nella medesima Capella fece vn Dio Padre con molti Angeli attorno, che suonano, e cantano; e da i lati fece trè figure per parte, da vna S. Pietro, e S. Domenico, e S. Tomaso d' Aquino, e dall'altra Santa Lucia, Sant' Agnese, & vn'altra Santa; ma le prime trè son migliori, meglio condotte, e con più rilieuo; Nella facciata di detta Capella la Nostra Donna, e Christo fanciullo, che sposa Santa Caterina Vergine, e martire; & in questa opera ritrasse Messer Pietro Buonanni, padrone della Capella, & intorno sono alcuni Angeli, che presentano fiori, e certe teste, che ridono, e sono fatte atlegre con tanta grata; che mostò così sapere fare il riso, come il pianto hauea fatto in altre figure. Dipinse nella ruola della detta Capella Santa Maria Maddalena in aria, sostenuta da certi

Fù di santa vita, & hebbe per amici molti letterati.

Suo allieuo fù il famoso Scalligero.

Morì vecchissimo, ma all' Autore è incognito doue mancasse.

Liberale nato in Verona doue sempre fiorirono gli ingegni, fù allieuo di Vincenzo di Stefano. Laurò nella maniera del Bellini, & a quell' maniera sempre. Opere sue sparse, e tanne istima in Verona.

Angeli, & a basso Santa Caterina, che fù tenuta bell' opera; Nella Chiesa de' Santa Maria della scala de' Frati de' Serui, all' Altare della Madonna, fece la storia de' Magi in due portelli, che chiudono quella Madonna, tenuta in detta Città in somma veneratione; ma non vi stettero molto, ch'essendo guasti dal fumo delle candelè, fù leuata, e posta in Sagrestia, dou'è molto stimata da i Pittori Veronesi. Dipinse a fresco nella Chiesa di S. Bernardino, sopra la Capella della Compagnia della Maddalena, nel tramezo la storia della Purificazione, dou'è assai lodata la figura di Simeone, & il Christo puttino, che bacia con molto affetto quel vecchio, che lo tiene in braccio; è molto bello anco vn Sacerdote, che vi è da canto, il quale leuato il viso al Cielo, & aperte le braccia, pare, che ringratij Dio della salute del Mondo; a canto a quella Capella è di mano del medesimo Liberale la storia de' Magi, e la morte del a Madonna nel frontespicio della tauola, di figurine picciole molto lodate. E nel vero si diletò molto di far cose picciole, e vi mise sempre tanta diligenza, che paiono miniate, non dipinte, come si può vedere nel Duomo di quella Città, dou'è in vn quadro di sua mano la storia de' Magi, con vn numero infinito di figure picciole, e di Caualli, Cani, & altri diuersi animali, & appresso vn groppo di Cherubini di color rosso, che fanno appoggiatoio alla Madre di Gesù, nella quale opera sono le teste finite, & ogni cosa condotta con tanta diligenza, che come hò detto, paiono miniate. Fece ancora per la Capella della detta Madonna in Duomo, in vna predella pure a vso di minio, storie della N. Donna; ma questa fù poi fatta leuare di quel luogo da Monsig. Messer Gio. Matteo Ginetti Vescouo di Verona, e posta in Vescouado alla Capella del Palazzo, dou'è la residenza de' Vescouo, e doue odono Messa ogni mattina; La qual predella in detto luogo è accompagnata da vn Crocifisso di rilieuo bellissimo, fatto da Gio. Battista Scultore Veronese, c' hoggi habita in Mantoua. Dipinse Liberale vna tauola in S. Vitale alla Capella de gli Allegni, dentroui S. Mestro confessore, e Veronese, huomo di molta santità, posto in mezzo da vn S. Francesco, e S. Domenico. Nella Vittoria Chiesa, e Conuento di certi Frati Heremiti, dipinse nella Capella di S. Girolamo, in vna tauola per la famiglia de' Scaltritegli, vn S. Girolamo in habito di Cardinale, & vn S. Francesco, e S. Paolo molto lodati. Nel tramezo della Chiesa di S. Giouanni in Monte dipinse la Circoncisione di Christo, & altre cose, che furono, non hà molto, rouinate, perche pareua, che quel tramezo impedisse la bellezza della Chiesa. Essendo poi còdotto Liberale dal Generale de' Monaci di Mòte Oliuetò a Siena, minio per quella Religione molti libri, i quali gli riuscirono in modo ben fatti, che furono cagione, ch'egli ne finì di miniare alcuni, rimasi imperfetti, cioè solamente scritti, nella libreria de' Piccolomini. Minio anco per il Duomo di quella Città alcuni libri di cato fermo, e vi farebbe dimorato piúe fatto molt' opere e haueua per le mani, ma cacciato dall' inuidie, dalle persecutioni, se ne partì, per tornare a Verona con ottocento scudi, ch'egli hauea guadagnati, i quali prestò poi a i Monaci di S. Maria in Organo, di Monte Oliuetò, traendone alcune entrate, per viuere giornalmente. Tornato dunque a Verona, diede piú che ad altro, opera al miniare, tutto il rimanente della sua vita. Dipinse a Bardolino, Castello sopra il lago di Garda, vna tauola, che è nella Pieue; & vn' altra per la Chiesa di S. Tomaso Apostolo, & vna similmente nella Chiesa di S. Fermo, Conuento de' Frati di S. Francesco alla Capella di S. Bernardo, il qual Santo dipinse nella tauola, e nella predella fece alcune

Opere di Liberale così diligenti, che paiono miniate non dipinte.

Crocifisso fatto di rilieuo da Gio. Batt. Veronese eccellente Scultore.

Minio per i Monaci Oliuetani libri da coro, e per i Signori Piccolomini partiti però da Siena perseguitato dall' inuidia.

historie della sua vita. Fe' e anco nel medesimo luogo, & in altri, molti quadri da Spose, de' quali n'è vno in casa di Messer Vincenzo de' Medici in Verona, d'entroui la Nostra Donna, & il figliuolo in collo, che sposa Santa Caterina. Dipinse a fresco in Verona vna Nostra Donna, e S. Gioseffo sopra il cantone della casa de' Carai, per andare dal Ponte nuouo a Santa Maria in Organo, la qual' opera fù molto lodata. Harebbe volu' o Liberale dipingere in Santa Eufemia la Capella della famiglia de' Riui, la quale fù fatta per honorare la memoria di Gio: uanni Riua, Capitano d'huomini d'arme nella giornata del Taro, ma non l'ebbe, perche effendo allogata ad alcuni forestieri, fù detto a lui, che per essere già molto vecchio, non le seruiua la vista, onde scoperta questa Capella, nella quale erano infiniti errori, disse Liberale, che chi l'haueua allogata, haueua hauuto peggior vista di lui. Finalmente essendo Liberale d'anni ottantaquattro, ò meglio, si lasciava gouernare da i parenti, e particolarmente da vna figliuola maritata, la quale lo trattaua, insieme con gli altri, malissimamente, perche sdegnatosi con esso lei, e con gli altri parenti, e trouandosi sotto la sua custodia Francesco Torbido, detto il Moro, allhora giouine, e suo affectionatissimo, e diligente Pittore, lo institui herede della casa, giardino, e haueua a San Giouanni in Valle, luogo in quella Città amenissimo, e con lui si ridusse, dicendo volere, che anzi godesse il suo vno, che amasse la virtù, che chi dispregzaua il prossimo; Ma non passò molto, che si morì nel dì di Santa Chiara l'anno 1536. e fù sepolto in S. Giouanni in Valle, d'anni 85. Furono suoi discepoli Gio. Francesco, e Gio. Caroti, Francesco Torbido, detto il Moro, e Paolo Cauazzuola, de' quali, perche in vero sono buonissimi Maestri, si farà mentione a suo luogo.

*Detto di Li-
berale con cui
raiso di poco
giudicio chi
non gli fece
fare vna Ca-
pella.*

*Institui suo
herede il Mo-
ro diligente
Pittore, e si
morì d'anni
85.*

*Allieui di
Liberale,*

Gio. Francesco Caroto nacque in Verona l'anno 1470. e dopo hauere appurato i primi Principij delle lettere, essendo inclinato alla Pittura, leuatosi da gli studij della Gramatica, si pose a imparare la Pittura con Liberale Veronese, promettendogli ristorarlo delle sue fatiche. Così giouinetto dunque attese Gio. Francesco con tanto amore, e diligenza al disegno, che con esso, e col colorito fù ne i primi anni di grande aiuto a Liberale. Non molti anni dopo, essendo con gli anni cresciuto il giudicio, vide in Verona l'opera d'Andrea Mantegna, e parendogli, si come era in effetto, ch'elleno fossero d'altra maniera, e migliori, che quelle del suo Maestro, fece sì col padre, che gli fù concesso con buona gratia di Liberale acconciarsi col Mantegna; e così andato a Mantoua; e postosi con esso lui, acquistò in poco tempo tanto, che Andrea mandaua fuori dell' opere di lui, per di sua mano. In somma non andarono molti anni, che riuscì valente huomo; le prime opere, che faceffe, vscito, che fù di Torto al Mantegna, furono in Verona nella Chiesa dell' Hospitale di S. Cosimo, all'Altare de' tre Magi, cioè i portelli, che chudono il detto Altare, ne quali fece la Circoncisione di Christo, & il suo fuggire in Egitto, con altre figure. Nella Chiesa de' Frati Gesuati, detta S. Girolamo, in due angoli d'vna Capella fece la Madonna, e l'Angelo, che l'annuntia. Al Priore de' Frati di S. Giorgio lauorò in vna tauola picciola vn Presepio, nel quale si vede, ch'haueua assai migliorata la maniera, perche le teste de' Pastori, e di tutte l'altre figure hanno così bella, e dolce aria, che quest' opera gli fù molto, e meritamente lodata. E se non fosse, che il gesto di quest' opera, per essere stato male stemperato, si scrosta, e la Pittura si va consumando, questa sola sarebbe cagione di mantenerlo viuò sempre nella memoria de'

*Caroto, cioè
Gio. Fran-
esco studiò sotto
Liberale, ma
poi andò sotto
il Mantegna
a Mantoua, e
fece gran pro-
fisso.*

*Cominciò ad
operare in Ve-
rona con mol-
ta lode.*

fuoi Cittadini. Essendogli poi allogato da gli huomini, che gouernano la Compagnia dell' Angelo Rafaele, vna loro Capella nella Chiesa di Santa Eufemia, vi fece dentro a fresco due storie dell' Angelo Rafaele; e nella tauola a olio trè Angioli grandi, Rafaele in mezzo, Gabrielle, e Michele da i lati, e tutti con buon disegno, e ben coloriti; ma nondimeno le gambe di detti Angeli gli furono riprese, come troppo sottili, e poco morbide, a che egli con piaceuole gratia rispondendo, diceua, che poi, che si fanno gli Angeli con l'ale, e co' i corpi quasi celesti, & aer^o, si come fossero uccelli, che ben si può far loro le gambe sottili, e secche, acciò possano volare, & andare in alto con più ageuolezza. Dipinse nella Chiesa di S. Giorgio all' Altare, dou'è vn Christo, che porta la Croce, S. Rocco, e S. Bastiano, con alcune storie nella predella di figure picciole, e bellissime. Alla Compagnia della Madonna in S. Bernardino, dipinse nella predella dell' Altare di detta Compagnia, la Natiuità della Madonna, e gl' Innocenti, con varie attitudini ne gli uccisori, e ne' groppi de' putti, difesi viuamente dalle lor madri, la qual' opera è tenuta in ueneratione, e coperta, perche meglio si conferui; e questa fù cagione, che gli huomini della Fraternita di S. Stefano; nel Duomo antico di Verona, gli faceffero fare al loro Altare in trè quadri di figure simili, trè storiette della Nostra Donna, cioè lo Sposalitio, la Natiuità di Christo, e la storia de' Magi. Dopo quest' opere, parendogli essersi acquistato assai credito in Verona, disegnaua Gio. Francesco di partirsi, e cercare altri paesi, ma gli furono in modo addosso gli amici, e parenti, che gli fecero pigliar per donna vna giouane nobile, e figliuola di M. Bralialfari Grandoni, la quale poi che si hebbe menata l'anno 1505. & hauuone indi a non molto vn figliuolo, ella si morì sopra parto; e così rimaso libero, si partì Gio. Francesco di Verona, & andossene a Milano, doue il S. g. Antonio Maria Visconte, tirato celo in casa, gli fece molte opere per ornamento delle sue case laurate. In tanto essendo portata da vn Fiammingo in Milano vna testa d'vn giouane ritratta di naturale, e dipinta a olio, la qual' era da ogn' vno in quella Città ammirata; nel vederla Gio. Francesco se ne rise, dicendo; a me basta l'animo di farne vna migliore, di che facendosi beffe il Fiammingo, si venne dopo molte parole a questo, che Gio. Francesco facesse la proua, e perdendo perdesse il quadro fatto, e 25. scudi; e vincendo, guadagnasse la testa del Fiammingo, e similmente 25. scudi. Messosi dunque Gio. Francesco a laurare, con tutto il suo sapere ritrasse vn Gentilhuomo vecchio, e raso, con vn sparauiere in mano; ma ancora, che molto somigliasse, fù giudicata migliore la testa del Fiammingo; ma Gio. Francesco non fece buona electione nel fare il suo ritratto d'vna testa, che gli potesse far' honore, petche se pigliaua vn giouane bello, e l'hauesse bene imitato, come fece il vecchio, se non hauesse passata la Pittura dell' auuersario, l'hauebbe almanco paragonato. Ma non per questo fù se non lodata la testa di Gio. Francesco, al quale il Fiammingo fece cortesia, perche contentandosi della testa sola, del vecchio raso, non volle altrimenti (come nobile, e gentile) i venticinque ducati. Questo quadro venne poi col tempo nelle mani di Madonna Isabella da Este, Marchesana di Mantoua, che lo pagò benissimo al Fiammingo, e lo pose per cosa singolare nel suo studio, nel quale haueua infinire cose di marmo, di conio, di Pittura, e di getto bellissime. Dopo hauer seruito il Visconte, essendo Gio. Francesco chiamato da Guglielmo Marchese di Monferrato, andò volentieri a seruirlo, essendo di ciò molto pregato dal Visconte, e così arriuato, gli fù assegnata buonissi-

*Prase moglie,
ma hauuto
vn figlio mo-
ro, & egli se
n'andò a Mi-
lano.*

*Marchesana
di Mantoua,
conferua vna
testa fatta da
lui: nel suo
bellissimo stu-
dio.*

ma prouisione, & egli messo mano a laurare, fece in Casale a qu el Signore in vna Capella, dou'egli vdiua Melsa, tanti quadri, quanti bisognarono a empirla, & adornarla da tutte le bande di storie del Testamento vecchio, e nuouo laurate con estrema diligenza, si come anco fù la tauola principale. Laurò poi per le camere di quel Castello molte cose, che gli acquistarono grandissima fama; e dipinse in S. Domenico, per ordine di detto Marchese, tutta la Capella maggiore, per ornamento d'vna sepoltura, doue douea essere posto, nella qual'opera si portò talmente Gio. Francesco, che meritò dalla liberalità del Marchese essere con honorati premij riconosciuto, il qual Marchese per Priuilegio lo fece vno de' suoi Camerieri, come per vn'istromento, ch'è in Verona appresso gli heredi, si vede. Fece il ritratto di detto Signore, e della moglie, e molti quadri, che mandarono in Francia; & il ritratto parimente di Guglielmo loro primogenito, ancor fanciullo, e così quelli delle figliuole, e di tutte le Dame, ch'erano al seruiugio della Marchesana. Morto il Marchese Guglielmo, si partì Gio. Francesco da Casale, hauendo prima venduto c.ò, che in quelle parti haueua, e si condusse a Verona, doue accomodò di maniera le cose sue, e del figliuolo, al quale diede moglie, che in poco tempo si trouò esser ricco di più di sette mila ducati; ma non per questo abbandonò la Pittura, anzi vi attese più che mai, hauendo l'animo quieto, e non hauendo a stillarsi il ceruello, per guadagnarsi il pane; vero è, che, ò fosse per inuidia, ò per altra cagione, gli fù dato nome di Pittore, che non sapeffe fare, se non figure picciole, perche egli nel fare la tauola della Capella della Madonna in S. Fermo, Conuento de' Frati di San Francesco, per mostrare, ch'era calunniato a torto, fece le figure maggiori del viuo, e tanto bene, ch'elle furono le migliori, ch'hauesse mai fatto; in aria è la Nostra Donna, che siede in grembo a Sant'Anna, con alcuni Angeli, che posano sopra le nuuole, & a' piedi sono S. Pietro, S. Gio. Battista, S. Rocco, e S. Baltiano, e non lontano è in vn paese bellissimo S. Francesco, che riceue le stimmate, & in vero quest'opera non è tenuta da gli Artefici se non buona. Fece in S. Bernardino, luogo de' Frati Zoccolanti, al a Capella della Croce, Christo, che inginocchiato con vna gamba, chiede licenza alla Madre; nella qual'opera, per concorrenza di molte notabili Pitture, che in quel luogo sono di mano d'altri Maeistri, si sforzò di passargli tutti, onde certo si portò benissimo, perche fù lodato da chiunque la vide, eccetto che dal Guardiano di quel luogo; Il quale con parole mordaci, come sciocco, e goffo solenne, ch'egli era, biasimò Gio. Francesco con dire, ch'haueua fatto Christo sì poco riuerente alla Madre, che non s'inginocchiava se non con vn ginocchio, a che rispondendo Gio. Francesco, disse; padre, fatemi prima gratia d'inginocchi'arui, e rizzarui, & io poi vi dirò per qual cagione hò così dipinto Christo; Il Guardiano dopo molti prieghi inginocchiandosi, mise prima in terra il ginocchio destro, e poi il sinistro, e nel rizzarsi alzò prima il sinistro, e poi il destro; il che fatto, disse Gio. Francesco, hauete voi visto Padre Guardiano, che non vi siete mosso a vn tratto con due ginocchi, ne così leuato? vi dico dunque, che questo mio Christo stà bene, perche si può dire, ò che s'inginocchi alla Madre, ò che, essendo stato ginocchi:oni vn pezzo, cominci a leuare vna gamba per rizzarsi, di che mostrò rimanere afsai quieto il Guardiano, pure se n'andò in là così borbottando sotto voce. Fù Gio. Francesco molto arguto nelle risposte, e si racconta ancora, ch'essendogli vna volta detto da vn Prete, che troppo erano lasciuie le sue figure de' gli Altari, rispose; voi state

Chiamato a seruire il Marchese di Monferato, laurò in Casale nella Capella di detto Signore.

Ricompensato dal Marchese, e fatto suo Cameriere. Rizzasse tutti que Signori, e morto il Marchese torna a Verona.

Calunniato a torto che non sapeffe fare, che figure picciole, & alla proua riuscì squisito nelle grandi.

Acuta risposta data ad uno, che lo cassaua di far lasciar le Pitture.

Pittura miseriosa fatta d'ordine del Fracastoro Poeta, e gran letterato.

Modellaua figure bellissime non solo per suo uso, ma capricci, e anche a uso di mezo rilieuo, e medaglie.

Per vecchiaia perdè di perfezzione, se bene fù sempre in gran stima a gli altri, e più a se stesso.

Disegni di Giulio Romano fatti con durre dal Moro per ordine del gran Vescouo Giberti, o rifiutati dal Carota.

Diligentza inuenzata da lui per mantener fresche le Pitture, nõ verniciando le tauole.

fresco, se le cose dipinte vi commouono, pensate, come è da fidarsi di voi, doue siano persone viu e, e palpabili. A Isola, luogo in sul lago di Garda, dipinse due tauole nella Chiesa de' Zoccolanti; & in Malfessino, terra sopra il detto lago, fece sopra la porta d'vna Chiesa vna Nostra Donna bellissima, & in Chiesa alcuni Santi, a requisitione del Fracastoro, Poeta famosissimo, del quale era amicissimo; Al Conte Gio. Francesco Giusti dipinse, secondo la inuentione di quel Signore, vn giouane tutto nudo, eccetto le parti vergognose, il quale stando in frà due, & in atto di leuarsi, ò non leuarsi, haueua da vn lato vna giouane bellissima, finta per Minerua, che con vna mano gli mostraua la Fama in alto, e con l'altra l'ecceitaua a seguirarla, ma l'otio, e la pigrizia, ch'erano dietro al giouane, si affaticauano per ritenerlo. A basso era vna figura con viso mastinotto, e più di seruo, e d'huomo plebeo, che di nobile, la quale haueua alle gomita attaccate due lumache grosse, e si staua a federe sopra vn Granchio; & appresso haueua vn'altra figura con le mani piene di Papaueri; questa inuentione, nella quale sono altre belle fantasie, e particolari, e la quale fù condotta da Gio. Francesco con estremo amore, e diligenza, serue per testiera d'vna lettiera di quel Signore, in vn suo amenissimo luogo detto Santa Maria Stella, presso a Verona. Dipinse il medesimo al Conte Raimondo della Torre tutto vn camerino di diuerse storie in figure picciole; e perche si diletto di far di rilieuo, e non solamente modelli per quelle cose, che gli bisognauano, e per acconciar panni addosso, ma altre cose ancora, per suo capriccio, se ne veggiono alcune in casa de gli heredi suoi, e particolarmente vna storia di mezo rilieuo, che non è se non ragioneuole; laurò di ritratti in medaglie, e se ne veggiono ancora alcuni, come quello di Guglielmo Marchese di Monferrato, il quale hà per rouerscio vn'Hercole, che ammazza . . . con vn motto, ehe dice, *monstra domat*; Ritrasse di Pittura il Conte Raimondo dalla Torre, M. Giulio suo fratello, e Messer Girolamo Fracastoro. Ma fatto Gio. Francesco vecchio, cominciò a ire perdendo nelle cose dell'arte, come si può vedere in Santa Maria della Scala, ne' portelli de gli organi, e nella tauola della famiglia de' Moui, dou'è vn deposito di Croce, & in Santa Nastasia nella Capella di S. Martino. Hebbe sempre Gio. Francesco grande opinione di se, non harebbe messo in opera, per cosa del Mondo, cosa ritratta da altri, perche volendogli il Vescouo Gio. Matteo Giberti far dipingere in Duomo nella Capella grande alcune storie della Madonna, ne fece fare in Roma a Giulio Romano suo amicissimo i disegni, essendo Datario di Papa Clemente Settimo; ma Gio. Francesco, tornato il Vescouo a Verona, non volle mai mettere que' disegni in opera, la doue il Vescouo sdegnato, gli fece fare a Francesco detto il Moro; costui era d'opinione, ne in ciò si discostaua dal vero, che il vernicare le tauole le guastasse, e le facesse più tosto, che non fariano, diuenir vecchie, e perciò adoperaua, laurando la vernice ne gli scuri, e certi olj purgati, e così fù il primo, che in Verona facesse bene i paesi, perche se ne vedono in quella Città di sua mano, che sono bellissimi. Finalmente, essendo Gio. Francesco di 76. anni, si morì, come buon Christiano, lasciando assai bene agiati i Nepoti, e Giouanni Caroti suo fratello, il quale, essendo stato vn tempo a Venetia, dopo hauer' atteso all'arte sotto di lui, se n'era appunto tornato a Verona, quando Gio. Francesco passò all'altra vita, e così si trouò co' i Nepoti a vedere le cose, che loro rimafeso dell'arte, frà le quali trouarono vn ritratto d'vn vecchio armato, benissimo fatto, e colorito, il quale fù la miglior cosa, che

mai fosse veduta di mano di Gio. Francesco, e così vn quadretto, dentro: vn deposto di Croce, che fù donato al Sig. Spitech, huomo di grande autorità appresso al Rè di Pollonia, il quale allhora era venuto a certi bagni, che sono in *Morì d'anni* 76. *76.* sul Veronese. Fù sepolto Gio. Francesco nella sua Capella di S. Nicolò nella Madonna dell'Organo, ch'egli haueua delle sue e Pitture adornata.

Giouanni Caroti fratello del detto Gio. Francesco, se bene leguitò la maniera del fratello, egli nondimeno esercitò la Pittura con manca riputatione. Dipinse costui la suddetta tauola della Capella di S. Nicolò, dou'è la Madonna sopra le nuuole, e da basso fece il suo ritratto di naturale, e quello della Placida sua moglie. Fece anco nella Chiesa di S. Bartolomeo, all'Altare de gli Schioppis, alcune figurette di Sante, e vi fece il ritratto di Madonna Laura delli Schioppis, che fece fare quella Capella, e la quale fù non meno per le sue virtù, che per le bellezze, celebrata molto da gli Scrittori di que'tempi. Fece anco Giouanni a canto al Duomo, in S. Giouanni in Fonte, in vna tauoletta picciola, vn S. Martino, e fece il ritratto di M. Marc'Antonio della Torre, quando era giouine, il quale riuicò poi persona letterata, & hebbe publiche letture in Padoua, & in Paueria, e così anco Messer Giulio, le quali teste sono in Verona appresso de gli heredi loro. Al Priore di S. Giorgio dipinse vn quadro d'vna N. Donna, che come buona Pittura, è stato poi sempre, e stà nella camera de' Priori. In vn quadro dipinse la trasformazione d' Ateone in Ceruo, per Brunetto Maestro d'Organi, il quale la donò poi a Girolamo Cicogna eccellente ricamatore, & Ingegniere del Vescouo Ghiberti, & hoggi l'hà M. Vincenzo Cicogna suo figliuolo. Disegnò Giouanni tutte le piante dell'anticaglie di Verona, e gli archi trionfali, & il Colosseo, riuicò dal Falconetto Architetto Veronese, per adornarne il Libro dell'anticità di Verona, il quale hauea scritte, e cauate da quelle proprie Messer Torello Saraina, che poi mise in stampa il detto Libro, che da Giouanni Caroto mi fù mandato a Bologna, doue io allhora faceua l'opera del Refettorio di San Michele in Bosco, insieme col ritratto del Reuerendo Padre Don Cipriano da Verona, che due volte fù Generale de' Monaci di Monte Oliueto, acciò io me ne seruissi, come feci, in vna di quelle tauole, il quale ritratto mandatomi da Giouanni, è hoggi in casa mia in Firenze, con altre Pitture di mano di diuersi Maestri. Giouanni finalmente d'anni 60. in circa, essendo viuuto senza figliuoli, e senza ambitione, e con buone facultà, si morì, essendo molto lieto, per vedere alcuni suoi discipoli in buona riputatione, cioè Anselmo Canneri, e Paolo Veronese, c' hoggi lauora in Venetia, & è tenuto buon Maestro. Anselmo ha lauorato molte opere a olio, & in fresco, e particolarmente alla Soranza in sul Tesino, & a Castelfranco nel Palazzo de' Soranzi, & in altri molti luoghi, e più che altroue in Vicenza. Ma per tornare a Giouanni, fù sepolto in Santa Maria dell'Organo, doue haueua dipinto di sua mano la Capella.

Francesco Torbido, detto il Moro, Pittore Veronese, imparò i primi principij dell'arte, essendo ancor giouinetto, da Giorgione da Castelfranco, il quale imitò poi sempre nel colorito, e nella morbidezza. Ma essendo il Moro appunto in sù l'acquistare, venuto a parole con non sò chi, lo concio di maniera, che fù forzato partirsi di Venetia, e tornare a Verona, doue disse la Pittura, per essere alquanto manesco, e praticare con giouani nobili, sicco-

*Gio. Caroti
seguì la
maniera di
suo fratello.*

*Fece costui i
ritratti di di-
uersi, famosi
in virtù, e bel-
lezza.*

*Disegnò tutta
l'anticità di
Verona, quali
poi reuicò fuo-
rono date in
stampa.*

*Morì essendo
vissuto molto
lieto, e per la-
sciaro ottimi
allievi.*

*Il Moro im-
parò i principij
dell' arte da
Giorgione, e
poi tralasciò.*

fi come colui, ch'era di buonissime creanze, stette senza esercitarsi vn tempo, e così praticando fià gli altri, con i Conti Sanbonifacij, e Conti Giusti, famiglie illustri di Verona, si fece tanto loro domestico, che non solo habitaua le case loro, come se in quelle fosse nato; ma non andò molto, che il Conte Zenouello Giusti gli diede vna sua naturale figliuola per moglie, dandogli nelle proprie case vn'appartamento comodo per lui, per la moglie, e per li figli, che gli nacquerò; dicono, che Francesco stando a i seruigi di que' Signori, portaua sempre il lapis nella scarfella, & in ogni luogo doue andaua, pur che n'hauesse agio, dipingeva qualche testa, ò altro sopra le mura, perche il detto Conte Zenouello, vedendolo tanto inclinato alla Pittura, alleggeritolo d'altri negotij, fece, come generoso Signore, ch'egli si diede tutto all'arte, e perche egli si era poco meno, che scordato ogni cosa, si mise, col fauore di detto Signore, sotto Liberale, allhora famoso dipintore, e miniatore; e così non lasciando mai di praticare col Maestro, andò tanto di giorno in giorno acquistando, che non solo si riuagliarono in lui le cose dimenticate, ma n'ebbe in poco tempo acquistate tanto dell'altre, quante bastarono a farlo valent'huomo. Ma è ben vero, che se bene tene sempre la maniera di Liberale, imitò nondimeno nella morbidezza, e colorite sfumato, Giorgione suo primo precettore, parendogli, che le cose di Liberale, buone per altro, haueffero vn poco del secco. Liberale, adunque hauendo conosciuto il bello spirito di Francesco, gli pose tanto amore, che venendo a morte, lo lasciò herede del tutto, e l'amò sempre, come figliuolo; e così morto Liberale, e rimasto Francesco nell'auamèto, fece molte cose, che sono per le case priuate; ma quelle, che sopra l'altre meritano essere commendate, e sono in Verona, sono primieramente la Capella maggiore del Duomo, colorita a fresco, nella volta della quale sono in quattro gran quadri la Natiuità della Madonna, la Presentatione al Tempio, & in quello di mezzo, che pare, che sfondi, sono tre Angeli in aria, che scortano all'insù, e tengono vna corona di stelle, per coronar la Madonna, la quale è poi nella nicchia, accompagnata da molti Angeli, mentre è Assunta in Cielo, e gli Apostoli in diuerse maniere, & attitudini guardano in sù, i quali Apostoli sono figure il doppio più, che il naturale, e tutte queste Pitture furono fatte dal Moro, col disegno di Giulio Romano, come volle il Vescouo Gio. Matteo Giberti, che fece fare quell'opera, e fù, come si è detto, amicissimo del detto Giulio. Appresso dipinse il Moro la facciata della casa de' Manuelli, fondata sopra la spalla del Ponte nuouo; e la facciata di Torello Seraina Dottore, il qual fece il sopradetto Libro dell'antichità di Verona. Nel Friuli dipinse similmente a fresco la Capella Maggiore della Badia di Rosazzo, per lo Vescouo Gio. Matteo, che l'haueua in comenda, e riedificò, come Signor da bene, e veramente Religioso; essendo stata empianente lasciata, come le più si ritrouano essere in rouina da chi auanti a lui l'haueua tenuta in comenda, & atteso a trarne l'entrate, senza spendere vn picciolo in seruigio di Dio, e della Chiesa; A olio poi dipinse il Moro in Verona, e Venetia molte cose; & in Santa Maria in Organo fece nella facciata prima le figure, che vi sono a fresco, eccetto l'Angelo Michele, e l'Angelo Rafaele, che sono di mano di Paolo Ca-uazzuola; & a olio fece la tauola della detta Capella, doue nella figura d'vn San Giacomo ritrasse Messer Giacomo Fontani, che la fece fare, oltre la Nostra Donna, & altre bellissime figure; e sopra la detta tauola, in vn semicircolo grande, quanto il foro della Capella, fece la Trasfigurazione del Signore, e gli

In Verona tirato dal genio, vi s'applicò di nouo sotto Liberale.

Imitò Liberale nella maniera, ma colorì all'uso di Giorgione.

Per lo suo bel spirito fu lasciato herede da Liberale.

Varie sue opere tutte belle, e lodate.

Pitture fatte dal Moro sopra i disegni di Giulio Romano.

Apostoli a basso, che furono tenuti delle migliori figure, che mai faceste. In Santa Eufemia alla Capella de' Bombardieri fece in vna tauola Santa Barbara in aria, e nel mezo da basso vn Sant'Antonio con la mano alla barba, ch'è vna bellissima testa, e dall'altro lato vn S. Rocco similmente tenuto buonissima figura, onde meritamente è tenuta quest'opera, per lauorata con estrema diligenza, & vnione di colori; Nella Madonna della Scala all'Altare della Santificatione, fece vn S. Bastiano in vn quadro, a concorrenza di Paolo Cauazuola, che in vn'altro fece vn S. Rocco, e dopo fece vna tauola, che fù portata a Bagolino, terra nelle montagne di Brescia. Fece il Moro molti ritratti, e nel vero le sue teste sono belle a marauiglia, e molto somigliano coloro, per cui son fatte. In Verona ritrasse il Conte Francesco S. Bonifacio, detto per la grandezza del corpo, il Conte lungo; & vno de' Fianchi, che fù vna testa stupenda. Ritrasse anco M. Girolamo Verità; ma perche il Moro era anzi lungo nelle sue cose, che nò, questo si rimase imperfetto; ma nondimeno così imperfetto è appresso i figliuoli di quel buon Signore. Ritrasse anco, oltre molti altri, Monsignor de' Martini Venetiano, Cavalier di Rodi, & al medesimo vendè vna testa marauigliosa per bellezza, e bontà, la quale haueua fatta molti anni prima, per ritratto d'vn Gentiluomo Venetiano, figliuolo d'vno allhora Capitano in Verona, la qual testa, per auaritia di colui, che mai non la pagò, si rimase in mano del Moro, che n'accomodò detto Monsignor Martini, il quale fece quello del Venetiano mutare in habito di Pecoraio, ò Pastore, la qual testa, che è così rara, come qual si voglia, vscita da altro Artefice, è hoggi in casa de gli heredi di detto Monsignore, tenuta, e meritamente, in somma veneratione. Ritrasse in Venetia Messer Alessandro Contatino, Procuratore di S. Marco, e Proueditore dell'armata; e Messer Michele San Michele, per vn suo carissimo amico, che portò quel ritratto ad Oruieto, & vn'altro si dice, che ne fece del medesimo Messer Michele Architetto, che è hora appresso Messer Paolo Ramusio, figliuolo di Messer Gio. Battista. Ritrasse il Fracastoro celebratissimo Poeta, ad istanza di Monsignor Giberti, che lo mandò al Giouio, il quale lo pose nel suo Museo. Fece il Moro molt'altre cose, delle quali non accade far mentione, come che tutte siano dignissime di memoria, per essere stato così di gente coloritore quanto altro, che viuesse a' tempi suoi, e per hauer meso nelle sue opere molto tempo, e fatica; anzi tanta diligenza era in lui, come si vede anco tal'ora in altri, che più tosto gli daua biasimo, atteso, che tutte l'opere accettaua, e da ogn'vno l'arrasè poi le finiu, quando Dio voleua; e se così fece in giouanezza, pensì ogn'huomo quello, che douette fare ne gli vltimi anni, quando alla sua natural tardità s'aggiunse quella, che porta feco la vecchiezza; per lo quale suo modo di fare, hebbe spesso con molti de gl'impacci, e delle noie più, che voluto non harebbe; onde mosso a compassione di lui Messer Michele San Michele, se lo tirò in casa in Venetia, e lo trattò come amico, e virtuoso. Finalmente richiamato il Moro da i Conti Giusti, suoi vecchi padroni, in Verona, si morì appresso di loro ne i bellissimi Palazzi di Santa Maria in Stella, e fù sepolto nella Chiesa di quella villa, essendo accompagnato da tutti quelli amoreuolissimi Signori alla sepoltura, anzi riposto dalle loro proprie mani con affettione incredibile, amandolo essi come padre, si come quelli, che tutti erano nati, e cresciuti, mentre ch'egli staua in casa loro. Fù il Moro nella sua giouanezza destro, e valoroso della persona, e maneggiò benissimo ogni sorte d'arme, fù fedelissimo a gli amici, e pa-

Le sue teste, e ritratti sono a marauiglia belli, e ben intesi.

Moro diligente coloritore, al par di chi si fosse suo contemporaneo.

Morò finalmente in casa de' Conti Giusti da quali era amato, e rinsero come padre.

troni suoi, & hebbe spirito in tutte le sue attioni; hebbe amici particolari Messer Michele San Michele, Architetto, il Danese da Carrara Scultore eccellente, & il molto Reuerendo, e dottissimo Fra Marco de' Medici, il quale dopo i suoi studij andaua spesso a starli col Moro, per vederlo laurare, e a ragionar seco amicheuolmente, per ricercar l'animo, quando era stracco ne gli studj. Fù discepolo, e genero del Moro (hauendo egli hauuto due figliuole) Battista d' Agnolo, che fù poi detto Battista del Moro, il quale se bene hebbe, che fare vn pezzo, per l'heredità, che gli lasciò molto intrigara il Moro, hà lauorato nondimeno molte cose, che non sono se non ragioneuoli. In Verona hà fatto vn S. Gio. Battista, nella Chiesa delle Monache di S. Gioseffo; & a fresco in Santa Eufemia, nel tramezo sopra l'Altrare di S. Paolo, l'istoria di quel Santo, quando conuertito da Christo, s'appresenta ad Anania, la quale opera se ben fece, essendo giouinetto, è molto lodata. A i Signori Conti Canossi dipinse due camere, & in vna sala due fregi di battaglie molto belli, e lodati da ogn'vno. In Venetia dipinse la facciata d'vna casa vicina al Carmine, non molto grande, ma ben molto lodata, doue fece vna Venetia coronata, e sedente sopra vn Leone, insegna di quella Republica. Camillo Triuisano dipinse la facciata della sua casa a Murano, & insieme con Marco suo figliuolo dipinse il cortile di dentro d'istorie di chiaro scuro bellissime; & a concorrenza di Paolo Veronese dipinse nella medesima casa vn camerone, che riuscì tanto bello, che gli acquistò molto honore, & vtile.

Battista del Moro sup herede, che dipinse assai bene in Verona.

Carta di minio dal Danese, e da chi la vide.

Capella de' Fregosi cosa rara.

Hà lauorato il medesimo molte cose di minio; & ultimamente in vna carta bellissima vn Sant' Eustachio, che adora Christo, apparitogli frà le corna d'vna Cerua, e due cani appresso, che non possono essere più belli; oltre vn paese pieno d'alberi, che andando pian piano allontanandosi, e diminuendo, è cosa rarissima; questa carta è stata lodata sommamente da infiniti, che l'hanno veduta, e particolarmente dal Danese da Carrara, che la vide trouandosi in Verona, a metter' in opera la Capella de' Signori Fregosi, che è cosa rarissima, frà quante ne siano hoggi in Italia. Il Danese adunque, veduta questa carta, restò stupefatto per la sua bellezza, e persuase al sopradetto Fra Marco de' Medici suo antico, e singolare amico, che per cosa del mondo non se la lasciasse vscir di mano, per metterla frà l'altre sue cose rare, che hà in tutte le professioni; perche hauendo inteso Battista, che il detto padre n'haueua desiderio, per la stessa amicitia, la quale sapea, c'haueua col suo fuocero tenuta, glie le diede, e quasi lo sforzò, presente il Danese, ad accettarla; ma nondimeno gli fù di pari cortesia quel buon padre non ingrato. Ma perche il detto Battista, e Marco suo figliuolo sono viui, e tuttauia vanno operando, non si dirà altro di loro al presente.

Orlando Fiacco discepolo del Moro ottimo in far ritratti.

Principi ritratti da lui con dinorsi altri.

Hebbe il Moro vn'altro discepolo, chiamato Orlando Fiacco, il qual' è riuscito buon Maestro, e molto pratico in far ritratti, come si vede in molti, che n'hà fatti bellissimi, e molto simili al naturale. Ritrasse il Cardinal Caraffa nel suo ritorno di Germania, e lo rubò a lume di torcie, mentre che nel Vescouado di Verona cenaua; e fù tanto simile al vero, che non si sarebbe potuto migliorare. Ritrasse anco, e molto viuamente, il Cardinal Lorena, quando venendo dal Concilio di Trento passò per Verona nel ritornarsi a Roma; e così i due Vescouii Lippomani di Verona, Luigi il Zio, & Agostino il Nipote, i quali hà hora in vn suo camerino il Conte Gio. Battista della Torre. Ritrasse Messer Adamo Fumani Canonico, e Gentiluomo litteratissimo di Verona, Messer Vincenzo de' Medici da Verona, e Madonna Isotta sua Conforte,

te, in figure di S. Helena, e messer Nicolò lor nipote; Pariméte hà ritratto il Còte Antonio della Torre, il Conte Girolamo Canossi, & il Conte Lodouico, & il Còte Paolo suoi fratelli, & il Sig. Astorre Baglioni Capitano generale di tutta la caualleria leggiera di Venetia, e Governatore di Verona armato d'arme biàche, e bellissimo, e la sua Conforte, la Sig. Gineura Saluiati; Similmente il Palladio Architetto rarissimo, e molti altri, e tuttauia và seguitando, per farsi veramente vn'Orlando nell'arte della pittura, come fù quel primo gran Paladino di Fràcia.

Essendosi sempre in Verona, dopo la morte di F. Giocondo, dato straordinariamente opera al disegno, vi sono d'ogni tempo fioriti huomini eccellenti nella Pittura, e nell'Architettura, come oltre quello, che si è veduto a dietro, si vedrà hora nelle vite di Francesco Monsignori, di Domenico Moroni, e Francesco suo figliuolo, di Paolo Cauazzuola, di Falconetto Architetto, & vltimamente di Francesco, e Girolamo miniatori.

Francesco Monsignori adunque, figliuolo d'Alberto, nacque in Verona l'anno 1455. e cresciuto, che fù dal padre, il quale si era sempre dilettato della Pittura, se bene non l'haueua esercitata se non per suo piacere, fù consigliato a dar' opera al disegno, perche andato a Mantoua a trouare il Mantegna, che allhora in quella Città lauoraua, si affaticò di maniera, spinto dalla fama del suo precettore, che non palsò molto, che Francesco, secondo Marchese di Mantoua, dilettandosi oltre modo della Pittura, lo tirò appresso di se; gli diede l'anno 1487. vna casa per suo habitare in Mantoua, & assegnò prouisione honorata, de i quali beneficij non fù Francesco ingrato, perche seruì sempre quel Signore con somma fedeltà, & amoreuolezza, onde fù più l'vn giorno, che l'altro amato da lui, e beneficato; in tanto, che non sapeua vscir della Città il Marchese, senza hauer Francesco dietro, e fù sentito dire vna volta, che Francesco gli era tanto grato, quanto lo stato proprio. Dipinse costui molte cose a quel Signore nel palazzo di S. Sebastiano in Mátoua, e fuori nel Castello di Gonzaga, e nel bellissimo palazzo di Matmitolo; & in questo hauendo, dopo molt' altre infinite Pitture, dipinto Francesco l'anno 1499. alcuni trionfi, e molti ritratti di Gentilhuomini della corte, gli donò il Marchese, la vigilia di Natale, nel qual giorno diede fine a quell'opere, vna possessione di cento campi sul Mantouano, in luogo detto la Mazzotta, con casa da Signore, giardino, praterie, & altri comodi bellissimi; A costui, essendo eccellentissimo nel ritrare di naturale, fece fare il Marchese molti ritratti, di se stello, de' figliuoli, e d'altri molti Signori di casa Gonzaga, i quali furono mandati in Francia, & in Germania a donate a diuersi Prencipi; & in Mantoua ne sono ancora molti, com'è il ritratto di Federigo Barbarossa Imperadore, del Barbarigo Doge di Venetia, di Francesco Sforza Duca di Milano, di Massimiliano Duca pur di Milano, che morì in Francia, di Massimiliano Imperadore, del Sig. Hercole Gonzaga, che fù poi Cardinale, del Duca Federigo suo fratello, essendo giouinetto, del S. Gio. Francesco Gonzaga, di messer Andrea Mantegna pittore, e di molti altri, de' quali li serbò cop'a Francesco in carte di chiaro scuro, le quali sono hoggi in Mantoua appresso gli heredi suoi, nella qual Città fece in S. Francesco de' Zoccolanti, sopra il pulpito, San Lodouico, e San Bernardino, che tengono in vn cerchio grande, vn nome di Giesù; e nel Refettorio di detti frati, è in vn quadro di tela grande, quanto la facciata da capo, il Saluatore in mezzo a i do

Monsignori figlio d'Alberto, studiò sotto il Mantegna, in Mantoua, e da quel Marchese fù ben trattato. Altri Pittori Veronesi.

Hebbe dal Marchese in remunerazione dell'opere fatte a lui in vnrj luoghi vna grossa possessione.

Ritratti di gran Prencipi fatti da lui, tenuti in stima in diuerse parti del Mondo.

Pittura d'vn Refettorio bel. lissima, e lodata.

dici Apostoli in prospettiva, che sono bellissimoi, e fatti con molte considerazioni, in fra i quali è Giuda traditore con viso tutto differente da gli altri, e con attitudine strana, e gli altri tutti intenti a Gesù, che parla loro, essendo vicino alla sua passione. Dalla parte destra di quest'opera è vn S. Francesco grande, quanto il naturale, che è figura bellissimoi, e che rappresenta nel viso la santissima stesla; e quella, che fù propria di quel santissimo huomo, il qual Santo presenta a Christo, il Marchese Francesco, che gli è a' piedi inginocchiati, ritratto di naturale, con vn saio lungo, secondo l'vso di quei tempi, faldato, e crespo, e con ricami a croci bianche, essendo forse egli allhora Capitano de' Venetiani; Auanti al Marchese detto è ritratto il suo primogenito, che fù poi il Duca Federigo, allhora fanciullo bellissimo, con le mani giunte; dall'altra parte e dipinto vn S. Bernardino simile in bontà alla figura di S. Francesco, il quale similmente presenta a Christo il Cardinale Sigismondo Gonzaga, fratello di detto Marchese, in habito di Cardinale, e ritratto anch'egli dal naturale, col rochetto, e posto ginocchiati, & innanzi a detto Cardinale, che è bellissima figura, è ritratta la Sig. Leonora, figlia del detto Marchese, allhora giouinetta, che fù poi Duchessa d' Urbino, la qual'opera tutta è tenuta da i più eccellenti Pittori cosa marauigliosa. Dipinse il medesimo vna tauola d'vn S. Sebastiano, che poi fù messa alla Madonna delle Grazie fuori di Mantoua; & in questa pose ogni estrema diligenza, e vi ritrasse molte cose dal naturale; Dicesi, che andando il Marchese a veder laouare Francesco, mentre faceua quest'opera (come spesso era vfato di fare) che gli disse; Francesco e' si vuole in fare questo Santo pigliare l' esempio da vn bel corpo, a che rispondendo Francesco, io vò imitando vn fachino di bella persona, il qual lego a mio modo per fare l' opera naturale; soggiunse il Marchese; le membra di questo tuo Santo non somigliano il vero, perche non mostrano essere tirate per forza, ne quel timore, che si deue imaginare in vn' huomo legato, e faettato; ma doue tù voglia mi dà il cuore di mostrarti quello, che tù dei fare, per compimèto di questa figura, anzi ve ne prego Signore, disse Francesco, & egli; come tù habbi qui il tuo fachino legato, fami chiamare, & io ti mostrerò quello, che tù dei fare. Quando dunque hebbe il seguète giorno legato Francesco il fachino in quella maniera, che lo volle, fece chiamare segretamente il Marchese, nò però sapèdo quello, c'hauesse in animo di fare. Il Marchese dunque vscito d'vna stanza, tutto infuriato con vna balestra carica, corse alla volta del fachino, gridando ad alta voce, traditore tù sei morto, io t'hò pur colto doue io voleua, & altre simili parole; le quali vndo il cattiuello fachino, e tenendosi morto, nel voler rompere le funi, cò le quali era legato, nell'aggrauarsi sopra quelle, e tutto essendo sbigottito, rappresentò veramente vno, c'hauesse ad essere faettato, mostràdo nel viso timore, e l'horrore della morte, nelle membra stracciate, e storte per cercar di fuggire il pericolo. Ciò fatto, disse il Marchese a Francesco, eccolo acconcio, come hà da stare, il rimanète farai per te medesimo; il che tutto hauendo questo Pittore considerato, fece la sua figura di quella miglior perfettione, che si può imaginare. Dipinse Francesco, oltre molti altre cose, nel Palazzo di Gonzaga la creatione de' primi Signori di Mantoua, e le giostre, che furono fatte in su la piazza di S. Pietro, la quale hà quiui in prospettiva. Hauendo il gran Turco, per vn suo huomo mandato a presentare al Marchese vn bellissimo Cane, vn' Arco, & vn Turcasso, il Marchese fece ritrarre nel detto Palazzo di Gonzaga il Cane, & il Turco, che l'haueua con-

dotta

*Descrizione
delle figure, e
ritratti del
detto Refetto-
rio.*

*Intenzione del
Marchese ac-
cioso, il Pitt-
ore rappresen-
tasse vnamen-
te S. Sebastia-
no, quale risu-
scì poi natu-
ralissimo.*

*Regallo fatto
dal Gran Tur-
co al Marche-
se.*

dotto, e l'altre cose; e ciò fatto, volendo vedere se il Cane dipinto veramente somigliaua, fece condurre vno de' suoi cani di corte, nimicissimo al Cane Turco, la doue era il dipinto, sopra vn basamento finto di pietra; quiui dunque giunto il viuo, tosto che vide il dipinto, non altrimenti, che se viuo stato fosse, e quello stesso, che odiaua a morte, si lanciò con tanto impeto, sforzando chi lo teneua, per adentarlo, che percosso il capo nel muro, tutto se lo ruppe. Si racconta ancora da persone, che furono presenti, che hauendo Benedetto Baroni, nipote di Francesco, vn quadretto di sua mano, poco maggiore di due palmi, nel qual'è dipinta vna Madonna a olio, dal petto in sù quasi quanto il naturale, & in canto a basso il puttino, dalla spalla in sù, che con vn braccio steso in alto, stà in atto di carezzare la Madre; si racconta dico, che quando era l'Imperadore padrone di Verona, essendo in quella Città Don Alonso di Castiglia, & Alarcone famosissimo Capitano, per Sua Maestà, e per lo Rè Cattolico, che questi Signori, essendo in Casa del Conte Lodouico da Sesto Veronese, dissero hauere gran desiderio di veder questo quadro, perche, mandato per esso, si stauano vna sera contemplandola a buon lume, & ammirando l'artificio dell'opera, quando la Signora Caterina moglie del Conte, andò dou' erano que' Signori, con vno de' suoi figliuoli, il quale haueua in mano vno di que'li vccelli verdi, che a Verona si chiamano Terranzi, perche fanno il nido in terra, e si auezzano al pugno, come li Sparauieri. Auuenne adunque, stando ella con gli altri a contemplare il quadro, che quell'vccello, veduto il pugno, & il braccio disteso del bambino dipinto, volò per saltarui sopra, ma nõ si essendo potuto attaccare alla tauola dipinta, e perciò caduto in terra, tornò due volte per posarsi in sul pugno del detto bambino dipinto, non altrimenti, che se fosse stato di que' putti viuui, che se lo teneuano sempre in pugno; di che stupefatti que' Signori, vollero pagar quel quadro a Benedetto gran prezzo, perche lo desse; ma non fù possibile per niuna guisa cauarglielo di mano; Non molto dopo, essendo i medesimi dietro a farglielo rubbare vn dì di S. Biagio in S. Nazaro a vna festa, perche ne fù fatto auuertito il padrone, non riuscì loro il disegno. Dipinse Francesco in S. Polo di Verona vna tauola a guazzo, che è molto bella, & vn'altra in S. Bernardino alla Capella de' Bandi, bellissima. In Mantoua lauorò per Verona in vna tauola, che è alla Capella dou'è sepolto S. Biagio, nella Chiesa di S. Nazaro de' Monaci neri, due bellissimoi nudi, & vna Madonna in aria col figliuolo in braccio, & alcuni Angeli, che sono marauigliose figure. Fù Francesco di santa vita, e nemico d'ogni vizio, in tanto, che non volle mai, non che altro, dipingere opere lasciuie, ancorche dal Marchese ne fosse molte volte pregato; E simili a lui furono in bontà i fratelli, come si dirà a suo luogo. Finalmente Francesco essendo vecchio, e patendo d'orina, con licenza del Marchese, e per consiglio de' Medici, andò con la moglie, e con seruitori a pigliar l'acqua de' bagni di Caldero sul Veronese, la doue hauendo vn giorno presa l'acqua, si lasciò vincere dal sonno, e dormì alquanto, hauendolo in ciò, per compassione, compiaciuto la moglie, onde soprauenutagli, mediante detto dormita, che è pestifero a chi piglia quell'acqua, vna gran febre, finì il corso della vita a' due di Luglio 1519. il che essendo significato al Marchese, ordinò subito, per vn corriere, che il corpo di Francesco fosse portato a Mantoua, e così fù fatto, quasi contra la volontà de' Veronesi, doue fù honoratissimamente sotterrato in Mantoua, nella sepoltura della compagnia secreta in S. Francesco. Visse Francesco

Che fatto ritrarre il Cane, dipinto, agabbò vn Cane nemico.

Altro quadro mirabile, che sul braccio d'vn bambino, volò più volte vn' uccello per posarsisi.

Altro opere, fatte in Verona a guazzo, & a olio.

Di buona vita non volle dipingere cose lasciuie.

Morì a' Bagni, e fù sepolto in Mantoua.

anni 64. & vn suo ritratto, che hà messer Fermo, fù fatto, quando era d'anni 50. Furono fatti in sua lode molti componimenti, e pianto da chiunque lo conobbe, come virtuoso, e santo huomo, che fù. Hebbe per moglie Madonna Francesca Gioachini Veronese, ma non hebbe figliuoli, il maggiore di trè fratelli, ch'egli hebbe, fù chiamato Monsignore, e perche era persona di belle lettere, hebbe in Mantoua vfficii dal Marchese di buone rendite, per amor di Francesco; Costui visse 80. anni, e lasciò figliuoli, che tengono in Mantoua vna famiglia de' Monsignori. L'altro fratello di Francesco hebbe nome al secolo Girolamo, e fià i Zoccolanti di S. Francesco, F. Cherubino, e fù bellissimo scrittore, e miniatore. Il terzo, che fù Frate di S. Domenico, offeruante, e chiamato F. Girolamo, volle per humiltà esser conuerfo, e fù non pur di fantase buona vita, ma anco ragioneuole dipintore, come si vede nel Conuento di S. Domenico in Mantoua, doue, oltre all'altre cose, fece nel Refettorio vn bellissimo Cenacolo, e la Passione del Signore, che per la morte sua rimase imperfetta. Dipinse il medesimo quel bellissimo Cenacolo, che è nel Refettorio de' Monaci di S. Benedetto, nella ricchissima Badia, che hanno in sul Mantouano. In S. Domenico fece l'Altare del Rosario; & in Verona nel Conuento di Santa Nastasia, fece a fresco vna Madonna, S. Remigio Vescouo, a Santa Nastasia, nel secondo chioffo, e sopra la seconda porta del Martello, in vn'archetto, vna Madonna, S. Domenico, e S. Tomaso d'Acquino, e tutti di pratica. Fù F. Girolamo persona semplicissima, e tutto alieno dalle cose del Mondo, e standosi in villa a vn podere del Conuento, per fuggire ogni strepito, & inquietudine, teneua i danari, che gli erano mandati dell'opere, de' quali si feruua a comprare colori, & altre cose, in vna scatola senza coperchio, appiccata al palco, nel mezo della sua camera, di maniera, che ogn'vno, che volea, potea pigliarne; e per non si hauere a pigliar noia ogni giorno di quello, che hauesse a mangiare, cuoceua il Lunedì vn caldaio di fagiuoli, per tutta la settimana. Venendo poi la peste in Mantoua, & essendo gl'infermi abbandonati da ogn'vno, come si fa in simili casi, F. Girolamo, nõ da altro molo, che da somma carità, nõ abbandonò mai i poueri padri ammorbati, anzi cò le proprie mani, gli seruì sempre; e così, nõ curando di perdere la vita per amor di Dio, s'infettò di quel male, e morì di sessanta anni, con dolore di chiunque lo conobbe. Ma tornando a Francesco Monsignore, egli ritrasse, il che mi si era di sopra scordato, il Conte Hercole Giusti Veronese, grãde di naturale, con vna Roba d'oro in dosso, come costumaua di portare, che è bellissimo ritratto, come si può vedere in casa del Conte Giusto suo figliuolo.

Parenti di Francesco tutti virtuosi, e buoni alcuni Miniatori, Scrittori, e Pittori.

Opere di Fra Girolamo Monsignore, che fù semplice Frate, e buono e dipinse di pratica.

Morì per far la carità a Francesco appesantiti, e lasciare addolorati gli amici.

Età nella quale nacque Domenico Moroni, imparò da' discepoli di Stefano.

Domenico Moroni, il qual nacque in Verona circa l'anno 1430. imparò l'arte della Pittura da alcuni, che furono discepoli di Stefano, e dall'opere, ch'egli vide, e ritrasse del detto Stefano, di Giacomo Bellini, di Pisano, e d'altri; E per tacere molti quadri, che fece, secondo l'vso di que' tempi, che sono ne' Monasteri, e nelle case di priuati, dico, ch'egli dipinse a chiaro scuro di terretta verde, la facciata d'vna casa della Communita di Verona, sopra la piazza detta de' Signori, doue si veggiono molte fregiature, & historie antiche, con figure, & habiti de' tempi adietro, molto bene accomodati; ma il meglio, che si veggia di man di costui, è in San Bernardino il Christo menato alla Croce, con moltitudine di gente, e di cauali, che è nel muro sopra la Capella del Monte della Pietà, doue fece Liberale la tauola del deposito,

con quegli Angioli, che piangono; Al medesimo fece dipignere dentro, e fuori la Capella, che è vicina a questa, con ricchezza d'oro, e molte spese, M. Niccolò de' Medici Cavaliere, il qual' era in quei tempi stimato il maggior ricco di Verona, & il quale spese molti danari in altre opere pie, si come quello, ch'era di ciò da natura inclinato; questo Gentilhuomo, dopo hauer molti Monasteri, e Chiese edificato, ne lasciò quasi luogo in quella Città, oue non facesse qualche segnalata spesa in honore di Dio, si elesse la sopradetta Capella per sua sepoltura ne gli ornamenti della quale si seruì di Domenico, all' hora più famoso d'altro Pittore in quella Città, essendo Liberale a Siena. Domenico adunque dipinse nella parte di dentro di questa Capella, miracoli di S. Antonio da Padoua, a cui è dedicata, e vi ritrasse il detto Cavaliere in vn vecchio raso, col capo bianco, e senza berretta, con veste lunga d'oro, come costumauano di portare i Cavalieri in quei tempi, la quale opera, per cosa in fresco, è molto ben designata, e condotta. Nella volta poi di fuori, che è tutta messa a oro, dipinse in certi tondi i quattro Euangelisti, e ne i pilastri dentro, e fuori fece varie figure di Santi, e frà l'altre S. Elisabetta del Terzo Ordine di S. Francesco, S. Elena, e S. Catenna, che sono figure molto belle, e per disegno, gratia, e colorito molto lodate; Quest' opera dunque può far fede della virtù di Domenico, e della magnificenza di quel Cavaliere. Morì Domenico molto vecchio, e fù sepolto in S. Bernardino, doue sono le dette opere di sua mano, lasciando herede delle facultà, e della virtù sua Francesco Morone suo figliuolo, il quale hauendo i primi principij dell' arte apparsi dal padre s' affaticò poi di maniera, che in poco tempo riuscì molto miglior maestro, che il padre stato non era, come l' opere, che fece a concorrenza di quelle del padre, chiaramente ne dimostrarono. Dipinse adunque Francesco sotto l' opera di suo padre, all' Altare del Monte, nella Chiesa detta di S. Bernardino, a olio, le portelle, che chiudono la tauola di Liberale, nelle quali dalla parte di dentro fece in vna la Vergine, e nell' altra S. Gio. Euangelista, grandi quanto il naturale, e bellissime nelle faccie, che piangono, ne i panni, & in tutte l'altre parti. Nella medesima Capella dipinse a basso nella facciata del muro, che fa capo al tramezo, il miracolo, che fece il Signore de i cinque pan, e due pesci, che satiano le turbe, doue sono molte figure belle, e molti ritratti di naturale, ma sopra tutte è lodato vn S. Gio. Euangelista, che è tutto suelto, e volge le reni in parte al popolo. Appresso fece nell' istesso luogo a lato alla tauola, ne i vani del muro, la qual' è appoggiata, vn S. Lodouico Vescouo, e Frate di S. Francesco, & vn'altra figura. E nella volta in vn tondo, che fora, certe teste, che scortano; e queste opere tutte sono molto lodate da i Pittori Veronesi. Dipinse nella medesima Chiesa, trà questa Capella, e quella de' Medici, all' Altare della Croce, doue sono tanti quadri di pittura, vn quadro, che è nel mezzo sopra tutti, dou'è Christo in Croce, la Madonna, e S. Giouanni, che è molto bello; E dalla banda manca di detto Altare, tipinse in vn' altro quadro, che è sopra quello del Carota, il Signore, che laua i piedi a gli Apostoli, che stanno in varie attitudini, nella qual' opera, dicono, che ritrasse questo Pittore se stesso in figura d' vno, che serue a Christo a portar l'acqua. L'auorò Francesco alla Capella de gli Emilij nel Duomo vn S. Giacomo, e S. Gio. che hanno in mezzo Christo, che porta la Croce; e sono queste due figure di tanta bellezza, e bontà, quanto più non si può desiderare. L'auorò il medesimo molte cose a Lonico, in vna Badia de' Monaci di Monte Oliueto, doue concorrono molti popoli a vna

Per l' opera, ch'ei fece sopra lo più famoso de gli altri dipintori.

Descrizione della Capella de' Medici in Verona, dipinta a basso in fresco.

Francesco suo figlio migliore in pittura del padre.

Opera di costui in diversi posti lodate da' Pittori Veronesi.

*Portelle de
gli organi di-
pinse cò mira-
bile e quissioz-
za.*

*Pitture della
Sagrestia di
Santa Maria
in Organo, la-
vorate da lui
con diligenza.*

*Sagrestia, che
per pitture, et
intarsiati hà
pochi pari in
Italia.*

*F. Gio. da Ve-
rona intaglia-
torè d' intar-
siato, operò di-
uinamente, co-
me si dirà al-
trouo.*

figura della Madonna, che in quel luogo fà miracoli assai. Essendo poi Francesco amicissimo, e come fratello di Girolamo da i libri, pittore, e miniatore, pre-fero a laorare insieme le portelle de gli organi di Santa Maria in Organo de' Frati di Monte Oliueto, in vna delle quali fece Francesco nel di fuori vn S. Benedetto vestito di bianco, e S. Gio. Euangelista; e nel di dentro Danielle, & Isaia Profeti, con due Angioletti in aria, & il campo tutto pieno di bellissimi pacfi. E dopo dipinse l'Ancona dell'Altare della Muletta, faccèdoui vn S. Pietro, & vn S. Giouanni, che sono poco più d' vn braccio d' altezza, ma laorati tanto bene, e con tanta diligenza, che paiono miniati; E gl' intagli di quest' opera fece F. Giouanni da Verona, maestro di Tarsie, e d' intaglio. Nel medesimo luogo dipinse Francesco nella facciata del coro due storie a fresco, cioè quando il Signore vè sopra l'Asina in Gierusalemme, e quando fà oratione nell'orto, doue sono in disparte le turbe armate, che guidate da Giuda, vanno a prenderlo. Ma sopra tutte è bellissima la Sagrestia in volta, tutta dipinta dal medesimo, eccetto il Sant' Antonio battuto da i Demonij, il quale si dice essere di mano di Domenico suo padre. In Sagrestia dunque, oltre il Christo, che è nella volta, & alcuni Angioletti, che scortano all' insù; fece nelle lunette diuersi Papi, a due a due per nicchia, in habito Pontificale, i quali sono stati dalla Religione di S. Benedetto affunti al Pontificato. Intorno poi alla Sagrestia, sotto le dette lunette della volta, è tirato vn fregio alto quattro piedi, e diuiso in certi quadri, ne i quali sono in habito monastico dipinti alcuni Imperadori, Rè, Duchi, & altri Principi, che lasciati gli stati, e principati, che haueuano, si sono fatti Monaci, nelle quali figure ritrasse Francesco del naturale molti de i Monaci, che mentre vi lauorò habitarono, ò furono per pasaggio in quel Monasterio; e frà essi vi sono ritratti molti Nouitij, & altri Monaci d' ogni sorte, che sono bellissime teste, e fatte cò molta diligenza; e nel vero fù allhora, per questo ornamento quella più bella Sagrestia, che fosse in tutta Italia, perche, oltre alla bellezza del vaso ben proportionato, e di ragioneuole grandezza, e le Pitture dette, che sono bellissime, vi è anco da balso vna spalliera di banchi laorati di Tarsie, e d' intaglio, cò belle prospettiuè, così bene, che in que' tempi, e forse anche in questi nostri, non si vede gran fatto meglio; percioche F. Giouanni da Verona, che fece quell' opera, fù eccelentissimo in quell' arte, come si disse nella vita di Rafaele da Urbino, e come ne dimostrarono, oltre molte opere fatte ne i luoghi de' la ual Religione, quelle, che sono a Roma nel Palazzo del Papa, quelle di Monte Oliueto di Chiufuri in sul Sanese, & in altri luoghi; ma quelle di questa Sagrestia sono, di quante opere fece mai F. Giouanni, le migliori, percioche si può dire, che quanto nell' altre vinse gli altri, tanto in queste auanzasse se stesso. Intagliò F. Gio. per questo luogo, frà l' altre cose, vn candeliere alto più di quattordici piedi, per lo Cero pasquale, tutto di noce, con incredibile diligenza, onde non credo, che per cosa simile si possa veder meglio. Ma tornando a Francesco, dipinse nella medesima Chiesa la tauola, che è alla Capella de' Conti Giusti, nella quale fece la Madonna, e Sant' Agostino, e S. Martino in habiti Pontificali; E nel Chioffro fece vn deposito di Croce con le Marie, & altri Santi, che per cose a fresco, in Verona sono molto lodate. Nella Chiesa della Vittoria dipinse la Capella de' Fumanelli, sotto il tramezo, che sostiene il Coro, fatto edificare da M. Nicolò de' Medici Caualiere. E nel Chioffro vna Madonna a fresco, e dopo ritrasse di naturale Messer Antonio Fumaneili Medico famosissimo,

per l'opere da lui scritte in quella professione. Fece a Francesco sopra vna casa, che si vede, quando si cala il ponte delle Navi, per andare a S. Polo a man m'ca, vna Mat'ona cò molti Sati, che è tenuta per disegno, e per colorito opera molto bella; Et in Brà, sopra la casa de' Sparuieri, dirimpetto all' orto de' Frati di S. Fermo, ne dipinse vn'altra simile. Altre cose assai dipinse Francesco, delle quali non accade far mentione, essendosi dette le migliori; basta, ch'egli diede alle sue Pitture gratia, disegno, vnione, e colorito vago, & acceso quanto alcun' altro. Morì Francesco anni 55, e morì adì 16. di Maggio 1529. e fù sepolto in S. Domenico a canto a suo padre, e volle essere portato alla sepoltura vestito da Frate di S. Francesco. Fù persona tanto da bene, e così religiosa, e costumata, che mai s'vdì vscire di sua bocca parola, che meno fosse, che honesta.

Fù discepolo di Francesco, e seppe molto più, che il maestro, Paolo Cauazuola Veronese, il quale fece molte opere in Verona, dico in Verona, perche in altro luogo non si sà, che mai laouarase. In San Nazaro, luogo de' Monaci neri in Verona, dipinse molte cose a fresco, vicino a quelle di Francesco suo maestro, che tutte sono andate per terra nel rifarsi quella Chiesa, dalla pia magnanimità del Reuerendo Padre Don Mauro Lonichi nobile Veronese, & Abbate di quel Monastero. Dipinse similmente a fresco sopra la casa vecchia de' Fumanelli, nella via del Paradiso, la Sibilla, che mostra ad Augusto il Signor nostro in aria, nelle braccia della Madre, la qual' opera, per delle prime, che Paolo facesse, è assai bella. Alla Capella de' Fontani in Santa Maria in Organi dipinse, pure a fresco, due Angeli nel di fuori di detta Capella, cioè S. Michele, e S. Rafaele. In Santa Eufemia nella strada doue risponde la Capella dell' Angelo Rafaele, sopra vna finestra, che dà lume a vn ripostiglio della scala di detto Angelo, dipinse quello, & insieme cò esso Tobia, guidato da lui nel viaggio, che fù bellissima operina. A S. Bernardino fece sopra la porta del Campanello vn S. Bernardino a fresco in vn tondo; e nel medesimo puro, più a basso, sopra l'vscio d'vn confessionario, pure in vn tondo, vn S. Francesco, che è bello, e ben fatto, si come è anco il S. Bernardino; E questo è quanto a i lauori, che si sà Paolo hauer fatto in fresco. A olio poi nella Chiesa della Madonna della Scala, all' Altare della Santificatione, dipinse in vn quadro vn S. Rocco, a concorrentza del S. Bastiano, che all'incontro dipinse nel medesimo luogo il Moro, il qual S. Rocco è vna bellissima figura. Ma in S. Bernardino è il meglio delle figure, che facesse mai questo Pittore; percioche tutti i quadri grandi, che sono all' Altare della Croce, intorno all' Ancona principale, sono di sua mano, eccetto quello dou'è il Crocifisso, la Madonna, e S. Giovanni, che è sopra tutti gli altri, il qual' è di mano di Francesco suo maestro; A lato a questo fece Paolo due quadri grandi nella parte di sopra, in vno de' quali è Christo alla colonna batruto, e nell' altro la sua Coronatione dipinse con molte figure, alquanto maggiori, che il naturale; Più a baso nel primo ordine, cioè nel quadro principale, fece Christo deposto di Croce, la Madonna, la Maddalena, S. Giovanni, Nicodemo, e Gioseffo, & in vno di questi ritrasse se stesso tanto bene, che par viuissimo, in vna figura, che è vicina al legno della Croce, giouane, con barba rossa, e con vn scuffiotto in capo, come allhora si costumaua di portare; dal lato destro fece il Signore nell' orto, con i tre discepoli appresso; e dal sinistro dipinse il medesimo con la Croce in spalla, condotto al Monte Caluario; la bontà delle quali opere, che fanno troppo paragone a quelle, che nel medesimo

*Francesco dis-
de alle sue si-
gure gratia,
e disegno, &
vnione, e colo-
rito vago.
Morì Françe-
co, e fù bono-
ratissimo, &
honesto.*

*Cauazuola
suo discepolo
dipinse in Ve-
rona.*

*Ladord a olio;
& alcune vol-
te lodatamen-
te a fresco.*

*Ritrasse se stes-
so viuamente,
e l' opera suo
superarono il
Maestro.*

medesimo luogo sono di mano del suo maestro, daranno sempre luogo a Paolo frà i migliori artefici. Nel basamento fece alcuni Santi dal petto in sù, che sono tutti ritratti di naturale; la prima figura con l' habito di S. Francesco, fatta per vn Beato, & il ritratto di F. Girolamo Reccalchi nobile Veronese; la figura, che è a canto a questa, fatta per S. Bonauentura, è il ritratto di F. Bonauentura Riccalchi, fratello del detto F. Girolamo; la testa del S. Gioseffo è il ritratto d'vn' Agente de' Marchesi Malespini, che allhora haueua carico della compagnia della Croce, di far fare quell' opera, e tutte sono bellissime teste. Nella medesima Chiesa fece Paolo la tauola della Capella di S. Francesco, nella quale, che sù l' vltima, che facesse, superò se medesimo; Sono in questa sei figure maggiori, che il naturale, S. Elisabetta del Terzo ordine di S. Francesco, che è bellissima figura, con aria ridente, e volto gratiofo, e con il grembo pieno di rose; e pare, che gioisca, veggendo per miracolo di Dio, che il pane, ch'ella stessa, gran Signora, portaua a i Poveri, fusse conuertito in rose, in segno, che molto era accetta a Dio quella sua humile carità di ministrare i poveri con le proprie mani; in questa figura è il ritratto d'vna Gentildonna vedoua della famiglia de' Sacchi; l'altre figure sono S. Bonauentura Cardinale, e S. Lodouico Vescouo, e l'vno, e l'altro Frate di S. Francesco; Appresso a questi è S. Lodouico Rè di Francia, e S. Eleazaro in habito bigio, e S. Luone in habito Sacerdotale; la Madóna poi, che è di sopra in vna nuuola con S. Francefco, & altre figure d' intorno, dicono non esser si mano di Paolo, ma d'vn suo amico, che gli aiutò laurare questa tauola; ben si vede, che le dette figure non sono di quella bontà, che sono quelle da basso; & in questa tauola è ritratta di naturale Madonna Caterina de' Sacchi, che fece fare quest' opera. Paolo dunque, essendosi messo in animo di farsi grande, e famoso, e perciò facendo fatiche intolerabili, infermò, e si morì giouane di 31. anno, quando appuuto cominciua a dar faggio di quello, che si speraua da lui nell' età migliore; E certo se la fortuna non si attrauersaua al virtuoso operare di Paolo, farebbe senza dubbio arriuato a quegli honori supremi, che migliori, e maggiori si possono nella Pittura desiderare; perche dollè la perdita di lui non pure a gli amici, ma a tutti i virtuosi, e chiunque lo conobbe, e tanto più essendo stato giouane d' ottimi costumi, e senza macchia d' alcun vizio; Fù sepolto in S. Paolo, rimane immortale nelle bellissime opere, che lasciò.

Vltima tauola, che facesse Paolo, nella quale superò se stesso.

Descrizione della sopra detta pittura.

Morì Paolo cò fama di ottimo giouane, con danno dell' arte.

Stefano Veronese Pittor famoso, antenno di Falconetto.

Gio. Antonio morì hauendo ben' operato in frutti, animali, e miniature.

Stefano Veronese Pittore rarissimo de' suoi tempi, come si è detto, hebbe vn fratello carnale chiamato Gio. Antonio, il quale se bene imparò a dipignere dal detto Stefano, non però riuscì se non meano, che mezano dipintore, come si vede nelle sue opere, delle quali non accade far mentione; Di costui nacque vn figliuolo, che similmente fù dipintore di cose dozzinali, chiamato Giacomo, e di Giacomo nacquero Gio. Maria, detto Falconetto, del quale scriuiamo la vita, e Gio. Antonio; Questo vltimo attendendo alla Pittura, dipinse molte cose in Roueretto, Castello molto honorato nel Trentino, e molti quadri in Verona, che sono per le case de' priuati; Similmente dipinse nella valle d' Adice sopra Verona, molte cose; & in Sacco, riscontro a Roueretto, in vna tauola, S. Nicolò, con molti animali, e molte altre dopo le quali finalmente si morì a Roueretto, dou' era andato ad habitare. Costui fece sopra tutto belli animali, e frutti de' quali molte carte miniate, e molto belle, furono portate in Francia dal Mondella Veronese, e molto ne furono date da Agnolo suo figliuolo.

uolo a Messer Giulamo Lioni in Venetia, Gentiluomo di bellissimo spirito. Ma venendo hoggimai a Gio. Maria, fratello di costui, egli imparò i principj della Pittura dal padre, e gli aggrandì, e migliorò assai, ancorche non fusse anch' egli Pittore di molta riputatione, come si vede nel Duomo di Verona alle Cappelle de' Maffei, e de' gli Emili; & in San Nazzaro nella parte superiore della cupola, & in altri luoghi. Hauendo dunque conosciuta costui la poca perfezione del suo laouare nella Pittura, e dilettandosi sopra modo dell' Architettura, si diede a offeruare, e ritrarre con molta diligenza tutte l' antichità di Verona sua patria. Risolossi poi di voler veder Roma, e da quelle marauigliose reliquie, che sono il vero Maestro, imparare l' Architettura, là se n' andò, e vi stette dodici anni intieri, il qual tempo spese, per la maggior parte, in vedere, e disegnare tutte quelle mirabili antichità, cauando in ogni luogo tanto, che potesse vedere le piante, e ritrouare tutte le misure; ne lasciò cosa in Roma, ò di fabbrica, ò di membra, come sono cornici, colonne, e capitelli di qual si voglia ordine, che tutto non disegnasse di sua mano, con tutte le misure. Ritrasse anco tutte le Sculture, che furono scoperte in que' tempi, di maniera, che dopo detti dodici anni, ritornò alla patria, ricchissimo di tutti i tesori di quest' arte; E non contento delle cose della Città propria di Roma, ritrasse quanto era di bello, e buono in tutta la campagna di Roma, infino nel Regno di Napoli, nel Ducato di Spoleto, & in altri luoghi; E perche essendo pouero, non haueua Gio. Maria molto il modo da viuere, ne da trattenerfi in Roma; dicono, che due, ò trè giorni della settimana aiutaua qualcheduno laouare di Pittura, e di quel guadagno, essendo allhora i Maestri ben pagati, e buon viuere, viuea gli altri giorni della settimana, attendendo a i suoi studij d' Architettura; Ritrasse dunque tutte le dette anticaglie, come fussero intiere, e le rappresentò in disegno dalle parri, e dalle membra, cauando la verità, e l' integrità di tutto il resto del corpo di quelli edificij, con si fatte misure, e proportioni, che non potette errare in parte alcuna. Ritornò dunque Gio. Maria a Verona, e non hauendo occasione di esercitare l' Architettura, essendo la patria in trauaglio, per mutatione di stato, attese per allhora alla Pittura, e fece molte opere. Sopra la casa di que' della Torre laouò vn' arme grande con certi Trofei sopra; e per certi Signori Tedeschi, Configlieri di Massimiliano Imperadore, laouò a fresco in vna facciata della Chiesa picciola di S. Giorgio alcune cose della Scrittura, e vi ritrasse que' due Signori Tedeschi, grandi quanto il naturale, vno da vna, l' altro dall' altra parte ginocchioni. Laouò a Mantoua al Sig. Luigi Gonzaga cose assai; & a Osimo nella Marca di Ancona alcun' altre; E mentre, che la Città di Verona fù dell' Imperadore, dipinse sopra tutti gli edificij publici l' armi Imperiali, & hebbe perciò buona prouisione; & vn' priuilegio dall' Imperadore, nel qual si vede, che gli concesse molte gratie, & esentioni; sì per lo buon seruire nelle cose dell' arte, e sì perche era huomo di molto cuore, terribile, e brauo, con l' arme in mano, nel che poteua anco aspettarfi da lui valorosa, e fedel seruitù, e massimamente tirandosi dietro, per lo gran credito, che haueua appresso i vicini, il concorso di tutto il popolo, che habitaua il Borgo di S. Zeno, che è parte della Città molto popolosa, e nella quale era nato, e vi hauea preso moglie, nella famiglia de' Prouali. Per queste cagioni adunque hauendo il seguito di tutti quelli della sua contrada, non era per altro nome nella Città chiamato, che il Rosso di S. Zeno, perche mutato lo stato della Città, e ritornata sotto gli antichi suoi Signori Venetiani; Gio. Maria, come

Gio. Maria ingrandì la maniera del padre.

Attese all' Architettura, ritrasse l' antichità di Verona.

Andò a Roma, vi stette lungo tempo studiando sempre, e mirando quanto v' è di antico.

Tornò a Verona, e non trouando da occuparsi in Architettura, dipinse in vni luoghi.

Prouisionato dall' imperadore, fù brauo anche della vita, e fù di gran seguito.

Andò a Trento, e vi dispirose, e poi s'arrò accommodate le cose a Padoua doue fù amico del Bembo.

colui, che hauea seguito la parte Imporiale, fù forzato, per sicurtà della vita, partirsi, e così andato a Trento, vi si trattenne, dipingendo alcune cose, certo tempo; Ma finalmente rassettare le cose, se n'andò a Padoua, doue fù prima conosciuto, e poi molto fauorito da Monsig. Reuerendissimo Bembo, che poco appresso lo fece conoscere al Magnifico M. Luigi Cornaro Gentiluomo Venetiano d'alto spirito, e d'animo veramente regio, come ne dimostrano tante sue honoratissime imprese. Questi dunque dilettandosi, oltre all'altre sue nobilissime parti, delle cose d'Architettura, la cognitione della quale è degna di qualunque

Luigi Cornaro lo ricue per suo domestico, e lo conduce la seconda volta a Roma.

Principe, & hauendo perciò vedute le cose di Vitruuio, di Leonbattista Alberti, e d'altri, che hanno scritto in questa professione, e volendo mettere le cose, che haueua imparato, in pratica, veduti i disegni di Falconetto, e con quanto fondamento parlaua di queste cose, e chiariua tutte le difficoltà, che possono nascere nella varietà de gli ordini dell' Architettura, s'innamorò di lui per sì fatta maniera, che tiratoselo in casa, ve lo tenne honoratamente ventun' anno, che tanto fù il rimanente della vita di Gio. Maria, il quale in detto tempo operò molte cose con detto M. Luigi, il quale desideroso di vedere l'anticaglie di Roma in fatto, come l'haueua vedute ne i disegni di Gio. Maria, menandolo seco, se n'andò a Roma, doue hauendo costui sempre in sua compagnia, volle vedere minutamente ogni cosa; dopo tornati a Padoua, si mise mano a fare col disegno, e modello di Falconetto la bellissima, & ornatissima loggia, che è in casa Cornara, vicina al Santo, per far poi il Palazzo, secondo il modello fatto da Messer Luigi stesso, nella qual loggia è sculpito il nome di Gio. Maria in vn pilastro. Fece il medesimo vna porta Dorica molto grande, e magnifica al Palazzo del Capitano di detta terra, la qual porta, per opera schietta, è molto lodata da ogn' vno. Fece anco due bellissime porte della Città, l'vna detta di S. Giouanni, che va verso Vicenza, la qual'è bella, e comoda per li Soldati, che la guardano; e l'altra fù porta Sauonarola, che fù molto bene intesa. Fece anco il disegno, e modello della Chiesa di Santa Maria delle Grazie de' Frati di San Domenico, e la fondò, la qual'opera, come si vede dal modello, è tanto ben fatta, e bella, che di tanta grandezza, non si è forse veduto in fino a hora vna pari in altro luogo. Fù fatto dal medesimo il modello d'vn superbissimo Palazzo al Sig. Girolamo Sauorgnano, nel fortissimo suo Castello d'Vfopo, nel Friuli, che all'hora fù fondato tutto, e tirato sopra terra; ma morto quel Signore, si rimase in quel termine, senza andar più oltre, ma se questa fabbrica si fusse finita, farebbe stata marauigliosa. Nel medesimo tempo andò Falconetto a Pola d'Istria solamente per disegnare, e vedere il Teatro, Anfiteatro, & arco, che è in quella Città antichissima, e fù questi il primo, che disegnasse Teatri, & Anfiteatri; e trouasse le piante loro; e quelli, che si veggono, e massimamente quel di Verona, vennero da lui, e furono fatti stampare da altri sopra i suoi disegni. Hebbe Gio. Maria animo grande, e come quello, che non haueua mai fatto altro, che disegnare cose grandi antiche, null'altro desideraua, se non che gli presentasse occasione di far cose simili a quelle in grandezza, e tal'ora ne faceua piante, e disegni con quella stessa diligenza, che haurebbe fatto se si hauesse hauuto a mettere in opera subito; & in questo, per modo di dire, tanto si perdeua, che non si degnaua di far disegni di case priuate di Gentiluomini, ne per Villa, ne per la Città, ancorche molto ne fusse pregato. Fù molte volte Gio. Maria a Roma, oltre le dette di sopra, oùs hauea tato familiare quel viaggio, che per ogni leggiera occasione, quan-

Loggia fatta da Falconetto a Padoua lodatissima.

Porta Dorica fatta al Palazzo del Capitaniano.

Modello di vn Palazzo per il Sauorgnano in Vfopo.

Andò a Pola in istria per disegnare l'anfiteatro, e fù il primo, che disegnasse Teatri, & anfiteatri colle piante.

Immerso nel formare gran disegni non si degnaua far modelli di case priuate.

quando era giouane, e gagliardo, si metteua a farlo; & alcuni, che ancor viuono, raccontano, che venendo egli vn giorno a contesa con vn' Architetto forestiero, che a caso si trouò in Verona, sopra le misure di non sò che cornice antico di Roma, disse Gio. Maria dopo molte parole: io mi chiarirò presto di questa cosa, & andatosene di lungo a casa, si mise in viaggio per Roma. Fece costui due bellissimoi disegni di sepulture per casa Cornara, le quali doueuan farsi in Venetia in San Saluadore, l'vna per la Regina di Cipri di detta Casa Cornara, e l'altra per Marco Cornaro Cardinale, che fù il primo, che di quella famiglia fusse di cotale dignità honorato; e per mettere in opera detti disegni, furono cauati molti marmi a Carrara, e condotti a Venetia, doue sono ancora così rozzi nelle case di detti Cornari. Fù il primo Gio. Maria, che portasse il vero modo di fabbricare, e la buona Architettura in Verona, Venetia, & in tutte quelle parti, non essendo stato inanzi a lui, chi sapesse pur fare vna cornice, ò vn capitello, ne chi intendesse ne misura, ne proportionone di colonna, ne di ordine alcuno, come si può vedere nelle fabbriche, che furono fatte inanzi a lui; la quale cognitione essendo poi molto stata aiutata da Fra Giocondo, che fù ne' medesimi tempi, hebbe il suo compimento da M. Michele S. Michele, di maniera, che quelle parti deuono perciò essere perpetuamente obligate a i Veronesi, nella qual patria nacquero, & in vn medesimo tempo vissero questi trè eccellentissimi Architetti, alli quali poi succedette il Sansouino, che oltre all' Architettura, la quale già trouò fondata, e stabilita da i trè sopradetti, vi portò anco la Scultura, acciò con essa venissero ad hauere le fabbriche tutti quegli ornamenti, che loro si conuengono, di che si hà obligo, se è così lecito dire, alla rouina di Roma, percioche essendosi i Maestri sparfi in molti luoghi, furono le bellezze di queste arti comunicate a tutta l'Europa. Fece Gio. Maria lauorare di stucchi alcune cose in Venetia, & insegnò a mettergli in opera; & affermano alcuni, che essendo egli giouane, fece di stucco lauorare la volta della Capella del Santo in Padoua a Tiziano da Padoua, & a molti altri, e ne fece lauorare in casa Cornara, che sono afsai belli. Insegnò a lauorare a due suoi figliuoli, cioè ad Ottauiano, che fù anch'esso Pittore, & a Prouolo; Alessandro suo terzo figliuolo attese a fare armature in sua giouentù, e dopo, datosi al mestier del soldo, fù trè volte vincitore in steccato, e finalmente essendo Capitano di Fanteria, morì combattendo valorosamente, sotto Turino nel Piemonte, essendo stato ferito d'vn' archibugiata. Similmente Gio. Maria, essendo storpiato dalle gotte, finì il corso della vita sua in Padoua, in casa del detto Messer Luigi Cornaro, che l'amò sempre, come fratello, anzi quanto se stesso; & accioche non fussero i corpi di coloro in morte separati, i quali haueua congiunti insieme con gli animi l'amicitia, e la virtù in questo mondo, haueua disegnato esso Messer Luigi, che nella sua stessa sepultura, che si douea fare, fussero riposto insieme con esso seco Gio. Maria, & il facerissimo Poeta Ruzzante, che fù suo famigliarissimo, e visse, e morì in casa di lui. Ma io non sò se poi cotal disegno del Magnifico Cornaro hebbe effetto. Fù Gio. Maria bel parlatore, e molto arguto ne' motti, e nella conuersione affabile, e piaceuole, in tanto, che il Cornaro affermaua, che de' motti di Gio. Maria si farebbe fatto vn Libro intiero; E perche egli visse allegramente, ancorche fusse storpiato delle gotte, gli durò la vita insino a 76. ann, e morì nel 1534. hebbe sei figliuole femine, delle quali cinque maritò egli stesso, e la sesta fù dopo lui maritata da i fratelli a Bartolomeo Ridolfi Veronese, il quale lauorò

Due bellissimoi disegni di Sepolcro, vn per la Regina di Cipri, e per il primo Cardinal Cornaro.

Nel medesimo tempo trè grandi soggetti d'Architettura in Verona, ma esso portò il meglio.

Insegnò la professione a' figliuoli, che riuscirono buoni Artefici.

Gio. Maria storpiato dalla podagra, finì i giorni in casa del Cornaro, e doueua esser seco sepolto.

Fù bel parlatore & arguto nelle faccende.

in compagnia loro molte cose di stucco, e fù molto migliore Maestro, ch'essi non furono, come si può vedere in molti luoghi, e particolarmente in Verona in casa di Fiorio della Seta sopra il Ponte nuouo, doue fece alcune camere bellissime, & alcune altre in casa de' Signori Conti Canossi, che sono stupende, si come anco sono quelle, che fece in casa de' Murati vicino a San Nazaro, al Sig. Gio. Battista della Torre, a Cosimo Moneta Banchiere Veronese alla sua bellissima villa, & a molti altri in diuersi luoghi, che tutte sono bellissime. Afferma il Palladio Architetto rarissimo, non conoscere persona, nè di più bella inuentione, nè che meglio sappi ornare con bellissimi partimenti di stucco le stanze di quello, che fà questo Bartolomeo Ridolfi, il quale fù, non sono molti anni passati, da Spitech Giordan, grandissimo Signore in Pollonia appresso al Rè, condotto con honorati stipendij al detto Rè di Pollonia, doue hà fatto, e fà molte opere di stucco, ritratti grandi, medaglie, e molti disegni di Palazzi, & altre fabbriche, con l'aiuto d'vn suo figliuolo, che non è punto inferiore al padre.

Ridolfi stuccatore eccellente condotto a seruire il Rè di Polonia.

Detti così perche miniarono Libri auanti si trouata la stampa.

No miniarono gran quantità in diuersi Librerie di Religiosi.

Francesco fece minutissime miniature, e figure tra l'altre insigni vn S. Girolamo, e S. Gio. nell'isola di Paphos.

Descrizione d'vna tauola di Christo deposto da Croce fatta da Girolamo stuccatore mirabile.

Francesco Vecchio da i Libri Veronese, se bene non si sà in che tempo nascesse appunto, fù alquanto inanzi a Liberale, e fu chiamato da i Libri per l'arte, che fece di miniare Libri, essendo egli viuuto, quando non era ancora stata trouata la stampa, e quando poi cominciò appunto a essere messa in vso. Venendogli dunque di tutte le bande Libri a miniare, non era per altro cognome nominato, che da i Libri, nel miniar de' quali era eccellentissimo, e ne lauorò assai, percioche chi faceua la spesa dello scriuere, ch'era grandissima, gli voleva anco poi ornati più, che si poteua di miniature. Miniò dunque costui molti Libri di canto da coro, che sono in Verona, in San Giorgio, & in Santa Maria in Organo, & in San Nazaro, che tutti son belli; ma bellissimo è vn Libretto, cioè due quadretti, che si ferrano insieme a vso di Libro, nel quale è da vn lato vn San Girolamo, d'opera minutissimi, e lauorata con molta diligenza, e dall'altro vn San Giouanni finto nell' isola di Paphos, & in atto di voler scriuere il suo Libro dell' Apocalissi, la qual' opera, che fù lasciata al Conte Agostino Giusti da suo padre, è hoggi in S. Lionardo de' Canonici Regolari, nel qual Conuento hà parte il Padre Don Timoteo Giusti, figliuolo di detto Conte. Finalmente hauendo Francesco fatte infinite opere a diuersi Signori, si morì contento, e felice, percioche, oltre la quiete d'animo, che gli daua la sua bontà, lasciò vn figliuolo chiamato Girolamo, tanto grande nell'arte, che lo vide auanti la morte sua molto maggiore, che non era egli. Questo Girolamo adunque nacque in Verona l'anno 1472. e d'anni sedici fece in Santa Maria in Organo la tauola della Capella de' Lischi, la quale fù scoperta, e messa al suo luogo con tanta marauiglia d'ogn'vno, che tutta la Città corse ad abbracciare, e rallegrarsi con Francesco suo padre; è in questa tauola vn deposito di Croce con molte figure, e frà molte teste solenti molto belle, e di tutte migliori vna Nostra Donna, & vn San Benedetto molto commendati da tutt' gli Artefici; Vi fece poi vn paese, & vna parte della Città di Verona, ritratta assai benè di naturale. Inanimato poi Girolamo dalle lodi, che si sentiuua dare, dipinse con buona pratica in San Polo, l'Altare della Madonna; e nella Chiesa della Scala il quadro della Madonna, con Sant'Anna, che è posta frà il San Bastiano, & il San Rocco del Moro, e del Capuzzuola. Nella Chiesa della Vittoria fece l'Ancona dell' Altar maggiore della famiglia de' Zoccoli; e vicino a questa, la tauola di Sant' Honorio della

fami-

famiglia de' Cipolli, la qual'e tenuta per disegno, e colorito, la migl'oi' opera, che mai faceste. Dipinse anco in San Leonardo nel Monte vicino a Verona, la tauola dell'Altar maggiore della famiglia de' Cartieri, la qual'è opera grande, con molte figure, e molto stimata da tutti, e sopra tutto vi è vn bellissimo paese. Ma vna cosa accaduta molte volte a i giorni nostri hà fatto tenere quest'opera marauigliosa, e ciò è vn'arbore dipinto da Girolamo in questa tauola, al quale pare, che sia appoggiata vna gran seggiola, sopra cui posa la Nostra Donna; e perche il detto arbore, che pare vn Lauro, auanza d'assai con i rami la detta sedia, se gli vede dietro, frà vn ramo, e l'altro, che sono non molto spessi, vn'aria tanto chiara, e bella, ch'egli pare veramente vn'arbore viuo, suelto, e naturalissimo; onde sono stati veduti molte fiata vccelli, entrati per diuersi luoghi in Chiesa, volare a quest'arbore, per posaruisi sopra, e massimamente Rondini, che haueuano i nidi nelle trani del tetto, & i loro Rondinini parimente; e questo affermano hauer veduto persone dignissime di fede, come frà gli altri il Padre Don Gioseffo Mangiuoli Veronese, stato due volte Generale di quella Religione, e persona di santa vita, che non affermarebbe, per cosa del mondo, cosa, che verissima non fusse; & il Padre Don Girolamo Volpini, similmente Veronese, e molti altri. Dipinse anco Girolamo in Santa Maria in Organo, doue fece la prima opera sua in vna delle portelle dell'organo (hauendo l'altra dipinta Francesco Murone suo compagno) due Sante dalla parte di fuori, e nel di dentro vn Presepio; e dopo fece la tauola, che è riscontro alla sua prima, dou'è vna Natiuità del Signore, Pastori, e paesi, & alberi bellissimoi; ma sopra tutto sono viuui, e naturali due conigli, lauorati con tanta diligenza, che si vede, non che altro, in loro la diuisione de' peli; Vn'altra tauola dipinse alla Capella de' Buonaliui, con vna Nostra Donna a sedere in mezo, due altre figure, e certi Angeli a basso, che cantano. All'Altare poi del Sacramento, nell'ornamento fatto da Fra Giouanni da Verona, dipinse il medesimo trè quadretti piccioli, che sono miniat; In quel di mezo è vn deposito di Croce, con due Angioletti, & in quei dalle bande sono dipinti sei Martiri, trè per ciascun quadro, ginocchioni verso il Sacramento, i corpi de' quali Santi sono riposti in quel proprio Altare, e sono i primi trè Cantio, Cantiano, e Cantianello, i quali furono nipoti di Diocletiano Imperadore, gli altri trè sono Proto, Grisogono, & Anastasio, martirizati ad Aquas gradatas, appresso ad Aquileia, e sono tutte queste figure miniate, e bellissimoi, per essere valuto in questa professione. Girolamo sopra tutti gli altri dell'erà sua in Lombardia, e nello stato di Venetia. Miniò Girolamo molti Libri a i Monaci di Montescaglioso nel Regno di Napoli, alcuni a Santa Giustina di Padoua, e molti altri alla Badia di Praia sul Padouano, & alcuni ancora a Candiana, Monastero molto ricco de' Canonici regolari di San Saluatore, nel qual luogo andò in persona a lauorare, il che non volle mai fare in altro luogo; e stando quiui, imparò allhora i primi principij di miniare Don Giulio Clouio, ch'era Frate in quel luogo, il quale è poi riuociuto il maggiore in quest'arte, che hoggi di viuia in Italia. Miniò Girolamo a Candiana vna carta d'vn Kirie, che è cosa rarissima; & a i medesimi la prima carta d'vn Salterio da coro; & in Verona molte cose per Santa Maria in Organo, & a i Frati di S. Giorgio. Medesimamente a i Monaci neri di San Nazaro, fece in Verona alcuni altri minij bellissimoi; ma quella, che auanzò tutte l'altre opere di costui, che furono diuine, fù vna carta, doue è fatto di minio il Paradiso Terrestre, con Adamo, & Eua, cacciati dall' Angelo, che

Arbore così ben dipinso, che agabba gli vccelli stessi.

Miniò con applauso, e brava vna sopra ogni altro in Lombardia.

D. Giulio Clouio hebbo da lui i principij che poi stupor

è loro

*Adamo en-
tato dal Pa-
radiso, minia-
ua la più
cella, che fa
esse mai.*

*Contrafaceua
i fiori, lo gem-
me amaran-
glia, etiam-
minutissime.*

*Morì vecchio
di vita inno-
cente, e senza
hauer hauuto
mai che parti-
re con alcuno.*

*Lasciò un fi-
glio, che minò
bene.*

*Sfera terre-
stre, che doue-
ua esser fatta
da Francesco
col consiglio
del Fracasto-
ro, e Beroldi
huomini infi-
gni per lo Na-
uagiero.*

è loro dietro con la spada in mano. Ne si potrà dire, quanto sia grande, e bella la varietà de gli alberi, che sono in quest'opera, i frutti, i fiori, gli animali, gli ucelli, e l'altre cose tutte; la quale stupenda opera fece fare Don Giorgio Cacciamale Bergamasco, allhora Priore in San Giorgio di Verona, il quale, oltre a molt'altre cortesie, che vsò a Girolamo, gli donò sessanta scudi d'oro. Quest'opera dal detto Padre fù poi donata in Roma a vn Cardinale, allhora Protettore di quella Religione, il quale mostrandola in Roma a molti Signori, fù tenuta la miglior'opera di minio, che mai fuisse infu' allhora stata veduta. Faceua Girolamo i fiori con tanta diligenza, e così veri, belli, e naturali, che pareuano a i riguardanti veri, e contrafaceua Camei piccioli, & altre pietre, e gioie intagliate di maniera, che non si poteua veder cosa più simile, ne più minuta; e frà le figurine sue ne veggiono alcune, come in Camei, & altre pietre finte, che non sono più grandi, che vna picciola Formica, e si vede nondimeno in loro tutte le membra, e tutti i muscoli tanto bene, che a pena si può credere da chi non gli vede. Diceua Girolamo nell'ultima sua vecchiezza, che allhora sapeua più, che mai hauesse saputo in quest'arte, e doue haueano ad andare tutte le botte, ma che poi nel maneggiar' il pennello gli andauano al contrario, perche non lo seruiua più nè l'occhio, nè la mano. Morì Girolamo l'anno 1555. a' due dì di Luglio, d'età d'anni ottantatré, e fù sepolto in San Nazario nelle sepolture della Compagnia di San Biagio. Fù costui persona molto da bene, ne mai hebbe lite, ne traaglio con persona alcuna, e fù di vita molto innocente; Hebbe frà gli altri vn figliuolo, chiamato Francesco, il quale imparò l'arte da lui, e fece, essendo anco giouinetto, miracoli nel miniare, in tanto, che Girolamo affermaua di quell'età non hauer saputo tanto, quanto il figliuolo sapeua; ma gli fù costui suuato da vn fratello della madre, il quale, essendo assai ricco, e non hauendo figliuoli, se lo tirò appresso, facendolo attendere in Vicenza alla cura d'vna fornace di vetri, che faceua fare. Nel che, hauendo speso Francesco i migliori anni, morta la moglie del Zio, cascò da ogni speranza, e si trouò hauer perduto il tempo, perche presa colui vn'altra moglie, n'hebbe figliuoli, e così non fù altrimenti Francesco, si come s'hauea pensato, herede del Zio, perche rimessosi all'arte dopo sei anni, & imparato qualche cosa, si diede a lauorare, e frà l'altre cose, fece vna palla grande di diametro quattro piedi, vuota dentro, e coperto il di fuori, ch'era di legno, con cola di nerui di Bue, temperata in modo, ch'era fortissima, ne si poteua temere in parte alcuna di rottura, ò d'altro danno. Dopo, essendo questa palla, la quale douea seruire per vna Sfera terrestre, benissimo compartita, e misurata con ordine, e presenza del Fracastoro, e del Beroldi, Medici ambidue, e Cosmografi, & Astrologi rarissimi, si douea colorire da Francesco, per Messer Andrea Nauagiero, Gentilhuomo Venetiano, e dottissimo Poeta, & Oratore, il quale voleua farne dono al Rè Francefco di Francia, al quale douea per la sua Republica andar' Oratore; ma il Nauagiero, essendo a pena arriuato in Francia in sù le poste, si morì, e quest'opera rimase imperfetta, la quale farebbe stata cosa rarissima, come condotta da Francesco, e col consiglio, e parere di due sì grand' huomini. Rimase dunque imperfetta, e che fù peggio, quello, ch'era fatto, riceuette non sò che guastamento in assenza di Francesco, tuttauia così guasta, la comporò Messer Bartolomeo Lonichi, che non hà mai voluto compiacerne alcuno, ancorche ne sia stato ricercò con grandissimi prieghi, e prezzo; N'haueua fatto Francesco inanzi a questa, due
altre

altre minori, l'vna delle quali è in mano del Mazzanti Arciprete del Duomo di Verona, e l'altra hebbe il Conte Raimondo dalla Torre, & hoggi l'hà il Conte Gio. Battista suo figliuolo, che la tiene carissima, perche anco questa fù fatta con le misure, & assistenza del Fracastoro, il quale fù molto famigliare amico del Conte Raimondo. Francesco finalmente increndogli la tanta diligenza, che ricercano i minij, si diede alla Pittura, & all'Architettura, nelle quali riuscì peritissimo, e fece molte cose in Venetia, & in Padoua. Era in quel tempo il Vesco-uo di Torna Fiammingo nobilissimo, e ricchissimo, venuto in Italia per dare opera alle lettere, a vedere queste Prouincie, & apparare le creanze, e modi di viuere di quà, perche trouandosi costui in Padoua, e dilettandosi molto di fabbricare, come inuaghito del modo di fabbricare Italiano, si risolùe di portare nelle sue parti la maniera delle fabbriche nostre; e per poter ciò fare più comodamente, conosciuto il valore di Francesco, se lo tirò appresso con honorato stipendio, per condurlo in Fiandra, doue haueua animo di voler fare molte cose, honorate; ma venuto il tempo di partire, e già hauendo fatto disegnare le maggiori, e migliori, e più famose fabbriche di quà, il pouerello Francesco si morì, essendogio uane, e di buonissima speranza, lasciando il suo padrone, per la sua morte, molto dolente. Lasciò Francesco vn solo fratello, nel quale, essendo Prete, rimane estinta la famiglia da i Libri, nella quale sono stati successiuamente trè huomini in questa professione molto eccellenti; & altri discepoli non sono rimasi di loro, che tengano vna quest'arte, eccetto Don Giulio Clouio sopradetto, il quale l'apprese, come habbiamo detto, da Girolamo quando lauoraua a Candiana, essendo li Frate, & il quale l'hà poi inalzata a quel supremo grado, al quale pochissimi sono arriuati, e niuno l'hà trapassato giamai.

Io sapèua bene alcune cose de i sopradetti eccellenti, e nobili Artefici Veronesi, ma tutto quello, che n'hò raccontato, non harei già saputo interamente, se la molta bontà, e diligenza del Reuterendo, e dottissimo Fra Marco de' Medici Veronese, & huomo praticchissimo in tutte le più nobili arti, e scienze, & insieme il Danese Cataneo da Carrara, eccellentissimo Scultore, e miei amicissimi, non me n'hauessero dato quell'intero, e perfetto ragguaglio, che di sopra, come hò saputo il meglio, hò scritto a vtile, e commodo di chi leggerà queste nostre Vite, nelle quali mi sono stati, e sono di grande aiuto le cortesie di molti amici, che per compiacermi, e giouare al mondo, si sono in ricercar questa cosa affaticati. E questo sia il fine delle Vite de i detti

Veronesi, di ciascuno de' quali non hò potuto hauere i ritratti, essendomi questa piena notizia non prima venuta alle mani, che quando mi sono poco meno, che alla fine dell'opera, ritrouato.

Fine della vita di Fra Giocondo, e di Liberale, e d'altre Veronesi.

Si diede all'Architettura e Pittura, e riuscì peritissimo.

Douendo andare in Fiandra ad operare, la morte glielo impedì.



VITA DI FRANCESCO GRANACCI
PITTORE FIORENTINO.

Gran vantaggio è di chi s'allista in compagnia di chi hà da esser segnalato.

Così auenne al Granacci, che crebbe col Buonarroti, e fu suo intimo amico.



Randissima è la ventura di quegli Artefici, che si accostano, ò nel nascere, ò nelle compagnie, e che si fanno in fanciullezza, a quegli huomini, che il Cielo hà eletto per segnalati, e superiori a gli altri nelle nostre arti, attelo che fuor di modo s'acquista, e bella, e buona maniera nel vedere i modi del fare, e l'opere de gli huomini eccellenti, senza che anco la concitienza, e l'emulazione hà, come in altro luogo si è detto, gran forza ne gli animi nostri. Francesco Granacci adunque, del quale si è di sopra fauellato, fù vno di quelli, che dal Magi-fico Lorenzo de' Medici fù messo a imparare nel suo giardino, onde auenne,

che conoscendo costui, ancor fanciullo, il valore, e la virtù di Michelagnolo, a quanto crescendo, fosse per produrre grandissimi frutti, non sapeua mai leuarfegli d'attorno, anzi con sommissione, & offeruanza incredibile s'ingegnò sempre d'andar secondando quel ceruello; di maniera, che Michelagnolo fu forzato amarlo sopra tutti gli altri amici, & a confidar tanto in lui, che a niuno più volentieri, che al Granaccio conferì mai le cose, ne comunicò tutto quello, che allhora sapeua nell'arte; e così essendo ambedue stati insieme di compagnia in bottega di Domenico Grillandai, auuenero, perche il Granacci era tenuto de i giouani del Grillandai il migliore, e quelli, che haueffe più gràtia nel colorir a tèpera, e maggior disegno, ch'egli aiutò a Dauitte, e Benedetto Grillandai, fratelli di Domenico, a finire la tauola dell'Altare maggiore di Santa Maria Nouella, la quale per la morte di esso Domenico era rimasta imperfetta; Nel qual lauoro il Granaccio acquittò assai, e dopo fece della medesima maniera, che è detta tauola, molti quadri, che sono per le case de' Cittadini, & altri, che furono mandati di fuori. E perche era molto gentile, e valeua assai in certe galanterie, che per le feste di Carnonale si faceuano nella Città, fù sempre in molte cose simili dal Magnifico Lorenzo de' Medici adoperato; ma particolarmente nella mascherata, che rappresentò il Trionfo di Paolo Emilio, della vittoria, ch'egli hebbe di certe nationi straniere; Nella qual mascherata piena di bellissime inuentioni, si adoperò talmente il Granacci, ancorche fosse gouinetto, che ne fù sommamente lodato. Ne tacerò qui, che il detto Lorenzo de' Medici fù primo inuettore, come altra volta è stato detto, di quelle mascherate, che rappresentano alcuna cosa, e sono detti a Firenze Canti, non si trouando, che prima ne fossero state fatte in altri tempi. Fù similmente adoperato al Granacci l'anno 1513. ne gli apparati, che si fecero magnifici, e sontuosissimi, per la venuta di Papa Leone Decimo de' Medici, da Giacomo Nardi huomo dottissimo, e di bellissimo ingegno, il quale, hauendogli ordinato il Magistrato de gli Otto di pratica, che facesse vna bellissima mascherata, fece rappresentare il Trionfo di Camillo, la quale mascherata, per quanto apparteneua al Pittore, fù dal Granacci tanto bene ordinata a bellezza, & adorna, che meglio non può alcuno immaginarsi; e le parole della canzona, che fece Giacomo, cominciuaano.

Stette in bottega del Grillandai, e finì l'opere che lasciò imperfette.

Trionfo di Paolo Emilio, e di Camillo da lui ridotti in mascherate.

Feste fatte in Firenze per la venuta di Papa Leone.

*Contempla in quanta gloria sei salita,
Felice alma Fiorenza,
Poiche dal Ciel discesi, e quello che segue.*

Fece il Granacci pe' l medesimo apparato, e prima, e poi molte prospettive da Comedia, e stando col Grillandai, lauorò stendardi da Galea, bandiere, & insegne d' alcuni Cavalieri a sproni d'oro, nell'entrare publicamente in Firenze, e tutto a spese de' Caprari di parte Guelfa, come allhora si costumaua, e si è fatto anco, non ha molto, a tempi nostri. Similmente, quando si faceuano le potenze, e l'armegerie, fece molte belle inuentioni d'abbighamenti, & acconcimi, la qual maniera di feste, che è propria de' Fiorentini, & è piaceuole molto, vedendosi huomini quasi riti del tutto a cauallo, in sù le staffe cortissime, rompere la lancia con quella facilità, che fanno i guerrieri ben ferrati nell'arcione, si fecero tutti per la detta venuta di Leone a Firenze. Fece anco, oltre all'altre cose, il Granacci vn bellissimo

Arco Trionfale fatto dal Granacci.

Acquisto molto nel cartone di Michelagnolo.

Lavorò a diversi in ogni maniera per Firenze.

Dipinse per vna nipote del Buonarroti, e fu lodata la diligenza.

Arco Trionfale, dirimpetto alla porta di Badia pieno di storie di chiaro scuro; con bellissime fantasie, il qual arco fu molto lodato, e particolarmente per l'inventionone dell'Architettura, e per hauer finto, per l'entrata della via del palazzo, il ritratto della medesima porta di Badia, con le scale, & ogn' altra cosa, che tirata in prospettiva, non era dissimile la dipinta, e posticcia dalla vera, e propria. E per ornamento del medesimo arco fece di terra alcune figurine di rilieuo, di sua mano bellissime, & in cima all'arco in vna grande iscrizione, queste parole: LEONI X. PONT. MAX. FIDEI CVLTORI. Ma, per venire hoggimai ad alcune opere del Granacci, che sono in essere, dico, che hauendo egli studiato il cartone di Michelagnolo, mentre ch' esso Buonarroti, per la sala grande di palazzo, il faceua, acquistò tanto, e di tanto giouamento gli fù, ch'essendo Michelagnolo chiamato a Roma da Papa Giulio Secondo, perche dipignesse la volta della Capella di Palazzo, fù il Granacci de' primi, ricerchi da Michelagnolo, che gli aiutassero colorire a fresco quell'opera, secòdo i cartoni, ch'esso Michelagnolo hauea fatto; Ben'è vero, che non piacendogli poi la maniera, nè il modo di fare di nessuno, trouò via, senza licentiarli, chiudendo la porta a tutti, e non si lasciando vedere, che tutti se ne tornarono a Firenze, doue dipinse il Granacci a Pier Francesco Borgherini nella sua casa di Borgo Santo Apollino in Firenze, in vna camera, doue Giacomo da Pontormo, Andrea del Sarto, e Francesco Vbertini haueuano fatto molte storie della vita di Gioseffo sopra vn lettuccio, vna storia a olio de' fatti del medesimo, in figure picciole, fatte con pulitissima diligenza, e con vago, e bel colorito; & vna prospettiva, doue fece Gioseffo, che serue Faraone, che non può essere più bella in tutte le parti. Fece ancora al medesimo, puro a olio, vna Trinità in vn tondo, cioè vn Dio Padre, che sostiene vn Crocifisso. E nella Chiesa di S. Pietro maggiore è in vna tauola di sua mano vn' Assonta, con molti Angeli, e con vn San Tomaso, al quale ella dà la cintola, figura molto gratiosa, e che suolta tanto bene, che pare di mano di Micheiagnolo; e così fatta è anco la Nostra Donna, il disegno delle quali due figure, di mano del Granacci, è nel nostro libro, con altri fatti similmente da lui. Sono dalle bande di questa tauola San Paolo, San Lorenzo, San Giacomo, e San Giouanni, che sono tutte così belle figure, che questa è tenuta la migliore opera, che Francesco facesse mai; e nel vero questa sola, quando non hauesse mai fatto altro, lo farà tener sempre, come fù, eccellente dipintore. Fece ancora nella Chiesa di S. Gallo, luogo, già fuori della detta porta, de' Frati Heremitanici di S. Agostino, in vna tauola, la Nostra Donna, e due putti, San Zanobi Vescouo di Firenze, e San Francesco, la qual tauola, ch'era alla Capella de' Girolami, della qual famiglia fù detto San Zanobi, è hoggi in San Giacomo trà fossi in Firenze. Hauendo Michelagnolo Buonarroti vna sua Nipote Monaca in Santa Apollonia di Firenze, & hauendo perciò fatto l'ornamento, & il disegno della tauola, e dell'Altar maggiore, vi dipinse il Granaccio alcune storie di figurette picciole a olio, & alcune gran fi, che allhora sostecero molto alle Monache, & a i Pittori ancora; Nel medesimo luogo dipinse da basso vn' altra tauola, che per inauertenza di certi lu mi lasciati all'Altare, abbruciò vna notte, con alcuni paramenti di molto valore, che certo fù gran danno, percioche era quell'opera molto da gli Artifici lodata. Alle Monache di San Giorgio in sù la costa, fece nella tauola dell'Altar maggiore la Nostra Donna, Santa Caterina, San Giouanni Gualberto, S. Ber-

S. Bernardo Vberti Cardinale, e S. Fedele. Lauerò similmente il Granacci molti quadri, e tondi sparsi per la Città nelle case de' Gentilhuomini; e fece molti cartoni per far finestre di vetro, che furono messi poi in opera da i frati de' Gesuati di Firenze. Dilettofi molto di dipignere drappi, e solo, & in compagnia, onde, oltre le cose dette di sopra, fece molti drappelloni; E perche faceua l'arte più per passar tempo, che per bisogno, lavoraua agiatamente, e voleua tutte le sue commodità, fuggendo a suo potere i

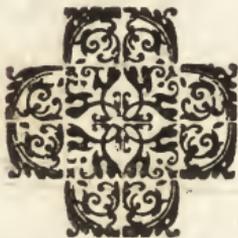
LAVORAVA in drappi, e faceva cartoni per finestre.

disagi più, che altr' uomo, ma nondimeno conseruò sempre il suo, senza esser cupido di quel d' altri. E perche si diede pochi pensieri, fu piaceuole huomo, & attese a godere allegramente; visse anni 67. alla fine de' quali, di malattia ordinaria, e di febre finì il corso della sua vita, e nella Chiesa di S. Ambrogio

Non lavoraua per bisogno, era honorato di costumi, e morì vecchio.

di Firenze hebbe sepoltura nel giorno di Sant' Andrea Apostolo, del 1543.

- Fine della vita di Francesco Granacci -





VITA DI BACCIO D'AGNOLO ARCHITETTO
FIORENTINO.

*Alcuni con-
dassi principj
sono asceti a
molta emulen-
za nella pro-
fessione.*



Ommo pi'acere mi piglio alcuna volta, nel vedere i principi de g' i Artefici nostri, per veder salire molto tal' hora di basso in alto, e specialmente nell' Architettura; la scienza della quale non è stata esercitata de parecchi anni adietro, se non da intagliatori, ò da persone sofistiche, che faceuano professione, senza saperne pure i termini, & i primi principj, d'intenderne la prospetuiua; E pur'è vero, che nõ si può esercitare l' Architettura perfettamente, se non da coloro, che hanno ottimo giudicio, e buon disegno, ò che in Pitture, Sculture, ò cose di legname habbiamo grandemente operato, conciossiache in essa si

misu-

misurano i corpi delle figure loro, che sono le colonne, le cornici, i basamenti, e tutti gli ordini di quella, i quali a ornamenti delle figure son fatti, e non per altra cagione; e per questo i legnauoli di continuo maneggiandoli, diuengono in ispazio di tempo Architetti, e gli Scultori similmente, per lo situare le statue loro, e per fare ornamenti a sepolture, & altre cose tonde col tempo l'intendono; Et il Pittore, per le prospettiuè, e per la varietà dell'inuentioni, e per li calamenti da esso tirati, non può fare, che le piante de gli edificij non faccia, attese che non si pongono case, nè scali ne' piani, doue le figure posano, che la prima cosa non si tiri l'ordine, e l'Architettura. Lauerando dnnque di rimessi Baccio nella sua giouanezza eccellentemente, fece le spalliere del coro di Santa Maria Nouella nella Capella maggiore, nella quale sono vn S. Giouanni Battista, & vn S. Lorenzo bellissimi. D' intaglio lauorò l'ornamento della medesima Capella, e quello dell'Altar maggiore della Nuntiatà, l'ornamento dell'organo di Santa Maria Nouella, & altre infinite cose, e publiche, e priuate nella sua patria Firenze, della quale partendosi, andò a Roma, doue attese con molto studio alle cose d'Architettura, e tornato, fece per la venuta di Papa Leone Decimo, in diuersi luoghi, Archi trionfali di legname; Ma per tutto ciò non lasciando mai la bottega, vi dimorauano assai con esso lui, oltre a molti Cittadini, i migliori, e primi Artefici dell'arte nostra, onde vi si faceuano, massimamente la uerna, bellissimi discorsi, e dispute d'importàza. Il primo di costoro era Rafaele da Urbino, allhora giouane, e dopo, Andrea Sansouino, Filippino, il Maiano, il Cronaca, Antonio, e Giuliano Sangalli, il Granaccio, & alcuna volta, ma però di rado, Michelagnolo, e molti giouani Fiorentini, e forestieri. Hauendo adunque per si fatta maniera atteso Baccio all'Architettura, & hauendo fatto di se alcuno esperimento, cominciò a essere a Firenze in tanto credito, che le più magnifiche fabbriche, che al suo tempo si facefsero, furono allogate a lui, & egli fattone capo. Essendo Gonfaloniere Pietro Soderini, Baccio insieme col Cronaca, & altri, come si è detto di sopra, si trouò alle deliberationi, che si fecero della sala grande di palazzo, e di sua mano lauorò di legname l'ornamento della tauola grande, che abbozzò F. Bartolomeo, disegnato da Filippino. In compagnia de' medesimi fece la scala, che vò in detta sala, con ornamento di pietra molto bello, e di mischo le colonne, e porte di marmo della sala, che hoggi si chiama de' ducento. Fece in sù la piazza di Santa Trinità vn Palazzo a Giouanni Bartolini, il qual'è dentro molto adornato; e molti disegni per lo giardino del medesimo in Gualfonda. E perche fù il primo edificio quel palazzo, che fosse fatto con ornamento di finestre quadre, con frontespicij, e con portta, le cui colonne reggeffino architraue, fregio, e cornice, furono queste cose tanto biasimate da i Fiorentini con parole, con sonetti, e con appiccarui filze di frasche, come si fà alle Chiese per le feste, dicendosi, che haueua più forma di facciata di Tempio, che di Palazzo, che Baccio fù per vscir di ceruello; tuttauia sapendo egli, che haueua imitato il buono, e che l'opera staua bene, se ne passò; vero è, che la cornice di tutto il palazzo riuscì, come si è detto in altro luogo, troppo grande, tuttauia l'opera è stata per altro, sempre molto lodata. A Lanfredino Lanfredini fece fabbricare lungo Arno la casa loro, che è frà il Ponte a Santa Trinità, & il Ponte alla Carata; E sù la piazza de' Mozzi cominciò, ma non finì, la casa de' Nasi, che risponde in sul renajo d'Arno. Fece ancora la casa de' Taddei, a Taddeo di quella famiglia, che fù tenuta

Architettura non può esser citarsi, che da esperti in Pittura, è buon intaglio.

Baccio lauorò di rimesso d'intaglio in legno nella sua giouanezza.

Pofcia attese all'Architettura, e per ciò andò a Roma.

Tornò a Firenze.

Entrò in tanto concetto, che molte fabbriche del suo tempo erano allogate a lui, e la Sala publicana.

Opera biasimata per la grandezza della cornice.

Casa de Borgherini as suo disegno eodora con isquisita diligenzza. como dissima, e bella; Diedea Pier Francesco Borgherini disegni della casa, che fece in Borgo Sant'Apolloto, & in quella con molta spesa fece fare gli ornamenti delle porte, camini bellissimoi; e particolarmente fece per ornamento d' vna camera cassoni di noce, pieni di putti intagliati con somma diligenza, la qual' opera sarebbe hoggi impossibile a condurre a tanta perfettione, con quanta la condusse egli; Diedegli il disegno della villa, ch'ei fece fare sul poggio di bello sguardo, che fù di bellezza, e di comodità grande, e di spesa infinita. A Gio. Maria Benitendi fece vn' anticamera, & vn' ornamento d' vn' ornamento, per alcune storie fatte da eccellenti maestri, che fu cosa rara. Fece il medesimo il modello della Chiesa di S. Gioseffo da Sant' Honofri, e fece fabbricare la porta, che fù l' vltima opera sua. Fece condurre di fabbrica il Campanile di Santo

Campanili da lui fatti, e quel di S. Miniato famoso per bellezza, e per hauer fatto resistenza all' artiglieria.

Ballatoio di S. Maria del Fiore disegno da Baccio co' biasimo per la picciolezza.

Spirito in Firenze, che rimase imperfetto; hoggi per ordine del Duca Cosimo si finisce col medesimo disegno di Baccio; e similmente quello di S. Miniato di Monte dall' artiglieria del campo battuto, non però fù mai rouinato; Per lo che non minor fama s'acquistò per l'offesa, che fece a' nemici, che per la bontà, e bellezza con che Baccio l' haueua fatto laurare, e con tutte. Essendo poi Baccio, per la sua bontà, e per essere molto amato da i Cittadini, nell' opera di Santa Maria del Fiore per Architetto, diede il disegno di fare il ballatoio, che cinge intorno la cupola, il quale Pippo Brunelleschi soprapiunto dalla morte, haueua lasciato a dietro; e benchè egli haueffe anco di questo fatto il disegno, per la poca diligenza de' ministri dell' opera erano andati male, e perduti. Baccio adunque, hauendo fatto il disegno, e modello di questo ballatoio, mise in opera tutta la banda, che si vede verso il canto de' B'scheri; ma Michelagnolo Buonaroti, nel suo ritorno da Roma, veggendo, che nel farsi quest' opera si tagliauano le morse, che haueua lasciato fuori, non senza proposito, Filippo Brunelleschi, fece tanto rumore, che si restò di laurare, dicendo esso, che gli pareua, che Baccio haueffe fatto vna gabbia da grilli, e che quella macchina sì grande richiedea maggior cosa, e fatta con altro disegno, arte, e gratia, che non gli pareua, che haueffe il disegno di Baccio, e che mostrerebbe egli, come s'haueua da fare. Hauendo dunque fatto Michelagnolo vn modello, fù la cosa lungamente disputata frà molti Artefici, e Cittadini intendenti dauanti al Cardinale Giulio de' Medici; e finalmente non fù, nè l'vn modello, nè l'altro messo in opera; Fù biasimato il disegno di Baccio in molte parti, non che di misura in quel grado non stesse bene, ma perche troppo diminuua a comparatione di tanta machina; e per queste cagioni non hà mai hauuto questo ballatoio il suo fine. Attese poi Baccio a fare i pauimenti di Santa Maria del Fiore, & altre fue fabbriche, che non erano poche, tenendo egli cura particolare di tutti i principali Monasteri, e Conuenti di Firenze, e di molte case di Cittadini dentro, e fuori della Città. Finalmente vicino a 87. anni, essendo anco di saldo, e buon giudicio, andò a miglior vita nel 1543. lasciando Giuliano, Filippo, e Domenico suoi figliuoli, di i quali fù fatto sepellire in S. Lorenzo.

Morì vecchio in buon giudicio, e lasciò Giuliano, Filippo e Domenico suoi figliuoli.

Giuliano successore nell' opera di S. Maria del Fiore al Padre, attese più di tutto

De quali suoi figliuoli, che tutti dopo Baccio attesero all' arte dell' intaglio, e falegname, Giuliano, ch' era il secondo, fù quello, che con maggiore studio, viuendo il padre, e dopo, attese all' Architettura, onde col fauore del Duca Cosimo succedette nel luogo del padre all' opera di Santa Maria del Fiore; e seguì non pure in quel Tempio quello, che il padre haueua cominciato, ma tutte l'altre muraglie ancora, le quali per la morte di lui erano finite

mafe

malte imperferte. Et hauendo in quel tempo messer Baldassarre Turini da Pescia a collocare vna tauola di mano di Rafaele da Urbino nella principale Chiesa di Pescia, di curera Proposto, e farle vn'ornamento di pietra intorno, anzi vna Capella intiera, & vna sepoltura, condusse il tutto con suoi disegni, e modelli, Giuliano, il quale rassetto al medesimo la sua casa di Pescia, con molte belle, & vtili commodità. Fuor di Firenze a Montughi fece il medesimo a messer Francesco Campana, già primo Segretario del Duca Alessandro, e poi de Duca Cosimo de' Medici, vna casetta picciola a canto alla Chiesa, ma ornatissima, e tanto ben posta, che vagheggia, essendo alquanto rifeuata, tutta la Città di Firenze, & il piano intorno; Et a Colle, patria del medesimo Campana, fù murata vna comodissima, e bella casa, col disegno del detto Giuliano, il quale poco appresso cominciò, per messer Ugolino Gufon, Monsignor d'Altopascio, vn palazzo a San Miniato al Tedesco, che fù cosa magnifica; & a ser Giovanni Conti, vno de' Segretarij del detto Sig. Duca Cosimo, acconciò, con molti belli, e comodi ornamenti, la casa di Firenze; ma ben'è vero, che nel fare le due finestre ingnocchiate, le quali risponfono in sù la strada, vsci Giuliano del modo suo ordinario, e le tritò tanto con risalti, mensoline, e rotti, ch' elle tengono più della maniera Tedesca, che dell' antica, e moderna, vera, e buona; E nel vero le cose d'Architettura vogliono essere maschie, sode, e semplici, & arricchite poi dalla gratia del disegno, e da vn soggetto vario nella compositione, che non alteri col poco, ò col troppo nè l'ordine dell' Architettura, nè la vista di chi intende. In tanto essendo tornato Baccio Bandinelli da Roma, doue haneua finito le sepulture di Leone, e Clemente, persuase al Sig. Duca Cosimo, allhora giouinetto, che facesse nella sala grande del palazzo Ducale vna facciata in testa, tutta piena di colonne, e nicchie, con vn' ordine di ricche statue di marmo, la qual facciata rispondesse con finestre di marmo, e macigni in piazza; A che fare, risoluto il Duca, mise mano il Bandinello a fare il disegno, ma trouato, come si è detto nella vita del Cronaca, che la detta sala era fuor di squadra, e non hauendo mai dato opera all'Architettura di Bandinello, come quello, che la stimaua arte di poco valore, e si faceva marauiglia, e rideua di chi le daua opera, veduta la difficoltà di quest'opera, fù forzato conferire il suo disegno con Giuliano, e pregarlo, che come architetto gli guidasse quell'opera; e così, messi in opera tutti gli Scarpellini, & Intagliatori di Santa Maria del Fiore, si diede principio alla fabbrica, risoluto il Bandinello, col consiglio di Giuliano, di far che quell'opera andasse fuor di squadra, secondando in parte la muraglia; onde auuenne, che gli bisognò fare tutte le pietre con le quadrature bieche, e con molta fatica condurle col pifferello, ch'è vno strumento d'vna squadra zoppa, il che diede tanto disgratia all'opera, che, come si dirà nella vita del Bandinello, è stato difficile ridurla in modo, ch'ella accompagni l'altre cose; la qual cosa non farebbe auuenuta, se il Bandinello hauesse posseduto le cose d'Architettura, com'egli possedeua quelle della Scultura, per non dir nulla, che le nicchie grandi, doue sono dentro nelle ruolte verso le facciate, riuusciano nane, e non senza difetto quella del mezzo, come si dirà nella vita di detto Bandinello. Quest'opera, dopo esseruisi lauorato dieci anni, fù messa da canto, e così si è stata qualche tempo; vero è, che le pietre sorniciate, e le colonne così di pietra del fossato, come quelle di marmo, furono condotte con diligenza grandissima agli Scarpellini, & Intagliatori, per cura di Giuliano; e dopo, tanto ben

*Diverse opere
col disegno di
Giuliano.*

*Bandinello
non hebbe in
sua l'Architettura.*

mutate, che non è possibile vedere le più belle commettiture, e quadre tutte; nel che fare si può Giuliano celebrare per eccellentissimo; e quest'opera, come si dirà a suo luogo, fù finita in cinque mesi, con vn'aggiunta, da Giorgio Vasari Aretino. Giuliano in tanto, non lasciando la bottega, attendeua insieme cò i scatelli a fare di molte opere di quadro, e d' intaglio, & a far tirare inanzi il partimento di Santa Maria del Fiore, e nel qual luogo, perche si trouaua Capomaestro, & Architetto, fù ricercato dal medesimo Bandinello di far piantare in disegno, e modelli di legno, sopra alcune fantasie di figure, & altri ornamenti, per condurre di marmo l'Altar maggiore di detta Santa Maria del Fiore, il che Giuliano fece volentieri, come buonatia persona, e da bene, e come quello, che tanto si dilettaua dell'Architettura, quanto la spregiaua il Bandinello, essendo anco a ciò tirato dalle promesse d'vtili, e d' honori, ch' esso Bandinello largamente faceua.

Fecè il modello dell' Altar maggiore di S. Maria del Fiore.

Giuliano dunque, messo mano al detto modello, lo ridusse assai conforme a quello, che già era semplicemente stato ordinato dal Brunellesco, saluo che Giuliano lo fece più ricco, radoppiando con le colonne, l'arco di sopra, il quale condusse a fine. Essendo poi questo modello, & insieme molti disegni, portato dal Bandinello al Duca Cosimo, Sua Eccellenza Illustrissima si risolue, con animo regio, a fare non pure l'Altare, ma ancora l'ornamento di marmo, che v'è intorno al coro secondo, che faceua l'ordine vecchio a otto faccie, con quegli ornamenti ricchi, cò i quali è stato poi condotto, conforme alla grandezza, e magnificenza di quel Tempio; onde Giuliano con l'interuenuto del Bandinello, diede principio a detto coro, senza alterar' altro, che l'entrata principale di quello, la qual'è dirimpetto al detto Altare, e la quale egli volle, che fosse appunto, & hauesse il medesimo arco, & ornamento, che il proprio Altare.

Descrizione de gli ornamenti di marmo còtetti da Giuliano nell' Altare, e nel Coro.

Fecè parimente due altri archi simili, che vengono, con l'entrata, e l'Altare, a far croce, e questi per due pergami, come haueua anco il vecchio, per la musica, & altri bisogni del coro, e dell' Altare. Fecè in questo coro Giuliano vn' ordine Ionico attorno all' otto faccie; & in ogni angolo pose vn pilastro, che si ripiega la metà; & in ogni faccia vno. E perche diminuisce al punto ogni pilastro, che voltaua al centro, veniu di dentro strettissimo, e ripiegato, e dalla banda di fuori acuto, e largo; da la quale inuentione non fù molto lodata, ne approuata per cosa bella da chi hà giudicio, attesochè in vn' opera di tanta spesa, & in luogo così celebre, douea il Bandinello, se non apprezzaua egli l'Architettura, ò non l'intendeua, seruirsi di chi allhora era viuo, & harebbe saputo, e potuto far meglio; Et in questo Giuliano merita scusa, perche fece quello, che sepe, che non fù poco, se bene è più, che vero, che chi non hà disegno, e grande inuentione da se, farà sempre pouero di gratia, di perfectione, e di giudicio ne' componimenti grandi d'Architettura; Fecè Giuliano vn lettuccio di noce per Filippo Strozzi, che è hoggi a Città di Castello, in casa de gli Heredi del Sig. Alessandro Vitelli; & vn molto ricco, e bel fornimento a vna tauola, che fece Giorgio Vasari all' Altare maggiore della Badia di Camaldoli in Casentino, col disegno di detto Giorgio. E nella Chiesa di S. Agostino del Monte Sanfouino, fece vn' altro ornamento intagliato, per vna tauola grande, che fece il detto Giorgio. In Rauenna nella Badia di Classi, de' Monaci di Calmaldoli, fece il medesimo Giuliano, pure a vn' altra tauola di mano del Vasari, vn altro bell'ornamento. Et a i Monaci della Badia di Santo Fiore in Arezzo, fece nel Refettorio il fornimento delle Pitture, che vi sono di mano di detto Giorgio Are-

Chi non hà disegno, e inuentione sarà sempre pouero di gratia.

tino. Nel Vescouado della medesima Città, dietro all'Altar maggiore, fece vn coro di noce bellissimo, col disegno del detto, doue si haueua a tirare inanzi l'Altare. E finalmente poco anzi, che si morisse, fece sopra l'Altare maggiore della Nontiatra il bello, e ricchissimo Ciborio del Santissimo Sacramento, e li due Angioli di legno, di tondo rilieuo, che lo mettono in mezzo; E questa fu l'ultima opera, che facesse, essendo andato a miglior vita l'anno 1555.

Nè fu di minor giudicio Domenico fratello di detto Giuliano, perche, oltre, che intagliaua molto meglio di legname, fu anco molto ingegnoso nelle cose d'Architettura, come si vede nella casa, che fece fare, col disegno di costui, Bastiano da Montaguto, nella via de' Serui, doue sono anco di legname molte cose di propria mano di Domenico, il qual fece per Agostino del Nero, in sù la Piazza de' Mozzi, le cantonate, & vn bellissimo terrazzo a quelle case de' Nasi, già cominciate da Baccio suo padre. E se costui non fosse morto così presto, haurebbe, si crede, di gran lunga auanzato suo padre, e Giuliano suo figliuolo.

Fine della vita di Baccio d' Agnolo.

Fecce l'ultima opera nella Nontiatra de un ciborio, con Angeli bellissimi, e morì l'anno 1555. Domenico suo fratello intese meglio l'intaglio, e forsi l'Architettura, come si vede nell'opere, ma morì presto.





Vite di Valerio Vicentino, di Giovanni da Castel Bolognese, di Matteo dal Nassaro Veronese, e d'altri eccellenti intagliatori di Camei, e Gioie.

*Antichi intagliarono per-
fettamente le
Gemme, e Ca-
mei;*



A che i Greci ne gl'intagli delle pietre orientali furono così diuini, e ne' Camei perfettamente laorarono, per certo mi parrebbe fare non picciolo errore, se io passassi con silenzio coloro, che quei marauigliosi ingegni hanno nell'età nostra imitato; conciosia che niuno è stato frà i moderni passati, secondo che si dice, c'habbia passato i detti antichi di finezza, e di disegno in questa presente, e felice età, se non questi, che qui di sotto conteremo. Ma prima, che io dia principio, mi conuien fare

fare vn discorso breue sopra quest' arte dell' intagliar le pietre dure, e le gioie, la quale dopo le rouine di Grecia, e di Roma, ancora esse si perderono insieme con l'altre arti del disegno. Queste opere dell' intagliare in cauo, e di rilieuo, se n'è visto giornalmente in Roma trouarsi spesso frà le rouine, Camei, e Corniule, Sardonj, & altri eccellentissimi intagli, e molti, e molti anni stette perduta, che non si trouaua, chi vi attendesse, e le bene si faceua qualche cosa, non erano di maniera, che se ne douesse far conto, e per quanto se n'hà cognitione non si troua, che cominciasse a far bene, e dar nel buono, se non nel tempo di Papa Martino V. e di Paolo II. & andò crescendo di mano in mano per fino, che Mag. Lorenzo de' Medici, il quale si dilettò assai de' gl'intagli de' Camei antichi, e fra lui, e Pietro suo figliuolo ne ragunarono gran quantità, e massimamente Calcidoni, Corniuole, & altra sorte di pietre intagliate rarissime, le quali erano con diuersè fantasie dentro, che furono cagione, che per metter l'arte nella loro Città, e conduceffero di diuersi paesi Maestri, che oltre al rassettar loro queste pietre, gli condussero dell'altre cose rare in quel tempo. Imparò da questi, per mezzo del Mag. Lorenzo, questa virtù dell' intaglio in cauo, vn giouane Fiorentino, chiamato Giouanni delle Corniuole, il quale hebbe questo cognome, perche le intagliò eccellentemente, come ne fanno testimonio infinite, che se ne veggono di suo grandi, e picciole; ma particolarmente vna grande, doue egli fece dentro il ritratto di Fra Girolamo Sauonarola, nel suo tempo adorato in Firenze, per le sue predicationi, ch'era rarissimo intaglio. Fù suo concorrente Domenico de' Camei Milanese, che allhora viuendo il Duca Lodouico, il Moro, lo ritrasse in cauo in vn balascio, della grandezza più d'vn Giulio, che fù cosa rara, e de' migliori intagli, che si fusse visto de' Maestri moderni. Accrebbe poi in maggiore eccellenza quest' arte, nel Pontificato di Papa Leone Decimo, per la virtù, & opere di Pier Maria da Pescia, che fù grandissimo imitatore delle cose antiche; E gli fù concorrente Michelino, che valse non meno di lui nelle cose picciole, e grandi, e fù tenuto vn gratioso Maestro. Costoro aperfero la via a quest' arte tanto difficile, poiche intagliando in cauo, che è proprio vn lauorare al buio, da che non serue ad altro, che la cera per occhiali a vedere di mano in mano quel che si fa, ridussero finalmente, che Giouanni da Castel Bolognese, e Valerio Vicentino, e Matteo dal Narsaro, & altri, faceffero tante bell' opere, di che noi faremo memoria; E per dar principio, dico, che Giouanni Bernardi da Castel Bolognese, il quale nella sua giouanezza stando appresso il Duca Alfonso di Ferrara, gli fece in trè anni, che vi stette honoratamente, molte cose minute, delle quali non accade far mentione; Ma di cose maggiori, la prima fù, ch'egli fece in vn pezzo di cristallo incauato, tutto il fatto d'arme della Bastia, che fù bellissimo; e poi in vn' incauo d'acciaio il ritratto di quel Duca, per far medaglie; e nel riuerso, Giesù Christo preso dalle turbe. Dopo andato a Roma, stimolato dal Giouio, per mezzo d'Hippolito Cardinale de' Medici, e di Giouanni Saluiati, Cardinale, hebbe commodità di ritrarre Clemente Settimo, onde ne fece vn' incauo per medaglie, che fù bellissimo; e nel rouerscio, quando Gioseffo si manifestò a' suoi fratelli, Di che fù da Sua Santità remunerato col dono d'vna Mazza, che è vn officio, del quale caudò poi al tempo di Paolo Terzo, vendendolo ducento scudi. Al medesimo Clemente fece in quattro tondi di cristallo i quattro Euangelisti, che furono molto lodati, e gli acquistarono la gratia, e l'amicitia di molti Reue-

Alcuni moderni sugli sono accostati, e forse gli hanno superati.

Quest' arte si rinnoua: ni tempo di Papa Nauarino, e a' all' hora in qua, o sempre cresciuta.

Da queste opere raccolte da Lorenzo de' Medici, imparò Gio. delle Corniule. Fù suo concorrente Domenico da Camei.

Pier Maria da Pescia, e Michelino buoni Maestri.

Castel Bolognese stette col Duca di Ferrara, e gli fece alcune cose minute, non rare.

Andò a Roma, e fece ritratti ni, & incani per medaglie, e fù premiato da Clemente Settimo.

rendiffimi; Ma particolarmente quella del Saluiati, e del detto Hippolito Cardinale de' Medici, vnico rifugio de' Virtuosi, il quale ritrasse in medaglia d'acciaio, & al quale fece di cristallo, quando ad Alessandro Magno è presentata la figliuola di Dario. E dopo, venuto Carlo Quinto a Bologna a incoronarsi, fece il suo ritratto in vn'acciaio. Et improntata vna medaglia d'oro, la portò subito all' Imperadore, il quale gli donò cento doble d'oro, facendolo ricercare se voleva andar seco in Spagna; Il che Giouanni ricusò, con dire, che non potea partirsi dal seruitio di Clemente, e d'Hippolito Cardinale, per i quali hauea alcuna opera cominciata, che ancora era imperfetta. Tornato Giouanni a Roma, fece al detto Cardinale de' Medici il Ratto delle Sabine, che fù bellissimo, per le quali cose conofcendosi da lui molto debitore il Cardinale, gli fece infiniti doni, e cortesie; ma quello fù di tutti maggiore, quando partendo il Cardinale per Francia, accompagnato da molti Signori, e Gentiluomini, si voltò a Giouanni, che vi era fù gli altri; E leuato dal collo vna picciola collana, alla quale era appiccato vn Cameo, che valeua oltre seicento scudi, glie la diede, dicendogli, che lo tenesse infino al suo ritorno, con animo di sodisfarlo poi di quanto conofceua, ch'era degna la virtù di Giouanni; Il quale Cardinale morto, venne il detto Cameo in mano del Cardinal Farnese, per lo quale lauorò poi Giouanni molte cose di cristallo, e particolarmente, per vna Croce, vn Crocifisso, & vn Dio Padre di sopra, e da i lati la Nostra Donna, e San Giouanni, e la Maddalena a' piedi. Et in vn triangolo a' piedi della Croce fece trè storie della Passione di Christo, cioè vna per angolo. E per due candelieri d'argento fece in cristallo sei tondi; nel primo è il Centurione, che prega Christo, che fani il figliuolo; nel secondo la Probatica Piscina; nel terzo la trasfiguratione in sul monte Tabor; nel quarto è il miracolo de' cinque pani, e due pesci; nel quinto quando cacciò i venditori dal Tempio; e nell' vltimo la resurrettione di Lazzaro, che tutti furono rarissimi. Volendo poi fare il medesimo Cardinal Farnese vna cassetta d'argento ricchissima, fattone fare l'opera a Mariano Orefice Fiorentino, che altroue se ne ragionerà, diede a fare a Giouanni tutti i vani de' cristalli, i quali gli condusse tutti pieni di storie, e di marmo di mezo rilieuo, fece le figure d'argento, e gli ornamenti tondi con tanta diligenza, che non fù mai

Lauorò bellissimi finimenti per il Card. Farnese.

Descrizione d'alcune stoviere intagliate in cristallo, per vna cassetta.

Figure del Christo, intagliate con vna ranaglia, e grosso.

fatta altr'opera con tanta, e simile perfectione. Sono di mano di Giouanni nel corpo di questa cassa intagliate in ouati queste storie con arte marauigliosa; la caccia di Meleagro, e del Porco Calidonio; le Baccanti; & vna battaglia nauale; e similmente quando Hercole combattè con l'Amazzone, & altre bellissime fantasie del Cardinale, ne fece fare i disegni finiti a Perino del Vaga, & ad altri Maestri. Fece appresso in vn cristallo il successo della presa della Goletta; & in vn'altro la guerra di Tunisi. Al medesimo Cardinale intagliò, pur in cristallo, la nascita di Christo, quando era nell' orto, quando è preso da Giudei; quando è menato ad Anna, Herode, e Pilato; quando è battuto, e poi coronato di spine; quando porta la Croce; quando è confitto, e leuato in alto; & vltimamente la sua santissima, e gloriosa resurrettione. Le quali opere tutte furono non solamente bellissime, ma fatte anco con tanta prestezza, che ne restò ogn'huomo marauigliato. Et hauendo Michelagnolo fatto vn disegno (il che mi si era scordato di sopra) al detto Cardinale de' Medici, d'vn Titio, a cui mangia vn' Auoltoio il cuore, Giouanni intagliò benissimo in cristallo, si come anco fece con vn disegno del medesimo Buonaroti vn

Fetonte, che per non sapere guidare il carro del Sole, cadè in Pò, doue piangendo le forelle, sono conuertite in Alberi. Ritrasse Giouanni Madama Margherita d'Austria, figliuola di Carlo Quinto Imperadore, stata moglie del Duca Alessandro de' Medici, & allhora Donna del Duca Ottauio Farnese, e questo fece a concorrenza di Valerio Vicentino; per le quali opere fatte al Cardinale Farnese, hebbe da quel Signore in premio vn'ufficio d'vn Gianizzero, del quale trasse buona somma di danati. Et oltre ciò, fù dal detto Signore tanto amato, che n'hebbe infiniti altri fauori. Ne passò mai il Cardinale di Faenza, doue Giouanni haueua fabbricato vna commodissima casa, che non andasse ad alloggiare con esso lui. Fermatosi dunque Giouanni in Faenza, per quietarsi, dopo hauer molto traugliato il mondo, vi si dimorò sempre, & essendogli morta la prima moglie, della quale non haueua hauuto figliuoli, prese la seconda, di cui hebbe due maschi, & vna femina, con i quali, essendo agiato di possessioni, e d'altre entrate, che gli reudeuano meglio di quattrocento scudi, visse contento infino a sessanta anni. Alla quale età peruenuto, rendè l'anima a Dio il giorno della Pentecoste l'anno 1555.

Disegni di fauole del Buonarroti, condotti in gemme dal Castel Bolognese.

Acquistò comodità da vivere honoreuolmente. Morì in Faenza.

Matteo del Nassaro essendo nato in Verona d'vn Giacomo dal Nassaro calzaiuolo, atrese molto nella sua prima fanciullezza, non solamente al disegno, ma alla musica ancora, nella quale fù eccellente, hauendo in quella per Maestri hauuto Marco Carrà, & il Trombocino Veronesi, che allhora stauano col Marchese di Mantoua. Nelle cose dell'intaglio gli furono di molto giouamento due Veronesi d'honorate famiglie, con i quali hebbe continua pratica. L'vno fù Nicolò Auanzi, il quale laurò in Roma priuatamente Camei, Corniuole, & altre pietre, che furono portate a diuersi Principi. E vi è di quelli, che si ricordano hauer veduto vn Lapis Lazaro largo trè dita di sua mano, la Natiuità di Christo con molte figure, il quale fù venduto alla Duchessa d'Vrbino, come cosa singolare. L'altro fù Galeazzo Mondella, il quale, oltre all'intagliar le gioie, disegnò benissimo. Da questi due adunque hauendo Matteo tutto quello, che sapeuano apparato, venutogli vn bel pezzo di diaspro alle mani verde, e macchiato di gocciole rosse, come sono i buoni, v'intagliò dentro vn Deposito di Croce con tanta diligenza, che fece venire le piaghe in quelle parti del diaspro, ch'erano macchiate di sangue, il che fece essere quell'opera rarissima, & egli commendatone molto; il quale diaspro fù venduto da Matteo alla Marchesana Isabella da Este. Andatosene poi in Francia, doue portò seco molte cose di sua mano, perche gli facesero luogo in corte del Rè Francesco Primo, fù introdotto a quel Signore, che sempre tenne in conto tutte le maniere de' virtuosi; il qual Rè, hauendo preso molte delle pietre, da costui intagliate, toltolo al seruigio suo, & ordinatogli buona prouisione, non l'hebbe men caro, per essere eccellente suonatore di Liuto, & ottimo musico, che per il mestiere dell'intagliar le pietre. E di vero niuna cosa accende maggiormente gli animi alle virtù, che il vedere quelle essere apprezzate, e premiate da i Principi, e Signori, in quella maniera, che hà sempre fatto per l'addietro l'Illustrissima Casa de' Medici; & hora fà più che mai, e nella maniera, che fece il detto Rè Francesco, veramente magnanimo. Matteo dunque stando al seruigio di questo Rè, fece non pure per sua Maestà molte cose rare, ma quasi a tutti i più nobili Signori, e Baroni di quella Corte, non essendo

Nassaro hebbe la sua origine in Verona, attese da principio al disegno, & alla musica.

Fù aiutato da due altri Veronesi, che priuatamente lavorarono in gemme, e disegnarono assai bene.

Andò in Francia, e fu ricevuto dal Rè Francesco.

Operò in diuersi luoghi, e per tutto con mirabile magistero.

ui quasi niuno, che non hauesse (vsando parte allhora di portare Camei, & altre simili gioie al collo, e nelle berette) dell'opere sue. Fece al detto Rè vna tauola per l'Altare della Capella di Sua Maestà, che si faceua portare in viaggio, tutta piena di figure d'oro, parte tonde, e parte di mezo rilieuo, con molte gioie intagliate, sparse per le membra delle dette figure. Incaudò parimente molti cristalli, gli esempi de' quali in solfo, e gesso, si veggiono in molti luoghi, ma particolarmente in Verona, doue sono tutti i pianeti bellissimoi, & vna Venere, con vn Cupido, che voita le spalle, il quale non può esser più bello. In vn bellissimo Calcidonio, stato trouato in vn fiume, intagliò diuinemente Matteo la testa d'vna Deianira, quasi tutta tonda, con la spoglia del Leone in testa, e con la superficie lionata; & in vn filo di color rosso, ch'era in quella pietra, accomodò Matteo nel fine della testa del Leone il rouerscio di quella pelle, tanto bene, che pareua scorticata di fresco. In vn'altra macchia accomodò i capelli, e nel bianco la faccia, & il petto, e tutto con mirabile magistero; la qual testa hebbe insieme con l'altre cose il detto Rè Francesco; Et vna impronta ne hà hoggi in Verona il Zoppo Orefice, che fù suo discepolo. Fù Matteo liberalissimo, e di grande animo, in tanto, che più tosto harebbe donato l'opere sue, che vendutele per vilissimo prezzo, perche hauendo fatto a vn barone vn Cameo d'importanza, e volendo colui pagarlo vna miseria, lo pregò strettamente Matteo, che volesse accettarlo in cortesia; ma colui non lo volendo in dono, e pur volendolo pagare picciolissimo prezzo, venne in collera Matteo, & in presenza di lui, con vn martello lo stacciò. Fece Matteo per lo medesimo Rè molti cartoni per panni d'arazzo, e con essi, come volle il Rè, bisognò, che andasse in Francia, e tanto vi dimorasse, che fossero tessuti di seta, e d'oro; i quali finiti, e condotti in Francia, furono tenuti cosa bellissima. Finalmente, come quasi tutti gli huomini fanno, se ne tornò Matteo alla patria, portando seco molte cose rare di que'paesi, e particolarmente alcune tele di paesi fatte in Fiandra a olio, & a guazzo, e laurati da buonissime mani, le quali sono ancora per memoria di lui tenute in Verona molto care dal Signor Luigi, e Signor Girolamo Stoppi. Tornato Matteo a Verona, si accomodò di stanza in vna grotta cauata sotto vn sasso, il quale è sopra il giardino de' Frati Gesuati, luogo, che oltre all'esser caldissimo il Verno, e molto fresco la State, hà vna bellissima veduta. Ma non potè goderli Matteo questa stanza fatta a suo capriccio, quanto harebbe voluto, che liberato, che fù della sua prigionia il Rè Francesco, mandò subito per vno a posta a richiamar Matteo in Francia, e pagargli la prouisione, etiamdo del tempo, ch'era stato in Verona, e giunto là lo fece Maestro de' conij della Zecca; onde Matteo presa moglie in Francia, s'accomodò, poiche così piacque al Rè suo Signore, a viuere in que' paesi; della qual moglie hebbe alcuni figliuoli, ma a lui tanto dissimili, che hebbe poca contentezza. Fù Matteo così gentile, e cortese, che ch'unque capitaua in Francia, non pure della sua patria Verona, ma Lombardo, carezzaua straordinariamente. Fù suo amicissimo in quelle parti Paolo Emilio Veronese, che scrisse l'Historie Francesi in lingua Latina. Fece Matteo molti discepoli, e frà gli altri vn suo Veronese, fratello di Domenico Bruscia Sforzi, due suoi Nipoti, che andarono in Fiandra, & altri molti Italiani, e Francesi, de' quali non accade far menzione; E finalmente si morì, non molto dopo la morte del Rè Francesco di Francia.

Fù liberale, e più tosto donaua, che vendeva.

Tornò a Verona, e di là richiamato dal Rè, che lo fece Maestro de' Regij conij, e s'ammogliò.

Era cortissimo, e carezzò gl'Italiani, e fù amico di Paolo Emilio Historico.

Ma per venire horamai all' eccellente virtù di Valerio Vicentino, del quale si ragionerà, egli condusse tante cose grãdissime picciole d'intaglio, e d' incauo, e di rilievo ancora, con vna pulitezza, e facilità, che è cosa da non credere; e se la natura haueffe fatto così buon Maestro Valerio di disegno, com' ella lo fece eccellentissimo nell'intaglio, e diligente, e patientissimo, nel condur l'opere sue, da che fù tanto, e spedito, harebbe passato di gran lunga gli Antichi, come gli paragonò, e con tutto ciò hebbe tanto ingegno, che si valse sempre, ò de' disegni da lui, ò de' gl'intagli ant chi nelle sue cose; Condusse Valerio a Papa Clemente Settimo vna cassetta tutta di cristalli, condotta con mirabil magisterio, che n' hebbe da quel Pontefice per sua fattura scudi due mila d'oro, doue Valerio intragliò in que' cristalli tutta la Passione di Giesù Christo, col disegno d'altri, la qual cassetta fù poi donata da Papa Clemente al Rè Francesco a Nizza, quando andò a marito la sua N. pote al Duca d'Orliens, che fù poi il Rè Arrigo. Fece Valerio per il medesimo Papa alcune pa. i bellissime, & vna Croce di cristallo diuina, e si finalmente con i da improntar medaglie, dou'era il ritratto di Papa Clemente, con rouersci bellissimi, e fù cagione, che nel tempo suo quest' arte si accrebbe di tanti Maestri, che inanzi al sacco di Roma, che da Milano, e d'altri paesi n'era cresciuto sì gran numero, ch'era vna marauiglia; fece Valerio le medaglie de' dodici Imperatori, co' lor rouersci, cauate dall' antico più belle, e gran numero di medaglie Greche; intragliò tante altre cose di cristallo, che non si vedono altro, che piene le botteghe de' gli Orefici, & il mondo, che delle cose sue formate, ò di gesso, ò di zolfo, ò d'altre misture da i caui, doue ei fece storie, ò figure, ò teste. Costui haueua vna pratica tanto terribile, che non fù mai nessuno del suo mestiero, che facesse più opere di lui. Condusse ancora a Papa Clemente molti vasi di cristalli, de' quali parte donò a diuersi Principi, e parte fù posti in Firenze nella Chiesa di San Lorenzo, insieme con molti vasi, ch' erano in casa Medici, già del Magnifico Lorenzo Vecchio, e d'altri di quella Illustrissima casa, per conseruare le Reliquie di molti Santi, che quel Pontefice donò per memoria sua a quella Chiesa, che non è possibile veder la varietà de' galbi di que' vasi, che son parte di Sardonj, Agate, Amatisti, Lapis Lazari, e parte di Psalme, & Elitrope, e Diapri, Cristalli, Corniuole, che per la valuta, e bellezza loro non si può desiderar più. Fece a Papa Paolo Terzo vna Croce, e due candelieri pur di cristallo; intragliatoui dentro storie della Passione di Giesù Christo, in varij spartimenti di quell' opera, & infinito numero di pietre picciole, e grandi, che troppo lungo sarebbe il volerne far memoria. Trouasi appresso il Cardinal Farnese molte cose di mano di Valerio, il quale non lasciò manco cose lauorate, che facesse e Giouanni sopradetto, e d'anni settant'otto hà fatto con l'occhio, e con le mani miracoli stupendissimi, & hà insegnato l'arte a vna sua figliuola, che lauora benissimo. Valerio tanto vago di procacciare antichità di marmi, & impronte di gesso antiche, e moderne, e disegni, e Pitture di mano di rari huomini, che non guardaua a spesa niuna; onde la sua casa in Vicenza è piena, e di tante varie cose adorna, che è vno stupore; e nel vero si conosce, che quando vno porta amore alla virtù, egli non resta mai infino alla fossa, onde n' hà merito, e lode in vita, e si fa dopo la morte immortale. Fù Valerio molto premiato delle fatiche sue, & hebbe vfficij, e beneficij assai da que' Principi, ch' egli seruì, onde possono quelli, che sono rimasti dopo lui, mercè d' esso, mantenersi in grado honorato. Costui, quando non potè più,

Valerio Vicentino eccellente ne gl' incaui grandi, e piccioli.

Hebbe 2000. scudi d'oro per l'intaglio de vna cassetta di marauigliose figure.

Operò cò gran pratica, e hebbe pochò parte.

Lauorò in ogni sorte di gemme.

Fù vaghissimo dell' antichità, e Pitture; e hebbe gran premij delle sue virtù. Morì vecchio.

per

per li fastidij, che porta seco la vecchiezza, attendere all'arte, ne viuere, rese l'anima a Dio l'anno 1546.

Marmita. Fù ne'tempi a dietro in Parma il Marmita, il quale vn tempo attese alla Pittura, poi si voltò all'intaglio, e fù grandissimo imitatore de gli Antichi. Di costui si vede molte cose bellissime. Insegnò l'arte a vn suo figliuolo chiamato Lodouico, che stette in Roma gran tempo col Cardinal Giouanni de'Saluiati, e fece per questo Signore quattro ouati, intagliati di figure nel cristallo, molto eccellenti, che fur messi in vna cassetta d'argento bellissima, che fù donata poi alla Illustrissima Signora Leonora di Toledo, Duchessa di Firenze. Costui fece

Hebbe vn fratello molte sue opere vn Cameo, con vna testa di Socrate molto bella, e fù gran Maestro di contrafar medaglie antiche, delle quali ne caudò grandissima utilità. Seguì in Firenze Domenico di Polo Fiorentino, eccellente Maestro d'incan-

uio, il quale fù discepolo di Giouanni delle Corniuole, di che s'è ragionato, il qual Domenico a' nostri giorni ritrasse diuinamente il Duca Alessandro de' Medici, e ne fece con jin acciaio, e bellissime medaglie, con vn rouerscio, dentro in vna Firenze. Ritrasse ancora il Duca Cosimo il primo anno, che fù eletto al gouerno di Firenze, e nel rouerscio fece il segno del Capricorno, e molti altri intagli di cose picciole, che non accade farne memoria, e morì d'età d'anni 65. Morto Domenico, Valerio, e'l Marmita, e Giouanni da Castel Bolognese, rimasero molti, che gli hanno di gran lunga auanzati, come in Venetia Luigi Anichini Ferrarese, il quale di sottigliezza d'intaglio, e d'acutezza di fine, hà le sue cose fatto apparire mirabili; ma molto più hà passato inanzi a tutti in gratia, bontà, & in perfectione, e nell'essere vniuersale, Alessandro Cesari, cognominato il

Il Greco fece fossilissimi intagli, come l'Anichini. Greco, il quale ne' Camei, e nelle ruote hà fatto intagli di cauo, e di rilieuo, con tanta bella maniera, e così i conij d'acciaio in cauo, con i bulini, hà condotte le minutezze dell'arte con quella estrema diligenza, che maggior non si può imaginare; e chi vuole stupire de' miracoli suoi, miri vna medaglia fatta a Papa Paolo Terzo, del ritratto suo, che par viuo, col suo rouerscio, doue è Alessandro

Detto del Buonaroti per lo stupore dell'opere del Greco. Magno, che gettato a' piedi del gran Sacerdote di Gierosolima, l'adora, che son figure da stupire, e che non è possibile far meglio; E Michelagnolo Buonaroti stesso guardandole presente Giorgio Vasari, disse, ch'era venuta l'hora della morte nell'arte, percioche non si poteua veder meglio. Costui fece per Papa Giulio Terzo la sua medaglia l'anno Santo 1550. con vn rouerscio di que' prigioni, che al tempo de gli Antichi erano ne' loro Giubilei liberati, che fù bellissima, e rara medaglia, con molti altri conij, e ritratti per le Zecche di Roma, la quale hà tenuta esercitata molti anni. Ritrasse Pier Luigi Farnese Duca di Castro, il Duca Ottauio suo figliuolo; & al Cardinale Farnese fece in vna medaglia il suo ritratto, cosa rarissima, che la testa fù d'oro, e'l campo d'argento. Costui condusse la testa del Rè Arrigo di Francia, per il Cardinale Farnese, della grandezza più d'vn Giulio, in vna Corniuola incauò d'intaglio in cauo, che è stato vno de' più belli intagli moderni, che si sia veduto mai, per disegno gratia, bontà, e diligenza. Vedesi ancora molti altri intagli di sua mano in Camei; & è perfettissima vna femina ignuda, fatta con grand'arte, e così vn'altro, dou'è vn Leone, e parimente v

Fecero ritratti di diversi Principi. tutto, e molti piccioli, che non accade ragionarne; Ma quello che passò tutti, fù la testa di Focione Ateniese, che è miracolosa, & il più bello Cameo, che si possa vedere.

Si adopera ancora hoggi ne' Camei Gio. Antonio de' Rossi Milanese buonissimo maestro, il quale, oltre alle belle opere, che hà fatto di rilieuo, e di cauo in varij intagli, hà per l'Illustrissimo Duca Cosimo de' Medici condotto vn Cameo grandissimo, cioè vn terzo di braccio alto, e largo parimente; nel quale hà cauato dal mezzo in sù due figure. cioè Sua Eccellenza, e la Illustrissima Duchessa Leonora sua Conforte, che ambidue tengono vn tondo con le mani, dentro in vna Firenze; sono appresso a questi ritratt: di naturale il Principe Don Francesco, con Don Giovanni Cardinale, Don Gratia, e Don Arnando, e Don Pietro, insieme con Donna Isabella, e Donna Lucretia, tutti lor figliuoli, che non è possibile vedere la più stupenda opera di Cameo, nè la maggior di quella, e perche ella supera tutti i Camei, & opere picciole, ch'egli hà fatte, non ne farò altra mentione, potendosi veder l'opere.

*Cameo del
prezzo fatto
dal Rosso Mi-
lanese, in cui
si sono molti
ritratti de'
Principi di
Toscana.*

Cosimo da Trezzo ancora hà fatto molte opere degne di questa professione, il quale hà meritato per le rare qualità sue, che il gran Rè Filippo Cattolico di Spagna lo tengha appresso di sè, con premiarlo, & honorarlo, per le virtù sue, nell' intaglio in cauo, e di rilieuo della medesima professione, che non hà pari per far ritratti di naturale, nel quale egli vale infinitamente, e nell' altre cose.

*Cosimo da
Trezzo stima-
to dal Rè di
Spagna per es-
ser usigne in
cauare, & in-
tagliare.*

Di Filippo Negrolo Milanese, intagliatore di cesello in arme di ferro con fogliami, e figure, non mi distenderò, hauendo operato, come si vede in rame cose, che si veggono fuor di suo, che gli hanno dato fama grandissima.

*Negrolo, e Mi-
suroni Mila-
nesi eccellenti
nell' intaglia-
re in gemme.*

E Gasparo, e Girolamo Misuroni Milanesi intagliatori, de' quali s'è visto vasi, e tazze di cristallo bellissime, e particolarmente n' hanno condotti per il Duca Cosimo due, che sono miracolosi, oltre, che hà fatto in vn pezzo di Elettropia vn vaso di marauigliosa grandezza, e di mirabile intaglio; Così vn vaso grande di lapis lazuli, che ne merita lode infinita, e Giacomo da Trezzo fà in Milano il medesimo, che nel vero hanno renduto quest' arte molto bella, e facile. Molti farebbono, che io potrei raccontare, che nell' intaglio di cauo, per le medaglie, teste, e rouersci, che hanno paragonato, e passato gli antichi, come Benuenuto Cellini, che al tempo, ch'egli esercitò l' arte dell' Orefice in Roma sotto Papa Clemente, fece due medaglie, doue oltre alla testa di Papa Clemente, che somigliò, che par viua, fece in vn rouerscio la Pace, che hà legato il Furore, e bruscia l' armi, e nell' altra Moisé, che hauendo percosso la pietra, ne caua l'acqua per il suo popolo assettato, che non si può far più in quell' arte, così poi nelle monete, e medaglie, che fece per il Duca Alessandro in Firenze. Del Cavalier Lione Aretino, che hà in questo fatto il medesimo, altroue se ne farà memoria, e dell' opere, che hà fatto, e ch' egli fà tuttauia.

*Cellini eccel-
lente artefice
in Roma.*

Pietro Paolo Galeotto Romano fece ancor lui, e fà appresso il Duca Cosimo medaglie de' suoi ritratti, e conij di monete, & opere di tarsia, imitando gli andari di maestro Silueltro, che in tale professione fece in Roma cose marauigliose, e fù eccellentissimo maestro.

*Galeotto Ro-
mano fece an-
ch' esso molte
bell' opere in
questa profes-
sione.*

Paolinino da Siena hà fatto il medesimo nelle teste di naturale, che si può

*D'asserino Sa-
nese fece infi-
nita di ritrat-
ti con pasta di
colori natura-
li e conij per
mone e, a me-
daglie.*

*Altri, che vir-
tuoſamente
hanno operato
in questa pro-
fessione.*

dite, che habbi ritratto tutto il Mondo di persone, e Signori grandi, e virtuosi, & altre basse genti; costui trouò stucco sodo da fare i ritratti, che venissero coloriti a guisa de' naturali; con le tinte delle barbe, capelli, e color di carni, che le hà fatte parer viuue; ma si debbe molto più lodare ne gli acciai, di che hà fatto con j di medaglie eccellenti, troppo sarei lungo se io haueſſi di questi, che fanno ritratti di medaglie di cera, a ragionare, perche hoggi ogni Orefice fa, e

Gentilhuomini affai vi si sono dati, e vi attendono, come Gio. Battista Sozini a

Siena, & il Rosso de' Giugni a Firenze, & infiniti altri, che non vò hora

più ragionare; E per dar fine a questi, tornerò a gl' intagliatori di

acciaio, come Girolamo Fagioli Bolognese, intagliatore di ce-

selle, e di rame: & in Firenze Domenico Poggini, che hà

fatto, e fa conij per la Zecca, con le medaglie del

Duca Colimo, e lauora di marmo statue, imi-

tando in quel che può i più rari, & eccel-

lenti huomini, che habbino fatto

mai cose rare in queste pro-

fessioni.

Etne della vita di Valerio Vicentino, e d' altri.





VITA DI MARC' ANTONIO BOLOGNESE, E D'ALTRI
INTAGLIATORI DI STAMPE.

Erche nelle teonche della Pittura si ragionò poco delle
stampe di rame, ballando per a lhora mostrare il modo
dell' intagliar l'argento col Bulno, che è un ferro quadro,
tagliato a sghembo, e che hà il tagli o forte, se ne dirà
hora, con l'occasione di quella vita, quanto giudichere
mo douer' essere a bastanza. Il principio dunque dell' in-
tagliare le stampe venne da Maso Finiguerra Fiorentino,



circa gli anni di nostra salute 1460. perche costui tutte le cose, che intagliò
in argento per empirie di Niello, le improntò con terra, e gratatoui sopra
sollo liquefatto, vennero improntate, e ripiene di fumo; onde a olio mostra-
uano

*Maso Fini-
guerra inta-
gliò in argen-
to.*

Baldini Orefice figurò con disegni di Botticello.

Andrea Mantegna in Roma cominciò ad intagliare molte sue opere.

Martino d'Anversa stampò successivamente.

Alberto Duro perfezionò quest'arte con miglior disegno.

uano il medesimo, che l'argento; E ciò fece ancora con carta humida, e con la medesima tinta aggrauandou sopra con vn rullo tondo, ma piano per tutto, il che non solo le faceva apparire stampate, ma veniuano, come disegnate di penna. Fù seguitato costui da Baccio Baldini Orefice Fiorentino, il quale non hauendo molto disegno, tutto quello, che fece, fù con inuentione, e disegno di Sandro Botticello. Questa cosa venuta a notizia d'Andrea Mantegna in Roma, fù cagione, ch'egli diede principio a intagliare molte sue opere, come si disse nella sua vita. Passata poi questa inuentione in Fiandra, vn Martino, che allhora era tenuto in Anversa eccellente Pittore, fece molte cose, e mandò in Italia gran numero di disegni stampati, i quali tutti erano contrafegnati in questo modo M. C. Et i primi furono le cinque Vergini stolte, con le lampade spente, e le cinque prudenti, con le lampade accese; & vn Christo in Croce con S. Giouanni, e la Madonna a piedi, il quale fù tanto buono intaglio, che Gherardo miniatore Fiorentino si mise a contrafarlo di bulino, e gli riuscì benissimo; ma non seguitò più oltre, perche non visse molto. Dopo mandò fuora Martino in quattro tondi i quattro Euangelisti; & in carte picciole Giesù Christo con i dodici Apostoli, e S. Veronica con sei Santi della medesima grandezza, & alcune altre de' Signori Tedeschi, sostenute da huomini nudi, e vestiti, e da donne. Mandò fuori similmente vn S. Giorgio, che ammazza il Serpente; vn Christo, che stà innanzi a Pilato, mentre si laua le mani; & vn tranfito di Noftra Donna assai grande, doue sono tutti gli Apostoli; E questa fù delle migliori carte, che mai intagliasse costui. In vn'altra fece Sant'Antonio battuto da i diauoli, e portato in aria da vn'infinità di loro, in le più varie, e bizzarre forme, che si possono imaginare; la qual carta tanto piacque a Michelagnolo, essendo giouinetto, che si mise a colorirla. Dopo questo Martino, cominciò Alberto duro in Anversa, con più disegno, e miglior giudicio, e con più belle inuentioni a dare opera alle medesime stampe, cercando d'imitare il viuo, e d'accostarsi alle maniere Italiane, le quali egli sempre apprezzò assai. E così, essendo giouinetto, fece molte cose, che furono terzute belle, quanto quelle di Martino, e le intagliaua di sua mano propria, segnandole col suo nome. E l'anno 1503. mandò fuori vna Noftra Donna picciola, nella quale superò Martino, e se stesso; & appresso in molte altre carte, caualli, a due caualli per carta, ritratti dal naturale, e bellissimi; & in vn'altra il figliuol prodigo, il quale stando a vso di villano ginocchioni, con le mani incrocicchiate, guarda il Cielo, mentre certi porci mangiano in vn trogolo; & in questa sono capanne a vso di ville Tedesche, bellissime. Fece vn S. Bastiano picciolo, legato con le braccia in alto, & vna Noftra Donna, che siede col figliuolo in collo, & vn lume di finestra gli dà addosso, che per cosa picciola, non si può veder meglio. Fece vna femina alla Fiamminga a cavallo, con vn staffiere a' piedi; Et in vn rame maggiore intagliò vna Ninfa, portata via da vn Mostro marino; mentre alcun' altre Ninfe si bagnano. Della medesima grandezza intagliò con sottilissimo magistero, trouando la perfectione, & il fine di quest'arte, vna Donna, che baltona vna Ninfa, la quale si è messa per essere difesa, in grembo a vn Satiro, nella qual carta volle Alberto mostrare, che sapeua fare gl'ignudi. Ma ancora, che questi maestri fossero allhora in que' paesi lodati, ne nostri le cose loro sono, per la diligenza dell'intaglio, l'opere loro comendate. E voglio credere, che Alberto non potesse per auuentura far meglio, come quello, che non hauendo commodità d'altri, ritraheua, quando haueua a fare

ignu-

ignudi, alcuni de' suoi garzoni, che doueuanò hauere, come hanno per lo più i Tedeschi, cattiuo ignudo, se bene vestiti si veggiono molti belli huomini di que' paesi. Fece molti habiti diuersi alla fiamminga in diuerse carte stampate picciole, di Villani, e Villane, che suonano la cornamusa, e ballano; alcuni, che vendono polli, & altre cose, e d'altre maniere assai. Fece vno, che dormendo in vna stufa, hà intorno Venere, che l'induce a tentatione in sogno, mentre, che Amore salendo sopra due zanche si trastulla, & il Diauolo con vn soffione, ouero mantice lo gonfia per l' orecchie. Intagliò anco due S. Christofori diuersi, che portano Christo fanciullo, bellissimi, e condotti con molta diligenza ne' capelli, sfilati, & in tutte l'altre; Dopo le quali opere, vedendo con quanta larghezza di tempo intagliaua in rame, e trouandoli hauere gran copia d' inuentioni, diuersamente disegnate, si mise a intagliare in legno; Nel qual modo di fare, coloro, che hanno maggior disegno, hanno più largo campo da poter mostrare la loro perfectione. E di questa maniera mandò fuori l'Anno 1510. due stampe picciole, in vna delle quali è la Decollatione di S. Giouanni, e nell'altra, quando la testa del medesimo è presentata in vn bacino a Herode, che siede a mensa; Et in altre carte S. Christoforo, S. Sisto Papa, S. Stefano, e S. Lorenzo; perche veduto questo modo di fare essere molto più facile, che l'intagliare in rame, seguitandolo, fece vn S. Gregorio, che canta la Messa, accompagnato dal Diacono, e Sudacono. E cresciutogli l'animo, fece in vn foglio reale l'Anno 1510. parte della Passione di Christo, cioè ne condusse, con animo di fare il rimanente, quattro pezz, la Cena, l'esser preso di notte nell'orto, quando và al Limbo a trarne i Santi Padri, e la sua gloriosa Resurrectione. E la detta seconda parte fece anco in vn quadretto a olio molto bello, che è hoggi in Eirenze appresso al Sig. Bernardetto de' Medici. E se bene sono poi state fatte l'altre otto parti, che furono stampate col segno d'Alberto, a noi non pare verisimile, che siano opera di lui, attesoche sono mala cosa, e non somigliano, nè le teste, nè i panni, nè altra cosa la sua maniera; onde si crede, che siano state fatte da altri dopo la morte sua per guadagnare, senza curarsi di dar questo carico ad Alberto. E che ciò sia vero l'anno 1511. egli fece della medesima grandezza in venti carte tutta la vita di Nostra Donna tanto bene, che non è possibile, per inuentione, componimenti di prospetiuua, casamenti, habiti, e teste di vecchi, e gioie, far meglio. E nel vero se quest' huomo sì raro, sì diligente, e sì vniuersale haueffe hauuto per patria la Toscana, com' egli hebbe la Fiandra, & hauesse potuto studiare le cose di Roma, come habbiamo fatto noi, farebbe stato il miglior Pittore de' paesi nostri, si come fù il più raro, e più celebrato, che habbiano mai hauuto i Fiamminghi. L'anno medesimo, seguitado di sfogare i suoi capricci, cercò Alberto di fare della medesima grãdezza, quindici forme intagliate in legno, della terribile visione, che S. Giouanni Euangelista scrisse nell' Isola di Patmos nel suo Apocalisse; E così messo mano all'opera cò quella sua imaginatiua strauagante, e molto a proposito a coral soggetto, figurò tutte quelle cose, così celesti, come terrene, tanto bene, che fù marauiglia, e con tanta varietà di fare in quelli animali, e mostri, che fù gran lume a molti de' nostri Artesfici, che si somseruiti poi dell'abbondanza, e copia delle belle fantasie, & inuentioni di costui. Vedesi ancora di mano del medesimo in legno vn Christo ignudo, che hà intorno i misterij della sua Passione, e piange con le mani al viso i peccati nostri, che per cosa picciola, non è se non lodeuole. Dopo, cresciuto Alberto

Descrizione di molte eccellenti opere d'Alberto.

Quattro pezz della Passione fatti da Alberto.

Vita della B. V. in 20. pezz bellissima.

Apocalisse figurata dal Duro in fantasia vana, e terribile.

in.

in facoltà, & in animo, vedendo le sue cose essere in pregio, fece in rame alcune carte, che fecero stupire il Mondo. Si mise anco ad intagliare, per vna carta d'vn mezzo foglio, la Malinconia con tutti gl' instrumeti, che riducono l'huomo, e chiunque gli adopera, a essere malinconico, e la ridusse tanto bene, che non è possibile col bulino intagliare più sottilmente. Fece in carte picciole trè Nostre Donne variare l'vna dall'altre, e d'vn sottilissimo intaglio. Ma troppo farei lungo, se io volessi tutte l'opere raccontare, che uscirono di mano ad Alberto; per hora basti sapere, che hauendo disegnato, per vna Passione di Christo 36. pezzi, e poi intagliatili, si conuenne con Marc' Antonio Bolognese di mandar fuori insieme queste carte; E così capitando in Venetia, fù quest' opera cagione, che si sono poi fatte in Italia cose inrauigliose in queste stampe, come di sotto si dirà.

Mentre, che in Bologna Francefco Francia attendeua alla Pittura, frà molti suoi discepoli fù tirato inanzi, come più ingegnoso de gli altri, vn giouane chiamato Marc' Antonio, il quale, per essere stato molti anni col Francia, e da lui molto amato, s' acquistò il cognome de' Franci. Costui dunque, il quale haueua miglior disegno, che il suo maestro, maneggiando il bulino con facilità, e con gratia, fece, perche allhora erano molto in vso, cinture, & altre molte cose niellate, che furono bellissime, percioche era in quel mestiero veramente eccellentissimo. Venutogli poi desiderio, come a molti auuiene, d' andare pe'l Mondo, e vedere diuerse cose, & i modi di fare de gli altri Artefici, con buona gratia del Francia se n' andò a Venetia, doue hebbe buon ricapito frà gli Artefici di quella Città. In tanto capitando in Venetia alcuni Fiamminghi con molte carte intagliate, e stampate in legno, & in rame da Alberto Duro, vennero vedute da Marc' Antonio in sù la piazza di S. Marco, perche stupefatto della maniera del lauoro, e del modo di fare d' Alberto, spese in dette carte quasi quanti danari haueua portati da Bologna, e frà l'altre cose comperò la Passione di Giesù Christo intagliata in 36. pezzi di legno in quarto foglio, stata stampata di poco dal detto Alberto; La quale opera comincioua dal peccare d' Adamo, & essere cacciato di Paradiso dall' Angelo, infino al mandare dello Spirito Santo. E considerato Marc' Antonio quanto honore, & vtile si haurebbe potuto acquistare, chi si fusse dato a quell' arte in Italia, si dispese di volerui attendere con ogni accuratezza, e diligenza, e così cominciò a contrafare di quelli intagli d' Alberto, studiando il modo de' tratti, & il tutto delle stampe, che hauea comperate, le quali per la nouità, e bellezza loro, erano in tanta riputazione, che ogn' vno cercaua d' hauerne. Hauendo dunque contrafatto in rame d' intaglio grosso, come era il legno, che haueua intagliato Alberto, tutta detta Passione, e vita di Christo in 36. carte, e fattoui il legno, che Alberto faceua nelle sue opere, cioè questo AE, riuscì tanto simile di maniera, che non sapendo nissuno, ch' elle fussero fatte da Marc' Antonio, erano credute d' Alberto, e per opere di lui vendute, e coperate; La qual cosa essendo scritta in Fiandra ad Alberto, e mandatogli vna di dette Passioni contrafatte da Marc' Antonio, venne Alberto in tanta collera, che partitosi di Fiandra, se ne venne a Venetia, e ricorso alla Signoria, si querelò di Marc' Antonio, ma però non ottenne altro, se non che Marc' Antonio non facesse più il nome, e ne il legno sopraddetto d' Alberto nelle sue opere. Dopo le quali cose andatosene Marc' Antonio a Roma, si diede tutto al disegno, & Alberto tornato in Fiandra, trouò vn' altro Emulo, che già haueua cominciato a fare di molti intagli sottilissimi a sua cōcor-

Cominciò a tagliare in rame con marauigliosa destrezza i virtuosi.

Marc' Antonio discepolo del Francia, e de' migliori, detto anch' esso de' Franci.

Andò a Venetia, e si dispese a contrafare l'opere del Duro, che si vendono per originali.

Alberto degno da ciò venne a Venetia per vietare il fatto del suo contrafegno.

renza, e questi fù Luca d'Olanda, il quale, se bene non haueua tanto disegno, quãto Alberto in molte cose, nondimeno lo paragonaua col bulino. Frà le molte cose, che costui fece, e grandi, e belle, furono le prime l'anno 1509. due ton-di, in vno de' quali Christo porta la Croce, e nell'altro è la sua crocifissione. Dopo mandò fuori vn Sansone, vn Dauide a cavallo, & vn S. Pietro martire con i suoi percussori. Fece poi in vna carta in rame vn Sanlle a sedere, e Dauide giouinetto, che gli suona intorno. Ne molto dopo, hauendo acquistato assai, fece in vn grandissimo quadro di sottilissimo intaglio, Virgilio spenzolato dalla finestra nel cestone, con alcune teste, e figure tanto marauigliose, ch' elle furono cagione, che assottigliando Alberro, per questa concorrenza, l'ingegno, mandasse fuori alcune carte stampate tanto eccellenti, che non si può far meglio, nelle quali volendo mostrare, quanto sapeua, fece vn' huomo armato a cavallo, per la fortezza humana, tanto ben finito, che vi si vede il lustrare dell' arme, e del pelo d'vn cavallo nero, il che fare è difficile in disegno; Haueua quest' huomo forse la morte vicina, il tempo in mano, & il diuolo dietro. Vi è similmente vn can peloso, fatto con le più difficili sottiliezze, che si possono fare nell'intaglio. L'anno 1512. uscirono fuori di mano del medesimo, sedici storie piccole in rame della Passione di Giesù Christo, tanto ben fatte, che non si possono vedere le più belle, dolci, e gratiose figurine, ne che habbiano maggior rilieuo. Da questa medesima concorrenza mosso il detto Luca d'Olanda, fece dodici pezzi simili, e molto belli, ma non già così perfetti nell' intaglio, e nel disegno; Et oltre a questi, vn S. Giorgio, il quale conforta la fanciulla, che piagne, per hauere a essere dal Serpente diuorata; vn Salomone, che adora gl' Idoli; il Battesimo di Christo; Piramo, e Tisbe; Asuero, e la Regina Ester ginocchioni. Dall'altro canto Alberto non volendo essere da Luca superato, nè in quantità, nè in bontà d'opere, intagliò vna figura nuda sopra certe nuole, e la Tempe-ranza con certe ale mirabili, con vna coppa d'oro in mano, & vna briglia, & vn paese minutissimo; Et appresso vn S. Eustachio inginocchiato dinanzi al Ceruo, che hà il Crocifisso frà le corna, la qual carta è mirabile, e massimamente per la bellezza d'alcuni cani in varie attitudini, che non possono essere più belli. E frà i molti putti, ch'egli fece in diuerse maniere, per ornamenti d'armi, e d'impresse, ne fece alcuni, che tengono vno scudo, dentro al quale è vna morte, con vn gallo per cimiere, le cui penne sono in modo sfilate, che nõ è possibile fare col bulino cosa di maggior finezza. Et vltimamente mandò fuori la carta del S. Girolamo, che scriue, & è in habito di Cardinale, col Leone a' piedi, che dorme; Et in questa finse Alberto vna stanza con finestre di vetri, nella quale, percuotendo il Sole, ribatte i raggi là doue il Santo scriue, tanto variamente, che è vna marauiglia, oltre, che vi sono libri, horiuoli, scritture, e tante altre cose, che non si può in questa professione far più, ne meglio. Fece poco dopo, e fù quasi deli' vltime cose sue vn Christo con i dodici Apostoli piccioli l'anno 1523. si veggiono anco di suo molte teste di ritratti naturali in istampa, come Erasmo Roterodamo, il Cardinale Alberto di Brandimburgo, Elettore dell' Imperio, e similmente quello di lui stesso. Ne con tutto, che intagliasse assai, abbandonò mai la Pittura, anzi di continuo fece tauole, tele, & altre dipinture tutte rare, e che è più, lasciò molti scritti di cose attenenti all' intaglio, alla pittura, alla prospettiu-a, & all' Architettura. Ma per tornare a gl'intagli delle stampe, l'opere di costui furono cagione, che Luca d'Olanda seguitò quanto potè le vestigia d'Alber-

Luca d'Olanda hebbe mano disegno ma fù più diligente del Duro.

Opere di Luca d'Olanda lodate.

Concorrenza tra Luca, & Alberto, causa, che operauano diuinamente, superando però Alberto.

Diligenza usata nella figura d'un S. Girolamo.

Alberto atteso all'Architettura, prospettiva, e pittura.

to. E dopo le cose dette, fece quattro storie intagliate in rame de' fatti di Gio: sso, i quattro Euangelisti, i tre Angeli, che apparvero ad Abraam nella valle mambre; Susanna nel bagno; Dauide, che ora; Mardocheo, che trionfa a cavallo; Lotto inebbiato dalle figliuole; la creatione d'Adamo, e d'Eua; il comandar loro Dio, che non mangino del pomo d'un'albero, ch'egli mostra; Caino, che ammazza Abelle suo fratello, le quali tutte carte uscirono fuori l'anno 1529. Ma quello, che più, che altro diede nome, e fama a Luca, fù vna carta grande, nella quale fece la Crocifissione di Giesù Christo; Et vn'altra doue Pilato lo mostra al Popolo, dicendo, *Ecce Homo*, le quali carte, che sono grande, e con gran numero di figure, sono tenute rare, sì come è ancò vna Conuerzione di S. Paolo, e l'essere menato in Damasco così cieco. E queste opere bastino a mostrare, che Luca si può frà coloro annouerare, che con eccellenza hanno maneggiato il bulino. Sono le compositioni delle storie di Luca molto proprie, e fatte con tanta chiarezza, & in modo senza confusione, che par proprio, che il fatto, ch'egli esprime, non douesse essere altrimenti; e sono più obseruate, secondo l'ordine dell'arte, che quelle d'Alberto. Oltre ciò si vede, ch'egli usò vna discretione ingegnosa nell'intagliare le sue cose, conciossiache tutte l'opere, che di mano in mano si vanno allontanando, sono manco tocche, perche elle si perdono di veduta, come si perdono dall'occhio le naturali, che vede da lontano; E però le fece con queste considerazioni, e sfumate, e tanto dolci, che col colore non si farebbe altrimenti; le quali auuertenze hanno apperto gli occhi a molti Pittori. Fece il medesimo molte stampe picciole, diuerse Nostre Donne, i dodici Apostoli con Christo, e molti Santi, e Sante, & arme, e cimieri, & altre cose simili. Et è molto bello vn Villano, che facendosi caure vn dente, sente sì gran dolore, che non s'accorge, che in tanto vna donna gli vuota la borsa; le quali tutte opere d'Alberto, e di Luca sono state cagione, che dopo loro molti Fiamminghi, e Tedeschi hanno stampato opere simili bellissime.

Ma tornando a Marc'Antonio, arriuato in Roma, intagliò in rame vna bellissima carta di Rafaele da Urbino, nella quale era vna Lucretia Romana, che si uccideua, con tanta diligenza, e bella maniera, che essendo subito portata da alcuni amici suoi a Rafaele, egli si dispose a mettere fuori in istàpa alcuni disegni di cose sue, & appresso vn disegno, che già haueua fatto, del giudicio di Paris, nel quale Rafaele per capriccio haueua disegnato il Carro del Sole, le Ninfe de' boschi, quelle delle fontie, e quelle de' fiumi, cò vasi, timoni, & altre belle fantasie attorno; E così risoluto, furono di maniera intagliate da Marc'Antonio, che ne stupì tutta Roma. Dopo queste fù intagliata la carta de gl'Innocenti cò be' i ssi mi nudi, semine, e putti, che sù cosa rara; & il Nettuno cò historie picciole d'Eneia intorno; il bellissimo Ratto d'Helena, pur disegnato da Rafaele; & vn'altra carta doue si vede morire Santa Felicità, bollendo nell'olio, & i figliuoli essere decapitati, le quali opere acquistarono a Marc'Antonio tanta fama, ch'erano molto più stimate le cose sue, pe'l buon disegno, che le Fiamminghe, e ne faceuano i Mercati buonissimo guadagno. Haueua Rafaele tenuto molti anni a macinar colori vn garzone chiamato il Bauiera, e perche sapea pur qualche cosa, ordinò, che Marc'Antonio intagliasse, & il Bauiera attendesse a stàpare, per così finire tutte le storie sue, vendendole, all'ingrosso, & a minuto a chiunque ne volesse. E così messo mano all'opera, stamparono vna infinità di cose, che gli furono di grandissimo guadagno, e tutte le carte furono da Marc'Antonio le-

Crocifissione, Ecce Homo, e Conuerzione di S. Paolo di Luca a bulino marauigliose,

Alberto con giudicio men suua cose distanti, perche per natura si perdono.

M. Antonio in Roma lauorò in rame la Lucretia di Rafaele.

Giudicio di Paris in rame lauorato, causa stupore in tutta Roma.

Acquisto gran fama, e vtilità.

gnate con questi segni, per lo nome di Rafaele, Sancio da Urbino R.S. e per quello di Marc'Antonio MF. l'opere furono queste, vna Venere, che amote, l'abbraccia, disegnata da Rafaele; vna storia nella quale Dio Padre benedisce il seme ad Abraam, dou'è l'ancilla con due putti. Appresso furono intagliati tutti i tondi, che Rafaele haueua fatto nelle camere del Palazzo Papale, doue fà la cognitione delle cose: Caliope col suono in mano; la prouidenza, e la giustizia; dopo in vn disegno la storia, che dipinse Rafaele nella medesima camera, del Monte Parnaso, con Apollo, le Muse, e Poeti: Et appresso Enea, che porta in collo Anchise, mentre, che arde Troia, il qual disegno hauea fatto Rafaele, per farne vn quadretto. Messero dopo questo in stampa la Galatea pur di Rafaele, sopra vn carro tirato in mare da i Delfini, con alcuni Tritoni, che rapiscono vna Ninfa: E queste finite fece pure in rame molte figure spezzate, disegnate similmente da Rafaele: vn' Apollo con vn suono in mano, vna pace, alla quale porge Amore vn ramo d'vliuo: le tre virtù Teologiche, e le quattro morali: E della medesima grandezza vn Giesù Christo con i dodici Apostoli: & in vn mezo foglio la Nostra Donna, che Rafaele haueua dipinta nella tauola d'Araceli: e parimente quella, che andò a Napoli in S. Domenico, con la Nostra Donna, S. Girolamo, e l'Angelo Rafaele con Tobia: Et in vna carta picciola vna Nostra Donna, che abbraccia, sedendo sopra vna seggiola, Christo fanciulletto, mezo vestito: E così molt'altre Madonne ritratte da i quadri, che Rafaele haueua fatto di Pittura a diuersi. Intagliò dopo queste vn S. Giouanni Battista giouinetto a sedere nel deserto, & appresso la tauola, che Rafaele fece per San Giouanni in Monte, della Santa Cecilia, con altri Santi, che fù tenuta bellissima carta. Et hauendo Rafaele fatto per la Capella del Papa tutti i cartoni de i panni d'arazzo, che furono poi tessuti di seta, e d'oro, con historie di S. Pietro, S. Paolo, e S. Stefano; Marc'Antonio intagliò la predicatione di S. Paolo, la lapidatione di S. Stefano, & il rendere il lume al cieco; le quali stampe furono tanto belle per l'inuentione di Rafaele, per la gratia del disegno, e per la diligenza, & intaglio di Marc'Antonio, che non era possibile veder meglio. Intagliò appresso vn bellissimo deposto di Croce, con inuentioni dello stesso Rafaele, con vna N. Donna suenuta, che è marauigliosa. E non molto dopo, la tauola di Rafaele, che andò in Palermo, d'vn Christo, che porta la Croce, che è vna stampa molto bella. Et vn disegno, che Rafaele hauea fatto d'vn Christo in aria, con la Nostra Donna, S. Gio. Battista, e Santa Caterina in terra ginocchioni, e S. Paolo Apostolo ritto, la quale fù vna grande, e bellissima stampa, e questa, si come l'altre, essendo già quasi consumate per troppo essere state adoperate, andarono male, e furono portate via da i Tedeschi, & altri nel sacco di Roma; Il medesimo intagliò in profilo il ritratto di Papa Clemente Settimo a viso di medaglia, col volto rasato; e dopo, Carlo Quinto Imperadore, che allhora era giouane, e poi vn'altra volta, di più età; E similmente Ferdinando Rè de' Romani, che poi succedette nell' Imperio al detto Carlo Quinto. Ritrasse anche in Roma di naturale Messer Pietro Aretino Poeta famosissimo, il qual ritratto fù il più bello, che mai Marc'Antonio facesse. E non molto dopo, i dodici Imperadori antichi in medaglia. Delle quali carte, mandò alcune Rafaele in Fiandra ad Alberto Duro, il quale lodò molto Marc' Antonio, & all'incontro mandò a Rafaele, okre molti altre carte, il suo ritratto, che fù tenuto bello affatto. Cresciuta dunque la fama di Marc' Antonio, e venuta in pregio, e ripuratione la

Opere, che stampò col Bagniera, e suoi disegni.

Stampe secondo i cartoni degli arazzi di Rafaele che rimasono bellissimi.

Ritratti di Principi, e letterati.

Altri Artefici eccellenti, che assistero ad intagliare stampe.

cota delle stampe, molti si erano acconci con esso lui, per imparare. Ma trà gli altri fecero gran profitto Marco da Rauenna, che seguò le sue stampe col segno di Rafaele. R. S. Et Agostino Venetiano, che seguò le sue opere in questa maniera. A. V. I quali due misero in stampa molti disegni di Rafaele, cioè vna Nostra Donna con Christo morto a giacere, e disteso; & a' piedi S. Giouanni, la Maddalena, Nicodemo, e l'altre Marie. E di maggior grandezza intagliarono vn'altra carta, dou'è la Nostra Donna con le braccia aperte, e con gli occhi riuolti al Cielo in atto pietosissimo, e Christo similmente disteso, e morto. Fece poi Agostino in vna carta grande vna Natiuità con i Pastori, & Angeli, e Dio Padre sopra; & intorno alla capanna fece molti vasi così antichi, come moderni: E così vn Profumiere, cioè con due femine, con vn vaso in capo traforato. Intagliò vna carta d'vno conuerso in Lupo, il quale vada vn letto per ammazzare vno, che dorme. Fece ancora Alessando con Rosana, a cui egli presenta vna corona reale, mentre alcuni amori le volano intorno, e le acconciano il capo, & altri si trastullano con l'armi d'esso Alessando. Intagliarono i medesimi la Cena di Christo, con i dodici Apostoli, in vna carta assai grande, & vna Nontiatà, tutti con disegno di Rafaele; E dopo due storie delle nozze di Psiche, state dipinte da Rafaele non molto inanzi. E finalmente frà Agostino, e Marco sopradetto furono intagliate quasi tutte le cose, che disegnò mai, ò dipinse Rafaele, e poste in stampa; e molte ancora delle cose state dipinte da Giulio Romano, e poi ritrate da quelle. E perche delle cose del detto Rafaele quasi niuna ne rimanesse, che stampa a non fusse da loro, intagliarono in vltimo le storie, ch'esso Giulio hauea dipinto nelle loggie, col disegno di Rafaele. Veggionsi ancora alcune delle prime carte, col segno M. R. cioè Marco Rauignano, & altre col segno A. V. cioè Agostino Venetiano, essere state rintagliate sopra le loro da altri, come la creatione del Mondo, e quando Dio fa gli Animali: il sacrificio di Caino, e di Abelle, e la sua morte: Abraamo, che sacrifica Isaac: l'Arca di Noè, & il diluuio, e quando poi n'escano gli animali: il passare del Mare rosso: la tradizione della legge dal Monte Sinai, per Mosè: la Manna, David, che ammazza Golia, già stato intagliato da Marc' Antonio: Salomone, che edifica il Tempio: il giudicio delle femine del medesimo: la visita della Regina Saba: E del Testamento nuouo la Natiuità, la Resurrettione di Christo, e la missione dello Spirito Santo; e tutte queste furono stampate viuenti Rafaele. Dopo la morte del quale, essendosi Marco, & Agostino d'vni, Agostino fù trattenuto da Baccio Bandinelli Scultore Fiorentino, che gli fece intagliare col suo disegno vna notomia, che hauea fatta d'ignudi secchi, e d'ossame di morti; & appresso vna Cleopatra, che amendue furono tenute molto buone carte, perche cresciuto gli l'animo, disegnò Baccio, e fece intagliare vna carta grande, delle maggiori, che ancora fussero state intagliate infino allhora, piena di femine vestite, e di nu'li, che ammazzano, per comandamento d'Herode, i piccioli fanciulli innocenti. Marc' Antonio in tanto seguitando d'intagliare, fece in alcune carte i dodici Apostoli piccioli in diuerse maniere, e molti Santi, e Sante, accioche i poueri Pittori, che non hanno molto disegno, se ne potessero ne' loro bisogni seruire. Intagliò anco vn nu'lo, che hà vn Leone a' piedi, e vuol fermare vna band era grande, gonfiata dal vento, che è contrario al volere del giouane: vn' altro, che porta vna Bafa adosso: & vn S. Girolamo picciolo, che considera la morte, mettendo vn dito nel cauo d'vn teschio, che hà in mano, il che fù

Marco, & Agostino con dussero in stampa quasi tutte l'opere di Rafaele, & alcune di Giulio Romano.

Agostino tagliò vna notomia per lo Bandinelli.

inuentione, e disegno di Rafaele: e dopo vna Giustitia, la quale ritrasse da i panni della Capella: Et appresso l'Aurora tirata da due caualli, a i quali l'honore mettono la briglia: E dall' antico ritrasse le trè gratie, & vna storia di Nostra Donna, che saglie i gradi del Tempio. Dopo queste cose, Giulio Romano, il quale, viuente Rafaele suo maestro, non volle mai per modestia fare alcuna delle sue cose stampate, per non parere di voler comperere con esso lui; Fece dopo, ch'egli fù morto, intagliare a Marc'Antonio due battaglie di caualli bellissime, in carte assai grandi, e tutte le storie di Venere, d'Apollo, e di Giacinto, ch'egli hauea fatto di Pittura nella stufa, che è alla vigna di Messer Baldassarre Turrini da Pescia: E patimente le quattro storie della Maddalena, & i quattro Euangelisti, che sono nella volta della Capella della Trinità, fatte per vna metretice, ancorche hoggi sia di Messer' Agnolo Massimi. Fù ritratto ancora, e messo in istampa dal medesimo, vn bellissimo pilo antico, che fù di Maiano, & è hoggi nel cortile di S. Pietro, nel quale è vna caccia d'vn Leone, e dopo vna delle storie di Marino antiche, che sono sotto l'arco di Costantino; e finalmente molte storie, che Rafaele haueua disegnate per il corridore, e loggie di Palazzo, le quali sono state poi intagliate da Tomaso Barlacchi, insieme con le storie d' i panni, che Rafaele fece pe'l Concistoro publico. Fece dopo queste cose Giulio Romano in venti foglie intagliate da Marc' Antonio, in quanti diuersi modi, attitudini, e posture giacciono i disonesti huomini con le donne, e che fù peggio, a ciascun modo fece Messer Pietro Aretino vn disonestissimo Sonetto, in tanto, che io non sò qual fusse più, ò brutto lo spettacolo de i disegni di Giulio all'occhio, ò le parole dell' Aretino a gli orecchi, la qual'opera fù da Papa Clemente molto biasimata. E se quando ella fù publicata, Giulio non fusse già partito per Mantoua, ne farebbe stato dallo sdegno del Papa aspramente castigato; e poiche ne furono trouati di questi disegni in luoghi, doue meno si farebbe pensato, furono non solamente prohibiti, ma preso Marc' Antonio, e messo in prigione, e n'harebbe hauuto il malanno, se il Cardinale de' Medici, e Baccio Bandinelli, che in Roma seruiua il Papa, non l'hauessero scampato. E nel vero non si douerebbono i doni di Dio adoperare, come molte volte si fà, in vituperio del mondo, & in cose abomineuoli del tutto. Marc' Antonio uscito di prigione, finì d'intagliare per esso Baccio Bandinelli, vna carta grande, che già haueua cominciata, tutta piena d'ignudi, che arrostiuano in su la graticola San Lorenzo, la quale fù tenuta veramente bella, & è stata intagliata con incredibile diligenza, ancorche il Bandinello, dolendosi col Papa a torto di Marc' Antonio, dicesse; mentre Marc' Antonio l'intagliaua, che gli faceua molti errori; ma ne riportò il Bandinello di questa così fatta gratitudine quel merito, di che la sua poca cortesia era degna; percioche, hauendo finita Marc' Antonio la carta, prima, che Baccio lo sapesse andò, essendo del tutto auisato al Papa, che infinitamente si dilettaua delle cose del disegno, e gli mostrò l'originale stato disegnato dal Bandinello, e poi la carta stampata, onde il Papa conobbe, che Marc' Antonio con molto giudicio hauea, non solo non fatto errori, ma correzione molti fatti dal Bandinello, e di non picciola importanza, e che più hauea saputo, & operato egli con l'intaglio, che Baccio col disegno; E così il Papa lo commendò molto, e lo vide poi sempre volentieri, e si crede gli hauerebbe fatto del bene, ma succedendo il sacco di Roma, diuene Marc' Antonio poco meno, che mendico, perche oltre al perdere ogni cosa, se volle uscire dalle mani de gli Spagnuoli,

Giulio Romano, viuente Rafaele, non volle mai, che i intagliasse cosa di suo per rispetto, che gli portaua.

Bandinello, che cassaua ingiustamente Marc' Antonio, è conuenuto d' errore col suo disegno.

*Nel sacco di
Roma Marco
Antonio di
nome quasi
mandico.*

*Agostino lau-
rorò per An-
drea del Sar-
to in Firenze.*

*Carte così
imprese, che
paiono dipinte
a chiaro scuro,
inuitate
da Vgo da
Carpi.*

*Altre carte
con sùe legni
imprese.*

*Dipinta fatta
da Vgo co' lo
sua, raffata
dal Buonaro-
si.*

gli bisognò sborsare vna buona taglia, il che fatto si partì di Roma, ne vi tornò mai più; La doue poche cose si veggiono fatte da lui da quel tempo in qua. E molto l'arte nostra obligata a Marc' Antonio, per hauer' egli in Italia dato principio alle stampe, con molto giouamento, & vtile dell'arte, e commodo di tutti i virtuosi, onde altri hanno poi fatte l'opere, che di sotto si diranno. Agostino Venetiano adunque, del quale si è di sopra ragionato, venne dopo le cose dette a Firenze, con animo d'accostarsi ad Andrea del Sarto, il quale dopo Rafaele era tenuto de' migliori dipintori d'Italia; E così da costui per sua o Andrea a mettere in ista nra l'opere sue, disegnò vn Christo morto, sostenuto da trè Angeli; Ma perche ad Andrea non riuscì la cosa così appunto secondo la fantasia sua, non volle mai più mettere alcuna sua opera in istampa; Ma alcuni, dopo la morte sua, hanno mandato fuori la Visitatione di Santa Elisabetta, e quando S. Giouanni battezza alcuni popoli, tolti dalla storia di chiaro scuro, ch'esso Andrea dipinse nello Scalzo di Firenze. Marco da Rauenna parimente, oltre le cose, che si sono dette, le quali lauorò in compagnia d'Agostino, fece molte cose da per sè, che si conoscono al suo già detto segno, e sono tutte, e buone, e lodeuoli. Molti altri ancora sono stati dopo costoro, che hanno benissimo lauorato d'intagli, e fatto sì, che ogni provincia hà potuto godere, e vedere l'honorate fatiche de gli huomini eccellenti. Ne è mancato a chi sia bastato l'animo di fare con le stampe di legno carte, che paiono fatte col pennello, a guisa di chiaro scuro, il che è stato cosa ingegnosa, e difficile; E questo fù Vgo da Carpi, il quale, se bene fù mediocre Pittore, fù nondimeno in altre fantalticherie d'acutissimo ingegno. Costui dico, come si è detto nelle Teoriche al trentesimo capitolo, fù quegli, che primo si prouò, e gli riuscì felicemente a fare con due stampe, vna delle quali a vso di rame gli seruua a tratteggiare l'ombre, e con l'altra faceua la tinta del colore, perche graffiata in dentro con l'intaglio, lasciava i lumi della carta in modo bianchi, che pareua, quando era stampata, lumeggiata di bianca. Conduffe Vgo in questa maniera, con vn disegno di Rafaele, tatto di chiaro scuro, vna carta, nella quale è vna Sibilla a sedere, che legge, & vn fanciullo vestito, che gli fa lume, con vna torcia; la qual cosa, essendogli riuscita, preso animo, tentò Vgo di far carte con stampe di legno di trè tinte; la prima faceua l'ombra; l'altra ch'era vna tinta di colore più dolce, faceua vn mezzo; e la terza graffiata faceua la tinta del campo più chiara, & i lumi della carta bianchi; e gli riuscì in modo anco questa, che conduffe vna carta dove Enea porta addosso Anchise, mentre che arde Troia. Fece appresso vn deposito di Croce, e la storia di Simon Magò, che già fece Rafaele ne i panni d'arazzo della già detta Capella; e similmente Dauide, che ammazza Golia, e la fuga de' Filistei, di che hauea fatto Rafaele il disegno, per dipingerla nelle loggie Papali; e dopo molte altre cose di chiaro scuro, fece nel medesimo modo vna Venere con molti amori, che scherzano. E perche, come hò detto, fù costui dipintore, non tacè, ch'egli dipinse a olio, senza adoperare pennello, ma con le dita, e parte con suoi altri instrumeti capricciosi, vna tauola, che è in Roma all'Altare del volto Santo, la qual tauola, essendo io vna mattina con Michelagnolo a vdir Messa al detto Altare, e veggendo in essa scritto, che l'haueua fatta Vgo da Carpi senza pennello, mostrai ridendo cotale inscriptione a Michelagnolo, il quale ridendo anch'esso, rispose; farebbe meglio, che hauefse adoperato il pennello, e l'hauefse fatta di miglior maniera. Il modo adunque di fare le stampe in legno di due for-

ti, e fingere il chiaro scuro, trouato da Vgo, fù cagione, che seguitando molti le costui vestigie, si sono condotte da altri molte bellissime carte; perche dopo lui Baldassarre Peruzzi Pittore Sanese fece di chiaro scuro simile vna carta d'Hercole, che caccia l'Auaritia, carica di vasi d'oro, e d'argento, dal Monte di Parnaso, doue sono le Muse in diuersè belle attitudini, che fù bellissima. E Francesco Parmigiano intagliò in vn foglio reale aperto, vn Diogene, che fù più bella stampa, che alcuna, che mai facesse. Il medesimo Parmigiano hauendo mostrato questo modo di fare le stampe con trè forme ad Antonio da Trento, gli fece condurre in vna carta grande la Decollatione di S. Pietro, e S. Paolo di chiaro scuro; E dopo in vn'altra fece con due stampe sole, la Sibilla Tiburtina, che mostra ad Ottauiano Imperadore Christo nato in grembo alla Vergine, & vno ignudo, che sedendo volta le spalle in bella maniera; e similmente in vn'ouato vna Nostra Donna a giacere, e molt'altre, che si veggiono fuori di suo, stampate dopo la morte di lui da Ioannicolo Vicentino; Ma le più belle poi sono state fatte da Domenico Beccafumi Sanese, dopo la morte del detto Parmigiano, come si dirà largamente nella vita di esso Domenico. Non è anco stata se non lodeuole inuentione l'effere stato trouato il modo da intagliare le stampe più facilmente, che col bulino, se bene non vengono così nette, cioè con l'acqua forte, dando prima in sul rame vna conerta di cera, ò di vernice, ò colore a olio, e disegnando poi con vn ferro, che habbia la punta sottile, che sgraffi la cera, ò la vernice, ò il colore, che sia; perche messauì poi sopra l'acqua da partire, ronde il rame di maniera, che lo fa cauo, e vi si può stampare sopra; E di questa sorte fece Francesco Parmigiano molte cose picciole, che sono molto gratiose, si come vna Natiuità di Christo, quando è morto, e pianto dalle Marie, vno de' panni di Capella, fatti col disegno di Rafaele, e molt'altre cose. Dopo costoro hà fatto cinquanta carte di paesi varij, e belli Battista Pittore Vicentino, e Battista del Moro Veronese; Et in Fiandra hà fatto Girolamo Coca l'arti liberali; Et in Roma Fra Bastiano Venetiano la Visitatione della Pace, e quella di Francesco Saluiati della Misericordia; la festa di Testaccio, oltre a molte opere che hà fatto in Venetia Battista Franco Pittore, e molti altri Maestri. Ma per tornare alle stampe semplici di rame, dopo, che Marc'Antonio hebbe fatto tante opere, quanto si è detto di sopra, capitando in Roma il Rosso, gli persuase il Bauiera, che facesse stampare alcuna delle cose sue, onde egli fece intagliare a Gio. Giacomo del Caraglio Veronese, che allhora hauena buonissima mano, e cercaua con ogni industria d'imitare Marc'Antonio, vna sua figura di notomia secca, che hà vna testa di Morte in mano, e siede sopra vn serpente, mentre vn cigno canta, la qual carta riuscì di maniera, che il medesimo fece poi intagliare in carte di ragionevole grandezza, alcuna delle forze d'Hercole l'ammazzar dell'Idra: il combatter col Cerbero quando uccide Cacco: il rompere le corna al Toro: la battaglia de' Centauri, e quando Nesso centauro mena via Deianira; le quali carte riuscirono tanto belle, e di buono intaglio, che il medesimo Giacomo condusse, pure col disegno del Rosso, la storia delle Piche le quali per voler contendere, e cantare a proua, & a gara con le Muse, furono conuertite in cornacchie. Hauendo poi il Bauiera fatto disegnare al Rosso, per vn Libro, venti Dei posti in certe nicchie, con i loro instrumenti, furono da Gio. Giacomo Caraglio intagliati con bella gratia, e maniera, e non molto dopo le loro trasformazioni; Ma di queste non fece il disegno il Rosso se non di due, perche ve-

Il medesimo lauorò di chiaro scuro, praticato da Baldassarre da Siena.

Parmigiano imparò, e fece così condurre i suoi disegni.

Stampe più facili ad acqua forte, e modo di farle.

Altri, che hanno stampato bel lissime cose ad acqua forte.

Opere date alla stampa col disegno del Rosso, intagliati dal Caraglio Veronese.

nuto col Bauiera in differenza, esso Bauiera ne fece fare dieci a Perino del Vaga, le due del Rosso furono il ratto di Proserpina, e Fillare, trasformato in Cavallo, e tutte furono dal Caraglio intagliate con tanta diligenza, che sempre sono state in pregio. Dopo cominciò il Caraglio per il Rosso il ratto delle Sabine, che farebbe stato cosa molto rara; ma soprauenendo il sacco di Roma, non si potè finire, perche il Rosso andò via, e le stampe tutte si perdettono; se bene questa è venuta poi col tempo in mano de gli Stampatori, è stata cattiuu cosa, per hauer fatto l'intaglio, chi non se ne intendeua, e tutto per cauar danari. Intagliò appresso il Caraglio, per Francesco Parmigiano, in vna carta lo Spofaltio di Nostra Donna, & altre cose del medesimo, e dopo, per Tiziano Vecellio, in vn'altra carta vna Natiuità, che già haueua esso Tiziano dipinta, che fù bellissima.

Opere del Parmigiano, e Tiziano in rame.
Questo Gio. Giacomo Caraglio dopo hauer fatto molte stampe di rame, come ingegnoso, si diede a intagliare Camei, e cristalli, in che essendo riuscito non meno eccellente, che in fare le stampe di rame, hà atteso poi appresso al Rè di Polonia, non più alle stampe di rame, come cosa bassa, ma alle cose delle gioie, & laorare d'incauo, & alla Architettura, perche essendo stato largamente premiato dalla liberalità di quel Rè, hà speso, e riuestito molti danari in sul Parmigiano, per ridursi in vecchiezza a godere la patria, e gli amici, e discepoli suoi, e le sue fauche di molti anni.

Caraglio si dice a intagliare gemme appresso il Rè di Polonia.
Dopo costoro è stato eccellente ne gl'intagli di rame Lambertio Suaue, di mano del quale si veggono in tredici carte Christo con i dodici Apostoli, condotti, quanto all'intaglio, sottilmente a perfettione; E se egli hauesse hauuto nel disegno più fondamento, come si conosce fatica, studio, e diligenza nel resto, così farebbe stato in ogni cosa marauiglioso, come apertamente si vede in vna carta picciola d'vn S. Paolo, che scriue, & in vna carta maggiore vna storia della Resurrectione di Lazaro, nella quale si veggiono cose bellissime, e particolarmente è da considerare il foro d'vn sasso nella cauerna, doue s'inghiotta, che Lazaro sia sepolto, & il lume, che dà addosso ad alcune figure, perche è fatto con bella, e capricciosa inuentione. Ha similmente mostrato di valere

Gio. Battista Mantouano intagliò assai bene.
affai in questo esercizio Gio. Battista Mantouano, discepolo di Giulio Romano, frà l'altre cose in vna Nostra Donna, che hà la Luna sotto i piedi, & il figliuolo in braccio, & in alcune teste, con cimieri all'antica molto belle; & in due carte, nelle quali è vn Capitano di bandiera a piedi, & vno a cavallo; & in vna carta parimente, dou'è vn Marte armato, che siede sopra vn letto, mentre Venere mira vn Cupido allattato da lei, che hà molto del buono. Son'anco molto capriccioso di mano del medesimo due carte grandi, nelle quali è il Pincendio di Troia fatto con inuentione, disegno, e gratia straordinaria, le quali, e molte altre carte di man di costui son segnate con queste lettere. I. B. M. ne è stato meno eccellente d'alcuno de i sopradetti.

Enea Vico intagliatore in rame di figure, ritratti, e medaglie.
Enea Vico da Parma, il quale, come si vede, intagliò in rame il ratto d'Elena del Rosso, e così col disegno del medesimo, in vn'altra carta, Vulcano con alcuni Amori, che alla sua fucina fabbricano faette, mentre anco i Ciclopi laorano, che certo fù bellissima carta; & in vn'altra fece la Leda di Michelagnolo, & vna Natiuità, col disegno di Tiziano: la storia di Giuditta, che Michelagnolo dipinse nella Capella, & il ritratto del Duca Cosimo de' Medici, quando era giouane, tutto armato, col disegno del Bindinello, & il ritratto ancora d'esso Bindinello: e dopo la zuffa di Cupido, e d'Apollo, presenti tutti gli Dei; E se Enea fusse stato trattenuto dal Bindinello, e riconosciuto delle sue fatiche, gli haurebbe intagliato molte altre carte bellissime.

Dopo

Dopo essendo in Firenze Francesco allieuo de' Saluati, Pittore eccellente, fece a Enea intagliare, aiutato dalla liberalità del Duca Cosimo, quella gran carta della Conuerfione di S. Paolo, piena di caualli, e di Soldati, che fù tenuta belliffima, e diede gran nome al Enea, il quale fece poi il ritratto del Sig: Giouanni de' Medici, padre del Duca Cosimo, con vn'ornamento pieno di figure. Parimente intagliò il ritratto d. Carlo V. Imperadore, con vn'ornamento pieno di vittorie, e di spoglie fatte a proposito, di che fù premiato da Sua Maestà, e lodato da ogn'vno. Et in vn'altra carta, molto ben condotta, fece la Vittoria, che Sua Maestà hebbe in sù l'Albio, & al Doni, fece a vfo di medaglie, alcune teste di naturale, con belli ornamenti, Arrigo Rè di Francia, il Cardinal Bembo, M. Lodouico Ariosto, il Gello Fiorentino, Messer Lodouico Domenichi, la Signora Laura Terracina, Messer Cipriano Morosino, & il Doni. Fece ancora per Don Giulio Clouio, rarissimo Miniatore, in vna carta S. Giorgio a cauallo, che ammazzò il Serpente, nella quale, ancorche fusse, si può dire, delle prime cose, che intagliasse, si portò molto bene. Appresso, perche Enea haueua l'ingegno eleuato, e desideroso di passare a maggiori, e più lodate imprese, si diede a gli studj dell'antichità, e particolarmente delle medaglie antiche, delle quali hà mandato fuori più Libri stampati, doue sono l'effigie vere di molti Imperadori, e le loro Mogli, con l'inscritioni, e riuerfi di tutte le torri, che possono arrecarre, a chi se ne d'etta, cognitione, e chiarezza delle storie, di che hà meritato, e merita gran lode; e chi l'hà tassato ne' Libri delle medaglie, hà hauuto il torto, percioche, chi considererà le fatiche, che hà fatto, e quanto siano vtili, e belle, lo scuferà se in qualche cosa di non molta importanza hauesse fallato; e quelli errori, che non si fanno se non per male informazioni, ò per troppo credere, ò hauere, con qualche ragione, diuersa opinione da gli altri, sono degni d'esser scusati, perche di così fatti errori hanno fatto Aristotile, Plinio, e molti altri. Disegnò anco Enea, a commune sodisfattione, & vile de gli huomini, cinquanta habiti di diuerse nationi, cioè, come costumano di vestire in Italia, in Francia, in Spagna, in Portogallo, in Inghilterra, in Fiandra, & in altre parti del mondo, così gli huomini, come le donne, e così i contadini, come i cittadini, il che fù cosa d'ingegno, e bella, e capricciosa. Fece ancora vn'albero di tutti gl'Imperadori, che fù molto bello. Et vltimamente dopo molti trauagli, e fatiche, si riposa hoggi sotto l'ombra d'Alfonso Secondo, Duca di Ferrara, al quale hà fatto vn'albero della genealogia de' Marchesi, e Duch: Estensi; per le quali tutte cose, e molt'altre, che hà fatto, e fa tuttauia, hò di lui voluto fare questa honorata memoria frà tanti virtuosi. Si sono adoperati intorno a gl'intagli di rame molti altri, i quali se bene non hanno hauuto tanta perfetione, hanno nondimeno con le loro fatiche giouato al mondo, e mandato in luce molte storie, & opere di Maestri eccellenti, e dato comodità di vedere le diuerse inuentioni, e maniere de' Pittori a coloro, che non possono andare in que' luoghi doue sono l'opere principali, e fatto hauere cognitione a gli Oltramontani di molte cose, che non sapeuano; & ancorche molte carte siano state mal condotte dall'ingordigia de gli Stampatori, tirati più dal guadagno, che dall'honore, pur si vede, oltre quelle, che si sono dette, in qualcun'altra essere del buono, come nel disegno grande della facciata della Capella del Papa, del Giudicio di Michelagnolo Buonroti, stato intagliato da Giorgio Mantuano, e come nella Crocissione di S. Pietro, e nella Conuerfione di S. Paolo, dipinte nella Capella Paulina di Roma, &

Huomini, e Principi fatti intagliare ad vfo di medaglie dal Doni.

Enea ingegnere raffinato nelle medaglie per la varietà dell'opinione.

Cinquanta habiti di diuerse nationi intagliate da Enea.

Altri stampatori se bene non tanto eccellenti, molte volte però.

*Opere di Gio-
gio Mansoua-
no molto utili.*

intagliate da Gio. Battista de' Cavalieri, il quale hà poi con altri disegni messo in istampe di rame la meditatione di S. Gio. Battista, il deposito di Croce, della Capella, che Daniello Ricciarelli da Volterra dipinse nella Trinità di Roma; & vna Nostra Donna con molti Angeli, & altre opere infinite. Sono poi da altri state intagliate molte cose cauate da Michelagnolo, a requisitione d'Antonio Lanfetti, che hà tenuto Stampatori per simile esercizio, i quali hanno mandato fuori Libri con pesci d'ogni sorte; & appresso il Fetonte, il Titio, il Ganimede, i Saettatori, la Baccanaria, il Sogno, e la Pietà, & il Crocifisso, fatti da Michelagnolo alla Marchesana di Pescara; & oltre ciò, i quattro Profeti della Capella, & altre storie, e disegni stati intagliati, e mandati fuori tanto malamente, che io giudico ben fatto tacere il nome di detti Intagliatori, e Stampatori. Ma non debbo già tacere il detto Antonio Lanfetti, e Tomaso Barlacchi, perche costoro, & altri hāno tenuto molti giouani a intagliare le stampe, con i veri disegni di mano di tanti Maestri, che è bene tacergli, per non essere lungo, essendo stati in questa maniera mandati fuori, non che altre, grottesche, tempi antichi, cornici, base, capitelli, e molt'altre cose simili con tutte le misure; la doue vedendo ridurre ogni cosa in pessima maniera Sebastiano Serlio Bolognese Architetto, mosso da pietà, hà intagliato in legno, & in rame due Libri d'Architettura, doue sono frà l'altre cose trenta porte rustiche, e venti delicate, il qual Libro è intitolato al Rè Arrigo di Francia. Parimente Antonio Labbaco hà mandato fuori con bella maniera tutte le cose di Roma antiche, e notabili, con le loro misure fatte con intaglio sottile, e molto ben condotto da Perugino.

*Serlio stampò
bell' opere di
Architettura,
e lo stesso fece
Antonio Lab-
baco.*

*Vignola auto-
re d'un' opera
utile d'Ar-
chitettura.*

Ne meno hà in ciò operato Giacomo Barozzo da Vignola Architetto, il quale in vn Libro intagliato in rame hà con vna facile regola insegnato ad aggrandire, e sminuire, secondo gli spacij de' cinque ordini d'Architettura, la qual opera è stata vtilissima all' arte, e si gli deue hauere obbligo, si come anco per i suoi intagli, e scritti d'Architettura si deue a Giovanni Cigini da Parigi. In Roma, oltre i sopradetti, hà talmente dato opera a questi intagli di bulino Nicolò Beatrixio Loteringo, che hà fatto molte carte degne di lode, come sono due pezzi di Pili con battaglie di Caualli, stampati in rame, & altre carte tutte piene di diuersi animali ben fatti, & vna storia della figliuola della vedoua resuscitata da Gesù Christo, condotta fieramente col disegno di Girolamo Mosciano Pittore da Brescia. Hà intagliato il medesimo da vn disegno di mano di Michelagnolo vna Nontiatà; e messo in stampa la Naue di Musaco, che fece Giotto nel portico di S. Pietro. Da Venetia similmente son venute molte carte in legno, & in rame bellissime; Da Tiziano in legno molti paesi, vna Natiuità di Christo, vn S. Girolamo, & vn S. Francesco, & in rame il Tantalò, l'Adone, & altre molte carte, le quali da Giulio Buonafoni Bolognese sono state intagliate, con alcune altre di Rafaele, di Giulio Romano, del Parmigiano, e di tanti altri Maestri, di quanti hà potuto hauer disegni; E Battista Franco Pittor Venetiano, hà intagliato parte col bulino, e parte con acqua da partir molte opere di mano di diuersi Maestri, la Natiuità di Christo, l'adoratione de' Magi, e la predicatione di S. Pietro, alcune carte de' atti de' gli Apostoli, con molte cose del Testamento vecchio; Ed è tant'oltre proceduto quest'vso, e modo di stampare, che coloro, che ne fanno arte, tengono disegnatori in opera continuamente, i quali ritrahendo, ciò che si fa bello, lo mettono in istampa, onde si vede, che di Francia sono venute stampate, dopo la morte del Rosso, tutto quello, che si è potuto tro-
uare

*Varie stampe
uscite in di-
uersi luoghi di
disegni d'ec-
cellenti Pittor-
i.*

uare di sua mano, come Clelia con le Sabine, che passano il fiume, alcune maff-
 chere fatte per lo Rè Francesco, simili alle parche; vna Nuntziata bizzarra, vn
 ballo di dieci femine, & il Rè Francesco, che passa solo al Tempio di Gioue, la-
 sciandosi dietro l' Ignoranza, & altre figure simili; e queste furono condotte da
 Renato intagliatore di rame, viuente il Rosso. E molte più ne sono state dise-
 gnate, & intagliate dopo la morte di lui, & oltre molt' altre cose, tutte l' historie
 d'Ulisse, e non che altro, vasi, lumiere, candelieri, saliere, & altre cose simili in-
 finite statue laurate d'argento, con disegno del Rosso. E Luca Penni hà man-
 dato fuori due Satiri, che danno bere a vn Bacco, & vna Leda, che caua le frec-
 cie del Turcasso a Cupido: Susanna nel bagno, e molte altre carte cauate da i
 disegni del detto, è di Fraccesco Bologna Primaticcio, hoggi Abbate di S. Marti-
 no in Francia; E frà questi sono il giudicio di Paris: Abraam, che sacrifica Isaac:
 vna N. Donna: Christo, che sposa S. Caterina: Gioue, che conuerte Calisto in
 Orsa: il Concilio de gli Dei: Penelope, che tesse con altre sue donne, & altre
 cose infinite stampate in legno, e fatte la maggior parte col bulino, le quali sono
 state cagione, che si sono di maniera afsotigliati gl'ingegni, che si sono intagliate
 figure piccioline tanto bene, che non è possibile condurle a maggior finezza. E
 chi non vede senza marauiglia l'opere di Francesco Marcolini da Forli; il qual
 oltre all' altre cose, stampò il libro del Giardino de' pensieri in legno, ponendo
 nel principio vna sfera d'Astrologi, e la sua testa col disegno di Gioseffo Porta,
 da Castel nuouo della Garfagnana, nel qual libro sono figurate varie fantasie, e il
 Fato, l'Intuidia, la Calamità, la Timidità, la Lode, e molt' altre cose simili, che
 furono tenute bellissime. Non furono anco se nõ lodeuoli le figure, che Gabriel-
 le Giolito, stampatore de' libri, mise ne gli Olandi Furiosi, percioche furono
 condotte con bella maniera d'intagli, come furono anco gli vndici pezzi di carte
 grandi di Notomia, che furono fatte da Andrea Vessalio, e disegnate da Giouan-
 ni di Calcare Fiammingo, pittore eccellentissimo, le quali furono poi ritratte in
 minor foglio, & intagliate in rame dal Valuerde, che scrisse della Notomia do-
 po il Vessalio. Frà molte carte poi, che sono vscite di mano a i Fiamminghi da
 dieci anni in quà, sono molto belle alcune disegnate da vn Michele Pittore, il
 quale lauorò molti anni in Roma in due Capelle, che sono nella Chiesa de' Te-
 deschi, le quali carte sono la storia delle serpi di Moisè, e trentadue storie di Pri-
 sche, e d'Amore, che sono tenute bellissime. Girolamo Coch similmente Fiam-
 mingo, hà intagliato col disegno, & inuentione di Martino Ems Kycr, in vna
 carte grande Dalida, che tagliando i capelli a Sansone, hà non lontano il Tem-
 pio de' Filistei, nel quale, rouinate le torr, si vede la strage, e rouina de' morti, e
 la paura de' viui, che fuggono. Il medesimo, in trè carte minor, hà fatto la crea-
 zione d'Adamo, & Eua; il mangiar del po no; e quando l'Angelo gli caccia di
 Paradiso; Et in quattro altre carte della medesima grandezza, il Diauolo, che
 nel cuore dell' huomo dipigne l'Auaritia, e l'Ambitione, e nell'altre tutti gli af-
 fetti, che i sopradetti seguono: Si veggiono anco di sua mano 27. storie della
 medesima grandezza, di cose del Testamēto, dopo la caccara d'Adamo del Pa-
 radiso, disegnate da Martino con fierezza, e pratica molto risoluta, e molto simi-
 le alla maniera Italiana. Intagliò appresso Girolamo in sei tonde i fatti di Susan-
 na, & altre 23. storie del Teitamento vecchio, simili alle prime di Abraam, cioè
 in sei carte i fatti di Dauide; in otto pezzi quelli di Salomone; in quattro quel-
 li di Balaam; & in cinque quelli di Giudite, e Susanna. E del Testamento nuo-

*Renato inea-
 gliatore con-
 Aufo in Pari-
 gi l'opre del
 Rosso.*

*Opere del Pri-
 maticcio condot-
 te da Luca
 Penni in stam-
 pe.*

*Marcolino da
 Fori fece il
 Giardino de'
 pensieri bellef-
 simo.*

*Giolito pose
 bellissime stam-
 pe ne suoi la-
 bri.*

*Vessalio fece
 incidere la no-
 tomia del ca-
 care.*

*Coch Fiam-
 mingo delinea, &
 intagliò molte
 cose di Mar-
 tino.*

no intagliò 29. carte , cominciando dall' Annotiatione della Vergine , infino a tutta la passione, e morte di Gesù Christo . Fece anco col disegno del medesimo Martino le sette opere della misericordia , e la storia di Lazaro ricco , e Lazaro pouero . Et in quattro carte la parabola del Samaritano ferito da' Latroni . Et in altre quattro carte quella , che scriue S. Matteo a' 18. Capitoli de i Talentij; e mentre che L. è Frynch, a sua concorrenza, fece in dieci carte la vita, e morte di S. Gio. Battista, egli fece le dodici Tribù in altrettante carte, figurando per la Lussuria Ruben in sul porco; Simeone con la spada per l' Homicidio, e similmente gli altri capi delle Tribù, con altri segni, e proprietà della natura loro. Fece poi d' intaglio più gentile in dieci carte le storie, & i fatti di Daurde, da che Samuele l' vnse, fino a che se n' andò dinanzi a Saule . Et in sei altre carte fece l' innamoramento d' Amon con Tamar sua forella, e lo stupro, e morte del medesimo Amon . E non molto dopo fece della medesima grandezza dieci storie de' fatti di Giobbe, e caudò da tredici Capitoli de' Prouerbij di Salomone, cinque carte della sorte medesima. Fece ancora i Magi; e dopo in sei pezzi la Parabola, che è in S. Matteo a' dodici, di coloro, che per diuerse cagioni ricusarono d' andare al conuito del Rè, e colui, che v' andò, non hauendo la veste nutiale. E della medesima grandezza in sei carte alcuni de gli atti de gli Apostoli; & in otto carte simili figurò in varij habiti otto dōne di perfetta bontà; sei del Testamēto vecchio, Iubil, Ruth, Abigail, Iudith, Elter, e Susanna; e del nouo Maria Vergine Madre di Giesù Christo, e Maria Maddalena . E dopo queste fece intagliare in sei carte i trionfi della Pacienza, con varie fantasie; Nella prima è sopra vn carro la Pacienza, che hà in mano vn stendardo, dentro al quale a vna rosa frà le spine; Nell' altra si vede sopra vn' Ancudine vn cuore, che arde, percosso da trè martelli; & il carro di questa seconda carta è tirato da due figure, cioè dal Desiderio, che hà l' ale sopra gli homeri; e dalla Speranza, che hà in mano vn' Ancora, e si mena dietro, come prigiona, la Fortuna, che hà rotto la ruota. Nell' altra carta è Christo in sul carro con lo stendardo della Croce, e della sua Passione. Et in sù i canti sono gli Euāgelisti in forma d' animali, e questo carro è tirato da due Agnelli, e dietro hà quattro prigionij, il Diauolo, il Mondo, ouero la carne, il Peccato, e la Morte. Nell' altro trionfo è Isaac nudo sopra vn Camello, e nella bandiera, che tiene in mano è vn paio di ferri da prigione, e si tira dietro l' Altare col Montone, il coltello, & il fuoco. In vn' altra carta fece Gioseffo, che trionfa sopra vn Bue coronato di spighe, e di frutti, con vno stendardo, dentro al quale è vna cassa di pecchie; & i prigionij, che si trae dietro sono Zefira, e l' Inuidia, che si mangiano vn cuore. Intagliò in vn' altro trionfo Dauide sopra vn Leone, cō la cettara, e con vno stendardo in mano, dentro al quale è vn freno, e dietro a lui è Saule prigionie, & i Semei cō la lingua fuora. In vn' altra è Tobia, che trionfa sopra l' Asino, & hà in mano vno stendardo dentro i vna fonte, e si trae dietro legati, come prigionij, la Pouertà, e la Cecità. L' vltimo de' sei trionfi è S. Stefano Protomartire, il quale trionfa sopra vn' Elefante, & hà nello stendardo la Carità; & i prigionij sono i suoi persecutori, le quali tutte sono state fantasie capricciose, e piene d' ingegno, e tutte furono intagliate da Girolamo Coch, la cui mano è fiera, sicura, e tagliarla molto. Intagliò il medesimo con bel capriccio in vna carta la Fraude, e l' Auaritia; & in vn' altra bellissima vna baccanaria con putti, che ballino. In vn' altra fece Moisè, che passa il Mare rosso, secondo che l' haueua dipinta Agnolo Bronzino, Pittore Fiorentino, nel palazzo del

Duca

*Serie dell'ope-
ro tagliate
del Coch.*

*Trionfi della
pacienza bel-
lissimi.*

*Eccellenza
della mano
del Coch.*

Duca di Firenze, nella Capella di sopra. A concorrenza del quale, pur col disegno del Bronzino, intagliò Giorgio Matouano vna Natiuità di Gesù Christo, che fù molto bella; E dopo quelle cose intagliò Girolamo per colui, che ne fù inuentore, dodici carte delle vittorie, battaglie, e fatti d'arme di Carlo V. Et al Verese pitore, e gran maestro in quelle parti di prospetiuua, in venti carte diuersi casamenti, & a' Girolamo Bos vna carta di S. Martino, con vna Barca piena di Diauoli in bizzarrissime forme; Et in vn'altra vn'Alchimista, che in diuersi modi consumando il suo; e stillandosi il ceruello, getta via ogni suo haure, tanto, che al fine si conduce allo spedale con la moglie, e con i figliuoli, la qual carta gli fù designata da vn Pittore, che gli fece intagliare i sette peccati mortali, con diuerse forme di demoni, che furono cosa fantastica, e da ridere. Il Giudicio vniuersale, & vn vecchio, il quale con vna lanterna cerca della quiete frà le mercerie del mondo, e non la troua; e similmente vn pesce grande, che si mangia alcuni pesci minuti; & vn Carneuale, che godendosi con molti a tauola, caccia via la Quaresima; & in vn'altra poi la Quaresima, che caccia via il Carneuale, e tante altre fantastiche, e capricciose inuentioni, che sarebbe cosa fastidiosa a volere di tutte ragionare. Molti Fiamminghi hanno con sottilissimo studio imitata la maniera d'Alberto Duro, come si vede nelle loro stampe, e particolarmente in quelle di . . . che con intaglio di figure picciole hà fatto quattro storie della creazione d'Adamo; quattro de i fatti di Abraam, e di Lotto; & altre quattro di Susanna, che sono bellissime. Parimente G.P. hà intagliato in sette tondi piccioli, le sette opere della misericordia: otto storie tratte da i libri de' Rè: vn Regolo messo nella botte piena di chiodi; & Artemisia, che è vna carta bellissima. Et I.B. hà fatto i quattro Euangelisti tanto piccioli, che è quasi impossibile a condurli: & appresso cinque altre carte molto belle; nella prima delle quali è vna Vergine condotta dalla morte così giouinetta alla fossa, nella seconda Adamo, nella terza vn Villano, nella quarta vn Vescouo, e nella quinta vn Cardinale, tirato ciascuno come la vergine, dalla morte all'ultimo giorno: & in alcun' altre molti Tedeschi, che vanno con loro donne a piaceri, & alcuni Satiri belli, e capricciosi. E da . . . si veggono intagliati con diligenza i quattro Euangelisti, non men belli, che si siano dodici storie del figliuol Prodigio, di mano di M. cò molta diligenza. Ultimamente Francesco Flori, Pittore in quelle parti famoso, hà fatto gran numero di disegni, e d'opere, che poi sono state intagliate per la maggior parte da Girolamo Coch, come sono in dieci carte le forze d'Hercole: & in vna grande tutte l'attioni dell'humana vita: & in vn'altra gli Orati; & i Curati; che combattono in vn stecato: il giudicio di Salomone, & vn combattimento frà i Pgmei, & Hercole: & ultimaméte hà intagliato vn Caino, che hà ucciso Abelle, e sopra gli sono Adamo, & Eua, che lo piangono: Similméte vn' Abraam, che sopra l'altare vuol sacrificare Isaac, con infinite altre carte piene di tante varie fantasie, che è vno stupore, & vna marauiglia considerate, che sia stato fatto nelle stampe di rame, e di legno. Per vltimo basti vedere gl' intagli di questo nostro libro de i ritratti de' Pittori, Scultori, & Architetti, disegnati da Giorgio Vafari, e da i suoi creati, e state intagliate da Maestro Christofaro Coriolano, che hà operato, & opera di continuo in Venetia infinite cose degne di memoria. E per vltimo di tutto il giouamento, che hanno gli Oltromontani hauuto dal vedere, mediante le stampe, le maniere d'Italia, e gl' Italiani dall' hauer veduto quelle de gli stranieri, &

Carte d'intaglio di bizzarria, e simile inuentioni.

Altri Fiamminghi e hanno imitato Alberto Duro.

Opere bizzarre, e vaghe di inuentione.

Disegni del Flori condotti in stampa dal Coch.

Christofaro Coriolano hà intagliato in legno i ritratti del preséte libro, & altre cose degne di memoria.

*Marc' Antonio
ha fatto
gran beneficio
a' Professori
Partiro di Ro-
ma morì.*

oltramontani, si deve hauere, per la maggior parte obligo a Marc' Antonio Bolognese, perche oltre all' hauer' egli aiutato i principij di questa professione, quanto si è detto, non è anco stato per ancora, chi l' habbia gran fatto superato, si bene pochi in alcune cose gli hanno fatto paragone; Il qual Marc' Antonio, non molto dopo la sua partita di Roma, si morì in Bologna. E nel nostro libro sono di sua mano alcuni disegni d'Angeli fatti di penna, & altre carte molto

belle, ritratte dalle camete, che dipinse Rafaele da Urbino; nelle quali camere fù Marc' Antonio, essendo giouine, ritratto da Rafaele in

vino di que' Palafrenieri, che portano Papa Giulio Secondo, in

quella parte doue Enea Sacerdote fa oratione. E questo

sia il fine della vita di Marc' Antonio Bolognese, e

de gli altri sopradetti intagliatori di stampe, de'

quali hò voluto fare questo lungo sì, ma

necessario discorso, per soddisfare

non solo a gli studiosi delle no-

stre arti, ma a tutti coloro

ancora, che di così

fatte opere si

diletta-

no.

Fine della vita di Marc' Antonio Bolognese, e d'altri.





VITA D'ANTONIO DA SANGALLO
ARCHITETTORE FIORENTINO.



Vanti Principi Illustri, e grandi, e d'infinite ricchezze ab-
bondantissimi, lascierebbono chiara fama del nome loro,
se con la coppia de' beni della fortuna hauessero l'animo
grande, & a quelle cose volto, che non pure abbelliscono
il Mondo, ma sono d'infito vtile, e giouamento, vniuer-
salmente a tutti gli huomini? E quali cose possono, ò dou-
rebbero fare i Principi, e grandi huomini, che maggioi-

*A gran Prin-
cipe manca
spesso il deside-
rio d'immor-
talarli ne gli
edificij.*

mente, e nel farsi, per le molte maniere d'huomini, che s'adoperano, e fatte
perche durano quasi in perpetuo, che le grande, e magnifiche fabbriche, &
edificij? E di tante spese, che fecero gli antichi Romani allhora, che furono
nel.

Gloria de' Romani per le fabbriche eccelse.

nel maggior colmo della grandezza loro, che altro n'è rimasto a noi, con eterna gloria del nome Romano, che quelle reliquie di edificij, che noi, come cosa santa, honoriamo, e come sole bellissime, c'ingegnamo d'imitare? Alle quali cose, quanto hauestero l'animo volto alcuni Principi, che furono al tempo d'Antonio Sangallo Architetto Fiorentino, si vedrà hora chiaramente nella vita, che di lui scriuiamo.

Antonio ben che nato vile tirato a Roma dal buon nome de' Zif studiò sotto di essi Architettura.

Fù dunque figliuolo Antonio di Bartolomeo Picconi di Mugello burtaio, & hauèdo nella sua fanciullezza imparato l'arte del legnaiuolo. si parti di Firenze, sentendo, che Giuliano da Sangallo suo Zio, era in facende a Roma, insieme cò Antonio suo fratello; Perche da bonissimo animo, volto alle facende dell'arte dell'Architettura, e seguitado quelli, prometteua di sè que' fini, che nell'età matura cumulatamente veggiamo per tutta l'Italia, n tante cose fatte da lui. Hora auuene, ch'essendo Giuliano, per l'impedimento c'hebbe di quel suo male di pietra, sforzato ritornare a Firenze, Antonio venne in cognitione di Bramante da Castel Durante Architetto, che cominciò per esso, ch'era vecchio, e dal paralitico impedito le mani, nò poteua come prima operare, a porgergli aiuto ne' disegni, che si faceuano; doue Antonio tanto nettamente, e con pulitezza conduceua, che Bramante trouandogli di parità misuramete corrispondenti fù sforzato lasciargli la cura d'infinite fatiche, ch'egli haueua a condurre, dandogli Bramante l'ordine, che voleva, e tutte le inuentioni, e componimenti, che per ogni opera s'haueuano a fare; Nelle quali con tanto giudicio, espeditione, e diligenza si trouò seruito da Antonio, che l'anno 1512. Bramante gli diede la cura del corridore, che an Jaua a' fossi di Castel Sant'Agnolo, della quale opera cominciò hauere vna prouisione di dieci scudi il mese; ma seguendo poi la morte di Giulio II. l'opera rimase imperfetta. Ma l'haueru acquistato Antonio già nome di persona ingegnosa nell'Architettura, e che nelle cose delle muraglie hauesse buonissima maniera, fù cagione, che Alessandro primo Cardinal Farnese, poi Papa Paolo III. venne in capriccio di far restaurare il suo palazzo vecchio, ch'egli in campo di Fiore, cò la sua famiglia, habitaua; per la quale opera desiderando Antonio venire in grado, fece più disegni in variate maniere, et à quali vno, che ve n'era accomodato, con due appartamenti, fù quello, che a sua Sig. Reuerendiss. piacque, hauendo egli il Sig. Pietro Lug, e' l' Sig. Ranuccio suoi figliuoli, i quali pensò douer gli lasciare di tal fabbrica accomodati, e dato a tal' opera principio, ordinatamente ogn' anno si fabricaua vn tanto.

Servì a Bramante in molte fabbriche, e nel corridore di Belvedere.

Fecce alcuni disegni del palazzo de' Farnesi in Campo di Fiore.

Vari edificij edotti col disegno di Antonio suoi l'ottissimi.

In questo tempo al Marcello de' Corbi a Roma, vic no alla colonna Traiana, fabbricandosi vna Chiesa col titolo di S. Maria di Loreto, ella da Antonio fu ridotta a perfectione cò ornamento bellissimo: dopo questo Messer Marchione Baldassini, vicino a S. Agostino, fece condurre col modello, e reggimento d'Antonio, vn Palazzo, il quale è in tal modo ordinato, che per picciolo, ch'egli sia, è tenuto, per quello, ch'egli è, il più commodo, & il primo alloggiamento di Roma, nel quale le scale, il cortile, le loggie, le porte, & i camini con somma gratia sono lauorati. Di che ritornando M. Marchione sodisfattissimo, deliberò, che Perino del Vaga Pittor Fiorentino vi facesse vna sala di colorito, e storie, & altre figure, come si dirà nella vita sua; quali ornamenti gli hanno recato gratia, e bellezza infinita. A canto a torre di Nona ordinò, e finì la casa de' Centelli, la quale è picciola, ma molto comoda. E non passò molto tempo, che andò a Gradoli, luogo sù lo state del Reuerendiss. Cardinal Farnese, doue fece fabricate per quello vn bellissimo

& vtile palazzo, nella quale andata fece grandissima virtù nel restaurare la rocca di capo di monte, con ricinto di mura basse, e ben foggiate, e fece allhora il disegno della fortezza di Caprarola. Trouandosi Monfig. Reuerendiss. Farnese con tanta sodisfattione seruito in tante opere da Antonio, fù costretto a volerli bene, e di continuo gli accrebbe amore, e sempre, che potè farlo, gli fece fauore in ogni sua impresa. Appresso volendo il Cardinale Alborèse lasciar memoria di sè nella Chiesa della natione, fece fabbricare da Antonio, e condurre a fine, in S. Giacomo de gli Spagnuoli, vna Capella di marmi, & vna sepoltura per esso, la qual Capella fa' vni di pilastri fù da Pellegrino da Modana, come si è detto, tutta dipinta; e sù l'Altare, da Giacomo del Sansouino, fatto vn S. Giacomo di marmo bellissimo; La qual' opera d'Architettura è certamente tenuta lodatissima, per esserui la volta di marmo con vn spartimento di ortangoli bellissimo. Ne parlò molto, che M. Bartolomeo Ferratino, per commodità di sè, e beneficio de gli amici, & ancora per lasciare memoria honorata, e perpetua, fece fabbricare da Antonio sù la piazza d'Amelia, vn palazzo, il quale è cosa honoratissima, e bella, doue Antonio acquistò fama, & vtile non mediocre. Essendo in questo tempo in Roma Antonio di Monte, Cardinale di S.ta Prassede, volle che il medesimo gli facesse il palazzo, doue poi habitò, che risponde in Agone, dou'è la statua di mastro Pasquino; nel mezo risponde nella piazza, doue fabbricò vna torre, la quale con bellissimo componimento di pilastri, e finestre, dal primo ordine fino al terzo, con gratia, e con disegno, gli fù da Antonio ordinata, e finita; e per Francesco dell'Indaco lauorata di terretta a figure, e storie dalla banda di dentro, e di fuora. In tanto hauendo fatta Antonio stretta seruitù col Cardinal d'Arimini, gli fece fare quel Signore in Tolentino della Marca vn palazzo, ch' oltre l'esser Antonio stato premiato, gli hebbe il Card. di continuo obligatione. Mentre che queste cose girauano, e la fama d'Antonio crescendo si spargeua, auuenne, che la vecchiezza di Bramante, & alcuni suoi impedimenti lo fecero cittadino dell'altro Mondo, perche da Papa Leone subito furono costituiti trè Architetti sopra la fabbrica di S. Pietro, Rafaelle da Urbino, Giuliano da Sangallo Zio d'Antonio, e Fra Giocondo da Verona. E non andò molto, che F. Giocondo si partì di Roma, e Giuliano, essendo vecchio, hebbe licenza di poter ritornare a Firenze. Laonde Antonio hauendo seruitù col Reuerendiss. Farnese, strettissimamente lo pregò, che volesse supplicare a Papa Leone, che il luogo di Giuliano suo Zio gli cōcedesse; La qual cosa fù facilissima a ottenere, prima per le virtù d'Antonio, ch'erano degne di quel luogo, poi per l'interesse della beneuolenza trà il Papa, e i Reuerendiss. Farnese; e così in compagnia di Rafaelle da Urbino si continuò quella fabbrica assai freddamente. Andando poi il Papa a Ciuità vecchia per fortificarla, & in compagnia d'esso infiniti Signori, e frà gli altri Gio. Paolo Baglioni, e'l S. g. Vitello, e similmente di persone ingegnose Pietro Nauarra, & Antonio Marchesi, Architetto allhora di fortificationi, il quale per cōmissione del Papa era venuto da Napoli. E ragionandosi di fortificare detto luogo infinite, e varie circa ciò furono le opinioni, e chi vn disegno, e chi vn'altro facendo, Antonio frà tanti ne spiegò loro vno, il quale fù cōfirmato dal Papa, e da quei Signori, & Architetti, come di tutti migliore per bellezza, e fortezza, e bellissime, & vtili cōsiderationi; Onde Antonio ne venne in gradissimo credito appresso la Corte. Dopo questo riparò la virtù d'Antonio a vn grandisordine per questa cagione; Hauendo Rafaelle da Urbino, nel fare le loggie

Capella di S. Giacomo per Pittura, Architettura, e Scultura bellissima.

Trè grandi huomini sopra la fabbrica del Vaticano.

Disegno di Antonio lodato sopra gli altri per ristaurate Ciuità vecchia.

*Fortificò le
leggie Papali,
che minaccia-
uano rovina.*

papali, e le statue, che sono sopra i fondamenti, per compiacere ad alcuni, lasciati molti vani, con graue danno del tutto, per lo peso, che sopra quelli si haueua a reggere; già cominciua quell' edificio a minacciare rouina, pe'l troppo gran peso, che haueua sopra, e sarebbe certamente rouinato, se la virtù d'Antonio, con aiuto di puntelli, e trauate non hauesse ripiene di dentro quelle stanze, e rifondando per tutto, non l'hauesse ridotte ferme, e saldissime, com'el le furono mai da principio. Hauendo in tanto la natione Fiorentina, col disegno di Giacomo Sansouino, cominciata in strada Giulia dietro a' Banchi la Chiesa loro, si era nel porla, messa troppo dentro nel fiume, perche, essendo a ciò stretti dalla necessità, spesero dodici mila scudi in vn fondamento in acqua, che fù da Antonio con bellissimo modo, e fortezza condotto; la qual via non potendo essere trouata da Giacomo, si trouò per Antonio, e fù murata sopra l'acqua parecchie braccia, & Antonio ne fece vn modello così raro, che se l'opera si conduceua a fine, sarebbe stata stupendissima; tuttauia fù gran disordine, e poco giudicio quello di chi allhora era capo in Roma di quella Natione, perche nõ doueua mai permettere, che gli Architetti fondassero vna Chiesa sì grãde in vn fiume tanto terribile, per acquistare venti braccia di lunghezza, e gittare in vn fondamẽto tante migliaia di scudi, per hauere a combattere con quel fiume in eterno, potendo massimamente far venire sopra terra quella Chiesa, col tirarli inanzi, e col darle vn'altra forma; e che è più, potendo quasi con la medesima spesa darle fine? E si cõfidarono nelle ricchezze de' Mercanti di quella Natione. Si è poi veduto col tempo, quanto fosse cotal speranza fallaci, perche in tanti anni, che tennero il Papato Leone, e Clemẽte de' Medici, e Giulio Terzo, e Marcello, anchorche viuesse pochissimo, quali furono del Dominio Fiorentino, con la grandezza di tanti Cardinali, e con le ricchezze di tanti Mercanti, si è rimasto e si stà hora nel medesimo termine, che dal nostro Sangallo fù lasciato; E perciò deono, e gli Architetti, e chi fa fare le fabbriche, pensare molto bene al fine, & ad ogni cosa, prima, che all'opere d'importãza mettano le mani. Ma per tornare ad Antonio, egli per commissione del Papa, che vna state lo menò seco in quelle parti restaurò la Rocca di Monte Fiascone, già stata edificata da Papa Urbano; E nell' Isola Vitentina, per volere del Card. Farnese, fece nel lago di Bolsena due Tempietti piccioli, vno de' quali era condotto di fuori a otto faccie, e dentro tondo; e l'altro era di fuori quadrato, e dentro a otto faccie, e nelle faccie de' cantoni erano quattro nicchie, vna per ciascuno; i quali due Tempietti, condotti con bell'ordine, fecero testimonianza, quanto sapesse Antonio vsare la varietà ne' termini dell'Architettura. Mentre, che questi Tempij si fabbricauano, tornò Antonio in Roma, doue diede principio in sul canto di S. Lucia, la doue è la nuoua Zecca, al palazzo del Vescouo di Cerua, che poi non fù finito. Vicinò

*Deuo molto
bene cõsidera
re la qualità
del suo l'Ar-
chitetto pri
ma, che ponga
mano all'ope-
ra.*

*Chiesa di Mo-
ferrato lodata
in Roma, &
altri Tempietti,
a case.*

a Corte Sauella fece la Chiesa di S. Maria di Monteferrato, la quale è tenuta bellissima; E similmente la casa d'vn Marrano, che è dietro il palazzo di C. bõ, vicina alle case de' Massimi. In tanto morendo Leone, e con esso lui tutte le belle, e buone arti, tornate in vita da esso, e da Giulio II. suo Antecessore, succedette Adriano Sesto, nel Pontificato del quale furono talmente tutte l'arti, e tutte le virtù battute, che se il gouerno della Sede Apostolica fusse lungamente durato nelle sue mani, interuenne a Roma nel suo Pontificato, quello che interuenne altra volta, quando tutte le statue, auanzate alle rouie de' Gotti (così le buone, come le ree) furono condannate al fuoco; E già haueua cominciato Adriano

a ragionare di volere gettare per terra la Capella del ditino Michelagnolo, dicendo, ch'ell'era vna stufa d'ignudi; E sprezzando tutte le buone Pitture, e le statue, le chiamaua lasciuie del mondo, e cose obbrobriose, & abomineuoli, la qual cosa fù cagione, che non pure Antonio, ma tutti gli altri belli ingegni si fermarono in tanto, che al tempo di questo Pontefice non si lauorò, non che altro, quasi punto alla fabbrica di S. Pietro, alla quale doueua pur almeno essere affettionato, poiche dell'altre cose mondane si volle tanto mostrare nimico. Perciò dunque, attendendo Antonio a cose di non molta importanza, restauò sotto questo Pontefice le nauì picciole della Chiesa di S. Giacomo de gli Spagnuoli, & accomodò la facciata dinanzi con bellissimo lumi. Fece laouare il Tabernacolo dell'Imagine di Ponte di triuertino, il quale, benchè picciolo sia, hà però molta gratia; nel quale poi laouò Perino del Vaga a fresco vna bella operetta. Erano g' à le pouere virtù, per lo viuere d'Adriano, mal condotte, quando il Cielo, mosso a pietà di quelle, volle con la morte d'vno, farne rifuscicar mille, onde lo leuò del mondo, e gli fece dar luogo a chi meglio doueua tenere tal grado, e con altro animo gouernare le cose del mondo; perche creauo Papa Clemente Settimo, pieno di generosità, seguitando le vestigie di Leone, e de gli altri antecessori della sua Illustrissima famiglia, si pensò, che hauendo nel Cardinalato fatto belle memorie, douesse nel Papato auanzare tutti gli altri di rinouamenti di fabbriche, & adornamenti. Quella elezione fù adunque di refrigerio a molti virtuosi; & a i timidì, & ingegnosi animi, che si erano auuliti, grandissimo fiato, e desideratissima vita, i quali perciò risorgendo, fecero poi quell'opere bellissime, che al presente veggiamo; E primiera mente Antonio, per commissione di Sua Santità messo in opera, subito risece vn cortile in Palazzo, dinanzi alle loggie, che già furono dipinte con ordine di Rafaele, il qual cortile fù di grandissimo comodo, e bellezza, perche doue si andaua prima, per certe vie storte, e strette; allargandole Antonio, e dando loro miglior forma, le fece commodè, e belle; Ma questo luogo non istà hoggi in quel modo, che lo fece Antonio, perche Papa Giulio Terzo ne leuò le colonne, che vi erano di granito, per ottarne la sua vigna, & alterò ogni cosa. Fece Antonio in banchi la facciata della Zecca vecchia di Roma, con bellissima gratia, in quell'angolo girato in tondo, che è tenuto cosa difficile, e miracolosa, & in quell'opera mise l'arme del Papa. Rifondò il resto delle loggie Papali, che per la morte di Leone non s'erano finite, e per la poca cura d'Adriano non s'erano continuate, ne tocche, e così secondo il volere di Clemente, furono condotte a vltimo fine. Dopo, volendo Sua Santità fortificare Parma, e Piacenza, dopo molti d'egni, e modelli, che da diuerfi furono fatti, fù mandato Antonio in que'luoghi, e fece Giulian Leno sollecitatore di quelle fortificationi; E là arriuati, essendo con Antonio Labaco suo creato, Pier Francesco da Vitebo; Ingegneri valentissimo, e Michele da S. Michele, Architetto Veronese, tutti insieme condussero a perfettione i disegni di quelle fortificationi; Il che fatto, rimanendo gli altri, se ne tornò Antonio a Roma, doue essendo poca comodità di stanze in Palazzo, ordinò Papa Clemente, che Antonio sopra la ferraria cominciasse quelle doue si fanno i concistori publici, le quali furono in modo condotte, che il Pontefice ne rimase sodisfatto, e fece farui poi sopra; *Le stanze de' Camerieri di Sua Santità*. Similmente fece Antonio sopra il tetto di queste stanze, altre stanze commodissime, la qual'opera fù pericolosa molto, per tanto rifondare. E nel vero in questo Antonio valse assai,

Adriano VI. poco intendente della Pittura, non gradua il giudicio dipinto dal Buonarroti,

Clemente VII. rinouò le virtù de' suoi maggiori, e de' Papi andati.

Parma, e Piacenza fortificate da Antonio con altri Ingegneri.

Fecè diuersi appartamenti in Vaticano, e nella sodertza de' muri non bibbetari.

attefoche le fue fabbriche mai non mostraron vn pelo: Ne fù mai fta i moder- ni altro Architetto più sicuro, ne più accorto in congiugnere mura.

Essendosi al tempo di Papa Paolo Secondo, la Chiesa della Madonna di Loreto, ch'era picciola, e col tetto in sù i pilastri di mattoni alla saluatica, rifondata, e fatta di quella grandezza, ch'ella essere hoggi si vede, mediante l'ingegno, e virtù di Giuliano da Manano: & essendosi poi seguita dal cordone di fuori in sù da Sisto Quarto, e da altri, come si è detto, finalmente al tempo di Clemente, non hauendo prima fatto mai pur vn minimo segno di rouina, s'aperse l'anno 1526. di maniera, che non solamente erano in pericolo gli archi della Tribuna, ma tut-

Rifondò la fabbrica della S. Casa con molto giudicio, e con vanto mirabile.

ta la Chiesa in molti luoghi, per essere stato il fondamento debole, e poco a dentro, perche essendo da detto Papa Clemente mandato Antonio a riparare a tanto di fordine, giunto ch'egli fù a Loreto, puntellando gli archi, & armando il tutto con animo risolutissimo, e di giudicioso Architetto, la rifondò tutta, e ringrossando le mura, & i pilastri fuori, e dentro, gli diede bella forma nel tutto, e nella proportion de' membri, e la fece gagliarda da poter reggere ogni gran peso, continuando vn medesimo ordine nelle crociere, e nauate della Chiesa, con superbe modulationi d'architravi sopra gli archi, fregi, e cornicioni; e rendè sopra modo bello, e ben fatto l'imbasamento de' quattro pilastri grandi, che vanno intorno alle otto faccie della Tribuna, che reggono i quattro archi, cioè i trè delle crociere, doue sono le Capelle, e quello maggiore della naua del mezzo, la quale opera merita certo d'essere celebrata per la migliore, che Antonio facesse giamai, e non senza ragione uole cagione; percioche coloro, che fanno di nuouo alcun'opera, ò la leuano da i fondamenti, hanno facoltà di potere alzarli, abbasarsi, e condurla a quella perfectione, che vogliono, e fanno migliore, senza essere da alcuna cosa impediti, il che non auuiene a chi hà da regolare, ò restaurare le cose cominciate da altri, e mal condotte, ò dall'Artefice, ò da gli auuenimenti della fortuna, onde si può dire, che Antonio risuscitasse vn morto, e facesse quello, che quasi non era possibile; E fatte queste cose, ordinò, ch'ella si coprisse di piombo, e diede ordine, come s'hauesse a condurre quello, che restaua da farsi, e così per opera di lui hebbe quel famoso Tempio miglior forma, e miglior gratia, che prima non haueua, e speranza di lunghissima vita. Tornato poi a Roma, dopo che quella Città era stata messa a sacco, trouandosi il Papa in Oruieto, vi patiuua la corte grandissimo disagio d'acqua, onde, come volle il Pontefice, murò Antonio vn pozzo tutto di pietra in quella Città, largo 25. braccia, con due scale a chiocciola, intagliate nel tufo, l'vna sopra l'altra, secondo che il pozzo giraua; nel fondo del qual pozzo si scende per le dette due scale a lumaca in tal maniera, che le bestie, che vanno per l'acqua, entrano per vna porta, e calano per vna delle due scale; & arriuate in sul ponte, doue si carica l'acqua senza tornare in dietro, passano all'altro ramo della lumaca, che gira sopra quel a della scesa, e per vn'altra porta diuersa, e contraria alla prima, riescono fuori del pozzo; la qual'opera, che fù cosa ingegnosa, commoda, e di marauigliosa bellezza, fù condotta quasi a fine inanzi, che Clemente morisse. E perche restaua solo a farsi la bocca di esso pozzo, la fece finire Papa Paolo Terzo, ma non come haueua ordinato Clemente, col consiglio d'Antonio, che fù molto, per così bell'opera, commendato. E certo, che gli antichi non fecero mai edificio pari a questo, nè d'industria, nè d'artificio, essendo in quello così fatto il tondo del mezzo, che infino al fòdo dà lume, per alcune finestre, alle due scale sopradette. Men-

Pozzo in Oruieto con due scale a lumaca che lodarissimamente.

tre si faceva quest'opera, ordinò il stesso Antonio la Fortezza d'Ancona, la quale fu col tempo condotta al suo fine. Deliberando poi Papa Clemente al tempo, che Alessandro de' Medici suo nipote era Duca di Firenze, di fare in quella Città vna Fortezza inespugnabile, il Sig. Alessandro Vitelli, Pier Francesco da Viterbo, & Antonio ordinarono, e fecero condurre con tanta prestezza quel Castello, ouero Fortezza, che è trà la porta il prato, e San Gallo, che mai niuna fabbrica simile antica, ò moderna fu condotta sì tosto al suo termine; & in vn Torrione, che fu il primo a fondarsi, chiamato il Toso, furono messi molti Epigrammi, e medaglie, con cirimonie, e solennissima pompa, la quale opera è celebrata hoggi per tutto il mondo, e tenuta inespugnabile. Fu per ordine d'Antonio condotto a Loreto il Tribolo Scultore, Rafaele da Monte Lupo, Francesco da S. Gallo, allhora giouane, e Simon Cioli, i quali finirono le storie di marmo, cominciate per Andrea Sansouino; Nel medesimo luogo condusse Antonio il Mosca Fiorentino, Intagliatore di marmi eccellentissimo, il quale allhora lauoraua, come si dirà nella sua vita, vn camino di pietra a gli heredi di Pellegrino da Fossombrone, che per cosa d'intaglio riuscì opera diuina. Costui dico, a' prieghi d'Antonio, si condusse a Loreto, doue fece festoni, che sono diuinitissimi, onde con prestezza, e diligenza restò l'ornamento di quella camera di Nostra Donna del tutto finito, ancorche Antonio in vn medesimo tempo allhora hauesse alle mani cinque opere d'importanza. Alle quali tutte, benchè fossero in diuersi luoghi, e lontane l'vna dall'altra, di maniera suppliuu, che non mancò mai di fare a niuna, perche dou'egli alcuna non potea così tosto essere, seruiua l'aiuto di Battista suo fratello, le quali cinque opere erano, la detta Fortezza di Firenze, quella d'Ancona, l'opera di Loreto, il Palazzo Apostolico, & il Pozzo d'Oruieto. Morto poi Clemente, e creato Sommo Pontefice Paolo Terzo Farnese, venne Antonio, essendo stato amico del Papa, mentre era Cardinale, in maggior credito; perche hauendo Sua Santità fatto Duca di Castro il Sig. Pietro Luigi suo figliuolo, mandò Antonio a fare il disegno della Fortezza, che quel Duca vi fece fondare, e del Palazzo, che in sù la Piazza, chiamato l'hosteria, e della Zecca, che è nel medesimo luogo murata, di treuertino, a similitudine di quella di Roma. Ne questi disegni solamente fece Antonio in quella Città, ma ancora molti altri di Palazzi, & altre fabbriche a diuerse persone terrazzane, e forestiere, che edificarono con tanta spesa, che a chi non le vede pare incredibile, così sono tutte fatte senza risparmio, ornate, & agiatissime; il che non hà dubbio, fu fatto da molti per far piacere al Papa, essendo che, anco con questi mezi, secondo l'humore de' Principi, si vanno molti procacciando fanori, il che non è se non cosa lodetua, venendone commodò, utile, e piacere all'vniuersale. L'anno poi, che Carlo Quinto Imperadore tornò vittorioso da Tunisi, essendogli stati fatti in Messina, in Puglia, & in Napoli honoratissimi archi, pe'l trionfo di tanta vittoria, e douendo venire a Roma, fece Antonio al Palazzo di San Marco, di commissione del Papa, vn'Arco trionfale di legname, in sotto squadra, accioche potesse seruire a due strade, tanto bello, che per opera di legname, non s'è mai veduto il più superbo, nè il più proportionato; E se in cotal' opera fusse stata la superbia, e la spesa de' marmi, come vi fu studio, artificio, e diligenza nell'ordine, e nel condurlo, si sarebbe potuto meritamente, per le statue, e storie dipinte, & altri ornamenti, se sià le sette moli del mondo annouerare. Era quest'Arco posto in sù l'ultimo canto, che volge alla Piazza principale, d'opera Corinta,

Fortezza di Ancona condotta con Architettura di Antonio, come quella di Firenze.

Scultori insogni condotti a Loreto da Antonio.

Fortezza di Castro, & altri edifizij in alzati dal medesimo.

Arco trionfale fatto per Carlo V.

con quattro colonne tonde per banda, messe d'argento, & i capitelli intagliati con bellissime foglie, tutti messi d'oro da ogni banda, erano bellissimi architratui, fregi, e cornicioni posati con risalti sopra ciascuna colonna, frà le quali erano due storie dipinte per ciascuna; tal che faceua vno spartimento di quattro storie per banda, ch'erano frà tutte due le bande otto storie, dentroui come si diuà altroue da chi le dipinse, i fatti dell' Imperadore; Eraui ancora per più ricchezza, per finimento del frontespicio, da ogni banda sopra detto Arco, due figure di rilieuo, di braccia quattro, e mezzo l'vna, fatte per vna Roma, e le metteuano in mezzo due Imperadori di casa d'Austria, che dinanzi era Alberto, e Massimiliano, e dall'altra parte Federigo, e Ridolfo; e così da ogni parte in sù cantoni erano quattro prigioni, due per banda, con gran numero di Trofei pur di rilieuo, e l'arme di Sua Santità, e di Sua Maestà, tutte fatte condurre con l'ordine d'Antonio, da Scultori eccellenti, e da i migliori Pittori, che fussero allhora a Roma; e non solo quest'Arco da Antonio ordinato, ma tutto l'apparato della festa, che si fece per ricuere vn sì grande, & inuitissimo Imperadore. Seguìò poi il medesimo, per lo detto Duca di Castro, la Fortezza di Nepi, e la fortificatione di tutta la Città, che è inespugnabile, e bella. Dirizzò nella medesima Città molte strade, e per i Cittadini di quella fece disegni di molte case, e Palazzi; facendo poi fare Sua Santità i bastioni di Roma, che sono fortissimi, e venendo frà quelli compresa la porta di S. Spirito, ella fù fatta con ordine, e disegno d'Antonio, con ornamento rustico di treuertini, in maniera molto soda, e molto rara, con tanta magnificenza, ch'ella pareggia le cose antiche; la quale, dopo la morte d'Antonio fù chi cercò, più da inuid a mosso, che da alcuna ragione uole cagione, per vie straordinarie, di farla rouinare, ma non fù permesso da chi poteua. Fù con ordine del medesimo rifondato quasi tutto il Palazzo Apostolico, che oltre quello, che si è detto in altri luoghi molti, minacciua rouina; & in vn fianco particolarmente la Capella di Sisto, doue sono l'opere di Michelagnolo, e similmente la facciata dinanzi, senza, che mettesse vn minimo pelo, cosa più di pericolo, che d'honore. Accrebbe la sala grande della detta Capella di Sisto, facendoui in due lunette in testa, quelle finestrone terribili, con sì marauigliosi lumi, e con que' partimenti buttati nella volta, e fatti di stucco tanto bene, e con tanta spesa, che questa si può mettere per la più bella, e ricca sala, che infino allhora fusse nel mondo; & in sù quella accompagnò, per potersi andare in S. Pietro, alcune scale così commodi, e ben fatte, che frà l'antichè, e moderne non si è veduto ancor meglio; e similmente la Capella Paulina, doue si hà da mettere il Sacramento, che è cosa vezzosissima, e tanto bella, e sì bene misurata, e partita, che per la gratia, che si vede, pare, che ridendo, e festeggiando ti s'appresenti: Fece Antonio la Fortezza di Perugia, nelle discordie, che furono trà i Perugini, & il Papa, la quale opera (nella quale andarono per terra le case de' Baglioni) fù finita con prestezza marauigliosa, e riuolse molto bella: Fece ancora la Fortezza d'Ascoli, e quella in pochi giorni condusse a tal termine, ch'ella si poteua guardare; il che gli Ascolani, & altri non pensauano, che si douesse poter fare in molti anni; onde auuenne nel metterui così tosto la guardia, che que' popoli restarono stupefatti, e quasi nol credeuano. Rifondò ancora in Roma, per difendersi dalle pier-

Fortezza di Nepi, & altre fatte da Antonio.

Altre fortificationi di Roma, e bonificamenti del Vaticano colla Paulina.

Fortezza di Perugia sua, come quella d'Ascoli.

quando il Teuere ingrossa, la casa sua in strada Giulia, e non solo diede principio, ma condusse a buon termine il Palazzo, ch'egli habitaua vicino a S. Bagio, c'hoggi è del Cardinale Riccio da Monte Pulciano, che l'hà finito con grandissima spesa,

spesa, e con ornatissime stanze, oltre quelle, che Antonio vi haueua (peso, ch' erano state migliaia di scudi; ma tutto quello, che Antonio fece di giouamento, e d'vilità al mondo, è nulla al paragone del modello della venerandissima, e stupendissima fabbrica di S. Pietro di Roma, la quale, essendo stata a principio ordinata da Bramante, egli con ordine nuouo, e modo straordinario l'aggrandì, e riordinò, dandole proportionata compositione, e decoro, così nel tutto, come ne' membri, come si può vedere nel modello fatto per mano d'Antonio Labaco suo creato, di legname, & interamente finito: il qual modello, che diede ad Antonio nome grandissimo, con la pianta di tutto l'edifizio sono stati dopo la morte d'Antonio Sangallo messi in istampa dal detto Antonio Labaco, il quale hà voluto perciò mostrare quanta fusse la virtù del Sangallo, e che si conosca da ogn'huomo il parere di quell' Architetto; essendo stati dati nuouo ordini in contrario da Michelagnolo Buonaroti, per la quale riordinatione sono poi nate molte contese, come si dirà a suo luogo. Pareua a Michelagnolo, & a molti altri ancora, c'hanno veduto il modello del Sangallo, e quello, che da lui fù messo in opera, che il componimento d'Antonio venisse troppo sminuzzato da i rifalti, e da i membri, che sono piccioli, si come anco sono le colonne, archi sopra archi, e cornici sopra cornici. Oltre ciò pare, che non piaccia, che i due campanilli, che vi faceua, le quattro tribune picciole, e la cupola maggiore, haueffino quel finimento, ouero ghirlanda di colonne, molte, e picciole; e parimente non piaceuano molto, e non piacciono quelle tante aguglie, che vi sono per finimento, parendo, che in ciò detto modello imiti più la maniera, & opera Tedesca, che l'antica, e buona, c'hoggi offeruano gli Architetti migliori. Finiti dal Labaco tutti i detti modelli, poco dopo la morte d'Antonio, si trouò, che detto modello di S. Pietro costò (quanto appartiene solamente all'opere de' legnaiuoli, e legname) scudi quattro mila cento ottantaquattro; Nel che fare Antonio Labaco, che n'ebbe cura, si portò molto bene, essendo molto intendente delle cose d'Architettura, come ne dimostra il suo Libro stampato delle cose di Roma, che è bellissimo, il qual modello, che si troua hoggi in S. Pietro nella Capella maggiore, è lungo palmi 35. e largo 26. & alto palmi venti, e mezzo, onde farebbe venuta l'opera, secondo questo modello, lunga palmi 1040. cioè canne 104. e larga palmi 360. che sono canne 63. percioche secondo la misura de' muratori, la canna, che corre a Roma, è dieci palmi. Fù donato ad Antonio, per la fatica di questo suo modello, e molti disegni fatti, da i deputati sopra la fabbrica di S. Pietro, scudi mille cinquecento, de' quali n'ebbe contanti mille, & il restante non riscosse, essendo poco dopo tal'opera passato all'altra vita. Ringrosò i pilastri della detta Chiesa di S. Pietro, accioche il peso di quella tribuna posasse gagliardamente, e tutti i fondamenti sparfi empì di soda materia, e fece in modo forti, che non è da dubitare, che quella fabbrica sia per fare più peli, ò minacciare rouina, come fece al tempo di Bramante; il qual magistero se fusse sopra la terra, come è nascoso sotto, farebbe sbigottire ogni terribile ingegno; per le quali cose la fama, & il nome di questo mirabile Artefice douerà hauer sépre luogo frà i più rari intelletti. Trouasi, che insino al tempo de' gli antichi Romani sono stati, e sono ancora gli huomini di Terni, e quelli di Narni inimicissimi frà loro, percioche il lago delle marmora, alcuna volta tenendo in collo, faceua violenza all'vno de' detti popoli, onde quado quei di Narni lo voleuano aprire, i Ternani in niun modo ciò voleuano accósentire, percioche è sempre stato differenza frà loro,

Modello di S. Pietro in Vaticano còdosto egregiamente dal S. Gallo.

Costò di legname 4184. scudi, e vi fù assistente Labaco suo allouo.

Fortificò la fabbrica di S. Pietro in modo, che non si teme di ruina.

loro, ò habbiano gouernato Roma i Pontefici, ò sta stata soggetta a gl'Imper. Et al tempo di Cicerone fù egli mandato dal Senato a comporre tal differenza, ma si rimase nõ risoluta; laonde essendo per questa medesima cagione l'anno 1546. mandati Ambasciatori a Papa Paolo Terzo, egli mandò loro Antonio a terminar quella lite; E così per giudicio di lui fù risoluto, che il detto lago da quella banda dou'è il muro, douesse sboccare; e lo fece Antonio con grandissima difficoltà tagliare, onde auenne, per lo caldo, ch'era grande, & altri disagi, essendo Antonio pur vecchio, e cagione uole, che si animalò di febre in Terni, e non molto dopo rendè l'anima; Di che sentirono gli amici, e parenti suoi infinito dolore, e ne patirono hauer a fare vn Palazzo non più da Cardinale, ma da Pontefice. Rouinate dunque alcune case, che gli erano intorno, e le scale vecchie, le rifecè di nuouo, e più dolci; accrebbe il cortile per ogni verso, e parimente tutto il Palazzo, facendo maggior corpi di sale, e maggior numero di stanze, e più magnifiche, con palchi d'intaglio bellissimi, & altri molti ornamenti, & hauendo già ridotta la facciata dinanzi, col secondo finestrato, al suo fine, si haueua solamente a mettere il cornicione, che reggesse il tutto intorno intorno. E perche il Papa, che haueua l'animo grande, & era d'ottimo giudicio, uoleua vn cornicione il più bello, e più ricco, che mai fusse stato a qual si voglia altro Palazzo; volle, oltre quelli, ch'hauea fatto Antonio, che tutti i migliori Architetti di Roma facessero ciascuno il suo, per appigliarsi al migliore, e farlo nondimeno mettere in opera da Antonio; E così vna mattina, che desinaua in Belvedere, gli furono portati inanzi tutti i detti disegni, presente Antonio, i Maestri de' quali furono Perino del Vaga, Fra Bastiano del Piombo, Michelagnolo Buonarroti, e Giorgio Vasari, che allhora era giouane, e seruiua il Cardinal Farnese, di commissione del quale, e del Papa, haueua pe'l detto cornicione fatto, non vn solo, ma due disegni variati: Ben'è vero, che il Buonarroti non portò il suo da per sè, ma lo mandò per detto Giorgio Vasari, al quale, essendo egli andato a mostrarli i suoi disegni, perche gli dicesse l'animo suo, come amico, diede Michelagnolo il suo, accioche lo portasse al Papa, e facesse sua scusa, che non andata in persona, per sentirsi indisposto. Presentati dunque tutti i disegni al Papa, Sua Santità gli considerò lungamente, e gli lodò tutti per ingegnosi, e bellissimi; ma quello del diuino Michelagnolo sopra tutti; le quali cose non passauano se non con mal'animo d'Antonio, al quale non piaceua molto questo modo di fare del Papa, & hauerebbe voluto far'egli di suo capo ogni cosa: ma più gli dispiaceua ancora il vedere, che il Papa teneua vn gran conto d'vn Giacomo Melighino Ferrarese, e se ne seruiua nella fabbrica di S. Pietro per Architetto, ancorche non hauesse, nè disegno, nè molto giudicio nelle sue cose, con la medesima prouisione, ch'haueua Antonio, al quale toccauano tutte le fatiche; e ciò aueruiua, perche questo Melighino essendo stato famigliare seruitore del Papa molti anni senza premio, a Sua Santità piaceua di remunerarlo per quella via, oltre che haueua cura di Belvedere, e d'alcun'altre fabbriche del Papa. Poi dunque, che

*Antiche differenze trà Nar-
ni, e Terni per
arque termi-
nate da An-
tonio.
Lui morì con
dolore de' suoi,
a danno dell'
Arte.*

*Amplio il Pa-
lazzo de' Far-
nesi.*

*Disegno del
cornicione fat-
to al Palazzo
de' Farnesi da
molti grandi
Artisti.*

il Papa hebue veduti tutti i sopradetti disegni, disse, e forse per tentare Antonio, tutti questi son belli, ma non farà male, che noi veggiamo ancora vno, che n'hà fatto il nostro Melighino; perche Antonio, risentendosi vn poco, e parendogli, che il Papa buttasse, disse; Padre Santo il Melighino è vn' Architetto da motteggio; Il che vdeno il Papa, che sedeuà si voltò verso Antonio, e gli rispose, chinandosi con la testa quasi infino in terra; Antonio noi vogliamo, che Melighino sia vn' Architetto da douero, e vedetelo alla prouisione; E ciò detto si parti licenciandosi, & in ciò volle mostrare, che i Principi molte volte, più che i meriti, conducono gli huomini a quelle grandezze, che vogliono. Questa cornice fù poi fatta da Michelagnolo, come si dirà nella vita di lui, che risece quasi in altra forma tutto quel Palazzo. Rimase dopo la morte d'Antonio Battista Gobbo suo fratello, persona ingegnosa, che spese tutto il tempo nelle fabbriche d'Antonio, che non si portò molto bene verso lui, il quale Battista non visse molti anni dopo la morte d'Antonio, e morendo lasciò ogni suo hauere alla Compagnia della Misericordia de' Fiorentini in Roma, con carico, che gli huomini di quella facessero stampare vn suo Libro d'osseruationi sopra Vitruuio, il qual Libro non è mai venuto in luce, & è opinione, che sia buona opera, perche intendeua molto bene le cose dell'arte, & era d'ottimo giudicio, e sincero, e da bene. Ma tornando ad Antonio, essendo egli morto in Terni, fù condotto a Roma, e con pompa grandissima portato alla sepoltura, accompagnandolo tutti gli Artefici del disegno, e molti altri; e dopo fù da i soprastanti di S. Pietro fatto mettere il corpo suo in vn deposito vicino alla Capella di Papa Sisto in S. Pietro, con l'infra scritto epitaffio. *Antonio Sancti Galli Florentino, vrbe munien- da ac Pub. operibus, præcipuaq; D. Petri Templo ornam. architectorum facile principi, dum Velini Lacus omissionem parat, Paula Pont. Max. auctore, inter annæ intempestiuè extincto, Isabella Deta vxor Mæstis. posuit 1546. iiii. Calen. Octobris.*

E posto in opera quello di Michelagnolo.

Battista Gobbo fratello di Antonio, buono Architetto, e scrisse dell'arte.

Antonio sepolto con pompa in S. Pietro. Suo Epitaffio.

E per vero dire, essendo stato Antonio eccellentissimo Architetto, merita non meno d'esser lodato, e celebrato, come le sue opere ne dimostrano, che qual si voglia altro Architetto antico, ò moderno.

Fine della vita d'Antonio da Sangallo.





VITA DI GIULIO ROMANO
PITTORE.

*Trà tutti i
buoni allievi
di Raffaello fu
il più erudito.*



TRà i molti, anzi infiniti discepoli di Raffaello da Urbino, de' quali la maggior parte riuscirono valenti, niuno ve n'ebbe, che più lo imitasse nella maniera, inuentione, disegno, e colorito di Giulio Romano; ne chi frà loro fusse di lui più fondato, fiero, sicuro, capriccioso, vano, abbondante, & vniuersale: per non dire al presente, ch'egli fu dolcissimo nella conuersatione, giouiale, affabile, gratiofo, e tutto pieno di ottimi costumi; le quali parti furono cagione, ch'egli fu di maniera amato da Raffaello, che se gli fusse stato figliuolo, non più l'harebbe potuto amare; onde auuenne, che si serui sempre nell'opere di maggiore im-
por-

portanza, e particolarmente nel laurare le loggie papali per Leone Decimo; perche hauendo esso Rafaelle fatto i disegni dell'Architettura, de gli ornamenti, e delle storie, fece condurre a Giulio molte di quelle Pitture; e frà l'altre la creazione d'Adamo, & Eua, quella de gli animali, il fabbricare dell'Arca di Noè, il sacrificio, e molt'altre opere, che si conoscono alla maniera, come è quella, doue la figliuola di Faraone, con le sue donne, troua Moisè nella cassetta, gettato nel fiume da gli hebrei, la quale opera è marauigliosa, per vn paese molto ben condotto. Aiutò anco a Rafaelle colorire molte cose nella camera di Torre Borgia, doue è l'incendio di Borgo, e particolarmente l'imbaramento fatto di colore di bronzo, ia Contessa Matilda, il Rè Pipino, Carlo Magno, Gottifredi Buglioni Rè di Gierusalemme, con altri benefattori della Chiesa, che sono tutte buonissime figure; parte della quale storia uscì fuori in istampa, non è molto, tolta da vn disegno di mano d'esso Giulio, il quale laurò anco la maggior parte delle storie, che sono in fresco nella loggia d'Agostino Ghigi, & a olio laurò sopra vn bellissimo quadro d'vna S. Elisabetta, che fù fatto da Rafaelle, e mandato al Rè Francesco di Francia insieme con vn'altro quadro d'vna S. Margherita, fatto quasi interamente da Giulio, col disegno di Rafaelle, il quale mandò al medesimo Rè il ritratto della Viceregina di Napoli, il quale non fece Rafaelle altro, che il ritratto della testa di naturale, & il rimanente finì Giulio; le quali opere, che a quel Rè furono gratissime, sono ancora in Francia a Fontanable nella Capella del Rè. Adoperandosi dunque in questa maniera Giulio in seruigio di Rafaelle suo maestro, & imparando le più difficili cose dell'arte, che da esso Rafaelle gli erano con incredibile amorevolezza insegnate, non andò molto, che seppe benissimo tirare in prospettiva, misurare gli edificij, e laurar piante. E disegnando alcuna volta Rafaelle, e schizzando a modo suo l'inuentioni, le faceua poi tirare misurate, e grandi a Giulio, per seruirfene nelle cose d'Architettura. Della quale cominciando a dilettarsi Giulio, vi attese di maniera, che poi esercitandola venne eccellentissimo maestro. Morto Rafaelle, e rimasti heredi di lui Giulio, e Gio. Francesco, detto il Fattore, con carico di finire l'opere da esso Rafaelle incominciate, condussero honoratamente la maggior parte a perfettione. Dopo hauendo Giulio Cardinale de' Medici, il qual fù poi Clemente VII. preso vn sito in Roma sotto Monte Mario, doue oltre vna bella veduta, erano acque vive, alcune boschaglie in ispiaggia, & vn bel piano, che andando lungo il Teuere per sino a Ponte Molle, haueua da vna banda dall'altra vna largura di prati, che si estendeua quasi fino alla porta di S. Pietro: disegnò nella sommità della spiaggia, sopra vn piano, che vi era, fare vn palazzo con tutti gli agi, e commodi di stanze, loggie, giardini, fontane, boschi, & altri, che si possono più belli, e migliori desiderare; e diede di tutto il carico a Giulio, il quale, preso volentieri, e messouì mano, condusse quel palazzo, che allhora si chiamò la vigna de' Medici, & hoggi di Madama, a quella perfettione, che di sotto si dirà. Accomodandosi dunque alla qualità del sito, & alla voglia del Cardinale, fece la facciata dinanzi di quello in forma di mezo circolo, a vso di teatro, con vn spartimento di nicchie, e finestre d'opera Ionicastanto lodato, che molti credono, che ne facesse Rafaelle il primo schizzo, e poi fusse l'opera seguitata, e condotta a perfettione da Giulio, il quale vi fece molte Pitture nelle camere, & altroue, e particolarmente, passato il primo ricetto dell'entrata, in vna loggia bellissima, ornata di nicchie grandi, e picciole intorno, nelle quali

Condusse Giulio molte belle storie e nelle loggie Papali, e nelle stanze.

Laurò anche a fresco nelle loggie del Ghigi, e colorì quadri per il Rè di Francia.

Diuenne colla pratica di Rafaelle il dorso in prospettiva, e d'Architettura.

Vigna di Madama disegno di Giulio, da lui condotta, e dipinta.

e gran quantità di statue antiche, e frà l' altre vi era vn Gioue, cosa rara, che fù poi da i Farnesi mandato al Rè Francesco di Francia, con molt' altre statue bellissime, oltre alle quali nicchie hà la detta loggia laurata di stucchi, e di tutte dipinte le pareti, e le volte con molte grottesche di mano di Giouanni da Udine. In testa di questa loggia fece Giulio in fresco vn Polifemo grandissimo, con infinito numero di fanciulli, e satirini, che gli giuocano intorno, di che riportò Giulio molta lode, si come fece ancora di tutte l'opere, e disegni, che per quel luogo, il quale adornò di peschiere, pauimenti, fontane rustiche, boschi, & altre cose simili, tutte bellissime, e fatte con bell' ordine, e giudicio. Ben' è vero, che sopraucendo la morte di Leone, non fù per all' hora altrimenti seguitata quest' opera, perche creato nuouo Pontefice Adriano, e tornatosene il Card. de' Medici a Firenze, restarono in dietro, insieme con questa, tutte l'opere publiche, cominciate dal suo antecessore. Giulio in tanto, e Gio. Francesco diedero fine a molte cose di Rafaele, ch' erano rimase imperfette, e s' apparecchiavano a mettere in opera parte de' cartoni, ch' egli hauea fatto per le Pitture della sala grande del palazzo, nella quale haueua Rafaele cominciato a dipignere quattro storie de' fatti di Costantino Imperadore; & haueua, quando morì, coperta vna facciata di mistura, per lauraru sopra a olio; quando s' auidero Adriano, come quello, che nè di Pitture, nè di Sculture, nè d'altra cosa buona si dilettaua, non si curare, ch' ella si finisse altrimenti. Disperati adunque Giulio, e Gio. Francesco, & insieme con esso loro Perino del Vaga, Giouanni da Udine, Bastiano Venetiano, e gli altri Artefici eccellenti, furono poco meno (viuente Adriano) che per morirsi di fame. Ma come volle Dio, mentre che la Corte auuezza nelle grâdezze di Leone, era tutta sbigottita, e che tutti i migliori Artefici andauano pensando doue ricouerarsi, vedendo niuna virtù essere più in pregio, morì Adriano, e fù creato Sommo Pontefice Giulio Cardin. de' Medici, che fù chiamato Clemente VII. col quale ruscitarono in vn giorno, insieme con l' altre virtù, tutti l'arti del disegno. E Giulio, e Gio. Francesco si misero subito d'ordine del Papa, a finire tutti lieti la detta sala di Costantino, e gettarono per terra tutta la facciata coperta di mistura, per douer' essere laurata a olio, lasciando però nel suo essere due figure, ch' egli haueuano prima dipinte a olio, che sono per ornamento intorno a certi Papi, e ciò furono vna Giustitia, & vn'altra figura simile. Era il partimento di questa sala, perche era bassa, stato con molto giudicio disegnato da Rafaele, il quale haueua messo ne' canti di quella sopra tutte le porte alcune nicchie grandi, cò ornamento di certi putti, che teneuano diuerse imprefe di Leone, gigli, diamanti, penne, & altre imprefe di casa Medici; e dentro alle nicchie sedeuano alcuni Papi in Pontificale, con vn' ombra per ciascuno dentro alla nicchia; Et intorno a i detti Papi erano alcuni putti a vso d'Angioletti, che teneuano libri, & altre cose a proposito in mano; e ciascun Papa haueua dalle bande due virtù, che lo metteuano in mezzo, secondo, che più haueua meritato; E come Pietro Apostolo haueua da vn lato la Religione, dall' altro la Carità, ouero Pietà, così tutti gli altri haueuano altre simili virtù; & i detti Papi erano Damaso I. Alessandro I. Leone III. Gregorio, Siluestro, & alcuni altri, i quali tutti furono tanto bene accomodati, e condotti da Giulio, il quale in quest' opera a fresco fece i migliori, che si conofce, che vi durò fatica, e pose diligenza, come si può vedere in vna carta d'vn S. Siluestro, che fù da lui proprio molto ben disegnata, & hà forse molto più gratia, che non hà la Pittura

Morte di Leone X interrotta in Roma l' esercizio dell' arte buona.

Ma dopo Adriano creato Clemente VII. seguirono gli artefici felicemente ad operare.

Descrizione della Sala di Costantino disegnata da Rafaele.

In essa posati due dipingimenti.

di quello. Benche si può affermare, che Giulio esprimesse sempre meglio i suoi concerti ne' disegni, che nell' operare, ò nelle Pitture, vedendosi in quelli più viuacità, ferezza, & affetto; E ciò potette forse auuenire, perche vn disegno lo faceua in vn' hora, tutto fiero, & acceso nell' opera, doue nelle Pitture consumaua i mesi, e gli anni. Onde venendogli a fastidio, e mancando quel viuio, & ardente amore, che si hà, quando si comincia alcuna cosa, non è marauiglia, se non daua loro quell' intera perfettione, che si vede ne' suoi disegni. Ma tornando alle storie, dipinse Giulio in vna delle faccie vn parlamento, che Costantino fa a' soldati, doue in aria appare il segno della Croce in vn splendore, con certi putti, e lettere, che dicono; IN HOC SIGNO VINCES. Et vn Nano, che a' piedi di Costantino si mette vna celata in capo, è fatto con molt' arte. Nella maggior facciata poi è vna battaglia di caualli, fatta vicino a Ponte Molle, doue Costantino mise in rotta Massentio; La quale opera per i feriti, e morti, che vi si veggono, e per le diuerse, e strane attitudini de' pedoni, e cauallieri, che combattono, aggruppati, fatti fieramente, è lodatissima, senza che vi sono molti ritratti di naturale. E se questa storia non fusse troppo tinta, e cacciata di neri, di che Giulio si dilettò sempre ne' suoi coloriti, farebbe del tutto perfetta; ma questo le toglie molta gratia, e bellezza. Nella medesima fece tutto il paese di Monte Mario, e nel fiume del Teuere Massentio, che sopra vn cauallo, tutto terribile, e fiero, anniega. In somma si portò di maniera Giulio in quest' opera, che per così fatta forte di battaglia, ell'è stata gran lume a chi hà fatto cose simili dopo lui, il quale imparò tato dalle colonne antiche di Traiano, e d' Antonino, che sono in Roma, che se ne valse molto ne gli habiti de' soldati, nell' armadure, insegne, bastioni, steccati, arietì, & in tutte l'altre cose da guerra, che sono dipinte per tutta quella sala. E sotto queste storie dipinse di color di bronzo intorno intorno molte cose, che tutte son belle, e lodeuoli. Nell' altra facciata fece S. Siluestro Papa, che battezza Costantino, figurando il proprio bagno, che è hoggi a S. Giouanni Laterano, fatto da esso Costantino, e vi ritrasse Papa Clemente di naturale, nel S. Siluestro, che battezza, con alcuni assistenti parati, e molti popoli. E frà molti famigliari del Papa, che vi ritrasse similmente di naturale, vi ritrasse il Cauaherino, che allhora gouernaua Sua Santità, M. Nicolò Vespucci Cavaliere di Rodi. E sotto questa nel basamento fece in figure finte di bronzo Costantino, che fa murare la Chiesa di S. Pietro di Roma, alludendo a Papa Clemente, & in queste ritrasse Bramante Architetto, e Giuliano Lemi, col disegno in mano della pianta di detta Chiesa, che è molto bella storia. Nella quarta facciata, sopra il camino di detta sala, figurò in prospettiva la Chiesa di S. Pietro di Roma, con la residenza del Papa in quella maniera, che stà, quando il Papa canta la Messa Pontificale, con l'ordine de' Cardinali, & altri Prelati di tutta la Corte, e la Capella de' Cantori, e Musici, & il Papa a sedere, figurato per S. Siluestro, che hà Costantino a' piedi ginocchioni, il quale gli presenta vna Roma d'oro, fatta, come quelle, che sono nelle medaglie antiche: volendo perciò dimostrare la dote, ch' esso Costantino diede alla Chiesa Romana. Fece Giulio in questa storia molte femine, che ginocchioni stanno a vedere corale cerimonia, le quali sono bellissime, & vn pouero, che chiede la limosina. Vn putto sopra vn cane, che scherza, & i Lanzi della guardia del Papa, che fanno far largo, e stare in dietro il popolo, come si costuma. E frà i molti ritratti, che in quest' opera sono, vi si vede di naturale esso Giulio Pittore, & il Conte Bal-

Giulio ritrasse ne' disegni che nelle Pitture.

Elisabetta di Costantino, e battaglia bellissima condotta da Giulio.

Altra historia, doue ritrasse al naturale il Papa, ed altri homini illustri.

Vi ritrassa lo stesso, il Castiglione, il Pontano, ed altri gran Letterati.

dassarre Castiglioni autore del Cortigiano, e suo amicissimo, il Pontano, il Marullo, e molti altri Letterati, e Cortigiani. Intorno, e frà le finestre dipinse Giulio molte imprese, e poesie, che furono vaghe, e capricciose, onde piacque molto ogni cosa al Papa, il quale lo premiò di cotali fatiche largamente. Mentre, che questa sala si dipigneua, non potendo essi sodisfare anco in parte a gli amici, fecero Giulio, e Gio, Francesco in vna tauola vn'Assontione di N. Donna, che fù bellissima, la quale fù mandata a Perugia, e posta nel Monasterio delle Monache di Montellucci. E dopo, Giulio ritirati da sè solo, fece in vn quadro vna N. Donna, con vna gatta dentroui, tanto naturale, che pareua viuissima, onde fù quel quadro chiamato il quadro della Gatta. In vn' altro quadro grande fece vn Christo battuto alla colonna, che fù posto sopra l'Altare della Chiesa di Santa Prafede in Roma. Ne molto dopo M. Gio. Matteo Giberti, che fu poi Vescouo di Verona, che allhora era Datario di Papa Clemente fece fare a Giulio, ch'era molto suo domestico amico, il disegno d'alcune stanze, che si murarono di mattoni, vicino alla porta del palazzo del Papa, le quali rispondono sopra la piazza di S. Pietro, doue stanno a sonare i trombetti, quando i Cardinali vanno a Concistoro, con vna salita di commodissime scale, che si possono salire a cauallo, & a piedi. Al medesimo M. Gio. Matteo fece in vna tauola vna lapidatione di S. Stefano, la quale mandò a vn suo beneficio in Genoua, intitolato S. Stefano: Nella qual tauola, che, e per inuentione, gratia, e componimento bellissimo, si vede, mentre i Giudei lapidano S. Stefano, il giouane Saule sedere sopra i panni di quello. In somma non fece mai Giulio la più bell'opera di questa, per le fiere attitudini de' lapidatori, e per la bene espressa pazienza di S. Stefano: Il quale pare, che veramente veggia sedere Gesù Christo alla destra del Padre, in vn Cielo dipinto diuinamente: La qual'opera, insieme col beneficio, diede M. Gio. Matteo a' Monaci di Monte Oliueto, che n'hanno fatto vn Monasterio. Fece il medesimo Giulio a Giacomo Fuccheri Tedesco, per vna Capella, che è in S. Maria dell'anima in Roma, vna bellissima tauola a olio, nella quale è la N. Donna, Sant'Anna, S. Gioseffo, S. Giacomo, S. Giouanni putto, ginocchioni, e S. Marco Euangelista, che hà vn Leone a piedi, il quale standosi a giacere con vn libro, hà i peli, che vanno girando, secondo, ch'egli è posto, il che fù difficile, e bella consideratione, senza, che il medesimo Leone hà corte Ale sopra le spalle, con le penne così piumose, e morbide, che non pare quasi da credere, che la mano d'vn'Artefice possa cotanto imitare la natura. Vi fece oltre ciò vn casamento, che gira a vso di teatro in tondo, con al'vne statue così belle, e bene accomodate, che non si può veder meglio. E frà l'altre, vi è vna femina, che filando guarda vna sua chioccia, & alcuni pulcini, che non può esser cosa più naturale. E sopra la N. Donna sono alcuni putti, che sostengono vn padiglione, molto ben fatti, e gratiosi. E se anco questa tauola non fusse stata tanto tinta di nero, onde è diuentata scurissima, certo sarebbe stata molto migliore; Ma questo nero fa perdere, ò smarrire la maggior parte delle fatiche, che vi sono dentro, conciosiache il nero, ancorche sia vernicato, fa perdere il buono; hauendo in se sempre dell'alido, ò sia carbone, ò auorio abbrucciato, ò nero di fumo, ò carta arsa. Frà molti ditcepoli, c'hebbe Giulio, mentre lauorò queste cose, i quali furono Bartolomeo da Castiglioni, Tomaso Paperello Cortonese, Benedetto Pagni da Pescia, quelli di cui più familiarmente si seruiua, fù Giouanni da Lione, e Rafaele dal Col-

Fece in Roma altra opera bellissima per diuersi.

Tauola di S. Stefano in Genoua mirabile fatta da Giulio.

Descrizione del bel quadro fatto al Fuccheri nella Capella dell'Anima.

Troppo nero offende alcune opere di Giulio.

le del Borgo S. Sepolcro, l'vno, e l'altro de' quali nella sala di Costantino, e nell'altre opere, delle quali si è ragionato, hauetiano molte cose aiutato a lauorare. Onde non mi par da tacere, eh' essendo essi molto destri nel dipignere, e molto oseruando la maniera di Giulio nel mettere in opera le cose, che disegnaua loro; eglino colorirono col disegno di lui, vicino alla Zecca vecchia in banchi, vn'arme di Papa Clemente Settimo, cioè la metà ciascuno di loro, con due figure a vso di termini, che mettono la detta arme in mezzo. Et il detto Raffaele, non molto dopo, col disegno d'vn cartone di Giulio, dipinse a fresco dentro la porta del palazzo del Cardinale della Valle, in vn mezo tondo, vna Nostra Donna, che con vn panno cuopre vn fanciullo, che dorme; e da vna banda sono S. Andrea Apostolo, e dall'altra S. Nicolò, che fù tenuto, con verità, Pittura eccellente. Giulio in tanto essendo molto domestico di M. Baldassarre Turini da Pescia, fatto il disegno, e modello, gli condusse sopra il Monte Ianicolo, doue sono alcune vigne, che hanno bellissima veduta, vn palazzo con tanta gratia, e tanto commodo, per tutti quelli agi, che si possono in vn sì fatto luogo desiderare, che più non si può dire; & oltre ciò, furono le stanze non solo adornate di stucchi, ma di Pittura ancora, hauendoui egli stesso dipinto alcune storie di Numa Pompilio, c' hebbe in quel luogo il suo sepolcro. Nella stufia di questo palazzo dipinse Giulio alcune storie di Venere, d'Amore, e d'Apollo, e di Giacinto, con l'aiuto de' suoi giouani, che tutti sono in istampa. Et essendosi del tutto diuiso da Gio. Francesco, fece in Roma diuerse opere d'Architettura, come fù il disegno della casa de gli Alberini in Banchi, se bene alcuni credono, che quell'ordine venisse da Raffaele; e così vn palazzo, che hoggi si vede sopra la piazza della Dogana di Roma, che è stato per essere di bello ordine, posto in istampa. E per sè fece sopra vn canto del Macello de' Corbi, dou'era la sua casa, nella quale egli nacque, vn bel principio di finestre, il quale per poca cosa, che sia, è molto gratioso; per le quali fue ottime qualità, essendo Giulio, dopo la morte di Raffaele, per lo migliore artefice d'Italia celebrato, il Conte Baldassarre Castiglioni, che allhora era in Roma Ambasciadore di Federigo Gonzaga, Marchese di Mantoua, & amicissimo, come s'è detto, di Giulio, essendogli dal Marchese suo Signore comandato, che procacciasse di mandargli vn' Architetto, per seruirsene ne' bisogni del suo palazzo, e della Città, e particolarmente, c'harebbe hauuto carissimo Giulio; tanto adoperò il Conte cò prieghi; e con promesse, che Giulio disse, che andrebbe ogni volta, pur che ciò fusse con licenza di Papa Clemente; La quale licenza ottenuta, nell'andare il Conte a Mantoua, per quindi poi andare, mandato dal Papa, all'Imperadore, menò Giulio seco, & arriuato, lo presentò al Marchese, che dopo molte carezze, gli fece dare vna casa fornita honoreuolmēte, e gli ordinò prouisione, & il piatto per lui, per Benedetto Pagni suo creato, e per vn' altro giouane, che lo seruìua. E che è più, gli mandò il Marchese parecchie canne di veluto, e raso, & altri drappi, e panni per vestirsi. E dopo intendendo, che non haueua catalcatura, fattosi venire vn suo fauorito cavallo chiamato Luggieri, glie lo donò, e montato, che Giulio vi fù sopra, se n'andarono fuori della porta di S. Bastiano lontano vn tiro di balestra; doue Sua Eccellenza haueua vn luogo, e certe stalle chiamato il T. in mezo a vna prateria, doue teneua la razza de' suoi cauali, e caualle; e quiui arriuati, disse il Marchese, che harebbe voluto, senza guastare la musaglia vecchia, accomodare vn poco di luogo da poterui andare, e ridurui tal vol-

*Allieui, che
aiutarono Giu-
lio nelle sue
opere.*

*Palazzo del
Turini nel Ian-
nicolo fatto
da Giulio, ed
ini dipinso.*

*Vn a' seruirsi
del Signor de
Mantoua, con
la casa del suo
pa.*

*Accolto dal
Marchese, e
assegnatoli ca-
sa, serui, ve-
stigi.*

S' applicò alla fabbrica bellissima del T. così volendo il suo Signore.

ta a desinare, ò a cena per il spasso. Giulio v'dita la volontà del Marchese, veduto il tutto, e leuata la pianta di quel sito, mise mano all' opera, e seruendosi delle mura vecchie, fece in vna parte maggiore la prima sala, che si vede hoggi all' entrare col seguito delle camere, che la mettono in mezzo. E perche il luogo non hà pietre viuue, ne commodi di caue da potere far concii, e pietre intagliate, come si vsa nelle muraglie da chi può farlo, si serui di mattoni, e pietre cotte, lauorandole poi di stucco; E di questa materia fece colonne, basi, capitelli, cornici, porte, finestre, & altri lauri, con bellissime proporzioni; e con nuoua, e strauagante maniera gli ornamenti delle volte, con spartimenti dentro bellissimi, e con ricetti riccamente ornati; il che fu cagione, che da vn basso principio, si risoluessè il Marchese di far poi tutto quello edificio a guisa d'vn gran palazzo, perche Giulio fatto vn bellissimo modello, tutto fuori, e dentro nel cortile d'opera rustica, piacque tanto a quel Signore, che ordinata buona prouisione di danari, e da Giulio condotti molti maestri, fù còdotta l'opera con breuità al suo fine; la forma del qual palazzo è così fatta. E' questo edificio quadro, & hà nel mezzo vn cortile scoperto a vso di prato, ouero piazza, nella quale sboccano in croce quattro entrate; La prima delle quali, in prima vista trasora, ouero passa in vna grandissima loggia, che sbocca per vn'altra nel Giardino, e due altre vanno a diuerli appartamenti, e queste sono ornate di stucchi, e di pitture; E nella sala, alla quale dà entrata la prima, è dipinta in fresco la volta fatta in varij spartimenti, e nelle facciate sono ritratti di naturale tutti i caualli più belli, e più fauoriti della razza del Marchese, & insieme con essi i cani di quello stesso mantello, ò macchie, che sono i caualli, co' nomi loro, che tutti furono disegnati da Giulio, e coloriti sopra la calcina, a fresco, da Benedetto Pagni, e da Rinaldo Mantouano, Pittori, e suoi creati, e nel vero così bene, che paiono viuui. Da questa si camina in vna stanza, che è in sul canto del palazzo, la quale hà la volta fatta cò spartimento bellissimo di stucchi, e con variate cornici, in alcuni luoghi tocche d'oro; E queste fanno vn partimento con quattro ottangoli, che leuano nel più alto della volta vn quadro, nel quale è Cupido, che nel cospetto di Gioue (che è abbagliato nel più alto da vna luce Celeste) sposa alla presenza di tutti gli Dei Psiche; Della quale storia non è possibile veder cosa fatta con più gratia, e disegno; hauendo Giulio fatto scortare quelle figure cò la veduta al disotto in sù, tanto bene, & alcune di quelle non sono a fatica lunghe vn braccio, e si mostrano nella vista da terra di trè braccia nell' altezza. E nel vero sono fatte con mirabile arte, & ingegno, hauendo Giulio saputo far sì, che oltre al parer viuue (così hanno rilieuo) ingannano con piaceuole veduta l'occhio humano. Sono poi ne gli ottangoli tutte l'altre prime storie di Psiche, dell' auerstità, che le auennerno, per lo ldegno di Venere, condotte con la medesima bellezza, e perfezzione. Et in altri angoli sono molti Amori, come ancora nelle finestre, che secondo gli spazij, fanno varij effetti; e questa volta è tutta colorita a olio, di mano di Benedetto, e Rinaldo sopradetti. Il restante adunque delle storie di Psiche sono nelle faccie da basso, che sono le maggiori, cioè in vna a fresco, quando Psiche è nel bagno, e gli Amori la lauano, & appresso con bellissimi gesti la rasciugano. In vn'altra parte s' appresta il conuito di Mercurio, mentre ella si laua, con le Baccanti, che suonano, doue sono le Grazie, che con bellissima maniera fioriscono la tauola; E Sileno sostenuto da' Satiri, col suo asino, sopra vna capra a sedere, hà due putti, che gli suggono le poppe

men-

Descrizione di quel gran Palazzo, e giardino.

Grandi Artificio di Giulio nel scortare le figure per la veduta al di sotto.

Narratiua della stanza doue è dipinta la fauola di Psiche, e sua perfezzione.

mentre si stà in compagnia di Bacco, che hà a' piedi due Tigri, e stà cò vn braccio appoggiato alla credenza. Dall'vno de' lati della quale è vn Camello, e dell'altro vn'Elefante; La qual credenza, che è a mezo tondo in botte, è ricoperta di festoni di verzure, e fiori, e tutta piena di viti, cariche di grappoli d'vne, e di pampani, sotto i quali sono trè ordini di vasi, bizzarri, bacini, boccali, tazze, coppe, & altri così fatti, con diuerse forme, e modi, fantastichi e tanto lustranti, che paiono di vero argento, e d'oro, essendo contrafatti con vn semplice colore di giallo, e d'altro così bene, che mostrano l'ingegno, la virtù, e l'arte di Giulio, il quale in questa parte mostrò esser vario, ricco, e copioso d'inuentioni, e d'artificio. Poco lontano si vede Psiche, che mentre hà intorno molte femine, che la seruono, e la presentano, vede nel lontano frà i poggi spuntar Febo col suo carro solare, guidato da quattro caualli, mentre sopra certe nuuole si stà Zefiro tutto nudo a giacere, che soffia per vn corno, che hà in bocca soauissime aure, che fanno gioconda, e placida l'aria, che è d'intorno a Psiche, le quali storie furono, non sono molti anni, stampate, col disegno di Battista Franco Venetiano, che le ritrasse in quel modo appunto, ch'elle furono dipinte, con i cartoni grandi di Giulio, da Benedetto da Pescia, e da Rinaldo Mantouano, i quali misero in opera tutte queste storie, eccetto, che il Bacco, il Sileno, & i due putti, che poppano la capra. Ben'è vero, che l'opera fu poi quasi tutta ritocca da Giulio, onde è come fusse tutta stata fatta da lui; Il qual modo, ch'egli imparò da Raffaele suo precettore, è molto vtile per i giouani, che in esso si esercitano, perche riescono per lo più eccellenti maestri. E se bene alcuni si persuadono essere da più di chi gli fa operare, conoscono questi tali, mancata la guida loro, prima che siano al fine, o mancando loro il disegno, e l'ordine d'operare, che per hauer perduto anzi tempo, è lasciata la guida, si trouano, come ciechi in vn mare d'infiniti errori. Ma tornando alle stanze del T. si passa da questa camera di Psiche in vn'altra stanza tutta piena di fregi doppj di figure di basso rilieuo, lauorate di stucco, col disegno di Giulio, da Francesco Primaticcio Bolognese, allhora giouane, e da Gio. Battista Mantouano; Ne' quali fregi è tutto l'ordine de' Soldati, che sono a Roma nella colonna Traiana, lauorata con bella maniera. Et in vn palco, ouero soffittato d'vn'anticamera, è dipinto a olio, quando Icaro, ammaestrato dal padre Dedalo, per volere troppo alzarsi volando, veduto il segno del Cancro, il carro del Sole tirato da quattro cauall in iscorto, vicino al segno del Leone, rimane senz'ali, essendo dal calore del Sole distrutta la cera. Et appresso il medesimo precipitando si vede in aria, quasi cascare addosso a chi lo mira, tutto tinto nel volto di color di morte: La quale inuentione fu tanto bene considerata, & imaginata da Giulio, ch'ella par proprio vera, percioche vi si vede il calore del Sole, frigendo, abbruciar l'ali del misero giouane, il fuoco accello far fumo, e quasi si sente le scoppiare delle penne, che abbruciano, mentre si vede scolpita la morte nel volto d' Icaro, & in Dedalo la passione, & il dolore viuissimo. E nel nostro libro de' disegni di diuersi Pittori, è il proprio disegno di questa bellissima storia di mano d'esso Giulio, il qual fece nel medesimo luogo le storie de' dodici mesi dell' anno, e quello, che in ciascuno d' essi fanno l'arti, più da gli huomini esercitate; la qual Pittura non è meno capricciosa, e di bella inuentione, e diletteuole, che fatta con giudicio, e diligenza. Passata quella loggia grande lauorata di stucchi, e con molte armi, & altri varij ornamenti bizzarri, s'arriua in certe stanze piene di tante varie fantasie, che vi s'ab-

Benedetto da Pescia, e Rinaldo Mantouano le dipinero, ma il tutto fu poi ritocco da Giulio, che haueua fatti i cartoni.

Primaticcio, e Gio. Battista Mantouano fecero la stanza de' bassirilievi col disegno di Giulio.

Icaro cadente, e Dedalo volante espressi uinamente da Giulio.

Racconto della stanza de' Giganti fulminati, fatta con somma arte, e capriccio.

s'abbaglia l'intelletto; perche Giulio, ch'era capricciosissimo, & ingegnoso, per mostrare, quanto valeua, in vn canto del palazzo, che faceua vna cantonata simile alla sopradetta stanza di Psiche, disegnò di fare vna stanza, la cui muraglia hauesse corrispondenza con la Pittura, per ingannare quanto più potesse gli huomini, che doueuan vederla. Fatto dunque fondare quel cantone, ch'era in luogo paludoso, con fondamenti alti, e doppij, fece tirare sopra la cantonata, vna gran statua tonda, e di grossissime mura, accioche i quattro cantoni di quella muraglia, dalla banda di fuori venissero più gagliardi, e potessino reggere vna volta doppia, e tonda, a vso di forno; E ciò fatto, hauendo quella camera cantoni, vi fece, per lo girare di quella, a suoi luoghi murare le porte, le finestre, & il camino di pietre rustiche, a caso scantonate, e quasi in modo scommesse, e torte, che pare proprio pendessero in sù vn lato, e rouinassero veramente. E murata questa stanza, così stranamente, si mise a dipignere in quella la più capricciosa inuentione, che si potesse trouare, cioè Gioue, che fulmina i Giganti. E così figurato il Cielo nel più alto della volta, vi fece il trono di Gioue, facendolo in iscorto al di sotto in sù, & in faccia; e dentro a vn tempio tondo sopra le colonne, trasforato di componimento Ionico, e con l'ombrello nel mezzo sopra il seggio, con l'Aquila sua, e tutto sopra le nuuole. E più a basso fece Gioue irato, che fulmina i superbi Giganti; e più a basso è Giunone, che gli aiuta; & intorno i Venti, che con certi visi strani soffiano verso la terra, mentre la Dea Opis si volge con i suoi Leoni al terribile rumor de' fulmini, si come ancor fanno gli altri Dei, e Dee, e massimamente Venere, che è a canto a Marte; e Momo, che con le braccia aperte, pare, che dubiti, che non rouini il Cielo, e nondimeno stà immobile. Similmente le Grazie si stanno tutte piene di timore, e l'Hore appresso quelle nella medesima maniera; & in somma ciascuna Deità si mette con i suoi carri in fuga. La Luna con Saturno, e Iano vanno verso il più chiaro de' nuuoli, per allontanarsi da quell'horribile spauento, e furore; & il medesimo fa Nettuno, perciocche con i suoi Delfini pare, che cerchi fermarsi sopra il tridente; E Pallade con le noue Muse stà guardando, che cosa horribile sia quella; E Pan, abbracciata vna Ninfa, che trema di paura, pare voglia scamparla da quello incendio, e lampi de' fulmini, di che è pieno il Cielo. Apollo si stà sopra il carro solare, & alcune dell'Hore pare, che vogliono ritenere il corso de' cauali; Bacco, e Sileno con Satiride Ninfe mostrano hauer grandissima paura; E Vulcano col poderoso martello sopra vna spalla, guarda verso Hercole, che parla di quel caso con Mercurio, il quale si stà a lato a Pomona tutta paurosa, come stà anche Vertunno con tutti gli altri Dei sparsi per quel Cielo, doue sono tanto bene sparsi tutti gli affetti della paura, così in coloro, che stanno, come in quelli, che fuggono, che non è possibile, non che vedere, e immaginarsi più bella fantasia di questa in pittura. Nelle parti da basso, cioè nelle facciate, che stanno per ritto, sotto il resto del girare della volta, sono i Giganti alcuni de' quali sotto Gioue, hanno sopra di loro monti, & addosso grandissimi sassi, i quali reggono con le forti spalle, per fare altezza, e salita al Cielo, quando s'apparecchia la rouina loro, perche Gioue fulminando, e tutto il Cielo adirato contra di loro, pare, che non solo spauenti il temerario ardire de' Giganti, rouinando loro i monti addosso, ma che sia tutto il Mondo sotto sopra, e quasi al suo vltimo fine. Et in questa parte fece Giulio Briareo in vna cauerna oscura, quasi ricoperto da pezzi altissimi di monti, gli altri Giganti tutti infranti,

& alt

Bellissima rappresentazione di Gioue irato, e delli Dei intorriti.

Suspensi effetti, ch'è spresse nelle ruine, e morte de' Giganti.

& alcuni morti sotto le rouine delle montagne. Oltre ciò si vede per vn strafuoro nello scuro d'vna grotta, che mostra vn lontano, fatto con bel giudicio, molti Giganti fuggire, tutti percossi da' fulmini di Giove, e quasi per douere allhora essere oppressi dalle rouine de' monti, come gli altri. In vn'altra parte figurò Giulio altri Giganti, a' quali rouinano sopra Tempj, colonne, & altri pezzi di muraglie, facendo di quei superbi grandissima strage, e mortalità. Et in questo luogo è posto frà queste muraglie, che rouinano, il camino della stanza; il quale mostra, quando vi si fa fuoco, che i Giganti ardono, per esserui dipinto Plutone, che col suo carro tirato da caualli secchi, & accompagnato dalle furie infernali, si fugge nel centro. E così non si partendo Giulio con questa inuentione del fuoco, dal proposito della storia, fa ornamento bellissimo al camino. Fece oltre ciò Giulio in quest'opera, per farla più spauenteuole, e terribile, che i Giganti grandi, e di strana statura (essendo in diuersi modi da i lampi, e da' folgori percossi) rouinano a terra: E quale inanzi, e quale a dietro si stanno, chi morto, chi ferito, e chi da monti, e rouine di edificij ricoperto. Onde non si pensi alcuno vedere mai opera di pennello più horribile, e spauentosa, ne più naturale di questa; E chi entra in quella stanza, vedendo le finestre, le porte, & altre così fatte cose torcersi, e quasi per rouinare, & i monti, e gli edificij cadere, non può non temere, che ogni cosa non gli rouini addosso, vedendo massimamente in quel Cielo tutti gli Dij andare chi quà, e chi là fuggendo. E quello, che è in quest'opera marauiglioso, è il veder tutta quella Pittura non hauere principio, ne fine, & attaccata tutta, e tanto bene continuata insieme, senza termine, o tramezzo di ornamento, che le cose, che sono appresso de' casamenti, paiono grandissime, e quelle, che allontanano, doue sono paesi, vanno perdendo in infinito. Onde quella stanza, che non è lunga più di quindici braccia, pare vna campagna di paese, senza, ch'essendo il pavemento di sassi tondi piccioli, murati per coltello, & il cominciare delle mura, che vanno per dritto, dipinte de' medesimi sassi, non vi appare canto viuo, e viene a parere quel piano grandissima cosa; Il che fù fatto con molto giudicio, e bell' arte da Giulio, al quale per così fatte inuentioni deuono molti gli Artefici nostri. Diuenò in quest'opera perfetto coloritore il sopradetto Rinaldo Mantouano, perche lauorando con i cartoni di Giulio, condusse tutta quest'opera a perfezzione, & insieme l'altre stanze. E se costui non fusse stato tolto al mondo così giouane, come fece honore a Giulio mentre visse, così harebbe fatto dopo morte. Oltre a questo Palazzo, nel qual fece Giulio molte cose degne d'essere lodate, le quali si tacciono, per fuggire la troppa lunghezza; rifece di muraglia molte stanze del Castello, doue in Mantoua habita il Duca, e due scale a lumaca grandissime, con appartamenti ricchissimi, & ornati di stucco per tutto. Et in vna sala fece dipingere tutta la storia, e guerra Troiana. E similmente in vn'anticamera dodici storie a olio, sotto le teste de' dodici Imperadori, stete prima dipinte da Tiziano Vcellio, che sono tenute rare. Parimente a Marmiruolo, luogo lontano da Mantoua cinque miglia, fù fatta con ordine, e disegno di Giulio vna commolessima fabbrica, e grandi Pitture, non men belle, che quelle del Castello, e del Palazzo del T. fece il medesimo in Sant' Andrea di Mantoua, alla Capella della Sig. Isabella Boschetta, in vna tauola a olio, vna N. Donna, in atto d'adorare il puttinio Gesù, che giace in terra, e Gioseffo, e l'asino, & il bue, vicini a vn presepio: E da vna banda S. Gio. Euangelista, e dall'altra S. Longino, figure grandi, quanto il

Pittura, che non hà ne principio, ne fine, ma tutta segue in vna compositione.

Pauimento fatto con molto giudicio.

Altre opera fatte per il Duca, e per altri, tutte belle a marauiglia.

naturale. Nelle facciate poi di detta Capella, fece colorire a Rinaldo, con suoi disegni, due storie bellissime, cioè in vna la crocifissione di Giesù Christo, con i Iudroni, & alcuni Angeli in aria, e da basso i crocifissori con le Mane, e molti cauali, de' quali si diletto sempre, e gli fece bellissimi a marauiglia, e molti Soldati in varie attitudini. Nell'altra fece, quando al tempo della Contessa Matilda si tronò il Sangue di Christo, che fù opera bellissima. E dopo fece Giulio al Duca Federigo in vn quadro di sua propria mano, la Nostra Donna, che lauaua Giesù Christo fanciulletto, che stà in piedi dentro a vn bacino, mentre S. Giouannino getta l'acqua fuori d'vn vaso, le quali amendue figure, che sono grandi, quanto il naturale, sono bellissime; e dal mezzo in sù nel lontano sono di figure picciole alcune Gentildonne, che vanno a visitarla; Il qual quadro fù poi donato dal Duca alla Signora Isabella Boschetta; Della quale Signora fece poi Giulio il ritratto, e bellissimo in vn quadretto picciolo d'vna Natiuità di Christo, alto vn braccio, che è hoggi appresso al Sig. Vespasiano Gonzaga, con vn' altro quadro donatogli dal Duca Federigo, pur di mano di Giulio, nel quale è vn giouane, & vna giouane abbracciati insieme sopra vn letto, in atto di farsi carezze, mentre vna vecchia dietro a vn' vscio nascosamente gli guarda, le quali figure sono poco meno, che il naturale, e molto gratiose. Et in casa del medesimo è in vn' altro quadro molto eccellente vn S. Girolamo bellissimo, di mano pur di Giulio. Et appresso del Conte Nicola Maffei, è vn quadro d'vn' Alessandro Magno, con vna vittoria in mano, grande quanto il naturale, ritratto da vna medaglia antica, che è cosa molto bella. Dopo queste opere, dipinse Giulio a fresco, per M. Girolamo organista del Duomo di Mantoua, suo amicissimo, sopra vn camino, a fresco, vn Vulcano, che mena con vna mano i mantici, e con l'altra, che hà vn paio di molle, tiene il ferro d'vna freccia, che fabbrica, mentre Venere ne tempera in vn vaso alcune già fatte, e le mette nel turcaco di Cupido. E questa è vna delle belle opere, che mai facesse Giulio, e poco altro in fresco si vede di sua mano. In S. Domenico fece per M. Lodouico da Fermo in vna tauola, vn Christo morto, il quale s'apparecchiano Gioseffo, e Nicodemò di por nel sepolcro, & app. esso la Madre, e l'altre Marie, e San Giouanni Euangelista. Et in vn quadretto, nel qual fece similmente vn Christo morto, è in Venetia in casa di Tomaso da Empoli Fiorentino. In quel medesimo tempo, ch'egli queste, & altre Pitture lauoraua, auuenne, che il Sig. Giouanni de' Medici, essendo ferito da vn moschetto, fù portato a Mantoua, dou'egli si morì, perche M. Pietro Aretino, affettionatissimo seruitore di quel Signore, & amicissimo di Giulio, volle, che così morto esso Giulio lo formasse di sua mano; Ond'egli fattone vn cauo in sul morto, ne fece vn ritratto, che stette poi molti anni appresso il detto Aretino. Nella venuta di Carlo Quinto Imperadore a Mantoua, per ordine del Duca, fece Giulio molti bellissimi apparati d'archi, prospettive per comedie, e molt'altre cose, nelle quali inuentioni non haueua Giulio pari, e non fù mai il più capriccioso nelle mascherate, e nel fare strauaganti habiti per giostre, feste, e torneamenti, come allhora si vide, con stupore, e marauiglia di Carlo Imperadore, e di quanti v'interuenero. Diede oltre ciò per tutta quella Città di Mantoua, in duersi tempi, tanti disegni di Capelle, case, giardini, e Cittate; e talmente si diletto d'abellirla, & ornarla, che la rituffe in modo, che dou'era prima sottoposta al fango, e piena d'acqua brutta a certi tempi, e quasi inhabitabile, ell'è hoggi per indultria di lui asciutta, sana, e tutta vaga, e piaceuole. Men-

Ritratti, et auole fatte per dinersi.

Vulcano fatto a fresco, opera rara di Giulio, che non dipinse troppo sopra muri.

Oio. de' Medici ritratto da Giulio ad imitazione dell'Aretino.

Per l'arrivo di Carlo V. in Mantoua fece archi uisualii, & altre opere capriciose.

tre Giulio seruiua quel Duca, rompendo vn'anno il Pò gli argini suoi, allagò in modo Mantoua, che in certi luoghi bassi della Città s'alzò l'acqua presso a quattro braccia: Onde per molto tempo vi stauano quasi tutto l'anno le ranocchie: perche pensando Giulio in che modo si potesse a ciò rimediare, s'adoperò di maniera, ch'ella ritornò per allhora nel suo primo essere. Et acciò altra volta non auuenisse il medesimo fece, che le strade, per comandamento del Duca, s'alzarono tanto da quella banda, che superata l'altezza dell'acque, i casamenti rimasero di sopra. E perche da quella parte erano casucce picciole, e deboli, e di non molta importanza, diede ordine, che si riducessero a migliore termine, rouinando quelle, per alzare le strade, e riedificandone sopra delle maggiori, e più belle per vile, e comodo della Città; Alla qual cosa opponendoli molti, con dire al Duca, che Giulio faceua troppo gran danno, egli non volle vdire alcuno; anzi facendo allhora Giulio Maestro delle strade, ordinò, che non potesse niuno in quella Città murare senz'ordine di Giulio, per la qual cosa molti dolendosi, & alcuni minacciando Giulio, venne ciò all'orecchie del Duca; Il quale usò parole sì fatte in fauore di Giulio, che fece conoscere, che quanto si facesse in disfauore, ò danno di quello, lo reputarebbe fatto a se stesso, e ne farebbe dimostrazione. Amò quel Duca di maniera la virtù di Giulio, che non sapea viuere senza lui. Et all'incontro Giulio hebbe a quel Signore tanta riuerenza, che più non è possibile immaginarsi; Onde non dimandò mai per se, ò per altri gratia, che non l'ottenesse, e si trouaua, quando morì, per le cose hauute da quel Duca, hauere d'entrata più di mille ducati. Fabbricò Giulio per se vna casa in Mantoua dirimpetto a S. Barnaba, alla quale fece di fuori vna facciata fantastica tutta laurata di stucchi coloriti, e dentro la fece tutta dipingere, e laurare similmente di stucchi, accomodandoui molte anticaglie condotte da Roma, & hauute dal Duca, al quale ne diede molte delle sue. Disegnaua tanto Giulio, e per fuori, e per Mantoua, che è cosa da non credere, perche, come si è detto, non si poteua edificare, massimamente nella Città, Palagi, ò altre cose d'importanza, se non con disegni di lui. Rifece sopra le mura vecchie la Chiesa di S. Benedetto di Mantoua, vicina al Pò, luogo grandissimo, e ricco de' Monaci neri, e con suoi disegni fù abbellita tutta la Chiesa di Pitture, e taouole bellissime. E perche erano in sommo pregio in Lombardia le cose sue, volle Gio. Matteo Giberti Vescouo di quella Città, che la tribuna del Duomo di Verona, come s'è detto altroue, fusse tutta dipinta dal Moro Veronese, con i disegni di Giulio; Il qual fece al Duca di Ferrara molti disegni per panni d'arazzo, che furono poi condotti di seta, e d'oro da Maestro Nicolò, e Gio. Battista Rosso Fiamminghi, che ne sono fuori disegni in istampa, stati intagliati da Gio. Battista Mantouano, il quale intagliò infinite cose disegnate da Giulio, e particolarmente, oltre a trè carte di batraglie intagliate da altri, vn Medico, ch'appicca le coppette sopra le spalle a vna femina. Vna Nostra Donna, che vā in Egipto, e Gioseffo hà a mano l'asino per la cauezza, & alcuni Angeli fanno piegare vn dattero, perche Christo ne colga de' frutti. Intagliò similmente il medesimo, col disegno di Giulio, vna lupa in sul Teuere, che allatta Remo, e Romulo, e quattro storie di Plutone, Giooue, e Nettunno, che si diuidono per sorte il Cielo, la Terra, & il Mare. Similmente la Capra Alfea, che tenuta da Melissa, nutrice Giove. Et in vna carta grande, molti huomini in vna prigione, con varij tormenti cruciati. Fù anche stampato, con inuentione di Giulio, il parlamento, che fecero alle riuē

Nobiltà Mantouana d'edificij, & d'argine il Pò.

Offeruanza, che portò il Duca a Giulio.

Essendo diuenuto ricco fabbricò per se vna casa bizzarra, & adornatissi. ma.

Ristorò S. Benedetto del Pò di Mantoua, e fece i disegni per la tribuna di Verona.

Varie carte intagliate sopra l'opere di Giulio.

del fiume, con l'esercito Scipione, & Annibale; la Natiuità di S. Gio. Battista, intagliata da Sebastiano da Reggio, e molt'altre stampe intagliate, e stampate in Italia. In Fiandra parimente, & in Francia sono state stampate infinite carte con i disegni di Giulio, delle quali, come che bellissimi siano, non accade far memoria, come ne anche di tutti i suoi disegni, hauendone egli fatto, per modo di dire, le sorme. E basti, che gli fù tanto facile ogni cosa dell'arte, e particolarmente il disegnare, che non ci è memoria di chi habbia fatto più di lui. Seppe ragionare Giulio, il quale fù molto vniuersale, d'ogni cosa, ma sopra tutto delle medaglie, nelle quali spese assai danari, e molto tempo, per hauerne cognitione. E se bene fù adoperato quasi sempre in cose grandi, non è però, ch'egli non mettesse anco tal'hor mano a cose menomissime, per seruigio del suo Signore, e de gli amici. Ne haueua sì tosto vno aperto la bocca, per aprirgli vn suo concetto, che l'haueua inteso, e disegnato. Frà le molte cose rare, che haueua in casa sua, vi era in vna tela di renfa fortile il ritratto di naturale d'Alberto Duro, di mano di esso Alberto, che lo mandò, come altroue si è detto a donare a Raffaello da Urbino; Il qual ritratto era cosa rara, perche essendo colorito a guazzo con molta diligenza, e fatto d'acquerelli, l'haueua finito Alberto, senza adoperare biacca, & in quel cambio si era seruito del bianco della tela, delle fila della quale, sottilissime, haueua tanto ben fatti i peli della barba, ch'era cosa da non potersi imagnare, non che fare, & al lume traspareua da ogni lato; Il qual ritratto, che a Giulio era carissimo, mi mostrò egli stesso, per miracolo, quando viuendo lui, andai per mie bisogne a Mantoua. Morto il Duca Federigo, dal quale più, che non si può credere, era stato amato Giulio, se ne traugiò di maniera, che si farebbe partito di Mantoua, se il Cardinale fratello del Duca, a cui era rimasto il gouerno dello stato, per essere i figliuoli di Federigo picciolissimi, non l'hauesse ritenuto in quella Città, doue haueua moglie, figliuoli, case, villaggi, e tutti altri commodi, che ad agiato gentilhuomo sono richiesti. E ciò fece il Cardinale, oltre alle dette cagioni, per tenerli del consiglio, & aiuto di Giulio in rinouare, e quasi far di nuouo tutto il Duomo di quella Città; a che messo mano Giulio, lo condusse assai inanzi con bellissima forma. In questo tempo Giorgio Vasari, ch'era amicissimo di Giulio, se bene non si conofceuano se non per fama, e per lettere, nell'andare a Venetia, fece la via per Mantoua, per vedere Giulio, e l'opere sue. E così arriuato in quella Città, andando per trouar l'amico, senza essersi mai veduti, scontrandosi l'vn l'altro si conobbero, non altrimenti, che se mille volte fossero stati insieme presentialmente; di che hebbe Giulio tanto contento, & allegrezza, che per quattro giorni non lo staccò mai, mostrandogli tutte l'opere sue, e particolarmente tutte le piante de gli edificij antichi di Roma, di Napoli, di Pozzuolo, di Campagna, e di tutte l'altre migliori antichità, di che si hà memoria, e disegnate parte da lui, e parte da altri. Dipoi, aperto vn grandissimo armario, gli mostrò le piante di tutti gli edificij, ch'erano stati fatti con suoi disegni, & ordine, non solo in Mantoua, & in Roma, ma per tutta la Lombardia, e tanto belli, che io per me non credo, che si possano vedere nè le più nuoue, nè le più belle fantasie di fabbriche, nè meglio accommodate. Dimandando poi il Cardinale a Giorgio quello, che gli paresse dell'opere di Giulio, gli rispose (esso Giulio presente) ch'elle erano tali, che ad ogni canto di quella Città meritaua, che fusse posta la statua di lui, e che per hauerle egli rinouata la metà di quello stato, nõ sarebbe stata bastate a remunerar le fatiche,

e vir-

Incomparabile nella facilità d'operare.

Per la morte del Duca Federico Giulio con fatica si trattenuto dal Card. Gonzaga.

Vasari accolto da Giulio con amore e viado le sue suspende opere, disegni, & architettura.

e virtù di Giulio; A che rispose il Cardinale: Giulio essere più padrone di quello stato, che non era egli. E perche era Giulio amoreuolissimo, e specialmente de gli amici, non è alcun segno d'amore, e di carezze, che Giorgio non riceuesse da lui. Il qual Vasari partito di Mantoua, & andato a Venetia, e di là tornato a Roma in quel tempo appunto, che Michelagnolo haueua scoperto nella Capella il suo Giudicio, mandò a Giulio, per M. Nino Nini da Cortona, Segretario del detto Cardinale di Mantoua, trè carte de' sette peccati mortali, ritratti dal detto Giudicio di Michelagnolo, che a Giulio furono oltre modo carissimi, sì per essere quello, ch'egli erano, e sì perche hauendo allhora a fare al Cardinale vna Capella in Palazzo, ciò fù vn de' suoi maggiori cose, che quelle non erano, che haueua in pensiero. Mettendo dunque ogni estrema diligenza in fare vn cartone bellissimo, vi fece dentro con bel capriccio, quando Pietro, & Andrea, chiamati da Christo, lasciano le reti, per seguitarlo, e di pescatori di pesci, diuenire pescatori d'huomini. Il qual cartone, che riuscì il più bello, che mai hauesse fatto Giulio, fù poi messo in opera da Fermo Guisoni Pittore, e creato di Giulio, hoggi eccellente Maestro. Essendo non molto dopo i soprastanti della fabbrica di S. Petronio di Bologna desiderosi di dar principio alla facciata dinanzi di quella Chiesa, con grandissima fatica vi condussero Giulio, in compagnia d'vn'Architetto Milanese, chiamato Tosano Lombardino, huomo allhora molto stimato in Lombardia, per molte fabbriche, che si vedeano di sua mano. Costoro dunque hauendo fatti più disegni, & essendosi quelli di Baldassarre Peruzzi Sanese perduti, fù sì bello, e bene ordinato vno, che frà gli altri ne fece Giulio, che meritò riceuerne da quel popolo lode grandissima, e con liberalissimi doni esser riconosciuto nel suo ritornarsene a Mantoua. In tanto, essendo di que' giorni morto Antonio Sangallo in Roma, e rimasi perciò in non picciolo trauglio i deputati della fabbrica di San Pietro, non sapendo essi a cui voltarli, per dargli carico di douere con l'ordine cominciato condurre sì gran fabbrica a fine, pensarono niuno poter'essere atto a ciò, che Giulio Romano, del quale sapeuano tutti, quanta l'eccellenza fusse, & il valore; e così auisando, che douesse tal carico accettare più, che volentieri, per impatriarsi honoratamente, e con grossa prouisione, lo fecero tentare per mezzo d'alcuni amici suoi, ma in vano; peroche, se bene di buonissima voglia sarebbe andato, due cose lo ritennero; Il Cardinale, che per niun modo volse, che si partisse, e la moglie con gli amici, e parenti, che per tutte le vie lo sconfortarono. Ma non hauebbe per auuentura potuto in lui niuna di queste due cose, se non si fusse in quel tempo trouato non molto ben sano; perche considerando egli di quanto honore, & utile farebbe potuto essere a sè, & a suoi figliuoli accettar sì honorato partito, era del tutto volto, quando cominciò a ire peggiorando del male, a voler fare ogni sforzo, che il ciò fare non gli fusse dal Cardinale impedito. Ma perche era di sopra stabilito, che non andasse più a Roma, e che quello fusse l'ultimo termine della sua vita, frà il dispiacere, & il male si morì in pochi giorni in Mantoua, la quale poteua pur concedergli, che come haueua abbellita lei, così ornasse, & honorasse la sua patria Roma. Morì Giulio d'anni 54. lasciando vn solo figliuolo maschio, al quale, per la memoria, che teneua del suo Maestro, haueua posto nome Rafaele; Il qual giouinetto hauendo a fatica appreso i primi principij dell'arte, con speranza di douer riuscire valent'huomo, si morì anch'egli, non dopo molti anni, insieme con sua madre, moglie di Giulio;

Onde

Giulio chiamato da' Principi, come padrone dello stato per i benefici fatti.

Guisoni condusse il più bel cartone, che mai facesse Giulio.

Fecce il disegno per la facciata di San Petronio di Bologna.

Chiamato in Roma per Architetto di S. Pietro, e da varie difficoltà trattante.

*Morì Giulio, e
dolse la perdi-
ta di lui a
tutti, e fù se-
polto in San
Barnaba.*

Onde non rimase di lui altri, che vna figliuola, chiamata Virginia, che ancor vi-
ue in Mantoua, maritata a Hercole Malatesta. A Giulio, il quale infinitamente
dolse a chiunque lo conobbe, fu dato sepoltura in S. Barnaba, con proposito di
fargli qualche honorata memoria; Ma i figliuoli, e la moglie, mandando la cosa
d'hoggi in domani, sono anch'eglino per lo più mancati, senza farne altro. E
pure è stato vn peccato, che di quell' huomo, che tanto honorò quella Città,
non è stato, chi n'habbi tenuto conto nessuno, saluo coloro, che se ne serua-
no, i quali se ne sono spesso ricordati ne' bisogni loro. Ma la propria virtù sua,
che tanto l'honorò in vita, gli hà fatto, mediante l'opere sue, eterna sepoltura
dopo la morte, che nè il tempo, nè gli anni consumeranno. Fù Giulio di statura
nè grande, nè picciolo, più presto compresso, che leggiere di carne, di pelo ne-
ro, di bella faccia, con occhio nero, & allegro, amoreuolissimo, costumato in
tutte le sue attioni, parco nel mangiare, e vago di vestire, e viuere honorata-
mente. Hebbe discepoli assai, ma i migliori furono Gio. dal Leone, Rafaele
dal Colle Borghese, Benedetto Pagni da Pescia, Figurino da Faenza, Rinaldo, e
Gio. Battista Mantouani, e Fermo Guisoni, che si stà in Mantoua, e gli fà hono-
re, essendo Pittore eccellente, si come hà fatto ancora Benedetto, il quale hà
molte cose lauorato in Pescia sua patria, e nel Duomo di Pisa vna tauola, che è
nell'opera. E parimente vn quadro di Nostra Donna con bella, e gentile
Poesia, hauendo in quello fatta vna Firenze, che le presenta le digni-
tà di casa Medici; Il qual quadro è hoggi appresso il Sig. Mon-
dragone Spagnuolo, fauoritissimo dell'Illustris. Sig. Prin-
cipe di Firenze. Morì Giulio l'anno 1546. il giorno
di tutti i Santi, e sopra la sua sepoltu-
ra fù posto questo

Epitaffio.

*Epitaffio me-
ditato da Giu-
lio Romano.*

*Romanus moriens secum tres Iulius arteis
Abstulit (haud mirum) quatuor vnus erat.*

Fine della vita di Giulio Romano.





VITA DI SEBASTIANO VENETIANO
FRATE DEL PIOMBO, E PITTORE.



On fù fecondo, che molti affermano, la prima professione di Sebastiano la Pittura, ma la musica; perche oltre al cantare, si diletto molto di sonar varie sorti di suoni, ma sopra il tutto di Liuto, per sonarsi in sù quello stromento tutte le parti, senz'altra compagnia. Il quale esercizio fece costui essere vn tempo gratissimo a' Gentilhuomini di Venetia, con i quali, come virtuolo, praticò sempre domesticamente. Venutagli poi voglia, essendo anco giouane, d'attendere alla

Attesse' suoi primi anni alla musica, e fondò per eccellenza nella patria.

Pittura, apparò i primi principij da Gio. Bellino, all'hoia vecchio. E dopo lui, hauèdo Giorgione da Castel Fràco messi in quella Città i modi della maniera moderna

Poi a' teste alla Pittura sotto il Bellini, e Giorgione.

derna più vniti, e con certo fiammeggiare di colori, Sebastiano si parti da Giouanni, e si acconciò con Giorgione, col quale stette tanto, che prese in gran parte quella maniera; onde fece alcuni ritratti in Venetia di naturale molto simili, e frà gli altri quello di Verdelotto Francese, musico eccellentissimo, ch'era allhora maestro di Capella in S. Marco; e nel medesimo quadro quello di Vbretto suo compagno cantore, il qual quadro recò a Firenze Verdelotto, quando venne Maestro di Capella in S. Giouanni, & hoggi l'hà nelle sue case

Colori così bene, che imitano a maraviglia il Maestro,

Francesco Sangallo Scultore. Fece anco in que'tempi in S. Giouanni Grisostomo di Venetia, vna tauola con alcune figure, che tengono tanto della maniera di Giorgione, ch'elle sono state alcuna volta, da chi non hà molta cognitione delle cose dell'arte, tenute per mano di esso Giorgione; La qual tauola è molto bella, e fatta con vna maniera di colorito, che hà gran rilieuo, perche spargendosi la fama delle virtù di Sebastiano, Agostino Chigi Sanese, ricchissimo Mercante, il quale in Venetia hauea molti negotij, sentendo in Roma molto lodarlo, cercò di condurlo a Roma, piacendogli, oltre la Pittura, che sapesse così ben sonare di Liuto, e fosse dolce, e piaceuole nel conuersare. Ne fù gran fatica condurre Bastiano a Roma, perche sapendo egli, quanto quella patria commune sia sempre stata aiutatrice de'belli ingegni, vi andò più, che volentieri. Andatosene dunque a Roma, Agostino lo mise in opera, e la prima cosa, che gli facesse fare, furono gli archetti, che sono in sù la loggia, la quale risponde in sul giardino, doue Baldassarre Sanese haueua nel Palazzo d'Agostino in Trasteuere, tutta la volta dipinta; Ne i quali archetti Sebastiano fece alcune poesie di quella maniera, ch'haueua recato de Venetia, molto disforme da quella, che vsauano in Roma i valenti Pittori di que'tempi. Dopo quest'opera, hauendo Rafaelle fatto in quel medesimo luogo vna storia di Galatea, vi fece Bastiano, come volle Agostino, vn Polifemo in fresco a lato a quella, nel quale, comunque gli riuscisse, cercò d'auanzarsi più che poteua, spronato dalla concorrenza di Baldassarre Sanese, e poi di Rafaelle. Colori similmente alcune cose a olio, delle quali fù tenuto, per hauer'egli da Giorgione imparato vn modo di colorite assai morbido,

Chiamato a Roma dal Chigi dipinse nelle sue loggie.

in Roma grandissimo conto. Mentre, che lauroua costui queste cose in Roma, era venuto in tanto credito Rafaelle da Urbino nella Pittura, che gli amici, & aderenti suoi diceuano, che le Pitture di lui erano secondo l'ordine della Pittura, più che quelle di Michelagnolo, vaghe di colorito, belle d'inventioni, e d'arie più vezzose, e di corrispondente disegno; e che quelle del Buonaroti non haueuano, dal disegno in fuori, niuna di queste parti. E per queste cagioni giudicauano questi cotali Rafaelle essere nella Pittura, se non più eccellente di lui, almeno pari; ma nel colorito voleuano, che ad ogni modo lo passasse. Questi

Opinione, che Rafaelle auanzasse in qualche cosa il Buonaroti.

Sebastiano non era di questi, e perciò aderì Buonaroti, dal quale fù aiutato.

humori seminati per molti Artefici, che più aderuano alla gratia di Rafaelle, che alla profondità di Michelagnolo, eranò diuenuti, per diuersi interessi, più fauoreuoli nel giudicio a Rafaelle, che a Michelagnolo. Ma non già era de'seguaci di costoro Sebastiano, perche essendo di squisito giudicio, conosceua appunto il valore di ciascuno. Destatosi dunque l'animo di Michelagnolo verso Sebastiano, perche molto gli piaceua il colorito, e la gratia di lui, lo prese in protezione, pensando, che s'egli vfasse l'aiuto del disegno in Sebastiano, si potrebbe con questo mezzo, senza, ch'egli operasse, battere coloro, che haucauo sì fatta opinione, & egli fort'ombra di terzo giudice, quale di loro fusse meglio. Stando le cose in questi termini, & essendo molto, anzi in infinito, inalzate,

è lo date alcune cose, che fece Sebastiano, per le lodi, che a quelle daua Michelagnolo, oltre, ch' erano per se belle, e lodeuoli. Vn messer non so chi da Viterbo, molto riputato appresso al Papa, fece a Sebastiano, per vna Capella, che haueua fatta fare in San Francesco di Viterbo, vn Christo morto, con vna Nostra Donna, che lo piange. Ma perche, se bene fù con molta diligenza finito da Sebastiano, che vi fece vn paese tenebroso molto lodato, l' inuentione però, & il cartone fù di Michelagnolo; fù quell' opera tenuta da chiunque la vide veramente bellissima, onde acquistò Sebastiano grandissimo credito, e confermò il dire di coloro, che lo fauoriuano; perche, hauendo Pietri Francesco Borgherini, mercante Fiorentino, preso vna Capella in S. Pietro in Montorio, entrando in Chiesa a man ritta, ella fù col fauor di Michelagnolo allegata a Sebastiano, perche il Borgherini pensò, come fù vero, che Michelagnolo douesse far' egli il disegno di tutta l'opera. Messeri dunque mane, la condusse con tanta diligenza, e studio Sebastiano, ch'ella fù tenuta, & è bellissima pittura. E perche dal picciolo disegno di Michelagnolo ne fece per suo comodo, alcuni altri maggiori, vno frà gli altri, che ne fece molto bello, è di man sua nel nostro libro. E perche si credeua Sebastiano hauere trouato il modo di colorire a olio in muro, acconcìò l' artificio di questa Capella con vna incrostatura, che a ciò gli parue douer' essere a proposito; e quella parte doue Christo è battuto alla colonna, tutta lauorò a olio nel muro. Ne tacerò, che molti credono Michelagnolo hauere non solo fatto il picciolo disegno di quest' opera, ma che il Christo detto, che è battuto alla colonna, fusse contornato da lui, per essere grandissima differenza frà la bontà di questa, e quella dell'altre figure. E quando Sebastiano non hauesse fatto altra opera, che questa, per lei sola merterebbe esser lodato in eterno; Perche oltre alle teste, che son molto ben fatte, sono in questo lauoro alcune mani, e piedi bellissimi. Et ancorche la sua maniera fusse vn poco dura, per la fatica, che duraua nelle cose, che contrafaceua, egli si può nondimeno frà i buoni, e lodati Artefici annouerare. Fece toglia questa storia in fresco due Profeti, e nella volta la trasfigurazione; & i due Santi, cioè S. Pietro, e S. Francesco, che mettono in mezzo la storia di tutto, sono vniuersime, e pronte figure. E se bene pendè sei anni far questa picciola cosa, quando l'opere sono condotte perfettamenteamente, non si deue guardare se più presto, o più tardi sono state finite; se ben'è più lodato, chi presto, e bene conduce le sue opere a perfettione; E chi si scusa, quando l'opere non finiscono, se non è stato a ciò forzato, in cambio di scusarsi, s'accusa. Nello scoprirsi quell'opera, Sebastiano, ancorche hauesse penato assai a farla, hauendo fatto bene, le male lingue si tacquero, e pochi furono coloro, che lo mordero. Dopo, facendo Raffaello, per lo Cardinale de' Medici, per mandarla in Francia, quella tauola, che dopo la morte sua fù posta all' Altare principale di San Pietro a Montorio, dentro in la Trasfigurazione di Christo; Sebastiano in quel medesimo tempo fece anch' egli in vn'altra tauola della medesima grandezza, quasi a concorrenza di Raffaello, vn Lazaro quattorduanò, e la sua resurrettione, la quale fù contrafatta, e dipinta con diligenza grandissima, sotto ordine, e disegno in alcune parti di Michelagnolo, le quali tauole finite, furono amandue publicamente in Concistorio poste in paragone, e l'vna, e l'altra lodata infinitamente. E benche le cose di Raffaello, per l'estrema gratia, e bellezza loro, non hauessero pati, furono nondimeno anche le fatiche di Sebastiano vniuersal-

Capella di S. Pietro Montorio condotta da Sebastiano col disegno di Michelagnolo, lodatissima.

Opere sue vn poco dure per la fatica, che haueua in contrafare.

Si era vn affai, ma chi fa bene, non chi fa sempre presto, e da lodarsi.

Tauola sua posta al paragone con quella di Raffaello della trasfigurazione.

mente lodate da ogn' vno . L'vna di queste mandò Giulio Cardinale de' Medici in Francia a Narbona al suo Vescouado; E l'altra fù posta nella cancellaria, doue stete infino a che fù portata a S.Pietro a Montorio, con l'ornamento, che vi lauorò Giouanni Barile . Mediante quest' opera , hauendo fatto gran seruitù col Cardinale , meritò Sebastiano d'esserne honoratamente rimunerato , nel Pontificato di quello . Non molto dopo , essendo mancato Rafaele , & essendo il primo luogo nell'arte della Pittura conceduto vniuersalmente da ogn'vno a Sebastiano , mediante il fauore di Michelagnolo, Giulio Romano, Gio. Francesco Fiorentino , Perino del Vaga , Polidoro , Maturino , Baldassarre Sanese , e gli altri rimafero tutti a dietro . Vno Agostino Ghigi , che con ordine di Rafaele faceua fare la sua sepoltura , e Capella in Santa Maria del Popolo , conuenne con Bastiano , ch'egli tutta glie la dipignesse . E così fatta la turata , si stette coperta , senza che mai fusse veduta , infino all'anno 1554 . Nel qual tempo si risoluette Luigi , figliuolo d'Agostino , poiche il padre non l'hauueua potuta veder finita , voler vederla egli . E così allogata a Francesco Saluati la tauola , e la Capella , egli la condusse in poco tempo a quella perfectione , che mai non le potè dare la tardità , e l'irresolutione di Sebastiano , il quale , per quello , che si vede , vi fece poco lauoro , se bene si troua , ch'egli hebbe dalla liberalità d'Agostino , e da gli heredi , molto più , che non se gli farebbe douuto , quando l'hauesse finita del tutto ; Il che non fece , ò come stanco dalle fatiche dell'arte , ò come troppo inuolto nelle commodità , & in piaceri . Il medesimo fece a M. Filippo da Siena , Chierico di Camera , per lo quale nella Pace di Roma , sopra l'Altare maggiore , cominciò vna storia a olio sul muro , e non la finì mai . Onde i Frati , di ciò disperati , furono costretti leuare il ponte , che impediua loro la Chiesa , e coprire quell' opera con vna tela , & hauere pazienza , quanto durò la vita di Sebastiano ; Il quale morto , scoprendo i Frati l'opera , si è veduto , che quello , che è fatto , è bellissima Pittura ; percioche doue hà fatto la N. Donna , che visita S. Elisabetta , vi sono molte femine ritratte dal viuo , che non molto belle , e fatte con somma gratia . Ma vi si conosce , che quell' huomo duraua grandissima fatica in tutte le cose , che operaua , e ch'elle non gli veniuano fatte con vna certa facilità , che suole tal volta dar la natura , e lo studio a chi si compiace nel lauorare , e si esercita continuamente . E che ciò sia vero , nella medesima Pace , nella Capella d'Agostino Ghigi , doue Rafaele haueua fatte le Sibille , & i Profeti , voleua nella nicchia , che di sotto rimase , dipignere Sebastiano , per passare Rafaele , alcune cose sopra la pietra , e perciò l'hauueua fatta incrostare di peperignie , e le commettiture saldate con stucco a fuoco ; ma se n' andò tanto in consideratione , che la lasciò solamente murata , perche essendo stata così dieci anni , si morì . Ben'è vero , che da Sebastiano si cauaua , e facilmente qualche ritratto di naturale , perche gli veniuano con più agevolezza , e più presto finiti ; ma il contrario auueniuua delle storie , & altre figure . E per vero dire , il ritratto di naturale era suo proprio , come si può vedere nel ritratto di Marc'Antonio Colonna , tanto ben fatto , che par viuo . Et in quello ancora di Ferdinando Marchese di Pescara , & in quello della Signora Vittoria Colonna , che sono bellissimi . Ritrasse similmente Adriano Sesto , quando venne a Roma , & il Cardinale Nincosort , il quale volle , che Sebastiano gli facesse vna Capella in Santa Maria dell'Anima in Roma ; Ma trattenuto d'hoggi in domani il Cardinale la fece finalmente dipignere a Michele Fiammingo suo paesano , che vi

dipin-

Passò auanti in credito, morto Rafaele, a tutti gli altri Pittori.

Non condusse mai a fine una Capella del Ghigi, se non pagato.

Pittura all'altare Pace altresì ritratta in lungo sino alla morte, e l'ultima imperfetta.

Facetta con più prestozza, e facilità di buoni ritratti de' Principi.

dipinse storie della vita di S. Barbara in fresco, imitando molto bene la maniera nostra d' Italia, e nella tauola fece il ritratto di detto Cardinale.

Ma tornando a Sebastiano, egli ritrasse ancora il Sig. Federigo da Bozzolo, & vn non sò che Capitano armato, che è in Firenze appresso Giulio de' Nobili, & vna femina con habito Romano, che è in casa di Luca Torrighiani; & vna testa di mano del medesimo hà Gio. Battista Caulcanti, che non è del tutto finita. In vn quadro fece vna Nostra Donna, che con vn panno cuopre vn putto, che fù cosa rara, e l' hà hoggi nella sua guardarobba il Cardinale Farnese. Abbozzò, ma non condusse a fine, vna tauola molto bella d'vn S. Michele, che è sopra vn Diauolo grande, la quale doueua andare in Francia al Rè, che prima haueua hauuto vn quadro di mano del medesimo. Essendo poi creato Sommo Pontefice Giulio Cardinale de' Medici, che fù chiamato Clemente Settimo, fece intendere a Sebastiano, per il Vescouo di Vafona, ch'era venuto il tempo di fargli bene, e che se n'auuederebbe all' occasioni. Sebastiano in tanto, essendo vnico nel fare ritratti, mentre si staua con queste speranze, fece molti di naturale, ma frà gli altri Papa Clemente, che allhora non portaua barba; ne fece, dico, due, vno n' hebbe il Vescouo di Vafona, e l'altro, ch'era molto maggiore, cioè infino alle ginocchia, & a sedere, è in Roma nelle case di Sebastiano. Ritrasse anche Antonio Francesco de gli Albizi Fiorentino, che allhora per sue faccende si trouaua in Roma, e lo fece tale, che non pareua dipinto, ma viuissimo; Ond' egli, come vna pretiosissima gioia, se lo mandò a Firenze. Erano la testa, e le mani di questo ritratto cosa certo marauigliosa, per tacere quanto erano ben fatti i velluti, le fodere, i rasi, e l' altre parti tutte di questa pittura. E perche era veramente Sebastiano, nel fare i ritratti di finezza, e bontà, a tutti gli altri superiore, tutta Firenze stupì di questo ritratto d'Antonio Francesco. Ritrasse ancora in questo medesimo, M. Pietro Aretino, e lo fece sì fatto, che oltre al fomigliarlo, è pittura stupendissima, per vederuifi la differenza di cinque, ò sei forti di neri, ch'elgi hà addosso, velluto, raso, ormesino, damasco, e panno; & vna barba negrissima sopra quei neri, sfilata tanto beoe, che più non può essere il viuo, e naturale. Hò in mano questo ritratto vn ramo di lauro, & vna carta dentro i scritto il nome di Clemente Settimo, e due maschere inanzi, vna bella per la virtù, e l'altra brutta per il vitio. La quale pittura M. Pietro donò alla patria sua, & i suoi Cittadini l'hāno messa nella sala publica del loro consiglio, dando così honore alla memoria di quel loro ingegnoso cittadino, e riceuendone da lui non meno. Dopo ritrasse Sebastiano Andrea Doria, che fù nel medesimo modo cosa mirabile; e la testa di Baccio Valori Fiorentino, che fù anch'essa bella, quanto più non si può credere. In questo mentre, morendo Frate Mariano Ferri, Frate del Piombo, Sebastiano ricordandosi delle promesse fatte già dal detto Vescouo di Vafona, maestro di casa di Sua Santità, chiese l' vfficio del Piombo; onde se bene anco Giouanni da Udine, che tanto ancor egli haueua seruito Sua Santità in minoribus, e turtauia la seruiua, chiese il medesimo vfficio; il Papa, per i prieghi del Vescouo, e perche così la virtù di Sebastiano meritaua, ordinò, ch' esso Bastiano hauesse l' vfficio, e sopra quello pagasse a Giouanni da Udine vna pensione di trecento scudi. Laonde Sebastiano prese l' habito del Frate, e subito per quello si sentì variare l' animo; perche vedendosi hauere il modo di potere sodisfare alle sue voglie, senza colpo di pensiero, se ne staua riposando; e le male spese notti, & i giorni affaticati risto-

Ritrasse il Cardinale Clemente VII. e si fece ritrarre da lui più volte.

Ritrasse l'Arcivescovo con isquisita diligenza, che fu poi donato alla Comunità d'Arezzo.

Creata Frate del Piombo si diede al riposo.

raua con gli agi, e con l'entrate. E quando pure haueua a fare vna cosa, si riduceua al lauoro con vna passione, che pareua andasse alla morte. Da che si può conofcere, quanto s'inganni il discorso nostro, e la poca prudenza humana, che bene spesso, anzi il più delle volte, brama il contrario di ciò, che più ci fa di mestiero, e credendo segnarsi (come suona il prouerbio Tosco) con vn dito, si dà nell'occhio. E' commune opinione de gli huomini, che i premij, e gli honori accendino gli animi de' mortali a gli stu sij di quelle arti, che più veggono essere remunerate; e per contrario gli faccia ltracurarle, & abbandonarle il vedere, che coloro, i quali in esse s'affaticano, non siano da gli huomini, che possono, riconosciuti. E per questo gli antichi, e moderni insieme biasimano quanto più fanno, e possono que' Principi, che non solleuano i virtuosi di tutte le forti, e non danno i debiti premij, & honori a chi virtuosamente s'affatica. E come, che questa regola per lo più sia vera, si vede pur tuttauia, che alcuna volta la liberalità de' grandi, e magnanimi Principi operare contrario effetto, poiche molti sono di vile, e giouamento al Mondo in bassa, e mediocre fortuna, che nelle grandezze, & abbondanze di tutti i beni non sono. Et a proposito nostro, la magnificenza, e liberalità di Clemente Settimo, a cui seruìua Sebastiano Venetiano, eccellentissimo Pittore, remunerandolo troppo altamente, fù cagione, ch'egli di sollecito, & industrioso, diuenisse infingardo, e negligentissimo. E che doue, mentre durò la gara fra lui, e Rafaele da Urbino, e visse in pouera fortuna, si affaticò di continuo, fece tutto il contrario, poiche egli hebbe da contentarsi. Ma comunque sia, lasciando nel giudicio de' prudenti Principi il considerate, come, quando, a cui, & in che maniera, e con che regola deouono la liberalità verso gli artefici, e virtuosi huomini vsare; dico, tornanto a Sebastiano, ch'egli condusse con gran fatica, poiche fù fatto Frate del Piombo, al Patriarca d'Aquilea vn Christo, che porta la Croce, dipinto in pietra dal mezzo in sù, che fù cosa molto lodata, e massimamente nella testa, e nelle mani, nelle quali parti era Sebastiano veramente eccellentissimo. Non molto dopo, essendo venuta a Roma la Nipote del Papa, che fù poi, & è ancora Regina di Francia, Fra Sebastiano la cominciò a ritrarre, ma non finita si rimase nella guardarobba del Papa. E poco appresso, essendo il Cardinale Ippolito de' Medici innamorato della Signora Giulia Gonzaga, la quale allhora si dimoraua a Fondi, mandò il detto Cardinale in quel luogo Sebastiano, accompagnato da quattro caualli leggeri, a ritrarla. Et egli in termine d'vn mese fece quel ritratto, il quale venendo dalle celesti bellezze di quella Signora, e da così dotta mano, riuscì vna pittura diuina. Onde portata a Roma, furon grandemente riconosciute le fatiche di quell'artefice dal Cardinale, che conobbe questo ritratto, come veramente era, passar di gran lunga quanti mai n'haueua fatto Sebastiano infino a quel giorno. Il qual ritratto fù poi mandato al Rè Francesco in Francia, che lo fece porre nel suo luogo di Fontanableo. Hauendo poi cominciato questo Pittore vn nuouo modo di colorire in pietra, ciò piaceua molto a' popoli parèdo, che in quel modo le pitture diuentassero eterne, e che nè il fuoco, nè i tarli potessero lor nuocere. Onde cominciò a fare in queste pietre molte pitture, ricignendole con ornamenti d'altre pietre mischie, che fatte lustranti, faceuano accompagnatura bellissima. Ben'è vero, che finite, non si poteuano, nè le pitture, nè l'ornamento, per lo troppo peso, nè muouerle, nè trasportarle, se non con grandissima difficoltà. Molti dunque tirati dalla

*Alcuna volta
i premi infino
Sebastiano gli
inganni.*

*Eccellente
nella testa, e
nelle mani.*

*Sig Giulia
Gonzaga in-
tratta egregia-
mente da Fra
Sebastiano.*

dalla nouità della cosa, e della vaghezza dell' arte, gli dauano arre di danari, perche laouasse per loro; ma egli, che più dilettaua di ragionarne, che di farle, mandaua tutte le cose per la lunga. Fece nondimeno vn Christo morto, e la Nostra Donna in vna pietra, per Don Ferrante Gonzaga, il quale lo mandò in Ispagna, con vn'ornamento di pietra, che tutto fù tenuto opera molto bella, & a Sebastiano fù pagata que la Pittura cinquecento scudi da M. Nicolò da Cortona, agente in Roma del Cardinale di Mantoua. Ma in questo fù Sebastiano veramente da lodare, percioche, doue Domenico suo compatriota, il quale fù il primo, che colorisse a olio in muro, e dopo lui Andrea dal Castagno; Antonio, e Pietro del Pollaiuolo, non seppero trouar modo, che le loro figure, a questo modo fatte, non diuentassero nere, ne inuecchiassero così presto, lo sepper trouar Sebastiano. Onde il Christo alla colonna, che fece in S. Pietro a Montorio, infino ad hora, non hà mai mosso, & hà la medesima viuhezza, e colore, che il primo giorno, perche vsaua costui questa così fatta diligenza, che faceua l'attriciato grosso della calcina, con mistura di mastice, e pece greca, e quelle insieme fondate al fuoco, e date nelle mura, faceua poi spianare con vna mescola da calcina fatta rossa, ouero rouente al fuoco; onde hanno poturo le sue cose reggere all' humido, e conseruare benissimo il colore, senza farli far mutatione. E con la medesima mestura hà laouato sopra le pietre di peperigni, di marmi, di mischi, di porfidi, e lastre durissime, nelle quali possono lunguissimo tempo durare le pitture; oltre che ciò hà mostrato, come si possa dipignere sopra l'argento, rame, stagno, & altri metalli. Quest' huomo haueua tanto piacere in stare ghiribizzando, e ragionare, che si tratteneua i giorni intieri per non laouare; e quando pur vi si riduceua, si uedeua, che patiuua dell' animo infinitamente: Da che ueniua in gran parte, ch' egli haueua opinione, che le cose sue non si potessino con verun prezzo pagare. Fece per il Cardinale d' Aragona, in vn quadro, vna bellissima Santa Agata ignuda, e martirizzata nelle poppe, che fù cosa rara: Il qual quadro è hoggi nella guardaroba del Signor Guidobaldo Duca d' Urbino, e nò è punto inferiore a molti altri quadri bellissimi, che vi sono di mano di Rafaelle da Urbino, di Tiziano, e d'altri. Ritrasse anche di naturale il Sig. Pietro Gonzaga in vna pietra, colorito a olio, che fù vn bellissimo ritratto, ma penò trè anni a finilo. Hora essendo in Firenze, al tempo di Papa Clemente, Michelagnolo, il quale attendeua all' opera della noua Sagrestia di S. Lorenzo, voleua Giuliano Bugiardini fare a Baccio Valori, in vn quadro, la testa di Papa Clemente, & esso Baccio; & in vn' altro, per Messer Ottauiano de' Medici, il medesimo Papa, e l' Arcivescouo di Capua; perche Michelagnolo mandando a chiedere a F. Sebastiano, che di sua mano gli mandasse da Roma, dipinta a olio, la testa del Papa, egli ne fece vna, e glie la mandò, che riuscì bellissima. Della quale poi, che si fù seruito Giuliano, e c' hebbe i suoi quadri finiti, Michelagnolo, ch'era compare di detto Messer Ottauiano, glie ne fece vn presente. E certo di quante ne fece F. Sebastiano, che furono molte, questa è la più bella testa di tutte, e la più somigliante, come si può vedere in casa de gli heredi del detto messer Ottauiano. Ritrasse il medesimo, Papa Paolo Farnese subito, che fù fatto Sommo Pontefice, e cominciò il Duca di Castro suo figliuolo, ma non lo finì, come non fece anche molte altre cose, alle quali haueua dato principio. Haueua Fra Sebastiano vicino al popolo vna assai buona casa, la quale egli si haueua murata, & in quella con grandissima

Cominciò a dipignere in pictre, e n' hebbe danari assai da chi lo desideraua.

Accidè le Pitture fatte sul muro non annegrissiro fù il primo, che con mastice, e pece assidò il muro.

Sant' Agata ignuda dipinta da lui non cede all' altre opera de grandi Artisti.

Ritrasse di nouo uocamento Papa Clemente e Paolo III.

contentezza si viuera, senza più curarsi di dipignere, ò lauorare, vlando spesso dire, che è vna grandissima fatica hauere nella vecchiezza a raffrenare i furori, a' quali nella giouanezza gli Artefici per vtilità, per honore, e per gara si sogliono mettere. E che non era men prudenza cercare di viuere quieto, che viuere con le fatiche inquieto, per lasciare di sè nome dopo la morte, dopo la quale hanno anco quelle fatiche, e l'opere tutte ad hauere, quando che sia, fine, e morte. E come egli queste cose diceua, così a suo potere le metteua in efecutione, percioche i migliori vini, e le più pretiose cose, che hauere si potessero, cercò sempre d' hauere per lo vitto suo, tenendo più conto della vita, che dell' arte, e perche era amicissimo di tutti gli huomini virtuosi, spesso haueua seco a cena il Molza, e M. Gandolfo, facendo buonissima cera. Fù ancora suo grandissimo amico Messer Francesco Berni Fiorentino, che gli scrisse vn capitolo, al quale rispose F. Sebastiano, con vn' altro affai bello, come quelli, ch' essendo vniuersale seppe anco a far versi Toscani, e burlesuoli accomodarli. Essendo F. Sebastiano morto da alcuni, i quali diceuano, che pure era vna vergogna, che poiche egli haueua il modo da viuere, non volese più lauorare, rispondeua a questo modo. Hora, che io hò il modo da viuere, non vò far nulla, perche sono hoggi al Mondo ingegni, che fanno in due mesi quello, che io soleua fare in due anni; e credo, s'io viuò molto, che non andrà troppo, si vedrà dipinto ogni cosa. E da che questi tali fanno tanto, è bene ancora, che ci sia, chi non faccia nulla, accioche egli non habbino quel più, che fare. E con simil, & altre piaceuolezze, si andaua F. Sebastiano, come quello, ch'era tutto faceto, e piaceuole, trattenendo; e nel vero non fù mai il miglior compagno di lui; fù, come si è detto, Sebastiano molto amato da Michelagnolo, ma è ben vero, che hauendosi a dipignere la faccia della Capella del Papa, doue hoggi è il giudicio di esso Buonarroti, fù frà loro alquanto di sdegno, hauendo persuaso Fra Sebastiano al Papa, che la facesse fare a Michelagnolo a olio, la doue esso non voleua farla se non a fresco. Non dicendo dunque Michelagnolo ne sì, ne nò, & accinciandosi la faccia a modo di F. Sebastiano si stette con Michelagnolo, senza metter mano all'opera alcuni mesi; ma essendo pur sollecitato, egli finalmente disse, che non voleua farla se non a fresco, e che il colorire a olio era arte da Donna, e da persone agiate, & infingarde, come Fra Sebastiano. E così gettata a terra l' incrostatura fatta con ordine del Frate, e fatto arricciare ogni cosa in modo da poter lauorare a fresco, Michelagnolo mise mano all' opera, non si scordando però l' ingiuria, che gli pareua hauere riceuuta da F. Sebastiano, col quale tenne odio quasi sin' alla morte di lui. Essendo finalmente F. Sebastiano ridotto in termine, che nè lauorare, nè fare alcun' altra cosa voleua, saluo, che attendere all' esercizio del Frate, cioè di quel suo vfficio, e fare buona vita, d'età d' anni sessantadue si ammalò di acutissima febbre, che per essere egli rubicondo, e di natura sanguigna, gli infiammò talmente gli spiriti, che in pochi giorni rendè l' anima a Dio; hauendo fatto testamento, e lasciato, che il corpo suo fusse portato alla sepoltura, senza cerimonie di Preti, ò di Frati, ò spese di lumi; e che quel tanto, che in ciò fare si farebbe speso, fusse distribuito a pouere persone per amor di Dio, e così fù fatto. Fù sepolto nella Chiesa del Popolo del mese di Giugno l' Anno 1547. Non fece molta perdita l' arte, per la morte sua, perche subito, che fù vestito Frate del piombo, si potette egli annouerare frà i perduti: Vero è, che per la sua dolce conuersatione dolse a molti amici, & artefici ancora.

Stet-

*Fù amato il
vioso, che la
sua fama dopo
morte.*

*Era amico de'
virtuosi, e sa-
cena bei versi
toscani.*

*Scusa per non
lauorare, e fu
detto.*

*Contesa di
Michelagnolo
col Frate, che
non voleua,
ch'ei facesse a
fresco il Giu-
dicio.*

*Morta acuta
febvre, e senza
pompa fù se-
polto al Popo-
lo.*

VITA DI SEBASTIANO VENETIANO. 352

Stettero con Sebastiano in diuersi tempi molti giouani, per imparare l'arte, ma vi fecero poco profitto, perche dall' esempio di lui impararono poco altro, che a viuere, eccetto però Tomaso Laurati Ciciliano, il quale, oltre a molte altre cose, hà in Bologna con gratia condotto in vn quadro vna molto bella Venere, & Amore, che l'abbraccia, e bacia; Il qual quadro è in casa di M. Francesco

*Feto pochi allievi, solo rin-
scò il Laurati
Ciciliano, cho
operò con mol-
ta gratia,*

Bolognetti. Hà fatto parimente vn ritratto del Sig. Bernardino Sauelli, che è molto lodato, & alcune altre opere, delle quali non accade far men-
tione.

Fine della vita di Sebastiano Venetiano.





VITA DI PERINO DEL VAGA,
PITTORE FIORENTINO.

*Spesso solliena
la virtù i nati
poveri, che per
felice ascen-
dente la forsi-
scono.*



Randissimo è certo il dono della virtù la quale non guardádo a grandezza di robba, nè a dominio di stati, ò nobiltà di sangue, il più delle volte cigne, & abbraccia, e solliena da terra vno spirito pouero, assai più, che non fa vn bene agiato di ricchezze. E questo fa il Cielo, per mostrarci, quanto possa in noi l'influsso delle stelle, e de' segni suoi, compartendo a chi più, & a chi meno delle grazie sue, le quali sono il più delle volte cagione, che nelle complessioni di noi medesimi ci fanno nascere più furiosi, ò lenti; più deboli, ò forti; più saluaticchi, ò domestici, fortunati, ò sfortunati; e di minore, e di maggior virtù.

E chi

E chi di questo dubitasse punto, lo sgannerà al presente la vita di Perino del Vaga, eccellentissimo Pittore, e molto ingegnoso; il quale nato di padre povero, e rimasto picciol fanciullo, abbandonato da' suoi parenti, fù dalla virtù sola guidato, e governato; La quale egli, come sua legitima madre, conobbe sempre, e quella honorò del continuo. E l'osseruatione dell'arte della Pittura fù talmente seguita da lui, con ogni studio, che fù cagione di fare nel tempo suo quegli ornamenti tanto egregij, e lodati, c' hanno accresciuto nome a Genoua, & al Principe Doria. Laonde si può senza dubbio credere, che il Cielo solo sia quello, che conduca gli huomini da quella infima bassezza doue nascono, al sommo della grandezza, dou' egli ascendono, quando con l'opere loro affaticandosi, mostrano essere seguitatori delle scienze, che pigliano a imparare, come pigliò, e seguitò per sua Perino, l'arte del disegno, nella quale mostrò eccellentissimamente, e con gratia, somma perfezione: E nelli stucchi non solo paragonò gli antichi, ma tutti gli artefici moderni, in quel che abbraccia tutto il genere della Pittura, con tutta quella bontà, che può maggiore desiderarsi da ingegno humano, che voglia far conoscere nelle difficoltà di quest' arte la bellezza, la bontà, la vaghezza, e leggiadria ne' colori, e ne gli altri ornamenti; ma veniamo più particolarmente all'origine sua. Fù nella Città di Firenze vn Giovanni Buonaccorsi, che nelle guerre di Carlo VIII. Rè di Francia, come giouane, & animoso, e liberale, in seruitù con quel Principe, spese tutte le facultà sue nel soldo, e nel giuoco, & in vltimo vi lasciò la vita. A costui nacque vn figliuolo, il cui nome fù Pietro, che rimasto picciolo di due mesi, per la madre morta di peste, fù con grandissima miseria allattato da vna Capra in vna villa, infino, che il padre andato a Bologna, riprese vna seconda donna, alla quale erano morti di peste i figliuoli, & il marito. Costei con il latte appetato, finì di nutrire Pietro, chiamato Perino per vezzi, come ordinariamente per il più si costuma chiamare i fanciulli, il qual nome fe gli mantenne poi tuttauia. Costui condotto dal padre in Firenze, e nel suo ritornarse in Francia, lasciòlo ad alcuni suoi parenti; quelli, ò per nõ hauere il modo, ò per non voler quella briga di tenerlo, e fargli insegnare qualche mestiero ingegnoso, l'acconciarono allo Speciale del Pinadoro, accioche egli imparasse quel mestiero; Ma non pacendogli quell'arte, fù preso per fattorino da Andrea de' Ceri pittore, piacendogli, e l'aria, & i modi di Perino, e parendogli vedere in esso vn non sò che d'ingegno, e di viuacità da sperare, che qualche buon frutto douesse col tempo vscir di lui. Era Andrea nõ molto buon Pittore, anzi ordinario, e di questi, che stanno a bottega aperra, pubblicamente a laurare ogni cosa mecanica; & era consueto dipignere ogn'anno per la festa di S. Giovanni certi ceri, che andauano, e vanno ad offerirsi, insieme con gli altri tributi della Città, e per questo si chiamata Andrea de' Ceris, dal cognome del quale fù poi detto vn pezzo, Perino de' Ceri. Custodì dūque Andrea Perino qualche anno, & insegnarili i principij dell' arte il meglio, che sapeua, fù forzato nel tempo dell' età di lui, d' vndici anni, acconciato con miglior maestro di lui; Perche hauendo Andrea stretta domestichezza con Rudio figlio di Domenico Ghirlandaio, ch'era tenuto nella Pittura molto pratico, e valente, come si dirà. Con costui acconciò Andrea de' Ceri Perino, accioche egli attendesse al disegno, e cercasse di fare quell' acquisto in quell' arte, che mostraua l'ingegno, ch'egli haueua grandissimo, con quella voglia, & amore, che più poteua. E così seguitando, frà molti giouani, ch'egli haueua in bottega, che

Perin del Vaga nasce povero di Padre, ma per virtù si sollevò.

Disegnò squisitamente, e ne stucchi superò i moderni.

Stetì co' quattor anni allattato.

Studiò la Pittura sotto Andrea de Ceris, e pos' sotto al Ghirlandajo.

*Nella gioi-
nezza habbe
per sprone al
disegnare To-
to del Nūtia-
ta, che se poi
progressi in In-
ghilterra.*

*Inuitato dal
Vaga a Roma
sen' inuaghi, e
dipinse prima
a Toscanella.*

*Condotta a
Roma doue ri-
piglia il dise-
gnare, e si ma-
nuiglia dell'
eccelse opere
antiche.*

attenfeuano all'arte, in poco tempo venne a passar' a tutti gli altri innanzi con lo studio, e con la sollecitudine. Eraui frà gli altri vno, il quale gli fù vno sprone, che del continuo lo pungeua, il quale fù nominato Toto del Nuntiatà, il quale ancor' egli aggiungendo col tempo a paragone con i belli ingegni, parti di Firenze, e con alcuni Mercanti Fiorentini, condottosi in Inghilterra, quivi hà fatto tutte l'opere sue, e dal Rè di quella prouincia, il quale hà anco seruito nell'Architettura, e fatto particolarmente il principale palazzo, è stato riconosciuto grandissimamente. Costui adunque, e Perino esercitandosi a gara l'vno, e l'altro, seguitando nell'arte con sommo studio, non andò molto tempo, che diuennero eccellenti. E Perino disegnando in compagnia d'altri giouani e Fiorentini, e forestieri, al cartone di Michelagnolo Buonaruoti, vinse, e tenne il primo grado frà tutti gli altri; Di maniera, che si staua in quella aspettatioue di lui, che succedette dipoi nelle belle opere sue, condotte con tanta arte, & eccellenza. Venne in quel tempo in Firenze il Vaga pittor Fiorentino, il quale lauoraua in Toscanella in quel di Roma cose grosse, per non essere egli maestro eccellente, e soprabondatogli lauoto, haueua di bisogno d' aiuti, e desideraua menar seco vn compagno, & vn giouanetto, che gli seruisse al disegno, che non haueua, & all' altre cose dell' arte, perche vedendo costui Perino disegnare in bottega di Ridolfo, insieme con gli altri giouani, e tanto superiore a quelli, che ne stupì: e che più piacendogli l'aspetto, & i modi suoi, attese che Perino era vn bellissimo giouanetto, cortelissimo, modesto, e gentile, & haueua tutte le parti del corpo corrispondenti alla virtù dell' animo, se n' inuaghi di maniera, che gli domandò s' egli volesse andar seco a Roma, che non mancherebbe aiutarlo ne gli studij, e fargli que' benefici, e patti, ch' egli stesso volesse. Era tanta la voglia ch' haueua Perino di venire a qualche grado eccellente della professione sua, che quando senti ricordar Roma, per la voglia, ch' egli ne haueua, tutto si rintenerì, e gli disse, ch' egli parlasse con Andrea de' Ceri, che non voleua abbandonarlo, hauendolo aiutato per fino all' hora. Così il Vaga, persuaso Ridolfo suo maestro, & Andrea che lo teneua, tanto fece, che alla fine condusse Perino, & il compagno in Toscanella, doue cominciando a lauorare, & aiutando loro Perino, non finirono solamente quell' opera, che il Vaga haueua presa, ma molte ancora, che pigliarono dipoi. Ma dolendosi Perino, che le promesse, con le quali fù condotto a Roma, erano mandate in lunga, per colpa dell' vtile, e commodità, che ne traueua il Vaga, e risoluendosi andarci da per sè, fù cagione, che il Vaga lasciato tutte l'opere, lo condusse a Roma; Dou' egli per l'amore, che portaua all' arte, ritornò al solito suo disegno, e cōtinuando molte settimane, più ogni giorno si accendeva. Ma volendo il Vaga far ritorno a Toscanella, e per quello, fatto conoscere a molti Pittori ordinarij Perino per cosa sua, lo raccomandò a tutti quelli amici, che là haueua, accioche l'aiutassero, e fauorissero in assenza sua; E da questa origine, da indi innanzi si chiamò sempre Perino del Vaga. Rimasto costui in Roma, e vedendo le opere antiche nelle Sculture, e le mirabilissime machine de gli edificij, gran parte rimasti nelle ruine, staua in se ammiratissimo del valore di tanti chiari, & illustri, che haueuano fatte quelle opere. E così accendendosi tuttauia più in maggior desiderio dell' arte, ardeua cōtinuamente di peruenire in qualche grado vicino a quelli, si che con l'opere desse nome a sè, & vtile, come l' haueua no dato coloro, di che egli si stupiua, vedendo le bellissime opere loro. E mentre, ch' egli consideraua alla grandezza loro, & alla infinita

bassezza, e poterà sua, e che altro, che la voglia non haueua, di volere aggu-
gnerli, e che senza hauere, chi lo intratteneffe, che potesse campar la vita, gli
conueniua, volendo viuere, lauorare a opere per quelle botteghe, hegg. con
vn dipintore, e domani con vn'altro, nella maniera, che fanno i Zappatori a
giornate; e quanto fusse disconueniente allo studio suo questa maniera di vita,
egli medesimo per dolore se ne daua infinita passione, non potendo far que'
frutti, e così presto, che l'animo, e la volontà, & il bisogno sue gli promettea-
uano. Fece adunque proponimento di diuidere il tempo, la metà della settimana
lauorando a giornate, & il restante attendendo al disegno. Aggiugnendo a que-
sto vltimo tutti i giorni festiui, insieme con vna gran parte delle notti, e ruban-
do al tempo il tempo, per diuenire famoso, e fuggir dalle mani d'altrui, più che
gli fosse possibile. Messo in esecutione questo pensiero, cominciò a disegnare
nella Capella di Papa Giulio, doue la volta di Michelagnolo Buonaroti era dipin-
ta da lui, seguitando gli andari, e la maniera di Rafaele da Urbino. E così
continuando alle cose antiche di marmo, e sotto terra alle grotte, per la nouità
delle grottesche, imparò i modi del lauorare di stucco, e mendicando il pane con
ogni stento, sopportò ogni miseria, per venir' eccellente in questa professione;
Ne vi corse molto tempo, ch'egli diuenne frà quelli, che disegnuano in Roma,
il più bello, e migliore disegnatore, che ci fusse: Attesoche meglio intendeua i
muscoli, e le difficoltà dell' arte ne gl'ignudi, che forse molti altri, tenuti Mae-
stri allhora de' migliori. La qual cosa fù cagione, che non solo frà gli huomini
della professione, ma ancora frà molti Signori, e Prelati, ei fosse conosciuto, e
massimamente, che Giulio Romano, e Gio. Francesco, detto il Fattore, disce-
poli di Rafaele da Urbino, lodatolo al Maestro pur' assai, fecero, che lo volse
conoscere; e vedere l'opere sue ne' disegni; I quali piaciurli, & insieme col fa-
re la maniera, e lo spirito, & i modi della vita, giudicò lui frà tanti, quanti ne
hauea conosciuti, douer venire in gran perfectione in quell'arte. Essendo in-
tanto state fabbricate da Rafaele da Urbino le leggie Papali, che Leone Deci-
mo gli haueua ordinate, ordinò il medesimo, ch'esso Rafaele le facesse lauorare
di stucco, e dipingere, e metter d'oro, come meglio a lui pareua; E così Rafael-
le fece capo di quell' opera per gli stucchi, e per le grottesche, a Giovanni da
Vdine, rarissimo, & vnico in quelli, ma più ne gli animali, e frutti, & altre cose
minute: e perche egli haueua scielto per Roma, e fatto venir di fuori molti
Maestri, haueua raccolto vna compagnia di persone valenti, ciascuno nel lau-
rare, chi stucchi, chi grottesche, altri fogliami, altri festoni, e storie, & altri, al-
tre cose; e così secondo, ch'eglino migliorauano, erano tirati inanzi, e fatto lo-
ro maggior salari. Laonde, gareggiando in quell' opera, si condussero a perfet-
tione molti giouani, che furono poi tenuti eccellenti nelle opere loro. In questa
compagnia fù consegnato Perino a Giovanni da Vdine, da Rafaele, per douere
con gli altri lauorare, e grottesche, e storie, con dirghi, che secondo, ch'egli si por-
terebbe, farebbe da Giouani adoperato. Lauorando dunque Perino, per la con-
correnza, e per far proua, & acquisto di sè, non vi andò molti mesi, ch'egli fù frà
tutti coloro, che ci lauorauano, tenuto il primo, e di disegno, e di colorito; Anzi il
migliore, il più vago, e pulito, e quello, che con più leggiadra, e bella maniera
conducesse grottesche, e figure, come ne rendono testimonio, e chiara fede le
grottesche, & i festoni, e le storie di sua mano, che in quell' opera sono, le quali
oltre l'auanzar le altre, sono da i disegni, e schizzi, che faceua loro Rafaele, con-

*Astretto dalla
poterà dipin-
gere a giorno
te, e poscia stu-
diava, quan-
do potema.*

*Cominciò ef-
fer conosciuto
per lo meglio
disegnatore di
Roma, da Ma-
estri ancora.*

*Ricciuto da
Rafaele, co-
mo spirito, e
conosciuto di
gran risuscita.
In breue fù
scoperto per lo
più eccellente
in condurre
grottesche, fi-
gure, e festoni.*

dotte le fue molto meglio, & offeruate molto, come si può vedere in vna parte di quelle storie, nel mezzo della detta loggia, nelle volte, doue sono figurati gli Hebrei, quando passano il Giordano con l'Arca santa, e quando girando le mura di Gerico, quelle rouinano; e l'altre, che seguono dopo, come quando combattendo Giofue con quelli Amorrei, fà fermar' il Sole; E finte di bronzo sono nel basamento le migliori, similmente quelle di mano di Perino, cioè quando Abraam sacrifica il figliuolo; Giacobbe fà alla lotta con l'Angelo; Gioseffo, che raccoglie i dodici fratelli; & il fuoco, che scendendo dal Cielo abbruggia i figliuoli di Leui; e mol'altre, che non fà mestiero, per la moltitudine loro, nominarle, che si conoscono infra l'altre. Fecè ancora nel principio, doue si entra nella

Diuenne famoso sopra ogni altro, e uenendo lodato si accendua più allo studio.

loggia, del Testamento nuouo, la Natiuità, e Battefimo di Christo, e la cena de gli Apo'toli con Christo, che sono bellissime, senza, che sotto le finestre sono, come si è detto, le migliori storie, colorite di bronzo, che siano in tutta quell'opera; Le quali cose fanno stupire ogn'vno, e per le Pitture, e per molti stucchi, ch'egli vi lauorò di sua mano; oltra, che il colorito suo è molto più vago, e meglio finito, che tutti gli altri. La quale opera fù cagione, ch'egli diuenne, oltre ogni credenza, famoso, ne perciò corali lode furono cagione di addormentarlo, anzi perche la virtù lodata cresce, di accenderlo a maggior studio, e quasi certissimo, seguitandola, di douer corre que'tutti, e quegli honori, ch'egli uedeua tutto il giorno in Rafaele da Urbino, & in Michel'gnolo Buonaroti. Et in tanto più lo faceua volentieri, quanto da Giouanni da Udine, e da Rafaele, uedeua esser tenuto conto di lui, & essere adoperato in cose importanti. Vsdò sempre vna sommissione, & vn'obediencia certo grandissima verso Rafaele, obseruandolo di maniera, che da esso Rafaele era amato, come proprio figliuolo. Fecè in questo tempo per ordine di Papa Leone, la volta della sala de' Pontefici, che è quella per la quale si entra in sù le loggie alle stanze di Papa Alessandro Sesto, dipinte già dal Pinturicchio; Onde quella volta fù dipinta da Giouanni da Udine, e da Perino; & in compagnia fecero, e gli stucchi, e tutti quelli ornamenti, e grottesche, & animali, che si veggiono, oltra le belle, e varie inuentioni, che da essi furono fatte nello spartimento, hauendo diuiso quella in certi tondi, & ouati, per sette pianeti del Cielo, tirati da i loro animali: come Giove dall'Aquile, Venere dalle Colombe, la Luna dalle femine, Marte da' Lupi, Mercurio da' Galli, il Sole da' Cavalli, e Saturno da' Serpenti, oltre i dodici segni del Zodiaco, & alcune figure delle quarant'otto Immagini del Cielo, come l'Orsa maggiore, la Canicola, e mol'altre, che per la lunghezza loro le taceremo, senza raccontarle per ordine, potendosi l'opera vedere, le quali tutte figure sono per la maggior parte di mano di Perino. Nel mezzo della volta è vn tondo, con quattro figure finte per vittorie, che tengono il regno del Papa, e le chiaui, scorzando al disotto in sù, lauorate con maestreuol'arte, e molto bene intese. Oltre là leggiadria, ch'egli vsò ne gli habiti loro, velando l'ignudo con alcuni pannicini sottili, che in parte scuoprono le gambe ignude, e le braccia, certo con vna gratiosissima bellezza: La quale opera fù veramente tenuta, & hoggi ancora si tiene per cosa molto honorata, e ricca di lauoro, e cosa allegra, vaga, e degna

Facciata a sbuaro scuro con molto disegno, e delizioso.

veramente di quel Pontefice, il quale non mancò riconoscere le loro fatiche, degnosero certo di grandissima remunerazione. Fecè Perino vna facciata di chiaro scuro, allhora messasi in vso per ordine di Polidoro, e Maturino, la quale è dirimpetto alla casa della Marchesa di Massa, vicino a Maestro Pasquino, condotta mol-

to gagliardamente di disegno, e con somma diligenza. Venendo poi il terzo anno del suo Pontificato, Papa Leone a Firenze, perche in quella Città si fecero molti trionfi: Perino parte per vedere la pompa di quella Città, e parte per riuedere la patria, venne inanzi alla Corte, e fece in vn'arco trionfale a Santa Trinità, vna figura grande di sette braccia bellissima, hauendone vn'altra a sua concorrenza fatta Toto del Nuntiata, già nell'età puerile suo concorrente. Ma parendo a Perino ogn' hora mille anni di ritornarsene a Roma, giudicando molto differente la misura, & i modi de gli Artefici, da quelli, che in Roma si vsauano, si parti di Firenze, e là se ne ritornò, doue ripreso l'ordine del solito suo laouare, fece in Sant'Eustachio dalla Dogana, vn S. Pietro in fresco, il quale è vna figura, che hà rilieuo grandissimo, fatto con semplice andare di pieghe, ma molto con disegno, e giudicio laouato. Essendo in questo tempo l'Arcuefco-uo di Cipri in Roma, huomo molto amatore delle virtù, ma particolarmente della Pittura; Et hauendo egli vna casa vicina alla Chiauca, nella quale haueua accouito vn giardinetto con alcune statue, & altre anticaglie, certo honoratissime, e belle: E desiderando accompagnarle con qualche ornamento honorato, fece chiamare Perino, ch'era suo amicissimo, & insieme consultarono, ch'ei douesse fare intorno alle mura di quel giardino, molte storie di Baccanti, di Satiri, di Fauni, e di cose seluagge, alludendo ad vna statua d'vn Bacco, ch'egli ci haueua, antico, che sedeuo vicino a vna Tigre, e così adornò quel luogo di diuersi Poesse: Vi fece fà l'altre cose vna loggia di figure piccole, e varie grottesche, e molti quadri di paesi, coloriti con vna gratia, e diligenza grandissima: la quale opera è stata tenuta, e sarà sempre da gli Artefici, cosa molto lodeuole, onde fu cagione di farlo conoscere a' Fucheri, Mercanti Tedeschi, i quali hauendo visto l'opera di Perino, e piaciutali; perche haueuano murato vicino a' Banchi vna casa, che è, quando si v'alla Chiesa de' Fiorentini, vi fecero fare da lui vn cortile, & vna loggia, e molte figure, degne di quelle lodi, che sono l'altre cose di sua mano, nelle quali si vede vna bellissima maniera, & vna gratia molto leggiadra. Ne' medesimi tempi hauendo M. Marchione Baldassini fatto murare vna casa, molto bene intesa, come s'è detto, da Antonio da Sangallo, vicino a Sant'Agostino, e desiderando, che vna sala, ch'egli vi haueua fatta, fusse dipinta tutta; esaminati molti di que' giouani, accioche ella fusse, e bella, e ben fatta, si risolùe dopo molti, darla a Perino, con il quale conuenutosi del prezzo, vi messe egli mano, ne da quella leuò per altri l'animo, ch'egli felicissimamente la condufse a fresco; Nella qual sala fece vno spartimento a' pilastri, che mettono in mezzo nicchie grandi, e nicchie piccole, e nelle grandi sono varie forti di Filosofi, due per nicchia, & in qual'vna vn solo: E nelle minori sono putti ignudi, e parte vestiti di velo, con certe teste di femine, finte di marmo sopra alle nicchie piccole. E sopra la cornice, che fa fine a' pilastri, seguìua vn'altro ordine, partito sopra il primo ordine, con istorie di figure non molto grandi de' fatti de' Romani, cominciando da Romulo per fino a Numa Pompilio. Sonouì similmente varij ornamenti, contrafatti di varie pietre di marmi, e sopra il camino di pietre bellissime, vna Pace, la quale abbraccia armi, e trofei, che è molto viuua. Della quale opera fu tenuto conto, mentre visse M. Marchione; e di poi da tutti quelli, che operano in Pittura, oltra quelli, che non sono della professione, che la lodano straordinariamente. Fece nel Monastero delle Monache, di Sant'Anna, vna Capella in fresco, con molte figure, laouata da lui con la

Andò a Firenze, indi a Roma, e dipinse il giardino dell' Arcuefco-uo di Cipri,

Dipinse la casa del Fuccari e del Baldassini con ottimo spartimento.

Descrizione dell' Historie dipinte nella sala.

solita diligenza. Et in San Stefano del Cacco, ad vn'Altare, dipinse in fresco, per vna Gentildonna Romana, vna Pietà con vn Christo morto, in grembo alla Nostra Donna; e ritrasse di naturale quella Gentildonna, che par'ancor viuua; La quale opera è condotta con vna destrezza molto facile, e molto bella. Hauèua in questo tempo Antonio da Sangallo fatto in Roma, in sù vna cantonata di casa, che si dice l'Imagine di Ponte, vn Tabernacolo molto ornato di treuertino, e molto honoreuole, per farui dentro di Pitture qualche cosa di bello; e così hebbe commissione dal padrone di quella casa, che lo dessia fare a chi li pareua, che fosse atto a farui qualche honorata Pittura. Onde Antonio, che conosceua Perino di que' giouani, che vi erano per il migliore, a lui l'allogò. Et egli mesfouì mano, vi fece dentro Christo, quando incorona la Nostra Donna; e nel campo fece vno splendore, con vn coro di Serafini, & Angeli, che hanno certi panni fortilli, che spargono fiori, & altri putti molto belli, e varij; e così nelle due faccie del Tabernacolo fece nell'vna S. Bastiano, e nell'altra Sant'Antonio, opera certo ben fatta, e simile alle altre sue, che sempre furono, e vaghe, e gratiose. Hauèua finito nella M.nerua vn Protonotario vna Capella di marmo, in sù quattro colonne; e come quello, che desideraua lasciarui vna memoria di vna tauoia, ancorche non fusse molto grande, sentendo la fama di Perino, conuenne

*Cantonata detta Imagi-
ne di Ponte
dipinta da lui
eccellentemen-
te.*

*Pittura di
Christo deposto
di Croce nella
M.nerua, gual-
sta poi per l'in-
ondatione,
del fiume.*

seco, e glie la fece laouare a olio: Et in quella volle a sua electione vn Christo sceso di Croce, il quale, Perino con ogni studio, e fatica si messe a condurre. Doue egli lo figurò esser già in terra deposto, & insieme le Marie intorno, che lo piangono, fingendo vn dolore, e con passione uole affetto nelle attitudini, e gesti loro: Oltra, che vi sono que' Nicodemis, e l'altre figure amaritissime, mette, & afflitte, nel vedere l'innocenza di Christo morto. Ma quel, ch'egli fece di uinissimamente, furono i due ladroni, rimasti confitti in sù la Croce, che sono oltra al parer morti, e veri, molto ben ricerchi di muscoli, e di nerui, hauendo egli occasione di farlo, onde si rappresentano a gli occhi di chi li vede, le membra loro in quella morte violenta tirate da i nerui; & i muscoli da chiodi, e dalle corde. Vi è oltre ciò vn paese nelle tenebre, contrafatto con molta discretione, & arte. E se a quest'opera non hauesse la inondatione del diluuiio, che venne a Roma dopo il sacco, fatto dispiacere, coprendola più di meza, si vedrebbe la sua bontà; ma l'acqua tinteneri di maniera il gesso, e fece gonfiare il legname di forte, che tanto quanto se ne bagnò di sotto, si è scortecciato in modo, che se ne gole poco, anzi fa compassione il guardarla, e grandissimo dispiacere, perche ella sarebbe certo delle pregiate cose, che hauesse Roma. Faceuasi in questo tempo, per ordine di Giacomo Sansouino, rifar la Chiesa di S. Marcello di Roma, Conuento de' Frati de' Serui, ch'oggi è rimasta imperfetta, onde hauendo eglino tirate a fine di muraglia alcune Capelle, e coperte di sopra, ordinaron que' Frati, che Perino facesse in vna di quelle, per ornamento d'vna N. Donna, deuotione in quella Chiesa, due figure in due nicchie, che la metteressero in mezo, S. Gioseffo, e S. Filippo Frate de' Serui, & autore di quella Religione. E quelli finiti, fece loro sopra alcuni putti perfettissimamente, e ne messe in mezo della facciata vn ritto in sù vn dado, che tiene sù le spalle il fine di due festoni, ch'esso manda verso le cantonate della Capella, doue sono due altri putti, che gli reggono, a sedere in sù quelli, facendo con le gambe attitudini bellissime. E questo lauorò con tant'arte, con tanta gratia, con tanta bella maniera, dádogli nel colorito vna tinta di carne, e fresca, e morbida, che si può dire, che

*Dipinse in S.
Marcello con
molta manie-
ra, e viuacità.*

fia carne vera, più che dipinta. E certo si possono tenere per i più belli, che in fresco faceffe mai artefice nessuno, la cagione è, che nel guardo, viuono; nell'attitudine, si muouono, e ti fan segno con la bocca volere ifnodar la parola, e che l'arte vince la natura, anzi ch'ella confessa non potere fare in quella più di questo. Fù questo lauoro di tanta bontà nel cospetto di chi intendeua l'arte, che ne acquistò gran nome, ancorch'egli haueffe fatto molte opere, e si sapeffe certo quello, che si sapeua del grande ingegno suo in quel mestiero, se ne tenne molto più conto, e maggiore stima, che prima non si era fatto. E per questa cagione Lorenzo Pucci, Cardinale Santiquattro, hauendo preso alla Trinità, conuento de' Frati Calaresi, e Franciosi, che vestono l'habito di S. Francesco di Paola, vna Capella a man manca, a lato alla Capella maggiore, l'allogò a Perino, accioche in fresco vi dipignesse la vita della N. Donna; la quale cominciata da lui, finì tutta la volta, & vna facciata sotto vn'arco: e così fuori di quella, sopra vn'arco della Capella, fece due Profeti grandi di quattro braccia, e mezzo, figurando Isaià, e Daniellè, i quali nella grandezza loro mostrano quell'arte, e bontà di disegno, e vaghezza di colore, che può perfettamente mostrare vna Pittura fatta da artefice grande. Come apertamente vedrà, chi cōsiderarà l'Isaià, che mentre legge si conosce la malinconia, che rende in se lo studio, & il desiderio nella nouità del leggere, perche affissato lo sguardo a vn libro, con vna mano alla testa, mostra, come l'huomo stà qualche volta, quando egli studia. Similmente il Daniellè immoto alza la testa alle contemplationi Celesti, per isnodare i dubbij a' suoi popoli. Sono nel mezzo di questi, due putti, che tēgono l'arme del Cardinale, cō bella foggia di scudo, i quali, oltre l'essere dipinti, che pariono di carne, mostrano ancor' esser di rilieuo. Sono sotto spartite nella volta quattro storie, diuidendole la Crociera, cioè gli spigoli delle volte. Nella prima è la Concertione d'essa N. Donna; nella seconda è la Natiuità sua; nella terza è, quando ella saglie i gradi del Tempio; e nella quarta, quando S. Gioseffo la sposa. In vna faccia, quanto tiene l'arco della volta, è la sua Visitatione, nella quale sono molte belle figure, e massimamēte alcune, che sono salite in sù certi basamenti, che per veder meglio le cerimonie di quelle donne, stanno con prontezza molto naturale; oltra che i casamenti, e l'altre figure hanno del buono, e del bello in ogni loro atto. Non seguitò più giù, venendogli male, e guarito cominciò l'anno 1523. la peste, la quale fù di sì fatta sorte in Roma, che s'egli volle campar la vita, gli conuenne far proposito partirsi. Era in questo tempo in detta Città il Piloto, orefice, amicissimo, e molto famigliare di Perino, il quale haueua volontà partirsi; e così desinando vna mattina insieme, persuase Perino ad allontanarsi, e venire a Firenze, attesoche era molti anni, ch'egli nō ci era stato, e che non farebbe se non grandissimo honor suo farsi conoscere, e lasciare in quella qualche segno dell'eccellenza sua. Et ancorche Andrea de' Ceri, e la moglie, che l'haueuano alleuato fosserò morti, nondimeno egli, come nato in quel paese, ancorche non ci haueffe niente, ci haueua amore. Onde non palsò molto, ch'egli, & il Piloto vna mattina partirono, & in verso Firenze ne vennero: Et arriuati in quella, hebbe grandissimo piacere riueder le cose vecchie dipinte da' maestri passati, che già gli furono studio nella sua età puerile, e così ancora quelle di que' maestri, che viuenuo allhora, de' più celebrati, e tenuti migliori in quella Città, nella quale, per opera de' gli amici, gli fù allogato vn lauoro, come di sotto si dirà. Auenne, che trouandosi vn giorno seco, per fargli

Venne per tal' opera in maggior credito, e riputazione.

Descrizione della Capella squisitamente dipinta nella Trinità al Cardinale Pucci.

Per tema di peste parte da Roma.

honore, molti Artefici, Pittori, Scultori, Architetti, Orefici, & Intagliatori di inarmi, e di legnami, che secondo il costume antico si erano ragunati insieme, ch' per vedere, & accompagnare Perino, & vdire quello, ch' ei diceua: E molti per vedere, che differenza fusse frà gli Artefici di Roma, e quelli di Firenze nella pratica. Et i più v'erano per vdire i biasimi, e le lodi, che sogliono spesso dire gli Artefici l'vn dall' altro. Auuene, dico, che così ragionando insieme

*Contesa vir-
tuosa, che po-
chi moderni
arriuuano al
Masaccio, che
dipinse sol solo
indri 220 di
Giotto.*

d'vna cosa in altra, peruenero, guardando l'opere, e vecchie, e moderne, per le Chiese in quella del Carmine, per veder la Capella di Masaccio, doue guardano ogn'vn fissamente, e multiplicando in varij ragionamenti in lode di quel maestro, tutti affermarono inarauigliarsi, ch'egli hauesse hauuto tanto di giudicio, ch'egli in quel tempo, non vedendo altro, che l'opere di Giotto, hauesse lauorato con vna maniera sì moderna nel disegno, nell'imitatione, e nel colorito, ch'egli hauesse hauuto forza di mostrare nella facilità di quella maniera, la difficoltà di quest' arte: Oltre, che nel rilieuo, e nella resolutione, e nella pratica non ci era stato nessuno di quelli, che haueuano operato, che ancora l' hauesse raggiunto. Piacque assai questo ragionamento a Perino, e rispose a tutti quelli Artefici, che ciò diceuano, queste parole: Io nò niego quel che voi dite, che nò sia, e molto più ancora; ma che questa maniera nò ci sia, chi la paragoni, negherò io sempre; anzi dirò, se si può dire, con sopportatione di molti, non per dispregio, ma per il vero; che molti conosco, e più risoluti, e più gratiati, le cose de' quali nò sono manco vite in Pittura, di queste, anzi molto più belle. E mi duole in seruiuo vostro, io che non sono il primo dell'arte, e che non ci sia luogo qui vicino da poterui fare vna figura, che in anzi, ch'io mi partissi di Firenze, farei vna proua a lato a vna di queste, in fresco medesimamente, accioche voi col paragone vedeste se ci è nessuno frà i moderni, che l' habbia paragonato. Era frà costoro vn maestro, tenuto il primo in Firenze nella Pittura, e come curioso di veder l'opere di Perino, e forse per abbassargli l'ardire, mise inanzi vn suo pensiero, che fù questo: Se bene egli è pieno (dis' egli) cost' ogni cosa, hauendo voi cotesta fantasia, che è certo buona, e da lodare, egli è quà al dirimpetto, doue è il S. Paolo di sua mano, non meno buona, e bella figura, che si sia ciascuna di queste della Capella, vno spatio, ageuolmente potrete mostrarci quello, che voi dite, facendo vn'altro Apostolo a lato, ò volete a quel S. Pietro di Masolino, ò a lato al S. Paolo di Masaccio. Era il S. Pietro più vicino alla finestra, & eraui migliore spatio, e miglior lume; & oltre a questo non era manco bella figura, che il S. Paolo. Adunque ogn' vno confortauo Perino a fare, perche haueuano caro veder questa maniera di Roma, oltre che molti diceuano, ch'egli farebbe cagione di leuar loro del capo questa fantasia tenuta nel ceruello tante decine d'anni; e che s'ella fusse meglio, tutti correrebbono alle cose moderne. Per il che persuasò Perino da quel maestro, che gli disse in vltimo, che non douea mancare, per la persuasione, e piacere di tanti belli ingegni, oltre ch' elle erano due settimane di tempo, quelle che a fresco conduceuano vna figura, e che loro non mancherebbono spender gli anni in lodare le sue fatiche. Si risolueue di fare, se bene colui, che diceua così, era d'animo contrario, persuadendosi, ch'egli non douesse fare però cosa molto miglior di quello, che faceuano allhora quelli Artefici, che teneuano il grado de' più eccellenti. Accertò Perino di far questa proua; e chiamato di concordia M. Giouanni da Pisa, Priore del Conuento, gli dimandarono licenza del luogo per far tal' opera, che in vero

*Perino è di co-
traria opinio-
ne, e si accinge
a mostrarlo
col pennello.*

*Chi per curio-
sità, e chi per
invidia con-
fortaua alla
proua Perino.*

di gratia, e cortesemente lo concedette loro; e così preso vna misura del vano, con le altezze, e grandezze, si partirono. Fù dunque fatto da Perino in un cartone, vn'Apostolo in persona di Sant' Andrea, e finito diligentissimamente: onde era già Perino risoluto voler dipingerlo, & hauea fatto fare l'armadura per cominciarlo. Ma inanzi a questo nella venuta sua molti amici suoi, ch'haueuano visto in Roma eccellentissime opere sue, gli haueuano fatto allogare quest'opera a fresco, ch'io dissi, accioche lasciasse di sè in Firenze, qualche memoria di sua mano, ch'hauesse a mostrare la bellezza, e la viuacità dell'ingegno, ch'egli haueua nella Pittura, & accioche fusse conosciuto, e forse da chi gouernaua allhora, messo in opera in qualche lauoro d'importanza. Erano in Camaldoli di Firenze allhora huomini Artefici, che si ragunauano a vna compagnia, nominata de'Martiri, i quali haueuano hauuto voglia più volte di far dipingere vna facciata, ch'era in quello, dentroui la storia d'essi Martiri, quando ei sono condannati alla morte dinanzi a due Imperadori Romani, che dopo la battaglia, e presa loro, gli fanno in quel bosco crocifiggere, e sospender' a quelli alberi: La quale storia fù messa per le mani a Perino, & ancorche il luogo fusse discosto, & il prezzo picciolo, fù di tanto potere l'inuentione della storia, e la facciata, ch'era assai grande, ch'egli si dispose a farla, oltre ch'egli ne fù assai confortato da chi gli era amico; attesoche questa opera lo metterebbe in quella consideratione, che meritaua la sua virtù frà i Cittadini, che non lo conosceuano, e frà gli Artefici suoi in Firenze, doue non era conosciuto se non per fama. Deliberatosi dunque a lauorare, prese questa cura, e fattone vn disegno picciolo, che fù tenuta cosa diuina; e messo mano a fare vn cartone grande, quanto l'opera, lo condusse (non si partendo d'intorno a quello) a vn termine, che tutte le figure principali erano finite del tutto: E così l'Apostolo si rimase in dietro, senza farui altro. Haueua Perino disegnato questo cartone in sul foglio bianco, sfumato, e tratteggiato, lasciando i lumi della propria carta, e condotto tutto con vna diligenza mirabile, nella quale erano i due Imperadori nel tribunale, che sententiano alla Croce tutti i prigionii, i quali erano volti verso il tribunale, chi ginocchiati, chi ritto, & altro chinato, tutti ignudi legati per diuerse vie, in attitudini varie, storcendosi con atti di pietà, e conoscendo il tremar delle membra per hauerli a disgiugner l'anima nella passione, e tormento della crocifissione; oltre che vi era accennato in quelle teste la costanza della fede ne' vecchi; il timore della morte ne' giouani; in altri il dolore delle torture nello stringerli le legature, il torfo, e le braccia. Vedeuasi appresso il gonfiar de' mulcoli, e fino il sudor freddo della morte, accennato in quel disegno. Appresso si vedeua ne' Soldati, che gli guidauano vna fierazza terribile, impietissima, e crudele nel presentargli al tribunale per la sentenza, e nel guidargli alle Croci. Haueuano indosso gl'Imperadori, e Soldati, corazze all'antica, & abbigliamenti, molto ornati, e bizzarri, & i calzari, le scarpe, le celate, le targhe, e l'altre armadure fatte con tutta quella copia di bellissimi ornamenti, che più si possa fare, imitare, & aggiungere all'antico, disegnate con quell'amore, & artificio, e fine, che può far tutti gli estremi dell'arte: Il qual cartone vistosi per gli Artefici, e per altri intendenti ingegni, giudicarono non hauer visto pari bellezza, e bontà in disegno, dopo quello di Michelagnolo Buonaroti, fatto in Firenze per la sala del consiglio. Laonde acquistato Perino quella maggior fama, ch'egli più poteua acquistare nell'arte, mentre ch'egli andaua finendo tal cartone, per passar tempo, fece mettere in ordine,

Facciata a fresco de' Camaldoli.

Ne fece vn disegno picciolo, tenuto diuino.

Descrizione del cartone, e sua eccellenza per l'attitudini mirabilissime de' Martiri.

Dopo quel del Buonaroti non fù visto in Firenze più bel cartone.

e macinate colori a olio, per fare al Piloto orefice suo amicissimo, vn quadretto non molto grande, il quale condusse a fine quasi più di mezzo, dentro vn' vna N. Donna. Era già molti anni stato domestico di Perino vn Ser Rafaele di Sandro, Prete zoppo, Capellano di S. Lorenzo, il quale portò sempre amore a gli Artefici di disegno; così lui dunque persuase Perino a tornar seco in compagnia, non hauendo egli nè chi gli cucinasse, nè chi lo tenesse in casa, essendo stato il tēpo, che ci era stato, hoggi con vn'amico, e domani con vn'altro: Laonde Perino andò a loggiar seco, e vi stette molte settimane. In tanto la peste cominciua a scoprirsi in certi luoghi in Firenze, messe a Perino paura di non infettarsi; per il che deliberato partirsi; volle prima sodisfare a Ser Rafaele tanti di, ch'era stato seco a mangiare, ma non volle mai Ser Rafaele acconsentire di pigliar niente, anzi disse; e mi basta vn tratto hauere vn straccio di carta di tua mano. Per il che visto

Spaliera fatta a color di bronzo colla somersione di Faraone, in vn giorno, e vn' notte opera bellissima.

Parte da Firenze, e la sua imperfetta l'opera de' Martiri per fuggir la peste.

questo Perino, tolse circa a quattro braccia di tela grossa, e fattola appiccare ad vn muro, ch'era frà due vici della sua taletta, vi fece vn'istoria contrafatta di color di bronzo, in vn giorno, & in vna notte: Nella qual tela, che seruiua per ispaliera, fece l'istoria di Mosè, quando passa il mar rosso, che Faraone si sommerse in quello co' suoi caualli, e co' suoi carri; Doue Perino fece attitudini bellissime di figure, chi nuota armato, e chi ignudo, altri abbracciando il collo a' caualli, bagnando le barbe, & i capelli, nuotano, e gridano per la paura della morte, cercando il più, che possono, di scampare. Dall'altra parte del mare vi è Mosè, Aron, e gli altri Hebrei, maschi, e femine, che ringratiano Iddio: Et vn numero di vasi, ch'egli finge, c'habbino spogliato l'Egitto, con bellissimo garbi, e varie forme; e femine con acconciature di testa molto varie, la quale finita, lasciò per amoreuolezza a Ser Rafaele, al quale fù cara tanto, quanto se gli hauesse lasciato il Priorato di S. Lorenzo: La qual tela fù tenuta dipoi in pregio, e lodata, e dopo la morte di Ser Rafaele rimase, con l'altre sue robbe, a Domenico di Sandro Pizzicagnuolo, suo fratello. Partendo dunque di Firenze Perino, lasciò in abbandono l'opera de' Martiri, della quale rincrebbe grandemente; e certo s'ella fusse stata in altro luogo, che in Camaldoli, l'harebbe egli finita; ma considerato, che gli Vfficiali della sanità haueuano preso per gli appetati lo stesso Conuento di Camaldoli, volle più tosto saluar sè, che lasciar fama in Firenze, bastandoli hauer mostrato, quanto ei valeua nel disegno. Rimase il cartone, e l'altre sue robbe a Giouanni di Goro orefice, suo amico, che si morì nella peste, e dopo lui peruenne nelle mani del Piloto, che lo tenne molti anni spiegato in casa sua, mostrandolo volentieri a ogni persona d'ingegno, come cosa rarissima, ma non sò già dou'ei si capitasse dopo la morte del Piloto. Stette fugiasco molti mesi dalla peste Perino in più luoghi, ne per questo spese mai il tempo in darno, ch'egli continuamente non disegnasse, e studiasse cose dell' arte; e cessata la peste se ne tornò a Roma, & attese a far cose picciole, le quali io non narrerò altrimenti. Fù l'anno 1523. creato Papa Clemente Settimo, che fù vn grandissimo refrigerio all'arte della Pittura, e de'la Scultura, state da Adriano Sesto, mentre ch'ei visse, tenute tanto basse, che non solo non si era lauorato per lui niente, ma non se ne dilettauo, anzi più tosto hauendole in odio, era stato cagione, che nessun' altro se ne dilettaffe, ò spendesse, ò trattenesse nessun' Artefice, come si è detto altre volte: Per il che Perino allhora fece molte cose nella creatione del nuouo Pontefice. Deliberandosi poi di far capo dell'arte, in cambio di Rafaele da Urbino, già morto, Giulio Romano, e Gio. Fràcesco, detto il Fattore, accioche compartissero i lauori a gli altri, secondo l'vsato di prima. Perino, c'hauera lauorato

Giulio Romano, e il Fattore dichiarati capi della professione.

vn'arme del Papa in fresco, col cartone di Giulio Romano, sopra la porta del Cardinale Cesarino, si portò tanto egreggiamente, che dubitarono non egli fusse anepoto a loro, perche, ancorch'elli haueffero nome di discepoli di Raffaele, e d'hauere hereditato le cose sue, non haueuano interamente l'arte, e la gratia, ch'egli co' colori daua alle sue figure, hereditato. Prefero partito adunque Giulio, e Gio. Francesco d'intrauenire Perino; e così l'Anno santo del Giubileo 1525. diedero la Caterina, sorella di Gio. Francesco, a Perino per donna, accioche frà loro fusse quella intera amicitia, che tanto tempo haueuano contratta, conuertita in parentado. Laonde continuando l'opere, che faceua, non vi andò troppo tempo, che per le lode dategli nella prima opera fatta in S. Marcello, fù deliberato dal priore di quel Conuento, e da certi capi della compagnia del Crocifisso, la quale ci hà vna Capella fabbricata da gli huomini suoi per ragunaruisi, ch'ella si douesse dipignere; e così allogarono a Perino quest'opera, con speranza d'hauere qualche cosa eccellente di suo. Perino fattoui fare i ponti, cominciò l'opera, e fece nella volta a meza botte, nel mezo, vn'historia, quando Dio fatto Adamo, caua della costa sua Eua, sua donna, nella quale storia si vede Adamo ignudo bellissimo, & artificioso, che oppresso dal sonno giace, mètre che Eua viuissima a man giunte si leua in piede, e riceue la benedictione dal suo Fattore: la figura del quale è fatta di aspetto ricchissi, non graue, in maestà, diritta cò molti panni attorno, che vanno girando con i lembi l'ignudo: E da vna banda a man ritta due Euangelisti, de' quali fini tutto il S. Marco, & il S. Gio. eccetto la testa, & vn braccio ignudo. Feceui in mezo frà l'vno, e l'altro, due puttini, che abbracciano per ornamento vn candeliere, che veramente sono di carne viuissimi, e similmete gli Euangelisti molto belli, nelle teste, e ne' panni, e braccia, e tutto quel che lor fece di sua mano: La qual'opera, mètre ch'egli fece, hebbe molti impedimenti, e di malatie, e d'altri infortuni, che accadono giornalmente a chi ci viue: Oltre che dicono, che mancarono danari ancora a quelli della compagnia, e talmete andò in lungo questa pratica, che l'anno 1527. vène la rouina di Roma, che fù inella quella Città a sacco, e spèco molti artefici, e distrutto, e portato via molte opere. Onde Perino trouandosi in tal frangente, & hauendo donna, & vna puttina, con la quale corse in collo per Roma, per camparla di luogo, in luogo, fù in vltimo miserissimamente fatto prigione, doue si condusse a pagar taglia cò tanta sua disauentura, che fù per dar la volta al ceruello. Passato le furie del sacco, era sbattuto talmente per la paura, ch'egli hauea ancora, che le cose dell'arte si erano allontanate da lui; ma niente dimeno fece per alcuni Soldati Spagnuoli tele a guazzo, & altre fantasie, e rimessosi in assetto, viueua come gli altri, poueramente. Solo fù tutti il Bauiera, che teneua le stampe di Raffaele, non haueua perso molto; onde per l'amicitia, ch'egli haueua con Perino, per intrattenerlo, gli fece disegnare vna parte d'historie quando gli Dei si trasformano, per conseguire i fini de' loro amori; I quali furono intagliati in rame da Giacomo Caraglio eccellente intagliatore di stampe. Et in vero in questi disegni si portò tanto bene, che riferuando i d'intorni, e la maniera di Perino, e tratteggiando quelli cò vn modo facilissimo, cercò ancora dar loro quella leggiadria, e quella gratia, ch'haueua dato Perino a' suoi disegni. Mentre che le rouine del sacco haueuano distrutta Roma, e fatto partir di quella gli habitatori, & il Papa stesso, che si staua in Ouieto, non ossendoui rimasti molti, e non si facendo azienda di nessuna sorte; capitò a Roma Nicola Venetiano, raro, & vnico maestro di ricami, fer-

*Sorella del
Fattore data
per moglie a
Perino.*

*Opere fatte
alla Capella
del Crocifisso
in S. Marcello
simatissime.*

*Descrizione
delle figure cui
ottimamente
fatto.*

*Perino nel sac-
co di Roma pa-
ri i soliti usò-
modi.*

*Fete disegni
al Bauiera
per le stampe
dello trasfor-
matione de gli
Dei.*

uitore del Principe Doria, il quale per l'amicitia vecchia, che haueua con Perino, e perche egli hà sempre fauorito, e voluto bene a gli huomini dell'arte, persuase a Perino partirsi di quella miseria, & inuiarsi a Genoua, promettendogli, ch'egli farebbe opera con quel Principe, ch'era amatore, e si dilettaua della Pittura, che gli farebbe fare opere grosse: E massimente, che sua Eccellenza gli haueua molte volte ragionato, c'harebbe hauuto voglia di fare vn'appartamento di stanze, con bellissimo ornamenti. Non bisognò molto persuader Perino, perche essendo dal bisogno oppresso, e dalla voglia di Roma appassionato, deliberò con Nicola partire; E dato ordine di lasciar la sua donna, e la figliuola bene accompagnata a' suoi parenti in Roma, & affettato il tutto, se n'andò a Genoua: Doue arriuato, e per mezzo di Nicola fattosi noto a quel Principe, fù tanto grato a sua Eccellenza la sua venuta, quanto cosa, che in sua vita, per trattenimento, hauesse mai hauuta. Fattogli dunque accoglienze, e carezze infinite, dopo molti ragionamenti, e discorsi, alla fine diedero ordine di cominciare il lauoro, e conchiusero douet fare vn palazzo ornato di stucchi, e di pitture a fresco, a olio, e d'ogni sorte, il quale più breuemente, ch'io potrò, m'ingegnerò di descriuere cò le stanze, e le pitture, & ordine di quello, lasciando stare doue cominciò prima Perino a lauorare, acciò che nò confonda il dire quest'opera, che di tutte le sue è la migliore. Dico adunque, che all'entrata del palazzo del Principe, è vna porta di marmo, di componimento, & ordine Dorico, fatta secondo i disegni, e modelli di mano di Perino con sue appartenenze di piedistalli, base, fusto, capitelli, architrave, fregio, cornicione, e frontispicio, e con alcune bellissime femine a sedere, che reggono vn'arme: La quale opera, e lauoro intagliò di quadro, maestro Gio. da Fiesole, e le figure condusse a perfectione Siluio Scultore da Fiesole, fiero, e viuo maestro. Entrando dentro alla porta, è sopra il ricetto vna volta piena di stucchi, con istorie varie, e grottesche, con suoi archetti, ne' quali è dentro per ciascuno cose armigere, chi combatte a piedi, chi a cavallo, e battaglie varie, lauorate con vna diligenza, & arte certo grandissima. Trouansi le scale a man manca, le quali non possono hauere il più bello, e ricco ornamento di grotteschine all'antica, con varie storie, e figurine piccole, maschere, putti, animali, & altre fantasie fatte con quella inuentione, e giudicio, che soleuano esser le cose sue, che in questo genere veramente si possono chiamare diuine. Salita la scala, si giugne in vna bellissima loggia, la quale hà nelle teste, per ciascuna, vna porta di pietra bellissima, sopra le quali, ne' frontispitij di ciascuna, sono dipinte due figure, vn maschio, & vna femina, volte l'vna al contrario dell'altra per l'attitudine, mostrado vna la veduta dinanzi, l'altra quella di dietro. Vi è la volta con cinque archi, lauorata di stucco superbamente, e così tramezata di Pitture cò alcuni ouati, dentro istorie fatte cò quella somma bellezza, che più si può fare; e le facciate sono lauorate fino in terra, d'etroui molti capitani a sedere armati, parte ritratti di naturale, e parte imaginati, fatti per tutti i capitani antichi, e moderni di casa Doria, e di sopra loro sono queste lettere d'oro grandi, che dicono: *Magni viri maximi Duces, optima fecere pro Patria*. Nella prima sala, che risponde in sù la loggia, doue s'entra per vna delle due porte a man manca, nella volta sono ornamenti di stucchi bellissimi in sù gli spigoli, e nel mezzo è vna storia grande d'vn naufragio d'Enea in Mare, nel quale sono ignudi viui, e morti, in diuerse, e varie attitudini; oltre vn buon numero di galere, e nauì, chi salue, e chi fracassate dalla tempesta del mare, nò senza bellissimo consideratione delle figure viue, che si adoperano a

Costo a Genoua per lauorare al Principe Doria, è accolto da lui ornamento.

Descrizione del Palazzo lauorato a quel Signore con stucchi, Pitture, & Architettura.

Scala con ornate grottesche all'antica.

disfederfi, senza gli horribili aspetti, che mostano nelle cere il trauglio dell'on-
de, il pericolo della vita, e tutte le passioni, che danno le fortune maritime. Que-
sta fù la prima storia, & il primo principio, che Perino cominciase per il Prenci-
pe; e dicefi, che nella sua giunta in Genoua era già comparso innanzi a lui, per
dipignere alcune case, Girolamo da Treuigi, il quale dipigneua vna facciata, che
guardaua verso il giardino, e mentre, che Perino cominciò a fare il cartone della
storia, che di sopra s'è ragionato del naufragio, e m'è tre ch'egli a bell'agio anda-
ua trattenendofi, e vedendo Genoua, cōtinuaua, ò poco, ò assai al cartone, di ma-
niera, che già n'era finito gran parte in diuerse foggie, e disegnati quelli ignudi,
altri di chiaro, e scuro, altri di carbone, e di lapis nero, altri gradinati, altri trat-
teggiati, ed intornati folamente. Mentre, dico, che Perino staua così, e non com-
inciua, Girolamo da Treuifi mormoraua di lui, dicendo; che cartoni, e non
cartoni? io so hò l'arte sù la punta del pennello, e parlando più volte in questa,
ò simil maniera, peruenne a gli orecchi di Perino, il quale presone sdegno, subi-
to fece cōficcare nella volta, doue haueua andare la storia dipinta, il suo cartone,
e leuato in molti luoghi le tauole del palco, accioche si potesse vedere di sotto,
aperse la sala; il che sentèdosi, corse tutta Genoua a vederlo, e stupiti del gran di-
segno di Perino, lo celebrarono immortalmēte. Andatoui frà gli altri Girolamo
da Treuifi, il quale vide quello, ch'egli mai nò pensò vedere di Perino, onde spa-
uentato dalla bellezza sua, si parti di Genoua, senza chieder licenza al Prencipe
Doria, tornandosene in Bologna, dou'egli habitaua. Restò adunque Perino a ser-
uire il Prencipe, e finì questa sala colorita in muro a olio, che fù tenuta, & è cosa
singolarissima nella sua bellezza, essendo (come dissi) in mezzo della volta, e d'in-
torno, e fin sotto le lunette, lauori di stucchi bellissimi. Nell'altra sala, doue si en-
tra per la porta della loggia a man ritta, fece medesimamente nella volta pitture
a fresco, e lauorò di stucco in vn'ordine quasi simile, quando Gioue fulmina i Gi-
ganti, doue sono molti ignudi, maggiori del naturale, molto belli. Similmente in
Cielo tutti gli Dei, i quali nella tremēda horribilità de' tuoni, fanno atti viuacif-
simi, e molto propri, secondo le nature loro; Oltra che gli stucchi sono lauorati
con somma diligenza, & il colorito in fresco non può essere più bello, atteso
che Perino ne fù maestro perfetto, e molto valse in quello. Feceui quattro cam-
mere, nelle quali tutte le volte sono lauorate di stucco in fresco, e scomparti-
teui dentro le più belle fauole d'Ouidio, che paiono vere, ne si può imaginare
la bellezza, la copia, & il vario, e gran numero, che sono per quelle, di figu-
rines, fogliami, animali, e grottesche, fatte con grande inuentione. Similmen-
te dall'altra banda dell'altra sala, fece altre quattro camere, guidate da lui, e
fatte condurre da' suoi garzoni, dando loro però i disegni così de gli stucchi, co-
me delle storie, figure, e grottesche, che infinito numero, chi poco, e chi assai
vi lauorarono; come Lucio Romano, che vi fece molte opere di grottesche, e
stucchi, e molti Lombardi. Basta, che non vi è stanza, che non habbia fatto
qualche cosa, e non sia piena di fregiature; per fino sotto le volte, di varij com-
ponimenti pieni di puttini, maschere bizzarre, & animali, che è vno stupore:
Oltre che gli studioli, e le anticamere, i destri, ogni cosa è dipinto, e fatto bello.
Entrafi dal palazzo al giardino, in vna muraglia terragniola, che in tutte le stan-
ze, e fin sotto le volte, hà fregiature molto ornate, e così le sale, le camere, e le
anticamere, fatte dalla medesima mano. Et in quest'opera lauorò ancora il
Pordenone, come dissi nella sua vita; E così Domenico Beccafumi Sane-
se, rarissimo Pittore, che mostrò non essere inferiore a nessuno de gli altri, quan-
tunque

*Girolamo da
Treuigi stima
ua poco Peri-
no, ma vedu-
to l'opera seno
pari confuso.*

*Perino scapra-
do la prima-
sua opera heb-
be applauso de
tutta Genoua.*

*Stucchi, e fres-
chi con somma
diligenza con-
dotti.*

*Lucio Romā-
no, ed altri
aiutarono ad
abbellire.*

*Pordenone, &
Beccafumi ars-
chi essi operaro-
no.*

Lauorò per molti in Genoua.

unque l'opere, che sono in Siena di sua mano, siano le più eccellenti, ch'egli habbia fatto in frà tante sue. Ma per tornare all'opere, che fece Perino dopo quelle, ch'egli lauorò nel palazzo del Principe, egli fece vn fregio d'vna stanza in casa di Giannettino Dorra, d'etroui temine bellissime, e per la Città fece molti lauori a molti Gentilhuomini in fresco, e coloriti a olio, come vna tauola in S. Francesco molto bella, con bellissimo disegno; e similmente in vna Chiesa dimandata S. Maria di Contolatione, ad vn Gentilhuomo di casa Baciadonne, nella qual tauola fece vna Natiuità di Christo, opera lodatissima, ma messa in luogo oscuro talmente, che per colpa del non hauer buon lume, non si può conoscer la sua perfectione, e tanto più, che Perino cercò di dipignerla con vna maniera oscura, onde haurebbe bisogno di gran lume. Senza i disegni, ch'ei fece della maggior parte delle Eneide, scò le storie di Didone, che se ne fece panni d'arazzi, e similmente i belli ornamenti disegnati da lui nelle poppe delle galere, intagliati, e condotti a perfectione dal Carota, e dal Tasso, inragliatori di legnami Fiorentini, i quali eccellentemente mostrarono, quanto ei valesse in quell'arte. Oltre tutte queste cose, dico, fece ancora vn numero grandissimo di draperie, per le galere del Principe, & i maggiori stendardi, che si potesse fare per ornamento, e bellezza di quelle. Laonde fu, per le sue buone qualità, tanto amato da quel Principe, che s'egli hauesse atteso a seruirlo, harebbe grandemente conosciuta la virtù sua. Mentre ch'egli lauorò in Genoua, gli venne fantasia di leuar la moglie di Roma, e così competè in Pisa vna casa, piacendogli quella Città, e quali pensaua inuechiando, e legger quella per sua habitatione. Essendo dunque in quel tempo operario del Duomo di Pisa M. Antonio di Vrbano, il quale haueua desiderio grandissimo d'abbellir quel Tempio, haueua fatto fare vn principio d'ornamenti di marmo molto belli, per le Capelle della Chiesa, leuandone alcune vecchie, e goffe, che v'erano, e senza proportione, le quali haueua condotte di sua mano Stagio da Pietra Santa, intagliatore di marmi molto pratico, e valente. E così dato principio l'operario, pensò di riempir dentro i detti ornamenti di tauole a olio, e fuori seguitare a fresco storie, e partimenti di stucchi, e di mano de' migliori, e più eccellenti maestri, ch'egli trouasse, senza perdonare a spesa, che ci fusse potuta interuenire, perche egli haueua già dato principio alla sagrestia, e l'haueua fatta nella nicchia principale dietro all'Altar maggiore, dou'era finito già l'ornamento di marmo, e fatti molti quadri da Gio. Antonio Soghiani Pittore Fiorentino; il resto de' quali, insieme con le tauole, e Capelle, che mancauano, fu poi, dopo molti anni, fatto finire da M. Sebastiano della Seta, operario di quel duomo. Venne in questo tempo in Pisa, tornando da Genoua, Perino, e visto questo principio, per mezzo di Battista del Ceruelliera, persona intendente nell'arte, e maestro di legname, in prospettiva, & i rimessi ingegnossissimo, fu condotto all'operario, e discorso insieme delle cose dell'opera del Duomo, fu ricerca, che a vn primo ornamento dentro alla porta ordinaria, che s'entra, douesse farui vna tauola, che già era finito l'ornamento, e sopra quella vna storia, quando S. Giorgio, ammazzando il Serpente, libera la figliuola di quel Rè. Così fatto Perino vn disegno bellissimo, che faceua in fresco vn ordine di putti, e d'altri ornamenti frà l'vna Capella, e l'altra, e nicchie con Profeti, e storie in più maniere, piacque tal cosa all'operario. E così fatto il cartone d'vna di quelle, cominciò a colorir quella prima, dirimpetto alla porta detta di sopra, e finì sei putti, i quali sono molto bene condotti; e così doueua seguitare intorno intorno, che

Tornò di Roma per leuar moglie, e competè in Pisa vna casa in Pisa.

Descrizione come già fosse il Duomo di Pisa.

Qui fu allungato da dipingere a Perino, che in breue se ne parli.

certo

certo era ornamento molto ricco, e molto bello, e farebbe riuiscita tutta insieme vn'opera molto honorata; ma venutagli voglia di ritornare a Genoua, doue haueua preso, e pratiche amorose, & altri suoi piaceri, a' quali egli era inclinato a certi tempi. Nella sua partita diede vna tauola dipinta a olio, ch'egli haueua fatta loro, alle Monache di S. Maffeo, che è dentro nel Monastero fra loro. Arriuato poi in Genoua, dimorò in quella molti mesi, facendo per il Prencipe altri lauori ancora. Di spiacque molto all'operario di Pisa la partita sua, ma molto più il rimanere quell'opera imperfetta, onde non restaua di scriuergli ogni giorno, che tornasse, ne di domandarme alla moglie d'esso Perino, la quale egli haueua lasciata in Pisa; ma veduto finalmente, che questa era cosa lunghissima, non rispondendo, ò tornando, alloggiò la tauola di quella Capella a Gio. Antonio Sogliani, che la finì, e la mise al suo luogo. Ritornato non molto dopo Perino in Pisa, vedendo l'opera del Sogliano, si degnò, ne volle altrimenti seguitare quello, ch'haueua cominciato, dicendo non volere, che le sue Pitture seruissero per fare ornamento ad altri Maestri; Laonde si rimase per lui imperfetta quell'opera, e Gio. Antonio la seguì tanto, ch'egli vi fece quattro tauole, le quali parèdo poi a Sebastiano della Seta, nuouo operario, tutte in vna medesima maniera, e più tosto manco belle della prima, ne alloggiò a Domenico Beccafumi Sanese, dopo la proua di certi quadri, ch'egli fece intorno alla Sagrestia, che sono molto belli, vna tauola, ch'egli fece in Pisa; la quale non sodisfacendoli, come i quadri primi, na fecero fare due vltime, che vi mancauano, a Giordano Vasari Aretino, le quali furono poste alle due porte a canto alle mura delle cantonate, nella facciata dinanzi della Chiesa. Delle quali insieme con le altre molte opere grandi, e piccole, sparse per Italia, e fuori in più luoghi, non conuiene, ch'io parli altrimenti; ma ne lascerò il giudicio libero a chi le hà vedute, ò vedrà. Dolsse veramente quest'opera a Perino, hauendo già fatti i disegni, ch'erano per riuiscire cosa degna di lui, e da far nominar quel Tempio, oltre all'antichità sue, molto maggiormente, e da fare immortale Perino ancora. Era a Perino nel suo dimorare tanti anni in Genoua, ancorch'egli ne cauasse vtilità, e piacere, venutagli a fastidio, ricordandosi di Roma nella felicità di Leone. E quantunque egli nella vita del Cardinale Ippolito de' Medici, hauesse hauuto lettere di seruirlo, e si fusse disposto a farlo, la morte di quel Signore fù cagione, che così presto non si rimpatriasse. Stando dunque le cose in questo termine, e molti suoi amici procurando il suo ritorno, & egli infinitamente più di loro; Andarono più lettere in volta, & in vltimo vna mattina gli toccò il capriccio, e senza far motto, partì di Pisa, & a Roma si condusse: Doue fattosi conoscere al Reuerendiss. Card. Farnese, e poi a

Perche vi haueua operato il Sogliani Perino non vi valeua più pingere;

Seguì il Beccafumi, & il Vasari ad ino dipingere.

Tornò a Roma sotto Paolo iij. e stette qualche tempo a bada, trattenuato da vni suoi amici.

farla

Finì la Cappella de' Masfioni nella Trinità de' Monti,

farla finire, doue nelle lunette erano quattro storie a fresco di S. Maria Maddalena; e nella tauola a olio vn Christo, che appare a Maria Maddalena in forma di hortolano; fece far prima vn'ornamento di legno dorato alla tauola, che n'hauueua vn pouero di stucco, e poi allogò le facciate a Perino, il quale fatto fare i ponti, e la turata, mise mano, e dopo molti mesi a fine la condusse. Feceui vno spartimento di grottesche bizzarre, e belle, parte di basso rilieuo, e parte dipinte, e ricinse due storiette non molto grandi, con vn'ornamento di stucchi molto vari; in ciascuna facciata la sua; nell'vna era la probatica piscina, con quelli attrattici, e malati, e l'Angelo, che viene a commouer l'acque, con le vedute di que' portici, che scortono in prospettiuu benissimo, e gli andamenti, e gli habiti de' Sacerdoti, fatti con vna gratia molto pronta, ancorche le figure non siano molto grandi. Nell'altra fece la resurrettione di Lazaro quattorduanò, che si mostra nel suo rihauer la vita molto ripieno della palidezza, e paura della morte. Et intorno a esso sono molti, che lo sciolgono, e pure assai, che si marauigliano; & altri che stupiscono, senza che la storia è adorna d'alcuni tempietti, che sfuggono nel loro allontanarsi, lauorati con grandissimo amore, & il simile sono tutte le cose d'attorno di stucco. Sonou: quattro storiettine minori, due per faccia, che mettono in mezzo quella grande, nelle quali sono in vna, quando il Centurione dice a Christo, che liberi con vna parola il figliuolo, che muore; nell'altra, quando caccia i venditori dal Tempio; la trasfiguratione, & vn'altra simile. Feceui ne' risalti de' pilastri di dentro, quattro figure in habito di Profeti, che sono veramente nella lor bellezza, quanto eglino possino essere di bontà, e di proportione ben fatti, e finiti; & è similmente quell'opera condotta sì diligentemente, che più tosto alle cose miniate, che dipinte, per la sua finezza, somiglia; Vedeasi vna vaghezza di colorito molto viuà, & vna gran patienza usata in condotta, mostrando quel vero amore, che si deuè hauere all'arte. E quest'opera dipinse egli tutta di sua man propria, ancorche gran parte di quelli stucchi facesse condurre co' suoi disegni a Guglielmo Milanese, stato già seco a Genoua, e molto amato da lui, hauendogli già voluto dare la sua figliuola per donna. Hoggi costui, per restaurare le anticaglie di casa Farnese, è fatto Frate del Piombo, in luogo di Fra Bastiano Venetiano. Non tacerò, che in questa Capella era in vna faccia vna bellissima sepoltura di marmo, e sopra la cassa vna femina morta di marmo, stata eccellentemente lauorata dal Bologna Scultore, e due putti ignudi dalle bande; nel volto della qual femina era il ritratto, e Peffigie d'vna famosissima cortigiana di Roma che lasciò quella memoria, la quale fù leuata da que' Frati, che si faceuano scrupolo, che vna sì fatta femina fusse quiui stata r'posta con tanto honore. Quest'opera con molti disegni, ch'egli fece, fù ragione, che il Reuerendiss. Card. Farnese gli cominciasse a dar prouisione, e seruirsene in molte cose. Fù fatto leuare per ordine di Papa Paolo vn camino, ch'era nella camera del fuoco, e metterlo in quella della segnatura, dou'erano le spalliere di legno in prospettiuu, fatte di mano di Fra Gio. intagliatore, per Papa Giulio: Onde hauendo nell'vna, e nell'altra camera dipinto Rafaello da Urbino, bisognò rifare tutto il basamento alle storie della camera della segnatura, che è quella, dou'è dipinto il Mòre Parnaso; per il che fù dipinto da Perino vn'ordine finto di marmo, con termini vari, e festoni, maschere, & altri ornamenti; & in certi vani, storie contrafatte di color di bròzo, che per cose in fresco sono bellissime. Nelle storie era, come di sopra trattando, i Filosofi della Filosofia; Teologi della Teologia, & i Poeti del medesimo, tutti i fatti di coloro, ch'erano stati periti in quelle professioni. Et ancorche egli

Narratina dell'opera, e ue figure eccellenti.

Guglielmo della porta Frate del Piombo buon stuccatore.

Fù prouigionato dal Cardinal Farnese, e dipinse nella camera del Vaticano.

non le conduceffe tutte di sua mano, egli le ritoccaua in secco di forte, oltre il fare i cartoni del tutto finiti, che poco meno sono, che s'elle fossero di sua mano. E ciò fece egli, perche sendo infermo d'un catarro non poteua tanta fatica. Laonde visto il Papa, che meritaua, e per l'età, e per ogni cosa sendosi raccomandato, gli fece vna prouisione di ducati venticinque il mese, che gli durò infino alla morte, con questo, ch'haueffe cura di feruire il Palazzo, e così casa Farnese. Hauera scoperto già Michelagnolo Buonarroti, nella Capella del Papa, la facciata del giudicio, e vi mancaua di sotto a dipingere il basamento, doue si haueua appicare vna spalliera d'arazzi, stoffa di seta, e d'oro, come i panni, che parano la Capella: Onde hauendo ordinato il Papa, che si mandasse a tessere in Fiandra, col consenso di Michelagnolo, fecero, che Perino cominciò vna tela dipinta, della medesima grandezza, dentrovi femine, e putti, e terzini, che teneuano festoni, molto viuì con bizzarrissime fantasie; La quale rimase imperfetta in alcune stanze di Belvedere, dopo la morte sua, opera cento degna di lui, e dell'ornamento di sì diuina Pittura. Dopo questo hauendo fatto finire di murare Antonio da Sangallo, in Palazzo del Papa, la sala grande de' Rè, dinanzi alla Capella di Sisto IV. fece Perino nel cielo vno spartimento grande d'otto faccie, e croce, & ouati nel rilieuo, e sfondato di quella; Il che fatto, la diedero a Perino, che la laorasse di stucco, e facesse quelli ornamenti più ricchi, e più belli, che si potesse fare nella difficoltà di quell' arte. Così cominciò, e fece ne gli ottangoli in cambio d'vna rosa, quattro putti tutti di rilieuo, che puntano i piedi al mezo, e con le braccia girando, fanno vna rosa bellissima; e nel resto dello spartimento sono tutte l'impresè di casa Farnese, e nel mezo della volta l'arme del Papa. Onde veramente si può dire quest' opera di stucco, di bellezza, di finezza, e di difficoltà hauer passato quante ne fecero mai gli antichi, & i moderni, e degna veramente d'un capo della religione Christiana. Così furono con disegno del medesimo le finestre di vetro dal Pastorino da Siena, valente in quel mestiero, e sotto fece fare Perino le facciate, per farui le storie di sua mano, in ornamenti di stucchi bellissimi, che furono poi seguitati da Danielle Riciarelli da Volterra Pittore. La quale, se la morte non gli haueffe impedito quel buon'animo, ch'haueua, harebbe fatto conoscere, quanto i moderni haueffero hauuto cuore non solo in paragonare con gli antichi l'opere loro, ma forse in passarle di gran lunga. Mentre che lo stucco di questa volta si faceua, ch'egli pensaua a' disegni delle storie, in S. Pietro di Roma, rotuinandosi le mura vecchie di quella Chiesa, per tirar le nuoue della fabbrica, peruennero i Muratori a vna parete dou'era vna N. Donna, & altre Pitture di mano di Giotto, il che veduto Perino, ch'era in compagnia di M. Nicolò Acciaiuoli Dottor Fiorentino, e suo amicissimo, mosso l'vno, e l'altro a pietà di quella Pittura, non la lasciarono rotuinare, anzi fatto tagliare attorno il muro, la fecero allacciare con ferri, e traui, e collocarla sotto l'organo di San Pietro, in vn luogo doue non era ne Altare, ne cosa ordinata. Et inanzi, che fusse rotuinato il muro, ch'era intorno alla Madonna, Perino ritrasse, Orso dell'Anguilara Senator Romano, il quale coronò in Campidoglio M. Francesco Petrarca, ch'era a' piedi di detta Madonna; Intorno alla quale hauendosi a far certi ornamenti di stucchi, e di Pitture, & insieme metterui la memoria d'vn Nicolò Acciaiuoli, che già fù Senator di Roma. Fecene Perino i disegni, e vi messe mano subito, & aiutato da' suoi giouani, e da Marcello Mantouano suo creatore, l'opera fù fatta con molta diligenza. Staua nel medesimo S. Pietro il Sacramento, per ri-

Per la bonità de' suoi lauori gli fù dal Papa assegnato prouisione.

Bizzarro disegno d'vna spalliera.

Stucchi nella volta della Sala regia i più belli, che sin' alhora si vedessero.

Amore, che mostrò nel saluare vn' opera di Giotto.

spetto della muraglia, molto honorato. Laonde fatti sopra la còpagnia di quello huomini deputati, ordinarono, che si facesse in mezzo la Chiesa vecchia, vna Capella, da Antonio da Sangallo, parte di spoglie di colonne di marmo antiche, e parte d'altri ornamenti, e di marini, e di bròzi, e di stucchi, mettendo vn Tabernacolo in mezzo di mano di Donatello, per più ornamento, onde vi fece Perino vn sopraciolo bellissimo, molte storie minute delle figure del Testamento vecchio, figuratiue del Sacramento. Fecesi ancora in mezzo a quella vna storia vn poco maggiore, dentro in la cena di Christo cò gli Apostoli, e sotto due Profeti, che mettono in mezzo il corpo di Christo. Fece far' anco il medesimo alla Chiesa di S. Gioseffo, vicino a Ripetta, da que' suoi giouani, la Capella di quella Chiesa, che fù poi ritocca, e finita da lui; il qual fece similmente fare vna Capella nella Chiesa di S. Bartolomeo in isola, con suoi disegni, la quale medesimamète ritocò; & in S. Salvatore del Lauro fece dipignere all' Altar maggiore alcune storie, e

Sopraciolo fatto da Perino al Tabernacolo in S. Pietro, e sua descrizione.

Disegnaua per lo più, e faceua condurre poi da suoi creati all' uso di Raffaele.

Meglio però è operar da se a chi vuol acqui star vero honore.

Tenona sotto a se gli allieui per semo, che non gli leuassero il guadagno, & il luogo.

nella volta alcune grottesche. Così di fuori nella facciata vn' Annuntiatà, cò dotta da Girolamo Sermoneta suo creato. Così adunque, parte per nõ potere, e parte, perche gl'incresceua, piacendogli più il disegnare, che il condur l'opere, andaua seguendo quel medesimo ordine, che già tenne Rafaele da Vibino nell'ultimo della sua vita; il quale, quãto sia dannoso, e di biasimo, ne fanno segno l'opere di Ghigi, e quelle, che sono condotte da altri, come ancora mostrano queste, che fece condurre Perino, Oltre ch' elle non hanno arrecato molto honore a Giulio Romano, ancora quelle, che non sono fatte di sua mano. Et ancorche si faccia piacere a' Principi, per dar loro l'opere presto, e forse beneficio a gli artefici, che vi laurorano, se fussero i più valenti del Mondo, non hanno mai quell'amore alle cose d'altri, il che altri vi hà da se stesso. Ne mai, per ben disegnati, che siano i cartoni, s'imita appunto, e propriamente, come fà la mano del primo autore; Il quale vedendo andare in rouina l'opera, disperadosi, la lascia precipitare affatto; onde, che chi hà sete d'honore, debbe far da se solo. E questo lo posso io dir per proua, & hauendo faticato cò grande studio ne' cartoni della Sala della cancellaria, nel palazzo di S. Giorgio di Roma, che per hauersi a fare cò gran prestezza in cento dì, vi si messe tanti Pittori a colorirla, che deuiarono talmente da' còtoni, e bontà di quelli, che feci proposito, e così hò offeruato, che d'allhora in quà nessuno hà messo mano in sù l'opere mie. Laonde chi vuol conseruare i nomi, e l'opere, ne faccia meno, e tutte di man sua, s'ei vuol còseguire quell'intero honore, che cerca acquistare vn bellissimo ingegno. Dico adunque, che Perino, per le tante cure commesseli, era forzato mettere molte persone in opera, & haueua sete più di guadagno, che di gloria, parendoli hauer gittato via, e non auanzato niente nella sua giouetà. E tanto fastidio gli daua il veder venir giouani sù, che faceffero, che cercaua metterli sorto di se, accioche nõ gli haueffino a impedire il luogo. Venendo poi l'anno 1546. Tiziano da Cador pittore Venetiano, celebratissimo per far ritratti a Roma, & hauèdo prima ritratto Papa Paolo, quando S. Santità andò a Busse, e non hauendo rimunerazione di quello, nè d'alcuni altri, c'haueua fatti al Card. Farnese, & a S. Fiore, da essi fù riceuuto honoratissimamente in Belvedere; perche leuatosi vna voce in Corte, e poi per Roma, qualmente egli era venuto per fare historie di sua mano nella sala de' Rè in palazzo, doue Perino doueua farle egli, e vi si lauroua di già i stucchi. Dispiacque molto questa venuta a Perino, e se ne duolse con molti amici suoi, non perche credesse, che nell' historia Tiziano haueffe a passarlo laurorando in fresco;

ma perche desideraua trattenerfi con quell'opera pacificamente, & honoratamente fino alla morte. E se pur ne haueua a fare, farla lenza concortenza; Bastandoli pur troppo la volta, e la facciata della Capella di Michelagnolo a paragone, quai vicina. Questa sospitione, tù cagione, che mentre Tiziano stette in Roma, egli lo sfuggi sempre, e sempre stette di mala voglia fino alla partita sua. Essendo Castellano di Castel Sant' Agnolo, Tiberio Crispo, che fù poi fatto Cardinale, come persona, che si dilettaua delle nostre arti, si messe in animo d'abbellire il Castello, & in quello rifece loggie, camere, e sale, & appartamenti bellissimi, per poter riceuer meglio Sua Santità, quando ella vi andaua, e così fatte molte stanze, & altri ornamenti, con ordine, e disegni di Rafaele da Montelupo, e poi in vltimo d'Antonio da Sangallo. Feceui far di stucco Rafaele vna loggia, & egli vi fece l'Angelo di matino, figura di sei braccia, posta in cima al Castello, sù l'vltimo torrione, e così fece dipingere detta loggia a Girolamo Sermoneta, ch'è quella, che volta verso i prati, che finita, fù poi il resto delle stanze date parte a Lucio Romano. Et in vltimo le sale, & altre camere importanti, fece Perino parte di sua mano, e parte fù fatto da altri, con suoi cartoni. La sala è molto vaga, e bella, lauorata di stucchi, e tutta piena d'histoire Romane, fatte da' tuoi giouani, & assai di mano di Marco da Siena, discepolo di Domenico Beccafumi, & in certe stanze sono fregiature bellissime. Vsaui Perino, quando poteua hauere giouani valenti, seruirsene volentieri nell'opere sue, non restando per questo egli di lauorare ogni cosa meccanica. Fece molte volte i pennoni delle trombe, le bandiere del Castello, e quelle dell'armata della Religione. Lauorò drappelloni, sopraueste, portiere, & ogni minima cosa dell'arte. Cominciò alcune tele per far panni d'arazzi per il Principe Doria. E fece per il Reue rendis. Card. Farnese vna Capella, e così vno scrittoio all'Eccellentiss. Madama Margherita d'Austria. A S. Maria del Prato fece fare vn'ornamento intorno alla Madonna, e così in piazza Giudea alla Madonna, pure vn'altro ornamento. E molte altre opere, delle quali per esser molte non farò al presente altra memoria, hauendo egli massimamente costumato di pigliare a far ogni lauoro, che gli veniuà per le mani; La qual sua così fatta natura, perche era conosciuta da gli Vfficiali di Palazzo, era cagione, ch'egli haueua sempre, che fare per alcuni di loro, e lo faceua volentieri, per trattenerse gli, onde haueffero cagione di seruirlo ne' pagamenti delle prouisioni, & altre sue bisogne. Haueuasi oltre ciò acquistata Perino vn'autorità, che a lui si allogauano tutti i lauori di Roma; per cioche, oltre, che pareo, che in vn certo modo se gli douessino, faceua alcuna volta le cose per vilissimo prezzo; Nel che faceua a se, & all'arte poco vtile, anzi nroto danno. E che ciò sia vero, s'egli haueffe preso a far sopra di se la sala de'Re in Palazzo, e lauoratoui insieme con i suoi garzoni, vi harebbe auanzato parecchi centinaia di scudi, che tutti furono de' Ministri, ch'haueuano cura dell'opera, e pagauano le giornate a chi vi lauoraua. Laonde hauendo egli preso vn carico sì grande, e con tante fatiche, & essendo catarroso, & infermo, non potè sopportar tanti disagi, hauendo il giorno, e la notte a disegnare, e sodisfare a' bisogni di Palazzo, e fare non che altro, i disegni di ricami, d'intagli a banderai, & a tutti i capricci di molti ornamenti di Farnese, e d'altri Cardinali, e Signori. Et in somma, hauendo sempre l'animo occupatissimo, & intorno Scultori, Maestri di stucchi, intagliatori di legname, farti, ricamatori, pittori, mettitori d'oro, & altri simili Artefici, non haueua mai vn' hora di riposo. E quanto di bene, e con-

Temera, che Tiziano non si fosse per tornare a dipingere in Sala regia.

Operò in Castello ne rimanesse alcuna opera benchè basse.

Molti lauori di Roma si dauano a lui, perche gli faceua a buon prezzo.

tento sentiuua in questa vita, era ritrouarsi tal volta con alcuni amici suoi all'ho-
steria, la quale egli continuamente frequentò in tutti i luoghi, doue gli occorre
habitare, pare ndogli, che quella fusse la vera beatitudine, la requie del Mondo,
& il riposo de' suoi trauagli. Dalle fatiche adunque dell' arte, e da' disordini di
Venere, e della bocca, guastatafi la complessione, gli venne vn'afima, che andan-
dolo a poco a poco consumando, finalmente lo fece cadere nel tifico; e così vna
sera, parlando con vn suo amico, vicino a casa sua, di mal di gocciola cascò mor-
to d'età d'anni 47. Di che si dolsero infinitamente molti artefici, come d'vna
gran perdita, che fece veramente la Pittura. E da M. Gioseffo Cincio, Medico
di Madama, suo genero, e dalla sua donna, gli fù nella Ritonda di Roma, e nel-
la Capella di S. Gioseffo dato honorata sepoltura, con questo Epitaffio.

*Già caduto in
tifico morì di
repente parla-
do, e dolse a
tutti la sua
perdita.*

*Suo elogio po-
sto al sepolcro.*

*Perino Bonaccursio Vaga Florentino, qui ingenio, & arte singulari egregios
cum Pictores permultos, tum plastas facile omnes superauit Catherina Perini,
coniugi, Lavinia Bonaccursia parenti, Iosephus Cincius socero charissimo, &
optimo fecere. Vixit ann. 46. men. 3. dies 21. mortuus est 14. Calen. Nouemb.
Ann. Christ. 1547.*

Rimase nel luogo di Perino, Danielle Volterrano, che molto lauorò seco, e
fini gli altri due Profeti, che sono alla Capella del Crocifisso in S. Marcello. E
nella Trinità hà fatto vna Capella bellissima di stucchi, e di pittura, alla Signora
Elena Orsina, e molt'altre opere, delle quali si farà a suo luogo memoria. Peri-
no dunque, come si vede per cose dette, e molte, che si potrebbero dire, è stato
vno de' più vniuersali Pittori de' tempi nostri, hauendo aiutato gli artefici ec-
cellentemente gli stucchi, e lauorato grottesche, paesii, animali, e tutte l'altre
cose, che può sapere vn Pittore, e colorito in fresco, a olio, & a tempera. Onde si
può dire, che sia stato il padre di queste nobilissime arti, viuèdo le virtù di lui in
coloro, che le vanno imitando in ogni affetto honorato dell' arte. Sono state
dopo la morte di Perino stampate molte cose ritratte da i suoi disegni; la fulmi-
natione de' Giganti fatta a Genoua; otto storie di S. Pietro, tratte da gli atti de
gli Apostoli, le quali fece in disegno, perche ne fusse ricamato, per Papa Paolo
III. vn Piuiale, e molt'altre cose, che si conoscono alla maniera. Si feruì Peri-
no di molti giouani, & insegnò le cose dell'arte a molti discepoli; ma il miglio-
re di tutti, e quelli, di chi egli si feruì più, che di tuitt gli altri, fù Girolamo Si-
ciolante da Sermoneta, del quale si ragionerà a suo luogo. Similmente fù suo
discepolo Marcello Mantouano, il quale sotto di lui condusse in Castel Sant'
Angelo all' entrata, col disegno di Perino, in vna facciata, vna N. Donna, con
molti Santi a fresco, che fù opera molto bella; ma anco dell' opere di costui si
farà mentione altroue. Lasciò Perino molti disegni alla sua morte, e di sua ma-
no, e d'altri parimente; ma frà gli altri tutta la Capella di Michelagnolo Buona-
roti, disegnata di mano di Leonardo Cungi dal Borgo S. Sepolcro, ch' era cosa
eccellente; I quali tutti disegni, con altre cose, furono da gli heredi suoi venduti.
E nel nostro libro sono molte carte fatte da lui di penna, che sono molto belle.

*Siciolante, e
Marcello suoi
uonni allieni.*

*Cungi disegno
in Capella di
Michelagnolo.*

Fine della vita di Perino del Vaga Pittore Fiorentino.



DOMENICO BECCAFVMI
PITTORE SANESE.

VITA DI DOMENICO BECCAFVMI PITTORE,
E MAESTRO DI GETTI, SANESE.



Vello steso, che per dono solo della natura si vide in Giotto, & in alcun'altro di que' Pittori de' quali hauemo in fin qui ragionato, si vide vltimamente in Domenico Beccafumi Pittore Sanese; percioche guardando egli alcune pecore di suo padre, chiamato Pacio, e lauoratore di Lorenzo Beccafumi Cittadino Sanese, fù veduto esercitarsi da per sè, così fanciullo, com'era, in dilegnando, quando sopra le pietre, e quando in altro modo; perche auenne, che vedutolo vn

Domenico nel guardar le pecore scuopre il suo genio di disegno.

giorno il detto Lorenzo a d'segnare con vn bastone appuntato, alcune cose sopra la rena d'vn picciol fiumicello, la doue guardaua le sue bestiole, lo chiese al padre,

Lorenzo Beccafumi gli lo fa esercitare in Siena.

dre, disegnando seruirfene per ragazzo, & in vn medesimo tempo farlo imparare. Essendo adunque questo putto, che allhora era chiamato Mecherino, da Pacio suo padre, concesso a Lorenzo, fù condotto a Siena, dou' esso Lorenzo gli fece per vn pezzo spendere quel tempo, che gli auanzaua da' seruij di casa, in bottega d'vn Pittore suo vicino di non molto valore. Turtauia quello, che non sapeua egli, faceua imparare a Mecherino da' disegni, che haueua appresso di sè di Pittori eccellenti, de' quali si seruiua ne' suoi bifogni, come v'fano di fare alcuni Maestri, c'hanno poco peccato nel disegno. In questa maniera dunque esercitandosi, mostrò Mecherino saggio di douer riuscirc ottimo Pittore. In tanto capitando in Siena Pietro Perugino, allhora famoso Pittore, doue fece, come si è detto, due tauole: piacque molto la sua maniera a Domenico, perche mesfosi a studiatla, & a ritrarre quelle tauole, non andò molto, ch'egli prese quella maniera. Dopo, essendosi scopertà in Roma la Capella di Michelagnolo, e l'opere di Rafaele da Urbino, Domenico, che non haueua maggior desiderio, che d'imparare, e conosceua in Siena perder tempo, presa licenza da Lorenzo Beccafumi, dal quale si acquistò la famiglia, & il catato de' Beccafumi, se n'andò a

Domenico studia la maniera di Pietro Perugino.

Studia in Roma le opere di Michelagnolo, e di Rafaele.

Roma, doue acconciatosi con vn dipintore, che lo teneua in casa alle spese, lauorò insieme con esso lui molte opere, attendendo in quel mentre a studiare le cose di Michelagnolo, di Rafaele, e de gli altri eccellenti Maestri, e le statue, e pili antichi d'opera marauigliosa. Laonde non passò molto, ch'egli diuenne fiero nel disegnare, copioso nell'inuentione, e molto vago coloritore. Nel qual spatio, che non passò due anni, non fece altra cosa degna di memoria, che vna facciata

Suoi progressi nel disegno, inuentione, e colorito.

in Borgo, con vn'arme colorita di Papa Giulio Secondo. In questo tempo, essendo condotto in Siena, come si dirà a suo luogo, da vno de gli Spanocchi Mercante, Gio. Antonio da Vercelli Pittore, e giouane assai buon pratico, e molto adoperato da' Gentilhuomini di quella Città (che fù sempre amica, e fautrice di tutti i virtuosi) e particolarmente in fare ritratti di naturale, intese ciò Dome-

Tornato in Siena perfeziona il disegno con la norma di Gio. Antonio da Vercelli.

nico, il quale molto desideraua di tornare alla patria; Onde tornatosene a Siena, veduto che Gio. Antonio haueua gran fondamento nel disegno, nel quale sapeua, che consiste l'eccellenza de gli Artefici, si mise con ogni studio, non gli battando quello, c'haueua fatto in Roma, a seguirarlo, esercitandosi assai nella notomia, e nel fare ignudi; Il che gli giouò tanto, che in poco tempo cominciò a essere in quella Città nobilissima, molto stimato. Ne fù meno amato per la sua bontà, e costumi, che per l'arte; perciocche doue Gio. Antonio era bestiale, licentioso, e fantastico, e chiamato, perche sempre praticaua, e viteua con giouinetti sbarbati, il Soddoma, e per tale ben volentieri rispondeua; era dall'altro lato Domenico tutto costumato, e da bene, e viuendo christianamente, staua il

Bontà, e costumi di Domenico.

più del tempo solitario. E perche molte volte sono più stimati da gli huomini certi, che sono chiamati buon compagni, e follazeuoli, che i virtuosi, e costumati; i più de' giouani Senesi seguitando il Soddoma, celebrandolo per huomo singolare. Il qual Soddoma, perche, come capriccioso haueua sempre in casa,

Facciata de' Borghesi di Siena in concorrenza del Soddoma.

per sodisfare al popolaccio, papagalli, bertuocce, asini, nani, caualli piccioli dell'Elba, vn corbo, che parlaua, barbari da correr palij, & altre sì fatte cose, si haueua acquistato vn nome frà il volgo, che non si diceua, se non delle sue pazzie. Hauendo dunque il Soddoma colorito a fresco la facciata della casa di M. Agostino Bardi, fece a sua concorrenza Domenico, in quel tempo medesimo, dalla colonna della Postierla, vicina al Duomo, la facciata d'vna casa de'

Borghesi, nella quale mise molto studio. Sotto il tetto fece in vn fregio di chiaro scuro alcune figurine molto lodate. E ne gli spatij frà trè ordini di finestre di tre uertino, che hà questo palagio, fece, e di color di bronzo di chiaro scuro, e colorite, molte figure di Dij antichi, e d'altri, che furono più che ragioneuoli, se bene sù più lodata quella dei Soddoma; e l'vna, e l'altra di queste facciate sù condotta l'anno 1512. Dopo fece Domenico in S. Benedetto, luogo de' Monaci di Monte Oliueto, fuori della porta a Tusi, in vna tauola, Santa Caterina da Siena, che riceue le Summate sotto vn casamento. Vn S. Benedetto ritto da man destra, & a sinistra vn S. Girolamo in habito di Cardinale; la qual tauola, per essere di colorito molto dolce, & hauer gran rilieuo, fù, & è ancora molto lodata. Similmente nella piedella di questa tauola fece alcune storiette a tempera, con ferezza, e viuacità incredibile, e con tanta facilità il disegno, che non possono hauer maggior gratia, e nondimeno paiono fatte senza vna fatica il mondo. Nelle quali storiette è, quando alla medesima Santa Caterina l'Angelo mette in bocca parte dell'Hostia consecrata dal Sacerdote. In vn'altra è quando Giesù Christo la sposa, appresso, quando ella riceue l'habito da S. Domenico, con altre storie. Nella Chiesa di S. Martino fece il medesimo, in vna tauola grãde, Christo nato, & adorato dalla Vergine, da Gioseffo, e da Pastori; & a sommo alla capanna vn ballo d'Angeli bellissimo: Nella quale opera, che è molto lodata da gli artefici, cominciò Domenico a far conoscere a coloro, che intendeuano qualche cosa, che l'opere sue erano fatte con altro fondamento, che quelle del Soddoma. Dipinse poi a fresco nell' Hospitale grande, la Madonna, che visita Santa Elisabetta, in vna maniera molto vaga, e molto naturale. E nella Chiesa di S. Spirito fece in vna tauola la Nostra Donna col figliuolo in braccio, che sposa la detta Santa Caterina da Siena; e da i lati S. Bernardino, S. Francesco, S. Girolamo, e S. Caterina vergine, e martire; E dinãzi, sopra certe scale, S. Pietro, e S. Paolo, ne quali finse alcuni rinuerberi del color de' panni, nel lustro delle scale di marmo, molto artificiosi: La quale opera, che fù fatta con molto giudicio, e disegno, gli acquistò molto honore, si come fecero ancora alcune figurine fatte nella predella della tauola; doue S. Giovanni battezza Christo; vn Rè fa gettare in vn pozzo la moglie, e figliuoli di S. Sigismondo; S. Domenico fa ardere i libri de gli heretici; Christo fa presentare a Santa Caterina da Siena due corone, vna di rose, l'altra di spine; e San Bernardino da Siena predica in in sù la piazza di Siena a vn popolo grandissimo. Dopo, essendo allogata a Domenico, per la fama di queste opere, vna tauola, che douea porsi nel Carmine, nella quale haueua a fare vn S. Michele, che uccidesse Lucifero, egli andò, come capriccioso, pensando a vna nuoua inuentione, per mostrar la virtù, & i bei costetti dell'animo suo. E così, per figurar Lucifero co' suoi seguaci, cacciati per la superbia dal Cielo nel più profondo abisso, cominciò vna pioggia d'ignudi molto bella, ancorche, per esserui molto affaticato dentro, ella pareste anzi confusa, che nò. Questa tauola, essendo rimasta imperfetta, fù portata dopo la morte di Domenico, nell' Hospitale grande, salendo vna scala, che è vicina all'Altare maggiore, doue ancora si vede con marauiglia, per certi scorti d'ignudi bellissimo, nel Carmine, doue douea questa esser collocata, ne fù posta vn'altra, nella qual'è finto nel più alto vn Dio Padre, con molti Angeli intorno sopra le nuouole, con bellissima gratia; e nel mezo della tauola è l'Angelo Michele armato, che volando mostra hauer posto nel centro della terra Lucifero, doue

Lauori di uersa
in S. Benedetto
de gli Oli-
uetani.

In S. Martino

Nello spedal
grande

In S. Spirito.

Caduta di Lu-
cifero ingegna-
samete espres-
sa in una ta-
uola nel Car-
mine.

sono muraglie, che ardono, antri rouinati, & vn lago di fuoco, con Angeli in varie attitudini, & anime nude, che in diuersi atti nuotano, e si cruciano in quel fuoco; Il che tutto è fatto con tanta bella gratia, e maniera, che pare, che quell'opera marauigliosa, in quelle tenebre scure, sia lumeggiata da quel fuoco, onde è tenuta opera rara. E Baldassare Peruzzi Sanese, Pittore eccellente, non si poteua fariare di lodarla, & vn giorno, che io la vidi seco scoperta, passand' per Siena, ne restai marauigliato, si come feci ancora di cinque storiette, che

*Taouola in
Ognisanti.*

*Figurine a
tempera ben
fatte.*

*Pitture a fres-
co, dalle qua-
li si manifestò
la sua eccel-
lenza.*

*Dipinse la sa-
la del Publi-
co cò gran stu-
dio, e fatica.*

*Rilieni ben
imitati.*

*Descrizione
della Pitture
in questa sala.*

sono nella predella, fatte a tempera, con bella, e giudiciosia maniera. Vn'altra taouola fece Domenico alle Monache d'Ognisanti della medesima Città, nella qual'è di sopra Christo in aria, che corona la Vergine glorificata, & a basso S. Gregorio, S. Antonio, Santa Maria Maddalena, e Santa Caterina vergine, e matire. Nella predella similmente sono alcune figurine fatte a tempera, molto belle. In casa del Sig. Marcello Agostini dipinse Domenico a fresco nella volta d'vna camera, che hà tre lunette per faccia, e due in ciascuna testa, con vn partimento di fregij, che rigirano intorno intorno, alcune opere bellissime. Nel mezzo della volta fà il partimento due quadri; nel primo doue si finge, che l'ornamento tenga vn panno di seta, pare, che si veggia tessuto in quello Scipione Africano rendere la giouane intatta al suo marito; e nell'altro Zeusi Pittore celebratissimo, che ritrae più femine ignude, per farne la sua Pittura, che s'hauea da porre nel Tempio di Giunone. In vna delle lunette, in figurette di mezzo braccio in circa, ma bellissime, sono i due fratelli Romani, ch'essendo nemici, per lo publico bene, e giouamento della patria, diuengono amici. Nell'altra, che segue, a Torquato, che per obseruare la legge, douendo esser cauati gli occhi al figliuolo, ne fà cauare vno a lui, & vno a se. In quella, che segue, è la petitione . . . il quale, dopo essergli state lette le sue sceleratezze, fatte contra la patria, e popolo Romano, è fatto morire. In quella, che è a canto a questa, è il popolo Romano, che delibera la speditione di Scipione in Africa. A lato a questa è in vn'altra lunetta vn sacrificio antico, pieno di varie figure bellissime, cò vn Tempio tirato in prospettiva, che hà rilieuo assai, perche in questo era Domenico veramente eccellente maestro. Nell'ultima è Catone, che si uccide, essendo sopra giunto da alcuni caualli, che quiui sono dipinti bellissimi. Ne' vni similmente delle lunette sono alcune picciole historie molto ben finite; Onde la bontà di quest'opera fù cagione, che Domenico fù da chi allhora gouernaua, conosciuto per eccellente Pittore, e messo a dipignere nel palazzo de' Signori la volta d'vna sala, nella quale usò tutta quella diligenza, studio, e fatica, che si potè maggiore, per mostrar la virtù sua, & ornare quel celebre luogo della sua patria, che tanto l'honoraua. Questa sala, che è lunga due quadri, e larga vno, hà la sua volta non a lunette, ma a vso di schifo; Onde parendogli, che così tornasse meglio, fece Domenico il partimento di pittura, con fregi, e cornici messe d'oro, tanto bene, che senza altri ornamenti di stucchi, o d'altro, è tanto ben condotta, e con bella gratia, che pare veraméte di rilieuo. In ciascuna dunque delle due teste di questa sala, è vn gran quadro, con vna storia, & in ciascuna faccia ne sono due, che mettono in mezzo vn'ottangolo; E così sono i quadri sei, e gli ottangoli due, & in ciascuno d'essi vna storia. Ne i canti della volta, dou'è lo spigolo, è girato vn tondo, che piglia dell'vna, e dell'altra faccia per metà, e questi, essendo rotti dalla spigolo della volta, fanno otto vani, in ciascuno de' quali sono figure grandi, che siedono, figurate per huomini segnalati, c' hanno difesa la

Republica, & offeruate le leggi. Il piano della volta, nella maggiore altezza, è diuiso in trè parti, di maniera, che fa vn tondo nel mezzo sopra gli ottangoli a dirittura, e due quadri sopra i quadri delle facciate. In vno adunque de gli ottangoli, è vna femina, con alcuni fanciulli attorno, che hà vn cuore in mano per l'amore, che si deue alla patria. Nell'altro è vn'altra femina, con altri tanti putti, fatta per la Concordia de' Cittadini. E questa mettono in mezzo vna Giustizia, che è nel tondo, con la spada, e bilancie in mano, e questa scorta al disotto in sù tanto gagliardamente, che è vna marauiglia, perche il disegno, & il colorito, che hà a' piedi comincia oscuro, và verso le ginocchia più chiaro, e così và facendo a poco a poco di maniera verso il torso, le spalle, e la braccia, che la testa si và compiendo in vn splendor celeste, che fa parere, che quella figura a poco a poco se ne vada in fumo; onde non è possibile imaginare, non che vedere, la più bella figura di questa, ne altra fatta con maggior giudicio, & arte, frà quante ne furono mai dipinte, che scortassino al disotto in sù. Quanto alle storie, nella prima della testa, entrando nel salotto a man sinistra, è M. Lepido, e Fulvio Flacco césori, i quali essendo frà loro nemici, subito, che furono colleghi nel magistrato della censura, a beneficio della patria, deposto l'odio particolare, furono in quell'vffizio, come amicissimi. E questi Domenico fece ginocchioni, che si abbracciano con molte figure attorno, e con vn'ordine bellissimo di casamenti, e Tempij tirati in prospettiva tanto bene, & ingegnosamente, che in loro si vede, quanto intendesse Domenico la prospettiva. Nell'altra faccia segue in vn quadro l'istoria di Postumio Tiburtio Dittatore, il quale hauendo lasciato al a cura dell'esercito, & in suo luogo vn suo vnico figliuolo, comandan togli, che non douesse altro fare, che guardare gli alloggiamenti, lo fece morire per essere stato disubidente, & nõ hauere con bella occasione assaltati gl'inimici, & hauuone vittoria. Nella quale storia fece Domenico Postumio vecchio, e raso, con la man destra, sopra le scuri, e con la sinistra, che mostra all'esercito il figliuolo in terra morto in iscorto, molto ben fatto. E sotto questa Pittura, che è bellissima, è vn'iscrizione molto bene accomodata. Nell'ottangolo, che segue in mezzo, è Spurio Cassio, il quale il Senato Romano, dubitando, che non si facesse Rè, lo fece decapitare, e rouinatgli le case. Et in questa, la testa, che è a canto al Carnefe, & il corpo, che è in terra in iscorto, sono bellissimi. Nell'altro quadro è Publio Mutio Tribuno, che fece abbruciare tutti i suoi colleghi tribuni, i quali aspirauano con Spurio alla tirannide della patria; & in questa il fuoco, che arde que'corpi, è benissimo fatto, e con molto artificio. Nell'altra testa del salotto, in vn'altro quadro, è Codro Ateniese, il quale, hauendo detto l'oracolo, che la vittoria sarebbe da quella parte, della quale il Rè sarebbe da gl'inimici morto, deposte le vesti sue, entrò sconosciuto frà gli amici, e si fece uccidere, dando a' suoi con la propria morte, la vittoria. Domenico dipinse costui a sedere, & i suoi batoni a lui d'intorno, mentre si spoglia appresso a vn Tempio tondo bellissimo. E nel lontano della storia si vede, quando egli è morto, col suo nome sotto in vn'epitaffio. Voltandosi poi all'altra facciata lunga dirimpetto a due quadri, che mettono in mezzo l'ottangolo; nella prima storia è Solertio Principe, il quale fece cauare vn'occhio a sè, & vno al figliuolo, per non violare le leggi, doue molti gli stanno intorno pregando, che non voglia essere crudele contra di sè, e del figliuolo. E nel lontano è il suo figliuolo, che fa violenza a vna giouane, e sotto vi è il suo nome in vn'epitaffio. Nell'ottangolo, che

è a canto a questo quadro, è la storia di Marco Manilio, fatto precipitare dal Cápidooglio; la figura di detto Marco è vn giouane gettato da alcuni bailauoi, fat-
 in vno scorto con la testa all'ingiù tanto bene, che par viuua, come paiono alcu-
 ne figure, che sono a basso. Nell'altro quadro è Spurio Melio, che fù dell'ordi-
 ne de' Caualiere, il quale fù ucciso da Seruilio Tribuno, per hauere sospettato il
 popolo, che si facesse tiranno della patria; Il quale Seruilio, sedendo con molti
 attorno, vno che nel mezo mostra Spurio in terra morto, in vna figura fatta con
 molt'arte. Ne'tondi poi, che sono ne' cantoni, doue sono le otto figure, sono
 molti huomini stati arrissimi, per hauere difesa la patria. Nella parte principale
 è il famosissimo Fabio Massimo a sedere, & armato. Dall'altro lato è Speusippo
 Duca de' Tegiet, il quale, volendogli persuadere vn'amico, che si leuasse di-
 nanzi vn suo auuersario, & emulo, rispose; non volere, da particolar' interesse
 spinto, priuare la patria d'vn sì fatto Cittadino. Nel tondo, che è nell'altro can-
 tone, che segue, è da vna parte Celio Pretore, che per hauere combattuto contra
 il consiglio, e volere de' gli Aruspici, ancorche vincessse, & hauesse la vittoria, fù
 dal Senato punito; & a lato gli siede Trasibulo, che accompagnato da alcuni
 amici, uccise valorosamente trenta tiranni, per liberar la patria. E quelli è vn
 vecchio raso, co' capelli bianchi, il quale hà sotto il suo nome, si come hanno
 anco tutti gli altri. Dall'altra parte nel cantone di sotto in vn tondo, è Genutio
 Cippo Pretore, al quale essendosi posto in testa vn' uccello prodigiosamente con
 l'ali in forma di corna, fù risposto dall'oracolo, che farebbe Rè della sua patria;
 Ond'egli elesse, essendo già vecchio, d'andare in esilio, per non soggiogarla; E
 perciò fece a costui Domenico vn' uccello in capo. Appresso a costui siede Ca-
 ronda, il quale essendo tornato di villa, & in vn subito andato in Senato senza
 disarmarsi, contra vna legge, che volena, che fusse ucciso, chi entrasse in Sena-
 to con arme, uccise se stesso, accortosi dell'errore. Nell'ultimo tondo dall'altra
 parte è Damone, e Pitia, la singolar'amicitia de' quali è notissima, e con loro è
 Donisio tiranno di Sicilia. Et a lato a questi siede Bruto, che per zelo della pa-
 tria con l'anno a morte due suoi figliuoli, perche cercauano di far tornare alla
 patria i Tarquini. Quest'opera adunque veramente singolare, fece conoscere a'
 Sanesi la virtù, e valore di Domenico, il quale mostrò in tutte le sue attioni ar-
 te, giudicio, & ingegno bellissimo. Aspettandosi la prima volta, che venne in
 Italia, l'Imperator Carlo V. che andasse a Siena, per hauerne dato intentione a
 gli Ambasciadoti di quella Republica, frà l'altre cose, che si fecero magnifiche,
 e grandissime, per riuere vn sì grande Imperadore; fece Domenico vn caual-
 lo di tondo rilieuo, di braccia otto, tutto di carta pesta, e vuoto dentro; Il peso
 del qual cauallo era retto da vn'armatura di ferro, e sopra esso era la statua d'es-
 so Imperadore, armato all'antica, con lo stocco in mano; E sotto haueua tre figu-
 re grandi, come vinte da lui, le quali anche sosteneuano parte del peso, essendo
 il cauallo in atto di saltare, e con le gambe dinanzi alte in aria; le dette tre figu-
 re rappresentano tre Prouincie, state da esso Imperadore domate, e vinte; Nella
 quale opera mostrò Domenico non intendersi meno della Scultura, che si facesse
 della Pittura. A che si aggiugne, che tutta quest'opera haueua messa sopra
 vn Castel di legname, altro quattro braccia, con vn'ordine di ruote, sotto le quali
 messe da huomini dentro, erano fatte camminare: Et il disegno di Domenico era,
 che questo cauallo, nell'entrata di Sua Maestà, essendo fatto andare, come s'è
 detto, l'accompagnasse dalla porta insino al Palazzo, de' Signori, e poi si fer-
 mase

*Gran lode,
che ne riprova
l'Artefice.*

*Statua di Car-
lo V. a caual-
lo, come mostra
non minor per-
tissim. nello
sculpture, che
nel dipingere.*

masse in sul mezo della piazza. Questo cavallo, essendo stato condotto da Domenico a fine, che non gli mancava, se non esser messo d'oro, si restò a quel modo, perche Sua Maestà per allhora non andò altrimenti a Siena, ma coronatosi in Bologna, si partì d'Italia, e l'opera rimase imperfetta. Ma nondimeno fu conosciuta la virtù, & ingegno di Domenico, e molto lodata da ogn' vno l'eccellenza, e grandezza di quella machina, la quale stette nell' opera del Duomo da questo tempo, infino a che tornando Sua Maestà dall'impresa d'Africa vittorioso, passò a Messina, e dipoi a Napoli, Roma, e finalmente a Siena, nel qual tempo fu la detta opera di Domenico messa in sù la piazza del Duomo con molta sua lode. Spargendosi dunque la fama della virtù di Domenico, il Principe Doria, ch'era con la Corte, veduto, c' hebbe tutte l'opere, che in Siena erano di sua mano, lo ricercò, ch' andasse a laorare a Genoua nel suo palazzo, doue haueuano laorato Perino del Vaga, Gio. Antonio da Pordenone, e Girolamo da Treuigi; Ma non porè Domenico promettere a quel Signore d'andare a feruirlo allhora, ma si bene altra volta, per haure in quel tempo messo mano a finire nel Duomo vna parte del pauimento di marino, che già Duccio pittor Sanese haueua con nuoua maniera di laoro cominciato. E perche già erano le figure, e storie in gran parte disegnate in sul marino, & incauati i dintorni cò lo scarpello, e ripieni di mistura nera, con ornamenti di marmi colorati attorno, e parimente i campi delle figure, vide con bel giudicio Domenico, che si potea molto quell'opera migliorare, perche, presi marmi bigi, accioche faceffino nel mezo dell'ombre, accostate al chiaro del marmo bianco, e profilato con scarpello, trouò, che in questo modo col marmo bianco, e bigio, si poteuano fare cose di pietra a vso di chiaro scuro perfettamenteemente. Fattone dunque saggio, gli riuscì l'opera tanto bene, e per l'inuentione, e per lo disegno fondato, e copia di figure, ch' egli a questo modo diede principio al più bello, & al più grande, e magnifico pauimento, che mai fusse stato fatto, e ne condusse a poco a poco, mentre, che visse, vna gran parte. D'intorno all'Altar maggiore fece vna fregiatura di quadri, nella quale, per seguire l'ordine delle storie, stete cominciate da Duccio, fece historie del Genesi, cioè Adamo, & Eua, che sono cacciati dal Paradiso, e laorano la terra; il sacrificio d'Abelle, e quello di Melchisedech. E dinanzi all'Altare è in vna storia grande Abraam, che vuole sacrificare Isaac; e questa hà intorno vna fregiatura di meze figure, le quali portando var j animali, mostrano d'andare a sacrificare. Scendendo gli Scalini, si troua vn'altro quadro grande, che accompagna quel di sopra; nel quale Domenico fece Moisé, che riceue da Dio le leggi sopra il Monte Sinai. E da basso è, quando trouato il popolo, che adoraua il Vitello dell'oro, si adira, e rompe le tanole, nelle quali era scritta essa legge. A trauerfo della Chiesa, di impetto al pergamo sotto questa storia, è vn fregio di figure in gran numero, il quale è composto con tanta gratia, e disegno, che non si può dire: Et in questo è Moisé, il quale percotendo la pietra nel deserto, ne fa scaturire l'acqua, e dà bere al popolo assetato, doue Domenico fece per la lunghezza di tutto il fregio disteso, l'acqua del fiume, della quale in duersi modi beue il popolo con tanta, e viuiezza, e vaghezza, che non è quasi possibile immaginarsi le più vaghe leggiadrie, e belle, e gratiose attitudini di figure, che sono in questa storia; chi si china a bere in terra, chi s'inginocchia dinanzi al fasso, chi versa l'acqua, chi ne attigne con vasi, e chi con tazze, & altri finalmente beue con mano. Vi sono oltre ciò alcuni, che

Principe Doria l'invita a Genoua al laoro d'un suo Palazzo.

Egli differisce l'andata per terminar il pauimento nel Duomo di Siena.

Ingegno se inuentioni per comporlo.

Sue Pitture intorno all'Altar maggiore.

conducono animali a bere con molta letitia di quel popolo. Ma frà l'altre cose vi è marauiglioso vn putto, il quale preso vn cagnuolo per la testa, e pel collo, lo tuffa col muso nell'acqua, perche beua: E quello poi, hauendo beuuto, scrola la testa tanto bene, per non voler più bere, che par viuo. Et in somma questa fregiatura è tanto bella, che per cosa in questo genere, non può esser fatta con più artificio, attesoche l'ombre, e gli sbattimenti, c' hanno queste figure, sono più tosto marauigliosi, che belli. Et ancorche tutta quest' opera, per la stravaganza del lauoro sia bellissima, questa parte è tenuta la migliore, e più bella. Sotto la cupola è poi vn partimento esagono, che è partito in sette esagoni, e sei tombi: De' quali esagoni ne fini quattro Domenico, inanzi che morisse, facendoui dentro le storie, e sacrificij d' Elia, e tutto con molto suo commodo, perche quest' opera fu lo studio, & il passatempo di Domenico, ne mai la dismise del tutto, per altri suoi lauori. Mentre dunque, che lauoraua, quando in quella, e quando altroue, fece in S. Francesco a man ritta, entrando in Chiesa, vna tauola grande a olio, dentroui Christo, che scende glorioso al Limbo a trarne i Santi Padri, doue frà molti nudi, è vn' Eua bellissima; & vn ladrone, che è dietro a Christo, con la Croce, è figura molto ben condotta; e la grotta del limbo, & i demonij, e fuochi di quel luogo sono bizzarri affatto. E perche haueua Domenico opinione, che le cose colorite a tempera si mantenessero meglio, che quelle colorite a olio, dicendo, che gli pareua, che più fussero inuecciate le cose di Luca da Cortona, del Pollaiuoli, e de gli altri maestri, che in quel tempo lauorarono a olio, che quelle di F. Giouanni, di F. Filippo, di Penozzo, e de gli altri, che colorirono a tempera inanzi a questi; per questo dico, si risolue, hauendo a fare vna tauola per la compagnia di S. Bernardino, in sù la piazza di S. Francesco, il farle a tempera; e così la condusse eccellentemente, facendoui dentro la Nostra Donna con molti Santi. Nella predella, la quale fece similmente a tempera, & è bellissima, fece S. Francesco, che riceue le Stimmate; e S. Antonio da Padoua, che per conuertire alcuni heretici, fa il miracolo dell'Asino, che s'inchina alla sacratissima Hostia, e S. Bernardino da Siena, che predica al popolo della sua Città in sù la piazza de' Signori. Fece similmente nelle faccie di questa compagnia due storie in fresco della Nostra Donna, a concorrenza d' alcune altre, che nel medesimo luogo hauea fatte il Soddoma. In vna fece la visitatione di S. Elisabetta, e nell'altra il Transitò della Madonna, con gli Apostoli intorno; l'vna, e l'altra delle quali è molto lodata. Finalmente dopo essere stato molto aspettato a Genova dal Prencipe Doria, vi si condusse Domenico, ma con gran fatica, come quello, ch'era auezzo a vna sua vita riposata, e si cõtentaua di quel tanto, che il suo bisogno chiedea senza più, oltre che non era molto auezzo a far viaggi; percioche hauendosi murata vna caletta in Siena, & hauendo fuori della porta a Comouia vn miglio, vna sua vigna, la quale per suo passatempo faceua fare a sua mano, e vi andaua spesso, non si era già vn pezzo molto discostato da Siena. Arriuato dunque a Genova, vi fece vna storia a canto a quella del Pordenone, nella quale si portò molto bene, ma non però di maniera, ch'ella si possa frà le sue cose migliori annouerare. Ma perche nõ gli piaceuano i modi della Corte, & era auezzo a viuere libero, non stette in quel luogo molto cõtento, anzi pareua in vn certo modo stordito; perche venuto a fine di quell'opera, chiese licenza al Prencipe, e si partì per tornarsene a casa, e passando da Pisa, per vedere quella Città, dato nelle mani a Batista del Ceruelliera, gli furono

Tauola a tempera in S. Bernardino, con altri lauori bellissimi.

Storia a fresco nello facciata.

S'incamina a Genova per li lauori del Prencipe Doria.

Vi dipigne vna storia, che non è delle migliori sue opere.

Disidera di tornare alla vita libera della patria.

mostrate tutte le cose più notabili della Città, e particolarmente le tauole del Sogliano, & i quadri, che sono nella nicchia del Duomo dietro all'Altare maggiore. In tanto Sebastiano della Seta Operario del Duomo, hauendo inteso dal Ceruqliera le qualità, e virtù di Domenico, desideroso di finire quell'opera, stta tenuta in lungo da Gio. Antonio Sogliani, allogò due quadri della detta nicchia a Domenico, accioche gli laurasse a Siena, e di là gli mandasse fatti a Pisa, e così fù fatto; in vno è Moisè, che trouato il popolo hauere sacrificato al Vitel d'oro, rompe le tauole; & in questo fece Domenico alcuni nudi, che sono figure bellissime; e nell'altro è lo stesso Moisè, e la terra, che si apre, & inghiottisce vna parte del popolo; & in questo anco sono alcuni ignudi morti da certi lampi di fuoco, che sono mirabili. Questi quadri condotti a Pisa, furono cagione, che Domenico fece in quattro quadri, dinanzi a questa nicchia, cioè due per banda, i quattro Euangelisti, che furono quattro figure molto belle. Onde Sebastiano della Seta, che vedeva d'esser seruito presto, e bene, fece fare dopo questi, a Domenico, la tauola d'vna delle Capelle del Duomo, hauendone insino allhora fatte quattro il Sogliano. Fermatosi dunque Domenico in Pisa, fece nella detta tauola la Nostra Donna in aria, col putto in collo, sopra certe nuuole rette da alcuni putti; e da basso molti Santi, e Sante astai bene condotti, ma non però con quella perfectione, che furono i sopradetti quadri. Ma egli scusandosi di ciò con molti amici, e particolarmente vna volta con Giorgio Vasari diceua, che come era fuori dell'aria di Siena, e di certe sue commodità, non gli pareua saper fare alcuna cosa. Tornatosene dunque a casa, con proposito di non volersene più, per andat' a laorar' altroue, partire; fece in vna tauola a olio, per le Monache di S. Paolo, vicine a S. Marco, la Natiuità di N. Donna, cò alcune balie, e S. Anna in vn letto, che scorta, finto dentro a vna porta vna donna in vn scuro, che asciugando panni, non hà altro lume, che quello, che le fa lo splendor del fuoco; Nella predella, che è vaghissima, sono tre storie a tempera; e la Vergine presentata al Tempio; lo sposalitio, e l'adoratione de' Magi. Nella Mercantia tribunale in quella Città, hanno gli Vfficiali vna tauoletta, la quale dicono fù fatta da Domenico, quando era giouane, che è bellissima; Dentro vi è vn S. Paolo in mezo, che siede, e da i lati la sua conuersione, in vno di figure picciole, e nell'altro, quando fù decapitato. Finalmente fù data a dipignere a Domenico la nicchia grande del Duomo, ch'è in testa dietro all'Altar maggiore; Nella quale egli primieramente fece tutto di sua mano l'ornamento di stucco, con fogliami, e figure, e due vittorie ne' vani del semicircolo, il quale ornamento fù in vero opera ricchissima, e bella; e nel mezo poi fece di pittura a fresco l'ascendere di Christo in Cielo, e dalla cornice in giù fece tre quadri diuisi da colonne di rilieuo, e dipinte in prospetrua: in quel di mezo, che hà vn'arco sopra in prospetrua, è la Nostra Donna, S. Pietro, e S. Giovanni: e dalle bande ne' due vani dieci Apostoli, cinque per banda, in varie attitudini, che guardano Christo ascendere in Cielo, e sopra ciascuno de' due quadri de' gli Apostoli, è vn'Angelo in ilcorto, fatti per que' due, che dopo l'Ascensione dissero, ch'egli era salito in Cielo. Quest'opera certo è mirabile, ma più sarebbe ancora, se Domenico hauesse dato bell'aria alle teste; la doue hanno vna certa aria non molto piaceuole; percioche pare, che in vecchiezza ei pigliasse vn'ariaccia di volti spauentata, e non molto vaga. Quest'opera, dico, se hauesse hauuto bellezza nelle teste, sarebbe tanto bella, che non si potrebbe veder meglio. Nella qual

Nel ritorno, passa per Pisa doue gli sono allegati due quadri.

Dipigne vn'altro quadro in Pisa men perfettamente.

Sue Pitture alle Monache di S. Paolo in Siena.

Tauoletta bellissima fatta in su giouentù.

Nicchia grande del Duomo lauorata a stucchi, e dipinta da Domenico.

Quadri sotto alla cornice della nicchia simatissimi.

Notati solo d'aria brutta nelle teste.

Soddoma preualse nell'aria delle teste, ma Domenico nel disegno, e nella forza.

qual'aria delle teste preualse il Soddoma a Domenico, al giudicio de' Sanesi; percioche il Soddoma le faceua molto più belle, se bene quelle di Domenico haueuano più disegno, e più forza. E nel vero la maniera delle teste in queste nostre arti importa assai; & il farle, c' habbiano bell'aria, e buona gratia, hà molti maestri campati dal biasimo, c' habbengono hauuto per lo restante dell' opera. Fù questa di pittura l' vltima opera, che facesse Domenico, il quale in vltimo entrato in capriccio di fare di rilieuo, cominciò a dare opera al fondere de' bronzi, e tanto adoperò, che condusse, ma con estrema fatica, a sei colonne del Duomo, le più vicine all' Altar maggiore, sei Angeli di bronzo tondi, poco minori del viuo, i quali tengono per posamento d' vn candeliere, che tiene vn lume, alcune tazze ouero bacinette, e sono molto belli. E ne gli vltimi si portò di maniera, che ne fù sommamente lodato, perche cresciutogli l'animo, diede principio a fare i dodici Apostoli, per mettergli alle colonne di sotto, doue ne sono hora alcuni di marmo vecchi, e di cattiuua maniera; ma non seguitò, perche non visse poi molto. E perche era quest' huomo capricciosissimo, e gli riuscua ogni cosa, intagliò da sè stampe di legno, per fare carte di chiaro scuro, e se ne veggiono fuori due Apostoli fatti eccellentemēte, vno de' quali n' hauemo nel nostro libro de' disegni, con alcune carte di sua mano, disegnate diuiramente.

Bellezza dell'aria ch'opre assai diffatti nelle Pitture.

Domenico stam lascia il colore, e si dà al rilieuo acquistandone applauso.

Taglia stampe di legno per far carte a chiaro scuro.

Et anche stampe di rame col bulino, e con acqua forte.

Altre sue opere di pittura lodate.

S'accellerò la morte con gli assidui lauori a gesto di martello.

Fù sepolto honoreuolmente, compianso per le sue buone qualità, e celebrato cō encomi da Virtuosi.

Intagliò similmente col bulino stampe di rame, e stampò con acqua forte alcune storiette molto capricciose d'archimia, doue Gioue, e gli altri Dei volendo congelare Mercurio, lo mettono in vn correggiuolo legato, e facendogli fuoco attorno Vulcano, e Plutone, quando pensarono, che douesse sermarli, Mercurio volò via, e se n'andò in fumo. Fece Domenico, oltre alle sopradette, molt'altre opere di non molta importanza, come quadri di Nostre Donne, & altre cose simili da camera, come vna N. Donna, che è in casa del Cavalier Donati; & vn quadro a tempera, doue Gioue si conuerte in pioggia d'oro, e pioe in grembo a Danae. Pietro Catanei similmente hà di mano del medesimo in vn tondo a olio vna Vergine bellissima. Dipinse anche per la fraternità di S. Lucia vna bellissima bara; e parimente vn'altra per quella di Sant'Antonio. Ne si marauigli niuno, che io faccia mentione di sì fatte opere, percioche sono veramente belle a marauiglia, come sà chiunque l' hà vedute. Finalmente peruenuto all'età di sessantacinque anni, s' affrettò il fine della vita con l' affaticarsi tutto, solo il giorno, e la notte, intorno a' getti di metallo, & a rinettar da se, senza volere aiuto niuno. Morì dunque adì 18. di Maggio 1549. e da Giuliano orfice suo amicissimo, fù fatto seppellire nel Duomo, doue hauea tante, e sì rare opere lauorate. E fù portato alla sepoltura da tutti gli artefici della sua

Città, la quale althora conobbe il grandissimo danno, che riceueua nella perdita di Domenico, & hoggi lo conosce più, che mai, ammirando l'opere sue. Fù Domenico persona costumata, e da bene, temente Dio, e studioso della sua

arte, ma solitario oltre modo. Onde meritò da' suoi Sanesi, che

sempre hanno con molta loro lode atteso a belli studij, & alle poesie, essere con versi, e volgari, e

latini honoratamente celebrato,

Fine della vita di Domenico Beccasumi.

PITTORE ARETINO.



Alte volte auuiene, che d'vn ceppo vecchio germogli alcun rampollo buono, il quale col tempo crescendo, non rinnoua, e con le sue frondi riuesta quel luogo spogliato, e faccia con i frutti conoscere a chi gli gusta, il medesimo sapore, che già senti del primo albero. E che ciò sia vero si dimostra nella presente vita di Gio. Antonio, il quale morendo Matteo suo padre, che fu l'ultimo de' Pittori del suo tempo assai lodato,

rimase con buone entrate al gouerno della madre, e così stette infino a dodici anni; Al qual termine della sua età peruenuto Gio. Antonio, non si curando di pigliare altro esercizio, che la Pittura; mosso, oltre all'altre cagioni del volere seguire le vestigie, e l'arte del padre, imparò sotto Domenico Pecori Pittore Aretino, che fu il suo primo Maestro, il quale era stato insieme con Matteo suo padre, discepolo di Clemente, i primi principij del disegno. Dopo, essendo stato con costui alcun tempo, e desiderando far miglior frutto, che non faceua sotto la disciplina di quel Maestro, & in quel luogo, doue non poteua anco da per se imparare, ancorche hauesse l'inclinatione della natura, fece pensiero di volere, che la stanza sua fusse Firenze. Al quale suo proponimento aggiuntosi, che rimase solo, per la morte della madre, si assai fauoreuole la fortuna, perche maritata vna sorella, che haueua di picciola età, a Lionardo Ricouerti uoco, e de' primi Cittadini, che allhora fusse in Arezzo, se n'andò a Firenze; Doue frà l'opere di molti, che vidde, gli piacque più, che quella di tutti gli altri, c'haueuano in quella Città operato nella Pittura, la maniera d'Andrea del Sarto, e di Giacomo da Puntormo, perche risoluendosi d'andare a stare con vno di questi due, si staua sospeso a quale di loro douesse appigliarsi, quando scoprendosi la Fede, e la Carità fatta dal Puntormo sopra il portico della Nuntiata di Firenze, deliberò del tutto d'andare a star con esso Puntormo, parendogli, che la costui maniera fusse tanto bella, che si potesse sperare, ch'egli allhora giouane, hauesse a passare inanzi a tutti i Pittori giouani della sua età, come fu in quel tempo ferma credenza d'ogn'vno. Il Lappoli adunque, ancorche hauesse potuto andare a star con Andrea, per le dette cagioni si mise col Puntormo; Appresso al quale continuamente disegnando, era due sproni, per la concorrenza, cacciato alla fatica, terribilmente; l'vno si era Gio. Maria dal Borgo a San Sepolcro, che sotto il medesimo attendea al disegno, & alla Pittura, & il quale, consigliandolo sempre al suo bene, fù cagione, che mutasse maniera, e pigliasse quella buona del Puntormo; l'altro (e questi lo stimolaua più forte) era il vedere, che Agnolo, chiamato il Bronzino, era molto tirato inanzi da Giacomo, per vna certa amoreuole sommissione, bontà, e diligente fatica, c'haueua nell'imitare le cose del Maestro, senza che disegnaua benissimo, e si portaua ne' colori di maniera, che diede speranza di douere a quell'eccellenza, e perfettione venire, che in lui si è veduta, e vede ne' tempi nostri. Gio. Antonio dunque desideroso d'imparare, e spinto dalle sudette cagioni, durò molti mesi a far disegni, e ritratti dell'opere di Giacomo Puntormo, tanto ben condotti, e belli, e buoni, che se'egli hauesse seguito, e per la natura, che l'aiutaua, per la voglia d'el venire eccellente, e per la concorren-

*Gio. Antonio
imparò a in Arezzo il disegno da Domenico Pecori.*

Per far progressi nell'arte: andò a Firenze.

Và a stare col Puntormo.

Sue fatiche nel disegno per la concorrenza di due condiscipoli.

za, e buona maniera, del Maestro, si farebbe fatto eccellentissimo; E ne possono far fede alcuni disegni di matita rossa, che di sua mano si veggiono nel nostro Libro. Ma i piaceri, come spesso si vede auuenire, sono ne' giouani le più volte nemici della virtù, e fanno, che l'intelletto si difuia; e però bisognerebbe, a chi attende a gli studi di qual si voglia scienza, facoltà, & arte, non hauere altre pratiche, che di coloro, che sono della professione, e buoni, e costumati. Gio. Antonio dunque, essendosi messo a stare, per essere governato, in casa d'vn Ser Rafaele di Sandro zoppo, Capellano in S. Lorenzo, al quale daua vn tanto l'anno, dismesse in gran parte lo studio della Pittura; percioche, essendo questo Prete galant'huomo, e dilettandosi di Pittura, di musica, e d'altri trattenimenti, praticauano nelle sue stanze, c'hauena in S. Lorenzo, molte persone virtuose, e frà gli altri M. Antonio da Lucca, musico, e sonatore di liuto eccellentissimo, che allhora era giouinetto, dal quale imparò Gio. Antonio a sonare di liuto; E se bene nel medesimo luogo praticaua anco il Rosso Pittore, & alcuni altri della professione, si attenne più tosto il Lappoli a gli altri, che a quelli dell'arte, da quali harebbe potuto molto imparare, & in vn medesimo tempo trattenerli. Per questi impedimenti adunque si raffreddò in gran parte la voglia, c'hauena mostrato d'hauere della Pittura in Gio. Antonio; ma tuttauia essendo amico di Pier

*Ricreazioni,
che lo raffredda-
uano nello
studio del di-
segnare.*

*Talvolta pro-
segua il dis-
gno.*

*Comincia a
colorire, e fa
ritratti assai
buoni.*

*Fa amicitia
con Perino del
Vaga, e risol-
ue d'attendere
assiduamente
alla Pittura.*

*Torna in A-
rezzo per ri-
mor della pe-
ste venuta a
Firenze.*

*Storia in color
di bronzo a
chiaro scuro
molto lodata.*

*Finisce vna
tauola del
Pecori suo
Maestro.*

*Carioni bel-
lissimi per due
ritratti.*

*Tauola per la
Badia di San
Fiore con im-
tatione de' di-
segni del Ros-
so somman-
te egcomendata.*

Francesco di Giacomo di Sandro, il qual'era discepolo d'Andrea del Sarto, andaua alcuna volta a disegnare seco nello Scalzo, e Pitture, & ignudi di naturale. E non andò molto, che datosi a colorite, condusse de'quadri di Giacomo, e poi da se alcune Nostre Donne, e ritratti di naturale, frà i quali fù quello di detto M. Antonio da Lucca, e quello di Ser Rafaele, che sono molti buoni. Essendo poi l'anno 1523. la peste in Roma, se ne venne Perino del Vaga a Firenze, e cominciò a tornarli anch'egli con Ser Rafaele del zoppo; perche hauendo fatta seco Gio. Antonio stretta amicitia, hauendo conosciuto la virtù di Perino, se gli ridestò nell'animo il pensiero di volere, lasciando tutti gli altri piaceri, attendere alla Pittura, e cessata la peste, andare con Perino a Roma. Ma non gli venne fatto, perche venuta la peste in Firenze, quando appunto haueua finito Perino la storia di chiaro scuro, della sommissione di Faraone nel mar rosso, di color di bronzo, per Ser Rafaele, al quale fù sempre presente il Lappoli; furono forzati l'vno, e l'altro, per non vi lasciare la vita, partirsi di Firenze. Onde tornato Gio. Antonio in Arezzo, si mise, per passar tempo, a fare in vna storia in tela, la morte d'Orfeo, stato vecchio dalle Baccanti; si mise, dico, a fare questa storia in color di bronzo di chiaro scuro, nella maniera, c'haua veduto fare a Perino la sopradetta: La qual'opera finita, gli fù lodata assai. Dopo si mise a finire vna tauola, che Domenico Pecori, già suo Maestro, haueua cominciata per le Monache di Santa Margherita: Nella qual tauola, che è hoggi dentro al Monastero; fece vna Nuntziata. E due cartoni fece per due ritratti di naturale, dal mezzo in sù, bellissimi. Vno fù Lorenzo d'Antonio di Giorgio, allhora scolare, e giouane bellissimo; e l'altro fù Ser Pietro Guazzesi, che fù persona di buon tempo. Cessata finalmente alquanto la peste, Cipriano d'Arghiani, huomo ricco in Arezzo, hauendo fatta murare di que' giorni, nella Badia di Santa Fiore in Arezzo, vna Capella con ornamenti, e colonne di pietra serena, allogò la tauola a Gio. Antonio per prezzo di scudi cento. Passando in tanto per Arezzo il Rosso, che se n'andaua a Roma, & alloggiando con Gio. Antonio suo amicissimo, intesa l'opera, c'hauena tolta a fare; gli fece, come volle il Lappoli,

Lappoli,

pol, vno schizzetto tutto d'ignudi molto bello, perche messo Gio. Antonio ma, no all'opera, imitando il disegno del Rosso, fece nella detta tauola la Visitatione di Santa Elisabetta, e nel mezzo tondo di sopra vn Dio Padre con certi putti, ritraendo i panni, e tutto il resto di naturale. E condottola a fine, ne fù molto lodato, e comendato, e massimamente per alcune teste ritratte di naturale, fatte con buona maniera, e molto vtile. Conoscendo poi Gio. Antonio, che a voler fare maggior frutto nell' arte, bisognaua partirsi d'Arezzo, passata del tutto la peste a Roma, deliberò andarsene là, doue già sapeua, ch'era tornato Perino, il Rosso, e molt'altri amici suoi, e vi faceuano molte opere, e grandi. Nel qual pensiero, se gli porse occasione d'andarui comodamente; perche venuto in Arezzo M. Paolo Valdarabrini, Segretario di Papa Clemente Settimo, che tornando di Francia in poste, passò per Arezzo, per vedere i fratelli, e nepoti; l'andò Gio. Antonio a visitare; Onde M. Paolo, ch'era desideroso, che in quella sua Città fussero huomini rari in tutte le virtù, i quali mostrassero gl'ingegni, che da quell'ari, e quel Cielo a chi vi nasce; confortò Gio. Antonio, ancorche molto non bisognasse, a douere andar seco a Roma, doue gli farebbe hauere ogni commodità di potere attendere a gli studij dell'arte. Andato dunque con esso M. Paolo a Roma, vi trouò Perino, il Rosso, & altri amici suoi; & oltre ciò gli venne fatto, per mezzo di M. Paolo, di conoscere Giulio Romano, Bazzano Venetiano, e Francesco Mazzuoli da Parma, che in que' giorni capitò a Roma; il qual Francesco, dilettandosi di sonare il liuto, e perciò ponendo grandissimo amore a Gio. Antonio, fù cagione col praticare sempre insieme, ch'egli si mise con molto studio a disegnare, e colorire, & a valerli dell' occasione, ch'haueua d'essere amico ai migliori dipintori, che allhora fusero in Roma. E già hauendo quasi condotto a fine vn quadro, dentro vn Nostra Donna grande, quanto è il vno, il quale voleua M. Paolo donare a Papa Clemente, per fargli conoscere il Lappoli; venne, si come volle la fortuna, che spesso s'attrauerfa a' disegni de gli huomini, a' sei di Maggio l'anno 1527. il sacco infelicissimo di Roma; Nel qual caso, correndo M. Paolo a cauallo, e seco Gio. Antonio alla porta di San Spirito in Trastevere, per far'opera, che non così tosto entrassero per quel luogo i Soldati di Borbone, vi fù esso M. Paolo morto, & il Lappoli fatto prigione da gli Spagnuoli, e poco dopo, messo a sacco ogni cosa, si perdè il quadro, i disegni fatti nella Capella, e ciò che haueua il pouero Gio. Antonio, il quale dopo molto essere stato tormentato da gli Spagnuoli, perche pagasse la taglia, vna notte in camicia si fuggì con altri prigioni. E mal condotto, e disperato, con gran pericolo della vita, per non esser le strade sicure, si condusse finalmente in Arezzo, doue riceuuto da M. Giouanni Polastra, huomo literatissimo, ch'era suo zio, hebbe che fare a rihauerli, si era mal condotto per lo stento, e per la paura. Dopo venendo il medesimo anno in Arezzo si gran peste, che moriuano 400. persone il giorno, fù forzato di nuouo Gio. Antonio a fuggirsi tutto disperato, e di mala voglia, e star fuori alcuni mesi. Ma cessata finalmente quella influenza in modo, che si potè cominciare a conuersare insieme, vn Fra Guasparri Conuentuale di San Francesco, allhora guardiano del Conueno di quella Città, alloggiò a Gio. Antonio la tauola dell' Altar maggiore di quella Chiesa, per cento scudi, accioche vi facesse dentro l'adoratione de' Magi; perche il Lappoli sentendo, che'l Rosso era al borgo San Sepolcro, e vi lauoraua (essendosi anch'egli fuggito di Roma) la tauola della Compagnia di Santa Croce, andò a vi-

*Per acquistar
perfezione
nell'arte viò a
Roma.*

E fatto prigione da gli Spagnuoli nel sacco di Roma,

Fugge con altri prigioni, e torna ad Arezzo.

Fugge da Arezzo per la peste in su praguina.

Gli vien comesso il lauoro d'una tauola, per li Francesi.

*V'è a visitare
il Rosso al Bor-
go S. Sepolcro,
e si fece fare
il disegno del
la tauola*

*Tornato in
Arezzo la
terminò con
sua lode.*

*Lappoli tra-
sagliato per
vna scurtà
fatta al Rosso.*

*Tauola bella
a olio in San-
ta Maria del
Sasso.*

*Confalone per
vna Constra-
venità in
Bibbiena ri-
putato delle
migliori opere,
che facesse.*

*Prospettiva
per vna Co-
media.*

*Scherzo ca-
priccioso dell'
Autor della
Comedia.*

fitarlo. E dopo hauergli fatto molte cortesie, e fattogli portare alcune cose d'Arezzo, delle quali sapeua, che haueua necessità, hauendo perduto ogni cosa nel sacco di Roma, si fece fare vn bellissimo disegno della tauola detta, che haueua da fare per Fra Guaspatri. Alla quale messo mano, tornato, che fù in Arezzo, la condusse, secondo i patti, in frà vn'anno dal di della locatione, & in modo bene, che ne fù sommamente lodato; Il qual disegno del Rosso, l'hebbe poi Giorgio Vasari, e da lui il Molto Reuerendo Don Vincenzo Borghini Spedalingo de gl'Innocenti di Firenze, e che l'hà in vn suo Libro di disegni di diuersi Pittori. Non molto dopo, essendo entrato Gio. Antonio malleuadore al Rosso, per trecento scudi, per conto di Pitture, che doue il detto Rosso fare nella Madonna delle Lacrime, fù Gio. Antonio molto traugiato; perche, essendosi partito il Rosso senza finir l'opera, come si è detto nella sua vita, & altrettanto Gio. Antonio a restituire i danari; se gli amici, e particolarmente Giorgio Vasari, che stimò trecento scudi quello, c'hauea lasciato finito il Rosso, non l'hauessero aiutato, farebbe Gio. Antonio poco meno, che rouinato, per fare honore, & vile alla patria. Passati que'trauagli, fece il Lappoli per l'Abbate Camaiani di Bibbiena, a Santa Maria del Sasso, luogo de' Frati Predicatori in Cafentino, in vna Capella nella Chiesa di sotto, vna tauola a olio, dentroui la N. Donna, S. Bartolomeo, e S. Mattia, e si portò molto bene, contrafacendo la maniera del Rosso. E ciò fù cagione, che vna Fraternità in Bibbiena gli fece poi fare in vn Gonfalone da portare a processione, vn Christo nudo con la Croce in spalla, che versa sangue nel calice, e dall'altra banda vna Nuntia, che fù delle buone cose, che facesse mai. L'anno 1534. aspettandosi il Duca Alessandro de' Medici in Arezzo, ordinarono gli Aretini, e Luigi Guicciardini commissario in quella Città, per honorare il Duca, due comedie. D'vna erano festaiuoli, e n'haueuano cura vna compagnia de' più nobili giouani della Città, che si faceuano chiamare gli Humidi, e l'apparato, e scena di questa, che fù vna comedia de gl'Intronati da Siena, fece Nicolò Soggi, che ne fù molto lodato; e la comedia fù recitata benissimo, e con infinita sodisfazione di chiunque la vidde. Dell'altra erano festaiuoli, a concorrenza, vn'altra compagnia di giouani similmente nobili, che si chiamaua la compagnia de gl'Inflammati. Questi dunque, per non esser meno lodati, che si fussero stati gli Humidi, recitando vna comedia di M. Giovanni Polastra, poeta Aretino, guidata da lui medesimo, fecero far la prospettua a Gio. Antonio, che si portò sommamente bene. E così la comedia fù con molto honore di quella compagnia, e di tutta la Città recitata. Ne tacerò vn bel capriccio di questo poeta, che fù veramente huomo di bellissimo ingegno. Mentre, che si durò a fare l'apparato di queste, & altre feste, più volte si era frà i giouani dell'vna, e l'altra compagnia, per diuerse cagioni, e per la concorrenza, venuto alle mani, e fattosi alcuna quistione; perche il Polastra, hauendo menato la cosa segretamente affatto, ragunati, che furono i popoli, & i gentilhuomini, e le gentildonne, doue si haueua la comedia recitare, quattro di que' giouani, che altre volte si erano per la Città affrontati, vsciti con le spade nude, e le cappe imbracciate, cominciarono in sù la scena a gridare, e fingere d'ammazzarsi; & il primo, che si vidde di loro, vsci con vna tempia fintamente insanguinata, gridando, venite fuori traditori. Al quale rumore leuatosi tutto il popolo in piedi, e cominciandosi a cacciar mano all'armi, i parenti de' giouani, che mostrauano di ritarsi coltellate terribili, correuano alla volta della scena; quando il primo, ch'era vsci-

to, voltosi a gli altri giouani, disse: Fermate Signori, rimettete dentro le spade, che non hò male; & ancorche siamo in discordia, e crediate, che la Comedia non si faccia, ella si farà: e così ferito, come sono, vò cominciare il Prologo. E così dopo questa burla, alla quale rimasero colti tutti i spettatori, e gli strioni medesimi, eccetto i quattro sopradetti, fù cominciata la Comedia, e tanto bene recitata, che l'anno poi 1540. quando il Sig. Duca Cosimo, e la Sig. Duchessa Leonora furono in Arezzo, bisognò, che Gio. Antonio di nuouo, facendo la prospettiva in sù la piazza del Vescouado, la facesse recitare a loro Eccellenze; e si come altra volta erano i recitanti di quella piaciuti, così tanto piacquero all' hora al Sig. Duca, che furono poi il carnouale vegnente chiamati a Firenze a recitare. In queste due prospettie adunque si portò il Lappoli molto bene, e ne fù sommamente lodato. Dopo fece vn' ornamento a vno d' arco trionfale, con historie di color di bronzo, che fù messo intorno all' Altare della Madonna della Chiaue. Essendosi poi fermo Gio. Antonio in Arezzo, con proposito, hauendo moglie, e figliuoli, di non andar più attorno, e viuendo d' entrate, e de gli vfficij, che in quella Città godono i Cittadini di quella, si staua senza molto lauuarre. Non molto dopo queste cose, cercò, che gli fossero allagate due tauole, che s'haueuano a fare in Arezzo, vna nella Chiesa, e compagnia di S. Rocco, e l'altra all' Altare maggiore di S. Domenico, ma non gli riuscì, perche l'vna, e l'altra fù fatta fare a Giorgio Vasari, essendo il suo disegno, fra molti, che ne furono fatti, più di tutti gli altri piaciuto. Fece Gio. Antonio per la compagnia dell' Ascensione di quella Città, in vn Gonfalone da portare a processione, Christo, che resuscita, con molti Soldati intorno al sepolcro, & il suo ascendere in Cielo, con la Nostra Donna in mezzo a dodici Apostoli, il che fù fatto molto bene, e con diligenza. Nel Castello della Pieue fece in vna tauola a olio, la Visitatione di N. Donna, & alcuni Santi attorno. Et in vna tauola, che fù fatta per la Pieue a S. Stefano, la N. Donna, & altri Santi; le quali due opere condusse il Lappoli molto meglio, che l'altre, c' haueua fatto infino all' hora, per hauere veduti, con suo comodo, molti rilieui, e gessi di cose formate dalle statue di Michelagnolo, e da altre cose antiche, stati condotti da Giorgio Vasari nelle sue case d' Arezzo. Fece il medesimo alcuni quadri di Nostre Donne, che sono per Arezzo, & in altri luoghi; Et vna Giudite, che mette la testa d' Oloferne in vna sporta, tenuta da vna sua seruente, la quale hà hoggi Mons. M. Bernardino Mainerbetti, Vescouo d' Arezzo, il quale amò assai Gio. Antonio, come fà tutti gli altri virtuosi, e da lui hebbe, oltre all'altre cose, vn S. Gio. Battista giouinetto nel deserto, quasi tutto ignudo, che è da lui tenuto caro, perche è buonissima figura. Finalmente conoscendo Gio. Antonio, che la perfezione di quest' arte non consisteu in altro, che in cercar di farsi a buon' hora ricco d' inuentione, e studiare assai gli ignudi, e ridurre le difficoltà del fare in facilità, si pettina di non hauer speso il tempo, c' haueua dato a' suoi piaceri, ne gli studi dell' arte, e che non bene si fà in vecchiezza quello, che in giouanezza si potea fare. E come, che sempre conosceffe il suo errore, non però lo conobbe interamente, se non quando essendosi già vecchio messo a studiare, vidde condurre in quarantadue giorni vna tauola a olio, lunga quattordici braccia, & alta sei, e mezzo, da Giorgio Vasari, che la fece per lo Refettorio de' Monaci della Badia di S. Fiore in Arezzo, doue sono dipinte le nozze d' Ester, e del Rè Afsuero; nella quale opera sono più di sessanta figure maggiore del viuo. Andando dun-

*Ornamento
per vn' Altare
historiato a co-
lor di bronzo.*

*Giorgio Vasari
preferito al
Lappoli nel la-
uoro di due tau-
ole.*

*Gonfalone
della Compagnia
dell' Ascensione con
dorso con diligen-
za.*

*Tauole, che
superano l' eccel-
lenza dell'altre
sue opere per l' imita-
zione d' alcuni ri-
lieui di Michelagnolo.*

*Altre sue opere
in Arezzo
lodate.*

*Studio dell'arte
Pittura sopra
fessione con
l' applicatione
ad esso ne gli
anni giouani:
li.*

*Lappoli dipin-
se poco a fres-
co, ma quel-
che si vede è
assai ragone-
uole*

*Morì di febre
acuta.
Torri suo al-
lieno.*

*Chò lasciò mo-
rendo grand'
aspirazione di
se medesimo.*

que alcuna volta Gio. Antonio a veder lauorare Giorgio, e standosi a ragionar seco, diceua; Hor conosco io, che'l continuo studio, e lauorare, è quello, che fa uscir gli huomini di stento, e che l'arte nostra non viene per Spirito Santo. Non lauorò molto Gio. Antonio a fresco, percioche i colori gli faceuano trop- pa mutatione, nondimeno si vede di sua mano sopra la Chiesa di Mutello vna Pietà, con due Angioletti nudi, assai bene lauorati. Finalmente essendo stato huomo di buon giudicio, & assai pratico nelle cose del Mondo, d'anni sessanta, l'anno 1551. amalandò di febre acutissima, si morì. Fù suo creato Bartolomeo Torri, nato di assai nobile famiglia in Arezzo, il quale condottosi a Roma, sotto Don Giulio Clouio, miniatore eccellentissimo, veramente attese di maniera al disegno, & allo studio de gl' ignudi, ma più alla notomia, che si era fatto valente, e tenuto il migliore disegnatore di Roma. E non hà molto, che Don Siluano Razzi mi disse, Don Giulio Clouio hauergli detto in Roma, dopo hauer molto lodato questo giouane, quello stesso, che a me hà molte volte affermato; cioè non se l'essere leuato di casa per altro, che per le sporcherie della notomia, percioche teneua tanto nelle stanze, e sotto il letto membra, e pezzi d'huomini, che amorbauano la casa. Oltre ciò stracurando costui la vita sua, e pensando, che lo stare come filosofaccio sporco, e senza regola di viuere, e fuggendo la conuersatione de gli huomini, fusse la via da farsi grande, & immortale, si condusse male affatto; percioche la natura non può tolerare le souerchie ingiurie, che alcuni tal' hora le fanno. Infermatosi dunque Bartolomeo d'anni 25. se ne tornò in Arezzo per curarsi, e vedere di rihauerli, ma non gli riuscì, perche continuando i suoi soliti studij, & i medesimi disordini, in quattro mesi, poco dopo Gio. Antonio, morendo, gli fece compagnia; La perdita del qual giouine duolsè infinitamente a tutta la sua Città, percioche viuendo, era per fare, secondo il gran principio dell'opere sue, grandissimo honore alla patria, & à tutta Toscana, e chi vede de i disegni, che fece, essendo anco giouinetto, resta marauigliato, e per essere mancato sì presto, pieno di compassione.

VITA DI NICOLÒ SOGGI PITTORE.



*Nicolò allieno:
di Pietro. Pe-
rugino.*

*S'applicò alla
professione, cò
a i ritratti di
naturale.*

Rà molti, che furono discepoli di Pietro Perugino, niuno ve n' hebbe, dopo Rafaelle da Urbino, che fusse ne più studioso, ne più diligente di Nicolò Soggi, del quale al presente scruiamo la vita. Costui nato in Firenze di Giacomo Soggi, persona da bene, ma non molto ricca, hebbe col tempo seruitù in Roma con M. Antonio dal Monte, perche hauendo Giacomo vn podere a Marciano in Valdichiana, standosi il più del tempo là, praticò assai, per la vicinanza de' luoghi, col detto M. Antonio di Monte. Giacomo dunque, vedendo questo suo figliuolo molto inclinato alla Pittura, l'acconciò con Pietro Perugino, & in poco tempo, col continuo studio acquistò tanto, che non molto tempo passò, che Pietro cominciò a seruirsi nelle cose sue, con molto utile di Nicolò, il quale attese in modo a ritrare di prospetrua, & a ritrare di naturale, che fù poi nell'vna cosa, e nell'altra molto eccellente. Attese anco assai Nicolò a fare modelli di terra, e di cera, ponendo loro panni adosso, e carte pecore

bagnate: Il che fu cagione, ch'egli infecchi sì forte la maniera, che mentre viſſe tenne ſempre quella medefima, nè per fatica, che faceſſe, ſe la potè mai leuare d'adoſſo. La prima opera, che coſtui faceſſe, dopo la morte di Pietro ſuo maef- tro, ſi fù vna tauola a olio in Firenze nell'Hoſpitale delle Donne di Bonifacio Lupi in via Sangallo, cioè la banda di dietro dell' Altare, doue l'Angelo ſalu- ta la Noſtra Donna, con vn caſamento tirato in proſpettiua, doue ſopra i pila- ſtri giuano gli archi, e le crociere, ſecondo la maniera di Pietro. Dopo l'Anno 1512. hauendo fatto molti quadri di Noſtre Donne, per le caſe di Cittadini, & altre coſette, che ſi fanno giornalmente: Sentendo, che a Roma ſi faceuano gran coſe, ſi parti di Firenze, penſando acquiſtare nell' arte, e douer' anco auanzare qualche coſa, ſe n'andò a Roma, doue hauendo viſitato il detto M. Antonio di Monte, che allhora era Cardinale, fù non ſolamente veduto volentieri, ma ſubito meſſo in opera a fare in quel principio del Pontificato di Leone, nella facciata del palazzo, dou'è la ſtatua di maſtro Paſquino, vna grand'arme in ſreſco di Pa- pa Leone, in mezo a quella del popolo Romano, e quella del detto Cardinale. Nella qual' opera Nicolò ſi portò non molto bene, perche nelle figure d'alcuni ignudi, che vi ſono, & in alcune veſtite, fatte per ornamento di quell'armi, conob- be Nicolò, che lo ſtudio de' modelli è cattiuo a chi vuol pigliare buona maniera. Scoperta dunque, che fù quell' opera, la quale non riuſcì di quella bontà, che molti s'aſpettauano, ſi miſe Nicolò a lauorare vn quadro a olio, nel quale fece S. Praxeſe martire, che preme vna ſpugna piena di ſangue in vn vaſo, e la con- duſſe con tanta diligenza, che ricuperò in parte l' honore, che gli pareua hauer perduto nel fare la ſopradetta arme. Queſto quadro, il quale fù fatto per lo detto Cardinale di Monte, titolare di Santa Praxeſe, fù poſto nel mezo di quella Chieſa ſopra vn' Altare, ſotto il quale è vn pozzo di ſangue di Santi Martiri, e con bella conſideratione, alludendo la Pittura al luogo dou'era il ſangue de' detti Martiri. Fece Nicolò dopo queſto in vn' altro quadro alto trè quarti di braccio, al detto Cardinale ſuo padrone, vna Noſtra Donna a olio col figliuolo in collo, S. Giouanni picciolo fanciullo, & alcuni paefi, tanto bene, e con tanta diligenza, che ogni coſa pare miniato, e non dipinto: Il quale quadro, che fù delle miglio- ri coſe, che mai faceſſe Nicolò, ſtette molti anni in camera di quel Prelato. Ca- pitando poi quel Cardinale in Arezzo, & alloggiando nella Badia di Santa Fio- re, luogo de' Monaci neri di S. Benedetto, per le molte cortefie, che gli furono fatte, donò il detto quadro alla Sagreſtia di quel luogo, nella quale ſi è inſino ad hora conſeruato, e come buona pittura, e per memoria di quel Cardinalè, col quale venendo Nicolò anch'egli ad Arezzo, e dimorandoui poi quaſi ſempre, allhora fece amicitia con Domenico Pecori pittore, il quale: allhora faceua in vna tauola della Compagnia della Trinità la Circoncifione di Chriſto, e fu sì fatta la domeſtichezza loro, che Nicolò fece in queſta tauola a Domenico vn caſamento in proſpettiua di colonne, con archi, e girandò ſoſtengono vn palco, fatto ſecondo l'vſo di que' tempi, pieni di roſoni, che fù tenuto allhora molto bello. Fece il medefimo al detto Domenico a olio in ſul drappo, vn ton- do d'vna N. Donna, con vn popolo ſotto, per il baldachino della fraternità d'Arezzo, il quale, come ſi è detto nella vita di Domenico Pecori, ſi abbruciò per vna feſta, che ſi fece in S. Franceſco. Eſſendogli poi allogata vna Capella nel detto S. Franceſco, cioè la ſeconda entrando in Chieſa a man ritta, vi fece dentro a tempera la Noſtra Donna, S. Gio. Battista, S. Bernardo, Sant'Antonio, S. Fran-

Inclinato a far modelli di rilinuo reſe per ſempre ſecca: la maniera di dipingere. Varie ſue ope- re in Firenze.

In Roma col fauore del Cardinal de' Medice dipinſe, ma con poca lode.

Quadro a S. Praxeſe, doue ſi porò più lo- deuolmente.

Quadro, pe' l' Card di Monte fatto cò eſ- quiſta diligen- za.

Donato dal' Cardin. alla Sagreſtia di S. Fiore in Arez- zo.

Doue andato Nicolò lauorò do proſpettiua: in vn quadro del Pecori.

Drappo per il baldachino fatto da eſſi. Capella in S. Franceſco dui gran ſaſica: ma ch. non andò.

S. Fran-

S. Francesco, e trè Angeli in aria, che cantano, con vn Dio Padre in vn frontespizio, che quasi tutti furono condotti da Nicolò a tempera, con la punta del pennello. Ma perche si è quasi tutta scrostata, per la fortezza della tempera, ella fù vna fatica gettata via; ma ciò fece Nicolò, per tentare nuoui modi. Ma conosciuto, che il vero modo era il lauorare in fresco, s'attacò alla prima occasione, e tolse a dipignere in fresco vna Capella in Sant'Agostino di quella Città, a canto alla porta a man manca, entrando in Chiesa; nella qual Capella, che gli fù allogata da vn Scammarra maestro di fornaci, fece vna N. Donna in aria, con vn popolo sotto, e S. Donato, e S. Francesco ginocchiati; E la miglior cosa, ch'egli facesse in quest'opera, fù vn S. Rocco nella testata della Capella. Quest'opera piacendo molto a Domenico Ricciardi Aretino, il quale haueua nella Chiesa

*Tauola a fresco
co ben condotta.
14.*

*Tauola bellissima
d'vna
Natiuità di
Christo, con
molte ritratti
al naturale.*

della Madonna delle Lacrime vna Capella, diede la tauola di quella a dipignere a Nicolò, il quale messo mano all'opera, vi dipinse dentro la Natiuità di Giesù Christo, con molto studio, e diligenza; E se bene pendò assai à finirla, la condusse tanto bene, che ne merita scusa, anzi lode infinita, percioche è opera bellissima. Ne si può credere con quanti auuertimenti ogni minima cosa conduce; & vn casamento rouinato, vicino alla Capanna, dou'è Christo fanciullino, e la Vergine, è molto bene tirato in prospettiva. Nel S. Gioseffo, & in alcuni Pastori, sono molte teste di naturale, cioè Stagio Sassoli pittore, & amico di Nicolò; e Papino dalla Pieue suo discepolo, il quale haurebbe fatto a sè, & alla patria, se non fusse morto assai giouane, honor grandissimo; E trè Angeli, che cantano in aria sono tanto ben fatti, che soli basterebbono a mostrare la virtù, e pazienza, che infino all'ultimo hebbe Nicolò intorno a quest'opera, la quale non hebbe sì tosto finita, che fù ricerca da gli huomini della Compagnia

*Altri suoi lauori
a Monte
S. Sano.*

di Santa Maria della Neue, del Monre Sansouino, di far loro vna tauola per la detta Compagnia, nella quale fusse la storia della Neue, che fiocando a Santa Maria Maggiore di Roma a' cinque d'Agosto, fù cagione dell'edificatione di quel Tempio. Nicolò dunque condusse a' sopradetti la detta tauola con molta diligenza, e dopo fece a Marciano vn lauoro in fresco assai lodato. L'anno poi 1524. hauendo nella terra di Prato M. Baldo Magini fatto condurre di marmo da Antonio fratello di Giuliano da Sangallo, nella Madonna delle carcere, vn Tabernacolo di due colonne, con suo architrave, cornice, e quarto tondo; pensò Antonio di far sì, che M. Baldo facesse fare la tauola, che andaua dentro a questo Tabernacolo a Nicolò, col quale haueua preso amicitia, quando lauorò

*Suo lauoro in
Prato poco ben
condotto.*

al Monte Sansouino, nel palazzo del già detto Cardinal di Monte. Messolo dunque per le mani a M. Baldo, egli ancorche hauesse in animo di farla dipignere ad Andrea del Sarto, come si è detto in altro luogo, si risoluette a preghiera, e per il consiglio d'Antonio di allogarla a Nicolò, il quale messou mano, con ogni suo potere si sforzò di fare vna bel'opera, ma non gli venne fatta; perche dalla diligenza in poi, non vi si conosce bontà di disegno, ne altra cosa, che molto lodeuole sia, perche quella sua maniera dura lo conduceua con le fatiche di que' suoi modelli di terra, e di cera a vna fine, quasi sempre fatucosa, e dispiaceuole. Ne poteua quell'huomo, quanto alle fatiche dell'arte, far più di quello, che faceua, ne con più amore. E perche conosceua, che nuno mai si potè per molti anni persuadere, che altri gli passasse inanzi d'eccellenza. In quest'opera adunque è vn Dio Padre, che manda sopra quella Madonna la corona della virginità, & humiltà, per mano d'alcuni Angeli, che le sono intorno,

torno, alcuni de' quali suonano diuersi stromenti. In questa tauola ritrasse Nicolò di naturale, M. Baldo ginocchioni a' piedi d'vn Sant'Vbaldo Vescouo, e dall'altra banda fece S. Gioseffo; E queste due figure mettono in mezo l'immagine di quella Nostra Donna, che in quel luogo fece miracoli. Fece dipoi Nicolò, in vn quadro alto trè braccia, il detto M. Baldo Magini di naturale, e ritto, con la Chiesa di S. Fabiano di Prato in mano, la quale egli donò al Capitolo della Canonica della Pieue. E ciò fece per lo Capitolo detto, il quale per memoria del riceuuto beneficio, fece porre questo quadro in Sagrestia, si come veramente meritò quell' huomo singolare, che con ottimo giudicio beneficiò quella principale Chiesa della sua patria, tanto nominata per la cintura, che vi si serba di Nostra Donna: E questo ritratto fù delle migliori opere, che mai facesse Nicolò di Pittura. E' opinione ancora d'alcuni, che di mano del medesimo sia vna tauoletta, che è nella Compagnia di S. Pietro Martire, in sù la Piazza di S. Domenico di Prato, doue sono molti ritratti di naturale. Ma secondo me, quando sia vero, che così sia, ella fù da lui fatta inanzi a tutte l'altre sue sopradette Pitture. Dopo questi lauori, partendosi di Prato Nicolò, sotto la disciplina del quale hauea imparato i principj de l'arte della Pittura Domenico Giuntalocchigouane di quella terra di buonissimo ingegno, il quale per hauer' appreso quella maniera di Nicolò, non fù di molto valore nella Pittura, come si dirà, se ne venne per lauorare a Firenze, ma veduto, che le cose dell'arte di maggiore importanza, si dauano a' migliori, e più eccellenti, e che la sua maniera non era tecondo il far d'Andrea del Sarto, del Pontormo, del Rosio, e de gli altri, prese partito di ritornarsene in Arezzo, nella quale Città haueua più amici, maggior credito, e meno concorrentza. E così hauendo fatto, subito, che fù arriuato, confessò vn suo desiderio a M. Giuliano Bacci, vno de' maggiori Cittadini di quella Città; e questo fù, ch'egli desideraua, che la sua patria fusse Arezzo, e che perciò volentieri haurebbe preso a far' alcun'opera, che l'hauesse mantenuto vn tempo nelle fatiche dell'arte, nelle quali egli harebbe potuto mostrare in quella Città il valore della sua virtù. M. Giuliano adunque, huomo ingegnoso, e che desideraua abellire la sua patria, e che in esca fussero persone, che attendessero alle virtù, operò di maniera con gli huomini, che allhora gouernauano la Compagnia della Nuntiatia, i quali haueuano fatto di quei giorni murare vna volta grande nella lor Chiesa, con intentione di farla dipingere, che fù allogato a Nicolò vn'arco delle faccie di quella, con pensiero di far gli dipingere il rimanente, se quella prima parte, s'haueua da fare allhora, piacesse a gli huomini di detta Compagnia. Messoh dunque Nicolò intorno a quest'opera con molto studio, in due anni fece la metà, e non più d'vn'arco, nel quale lauorò a fresco la Sibilla Tiburtina, che mostra a Ottauiano Imperadore la Vergine in Cielo, col figliuolo Giesù Christo in collo, & Ottauiano, che con ruerenza l'adora. Nella figura del quale Ottauiano ritrasse il detto M. Giuliano Bacci, & in vn giouane grande, che hà vn panno rosso, Domenico suo creato, & in altre teste, altri amici suoi. In somma si portò in quest'opera di maniera, ch'ella non dispiacque a gli huomini di quella Compagnia, ne a gli altri di quella Città. Ben'è vero, che daua fastidio a ogn'vno il vederlo esser così lungo, e penar tanto a condurre le sue cose. Ma con tutto ciò gli farebbe stato dato a finire il rimanente, se non l'hauesse impedito la venuta in Arezzo del Rosso Fiorentino, Pittore singolare, al quale, essendo me sso inanzi da Gio. Antonio Lappoli Pittore Aretinose da M. Giouani

Ritratto di Baldo Magini, vna delle migliori opere colorite di Nicolò.

Consideratione del Vasari intorno a vna tauoletta in Prato stinata opera di Nicolò.

Và a Firenze, one conosci d'esser inferiore a molti.

Lauori a fresco da lui intrapresi, dopo el suo ritorno in Arezzo.

Finis del Rosso con disegno di Nicolò.

Polastra, come si è detto in altro luogo, fù allogato con molto fauore il rimanente di quell'opera: Di che prese tanto sdegno Nicolò, che se non hauesse tolto l'anno inanzi donna, & hauuone vn figliuolo, dou'era accasato in Arezzo, si farebbe subito partito. Pur finalmente quietatosi, lauorò vna tauola per la Chiesa di Sargiano, luogo vicino ad Arezzo due miglia, doue stanno Frati de' Zoccolli, nella quale fece la Nostra Donna assunta in Cielo, con molti putti, che la portano, a' piedi San Tomaso, che riceue la cintola, & attorno San Francesco, S. Lodouico, S. Gio. Battista, e Santa Elisabetta Regina d'Vngheria: In alcuna delle quali figure, e particolarmente in certi putti, si portò benissimo. E così anco nella predella fece alcune storie di figure picciole, che sono ragioneuoli. Fece ancora nel Conuento delle Monache delle Murate del medesimo ordine in quella Città, vn Christo inorto con le Marie, che per cosa a fresco è lauorata pulitamente; E nella Badia di Santa Fiore de' Monaci neri, fece dietro al Crocifisso, che è posto in sù l'Altar maggiore, in vna tela a olio, Christo, che ora nell'orto; e l'Angelo, che mostrandogli il calice della passione, lo conforta, che in vero fù assai bella, e buon'opera. Alle Monache di S. Benedetto d'Arezzo, dell'ordine di Camaldoli, sopra vna porta, per la quale si entra nel Monastero, fece in vn'arco la Nostra Donna, S. Benedetto, e Santa Catterina, la quale opera, fù poi, per aggrandire la Chiesa gettata in terra. Nel Castello di Marciano in Valdichiana, dou'egli si tratteneua assai, viuendo parte delle sue entrate, che in quel luogo haueua, e parte di qualche guadagno, che vi faceua, cominciò Nicolò in vna tauola vn Christo morto, e molt'altre cose, con le quali si andò vn tempo trattendo. Et in quel mentre, hauendo appreso di se il già detto Domenico Giuntalocchi da Prato, si sforzaua amandolo, & appreso di se tenendolo, come figliuolo, che si facesse eccellente nelle cose dell'arte; Insegnandoli a tirare di prospettiuua, tritarre di naturale, e disegnare, di maniera, che già in tutte queste parti riuscua buonissimo, e di bello, e buono ingegno. E ciò faceua Nicolò, oltre all'essere spinto dall'affettione, & amore, che a quel giouane portaua, con isperanza, essendo già vicino alla vecchiezza, d'hauere, gli l'aiutasse, e gli rendesse ne gli vltimi anni il cambio di tante amoreuolezze, e fatiche. E di vero fù Nicolò amoreuolissimo con ogn'vno, e di natura sincero, e molto amico di coloro, che s'affaticauano, per venire da qualche cosa nelle cose dell'arte. E quello, che sapeua l'insegnaua più, che volentieri. Non passò molto dopo queste cose, ch'essendo da Marciano tornato in Arezzo Nicolò, e da lui partitosi Domenico, che s'hebbe a dare da gli huomini della Compagnia del Corpo di Christo di quella Città a dipingere vna tauola per l'Altare maggiore della Chiesa di S. Domenico; perche desiderando di farla Nicolò, e parimente Giorgio Vafari, allhora giouinetto, fece Nicolò quello, che per auentura non farebbono hoggi molti dell'arte nostra; e ciò fù, che veggendo egli, il qual'era vno de gli huomini della detta Compagnia, che molti per tirarlo inanzi si contentauano di farla fare a Giorgio, e ch'egli n'hauueua desiderio grandissimo, si risolùe veduto lo studio di quel giouinetto, deposto il bisogno, e desiderio proprio di far sì, che i suoi compagni l'allogassimo a Giorgio, stimado più il frutto, che quel giouane potea riportare di quell'opera, che il suo proprio vtile, & interesse. E come egli volles, così fecero appunto gli huomini di detta Compagnia. In quel mentre Domenico Giuntalocchi, essendo andato a Roma, fù di tanto portegna la fortuna, che conosciuto da Don Martino Ambasciadore del Rè di Portogallo, andò a star se-

*Vario opere
in Arezzo.*

*Domenico
Giuntalocchi
fuo allieno.*

*Buone quali-
tà di Nicolò.*

*Tauola di
Giorgio Vafari
in S. Dome-
nico.*

*Tauola sti-
matissima del
Giuntalocchi.*

co, e gli fece vna tela, con forse venti ritratti di naturale, tutti suoi famigliari, & amici, e lui in mezzo di loro a ragionare: La quale opera tanto piacque a Don Martino, ch'egli teneua Domenico per lo primo Pittore del Mondo. Essendo poi fatto Don Ferrante Gonzaga Vicerè di Sicilia, e desiderando per fortificare i luoghi di quel Regno, d'haueere appresso di se vn'huomo, che disegnasse, e gli mettesse in carta tutto quello, che andaua giornalmente pensando, scrisse a Don Martino, che gli prouedesse d'vn giouane, che in ciò sapesse, e potesse seruirlo, e quanto prima glie lo mandasse. Don Martino adunque mandati prima certi disegni di mano di Domenico a Don Ferrante, frà i quali era vn Colisseo, stato intagliato in rame da Girolamo Fagiuoli Bolognese, per Antonio Salamanca, che l'haueua tirato in prospettiva Domenico: Et vn vecchio nel carruccio disegnato dal medesimo, e stato messo in stampa, con lettere, che dicono: ANCORRA IMPARO; & in vn quadretto il ritratto d'esso Don Martino; gli mandò poco appresso Domenico, come volle il Jetto S. g. Don Ferrante, al quale erano molto piaciuto le cose di quel giouane. Arriuato dunque Domenico in Sicilia, gli fù assegnata horreuole prouisione, e cauallo, e seruitore a spese di Don Ferrante; Ne molto dopo fù messo a traugiare sopra le muraglie, e Fortezze di Sicilia; La doue lasciato a poco a poco il dipingere, si diede ad altro, che gli fù per vn pezzo più vtile; perche seruendosi, come persona d'ingegno, d'huomini, ch'erano molto a proposito per far fatiche, con tener bestie da soma in man d'altri, e far portar rena, calcina, e far fornaci, non passò molto, che si trouò haueere auanzato tanto, che potè comperare in Roma vfficij per due mila scudi, e poco appresso de gli altri. Dopo essendo fatto Guardarobba di Don Ferrante, auuenne, che quel Signore si leuato dal gouerno di Sicilia, e mandato a quello di Milano; perche andato seco Domenico, adoperandosi nelle fortificationi di quello stato, si fece con l'essere industrioso, & anzi misero, che nò, ricchissimo. E che è più, venne in tanto credito, ch'egli in quel reggimento gouernaua quasi il tutto: La qual cosa sentendo Nicolò, che si trouaua in Arezzo, già vecchio, bisognoso, e senza haueere alcuna cosa da laurare, andò a ritrouare Domenico a Milano, pensando, che come non haueua egli mancato a Domenico, quando era giouanetto, così non douesse Domenico mancare a lui, anzi seruendosi dell'opera sua, la doue haueua molti al suo seruitigio, potesser, e douesser aiutarlo in quella sua misera vecchiezza. Ma egli si auide con suo danno, che gli humani giudicij, nel prometterli troppo d'altrui, molte volte s'ingannano, e che gli huomini, che mutano stato, mutano etiamdio il più delle volte natura, e volontà. Percioche arriuato Nicolò a Milano, doue trouò Domenico in tanta grandezza, che durò non picciola fatica a potergli fauellare, gli contò tutte le sue miserie, pregandolo appresso, che seruendosi di lui, volesse aiutarlo. Ma Domenico, non si ricordando, ò non volendo ricordarsi con quanta amoreuolezza fusse stato da Nicolò alleuato, come proprio figliuolo, gli diede la miseria d'vna picciola somma di danari, e quanto potè prima, se lo leuò d'intorno. E così tornato Nicolò ad Arezzo mal contento, conobbe, che doue pensaua hauerli con fatica, e spesa alleuato vn figliuolo, si haueua fatto poco meno, che vn nemico. Per poter dunque sostentarli, andaua laurando ciò, che gli veniuà alle mani, si come haueua fatto molti anni inanzi, quando dipinse, oltre molt'altre cose per la Communità di Monte Sanfouino, in vna tela, la detta terra del monte, & in aria vna Nostra Donna, e da i lati due Santi. La qual Pittura fù melsa a vn-

Che viene adoperato in Sicilia.

Et in Milano con gran credito.

Sua ingratitude verso il Maestro.

Nicolò si mette ad ogni sorte di lauoro, per sostentarli.

*Sita Pittura
presso al Mon-
te Sanfouino.*

Altare nella Madonna di Vertigli, Chiesa dell'Ordine de' Monaci di Camaldoli, non molto lontana dal Monte, doue al Signore è piaciuto, e piace far'ogni giorno molti miracoli, e grate a coloro, che alla Regina del Cielo si raccomandano. Essendo poi creato Sommo Pontefice Giulio Terzo; Nicolò per essere stato molto famigliare della casa di Monte, si condusse a Roma vecchio d'ottant'anni, e baciato il piede a Sua Santità, la pregò volesse seruirsi di lui nelle fabbriche, che si diceua hauersi a fare al Monte, il qual luogo hauea dato in feudo al Papa, il Sig. Duca di Firenze. Il Papa adunque, vedutolo volentieri, ordinò, che gli fusse dato in Roma da viuere, senza affaticarlo in alcuna cosa; & a questo modo si trattene Nicolò alcuni mesi in Roma, disegnando molte cose antiche per suo passatempo. In tanto deliberando il Papa d'accrescere il Monte, Santouino sua patria, e farsi, oltre molti ornamenti, vn'acquedotto, perche quel luogo patisce molto d'acque, Giorgio Valari, c'hebbe ordine dal Papa di far principiare le dette fabbriche, raccomandò molto a Sua Santità Nicolò Soggi, pregando, c'è gli fusse dato cura d'essere soprastante a quell'opere: onde andò Nicolò ad Arezzo con queste speranze, non vi dimorò molti giorni, che stracco dalle fatiche di questo mondo, da gli stenti, e dal vedersi abbandonato da chi meno douea farlo, finì il corso della sua vita, & in S. Domenico di quella Città fù sepolto. Ne molto dopo, Domenico Giuntalocchi; essendo morto Don Ferrante Gonzaga, si partì di Milano, con intentione di tornarsene a Prato, e quiui viuere quietamente il rimanente della sua vita; Ma non vi trouando ne amici, ne parenti, e conoscendo, che quella stanza non faceua per lui, tardi pentito d'essersi portato ingratamente con Nicolò, tornò in Lombardia a seruire i figliuoli di Don Ferrante. Ma non passò molto, che infermandosi a morte, fece testamento, e lasciò alla sua Comunità di Prato dieci mila scudi, perche ne comprasse tanti beni, e facesse vn'entrata, per tenere continuamente in studio vn certo numero di scolari Pratesi, nella maniera, ch'ella ne teneua, e tiene alcuni altri, secondo vn'altro lascio. E così è stato eseguito da gli huomini della terra di Prato, come conoscenti di tanto beneficio, che in vero è stato grandissimo, e degno d'eterna memoria, hanno posta nel loro consiglio, come di benemerito della patria, l'immagine d'esso

*Incamminato
verso al Monte
Sanfouino
conuoto in A-
rezzo.*

*Entrata la-
sciata a Pra-
tesi per testa-
mento del
Giuntalocchi.*

Domenico.

Fine della vita di Nicolò Soggi Pittore.





VITA DI NICOLÒ DETTO IL TRIBOLO
SCVLTORE, ET ARCHITETTORE.



Rafielle legnaiuolo, soprannominato il Riccio de' Pericoli, il quale habitaua appreso al canto a Monteloro in Firenze, hauendo hauuto l'anno 1500. secondo ch' egli stesso mi raccontaua, vn figliuolo maschio, il qual volle, che al battesimo fusse chiamato, come suo padre, Nicolò; deliberò, come che pouero compagno fusse, veduto il putto hauer l'ingegno pronto, e viuace, e lo spirito eleuato, che la prima cosa egli imparasse a leggere, e scrinere bene, e far di conto; perche mandandolo alle scuole, auuenne, per essere il fanciullo molto uiuo, & in tutte l'attioni sue tanto fiero, che non trouando mai luogo,

Rafaelle legnaiuolo. Padre di Nicolo.

*Fiera viuaci
tà di Nicolò
nella sua fan-
ciullezza, on-
de si guadagnò
il nome di Tri-
bolo.*

*Aima il Pa-
dre nell'arte
del legname-
lo.*

*Per intagliar
legnami, im-
para a dise-
gnare.*

*Sotto a Nanni
Vaghero co-
mincia a la-
uorar d'inta-
glio, e di qua-
dro.*

*Si parte dal
Vaghero, e si ac-
concia con Ia-
copo Sansou-
ino.*

*Suoi progressi
aon gli esempj
del Sansouino.*

*Zanobabini
di terra, e di
seta.*

culli, e nella scuola, e fuori, vn diauolo, che sem. pre trauagliaua, e tribolaua se, e gli altri, che si perdè il nome di Nicolò, e s' acquistò di maniera il nome di TRIBOLO, che così fù poi sempre chiamato da tutti. Crescendo dunque il Tribolo, il padre, così per seruirsene, come per raffrenar la viuhezza del putto, se lo tirò in bottega, insegnandogli il mestiero suo; ma vedutolo in pochi mesi male atto a cotale esercizio, & anzi sparutello, magro, e male complessionato, che nò, andò pensando, per tenerlo viuuo, che lasciasse le maggior fatiche di quell' arte, e si mettesse a intagliar legnami; ma perche haueua inteso, che senza il disegno, padre di tutte l'arti, nò poteua in ciò diuenire eccellente maestro, volle, che il suo principio fusse impiegare il tempo nel disegno, e perciò gli faceua ritrarre hora cornici, fogliami, e grottesche, & hora altre cose necessarie a cotale mestiero; Nel che fare, veduto, che al fanciullo seruiua l'ingegno, e parimente la mano, còsiderò Rafaele, come persona di giudicio, ch'egli finalmente appresso di se non poteua altro imparare, che lauorare di quadro, onde hauuone prima parole con Ciappino legnaiuolo, e da lui, che molto era domestico, & amico di Nanni Vaghero, còsigliatone, & aiutato, l'acconciò per tre anni col detto Nanni, in bottega del quale, doue si lauoraua d'intaglio, e di quadro, praticauano del continuo Giacomo Sansouino Scultore, Andrea del Sarto Pittore, & altri, che poi sono stati tanto valent'huomini. Hora perche Nanni, il quale in que' tempi era assai eccelente riputato, faceua molti lauori di quadro, e d'intaglio, per la villa di Zanobi Bartolini a Rouezzano, fuori della porta alla Croce, e per lo palazzo de' Bartolini, che allhora si faceua murare da Giouanni, fratello del detto Zanob, in sù la piazza di Santa Trinità, & in Gualfonda pe' l' giardino, e casa del medesimo, il Tribolo, che da Nanni era fatto lauorare senza descrizione, nò potendo per la debolezza del corpo quelle fatiche, e sempre hauendo a maneggiar seghe, pialle, & altri ferramenti disonesti, cominciò a sentirsi di mala voglia, & a dire al Riccio, che dimandaua, onde venisse quella indisposizione, che non pensaua poter durare con Nanni in quell' arte, e che perciò vedesse di metterlo con Andrea del Sarto, ò con Giacomo Sansouini da lui conosciuti, in bottega del Vaghero; percioche speraua con qual si volesse di loro farla meglio, e star più sano. Per queste cagioni dunque il Riccio, pur col consiglio, & aiuto del Ciappino, acconciò il Tribolo con Giacomo Sansouino, che lo prese volentieri, per hauerlo conosciuto in bottega di Nanni Vaghero, & hauer veduto, che si portaua bene nel disegno, e meglio nel rilieuo. Faceua Giacomo Sansouino, quando il Tribolo già guarito andò a star seco, nell' opera di Santa Maria del Fiore, a concorrenza di Benedetto da Rouezzano, Andrea da Fiesole, e Baccio Bandinelli, la statua del S. Giacomo Apostolo di marmo, che ancor' hoggi in quell' opera si vede insieme con l'altre; perche il Tribolo con queste occasioni d'imparare, facendo di terra, e disegnando con molto studio, andò in modo acquistando in quell' arte alla quale si vedeua naturalmente inclinato, che Giacomo, amandolo più vn giorno, che l'altro, cominciò a dargli animo, & a tirarlo inanzi, col fargli fare hora vna cosa, & hora vn'altra, onde se bene haueua allhora in bottega il Solofmeo da Settignano, e Pippo del Fabbro, giouani di grande speranza; perche il Tribolo gli passaua di gran lunga, non pur gli paragonaua, hauendo aggiunto la pratica de' ferri al saper ben fare di terra, e di cera, cominciò in modo a seruirsi di lui nelle sue opere, che finto l'Apostolo, & vn Bacco, che fece a Giouanni Bartolini per la sua casa di Gualfonda, togliendo a fare per

M. Giouanni Gaddi suo amicissimo vn camino, & vn'acquaio di pietra di macigno per le sue case, che sono alla piazza di Madonna; fece fare alcuni putti grandi di terra, che andauano sopra il cornicione al Tribolo, il quale condusse tanto straordinariamente bene, che M. Giouanni veduto l'ingegno, e la maniera del giouane, gli diede a fare due Medaglie di marmo, le quali finite eccellentemente furono poi collocate sopra alcune porte della medesima casa. In tanto cercandosi d'allogare per lo Rè di Portogallo vna sepoltura di grandissimo lauoro; per elset stato Giacomo discepolo d'Andrea Coniucci da Monre Sansouino, & hauer nome non solo di paragone il suo Maestro, huomo di gran fama, ma d'hauere anco più bella maniera, fù cotal lauoro allogato a lui, col mezzo de' Bartolini; là doue fatto Giacomo vn superbissimo modello di legname, pieno tutto di storie, e di figure di cera, fatte la maggior parte dal Tribolo, crebbe in modo, essendo riuscite bellissime, la fama del giouane, che Matteo di Lorenzo Strozzi, essendo partito il Tribolo dal Sansouino, parendogli hoggimai poter fare da se, gli diede a far certi putti di pietra; e poco poi, essendogli quelli molto piaciuti, due di marmo, i quali tengono vn Delfino, che versa acqua in vn vnaio, che hoggi si vede a S. Cassiano, luogo lontano da Firenze otto miglia, nella villa del detto M. Matteo. Mentre che queste opere dal Tribolo si faceuano in Firenze, essendoci venuto per sue bisogne M. Bartolomeo Barbazzi Gentiluomo Bolognese, si ricordò, che per Bologna si cercaua d'vn giouane, che lauorasse bene per metterlo à far figure, e storie di marmo nella facciata di S. Petronio, Chiesa principale di quella Città: perche ragionato col Tribolo, e veduto delle sue opere, che gli piacquero, e parimente i costumi, e l'altre qualità del giouane, lo condusse a Bologna, doue egli con molta diligenza, e cò molta sua lode, fece in poco tempo le due Sibille di marmo, che poi furono poste nell'ornamento della porta di S. Petronio, che v'alla Ospitale della Morie. Le quali opere finite trattandosi di dargli a fare cose maggiori, mentre si staua molto amato, e carezzato da M. Bartolomeo, cominciò la peste dell'anno 1525. in Bologna, e per tutta la Lombardia onde il Tribolo, per fuggir la peste se ne tornò a Firenze, e statoci fin che durò quel male còraggioso, e pestilentiale, si partì, cessato che fù, e se ne tornò, essèdo là chiamato a Bologna, doue M. Bartolomeo nò gli lasciando metter mano a cosa alcuna per la facciata, si risoluette, essendo molti suoi amici, e parenti a far fare vna sepoltura per se, e per loro: e così fatto fare il modello, il quale volle vedere M. Bartolomeo auati, che altro facesse, compito andò il Tribolo stesso a Carrara: a far cauare i marmi per bozzargli in sù il luogo, e sgrauargli di maniera, che non solo fosse (come fù) più ageuole il condurgli, ma ancora accioche le figure riuscissero maggiori. Nel qual luogo per non perder tēpo abbozzò due putti grandi di marmo, quali così imperfetti essèdo stati condotti a Bologna per some, con tutta l'opera, furono, soprapiungendo la morte di M. Bartolomeo, la quale fù cagione di tanto dolore al Tribolo, che se ne tornò in Toscana, messi con gli altri marmi in vna Capella in S. Petronio, doue ancora sono. Partito dunque il Tribolo da Carrara, nel tornare a Firenze, andandò in Pisa a visitar Maestro Stagio da Pietra Santa Scultore, suo amicissimo, che lauoraua nell'opera del Duomo di quella Citrà due colonne con i capitelli di marmo, tutti traforati, che mettendo in mezzo l'Altar maggiore, & il Tabernacolo del Sacramento, doueua ciascuna di loro hauer sopra il capitello vn'Angelo di matmo, alto vn braccio, e tre quarti, con vn candeliere in mano, tolse, inuitato dal detto Stagio, non hauendo al-

Figure di terra, e medaglie di marmo benissimo condotte.

Figure di cerua per modello d'vn sepolero, che gli danno gran nome.

Altri lauori di pietra, e di marmo.

Due figure di marmo nella facciata di S. Petronio.

Lauoro d'due putti di marmo per la sepoltura de' Barbazzi, che non si compì.

Bellissima statua d' un' Angelo pe' l' Duomo di Pisa.

hora altro, che fare, a far' vno de' detti Angeli, e quello finitò con tanta perfezione, con quanta si può di marmo finir perfettamente vn lauoro sottile, e di quella grandezza, riuscì di maniera, che più non si farebbe potuto desiderare; perciocche mostrando l'Angelo col moto della persona, volando, essersi fermo a tener quel lume, hà l'ignudo certi panni sottili intorno, che tornano tanto gratiosi, e rispondono tanto bene per ogni verso, e per tutte le vedute, quanto più non si può esprimere. Ma hauendo in farlo consumato il Tribolo, che non pensaua se non alla diletatione dell' arte, molto tempo, e non hauendone dall' Operaio hauuto quel pagamento, che si pensaua, risolutosi a nõ voler far l'altro, e tornato a Firenze, si riscontrò in Gio. Battista della Palla; il quale in quel tempo non pur faceua far più, che poteua Sculture, e Pitture, per mandare in Francia al Rè Francesco Primo, ma comperaua anticaglie d'ogni sorte, di Pitture d'ogni ragione, pur che fussero di mano di buoni maestri, e giornalmente l'incassaua, e mandaua via; e perche, quando appunto il Tribolo tornò, Gio. Battista haueua vn vaso di granito antico di forma bellissima, e voleua accompagnarlo, accioche seruisse per vna fonte di quel Rè, aperse l'animo suo al Tribolo, e quello, che dissegnaua fare, ond' egli mescolò giù, gli fece vna Dea della natura, che alzando vn braccio, tiene cò le mani quel vaso, che le hà in sul capo il piede, ornata il primo filare delle poppe d'alcuni putti tutti traforati, e spiccati dal marmo, che tenendo nelle mani certi festoni, fanno diuerse attitudini bellissime; seguitando poi l'altro ordine di poppe piene di quadrupedi, & i piedi frà molti, e diuersi pelci, restò compiuta cotale figura con tanta diligenza, e cò tanta perfezione, ch'ella meritò, essendo mandata in Francia con altre cose, esser carissima a quel Rè, e d'esser posta, come cosa rara, a Fontanableo. L'anno poi 1529. dandosi ordine alla guetra, & all'assedio di Firenze, Papa Clemente VII. per vedere in che modo, & in quai luoghi si potesse accomodare, e spartir l' esercito, e vedere il sito della Città appunto, hauendo ordinato, che segretamente fusse leuata la pianta di quella Città, cioè di fuori a vn miglio il paese tutto, con i colli, monti, fiumi, balzi, case Chiese, & altre cose; Dentro le piazze, e le strade, & intorno le mura, & i bastioni, cò l'altre difese, fu di tutto dato il carico a Benvenuto di Lorenzo dalla Volpaia, buon maestro d'oriuoli, e quadrantì, e buonissimo Astrologo, ma sopra tutto eccellentissimo maestro di leuar piante, il qual Benvenuto volle in sua compagnia il Tribolo, e con molto giudicio; perciocche il Tribolo fu quello, che mise inanzi, che detta pianta si facesse, accioche meglio si potesse còsiderar l'altezza de' monti, la bassezza de' piani, e gli altri particolari, di rilieuo; il che far non fù senza molta fatica, e pericolo, perche stando fuori tutta la notte a misurar le strade, e segnar le misure delle braccia da luogo a luogo, e misurare anche l'altezza, e le cime de' Campanili, e delle Torri, intersegando con la bussola per tutti i versi, & andando di fuori a riscontrar cò i monti la Cupola, la quale haueuano segnato per centro, nõ condussero così fatt'opera, se nõ dopo molti mesi, ma con molta diligenza, hauendola fatta di sugheri, perche fusse più leggiera e ristretto tutta la machina nello spatio di quattro braccia, e misurato ogni cosa, a braccia picciole. In questo modo dunque finita quella pianta, essendo di pezzi, fù incassata segretamente, & in alcune balle di Lana, che andauano a Perugia, cauata di Firenze, e consegnata a chi haueua ordine di mandarla al Papa, il quale nell'assedio di Firenze se ne seruì continuamente, tenendola nella camera sua, e vedendo di mano in mano, secondo le lettere, e gli auisi, do-

Sdegno dell' Arsepe, per hauerne còse gusto uile mercede.

Sua ingegno-ssima statua mandata in Francia.

Aiuta diligentemente il lauoro di leuar in pianta Firenze.

ue, e come alloggiava il campo, doue si faceuano scaramucce, & in somma in tutti gli accidenti, e giouamenti, e dispute, che occorsero durante quell'assedio, con molta sua sodisfattione, per esser cosa nel vero rara, e marauigliosa. Finita la guerra, nello spatio della quale, il Tribolo fece alcune cose di terra per suoi amici, e per Andrea del Sarto suo amicissimo, trè figure di cera tonde, delle quali esso Andrea si serui nel dipingere in fresco, e ritrarre di naturale in Piazza presso alla condotta, trè Capitani, che si erano fuggiti con le paghe, appiccatti per vn piede. Chiamato Benuenuto dal Papa, andò a Roma a baciari piedi a Sua Santità, e da lui fù messo alla custodia di Belvedere, cò honorata prouisione; nel qual giorno, hauendo Benuenuto spesso ragionamenti col Papa, non mancò, quando di ciò far gli venne occasione, di celebrare il Tribolo, come Scultore eccellente, e raccomandarlo caldamente. Di maniera, che Clemente finito l'assedio, se ne ferui, perche disegnando dar fine alla Capella di N. Donna di Creto, stata cominciata da Leone, e poi tralasciata per la morte d'Andrea Coniucchi dal monte a Sansouino, ordinò, che Antonio da Sangallo, il quale haueua cura di condurre quella fabbrica, chiamasse il Tribolo, e gli desse a finire di quelle storie, che Maestro Andrea haueua lasciato imperfette. Chiamato dunque il Tribolo dal Sangallo, d'ordine di Clemente, andò con tutta la sua famiglia a Creto, doue essendo andato similmente Simone, nominato il Mosca, rarissimo intagliatore di marmi, Rafaele Montelupo, Francesco da Sangallo il giouane, Girolamo Ferraresi Scultore, il sepolo di Maestro Andrea, e Simone Cioli, Ranieri da Pietra santa, e Francesco del Tadda, per dar fine a quell'opera, toccò al Tribolo; nel compartirsi i lauri, come cosa di più importanza, vna storia, doue Maestro Andrea haueua fatto lo sposalitio di Nostra Donna, onde facendole il Tribolo vna giunta, gli venne capriccio di far frà molte figure, che stanno a vedere spofare la Vergine, vno, che rompe, tutto pieno di sdegno, la sua mazza, perche non era fiorita, e gli riuscì tanto bene, che non potrebbe colui con più prontezza mostrarlo sdegno, che hà di non hauer hauuto egli così fatta ventura; la quale opera finita, e quelle de gli altri ancora, con molta perfectione, haueua il Tribolo già fatto molti modelli di cera, per far di quei Profeti, che andauano nelle nicchie di quella Capella già murata, e finita del tutto, quando Papa Clemente, hauendo veduto tutte quell'opere, e lodatele molto, e particolarmente quella del Tribolo, deliberò, che tutti senza perdere tempo tornassino a Firenze, per dar fine, sotto la disciplina di Michelagnolo Buonaroti a tutte quelle figure, che mancauano alla Sagrestia, e Libreria di S. Lorenzo, & a tutto il lauro, secondo i modelli, con l'aiuto di Michelagnolo, quanto più presto, accioche finita la Sagrestia, tutti potessero, mediante l'acquisto fatto sotto la disciplina di tant'huomo, finir similmente la facciata di S. Lorenzo. E perche a ciò fare punto non si tardasse, rimandò il Papa Michelagnolo a Firenze, e con esso lui Fra Gio. Agnolo de' Serui, il quale haueua lauorato alcune cose in Belvedere, accioche gli aiutasse a traforar i marmi, e facesse alcune storie, secondo che gli ordinasse esso Michelagnolo, il quale gli diede a far vn S. Cosimo, che insieme con vn S. Damiano, allogato a' Montelupo, haueua metter in mezzo la Madóna. Date a far queste, volle Michelagnolo, che il Tribolo facesse due statue nude, che haueuano a metter in mezzo quella del Duca Giuliano, che già haueua fatta egli, l'vna figurata per la Terra coronata di corno, che dolere, & a capo chio pagelisse cò le braccia aperte la perdita del Duca Giuliano, e l'altra per lo Cielo

Varij suoi lauri di terra, e di cera.

È commesso a Benuenuto a Clemente Sesto.

Dal quale è adoperato ne' lauri alla Capella della Santa Casa.

Attitudine bellissima di vna sua figura in detta Capella.

Gli è commesso il lauro di due statue per S. Lorenzo di Firenze.

che

che con le braccia eleuate tutto ridòte, e festoso mostrasse esser'allegro dell'ornamento, e splendore, che gli recaua l'anima, e lo spirito di quel Signore; ma la cattiuua forte del Tribolo se gli attraversò, quando appunto voleua cominciar a lauorare la statua della Terra; perchè, ò fusse la mutatione dell'aria, ò la sua debbole complessione, ò l'hauer disordinato nella vita, s'ammalò di maniera, che conuertitafi l'infermità in quartana, se la tenne addosso molti mesi, con incredibile dispiacere di sè, che non era men tormentato dal dolore d'hauer tralasciato il lauoro, e dal vedere, che il Frate, e Rafaele haueuano preso campo, che dal male stesso; il qual male volendo egli vincer, per non rimaner dietro a gli emuli suoi, de' quali sentiuua far'ogni giorno più celebre il nome, così indispòsto, fece di terra il modello grande della statua della Terra, e finito, cominciò a lauorare il marmo, con tanta diligenza, e sollicitudine, che già si vedeua scoperta tutta dalla banda dinanzi la statua, quando la fortuna, che a'bei principij sempre volent eri contrasta, con la morte di Clemente, allhora, che meno si temeua, troncò l'animo a tanti eccellenti huomini, che sperauano sotto Michelagnolo, con vtilità grandissime, acquistarsi nome immortale, e perpetua fama. Per questo accidente, stordito il Tribolo, e tutto perduto d'animo, essendo anche ammalato, statua di malissima voglia, non vedendo ne in Firenze, ne fuori poter dare in cosa, che per lui fosse, ma Giorgio Vasari, che fù sempre suo amico, e l'amò di cuore, & aiudò, quanto gli fù possibile, lo confortò, con dirgli, che non si smarrisse, perchè farebbe in modo, che il Duca Alessandro gli darebbe che fare, mediante il fauore del Magnifico Ottauiano de' Medici, col quale gli haueua fatto pigliare assai stretta seruitù; ond'egli ripreso vn poco d'animo, & trasse di terra nella Sagrestia di S. Lorenzo, mentre s'andaua pensando al bisogno suo, tutte le figure, che haueua fatto Michelagnolo di marmo, cioè l'Aurora, il Crepuscolo, il Giorno, e la Notte, e gli riuscirono così ben fatte, che M. Gio. Battista Figiouanni, Priore di S. Lorenzo, al quale donò la Notte, perchè gli faceua aprir la Sagrestia, giudicandola cosa rara, la donò al Duca Alessandro, che poi la diede al detto Giorgio, che staua con Sua Eccellenza, sapendo, ch'egli attendeua a cotali studi; la qual figura è hoggi in Arezzo nelle sue case, con altre cose dell'arte. Hauendo poi il Tribolo ritratto di terra parimente la N. Donna, fatta da Michelagnolo per la medesima Sagrestia, la donò al detto M. Ottauiano de' Medici, il quale le fece fare da Battista del Cinque vn'ornamento bellissimo di quadro, con colonne, mensole, cornici, & altri intagli molto ben fatti. In tanto col fauore di lui, ch'era Depositario di Sua Eccellenza, fù dato da Bertoldo Casini Proueditore della Fortezza, che si muraua allhora, delle tre arme, che secondo l'ordine del Duca s'haueuano a fare, per metterne vna a ciascun baluardo, a farne vna di quattro braccia al Tribolo, con due figure nude, figurate per due Vittorie; la qual arme condotta con prestezza, e diligenza grande, e con vna giunta di tre mascheroni, che sostengono l'arme, e le figure, piacque tanto al Duca, che pose al Tribolo amore grandissimo; perchè essendo poco appresso andato a Napoli il Duca, per difendersi inanzi a Carlo V. Imperadore, tornato allhora da Tunisi, da molte calunnie, dategli da alcuni suoi Cittadini, & essendosi non pur difeso, ma hauendo ottenuto da Sua Maestà per donna la Sig. Margherita d'Austria sua figliuola, scrisse a Firenze, che si ordinassero quattro huomini, i quali per tutta la Città facessero far'ornamenti magnifici, e grandissimi; per ricuere con magnificenza conueniente l'Imperadore, che veniuua a Firenze;

Gli è impedito il lauoro dall'infermità sopra giuntagli. Benchè indispòsto fà il modello d'vna di quelle statue. Morso di Clemente termina i disegni dell'opra.

Figure di marmo di Michelagnolo in S. Lorenzo ben ritratte di terra dal Tribolo. Fà di terra il ritratto d'vna Madonna di Michelagnolo, e la donna ad Ottauiano Medici.

Arme con figure, per vno de' baluardi della Fortezza.

renze; onde hauendo io a distribuire i laori di commiffione di Sua Eccellenza, che ordind, che io interueniffi con i detti quattro huomini, che furono Giouanni Cori, Luigi Guicciardini, Palla Rucellai, & Alessandro Corfini; diede a fare al Tribolo le maggiori, e più difficili imprefe di quella fefta, e furono quattro ftatue grandi; la prima vn'Hercole in atto d'hauer'uccifo l'Idra, alto fei braccia, e tutto tondo, & inargentato, il quale fù pofto in quell'angolo della Piazza di S. Felce, che è nella fine di via maggio, con quefto motto di lettere d'argento nel bafamento: *Vt Hercules, labore, & eruminis monstra edomuit, ita Caesar virtute, & clementia, hostibus, viftis, seu placatis, pacem, orbi terrarum, & quietem restituit.* L'altre furono due coloffi d'otto braccia, l'vno figurati per lo fiume Bagrada, che fi pofaua fù la fpoglia di quel Serpente, che fù portato a Rom; e l'altro per l'Hibero, con il corno d'Amaltea in vna mano, e con vn timone nell'altra, coloriti, come fe fuffero ftati di bronzo, con quefte parole ne' bafamenti, cioè sotto l'Hibero: *Hibernus ex Hispania*, e sotto l'altro: *Bagradas ex Africa*. La quarta fù vna ftatua di braccia cinque, in ful canto de' Medici, figurata per la Pace, la quale haueua in vna mano vn ramo d'oliva; e nell'altra vna face accesa, che metteua fuoco in vn monte d'arme, poste in ful bafamento, dou'ell'era collocata, con quefte parole: *Fiat pax in virtute tua*. Non dette il fine, che haueua difegnato al cauallo, di sette braccia lungo, che fi fece in fù la Piazza di Santa Trinità, fopra la quale haueua a efferè la ftatua dell'Imperadore armato; poiche, non hauendo il Taffo, intagliatore di legname, fuo amiciffimo, vfato preftezza nel fare il bafamento, e l'altre cofe, che vi andauano di legni intagliati, come quello, che fi lasciava fuggire di mano il tempo, ragionando, e burlando, a fatica li fù a tempo a coprire di ftagnuolo, fopra la terra ancor fresca, il cauallo fole, nel cui bafamento li leggeuano quefte parole: *Imperatori Carolo Augusto victoriosissimo, post denictos hostes, Italia pace restituta, & salutato Ferdin. fratre, expulsis iterum Turcis, Africaque perdomita, Alexander Med. Dux Florentiæ DD.* Partita fua Maestà di Firenze, li diede principio, aspettando la figliuola, al preparamento delle nozze; e perche potefse alloggiar'ella, e la Viceregina di Napoli, ch'era in fua compagnia, fecondo l'ordine di S. E. in cafa di M. Ottauiano de' Medici, comodamente, fatta in quattro settimane, con ftupore d'ogn'vno, vna giunta alle fue cafe vecchie, il Tribolo, Andrea di Cosimo Pittore, & io in dieci di, con l'aiuto di circa nouanta Scultori, e Pittori della Città, frà garzoni, e Maeftri, demmo compimento, quanto alla cafa, & ornamenti di quella, all'apparecchio delle nozze, dipingendo le loggie, i cortili, gli altri ricetti di quella, fecondo, che a tante nozze conueniu. Nel quale ornamento fece il Tribolo, oltre all'altre cofe, intorno alla porta principale, due Vittorie di mezo rilieuo, foftenute da due termini grandi, le quali reggeuano vn'arme dell'Imperadore pendente dal collo d'vn'Acquila tutta tonda, molto bella. Fece ancora il medefimo certi putti, pur tutti tondi, e grandi, che fopra i frontefpicij d'alcune porte metteuano in mezo certe teftè, che furono molto lodati; in tanto hebbe lettere il Tribolo da Bologna, mentre li faceuano le nozze, per le quali M. Pietro del Magno fuo grande amico, lo pregaua fuiffe contento andare a Bologna, a far'alla Madonna di Galliera, dou'era già fatto vn'ornamento belliffimo di marmo, vna ftoria di braccia trè, e mezo pur di marmo, perche il Tribolo non fi trouando hauer'allhora altro, che fare, andò, e fatto il modello di vna Madòna, che faglia in Cielo, e sotto i dodici Apostoli in varie attitudini, che

Opere di
Tribolo per le
feftè di Firenz.
& ordinate
alla venuta
di Carlo V.

Lavori belliffimi di mezo rilieuo.

Assunta di marmo nella Madonna di Galliera in Bologna.

piacque, essendo bellissima; mise mano a lauorare, ma con poca sodisfattione, perche essendo il marmo, che lauoraua, di quello di Milano, saligno, smeriglioso, e cattiuo, gli pareua gettar via il tempo, senza vna diletatione al mondo di quelle, che si hanno nel lauorare, i quali si lauorano con piacere, & in vltimo condotti, mostrano vna pelle, che par propriamente di carne; pur tanto fece, ch'ell'era già quasi, che finita, quando io, hauendo disposto il Duca Alessandro a far tornare Michelagnolo da Roma, e gli altri, per finire l'opera della Sagrestia cominciata da Clemente, disegnaua dargli, che fare a Firenze, e mi farebbe ziu scito, ma in quel mentre soprauenendo la morte d'Alessandro, che fù ammazzato da Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, rimase impedito non pure questo disegno, ma disperata del tutto la felicità, e la grandezza dell'arte. Intesa adunque il Tribolo la morte del Duca, se ne dolse meco per sue lettere, pregandomi, poiche m'hebbe confortato, a portar' in pace la morte di tanto Principe, mio amoreuole Signore, che se io andaua a Roma, com'egli haueua inteso, che io voleua fare, in tutto deliberato di lasciare le corti, e seguitare i miei studij, che io gli recassi di qualche partito, percioche, hauendo miei amici, farebbe quanto io gli ordinassi. Ma venne caso, che non gli bisognò altrimenti cercar partito in Roma, perche, essendo creato Duca di Firenze il Sig. Cosimo de' Medici, vscito, che fù egli de' traugli, c'hebbe il primo anno del suo principato, per hauer rotti i nemici, a Monte Murlo, cominciò a pigliarsi qualche spasso, e particolarmente a frequentare assai la villa di Castello, vicina a Firenze, poco più di due miglia, doue cominciando a murare qualche cosa, per poterui star commodamente con la corte, a poco a poco, essendo a ciò riscaldato da Maestro Pietro da S. Cassiano, tenuto in que' tempi assai buon Maestro, e molto seruitore della Sig. Maria madre del Duca, e stato sempre mutatore di casa, & antico seruitore del Sig. Giouanni, si risoluette di condurre in quel luogo certe acque, che molto prima haueua hauuto desiderio di condurui, onde dato principio a far' vn condotto, che riceuesse tutte l'acque del Poggio della Castellina, luogo lontano a Castello vn quarto di miglio, ò più, si seguitaua con buon numero d'huomini il lauoro gagliardamente. Ma conoscendo il Duca, che Maestro Pietro non haueua ne inuentione, ne disegno bastante a far' vn principio in quel luogo, che potesse poi col tempo riceuere quell'ornamento, che il sito, e l'acque richiedeuano. Vn dì, che Sua Eccellenza era in sul luogo, e parlaua di ciò con alcuni, Messer Ottauiano de' Medici, e Christofaro Rinieri, amico del Tribolo, e seruitore vecchio della Signora Maria, e del Duca, celebrarono di maniera il Tribolo per huomo dorato di tutte quelle parti, che al capo d'vna così fatta fabbrica si richiedeuano, che il Duca diede commissione a Christofaro, che lo facesse venire di Bologna, il che hauendo il Rinieri fatto tostamente, il Tribolo, che non poteua hauer miglior nuoua, che d'hauere a seruire il Duca Cosimo, se ne venne subito a Firenze, & arriuato fù condotto a Castello, doue

Ed i Modelli Sua Eccellenza Illustriss. hauendo inteso da lui quello, che gli pareua di fare, per
per ornamenti ornamento di quelle font, diedegli commissione, che facesse i modelli, perche a
di souano al quelli messo mano, s'andaua con essi trattendendo, mentre Maestro Pietro da S.
Duca Cosimo Cassiano faceua l'acquedotto, e conducea l'acque, quando il Duca, che in tanto
in una sua haueua cominciato, per sicurtà della Città, a cingere in sul Poggio di S. Miniato,
villan con vn fortissi no muro, i bastioni fatti al tempo dell'assedio, col disegno di Michelagnolo, ordinò, che il Tribolo facesse vn'arme di pietra forte, con due Vitto-

rie, per l'angolo del puntone d'un balordo, che volta in verso Firenze. Ma hauendo a fatica il Tribolo finita l'arme, ch'era grandissima, & vna di quelle Vittorie, alta quattro braccia, che fù tenuta cosa bellissima, gli bisognò lasciare quell'opera imperfetta; percióche hauendo Maellio Pietro tirato molto inanz il condotto, e l'acque con piena sodisfattione del Duca, volle Sua Eccellenza, che il Tribolo cominciasse a mettere in opera, per ornamento di quel luogo i disegni, & i modelli, che già gli haueua fatto vedere, ordinandogli per allhora otto scudi il mese di prouisione, come anco haueua il S. Cassiano. Ma per non mi confondere nel dir gl' intrighenti de gli acquedotti, e gli ornamenti delle fonti, sia bene dir breuemente alcune poche cose del luogo, e sito di Castello. La villa di Castello posta alle radici di Monte Morello, sotto la villa della Topaia, che è a meza la costa, hà dinanzi vn piano, che scende a poco a poco, per spatio d'un miglio, e mezzo, sino al fiume Arno, e là appunto, doue comincia la salita del monte, è posto il palazzo, che già fù murato da Pier Francesco de' Medici, con molto disegno, perche hauendo la faccia principale dritta a mezo giorno, riguardante vn grandissimo prato, con due grandissimi viuai pieni d'acqua viuua, che viene da vn'acquedotto antico, fatto da' Romani, per condurre acque da val di marina a Firenze, doue sotto le volte hà il suo bottino; hà bellissima, e molto diletteuole veduta. I viuai dinanzi sono spartiti nel mezo da vn ponte, dodici braccia largo, che camina a vn viale della medesima larghezza, coperto da i lati, e di sopra nella sua altezza di dieci braccia, la vna còtinua volta di mori, che camminando sopra il detto viale, lungo braccia trecento, cò piaceuolissima ombra, còduce alla strada maestra di Prato, per vna porta, posta in mezo di due fontane, che seruono a i viadanti, & a dar bere alle bestie. Dalla banda di verso Leuante hà il medesimo palazzo vna muraglia bellissima di stalle, e di verso Ponente vn giardino secreto, al quale si camina dal cortile delle stalle, passando per lo piano del palazzo, e per mezo le loggie, sale, e camere terrene dirittamente. Dal qual giardino secreto, per vna porta alla banda di Ponente, si hà l'entrata in vn'altro giardino grandissimo, tutto pieno di frutti, e terminato da vn saluatico d'Abeti, che cuopre le case de' lauoratori, e de gli altri, che li stanno per seruirgo del palazzo, e de gli orti. La parte poi del palazzo, che volta verso il monte a tramontana, hà dinanzi vn prato tanto lungo, quanto sono tutti insieme il palazzo, le stalle, & il giardino secreto, e da questo prato si scaglia per gradi al giardino principale, cinto di mura ordinarie, il quale acquistando con dolcezza la salita, si discosta tanto dal palazzo, alzandosi, che il Sole di mezo giorno lo scuopre, e scaldato tutto, come se non haueffe il palazzo inanzi. E nell'estremità rimane tant'alto, che non solamente vede tutto il palazzo, ma il piano, che è dinanzi, e d'intorno, & alla Città parimente. E nel mezo di questo Giardino vn saluatico d'altissimi, e folti cipressi, lauri, e mortelle, i quali girando in tondo, fanno la forma d'un Laberinto, circondato di bossoli, alti due braccia, e mezzo, e tanto pari, e con bell'ordine condotti, che paiono fatti col pennello. Nel mezo del quale Laberinto, come volle il Duca, e come di sotto si dirà, fece il Tribolo vna molto bella fontana di marmo. Nell'entrata principale, dou'è il primo prato con i due viuai, & il viale coperto di gelsi, voleua il Tribolo, che tanto si accresseffo esso viale, che per il patio di più d'un miglio, col medesimo ordine, e coperta andasse infino al fiume Arno, e che l'acque, che auanzaua a tutte le fonti, correndo lentamente dalle bande del viale in piaceuoli canaletti, l'ac-

Arme di pittura, con una figura della Vittoria stimata bellissima in balordo.

Descrizione della villa, doue si fabricarono le fontane.

Pensieri del Tribolo nella disposizione della fabrica.

compagnassero infino al detto fiume, pieni di duerse sorti di pesci, e gambrei; Al palazzo (per dir così quello, che si hà da fare, come quello, che è fatto) uoleua fare vna loggia inanzi, la quale passando vn cortile scoperto, hauesse dalla parte, doue sono le stalle, altrettanto palazzo, quanto il vecchio, e con la medesima proportionone di stanza, loggie, giardino secreto, & altro. Il quale accrescimento harebbe fatto quello essere vn grandissimo palazzo, & vna bellissima facciata. Passato il cortile, doue si entra nel giardino grande del Laberinto, nella prima entrata, dou'è vn grandissimo prato, saliti i gradi, che vanno al detto Laberinto, ueniua vn quadro di braccia trenta, per ogni verso in piano, in sul quale haueua a essere, come poi è stata fatta, vna fonte grandissima di marmi bianchi, che schizzasse in alto sopra gli ornamenti alti quattordici braccia; e che in cima per bocca d'vna statua, uscisse, acqua, che andasse alto sei braccia. Nelle teste del prato haueuano a essere due loggie, vna dirimpetto all'altra, e ciascuna lunga braccia trenta, e larga quindici, e nel mezo di ciascuna loggia andaua vna tauola di marmo di braccia dodici, e fuori vn pilo di braccia otto, che haueua a riceuere l'acqua da vn vaso tenuto da due figure. Nel mezo del Laberinto già detto, haueua pensato il Tribolo di fare lo sforzo dell'ornamento dell'acque, cò zampilli, e con vn federe molto bello intorno alla fonte, la cui tazza di marmo, come poi fù fatta, haueua a essere molto minore, che la prima della fonte maggiore, e principale; e questa in cima haueua ad hauere vna figura di bronzo, che gettasse acqua. Alla fine di questo giardino haueua a essere nel mezo vna porta, in mezo a certi putti di marmo, che gettassino acqua; da ogni banda vna fonte, e ne' cantoni nicchie doppie, dentro alle quali andauano statue, sicome nell'altre, che sono ne i muri dalle bande, ne i riscontri de' viali, che trauefsano il Giardino, i quali tutti sono coperti di verzure in varij spartimenti, per la detta porta, che è in cima a questo giardino, sopra alcune scale, si entra in vn'altro giardino largo, quanto il primo, ma a dirittura non molto lungo, rispetto al monte; Et in questo haueuano a essere da i lati due altre loggie; E nel muro dirimpetto alla porta, che sostiene la terra del monte, haueua a essere nel mezo vna grotta con trè pile, nella quale piousse artificiosamente acqua, e la grotta haueua a essere in mezo a due fontane, nel medesimo muro collocate; E dirimpetto a queste due nel muro del giardino, ne haueuano a essere due altre, le quali mettessero in mezo la detta porta. Onde tutte farebbono itate le fonti di questo giardino, quanto quelle dell'altro, che gli è sotto, e che da questo, il quale è più alto, riceue l'acque. E questo giardino haueua a essere tutto pieno d'Aranci, che vi harebbono hauuto, & haueranno, quanto che sia comodo luogo, per essere dalle mura, e dal monte difeso dalla tramontana, & altri venti contrarij. Da questo si saglie per due scale di felice, vna da ciascuna banda, a vn saluatico di cipressi, abeti, lecci, & allori, & altre verzure perpetue, con bell' ordine compartite, in mezo alle quali doueua essere, secondo il disegno del Tribolo, come poi si è fatto, vn viaio bellissimo. E perche questa parte, stringendosi a poco a poco, fa vn'angolo, perche fusse ottuso, l'haueua a spuntare la larghezza d'vna loggia, che salendo parecchi scaglioni, scopriua nel mezo il Palazzo, i Giardini, le Fonti, e tutto il piano di sotto, & intorno, infino alla Ducale villa del Poggio a Caiano, Firenze, Prato, Siena, e ciò che vi è all' intorno a molte miglia. Hauendo dunque il già detto Maestro Pietro da S. Cassiano condotta l'opera sua dell'acquedotto infino a Castello, e messouni d'entro tutte l'acque della Castellina, sopra giuto

da vna grandissima febre, in pochi giorni si morì; perche il Tribolo preso l'af-
 sunto di guidare tutta quella muraglia, e s'auuide, ancorche fusseto in gran co-
 pia l'acque stare condotte, che nondimeno erano poche, a quello, ch'egli si era
 messo in animo di fare, senza che quella, che veniuu dalla Castellina, non saliuu
 a tanta altezza, quanto era quella di che haueua di bisogno. Hauuto adunque
 dal Sig. Duca commissione di condurui quelle della Pretaia, che è a caualier'a
 Castello più di cento cinquanta braccia, e sono in gran copia, e buone; fece fare
 vn condotto simile all'altro, e tanto alto, che vi si può andar dentro, accioche per
 quello le dette acque della Pretaia venissero al viuaiu per vn' altro acquedotto,
 che hauesse la caduta dell'acqua del viuaiu, e della fonte maggiore. E ciò fatto,
 cominciò il Tribolo a murare la detta grotta, per farla con tre nicchie, e con bel
 disegno d'Architettura, e così le due fontane, che la metteuano in mezzo; In vna
 delle quali haueua a essere vna gran statua di pietra, per lo mote Alinaio, la qua-
 le spremendosi la barba, versasse acqua per bocca in vn pilo, c'haueua ad hauere
 dinanzi; Dal qual pilo uscendo l'acqua per via occulta, doueua passare il muro,
 & andare alla fonte, c' hoggi è dietro finita del giardino del Laberinto, entran-
 do nel vaso, che hà sù la spalla il fiume Mugnone, il qual'è in vna nicchia gran-
 de di pietra bigia, con bellissimo ornamenti, e coperta tutta di spugna; La qual
 opera se fusse stata finita in tutto, con'è in parte, harebbe hauuto somiglianza
 col vero, nascendo Mugnone nel Monte Alinaio, fece dunque il Tribolo per es-
 so Mugnone, per dire quello, che è fatto, vna figura di pietra bigia, lunga quat-
 tro braccia e raccolta in bellissima attitudine, la quale hà sopra la spalla vn vaso,
 che versa acqua in vn pilo, e l'altra posa in terra, appoggia iouisi sopra, hauen-
 do la gamba m'aca a cauallo sopra la ritta. E dietro a questo fiume è vna femina
 figurata per Fiesole, la quale tutta ignuda, nel mezzo della nicchia, esce frà le
 spogne di que' fassitenendo in mano vna Luna, che è l'antica insegna de' Fiesolani.
 Sotto questa nicchia è vn gradissimo pilo, sostenuto da due Capricorni gra-
 di, che sono vna dell' imprese del Duca, da i quali Capricorni pendono alcuni fe-
 stoni, e maschere bellissime, e dalle labbra esce l'acqua del detto pilo, ch'essendo
 colmo nel mezzo, e sboccato dalle bade, viene tutta quella, che soprauaua, a ver-
 sarsi da i detti lati, per le bocche de' Capricorni, & a caminar poi, che è calcato,
 in sul basamento cauo del pilo, per gli orticini, che sono intorno alle mura del
 giardino del Laberinto, doue sono frà nicchia, e nicchia fonti, e frà le fonti spal-
 liere di melaranci, e melagrani. Nel secondo sopradetto giardino, doue haueua
 disegnato il Tribolo, che si facesse il Monte Alinaio, c'haueua a dar l'acqua al
 detto Mugnone, haueua a essere dall'altra banda, passata la porta, il Monte della
 Falterona in somigliante figura. E sicome da questo Monte hà origine il fiume
 Arno, così la statua figurata per esso nel giardino del Laberinto, dirimpetto a
 Mugnone, haueua a riceuere l'acqua della detta Falterona. Ma perche la figura
 di detto Mote, nè la sua fonte hà mai bauuto il suo fine, parleremo della fonte, e
 del fiume Arno, che dal Tribolo fù còdotto a perfezzione. E dūque questo fiume:
 il suo vaso sopra vna coscia, & appoggiasi con vn braccio, stando a giacere, sopra
 vn Leone, che tiene vn giglio in mano, e l'acqua riceue il vaso del muro forato,
 dietro al quale haueua a essere la Falterona, nella maniera appunto, che si è de-
 tto riceuere la sua statua del fiume Mugnone. E perche il pilo lungo è in tutto
 simile à quello di Mugnone, non dirò altro, se nò che è vn peccato, che la bontà,
 & eccellenza di queste opere nò siano in marmo, essendo veramete bellissime.

*Morte di Pie-
 rro da S. Cas-
 siano, artifice
 de gli acque-
 dotti nella vil-
 la del Duca
 Cosimo.*

*Fontane bel-
 lissime del Tri-
 bolo, e loro de-
 scrizzione.*

Due operationi intorno a gli acqui. dotti.

Seguitando poi il Tribolo Popera del condotto, fece venire l'acqua della grotta, che passando sotto il giardini de gli Aranzi, e poi l'altro, la condusse al Laberinto, e quiui preso in giro tutto il mezo del Laberinto, cioè il centro in buona larghezza, ordinò la canna del mezo, per la quale haueua a gettare acqua la fonte. Poi prese l'acque d'Arno, e Mugnone, e ragunatele insieme sotto il piano del Laberinto, con certe canne di bronzo, ch' erano sparte per quel piano con bell' ordine, empiè tutto quel pauimento di sottilissimi zampilli, di maniera, che volgendosi vna chiauè, si bagnano tutti coloro, che s'accostano, per vedere la fonte. E non si può ageuolmente, ne così tosto fuggire, perche fece il Tribolo intorno alla fontè, & al lastricato, nel quale sono i zampilli, vn federe di pietra bigia, sostenuto da branche di Leone, tramezate da molti marini di basso rilieuo; Il che fare fù cosa difficile, perche volle, poiche il luogo è in ispiaggia, e stata la squadra a pendio di quello, far piano, e de' federi il medesimo.

Messo poi mano alla fonte di questo Laberinto, le fece nel piede, di marmo, vn intrecciamento di mostri marini tutti tondi straforati, con alcune code auiluppate insieme così bene, che in quel genere non si può far meglio.

Altri lavori ingegnosi del Tribolo, intorno alle fontane.

E ciò fatto, condusse la tazza d' vn marmo, stato condotto molto prima a Caste lo, insieme con vna gran tauola pur di marmo, dalla villa dell' Antell, che già comperò M. Ottauiano de' Medici da Giuliano Saluiati. Fece dunque il Tribolo per questa commodità prima, che non harebbe per auentura fatto, la detta tazza, facendole intorno vn ballo di puttini posti nella grotta, che è appresso al labbro della tazza, i quali tengono certi festoni di cose marine, traforati nel marmo con bell'artificio. E così il piede, che fece sopra la tazza, condusse con molta gratia, e con certi putti, e maschere, per gettare acqua, bellissimo; Sopra il qual piede era d' animo il Tribolo, che si poneffe vna statua di bronzo, alta tre braccia, figurata per vna Firenze, a dimostrare, che da i detti monti Asinaia, e Falterona vengono l'acque d'Arno, e Mugnone a Firenze. Della quale figura haueua fatto vn bellissimo modello, che spremendosi con le mani i capelli, ne faceua vscir acqua. Condotta poi l'acqua sul primo delle trenta braccia sotto il Laberinto, diede principio alla fonte grande, che hauendo otto faccie, haueua a riceuere tutte le sopradette acque, nel primo bagno, cioè quelle dell'acque del Laberinto, e quelle parimente del condotto maggiore. Ciascuna dunque delle otto faccie scaglia vn grado, alti vn quinto, & ogni angolo delle otto faccie hà vn risalto, come anco hauea le scale, che risalendo salgono ad ogni angolo scaglione di due quinti; Tal che ripercuote la faccia del mezo delle scale ne i risalti, e vi muore il bastone, che è cosa bizzarra a vedere, e molto commoda a salire. Le sponde della fonte hanno garbo di vaso, & il corpo della fonte, cioè dentro, doue stà l'acqua, gira intorno. Comincia il piede in otto faccie, e seguita con otto federi fin presso al bottone della tazza, sopra il quale sedono otto putti in varie atti uolini, e tutti tondi, e grandi, quanto il vno; Et incatenatosi con le braccia, e con le gambe insieme, fanno bellissimo vedere, e ricco ornamento. E perche l'aggetto della tazza, che è tonda, hà di diametro sei braccia, traboccando del pari l'acque di tutta la fonte, versa intorno intorno vna bellissima pioggia a vso di grondaia nel detto vaso a otto faccie, onde i detti putti, che sono in sul piede della tazza non si bagnano, e pare, che mostrino con molta vaghezza, quasi fanciulle scame, e, essersi la entro, per nõ bagnarsi, scherzando, ritirati intorno al labro della tazza, la quale, nella sua semplicità, nõ si può

di bellezza paragonare. Sono dirimpetto a i quattro lati della crociera del giardino, quattro putti di bronzo a giacere, scherzando in varie attitudini, i quali se bene sono poi stati fatti da altri, sono secondo il disegno del Tribolo. Comincia sopra questa tazza vn'altro piede, che hà nel suo principio, sopra alcuni risalti, quattro putti tondi di marmo, che stringono il collo a certe Oche, che versano acqua per bocca; E quest'acqua è quella del condotto principale, che viene dal Laberinto, la quale appunto saglie a questa altezza. Sopra questi putti è il resto del fuso di questo piede, il qual'è fatto con certe cartelle, che colano acqua con strana bizzarria, e ripigliando forma quadrata, stà sopra certe maschere molto ben fatte. Sopra poi è vn'altra tazza minore, nella crociera della quale al labbro stanno appiccate con le corna quattro teste di Capricorno in quadro, le quali gettano per bocca acqua nella tazza grande, insieme co'putti, per far la pioggia, che cade, come si è detto nel primo ricetto, che hà le sponde a otto fucce. Seguita più alto vn'altro fuso adorno, con altri ornamenti, e sono certi putti di mezo risieuo, che risaltando fanno vn largo in cima tondo, che serue per base della figura d'vn'Hercole, che fa scoppiare Anteo, la quale, secondo il disegno del Tribolo, è poi stata fatta da altri, come si dirà a suo luogo. Dalla bocca del quale Anteo, in cambio dello spirito, disegnò, che douesse uscire, & esce per vna canna, acqua in gran copia, la qual'acqua è quella del condotto grande della Pretaja, che vien gagliarda, e saglie dal piano, doue sono le scale, braccia sedici, e ricalcando nella tazza maggiore, fa vn vedere marauiglioso. In questo acquedotto medesimo vengono adunque non solo le dette acque della Pretaja, ma ancor quelle, che vanno al viuaiio, & alla grotta; e queste vnite con quelle della Castellina, vanno alle fonti della Falterona, e di Monte Asinaio, e quindi a quelle d'Arno, e Mugnone, come si è detto, e dipoi riunite alla fonte del Laberinto, vanno al mezo della fonte grande, doue sono i putti con l'Oche. Di qui poi harebbono a ire, secondo il disegno del Tribolo, per due condotti, ciascuno da per sè ne'pili delle loggie, & alle tance, e poi ciascuna al suo orto segreto. Il primo de' quali orti, verso Ponente, è tutto pieno di herbe straordinarie, e medicinali; onde al sommo di quest'acqua, nel detto giardino di semplici, nel nicchio della fontana, dietro a vn pilo di marmo, harebbe a essere vna statua d'Esculapio. Fù dunque la sopradetta fonte maggiore, tutta finita di marmo dal Tribolo, e ridotta a questa estrema perfeitione, che si può in opera di questa fonte desiderare la migliore; Onde credo, che si possa dire con verità, ch'ella sia la più bella fonte, e la più ricca, proporzionata, e vaga, che sia stata fatta mai; Percioche nelle figure, ne i vasi, nelle tazze, & in somma per tutto, si vede usata diligenza, & industria straordinaria. Poi il Tribolo fatto il modello della detta statua d'Esculapio, cominciò a laurare il marmo, ma impedito da altre cose, lasciò imperfetta quella figura, che poi fù finita da Antonio di Gino Scultore, e suo discepolo. Dalla banda di verso Leuante in vn pratello, fuori del giardino, acconce il Tribolo vna Quercia molto artificiosamente; percioche, oltre che è in modo coperta di sopra, e d'intorno d'ellera intrecciata frà i rami, che pare vn folto boschetto, vi si saglie cò vna commoda scala di legno, similmente coperta; in cima della quale, nel mezo della Quercia, è vna stanza quadra con sederi intorno, e con appoggiatori di spalliere tutte di verzura viuua; nel mezo vna tauoletta di marmo, con vn vaso di mischio; nel mezo, nel quale per vna canna viene, e schizza all'aria molt'acqua, e per vn'altra la caduta si pare

*Esquisita
de' suoi laurori*

te; le quali canne vengono sù per lo piede della Quercia, in modo coperte dall'ellera, che non si veggiono punto, e l'acqua si dà, e toglie, quando altri vuole col volgere di certe chiaui. Ne si può dire a pieno per quante vie si volge la detta acqua della Quercia, con diuersi instrumenti di rame, per bagnare chi altri vuole; oltre, che con i medesimi instrumenti se le fa fare diuersi rumori, e ciuffolamenti. Finalmente tutte queste acque, dopo hauer seruito a tante, e diuersi fonti, & vfficij, ragunate insieme, se ne vanno a i due viuai, che sono fuori del Palazzo, al principio del viale, e quindi ad altri bisogni della villa. Ne lascierò di dire qual fusse l'animo del Tribolo intorno a gli ornamenti di statue, che haueuano a essere nel giardino grande del Laberinto, nelle nicchie, che si veggono ordinariamente compartire ne i vani. Voleua dunque, & a così fare l'haueua giudiciosamente consigliato M. Benedetto Varchi, stato ne' tempi nostri, Poeta, Oratore, e Filosofo eccellentissimo, che nelle teste di sopra, e di sotto andassino i quattro tempi dell'anno, cioè Primavera, Estate, Autunno, & Inuerno; e ciascuno fusse situato in quel luogo, doue più si troua la stagione sua. All'entrata in sù la man dritta a canto al Verno, in quella parte del muro, che si distende all'insù, doue uano andare sei figure, le quali denotassero, e mostrassero la grandezza; e la bontà della casa de' Medici, e che tutte le virtù si trouano nel Duca Cosimo, e queste erano la Giustitia, la Pietà, il Valore, la Nobiltà, la Sapienza, e la Liberalità, le quali sono sempre state nella casa de' Medici, & hoggi sono tutte nell'Eccellentissimo Sig. Duca, per essere giusto, pietoso, valoroso, nobile, sauiio, e liberale. E perche queste parti hanno fatto, e fanno essere nella Città di Firenze Leggi, Pace, Armi, Scienze, Sapienza, Lingue, & Arti; e perche il detto Sig. Duca è giusto con le leggi, pietoso con la pace, valoroso per l'armi, nobile per le scienze, sauiio per introdurre le lingue, e virtù, e liberale nell'arti, voleua il Tribolo, che all'incontro della Giustitia, Pietà, Valore, Nobiltà, Sapienza, e Liberalità, fussero quest'altre in sù la man manca, come si vedrà qui di sotto, cioè Leggi, Pace, Armi, Scienze, Lingue, & Arti. E tornaua molto bene, che in questa maniera le dette statue, e simulacri fussero; come farebbono stati, in sù Arno, e Mugnone, a dimostrar, che honorano Firenze. Andauano anco pensando di mettere in sù i frontespicij, cioè in ciascuno, vna testa d'alcuni ritratti d'huomini della casa de' Medici; come dire; sopra la Giustitia il ritratto di Sua Eccellenza, per essere quella sua peculiare; alla Pietà il Magnifico Giuliano; al Valore il Sig. Giouanni; alla Nobiltà Lorenzo vecchio; alla Sapienza Cosimo vecchio, ouero Clemente VII. alla Liberalità Papa Leone. E ne' frontespicij di rincontro diceuano, che si farebbe potuto mettere altre teste di casa Medici, o persone della Città, da quella dependenti. Ma perche questi nomi fanno la cosa alquanto intricata, si sono qui appresso messe con quell'ordine.

State. Mugnone. Porta. Arno. Primavera.

Armi		Liberalità
Lingue		Sapienza
Scienze		Nobiltà
Armi		Valore
Pace		Pietà
Leggi	Loggia	Giustitia

Autunno. Porta. Loggia. Porta. Verno.

I qua-

Pensieri suoi intorno alla disposizione delle statue, che doue uano essere nel giardino.

I quali tutti ornamenti nel vero harebbonofatto questo il più ricco , il più magnifico, & il più ornato giardino d'Europa; ma non furono le dette cose condotte a fine, percioche il Tribolo, sin che il Sig. Duca era in quella voglia di fare, non seppe pigliar modo di fare, che si conduceffino alla loro perfettione, come harebbe potuto fare in breue, hauendo huomini, & il Duca, che spendeua volentieri, non hauendo di quelli impedimenti, c'hebbe poi col tempo. Anzi non si contentando allhora Sua Eccellenza di sì gran copia d'acqua, quanta è quella, che vi si vede, disegnaua, che s'andasse a trouare l'acqua di Valcenni, che è grossissima, per metterle tutte insieme; e da Castello, con vn'acquedotto simile a quello, c'hauera fatto, condurle a Firenze in sù la piazza del suo Palazzo. E nel vero se quest'opera fusse stata riscaldata da huomo più viuio, e più desideroso di gloria, si sarebbe, per lo meno tirata molto inanzi. Ma perche il Tribolo (oltre ch'era molto occupato in diuersi negotij del Duca) era non molto viuio, non se ne fece altro; Et in tanto tempo, che laurò a Castello, non condusse di sua mano, altro, che le due fonti, con que'due fiumi, Arno, e Mugnone, e la statua di Fièsole, nascendo ciò non da altro, per quello, che si vede, che da essere troppo occupato, come si è detto in molti negotij del Duca; Il quale, frà l'altre cose, gli fece fare fuori della porta a Sangallo, sopra il fiume Mugnone, vn ponte, in sù la strada maestra, che va a Bologna; Il qual ponte, perche il fiume attrauerfa la strada in isbieco, fece fare il Tribolo, sbiecando anch'egli l'arco, secondo, che sbiecamente imboccaua il fiume, che fu cosa noua, e molto lodata; facendo massimamente congiungere l'arco di pietra sbiecato, in modo da tutte le bande, che riuscì forte, & hà molta gratia, & in somma questo ponte fù vna molto bell'opera. Non molto inanzi essendo venuta voglia al Duca di fare la sepoltura del Sig. Gioianni de' Medici suo padre, e desiderando il Tribolo di farla, ne fece vn bellissimo modello a concorrenza d'vno, che n'hauera fatto Raffaele da Monte Lupo, faucrito da Francesco di Sandro, Maestro di maneggiar arme, appresso a Sua Eccellenza. E così essendo risoluto il Duca, che si mettesse in opera quello del Tribolo, egli se n'andò a Carrara a far cauarne i marmi, doue cauò anco i due pili per le loggie di Castello, vna tauola, e molti altri marmi. In tanto essendo Messer Gio. Battista da Ricafoli, hoggi Vescouo di Pistoia, a Roma, per negotij del Sig. Duca, si trouato da Baccio Bandinelli, che haueua appunto finiro nella Minerua le sepulture di Papa Leone Decimo, e Clemente Settimo, e richiesto di fauore appresso Sua Eccellenza, perche hauendo esso Messer Gio. Battista scritto al Duca, che il Bandinello desideraua scriuirlo, gli fù rescritto da Sua Eccellenza, che nel ritorno lo menasse seco. Arriuato adunque il Bandinello a Firenze, fù tanto intorno al Duca con l'audacia sua, con promesse, e mostrare disegni, e modelli, che la sepoltura del detto Sig. Gioianni, la quale doueua fare il Tribolo, fù allogata a lui. E così presi de' marmi di Michelagnolo, ch'erano in Firenze in via mozza, guastatigli senza rispetto, cominciò l'opera, perche tornato il Tribolo da Carrara, trouò essergli stato leuato, per essere egli troppo freddo, e buono, il lauro. L'anno, che si fece parentado frà il Sig. Duca Cosimo, & il Sig. Don Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, allhora Vicerè di Napoli, pigliando il Sig. Duca per moglie la Signora Leonora sua figliuola, nel farsi in Firenze l'apparato delle nozze, fù data cura al Tribolo di fare alla porta al Prato, per la quale doueua la Sposa entrare, venendo dal Poggio, vn'Arco trionfale, il quale egli fece bellissimo, e molto ornato di col-

*Non furono
e'oguiti per
essere occupa-
to in varijs ne-
gotij del Du-
ca.*

*Ponte sopra il
fiume Mugno-
ne. da lui con-
dotto con bell'
artificio*

*È il modello
per la sepoltu-
ra di Gio. Me-
dici.*

*Và a Carrara
per cauarne i
marmi.*

*Baccio Bandi-
nelli leua di
mano al Tri-
bolo il lauro
della sepoltu-
ra.*

*Arco bellissi-
mo alla porta
di Prato, fatto
dal Tribolo
per le nozze
del Duca.*

lonne, pilastri, architravi, cornicioni, e frontespitij. E perche il detto arco andaua tutto pieno di storie, e di figure, oltre alle statue, che furono di mano del Tribolo, fecero tutte le dette Pitture Battista Franco Venetiano, Ridolfo Grilandaio, e Michele suo discepolo. La principal figura dunque, che fece il Tribolo in quest'opera, la quale sù posta sopra il frontespitio, nella punta del mezzo, sopra vn dado fatto di rilieuo, fù vna femina di cinque braccia, fatta per la Fecondità, con cinque putti, trè auolti alle gambe, vno in grembo, e l'altro al collo. E questa, doue cala il frontespitio, era messa in mezzo da due figure della medesima grandezza, vna da ogni banda. Dalle quali figure, che stauano a giacere, vna era la Sicurtà, che s'appoggiava sopra vna colonna, con vna verga sottile in mano; e l'altra era l'Eternità, con vna palla nelle braccia, e sotto a i piedi vn vecchio canuto, figurato per lo Tempo, col Sole, e Luna in collo. Non dirò quali fossero l'opere di Pittura, che furono in quest'Arco, perche può vederli da ciascuno nelle discretioni dell'apparato di quelle nozze. E perche il Tribolo hebbe particolar cura de gli ornamenti del Palazzo de' Medici, egli fece fare nelle lunette delle volte del cortile, molte imprese con moti a proposito a quelle nozze, e tutte quelle de' più illustri di casa Medici. Oltre ciò nel cortile grande scoperto, fece vn fontuosissimo apparato pieno di storie, cioè da vna parte, di Romani, e Greci, e dall'altre di cose state fatte da huomini illustri di detta casa Medici; che tutte furono condotte da i più eccellenti giouani Pittori, che allhora furono in Firenze, d'ordine del Tribolo, Bronzino, Pier Francesco di Sandro, Francesco Bacchiacca, Domenico Conti, Antonio di Domenico, e Battista Franco Venetiano. Fece anco il Tribolo in sù la piazza di San Marco, sopra vn grandissimo basamento, alto braccia dieci (nel quale il Bronzino haueua dipinte di color di bronzo, due bellissime storie) nel zoccolo, ch'era sopra le cornici, vn cauallo di braccia dodici, con le gambe dinanzi in alto, e sopra quello vna figura armata, e grande a proportion, la qual figura haueua sotto genti ferite, e morte, rappresentaua il valorosissimo Sig. Giouanni de' Medici, padre di Sua Eccellenza. Fù quest'opera con tanto giudicio, & arte condotta dal Tribolo, ch'ella fù ammirata da chiunque la vide; e quello, che più fece marauigliare, fù la prestezza nella quale egli la fece, aiutato frà gli altri da Santi Buglioni Scultore, il quale cadendo, rimase storpiato d'vna gamba, e poco mancò, che non si morì.

Figure dell'Arco.

Ornamenti nel Palazzo de' Medici.

Statua di Gio. Medici a Cavallo.

Curich abbigliamenti per vna Comedia.

Due inuentioni per mascherate.

Apparato nel Tempio di S. Giouanni pe'l

D'ordine similmente del Tribolo fece, per la Comedia, che si recitò, Aristotile da Sangallo (in queste veramente eccellentissimo, come si dirà nella vita sua) vna marauigliosa prospettiva; & esso Tribolo fece per gli habiti de gl'intermedij, che furono opera di Gio. Battista Strozzi, il qual' hebbe carico di tutta la Comedia, le più vaghe, e belle inuentioni di vestiti, di calzari, d'acconciature di capo, e d'altri abbigliamenti, che sia possibile immaginarsi. Le quali cose furono cagione, che il Duca si serui poi in molte capricciose mascherate dell'ingegno del Tribolo, come in quella de gli Orsi, per vn palio di Bufole, in quella de' Corbi, & in altre. Similmente l'anno, che al detto Sig. Duca nacque il Sig. Don Francesco suo primogenito, hauendosi a fare nel Tempio di S. Giouanni di Firenze vn fontuoso apparato, il quale fusse honoratissimo, e capace di cento nobilissime giouani, le quali l'haueuano ad accompagnare dal Palazzo infino al detto Tempio, doue haueua a riceuere il Battefimo, ne fù dato carico al Tribolo, il quale insieme col Tasso, accomodandosi al luogo, fece, che quel Tempio, che per sè è antico, e bellissimo, pareua vn nouo Tempio alla moderna, or-

tima

timamente inteso insieme con i sederi intorno, riccamente adorni di pitture, e d'oro. Nel mezo sotto la lanterna, fece vn vaso grande di legname, intagliato in otto faccie, il quale posaua il suo piede sopra quattro scaglioni. Et in sù i canti dell'otto faccie erano certi viticcioni, i quali, mouendosi da terra, doue erano alcune zampe di Leone, haueuano in cima certi putti grandi, i quali facendo varie attitudini, teneuano con le mani la bocca del vaso, e con le spalle alcuni festoni, che girauano, e faceuano pendere nel vano del mezo vna ghirlanda attorno. Oltre ciò haueua fatto il Tribolo nel mezo di questo vaso, vn basamento di legname, con belle fantasie attorno, in sul quale mise per finimento il S. Gio. Battista di marmo, alto braccia trè, di mano di Donatello, che fù lasciato da lui nelle case di Gismondo Martelli, come si è detto nella vita di esso Donatello. In somma essendo questo Tempio dentro, e fuori stato ornato, quanto meglio si può immaginare, era solamente stata lasciata in dietro la Capella principale, doue in vn Tabernacolo vecchio sono quelle figure di rilieuo, che già fece Andrea Pisano. Onde pareua, essendo rinouato ogni cosa, che quella Capella così vecchia toglieste tutta la gratia, che l'altre cose tutte insieme haueuano. Andando dunque vn giorno il Duca a vedere questo apparato, come persona di giudicio, lodò ogni cosa, e conobbe, quanto si fusse bene accomodato il Tribolo al sito, e luogo, & ad ogn' altra cosa. Solo biasimò sconciamente, che a quella Capella principale non si fusse hauuto cura; Onde a vn tratto, come persona risoluta, con bel giudicio ordinò, che tutta quella parte fusse coperta con vna tela grandissima, dipinta di chiaro scuro, dentro la quale S. Gio. Battista battezzasse Christo, & intorno fussero popoli, che stessero a vedere, e si battezzassero; altri spogliandosi, & altri riuestendosi in varie attitudini; e sopra fusse vn Dio Padre, che mandasse lo Spirito Santo; E due fonti in guisa di fiumi per IOR. e DAN. i quali versando acqua, facessero il Giordano. Essendo adunque ricerca di far quell'opera da Messer Pier Francesco Riccio Maggiordomo all'hoera del Duca, e dal Tribolo, Giacomo da Puntormo non la volle fare, per cioche il tempo, che vi era solamente di sei giorni, non pensaua, che gli potesse bastare; Il simile fece Ridolfo Grillandaio, Bronzino, e molti altri. In questo tempo essendo Giorgio Vasari tornato da Bologna, e laorando per Messer Bindo Altouiti la tauola della sua Capella in Santo Apostolo in Firenze, non era in molta consideratione, se bene haueua amicitia col Tribolo, e col Tasso; per cioche hauendo alcuni fatto vna setta, sotto il fauore del detto Messer Pier Francesco Riccio, chi non era di quella, non partecipaua del fauore della Corte, ancorche fusse virtuoso, e da bene; La qual cosa era cagione, che molti, i quali con l'aiuto di tanto Principe si farebbono fatti eccellenti, si stauano abbandonati, non si adoperando se non chi voleua il Tasso, il quale, come persona allegra, con le sue baie inzampognaua colui di forte, che non faceua, e non voleua in certi affari, se non quello, che voleua il Tasso, il qual'era Architetto di palazzo, e faceua ogni cosa. Costoro dunque hauendo alcun sospetto d'esso Giorgio, il quale si rideua di quella loro vanità, e sciocchezza, e più cercaua di farsi da qualche cosa, mediante gli studij dell' arte, che con fauore, non pensauano al fatto suo, quando gli fù dato ordine dal Sig. Duca, che facesse la detta tela, con la già detta inuentione; La qual' opera egli condusse in sei giorni di chiaro scuro, e la diede finita in quel modo, che fanno coloro, che videro quanta gratia, & ornamento ella diede a tutto quell' apparato, e quant' ella rallegrasse quella parte,

*Battesmo di
primogenito
del Duca.*

*Lauoro a chiaro
scuro del
Vasari in detta
Chiesa.*

che più n'haueua bisogno in quel Tempio, e nell' magnificenze di quella festa. Si portò dunque tanto bene il Tribolo, per tornare hoggimai onde mi sono, non sò come, partito, che ne meritò somma lode. Et vna gran parte de gli ornamenti, che fece frà le colonne, volse il Duca, che vi fussero lasciati, e vi sono ancora, e meritamente. Fece il Tribolo alla villa di Christofaro Rinieri a Castello, mentre, che attendeua alle fonti del Duca, sopra vn viuaiò, che è in cima a vna ragnata, in vna nicchia, vn fiume di pietra bigia, grande quanto il vino, che getta acqua in vn pilo grandissimo della medesima pietra; Il qual fiume, che è fatto di pezzi, è commesso con tanta arte, e diligenza, che pare tutto d' vn pezzo. Mettendo poi mano il Tribolo, per ordine di Sua Eccellenza, a voler finire le scale della Libreria di S. Lorenzo, cioè è quelle, che sono nel ricetto dinanzi alla porta, messi, che n' hebbe quattro scaglioni, non ritrouando nè il modo, nè le misure di Michelagnolo, con ordine del Duca andò a Roma, non solo

*Tribolo som-
mamente lo-
dato per la
fabbrica di
quegli appa-
rati.
Statua per
vna fontana,
artificio samē-
te commessa.*

*Non posò fini-
re le scale del-
la Libreria di
S. Lorenzo, per
esserli negato
da Michelagnolo le misu-
re.*

*Fece con mol-
ta sua lode il
pauimento.*

*Prende la cu-
ra de fuochi
laurati per
la festa di S.
Gio Battista.
Discorse à l'
Autore intor-
no alle Giran-
dole.*

per intendere il parere di Michelagnolo intorno alle dette scale, ma per far' opera di condurre lui a Firenze. Ma non gli riuscì nè l' vno, nè l' altro per cioche non volendo Michelagnolo partire di Roma, con bel modo si licentiò; e quanto alle scale mostrò non ricordarsi più nè di misure, nè d' altro. Il Tribolo dunque essendo tornato a Firenze, e non potendo seguitare l' opera delle dette scale, si diede a fare il pauimento della detta Libreria di mattoni bianchi, e rossi, si come alcuni pauimenti, che haueua veduti in Roma, ma vi aggiunse vn ripieno di terra rossa nella terra bianca, mescolata col bolo, per fare diuersi intagli in que' mattoni; E così in questo pauimento fece ribattere tutto il palco, e soffittato di sopra, che fù cosa molto lodata. Cominciò poi, e non finì, per mettere nel maschio della fortezza dalla porta a Faenza, per Don Giouanni di Luna, allhora Castellano, vn' Arme di pietra bigia, & vn' Aquila di tondo rilieuo gran 'le, con due capi, quale fece di cera, perche fusse gettata di bronzo, ma non se ne fece altro, e dell' arme rimase solamente finito lo scudo. E perche era costume della Città di Firenze fare quasi ogn' anno per la festa di S. Giouanni Battista, in sù la piazza principale, la sera di notte, vna Girandola, cioè vna machina piena di trombe di fuoco, e di raggi, & altri fuochi laurati, la quale Girandola haueua hora forma di Tempio, hora di nane, hora di scogli, e tal' hora d' vna Città, ò d' vn' Inferno, come più piaceua all' inuentore. Fù dato cura vn' anno di farne vna al Tribolo, il quale la fece, come di sotto si dirà, bellissima. E perche delle varie maniere di tutti questi così fatti fuochi, e particolarmente de' laurati tratta Vannoccio Sanese, & altri, non mi distenderò in questo; dirò bene alcune cose delle qualità delle Girandole; Il tutto adunque si fa di legname, con spatij larghi, che spuntino in fuori da' piedi, accioche i raggi, quando hanno hauuto fuoco, non accendano gli altri, ma s' alzino, mediante le distanze a poco a poco del pari, e secondando l' vn l' altro, empiano il Cielo del fuoco, che è nelle grillande da sommo, e da' piedi; si vanno dico spartendo larghi, accioche nõ abbrucino a vn tratto, e facciano bella vista. Il medesimo fanno gli schioppi, i quali stando legati a quelle parti ferme della Girandola, fanno bellissime gazzarre. Le trombe similmente vanno accomodando ne gli ornamenti, e si fanno vscire le più volte per bocca di maschere, ò d' altre cose simili. Ma l' importanza stà nell' accomodarla in modo, che i lumi, che ardonno in certi vasi, s'urino tutta la notte, e facciano la piazza luminosa; Onde tutta l' opera è guidata da vn semplice stoppino, che bagnato in poluere piena di solfo, & acqua vita,

a poco a poco camina a' luoghi, dou' egli hà di mano in mano a dar fuoco, tanto che habbia fatto tutto. E perche li figurano, come ho detto, varie cose, ma che habbino, che fare alcuna cosa col fuoco, e siano sottoposte a gl' incendij, & era stata fatta molto inanzi la Città di Soddoma, e Lotto con le figliuole, che di quella vicinano; & altra volta Gerione con Virgilio, e Dante addosso, sicome da esso Dante si dice nell' Inferno; e molto prima Orfeo, che traetua seco da elo Inferno Euridice, & altre molte inuentioni; ordinò Sua Eccellenza, che non certi fantocci, che haueuano già molt'anni fatto nelle Girandole mille gofferie, ma vn maestro eccellente facesse alcuna cosa, ch'hauesse del buono, perche darane cura al Tribolo, egli cò quella virtù, & ingegno, ch'haueua l'altre cose fatto, ne fece vna in forma di Tempio a otto faccie bellissima, alta tutta con gli ornamenti vent' baccia; il qual Tempio egli finse, che fuffi quello della Pace, facendo in cima il simulacro della Pace, che metta fuoco in vn gran monte d'arme, ch'haueua a' piedi, le quali armi, statua della Pace, e tutte l'altre figure, che faceuano essere quella machina bellissima, erano di cartoni, terra, e panni incollati, acconci con arte grandissima; erano dico di corali materie, accioche l'opera tutta fuffe leggiera, douendo essere da vn canapo doppio, che trauesaua la puzza in alto, sostenuta per molto spatio alta da terra. Ben'è vero, ch'essendo ilati acconci dentro i fuochi troppo spessi, e le guide de gli itoppini troppo vicine l'vna all'altra, che dato le fuoco, fù tanta la vehemenza dell' incendio, e grãte, e subita la vampa, ch'ella si accese tutta a vn tratto, & abbruciò in vn baleno, doue haueua a durare ad ardere vn' hora almeno. E che fù peggio, attaccatosi fuoco al legname, & a quello, che douea conseruarsi, si abbruciarono i canapi, & og' altra a vn tratto, con danno non picciolo, e poco piacere de' popoli. Ma quanto appartiene all'opera, ella fù la più bella, che altra Girandola, la quale infino a quel tempo fuffe fatta giamai. Volendo poi il Duca fare per comodo de' suoi Città fini Mercanti, la loggia di Mercato nuouo, e non volendo più di quella, che poteua aggravare il Tribolo, il quale, come capo maestro de' Capitani di Parte, e con mullarj de' fiumi, e sopra le fogne della Città, caualcaua per lo dominio, per ridurre molti fiumi, che scoureuano con danno, a i loro letti, riturare ponti, & altre cose simili, diede il carico di quell'opera al Tasso, per consiglio del già detto Messer Pier Francesco Maggi or domo, per farlo di falegname architetto, il che in vero fu contra la volontà del Tribolo, anchorche egli non mostrasse, e facesse molto l'amico con esso lui.

E che ciò sia vero conobbe il Tribolo nel modello del Tasso molti errori, de' quali, come si crede, nol volle altrimenti auuertire; Come fù quello de' capitelli delle colonne, che sono a canto a i pilastri, i quali non essendo tanto lontana la colonna, che bastasse, quando tirato sù ogni cosa, si hebbero a mettere a' luoghi loro, non vi entraua la corona di sopra della cima d'essi capitelli; Onde bisognò tagliarne tanto, che si guastò quell'ordine, senza molti altri errori, de' quali non accade ragionarne. Per lo detto Messer Pier Francesco fece il detto Tasso la porta della Chiesa di Santo Romolo, & vna finestra inginocchiata in sù la piazza del Duca, d' vn'ordine a suo modo, mettendo i capitelli per base, e facendo tant'altre cose senza misura, ò ordine, che si poteua dire, che l'ordine Tedesco hauesse cominciato a rihauere la vita in Toscana, per mano di quest' huomo. Per non dir nulla delle cose, che fece in Palazzo di scale, e di stanze, le quali hà hauuto il Duca a far guastare, perche non

*Descrizione
della Girandola
della del Tribolo.*

Errori in Architetura del Tasso.

Simolati dal Tribolo con suo biasimo.

haueuano nè ordine, nè misura, nè proportione alcuna, anzi tutte stroppiate, fuor di squadra, e senza gratia, ò comodo niuno. Le quali tutte cose non passarono senza carico del Tribolo, il quale intendendo, come faceua, assai, non pareua, che douesse comportare, che il suo Principe gettasse via i danari; & a lui facesse quella vergogna in sù gli occhi; E che è peggio, non doueua comportare cotali cose al Tasso, che gli era amico. E ben conobbero gli huomini di giudicio la profontione, e pazzia dell'vno, in voler fare quell'arte, che non sapeua, & il simular dell' altro, che affermaua quello piacerli, che certo sapeua, che staua male; E di ciò facciano fede l'opere, che Giorgio Vasari hà hauuto a guastare in palazzo, con danno del Duca, e molta vergogna loro. Ma egli auenne al Tribolo quello, che al Tasso, percioche sicome il Tasso lasciò l' intragliare di legname, nel quale esercizio non haueua pari, e non fù mai buono architetto, per hauer lasciato vn' arte, nella quale molto valeua, e datosi a vn' altra della quale non sapeua straccio, e gli apportò poco honore; così il Tribolo lasciando la S. uultura, nella quale si può dire con verità, che fusse molto eccellente, e faceua stupire ogn'vno; e datosi a volere dirizzare fiumi, l'vna non seguitò cò suo honore, e l'altra gli apportò anzi danno, e biasimo, che honore, & vile; percioche non gli riuscì rassettare i fiumi, e si fece molti nemici, e particolarmente in quel di Prato per conto di Bientio, & in Valdineuole in molti luoghi. Hauendo poi còprato il Duca Cosimo il palazzo de' Pitti, del quale si è in altro luogo ragionato, e desiderando S. Eccellenza d'adornarlo di giardini, boschi, e fontane, e viuai, & altre cose simili, fece il Tribolo tutto lo spartimento del Monte in quel modo, ch'egli stà, accomodando tutte le cose cò bel giudicio a i luoghi loro, se ben poi alcune cose sono state mutate in molte parti del giardino; Del qual palazzo de' Pitti, che è il più bello d'Europa, si parlerà altra volta con migliore occasione. Dopo queste cose fù mandato il Tribolo da Sua Eccellenza nell'Isola

S'applicò a dirizzare fiumi.

Suoi lauori nel Palazzo de' Pitti.

Và all' Isola dell' Elba, & a qual fine.

Troua al suo ritorno il popolo di Firenze sdegnato per le viture de' fiumi da lui rassettati.

Per questo trauallo s'infermò.

dell'Elba, non solo perche vedesse la Città, e Porto, che vi haueua fatta fare, ma ancora perche desse ordine di condurre vn pezzo di granito tondo di dodici braccia per diametro, del quale si haueua a fare vna tazza per lo prato grande de' Pitti, la quale riceuesse l'acqua della fonte principale. Andato dunque colà il Tribolo, e fatta fare vna scafa a posta, per còdurre questa tazza, & ordinato a gli Scarpellini il modo di condurla, se ne tornò a Firenze; doue non fù sì tosto arriuato, che trouò ogni cosa pieno di rumori, e maledittioni contra di sè, hauendo di que' giorni le piene, & inondationi fatto grandissimi danni intorno a que' fiumi, ch'egli haueua rassettati, ancorche fosse, non per suo d' fetto, in tutto fosse ciò auuenuto. Communque fosse, ò la malignità d'alcuni ministri, e forse l'inuidia, ò che pure fusse così il vero, fù di tutti que' danni data la colpa al Tribolo, il quale non essendo di molto animo, & anzi scarso di partiti, che nò, dubitando, che la malignità di qualcheduno non gli facesse perdere la gratia del Duca, si staua di malissi na voglia, quando gli sopraggiunse, essendo di debole complessione, vna grandissima febre adì 20. d'Agosto l'anno 1550. nel qual tempo, essendo Giorgio in Firenze, per far condurre a Roma i marmi delle sepulture, che Papa Giulio Terzo fece fare in S. Pietro a Montorio, come quelli, che veramente amaua la virtù del Tribolo, lo visitò, e confortò, pregandolo, che non pensasse se non alla sanità, che guarito si ritraesse a finire l'opera di Castello, lasciando an fare i fiumi, che più tosto poteuano affogargli la fama, che fargli vile, ò honore a nessuno. La qual cosa, come promise di voler fare,

VITA DI NICOLO' DETTO IL TRIBOLO. 415

harebbe, mi credo io, fatta per ogni modo, se non fusse stato impedito dalla morte, che gli chiuse gli occhi a di 7. di Settembre del medesimo anno. E così l'opere di Castello, state da lui cominciate, e messe inanzi, rimasero imperfette; perciocche se bene si è lauorato dopo lui hora vna cosa, & hora vn'altra, non però vi si è mai atteso con quella diligenza, e prestezza, che si faceua, viuendo il Tribolo, e quando il Sig. Duca era caldissimo in quell'opera. Et in vero, chi non tira inanzi le grandi opere, mentre coloro, che fanno farle spendono volentieri, e non hanno maggior cura, è cagione, che si deuia, e si lascia imperfetta l'opera, che harebbe potuto la sollecitudine, e studio, condurre a perfectione. E così per negligenza de gli operatori, rimane il mondo senza quell'ornamento, & egli no senza quella memoria, & honore, perciocche rare volte auuiene, come a quest' opera di Castello, che mancando il primo Maestro, quelli che in suo luogo succede, voglia finirlo secondo il disegno, e non delto del primo, con quella modestia, che Giorgio Vasari, di commissione del Duca, hà fatto, secondo l'ordine del Tribolo, finire il viuain maggiore di Castello, e l'altre cose, secondo che di mano in mano vorrà, che si faccia Sua Eccellenza.

E finì la sua vita.

Visse il Tribolo anni 65. Fù sotterrato dalla Compagnia dello Scalzo nella lor sepoltura, e lasciò dopo se Rafaele suo figliuolo, che non hà atteso all' arte, e due figliuole femine, vna delle quali è moglie di Dauide, che l'aiutò a murare tutte le cose di Castello, & il quale, come persona di giudicio, & atto a ciò, hoggi attende a i condotti dell'acqua di Firenze, di Pisa, e di tutti gli altri luoghi del dominio, secondo che piace a Sua Eccellenza.

Figliuoli del Tribolo.

VITA DI PIERINO DA VINCI

SCULTORE.



Enche coloro si soglion celebrare, i quali hanno virtuosamente adoperato alcuna cosa, nondimeno, se le già fatte opere da alcuno mostrano le non fatte, che molte sarebbono state, e molte più rare, se caso inopinato, e fuori dell' vso comune non accadeua, che l'interrompe, certamente costui, oue sia, chi dell' altrui virtù voglia essere giusto estimatore, così per l'vna, come per l'altra parte, e per quanto ei fece, e per quello, che fatto harebbe, meritamente farà lodato, e celebrato. Non doueranno adunque al Vinci Scultore nuocere i pochi anni, ch'egli visse, e toglie le degne lodi nel giudicio, di coloto, che dopo noi verranno, considerando, ch'egli allhora fioriuu, e d'età, e di studij, quando quel che ogn'vno ammira, fece, e diede al mondo, ma era per mostrarne più copiosamente i frutti, se tempesta nemica i frutti, e la pianta non istuegliuau. Ricordami d' hauer'altra volta detto, che nel Castello di Vinci, nel Valdarno di sotto, fù Ser Pietro padre di Lionardo da Vinci Pittore famosissimo. A questo Ser Pietro nacque, dopo Lionardo, Bartolomeo vltimo suo figliuolo, il quale stando a Vinci, e venuto in età, tolse per moglie vna delle prime giouani del Castello. Era desideroso Bartolomeo d'hauere vn figliuolo maschio, e narrando molte volte alla moglie la grandezza dell'ingegno, che haueua hauuto Lionardo suo fratello, pregaua Iddio, che la facesse degna, che per mezzo di lei nascesse in casa sua vn'altro Lionardo, essèdo quello già

Origine di Pierino.

mor-

morto. Natogli adunque in breue tempo, secondo il suo desiderio, vn gratioso fanciullo, gli voleua porre il nome di Lionardo, ma consigliato da' parenti a rifare il padre, gli pose nome Pietro. Venuto nell'età di trè anni, era il fanciullo di volto bellissimo, e ricciuto, e molta gratia mostraua in tutti i gesti, e vitezza d'ingegno mirabile; in tanto che venuto a Vinci, & in casa di Bartolomeo alloggiato Maestro Giuliano del Carmine, Astrologo eccellente, e seco vn Priete Chiromante, ch'erano amendue amicissimi di Bartolomeo, e guardata la fronte, e la mano del fanciullo, predissero al padre, l'Astrologo, e'l Chiromante, la grandezza dell'ingegno suo, e ch'egli farebbe in poco tempo profitto grandissimo nell'arti Mercuriali, ma che farebbe breuissima la vita sua. E troppo fù vero la costoro profetia, perche nell'vna parte, e nell'altra (bastando in vna) nell'arte, e nella vita si volle adempire. Crescendo dipoi Pietro, hebbe per Maestro nelle lettere il padre, ma da sè, senza Maestro, datosi a disegnare, & a fare cotali fantocchini di terra, mostrò, che la natura, e la celeste inclinatione conosciuta dall'Astrologo, e dal Chiromante, già si suegliua, e cominciua in lui a operare; Per la qual cosa Bartolomeo giudicò, che'l suo voto fusse esaudito da Dio; e parendogli, che'l fratello gli fusse stato renduto nel figliuolo, pensò a leuare Pietro da Vinci, e condurlo a Firenze. Così fatto adunque senza indugio, pose Pietro, che già era di dodici anni, a star col Bandinello in Firenze, promettendosi, che'l Bandinello, come amico già di Lionardo, terrebbe conto dal fanciullo, e gl'insegnerebbe con diligenza, percioche gli pareua, ch'egli più della Scultura si dilettasse, che della Pittura. Venendo dipoi più volte in Firenze, conobbe, che'l Bandinello non corrispondeua co' fatti al suo pensiero, e non vsaua nel fanciullo diligenza, nè studio, con tutto, che pronto lo vedesse all'imparare. Per la qual cosa toltolo al Bandinello, lo dette al Tribolo, il quale pareua a Bartolomeo; che più s'ingegnasse d'aiutare coloro, i quali cercauano d'imparare, e che più attendesse a gli studi dell'arte, e portasse ancora più affettione alla memoria di Lionardo. Laoraua il Tribolo a Castello, villa di Sua Eccellenza, alcune fonti; La doue Pietro cominciato di nuouo, al suo solito a disegnare, per hauer quì la concorrenza de gl'altri giouani, che teneua il Tribolo, si m'esse con molto ardore d'animo a studiare il di, e la notte spronandolo la natura, desiderosa di virtù, e d'honore, e maggiormente accendendolo l'esempio de gli altri parua sè, i quali tuttauia si vedea intorno; Onde in pochi mesi acquistò tanto, che fù di marauiglia a tutti, e cominciò a pigliar pratica in sù ferri, tentaua di veder se la mano, e lo scarpello obediua fuori alla voglia di dentro, & a' disegni suoi dell'intelletto. Vedendo il Tribolo questa sua prontezza, & appunto hauendo fatto all'horà fare vn'acquaio di pietra per Christofaro Rinieri, dette a Pietro vn pezzetto di marmo, del quale egli facesse vn fanciullo per quell'acquaio, che gettasse acqua dal membro virile; Pietro preso il marmo con molta allegrezza, e fatto prima vn modello di terra, condusse poi con tanta gratia il lauoro, che'l Tribolo, e gli altri fecero congettura, ch'egli riuscirebbe di quelli, che si trouano rari nell'arte sua. Dette gli poi a fare vn mazocchio ducale di pietra, sopra vn'arme di palle, per Messer Pier Francesco Roccio, Maggiordomo del Duca, & egli lo fece con due putti, i quali intrecciandosi le gambe insieme, tengono il mazocchio in mano, e lo pongono sopra l'arme, la quale è posta sopra la porta d'vna casa, che all'horà teneua il Maggiordomo surimpetto a San Giuliano, a lato a' Preti di Sant'Antonio. Veduto questo lauoro, tutti

gli

Predizioni de gli Astrologi intorno all'arte, e vita di Pietro, che tutte si verificarono.

S'applica senza Maestro a disegnare, & a formar figurine di terra. Va a Firenze sotto all'educazione del Bandinelli.

Bandinelli non usa diligenza nell'insegnarli, onde il padre lo dà al Tribolo.

Feruore di Pietro nello studio.

Figuretta di marmo, dalla quale si presaga in lui gran rin, cita.

gli Artefici di Firenze fecero il medesimo giudicio, che'l Tribolo haueua fatto inanzi. Lauorò dopo questo vn fanciullo, che stringe vn pesce, che getta acqua per bocca, per le fonti di Castello. Et hauendogli dato il Tribolo vn pezzo di marmo maggiore, ne caud' Pietro due putti, che s'abbracciano l'vn l'altro, e stringendo pesci, gli fanno schizzare acqua per bocca. Furono questi putti sì gratiosi nelle teste, e nella persona, e con sì bella maniera condotti, di gambe, di braccia, e di capelli, che già si potette vedere, ch'egli harebbe condotto ogni difficile lauoro a perfectione. Preso adunque animo, e comperato vn pezzo di pietra bigia, lungo due braccia e mezzo, e condottolo a casa sua al canto alla Brigga, cominciò Pietro a lauorarlo la sera, quando tornaua, e la notte, & i giorni delle feste, in tanto, che a poco a poco lo condusse al fine. Era questa vna figura di Bacco, che haueua vn Satiro a' piedi, e con vna mano tenendo vna tazza, nell'altra haueua vn grappolo d'vua, e'l capo le cingeva vna corona d'vua, secondo vn modello fatto da lui stesso di terra. Mostrò in questo, e ne gli altri suoi primi lauori Pietro vn'agevolezza marauigliosa, la qua' e non offende mai l'occhio, ne in parte alcuna è molesta a chi riguarda. Finito questo Bacco, lo comperò Bongianni Capponi, & hoggi lo tiene Lodouico Capponi suo nipote in vna sua corte. Mentre che Pietro faceua queste cose, pochi sapeuano ancora, ch'egli fusse nipote di Lionardo da Vinci, ma facendo l'opere sue lui noto, e chiaro, di qui si scoperse insieme il parentado, e'l sangue. Laonde tuttauia da poi, si per l'origine del Zio, e sì per la felicità del proprio ingegno, col quale ci rassomigliaua tanto huomo, fù per inanzi non Pietro, ma da tutti chiamato il Vinci. Il Vinci adunque, mentre che così si portaua, più volte, e da diuersè persone haueua vdito ragionare delle cose di Roma, appartenenti all'arte, e celebrarle, come sempre da ogn'vno si fa; onde in lui s'era vn grande desiderio acceso di vederle, sperando d'hauerne a cauire profitto, non solamente vedendo l'opere de gli antichi, ma quelle di Michelagnolo, e lui stesso allhora viuo, e dimorante in Roma. Andò adunque in compagnia d'alcuni amici suoi, e veduta Roma, e tutto quello, ch'egli desideraua, se ne tornò a Firenze, considerato giudiciosamente, che le cose di Roma erano ancora per lui troppo profonde, e voleuano esser vedute, & imitate nõ così ne' principij, ma dopo maggior notizia dell'arte. Haueua allhora il Tribolo finito vn modello del fuso della fonte del Laberinto, nel quale sotto alcuni Satiri di basso rilieuo, e quattro maschere mezzane, e quattro putti piccioli tondi, che sedono sopra certi viticci. Tornato adunque il Vinci, gli dette il Tribolo a fare questo fuso, & egli lo condusse, e fini, facendoui dentro alcuni lauori gentili, non vsati da altri, che da lui, i quali molto piaceuano a ciascuno, che gli vedeua. Hauendo il Tribolo fatto finire tutta la tazza di marmo di quella fonte, pensò di fare in sù Porlo di quella quattro fanciulli tutti tondi, che stessino a giacere, e scherzaffino con le braccia, e con le gambe nell'acqua, con varij gesti, per gettarli poi di bronzo. Il Vinci, per commissione del Tribolo, gli fece di terra, i quali furono poi gettati di bronzo da Zanobi Lastricati Scultore, e molto pratico nelle cose di getto, e furono posti, non è molto tempo, intorno alla fonte, che sono cosa bellissima a vedere. Praticaua giornalmente col Tribolo Luca Martini, proueditore allhora della muraglia di Mercato nuouo, il quale desiderando di giouare al Vinci, lodando molto il valore dell'arte, e la bontà de' costumi in lui, gli prouide d'vn pezzo di marmo alto due terzi, e lungo vn braccio, & vn quarto. Il Vinci preso il marmo, vi fece dentro vn

Altri suoi lauori diuersi, che promettuano gran progressi, per li loro squisitezze.

Chiamato il Vinci, e perche.

Andò a Roma per trarne profitto dall'osservatione dell'opre antiche.

Le giudica troppo profonda per li principianti, e tornò a Firenze.

Fuio per vna fonte del Duca Cosimo, e modelli di due figurette nel medesimo luogo rusciti per sersamente.

Christo di marmo, alia colonna di gran disegno. Christo battuto alla colonna, nel quale si vede offeruato l'ordine del basso rilieuo, e del disegno. E certamente egli fece marauigliare ogn'vno, considerando, ch'egli non era peruenuto ancora a 17. anni dell' età sua, & in cinque anni di studio haueua acquistato quello nell' arte, che gli altri non acquistano, se non con lunghezza di vita, e con grande sperienza di molte cose. In questo tempo il Tribolo, hauendo preso l'ufficio del capomaestro delle sogne della Città di Firenze, secondo il quale vfficio ordinò, che la fogna della Piazza vecchia di Santa Maria Nouella s'alzasse da terra, accioche più essendo capace, meglio potesse riceuere tutte l'acque, che da diuerse parti a lei concorrono, per quello

Modello di vn mascherone per la Piazza di S. Maria Nouella.

Gli s'offre oportuna occasione d'andar seue a Roma.

Se ne vna Disa.

Vari suoi lavori in Roma.

Statua di marmo d'vn fiume bellissimo.

adunque commesse al Vinci, che facesse vn modello d'vn mascherone di trè braccia, il quale aprendo la bocca, ingiottisse l'acque piauane. Dipoi per ordine de gli vfficiali della Torre, allogata quest' opera al Vinci, egli per condurla più presto, chiamato Lorenzo Marignolli Scultore in compagnia di costui la finì in vn fasso di pietra forte; e l'opera è tale, che con vtilità non picciola della Città, tutta quella piazza adorna. Già pareua al Vinci hauere acquistato tanto nell' arte, che il vedere le cose di Roma maggiori, & il praticare con gli Artefici, che sono quiui eccellentissimi, gli apporterebbe gran frutto; però porgendosi occasione d'andarui, la prese volentieri. Era venuto Francesco Bandini da Roma, amicissimo di Michelagnolo Buonototi; costui per mezzo di Luca Martini conosciuto il Vinci, e lodatolo molto, gli fece fare vn modello di cera d'vna sepoltura, la quale voleua fare di marmo alla sua Capella in Santa Croce, e poco dopo, nel suo ritorno a Roma, percioche il Vinci haueua scoperto l'animo suo a Luca Martini, il Bandino lo menò seco, doue studiando tuttauia, dimorò vn'anno, e fece alcune opere degne di memoria. La prima fù vn Crocifisso di basso rilieuo, che rende l'anima al padre, ritratto da vn disegno fatto da Michelagnolo. Fece al Cardinal Ridolfi vn petto di bronzo, per vna testa antica, & vna Venere di basso rilieuo di marmo, che fù molto lodata. A Francesco Bandini racconciò vn cavallo antico, al quale molti pezzi mancavano, e lo ridusse intiero. Per mostrare ancora qualche segno di gratitudine, dou'egli poteua, in verso Luca Martini, il quale gli scriueua ogni spaccio, e lo raccomandaua di continuo al Bandino, parue al Vinci di far di cera tutto tondo, e di grandezza di due terzi, il Moisè di Michelagnolo, il qual'è in S. Pietro in Vincola, alla sepoltura di Papa Giulio Secondo, che non si può vedere opera più bella di quella; così fatto di cera il Moisè, lo mandò a donare a Luca Martini. In questo tempo, che'l Vinci staua a Roma, e le dette cose faceua, Luca Martini fù fatto dal Duca di Firenze proueditore di Pisa, e nel suo vfficio non si scordò dell'amico suo. Perche scriuendogli, che gli preparaua la stanza, e prouedeua d'vn marmo di trè braccia, si ch'egli se ne tornasse a suo piacere, percioche nulla gli mancherebbe appresso di lui; il Vinci da queste cose inuitato, e dall'amore, che a Luca portaua, si risolue a partirsi di Roma, e per qualche tempo eleggere Pisa per sua stanza, doue stimaua d'hauere occasione d'esercitarsi, e di fare sperienza della sua virtù. Venuto dunque in Pisa, trouò, che'l marmo era già nella stanza acconcio, secondo l'ordine di Luca, e cominciando a volerne cauare vna figura in predi, auuide, che'l marmo haueua vn pelo, il quale lo scemaua vn braccio. Per lo che risoluto a voltarlo a giacere, fece vn fiume giouane, che tiene vn vaso, che getta acqua, & è il vaso alzato da trè fanciulli, i quali aiutano a versare l'acqua al fiume, e sotto i piedi a lui, molta copia d'acqua vi scorre, nella quale si veggono pelci

pesci guizzare, & ucelli acquatici in varie parti volare. Finito questo fiume, il Vinci ne fece dono a Luca, il quale lo presentò alla Duchessa, & a lei fù molto caro, perche allhora essendo in Pisa Don Gratia di Toledo suo fratello, venuto con le galere, ella lo donò al fratello, il quale con lo piacere lo riceuette per le fonti del suo giardino di Napoli a Chiaia. Scriueua in questo tempo Luca Martini sopra la Comedia di Dante alcune cose, & hauendo mostrata al Vinci la crudeltà descritta da Dante, la quale usaron i Pisanesi l'Arcieuescouo Ruggieri contro al Conte Vgolino della Gherardesca, facendo lui morire di fame, con quattro suoi figliuoli nella torre, perciò cognominata dalla fame, potse occasione, e pensiero al Vinci di nuoua opera, e di nuouo disegno. Però, mentre, che ancora lauoraua il sopradetto fiume, mise mano a fare vna storia di cera, per gettarla di bronzo, alta più d'vn braccio, e larga tre quarti, nella quale fece due de' figliuoli del Conte morti, vno in atto di spirare l'anima, l'altro, che vinto dalla fame, è preso all'estremo, non peruenuto ancora all'ultimo fiato; il padre in atto pietoso, e misurabile, cieco, e di dolore pieno vò brancolando sopra i miseri corpi de' figliuoli distesi in terra. Non meno in quest' opera mostrò il Vinci la virtù del disegno, che Dante ne' suoi versi mostrasse il valore della poesia, perche non meno compassione muouono in chi riguarda gli atti formati nella cera dallo Scultore, che facciano in chi ascolta gli accenti, e le parole notate in carta viue da quel Poeta. E per mostrare il luogo, doue il caso seguì, fece da' piedi il fiume d'Arno, che tiene tutta la larghezza della storia, perche poco discosto dal fiume, è in Pisa la sopradetta torre, sopra la quale figurò ancora vna vecchia ignuda, secca, e pauosa, intesa per la Fame, quasi nel modo, che la descrive Ouidio. Finita la cera, gettò la storia di bronzo, la quale sommanente piacque, & in corte, e da tutti fù tenuta cosa singolare. Era il Duca Cosimo all'hora intento a beneficiare, & abbellire la Città di Pisa, e già di nuouo haueua fatto fare la piazza del mercato, con gran numero di botteghe intorno, e nel mezo mise vna colonna alta dieci braccia, sopra la quale, per disegno di Luca, doneua stare vna statua in persona della Douità. Adunque il Martini, parlato col Duca, e messogli inanzi il Vinci, ottenne, che'l Duca volontieri gli concesse la statua, desiderando sempre Sua Eccellenza d'aiutare i virtuosi, e di tirare inanzi i buoni ingegni. Condusse il Vinci di treuertino la statua tre braccia, e mezzo alta, la quale molto fù da ciascheduno lodata, perche hauendole posto vn fanciulletto a' piedi, che l'aiuta tenere il corno dell'abbondanza, mostra in quel fatto, ancorche ruuido, e malageuole, nondimeno morbidezza, e molta facilità. Mandò dipoi Luca a Carrara a far cauare vn marmo, cinque braccia alto, e largo tre, nel quale il Vinci hauèdo già veduto alcuni schizzi di Michelagnolo d'vn Sanfone, che ammazzaua vn Filisteo con la mascella d'Asino, disegnò di questo soggetto fare a sua fantasia due statue di cinque braccia. Onde mentre, che'l marmo veniuu, messosi a fare più modelli variati l'vno dall'altro, si fermò a vno, e dipoi venuto il fatto, a lauorarlo incominciò, e lo tirò inanzi assai, imitando Michelagnolo nel cauate a poco a poco de' sassi il concetto suo, e'l disegno, senza guastarli, ò far ui altro errore. Condusse in quest'opera gli strafiori sotto squadra, e sopra squadra, ancorche laboriosi, con molta facilità, e la maniera di tutta l'opera era dolcissima. Ma perche l'opera era faticosissima, s'andaua intattenedo con altri studij, e lauori di manca importanza. Onde nel medesimo tempo fece vn quadro picciolo di basso rilieuo di marmo, nel quale espresse vna

*tata in
Giardino a
Chiaia.*

*Scoria del Co.
Vgolino de-
scrisse da
Dante su scol-
pita marauil-
gliosamente in
cera da Pie-
tro.*

*Poi gettata in
bronzo.*

*Bella statua
di marmo nel-
la piazza di
Pisa.*

*Due statue di
lui formate su
gli schizzi di
Michelagnolo.*

*Quadro di
basso rilieuo in
marmo singe-
lamente prez-
zato.*

Noftra Donna con Christo, con S. Giovanni, e con Santa Elisabetta, che fù, & è tenuto cosa fingolare, & hebbelo l' Illustriſſima Duchessa, & hoggi è frà le cose care del Duca, nel suo scrittoio.

Mile dipoi mano a vna historia in marmo di mezo, e basso rilieuo, alta vn braccio, e lunga vn braccio, e mezo, nella quale figuraua Pisa restaurata dal Duca il qual'è nell'opera presente alla Città, & alla restauratione d'essa sollicitata dalla sua presenza. Intorno al Duca sono le sue virtù ritratte, e particolarmente vna Minerva, figurata per la Sapienza, e per l'Arts, risuscitate da lui nella Città di Pisa, & ella è cinta intorno da molti mali, e difetti naturali del luogo, i quali a guisa di nemici l'assediauano per tutto, e l'affliggeuano; Da tutti questi è stata poi liberata quella Città dalle sopraderte virtù del Duca. Tutte queste virtù intorno al Duca, e tutti que' mali intorno a Pisa, erano ritratti con bellissimi modi, & attitudini nella sua storia dal Vinci; Ma egli la lasciò imperfetta, e desiderata molto da chi la vede, per la perfectione delle cose finite in quella.

Cresciuta per queste cose, e sparsa intorno la fama del Vinci, gli heredi di Messer Bartolomeo Turini da Pesca lo pregarono, ch'ei facesse vn modello d'vna sepoltura di marmo, per Messer Baldaſſarre. Il quale fatto, e piaciuto loro,

Cominciò il lauoro d'vna Sepoltura di marmo per li Turini da Pesca, con sua grand' lode.

Cominciò il lauoro d'vna Sepoltura di marmo per li Turini da Pesca, con sua grand' lode. Il quale fatto, e piaciuto loro, stui mandato vn pezzo di marmo, il Vinci cominciò vna statua, e ne caud vna figura abbozzata sì fatta, che chi altro non haueſe saputo, haurebbe detto, che certo Michelagnolo l'hà abbozzata. Il nome del Vinci, e la virtù era già grãde, & ammirata da tutti, e molto più, che a sì giouane età non farebbe richieſto, & era per ampliare ancora, e diuentare maggiore, e per adeguare ogn' huomo nell'arte sua, come l'opere sue senza l'altrui testimonio fanno fede, quando il termine a lui preſcritto dal Cielo, eſſendo d'appreſſo, interrompe ogni suo disegno, fece l'auumeto suo veloce in vn tratto ceſſare, e nõ parir, che più auanti montasse, e priuò il mondo di molta eccellenza d'arte, e d'opere, delle quali viuendo il Vinci, egli ſi farebbe ornato. Auueme in queſto tempo, mentre che'l Vinci all'altrui ſepoltura era intento, non ſapendo, che la ſua ſi preparaua, che'l Duca hebbe a mandare per coſe d'importanza Luca Martini a Genoua, il quale sì perche amaua il Vinci, e per hauerlo in compagnia, e sì ancora per dare a lui qualche diporto, e ſolazzo, e fargli vedere Genoua, andando lo menò ſeco.

È condotto a Genoua da Luca Martini, e vi si inferma.

È condotto a Genoua da Luca Martini, e vi si inferma. Doue mentre, che i negotij ſi trattauano dal Martini, per mezo di lui meſſer Adamo Centurioni dette al Vinci a fare vna figura di San Giovanni Battista, della quale egli fece il modello. Ma toſto venuragli la febre, gli fù per raddoppiare il male inſieme, ancora tolto l'amico, forſe per trouare via, che'l fatto s'adempieſſe nella vita del Vinci. Fù neceſſario a Luca, per l'interreſſo del negotio a lui commeſſo, ch'egli andafſe a trouare il Duca a Firenze; L'onde partendofi dall'infermo amico con molto dolore dell'vno, e dell'altro, lo laſciò in caſa all'Abbate Nero, e ſtrettamente a lui lo raccomandò, ben ch'egli mal volentieri reſtaſſe in Genoua. Ma il Vinci ogni di ſentendofi peggiorare, ſi riſoluè a leuarſi di Genoua, e fatto venire da Pisa vn creato chiamato Tiberio Cauallieri, ſi fece con l'aiuto di coſtui condurre a Liorno per acqua, e da Liorno a Pisa in ceſte. Condorto in Pisa la ſera a ventidue

Da Genoua ſi fa condurre a Liorno, et indi a Pisa, doue ſi viſe, i ſuoi giorni.

Da Genoua ſi fa condurre a Liorno, et indi a Pisa, doue ſi viſe, i ſuoi giorni. hore, eſſendo trauagliato, & afflitto dal camino, e dal mare, e dalla febre, la notte mai non poſò, e la ſeguente mattina in ſul far del giorno paſſò all'altra vita,

vita, non hauendo dell' età sua ancora pafsato i 23. anni . Dolse a tutti gli amici la morte del Vinci, & a Luca Martini eccessiuamente, e dolse a tutti gli altri, i quali s'erano permesso di vedere dalla sua mano di quelle cose, che rare volte si veggono: E M. Benedetto Varchi amicissimo alle sue virtù, & a quelle di ciascheduno, gli fece poi per memoria delle sue lodi questo Sonetto .

*Sua morte
compatita, e
celebrata da
Benedetto Varchi.*

*Come potrò da me, se tu non prestì
O forza, ò tregua al mio gran duolo interno ;
Soffrirlo in pace mai, Signor superno,
Che fin qui nuoua ogn' hor pena mi desti?
Dunque de' miei più cari hor quegli, hor questi
Verde sen voli all'alto Asilo eterno .
Ed io canuto in questo basso inferno
A pianger sempre, e lamentarmi resti?
Sciolgami almen tua gran bontate quinci,
Hor, che reo fato nostro, ò sua ventura .
Ch'era ben degno d'una ra vita, e gente .
Per far più ricco il Cielo, e la Scultura
Men bella, e me col buon MARTIN dolente,
N'hà priui, ò pier à, del secondo VINCI.*

Eine della vita di Pietro da Vinci Scultore .





VITA DI BACCIO BANDINELLI
SCVLTORE FIORENTINO.

Origina di
BACCIO.



E' tempi ne' quali fiorirono in Firenze l'atti del disegno, per li fauori, & aiuti del Magnifico Lorenzo vecchio de' Medici, fù nella Città vn' Orefice chiamato Michelagnolo di Viuiano da Gaiuole, il quale lauroò eccellentemente di cesello, e d' incauo, per ismalti, e per niello, & era pratico in ogni sorte di groslerie. Costui era molto intendente di gioie, e benissimo le legaua; e per la sua vniuersalità, e virtù, a lui faceuano capo tutti i maestri torestieri dell' arte sua, & egli daua loro ricapito, sicome a' giouani ancora della Città, di maniera, che la sua bottega era tenuta, & era la prima di Firenze. Da costui si fornua il Magnifico Loren-

zo, e tutta la casa de' Medici, & a Giuliano, fratello del Magnifico Lorenzo, per la giostra, che fece sù la piazza di Santa Croce, lauorò tutti gli ornamenti delle celate, e cimieri, & imprefe, con sottil magisterio; Onde acquistò gran nome, e molta famigliarità co' figliuoli del Magnifico Lorenzo, a' quali fu poi sempre molto cara l'opera sua, & a lui vile la conoscenza loro, e l'amistà, per la quale, e per molti lauori ancora fatti da lui per tutta la Città, e dominio, egli diuenne benestante, non meno, che riputato da molti nell'arte sua. A questo Michelagnolo, nella partita loro di Firenze l'anno 1494. lasciarono i Medici molti argenti, e dorerie, e tutto fù da lui secretissimamente tenuto, e fedelmente saluato fino al ritorno loro, da' quali fù molto lodato dapoi della fede sua, e ristorato con premio. Nacque a Michelagnolo l'anno 1487. vn figliuolo, il quale egli chiamò Bartolomeo, ma dipoi secondo la consuetudine di Firenze, fù da tutti chiamato Baccio. Desiderando Michelagnolo di lasciare il figliuolo herede dell'arte, e dell'aiuamento suo, lo tirò appresso di sè in bottega, in compagnia d'altri giouani, i quali imparauano a disegnare; percioche in que'tempi così vsauano, e non era tenuto buono orefice, chi non era buon disegnatore, e che non lauorasse bene di rilieuo. Baccio a' funque ne' suoi primi anni attese al disegno, secondo che gli mostraua il padre, non meno giouandogli a profittare la concorrenza de gli altri giouani, tra' quali s'addomesticò molto con vno chiamato il Piloto, che riuscì dipoi valente orefice, e fece andaua spesso per le Chiese disegnano le cose de' buoni Pittori; ma col disegno mescolaua il rilieuo, contrafacendo incera alcune cose di Donato, e del Verrocchio, & alcuni lauori fece di terra di tondo rilieuo. Essendo ancora Baccio nell'età fanciullesca, si riparaua alcuna volta nella bottega di Girolamo del Buda, Pittore ordinario, sù la piazza di S. Pulinari; Doue essendo vn Verno venuta gran copia di neue, e dipoi dalla gente ammontata sù la detta piazza, Girolamo riuolto a Baccio, gli disse per ischerzo, Baccio fe questa neue fesse marmo, non se ne cauerebbe egli vn bel gigante, come Marforio a giacere? Cauerebbe, rispose Baccio, & io voglio, che noi facciamo, come se fusse marmo, e posata prestamente la cappa, mise nella neue le mani, e da altri fanciulli aiutato, scemando la neue dou'era troppa, & altroue agguugnendo, fece vna bozza d'vn Marforio di braccia otto, a giacere, di che il Pittore, & ogn'vno restò marauigliato, non tanto di ciò, ch'egli hauesse fatto quanto dell'animo, ch'egli hebbe di mettersi a sì gran lauoro così picciolo, e fanciullo. Et in vero Baccio hauendo più amore alla Scultura, che alle cose dell'orefice, ne mostrò molti, & andato a Pinzirimonte, villa comperata da suo padre, si faceua stare spesso inanzi i lauoratori ignudi, e gli ritraeua con grande affetto, il medesimo facendo de gli altri bestiami del podere. In questo tempo continuò molti giorni d'andare la mattina a Prato, vicino alla sua villa, doue staua tutto il giorno a disegnare nella Capella della Pieue, opera di Fra Filippo Lippi, e non restò fino a tanto, ch'ei l'hebbe disegnata tutta, ne' panni innitando quel Maestro in ciò raro; e già maneggiava destramente lo stile, e la penna, e la matita rossa, e nera, la qual'è vna pietra dolce, che viene de' monti di Francia, e segnate le punte, conduce i disegni con molta finezza. Per queste cose vedendo Michelagnolo l'animo, e la voglia del figliuolo, mutò ancor'egli con lui pensiero, & insieme consigliato da gli amici, lo pose sotto la custodia di Gio. Francesco Rustici, Scultore de' migliori della Città, doue ancora di continuo praticaua Lionardo da Vinci. Costui veduti i disegni di

Suo esercizio nel disegno sotto gli insegnamenti del Padre orefice.

Scherzo di Girolamo del' Buda Pittore: dà occasione a Baccio di fare vna ingegnosa statua di neue.

Scopre la sua inclinazione alla Scultura.

Per ciò è dato in custodia al Rustici Scultore.

*Chè gli propo-
ne l'imitatio-
ne dell' opere
di Donato.*

Baccio, e piacitugli, lo confortò a seguitare, & a prendere a lauorare di rilieuo, e gli lodò grandemente l'opere di Donato, dicendogli, ch'egli facesse qualche cosa di matino, come, ò teste, ò di basso rilieuo. Inanimito Baccio da' conforti

*Baccio abboz-
za varie figu-
re in marmo.*

di Lionardo, si mise a contrafar di marmo vna testa antica d'vna femina, la quale haueua formata in vn modello da vna, che è in casa Medici; e per la prima opera le fece affai lodeuolmente, e fù tenuta cara da Andrea Carnefecchi, al quale il padre di Baccio la donò, & egli la pose in casa sua nella via larga, sopra la porta, nel mezzo del cortile, che vā nel giardino. Ma Baccio seguitando di fare altri modelli di figure tonde di terra, il padre volendo non mancare allo studio honesto del figliuolo, fattì venire da Carrara alcuni pezzi di marmo, gli fece murarſe in Pinti, nel fine della sua casa, vna stanza con lumi accomodati da lauorare, la quale rispondeua in via Fiesolana, & egli si diede ad abbozzare in que' marmi figure diuerſe, e ne tirò inanzi vna frà l'altre in vn marmo di braccia due e mezzo, che fù vn'Hercole, che si tiene sotto frà le gābe vn Cacco morto. Queste bozze restarono nel medesimo luogo per memoria di lui. In questo tempo essendosi scoperto il cartone di Michelagnolo Buonaroti pieno di figure ignude, il quale Michelagnolo haueua fatto a Pietro Soderini, per la sala del Consiglio grande, concorſero, come s'è detto altroue, tutti gli Artifici a disegnarlo, per la sua eccellenza. Trà questi venne ancora Baccio, e non andò molto, ch'

*In concorren-
za d' altri, gli
supera nel di-
segno, d' vn
cartone di Mi-
chelagnolo.*

egli trapassò a tutti inanzi, percioche egli dintornaua, & ombraua, e finiuā, e gli' ignudi intendeua meglio, che alcuno de' gli altri disegnatore, tra' quali era Giacomo Sansouino, Andrea del Sarto, il Rosso, ancorchè giouane, & Alfonso Barughetta Spagnuolo, insieme con molti altri lo tati Artifici. Frequentando più, che tutti gli altri il luogo di Baccio, & hauendone la chiauē contrafatta, accadè in questo tempo, che Pietro Soderini fù deposto dal gouerno l'anno 1512.

*Nelle risolu-
zioni di Firen-
za Baccio
stracciò quel
cartone, di che
si fecero varij
discorsi.*

e rimessa in stato la casa de' Medici. Nel tumulto adunque del Palazzo, per la rinouatione dello stato, Baccio da se solo segretamente stracciò il cartone in molti pezzi. Di che non si sapendo la causa, alcuni di ceuano, che Baccio l'haueua stracciato, per hanere appresso di se qualche pezzo del cartone a suo modo; alcuni giudicarono, ch'egli volesse torre a' giouani quella commodità, perche non haueſſino a profittare, e farſi noti nell'arte; alcuni diceuano, che a far questo lo mosse l'affettione di Lionardo da Vinci, al quale il cartone del Buonaroti haueua tolto molta reputatione; alcuni forse meglio interpretando, ne dauano la causa all'odio, ch'egli portaua a Michelagnolo, li come poi fece vedere in tutta la vita sua. Fù la perdita del cartone alla Città non picciola, & il carico di Baccio grandissimo, il quale mentamente gli fù dato da ciascuno, e d' inuidioso, e di maligno. Fece poi alcuni pezzi di cartoni di biacca, e carbone, tra' quali vno ne condusse molto bello d'vna Cleopatra ignuda, e lo donò al Piloto orfice. Hauendo di già Baccio acquistato nome di gran disegnatore, era desideroso d' im-

*Tacciato per
ciò d' inuidia,
e di maligni
tà.*

parare a dipingere co' colori, hauendo ferma opinione non pur di paragonare il Buonaroti, ma superarlo di molto in amendue le professioni. E perche egli haueua fatto vn cartone d'vna Leda, nel quale vſciua dell'ouo del Cigno, abbracciato da lei, Castore, e Polluce, e voleua colorirlo a olio, per mostrare, che'l inneggiare de' colori, e mesticargli insieme, per farne la varietà delle tinte co' lumi, e con l'ombre non gli fusſe itato insegnato da altri, ma che da se l'haueſſe trouato, andò pensando, come potesse fare, e trouò questo modo. Ricercò Andrea del Sarto suo amicissimo, che gli facesse in vn quadro di Pittura a olio il suo

*Astusia di
Baccio per co-
lorire vn suo
cartone da lui
vanamente
tentato.*

fuò ritratto, auuifando di douere di ciò conseguire duoi acconci al suo proposito; l'vno era il vedere il modo di mescolare i colori; l'altro il quadro, e la pittura, la quale gli resterebbe in mano, & hauendola veduta laouare, gli potrebbe intendendola giouare, e seruire per esemplo. Ma Andrea accortosi nel domandare, che faceua Baccio, della sua intentione, e sdegnandosi di cotal diffidenza, & alturia, perche era pronto a mostrargli il suo desiderio, se come amico ne l'hauesse ricercò, perciò senza far sembianze d'hauerlo scoperto, lasciando stare il far mestiche, e tinte, e mise d'ogni forte colore sopra la tauoella, & azuffandoli insieme col pennello, hora da questo, & hora da quello togliendo con molta prestezza di mano, così contrafaceua il viuò colore della carne di Baccio; il quale si per l'arte, che Andrea vsò, e perche gli conueniuà sedere, e star fermo, se voleua esser dipinto, non potette mai vedere, ne apprendere cosa, ch'egli uolse. E venne ben fatto ad Andrea di castigare insieme la diffidenza dell' amico, e dimostrare con quel modo di dipignere da maestro pratico, assai maggiore virtù, & esperienza dell'arte. Ne per tutto questo si tolse Baccio dall'impresa, nella quale fù aiutato dal Rosso pittore, il quale più liberamente poi domandò di ciò, ch'egli desideraua. Adunque apparato il modo del colorire, fece in vn quadro a olio i Santi Padri cauti del Limbo dal Salvatore; & in vn'altro quadro maggiore Noè, quando inebbiato dal vino, scuopre in presenza de' figliuoli le vergogne; Prouossi a dipignere in muro nella calcina fresca, e dipinse nelle faccie di casa sua teste, braccia, gambe, e torsì in diuerse maniere coloriti; ma vedendo, che ciò gli arrecaua più difficoltà, ch'ei non s'era permesso, nel seccare della calcina, ritornò allo studio di prima a far di rilieuo. Fece di marmo vna figura alta tre braccia d'vn Mercurio giouane, con vn Flauto in mano, nella quale molto studio mise, e fù lodata, e tenuta cosa rara, la quale fù poi l'anno 1530. comperata da Gio. Battista della Palla, e mandata in Francia al Rè Francesco, il quale ne fece grande stima. Dettesi con grande, e sollecito studio a vedere, & a fare minutamente anotomie, e così perseuerò molti mesi, & anni. E certamente in questo huomo si può grandemente lodare il desirio d'honore, e dell'eccellenza dell'arte, e di bene operare in quella, dal quale desirio spronato, e da vn'ardentissima voglia, la quale più tosto, che attitudine, e destrezza nell'arte, haueua riceuuto dalla natura infino da' suoi primi anni Baccio a muna fatica perdonata, niuno spazio di tempo intrametteua, sempre era intento, ò all'apparat di fare, ò al fare; sempre occupato, non mai otioso si trouaua, pensando del continuo operare di trapassare qualunque altro huomo: nell'arte sua g'amaradoperato, e questo fine permettendosi a se medesimo di sì sollecito studio, e di sì lunga fatica. Continuando adunque l'amore, e lo studio, non solamente mandò fuori gran numero di carte disegnate in varij modi di sua mano, ma per tentare se ciò gli riusciva, s'adoperò ancora, che Agostino Veneriano, intagliatore di stampe, gl'intagliasse vna Cleopatra ignuda, & vn'altra carta maggiore piena d'anotomie di diuerse, la quale gli acquistò molta lode. Messesi dipoi a far di rilieuo tutto tondo di cera vna figura d'vn braccio, e mezzo, di S. Girolamo in penitèza secchissimo, il quale mostraua in sè l'ossa i muscoli astenuati, e gran parte de' nerui, e la pelle grinzata, e secca; e fù con tanta diligenza fatta da lui: quest'opera, che tutti gli Artefici fecero giudicio, e Lionardo da Vinci particolarmente, ch'ei non si vide mai in questo genere cosa migliore, ne con più arte condotta. Quest'opera portò Baccio a Giouanni. Cardinale de' Medici, & al Mag. Giulano

Ne apprese la maniera dal Rosso.

Esercitiò il pigner' a olio, & a fresco. ma questo non gli riesce.

Torna all'opre de' rilieui.

Sua figura di marmo trasformata in Francia, e colà enuia in pregio.

Varie carte disegnate da lui.

Figura di S. Girolamo in cera molto lodata.

*Che gli acqui-
stò credito, e
favore presso a
i Medici.*

*Statua di S.
Pietro in San-
ta Maria del
Fiore.*

*Statua d'Ev-
cole, che gli
scemò il crea-
dito.*

*Rissa nata trà
lui, et Andrea
Contucci ne'
lavori della
S. Casa.*

*Storia di Bac-
cio rimasta im-
perfetta, e pos-
sita dal S. S.
selupo.*

liano suo fratello, e per mezo di lei si fece loro conoscere per figliuolo di Michelagnolo Orsio, e quegli, oltre a le lodi dell'opera, gli fecero altri favori, e ciò fu l'anno 1513. quando erano ritornati in casa, e nello stato. Nel medesimo tempo si laorarono nell'opera di Santa Maria del Fiore alcuni Apostoli di marmo per mettergli ne' Tabernacoli di marmo, in quelli stessi luoghi, doue sono in detta Chiesa dipinti da Lorenzo di Bicci pittore. Per mezo del Mag. Giuliano, fu allogato a Baccio vn S. Pietro, alto braccia quattro, e mezo, il quale dopo molto tempo condusse a fine, e benché non con tutta la perfezione della Scultura, nondimeno si vide in lui buon disegno. Questo Apostolo stette nell'opera dall'anno 1513. infino al 1565. nel qual'anno il Duca Cosimo, per le nozze della Regina Giouanna d'Austria la sua nuera, che volle, che S. Maria del Fiore fusse imbiancata di dentro, la quale dalla sua edificatione nõ era stata dipoi toccata, e che si ponessero quattro Apostoli ne' luoghi loro, trà quali fu il sopradetto S. Pietro. Ma l'anno 1515. nell'andare a Bologua, passando per Firenze, Papa Leone X. la Città per honorarlo, trà gli altri molti ornamenti, & apparati, fece fare sotto vn'arco della loggia di piazza, vicino al palazzo, vn Colosso di braccia noue, e mezo, e lo dette a Baccio. Era il Colosso vn'Hercole, il quale per le parole anticipate di Baccio, s'aspettaua, che superasse il Dauide del Buonaroti, quini vicino; ma non corrispondendo al dite il fare ne l'opera al vanto, scemò allai Baccio nel concetto de gli Artefici, e di tutta la Città, il quale prima s'hauueua di lui. Hauendo allogato Papa Leone l'opera dell'ornamento di marmo, che fascia la camera di Nostra Donna di Loreto, e parimente statue, e storie a maestro Andrea Contucci dal monte Sanfouino, il quale hauendo già condotte molto lodatamente alcune opere, & essendo intorno all'altre. Baccio in questo tempo portò a Roma al Papa vn modello bellissimo d'vn Dauide ignudo, che tenendosi sotto Golia gigante, gli tagliaua la testa, con animo di farlo di bronzo, ò di marmo, per lo cortile di casa Medici in Firenze, in quel luogo appunto dou'era prima il Dauide di Donato, che poi fu portato, nello spogliare il palazzo de' Medici, nel palazzo allhora de' Signori. Il Papa lodato Baccio, non parendogli tempo di fare allhora il Dauide, lo mandò a Loreto da maestro Andrea, che gli disse a fare vna di quelle historie. Arriuato a Loreto fu veduto volentieri da maestro Andrea, e carezzato sì per la fama sua, e per hauerlo il Papa raccomandato, e gli fu consegnato vn marmo, perche ne cauaesse la Natiuità di Nostra Donna. Baccio fatto il modello, dette principio all'opera; ma come persona, che non sapeua comportare compagnia, e parità, e poco lodaua le cose d'altri, cominciò a biasimare con gli altri Scultori, che v'erano l'opere di maestro Andrea, e dite, che non haueua disegno, & il simigliante diceua de gli altri, in tanto, che in breue tempo si fece mal volere a tutti. Per la qual cosa venuto a gli orecchi di maestro Andrea tutto quello, che detto haueua Baccio di lui, egli, come fauio, lo riprese amoreuolmente, dicendo, che l'opere si fanno con le mani, non con la lingua, e che'l buon disegno non stà nelle carte, ma nella perfezione dell'opera finita nel sasso, e nel fine, ch'ei douesse parlare di lui per l'aumentare con altro rispetto. Ma Baccio rispondendogli superbamente molte parole ingiuitiose, non potette maestro Andrea più tollerare, e corsegli addosso per ammazzarlo; ma da alcuni, che v'entrarono di mezo, gli fu dato dinanzi; Onde forzato a partirsi da Loreto, fece portare la sua storia in Ancona, la quale venutagli a fastidio, se bene era vicino al fine, lasciandola imperfetta, se ne partì.

Que-

Questa fù poi finita da Rafaele da Montelupo, e fù poſta inſieme con l'altre di Maeſtro Andrea, ma non già pari a loro di bontà, con tutto, che coſi ancora ſia degna di lode. Tornato Baccio a Roma, impetrò dal Papa, per favore del Cardinal Giulio de' Medici, ſolito a favorire le virtù, & i virtuofi, che gli fuſſe dato a fare per lo cortile del Palazzo de' Medici, in Firenze, alcuna ſtatua. Onde venuto in Firenze, fece vn' Orfeo di marmo, il quale col ſuono, e canto placa Cerbero, e muoue l'Inferno a pietà. Imitò in queſta opera l' Apollo di Belvedere di Roma, e fù lodatiſſimo meritamente, perche con tutto, che l' Orfeo di Baccio non faccia l'attitudine d' Apollo di Belvedere, egli nondimeno imita molto propriamente la maniera del torſo, e di tutte le membra di quello. Finita la ſtatua, fù fatta porre dal Cardinale Giulio nel ſopradetto cortile, mentre ch'egli gouernaua Firenze, ſopra vna baſa intagliata, fatta da Benedetto da Rouezzano Scultore. Ma perche Baccio non ſi curò mai dell' arte dell' Architettura, non conſiderando lu' l'ingegno di Donatello, il quale al Dauide, che v'era prima, haueua fatto vna ſemplice colonna, ſù la quale poſaua l'imbafamento di ſotto feſſo, & aperto, a fine, che chi paſſaua di fuori vedeſſe dalla porta da via, l'altra porta di dentro dell' altro cortile al dirimpetto; però non hauendo Baccio queſto accorgimento, fece porre la ſua ſtatua ſopra vna baſa groſſa, e tutta maſſiccia, di maniera, ch'ella ingombra la viſta da chi paſſa, e cuopre il vano della porta di dentro, sì che paſſando, ei non ſi vede ſe'l Palazzo gran più in dietro, ò ſe finiſce nel primo cortile. Haueua il Cardinale Giulio fatto ſotto Monte Mario a Roma vna belliffima vigna; in queſta vigna volle porre due Giganti, e gli fece fare a Baccio di ſtucco, che ſempre fù vago di far Giganti, ſono alti otto braccia, e mettono in mezzo la porta, che v'è nel ſaluatico, e furono tenuti di ragione uol bellezza. Mentre, che Baccio attendeua a queſte coſe, non mai abbandonando per ſuo uſo il d' ſegnare, fece a Marco da Rauenna, & Agoſtino Venetiano, intagliatori di ſtampe, intragliare vna ſtoria diſegnata da lui in vna carta grandiffima, nella quale era l'uccisione de' fanciulli innocenti, fatti crudelmente morire da Herode; La quale eſſendo ſtata da lui ripiena di molti ignudi, di maſchi, e di femine, di fanciulli viuì, e morti, e di diuerſe attitudini di donne, e di Soldati, fece conſocere il buon diſegno, che haueua nelle figure, e l'intelligenza de' muſcoli, e di tutte le membra, e gli recò per tutta Europa gran fama. Fece ancora vn belliffimo modello di legno, e le figure di cera per vna ſepoltura al Rè d'Inghilterra, la quale non forti poi l'effetto da Baccio, ma fù data a Benedetto da Rouezzano Scultore, che la fece di metallo. Era tornato di Francia il Cardinale Bernardo Diuitio da Bibbiena; il quale vedendo, che'l Rè Franceſco non haueua coſa alcuna di marmo, nè antica, nè moderna, e ſe ne dilettaua molto, haueua promeſſo a Sua Maeſtà di operare col Papa sì, che qualche coſa bella gli manderebbe. Dopo queſto Cardinale vennero al Papa due Ambaſciadori dal Rè Franceſco; quali vedute le ſtatue di Belvedere, lo ſarono, quanto lodar ſi poſſa, il Laocoonte. Il Card. de' Medici, e Bibbiena, ch'erano con loro, domandarono ſe il Rè harebbe cara vna ſimile coſa; Riſpoſero, che farebbe troppo gran dono. Alhora il Card. gli diſſe, a Sua Maeſtà ſi manderà, ò queſto, ò vn ſimile, che non ci farà differenza. E riſolutoſi di farne fare vn'altro a imitatione di quello, ſi ricordò di Baccio, e m'afato per lui, le domandò, ſe gli baſtaua l'animo di fare vn Laocoonte pari al primo; Baccio riſpoſe, che non che farne vn pari, gli baſtaua l'animo, ma di paſſare quello di perfectione. Riſolutoſi il Card. che vi metteſſe mano,

Statua d'Orfeo nel cortile de' Medici.

Errori di Baccio per la ſua imperitia dell' Architettura.

Due Giganti di ſtucco in Roma.

Diſegno della ſtrage de' gl' Innocenti, che gli acquiſtò gran fama.

Modello, e figure per vna ſepoltura al Rè d'Inghilterra.

Cominciò a Baccio, mentre che i marmi ancora veniuano, ne fece vno di cera, che fù molto ritrarre in lodato, & ancora ne fece vn cartone di biacca, e carbone della grandezza di quello di marmo. Venuti i marmi, e Baccio hauendoli fatto in Beluedere fare vna turata con vn tetto, per lauorare, dette principio a vno de' putti del Locoonte, che fù il maggiore, e lo condusse di maniera, che'l Papa, e tutti quelli, che se ne intendeuano, rimafero satisfatti, perche dall'antico al suo, non si scorgeua quasi differenza alcuna. Ma hauendo messo mano all'altro fanciullo, & alla statua del padre, che è nel mezzo, non era ito molto auanti, quando morì il Papa. Creato dipoi A Triano Sesto, se ne tornò col Cardinale a Firenze, doue s'intrateneua intorno a gli studi del disegno. Morto Adriano VI. e creato Clemente Settimo, andò Baccio in poste a Roma, per giugnere alla sua incoronatione, nella quale fece statue, e storie di mezo rilieuo, per ordine di Sua Santità. Consegnategli dipoi dal Papa stanze, e prouisione, ritornò al suo Lacoonte, la quale opera, con due anni di tempo, fù condotta da lui con quella eccellenza maggiore, che'egli adoperasse giamai. Restaurò ancora l'antico Locoonte del braccio destro, il quale essendo tronco, e non trouandosi, Baccio ne fece vno di cera grande, che corrispondeua co' muscoli, e con la fierezza, e maniera all'antico, e con lui s'vniua di forte, che mostrò quanto Baccio intendeua dell'arte. E questo modello gli seruì a fare l'intiero braccio al suo. Parue quest'opera tanto buona a Sua Santità, ch'egli mutò pensiero, & al Rè si risolue mandare altre statue antiche, e questa a Firenze. Et al Cardinale Siluio Pafferino Cortonese, Legato in Firenze, il quale allhora gouernaua la Città, ordinò, che ponesse il Locoonte nel Palazzo de' Medici, nella testa del secondo cortile, il che fù l'anno 1525. Arrecò quest'opera gran fama a Baccio, il quale finito il Lacoonte, si dette a disegnare vna storia in vn foglio reale aperto, per satisfare a vn disegno del Papa; Il qual'era di far dipingere nella Capella maggiore di San Lorenzo di Firenze, il martirio di San Cosimo, e Damiano, in vna faccia, e nell'altra quello di S. Lorenzo, quando da Decio fù fatto morire sù la graticola. Baccio adunque l'istoria di San Lorenzo disegnando sottilissimamente, nella quale imitò con molta ragione, & arte, vestiti, & ignudi, & atti diuersi de' corpi, e delle membra, e varij exercitij di coloro, che intorno a San Lorenzo stauano al crudele officio, e particolarmente l'empio Decio, che cò minaccioso volto affretta il fuoco, e la morte all'innocente Martire, il quale alzando vn braccio al Cielo, raccomanda lo spirito suo a Dio; così con questa storia satisfece tanto Baccio al Papa, ch'egli operò, che Marc' Antonio Bolognese la intagliasse in rame, il che da Marc' Antonio fù fatto con molta diligenza, & il Papa donò a Baccio, per ornamento della sua virtù, vn Cavalierato di San Pietro. Dopo questo tornatosene a Firenze, trouò G. O. Francesco Rustici, suo primo Maestro, che dipingeva vn'istoria di vna conuersione di S. Paolo; Per la qual cosa prese a fare, a concorrenza del suo Maestro, in vn cartone, vna figura ignuda d'vn S. Giouanni giouane nel deserto, il quale tiene vn' Agnello nel braccio sinistro, & il destro alza al Cielo. Fatto dipoi fare vn quadro, si mise a colorirlo, e finito che fù, lo pose a mostra sù la bottega di Michelagnolo suo padre, dirimpetto allo sdrucchiolo, che viene da Orfanmichele in Mercato nouo. Fù da gli Artefici lodato il disegno, ma il colorito non molto, per hauere del crudo, e non con bella maniera di pinto; ma Baccio lo mandò a donare a Papa Clemente, & egli lo fece porre in guardarobba, doue ancora hoggi si troua. Era fino al tempo di Leone Decimo stato cauto a

Rimasto imperfetto per la morte di Leone X.

Statue, e storie di mezo rilieuo per la coronatione di Clemente VII.

Finì il Lacoonte, e restò l'originale con grand' eccellenza.

Disegno ingegnoso del martirio di S. Lorenzo.

Baccio è fatto dal Papa Cavalier di San Pietro.

È vn cartone di vn S. Gio. e pose a colorire vn quadro, ma il colorito rimane infiorato al disegno.

Carrara, insieme co' marmi della facciata di S. Lorenzo di Firenze, vn'altro pezzo di marmo alto braccia noue, e mezo, e largo cinque braccia da' piedi. In questo marmo Michelagnolo Buonaroti haueua fatto pensiero di far vn Gigante in persona d'Hercole, che uccidesse Cacco, per metterlo in piazza a canto al Dauide Gigante, fatto già prima da lui, per essere l'vno, e l'altro, e Dauide, & Hercole, insegna del Palazzo, e fattone più disegni, e variati modelli, haueua cerco d'hauere il fauore di Papa Leone, e del Cardinal Giulio de' Medici, perche diceua, che quel Dauide haueua molti difetti causati da Maestro Andrea Scultore, che l'haueua prima abbozzato, e guasto. Ma per la morte di Leone, rimase allhora in dietro la facciata di S. Lorenzo, e questo marmo. Ma dipoi a Papa Clemente, essendo venuta voglia di seruirsi di Michelagnolo, per le sepulture de gli Heroi di casa Medici, le quali voleua, che si facesse nella Sagrestia di S. Lorenzo, bisognò di nuouo cauare altri marmi. Delle spese di queste opere teneua i conti, e n'era capo Domenico Boninsegni. Costui tentò Michelagnolo a far compagnia seco secretamente sopra del lauoro di quadro della facciata di San Lorenzo. Ma ricusando Michelagnolo, e non piacendogli, che la virtù sua s'adoperaffe in defraudando il Papa, Domenico gli pose tanto odio, che sempre andaua opponendosi alle cose sue, per abbassarlo, e noiarlo, ma ciò copertamente faceua. Operò adunque, che la facciata si dimettesse, e tirasse innanzi la Sagrestia, le quali diceua, ch'erano due opere da tenere occupato Michelagnolo molti anni. Et il marmo da fare il Gigante, persuase al Papa, che si desse a Baccio, il quale allhora non haueua che fare, dicendo, che Sua Santità, per questa concorrenza di due sì grandi huomini, farebbe meglio, e con più diligenza, e prestezza seruita, stimolando l'emulatione l'vno, e l'altro all'opera sua. Piacque il config'io di Domenico al Papa, e secondo quello si fece. Baccio ottenuto il marmo, fece vn modello grande di cera, ch'era Hercole, il quale haueua rinchiuso il capo di Cacco, con vn ginocchio, trà due sassi, col braccio sinistro lo stringeua con molta forza, tenendoselo sotto frà le gambe rannicchiato, in attitud'ne trauagliata, doue mostraua a Cacco il patire suo, e la violenza, e il pondò d'Hercole sopra di se, che gli faceua scoppiare ogni minimo muscolo per tutta la persona. Parimente Hercole con la testa chinata verso il nemico appresso, e digrignando, e stringendo i denti, alzaua il braccio destro, e con molta fierezza rompendogli la testa, gli daua col bastone l'altro colpo. Inteso c'hebbe Michelagnolo, che'l marmo era dato a Baccio, ne sentì grandissimo dispiacere, e per opera, che faceffe intorno a ciò, non potette mai volgere il Papa in contrario, si fattamente gli era piaciuto il modello di Baccio, al quale s'aggiugneuano le promesse, & i vanti, vantandosi lui di passare il Dauide di Michelagnolo, & essendo ancora aiutato dal Boninsegni, il quale diceua, che Michelagnolo voleua ogni cosa per se. Così fù priua la Città d'vn'ornamento raro, quale indubitatamente farebbe stato quel marmo, informato della mano del Buonaroti. Il sopradetto modello di Baccio si troua hoggi nella guardarobba del Duca Cosimo, e da lui tenuto carissimo, e da gli Artenci cosa rara. Fù mandato Baccio a Carrara a veder questo marmo, & a' capomaestri dell'opera di Santa Maria del Fiore si dette commissione, che lo conducessero per acqua infino a Signa, sù per lo fiume d'Arno. Quii condotto il marmo vicino a Firenze otto miglia, nel cominciare a cauare del fiume, per condurlo per terra, essendo il fiume basso da Signa a Firenze, cadde il marmo nel fiume, e tanto per la sua grandezza s'affondò nella rena, che i capomaestri non potertero per ingegni, che v'sassero, tranelo fuora,

*Modello bello
lissimo d'una
statua d'Ercole
fatta con
inuidia di Michelagnolo.*

Marmo per far la statua cadde nell'Anno, è causato per artificio del Rosselli.

Per la qual cosa volendo il Papa, che'l marmo si rihauesse in ogni modo, per ordine dell' opera, Pietro Rosselli murator vecchio, & ingegnoso, s'adoperò di maniera, che riuolto il corso dell'acqua per altra via, e sgrottata la ripa del fiume, con lieue, & argani smosso, lo trasse d'Arno, e lo pose in terra, e di ciò fù grandemente lodato. Da questo caso del marmo inuitati alcuni, fecero versi Toscani, e Latini ingegnosamente mordendo Baccio, il quale per esser loquacissimo, e dir male de gli Artefici, e di Michelagnolo, era odiato. Vno trà gli altri prese questo soggetto ne' suoi versi, dicendo; che'l marmo poiche era stato prouato dalla virtù di Michelagnolo, conoscèdo d'hauere a essere storpiato dalle mani di Baccio, disperato per sì cattiuo sorte, s'era gittato in fiume. Mentre, che'l marmo si trauea dall'acqua, e per la difficoltà tardaua l'effetto, Baccio misurando trouò, che nè per altezza, nè per grossezza non si poteua cauare le figure del primo modello. Laonde andato a Roma, e portato seco le misure, fece capace il Papa, come era cotretto dalla necessità a lasciare il primo, e fare altro

Questo successo diede materia di merdancità contro a Baccio.

Che mudò il disegno per hauer troiato mancheuol il marmo.

disegno. Fatti adunque più modelli, vno più de gli altri ne piacque al Papa, doue Hercole haueua Cacco frà le gambe, e prese lo pe'capelli, lo teneua sotto guisa di prigione. Questo si risoluerono, che si mettesse in opera, e si facesse. Tornato Baccio a Firenze trouò, che Pietro Rosselli haueua condotto il marmo nell'opera di Santa Maria del Fiore, il quale hauendo posto in terra prima alcuni banconi di noce per lunghezza, e spianati in ilquadra, i quali andaua tramutando, secondo che caminaua il marmo, sotto il quale poneua alcuni curri tondi, e ben ferrati sopra detti banconi, e tirando il marmo con trè argani, a' quali l'haueua attaccato, a poco a poco lo condusse facilmente nell'opera. Quui rizzato il sasso, cominciò Baccio vn modello di terra grande, quanto il marmo, formato secondo l'ultimo fatto dinanzi in Roma da lui, e con molta diligenza lo finì in pochi mesi. Ma con tutto questo non parue a molti Artefici, che in questo modello fusse quella fierezza, e viuacità, che ricercaua il fatto, ne quella, ch'egli haueua data a quel suo primo modello. Cominciando dipoi a lauorare il marmo, lo scemò Baccio intorno intorno sino al bellico, scoprendo le membra dinanzi, considerando lui tuttauia di cauare le figure, che fussero appunto, come quelle del modello grande di terra. In questo medesimo tempo haueua preso a fare di Pittura vna tauola assai grande, per la Chiesa di Cestello, e n'haueua fatto vn cartone molto bello, dentroui Christo morto, e le Marie intorno, e Nicodemo con altre figure; ma la tauola non dipinse, per la cagione, che di sotto diremo. Fece ancora in questo tempo vn cartone, per fare vn quadro, dou'era Christo deposto di Croce, tenuto in braccio da Nicodemo, e la Madre sua in piedi, che lo piangeua, & vn'Angelo, che teneua in mano i chiodi, e la corona delle spine, e subito mestosi a colorirlo, lo finì prestamente, e lo mise a mostra in Mercato nouo, sù la bottega di Giouanni di Goro orefice, amico suo, per intenderne l'opinione de gli huomini, e quel che Michelagnolo ne diceua. Fù menato a vederlo Michelagnolo dal Piloto orefice, il quale considerato c'hebbe ogni cosa, che si marauigliaua, che Baccio sì buono disegnatore si lasciasse vscir di mano vna Pittura sì cruda, e senza gratia, che haueua veduto ogni cattiuo Pittore condurre l'opere sue con miglior modo, e che questa non era arte per Baccio. Riferì il Piloto il giudicio di Michelagnolo a Baccio, il quale ancorche gli portasse odio, conoscèua, che diceua il vero. E certamente i disegni di Baccio erano bellissimoi, ma co'colori gli conduceua male, e senza gratia, perche egli si ritolue

Sua Pittura biasimata da Michelagnolo, e con ragione.

foluè a non dipignere più di sua mano; Ma tolse appresso di se vn giouane, che maneggiava i colori assai acconciamente, chiamato Agnolo, fratello del Francia Bigio, Pittore eccellente, che pochi anni inanzi era morto. A questo Agnolo desideraua di far condurre la tauola di Cestello, ma ella rimase imperfetta, di che fù cagione la mutatioue dello stato in Firenze, la quale segui l'anno 1527. quando i Medici si partirono di Firenze, dopo il sacco di Roma. Doue Baccio non si tenendo sicuro, hauendo nimicitia particolare con vn suo vicino alla villa di Pinzerimonte, il qual'era di fattione popolare, sotterrato c'hebbe in detta villa alcuni camei, & altre figurine di bronzo antiche, ch'erano de' Medici; se n'andò a stare a Lucca; Quiui s'intrattene fino a tanto, che Carlo V. Imperadore venne a riceuere la corona in Bologna; di poi fattosi vedere al Papa, se n'andò seco a Roma, doue hebbe al solito le stanze in Beluedere. Dimorando quiui Baccio, pensò sua Santità di satisfare a vn voto, il quale haueua fatto, mentre che stette rinchiuso in Castel Sant'Agnolo. Il voto fù di porre sopra la fine del Torrione tondo di marmo; che è a fronte al ponte di Castello, sette figure grandi di bronzo, di braccia sei l'vna, tutte a giacere in diuersi atti, come cinte da vn' Angelo, il quale voleua, che posasse nel mezo di quel Torrione, sopra vna colonna di mischio, & egli fusse di bronzo, con la spada in mano. Per questa figura dell'Angelo, intendeuà l'Angelo Michele custode, e guardia del Castello, il quale col suo fauore, & aiuto l'haueua liberato, e tratto di quella prigione; e per le sette figure poste a giacere, significaua i sette peccati mortali; volendo dire, che cò l'aiuto dell'Angelo vincitore, haueua superati, e gittati per terra i suoi nemici, huomini scelerati, & empì, i quali si rappresentauano in quelle sette figure de' sette peccati mortali. Per quest'opera fù fatto fare da Sua Santità vn modello, il quale essendole piaciuto, ordinò, che Baccio cominciasse a fare le figure di terra grande, quanto haueuano a essere, per gittarle poi di bronzo. Cominciò Baccio, e finì in vna di quelle stanze di Beluedere, vna di quelle figure di terra, la quale fù molto lodata. Insieme ancora, per passarli tempo, e per vedere, come gli doueua riuscirc il getto, fece molte figurine, alte due terzi, e tonde, come Hercoli, Venere, Apollini, Lede, & altre sue fantasie, e fattele gettar di bronzo a maestro Giacomo della Barba Fiorentino, riuscirono ottimamente. Dipoi le donò a Sua Santità, & a molti Signori, delle quali hora ne sono alcune nello scrittoio del Duca Cosimo, frà vn numero di più di cento antiche tutte rare, e d'altre moderne. Haueua Baccio in questo tempo medesimo fatto vna storia di figure picciole di basso, e mezo rilieuo, d'vna depositione di Croce, la quale fù opera rara, e la fece con gran diligenza gettare di bronzo. Così finita, la donò a Carlo Quinto in Genoua; il quale la tenne carissima, e di ciò fù segno, che Sua Maestà dette a Baccio vna Commenda di S. Giacomo, e lo fece Caualiere. Hebbe ancora dal Principe Doria molte cortesie; e dalla Republica di Genoua gli fù allogato vna statua di braccia sei di marmo, la quale doueua essere vn Nettuno in forma del Principe Doria, per porsi in sù la piazza, in memoria delle virtù di quel Principe, e de' beneficij grandissimi, e vari, i quali la sua patria Genoua haueua riceuuti da lui. Fù allogata questa statua a Baccio, per prezzo di mille fiorini, de' quali hebbe allhora cinquecento, e subito andò a Carrara, per abbozzarla alla caua del Poluaccio. Mentre, che'l gouerno popolare, dopo la partita de' Medici, reggeua Firenze, Michelagnolo Buonaroti fù adoperato per le fortificationi della Città, e sugli mostro il marmo, che Baccio

haue-

Baccio conosece la sua imperitia nel colorire.

Tauola di Cestello disignata da Baccio rimase imperfetta per le rivoluzioni di Firenze.

Per nimicitia con vn suo vicino si trasferì a Lucca, e di poi tornò a Roma.

Modelli di figure di bronzo per Castel S. Angelo.

Altri suoi lavori, che gettati in bronzo riuscirono perfettamenteamente.

Storia di basso rilieuo donata a Carlo Quinto, per la quale hebbe da lui la Commenda.

Dalla Republica di Genoua gli è commessa la fabbrica d'vna statua di marmo da porsi in sù la piazza.

Pensiero di Michelagnolo intorno al marmo del Gigante cominciato a lavorare da Baccio . ma non è equito per la guerra di Firenze .

haueua scemato insieme col modello d' Hercole , e Cacco , con intentione , che se il marmo non era scemato troppo , Michelagnolo lo pigliasse , e vi facesse due figure a modo suo . Michelagnolo considerato il sasso , pensò vn'altra inuentione diuersa , e lasciato Hercole , e Cacco , prese Sansone , che tenesse sotto due Filistei abbattuti da lui , morto l'vno del tutto , e l'altro viuo ancora , al quale menando vn rouerscio con vna mascella d' asino , cercasse di farlo morire . Ma come spesso auuene , che gli humani pensieri tal' hora si promettono alcune cose , il contrario delle quali è determinato dalla sapienza di Dio , così accade allhora , perche venuta la guerra contro alla Città di Firenze , conuenne a Michelagnolo pensare ad altro , che a pulire marmi , & hebbesi per paura de' Cittadini a discostare dalla Città . Finita poi la guerra , e fatto l'accordo , Papa Clemente fece tornare Michelagnolo a Firenze a finire la Sagrestia di S. Lorenzo , e mandò

Baccio proseguisce il lavoro del Gigante , e od' ufficio odioso si pronouca la maleuolenza de' Fiorentini . Che però procurano di impedirgli il lavoro .

Baccio a dar' ordine di finire il gigante ; Il quale , mentre , che gli era intorno , haueua preso le stanze nel Palazzo de' Medici ; e per parere affettionato , scriueua quasi ogni settimana a Sua Santità , entrando , oltre alle cose dell'arte , ne' particolari de' Cittadini , e di chi ministrava il gouerno , con vfficio odiosi , e da recarsi più maleuolenza addosso , ch'egli non haueua prima . La doue il Duca Alessandro tornato dalla Corte di Sua Maestà in Firenze , furono da' Cittadini mostrati i finitri modi , che Baccio verso di loro teneua , onde ne seguì , che l'opera sua del gigante gli era da' Cittadini impedita , e retardata , quanto da loro far si poteua .

In questo tempo , dopo la guerra d' Vngheria , Papa Clemente , e Carlo V. Imperadore , abboccandosi in Bologna , doue venne Hippolito de' Medici Cardinale , & il Duca Alessandro , parue a Baccio d'andare a bacciare i piedi a Sua Santità , e portò seco vn quadro alto vn braccio , e largo vno , e mezzo , d'vn Christo battuto alla colóna da due ignudi , il qual'era di mezzo rilieuo , e molto ben lauorato . Donò questo quadro al Papa , insieme con vna medaglia del ritratto di Sua Santità la quale haueua fatta fare a Francesco dal Prato suo amicissimo ; il rouerscio della quale medaglia era Christo flagellato . Fù accetto il dono a Sua Santità , alla quale esposse Baccio gl'impedimèti , e le noie hauute nel finire il suo Hercole , pregandola , che col Duca operasse di dargli comodità di condurlo al fine , & aggiugneua , ch'era inuidiato , & odiato in quella Città ; & essendo terribile di lingua , e d'ingegno , persuase il Papa a fare , che'l Duca Alessandro si pigliasse cura , che l'opera di Baccio si conducesse a fine , e si ponesse al luogo suo in piazza . Era morto Michelagnolo orefice , padre di Baccio , il quale hauendo in vita preso a fare , con ordine del Papa , per gli operati di Santa Maria del Fiore , vna Croce grandissima d'argento , tutta piena di storie di basso rilieuo , della Passione di Christo della quale Croce Baccio haueua fatto le figure , e storie di cera , per formarle d'argento , l'haueua Michelagnolo , morendo , lasciata imperfetta ; & hauendola Baccio in mano con molte libbre d'argento , cercaua , che Sua Santità desse a finire questa Croce a Francesco dal Prato , ch'era andato seco a Bologna . Doue il Papa considerando , che Baccio voleua non solo ritrarsi delle fatture del padre , ma auanzare nelle fatiche di Francesco qualche cosa , ordì a Baccio , che l'argento , e le storie abbozzate , e le finite si dessero a gli operarij , e si saldasse il conto , e gli operarij fondessero tutto l'argento di detta Croce , per seruirsene ne' bisogni della Chiesa , stata spogliata de' suoi ornamenti nel tempo dell'assedio ; & a Baccio fece dare fiorini cento d'oro , e lettere di fauore , accioche tornando a Firenze , desse compimento all'opera del gigante . Mentre

che

che Baccio era in Bologna, il Cardinale Doria l'intese, ch' egli era per partirsì di corto; e tra uotolo a posta, con molte grida, e cò parole ingiuriose lo minacciò, per ciò che haueua mancato alla fede sua, & al debito, non dando fine alla statua del Principe Doria, ma lasciandola a Carrara abbozzata, hauendone presi 500. scudi. Per la qual cosa disse, che se Andrea lo potesse hauere in mano, glie ne farebbe scontare alla galera. Baccio humilmente, e con buone parole si difese, dicendo, che haueua hauuto giusto impedimento; ma che in Firenze haueua vn marmo della medesima altezza, del quale haueua disegnato di cauarne quella figura, e che tosto cauarà, e fatta, la manderebbe a Genoua. E seppe sì ben dire, e raccomandarsi, c' hebbe tempo a leuarsi dinanzi al Cardinale. Dopo questo tornato a Firenze, e fatto mettere mano all'imbafamento del Gigante, e laorando lui di continuo, l'anno 1534. lo finì del tutto. Ma il Duca Alessandro, per la mala relatione de' Cittadini, non si curaua di farlo mettere in piazza. Era tornato già il Papa a Roma molti mesi inanzi, e desiderando lui di fare per Papa Leone, e per se nella Minerua due sepulture di marmo, Baccio presa questa occasione, andò a Roma, doue il Papa si risolue, che Baccio facesse dette sepulture, dopo c' hauesse finito di mettere in piazza il Gigante. E scrisse al Duca il Papa, che desse ogni comodità a Baccio, per porre in piazza il suo Hercole. Laonde fatto vn' affito intorno, fu murato l'imbafamento di marmo, nel fondo del quale messero vna pietra cò lettere, in memoria di Papa Clemente VII. e buon numero di medaglie con la testa di Sua Santità, e del Duca Alessandro. Fù cauato di poi il Gigante dell'opera, dou'era stato laorato, e per condurlo commodamente, e senza farlo patire, gli fecero vna trauata intorno di legname, con canapi, che l'inforcauano trà le gambe, e corde, che l'armauano sotto le braccia, e per tutto, e così sospeso trà le traua in arsi, si che nõ toccasse il legname, fù con taglie, & argani, e da dieci paio di gioghi di buoi tirato a poco a poco fino in piazza. Dettero grande aiuto due legni grossi mezi tondi, che per lunghezza erano a' piedi della trauata cõfitti a guisa di basa, i quali posauano sopra altri legni insaponati, e questi erano cauati, e rimessi da' manouali di mano in mano, secondo che la machina caminaua. Con questi ordini, & ingegni fù condotto con poca fatica, e saluo il Gigante in piazza. Questa cura fù data a Baccio d'Agnolo, & Antonio vecchio da Sangallo architettori dell'opera, i quali di poi con altre traua, e con taglie doppie lo messono sicuramente in sù la basa. Non farebbe facile a dire il concorso, e la moltitudine, che per due giorni tenne occupata tutta la piazza, uenèdo a vedere il Gigante, tosto che fù scoperto. Doue si sentuano diuersi ragionamenti, e pareri d'ogni sorte d'huomini, e tutti in biasimo dell'opera, e del maestro. Furono appiccati ancora intorno alla basa molti versi Latini, e Toscani, ne quali era piaceuole a vedere gl'ingegni de' componitori, e l'inuentioni, & i detti acuti. Ma trapassandosi col dir male, e con le poesie satiriche, e mordaci ogni conueniuole segno, il Duca Alessandro, parendogli sua indegnità, per essere l'opera publica, fù forzato a far mettere in prigione alcuni, i quali senza rispetto apertamente andauano appiccando sonetti, la qual cosa chiuse tosto le bocche de' malcontenti. Considerando Baccio l'opera sua nel luogo proprio, gli parue, che l'atia poco la fauorisse, facendo apparire i muscoli troppo dolci; Però fatto rifare nuoua turata d'asse intorno, le ritornò addosso con li scarpelli, & affondando in più luoghi i muscoli, ridusse le figure più crude, che prima non erano. Scoperta finalmente l'opera del tut-

Fini la statua dell' Hercole, che dopo molti contrasti fù esposta nella piazza.

Ordigni cò quali si dirizzaua la statua.

Varij pareri nel giudicio.

Composizioni mordaci sopra lo Scultore.

Apparendo i muscoli troppo dolci, Baccio gli restocca.

to, da coloro, che possono giudicare, è stata sempre tenuta, siccome difficile, così molto bene studiata, e ciascuna delle parti attesa, e la figura di Cacco ottimamente accomodata. E nel vero il Dauid di Michelagnolo toglie assai di lode all'Hercole di Baccio, essendogli a canto, & essendo il più bel Gigante, che mai sia stato fatto, nel qual'è tutta gratia, e bontà, doue la maniera di Baccio è tutta diuersa. Ma veramente considerando l'Hercole di Baccio da sè, non si può se non grandemente lodarlo, e tanto più vedendo, che molti Scultori dipoi hanno tentato di far statue grandi, e nessuno è arriuato al segno di Baccio; Il quale se dalla natura hauesse riceuuta tanta gratia, & ageuolezza, quanta da se li prese fatica, e studio, egli era nell'arte della Scultura perfetto interamete. Desiderando lui di sapere ciò, che dall'opera sua si diceua, mandò in piazza vn pedante, il quale teneua in casa, dicendogli, che non mancasse di riferirgli il vero di ciò, che vdiua dire. Il pedante non vedendo altro, che male, tornato malinconioso a casa, domandato da Baccio rispose, che tutti per vna voce biasimano i Giganti, e ch'ei non piacciono loro. E tu, che ne dici? disse Baccio; Rispose, dicono bene, e ch'ei mi piacciono, per farui piacere. Non vò, ch'ei ti piacciono, disse Baccio, e di pur male ancora tu; che come tu puoi ricordarti, io nò dico mai bene di nessuno; la cosa vò del pari. Dissimulaua Baccio il suo dolore, e così sempre hebbe per costume di fare, mostrando di non curare del biasimo, che l'huomo alle sua cose desse. Nondimeno egli è verisimile, che grande fusse il suo dispiacere, perche coloro, che s'affaticano per l'honore, e dipoi ne riportano biasimo, è da credere, ancorche indegno sia il biasimo, & a torto, che nel cuore secretamente gli affligge, e di continuo gli tormenti. Fù racconsolato il suo dispiacere da vna possessione, la quale, oltre al pagamento, gli fù data per ordine di Papa Clemente. Questo dono doppiamente gli fù caro, e per l'utile, & entrata, e perche era allato alla sua villa di Pinzerimonte, e perche era prima di Rignadori, allhora fatto ribello, e suo mortale nemico, col quale haueua sempre conteso per conto de' confini di questo parere. In questo tempo fù scritto ad Duca Alessandero dal Principe Doria, che operasse col Baccio, che la sua statua si finisse, hora che il Gigante era del tutto finito, e ch'era per vendicarsi con Baccio, s'egli non faceua il suo douere; Di che egli impaurito, non si fidaua d'andare a Carrara. Ma pur dal Cardinale Cibò, e dal Duca Alessandero assicurato, v'andò, e lauorando con alcuni aiuti, tiraua inanzi la statua. Teneua conto giornalmente il Principe di quanto Baccio faceua, onde essendogli riferito, che la statua non era di quella eccellenza, che gli era stato promesso, fece intendere il Principe a Baccio, che s'egli nò lo seruiua bene, che si vendicherebbe seco. Baccio sentendo questo, disse molto male del Principe. Il che tornatogli all'orecchie, era risoluto d'hauerlo nelle mani per ogni modo, e di vendicarsi, col fargli gran paura, della galera. Per la qual cosa vedendo Baccio alcuni spiamenti di certi, che l'osseruauano, entrato di ciò in sospetto, come persona accorta, e risoluta, lasciò il lauoro così come era, e tornosene a Firenze. Nacque circa questo tempo a Baccio, la vna donna, la quale egli tenne in casa, vn figliuolo, al quale, essendo morto in que' medesimi giorni Papa Clemente, pose nome Clemense, per memoria di quel Pontefice, che sempre l'haueua amato, e favorito. Dopo la morte del quale intese, che Hippolito Cardinale de' Medici, & Innocentio Cardinale Cibò, e Giouanni Cardinale Salutati, e Nicolò Cardinale Ridolfi, insieme con Messer Baldassarre Turini da Pescia, erano efecutori del Testamento di

Papa

Giudicio dell'Autore intorno all'Hercole.

Baccio ne riceuè oltre la mercede vna possessione in dono per ordine del Papa.

Suoi timori, per lo lauoro della statua di Genova.

Per li quali la statua imperfetta, e torna a Firenze.

Papa Clemente, e doueuanò all'ogare le due sepulture di marino d' Leone, e di Clemente, da porsi nella Minerua, delle quali egli haueua già per addietro fatto i modelli. Queste sepulture erano state nuouamente promesse ad Alfonso Lombardi, Scultore Franceſe, per fauore del Cardinale de' Medici, del quale egli era feruitore. Costui, per consiglio di Michelagnolo, hauendo mutato inuentione, di già ne haueua fatto i modelli, ma senza contratto alcuno dell'allogatione, e solo alla fede standosi, aspettaua d'andare di giorno in giorno a Carrara, per cauare i marmi. Così consumando il tempo, auuenne, che il Cardinale Hippolito, nell'andare a trouar Carlo V. per viaggio morì di ueleno. Baccio inteso questo, e senza metter tempo in mezo, andato a Roma, fù prima da M. Lucretia Saluiata de' Medici, sorella di Papa Leone, alla quale si sforzò di mostrare, che neſſuno poteua fare maggiore honore all' ossa di que' gran Pontefici, che la virtù sua; & aggiunſe, che Alfonso Scultore era senza disegno, e senza pratica, e giudicio ne' marmi, e ch'egli non poteua, se non con l'aiuto d'altri, condurre sì honorata impresa. Fece ancora molt'altre pratiche, e per diuersi mezi, e vi operò tanto, che gli venne fatto di riuolgere l'animo di que' Signori, i quali finalmente dettero il carico al Cardinale Saluiati, di conuenire con Baccio. Era in questo tempo arriuato a Napoli Carlo Quinto Imperadore, & in Roma Filippo Strozzi, Antonio Franceſco de gli Albizi, e gli altri fuorusciti trattauano col Cardinale Saluiati d'andare a trouare Sua Maestà, contro al Duca Alessandria, & erano col Cardinale a tutte l'hore nelle sale, e nelle camere del quale, staua Baccio tutto il giorno, aspettando di fare il contratto delle sepulture, ne poteua venire a capo, per gli impedimenti del Cardinale nella spedizione de' fuorusciti. Costoro vedendo Baccio tutto il giorno, e la sera in quelle stanze, insospettiti di ciò, e dubitando, ch'egli stesse quiui per ispiare e d, ch'essi faceuano, per darne auuiso al Duca, s'accordarono alcuni de' loro giouani a codiarlo vna sera, e leuatarlo dinanzi. Ma la fortuna soccorrendo in tempo, fece, che gli altri due Cardinali, con M. Baldassarre da Pescia, prefero a finire il negotio di Baccio; i quali conoscendo, che nell' Architettura Baccio ualeua poco, haueuano fatto fare ad Antonio da Sangallo vn disegno, che piaceua loro, & ordinato, che tutto il lauoro di quadro da farsi di marmo, lo douesse far condurre Lorenzetto Scultore, e che le statue di marmo, e le storie s'allogassino a Baccio. Conuenuti adunque in questo modo, fece finalmente il contratto con Baccio, il quale non comparendo più intorno al Cardinale Saluiati, e leuatosene a tempo, i fuorusciti, passata quell'occasione, non pensarono a l'altro del fatto suo. Dopo queste cose, fece Baccio due modelli di legno, con le statue, e storie di cera, i quali haueuano i basamenti sodi senza risalti, sopra ciascuno de' quali erano quattro colonne Ioniche storiare, le quali spartiuano trè vani, vno grande nel mezo, doue sopra vn piedestallo era per ciascuna vn Papa a sedere in pontificale, che daua la beneditione, e ne' vani in nori vna nicchia, con vna figura tonda in piedi per ciascuna, alta quattro braccia, e dentro alcuni Santi, che mettono in mezo detti Papi. L'ordine della compositione haueua forma d'arco trionfale, e sopra le colonne, che reggeuano la cornice, era vn quadro alto braccia trè, e largo quattro e mezo, entro al quale era vna storia di mezo rilieuo in marmo, nella quale era l'abboccamèto del Rè Franceſco a Bologna, sopra la statua di Papa Leone, la quale statua era messa in mezo nelle due nicchie, da S. Pietro, e da S. Paolo, e di sopra accompagnauano la storia del mezo di Leone, due altre storie minori,

Pratiche da lui fatte, per hauere il carico di lauorare la sepulture di Leone, e di Clemente.

Insidiato da fuorusciti, e perche.

Modelli delle statue, e storie per le sepulture.

delle quali vna era sopra S. Pietro, e quando egli rifulcita vn morto; e l'altra sopra S. Paolo, quando ei predica a' popoli. Nell' historia di Papa Clemente, che rispondeua a questa, era, quando egli incorona Carlo V. Imperadore a Bologna, e le mettono in mezzo due storie minori, in vna è S. Gio. Battista, che predica a' popoli, nell'altra S. Gio. Euangelista, che rifulcita Drusiana, & hanno sotto nelle nicchie i medesimi Santi, altri braccia quattro, che mettono in mezzo la statua di Papa Clemente, simile a quella di Leone. Mostrò in questa fabbrica Baccio, ò poca religione, ò troppa adulatione, ò l'vno, e l'altro insieme, mentre, che gli huomini deficati, & i primi fondatori della nostra Religione, dopo Christo, & i più grati a Dio, vuole, che cedino a' nostri Papi, e gli pone in luogo a loro indegno, a Leone, e Clemente inferiori. E ceto si come da dispiacere a' Santi, & a Dio, così da non piacere a' Papi, & a gli altri, fù questo suo disegno; Percioche a me pare, che la Religione, e voglio dire la nostra, sendo vera Religione, debba esser da gli huomini a tutte l'altre cose, e rispetti, preposta. E dall'altra parte, volendo lodare, & honorare qualunque persona, giudico, che i bifogni raffrenarsi, e temperarsi, e talmente dentro a certi termini contenersi, che la lode, e l'honore non d'uenti vn'altra cosa, dico imprudenza, & adulatione, la quale prima il lodatore vituperise poi al lodato, s'egli hà sentimento, non piaccia tutta il contrario. Facendo Baccio di questo ch'io dico, fece conoscere a ciascuno, ch'egli haueua assai affettione sì bene, e buona volontà verso i Papi, ma poco giudicio nell'è saltargli, & honorargli ne' loro sepolcri. Furono i sopradetti modelli portati da Baccio a Monte Cauallo a Sant'Agata, al giardino del Cardinale Ridolfi, doue Sua Signoria daua da desinare a Cibò, & a Saluiati, & a M. Baldassare da Pescia, ritirati quìu insieme, per dar fine a quanto bisognaua per le sepolture. Mentre adunque, ch'erano a tauola, giunse il Tolosmeo Scultore, persona ardita, e piaceuole, e che diceua male d'ogn'vno volentieri, & era poco amico di Baccio. Fù fatto l'imbasciata a que' Signori, che il Tolosmeo chiedea d'entrare. Ridolfi disse, che se gli aprisse, e volto a Baccio; io voglio disse, che noi sentiamo ciò, che dice il Tolosmeo dell'allogatione d. queste sepolture; alza Baccio quella portiera, e stauì sotto. Subito vbbì di Baccio, & arriuato il Tolosmeo, e fattogli dare da bere, entrarono dipoi nelle sepolture allogate a Baccio; Doue il Tolosmeo riprendèdo i Cardinali, che male l'haueuano allogate, seguitò dicendo ogni male di Baccio, tassandolo d'ignoranza nell' arte, e d'auaritia, e d'arroganza, & a molti particolari venendo de' biasimi luoi. Non potè Baccio, che statua nascosto dietro alla portiera, sufferir tanto, che'l Tolosmeo finisse, & uscì fuori in collera, e con mal viso, disse a Tolosmeo; che t'hò io fatto, che tù parli di me con sì poco rispetto? Ammutoli, all'apparire di Baccio, il Tolosmeo, e volto a Ridolfi disse, che baie son queste Monsignore? io non voglio più pratica di Preti, & andossi con Dio. Ma i Cardinali hebbero da ridere assai dell'vno, e dell'altro, doue Saluiati disse a Baccio; tù senti il giudicio de gli huomini dell'arte; fà tù con l'operar tuo sì, che tù gli faccia dire le bugie. Cominciò poi Baccio l'opera delle statue, e delle storie, ma già non riuscirono i fatti secondo le promesse, e l'obbligo suo con que' Papi; perche nelle figure, e nelle storie vsò poca diligenza, e mal finite le lasciò, e con molti difetti, sollecitando più il riscuotere l'argento, che il lauotare il marmo. Ma poiche que' Signori s'auidero del procedere di Baccio, pentendosi di quel, che haueuano fatto, essendo rimasti due pezzi di marmi maggiori delle due statue, che mancauano a farsi, vna di Leone a sedere, e

Biasimati ragione uolmèto dal Vasari.

Successo piaceuole di Baccio, e del Tolosmeo. Strizzone.

Onore delle sepolture qual condageo.

Paltra di Clemente, pregandolo, che si portasse meglio, ordinarono, che le finisse; Ma hauendo Baccio leuata tutta la somma de'danari, fece pratica con Messer Gio. Battista da Ricafoli, Vescouo di Cortona, il qual'era in Roma per negotij del Duca Cosimo, di partirsi di Roma per andare a Firenze a seruire il Duca Cosimo nella fonte di Castello sua villa, e nella sepoltura del Sig. Giovanni suo padre. Il Duca hauendo risposto, che Baccio venisse, egli se n'andò a Firenze, lasciando, senza dir'altro, l'opera delle sepulture imperfetta, e le statue in mano di due garzoni. I Cardinali vedendo questo, fecero allogatione di quelle due statue de' Papi, ch'erano rimaste, a due Scultori, l'vno fù Raffaele da Montelupo, c'hebbe la statua di Papa Leone, e l'altro Giovanni di Baccio, al quale fù data la statua di Clemente. Dato dipoi ordine, che si murasse il lauoro di quadro, e tutto quello, ch'era fatto si mise sù l'opera, doue le statue, e le storie non erano in molti luoghi, nè impomiciate, nè pulite, si che dettero a Baccio più carico, che nome. Arriuato Baccio a Firenze, e trouato, che'l Duca haueua mandato il Tribolo Scultore a Carrara, per cauar marmi per le fonti di Castello, e per la sepoltura del Sig. Giovanni, fece tanto Baccio col Duca, che leuò la sepoltura del Signor Giovanni dalle mani del Tribolo, mostrando a Sua Eccellenza, che i marmi per tale opera erano gran parte in Firenze. Così a poco a poco si fece famigliare di Sua Eccellenza, si che per questo, e per la sua alterigia ogn'vno di lui temeuà. Mise dipoi inanzi al Duca, che la sepoltura del Signor Giovanni si facesse in San Lorenzo, nella Capella de'Neroni, luogo stretto, affogato, e meschino, non sapendo, ò non volendo proporre (si come si conueniua) a vn Principe sì grande, che facesse vna Capella di nuouo a posta. Fece ancora sì, che'l Duca chiese a Michelagnolo, per ordine di Baccio, molti marmi, quali egli haueua in Firenze, & ottenutogli il Duca da Michelagnolo, e Baccio dal Duca, tra'quali marmi erano alcune bozze di figure, & vna statua assai tirata inanzi da Michelagnolo, Baccio preso ogni cosa, tagliò, e tritò in pezzi ciò, che trouò, patendogli in questo modo vendicarsi, e fare a Michelagnolo dispiacere. Trouò ancora nella stanza medesima di S. Lorenzo, doue Michelagnolo lauoraua, due statue in vn marmo, d'vn'Hercole, che strigneua Anteo, le quali il Duca faceua fare a Fra Gio. Agnolo Scultore, & erano assai inanzi; e dicendo Baccio al Duca, che il Frate haueua guasto quel marmo, ne fece molti pezzi. In vltimo della sepoltura murò tutto l'imb. famento, il quale è vn dado isolato di braccia quattro in circa per ogni verso, & hà da'piedi vn zoccolo, con vna modanatura a vfo di bafa, che gira intorno intorno, e con vna cimasa nella sua sommità, come si fa ordinariamente a' piedistalli, e sopra vna gola alta trè quarti, che vna dentro, sgufciata a rouescio, a vfo di fregio, nella quale sono intagliate alcune offature di teste di Caualli, legate con panni l'vna all'altra, doue in cima andaua vn'altro dado minore, con vna statua a sedere, armata all'antica, di braccia quattro e mezo, con vn bastone in mano da Condottiere d'erciti, la quale douena essere fatta per la persona dell' inuitto Signor Giovanni de' Medici. Questa statua fù cominciata da lui in vn marmo, & assai condotta inanzi, ma non mai poi finita, ne posta sopra il basamento murato. Vero è, che nella facciata dinanzi fini del tutto vna storia di mezo rilieuo di marmo, doue di figure alte due braccia in circa, fece il Signor Giovanni a sedere, al quale sono menati molti prigionij intorno, e Soldati, e femine scapigliate, & ignudi, ma senza inuentione, e senza mostrare affetto alcuno. Ma pur nel fine della storia è vna figura, che hà

*Lascia imper-
fesse due sta-
tue, che sono
allogate ad
altri.*

*Sua maniera
osiose, & al-
tiere.*

*Sprezzi da
lui usati ad
alcune opere
cominciate da
Michelagnolo.*

*Lauori nella
sepoltura di
Gio. Medici.*

vn porco in sù la spalla, e dicono essere stata fatta da Baccio, per Messer Baldassarre da Pescia, in suo dispreggio, il quale Baccio teneua per nemico, hauendo Messer Baldassarre in questo tempo fatto l'allogatione (come s'è detto di sopra) delle due statue di Leone, e Clemente ad altri Scultori; e di più hauendo di maniera operato in Roma, che Baccio hebbe per forza a rendere con suo disagio i danari, i quali haueua soprapresi per quelle statue, e figure. In questo mezo non haueua Baccio atteso mai ad altro, che a mostrare al Duca Cosimo, quanto fusse la gloria de gli antichi vissuta per le statue, e per le fabbriche, dicendo, che Sua Eccellenza doueua pe' tempi a venire procacciarsi la memoria perpetua di se stesso, e delle sue attoni. Hauendo poi già condotto la sepoltura del S. g. Giovanni vicino al fine, andò pensando di far cominciare al Duca vn'opera grande, e di molta spesa, e di lunghissimo tempo. Haueua il Duca Cosimo lasciato di habitare il Palazzo de' Medici, & era tornato ad habitare con la corte nel Palazzo di piazza, doue già habitaua la Signoria, e quello ogni giorno andaua accomodando, & ornando, & hauendo detto a Baccio, che farebbe volentieri vn'vdienna publica, si per gli Ambasciatori forestieri, come pe' suoi Cittadini, e Sudditi dello stato; Baccio andò insieme con Giuliano di Baccio d'Agnolo, pensando di mettergli inanzi da fare vn'ornamento di pietre del fossato, e di marmi, di braccia trent'otto largo, & alto dicidotto. Questo ornamento voleuano, che seruiſse per l'vdienna, e fusse nella sala grande del Palazzo, in quella testa, che è volta a Tramontana. Questa vdienna doueua hauere vn piano di quattordici braccia largo, e salire sette scaglioni, & essere nella parte diuanzi chiusa da balauſtri, eccetto l'entrata del mezo, e doueua hauere trè archi grand' nella testa della sala, de' quali due seruiſsero per finestre, e fossero tramezzati dentro da quattro colonne per ciascuno, due della pietra del fossato, e due di marmo, con vn'arco sopra, con fregiatura di mensole, che girasse in tondo; queste haueuano a fare l'ornamento di fuori nella facciata del Palazzo, e di dentro ornare nel medesimo modo la facciata della sala. Ma l'arco del mezo, che faceua non finestra, ma nicchia, doueua essere accompagnato da due altre nicchie simili, che fussino nelle teste dell'vdienna, vna a Levante, e l'altra a Ponente, ornate da quattro colonne tonde corintie, che fussino braccia dieci alte, e facessino risalto nelle teste. Nella facciata del mezo haueuano a essere quattro pilastri, che frà l'vn'arco, e l'altro facessino reggimento all'architrave, e fregio, e cornice, che rigiraua intorno intorno, e sopra loro, e sopra le colonne. Questi pilastri haueuano hauere frà l'vno, e l'altro vn vano di braccia trè in circa, nel quale per ciascuno fusse vna nicchia alta braccia quattro e mezzo, la meritiua statue, per accompagnare quella grande del mezo nella faccia, e le due dalle bande, nelle quali nicchie egli voleua mettere per ciascuna trè statue. Haueuano in animo Baccio, e Giuliano, oltre all'ornamento della facciata di dentro, vn'altro maggiore ornamento di grandezza, e di terribile spesa, per la facciata di fuori, il quale, per lo sbieco della sala, che non è in squadra, douesse mettere in squadra dalla banda di fuori, e fece vn risalto di braccia sei intorno intorno alle facciate del Palazzo vecchio, con vn'ordine di colonne di quattordici braccia alte, che reggessino altre colonne, frà le quali fussino archi, e di sotto intorno intorno facesse loggia dou'è la ringhiera, & i Giganti, e di sopra hauesse poi vn'altro spartimento di pilastri, frà quali fussino archi nel medesimo modo, e venisse attorno attorno le finestre del Palazzo vecchio, a far facciata intorno intorno al Palazzo, e sopra

*Ornamenti
per la sala
grande del
Palazzo pu-
blico.*

que-

questi pilastri fare a vso di Teatro, con vn'altro ordine d'archi, e di pilastri, tanto, che il ballatoio di quel palazzo facesse cornice vltima a tutto questo edificio. Conoscendo Baccio, e Giuliano, che questa era opera di grandissima spesa, e consultarono insieme di non douere aprire al Duca il lor concetto, se non dell' ornamento dell' vdienza dentro alla sala, e della facciata di pietre del fossato di verso la piazza, per la lunghezza di ventiquattro braccia, che tanto è la larghezza della sala. Furono fatti di quest' opera disegni, e piante da Giuliano, e Baccio, poi parlò con essi in mano al Duca, al quale mostrò, che nelle nicchie maggiori dalle bande, voleua fare statue di braccia quattro di marmo, a sedere sopra alcuni basamenti, cioè Leone X. che mostrasse mettere la pace in Italia, e Clemente VII. che incoronasse Carlo V. con due statue in nicchie minori, dentro alle grandi, intorno a' Papi, le quali significassino le loro virtù a' operate, e messe in atto da loro. Nella facciata del mezo nelle nicchie, di braccia quattro fra i pilastri, voleua fare statue ritte del Sig. Giouanni, del Duca Alessandro, e del Duca Cosimo, con molti ornamenti di varie fantasie d' inagli, & vn pauimento tutto di marmi di diuersi colori mischiati. Pracque molto al Duca questo ornamento, pensando, che con questa occasione si douesse col tempo (come s'è fatto poi) ridurre a fine tutto il corpo di quella sala, col resto de gli ornamenti, e del palco, per farla la più bella stanza d' Italia. E fù tanto il desiderio di Sua Eccellenza, che quest' opera si facesse, che assegnò, per condurla, ogni settimana quella somma di danari, che Baccio voleua, e chiedeua. E fù dato principio, che le pietre del fossato si cauassino, e si laorassino, per farne l'ornamento del basamento, e colonne, e cornici; e tanto volle Baccio, che si facesse, e conducesse da gli Scarpellini dell' opera di Santa Maria del Fiore. Fù certamente quest' opera da que' maestri laurata con diligenza; e se Baccio, e Giuliano l' haueffino sollecitata, harebbono tutto l' ornamento delle pietre finito, e murato presto. Ma perche Baccio non attendeua se non a fare abbozzare statue, e finirne poche del tutto, & a riscuotere la sua prouisione, che ogni mese gli daua il Duca, e gli pagaua gli aiuti, & ogni minima spesa, che per ciò faceua, cò dargli scudi 500. dell' vna delle statue di marmo finite, perciò non si vide mai di quest' opera il fine. Ma se cò tutto questo Baccio, e Giuliano, in vn lauoro di tanta importanza haueffino messo la testa di quella sala in isquadra, come si poteua, che delle otto braccia, che haueua di bieco, si ritirarono appunto alla metà, e vi è in qualche parte mala proportione, come la nicchia pel mezo, e le due dalle bande maggiori, che sono nane, & i membri delle cornici gètili a sì gran corpo, e se come poteuano, si fussero tenuti più alti con le colonne, con dar maggior grandezza, e maniera, & altra inuentione a quell' opera, e se pur con la cornice vltima andauano a trouare il piano del primo palco vecchio di sopra, eglino harebbono mostrato maggior virtù, e giudicio, ne si farebbe tanta fatica spesa in vano, fatta così inconsideratamente, come hanno visto poi coloro, a chi è toccato a rassettarla, come si dirà, & a finirla, perche con tutte le fatiche, e studij adoperati da poi, vi sono molti disordini, & errori nell' entrata della porta, e nelle corrispondenze delle nicchie delle faccie, doue poi a molte cose è bisognato mutare forma. Ma non s'è già potuto mai, se non si disfaceua il tutto, rimediare, ch' ella non sia fuor di squadra, e non lo mostri nel pauimento, e nel palco. Vero è, che nel modo, ch' essi la posorno, così com' ella si troua, vi è gran fattura, e fatica, e merita lode assai, per molte pietre laurate col Calandrino,

Disposizioni di Baccio intorno a i disegni dell' opera.

Approvati dal Duca.

Negligenza di Baccio nel lauoro.

Aueruimenti dell' Autore intorno a quella fabbrica.

che

che sfuggono a quartabuono, per cagione dello sbiecare della sala; ma di diligenza, e d'essere bene murate, commesse, e laorate, non si può fare, ne veder meglio. Ma molto meglio sarebbe riuscito il tutto, se Baccio, che non tenne mai conto dell'Architettura, si fusse seruito di qualche miglior giudicio, che di Giuliano; il quale se bene era buono maestro di legname, & intendeva d'Architettura, non era però tale, che a si fatta opera, come quella era, egli fusse atto, come hà dimoſtrato l'esperienza. Imperò tutta questa opera s'andò per ispatio di molti anni laorando, e murando poco più, che la metà; e Baccio finì, e mise nelle nicchie minori la statua del Sig. Giouanni, e quella del Duca Aleſſandro, nella facciata dinanzi amendue; e nella nicchia maggiore, sopra vn basameto di mattoni la statua di Papa Clemente, e tirò al fine ancora la statua del Duca Cosimo, dou'egli s'affaticò assai sopra la testa; ma con tutto ciò il Duca, e gli huomini di corte diceuano, ch'ella nò lo somigliaua punto. Onde hauendo, ne Baccio già prima fatto vna di marmo, la qual'è hoggi nel medesimo palazzo, nelle camere di sopra, e fù la migliore testa, che facesse mai, e stette benissimo, e gli difendeva, e ricoprìua l'errore, e la cattiuà della presente testa, con la bontà della passata. Ma sentendo da ogn' vno biasimare quella testa, vn giorno in collera la spiccò, con animo di farne vn'altra, a còmetterla nel luogo di quella; ma non le fece poi altrimenti. Et haueua Baccio per costume, nelle statue, che faceua, di mettere de' pezzi piccioli, e grandi di marmo, non g i dando noia il fare ciò, e ridendosene, il che egli fece nell' Orfeo, a vna nelle teste di Cerbero; & a San Pietro, che è in Santa Maria del Fiore, rimesse vn pezzo di panno; nel Gigante di piazza, come si vede, rimesse a Cacco, & appiccò due pezzi, cioè vna spalla, & vna gamba; & in molti altri suoi laori fece il medesimo, tenendo cotali modi, i quali sogliono grandemente dannare gli Scultori. Finite queste statue, mise mano alla statua di Papa Leone per quest'opera, e la tirò forte innanzi. Vedendo poi Baccio, che quest'opera riuscìua lunga, e ch'ei non era per condursi horamai al fine di quel suo primo disegno, per le facciete attorno attorno al palazzo, è che s'era speso gran somma di danari, e passato molto tempo, e che quell'opera con tutto ciò non era meza finita, e piaceua poco all'vniuerſale, andò pensando nuoua fantasia, & andaua prouando di leuare il Duca dal pensiero del palazzo, parendogli, che sua Eccellenza ancora fusse di quest'opera infastidita. Hauendo egli adunque nell'opera di Santa Maria del Fiore, che là comandaua, fatto nimicitia co' proueditori, e con tutti gli scarpellini, e poiche tutte le statue, che anduano nell'vdienda erano a suo modo, quali finite, e poste in opera, e quali abbozzate, e l'ornamento murato in gran parte, per occultare molti difetti, che v'erano, & a poco a poco abbandonare quell'opera, mise innàzi Baccio il Duca, che l'opera di Santa Maria del Fiore gittaua via i danari, ne faceua più cosa di momento. Ondè disse hauere pensato, che Sua Eccellenza farebbe bene a far voltare tutte quelle spese dell'opera in vtili, a fare il coro a otto faccie della Chiesa, e l'ornamento dell'Altare, scale, residenze del Duca, e magistrati, e delle sedie del coro pe' Canonici, e Capellani, e Cletici, secondo, che a si honorata Chiesa si conuenua. Del quale coro Filippo di ser Brunellesco haueua lasciato il modello in quel semplice telaio di legno, che prima seruiua per coro in Chiesa, con intentione di farlo col tempo di marmo, con la medesima forma, ma con maggiore ornamento. Conſideraua Baccio, oltre alle cose sopradette, ch'egli harebbe occasione in questo coro di fare molte statue, e

sto-

*Varie statue
di Baccio.*

*Suo disegno per
le opposizioni
fatte ad vna
testa di oio.*

*Suo costume
nelle statue
biasimate.*

*Procura di di-
uertire il Du-
ca da quella
fabbrica.*

*Gli persuade
il nò proseguir
l'opera di S.
Maria del
Fiore.*

storie di marmo, e di bronzo nell'Altare maggiore, & intorno al coro, & ancora in due pergami, che doueuan essere di marmo nel coro; e che le otto faccie nelle parti di fuora si poteuano nel basamento ornare di molte storie di bronzo, commesse nell'ornamento di marmo. Sopra questo pensaua di fare vn' ordine di colonne, e di pilastri, che reggessino attorno la cornice, e quattro archi, de' quali archi diuisati secondo la crociera della Chiesa, vno facesse l'entrata principale, col quale si riscontraffe l'arco dell'Altare maggiore, posto sopra esso Altare, e gli altri due fuffino da' lati, da man destra vno, e l'altro da man sinistra, sotto i quali due da' lati doueuan essere posti i pergami. Sopra la cornice vn' ordine di balaustri in cima, che girassino le otto faccie, e sopra i balaustri vna griglianda di candellieri, per quasi incoronare di lumi il coro seccndo i tempi, come sempre s'era costumato inanzi, mentre, che vi fù il modello di legno del Brunellesco. Tutte queste cose mostrando Baccio al Duca, diceua, che Sua Eccellenza, con l'entrata dell'opera, cioè di Santa Maria del Fiore, e de gli operarij di quella, e con quello, ch'ella per sua liberalità aggiugnerebbe, in poco tempo adornerebbe quel Tempio, e gli acquisterebbe molta gràdezza, e magnificenza, e conseguentemente a tutta la Città, per essere lui di quella il principale Tempio, e lascierebbe di sè in cotal fabbrica eterna, & honorata memoria; & oltre a tutto questo (diceua) che Sua Eccellenza darebbe occasioue a lui d'affaticarsi, e di fare molte buone opere, e belle, e mostrando la sua virtù, d'acquistarsi nome, e fama ne posterì, il che doueua essere caro a Sua Eccellenza, per essere lui suo seruitore, & alleuato della casa de' Medici. Con questi disegni, e parole mosse Baccio il Duca, si che gl'impose, ch'egli facesse vn modello di tutto il Coro, consentendo, che cotal fabbrica si facesse. Partito Baccio dal Duca, fù con Giuliano di Baccio d'Agnolo suo architetto, e conferito il tutto seco, andarono in sul luogo, & esaminata ogni cosa diligentemente, si risoluerono di non vsire della forma del modello di Filippo, ma di seguitare quello, aggiugnendogli solamente altri ornamenti di colonne, e di risaliti, e d'arricchirlo quanto poteuano più, mantenendogli il disegno, e la figura di prima. Ma non le cose assai, & i molti ornamenti sono quelli, che abbelliscono, & arricchiscono le fabbriche, ma le buone, quantunque siano poche, se sono ancora poste ne' luoghi loro, e con la debita proportionione composte insieme; queste piacciono, e sono ammirate, e fatte con giudicio dall'artefice, riceuono dipoi lo se da tutti gli altri. Questo non pare, che Giuliano, e Baccio considerassino, nè offeruassino, perche prefero vn soggetto di molta opera, e lunga fatica, ma di poca gratia, come hà l'esperienza dimostrato. Il disegno di Giuliano (come si vede) fù di fare nelle cantonate di tutte le otto faccie pilastri, che piegauano in sù gli angoli, & è l'opera tutta di componimento Ionico; e questi pilastri, perche nella pianta veniuano insieme con tutta l'opera, a diminuire verso il centro del Coro, e non erano vguale, veniuano necessariamente a essere larghi dalla parte di fuora, e stretti di dentro, il che è sproportione di misura. E ripiegando il pilastro secondo l'angolo delle otto faccie di dentro, le linee del centro lo diminuiano tanto, che le due colonne, le quali metteuano in mezzo il pilastro da' canti, lo faceuano parere sottile, & accompagnauano con d'sgratia lui, e tutta quell'opera, sì nella parte di fuora, e simile in quella di dentro, ancorche vi fosse la misura. Fece Giuliano parimente tutto il modello dell'Altare, discolto vn braccio, e mezzo dall'ornamento del Coro, sopra il quale Baccio fece poi di cera vn Chris-

Disegni di Baccio intorno ad esso.

Il Duca ammirò e riceve alla fabbrica del Coro.

Disegno del Coro aggiuntosi all'antico modello di Filippo Brunelleschi.

sto morto a giacere, con due Angeli, de' quali vno gli teneua il braccio destro, e con vn ginocchio gli reggeua la testa, a l'altro teneua i misteri della Passione, & occupaua la statua di Christo quasi tutto l'Altare, si che a pena celebrare vi si farebbe potuto; e pensaua di fare questa statua di circa quattro braccia, e mezzo. Fece ancora vn risalto d' vn piedistallo, dietro all'Altare appiccato con esso nel mezzo, con vn sedere, sopra il quale pose poi vn Dio Padre a sedere di braccia sei, che daua la beneditione, e veniuu accompagnato da due altri Angeli di braccia quattro l'vno, che posauano ginocchione in su' canti, e fine della predella dell'Altare, al pari doue Dio Padre posaua i piedi. Questa predella era alra più d' vn braccio, nella quale erano molte storie della Passione di Giesù Christo, che tutte doueuan essere di bronzo; in su' canti di questa predella erano gli Angeli sopradetti, tutti due ginocchione, e teneuano ciascuno in mano vn candelliere, i quali candellieri de gli Angeli, accompagnauano otto candellieri grandi, alti braccia trè e mezzo, che ornauano quell'Altare, posti frà gli Angeli, e Dio Padre era nel mezzo di loro. Rimaneua vn vano d'vn mezzo braccio dietro al Dio Padre, per potere salire ad accendere i lumi. Sotto l'arco, che faceua riscontro all'entrata principale del coro, sul basamento, che giraua intorno, dalla banda di fuori haueua posto nel mezzo, sotto detto arco, l'albero del peccato, al tronco del quale era auuolto l'antico Serpente, con la faccia humana in cima, e due figure ignude erano intorno all'albero, che vna era Adamo, e l'altra Eua. Dalla banda di fuori del coro, doue dette figure voltauano le faccie, era per lunghezza nell' imbamento vn vano lungo circa trè braccia, per farui vna storia, ò di marmo, ò di bronzo della loro creatione, per seguitare nelle faccie de' basamenti di tutta quell' opera, insino al numero di 21. storie, tutte del Testamento vecchio. E per maggiore ricchezza di questo basamento, ne' zoccoli, doue posauano le colone, & i pilastri, haueua per ciascuno fatto vna figura, ò vestita, ò nuda, per alcuni Profeti, per farli poi di marmo. Opera certo, & occasione grandissima, e da poter mostrare tutto l'ingegno, e l'arte d'vn perfetto maestro, del quale non douesse mai per tempo alcuno spegnerli la memoria. Fù mostro al Duca questo modello, & ancora doppij disegni fatti da Baccio, i quali sì per la varietà, e quantità, come ancora per la loro bellezza, percioche Baccio lauoraua di cera fieramente, e disegnaua bene, piacquero a Sua Eccellenza, & ordinò, che si mettesse subito mano al lauoro di quadro, voltandou i tutte le spese, che faceua l'opera, & ordinando, che gran quantità di marmi si conduceffino di Carrara. Baccio ancor'egli cominciò a dare principio alle statue, e le prime furono vn' Adamo, che alzaua vn braccio, & era grãde quattro braccia in circa. Questa figura fù finita da Baccio, ma perche gli riuscì stretta ne' fianchi, & in altre parti, con qualche difetto, la mutò in vn Bacco, il quale dette poi al Duca, & egli lo tenne in camera molti anni nel suo palazzo, e fù posto poi, non è molto, nelle stanze terrene, doue habita il Principe l'estate, dentro a vna nicchia. Haueua parimente fatto della medesima grandezza vn' Eua, che sedeuu, la quale condusse fino alla metà, e restò in dietro per cagione dell' Adamo, il quale ella doueua accompagnare. Et hauendo dato principio a vn' altro Adamo di diuersa forma, & attitudine, gli bisognò mutare ancora Eua; e la prima, che sedeuu, fù conuertita da lui in vna Cerere, e la dette all' Illustrissima Duchessa Leonora, in compagnia d'vn' Apollo, ch'era vn' altro ignudo, ch'egli haueua fatto, e Sua Eccellenza lo fece mettere nella facciata del Viauo, che è nel giardino de' Pitti, col

dise-

*Approuato
dal Duca.*

*Cominciata
sare per
Choro, ma le
muta destinā
dole ad altro
uso.*

disegno, & architettura di Giorgio Vasari. Seguitò Baccio queste due figure di Adamo, e d'Eua, con grandissima volontà, pensando di satisfare all' vniuersale, & a gli Artefici, hauendo satisfatto a se stesso, e le fini, e lustrò con tutta la sua diligenza, & affettione. Mise dipoi quelle figure d'Adamo, e d'Eua nel luogo loro, e scoperte hebbero la medesima fortuna, che l'altre sue cose, e furono con Sonetti, e con versi latini troppo crudelmente lacerate, auuenga, che il senso d'vno diceua, che si come Adamo, & Eua, hauendo con la loro disubbidienza vituperato il Paradiso, meritano d'essere cacciati; così queste figure vituperando la terra, meritano d'essere cacciate fuori di Chiesa. Nondimeno le statue sono proportionate, & hanno molte belle parti, e se non è in loro quella gratia, che altre volte s'è detto, e ch'egli non poteua dare alle cose sue, hanno però arte, e disegno tale, che meritano lode assai. Fù domandato a vna Gentildonna, la quale s'era posta a guardare queste statue, da alcuni Gentilhuomini, quello, che le paresse di questi corpi ignudi; Rispose, de gli huomini non posso dare giudicio; & essendo pregata, che della donna dicesse il parer suo, rispose; che le pareua, che quella Eua hauesse due buone parti da essere commendata assai, percioche ella è bianca, e soda. Ingegnosamente mostrando di lodare, biasimò copertamente, e morse l'Artefice, e l'artificio suo, dando alla statua quelle lodi proprie de' corpi femminili, le quali è necessario intendere della materia del marmo, e di lui son vere, ma dell'opera, e dell'artificio nò, percioche l'artificio quelle lodi non lodano. Mostrò adunque quella valente donna, che altro non si poteua secondo lei lodare in quella statua se non il marmo. Mese dipoi mano Baccio alla statua di Christo morto, il quale ancora non gli riuscendo, come se l'era proposto, essendo già inanzi assai, lo lasciò stare, e preso vn'altro marmo, ne cominciò vn'altro con attitudine diuersa dal primo, & insieme con l'Angelo, che con vna gamba sostiene a Christo la testa, e con la mano vn braccio, e non restò, che l'vna, e l'altra figura finì del tutto. E dato ordine di porlo sopra l'Altare, riuscì grande di maniera, che occupando troppo del piano, non auanzaua spatio all'operationi del Sacerdote. Et ancorche questa statua fosse ragioneuole, e delle migliori di Baccio, nondimeno non si poteua fariare il popolo di dirne male, e di leuarne i pezzi, non meno tutta l'altra gente, che i Preti. Conoscendo Baccio, che lo scoprire l'opere imperfette nuoce alla fama de gli Artefici nel giudicio di tutti coloro, i quali ò non sono della professione, ò non se n'intendono, ò non hanno veduto i modelli, per accompagnare la statua di Christo, e finire l'Altare, si risoluè a fare la statua di Dio Padre, per la quale era venuto vn marmo da Carrara bellissimo. Già l'haueua condotto assai inanzi, e fatto mezo ignudando a vso di Gioue, quãdo non piacendo al Duca, & a Baccio parendo ancora, che egli hauesse qualche difetto, lo lasciò così, come era, e così ancora si troua nell'opra. Non si curaua del dire delle genti, ma attendeua a farsi ricco, & a comprare possessioni. Nel poggio di Fiesole comperò vn bellissimo podere, chiamato lo Spinello, e nel piano sopra S. Salui sul fiume d'Affrico vn'altro con bellissimo casamento, chiamato il Cantone, e nella via de' Ginori vna gran casa, la quale il Duca con danari, e fauori gli la fece hauere. Ma Baccio hauendo acconcio lo statuto suo, poco si curaua horamai di fare, d'affaticarsi; & essendo la sepoltura del Sig. Gio. imperfetta, e l'vdienda della sala cominciata, & il choro, e l'Altare addietro, poco si curaua del dire altrui, e del biasimo, che per ciò gli fosse dato. Ma pure hauendo murato l'Altare, e posto l'imbasamento di marmo, doue doue-

Ne furono scoperte due, pubblicamente rimprose.

Giudicio dell'Autore.

Statua d'vn Christo morto.

Et altre rimaste imperfette.

Auidità di Baccio in cumular facoltà.

Ua itare la statua di Dio Padre, hauendone fatto vn modello, finalmente la cominciò, e tenendoui scarpellini, andaua lentamente seguitando. Venne in que' giorni di Francia Benvenuto Cellini, il quale haueua seruito il Rè Francesco nelle cose dell'orefice, di che egli era ne' suoi tempi il più famoso, e nel getto di bronzo haueua a quel Rè fatto alcune cose. Et egli fù introdotto al Duca Cosimo, il quale desiderando d'ornare la Città, fece a lui ancora molte carezze, e fauori. Dettegli a fare vna statua di bronzo di cinque braccia in circa, d'vn Perseo ignudo, il quale posaua sopra vna femina ignuda, fatta per Medusa, alla quale haueua tagliato la testa, per porlo sotto vno de gli archi della loggia di Piazza. Benvenuto, mentre, che faceua il Perseo, ancora dell' altre cose faceua al Duca. Ma come auuiene, che il figulo sempre inuidia, e noia il figulo, e lo Scultore l'altro Scultore, non potette Baccio sopportare i fauori var j fatti a Benvenuto. Pareuagli ancora strana cosa, ch'egli fusse così in vn tratto di orefice riuscito Scultore, ne gli capiua nell'animo, ch'egli, che soleua fare medaglie, e figure piccole, potesse condurre Colossi hora, e Giganti. Ne potette il suo animo occultare Baccio, ma lo scoperte del tutto, e trouò, chi gli rispose; Perche dicendo Baccio a Benvenuto, in presenza del Duca, molte parole delle sue mordaci, Benvenuto, che non era manco fiero di lui, voleua, che la cosa andasse del pari. E spesso ragionando delle cose dell'arte, e delle loro proprie, notando i difetti di quelle, si diceuano l'vno all' altro parole vituperosissime in presenza del Duca, il quale, perche ne pigliaua piacere, conoscendo ne' loro detti mordaci, ingegno veramente, & acutezza, gli haueua dato campo franco, e licenza, che ciascuno dicesse all' altro ciò ch'egli voleua dinanzi a lui, ma fuora non se ne teneffe conto. Questa gara, ò più tosto nimicitia, fù cagione, che Baccio sollecitò il Dio Padre; ma non haueua egli già dal Duca que' fauori, che prima soleua, ma s'aiutaua per ciò corteggiando, e seruendo la Duchessa. Vn giorno frà gli altri mordendosi al solito, e scoprendo molte cose de' fatti loro, Benvenuto guardando, e minacciando Baccio, disse: Prouediti Baccio d'vn' altro mondo, che di questo ti voglio cauare io. Rispose Baccio; fa che io lo sappia vn di inanzi, sì ch'io mi confessi, e faccia testamento, e non muoia, come vna bestia, come sei tu. Per la qual cosa il Duca, perche molti mesi hebbe preso spasso del fatto loro, gli pose silenzio, temendo di qualche mal fine, e fece far loro vn ritratto grande della sua testa fino alla cintura, che l'vno, e l'altro si gettasse di bronzo, accioche chi facesse meglio, hauesse l'honore. In questi trauagli, & emulationi finì Baccio il suo Dio Padre, il quale ordinò, che si mettesse in Chiesa sopra la basa, a canto all' Altare. Questa figura era vestita, & è braccia sei alta, e la murò, e finì del tutto: Ma per non la lasciare scompagnata, fatto venire da Roma Vincenzo de' Rossi Scultore suo creato, volendo nell' Altare, tutto quello, che mancaua di narmo, farlo di terra, si fece aiutare da Vincenzo a finire i due Angioli, che tengono i candellieri in su' canti, e la maggior parte delle storie della predella, e basamento. Mise dipoi ogni cosa sopra l'Altare, accioche si vedesse, come haueua a stare il fine del suo lauoro, si sforzaua, che'l Duca lo venisse a vedere, inanzi che egli lo scoprisse. Ma il Duca non volle mai andare, & essendone pregato dalla Duchessa, la quale in ciò fauoriua Baccio, nò si lasciò però mai piegare il Duca, e non andò a vederlo, adirato, perche di tanti lauori Baccio non haueua mai finito alcuno, & egli pure l'haueua fatto ricco, e gli haueua con odio de' Cittadini, fatto molte grate, & honoratolo molto. Con tutto questo andaua S. Eccell. pen-

Gara fra Baccio, e Benvenuto Cellini Scultore capitate in Firenze.

Figura d'vn Dio Padre finita da Baccio per vn' Altare di S. Idaria del Fiore.

fando d'aiutare Clemente figliuolo naturale di Baccio, e giouane valente, il quale haueua acquistato assai nel disegno, perche douesse toccare a lui col tempo a finire l'opere del padre. In questo medesimo tempo, che fu l'anno 1554. venne da Roma, doue seruiua Papa Giulio Terzo, Giorgio Vasari Aretino, per seruire Sua Eccellenza in molte cose, che l'haueua in animo di fare, e particolarmente in nouare di fabbriche, & ornare il Palazzo di piazza, e fare la sala grande, come s'è di poi veduto. Giorgio Vasari dipoi l'anno seguente condusse da Roma, & acconciò col Duca Bartolomeo Ammannati Scultore, per fare l'altra facciata, dirimpetto all'vdienza cominciata da Baccio in detta sala, & vna fonte nel mezzo di detta facciata, e subito fu dato principio a fare vna parte delle statue, che vi andauano. Conobbe Baccio, che'l Duca non voleua seruirsi più di lui, poiche adoperaua altri, di che egli hauendo grande dispiacere, e dolore, era diuentato sì strano, e fastidioso, che nè in casa, nè fuora non poteua alcuno conuersare con lui, & a Clemente suo figliuolo vsaua molte stranezze, e lo faceua patire d'ogni cosa. Per questo Clemente hauendo fatto di terra vna testa grande di Sua Eccellenza, per farla di marmo, per la statua dell'vdienza, chiese licenza al Duca di partirsi per andare a Roma, per le stranezze del padre; Il Duca disse, che non gli mancherebbe. Baccio nella partita di Clemente, che gli chiese licenza, non gli volle dar nulla, bench'egli fusse in Firenze di grande aiuto, ch'era quel giouane le braccia di Baccio in ogni bisogno, nondimeno non si curò, che se gli leuasse dinanzi. Arriuato il giouane a Roma contro a tempo, sì per gli studij, e sì per i disordini, il medesimo anno si morì, lasciando in Firenze di suo, quah finita, vna testa del Duca Cosimo di marmo, la quale Baccio poi pose sopra la porta principale di casa sua nella via de' Ginori, & è bellissima. Lasciò ancora Clemente molto inanzi vn Christo morto, che è retto da Nicodemò è Baccio ritratto di naturale: le quali statue, che sono assai buone, Baccio pose nella Chiesa de' Serui, come al suo luogo diremo. Fù di grandissima perdita la morte di Clemente a Baccio, & all'arte, & egli lo conobbe poiche fù morto. Scoperte Baccio l'Altare di S. Maria del Fiore, e la statua di Dio Padre fù biasimata: l'Altare s'è restato con quello, che s'è raccontato di sopra, nè vi si è fatto poi altro, ma s'è atteso a seguitare il coro. Erasi molti anni inanzi cauato a Carrara vn gran pezzo di marmo alto braccia dieci e mezzo, e largo braccia cinque, del quale hauuto Baccio l'auviso, caualcò a Carrara, e dette al padrone di chi egli era, scudi cinquanta per arra, e fattone contratto, tornò a Firenze, e fù tanto intorno al Duca, che per mezzo della Duchessa ottenne di farne vn Gigante, il quale douesse mettersi in Piazza sul canto, doue era il Leone, nel quale luogo si facesse vna gran fonte, che gettasse acqua, nel mezzo della quale fusse Nettuno sopra il suo carro, tirato da caualli marini, e douesse cauarsi questa figura di questo marmo. Di questa figura fece Baccio più d'vn modello, e mostratigli a Sua Eccellenza, stette si la cosa senza fare altro sino all'anno 1559. nel qual tempo il padrone del marmo venuto da Carrara, chiedeu a d'essere pagato del restante, ò che renderebbe gli scudi 50. per romperlo in più pezzi, e farne danari, perche haueua molte chieste. Fù ordinato dal Duca a Giorgio Vasari, che facesse pagare il marmo. Il che inteso per l'arte, e che il Duca non haueua ancora dato libero il marmo a Baccio, si risentì Benvenuto, e parimente l'Ammannato, pregando ciascheduno di loro il Duca, di fare vn modello a concorrenza di Baccio, e che Sua Eccellenza si degnasse di dare il marmo a colui, che

Disegno di Baccio, in vedere che'l Duca impiegaua altri Artefici ne lauori del Palazzo pubblico.

Statue lauorate da Clemente figliuolo di Baccio.

Statua del Dio Padre biasimata.

Baccio piglia vn marmo per farne vn Gigante da porre nella piazza.

Benvenuto con altri scultori.

che nel modello mostrasse maggior virtù . Non negò il Duca a nessuno il fare il modello , nè tolse la speranza , che chi si portaua meglio , non potesse esserne il factore . Conosceua il Duca , che la virtù , e'l giudicio , e'l disegno di Baccio era ancora meglio di nessuno Scultore , di quelli , che lo seruiuano , pur ch'egli hauesse voluto durare fatica , & haueua caro questa concorrenza , per incitare Baccio a portarsi meglio , e fare quel ch'egli poteua ; Il quale vedutasi addosso questa concorrenza , n'ebbe grandissimo trauiaglio , dubitando più della disgratia del Duca , che d'altra cosa , e di nuouo si mise a fare modelli . Era intorno alla Duchessa assiduo , con la quale operò tanto Baccio , che ottenne d'andare a Carrara , per dare ordine , che il marmo si conducesse a Firenze . Auuiato a Carrara , fece scemare il marmo tanto , secondo ch'egli haueua disegnato di fare , che lo ridusse molto meschino , e tolse l'occasione a sè , & a gli altri , & il poter farne homai opera molto bella , e magnifica . Ritornato a Firenze , fù lungo combattimento trà Benuenuto , e lui , dicendo Benuenuto al Duca , che Baccio haueua guasto il marmo , inanzi ch'egli l'hauesse tocco . Finalmente la Duchessa operò tanto , che'l marmo fù suo . E di già s'era ordinato , ch'egli fusse condotto da Carrara alla marina , e preparato gli ordini della barca , che lo condusse fù per Arno fino a Signa . Fece ancora Baccio murare nella loggia di Piazza vna stanza , per lauorarui dentro il marmo . Et in questo mezo haueua messo mano a

Cartoni d'alcuni quadri pe'l Palazzo de Pitti.

Storie de'quadri coloriti da Andrea del Minga.

Lauori di Baccio nel giardino de' Pitti, commessigli dalla Duchessa.

Finita la statua di Christo morto, e la risposta in vna Capella de' Serui, doue si fabrica la sepoltura.

fare cartoni , per fare dipingere alcuni quadri , che doueuan ornare le stanze del Palazzo de' Pitti . Questi quadri furono dipinti da vn giouane chiamato Andrea del Minga , il quale maneggiua assai acconciamente i colori . Le storie dipinte ne' quadri furono la creatione d'Adamo , e d'Eua , e l'esser cacciati dall'Angelo di Paradiso ; vn Noè , & vn Moisè con le tauole , i quali finiti , gli donò poi alla Duchessa , cercando il fauore di lei nelle sue difficultà , e controuerse . E nel vero se non fusse stata quella Signora , che lo tenne in piedi , e lo amaua per la virtù sua , Baccio sarebbe cascato affatto , & harebbe peisa interamente la gratia del Duca . Seruiuasi ancora la Duchessa assai di Baccio nel giardino de' Pitti , dou'ella haueua fatto fare vna grotta piena di Tartari , e di spugne congelate dall'acqua , dentro vi vna fontana , doue Baccio haueua fatto condurre di marmo a Gio. Fancelli suo creato , vn pilo grande , & alcune Capre , quanto il viuo , che gettano acqua , e parimente col modello fatto da se stesso per vn viuaiò , vn villano , che vuota vn barile pieno d'acqua . Per queste cose la Duchessa di continuo aiutaua , e fauoriua Baccio appresso al Duca , il quale haueua dato licenza finalmente a Baccio , che cominciasse il modello grande del Nettuno , per lo che egli mandò di nuouo a Roma , per Vincenzo de' Roffi , che già s'era partito di Firenze , con intentione , che gli aiutasse a condurlo . Mentre , che queste cose si andauano preparando , venne volontà a Baccio di finire quella statua di Christo morto , tenuto da Nicodemo , il quale Clemente suo figliuolo haueua tirato inanzi : percioche haueua inteso , che a Roma il Buonarroti ne finiuua vno , il quale haueua cominciato in vn marmo grande , doue erano cinque figure , per metterlo in S. Maria Maggiore alla sua sepoltura . A questa concorrenza Baccio si messe a lauorare il suo con ogni accuratezza , e con aiuti , tanto che lo finì . Et andaua cercando in questo mezo per le Chiese principali di Firenze d'vn luogo , doue egli potesse collocarlo , e farui per se vna sepoltura . Ma non trouando luogo , che lo contentasse per sepoltura , si risolue a vna Capella nella Chiesa de' Serui , la quale è della famiglia de' Pazzi . I padroni di questa Capella pregati dalla

dalla Duchessa concessero il luogo a Baccio, senza spofseffarsi del padronato, e delle insegne, che vi erano di casa loro: e solamente gli concessero, che egli facesse vn'Altare di marmo, e sopra quello mettesse le dette statue, e vi facesse la sepoltura a' piedi. Conuenne ancora poi co' Frati di quel Conuento dell'altre cose appartenenti all'vfficiarla. In questo mezo faceua Baccio murare l'Altare, & il basamento di marmo, per metterui sù queste statue, e finitolo, disegnò mettere in quella sepoltura, doue voleua esser messo egli, e la sua moglie, l'ofsa di Michelagnolo suo padre, le quali haueua nella medesima Chiesa fatto porre, quando e' inori in vn deposito: queste ofsa di sua padre egli volle pietosamente mettere in detta sepoltura. Doue auuenne, che Baccio, ò che egli pigliasse dispiacere, & alteratione d'animo nel maneggiar l'ofsa di suo padre, ò che troppo s'affaticasse nel tramurare quell'ofsa con le proprie mani, e nel murare i marmi, ò l'vno, e l'altro insieme, si traugiò di maniera, che sentendosi male, & andatosene a casa, & ogni dì più aggrauando il male, in otto giorni si morì, essendo d'età d'anni 72. essendo stato fino all'hora robusto, e fiero, senza hauer prouato molti mali mentre ch'ei visse. Fù sepolto con honorate esequie, e posto allato all'ofsa di suo padre nella sopradetta sepoltura da lui medesimo laurata, nella quale è questo Epitaffio.

In queste operazioni terminò la sua vita.

D. O. M.

BACCIVS BANDINELL. DIVI IACOBI EQVES

Suo Epitaffio.

SVB HAC SERVATORIS IMAGINE,

A SE EXPRESSA, CVM IACOBA DONIA

VXORE QUIESCIT. AN. S. MDLIX.

Lasciò figliuoli maschi, e femine, i quali furono heredi di molte facultà, di terreni, di case, e di denari, le quali egli lasciò loro: & al mondo lasciò l'opere da noi descritte di Scoltura, e molti disegni in gran numero, i quali sono apprefso i figliuoli, e nel nostro libro ne sono di penna, e di matita alcuni, che non si può certamente far meglio. Rimase il marmo del Gigante in maggior contesa, che mai, perche Benuenuto era sempre intorno al Duca, e per virtù d'vn modello picciolo, che egli haueua fatto voleua che'l Duca glielo desse. Dall'altra parte l'Ammannato, come quello che era Scultore di marmi, e sperimentato in quelli più che Benuenuto, per molte cagioni giudicaua, che a lui s'appartenesse quest'opera. Auuenne, che a Giorgio bisognò andare a Roma col Cardinale figliuolo del Duca, quando prese il Capello, il quale hauendo l'Ammannato dato vn modello di cera, secondo che egli desideraua di cauare del marmo quella figura, & vn legno, come era appunto grosso, e lungo, e largo, e bieco quel marmo, accioche Giorgio lo mostrasse a Roma a Michelagnolo Buonaroti, perche egli ne diede il parere suo, e così mouesse il Duca a dargli il marmo, il che tutto fece Giorgio volentieri, questo fù cagione, che il Duca diede commissione, che si turasse vn'arco della piazza, e che l'Ammannato facesse vn modello grande, quanto haueua a essere il Gigante.

Suo disegno buonissimo.

Contrasti rinuenuti fra Scultori sopra il marmo del Gigante lasciato da Baccio.

Inteso

Inteso ciò Benvenuto, tutto in furia caualcò a Pisa, doue era il Duca, doue dicendo lui, che non poteua comportare, che la virtù sua fosse conculcata da chi era da manco di lui, e che desideraua di fare a concorrenza dell' Ammannato vn modello grande nel medesimo luogo, volle il Duca contentarlo, e gli concesse, ch'ei si tirasse l'altra arco della leggìa, e fece dare a Benvenuto le materie, accioche facesse, come egli voleua il modello grande a concorrenza dell' Ammannato. Mentre, che questi maestri attendeuan a fare questi modelli, e che haueuano serrato le loro stanze, si che nè l'vno, nè l'altro poteua vedere ciò, che il compagno faceua, benchè fussero appiccate insieme le stanze, si destò maestro Gio. Bologna Fiammingo Scultore, giouane di virtù, e di fierazza non meno, che alcuno de gli altri. Costui stando col Sig. Don Francesco, Principe di Firenze, chiese a Sua Eccellenza di poter fare vn Gigante, che seruisse per modello della medesima grandezza del marmo, & il Principe ciò gli concesse. Non pensaua già maestro Gio. Bologna d'hauer a fare il Gigante di marmo, ma voleua almeno mostrare la sua virtù, e far si tenere quello, ch'egli era. Hauuta la licenza dal Principe, cominciò ancor' egli il suo modello nel Conuento di Santa Croce. Non volle mancare di concorrere con questi trè, Vincenzo Danti Perugino Scultore giouane di minore età di tutti, non per ottenere il marmo, ma per mostrare l'animosità, e l'ingegno suo. Così messo a laurare di suo nelle case di M. Alessandro di M. Ottauiano de' Medici, condusse vn modello con molte buone parti grande, come gli altri. Finiti i modelli, andò il Duca a vedere quello dell' Ammannato, e quello di Benvenuto, e pacciutogli più quello dell' Ammannato, che quello di Benvenuto, si risoluè, che l' Ammannato hauesse il marmo, e facesse il Gigante, perche era più giouane di Benvenuto, e più pratico ne' marmi di lui. Aggiunse all' inclinatione del Duca Giorgio Vasari, il quale con Sua Eccellenza fece molti buoni vfficioj per l' Ammannato, vedendolo, oltre al saper suo, pronto a durare ogni fatica, e sperando, che per le sue mani si vedrebbe vn' opera eccellente finita in breue tempo. Non volle il Duca allhora vedere il modello di maestro Gio. Bologna, perche non haueudo veduto di suo lauoro alcuno di marmo, nõ gli pareua, che si gli potesse per la prima fidare così grande impresa, ancorche da molti Artesici, e da altri huomini di giudicio intendesse, che'l modello di costui era in molte parti migliore, che gli altri; Ma se Baccio fusse itato viuo, non farebbono state trà que' maestri tante contese, perche a lui senza dubbio farebbe tocca a fare il modello di terra, & il Gigante di marmo. Quest' opera a Junque tolse a lui la morte, ma la medesima gli dette non picciola gloria, perche fece vedere in que' quattro modelli, de' quali fù cagione il non essere viuo Baccio, che si f. cessino, quanto era migliore il disegno, e'l giudicio, e la virtù di colui, che pose Hercole, e Cacco quasi viui nel matmo in piazza; la bontà della quale opera molto più hanno scoperta, & illustrate l' opere, le quali dopo la morte di Baccio h'vno fatte questi altri, i quali benchè si siano portati lodabilmente, non però hanno potuto aggiungere al buono, & al bello, che pose egli nell' opera sua. Il Duca Cosimo poi nelle nozze della Regina Giouanna d' Austria sua nuora, dopo la morte di Baccio sette anni, hà fatto nella sala grande finire l'udienza, della quale habbiamo ragionato di sopra, cominciata da Baccio, e di tal finimento hà voluto, che sia capo Giorgio Vasari, il quale hà cerco con ogni diligenza di rimediare a molti difetti, che farebbero itati in lei, s'ella si seguirtaua, e si finiuo secondo il principio, e primo ordine suo.

*Concorrenti
nel modello
d' un Gigante
simile.*

*Tutti rimasti
inferiori a Bac-
cio.*

*Fabbrica nel
la Sala dell
Udienza, ter-
minata dal
Vasari.*

fuo. Così quell'opera imperfetta, con l'aiuto di Dio, s'è condotta hora al fine, & essi arricchita nelle sue tuolte, con l'aggiunta di nicchie, e di pilastre, e di statue, poste ne' luoghi loro. Doue ancora, perche era messa bieca, e fuor di squadra, siamo andati pareggiandola, quanto è stato possibile, e l'habbiamo alzata assai con vn corridore sopra di colonne Toscane, e la statua di Leone cominciata da Baccio, Vincenzo de' Rossi suo creato l'hà finita. Oltre a ciò è stata quell'opera ornata di fregiature piene di stucchi, con molte figure grandi, e picciole, e con imprese, & altri ornamenti di varie forti; e sotto le nicchie ne' partimenti delle volte si sono fatti molti partimenti varij di stucchi, e molte belle inuentioni d'intagli; le quali cose tutte hanno di maniera arricchita quell'opera, che hà mutato forma, & acquistato p'ù gratia, e bellezza assai. Imperoche doue secondo il disegno di prima, essendo il tetto della sala alto braccia 21. l'vdenza non s'alzaua più, che 18. braccia, si che trà lei, e'l tetto vecchio era vn vano in mezo di braccia trè; hora secondo l'ordine nostro, il tetto della sala s'è alzato tanto, che sopra il tetto vecchio è ito dodici braccia, e sopra l'vdenza di Baccio, e di Giuliano di braccia quindici; così trentatrè braccia è alto il tetto hora della sala. E fù certamente grande animo quello del Duca Cosimo, a risoluersi di fare finire per le nozze sopradette, tutta questa opera in tempo di cinque mesi, alla quale mancava più del terzo, volendola condurre a perfezione, & infino a quel termine dou'ella era all' hora, era arriuata in più di quindici anni. Ma non solo Sua Eccellenza fece finire del tutto l'opera di Baccio, ma il resto ancora di quel, che haueua ordinato Giorgio Vasari, ripigliando dal basamento, che ricorre sopra tutta quell'opera, con vn ricinto di balaustri ne' vani, che fà vn corridore, che passa sopra questo lauoro della sala, e vede di fuori la piazza, e di dentro tutta la sala. Così potranno i Principi, e Signori stare a vedere senza essere veduti, tutte le feste, che vi si faranno, con molto commodo loro, e piacere, e ritirarsi poi nelle camere, e caminare per le scale segrete, e publiche per tutte le stanze del Palazzo. Nondimeno a molti è dispiaciuto il non hauere in vn'opera sì bella, e sì grande messo in isquadra quel lauoro, e molti haurebbono voluto smurarlo, e rimurarlo poi in isquadra. Ma è stato giudicato, che sia meglio il seguitare così quel lauoro, per non parere maligno contro a Baccio, e profonruoso; & haremo dimostrate, ch'è non ci bastasse l'animo di correggere gli errori, e mancamenti trouati, e fatti da altri. Ma tornando a Baccio, diciamo, che le virtù sue sono state sempre conosciute in vita, ma molto più faranno conosciute, e desiderate dopo la morte. E molto più ancora sarebbe egli stato viuendo conosciuto quello, ch'era, & amato, se dalla natura hauesse hauuto gratia d'essere più piaceuole, e più cortese; perche l'essere il contrario, e molto villano di parole, gli roglieua la gratia delle persone, & oscuraua le sue virtù, e faceta, che dalla gente erano con mal'animo, & occhio bieco guardate l'opere sue, e perciò non poteuano mai piacere. Et ancorche egli feruisse questo, e quel Signore, e sapesse seruire per la sua virtù, faceua nondimeno i seruitij con tanta mala gratia, che niuno era, che grado di ciò gli sapesse. Ancora il dire sempre male, e biasimare le cose d'altri, era cagione, che nelsuol'lo poteua patire, e doue altri gli poteua rendere il cambio, gli era reso a doppio, e ne' Magistrati, senza rispetto, a' Cittadini diceua villania, e da loro ne riceueu' parimente. Piatiua, e litigaua d'ogni cosa volentieri, e continuamente visse in pianti, e di ciò pareua, che triò false. Ma perche il suo disegnare, al che si vede, ch'egli più, che ad altro attese, fù tale, e di tanta

*Costumi di
Baccio.*

*Perfettissimo
nel disegno.*

bontà, che supera ogni suo difetto di natura, e lo fa conoscere per huomo rato di quest'arte, no: perciò non solamente lo annoueriamo trà i maggiori, ma sempre habbiamo hauuto rispetto all'opere sue, e cerco habbiamo non di guastarle, ma di finirle, e di fare loro honore; imperoche ci pare, che Baccio veramente sia di quelli vno, che honorata lode meritano, e fama eterna. Habbiamo riservato nell'ultimo di far mentione del suo cognome, percioche egli non fù sempre vno, ma variò, hora de' Brandini hora de' Bandinelli facendosi lui chiamare; prima il cognome de' Brandini si vede intragato nelle stampe, dopo il nome di B. cco. D poi più gli piacque questo de' Bandinelli, il quale infino al fine hà tenuto, e tiene, dicendo, che i suoi maggiori furono de' Bandinelli di Siena, i quali già vennero a Gaiuole, e da Gaiuole, a Firenze.

*Suoi cognomi
variò.*

Fine della vita di Baccio Bandinelli Scultore Fiorentino.





VITA DI GIULIANO BUGIARDINI
PITTORE FIORENTINO.



LRano inanzi all'assedio di Firenze in sì gran numero moltiplicati gli huomini, che i Borghi più ghustissimi, ch'erano fuori di ciascuna porta, insieme con le Chiese, Monasteri, & Hospitali, erano quasi vn'altra Città habitata da molte horreuoli persone, e da buoni artefici di tutte le sorti, come che per lo più fossero meno agiati, che quelli della Città, e là si stesero con manco spese di gabelle, e d'altro. In

*Giuliano na-
so ne borghi
di Firenze.*

vn de' questi sobborghi. Adunque fuori della porta a Faenza, nacque Giuliano Bugiardini, e siccome haueuano fatto i suoi passati, vi habuò infino all'Anno 1529. che tutti furono rouinati. Ma inanzi, essendo giouinetto, il

*Fu discipolo
di Bertoldo
scultore.
Fu amato da
Michelagnolo.*

*Giuliano mol-
to amatore
delle opere pro-
prie.*

*Cominciò a
lavorare in co-
mpagnia di Ma-
riotto Alber-
tini.*

*Varie Pitture
da lui fatte
in Firenze
sono lodate.*

principio de' suoi studij fù nel giardino de' Medici, in sù la piazza di S. Marco, nel quale seguitando d'imparare l'arte sotto Bertoldo Scultore, prese amicitia, e tanta stretta familiarità con Michelagnolo Buonaroti, che poi fù sempre da lui molto amato. Il che fece Michelagnolo, non tanto perche vedesse in Giuliano vna profonda maniera di disegnare, quanto vna grandissima diligenza, & amore, che portaua all'arte. Era in Giuliano oltre ciò vna certa bontà naturale, & vn certo semplice modo di viuere senza malignità, ò inuidia, che infinitamente piaceua al Buonaroti; Ne alcun notabile difetto fù in costui, le non che troppo amaua l'opere, ch'egli stesso faceua. E se bene in questo peccano comunemente tutti gli huomini, egli nel vero passaua il sogno, ò la molta fatica, e diligenza, che metteua in laorarle, ò altra, qual si fusse di ciò la cagione; Onde Michelagnolo vsaua di chiamarlo beato, poiche pareua si contentasse di quello, che sapeua; e se stesso infelice, che mai di niuna sua opera pienamente si sodisfaceua. Dopo, c'habbe vn pezzo atteso al disegno Giuliano nel detto giardino, stette pure insieme col Buonaroti, e col Grannacci, con Domenico Grillandai, quando faceua la Capella di S. Maria Nouella. Dopo cresciuto, e fatto assai ragioneuole maestro, si ridusse a laorare in compagnia di Mariotto Albertinelli in Gualfonola. Nel qual luogo fini vna tauola, che hoggè all'entrata della porta di Santa Maria Maggiore di Firenze, dentro la quale e vn Sant'Alberto Frate Carmelitano, che hà sotto i piedi il Diauolo in forma di donna, che fù opera molto lodata. Soleuasi in Firenze, auanti l'assedio del 1530. nel sepellire i morti, ch'erano nobili, e di parentado, portare inanzi al cataletto, appiccati intorno a vna tauola, la quale portaua in capo vn fachino, vna filza di drapelloni, i quali poi rimaneuano alla Chiesa, per memoria del defunto, e della famiglia. Quando dunque morì Cosimo Rucellai, il vecchio, Bernardo, e Palla suoi figliuoli, pensarono, per far cosa nuoua, di nõ far drapelloni, ma in quel cambio vna bandiera quadra di quattro braccia larga, e cinque alta, cõ alcuni drapelloni a i piedi, con l'arme de' Rucellai. Dando essi adunque a fare quest'opera a Giuliano, egli fece nel corpo di detta bandiera quattro figuroni grandi, molto ben fatti, cioè S. Cosimo, e Damiano, e S. Pietro, e S. Paolo, le quali furono Pitture veramente bellissime, e fatte con più diligenza, che mai fusse stata fatta all'opera in drappo. Queste, & altre opere di Giuliano, hauendo veduto Mariotto Albertinelli, se conosciuto, quanto fusse diligente in osseruare i disegni, che se gli metteuano innanzi, senza vscirne vn pelo, in que' giorni, che si dispose abbandonare l'arte, gli lasciò a finire vna tauola, che già F. Bartolomeo di S. Marco, suo cõpago, & amico haueua lasciata solamente disegnata, & ombra con l'acquereffo in sul gesso della tauola, siccome era di suo costume. Giuliano adunque messoui mano, con estrema diligenza, e fatica condusse quest'opera, la quale fù allhora posta nella Chiesa di Sangallo, fuori della porta; La quale Chiesa, e Conuento fù poi rouinato per l'assedio, e la tauola portata dentro, e posta nell' Hospitale de' Preti in via di Sangallo. Di lì poi nel Cõuento di S. Marco, & vltimamente in S. Giacomo trà fossi, a canto a gli Alberti, doue al presente è collocata all'Altare maggiore. In questa tauola è Christo morto, la Maddalena, che gli abbraccia i piedi, S. Gio. Euangelista, che li tiene la testa, e lo sostiene sopra vn ginocchio. Vi è similmente S. Pietro, che piagne, e S. Paolo, che apprende le braccia, contempla il suo Signore morto. E per vero dire, condusse Giuliano questa tauola con tanto amore, e con tanta auuertenza, e giudicio, che come ne fù allhora,

così ne farà sempre, & a ragione, somamente lodato. E dopo questa lui a Ghrisoforo Rimeri il rapimento di Dina in vn quadro, stato lasciato similmente imperfetto dal detto Fra Bartolomeo; Al quale quadro ne fece vn'altro simile, che fù mandato in Francia. Non molto dopo, essendo tirato a Bologna da certi amici suoi, fece alcuni ritratti di naturale; & in S. Francesco dentro al Coro nuouo in vna Capella, vna tauola a olio, dentroui la Nostra Dōna, e due Santi, che fù allhora tenuta in Bologna, per non esserui molti maestri, buona, e loduole opera. E dopo, tornato a Firenze, fece per non sò chi, cinque quadri della vita di Nostra Donna, i quali sono hoggi in casa di maestro Andrea Paquali, Medico di Sua Eccellenza, & huomo singolarissimo. Hauendogli dato Messer Palla Rucellai a fare vna tauola, che douea porsi al suo Altare in S. Maria Nouella, Giuliano incominciò a farui entro il martirio di S. Caterina Vergine, ma è gran cosa, la tenne dodici anni frà mano, nè mai la condusse in detto tempo a fine, per non hauere inuentione, ne sapere, come farli le tante varie cose, che in quel martirio interueniano, e se bene andaua ghiribizzando sempre, come poterono stare quelle ruote, e come doueua fare la taetta, & incendio, che l'abbrucidò, tuttauia mutando quello, che vn giorno haueua fatto l'altro, in tanto tempo non le diede mai fine. Ben'è vero, che in quel mentre fece molte cose, e frà l'altre a Messer Francesco Guicciardini, che allhora essendo tornato da Bologna, si staua in villa a Montici, scriuendo la sua storia, il ritratto di lui, che somigliò a' Rossi, sorella del Conte di S. Secondo, per lo Sig. Alessandro Vitelli suo marito, che allhora era alla guardia di Firenze. E per Messer Ottauiano de' Medici, ricauandolo da vno di F. Bastiano del Piombo, ritrasse in vn quadro grāde, & in due figure intiere, Papa Clemente a sedere, e F. Nicold della Magna in piede. In vn' altro quadro ritrasse similmente Papa Clemente a sedere, & innanzi a lui ingi nocchioni Bartolomeo Valori, che gli parla, con fatica, e pazienza incredibile. Hauendo poi segretamente il detto Messer Ottauiano pregato Giulano, che gli ritraesse Michelagnolo Buonaroti, egli mesouì mano, poi c' hebbe tenuto due hore fermo Michelagnolo, che si pigliaua piacere de' ragionamenti di colui, gli disse Giuliano; Michelagnolo, se volete vederui state sù, che già hò fermo l'aria del viso. Michelagnolo rizzatosi, e veduto il ritratto, disse ridendo a Giuliano; che diuolò hauete voi fatto, voi mi hauete dipinto con vno de' gli occhi in vna tempia, auuertiteui vn poco. Ciò vdirò, poiche fù alquanto stato sopra di sè Giuliano, & hebbe molte volte guardato il ritratto, & il viuo, rispose sul saldo; a me non pare, ma poneteui a sedere, & io vedrò vn poco meglio dal viuo s'egli è così. Il Buonaroti, che conosciua onde veniuà il difetto, & il poco giudicio del Bugiardino, si rimise subito a sedere ghignando. E Giuliano riguardò molte volte hora Michelagnolo, & hora il quadro, e poi leuato finalmente in piedi, disse; a me pare, che la cosa stia sì, come io l'hò disegnata, e che il viuo mi mostri così. Questo è dunque, soggiunse il Buonaroti, difetto di natura, seguitate, e non perdonate al pennello, nè all' arte. E così finito questo quadro, Giuliano lo diede a esso Messer Ottauiano, insieme col ritratto di Papa Clemente, di mano di F. Bastiano, sicome volle il Buonaroti, che l' haueua fatto venire da Roma. Fece poi Giuliano, per Innocentio Cardinale Cibò, vn ritratto del quadro, nel quale già haueua Raffaele da Urbino ritratto Papa Leone, Giulio Cardinale de' Medici, & il Cardinale de' Rossi. Ma in cambio del detto Cardinale

Tauola a olio nel Coro as S. Francesco in Bologna.

Cinque quadri della Vita della Madonna in Firenze. In vn quadro di S. Caterina non trouò mai disegni, nè inuentione per finirli in termine di 12 anni.

Varie sue Pitture, e Ritratti.

Scherzo del Buonaroti, mentre Giuliano faceva il suo ritratto.

*Tabernacolo
a fresco diligen-
te, ma di
poco disegno.*

de' Rossi, fece la testa di esso Cardinale Cibò, nella quale si portò molto bene, e condusse il quadro tutto con molta fatica, e diligenza. Ritrasse similmente allhora Cencio Guasconi, giouane in quel tempo bellissimo; E doposece all'olmo a Castello vn Tabernacolo a fresco, alla villa di Baccio Pedoni, che non hebbe molto disegno, ma fù ben lauorato con estrema diligenza. In tanto sollecitandolo Palla Rucellai a finire la sua tauola, della quale si è di sopra ragionato, si risolùe a menare vn giorno Michelagnolo a vederla, e così condottolo, dou' egli l'haueua, poiche gli hebbe raccontato con quanta fatica haueua fatto il lampo, che venendo dal Cielo, spezza la ruote, & uccide coloro, che le girano, & vn Sole, che uscendo d' vna nuuola, libera Santa Caterina dalla morte, pregò liberamente Michelagnolo, il quale non poteua tenere le risa, vndendo le sciagure del pouero Bugiardino, che volesse dirgli, come farebbe otto, ò dieci figure principali dinanzi a questa tauola, di Soldati, che stessino in fila a vso di guardia, & in atto di fuggire, calcati, feriti, e morti; percioche non sapeua egli, come fargli scortare in modo, che tutti potessero capire in sì stretto luogo nella maniera, che si era imaginato, per fila. Il Buonaroti adunque, per compiacere gli, hauendo compassione a quel pouer' huomo, accostatosi con vn carbone alla tauola, contornò de' primi segni, schizzati solamente, vna fila di figure ignude marauigliose, le quali in diuersi gesti scortando, variamente calcauano, chi in dietro, e chi innanzi, con alcuni morti, e feriti, fatti con quel giudicio, & eccellenza, che fù propria di Michelagnolo. E ciò fatto, si parti ringratiato da Giuliano, il quale non molto dopo, menò il Tribolo suo amicissimo a vedere quello, che il Buonaroti haueua fatto, raccontandogli il tutto. E perche, come si è detto, haueua fatto il Buonaroti le sue figure solamente contornate, non poteua il Bugiardino metterle in opera, per nõ vi essere, nè ombre, nè altro, quando si risolùe il Tribolo ad aiutarlo; perche fatti alcuni modelli in bozze di terra, i quali còduffe eccellentemente, dando loro quella fierezza, e maniera, che haueua dato Michelagnolo al disegno, con la gradina, che è vn ferro intaccato, le gradinò, acciò fussero crudette, & hauessino più forza; e così fatte, le diede a Giuliano.

*Giuliano lo
guasta.*

Ma perche quella maniera non piaceua alla pultezza, e fantasia del Bugiardino, partito, che fù il Tribolo, egli con vn pennello, intingendolo di mano in mano nell' acqua, le lasciò tanto, che leuauone via le gradine, le pulì tutte; Di maniera, che doue i lumi haueuano a seruire per tiratto, e fare l' ombre più crude, si venne a leuate via quel buono, che faceua l' opera perfetta. Il che hauendo poi inteso il Tribolo dallo stesso Giuliano, si rise della dapoca semplicità di quell' huomo; Il quale finalmente diede finita l' opera in modo, che non si conosce, che Michelagnolo la guardasse mai.

*Pitture in vn
Tabernacolo
condotte con
rara diligen-
za in sua vec-
chiezza.
Notte capric-
ciosamente di-
pinta.*

In vltimo Giuliano essendo vecchio, e pouero, e facendo pochissimi lauori, si mise a vna strana, & incredibile fatica, per fare vna pietà in vn Tabernacolo, che haueua a ire in Is Spagna, di figure non molto grandi, e la condusse con tanta diligenza, che pare cosa strana a vedere, che vn vecchio di quell' età hauesse tanta pazienza in fare vna sì fatta opera, per l' amore, che all' arte portaua. Ne' portelli del detto Tabernacolo, per mostrare le tenebre, che furono nella morte del Saluatore, fece vna notte in campo nero, ritratta da quella, che è nella Sagrestia di S. Lorenzo, di mano di Michelagnolo. Ma perche non hà quella statua altro segno, che vn Barbagianni, Giuliano scherzando intorno alla sua Pittura della notte, con l' inuentione de' suoi concetti,

vi fece vn frugnolo da ucellare a'tordi la notte, con la lanterna, vn pentolino di quei, che si portano la notte, con vna candela, ò moccolo, con altre cose simili; e che hanno che fare con le tenebre, e col buio, come dire berettini, cuffie, guanciali, e Pipistrelli? Onde il Buonaroti, quando vide quest'opera, hebbe a smascellare delle risa, considerando con che strani capricci haneua il Bugiardino arricchita la sua notte. Finalmente essendo sempre stato Giuliano vn'huo-

mo così fatto, d'età d'anni settantacinque si morì, e fù sepolto nella

Chiesa di S. Marco di Firenze l'anno 1556. Raccontando vna

volta Giuliano al Bronzino d'hauere veduta vna bellissima

donna, poiche l'hebbe infinitamente lodata, disse il

Bronzino, conofcetela voi? Non, rispose, ma è

bellissima, fate conto, ch'ella sia vna

Pittura di mia mano, e

basti.

Morte di Giuliano,

Fine della vita di Giuliano Bugiardini Pittore.





VITA DI CHRISTOFARO GHERARDI, DETTO DOCENO,
DAL BORGO S. SEPOLCRO, PITTORE.



Entre, che Rafaele da' Colle del Borgo S. Sepolcro, il quale fù di scapolo di Giulio Romano, e gli aiutò a laorar a fresco la sala di Costantino nel Palazzo del Papa in Roma; & in Mantoua le statue del T. dipingeva, essendo tornato al Borgo la tauola della Capella di S. Gilio, & Arcanio, nella quale fece, imitando esso Giulio, e Rafaele da Urbino, la Resurrettione di Christo, che fù opera molto lodata; & vn'altra tauola d'vn' Afsonta a i Frat de' Zoccoli, fuori del Borgo, & alcun'altre opere per i Frati de' Serui a Città di Castello; mentre (dico) Rafaele queste, & altre opere laoraua nel Borgo sua patria, acquistandosi

ric-

ricchezze, e nome, vn giovane d'anni sedici, chiamato Christofaro, e per soprannome Doceno figliuolo di Guido Gherardi, huomo d'honoreuole famiglia in quella Città, attendendo per naturale inclinatione, con molto profitto, alla Pittura, disegnaua, e coloriuua così bene, e con tanta gratia, ch'era vna marauiglia. Per che hauendo il sopradetto Rafaele veduto di mano di costui alcuni animalini, come Cani, Lupi, Lepri, e varie sorti d'uccelli, e pesci molto ben fatti, e vedutolo di dolcissima conuersatione, e tanto faceto, e motteggieuoile, come che fusse astratto nel viuere, e viuesse quasi alla filosofica, fù molto contento d'hauere sua amistà, e che gli praticasse, per imparare, in bottega. Hauendo dunque, sotto la disciplina di Rafaele, disegnato Christofaro a alcun tempo, scapito al Borgo il Rosso, col quale hauendo fatto amicitia, & hauuto de' suoi disegni, studò Doceno sopra quelli con molta diligenza, parendogli (come quelli, che non haueua veduto altri, che di mano di Rafaele) che fussino, come erano in vero, bellissimo. Ma cotale studio fù da lui interrotto; perche andando Giouanni de' Turrim dal Borgo, alhora Capitano de' Fiorentini, con vna banda di Soldati Borghesi, e da Città di Castello, alla guardia di Firenze, assediata dall'esercito Imperiale, e di Papa Clemente, vi andò frà gli altri Soldati Christofaro, essendo stato da molti amici suoi iuriato. Ben'è vero, che vi andò non meno con animo d'hauere a studiare con qualche comodo le cose di Firenze, che di militare, ma non gli venne fatto, perche Giouanni suo Capitano hebbe in guardia non alcun luogo della Città, ma i bastioni del monte di fuora. Finita quella guerra, essendo non molto dopo alla guardia di Firenze il Sig. Alessandro Vitell da Città di Castello, Christofaro tirato da gli amici, e dal desiderio di vedere le Pitture, e Sculture di quella Città, si mise, come Soldato, in detta guardia; Nella quale mentre dimoraua, hauendo inteso il Sig. Alessandro da Battista della Bilia Pittore, e Soldato da Città di Castello, che Christofaro attendeua alla Pittura, & hauuto vn bel quadro di sua mano, haueua disegnato mandarlo con detto Battista della Bilia, e con vn'altro Battista similmente da Città di Castello, a lauorare di sgrafitto, e di pitture, vn giardino, e loggia, che a Città di Castello haueua cominciato. Ma essendosi, mentre si muraua il detto giardino, morto quello, & in suo luogo entrato l'altro Battista, per allhora, che se ne fusse cagione, non se ne fece altro. In tanto essendo Giorgio Vasari tornato da Roma, e trattenendosi in Firenze col Duca Alessandro, infino a che il Cardinale Hippolito suo Signore tornasse d'Vngheria, haueua hauuto le stanze nel Couento de' Serui, per dar principio a fare certe storie in stesco de' fatti di Cesare, nella camera del canto del palazzo de' Medici, doue Giouanni da Udine haueua di stucchi, e pitture fatta la volta, quando Christofaro hauendo conosciuto Giorgio Vasari nel Borgo l'anno 1528. quando andò a vedere colà il Rosso, doue l'haueua molto accatezzato, si risolue di volere ripararsi con esso lui, e con sì fatta commodità attendere all'arte molto più, che non haueua fatto per lo passato. Giorgio dunque hauendo praticato cò lui, vn'anno, ch'egli stette seco, e trouatolo soggetto da farsi valen. huomo, e ch'era di dolce, e piaceuole conuersatione, e secondo il suo gusto, gli pose grandissimo amore; onde hauendo a ire non molto dopo, di commissione del Duca Alessandro, a Città di Castello, in compagnia d'Antonio da Sangallo, e di Pier Francesco da Viterbo, i quali erano stati a Firenze, per fare il Castello, ouero Cittadella, e tornandosene, faceuano la via di Città di Castello, per riparare le mura del detto giardino del Vitelli, che minacciavano

*Origine de
Christofaro.
Sua principij
marauigliosa
nella Pittura,
Suoi costumi
piaceuoli.
Rafaele dal
Colle lo piglia
sotto la sua dis-
ciplina.*

*Christofaro si
fà soldato.*

*Molto amato
dal Vasari.*

rouina, menò seco Christofaro; Acciò disegnato, ch'esso Vasari hauesse, e spartito gli ordini de' fregi, che s' haueuano a fare in alcune stanze, e similmente le storie, e partimenti d'vna stufa, & altri schizzi per le facciate delle loggie, egli Battista sopradetto il tutto conduceffero a perfettione. Il che tutto fecero tanto bene, e con tanta gratia, e massimamente Christofaro, che vn ben pratico, e nell' arte consumato maestro, non harebbe fatto tanto. E che è più, sperimentandosi in quell'opera, si fece pratico oltre modo, e valente nel disegnare, e colorire. L'anno poi 1556. venendo Carlo V. Imperadore in Italia, & in Firenze, come altre volte si è detto, si ordinò vn' honoratissimo apparato, nel quale al Vasari, per ordine del Duca Alessandro fù dato carico dell' ornamento della porta a S. Pietro Gattolini, della facciata in testa di via Maggio, a S. Felice in piazza, e del frontone, che si fece sopra la porta di Santa Maria del Fiore. Et oltre ciò d'vno stendardo di drappo, per il Castello, alto braccia quindici, e lungo quaranta, nella doratura del quale andarono cinquanta libbra di pezzi d'oro.

Suoi lavori a colorire in Città di Castello condotti con molta lode.

Hebbz mano negli apparati di Firenze per la venuta di Carlo V. e ne fù lodato.

Trattato di ribellione non rinuolte da lui.

È, che è bandito con altri complici.

Si ridusse con altri fuorusciti a S. Giusti no.

Hora parendo a i Pittori Fiorentini, & altri, che in questo apparato s' adoperauano, ch'esso Vasari fusse in troppo fauore del Duca Alessandro, per farlo timare con vergogna nella parte, che gli toccaua di quell' apparato, grande nel vero, e faticosa, fecero di maniera, che non si potè seruire d' alcun maestro di Mazzerie, nè di giouani, ò d'altri, che gli aiutassero in alcuna cosa, di quelli ch'erano nella Città. Di che accortosi il Vasari, mandò per Christofaro, Raffaele dal Colle, e per Stefano Veltroni dal monte Sansouino, suo parente; e con il costoro aiuto, e d'altri Pittori d'Arezzo, e d'altri luoghi, condusse le sopradette opere. Nelle quali si portò Christofaro di maniera, che fece stupire ogn'vno, facen lo honore a sè, & al Vasari, che fù nelle dette opere molto lodato. Le quali finite, dimorò Christofaro in Firenze molti giorni, aiutando al medesimo nell' apparato, che si fece per le nozze del Duca Alessandro, nel Palazzo di Messer Ottauiano de' Medici; Doue frà l' altre cose condusse Christofaro vn' arme della Duchessa Margherita d' Austria, con le palle abbracciate da vn' Aquila bellissima, e con alcuni putti molto ben fatti. Non molto dopo, essendo itato ammassato il Duca Alessandro, fù fatto nel Borgo vn trattato di dare vna porta della Città a Pietro Strozzi, quà lo venne a Sestino; e fù perciò scritto da alcuni Soldati borghesi fuorusciti a Christofaro, pregandolo, che in ciò volesse essere in aiuto loro. Le quali lettere riceuute, se ben Christofaro non accensenti al volere di coloro, volle nondimeno, per non far lor male, più tosto stracciate, come fece, le dette lettere, che palesarle, come secondo le leggi, e bandi doueua, a Gherardo Gherardi, allhora commissario per il Sig. Duca Cosimo nel Borgo. Celsati dunque i rumori, e risaputasi la cosa, fù dato a molti borghesi, & in frà gli altri a Doceno, bando di ribello. Et il Sig. Alessandro Vitelli, che sapen lo, come il fatto staua, harebbe potuto aiutarlo, nol fece, perche fusse Christofaro quasi forzato a seruirlo nell' opera del suo giardino a Città di Castello, del quale hauemo di sopra ragionato. Nella qual seruitù hauendo consumato molto tempo senza utile, e senza profitto, finalmente, come disperato, si ridusse con altri fuorusciti nella villa di S. Giustino, lontana dal Borgo vn miglio, e mezzo, nel dominio della Chiesa, e pochissimo lontana dal confino de' Fiorentini. Nel qual luogo, come che vistesse con pericolo, dipinse all' Abbate Bufolini da Città di Castello, che vi hà bellissime, e commode stanze, vna camera in vna torre, con vn partimento di putti, e figure, che scorta-

no al disotto in sù molto bene, e con grottesche, festoni, e maschere bellissime, e più bizzarre, che si possono imaginare; La qual camera fornita, perche piacque all' Abbate, glie ne fece fare vn'altra. Alla quale desiderando di fare alcuni ornamenti di stucco, e non hauendo marmo da far poluere per mescolarla, gli feruirono a ciò molto bene alcuni sassi di fiume, venati di bianco, la poluere de' quali fece buona, e durissima presa. Dentro a i quali ornamenti di stucchi, fece poi Christofaro alcune storie de' fatti de' Romani, così ben lauorate a fresco, che fù vna marauiglia. In que' tempi lauorando Giorgio il tramezo della Badia di Camaldoli a fresco di sopra, e per da basso, due tauole, e volendo far loro vn'ornamento in fresco pieno di storie, harebbe voluto Christofaro appello di sè, non meno per farlo tornare in gratia del Duca, che per seruirsene. Ma non fù possibile, ancorche Messer Ottauiano de' Medici molto se n'adoperaffe col Duca, farlo tornare, sì brutta informatione gli era stata data de' portamenti di Christofaro. Non essendo dunque ciò riuscito al Vasari, come quello, che amaua Christofaro, si mise a far'opera di leuarlo almeno da S. Giustino; dou'egli con altri fuorusciti staua in grandissimo pericolo. Onde hauendo l'anno 1539. a fare per i Monaci di Monte Oliueto, nel Monastero di S. Michele in Bosco, fuori di Bologna, in testa d'vn Refettorio grande, trè tauole a olio, con trè storie lunghe braccia quattro l'vna, & vn fregio intorno a fresco, alto braccia trè, con venti storie dell' Apocalisse, di figure picciole, e tutti i Monasterij di quella Congregatione ritratti di naturale, con vn partimento di grottesche, & intorno a ciascuna finestra braccia quattordici di festoni, con frutte ritratte di naturale; scrisse subito a Christofaro, che da S. Giustino andasse a Bologna, insieme con Battista Cungij Borghese, e suo compatriotta, il quale haueua anch'egli seruito il Vasari sette anni. Costoro dunque arriuati a Bologna, doue non era ancora Giorgio arriuato, per essere ancora a Camaldoli, doue fornito il tramezo, faceua il cartone d'vn deposito di Croce, che poi fece, e fù in quello stesso luogo messo all' Altare maggiore, si misero a ingessare le dette trè tauole, & a dar di mestica, infino a che arriuassee Giorgio, il quale haueua dato commissione a Dattero hebreo, amico di Messer Ottauiano de' Medici, il quale faceua banco in Bologna; che prouedesse Christofaro, e Battista di quanto faceua loro bisogno. E perche esso Dattero era gentilissimo, e cortese molto, faceua loro mille commodità, e cortesie, perche andando alcuna volta costoro in compagnia di lui per Bologna assai domesticamente, & hauendo Christofaro vna gran maglia in vn'occhio, e Battista gli occhi grossi, erano così loro creduti hebrei, come era Dattero veramente. Onde hauendo vna mattina vn calza uolo a portare, di commissione del detto hebreo, vn paio di calze nuoue a Christofaro, giunto al Monastero, disse a esso Christofaro, il quale si staua alla porta a vedere far le limosinie; Messere, mi sapresti voi insegnare le stanze di que' due hebrei dipintori, che, quà entro lauorano? Che hebrei, e non hebrei, disse Christofaro, che hai da fare con esso loro? hò a dare, rispose colui, queste calze a vno di loro, chiamato Christofaro. Io sono huomo da bene, e migliore christiano, che non sei tu. Sia come volete voi, replicò il calzauiolo, io diceua così, percioche, oltre che voi fere tenuti, e conosciuti per hebrei da ogn'vno, queste vostre arte, che non sono del paese, mel rassermauano. Non più, disse Christofaro, ti parrà, che noi facciamo opere da christiani. Ma per tornare all' opera, arriuato il Vasari in Bologna, non passò vn mese, ch'egli disegnano, e Christofaro, e Battista

Doue lauorò alcune stanze con maniere ingegnossime.

Primo

E chiamato in Bologna dal Vasari.

Accidente giocoso di Christofaro creduto hebreo.

Suoi lauorè in S. Michele

in Bosco fatti abbozzando le tauole con i colori, elle furono tutte tre fornite d'abbozzare con
in compagnia molta lode di Christofaro, che in ciò si portò benissimo. Finite d'abbozzare le
del Vasari, e tauole, si mise mano al fregio, il quale se bene doueua tutto da sè lauorare,
d'altri. Christofaro, hebbe compagnia, percioche venuto da Camaldoli a Bologna Ste-
 fano Veltroni dal Monte Sanfouino, cugino del Vasari, c'haueua abbozzata la
 tauola del Deposito, fecero ambidue quell'opera insieme, e tanto bene, che riuf-
 cò marauigliosa. Lauoraua Christofaro le grottesche tanto bene, che non
 si poteua veder meglio, ma non daua loro vna certa fine, che hauesse perfettio-
 ne; E per contrario Stefano mancaua d'vna certa finezza, e gratia, percioche le
 pennellate non faceuano a vn tratto restare le cose a i luoghi loro, onde, perche
 era molto paziente, se ben duraua più fatica, conduceua finalmente le sue grot-
 tesche con più diligenza, e finezza. Lauorando dunque costoro a concorrenza
 l'opera di questo fregio, tanto faticarono l'vno, e l'altro, che Christofaro imparò
 a finire da Stefano, e Stefano imparò da lui a essere più fino, e lauorare da
 Maestro. Mettendosi poi mano a i festoni grossi, che andauano a mazzi intorno
 alle finestre, il Vasari ne fece vno di sua mano, tenendo inanzi frutte natural, per
 ritrarle dal viuo. E ciò fatto, ordinò, che tenendo il medesimo modo Christo-
 faro, e Stefano, seguitassero il rimanente, vno da vna banda, e l'altro dall'altra
 della finestra; e così a vna a vna l'andassero finendo tutte, promettendo a chi di
 loro meglio si portasse, nel fine dell'opera, vn paio di calze di scarlatto; perche
 gareggiando amoreuolmente costoro per l'utile, e per l'honore, si misero dalle
 cose grande a ritrarre insino alle minutissime, come migli, panichi, ciocche di
 finocchio, & altre simili, di maniera, che furono que' festoni bellissimoi, & ambi-
 due ebbero il premio delle calze di scarlatto dal Vasari, il quale si affaticò
 molto, perche Christofaro facesse da se parte de' disegni delle storie, che andaro-
 no nel fregio, ma egli non volle mai. Onde mentre, che Giorgio gli faceua da
 sè, condusse i casamenti di due tauole con gratia, e bella maniera, a tanta per-
 fettione, che vn Maestro di gran giudicio, ancorche hauesse hauuto i cartoni
 inanzi, non harebbe fatto quello, che fece Christofaro. E di vero non fù mai
 Pittore, che facesse da sè, e senza studio, le cose, che a costui veniuano fatte.
 Hauendo poi finito di tirare inanzi i casamenti delle due tauole, mentre che il
 Vasari conduceua a fine le venti storie dell'Apocalisse, per lo detto fregio, Christo-
 faro nella tauola doue S. Gregorio (la cui testa è il ritratto di Papa Clemente
 Settimo) mangia con que' dodici poueri, fece Christofaro tutto l'apparecchio del
 mangiare molto viuamente, e naturalissimo. Essendosi poi messo mano alla
 terza tauola, mentre Stefano faceua mettere d'oro l'ornamento dell'altre due, si
 fece sopra due Capre di legno vn ponte, in sul quale, mentre il Vasari lauoraua
 da vna banda in vn Sole i tre Angeli, che apparuero ad Abraamo nella valle
 Mambre, faceua dall'altra banda Christofaro certi casamenti; Ma perche egli fa-
 ceua sempre qualche trabiccola di predelle, deschi, e tal volta di catinelle a ro-
 uerscio, e pentole, sopra le quali salua, come huomo, a caso, ch'egli era; auuenne,
 che volendo vna volta discostarsi, per vedere quello, che haueua fatto, che man-
 catogli sotto vn piede, & andate sotto sopra le trabiccole, cascò d'alto s. braccia,
 e si pestò in modo, che bisognò trargli sangue, e curarlo da douero, altrimenti si
 farebbe morto. E che fu peggio, essendo egli vn'huomo così fatto, e trascurato,
 se gli sciolsero vna notte le fascie del braccio, per lo quale si era tratto sangue,
 con tanto suo pericolo, che se di ciò non s'accorgeua Stefano, ch'era a dor-
 mire

Fù raro nelle
grottesche.

Concorrenza
tra Stefano.

Veltroni, e
Christofaro
veca professo
ad amendue.

S' infermò per
una caduta.

mirte seco, era spacciato, e con tutto ciò si hebbe, che fare a rimuenirlo, hauendo fatto vn lago di sangue nel letto, e se stesso condotto quasi all' estremo. Il Vasari dunque preseone particolare cura, come se gli fusse stato fratello, lo fece curare con estrema diligenza, e nel vero non bisognaua meno. E tutto ciò non fu prima guarito, che fu finita del tutto quell' opera; Perche tornato Christofaro a S. Giustino, finì alcuna delle stanze di quell' Abbate, lasciate imperfette, e dopo fece a Città di Castello vna tauola, ch'era stata allogata a Battista suo amicissimo, tutta di sua mano; Et vn mezo tondo, che è sopra la porta del fianco di San Fiorido, con tre figure in strefco. Essendo poi, per mezo di Messer Pietro Aretino, chiamato Giorgio a Venetia a ordinare, e fare per i Gentiluomini, e Signori della compagnia della Calza, l'apparato d'vna sontuosissima, e molto magnifica festa, e la scena d'vna comedia, fatta dal detto Messer Pietro Aretino, per i detti Signori; egli, come quello, che non poteua da se solo condurre vna tanta opera, mandò per Christofaro, e Battista Cungi sopra detti, i quali arriuati finalmente a Venetia, dopo essere stati trasportati dalla fortuna del mare in Schiaonia, trouarono, che il Vasari non solo era là inanzi a loro arriuato, ma hauena già disegnato ogni cosa, e non ci haueua se non a por mano a dipingere. Hauendo dunque i detti Signori della Calza, presa nel fine di Canareo, vna casa grande, che non era finita, anzi non haueua se non le mura principali, & il tetto, nello spatio d'vna stanza lunga settanta braccia, e larga fedici, fece fare Giorgio due ordini di gradi di legname, altri braccia quattro da terra, sopra i quali haueuano a stare le Gentildonne a sedere; E le facciate dalle bande di uerse ciascuna in quattro quadri di braccia, dieci l'vno, distinti con nicchie di quattro braccia l'vna per larghezza, dentro le quali erano figure, le quali nicchie erano in mezo a ciascuna, due termini di rilieuo, altri braccia noue. Di maniera, che le nicchie erano per ciascuna banda cinque, & i termini dieci, che in tutta la stanza veniuano a essere dieci nicchie, venti termini, & otto quadri di storie. Nel primo de' quali quadri, a man ritta, a canto alla scena, che tutti erano di chiaro scuro, era figurata per Venetia, Adria finta bellissima, in mezo al mare, e sedente sopra vno scoglio, con vn ramo di corallo in mano; Et intorno a essa stauano Nettuno, Teti, Proteo, Nereo, Glauco, Palemone, & altri Dij, e Ninfe marine, che le presentauano gioie, perle, & oro, & altre ricchezze del mare. Et oltre ciò vi erano alcuni Amori, che tirauano saette, & altri, che in aria volando spargeuano fiori, & il resto del campo del quadro era tutto di bellissime palme. Nel secondo quadro era il fiume della Draua, e della Sava ignudi, con i loro vasi. Nel terzo era il Pò finto grosso, e corpulento, con sette figliuoli, fatti per i sette fiumi, che di lui uscendo, mettono, come fusse ciascun di loro fiume regio, in mare. Nel quadro era la Brenta, con altri fiumi del Friuli. Nell'altra faccia dirimpetto all' Adria era l'Isola di Candia, doue si vedeua Gioue essere allattato dalla Capra, con molte Ninfe intorno. A canto a questo, cioè dirimpetto alla Draua, era il fiume del Tagliamento, & i Monti di Cadere. E sotto a questo, dirimpetto al Pò, era il lago Benaco, & il Mincio, ch'entrauano in Pò. A lato a questo, e dirimpetto alla Brenta, era l'Adice, & il Tesino, entranti in mare. I quadri della banda sinistra erano tramezzati da queste Virtù collocate nelle nicchie, Liberalità, Concordia, Pietà, Pace, e Religione. Dirimpetto nell'altra faccia erano la Fortezza, la Prudenza ciuile, la Giustitia, vna Vittoria con la guerra sotto, & in ultimo vna Carità. Sopra poi erano cornicione, architrave, & vn fregio pieno di lumi.

*Torna a S.
Giustino, e
termina alcuni
lavori.*

*È chiamato a
Venetia dal
Vasari, & a
che fine*

*Descrizione
de' lavori diseg-
nati dal Va-
sari in Venetia*

lumi, e di palle di vetro, piene d'acque stillate, acciò hauendo dietro lumi, rendessero tutta la stanza luminosa. Il Cielo poi era partito in quattro quadri, larghi ciascuno dieci braccia per vn verso, e per l'altro otto; e tanto quanto teneua la larghezza delle nicchie di quattro braccia, era vn fregio, che rigiraua intorno intorno alla cornice, & alla drittura delle nicchie, veniuua nel mezzo di tutti i vani, vn quadro di braccia trè per ogni verso; I quali quadri erano in tutto 23. senza vno, che n'era doppio sopra la scena, che faceua il numero di ventiquattro; Et in questi erano l'hore, cioè dodici della notte, e dodici del giorno. Nel primo de' quadri grandi dieci braccia, il qual'era sopra la scena, era il Tempo, che dispensaua l'hore a i luoghi loro, accompagnato da Eolo Dio de' venti, da Giunone, e da Iride. In vn'altro quadro era all'entrare della porta, il carro dell'Aurora, che uscendo dalle braccia a Titone, andaua spargendo rose, mentre esso carro era da alcuni Galli tirato. Nell'altro era il carro del Sole. E nel quarto era il carro della Notte, tirato da Barbagianni. La qual'ora haueua la Luna in testa, alcune nottole inanzi, e d'ogn'intorno tenebre. De' quali quadri fece la maggior parte Christofaro, e si portò tanto bene, che ne restò ogn'vno marauigliato, e massimamente nel carro della Notte, doue fece di bozze a olio quello, che in vn certo modo non era possibile. Similmente nel quadro d'Adria fece quei Mostri marini con tanta varietà, e bellezza, che chi gli miraua rimaneua stupito, come vn par suo hauesse saputo tanto. In somma in tutta quest'opera si portò, oltre ogni credenza, da valente, e molto pratico dipintore, e massimamente nelle grottesche, e fogliami.

Dou' hebbe gran parte Christofaro con sua gran ode.

Dipinge col Vasari in Casa Cornari.

Finito l'apparato di quella festa, stetti ero in Venetia il Vasari, e Christofaro alcuni mesi, dipingendo al Magnifico M. Giouanni Cornaro il palco, ouero soffittato d'vna camera, nella quale andarono noue quadri grandi a olio. Essendo poi pregato il Vasari da Michele S. Michele Architetto Veronese di fermarsi in Venetia, si farebbe forse volto a starui qualche anno: ma Christofaro lo disuase sempre, dicendo, che non era bene fermarsi in Venetia, doue non si teneua conto del disegno, ne i Pittori in quel luogo v'sauano, senza che i Pittori sono cagione, che non vi s'attende alle fatiche dell'arte, e che era meglio tornare a Roma, che è la vera scuola dell'arti nobili, e vi è molto più riconosciuta la virtù, che a Venetia. Aggiunte dunque alla poca voglia, che il Vasari haueua di starui, le disuasioni di Christofaro, si partirono amendue. Ma perche Christofaro, essendo ribello dello stato di Firenze, non poteua seguirare Giorgio, se ne tornò a S. Giustino, doue non fù stato molto, facendo sempre qualche cosa per lo già detto Abate, che andò a Perugia, la prima volta, che vi andò Papa Paolo Terzo, dopo le guerre fatte co'Perugini: doue nell'apparato, che si fece per ricouere Sua Santità, si portò in alcune cose molto bene, e particolarmente al portone dette di Fr.

Torna a San Giustino.

Indi v'è a Perugia.

Rinieri, doue fece Christofaro, come volle Monsignor della Barba, alhora quiui Governatore, vn Giove grande irato, & vn'altro placato, che sono due bellissime figure. E dall'altra banda fece vn'Atlante col mondo addosso, & in mezzo a due femine, che haueuano vna la spada, e l'altra le bilance in mano. Le quali opere, con molte altre, che fece in quelle feste Christofaro, furono cagione, che fatta poi murare dal medesimo Pontefice la Cittadella; Messer Tiberio Crispo, che allhora era Governatore, e Castellano nel fare dipingere molte stanze, volle, che Christofaro, oltre quello, che vi haueua lauorato Latatio Pittore Marchigiano insin'allhora, vi lauorasse anch'egli. Onde Christofaro non solo aiutò al

Doue lauorò nell'apparato per la venuta di Paolo III.

Lauorò nelle stanze della Cittadella.

detto

detto Latanzio, ma fece poi di sua mano la maggior parte delle cose migliori, che sono nelle stanze di quella fortezza dipinte. Nella quale laurò anche Raffaele dal Colle, & Adone Doni d'Alcofi pittore molto pratico, e valente, che hà fatto molte cose nella sua patria, & in altri luoghi. Vi laurò anche Tomaso del Papacello pittore Cortonese; Ma il medesimo, che fosse frà loro, e vi acquistasse più lode, fù Christofaro; onde messo in gratia da Latanzio del detto Crispo, fù poi sempre molto adoperato da lui. In tanto hauendo il detto Crispo fatto vna nuoua Chiesa in Perugia, detta S. Maria del Popolo, e prima del Mercato, & hauendoui cominciata Latanzio vna tauola a olio, vi fece Christofaro di sua mano tutta la parte di sopra, che in vero è bellissima, e molto da lodare. Essendo poi fatto Latanzio, di Pittore Bargello di Perugia, Christofaro se ne tornò a S. Giustino, e vi si stette molti mesi pur laurando per lo detto Sig. Abate Bufolini. Venuto poi l'anno 1543. hauendo Giorgio a fare per lo Illustriss. Cardinal Farnese vna tauola a olio, per la Cancellaria grande, & vn'altra nella Chiesa di S. Agostino, per Galeotto da Girone, mandò per Christofaro, il quale andato ben volentieri, come quello, che hauena voglia di veder Roma, vi stette molti mesi, facendo poco altro, che andar vedendo. Ma nondimeno acquistò tanto, che tornato di nuouo a S. Giustino fece per capriccio in vna sala alcune figure tanto belle, che pareua, che l'hauesse studiate venti anni. Douendo poi andare il Vasari l'anno 1545. a Napoli a fare a i Frati di Monte Oliveto vn Refettorio di molto maggiore opera, che non fù quello di S. Michele in Bosco di Bologna, mandò per Christofaro, Raffaele dal Colle, e Stefano sopra detti suoi amici creati; I quali tutti si trouarono al tempo determinato in Napoli, eccetto Christofaro, che restò per essere amalaro. Tuttauia essendo sollecitato dal Vasari si còdusse in Roma per andare a Napoli, ma ritenuto da Borgognone suo fratello, che era anch' egli fuoriscito, il quale lo voleua còdurre in Francia al seruijo del Colonello Giouanni da Turrimo, si perdè quell'occasione. Ma ritornato il Vasari l'anno 1546. da Napoli a Roma, per fare ventiquattro quadri, che furono mandati a Napoli, e posti nella Sagristia di S. Gio. Carbonaro: ne i quali dipinse in figure d'vn braccio, ò poco più, storie del Testamento vecchio, e della vita di S. Gio. Battista: e per dipignere similmente i portelli dell'organo del Piscopio, che erano alti braccia sei; si seruì di Christofaro, che gli fù di grandissimo aiuto, e còdusse figure, e paesi in quell'opere molto eccellentemente. Similmente hauena disegnato Giorgio seruirsi di lui nella sala della Cancellaria, la quale fù dipinta con i cartoni di sua mano, e del tutto finita in cento giorni per lo Cardinal Farnese, ma non gli venne fatto, perche amalarosi Christofaro, se ne tornò a S. Giustino subito, che fù cominciato a migliorare. Et il Vasari senza lui finì la sala, aiutato da Raffaele dal Colle, da Gio. Battista Bagnacuallo Bolognese, da Rouiale, e Bizzera Spagnuoli, e da molti altri suoi amici, e creati. Da Roma tornato Giorgio a Firenze, e di lì douendo andare a Rimini, per fare all'Abbate Gio. Matteo Faettani nella Chiesa de' Monaci di Monte Oliveto vna Capella a fresco, & vna tauola, passò da S. Giustino per menar seco Christofaro, ma l'Abbate Bufolino, al quale dipigneua vna sala, non volle per allhora lasciarlo partire, promettendo a Giorgio, che presto glie lo manderebbe sino in Romagna. Ma non ostante cotali promesse, stette tanto a mandarlo, che quando Christofaro andò, trouò esso Vasari non solo hauer finito l'opere di quell'Abbate, ma hauena anco fatto vna tauola all'Altar maggiore di San Francesco d'Arimini,

la, e superò gli altri in quell'opra.

Pittura bellissima in S. Maria del Popolo di Perugia.

Altri suoi laurori a S. Giustino.

Chiamato a Napoli dal Vasari non vi potè andare, per infermità sopraggiuagli.

Aiuto in Roma il Vasari nel lauro a' alcuni quadri per Napoli.

ni, per Messer Nicolò Marchefelli; & a Rauenna nella Chiesa di Classi, de' Monaci di Camaldoli, v'n'altra tauola al Padre Don Romualdo da Verona, Abate di quella Badia. Hauera appunto Giorgio l'anno 1550. non molto innanzi, fatto in Arezzo, nella Badia di Santa Fiore de' Monaci neri, cioè nel Refettorio, la storia delle nozze d'Hester; & in Firenze nella Chiesa di S. Lorenzo, alla Capella de' Martelli, la tauola di S. Sigismondo, quando essendo creato Papa Giulio III. fù condotto a Roma al seruiço di Sua Santità. La doue pensò al sicuro col mezzo del Cardinal Farnese, che in quel tempo andò a stare a Firenze, di rimettere Christofaro nella patria, e tornarlo in gratia del Duca Cosimo. Ma non fù possibile, onde bisognò, che il pouero Christofaro si stessee così infino al 1554. Nel qual tempo essendo chiamato il Vasari al seruitio del Duca Cosimo, se gli porse occasione di liberare Christofaro. Hauerua il Vescouo de' Ricafoli, per che sapeua di farne cosa grata a Sua Eccellenza, messo mano a far dipignere di chiaro scuro le trè facciate del suo palazzo, che è posto in sù la coscia del ponte alla Carrara; Quando Messer Sforza Almeni Coppiere, e primo, e più fauorito cameriere del Duca, si risolue di voler fare anch' egli dipignere di chiaro scuro, a concorrenza, del Vescouo, la sua casa della via de' Serui. Ma non hauendo trouato Pittori a Firenze, secondo il suo capriccio, scriisse a Giorgio Vasari, il quale non era anco venuto a Firenze, che pensasse all'inuentione, e gli mandasse disegnatò quello, che gli pareua si douesse dipignere in detta sua facciata; perche Giorgio, il qual'era suo amicissimo, e si conosceuano infino quando ambidue stauano col Duca Alessandro; pensato al tutto, secondo le misure della facciata, gli mandò vn disegno di bellissima inuentione, il quale a dirittura, da capo a' piedi con ornamento vario, rilegaua, & abellua le finestre, e riempiaua con ricche storie tutti i vani della facciata. Il qual disegno dico, che conteneua, per dirlo breuemente, tutta la vita dell' huomo, dalla nascita per infino alla morte, mandato dal Vasari a Messer Sforza, gli piacque tanto, e parimente al Duca, che per fare, egli hauesse la sua perfertione, si risoluerono a non volere, che vi si mettesse mano fino a tanto, ch'ello Vasari non fusse venuto a Firenze. Il quale Vasari finalmente venuto, e riceuuto da Sua Eccellenza Illustrissima, e dal detto Messer Sforza con molte carezze, si cominciò a ragionare di chi potesse essere il caso a condurre la detta facciata; Perche non lasciando Giorgio fuggire l'occasione, disse a Messer Sforza, che niuno era più atto a condurre quell' opera, che Christofaro; e che nè in quella, nè parimente nell'opere, che si haueuano a fare in palazzo, poteua fare senza l'aiuto di lui. Laonde hauendo di ciò parlato Messer Sforza al Duca, dopo molte informazioni trouatosi, che il peccato di Christofaro non era sì graue, co n'era stato dipinto, fù di Sua Eccellenza il cattiuello finalmente ribenedetto. La qual noua hauendo hauuta il Vasari, ch'era in Arezzo a riuedere la patria, e gli amici, mandò subito vno a posta a Christofaro, che di ciò niente sapeua, a dargli sì fatta noua; all' hauuta della quale fù per allegrezza quasi per venir meno. Tutto lieto adunque confessando, non uo hauergli mai voluto meglio del Vasari, se n'andò la mattina vegnente da Città di Castello al Borgo, doue presentate le lettere della sua liberatione al Commissario, se n'andò a casa del padre, doue la madre, & il fratello, che molto inanzi si era ribandito, stupirono. Passati poi due giorni, se n'andò ad Arezzo, doue fù riceuuto da Giorgio con più festa, che se fusse stato suo fratello, come quelli, che da lui si conosceua tanto amato, ch'era risoluto voler fare il

rima-

*È liberato andò
bando per in-
terseffione del
Vasari, presso
al Duca.*

rimanente della vita con esso lui. D'Arezzo poi venuti ambidue a Firenze, andò Christofaro a baciar le mani al Duca, il quale lo vide volentieri, e restò marauigliato, perciocche doue haueua pensato veder qualche gran brauo, vide vn homiccio del migliore del Mondo; similmente essendo molto stato accarezzato da M. Sforza, che gli pose amore grandissimo, mise mano Christofaro alla detta facciata; Nella quale, perche non si poteua ancor lauorare in palazzo, gli aiutò Giorgio, pregato da lui a fare per le facciate alcuni disegni delle storie, disegnano anco tal volta nell'opera sopra la calcina di quelle figure, che vi sono. Ma se bene vi sono molte cose ritocche dal Vasari, tutta la facciata nondimeno, e la maggior parte delle figure, e tutti gli ornamenti, festoni, & ouati grandi, sono di mano di Christofaro, il quale nel vero, come si vede, valeua tanto nel maneggiare i colori in fresco, che si può dire, e lo confessa il Vasari, che ne sapesse più di lui. E se si fusse Christofaro, quando era gouanetto, esercitato continuamente ne gli studij dell'arte (perciocche non disegnaua mai, se non quando haueua a mettere in opera) & hauesse seguitato animosamente le cose dell'arte, non harebbe hauuto pari. Veggendosi, che la pratica, il giudicio, e la memoria gli faceuano in modo condurre le cose senz'altro studio, ch'egli superaua molti, che in vero ne sapeuano più di lui. Ne si può credere, con quanta pratica, e prestezza egli conduceffe i suoi lauori; e quando si piantaua a lauorare, e fusse di che tempo si volesse, sì gli dilettaua, che non leuaua mai capo dal lauoro; onde altri si poteua di lui promettere ogni gran cosa. Era oltre ciò tanto gratioso nel conuersare, e burlare, mentre, che lauoraua, che il Vasari staua tal volta dalla mattina sino alla sera in sua compagnia lauorando senza, che gli venisse mai a fastidio. Condusse Christofaro questa facciata in pochi mesi, senza, che tal volta stette alcune settimane senza lauorari, andando al Borgo a vedere, e godere le cose sue. Ne voglio, che mi sia fatica raccontare gli spartimenti, e figure di quest'opera, la quale potrebbe non hauer lunghiissima vita, per essere all'aria molto sottoposta a i tempi fortunosi. Ne era a fatica fornita, che da vna terribile pioggia, e grossissima grandine fù molto offesa, & in alcuni luoghi scalcinato il muro. Sono adunque in questa facciata tre spartimenti. Il primo è, per cominciare da basso, doue sono la porta principale, e le due finestre. Il secondo è dal detto Dauanzale, infino a quello del secondo finestrato. Et il terzo è dalle dette ultime finestre, infino alla cornice del tetto: E sono oltre ciò in ciascun finestrato sei finestre, che fanno sette spartij. E secondo quell'ordine fù diuisa tutta l'opera per dirittura, dalla cornice del tetto, infino in terra. A canto dunque alla cornice del tetto, è in prospettiva vn cornicione con mensole, che risaltano sopra vn fregio di putti, sei de' quali, per la larghezza della facciata, stanno ritti, cioè sopra il mezzo dell'arco di ciascuna finestra vno, e sostengono con le spalle festoni bellissimi di frutti, frondi, e fiori, che vanno dall'vno all'altro; I quali fiori, e frutti sono di mano in mano, secondo le stagioni, e secondo l'età della vita nostra, quivi dipinta. Similmente in sul mezzo de' festoni, doue pendono, sono altri puttini in diuersi atteggiamenti. Finita questa fregiatura, in frà i vani delle dette finestre di sopra, in sette spartij, che vi sono, si fecero i sette Pianeti, con i sette segni Celesti sopra loro per finimento, & ornamento. Sotto il Dauanzale di queste finestre, nel parapetto, è vna fregiatura di virtù, che a due a due tengono sette ouati grandi, dentro a i quali ouati sono distinte in istorie le sette età dell'huomo, e ciascuna età accompagnata da due

Facciata ben condotta da Christofaro.

Sua sollecitudine nel lauorare.

Suoi costumi piaceuoli.

Descrizione della facciata.

Virtù a lei conueniente; in modo, che sotto gli ouati, frà gli spatij delle finestre di sotto, sono le trè Virtù Teologiche, e le quattro morali. E sotto, nella figuratura, che è sopra la porta, e finestre inginocchiate, sono le sette arti liberali, e ciascuna è alla dirittura dell'ouato, in cui è la storia dell'erà, a quella virtù conueniente; & appresso, nella medesima dirittura, le virtù morali, pianeti, segni, altri corrispondenti. Frà le finestre inginocchiate poi, è la vita attiuā, e la contemplatiua, con historie, e statue, per infino alla morte, inferno, & vltima resurrectione nostra. E per dir tutto, condusse Christofaro quasi solo tutta la cornice, festoni, e putti, & i sette segni de' Pianeti; cominciando poi da vn lato, fece primieramente la Luna, e per lei fece vna Diana, che hà il grembo pieno di fiori, simili a Proserpina, con vna Luna in capo, & il segno di Cancro sopra. Sotto nell'ouato, dou'è la storia dell' Infanzia, alla nascita dell' huomo, sono alcune Balie, che lattano putti, e donne di parto nel letto, condotte da Christofaro con molta gratia. E questo ouato è sostenuto dalla Volontà sola, che è vna giouane vaga, e bella, meza nuda, la quale è retta dalla Carità, che anch'ella allatta putti. E sotto l'ouato, nel parapetto, è la Grammatica, che insegna leggere ad alcuni putti. Segue, tornando da capo, Mercurio col Caduceo, e col suo segno, il quale hà nell'ouato la Pueritia, con alcuni putti, parte de' quali vanno alla scuola, e parte giuocano; E questo è sostenuto dalla Verità, che è vna fanciulletta ignuda, tutta pura, e semplice, la quale hà dà vna parte vn maschio per la Falsità, con varij focinti, e viso bellissimo, ma con gli occhi cauati in dentro. E sotto l'ouato delle finestre è la Fede, che con la destra battezza vn putto in vna cōca piena d'acqua, e cō la sinistra mano tiene vna Croce, e sotto è la Logica nel parapetto, con vn serpente, e coperta da vn velo. Seguita poi il Sole figurato in vn' Apollo, che hà la testa in mano, & il suo segno nell'ornamento di sopra. Nell'ouato è l'Adolescenza in due giouinetti, che andando a paro, l'vno, faglia con vn ramo d'oliua vn monte, illuminato dal Sole; e l'altro fermandosi a mezo il camino a mirare le bellezze, che hà la Fraude dal mezo in sù, senza accorgersi, che le cuopre il viso bruttissimo vna bella, e pulita maschera, e da lei, e dalle sue lusinghe fatto cadere in vn precipitio. Regge questo ouato l'Otio, che è vn' huomo grasso, e corpolento, il quale si stà tutto sonnacchioso, e nudo a guida d'vn Sileno; e la Fatica, in persona d'vn robusto, e faticante villano, che hà d'attorno gl'istrumenti da laorare la terra; E questi sono retti da quella parte dell'ornamento, ch'è frà le finestre, dou'è la Speranza, che hà l'ancore a' piedi; e nel parapetto di sotto, è la Musica, con varij strumenti musicali attorno. Seguita in ordine Venere, la quale hauendo abbracciato Amore, lo bacia, & hà anch'ella sopra il suo segno. Nell'ouato, che hà sotto, è la storia della Giouentù, cioè vn giouane nel mezo a sedere con libri, strumenti da misurare, & altre cose appartenenti al disegno; & oltre ciò Mapamondi, palle di Cosmografia, e sfere. Dietro a lui è vna loggia, nella quale sono giouani, che cantando, danzando, e sonando, si danno buon tempo; & vn conuito di giouani tutti dati a' piaceri. Dall'vno de' lati è sostenuto questo ouato dalla Cognitione di se stesso, la quale hà intorno sette armitte, quadranti, e libri, e si guarda in vno specchio; e dall'altro, dalla Fraude bruttissima vecchia magra, e sdentata, la quale si ride d'essa Cognitione, e con bella, e pulita maschera si v'è ricoprendo il viso. Sotto l'ouato è la Temperanza, con vn freno da cavallo in mano, e sotto nel parapetto la Rettorica, che è in fila con l'altre. Segue a canto questi Marte armato con,

molti trofei attorno, col segno sopra del Leone. Nel suo ouato, che è sotto, è la Virilità, finta in vn'huomo maturo, messo in mezzo dalla Memoria, e dalla Volontà, che gli porgono inanzi vn bacino d'oro, dentro di due ale, e gli mostrano la via della salute verso vn monte; E questo ouato è sostenuto dall' Innocenza, che è vna giouane con vn' Agnello a lato, e dalla Hilarietà, che tutta letitante, e ridente, si mostra quello, che è veramente. Sotto l'ouato, sià le finestre, è la Prudenza, che si fa bella allo specchio, & hà sotto nel parapetto la Filosofia. Seguita Gioue con il Fulmine, e con l'Aquila suo uccello, e col suo segno sopra. Nell' ouato è la Vecchiezza, la quale è figurata in vn vecchio vestito da Sacerdote, e ginocchioni dinanzi a vn' Altare, sopra il quale pone il bacino d'oro con le due ale. E questo ouato è retto dalla Pietà, che ricuopre certi putti nudi, e dalla Religione ammantata di vesti sacerdotali. Sotto è la Fortezza armata, la quale posando con atto fiero l'vna delle gambe sopra vn rocchio di colonna, mette in bocca a vn Leone certe palle, & hà nel parapetto di sotto l'Astrologia. L'ultimo de' sette Pianeti è Saturno, finto in vn vecchio tutto malinconico, che si mangia i figliuoli; & vn Serpente grande, che prende con i denti la coda, il quale Saturno hà sopra il segno del Capricorno. Nell'ouato è la Decrepità, nella quale è finto Gioue in Cielo riceuere vn vecchio decrepito ignudo, e ginocchioni, il quale è guardato dalla Felicità, e dalla Immortalità, che gettano nel mondo le vestimenta. E' questo ouato sostenuto dalla Beatitudine, la qual'è retta sotto nell'ornamento della Giustitia, la qual'è a sedere, & hà in mano lo Scettro, e la Cicogna sopra le spalle, con l'arme, e le leggi attorno; e di sotto nel parapetto è la Geometria. Nell' vltima parte da basso, che è intorno alle finestre inginocchiate, & alla porta è Lia in vna nicchia, per la vita attiuà, e dall'altra banda del medesimo luogo l'Industria, che hà vn corno di douitia, e due stimoli in mano. Di verso la porta è vna storia, doue molti fabbricanti, architetti, e scarpellini hanno inanzi la porta di Cosmopoli, Città edificata dal Sig. Duca Cosimo, nell'Isola dell'Elba, col ritratto di porto Ferra. Frà questa storia, & il freggio, doue sono l'arti liberali, è il lago Trasimeno, al quale sono intorno Ninfe, ch'escono dell'acque con Tinche, Lucci, Anguille, e Lasche; & a lato al lago è Perugia in vna figura ignuda, hauendo vn cane in mano, lo mostra a vna Firenze, ch'è dall'altra banda, che corrisponde a questa, con vn'Arno a canto, che l'abbraccia, e gli fa festa. E sotto questa è la vita contemplatiua in vn'altra storia, doue molti Filosofi, & Astrologhi misurano il Cielo, e mostrano di fare la natiuità del Duca; & a canto nella nicchia, che è r'incontro a Lia, e Rachel sua forella, figliuola di Laban, figurata per essa vita contemplatiua. L'vltima storia, la quale anch'essa è in mezzo a due nicchie, e chiude il fine di tutta l'inuentione, e la Morte, la quale sopra vn caual secco, e con la falce in mano, hauendo seco la guerra, la peste, e la fame, corre addosso ad ogni sorte di gente. In vna nicchia è lo Dio Plutone, & a basso Cerbero cane infernale; e nell'altra è vna figura grande, che resuscita, il dì nouissimo d'vn sepolcro. Dopo le quali tutte cose, fece Christofaro sopra i frontespicij delle finestre inginocchiate, alcuni ignudi, che tengono l'imprese di Sua Eccellenza, e sopra la porta vn'arme Ducale, le cui sei palle sono sostenute da certi putti ignudi, che volando s'intrecciano per aria. E per vltimo, ne i basamenti da basso, sotto tutte le storie, fece il medesimo Christofaro l'impresa di esso Messer Sforza, cioè alcune Aguglie, ouero Piramidi triangolari, che posano sopra trè palle, con vn motto intorno, che dice IMMO-

BILIS. La quale opera finita, fù infinitamente lodata da Sua Eccellenza, e da esso Messer Sforza, il quale, come gentilissimo, e cortese, voleua con vn donatiuo d'importanza ristorare la virtù, e fatica di Christofaro, ma egli nol sostenne, contentandosi, e bastandogli la gratia di quel Signore, che sempre l'amò, quanto più non saprei dire. Mentre, che quest'opera si fece, il Vasari, si come

Storie a chiaro scuro nel giardino di Bernardetto Medici.

sempre haueua fatto per l'adietro, tenne con esso feco Christofaro in casa del Sig. Bernardetto de' Medici, al quale, percioche vedeua, quanto si dilettaua della Pittura, fece esso Christofaro in vn canto del giardino, due storie di chiaro scuro. L'vna fù il rapimento di Proserpina, e l'altra Vertunno, e Pomona dei dell' Agricoltura; & oltre ciò fece in quest'opera Christofaro alcuni ornamenti di termini, e putti tanto belli, e varij, che non si può veder meglio. In tanto essendosi dato ordine in Palazzo di cominciare a dipingere, la prima cosa a che si mise mano, fù vna sala delle stanze nuoue; la quale essendo larga braccia venti, e non hauendo disfogio, secondo che l'haueua fatta il Tasso, più di noue braccia, con bella inuersione fùalzata trè, cioè infino a dodici in tutto, dal Vasari senza muouere il tetto, che era la metà a padiglione. Ma perche in ciò fare, prima che si potesse dipingere andaua molto tempo in rifare i palchi, & altri lauori di quella, e d'altre stanze, hebbe licenza il Vasari d'andare a stare in Arezzo due mesi insieme con Christofaro. Ma non gli venne fatto di potere in detto tempo riposarsi; conciosia che non potè mancare di non andare in detto tempo a Cortona, doue nella Compagnia del Giesù dipinse la volta, e le facciate in fresco insieme con Christofaro, che si portò molto bene, e massimamente in dodici Sacrificij variati del Testamento vecchio, i quali fecero nelle lunette frà i peducci delle volte. Anzi per meglio dire, fù quasi tutta questa opera di mano di Christofaro, non hauendoui fatto il Vasari, che certi schizzi, disegnato alcune cose sopra la calcina, e poi ritocco tal volta alcuni luoghi, secondo che bisognaua.

Dipinge lauori a fresco in Cortona col Vasari.

Fornita quest'opera, che non è se non grande, lodeuole, e molto ben condotta, per la molta varietà delle cose, che vi sono, se ne tornarono amendue a Firenze del mese di Gennaio l'anno 1555. doue messo mano a dipingere la sala de gli Elementi, mentre il Vasari dipingeva i quadri del palco, Christofaro fece alcune

Varie sue Pitture in Firenze nel Palazzo Ducale.

imprese, che rilegano i fregi delle trauis, per lo ritto, nelle quali sono teste di Capricorno, e Testuggini con la vela, imprese di Sua Eccellenza. Ma quello in che si mostrò costui marauiglioso, furono alcuni festoni di frutte, che sono nella fregiatura della traua dalla parte di sotto: i quali sono tanto belli, che non si può veder cosa meglio colorita, ne più naturale, essendo massimamente tramezati da certe maschere, che tengono in bocca le legature di essi festoni, delle quali non si possono vederne le più varie, nè le più bizzarre. Nella qual maniera di lauori si può dire, che fusse Christofaro superiore a qualunque altro n'hà fatto maggiore, e particolare professione. Ciò fatto, dipinse nelle facciate, ma con i cartoni del Vasari, dou'è il nascimento di Venere, alcune figure grandi, & in vn paese molte figurine piccole, che furono molto ben condotte. Similmente nella facciata, doue gli Amori, piccioli, fanciullotti, fabbricano le saette a Cupido, fece i trè Ciclopi, che battono i Fulmini per Giove. E sopra sei porte condusse a fresco sei ouati grandi, con ornamenti di chiaro scuro, e dentro storie di bronzo, che furono bellissimi. E nella medesima sala colori vn Mercurio, & vn Plutone frà le finestre, che sono partimenti bellissimoi. Lauorandosi poi a canto a questa sala la camera della Dea Opi, fece nel palco, in fresco, le quattro stagioni, & oltre alle figure,

gure, alcuni festoni, che per la loro varietà, e bellezza, furono marauigliosi; conciossiache, come erano quelli della Primavera, pieni di mille sorti fiori, così quelli dell'Estate erano fatti con vn'infinità di frutti, e biade; quelli dell'Autunno erano d'vne, e pampani, e quei del Verno di cipolle, rape, radici, carotte, pastinache, e foglie secche, senza, ch'egli colori a olio nel quadro di mezzo, dou'è il carro d'Opì, quattro Leoni, che lo tirano, tanto belli, che non si può far meglio; & in vero nel fare animali non haueua paragone. Nella camera poi di Cerere, che è a lato a questa, fece in certi angoli alcuni putti, e festoni belli affatto. E nel quadro del mezzo, doue il Vasari haueua fatto Cerere, cercante Proserpina, con vna face di Pino accesa, e sopra vn carro tirato da due Serpenti, condusse molte cose a fine Christofaro di sua mano, per essere in quel tempo il Vasari ammalato, & hauer lasciato frà l'altre cose quel quadro imperfetto. Finalmente venendosi a fare vn terrazzo, che è dopo la camera di Gioue, & a lato a quella d'Opì, si ordinò di farui tutte le cose di Giunone. E così fornito tutto l'ornamento di stucchi con ricchissimi intagli, e varj componimenti di figure fatti, secondo i cartoni del Vasari, ordinò esso Vasari, che Christofaro condusse da se solo in fresco quell'opera, desiderando, per esser cosa, che haueua a vederli da presso, e di figure non più grandi, che vn braccio, che facesse qualche cosa di bello in quello, ch'era sua propria professione. Condusse dunque Christofaro in vn'ouato della volta vn' spofalizio, con Giunone in aria, e dall'vno de' lati in vn quadro Hebe, Dea della giouentù, e nell'altro Iride, la quale mostra in Cielo l'arco celeste. Nella medesima volta fece tre altri quadri, due per riscontro, & vn'altro maggiore alla dirittura dell'ouato, dou'è lo spofalizio, nel quale è Giunone sopra il carro a sedere, tirato da i Pauoni. In vno de gli altri due, che mettono in mezzo questo, è la Dea della Potenza, e nell'altro l'Abbondanza, col Cornio della copia a' piedi. Sotto sono nelle faccie in due quadri, sopra l'entrare di due porte, due altre storie di Giunone, quando conuerse Io, figliuolo d'Inaco, fiume in Vacca, e Calisto in Orsa; Nel fare della quale opera, pose Sua Eccellenza grandissima affettione a Christofaro, veggendolo diligente, e sollecito oltre modo a lauorare, percioche non era la mattina a fatica giorno, che Christofaro era comparso in sul lauoro, del quale haueua tanta cura, e tanto gli dilettaua, che molte volte non si fornua di vestire, per andar via. E tal volta, anzi spesso auuenne, che si mise, per la fretta, vn paio di scarpe (le quali tutte teneua sotto il letto) che non erano compagne, ma di due ragioni. Et il più delle volte, haueua la cappa a rouerscio, e la caperucciona dentro. Onde vna mattina comparando a buon'ora in sù l'opera, doue il Sig. Duca, e la Signora Duchessa si stauano guardando, & apparecchiandosi d'andare a caccia, mentre le Dame, e gli altri si metteuano all'ordine, s'auuidero, che Christofaro al suo solito haueua la cappa a rouerscio, & il capuccio di dentro; Perche ridendo ambidue, disse il Duca, Christofaro, che vuol dir questo portar sempre la cappa a rouerscio? rispose Christofaro, Signore io nol sò, ma voglio vn dì trouare vna foggia di cappe, che non habbino nè diritto, nè rouerscio, e siano da ogni banda a vn modo, perche non mi basta l'animo di portarla altrimenti, vestendomi, & uscendo di casa la mattina le più volte al buio, senza che io hò vn'occhio in modo impedito, che non ne veggio punto; Ma guardi Vostra Eccellenza a quel, che io dipingo, e non a come io vesto. Non rispose altro il Signor Duca, ma di lì a pochi giorni gli fece fare vna cappa di panno finissimo, e cucire, e rimandare i pezzi in mo-

Per cui s'acquistò sommamente l'affetto del Duca.

Scherzi giocosi di Christofaro.

do, che non si vedeua nè ritto, nè rouerscio, & il collare da capo era lauorato di passamani nel medesimo modo dentro, che d fuori, e così il formento, che haueua intorno. E quella finita, la mandò per vn staffiere a Christofaro, imponendo, che glie la desse da sua parte. Hauendo dunque vna mattina a buon' hora riceuuta costui la cappa, senza entrare in altre cerimonie, prouata, che se la fù disse allo staffiere, il Duca ha ingegno, digli, che la stà bene. E perche era Christofaro della persona sua trascurato, e non haueua alcuna cosa più in odio, che hauere a mettersi panni nuoui, ò andare troppo stringato, e stretto, il Vasari, che conosceua quell'humore, quando conosceua, ch'egli haueua d'alcuna sorte di panni bisogno, glie li faceua fare di nascoso, e poi vna mattina di buon' hora porglieli in camera, e leuare i vecchi, e così era forzato Christofaro a vestirsi quelli, che vi trouaua. Ma era vn sollazzo marauiglioso starlo a vdire, mentre era in collera, e si vestiuà i panni nuoui: Guarda, diceua egli, che assassinatori son questi, non si può in questo mondo viuere a suo modo; può fare il diavolo, che questi nemici delle commodità si dano tanti pensieri? Vna mattina frà l'altre, essendosi messo vn paio di calze bianche, Domenico Benci Pittore, che lauoraua anch'egli in Palazzo col Vasari, fece tanto, che in compagnia d'altri giouani menò Christofaro con esso seco alla Madonna dell' Impruenta. E così hauendo tutto il giorno caminato, saltato, e fatto buon tempo, se ne tornarono la sera dopo cena; Onde Christofaro, ch'era stracco, se n'andò subito per dormire in camera, ma essendosi messo a trarsi le calze, frà perche erano nuoue, & egli era sudato, non fù mai possibile, che se ne cauasse se non vna, perche andato la sera il Vasari a vedere, come staua, trouò, che s'era addormentato con vna gamba calzata, e l'altra calza, onde fece tanto, che tenendogli vn feruidore la gamba, e l'altro tirando la calza, pur glie la trassero, mentre, ch'egli malediuà i panni, Giorgio, e chi trouò certe vsanze, che tengono (diceua egli) gli huomini schiauati in carena. Che più? egli gridaua, che voleua andarsi con Dio, e per ogni modo tornarsene a San Giustino, dou'era lasciato viuere a suo modo, e doue non haueua tante seruitù; E fù vna passione racconsolarlo. Piaceuagli il ragionar poco, & amaua, ch'altri in fauellando fusse breue, in tanto, che non che altro harebbe voluto i nomi proprij de gli huomini, breuissimi, come quello di vn schiauo, che haueua Messer Sforza, il quale si chiamaua M. ò questi, diceua Christofaro, son bei nomi, e non Gio. Francesco, e Gio. Antonio, che si pena vn' hora a pronuntiarli. E perche era gratioso di natura, e diceua queste cose in quel suo linguaggio Borgnese, harebbe fatto ridere il pianto. Si dilettaua d'andare il dì delle feste doue si vendeuano leggende, e Pitture stampate, & iui si staua tutto il giorno; E se ne comperaua alcuna, mentre andaua l'altre guardando, le più volte le lasciava in qualche luogo, doue si fusse appoggiato. Non volle mai, se non forzato, andare a cavallo, ancorche fusse nato nella sua patria nobilmente, e fusse assai ricco. Finalmente essendo morto Borgognone suo fratello, e douendo egli andare al Borgo, il Vasari, che haueua riscosso molti danari delle sue prouisioni, e serbatigli, gli disse; Io hò tanti danari di vostro, è bene, che gli portiate con esso voi, per seruiruene ne' vostri bisogni; Rispose Christofaro, io non vò danari, pigliateli per voi, che a me basta haueuer gratia di starui appresso, e di viuere, e morire con esso voi. Io non vfo, replicò il Vasari, seruirmi delle fatuche d'altri, se non gli volete, gli manderò a Guido vostro padre. Corretto non fate voi, disse Christofaro, percioche gli manderebbe

VITA DI CHRISTOFARO GHERARDI. 471

rebbe male, come è il solito suo. In vltim o hauendogli pieſi, ſe n' andò al Borgo indiſpoſto, e con mala contentezza d'animo, doue giunto il dolore della morte del fratello, il quale amaua infinitamente, & via crudele ſcolatura di rene, in pochi giorni, hauuti tutti i Sacramenti della Chieſa, ſi morì, hauendo diſpenſato a' ſuoi di caſa, & a molti poveri, que' danari, e' haueua portato; Afferinando poco anzi la morte, ch' ella per altro non gli doleua, ſe non perche laſciaua il Vaſari in troppo grandi impacci, e fatiche, quanti erano quelli, a che haueua meſſo mano nel palazzo del Duca. Non molto dopo hauendo Sua Eccellenza intefa la morte di Chriſtoſaro, e certo con diſpiacere, fece fare in marmo in teſta di lui, e con l' inſcriſſo Epitaffio la mandò da Firenze al Borgo, doue fù poſta in S. Franceſco.

Sua morte.

Sua effigie, & Epitaffio fatto d'ordine del Duca.

D. O. M.
 CHRISTOPHORO GHERARDO BVRGENSI PINGENDI
 ARTE PRÆSTANTISS.
 QVOD GEORGIVS VASARIVS ARETINVS HVIVS
 ARTIS FACILE PRINCEPS IN EXORANDO
 COSMI FLORENTIN. DVCIS PALATIO
 ILLIVS OPERAM QVAM MAXIME
 PROBAVERIT.
 PICTORES HETRVSCI POSVERE
 OBIT. A. D. MDLVI. VIXIT AN. LVI. M. III. D. VI.

Fine della vita di Chriſtoſaro Gherardi.





VITA DI GIACOMO DA PONTORMO
PITTORE FIORENTINO.



Li antichi, ouero maggiori di Bartolomeo di Giacomo di Martino padre di Giacomo da Pontormo, del quale al presente scriuiamo la vita, hebbero secondo, che alcuni affermano, origine dall'Ancisa, Castello del Valdarno di sopra, assai famoso per hauere di li tratta similmente la prima origine gli antichi di Messer Francesco Petrarca. Ma, ò di li, ò d'altronde, che fossero stati i suoi maggiori di Bartolomeo sopraddetto, il quale fù Fiorentino, e secondo, che mi vien detto dalla famiglia de' Carucci, si dice, che fù discepolo di Domenico del Grillandajo, e che hauendo molte cose lauorato in Valdarno, come Pittore, secondo que'

que' tempi ragiozeuoli, condottosi finalmente a Empoli a fare alcuni lauori, e quiui, e ne' luoghi vicini dimorando, prese moglie in Puntormo vna molto virtuosa, e da ben fanciulla, chiamata Alessandra, figliuola di Pasquale di Zanobi, e mona Brigida sua donna. Di questo Bartolomeo adunque nacque l'anno 1493. Giacomo. Ma essendogli morto il padre l'anno 1504. la madre l'anno 1506. & egli rimaso al gouerno di mona Brigida sua auola, la quale lo tenne parecchi anni in Puntormo, e gli fece insegnare leggere, e scriuere, & i primi principij della grammatica latina; fù finalmente dalla medesima condotto di tredici anni in Firenze, e messosi ne' Pupilli, accioche da quel Magistrato, secondo che si costuma, fossero le sue poche facultà custodite, e cose uitate; e lui posto, che hebbe in casa d'vn Battista calzolaio, vn poco suo parente, si ritornò mona Brigida a Puntormo, e menò seco vna forella d'esso Giacomo. Ma india non molto essendo anch' essa mona Brigida morta, fù forzato Giacomo a ritirarsi la detta forella in Firenze, e metterla in casa d'vn suo parente chiamato Nicolaio, il quale staua nella via de' Serui. Ma anche questa fanciulla seguitando gli altri suoi, auanti fusse maritata, si morì l'anno 1512. Ma per tornare a Giacomo, non era anco stato molti mesi in Firenze, quando fù messo da Bernardo Vettori a stare con Lionardo da Vinci, e poco dopo con Mariotto Albertinelli, con Pietro di Cosimo, e finalmente l'anno 1512. con Andrea del Sarto, col quale similmente non stette molto, percioche fatti c' hebbe Giacomo i cartoni dell'Archetto de' Serui, del quale si parlerà di sotto, non parue, che mai dopo lo vedesse Andrea ben volontieri, qualunque di ciò si fusse la cagione. La prima opera dunque, che facesse Giacomo in detto tempo, fù vna Nuntziata picciolletta per vn suo amico sarto; ma essendo morto il sarto prima, che fusse finita l'opera, si rimase in mano di Giacomo, che allhora staua con Mariotto, il quale n'haueua vanagloria, e la mostraua per cosa rara a chiunque gli capitaua a bottega. Onde venendo di que' giorni a Firenze Rafaele da Urbino, vide l'opera, & il giouinetto, che l' haueua fatta, con infinita marauiglia, profetando di Giacomo quello, che poi si è veduto riuscite. Non molto dopo essendo Mariotto partito di Firenze, & andato a laurare a Viterbo la tauola, che F. Bartolomeo vi haueua cominciata, Giacomo, il qual'era giouane malinconico, e solitario, rimasto senza maestro, andò da per se a stare con Andrea del Sarto, quando appunto egli haueua fornito nel cortile de' Serui le storie di S. Filippo, le quali piaceuano infinitamente a Giacomo, sicome tutte l'altre cose, e la maniera, e disegno d'Andrea. Datosi dunque Giacomo a fare ogn'opera d'imitarlo, non passò molto, che si vide hauer fatto acquisto marauiglioso nel disegnar, e nel colorire; In tanto, che alla pratica parue, che fusse stato molti anni all' arte. Hora hauendo Andrea di que' giorni finita vna tauola d'vna Nuntziata, per la Chiesa de' Frati di Sangallo, hoggi rouinata, come si è detto nella sua vita, egli diede a fare la predella di quella tauola a olio, a Giacomo, il quale vi fece vn Christo morto, con due Angioletti, che gli fanno lume con due torcie, e lo piangono; e dalle bande in due tondi, due Profeti, i quali furono così praticamente lauorati, che non paiono fatti da giouinetto, ma da vn pratico maestro. Ma può anco essere, come dice il Bronzino, ricordarsi hauere vldito da esso Giacomo Puntormo, che in questa predella lauorasse anco il Rosso. Ma sicome a fare questa predella fù Andrea da Giacomo aiutato, così fù similmente in fornir e molti quadri, & opere, che continuamente faceua Andrea. In quel mentre essendo

Genitori di Giacomo.

*Sua educazion
ne in Firenze.*

Suoi Maestri.

*Sua prima
opera, che diede
a Rafaele
d'Urbino indi-
cij di gran rin-
scita.*

*Và sotto la di-
sciplina d'An-
drea del Sar-
to, cò gran de-
siderio d'imi-
tar la sua ma-
niera.*

*Figure a olio
nella Nuntzia
ta in Firenze,
che trascendo-
no a sua età.*

stato fatto Sommo Pontefice il Cardinale Giouanni de' Medici, che chiamato Leone X. si faceuano per tutta Firenze da gli amici, e diuoti di quella casa molte armi del Pontefice, in pietre, in marmi, in tele, & in fresco, perche volendo i Frati de' Serui fare alcun segno della diuotione, e seruitù loro, verso la detta casa, e Pontefice, fecero fare di pietra l' arme di esso Leone; e porla in mezo all' arco del primo portico della Nunziata, che è in sù la piazza. E poco appresso diedero ordine, ch'ella fusse da Andrea di Cosimo pittore messa d'oro, & adornata di girottesche, delle quali era egli maestro eccellente, e dell' imprese di casa Medici; & oltre ciò messa in mezo da vna Fede, e da vna Carità. Ma conoscendo Andrea di Cosimo, che da se non poteua còdurre tante cose, pensò di dare a fare le due figure ad altri, e così chiamato Giacomo, che allhora non haueua più che diciannoue anni, gli diede a fare le dette due figure, ancorche durasse nõ picciola fatica a disporlo a voler fare, come quello, ch' essendo giouinetto, non voleua per la prima metter si a sì gran rischio, ne lauorare in luogo di tanta importanza; pure fattosi Giacomo animo, e ancorche non fusse così pratico a lauorare in fresco, come a olio, tolse a fare le dette due figure. E ritirato (perche staua ancora con Andrea del Sarto) a fare i cartoni in S. Antonio, alla porta a Faenza, dou' egli staua, gli condusse in poco tempo a fine. E ciò fatto, menò vn giorno Andrea del Sarto suo maestro, a vederli; Il quale Andrea vedutigli con infinita marauiglia, e stupore, gli lodò infinitamente; ma poi, come si è detto, che se ne fusse, ò l' inuidia, ò altra cagione, non vide mai più Giacomo con buon viso. Anzi andando alcuna volta Giacomo a bottega di lui, ò non gli era aperto, ò era vcellato da i garzoni, di maniera, ch'egli li ritirò affatto, e cominciò a fare sottilissime spese, perche era puerino, e studiare con grandissima assiduità. Finito dunque, c' hebbe Andrea di Cosimo di metter d'oro l' arme, e tutta la gronda, si mise Giacomo da se solo a finire il resto, e trasportato dal desio d'acquistare nome, dalla voglia del fare, e dalla natura, che l' haueua dotato d' vna gratia, e fertilità d' ingegno grandissimo, condusse quel lauoro con prestezza incredibile a tanta perfectione, quanta più nõ harebbe potuto fare vn ben vecchio, e pratico maestro eccellente, perche cresciutogli per quella sperienza l' animo, pensando di poter fare molto miglior' opera, haueua fatto pensiero, senza ditlo altrimenti a niuno, di gettar' in terra quel lauoro, e rifarlo di nouo, secondo vn' altro suo disegno, ch'egli haueua in fantasia. Ma in questo mentre hauendo i Frati veduta l' opera finita, e che Giacomo non andaua più al lauoro, trouato Andrea, lo stimolarono tanto, che si risolue di scoprirla. Onde cercato di Giacomo, per domandare se voleua farui altro, e non lo trouando, percioche staua rinchiuso intorno al nouo disegno, e nõ rispondeua a niuno; fece leuare la turata, & il palco, e scoprire l' opera. E la sera medesima, essendo vscito Giacomo di casa, per andare a i Serui, e come fusse notte mandar giù il lauoro, che haueua fatto, e mettere in opera il nouo disegno, trouò leuato i ponti, e scoperto ogni cosa, con infiniti popoli attorno, che guardauano, perche tutto in collera, trouato Andrea si dolse, che senza lui hauesse scoperto, aggiugnendo quello, che haueua in animo di fare. A cui Andrea ridendo rispose, tũ hai il torto a dolerti, percioche il lauoro, che tũ hai fatto stà tanto bene, che se tũ l' haueffi a rifare, tengo per fermo, che non potresti far meglio, e perche non ti mancherà da lauorare, serba coresti. disegni ad altre occasioni. Quest' opera fù tale, come si vede, e di tanta bellezza, sì per la maniera nuoua, e sì per la dolcezza delle teste, che sono in quel-

*Cartoni per
due figure à
fresco.*

*Ch' occitarono
marauiglia,
& inuidia in
Andrea suo
maestro.*

*Colori le figu-
re con gran
perfectione.*

quelle due femine, e per la bellezza de' putti viui, e gratiosi, ch'ella fù la più bell' opera in fresco, che infino all' hora fusse stata veduta già mai; Perche oltre a i putti della Carità, ve ne sono due altri in aria, i quali tengono all' arme del Papa vn panno, tanto belli, che non si può far meglio, senza che tutte le figure hanno rilieuo grandissimo, e son fatte per colorito, e per ogn'altra cosa tali, che non si possono lodare a bastanza. E Michelagnolo Buonaroti veggendo vn giorno quest' opera, e considerando, che l'haueua fatta vn giouane d'anni 19. disse, questo giouane farà anco tale, per quanto si vede, che se viue, e seguita porrà quest' arte in Cielo. Questo grido, e questa fama sentendo gli huomini di Puntormo, mandato per Giacomo, gli fecero fare dentro nel Castello, sopra vna porta, posta in sù la strada maestra, vn' arme di Papa Leone, con due putti, bellissimi, come che dall' acqua sia già stata poco meno, che guasta. Il carneuale del medesimo anno, essendo tutta Firenze in festa, & in allegrezza, per la creatione del detto Leone Decimo, furono ordinate molte feste, e frà l'altre due bellissime, e di grandissima spesa, da due compagnie di Signori, e Gentilhuomini della Città; D'vna delle quali era chiamata il Diamante, era capo il S. g. Giuliano de' Medici, fratello del Papa, il quale l'haueua intitolata cosi, per essere stato il Diamante impresa di Lorenzo il vecchio, suo padre; e dall'altra, che haueua per nome, e per insegna il Broncone, era capo il S. g. Lorenzo, figliuolo di Pietro de' Medici, il quale, dico, haueua per impresa vn Broncone, cioè vn tronco di lauro secco, che rinuerdiua le foglie, questi per mostrare, che rinfrescaua, e risorgeua il nome dell'auolo. Dalla compagnia dunque del Diamante fù dato carico a M. Andrea Dazzi, che all' hora leggeua lettere greche, e latine nello studio di Firenze, di pensare all'inuentione d'vn trionfo; Ond'egli ne ordinò vno simile a quelli, che faceuano i Romani trionfando, di trè carri bellissimi, e lauorati di legname, dipinti con bello, e ricco artificio. Nel primo era la Pueritia, con vn ordine bellissimo di fanciulli. Nel secondo era la Virilità con molte persone, che nell'età loro virile haueuano fatto gran cose. E nel terzo era la Senectù, con molti chiari huomini, che nella loro vecchiezza haueuano gran cose operato; i quali tutti personaggi erano ricchissimamente addobbati, in tanto, che non si pensaua potersi far meglio. Gli architetti di questi carri furono Rafaele delle Viuole, il Carota intagliatore, Andrea di Cosimo Pittore, & Andrea del Sarto. E quelli, che fecero, & ordinarono gli habiti delle figure, furono Ser Pietro da Vinci, padre di Lionardo, a Bernardino di Giordano, bellissimi ingegni. Et a Giacomo Puntormo solo toccò a dipingere tutti trè i carri, ne i quali fece in diuerse storie di chiaro scuro, molte trasformationi de' gli Dei in varie forme, e quali hoggi sono in mano di Pietro Paolo Galeotti artefice eccellente. Portaua scritto il primo carro in note chiarissime *Erimus*, il secondo *Sumus*, & il terzo *Fuimus*, cioè Saremo, Siamo, Fummo; La canzone cominciua: *Volano gli anni, &c.* Hauendo questi trionfi veduto il Sig. Lorenzo, capo della compagnia del Broncone, e desiderando, che fussero superati, dato del tutto carico a Giacomo Nard. Gentilhuomo nobile, e letteratissimo, al quale, per quello, che fù poi, è molto obligata la sua patria Firenze, esso Giacomo ordinò sei trionfi, per radoppiare quelli stati fatti dal Diamante. Il primo, tirato da vn par di buoi vestiti d'herba, rappresentaua Perà di Saturno, e di Iano, thiamata dell'oro, & haueua in cima del carro Saturno, con la falce, e Iano con le due teste, e con la chiave del Tempio della Pace in mano, e sotto i piedi legato il Furore, con

Sommamente celebrato da Michelagnolo.

Arme bellissima di Leone Decimo.

Feste per la creatione del Papa in Firenze, e loro de' cristiane.

Lauori di Giacomo ne' carri trionfali.

infinite cose attorno, pertinenti a Saturno, fatte bellissime, e di diuersi colori dall'ingegno del Puntormo. Accompagnauano questo trionfo sei coppie di pastori ignudi, ricoperti in alcune parti con pelle di Martore, e Zibellini, con stiualetti all'antica di varie sorti, e con iloro zaini, e ghirlande in capo di molte forti sfondi; I caualli sopra i quali erano questi pastori, erano senza selle, ma coperti di pelle di Leoni, di Tigri, e di Lupi ceruierij; le zampe de'quali, messe d'oro, pendeuano da i lati con bella gratia; Gli ornamenti delle groppe, e staffieri erano di corde d'oro; le staffe, teste di Montoni, di Cane, e d'altri simili animali; & i freni, e redini fatti di diuerse verzure, e di corde d'argento; Haueua ciascun pastore quattro staffieri in habito di pastorelli, vestiti più semplicemente d'altre pelli, e con torcie fatte a guisa di bronconi secchi, e di rami di Pino, che faceuano bellissimo vedere. Sopra il secondo carro, tirato da due paia di buoi, vestiti di drappo ricchissimo, con ghirlande in capo, e con pater nostri grossi, che loro pendeuano dalle dorate corna, era Numa Pompilio, secondo Rè de' Romani, con i Libri della Religione, e con tutti gli ordini sacerdotali, e cose appartenenti a' sacrificij; percioche egli fù appresso i Romani autore, e primo ordinatore della Religione, e de' sacrificij. Era questo carro accompagnato da sei Sacerdoti, sopra bellissime mule, coperti il capo con manti di tela ricamati d'oro, e d'argento a foglie d'ellera maestreuolmente lauorati. In dosso haueuano vesti sacerdotali all'antica, con balzane, e stregi d'oro attorno ricchissimi; & in mano, chi vn turibolo, e chi vn vaso d'oro, e chi altra cosa somigliante. Alle staffe haueuano ministri a vso di Leuiti, e le torcie, che questi haueuano in mano, erano a vso di candellieri antichi, e fatti con bello artificio. Il terzo carro rappresentaua il consolato di Tito Manlio Torquato, il quale fù console dopo il fine della prima guerra Cartaginese, e governò di maniera, che al tempo suo fiorirono in Roma tutte le virtù, e prosperità. Il detto carro sopra il quale era esto Tito, con molti ornamenti fatti dal Puntormo, era tirato da otto bellissimi caualli, & inanzi gli andauano sei coppie di Senatori togati, sopra caualli coperti di teletta d'oro, accompagnati da gran numero di staffieri, rappresentanti Littori, con fasci, securi, & altre cose pertinenti al Ministerio della Giustitia. Il quarto carro tirato da quattro bufali, acconci a guisa d'Elefanti, rappresentaua Giulio Cesare trionfante, per la vittoria hauuta di Cleopatra, sopra il carro, tutto dipinto dal Puntormo, de i fatti di quello più famosi. Il qual carro accompagnauano sei coppie d'huomini d'arme, vestiti di lucentissime armi, e ricche, tutte fregiate d'oro, con le lance in sù la coscia. E le torcie, che portauano li staffieri mezi armati, haueuano forma di trofei, in varij modi accomodati. Il quinto carro, tirato da caualli Alati, che haueuano forma di Grifij, haueua sopra Cesare Augusto, dominatore dell' vniuerso, accompagnato da sei coppie di Poeti a cavallo, tutti coronati, sì come anco Cesare, di lauro, e vestiti in varij habiti, secondo le loro provincie; E questi, percioche furono i Poeti sempre molto fauoriti da Cesare Augusto, il quale essi posero con le loro opere in Cielo. Et accioche fussero conosciuti, haueua ciascun di loro vna scritta a trauerso, a vso di banda, nella quale erano i loro nomi. Sopra il sesto carro, tirato da quattro paia di giouenchi vestiti riccamente, era Traiano Imperadore giustissimo, dinanzi al quale, sedente sopra il carro, molto bene dipinto dal Puntormo, andauano sopra belli, e ben guerniti caualli, sei coppie di Dottori legisti, con toghe infino a i piedi, e cò mozette di vai, secondo che anticamente costumauano i Dottori di vestire. I staffieri,

che portauano le torcie in gran numero, erano scriuani, copisti, e notati con Libri, e scritture in mano. Dopo questi sei veniu il carro, ouero trionfo dell'età, e secol d'oro, fatto con bellissimo, e ricchissimo artificio, con molte figure di rilieuo, fatte da Baccio Bandinelli, e con bellissime Pitture di mano del Puntormo, frà le quali di rilieuo, furono molto lodate le quattro Virtù Cardinali. Nel mezzo del carro forgeua vna gran palla in forma di Mapamondo, sopra la quale staua piostato boccone vn'huomo, come morto, armato d'arme tutte ruginose; Il quale hauendo le schiene aperte, e fesse, dalla fessura uscua vn fancullo tutto nudo, e dorato, il quale rappresentaua l'età dell'oro resurgente, e la fine di quella del ferro, della quale egli uscua, e rinasceua per la creazione di quel Pontefice; E questo medesimo significaua il Broncone secco, rimettente le nuoue foglie, come che alcuni diceuero, che la cosa del Broncone alludeua a Lorenzo de' Medici, che fu Duca d'Urbino. Non tacerò, che il putto dorato, il qual'era ragazzo d'vn fornaio, per lo disagio, che patì, per guadagnare dieci scudi, poco appresso si morì. La canzone, che si cantaua da quella mascherata, secondo che si costuma, fù compositione del detto Giacomo Nardi, e la prima stanza diceua così.

*Colui che dà le leggi alla natura,
E i varij stati, e secoli dispone,
D'ogni bene è cagione:
E il mal, quanto permette, al mondo dura:
Onde questa figura,
Contemplando si vede,
Come con certo piede
L'vn secol dopo l'altro al mondo viene,
E muta il bene in male, e'l male in bene.*

Riportò dell'opere, che fece in questa festa il Puntormo, oltre l'utile, tanta lode, che forse pochi giouani della sua età n'ebbero mai altrettanta in quella Città, onde venendo poi esso Papa Leone a Firenze, fù ne gli apparati, che li fecero, molto adoperato; percioche accompagnatosi con Baccio da Monte Lupo Scultore d'età, il quale fece vn'arco di legname in testa della via del Palazzo delle scalee di Badia, lo dipinse tutto di bellissime storie, le quali poi per la poca diligenza di chi n'ebbe cura, andarono male; Solo ne rimase vna, nella quale Pallade accorda vno strumento in sù la lira d'Apollo, con bellissima gratia; Dalla quale storia si può giudicare di quanta bontà, e perfettione fussero l'altre opere, e figure. Hauendo nel medesimo apparato hauuto cura Ridolfo Gtilandaio d'accoppiare, e d'abbellire la sala del Papa, che è congiunta al Conuento di Santa Maria Nouella, ed è antica residenza de' Pótefici in quella Città; stretto da tempo, fù forzato a seruirsi in alcune cose dell' altrui opera; Perche hauendo l'altre stanze tutte adornate, diede cura a Giacomo Puntormo di fare nella Capella, doue haueua ogni mattina a vdir messa Sua Santità, alcune Pitture in fresco. L'onde mettendo mano Giacomo all'opera, vi fece vn Dio Padre, con molti putti, & vna Veronica, che nel Sudario haueua l'effigie di Giesù Christo; la quale opera da Giacomo fatta in tanta strettezza di tempo, gli fù molto lodata. Dipinse poi dietro all'Arciuelfcouado di Firenze, nella Chiesa di S. Rafaele, in vna Capella, in fresco, la Nostra Donna col figliuolo in braccio, in mezzo a S. Michela-

*Sommamente
ne fù lodato.*

*Et adoperato
ne gli apparati
per la venuta
del Papa a
Firenze.*

*Varie Pitture
a fresco lodate.*

gnolo, e Santa Lucia, e due altri Santi in ginocchioni; E nel mezo tondo della Capella vn Dio Padre, con alcuni Serafini intorno. Essendogli poi, secondo che haueua molto desiderato, stato allogato da Maestro Giacomo, Frate de'Serui, a dipingere vna parte del cortile de'Serui, per esserne andato Andrea del Sarto in Francia, e lasciato l'opera di quel cortile imperfetta, si mise con molto studio a fare i cartoni. Ma percioche era male agiato di robba, e gli bisognaua, mentre studiava, per acquistarli honore, hauer da viuere, fece sopra la porta dell'hospitale delle donne, dietro Chiesa dell'hospitale de' Preti, frà la piazza di S. Marco, e via di Sangallo, dirimpetto appunto al muro delle Suore di Santa Caterina da Siena, due figure di chiaro scuro bellissime, cioè Christo in forma di Pellegrino, che aspetta alcune donne hospiti, per alloggiarle; La qual opera fù meritamente molto in que'tempi, & è ancora hoggi da gli huomini intendenti lodata. In questo medesimo tempo dipinse alcuni quadri, e storiette a olio, per i

Figure bellissime a chiaro scuro.

Piature a olio per li Maestri di Zecca.

Figure in fresco stimatissime.

Maestri di Zecca, nel carro della moneta, che va ogn'anno per S. Giovanni a processione, l'opera del qual carro fù di mano di Marco del Tasso. Et in sul poggio di Fiesole sopra la porta della Compagna della Cecilia, vna Santa Cecilia colorita in fresco, con alcune rose in mano tanto belle, e tanto bene in quel luogo accomodata, che per quanto ell'è, è delle buone opere, che si possono vedere in fresco. Queste opere hauendo veduto il già detto Maestro Giacomo Frate de'Serui, & acceso maggiormente nel suo desiderio, pensò di fargli finire a ogni modo l'opera del detto cortile de'Serui, pensando, che a concorrenza de gli altri Maestri, che vi haueuano laorato, douesse fare in quello, che restaua a dipingerli, qualche cosa straordinariamente bella. Giacomo dunque in essouo mano, fece nondimeno, per desiderio di gloria, e d'honore, che di guadagno, la storia della Visitatione della Madonna, con maniera vn poco più ariosa, e desta, che infino all'horà non era stato suo solito, la qual cosa accrebbe, oltre all'altre infinite bellezza, bontà all'opera infinitamente, percioche le donne, i putti, i giovani, & i vecchi sono fatti in fresco tanto morbidamente, e con tanta vnione di colorito, che è cosa marauigliosa; ondè le carni d'vn putto, che siede in sù certe scale, anzi pur quelle insieme di tutte l'altre figure, sono tali, che non si possono in fresco far meglio, ne con più dolcezza; Perche quest'opera, appresso l'altre, che Giacomo haueua fatto, diede certezza a gli Artefici della sua perfectione, paragonandole con quelle d'Andrea del Sarto, e del Francia Bigio.

Bella storia a fresco nel Cortile de' Serui.

Diede Giacomo finita quest'opera l'anno 1516. e n'ebbe per pagamento scudi sedici, e non più. Essendogli poi allogata da Francesco Pucci, se ben mi ricorda, la tauola d'vna Capella, ch'egli haueua fatto fare in S. Michele Bisdomini, nella via de'Serui, condusse Giacomo quell'opera con tanta bella maniera, e con vn colorito sì viuco, che par quasi impossibile a crederlo. In questa tauola la Nostra Donna, che siede, porge il putto Giesù a S. Gioseffo, il quale hà vna testa, che ride con tanta viuacità, e prontezza, che è vno stupore. È bellissimo similmente vn putto fatto per S. Gio. Battista, e due altri fanciulli nudi, che tengono vn padiglione. Vi si vede ancora vn San Giovanni Euangelista, bellissimo vecchio, & vn San Francesco in ginocchioni, che è viuco, peroche intrecciate le dita delle mani l'vna con l'altra, e stando intentissimo a contemplare con gli occhi, e con la mente fissi, la Vergine, & il figliuolo, par che spiri. Ne è men bello il San Giacomo, che a canto a gli altri si vede. Onde non è marauiglia se questa è la più bella tauola, che mai facesse questo rarissimo Pittore. Io credeua, che do-

Pagata a bellissimo prezzo a confusione della moderna ingordigia. Tauola a olio in S. Michele, bellissima frà l'altre sue opere.

po quest' opera, e non prima haueffe fatto il medesimo a Bartolomeo Lanfredini lung'arno, frà il ponte di Santa Trinità, e la Carraia, dentro a vn'andito, sopra vna porta, due be liffimi, e gratiosissimi putti in fresco, che sostengono vn' arme; Ma poi che il Bronzino, il quale si può credere, che di queste cose sappia il vero, afferma, che furono delle prime cose, che Giacomo faceffe; si deue credere, che così sia indubitatamente, e lodarne molto maggiormente il Puntormo, poiche sono tanto belli, che non si possono paragonare, e furono delle prime cose, che faceffe. Ma seguitando l'ordine della storia, dopo le dette fece Giacomo a gli huomini di Puntormo vna tauola, che fù posta in Sant'Agnolo, loro Chiesa principale, alla Capella della Madonna, nella quale sono vn S. Michela-gnolo, & vn S. Giouanni Euangelista. In questo tempo l'vno de' due giouani, che stauano con Giacomo cioè Gio. Maria Pichi dal Borgo a S. Sepolcro, che si portaua assai bene, & il quale fù poi Frate de' Serui, e nel Borgo, e nella Pieue a S. Stefano fece alcune opere; dipinse, stando dico ancora cò Giacomo, per mandarlo al Borgo, in vn quadro grande, vn S. Quintino ignudo, e martirizzato; ma perche desideraua Giacomo, come amoreuole di quel suo discepolo, ch' egli acquistasse honore, e lode, si timise a ritoccarlo, e così non sapendone leuare le mani, e ritoccano hoggi la testa, domani le braccia, l'altro il torso, il ritoccamen-to fù tale, che si può quasi dire, che sia tutto di sua mano; Onde nõ è marauiglia se è bellissimo questo quadro, che è hoggi al Borgo, nella Chiesa de' Frati Offeruanti di S. Franceco. L'altro de' i due giouani, il quale fù Gio. Antonio Lappoli Aretino, di cui si è in altro luogo fauellato, hauendo, come vno, ritrat-to se stesso nello specchio, mentre anch' egli ancora si staua con Giacomo, pa-rendo al maestro, che quel ritratto poco somigliasse, vi mise mano, e lo ritrasse egli stesso tanto bene, che par viuissimo, il qual ritratto è hoggi in Arezzo, in ca-sa gli heredi di detto Gio. Antonio. Il Puntormo similmente ritrasse in vno stel-so quadro due suoi amicissimi, l'vno fù il genero di Becuccio Bichieraio, & vn' altro, del quale parimente non sò il nome; basta, che i ritratti sono di mano del Puntormo. Dopo fece a Bartolomeo Ginori, per dopo la morte di lui, vna filza di drapelloni, secondo, che vñano i Fiorentini, & in tutti, dalla parte di sopra, fece vna N. Donna, col figliuolo, nel taffetà bianco, e di sotto nella balzana di colorito fece l'arme di quella famiglia, secondo che vfa. Nel mezo della filza, che è di ventiquattro drapelloni, ne fece due, tutti di taffetà bianco, senza balzana, ne i quali fece due S. Bartolomei, alti due braccia l' vno; la quale grandezza di tutti questi drapelloni, e quasi noua maniera, fece parere meschini, e ponerli tutti gli altri stati fatti insino allhora, e fù cagione, che si cominciarono a fare della grandezza, che si fanno hoggi, leggiadra molto, e di manco spesa d'oro. In testa all' orto, e vigna de' Frati di Sangallo fuori della porta, che si chiama dal detto Santos, fece in vna Capella, ch'era a dirittura dell'entrata, nel mezo, vn Christo morto, vna N. Donna, che piangeua, e due putti in aria, uno de' quali teneua il Calice della Passione in mano, e l' altro sosteneua la testa di Christo cadente. Dalle bande erano da vn lato S. Giouanni Euangelista lagrimoso, e con le braccia aperte, e dall' altro Sant'Agostino in habito Episcopale, il quale appoggiatosi con la man manca al Pastorale, si staua in atto veramente mesto, e contemplante la morte del Salvatore. Fece anco a Messer Spigna, famigliare di Giouanni Saluati, in vn suo cortile, dirimpetto alla porta principa-le di casa, l'arme di esso Giouanni, stato fatto di que' giorni Cardinale da

*Figure a fres-
co marauiglio-
se.*

*Tauola a Pün-
tormo.*

*Ritrònd due
quadr. de'
suoi allieui, o
sommamente
gli perfettio-
nò.*

*Fece i ritratti
di due suoi
amici.*

*Drapelloni
all' uso de' Flo-
rentini vagamente
dipinti
da Giacomo.*

*Picture a i
Frati di San
Gallo.*

*In un cortile
di Gio. Salu-
ati.*

Papa

Papa Leone, col capello rosso sopra, e con due putti ritti, che per cosa in fresco sono bellissimoi, e molto stimati da Messer Filippo Spina, per esser di mano del Puntormo. Lauorò anco Giacomo nell'ornamento di legname, che già fù magnificamente fatto, come si è detto altra volta, in alcune stanze di Pier Francesco Borgherini, a concorrenza d'altri maestri; & in particolare vi dipinse di sua mano, in due cassoni, alcune storie de' fatti di Gioseffo, in figure piccole, veramente bellissimoi. Ma chi vuol vedere, quanto egli facesse di meglio nella sua vita, per considerare l'ingegno, e la virtù di Giacomo nella viuacità delle teste, nel compartimento delle figure, nella varietà dell'attitudini, e nella bellezza dell'inuentione, guardi in questa camera del Borgherini, Gentiluomo di Firenze, all'entrate della porta nel canto a man manca, vn' historia assai grande pur di figure piccole, nella quale è, quando Gioseffo in Egitto, quasi Rè, e Principe, riceue Giacob suo padre, con tutti i fratelli, e figliuoli d'esso Giacob, con amore uolezze incredibili; Frà le quali figure ritrasse a' piedi della storia, a sedere sopra certe scale, Bronzino allhora fanciullo, e suo discepolo, con vna sporta, che è vna figura viuua, e bella a marauiglia; E se questa storia fusse nella sua grandezza (come è picciola) ò in tauola grande, ò in muro, io ardirei di dire, che non fusse possibile vedere altra pittura, fatta con tanta gratia, perfettione, e bontà, con quanta fù questa condotta da Giacomo; Onde meritamente è stimata da tutti gli artefici la più bella pittura, che il Puntormo facesse mai. Ne è marauiglia, che il Borgherino la tenesse, quanto faceua in pregio, ne che fusse ricercata da grandi huomini di venderla per donarla a grandissimi Signori, e Principi. Per l'assedio di Firenze, essendosi Pier Francesco ritirato a Lucca, Gio. Battista dalla Palla, il quale desideraua con altre cose, che conduceua in Francia, d' hauer gli ornamenti di questa camera, e che si presentassero al Rè Francesco, a nome della Signoria, hebbe tanti fauori, e tanto seppe fare, e dire, che il Gonfaloniere, & i Signori diedero commissione si togliesse, e si pagasse alla moglie di Pier Francesco; Perche andando con Gio. Battista alcuni ad esequire in ciò la volontà de' Signori, arriuati a casa di Pier Francesco, la moglie di lui, ch'era in casa, disse a Gio. Battista la maggior villania, che mai fusse detto ad altro huomo. Adunque, disse ella, vuoi essere arditto tu Gio. Battista, vilissimo rigattiere, mercatantuccio di quattro danari, di sconfiggare gli ornamenti delle camere de' Gentiluomini, e questa Città delle sue più ricche, & honoreuoli cose spogliare, come tu hai fatto, e fai tuttauia, per abbellirne le contrade straniere, & i nemici nostri? Io di te nõ mi marauiglio, huomo plebeo, e nemico della tua patria, ma de' Magistrati di questa Città, che ti comportano queste scelerità abominuoli; Questo letto, che tu vai cercando, per lo tuo particolare interesse, & ingordigia di danari, come che tu vadi il tuo mal' animo con finta pietà r coprendo, è il letto delle mie nozze, per honor delle quali, Salui mio suocero fece tutto questo magnifico, e regio apparato, il quale io riuierisco per memoria di lui, e per amore di mio marito, & il quale io intendo col proprio sangue, e con la stessa vita difendere; Esci di questa casa, con questi tuoi mafnadierei, Gio. Battista, e và di a chi quà ti hà mandato, comandando che queste cose si leuino da i luoghi loro, che io son quella, che di quà entro non veglio, che si muoua alcuna cosa; E se essi, i quali credono a te huomo da poco, e vile, vogliono il Rè Francesco di Francia presentare, vadano, e si gli mandino, spogliandone le proprie case, gli ornamenti, e letti delle camere loro; E se tu sei più tanto arditto, che

tù

*Storia bellissimoi
me in due cassoni
di legno.*

*Scoria molto
celebre nella
Casa de Bor
gherini.*

In essa è il ritratto di Bronzino suo discepolo.

tù venghi perciò a questa casa, quanto rispetto si debbe da i tuoi pari hauere alle case de' gentilhuomini, ti farò con tuo grauissimo danno conofcere. Queste parole adunque di Madonna Margherita, moglie di Pier Francesco Borgherini, e figliuola di Ruberto Acciaiuoli, nobilissimo, e prudentissimo Cittadino, donna nel vero valorosa, e degna figliuola di tanto padre, col suo nobil' ardire, & ingegno fù cagione, che ancor si serbano queste gioie nelle loro case. Gio. Maria Benintendi, hauendo quasi ne' medefimi tempi adorna vna sua anticamera di molti quadri di mano di diueti valent' huomini, si fece fare dopo l'opera del Borgherini, da Giacomo Puntormo, stimolato dal sentirlo infinitamente lodare, in vn quadro l'adoratione de' Magi, che andarono a Christo in Betelem. Nella quale opera, hauendo Giacomo messo molto studio, e diligenza, riuscì nelle teste, & in tutte l'altre parti varia, bella, e d'ogni lode dignissima. E dopo fece a Messer Ghoro da Pistoia, allhora segretario de' Medici, in vn quadro, la testa del Magnifico Cosimo vecchio de' Medici, dalle ginocchia in sù, che è veramente lodeuole; E questa è hoggi nelle case di Messer Ortauiano de' Medici, nelle mani di Messer Alessandro suo figliuolo, giouane, oltre la nobiltà, e chiarezza del sangue, di fantissimi costumi, letterato, e degno figliuolo del Magnifico Ortauiano, e di Madonna Francesca, figliuola di Giacomo Saluiati, e zia materna del Sig. Duca Cosimo. Mediante quest' opera, e particolarmente questa testa di Cosimo, fatto il Puntormo amico di Messer Ortauiano, hauendosi a dipingere al Poggio a Caiano la sala grande, gli furono date a dipingere le due teste, doue sono gli occhi, che danno lume, accioche le finestre d'alla volta insino al pavimento, perche Giacomo desiderando più del solito farsi honore, sì per rispetto del luogo, e sì per la concorrenza de' gli altri Pittori, che vi lauorauano, si mise con tanta diligenza a studiare, che fù troppa, percioche guastando, e rifacendo hoggi quello, che hauea fatto hieri, si trauagliaua di maniera il ceruello, ch'era vna compassione; ma tuttauia andaua sempre facendo noui trouati, con honor suo, e bellezza dell' opera; Onde hauendo a fare vn Vertunno con suoi Agricoltori, fece vn villano, che siede con vn pennato in mano, tanto bello, e ben fatto, che è cosa rarissima, come anco sono certi putti, che vi sono, oltre ogni credenza, viui, e naturali. Dall' altra banda facendo Pomona, e Diana, con altre Dee, le auuiluppò di panni forse troppo pienamente. Nondimeno tutta l'opera è bella, e molto lodata; Ma mentre, che si lauoraua quest' opera, venendo a morte Leone, così rimase questa imperfetta, come molt'altre simili, a Roma, a Firenze, a Loreto, & in altri luoghi, anzi pouero il mondo, e senza il vero Mecenate de' gli huomini virtuosi. Tornato Giacomo a Firenze, fece in vn quadro a sedere Sant' Agostino Vescouo, che dà la beneditione, con due putti nudi, che volano per aria, molto belli; Il qual quadro è nella picciola Chiesa delle Suore di S. Clemente, in via di Sangallo, sopra vn' Altare. Diede similmente fine a vn quadro d'vna Pietà, con certi Angeli nudi, che fù molto bell' opera, e carissima a certi Mercanti Ragusei, per i quali egli la fece. Ma sopra tutto vi era vn bellissimo paese, tolto per la maggior parte da vna stampa d'Alberto Duro. Fece similmente vn quadro di Nostra Donna col figliuolo in collo, e con alcuni putti intorno, la qual'è hoggi in casa d' Alessandro Neroni: Et vn' altro simile, cioè di vna Madonna, ma diuersa dalla sopradetta, e d'altra maniera, ne fece a certi Spagnoli; il qual quadro essendo a venderli a vn rigattiere di li a molti anni, lo fece il Bronzino comperare a Messer Bartolomeo Panciatichi. L'anno poi 1522.

*Opera sua op:
re in Firenze
sotto firmate,*

*Paese fatto in
gran parte con
imitatione di
Alberto Duro.*

*Per la peste di
Firenze si risti-
rò alla Certo-
sa.*

essendo in Firenze vn poco di peste, e però partendosi molti per fuggire quel morbo contagiosissimo, e saluarfi, si porse occasione a Giacomo d'allontanarsi alquanto, e fuggire la Città, perche hauendo vn Priore della Certosa, luogo stato edificato da gli Acciaiuoli, fuori di Firenze trè miglia, a far fare alcune Pitture a fresco ne' canti d'vn bellissimo, e grandissimo chiofstro, che circonda vn prato, gli fù messo per le mani Giacomo, perche hauendolo fatto ricercare, & egli hauendo molto volentieri in quel tempo accettata l'opera, se n'andò a Certosa, menando seco il Bronzino solamente. E gustato quel modo di viuere, quella quiete, quel silentio, e quella solitudine (tutte cose secondo il genio, e natura di Giacomo) pensò con quella occasione fare nelle cose dell' arti vno sforzo di studio, e mostrare al mondo hauere acquistato maggior perfectione, e variata maniera da quelle cose, che haueua fatto prima. Et essendo non molto inanzi, dell' Alemagna, venuto a Firenze vn gran numero di carte stampate, e molto sottilmente itate intagliate col bulino da Alberto Duro, eccellentissimo Pittore Tedesco, e raro intagliatore di stampe in rame, e legno, e frà l'altre molte storie grandi, e piccole della Passione di Giesù Christo, nelle quali era tutta quella perfectione, e bontà nell'intaglio di bulino, che è possibile far mai per bellezza, varierà d'habiti, & inuentione; pensò Giacomo, hauendo a fare ne' canti di que' chiofstri historie della Passione del Saluatore, di feruarsi dell' inuentioni sopradette d'Alberto Duro, con ferma credenza d'hauere non solo a sodisfare a se stesso, ma alla maggior parte de gli Artefici di Firenze; I quali tutti a vna voce, di comune giudicio, e consenso, predicauano la bellezza di queste stampe, e l'eccellenza d'Alberto. Messosi dunque Giacomo a imitare quella maniera, cercando dare alle figure sue nell'aria delle teste, quella prontezza, e varietà, che haueua dato loro Alberto, la prese tanto gagliardamente, che la vaghezza dell'a sua prima maniera, la quale gli era stata data dalla natura, e tutta piena di dolcezza, e di gratia, viene alterata da quel nouo studio, e fatica, e costante offesa dall' accidente di quella Tedesca, che non si conosce in tutte quest' opere, come che tutte siano belle, se non poco di quel buono, e gratia, che egli haueua insino alhora dato a tutte le sue figure; fece dunque all'entrare del chiofstro in vn canto Christo nell'orto, fingendo l'oscurità della notte, illuminata dal lume della Luna, tanto bene, che par quasi di giorno. E mentre Christo ora, poco lontano si stanno dormendo Pietro, Giacomo, e Giouanni, fatti di maniera tanto simile a quella del Duro, che è vna marauiglia. Non lungi è Giuda, che conduce i Giudei, di viso così strano anch'egli, si come sono le ciere di tutti que' soldati fatti alla Tedesca, con arie strauaganti, ch'elle muouono a compassione, chi le mira, della semplicità di quell'huomo, che cercò con tanta pazienza, e fatica di sapere quello, che da gli altri si fugge, e si cerca di perdere, per lasciar quella maniera, che di bontà auanzaua tutte l'altre, e piaceua ad ogn'vno infinitamente. Hor non sapeua il Puntormo, che i Tedeschi, e Fiaminghi vengono in queste parti per imparare la maniera Italiana, ch'egli con tanta fatica cercò, come cattiuu d'abbandonare? A lato a questa, nella quale è Christo menato da Giudei inanzi a Pilato, dipinse nel Saluatore tutta quella humiltà, che veramente si può imaginare nella stessa innocenza, tra-tita da gli huomini maluaggi; e nella moglie di Pilato la compassione, e temenza, che hanno di se stessi coloro, che temono il giudicio diuino. La qual donna, mentre raccomanda la causa di Christo al marito, contempla lui nel volto con pietosa marauiglia. Intorno

*Fece nel chio-
stro alcune
Pittura su la
maniera Te-
desca d'Al-
berto Duro.*

*Parò in esse
molto della
gratia solita
dell'altre sue
opere.*

*Discriptione
delle storie.*

a Pilato sono alcuni soldati tanto propriamente nell'arie de' volti, e ne gli habiti Tedeschi, che chi non sapesse di cui mano fosse quell' opera, la crederebbe veramente fatta da Oltramontani. Ben'è vero, che nel lontano di questa storia è vn coppiere di Pilato, il quale scende certe scale, con vn bacino, & vn boccale in mano, portando da lauari le mani al padrone, è bellissimo, e viuuo, hauendo in se vn certo che della vecchia maniera di Giacomo. Hauendo a far poi in vno de gli altri cantoni la Resurrectione di Christo, venne capriccio a Giacomo, come quello, che non hauendo fermezza nel ceruello, andaua sempre nuoue cose ghiribizzando di mutar colorito: E così fece quell' opera d'vn colorito in fresco tanto dolce, e tanto buono, che se egli hauesse con altra maniera, che con quella medesima Tedesca condotta quell' opera, ella sarebbe stata certamente bellissima, vedendosi nelle teste di que' soldati, quasi morti, e pieni di sonno, in varie attitudini, tanta bontà, che non parè, che sia possibile far meglio. Seguendo poi in vno de gli altri canti le storie della Passione, fece Christo, che vn con la Croce in spalla al Monte Caluario, e dietro a lui il popolo di Gierusalemme, che l'accompagna; & inanzi sono i due Ladroni ignudi, in mezzo a i Ministri della Giustitia, che sono parte a piedi, e parte a cauallo, con le scale, col titolo della Croce, con martelli, chiodi, funi, & altri si fatti instrumenti; Et al sommo, dietro a vn Monticello, è la Nostra Donna con le Marie, che piangendo aspettano Christo, il quale esendo in terra cascato nel mezzo della storia ha intorno molti Giudei, che lo percuotono; mentre Veronica gli porge il Sudario, accompagnata da alcune femine vecchie, e giouani, piangenti lo stratio, che far veggiono del Saluatore. Questa storia, ò fusse perche ne fusse auuertito da gli amici, ouero che pure vna volta si accorgesse Giacomo, ben che tardi, del danno, che alla sua dolce maniera haueua fatto lo studio della Tedesca; riuolsi molto migliore, che l'altre fatte nel medesimo luogo. Conciosia, che certi Giudei nudi, & alcune teste di vecchi, sono tanto ben condotte a fresco, che non si può far più, se bene nel tutto si vede sempre seruata la detta maniera Tedesca. Haueua dopo queste a seguitare ne gli altri canti la crocifissione, e depositione di Croce; ma lascian-dole per allhora, con animo di farle in vltimo, fece al suo luogo Christo deposto di Croce, usando la medesima maniera, ma con molta vnione di colori. Et in questo, oltre che la Maddalena, la quale bacia i piedi a Christo, è bellissima, vi sono due vecchi fatti per Gioseffo d' Abarimata, e Nicodemo, che se bene sono della maniera Tedesca, hanno le più bell'arie, e teste di vecchi, con barbe piumose, e colorite, con dolcezza marauigliosa, che si possano vedere. E perche, oltre all'essere Giacomo per ordinario lungo ne' suoi lauori, gli piaceua quella solitudine della Certosa, e gli spese in questi lauori parecchi anni. E poiche fu finita la peste, & egli tornatofene a Firenze, non lascò per questo di frequentare assai quel luogo, & andare, e viuere continuamente dalla Certosa alla Città, e così seguitando, sodisfece in molte cose a que' Padri. E frà l'altre fece in Chiesa sopra vna delle porte, ch'entrano nelle Capelle, in vna figura dal mezzo in sù, il ritratto d'vn Frate Conuerso di quel Monastero, il quale allhora era viuuo, & haueua cento venti anni, tanto bene, e pulitamente fatto, con viuacità, e prontezza, ch'ella merita, che per lei sola si scusi il Puntormo della stranezza, e nuoua ghiribizzosa maniera, che gli pose addosso quella solitudine, e lo star lontano dal commercio de gli huomini. Fece oltre ciò, per la camera del Priore di quel luogo, in vn quadro, la Natiuità di Christo, fingendo, che Gioseffo nelle tenebre di

Altre sue Pitture in quel Monastero.

*Giudicio del
Vasari per l'
imitazione del
Duca nell'o-
pera di Gius-
mo.*

quella notte faccia lume a Giesù Christo con vna lanterna, e questo per stare in sù le medesime inuentioni, e capricci, che gli metteuano in animo le stampe Tedesche. Ne creda niuno, che Giacomo sia da biasimare, perche egli imitasse Alberto Duro nell'inuentioni, percioche questo non è errore, e l'hanno fatto, e fanno continuamente molti Pittori. Ma perche egli tolse la maniera schietta Tedesca in ogni cosa, ne' panni, nell'aria delle teste, e l'attitudini, il che doueua fuggire, e seruirsi solo dell' inuentioni, hauendo egli interamente con gratia, e bellezza la maniera moderna. Per la Foresteria de' medesimi Padri fece in vn gran quadro di tela colorita a olio, senza punto affaticare, ò sforzare la natura, Christo a tauola con Cleofas, e Luca, grandi quanto il naturale: E percioche in quest'opera seguì il genio suo, ella riuscì veramente marauigliosa, hauendo massimamente frà coloro, che seruono a quella mensa, ritratto alcuni Conuersi di que' Frati, i quali hò conosciuto io, in modo, che non possono essere ne più viu, ne più pronti di quel che sono. Bronzino in tanto, cioè mentre il suo Maestro faceua le sopradette opere nella Certosa, seguitando animosamente i studij della Pittura, e tuttauia dal Puntormo, ch'era de' suoi discepoli amoreuole, inanimato, fece senza hauer mai più veduto colorite a olio in sul muro, sopra la porta del Chiofstro, che vā in Chiesa, dentro, sopra vn'arco, vn S. Lorenzo ignudo in sù la grata, in modo bello, che si cominciò a vedere alcun segno di quell' eccellenza, nella quale è poi venuto, come si dirà a suo luogo; La qual cosa a Giacomo, che già vedeua doue quell'ingegno doueua riuscire, piacque infinitamente. Non molto dopo, essendo tornato da Roma Lodouico di Gino Capponi, il quale haueua compero in S. Felicità la Capella, che già i Barbadori fecero fare a Filippo di Ser Brunellesco, all'entrare in Chiesa a man ritta, si risolse di far dipingere tutta la volta, e poi farui vna tauola con ricco ornamento. Onde hauendo ciò conferito con M. Nicolo Vespucci Cavaliere di Rodi, il quale era suo amicissimo, il Cavaliere, come quelli, che era amico anco di Giacomo, e di vantaggio conosceua la virtù, e valore di quel valent'huomo, fece, e disse tanto, che

*Capella in S.
Felicità di-
pinta da Giu-
liano.*

Lo Iouico alloggiò quell'opera al Puntormo. E così fatta vna turata, che tenne chiusa quella Capella tre anni, mise mano all'opera. Nel Cielo della volta fece vn Dio Padre, che hà intorno quattro Patriarchi molto bellie; ne i quattro tondi de gli angoli fece i quattro Euangelisti, cioè tre ne fece di sua mano, & vno il Bronzino tutto la se. Ne tacerò con questa occasione, non vò quasi mai il Puntormo di farsi aiutare a i suoi giovani, ne lasciò, che ponessero mano in sù quello, che egli di sua mano intendea di laurare: e quando pur voleua seruirsi d'alcun di loro, massimamente perche imparassero, gli lasciua fare il tutto da se, come qui fece fare a Bronzino. Nelle quali opere, che in fin qui fece Giacomo in detta Capella, parte quasi, che fosse tornato alla sua maniera di prima; ma non seguì il medesimo nel fare la tauola, percioche pensando a nuoue cose, la condusse senz'ombra, e con vn colorito chiaro, e tanto vnito, che a pena si conosce il lume dal lume, & il mezo da gli scuri. In questa tauola è vn Christo morto deposto di Croce, il quale è portato alla sepoltura; Vi è la N. Donna, che si vien meno, e l'altre Marie, fatto con modo tanto diuerso dalle prime, che si vede apertamente, che quel ceruello andaua sempre inuestigando noui concetti, e strauaganti modi di fare, non si contentando, e non si fermando in alcuno. In somma il componimento di questa tauola è diuerso affatto dalle figure delle volte, e simile il colorito; Et i quattro Euangelisti, che sono ne i tondi de' peducci delle

delle volte, sono molto migliori, e d'vn'altra maniera. Nella facciata, dou'è la finestra, sono due figure a fresco, cioè da vn lato la Vergine, dal'altro l'Angelo, che l'annuntia, ma in modo l'vna, e l'altra strauolte, che si conofce, come hò detto, che la bizzarra strauaganza di quel cernello, che di niuna cosa si còtentaua giamai. E per potere in ciò fare a suo modo, accioche non gli fusse da niuno rotta la testa, non volle mai, mentre fece quest'opera, che ne anche il padrone stesso la vedesse; Di maniera, che hauendola fatta a suo modo, senza che niuno de' suoi amici l'haueffe potuto d'alcuna cosa auuertire, ella fù finalmente, con marauiglia di tutta Firenze, scoperta, e veduta. Al medesimo Lodouico fece vn quadro di Nostra Donna per la sua camera, della medesima maniera, e nella testa d'vna Santa Maria Maddalena ritrasse vna figliuola di esso Lodouico, ch'era bellissima giouane. Vicino al Monastero di Boldrone, in sù la strada, che và di li a Castello, & in sul canto d'vn'altra, che saglie al poggio, e và a Cercina, cioè due miglia lontano da Firenze, fece in vn Tabernacolo a fresco, vn Crocifisso, la Nostra Donna, che piange, S. Giouanni Euangelista, Sant' Agostino, e S. Giuliano; Le quali tutte figure, non essendo ancora sfogato quel capriccio, e piacendogli la maniera Tedesca, non sono gran fatto dissimili da quelle, che fece alla Certosa. Il che fece ancora in vna tauola, che dipinse alle Monache di Sant' Anna, alla porta a S. Friano, nella qual tauola è la Nostra Donna col putto in collo, e Sant' Anna dietro, S. Pietro, e S. Benedetto con altri Santi. E nella predella è vna storieta di figure picciole, che rappresentano la Signoria di Firenze, quando andaua a processione con trombetti, pifferi, mazzieri, commandatori, e tauolaccini, e col rimanente della famiglia. E questo fece, perche la detta tauola gli fù fatta fare dal Capitano, e famiglia di Palazzo. Mentre, che Giacomo faceua quest'opera, essendo stati mandati in Firenze da Papa Clemente Settimo, sotto la custodia del Legato Siluio Passerini, Cardinale di Cortona, Alessandro, & Hippolito de' Medici, ambi giouinetti, il Magnifico Ottauiano, al quale il Papa, gli haueua molto raccomandati, gli fece ritrarre amendue dal Puntormo, il quale lo seruì benissimo, e gli fece molto somigliare, come che non molto si partisse da quella sua maniera appresa dalla Tedesca. In quello d'Hippolito ritrasse insieme vn cane molto fauorito di quel S. g. chiamato Rodon, e lo fece così proprio, e naturale, che pare viuissimo. Ritrasse similmente il Vescouo Ardinghelli, che poi fù Cardinale; & a Filippo del Migliore suo amicissimo, dipinse a fresco nella sua casa di via larga, al riscontro della porta principale, in vna nicchia, vna femina figurata per Pomona, nella quale parue, che cominciasse a cercare di volere uscire in parte di quella sua maniera Tedesca. Hora vedendo, per molte opere, Gio. Battista della Palla farsi ogni giorno più celebre nel nome di Giacomo, poiche non gli era riuscito mandare le Pitture, dal medesimo, e da altri state fatte al Borgherini, al Rè Francesco, si risoluè, sapendo che il Rè n'haueua desiderio, di mandargli a ogni modo alcuna cosa di mano del Puntormo, perche si adoperò tanto, che finalmente gli fece fare in vn bellissimo quadro la resurrettione di Lazaro, che riuscì vna delle migliori opere, che mai facesse, e che mai fusse da costui mandata (sic infinite, che ne mandò) al detto Rè Francesco di Francia. Et oltre, che le teste erano bellissime, la figura di Lazaro, il quale ritornando in vita ripigliaua gli spiriti nella carne morta, non poteua essere più marauigliosa, hauendo anco il fracidiccio intorno a gli occhi, e le carni morte affatto nell'estremità de' piedi, e delle mani, la doue non era ancora

Altre sue figure di maniera Tedesca.

Ritratti d' Alessandro, & Hippolito de' Medici.

Ritratto del Vescouo Ardinghelli.

Figura di Pomona in fresco.

Quadro della resurrettione di Lazaro mandato in Francia.

*Vario sue ope
re di gran ma-
estria.*

lo spirito arriato. In vn quadro d'vn braccio, e mezo, fece alle donne dell'ho-
spitale de gl'Innocenti, in vn numero infinito di figure picciole, l'historia de gli
vndici mila Martiri, stati da Diocletiano condannati alla morte, e tutti fatti cro-
cifiggere in vn bosco; Dentro al quale finse Giacomo vna battaglia di caualli, e
d'ignudi molto bella, & alcuni putti bellissimi, che volando in aria, auuentano
laerte sopra i crocifissori. Similmente intorno all'Imperadore, che gli condan-
na, sono alcuni ignudi, che vanno alla morte bellissimi; Il qual quadro, che è in
tutte le parti da lodare, è hoggi tenuto in gran pregio da Don Vincenzo Bor-
ghini, Spedaligo di quel luogo, e già amicissimo di Giacomo. Vn'altro qua-
dro simile al sopradetto fece a Carlo Neroni, ma con la battaglia de' Martiri so-
la, e l'Angelo, che gli battezza, & appresso il ritratto d'esso Carlo. Ritrasse si-
milmente nel tempo dell'assedio di Firenze, Francesco Guardi in habito di sol-
dato, che fù opera bellissima, e nel coperchio poi di questo quadro dipinse Bron-
zino Pigmalioue, che dà oratione a Venere, perche la sua statua riceuendo lo
spirito, s'auuiua, e diuenga (come fece secondo le fauole de' Poeti) di carne, e
d'ossa. In questo tempo, dopo molte fatiche, venne fatto a Giacomo quello,
ch'egli haueua lungo tempo desiderato; percioche hauendo sempre hauuto vo-
glia d'hauere vna casa, che fusse sua propria, e non hauere a stare a pigione, per
potere habitare, e viuere a suo modo, finalmente ne comperò vna nella via del-
la Colonna, dirimpetto alle Monache di Santa Maria de gli Angioli.

*Gli è dato a
finire il lauoro
della Sala
del Poggio.*

Finito l'assedio, ordinò Papa Clemente a Messer Ottauiano de' Medici, che
facesse finire la sala del Poggio a Caiano. Perche essendo morto il Francia Bi-
gio, & Andrea del Sarto, ne fù data interamente la cura al Puntormo, il quale
fatti fare i palchi, e le turate, cominciò a fare i cartoni; ma percioche se n'anda-
ua in ghiribizzi, e considerationi, non mise mai mano altrimenti all'opera. Il
che non farebbe forse auuenuto se fosse stato in paese il Bronzino, che allhora
lauoraua all'Imperiale luogo del Duca d'Vrbino vicino a Pesaro. Il qual Bron-
zino, se bene era ogni giorno mandato a chiamare da Giacomo, non però si po-
teua a sua posta partire, però che hauendo fatto nel peduccio d'vna volta all'
Imperiale vn Cupido ignudo molto bello, & i cartoni per gli altri; ordinò il
Principe Guidobaldo, conosciuta la virtù di quel giouane, d'essere ritratto da
lui. Ma percioche voleua essere fatto con alcune arme, che aspettava di Lom-
bardia, il Bronzino fù forzato trattenerli più che non haurebbe voluto con quel
Principe, e dipingerli in quel mentre vna cassa d'arpicordo, che molto piacque
a quel Principe; il ritratto del quale finalmente fece il Bronzino, che fù bellissi-
mo, e molto piacque a quel Principe. Giacomo dunque scrisse tante volte, e
tanti mezi adoperò, che finalmente fece tornare il Bronzino; ma non per tanto,
non si poté mai indurre quell'huomo a fare di quest'opera altro, che i cartoni,
come che ne fosse dal Magnifico Ottauiano, e dal Duca Alessandro sollecitato.

*Del quale nõ
fece altro, che
i cartoni.*

In vno de' quali cartoni, che sono hoggi, la maggior parte in casa di Lodouico
Capponi, & vn'Ercole, che fa scoppiare Anteo, in vn'altro vna Venere, & Ado-
ne; & in vna carta vna storia d'ignudi, che giuocano al calcio. In questo mezo,
hauendo il Sig. Alfonso Ducauo Marchese del Guasto, ottenuto, per mezo di
E. Niccolò della Magna, la Michelagnolo Buonaroti vn cartone d'vn Christo, che
appare alla Madalena nell'orto; fece ogni opera d'hauere il Puntormo, che glie
lo conducese di Pittura, hauendogli detto il Buonaroti, che niuno poteua me-
glio seruirlo di costui. Hauendo dunque condotta Giacomo quest'opera a per-
fettio-

*Sua Pittura
fatto col diseg-
no di Michel-
agnolo.*

setione, ella fù stimata Pittura rara, per la grandezza del disegno di Michelagnolo, e per lo colorito di Giacomo. Onde hauendola veduta il Sig. Alessandro Vitelli, il quale era allhora in Firenze Capitano della guardia de' soldati, si fece fare da Giacomo vn quadro del medesimo cartone, il quale mandò, e fè porre nelle sue case a Città di Castello. Veggendosi adunque quanta stima facesse Michelagnolo del Puntormo, e con quanta diligenza esso Puntormo conduceffe a perfettione, e ponesse ottimamente in Pittura i disegni, e cartoni di Michelagnolo. Fece tanto Battolomeo Bettini, che il Buonaroti suo amicissimo gli fece vn cartone d'vna Venere ignuda, con vn Cupido, che la bacia, per farla fare di Pittura al Puntormo, e metterla in mezzo a vna sua camera, nelle lunette della quale haueua cominciato a far dipingere dal Bronzino, Dante, Petrarca, e Boccaccio, con animo di farui gli altri Poeti, che hanno con versi, e prose Toscane cantato l'Amore. Hauendo dunque Giacomo hauuto questo cartone lo condusse, come si dirà a suo agio a perfettione in quella maniera, che sà tutto il mondo, senza che io lo lodi altrimenti. I quali disegni di Michelagnolo furono cagione, che considerando il Puntormo la maniera di quello Artefice nobilissimo, se gli destasse l'animo, e si risoluesse per ogni modo a volere secondo il suo parere imitarlo e seguirlo. Et allhora conobbe Giacomo quanto haueffe mal fatto a lasciarsi vscir di mano l'opera del Poggio a Caiano; come che egli ne incolpasse in gran parte vna sua longa, e fastidiosa infermità, & in vltimo la morte di Papa Clemente, che ruppe al tutto quella pratica. Hauendo Giacomo, dopo le già dette opere, ritratto di naturale in vn quadro Amerigo Antinori, giouane allhora molto famoso in Firenze, & essendo quel ritratto molto lodato da ogn'vno, & il Duca Alessandro hauendo fatto intendere a Giacomo, che voleua da lui essere ritratto in quadro grande; Giacomo per più commodità lo ritrasse per libbo in vn quadro tutto grande, quanto vn foglio di carta mezana, con tanta diligenza, e studio, che l'opere de' miniatori non hanno che fare alcuna cosa con questa; e perche oltre al somigliare benissimo, è in quella testa tutto quello, che si può desiderare in vna rarissima Pittura; Dal qual quadretto, che è hoggi in guardarobba del Duca Cosimo, ritrasse poi Giacomo il medesimo Duca in vn quadro grande, con vno stile in mano, disegnando la testa d'vna femina; Il quale ritratto maggiore donò poi esso Duca Alessandro alla Signora Taddea Malaspina, sorella della Marchesa di Massa. Per queste opere disegnando il Duca di volere ad ogni modo riconoscere liberalmente la virtù di Giacomo; gli fece dire da Nicolò da Montaguto suo seruitore, che dimandasse quello, che voleua, che farebbe compaciuto. Ma fù tanta, non sò se io mi debba dire la pusillanimità, ò il troppo rispetto, e modestia di quell'huomo, che non chiese se non tanti danari, quanto gli bastassero a riscuotere vna cappa; ch'egli haueua al presente impegnata. Il che hauendo vditto il Duca, non senza riderli di quell'huomo così fatto, gli fece dare cinquanta scudi d'oro, & offerire prouisione, & anche durò fatica Nicolò a fare, che gli accettasse. Hauendo in tanto finito Giacomo di dipingere la Venere dal cartone del Bettino, la quale riuscì cosa miracolosa, ella non fù data a esso Bettino per quel pezzo, che Giacomo glie l'haueua promessa, ma da certi furagratie, per far male al Bettino, leuata di mano a Giacomo quasi per forza, e data al Duca Alessandro, rendendo il suo cartone al Bettino. La qual cosa haueuola intesa Michelagnolo, n'ebbe dispiacere, per amor dell'amico a cui haueua fatto il cartone, e ne volle male a Giacomo, il quale se bene n'ebbe

La cui maniera si propena da imitare è ogni studio.

Ritratti di uersi di mano di Giacomo.

Rimunerato liberalmente dal Duca Cosimo.

be dal Duca cinquanta scudi, non però si può dire, che facesse fraude al Bettino; hauendo data la Venere, per comandamento di chi gli era Signore; Ma di tutto, dicono alcuni, che fu in gran parte cagione, per volerne troppo, l'istesso Bettino. Venuta dunque occasione al Puntormo, mediante questi danari, di mettere mano ad acconciare la sua casa, diede principio a murare, ma non fece cosa di molta

Dalla forma della sua Casa si facciano argomenti del suo fantastico cervello.

importanza. Anzi, se bene alcuni affermano, ch'egli haueua animo di spenderui, secondo lo stato suo, grossamente, e fare vn'habitatione commoda, e che hauesse qualche disegno, si vede nondimeno, che quello, che fece, ò venisse ciò dal non hauere il modo da spendere, ò da altra cagione, hà più tosto cera di calamento da huomo fantastico, e solitario, che di ben considerata habitura; conciossiache alla stanza, doue staua a dormire, e tal volta a lauorare, si saliuu per vna scala di legno, la quale, entrato, ch'egli era, tiraua sù con vna carrucola, accioche niuno potesse salire da lui senza sua voglia, ò saputa. Ma quello, che più in lui dispiaceua a gli huomini, si era, che non voleua lauorare, se non quando, & a chi gli piaceua, & a suo capriccio; onde essendo ricerca molte volte da gentilhuomini, che desiderauano hauere dell' opere sue, & vna volta particolarmente dal Magnifico Ottauiano de' Medici, non gli volle seruire; E poi si farebbe messo a fare ogni cosa per vn'huomo vile, e plebeo, e per vilissimo prezzo. Onde il Rossino muratore, persona assai ingegnosa, secondo il suo mestiere, facendo il goffo, hebbe da lui, per pagamento d'hauer gli mattonato alcune stanze, e fatto altri muramenti, vn bellissimo quadro di Nostra Donna, il quale facendo Giacomo, tanto sollecitaua, e lauoraua in esso, quanto il muratore faceua nel murare. E seppe tanto ben fare il prelibato Rossino, che oltre il detto quadro, cauò di mano a Giacomo vn ritratto bellissimo di Giulio Cardinale de' Medici, tolto da vno di mano di Rafaele, e da vantaggio vn quadretto d'vn Crocifisso molto bello, il quale, se bene comperò il detto Magnifico Ottauiano dal Rossino muratore, per cosa di mano di Giacomo, nondimeno si sà certo, ch'egli è di mano di Bronzino, il quale lo fece tutto fa per se, mentre staua con Giacomo alla Certosa, ancorche rimanesse poi, non sò perche, appresso al Puntormo. Le quali tutte trè Pitture cauate dall'industria del muratore di mano a Giacomo, sono hoggi in casa di M. Alessandro de' Medici, figlinolo di detto Ottauiano.

Bizarraria, e solitudine di Giacomo discesa dall'Antico.

Ma ancorche questo procedere de' Puntormo, e questo suo viuere solitario, & a suo modo, fusse poco lodato, non è però, se chi che sia volesse scusarlo, che non si potesse. Conciossiache di quell'opere, che fece, se gli deue hauere obbligo, e di quelle, che non gli piacque di fare, non l'inculpare, e biasimare. Già non è niuno Artefice obligato a lauorare, se non quando, e per chi gli pare, e s'egli ne patiuu, suo danno. Quanto alla solitudine, io hò sempre vditto dire, ch'ell'è amiciffi na de gli stultij; Ma quando anco così non fusse, io non credo, che si debba gran fatto biasimare, chi senza offesa di Dio, e del prossimo viue a suo modo, & habita, e pratica secondo, che meglio aggrada alla sua natura. Ma per tornare (lasciando queste cose da canto) all'opere di Giacomo; Hauendo il Duca Alessandro fatto in qualche parte racconciare la villa di Careggi, stata già edificata da Cosimo vecchio de' Medici, lontana due miglia da Firenze, e condotto l'ornamento della fontana, & il Laberinto, che giraua nel mezzo d'vn cortile scoperto, in sul quale rispondono due loggie, ordinò S. Ecc. che le dette loggie si facessero dipingere da Giacomo, ma se gli desse compagnia, accioche le finisse più presto, e la conuersatione, tenendolo allegro, fusse cagione di farlo, senza tanto

anda-

andare ghiribizzando, e stillandosi il ceruello per lauorare. Anzi il Duca stesso, mandato per Giacomo, lo pregò, che volesse dar quell' opera quanto prima, del tutto finita. Hauendo dunque Giacomo chiamato il Bronzino, gli fece fare in cinque piedi della volta, vna figura per ciascuno, che furono la Fortuna, la Giustitia, la Vittoria, la Pace, e la Fama. E nell'altro piede, che in tutto sono sei, fece Giacomo di sua mano vn' Amore. Dopo, fatto il disegno d'alcuni putti, che andauano nell'ouato della volta, con diuersi animali in mano, che scortano al disotto in sù, gli fece tutti, da vno in fuori, colorire dal Bronzino, che si portò molto bene. E perche mentre Giacomo, & il Bronzino faceuano queste figure, fecero gli ornamenti intorno Iacone, Pier Francesco di Giacomo, & altri, restò in poco tempo tutta finita quell'opera, cò molta sodisfattione del Sig. Duca, il quale voleua far dipignere l'altra loggia, ma non fù a tempo, percioche essendosi fornito questo lauoro adì 13. di Dicembre 1536. alì 6. di Gennaio seguente, fù quel Sig. Illustrissimo ucciso dal suo parente Lorenzino, e così questa, & altre opere rimasero senza la loro perfectione. Essendo poi creato il Sig. Duca Cosimo, passata felicemente la cosa di Monte Murlo, e messosi mano all' opera di Castello, secondo, che si è detto nella vita del Tribolo, Sua Eccellenza Illustriss. per compiacere la Signora Donna Maria sua madre, ordinò, che Giacomo dipignesse la prima loggia, che si troua, entrando nel palazzo di Castello, a man manca; Perche messou mano, primieramente disegnò tutti gli ornamenti, che vi andauano, e gli fece fare al Brózino per la maggior parte, e coloro, che hauuano fatto quei di Careggi. Dipoi rinchiusosi dentro da se solo, andò facendo quell'opera a sua fantasia, & a suo bell'agio, studiando con ogni diligenza, acciò ch'ella fusse molto migliore di quella di Careggi, la quale non haueua lauorata tutta di sua mano, il che poteua fare commodamente, hauendo perciò otto scudi il mese da Sua Eccellenza, la quale ritrasse, così giouinetta, come era, nel principio di quel lauoro, e parimente la Signora Donna Maria sua madre. Finalmente essendo turata la detta loggia cinque anni, e nò si potendo anco vedere quello, che Giacomo hauesse fatto, adiratasi la detta Signora vn giorno con esso lui, comandò, che i p. Ichi, e la turata fusse gettata in terra. Ma Giacomo essendosi raccomandato, & hauendo ottenuto, che si stessee anco alcuni giorni a scoprir-la, la ritocò prima doue gli pareua, che n' hauesse di bisogno, e poi fatta fare vna tela a suo modo, che tenesse quella loggia (quando que' Signori non v'erano) coperta, acciò che l'aria, come haueua fatto a Careggi, non li diuorasse, e quelle Pitture lauorate a olio in sù la calcina fecca, la scopersse con grande aspettatione d'ogn'vno, pensandosi, che Giacomo hauesse in quell'opera auanzato se stesso, e fatto alcuna cosa stupendissima. Ma gli effetti non corrisposero intieramente all' opinione, percioche se bene sono in questa molte parti buone, tutta la proportione delle figure pare molto difforme, e certi strauolgimenti, & attribuzioni, che vi sono, pare che siano senza misura, e molto strane. Ma Giacomo si sentaua, cò dire, che non haueua mai ben volentieri lauorato in quel luogo, percioche essendo fuori di Città, par molto sottoposto alle furie de' Soldati, & ad altri simili accidenti. Ma non accadeua, ch' egli temesse di questo, perche l'aria, & il tempo (per essere lauorate nel modo, che si è detto) le va consumando a poco a poco. Vi fece dunque nel mezo della volta vn Saturno, col segno del Capricorno, e Matte ermafrodito nel segno del Leone, e della Vergine, & alcuni putti in aria, che volano, come quei di Careggi. Vi fece poi

Giacomo dipigne vna loggia nella Villa di Careggi con l'aiuto del Bronzino.

Vn'altra nel Palazzo di Castello.

Ma con qualche difetto.

Descrizione delle Pitture.

in certe femmine grandi, e quasi tutte ignude, la Filosofia, l'Astrologia, la Geometria, la Musica, l'Aritmetica, & vna Cerere, & alcune medaglie di storiote, fatte con varie tinte di colori, & appropriate alle figure. Ma con tutto, che questo lauoro faticoso, e stentato non molto sodisficesse, e se pur assai molto meno, che non s'aspettaua; mostrò Sua Eccellenza, che gli piacesse, e si serui di Giacomo in ogni occorrenza, essendo massimamente questo Pittore in molta veneratione appresso i popoli, per le molto belle, e buone opere, che haueua fatto per lo passato. Hauendo poi condotto il Sig. Duca in Firenze Maestro Gio. Rosso, e maestro Niccolò Fiaminghi, maestri eccellenti di panni d'arazzo, perche quell'arte si esercitasse, & imparasse da i Fiorentini, ordinò, che si facessero panni d'oro, e di seta per la sala del Consiglio de' dugento, con spesa di sefsanta mila scudi, e che Giacomo, e Bronzino facessero ne i cartoni le storie di Gioseffo. Ma hauendone fatte Giacomo due, in vno de' quali è, quando a Giacob è annuntiata la morte di Gioseffo, e mostratogli i panni languinosi, e nell'altro il fuggire di Gioseffo, lasciando la veste, dalla moglie di Putifarò, non piacquero nè al Duca, nè a que' maestri, che gli haueuano a mettere in opera, parendo loro cosa strana, e da non douer riuscire ne' panni tessuti, & in opera; E così Giacomo non seguì di fare più cartoni altrimenti. Ma tornando a' suoi soliti lauori, fece vn quadro di Nostra Donna, che fù dal Duca donato al Sig. Don

*Disegni di
Giacomo per
testori, e
arazzi non ap-
rouati.*

*Dipigne vn
quadro al Di-
ca Cosimo.
La Capella
maggiore in S.
Lorenzo.*

che lo portò in Hispagna. E perche Sua Eccellenza, seguitando le vestigia de' suoi maggiori, hà sempre cercato di abbellire, & adornare la sua Città; essendole ciò venuto in consideratione, si risolue di far dipignere tutta la Capella maggiore del magnifico Tempio di S. Lorenzo, fatta già dal gran Cosimo vecchio de' Medici; Perche datone il carico a Giacomo Puntormo, o di sua propria volontà, o per mezzo (come si disse) di Messer Pier Francesco Ricci Maggiordomo, esso Giacomo fù molto lieto di quel fauore; percioche se bene la grandezza dell'opera, essendo egli assai bene in là con gli anni, gli daua che pensare, e forsi lo sgomentaua; cōsideraua dall'altro lato, quanto haueffe il campo largo nella grãdezza di tant'opera di mostrare il valore, e la virtù sua. Dicono alcuni, che veggendo Giacomo essere stata allogata a se quell'opera, nõ ostante, che Francesco Salutati, pittore di gran nome, fusse in Firenze, & haueffe felicemente condotta, e di pittura, la sala di palazzo, doue già era l'vdiencia della Signoria, hebbe a dire, che mostrarebbe, come si dilegnaua, e dipigneua, e come si lauora in fresco; & oltre ciò, che gli altri Pittori non erano se non persone da dozzina, & altre simili parole altiere, e troppo insolenti. Ma perche io conobbi sempre Giacomo persona modesta, e che parlaua d'ogn'vno honoratamente, & in quel modo, che deue fare vn costumato, e virtuoso artefice, come egli era, credo, che queste cose gli fussero apposte, e che non mai si lasciasse vscir di bocca si fatti vanamenti, che sono per lo più cose d'huomini vani, e che troppo di se presumono; con la qual maniera di persone non hà luogo la virtù, nè la buona creanza. E se bene io haurei potuto tacere queste cose, non l'hò voluto fare; perche il procedere, come hò fatto, mi pare vfficio di fedele, e verace scrittore. Basta, che se bene questi ragionamenti andarono attorno, e massimamente frà gli artefici nostri, porto nondimeno ferma opinione, che fussero parole d'huomini maligni, essen to sempre stato Giacomo nelle sue attioni, per quello, che apparua, modesto, e costumato. Hauendo egli adunque con muri, assisti, e tende curata quella Capella, e datosi tutto alla solitudine; la tenne per ispatio di vndi;

vndici anni in modo serrata, che da lui in fuori mai non vi entrò anima viuente, nè amici, nè nessuno. Ben'è vero, che disegnando alcuni giouinetti nella Sagrestia di Michelagnolo, come fanno i giouani, salirono per le chiochiole di quella in sul tetto della Chiesa, e leuatoli i tegol, e l'asse del rosone di quelli, che vi sono dorati, videro ogni cosa; Di che accortosi Giacomo, l'hebbe molto per male, ma non ne fece altra dimostratione, che di turare con più diligenza ogni cosa, se bene dicono alcuni, ch'egli perseguitò molto di que' giouani, e cercò di fare solo poco piacere. Imaginandosi dunque in quest'opera di douere auanzare tutti i Pittori, e forsi, per quel che si disse, Michelagnolo, fece nella parte di sopra in più historie, la creatione di Adamo, & Eua, il loro mangiare del pomo vietato, e l'essere scacciati di Paradiso, il zappare la terra, il sacrificio d'Abelle, la morte di Caino, la benedictione del seme di Noè, e quando egli disegna la pianta, e misure dell' Arca. In vna poi delle facciate di sotto, ciascuna delle quali è braccia quindici per ogni verso, fece la inondatione del Diluuio, nella quale sono vna massa di corpi morti, & affogati, e Noè, che parla con Dio. Nell'altra faccia è dipinta la Resurrectione vniuersale de'morti, che hà da essere nell'ultimo, e nouissimo giorno, con tanta, e varia confusione, ch'ella non farà maggiore da douero per auentura, ne così viuua, per modo di dire, come l'hà dipinta il Pintormo. Dirimpetto all'Altare frà le finestre, cioè nella faccia del mezzo, da ogni banda, è vna fila d'ignudi, che presi per mano, & aggrappatisi sù per le gambe, e busti l'vno dell'altro, si fanno scala, per salire in Paradiso, vscendo di terra, doue sono molti morti, che gli accompagnano, e fanno fine da ogni banda due morti vestiti, eccetto le gambe, e le braccia, con le quali tengono due torcie accese. A sommo del mezzo della facciata, sopra le finestre, fece nel mezzo in alto Christo nella Sua Maestà, il quale circondato da molti Angeli tutti nudi, fa resuscitare que'morti, per giudicare. Mà io non hò mai potuto intendere la dottrina di questa storia, se ben sò, che Giacomo haueua ingegno da sè, e piatticaua con persone dotte, e letterate, cioè quello volesse significare in quella parte dou'è Christo in alto, che resuscita i morti, e sotto i piedi hà Dio Padre, che crea Adamo, ed Eua. Oltre ciò in vno de'canti, doue sono i quattro Euangelisti nudi con Libri in mano, non mi pare, anzi in niun luogo osseruato, nè ordine di storia, nè misura, nè tempo, nè varietà di teste, non cangiamento di colori di carni, & in somma non alcuna regola, nè proportione, nè alcun'ordine di prospettiva; ma pieno ogni cosa d'ignudi, con vn'ordine, disegno, inuentione, componimento, colorito, e Pittura fatta a suo modo, con tanta malinconia, e con tanto poco piacere di chi guarda quell'opera, ch'io mi risoluo, per non l'intendere ancor'io, se ben son Pittore, di lasciarne far giudicio a coloro, che la vedranno: perciocchè io crederci impazzirui dentro, & auuilupparmi, come mi pare, che in vndici anni di tempo, ch'egli hebbe, cercass'egli di auuilupparsè, e chiunque vede questa Pittura, con quelle così fatte figure, & se bene li vede in quest'opera qualche pezzo di torso, che volta le spalle, o il dinanzi, & alcune appiccature di fianchi, fatte con marauiglioso studio, e molta fatica da Giacomo, che quasi di tutte fece i modelli di terra tondi, e finiti; il tutto nondimeno è fuori della maniera sua, e come pare quasi a ogn'vno, senza misura, essendo nella più parte i torci grandi, e le gambe, e braccia picciole, per non dir nulla delle teste, nelle quali non si vede punto punto di quella bontà, e gratia singolare, che soleua dar loro con pienissima sodisfattione di chi mira l'altre sue Pitture; Onde pare,

*Descrizione
delle storie in
essa dipinte.*

*Con infelice
riuscita.*

*Benche nel
corso d'vndici
anni.*

che in questa non habbia stimato se non certe parti, e dell'altre più importanti non habbia tenuto conto niuno. Et in somma dou'egli haueua pensato di trapassare in questa tutte le Pitture dell'arte, non arriudò a gran pezzo alle cose sue proprie fatte ne'te npr adietro; Onde si vede, che chi vuol strafare, e quasi sforzare la natura, rouina il buono, che da quella gli era stato largamente donato. Ma che si può, ò deue se non hauergli compassione, essendo così gli huomini delle nostre arti sottoposti all'errare, come gli altri? Et il buon Homero, come si dice, anch'egli tal volta s'addormenta. Ne farà mai, che in tutte l'opere di Giacomo (sforzasse quanto volesse la natura) non sia del buono, e del lodeuole. E perche se morì poco auanti, che al fine dell'opera, affermano alcuni, che fù morto dal dolore, restando in vltimo malissimo sodisfatto di se stesso; Ma la verità è, ch'essendo vecchio, e molto affaticato dal far ritratti, modelli di terra, e lanorare tanto in fresco, diede in vna hidropesia, che finalmente l'uecise d'anni

Morì d'hidropesia.

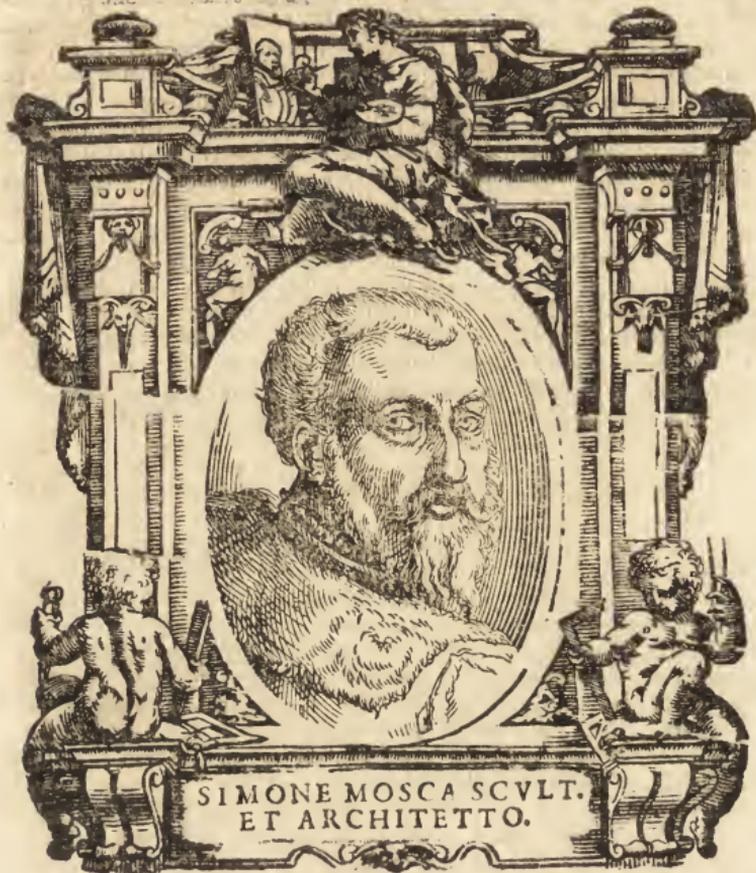
Fù honoreuolmente sepolto.

Suoi costumi.

Battista Naldini suo allieuo.

65. Furono dopo la costui morte trouati in casa sua molti disegni, cartoni, e modelli di terra bellissimi, & vn quadro di Nostra Donna, stato da lui molto ben condotto, per quello, che si vide, e con bella maniera molti anni inanzi, il quale fù venduto poi da gli heredi suoi a Pietro Saluiati. Fù sepolto Giacomo nel primo Chiostrò della Chiesa de' Frati de' Serui, sotto la storia, ch'egli già fece della Visitatione, e fù honoratamente accompagnato da tutti i Pittori, Scultori, & Architettori. Fù Giacomo molto parco, e coltunato huomo, e fù nel viuere, e vestire suo più tosto misero, che assegnato, e quasi sempre stette da se solo, senza volere, che alcuno lo seruisse, ò gli cucinasse. Pure ne gli vltimi anni tenne, come per alleuarcelò, Battista Naldini, giouane di buon spirito, il qual'ebbe quel poco di cura della vita di Giacomo, ch'egli stesso volle, che se n'hauesse, & il quale sotto la disciplina di lui fece non picciolo frutto nel disegno, anzi tale, che se ne spera ottima riuscita. Furono amici del Puntormo, in particolare in questo vltimo della sua vita, Pietro Francesco Vernacci, e Don Vincenzo Borghini, col quale si recreaua alcuna volta, ma di rado, mangiando con esso loro. Ma sopra ogn'altro fù da lui sempre sommamente amato il Bronzino, che amò lui parimente, come gratò, e conoscente del beneficio da lui riceuuto. Hebbe il Puntormo di bellissimo tratti, e fù tanto pauroso della morte, che non voleua, non che altro, vdirne ragionare, e fuggiua l'hauere a incontrare morti. Non andò mai a feste, nè in altri luoghi, doue li ragunassero genti, per non essere stretto nella calca, e fù oltre ogni cre senza solitario. Alcuna volta, andando per lauorate, si mise così profondamente a pensare quello, che volesse fare, che se ne partì senz'hauere fatto altro in tutto quel giorno, che stare in pensiero. E che questo gli auuenisse infinite volte nell'opera di S. Lorenzo, si può credere ageuolmente, percioche quando era risoluto, come pratico, e valente, non istentaua punto a far quello, che voleua, ò haueua deliberato di mettere in opera.

Fine della vita di Giacomo Puntormo Pittore Fiorentino.



VITA DI SIMONE MOSCA SCVLTORE,
ET ARCHITETTO.



A gli Scultori antichi Greci, e Romani in quà, niuno intagliato e moderno hà paragona: o l'opere belle, e difficili, ch'essi fecero nelle bafe, capitelli, figure, ure, cornici, festoni, trofei, maschere, candellieri, vccelli, grovelli, e altre corniciame intagliato, salvo che Simone Mosca da Settignano, il quale ne' tempi nostri hà operato in questa sorte di lauori talmente, ch'egli hà fatto conoscere, con l'ingegno, e virtù sua, che la diligenza, e studio de gl'intagliatori moderni, stati innanzi a lui, non haueua infino a lui saputo imitare il buono de i detti antichi, ne preso il buon modo ne gl'intagli; Conciosiache l'opere loro tengono del

*Simone fingo:
lare, & eccedente imitatore della scultura antica.*

sec-

fecco, & il girare de'loro fogliami, dello spinoso, e del crudo; la doue gli hà fatti egli con gagliardezza, & abbondanti, e ricchi di nuoui andari, con foglie in varie maniere intagliate con belle intaccature, e con i più bei semi, fiori, e vilucchi, che si possono vedere, senza gli vcelli, che in frà i festoni, e fogliame hà saputo gratiosamente in varie guise intagliare; In tanto, che si può dire, che Simone solo (sia detto con pace de gli altri) habbia saputo auar dal marmo quella durezza, che suol dar l'arte spesse volte alle Sculture, e ridotte le sue cose con

*Grandimita-
zione del na-
turale.*

*Fece le sue
prime opere in
Roma condot-
toui da Anto-
nio Sangallo.
Sui profitti
nel disegno, e
nel far piante.*

l'oprare dello scarpello, a tal termine, ch'elle paiono palpabili, e vere. Et il medesimo si dice delle cornici, & altri somiglianti lauori da lui condotti con bellissima gratia, e giudicio. Costui hauendo nella sua fanciullezza atteso al disegno con molto frutto, e poi fattosi pratico nell'intagliare, fù da Maestro Antonio da Sangallo, il quale conobbe l'ingegno, e buono spirito di lui, condotto a Roma, dou'egli fece fare, per le prime opere, alcuni capitelli, e bafe, e qualche fregio di fogliami, per la Chiesa di S. Giouanni de' Fiorentini, & alcuni lauori per lo Palazzo d'Alessandro, primo Cardinale Farnese. Attendendo in tanto Simone, e massimamente i giorni delle feste, e quando poteua rubar tempo, a disegnare le cose antiche di quella Città, non passò molto, che disegnaua, e faceua piante con più gratia, e nettezza, che non faceua Antonio stesso; Di maniera, che dotosi tutto a studiare, disegnando i fogliami della maniera antica, & a girare gagliardo le foglie, & a traforare le cose, per condurle a perfettione, togliendo dalle cose migliori il migliore, e da chi vna cosa, e da chi vn'altra, fece in pochi anni vna bella compositione di maniera, e tanto vniuersale, che faceua poi bene ogni cosa, & insieme, e da per se, come si vede in alcune armi, che doueuan andare nella detta Chiesa di S. Giouanni in strada Giulia. In vna delle quali armi facendo vn Giglio grande, antica insegna del commune di Firenze, gli fece addosso alcuni girari di foglie, con vilucchi, e semi così ben fatti, che fece stupere ogn'vno. Ne passò molto, che guidando Antonio da Sangallo, per Messer Agnolo Cefis, l'ornamento di marmo d'vna Capella, e sepoltura di lui, e di sua famiglia, che fù murata poi l'anno 1550, nella Chiesa di Santa Maria della Pace, fece fare parte d'alcuni pilastri, e zoccoli pieni di fregiature, che andauano in quell'opera, a Simone, il quale gli condusse sì bene, e sì belli, che senza ch'io dica quali sono, si fanno conoscere alla gratia, e perfettione loro, in frà gli altri. Ne è possibile veder più belli, e capricciosi Altari da fare sacrificij all'vnanza antica, di quelli, che costui fece nel basamento di quell'opera. Dopo, il medesimo Sangallo, che faceua condurre nel Ch'ostro di S. Pietro in Vincola la bocca di quel pozzo, fece fare al Mosca le sponde, con alcuni mascheroni bellissimi. Non molto dopo, essendo vna State tornato a Firenze, & hauendo buon nome frà gli Artefici Baccio Bandinelli, che faceua l'Ofeseo di marmo, che fù posto nel cortile del Palazzo de' Medici, fatta condurre la bafa d' quell'opera da Benedetto da Rovezzano, fece condurre a Simone i festoni, & altri intagli bellissimi, che vi sono, ancorche vn festone vi sia imperfetto, e solamente gradinato. Hauendo poi fatto molte cose di macigno, delle quali non accade a far memoria, disegnaua tornare a Roma, ma seguendo in quel mentre il sacco, non andò altrimenti. Ma preso

*Bellissima-
mori per vna
sepoltura in
S. Maria del-
la Pace.*

*Sponde di vn
pozzo in San
Pietro in Vin-
cola lodate.*

*Fece intagli
bellissimi per
la bafa d'vna
statua in Fi-
renze.*

*E' condotto in
Arezzo da
Pietro di Su-
biso Scultore
Aretino.*

donna, si staua a Firenze con poche facende, perche hauendo bisogno d'aiutare la famiglia, e non hauendo entrate, s'andaua trattendo con ogni cosa. Capitando dunque in que' giorni a Firèze Pietro di Subiso, Maestro di scarpello Aretino, il quale teneua di continuo sotto di se buon numero di lauorati, perche tut-

te le fabbriche d'Arezzo passauano per le sue mani, condusse frà molti altri, Simone in Arezzo, doue gli diede a fare per la casa de gli heredi di Pellegrino da Fosombrone, Cittadino Areetano, la qual casa haueua già fatta fare M. Pietro Geri Astrologo eccellente, col disegno d'Andrea Sansouino, e da i nepoti era stata venduta, per vna sala, vn camino di macigno, & vn'acquaio di non molta spesa. Messouì dunque mano, e cominciato Simone il camino, lo pose soppa due pilastri, facendo due nicchie nella grossezza di verso il fuoco, e mettendo sopra i detti pilastri architraue, fregio, e cornice, & vn frontone di sopra con festoni, e con l'arme di quella famiglia. E così continuando, lo condusse con tanti, e sì diuersi intagli, e sottile magistero, che ancorche quell'opera fusse di macigno, diuètò nelle sue mani più bella, che se fusse di marmo, e più stupèda; Il che gli venne anco fatto più ageuolmète, perocche quella pietra non è tanto dura, quanto il marmo, e più tosto renoscicia, che nò. Mettendo dunque in questo lauoro vn'estrema diligenza, condusse ne' pilastri alcuni trofei di mezzo tondo, e balso rilieuo, più belli, e più bzzari, che si possono fare, con celate, calzari, targhe, turcassi, & altre diuersè armature. Vi fece similmete maschere, mostri marini, & altre gratiose fantasie, tutte in modo ritratte, e traforate, che paiono d'argento. Il fregio poi, che è frà l'architraue, & il cornice, fece con vn bellissimo girate di fogliami, tutto traforato, e pien d'uccelli, tanto ben fatti, che paiono in aria volanti; onde è cosa marauigliosa vedere le picciole gambe di quelli, non maggiori del naturale, essere tutte tonde, e staccate dalla pietra, in modo, che pare impossibile; E nel vero quell'opera pare più tosto miracolo, che artificio. Vi fece oltre ciò in vn festone alcune foglie, e frutte, così spiccate, e fatte cò tanta diligenza sottili, che vincono in vn certo modo le naturali. Il fine poi di quell'opera sono alcune mascherone, e candellieri veramète bellissimi. E se bene non doueua Simone in vn'opera simile mettere tanto studio, douendone essere scarsamente pagato da coloro, che molto non poteuano, nondimeno tirato dall'amore, che portaua all'arte, e dal piacere, che si hà in bene operando, volle così fare; Ma non fece già il medesimo nell'acquaio de' medesimi, perocche lo fece assai bello, ma ordinario. Nel medesimo tempo aiutò a fare a Pietro di Sobisio, che molto non sapeua, molti disegni di fabbriche, di piante di case, porte, finestre, & altre cose attenenti a quel mestiero. In sù la cantonata de gli Albergoti, sotto la scuola, e studio del commune, è vna finestra fatta col disegno di costui assai bella. Et in Pelliceria ne sono due nella casa di ser Bernardino Serragli. Et in sù la cantonata del palazzo de' Priori, è di mano del medesimo vn'arme grande di macigno, di Papa Clemente Settimo. Fù condotta ancora di suo ordine, e parte da lui medesimo, vna Capella di macigno d'ordine Corinto, per Bernardino di Christofaro da Giuoui, che fù posta nella Badia di Santa Fiore, Monastero assai bello in Arezzo di Monaci neri. In questa Capella voleua il padrone far fare la tauola ad Andrea del Sarto, e poi al Rosso, ma non gli venne fatto, perche quando da vna cosa, e quando da altra impediti, non lo poterono seruire. Finalmente voltosi a Giorgio Vasari, hebbe anco con esso lui delle difficoltà, e si durò fatica a trouar modo, che la cosa si accomodasse, percioche essendo quella Capella intitolata in S. Giacomo, & in San Christofaro, vi voleua colui la Nostra Donna col figliuolo in collo, e poi al S. Christofaro gigante vn'altro Christ picciolo sopra la spalla; La qual cosa, oltre, che pareua mostruosa, non si poteua accomodare, ne fare vn gigante di sei, in vna tauola di

Quini lauora con grand'artificio, e vnghezza vn camino di macigno.

Altri suoi lauori in detta Città.

Lauora in vna Capella di vna signo.

Disegno curioso del Vasari d'una Tavola per detta Capella.

quattro braccia. Giorgio adunque desiderò di seruire Bernardino, gli fece vn disegno di questa maniera. Pose sopra le nuuole la Nostra Donna, cò vn Sole dietro le spalle, & in terra fece S. Christofaro ginocchioni, con vna gamba nell'acqua da vno de' lati della tauola, e l'altra in atto di muouerla per rizzarsi, mentre la Nostra Donna gli pone topa le spalle Christo fanciullo, con la palla del Mondo in mano. Nel resto della tauola poi haueua da essere accomodato in modo S. Giacomo, e gli altri Santi, che nõ si farebbono dati noia; Il qual disegno piacendo a Bernardino, si farebbe messo in opera, ma perche in quello si morì, la Capella rimase a quel modo a gli heredi, che non hanno fatto altro. Mentre dunque, che Simone lauoraua la detta Capella, passando per Arezzo Antonio da Sangallo, il quale tornaua dalla fortificatione di Parma, & andata a Loreto a finire l'opera della Capella della Madonna, doue haueua auuti il Tribolo, Raffaele Monte Lupo, Francesco giouane da Sangallo, Girolamo da Ferrara, e Simon Cioli, & altri intagliatori, squadrotori, e scarpellini, per finire quello, che alla sua morte haueua lasciato Andrea Sansouino imperfetto; fece tanto, che condusse là Simone a lauorare, doue gli ordinò, che nõ solo hauesse cura a gi'ntagli, ma all'architettura ancora, & altri ornamenti di quell'opera; Nelle quali

Intagliò nella Santa Casa, superarono l'opera de gli altri Artefici, che ini operarano.

commissioni si portò il Mosca molto bene, e che fù più, condusse di sua mano perfettamente molte cose, & in particolare alcuni putti tondi di marmo, che sono in sù i frontispicij delle porte; e se bene ve ne sono anco di mano di Simone Cioli, i migliori, che sono rarissimi, sono tutti del Mosca. Fece similmente tutti i festoni di matmo, che sono attorno a tutta quell'opera, con bellissimo artificio, e con gratiosissimi intagli, e d'ogni lode. Onde non è marauiglia se sono ammirati, & in modo stimati questi lauori, che molti Artefici da' luoghi lontani si sono partiti, per andargli a vedere. Antonio da Sangallo adunque conoscendo, quanto il Mosca ualesse in tutte le cose importanti, se ne seruì, u con animo vn giorno, porgendosegli l'occasione, di remunerarlo, e fargli conoscere, quanto amasse la virtù di lui; Perche essendo, dopo la morte di Papa Clemente, creato Sommo Pontefice Paolo III. Farnese, il quale ordinò, essendo rimasta la bocca del pozzo d'Orueto imperfetta, che Antonio n' hauesse cura, esso Antonio vi condusse il Mosca, accioche desse fine a quell'opera, la quale haueua qualche difficoltà, & in particolare nell'ornamento delle porte; percioche essendo tondo il giro della bocca, colmo di fuori, e dentro uorto, que' due circoli contendeuano insieme, e faceuano difficoltà nell'accomodare le porte quadre, con l'ornamento di pietra; Ma la virtù di quell'ingegno pellegrino di Simone, accomodò ogni cosa, e condusse il tutto con tanta gratia a perfettione, che niuno s'auuide, che mai vi fusse difficoltà. Fece dunque il finimento di questa bocca, e l'orlo di macigno, & il ripieno di mattoni, con alcuni epitaffi di pietra bianca bellissimi, & altri ornamenti, rilcontrando le porte del pari. Vi fece anco l'arme di detto Papa Paolo Farnese di marmo, anzi doue prima erano fatte di palle per Papa Clemente, che haueua fatto quell'opera, fù forzato il Mosca, e gli riuscì benissimo, a fare delle palle d rilieuo, gigli, e così a mutare l'arme de' Medici, in quella di casa Farnese, non ostante, come hò detto (così vanno le cose del Mondo) che di cotanta magnifica opera, e regia, fusse stato autore Papa Clemente Settimo, del quale non si fece in quest' vltima parte, e più importante, alcuna mentione. Mentre, che Simone attendeua a finire questo pozzo, gli operari di Santa Maria del Duomo d' Orueto, desiderando dar fine

alla

alla Capella di marmo, la quale con ordine di Michele S. Michele Veronese, s'era condotto infino al basamento, con alcuni intagli; ricercarono Simone, che volesse attendere a quella, hauendolo conosciuto veramente eccellente; perche rimasi d'accordo, e piacendo a Simone la conuersatione de gli Oruietani, vi condusse, per stare più commodamente, la famiglia, e poi si mise con animo quieto, e posato a laouare, essendo in quel luogo da ogn'vno grandemente honorato. Poi dunque, c'hebbe dato principio, quasi per saggio ad alcuni pilastri, e fregiature, essendo conosciuta da quegli huomini l'eccellenza, e virtù di Simone, gli fù ordinata vna prouisione di ducento scudi d'oro l'anno, con la quale continuando di laouare, condusse quell' opera a buon termine; Perche nel mezzo andaua, per ripieno di questi ornamenti, vna storia di marmo, cioè l'adoratione de'Magi di mezzo rilieuo, vi fù condotto, hauendolo proposto Simone suo amicissimo, Rafaele da Monte Lupo Scultore Fiorentino, che condusse quella storia, come si è detto, infino a mezzo, bellissima. L'ornamento dunque di questa Capella sono certi basamenti, che mettono in mezzo l'Altare, di larghezza braccia due, e mezzo l'vno, sopra i quali sono due pilastri per banda alli cinque, e questi mettono in mezzo la storia de'Magi. E ne i due pilastri di verso la storia, che se ne veggono due faccie, sono intagliati alcuni candellieri, con fregiature di grottesche, maschere, figurine, e fogliami, che sono cosa diuina. E da basso nella predella, che và ricingendo sopra l'Altare, frà l'vno, e l'altro pilastro, è vn mezzo Angioletto, che con le mani tiene vn'iscrizione, con festoni sopra, e frà i capitelli de' pilastri, doue risalta l'architraue, il fregio, e cornicione, tanto quanto larghi i pilastri. E sopra quelli del mezzo, tanto quanto sono larghi, gira vn'arco, che fa ornamento alla storia detta de' Magi; Nella quale, cioè in quel mezzo tondo, sono molti Angeli, sopra l'arco è vna cornice, che viene da vn pilastro all'altro, cioè da quegli vltimi di fuori, che fanno frontespicio a tutta l'opera. Et in questa parte è vn Dio Padre di mezzo rilieuo; E dalle bande, doue gira l'arco sopra i pilastri, sono due Vittorie di mezzo rilieuo. Tutta quest'opera adunque è tanto ben composta, e fatta con tanta ricchezza d'intaglio, che non si può fornire di vedere le minutie de gli strafiori, l'eccellenza di tutte le cose, che sono in capitelli, cornici, maschere, festoni, e ne' candellieri tondi, che fanno il fine di quella, certo degno d'essere, come cosa rara ammirata. Dimorando adunque Simone Mosca in Oruieto, vn suo figliuolo di quindici anni, chiamato Francefco, e per soprano me il Moschino, essendo stato dalla natura pro tutto quasi con gli scarpelli in mano, e di sì bell'ingegno, che qualunque cosa voleua, faceua con somma gratia, condusse sotto la disciplina del padre in quest'opera, quasi miracolosamente, gli Angeli, che frà i pilastri tengono l'iscrizione; poi il Dio Padre del frontespicio, e finalmente gli Angeli, che sono nel mezzo tondo dell'opera, sopra l'adoratione de' Magi, fatta da Rafaele; & vltimamente le Vittorie dalle bande del mezzo tondo; Nelle quali cose fece stupire, e marauigliare ogn'vno, il che fù cagione, che finita quella Capella, a Simone fù da gli Operarij del Duomo dato a farne vn'altra, a similitudine di questa dall'altra banda, accioche meglio fusse accompagnato il vano della Capella dell'Altare maggiore, con ordine, che senza variare l'architettura, si variassero le figure, e nel mezzo fusse la Visitatione di Nostra Donna, la quale fù allogata al detto Moschino. Conuenuti dunque del tutto, missero il padre, & il figliuolo mano all'opera: Nella quale mentre si adoperarono, fù il Mosca di molto giouamento, & vtile

Finisce vna Capella nel Duomo d'Oruieto prattapata dal S. Michele.

Perchè gli è assegnata prouisione annua da gli Oruietani.

Descrizione del lauoro della Capella.

Condotta con grand' eccellenza, & artificio.

Lauori marauigliosi di Francefco suo figliuolo.

Che con lui fece vn'altra Capella nella stessa Chiesa.

a quella Città, facendo a molti, disegni d'architettura per case, & altri molti edificij. E frà l'altre cose fece in quella Città la pianta, e la facciata della casa di M. Rafaele Gualtieri, padre del Vescouo di Viterbo, e di M. Felice, ambi gentilhuomini, e Signori honorati, e virtuosissimi. Et alli Signori Conti della Ceruara similmente le piante d'alcune case. Il medesimo fece in molti de'luoghi Oruieto vicini, & in particolare al Sig. Pirro Colonna da Stripicciano, i modelli di molte sue fabbriche, e muraglie. Facendo poi fare il Papa in Perugia, la Fortezza, dou'erano state le case de' Baglioni, Antonio Sangallo, mandato per il Mosca, gli diede carico di fare gli ornamenti, onde furono con suo disegno condotte tutte le porte, fenestre, camini, & altre sì fatte cose, & in particolare due grandi, e bellissime armi di Sua Santità; Nella quale opera hauendo Simone fatto seruitù con M. Tiberio Crispo, che vi era Castellano, fù da lui mandato a Bolsena, doue nel più alto luogo di quel Castello, riguardante il lago, accomodò parte in sul vecchio, e parte fondando di nouo, vna grande, e bella habitazione, con vna salita di scale bellissima, e con molti ornamenti di pietra. Ne passò molto, ch'essendo detto Messer Tiberio fatto Castellano di Castel Sant' Agnolo, fece andare il Mosca a Roma, doue si serui di lui in molte cose nella rinouatione delle stanze di quel Castello. E frà l'altre cose gli fen fare sopra gli archi, che imboccano la loggia nuoua, la quale volta verso i prati, due armi del detto Papa di marmo, tanto ben lauorate, e trasorate nella Mitra, ouero Regno, nelle chiaui, & in certi festoni, e mascherine, ch'elle sono marauigliose. Tornato poi ad Oruieto, per finire l'opera della Capella, vi lauorò continuamente tutto il tempo, che vixse Papa Paolo, conducendola di forte, ch'ella riuscì, come si vede, non meno eccellente, che la prima, e forse molto più; percioche portaua il Mosca, come s'è detto, tanto amore all'arte, e tanto si compiaceua nel lauorare, che non si fatiua mai di fare, cercando quasi l'impossibile, e ciò più per desiderio di gloria, che d'accumulare orò, contentandosi più di bene operare nella sua professione, che d'acquistare robba. Finalmente essendo l'anno 1550. creato Papa Giulio Terzo, pensandosi, che douesse metter mano da douero alla fabbrica di S. Pietro, se ne venne il Mosca a Roma, e tenò con li Deputati della fabbrica di S. Pietro, di pigliare in sóma alcuni capitelli di marmo, più per accomodare Gio. Domenico suo genero, che per altro. Hauendo dunque Giorgio Vasari,

Varij lauori di Architettura in Oruieto, e nel territorio.

In Bolsena

In Roma a Castel S. Angelo.

Terminò con gran lode la sudetta Capella di Oruieto.

Pensò di far Vasari d'impiegare Simone nel lauoro di una sepoltura del Cardinal di Monte.

Impedito dalle dissuasioni di Michelagnolo al Papa

che portò sempre amore al Mosca, trouatolo in Roma, doue anch'egli era stato chiamato al seruitio del Papa, pensò ad ogni modo d'hauer gli a dare da lauorare, percioche hauendo il Cardinale vecchio di Monte; quando morì, lasciato a gli heredi, che se gli douesse fare in S. Pietro a Montorio, vna sepoltura di marmo, & hauendo il detto Papa Giulio suo herede, e nipote ordinato, che si facesse, e datone cura al Vasari, egli voleua, che in detta sepoltura facesse il Mosca qualche cosa d'intaglio straordinaria. Ma hauendo Giorgio fatti alcuni modelli per detta sepoltura, il Papa conferì il tutto con Michelagnolo Buonaroti, prima che volesse risoluersi; onde hauendo detto Michelagnolo a Sua Santità, che non s'impacciassero con intagli, perche se bene arricchiscono l'opere, confondono le figure, la doue il lauoro di quadro, quando è fatto bene, è molto più bello, che l'intaglio, e meglio accompagnaua le statue, percioche le figure non amano altri intagli attorno, così ordinò Sua Santità, che si facesse; Perche il Vasari non potendo dare, che fare al Mosca in quell'opera, fù licenziato, e si finì senza intagli la sepoltura, che tornò molto meglio, che con essi non harebbe fatto.

fatto. Tornato dunque Simone a Oruieto, fù dato ordine col suo disegno di fare nella crociera a sommo della Chiesa, due Tabernacoli grandi di marmo, e certo con bella gratia, e proportione. In vno de' quali fece in vna nicchia. Raffaelle Monte Lupo, vn Christo ignudo di marmo, con la Croce in ispalla; e nell'altra fece il Moschino vn S. Bastiano similmente ignudo. Seguitandosi poi di far per la Chiesa gli Apostoli, il Moschino fece della medesima grandezza S. Pietro, e S. Paolo, che furono tenure ragioneuoli statue. In tanto non si lasciando l'opera della detta Capella della Visitatione, fù condotta tanto innanzi, viuendo il Mosca, che non mancava a farui se non due vcelli. Et anco questi non farebbono rancati, ma M. Bastiano Gualtieri Vescouo di Viterbo, come s'è detto, tenne occupato Simone in vn'ornamento di marmo di quattro pezzi, il quale finito, mandò in Francia al Cardinale di Lorena, che l'hebbe carissimo, essendo bello a marauiglia, e tutto pieno di fogliami, e lauorato con tanta diligenza, che si crede questa essere stata delle migliori, che facesse Simone, il quale non molto dopo, c' hebbe fatto questo, si morì l'Anno 1554. d'anni 58. con danno non picciolo di quella Chiesa d' Oruieto, nella quale fù honoreuolmente sotterrato. Dopo essendo Francesco Moschino, da gli operarij di quel medesimo Duomo, eletto in luogo del padre, non se ne curando, lo lasciò a Raffaelle Monte Lupo, & andato a Roma, finì a M. Roberto Strozzi due molto gratiose figure di marmo, cioè il Marte, e la Venere, che sono nel cortile della casa in Banchi. Dopo fatta vna storia di figurine picciole, quasi di tondo rilieuo, nella quale è Diana, che con le sue Ninfe si bagna, e conuerte Atteone in Ceruo, il quale è mangiato da' suoi proprij cani, se ne venne a Firenze, e la diede al Sig. Duca Cosimo, il quale molto desideraua di seruire; onde Sua Eccellenza hauendo accettata, e molto commendata l'opera, non mancò al desidero del Moschino, come non hà mai mancato a chi hà voluto in alcuna cosa virtuosamente operare. Perche messolo nell' opera del Duomo di Pisa, hà infino a hora con sua molta lode fatto nella Capella della Nunziata, stata fatta da Stagio da Pietrasanta, con gl' intagli, & ogn'altra cosa, l'Angelo, e la Madonna in figure di quattro braccia; Nel mezzo Adamo, ed Eua, che hanno in mezzo il pomo; & vn Dio Padre grande con certi putti nella volta della detta Capella, tutta di marmo, come sono anco le due statue, che al Moschino hanno acquistato assai nome, & honore. E perche la detta Capella è poco meno, che finita, hà dato ordine Sua Eccellenza, che si metta mano alla Capella, ch'è dirimpetto a questa, detta dell' Incoronata, cioè subito all'entrare in Chiesa a man manca. Il medesimo Moschino nell'apparato della Serenissima Regina Giouanna, e dell' Illustrissimo Principe di Firenze, si è portato molto bene in quell' opere, che gli furono date a fare.

Simone disegna due Tabernacoli di marmo per la Chiesa d' Oruieto.

Statue del Figliuolo di Ragioneuoli in quella.

Ornamento di marmo mandato in Francia dal Vescouo di Viterbo stimato delle migliori opere di Simone; che dopo hauerlo compio, finì la sua vita in Oruieto. Doue fù honoreuolmente sepolto.

Lauori del figliuolo in Roma.

Storia donata dalui al Duca Cosimo.

Che lo destinò a i lauori del Duomo di Pisa, riusciti con sua gran lode Suoi lauori in Firenze.

Fine della vita di Simone, detto il Mosca, da Settignano.



Vite di Girolamo, e di Bartolomeo Genga, e di Gio. Battista S. Martino, genero di Girolamo.

Girolamo esercita l'arte della lana, ma con repugnanza di genio.

Studia di nascosto nel disegno.

Va sotto la disciplina di Luca Signorelli.



Girolamo Genga, il quale fu da Vibino, essendo da suo padre di dieci anni messo all' arte della lana, perche l' esercitava malissimo volentieri, come gli era dato luogo, e tempo, di nascosto, con carboni, e con penne da scriuere, andaua disegnando; La qual cosa vedendo alcuni amici di suo padre, l' esortarono a leuarlo da quell' arte, e metterlo alla Pittura, onde lo mise in Vibino appresso di certi maestri di poco nome. Ma veduta la bella maniera, che haueua, e ch' era per far frutto con n' egli fu di 15. anni, lo accomodò con maestro Luca Signorelli da Cortona, in quel tempo nella Pittura maestro eccellente, col quale stette mol-

ti

ti anni, e lo seguì nella Marca d'Ancona, in Cortona, & in molti altri luoghi, doue fece opere, e particolarmente ad Oruieto. Nel Duomo della qual Città fece, come s'è detto, vna Capella di Nostra Donna, con infinito numero di figure, nella quale continuamente lauorò detto Girolamo, e fù sempre de' migliori discepoli, ch' egli haueste. Partitosi poi da lui si mise con Pietro Peruginò, pittore molto stimato, col quale stette trè anni in circa, & attese assai alla profpettiua, che da lui fù tanto ben capita, & bene intesa, che si può dire, che ne diuenisse eccellentissimo, si come per le sue opere di Pittura, e di Architettura si vede, e fù nel medesimo tempo, che con il detto Pietro istaua il diuino Rafaele da Urbino, che di lui era molto amico. Partitosi poi da Pietro, se n'andò da se a stare in Firenze, doue studiò assai tempo. Dopo andato a Siena, vi stette appresso di Pandolfo Perrucci anni, e mesi, in casa del quale dipinse molte stanze, che per essere benissimo disegnate, e vagamente colorite, meritano essere viste, e lodate da tutti i Senesi, e particolarmente dal detto Pandolfo, dal quale fù sempre benissimo veduto, & infinitamente accarezzato. Morto poi Pandolfo, se ne tornò a Urbino, doue Guidobaldo Duca Secondo, lo trattene assai tempo, facendogli dipignere barde da cauallo, che s'vauano in que' tempi, in compagnia di Timoteo da Urbino, Pittore di assai buon nome, e di molta esperienza, insieme col quale fece vna Capella di S. Martino, nel Vescouado, per Messer Gio. Pietro Arinabene Mátouano, allhora Vescouo d'Urbino, nella quale l'vno, e l'altro di loro riuscì di bellissimo ingegno, sicome l'opera istessa dimostra, nella qual'è ritratto il detto Vescouo, che pare viuo. Fù anco particolarmente trattenuto il Genga dal detto Duca, per far scene, & apparati di Comedie, le quali perche haueua buonissima intelligenza di profpettiua, e gran principio d'Architettura, faceua molto mirabili, e belli. Partitosi poi da Urbino, se n'andò a Roma, doue in strada Giulia, in S. Caterina da Siena, fece di pittura vna Resurrectione di Christo, nella quale si fece conoscere per raro, & eccellente maestro, hauendola fatta con disegno, bell'attitudine di figure scorti, e ben colorite, sicome quelli, che sono della professione, che l'hàno veduta, ne possono fare auocissima testimonianza. E stando in Roma, attese molto a misurare di quelle anticaglie, sicome ne sono scritti appresso de' suoi heredi. In questo tempo morto il Duca Guido, e successo Francesco Maria Duca Terzo d'Urbino, fù da lui richiamato da Roma, e costretto a ritornare a Urbino in quel tempo, che'l predetto Duca tolse per moglie, e menò nel stato Leonora Gonzaga, figliuola del Marchese di Mantoua, e da Sua Eccellenza fù adoperato in far' archi trionfali, apparati, e scene di Comedie, che tutto fù da lui tanto ben ordinato, e messo in opera, che Urbino si potena affomigliare a vna Roma trionfate, onde ne riportò fama, & honore grandissimo. Essendo poi col tempo il Duca cacciato di stato dall' vltima volta, che se ne andò a Mantoua, Girolamo lo seguì, sicome prima haueua fatto ne gli altri esilij. Correndo sempre vna medesima fortuna, e riducendosi con la sua famiglia in Cesena; Doue fece in S. Agostino, all' Altare maggiore vna tauola a olio, in cima della quale è vna Nunziata, e poi di sotto vn Dio Padre, e più a basso vna Madonna, con vn putto in braccio, in mezzo a i quattro Dottori della Chiesa, opera veramente bellissima, e da essere stimata. Fece poi in Forlì a fresco, in S. Francesco, vna Capella a man dritta, dentro i l'Assunzione della Madonna, con molti Angeli, e figure attorno, cioè Profeti, & Apostoli, che in questa anco si conosce di quanto mirabile ingegno fuisse,

Lauorò feco in vna Capella del Duomo d' Oruieto.

Sotto la norma di Pietro Peruginò s' applicò in profetto alla profpettiua.

Và a Firenze, doue studiò assai.

Indi a Siena, doue lauorò bene in casa del Pandolfo Perrucci.

Varij suoi lauori in Urbino, trattenutosi, & adopratosi dal Duca.

Sua Pittura eccellente in Roma a strada Giulia.

Richiamato a Urbino dal nuouo Duca, & lui adoperato per gli apparati delle suenozze.

Lo seguì a Mantoua nella sua espulsione dallo Stato.

Si riduce a Cesena doue fece vno bellissimo quadro per vn Altare.

Altri suoi lauori in Forlì.

E per la Romagna tutti firmati.

Torna ad Urbino, adoperato us dal Duca in Architetto sua.

Suo parere, e disegno nella fortificazione di Pesaro.

Palazzo bellissimo al Monte dell' Imperiale disegnato da Giacomo.

Altri suoi lavori a Pesaro. A Castel Ducente.

Corridore, e vicino d' un Cortile in Urbino.

Lavori a Monte Baroccio, e a Sinigaglia rimasti imperfetti.

Figure al Palazzo dell' Imperiale.

Modelli di vasi.

Inuentioni di mascherate.

perche l'opera fù giudicata bellissima; feceui anco la storia dello Spirito Santo; per Messer Francesco Lombardi medico, che fù l'anno 1512. ch' egli la finì, & altre opere per la Romagna, nelle quali ne riportò honore, e premio. Essendo poi ritornato il Duca nello stato, se ne tornò anco Girolamo, e da esso fù trattenuto, & adoperato per Architetto, e nel restaurare vn palazzo vecchio, e fargli giunta d'altra torre nel monte dell' Imperiale sopra Pesaro: Il qual palazzo per ordine, e disegno del Genga fù ornato di pittura d' historie, e fatti del Duca; da Francesco da Forlì, da Rafaele dal Borgo, Pittori di buona fama, e da Camillo Mantouano, in far paesi, e verdure rarissimo, e frà gli altri vi lauorò anco Bronzino Fiorentino giouinetto, come si è detto nella vita del Puntormo. Essendoui anco condotto i Doffi Ferraresi, fù allogata loro vna stanza a dipignere. Ma perche finite, che l' ebbero non piacque al Duca, fù gittata a terra, e fatta rifare dalli sopranominati. Feceui poi la torre alta 120. piedi, con 13. scale di legno da salirui sopra, accomodate tanto bene, e nascoste nelle mura, che si ritirano di solaro in solaro ageuolmente, il che rende quella torre fortissima, e marauigliosa. Venendo poi voglia al Duca di voler fortificare Pesaro, & hauendo fatto chiamare Pier Francesco da Viterbo, Architetto molto eccellente, nelle dispute, che si faceuano sopra la fortificatione, sempre Girolamo v' interuenne, & il suo discorso, e parere, fù tenuto buono, e pieno di giudicio, onde, se m'è lecito così dire, il disegno di quella fortezza fù più di Girolamo, che d'alcun' altro, se bene questa sorte d' Architettura da lui fù sempre stimata poco, parendogli di poco pregio, e dignità. Vedendo dunque il Duca d' hauere vn così raro ingegno, deliberò di fare al detto luogo dell' Imperiale, vicino al palazzo vecchio, vn' altro palazzo nouo, e così fece quello, che hoggi vi si vede, che per esser fabbrica bellissima, e bene intesa, piena di camere, di colonnati, e di cortili, di logge, di fontane, e di amenissimi giardini, da quella banda non passano Prencipi, che non la vadino a vedere; Onde meritò, che Papa Paolo III. andando a Bologna con tutta la sua Corte, l' andasse a vedere, e ne restasse pienamente soddisfatto. Col disegno del medesimo, il Duca fece restaurare la corte di Pesaro, & il Barchetto, facendoui dentro vna casa, che rappresentando vna rouina, è cosa molto bella a vedere; e frà l' altre cose vi è vna scala simile a quella di Belvedere di Roma, che è bellissima. Medante lui, fece restaurare la Rocca di Gradara, e la corte di Castel Durante, in modo, che tutto quello, che vi è di buono, venne da questo mirabile ingegno. Fece similmente il corridore della corte d' Urbino, sopra il giardino, & vn' altro cortile ricinse da vna banda con pietre traforate, con molta diligenza. Fù anco cominciato col disegno di costui, il Conuento di zoccolanti a Monte Baroccio, e Santa Maria delle Grazie a Sinigaglia, che poi restarono imperfetti per la morte del Duca. Fù ne' medesimi tempi, con suo ordine, e disegno cominciato il Vescouado di Sinigaglia, che se ne vede anco il modello fatto da lui. Fece anco alcune opere di Scultura, e figure tonde di terra, e di ceruiche sono in casa de' nipoti in Urbino, assai belle. All' Imperiale fece alcuni Angeli di terra; quali fece poi gettar di gesso, e mettergli sopra le porte delle stanze laurate di stucco nel palazzo nouo, che sono molti belli. Fece al Vescouo di Sinigaglia alcune bizzarie di vasi di cera da bere, per farli poi d' argento, e con più diligenza ne fece al Duca, per la sua credenza; alcuni altri bellissimo. Fù bellissimo inuettore di mascherate, e d' abiti, come li vide al tempo del detto Duca, dal quale meritò, per le sue rare virtù, e buone qua-

qualità, essere assai remunerato. Essendo poi successo il Duca Guidobaldo suo figliuolo, che regge hoggi, fece principiare dal detto Genga la Chiesa di S. Gio. Battista in Pesaro, ch'essendo stata condotta, secondo quel modello, da Bartolomeo suo figliuolo, è di bell.issima architettura in tutte le parti, per hauere assai imitato l'antico, e fattala in modo, ch'ell'è il più bel Tempio, che sia in quelle parti, si come l'opera stessa apertamente dimostra, potendo stare al pari di quelle di Roma più lodate. Fù similmente per suo disegno, & opera fatto da Bartolomeo Ammannati Fiorentino Scultore, allhora molto giouane, la sepoltura del Duca Francesco Maria, in Santa Chiara d'Vrbino, che per cosa semplice, e di poca spesa, riuscì molto bella. Medesimamente fù condotto da lui Battista Franco Pittore Venetiano, a dipingere la Capella grande del Duomo d'Vrbino, quando per suo disegno si fece l'ornamento dell'organo del detto Duomo, che ancor non è finito. È poco dopoi hauendo scritto il Cardinale di Mantoua al Duca, che gli douesse mandare Girolamo, perche voleua raffettare il suo Vescouado di quella Città, egli vi andò, e raffettollo molto bene di lumi, e di quanto desideraua quel Signore; il quale oltre ciò volendo fare vna facciata bella al detto Duomo, glie ne fece fare vn modello, che da lui fu condotto di tal maniera, che si può dire, che auanzasse tutte l'architetture del suo tempo, percioche si vede in quello grandezza, proportione, gratia, e compositione bellissima. Essendo poi ritornato da Mantona, già vecchio, se n'andò a stare a vna sua villa nel territorio d'Vrbino, detta le valle, per riposarsi, e godersi le sue fatiche; nel qual luogo, per non stare in otio, fece di matita vna Conuersione di S. Paolo, con figure, e caualli assai ben grandi, e con bellissime attitudini, la quale da lui con tanta pazienza, e diligenza fu condotta, che non si può dire, se vedere la maggiore, si come appresso delli suoi heredi si vede, da' quali è tenuta per cosa pretiosa, e carissima. Nel qual luogo stando con l'animo riposato, oppresso da vna terribile febre, riceuuti ch'egli hebbe tutti i Sacramenti della Chiesa, con infinito dolore di sua moglie, e de' suoi figliuoli, finì il corso di sua vita nel 1551. alli 11. di Luglio, d'età d'anni 75. in circa; dal qual luogo essendo portato a Vrbino, fù sepolto honoratamente nel Vescouado, inanzi alla Capella di S. Martino, già stata dipinta da lui, con incredibile dispiacere de' suoi parenti, e di tutti i Cittadini. Fù Girolamo huomo sempre da bene, in tanto, che mai di lui non si sentì cosa mal fatta. Fù non solo Pittore, Scultore, & Architetto, ma ancora buon Musico. Fù bellissimo ragionatore, & hebbe ottimo trattenimento. Fù pieno di cortesia, e d'amoreuolezza verso i parenti, & amici. E quello di che merita non picciola lode, egli diede principio alla casa de i Genghi in Vrbino, con honore, nome, e facilità. Lasciò due figliuoli, vno de' quali seguì le sue vestigia, & attese all'Architettura, nella quale se dalla morte non fusse stato impedito, veniuà eccellentissimo, si come dimostrauano li suoi principj; e l'altro, che attese alla cura familiare, ancor hoggi viuè. Fù, come s'è detto, suo discepolo Francesco Menzochi da Forlì, il quale prima cominciò, essendo fanciullotto, a disegnar da sè, imitando, e ritraendo in Forlì nel Duomo, vna tauola di mano di Marco Parmigiano da Forlì, che vi fece dentro vna N. Donna, S. Girolamo, & altri Santi, tenuta allhora delle Pitture moderne la migliore; e parimente andaua imitando l'opere di Rondinino da Rauenna, Pittore più eccellente di Marco, il quale haueua poco inanzi messo all' Altar maggiore di detto Duomo, vna bellissima tauola, dipintoui dentro Christo, che comunica gli Apostoli, &

Disegni della Chiesa di San Gio. Battista in Pesaro.

Della sepoltura del Duca Francesco. Dell'ornamento dell'organo nel Duomo. Suoi lauori in Mantona.

Della Conuersione di S. Paolo.

Sua morte, e sepoltura in Vrbino.

Costumi, e virtù.

Suoi figliuoli.

Allieni, Fratello di Francesco Menzochi.

*Opere di que
sti.*

in vn mezo tondo sopra vn Christo morto; e nella predella di detta tauola storie di figure picciole de' fatti di Sant' Helena, molto gratiose, le quali lo ridussero in maniera, che venuto, come habbiamo detto, Girolamo Genga a dipingere la Capella di S. Francesco di Forli, per M. Bartolomeo Lombardino, andò Francesco allhora a stare col Genga, e da quella commodità d' imparare, non restò di seruirlo, mentre, che visse, doue, & a Urbino, & a Pesaro, nell' opera dell' Imperiale, laurò, come s'è detto, continuamente, stimato, & amato dal Genga, perche si portaua benissimo, come ne fa fede molte tauole di sua mano in Forli, sparse per quella Città, e particolarmente trè, che ne sono in S. Francesco, oltrre, che in Palazzo nella sala v'è alcune storie a fresco di suo. Dipinse per la Romagna molte opere; laurò ancora in Venetia, per il Reuerendissimo Patriarca Grimani, quattro quadri grandi a olio, posti in vn palco d'vn salotto, in casa sua, attorno a vn'ottangolo, che fece Francesco Saluati, ne quali sono le storie di Psiche, tenute molto belle. Ma doue egli si sforzò di fare ogni diligenza, e poter suo, fù nella Chiesa di Loreto, alla Capella del Santissimo Sacramento, nella quale fece intorno a vn Tabernacolo di marmo, doue stà il Corpo di Christo, alcuni Angeli, e nelle facciate di detta Capella due storie, vna di Melchisedech, l'altra quando pioue la manna, laurate a fresco, e nella volta spartì, con varij ornamenti di stucco, quindici storiette della passione di Giesù Christo, che ne fece di Pittura noue, e se ne fece di mezo rilieuo, cosa ricca, e bene intesa, e ne riportò tale honore, che non si partì altrimenti, che nel medesimo luogo fece vn'altra Capella della medesima grandezza, di rincontro a quella intitolata nella Concettione, con la volta tutta di bellissimo stucchi, con ricco lauro, nella quale insegnò a Pietro Paolo suo figliuolo a laoraragli, che gli hà poi fatto honore, e di quel mestiero è diuenato prattichissimo. Francesco adunque nelle facciate fece a fresco la Natiuità, e la Presentatione di Nostra Donna, e sopra l'Altare fece San. Anna, e la Vergine col figliuolo in collo, e due Angeli, che l'incoronano; E nel vero l'opere sue sono lodate da gli Artefici, e parimente i costumi, e la vita sua molto christianamente, e vissuto con quiete, godutosi quel ch'egli hà prouisto con le sue fatiche. Fù ancora creato del Genga, Baldassarre Lancia da Urbino, il quale hauendo egli atteso a molte cose d'ingegno, s'è poi esercitato nelle fortificationi, e particolarmente per la Signoria di Lucca, prouisionato da loro, nel qual luogo stette alcun tempo, e poi con l'Illustris. Duca Cosimo de' Medici, venuto a seruirlo nelle sue fortificationi dello stato di Firenze, e di Siena, e l'hà adoperato, & adopera a molte cose ingegnose, & affaticatosi honoratamente, e virtuosamente Baldassarre, doue n'ha riportato grate remunerati oni da quel Signore. Molti altri seruirono Girolamo Genga, de' quali, per non essere venuti in molta grande eccellenza, non accade ragionarne.

*Baldassarre
Lancia.*

*Bartolomeo
suo figliuolo
studia in Fi
renze.*

Di Girolamo sopradetto, essendo nato in Cesena l'anno 1518. Bartolomeo, mentre, che il padre seguitaua nell' esilio il Duca suo Signore fù da lui molto costumatamente alleuato, e posto poi, essendo già fatto grandicello, a l'apprenere grammatica, nella quale fece più, che mediocre profitto. Dopo essendo all'età di diciotto anni peruenuto, vedendolo il padre più inclinato al disegno, che alle lettere, lo fece attendere al disegno appresso di se circa due anni, i quali finiti, lo mandò a studiare il disegno, e la Pittura a Firenze, la doue sapeua, che è il vero studio di quest'arte, per l'infinita opere, che vi so-

no di Maestri eccellenti, così antichi, come moderni; Nel qual luogo dimorauo Bartolomeo, & attendendo al disegno, & all'architettura, fece amicizia con Giorgio Vasari Pittore, & Architetto Aretino, e con Bartolomeo Ammannati Scultore, da' quali imparò molte cose appartenenti all'arte. Finalmente, essendo stato trè anni in Firenze, tornò al padre, che allhora attendeua in Pesaro alla fabbrica di S. Gio. Battista. La doue il padre, veduti i disegni di Bartolomeo, gli parue, che si potasse molto meglio nell'architettura, che nella pittura, che vi hauesse molto buona inclinazione, perche trattenendolo appresso di se alcuni mesi, gl' insegnò i modi della prospetiuua, e dopo lo mandò a Roma, accioche là vedesse le mirabili fabbriche, che vi sono antiche, e moderne, delle quali tutte in quattro anni, che vi stette, prese le misure, e vi fece grandissimo frutto. Nel tornarlene poi a Urbino, passando per Firenze, per vedere Francesco San Martino suo cognato, il quale itaua per ingegniero col Sig. Duca Cosimo, il S. g. Stefano Colonna da Pellestrina, allhora Generale d' quel Sig. cercò, hauendo inteso il suo valore, di tenerlo appresso di se con buona prouisione; Ma egli, ch' era molto obligato al Duca d' Urbino, non volle mettersi con altri; Ma tornato a Urbino, fù da quel Duca riceuuto al suo seruitio, e poi sempre hauuto molto caro. Ne molto dopo hauendo quel Duca preso per donna la Signora Vittoria Farnese, Bartolomeo hebbe carico dal Duca di fare gli apparati di quelle nozze, i quali egli fece veramente magnifici, & honorati. E tra l'altre cose, fece vn' arco trionfale nel borgo di Valbuona, tanto bello, e ben fatto, che non si può vedere nè il più bello, nè il maggiore, onde fù conosciuto, quanto nelle cose d' architettura hauesse acquistato in Roma. Douendo poi il Duca, come Generale della Signoria di Venetia, andare in Lombardia a riuedere le Fortezze di quel dominio, menò seco Bartolomeo, del quale si ferui molto in fare siti, e disegni di Fortezze, e particolarmente in Verona alla porta di S. Felice. Hora mentre, ch'era in Lombardia, passando per quella prouincia il Rè di Boemia, che torna uo di Spagna al suo regno, & essendo dal Duca honoreuolmente riceuuto in Verona, vide quelle Fortezze; E perche gli piacquero, hauuta cognitione di Bartolomeo, lo volle condurre al suo regno, per seruirsene, con buona prouisione in fortificare le sue terre, ma non volendogli dare il Duca licenza, la cosa non hebbe altrimenti effetto. Tornati poi a Urbino, non passò molto, che Girolamo suo padre venne a morte, onde Bartolomeo fù dal Duca messo in luogo del padre sopra tutte le fabbriche dello stato, e mandato a Pesaro, doue seguitò la fabbrica di S. Gio. Battista, col modello di Girolamo. Et in quel mentre fece nella corte di Pesaro vn' appartamento di stanze, sopra la strada de' Mercanti, doue hora habita il Duca, molto bello, con bellissimo ornamenti di porte, di scale, e di camini, delle quali cose fù eccellente Architetto; il che hauendo veduto il Duca, volle, che anco nella corte d' Urbino facesse vn' altro appartamento di camere, quasi tutto nella facciata, che è volta verso S. Domenico, il quale finito, riuscì il più bello alloggiamento di quella corte, ouero Palazzo, & il più ornato, che vi sia. Non molto dopo hauendolo chiesto i Signori Bolognesi, per alcuni giorni, al Duca, Sua Eccellenza lo concedette loro molto volentieri. Et egli andato, gli seruì in quello voleuano di maniera, che restarono molto satisfatti, & a lui fecero infinite cortesie. Hauendo poi fatto al Duca, che desideraua di fare vn porto di mare a Pesaro, vn modello bellissimo, fù portato a Venetia in casa del Conte Gio. Giacomo Leonardi, allhora Ambasciadore in quel luogo del

Sotto il Vasari, e l' Ammannati.

Impara dal Padre la prospettiva, e và a Roma.

Doue fece gran profetto.

Fù adoperato in Urbino dal Duca per la sol. n. u. del. le sue nozze.

E condotto in Lombardia dal Duca, & adoperato nelle serificazioni.

Per la morte del padre fù fatto Soprariendente alle fabbriche dello Stato a Urbino.

Sue opere in Pesaro.

Aggiunse vn Palazzo Ducale a Urbino.

Fù Architetto, & adoperato da Bolognesi.

Made il disegno del porto di Pesaro.

Duca, accioche fusse veduto da molti della professione, che si riduceuano spesso, con altri belli ingegni a disputare, e far discorsi sopra diuerse cose in casa del detto Conte, che fu veramente huomo rarissimo. Quiui dunque, essendo veduto il detto modello, & vdit i bei discorsi del Genga, sù da tutti senza contrasto tenuto il modello artificioso, e bello, & il Maestro, che l'haueta fatto, di rarissimo ingegno. Ma tornato a Pesaro, non fu messo il modello altrimenti in opera, perche noue occasioni di molta importanza, leuarono quel pensiero al Duca. Fece in quel tempo il Genga il disegno della Chiesa di Monte l'Abbate, e quello della Chiesa di S. Pietro in Mondauio, che fu condotta a fine da Don Pier Antonio Genga in modo, che per cosa picciola, non credo si possa veder meglio. Fatte queste cose, non passò molto, ch'essendo creato Papa Giulio Terzo, e da lui fatto il Duca d'Urbino Capitano Generale di Santa Chiesa, andò Sua Eccellenza a Roma, e con essa il Genga, doue volendo Sua Santità fortificare Borgo, fece il Genga, a richiesta del Duca, alcuni disegni bellissimi, che con altri alsai, sono appreso di Sua Eccellenza in Urbino, per le quali cose diuolgendosi la fama di Bartolomeo, i Genouesi, mentre ch'egli dimoraua col Duca in Roma, gli lo chiesero, per seruirfene in alcune loro fortificationi, ma il Duca non lo volle mai concedere loro, ne allhora, ne altra volta, che di nouo ne lo ricercarono, essendo tornato a Urbino.

*Suoi disegni
di Chiesa.*

*Disegni di
fortificationi
in Roma.*

*Richiesto da
Cavalieri di
Malta.*

All'ultimo essendo vicino il termine di sua vita, furono mandati a Pesaro, dal gran Maestro di Rodi, due Cavalieri della loro Religione Gierosolimitana, a pregare Sua Eccellenza, che volesse concedere loro Bartolomeo, accioche lo potessero condurre nell' Isola di Malta, nella quale voleuano fare, non pure fortificationi grandissime, per potere difendersi da' Turchi, ma anche due Città, per ridurre molti villaggi, che vi erano in vno, ò due luoghi. Onde il Duca, il quale non haueno in due mesi potuto piegare i detti Cavalieri, a voler compiacere loro del detto Bartolomeo, ancorche si fussero seruito del mezo della Duchessa, e d'altri, ne gli compiacque finalmente per alcun tempo determinato, a preghiera d'un buon Padre Capuccino, al quale Sua Eccellenza portaua grandissima affettione, e non negaua cosa, che volesse. E l'arte, che usò quel Sant'huomo, il quale di ciò fece coscienza al Duca, essendo quello interesse della Republica Christiana, non fu se non da molto lodare, e commendare.

*Adoperato in
diuerbi lavori
con somma lo-
do.*

Bartolomeo adunque, il quale non hebbe mai di questa la maggior gratia, si parti con i detti Cavalieri di Pesaro a di 20. di Gennaio 1558. ma trattenendosi in Sicilia, dalla fortuna del mare impediti, non giunsero a Malta se non alli vndeci di Marzo, doue furono lietamente raccolti dal gran Maestro. Essendogli poi mostrato quello, ch'egli hauesse da fare, si portò tanto bene in quelle fortificationi, che più non si può dire. In tanto, che al gran Maestro, e tutti que' Signori Cavalieri pareua d'hauer hauuto vn'altro Archimede; E ne fecero fede con fargli presenti honoratissimi, e tenerlo, come raro, in somma veneratione. Hauendo poi fatto il modello d'vna Città, d'alcune Chiese, e del Palazzo, e resistenza di detto gran Maestro, con bellissime inuentioni, & ordine, si ammalò dell'ultimo male; percioche essendosi messo vn giorno del mese di Luglio, per essere in quell'Isola grandissimi caldi, a pigliar fresco frà due porte, non vi stette molto, che fu assalito da insopportabili dolori di corpo, e da vn flusso crudele, che in 17. giorni l'uccisero, con grandissimo dispiacere del gran Maestro, e di tutti quelli honoratissimi, e valorosi Cavalieri, a i quali pareua hauer trouato vn'

*Co'ò seruiu
i suoi giorni.*

huo-

huomo secondo il loro cuore, quando gli fù dalla morte rapito. Della quale trista nouella essendo auuifato il Sig. Duca d' Urbino, e n' hebbe incredibile dispiacere, e pianse la morte del Genga. E poi risoltosi a dimostrar l'amore, che gli portaua, a cinque figliuoli, che di lui erano rimasti, ne prese particolare, & amoreuole protettione. Fù Bartolomeo bellissimo inuente di mascherate, e rarissimo in fare apparati di comedie, e scene. Dilettoffi di fare sonetti, & altri componimenti di rime, e di prose, ma niuno meglio gli riuscìua, che l'ottaua rima, Nella qual maniera di scriuere, fù assai lodato componitore, morì d'anni 49. nel 1558.

Scrìua lode uolmente in prosa, & in rima.

Essendo stato Gio. Battista Bellucci da S. Marino, genero di Girolamo Genga, hò giudicato, che sia ben fatto non tacere quello, che io debbo di lui dire, dopo le vite di Girolamo, e Bartolomeo Genga, e massimamente per mostrare i belli ingegni (solo che vogliono) riesce ogni cosa, ancorche tardi si mettono ad imprese difficili, & honorate. Imperoche si è veduto hauere lo studio, aggiunto all'inclinazioni di natura, hauer molte volte cose marauigliose adoperato. Nacque adunque Gio. Battista in San Marino a dì 27. di Settembre 1506. di Bartolomeo Bellucci, persona in quella terra assai nobile, & imparato c' hebbe le prime lettere d'humanità, essendo d'anni 18. fù dal detto Bartolomeo suo padre mandato a Bologna ad attendere alle cose della mercatura appresso Bastiano di Ronco, mercante d'arte di lana, & due essendo stato circa due annis se ne tornò a S. Marino ammalato d'una quartana, che gli durò due anni; Dalla quale finalmente guarito, ricominciò da se vn'arte di lana, la quale arò continuando infino all'anno 1535. Nel qual tempo vedendo il padre Gio. Battista bene auuiato, gli diede moglie in Cagli, vna figliuola di Guido Peruzzi, persona assai honorata in quella Città. Ma essendo ella non molto dopo morta, Gio. Battista andò a Roma a trovare Domenico Peruzzi suo cognato, il qual'era Cavalierzo del Signor' Ascanio Colonna; Col qual mezzo, essendo stato Gio. Battista appresso quel Signore due anni, come Genialhuomo, se ne tornò a casa; onde auuènne, che praticando a Pesaro, Girolamo Genga, conosciuto virtuoso, e costumato giouane, gli diede vna figliuola per moglie, e se lo tirò in casa. Laonde essendo Gio. Battista molto inclinato all'architettura, & attendendo con molta diligenza a quell'opere, che di essa faceua il suo suocero, cominciò a possedere molto bene le maniere del fabbricare, & a studiare Veruuo, onde a poco a poco, fù quello, che acquistò da se stesso, e che gli insegnò il Genga, si fece buco Architetto, e massimamente nelle cose delle fortificationi, & altre cose appartenenti alla guerra. Essendogli poi morta la moglie l'anno 1541. e lasciategli due figliuoli, si stette infino al 1543. senza pigliare di se altro partito; Nel qual tempo capitando del mese di Settembre a S. Marino vn Sig. Gustamante Spagnuolo, mandato dalla Maestà Cesarea a quella Republica, per alcuni negotij, fù Gio. Battista da colui conosciuto per eccellente Architetto, onde per mezzo del medesimo venne non molto dopo al seruitio dell' Illustriss. Sig. Duca Cosimo per ingegnere, e così giunto a Firenze, se ne seruì S. Eccell. in tutte le fortificationi del suo dominio, secondo i bifogni, che giornalmente accadeuano. E frà l'altre cose, essendo stata molti anni inanzi cominciata la Fortezza della Città di Pistoia, il San Marino, come volle il Duca, la finì del tutto con molta sua lode, & ancorche non sia cosa molto grande. Si murò poi con ordine del medesimo vn

Gio. Battista Bellucci da S. Marino.

Attendè in Bologna alla mercatura, E in S. Marino all'arte della lana.

Prendè moglie vna figliuola di Girolamo Genga, e con la sua norma studiò architettura, o fortificationi.

E' fatto ingegniero del Duca Cosimo. Finisce la Fortezza di Pistoia.

molto forte baluardo a Pisa; perche piacendo il modo di fare di costui al Duca, gli fece fare doue si era murato, come s'è detto, al Poggio di S. Miniato, fuori di Firenze, il muro, che gira dalla porta S. Nicolò, alla porta San Miniato, la forbicia, che mette con due baluardi vna porta in mezzo, e ferra la Chiesa, e Monastero di S. Miniato, facendo nella sommità di quel monte vna Fortezza, che domina tutta la Città, e guarda di fuori verso Levante, e mezzo giorno; La quale opera fù lodata infinitamente. Fece il medesimo molti disegni, e piante per luoghi dello stato di Sua Eccellenza, per diuerse fortificationi, e così diuerse bozze di terra, e modelli, che sono appresso il Sig. Duca. E perciò era il Marino di bello ingegno, e molto studioso, scrisse vn'operetta del modo di fortificare, la quale opera, che è bella, & vtile, è hoggi appresso Messer Bernardo Puccini, gentiluomo Fiorentino, il quale imparò molte cose, intorno alle cose d'architettura, e fortificatione da esso San Marino suo amicissimo. Hauendo poi Gio. Battista l'anno 1554. molti baluardi, da farsi intorno alle mura della Città di Firenze, alcuni de' quali furono cominciati di terra; andò con l'Illustriss. Sig. Don Gracia di Toledo a Mont'Alcino, doue fatte alcune trinciere, entrò sotto vn baluardo, e lo ruppe di forte, che gli leuò il parapetto; ma nell'andare quello a terra, toccò al San Marino vn'archibugiata in vna coscia. Non molto dopo, essendo guarito, andato segretamente a Siena, leuò la pianta di quella Città, e della fortificatione di terra, che i Sanesi haueuano fatto a porta Camolia; la qual pianta di fortificatione mostrando egli poi al Sig. Duca, & al Marchese di Marnano, fece loro toccar con mano, ch'ella non era difficile a pigliarsi, ne a ferrarla poi dalla banda di verso Siena. Il che esser vero dimostrò la notte, ch'ella fù presa dal detto Marchese, col quale era andato Gio. Battista, d'ordine, e commissione del Duca. Perciò dunque, hauendogli posto amore il Marchese, e conoscendo hauer bisogno del suo giudicio, e virtù in campo, cioè nella guerra di Siena, operò di maniera col Duca, che Sua Eccellenza lo spedì Capitano d'vna grossa compagnia di fanti; Onde serui da indi in poi in campo, come soldato di valore, & ingegnoso Architetto. Finalmente essendo mandato dal Marchese all' Aiuola, Fortezza nel Chianti, nel piantare l'artiglieria, fù ferito d'vn'archibugiata nella testa, perche essendo portati da i soldati alla pieue di San Polo del Vescouo da Ricafoli, in pochi giorni si morì, e fù portato a San Marino, doue hebbe da i figliuoli honorata sepoltura. Merita Gio. Battista d'essere molto lodato, perciò che oltre all' essere stato eccellente nella sua professione, è cosa marauigliosa, ch'essendosi messo a dare opera a quella tardi, cioè l'anni trentacinque, egli vi facesse il profitto, che fece. E si può credere, se hauesse cominciato più giouane, che sarebbe stato rarissimo. Fù Gio. Battista alquanto di sua testa, ond'era dura impresa voler leuarlo di sua opinione. Si dilettò fuor di modo di leggere storie, e ne faceua grandissimo capitale, scriuendo, con sua molta fatica, le cose di quelle più notabili. Duolse molto la sua morte al Duca, & ad infiniti amici suoi; onde venendo a baciare le mani a Sua Eccellenza Gio. Andrea suo figliuolo, fù da lei benignamente raccolto, e veduto molto volentieri, e con grandissime offerte, per la virtù, e fedeltà del padre, il quale morì d'anni 48.

Fine della vita di Girolamo, e Bartolomeo Genga, e di Gio. Battista S. Marino, genero di Girolamo.

VITA



VITA DI MICHELE S. MICHELE
ARCHITETTORE VERONESE.



Seudo Michele San Michele nato l'anno 1484. in Verona, & hauendo imparato i primi principj dell'architettura da Gioanni suo Padre, e da Bartolomeo suo Zio, ambi Architettori eccellenti, se n'andò di sedici anni a Roma, lasciando il padre, e due suoi fratelli di bell'ingegno; l'vno de quali, che fù chiamato Giacomo, attese alle lettere, e l'altro detto Don Camillo, fù Canonico Regolare, e Generale di quell'ordine. E giunto quivi, studò di maniera le cose di

Michele imparò i principj dell'architettura dal Padre, e dal Zio.

architettura, antiche, e con tanta diligenza, misurando, e considerando minutamente ogni cosa, che in poco tempo diuene, non pure in Roma, ma per tutti i luo-

Suoi progressi nell' arte in Roma.

Fece l'architetura della Chiesa maggiore d'Oruiceto, e di Monte Fiascone. Bellissima sepoltura in Oruiceto. *Molti disegni di case in archedue quelle Città.* *Visitò con Antonio Sangallo le fortificazioni dello Stato Ecclesiastico.* luoghi, che sono all'intorno, nomi nato, e famoso. Dalla quale fama mossi, lo condussero gli Oruicetani, con honorati stipendij, per architetto di quel loro tanto nominato Tempio; In seruiugio de' quali, mentre si adoperaua, fù per la medesima cagione condotta a Monte Fiascone, cioè per la fabbrica del loro Tempio principale, e così seruendo all' vno, & all' altro di questi luoghi, fece quanto si vede in quelle due Città di buona architettura. Et oltre all'altre cose, in S. Domenico d'Oruiceto, fù fatta con suo disegno vna bellissima sepoltura, credo per vno de' Petrucci nobile Sanese, la quale costò grossa somma di danari, e riuscì marauigliosa. Fece oltre ciò ne' detti luoghi infinito numero di disegni per case private, e si fece conoscere per di molto giudicio, & eccellente, onde Papa Clemente Pontefice Settimo, disegnando seruirsi di lui nelle cose importantissime di guerra, che allhora bolliuano per tutta Italia, lo diede con buonissima provisione per compagno ad Antonio Sangallo, accioche insieme andassero a vedere tutti i luoghi di più importanza dello stato Ecclesiastico, e doue fusse bisogno dessero ordine di fortificare; ma sopra tutte Parma, e Piacenza per essere quelle due Città più lontane da Roma, e più vicine, & esposte a i pericoli delle guerre. La qual cosa hauendo elequito Michele, & Antonio con molta soddisfazione del Pontefice, venne desiderio a Michele, dopo tanti anni, di tiuedere la patria, i parenti, e gli amici, ma molto più le Fortezze de' Venetiani. Poi dunque, che fù stato alcuni giorni in Verona, andando a Treuisi per vedere quella Fortezza, e di là a Padoua pel medesimo conto: Furono di ciò auuertiti Signori Venetiani, e messi in sospetto non forse il San Michele andasse a loro danno riuendendo quelle Fortezze; perche essendo di loro commissione stato preso in Padoua, e messo in carcere, fù lungamente esaminato; ma trouandosi lui essere huomo da bene, fù da loro non pure liberato, ma pregato, che volesse, con honorata provisione, e grado andare al seruiugio di detti Signori Venetiani. Ma scusandosi egli di non potere per allhora ciò fare, per essere obligato a Sua Santità, diede buone promesse, e si parti da loro. Ma non istette molto (in guisa, per hauerlo, adoperarono detti Signori) che fù forzato a partirsi da Roma, e con buona gratia del Pontefice, al qual prima in tutto s'obbligò, andare a seruire i detti Illustrissimi Signori suoi naturali: Appresso de' quali dimorando, diede assai tosto saggio del giudicio, e saper suo nel fare in Verona, dopo molte difficoltà, che pareua, che hauesse l'opera, vn bellissimo, e fortissimo bastione, che infinitamente piacque a quei Signori, & al Sig. Duca d'Urbino loro Capitano generale. Dopo le quali cose hauendo i medesimi deliberato di fortificare Lignago, e Porto, luoghi importantissimi al loro dominio, e posti sopra il fiume dell'Adice, cioè vno da vno, e l'altro dall'altro lato, ma congiunti da vn ponte, commiserò al San Michele, che douesse mostrare loro, mediante vn modello, come a lui pareua, che si potessero, e douessero detti luoghi fortificare. Il che essendo da lui stato fatto, piacque infinitamente il suo disegno a que' Signori, & al Duca d'Urbino; Perche dato ordine di quanto s'hauesse a fare, condusse il San Michele le fortificazioni di que' due luoghi di maniera, che per simil'opera non si può veder meglio, nè più bella, nè più considerata, nè più forte, come ben sà, chi l'hà veduta. Ciò fatto, fortificò nel Bresciano, quasi da' fondamenti, Orzi nouo, Castello, e porto simile a Legnago. Essendo poi con molta instanza chiesto il San Michele dal Sig. Francesco Siorza, vltimo Duca di Milano, furono contenti que' Signori dargli licenza, ma per trè mesi soli. Laonde andato a Milano,

Sospeso a' Venetiani nell'ossuar le loro Fortezze, è carcerato.

Conosciuto innocente è rimesso.

Và al seruiugio di quella Repubblica.

Fà vn bastione in Verona.

Fortificò Lignago, e Porto.

Et altri luoghi nel Bresciano.

lano, vide tutte le Fortezze di quello stato, & ordinò in ciascun luogo quanto gli parue, che si douesse fare, e ciò con tanta sua lode, e soddisfazione del Duca, che quel Signore, oltre al ringratiarne i Signori Venetiani, donò cinquecento scudi al San Michele; Il quale con quella occasione prima, che tornasse a Venetia, andò a Casale di Monferrato, per vedere quella bella, e fortissima Città, e Castello, stati fatti per opera, e con l'architettura di Matteo San Michele, eccellente Architetto, e suo cugino, & vna honorata, e bellissima sepoltura di marino, fatta in S. Francesco della medesima Città, pur con ordine di Matteo. Dopo tornatosene a casa, non fù sì tosto giunto, che fù mandato col detto Sig. Duca d'Urbino a vedere la chiufa, Fortezza, e passo molto importante sopra Verona, e dopo, tutti i luoghi del Friuli, Bergamo, Vicenza, Peschiera, & altri luoghi; De' quali tutti, e di quanto gli parue bisognasse, diede a i suoi Signori in iscritto minutamente notitia. Mandato poi da i medesimi in Dalmazia, per fortificare le Città, e luoghi di quella prouincia, vide ogni cosa, e restaurò con molta diligenza, doue vide il bisogno esser maggiore; e perche non potette egli speditisi del tutto, vi lasciò Gio. Girolamo suo nipote, il quale hauendo ottimamente fortificata Zara, fece da i fondamenti la marauigliosa Fortezza di S. Nicolò, sopra la bocca del porto di Sebenico. Michele in tanto, essendo stato con molta fretta mandato a Corfù, restaurò in molti luoghi quella Fortezza, & il simile fece in tutti i luoghi di Cipri, e di Candia, se bene indi a non molto gli fù forza, temendosi di non perdere quell'Isola, per le guerre Turchesche, che soprastauano, tornarui; dopo hauere riuedure in Italia le Fortezze del dominio Venetiano a fortificare con incredibile prestezza la Canea, Candia, Retimo, e Settia; ma particolarmente la Canea, e Candia, la quale riedificò da i fondamenti, e fece inespugnabile. Essendo poi assediata dal Turco Napoli di Romania, frà per diligenza del San Michele in fortificarla, e bastionarla, & il valore d'Agostino Clusoni Veronese, Capitano valorosissimo, in difenderla con l'arme, non fù altrimenti presa da i nemici, ne superata. Le quali guerre finite, andato che fù il San Michele, col Magnifico M. Tomaso Mozenigo, Capitano generale di mare, a fortificare di nouo Corfù, tornarono a Sebenico, doue molto fù commendata la diligenza di Gio. Girolamo, usata nel fare la detta Fortezza di S. Nicolò. Ritornato poi il San Michele a Venetia, doue fù molto lodato, per l'opere fatte in Leuante in seruiigio di quella Republica, deliberarono di fare vna Fortezza sopra il Lito, cioè alla bocca del porto di Venetia, perche dandone cura al San Michele, gli dissero, che se tanto haueua operato lontano di Venetia, ch'egli pensasse, quanto era suo debito di fare in cosa di tanta importanza, e che in eterno haueua da essere in sù gli occhi del Senato, e di tanti Signori; E che oltre ciò si aspettaua da lui, oltre alla bellezza, e fortezza dell'opera, singolare industria nel fondare sì veramente in luogo paludoso, fasciato d'ogn'intorno dal mare, e bersaglio de' flussi, e riflussi, vna machina di tanta importanza. Hauendo dunque il San Michele non pure fatto vn bellissimo, e singolarissimo modello, ma anco pensato il modo da porlo in effetto, e fondarlo, gli fù commesso, che senza indugio si mettesse mano a laouare; ond'egli hauendo hauuto da que Signori tutto quello, che bisognaua, e preparata la materia, e ripieno de' fondamenti, e fatto oltre ciò molti palificati con doppio ordine, si mise con grandissimo numero di persone perite in quell'acque, & a fare le cauationi, & a fare, che con trombe, & altri instrumenti si tenessero cauate l'acque, che si vedeano sempre

Vista le fortificazioni dello Stato di Milano, e prouede a i bisogni onde neriche lode, e premio.

Varie sue operazioni in seruiigio della Republica.

Fortificò Napoli di Romania contro l'assedio del Turco.

Fortezza alla bocca del porto di Venetia, opera di gran fatica, & eccellentemente condotta.

di sotto riforgere per essere il luogo in mare. Vna mattina poi, per fare ogni sforzo di dar principio al fondare, hauendo quanto huomini a ciò atti si potessero hauere, e tutti i facchini di Venetia, e presenti molti de' Signori, in vn subito con prestezza, e sollecitudine incredibile, si vinsero per vn poco l'acque di maniera, che in vn tratto si gettarono le prime pietre de' fondamenti sopra le palificate, fatte le quali pietre essendo grandissime, p gliarono gran spacio, e fecero ottimo fondamento. E così continuandosi senza perder tempo, a tenere l'acque cauate, si fecero quasi in vn punto que' fondamenti, contra l'opinione di molti, che haueuano quella per opera del tutto impossibile. I quali fondamenti fatti, poiche furono lasciati ripolare a bastanza, edificò Michele sopra quelli vna terribile Fortezza, e marauigliosa, murandola tutta di fuori alla rustica, con grandissime pietre d'Istria, che sono d'estrema durezza, e reggono a i venti, al gelo, & a tutti i cartiui tempi; onde la detta Fortezza, oltre all'essere marauigliosa, rispetto al sito, nel quale è edificata, è anco per bellezza di muraglia, e per la incredibile spesa, delle più stupende, che hoggi siano in Europa, e rappresenta la maestà, e grandezza delle più famose fabbriche fatte dalla grandezza de' Romani. Imperoche oltre all'altre cose, ella pare tutta fatta d'vn sasso, e che intagliatosi vn monte di pietra viuua, se gli sia data quella forma, cotanto sono grandi i massi, di che è murata, e tanto bene vniti, e commessi insieme, per non dir nulla de gli altri ornamenti, ne dell'altre cose, che vi sono, essendo, che non mai se ne potrebbe dir tanto, che bastasse. Dentro poi vi fece Michele vna piazza con partimenti di pilastri, & archi, d'ordine rustico, che sarebbe riuscita cosa rarissima, se non fusse rimasta imperfetta. Essendo questa grandissima macchina condotta al termine, che si è detto, alcuni maligni, & inuidiosi di sero alla Signoria, che ancorche ella fusse bellissima, e fatta con tutte le considerazioni, ella sarebbe nondimeno in ogni bisogno inutile, e forse anco dannosa; percioche nello scaricare dell'artiglieria, per la gran quantità, e di quella grossezza, che il luogo richiedeuo, non poteua quasi essere, che non s'aprisse tutta, e rouinasse; onde parendo alla prudenza di que' Signori, che fusse ben fatto di ciò chiarirsi, come di cosa, che molto importaua, fecero condurui grandissima quantità d'artiglieria, e delle più smisurate, che fussero nell'Arsenale; Et empitte tutte le cannonerie di sotto, e di sopra, e caricatole anco più che l'ordinarie, furono scaricate tutte in vn tempo; onde fù tanto il rumore, il tuono, & il terremoto, che si sentì, che parue, che fusse rouinato il mondo; e la Fortezza con tanti fuochi pareua vn Mongibello, & vn'Inferno; ma non per tanto, rimase la fabbrica nella sua medesima sodezza, e stabilità; Il Senato chiarissimo del molto valore del San Michele, & i maligni scornari, e senza giudicio, quali haueuano tanta paura messa in ogn'vno, che le gentildonne graude, temendo di qualche gran cosa, s'erano allontanate da Venetia. Non molto dopo essendo ritornato sotto il dominio Venetiano vn luogo detto Murano, di non picciola importanza ne' liti vicini a Venetia, fù rassettato, e fortificato con ordine del San Michele, con prestezza, e diligenza. E quasi ne' medesimi tempi, diuolgandosi tuttauia più la fama di Michele, e G. o. Girolamo suo nipote, furono ricerchi più volte l'vno, e l'altro d'andare a stare con l'Imperadore Carlo Quinto, e con Francesco Rè di Francia, ma eglino non vollero mai, ancorche fussero chiamati con honoratissime conditioni, lasciare i loro proprij Signori, per andare a seguire gli stranieri; anzi continuando nel loro vfficio, andauano riuedendo ogn'anno, e rasset-

*Opposizione
fatta da alcuni.*

Consuina dall'esperienza.

Fortificò Murano.

Inuitato col Nipote al seruisio di gran Principi, con offera di gran stipendio, lo recusò.

tando,

Quando, doue bisognaua, tutte le Città, e Fortezze dello stato Venetiano. Ma più di tutti gli altri fortificò Michele, & adornò la sua patria Verona, facendoui, oltre all'altre cose, quelle bellissime porte della Città, che non hanno in altro luogo pari; cioè la porta nuoua tutta d'opera Dorica rustica, la quale nella sua sodezza, e nell'essere gagliarda, e massiccia, corrisponde alla Fortezza del luogo, essendo tutta murata di tufo, e pietra viuua, & hauendo dentro stanze per i soldati, che stanno alla guardia, & altri molti commodi, non più stati fatti in simile maniera di fabbriche. Questo edificio, che è quadro, e di sopra scoperto, e con le sue cannoniere, seruendo per caualiere, difende due gran bastioni, ouero torrioni, che con proportionata distanza tengono nel mezo la porta; & il tutto è fatto con tanto giudicio, spesa, e magnificenza, che niuno pensaua potersi fare per l'auenire, come non si era veduto per l'adietro giamai altr'opera di maggior grandezza, ne meglio intesa. Quando di li a pochi anni il medesimo San Michele fondò, e tirò in alto la porta detta volgarmente dal palio, la quale non è punto inferiore alla già detta, ma anch'ella parimente, è più bella, grande, marauigliosa, & intesa ottimamente. E di vero in queste due porte si vede i Sgnori Venetiani mediante l'ingegno di questo architetto, hauere pareggiato gli edificij, e fabbriche de gli antichi Romani. Questa vltima porta adunque è dalla parte di fuori d'ordine Dorico, con colonne simisurate, che risaltano, striate tutte secondo l'uso di quell'ordine; Le quali colonne dico, che sono otto in tutto, e sono poste a due a due. Quattro tengono la porta in mezo, con l'arme de' Rettori della Città, frà l'vna, e l'altra da ogni parte; e l'altre quattro similmente a due a due, fanno finimento ne gli angoli della porta, la qual'è di facciata larghissima, e tutta di bozze, ouero bugne, non rozze, ma pulite, e con bellissimi ornamenti; Et il foro, ouero vano della porta, riman quadro, ma d'architettura nuoua, bizzarra, e bellissima. Sopra è vn cornicione Dorico ricchissimo, con sue appartenenze, sopra cui douena andare, come si vede nel modello, vn frontespicio, con suoi fornimenti, il quale faceua parapetto all'artiglieria, douendo questa porta, come l'altra, seruire per caualiero. Dentro poi sono stanze grandissime per i soldati, con altri commodi, & appartamenti. Dalla banda, che è volta verso la Città, vi fece il San Michele vna bellissima loggia, tutta di fuori d'ordine Dorico, e rustico, e di dentro tutta lauorata alla rustica, con pilastri grandissimi, che hanno per ornamento colonne di fuori tonde, e dentro quadre, e con mezo risalto, lauorate di pezzi alla rustica, e con capitelli Dorici, senza base. E nella cima vn cornicione pur Dorico, & intagliato, che gira tutta la loggia, che è lunghissima, dentro, e fuori. In somma quest'opera è marauigliosa, onde ben disse il vero l'Illustriss. S. g. Sforza Pallauicino, Governatore generale de gli eserciti Venetiani, quando disse non potersi in Europa trouare fabbrica alcuna, che a questa possa in niun modo agguagliarsi, la quale fù vltimo miracolo di Michele; imperocche hauendo a pena fatto tutto questo primo ordine descritto, sinì il corso di sua vita, onde rimase imperfetta quest'opera, che non si finirà mai altrimenti; non mancando alcuni maligni (come questi sempre nelle gran cose adiuuine) che la biasmano, sforzandosi di sminuire l'altrui lo di con la malignità, e maledicenza, poiche nõ possono con l'ingegno, pari cose a gran pezzo operare. Fece il medesimo vn'altra porta in Verona, detta di S. Zeno, la qual'è bellissima, anzi in ogn'altro luogo sarebbe marauigliosa, ma in Verona è la sua bellezza, & artificio dall'altre due sopradette offuscata. E similmente opera di

Bellissimi i. n. uori delle porte di Verona, e lor descrizione.

Baluardi della stessa Città.

Michele il bastione, ouero baluardo, che è vicino a questa porta, e similmente quello, che è più a basso riscontro a S. Bernardino, & vn'altro mezo, che è riscontro al campo Marzio, detto dell'acquaio; e quello, che di grandezza auanza tutti

E in Padova.

gli altri, il qual'è posto alla catena, doue l'Adice entra nella Città. Fece in Padova il bastione detto il Cornaro, e quello parimente di Santa Croce, i quali amende

Sua inuentione de' baluardi a cantoni utilissima.

due sono di marauigliosa grandezza, e fabbricati alla moderna, se condo l'ordine

Le tre piazze de' baluardi per sua inuentione.

stato trouato da lui. Imperoche il modo di fare i bastioni a' cantoni, fù inuentione di Michele, percioche prima si faceuano tondi; e doue quella sorte di bastioni erano molto difficili a guardarsi, hoggi hauendo questi dalla parte di fuori vn'angolo ottuso, possono facilmente esser difesi, ò dal caualiero, edificato vicino frà due bastioni, ouero dall'altro bastione se sarà vicino, e la fossa larga. Fù anco sua inuentione il modo di fare i bastioni con le tre piazze, perocche le due dalle bande guardano, e difendono la fossa, e le cortine, con le cannoniere aperte, & il molone del mezo si difende, & offende il nemico dinanzi; Il qual modo di fare

Suoi lauori a Legnago, a Peschiera, & a Brescia.

è poi stato imitato da ogn'vno, e si è lasciata quell'vsanza antica delle cannoniere sotterranee, chiamate case matte, nelle quali, per il fumo, & altri impedimenti, non si poteuano maneggiare l'artiglierie, senza che indeboluano molte volte il fondamento de' torrioni, e delle muraglie. Fece il medesimo due molto belle porte a Legnago. Fece lauorare in Peschiera nel primo fondare di quella Fortezza, e similmente molte cose in Brescia. E tutto fece sempre con tanta diligenza, e con sì buon fondamento, che niuna delle sue fabbriche mostrò mai vn

Rassetto la Fortezza di Verona.

pelo. Ultimamente rassetto la Fortezza della chiusa sopra Verona, facendo commodò a i passaggieri di passare senza entrare per la Fortezza; ma in tal modo però, che leuandosi vn ponte da coloro, che sono di dentro, non può passare contra lor voglia nessuno, ne anco appresentarsi alla strada, che è strettissima, e tagliata nel passo. Fece parimente in Verona, quando prima tornò da Roma, il bellissimo ponte sopra l'Adice, detto il ponte nuovo, che gli fù fatto fare da Messer Giouanni Emo, allhora Podestà di quella Città, che fu, ed è cosa marauigliosa per la sua gagliardezza. Fù eccellente Michele non pure nelle fortificationi,

Vi fece il ponte nouo sù l'Adice.

ma ancora nelle fabbriche priuate, ne' Tempij, Chiese, e Monasterij, come si può vedere in Verona, & altroue in molte fabbriche, e particolarmente nella bellissima, & ornatissima Capella de'Guarefchi in San Bernardino, fatta tonda a vso di Tempio, e d'ordine Corinto, con tutti quegli ornamenti, di che è capace quella maniera; La quale Capella, dico, fece di tutta quella pietra viuà,

Cominciò una bellissima Capella in San Bernardino.

bianca, che per lo suono, che rende, quando si lauora, è in quella Città chiamata bronzo; È nel vero questa è la più bella sorte di pietra, che dopo il marmo fino, sia stata trouata infino a' tempi nostri, essendo tutta sòda, e senza buchi, ò macchie, che la guastino. Per essere adunque di dentro la detta Capella di questa bellissima pietra, e lauorata da eccellenti Maestri d'intaglio, e benissimo commessa, si tiene, che per opera simile non sia hoggi altra più bella in Italia; hauendo fatto Michele girare tutta l'opera tonda in tal modo, che tre Altari, che vi sono dentro con i loro frontespicii, e cornici, e similmente il vano della porta, tutti girano a tondo perfetto, quasi a somiglianza de gli vsci, che Filippo Brunelleschi

fece nelle Capelle del Tempio de gli Angeli in Firenze, il che è cosa molto difficile a fare. Vi fece poi Michele dentro vn ballatoio sopra il primo ordine, che gira tutta la Capella, doue si veggiono bellissimi intagli di colonne, capitelli, fogliami, grottesche, pilastrelli, & altri lauori intagliati con incredibile diligen-

za. La porta di questa Capella fece di fuori quadra, Corintia bellissima, e simile ad vn'antica, ch'egli vide in luogo, secondo ch'egli diceua, di Roma. Ben'è vero, ch'essendo quell'opera stata lasciata imperfetta da Michele, non sò per qual cagione, ella fù, ò per auaritia, ò per poco giudicio, fatta finire a certi altri, che la guastarono, con infinito dispiacere d'esso Michele, che viuendo se la vide storpiare in sù gli occhi, senza poterui riparare; Onde alcuna volta si doleua con gli amici, solo per quello, di non hauere migliaia di ducati, per comperarla dall' auaritia d'vna donna, che per spendere meno, che poteua, vilmente la guastaua. Fù opera di Michele il disegno del Tempio ritondo de. la Madonna di campagna, vicino a Verona, che fù bellissimo, ancorche la miseria, debolezza, e pochissimo giudicio de i deputati sopra quella fabbrica, l'habbano poi in molti luoghi storpiata. E peggio haurebbono fatto, se non hauesse hauuto ne cura Bernardino Brugnoli, parente di Michele, e fattone vn compiuto modello, col quale và hoggi inanzi la fabbrica di questo Tempio, e molte altre. A i Frati di Santa Maria in Organà, anzi Monaci di Monte Oliueto in Verona, fece vn disegno, che fù bellissimo, della facciata della loro Chiesa, d'ordine Corintio, la quale facciata essendo stata tirata vn pezzo in alto da Paolo San Michele, si rimane, non hà molto, a quel modo, per molte spese, che furono fatte da que' Monaci in altre cose, ma molto più per la morte di Don Cipriano Veronese, huomo di santa vita, e di molta autorità in quella religione, della quale, fù due volte Generale, il quale l'haueua cominciata. Fece anco il medesimo, in S. G. Giorgio di Verona, Conuento de' Frati regolari di S. Giorgio in Alega, murare la cupola di quella Chiesa, che fù opera bellissima, e riuscì contra l'opinione di molti, i quali non pensarono, che mai quella fabbrica douesse regger si in piedi, per la debolezza delle spalle, che haueua, le quali poi furono in guisa da Michele fortificate, che non si hà più di che temere. Nel medesimo Conuento fece il disegno, e fondò vn bellissimo campanile di pietre lauorate, parte viue, e parte di tufo, che fù assai bene da lui tirato inanzi, & hoggi si seguita dal detto Bernardino suo nipote, che la và conducendo a fine. E sendosi Monsignor Luigi Lippomani, Vescouo di Verona, risoluto di condurre a fine il campanile della sua Chiesa, stato cominciato cento anni inanzi, ne fece fare vn disegno a Michele, il quale lo fece bellissimo, hauendo consideratione a conseruare il vecchio, & alla spesa, che il Vescouo vi poteua fare. Ma vn certo Messer Domenico Portio Romano suo Vicario, persona poco intendente del fabbricare, ancorche per altro huomo da bene, lasciati osi imbarcare da vno, che ne sapeua poco, gli diede cura di tirare inanzi quella fabbrica; onde colui murandola di pietre di monte, non lauorate, e facendo nella grossezza delle mura le scale, le fece di maniera, che ogni persona, anco mediocrementè intendente d'architettura, indomò quello, che poi successe, cioè, che quella fabbrica non istarebbe in piedi. E si à gli altri il Molto Reuerendo Fra Marco de' Medici Veronese, che oltre a gli altri suoi studij più graui, si è diletato sempre, come ancora fà, dell'architettura, predisse quello, che di coral fabbrica, auuertebbe, ma gli fù risposto; Fra Marco vale assai nella professione delle sue lettere di Filosofia, e Teologia, essendo lettore publico, ma nell'architettura non pesca in modo a fondo, che se gli pòssa credere. Finalmente arriuato quel campanile al piano delle campane, s'aperse in quattro parti di maniera, che dopo hauere speso molte migliaia di scudi in farlo, bisognò dare trecento scudi a muratori, che lo gettassero a terra, ac-

Quista da chi vi pose l'ultima mano.

Disegno d'una Chiesa fuori di Verona.

Disegna la facciata di S. Maria in Organà di Verona.

Fece murare la cupola di S. Giorgio.

Disegno di Campanile.

E parimenti quello della Cattedrale.

Che non si fosse in piedi per impericia di chi lo fabbricò.

ciocche cadendo da per se, come in pochi giorni harebbe fatto, non rouinasse all' intorno ogni cosa . E così stà bene , che auuenga a chi lasciando i Maestri buoni, & eccellenti, s'impaccia con ciabattoni . Essendo poi il detto Monsignor Luigi eletto Vescouo di Bergamo, & in suo luogo Vescouo di Verona Monsignor' Agostino Lippomano, quasi fece rifare a Michele il modello del detto

Modello di detto Campanile rifatto da Michele.

Sua Capella per li Conti della Torre.

Disegnò vna sepoltura nella Chiesa del Santo in Padoua.

Disegnò vn Monastero in Venetia con molta lode.

Disegnò d'vn nouo Spedale in Verona assai ristretto nell' esecutione della fabbrica.

Varij suoi Lavori in Verona.

In Venetia.

campanile, e cominciarlo. E dopo lui, secondo il medesimo, hà fatto seguitare quell'opera, che hoggi camina assai lentamente, Monsignor Girolamo Trivuliani, Frate di San Domenico, il quale nel Vescouado succedette all' vltimo Lippomano, il quale modello è bellissimo, e le scale vengono in modo accomodate dentro, che la fabbrica resta stabile, e gagliardissima . Fece Michele a i Signori Conti della Torre Veronesi, vna bellissima Capella a vso di Tempio tondo, con l'Altare in mezo, nella lor villa di Fumane . È nella Chiesa del Santo in Padoua, fù con suo ordine fabbricata vna sepoltura bellissima, per Messer Alessandro Contarini, Procuratore di San Marco, e stato proueditore dell' armata Venetiana; Nella quale sepoltura pare, che Michele volesse mostrare in che maniera si deouono fare simil'opere, vncendo d'vn certo modo ordinario, che a suo giudicio hà più tosto dell'Altare, e Capella, che di Sepolcro . Questa dico, che è molto ricca, per ornamenti, e di compositione soda, & hà proprio del militare, hà per ornamento vna Thetis, e due prigioni di mano d'Alessandro Vittoria, che sono tenute buone figure, & vna testa, ouero ritratto di naturale del detto Signore, col petto armato, stata fatta di marmo dal Danese da Carrara. Vi sono oltre ciò altri ornamenti assai di prigioni, di trofei, e di spoglie militari, & altri, de' quali non accade far mentione . In Venetia fece il modello del Monastero delle Monache di S. Biagio Catholdo, che fù molto lodato . Essendosi poi deliberato in Verona di rifare il Lazaretto, stanza, ouero spedale, che ferue a gli ammorbati nel tempo di peste, essendo stato rouinato il vecchio, con altri edifizij, ch'erano ne i sobborghi, ne fù fatto fare vn disegno a Michele, che riuscì, oltre ogni credenza, bellissimo, accioche fusse meso in opera in luogo vicino al fiume, lontano vn pezzo, e fuori della spianata. Ma questo disegno veramente bellissimo, & ottimamente in tutte le parti considerato, il quale è hoggi appreso gli heredi di Luigi Brugnoli, nipote di Michele, non fù da alcuni, per il loro poco giudicio, e meschinità d'animo posto intieramente in esecutione, ma molto ristretto, ritirato, e ridotto al meschino da coloro, i quali spesero l'autorità, che intorno a ciò haueuano hauuta dal publico, in storpiare quell'opera, essendo morti anzi tempo alcuni gentilhuomini, ch'erano da principio sopra ciò, & haueuano la grandezza dell'animo pari alla nobiltà . Fù similmente opera di Michele il bellissimo Palazzo, ch'hanno in Verona i Signori Conti da Canossa, il quale fù fatto edificare da Monsignor Reuerendissimo di Baius, che fù il Conte Lodouico Canossa, huomo tanto celebrato da tutti gli Scrittori de' suoi tempi. Al medesimo Monsignore edificò Michele vn'altro magnifico Palazzo nella villa di Grezano sul Veronese. D'ordine del medesimo fù rifatta la facciata de' Conti Beuilacqua, e rasettare tutte le stanze del Castello di detti Signori, detto la Beuilacqua . Similmente fece in Verona la casa, e facciata de' Lauezoli, che fù molto lodata, & in Venetia murò da i fondamenti il magnifico, e ricchissimo Palazzo de' Cornari, vicino a San Polo; e rasettò vn'altro Palazzo, pur di casa Cornara, che è a San Benedetto all' Albore, per M. Giouanni Cornari, del qual'era Michele amicissimo, e fù cagione, che in questo dipingesse Giorgio Vasa-

Vasari noue quadri a olio , per lo palco d'vna magnifica camera turta di legnami intagliati, e messi d'oro riccamente. Rassetto medesimamente la casa de' Bragadini, riscontro a Santa Marina, e la fece commodissima, & ornatissima . E nella medesima Città fondò , e tirò sopra terra, secondo vn suo modello , e con spesa incredibile, il marauiglioso Palazzo del nobilissimo M. Girolamo Grimani, vicino a San Luca, sopra il canal grande . Ma non potè Michele , soprapiunto dalla morte, condurlo egli stesso a fine , e gli altri architetti presi in suo luogo da quel gentilhuomo , in molte parti alterarono il disegno , e modello del San Michele . Vicino a Castelfranco, ne' confini si à il Triuigano , e Padouano , sù murato d'ordine dell'istesso Michele , il famosissimo Palazzo de' Soranzi , dalla detta famiglia, detto la Soranza; Il quale Palazzo è tenuto, per habitura di villa, il p ù bello, e più comodo, che infino allhora fusse stato fatto in quelle parti. Et a Pombino in contado fece la casa Cornara , e tante altre fabbriche priuate, che troppo lunga storia farebbe volere di tutte ragionare; basta hauer fatto mentione delle principali . Non tacerò già , che fece le bellissime porte di due Palazzi, l'vna fu quella de' Rettori, e del Capitano, e l'altra quella del Palazzo del Podesta, amendue in Verona, e lodatissime, se bene quest'ultima, che è d'ordine Ionico , con doppie colonne , & intercolonnij ornatissimi , & alcune Vittorie negli angoli, pare, per la bastezza del luogo , doue è posta , alquanto nana, essendo massimamente senza piedistallo, e molto larga per la doppiezza delle colonne; Ma così volle Meser Giouanni Delfini, che la fece fare . Mentre, che Michele si godeua nella patria vn tranquill'otio, e l'honore, e riputatione, che le sue honorate fatiche gli haueuano acquistate , gli soprauenne vna nuoua, che l'accorò di maniera, che finì il corso della sua vita . Ma perche meglio s'intenda il tutto, e si sappiano in questa vita tutte le belle opere de' San Micheli, dirò alcune cose di Gio. Girolamo, nipote di Michele .

A Castelfranco sul Venetiano.

Fecce le porte de' Palazzi del Capitano, e del Podesta in Verona.

Giudicio del Vasari sopra vna di esse. Morte di Michele.

Gio. Girolamo suo nipote da lui instrutto nell'architettura.

Stipendiato per Architetto da' Venetiani.

Sue fortificazioni in Zara. Et in Sebenico.

Riformò la Fortezza di Corfù.

Costui adunque, il quale nacque di Paolo fratello cugino di Michele , essendo giouane di bellissimo spirito , fù nelle cose d'architettura con tanta diligenza instrutto da Michele, e tanto amato, che in tutte l'impresè d'importanza, e massimamente di fortificatione, lo voleua sempre seco, perche diuenuto in breuetempo, con l'aiuto di tanto Maestro in modo eccellente, che si poteua commettergli ogni difficile impresa di fortificatione , della quale maniera d'architettura si dilettò in particolare, fù da i Signori Venetiani conosciuta la sua virtù , & egli messo nel numero de i loro Architetti, ancorche fusse molto giouane , con buona prouisione; e dopo mandato hora in vn luogo , & hora in vn'altro a riuedere, e rassettare le Fortezze del loro dominio, e tal' hora a mettere in esecuzione i disegni di Michele suo Zio . Ma oltre a gli altri luoghi, si adoperò con molto giudicio, e fatica nella fortificatione di Zara, e nella marauigliosa Fortezza di S. Niccolò, in Sebenico , come s'è detto , posta in sù la bocca del porto ; La qual Fortezza, che da lui fù tirata sù da i fondamenti, è tenuta, per Fortezza priuata, vna delle più forti, e meglio intesa, che si possa vedere . Riformò ancora con suo disegno, e giudicio del Zio, la gran Fortezza di Corfù, riputata la chiave d'Italia da quella parte; In questa, dico, rifecce Gio. Girolamo i due torrioni, che guardano verso terra, facendogli molto maggiori, e più forti, che non erano prima, e con le cannoniere, e piazze scoperte, che fiancheggiano la fossa alla moderna, secondo l'inuentione del Zio. Fatto poi allargare le fosse molto più che non erano, fece abbassare vn colle, ch'essendo vicino alla Fortezza pareua, che la sopra-

facea.

faceffe. Ma oltre a molt'altre cose, che vi fece con molta consideratione, questa piacque estremamente, che in vn cantone della Fortezza, fece vn luogo assai grande, e forte, nel quale in tempo d'assedio possono stare in sicuro i popoli di quell'Isola, senza pericolo d'essere presi da'nemici; per le quali opere venne Gio. Girolamo in tanto credito appresso detti Signori, che gli ordinarono vna prouisione eguale a quella del Zio, non lo giudicando inferiore a lui, anzi in questa pratica delle Fortezze superiore; Il che era di somma contentezza a Michele, il quale vedea la propria virtù hauere tanto accrescimento nel nipote, quanto a lui toglieua la vecchiezza di potere più oltre caminate. Hebbe

E' stimato ne' lauori di fortificationi superiori al Zio.

Fu industrioso sommamente ne' disegni, e modelli di rilieuo, e gran de utile della Republica.

Gli furono proposte grosse prouisioni da molti Signori, da lui rifiutate.

Visitò le fortificationi di Cipro.

Morto con sospitione di ueleno.

Sepolto in Famagosta.

Gio. Girolamo, oltre al gran giudicio di conoscere le qualità de' siti, molta industria in fapergli rappresentare con disegni, e modelli di rilieuo; onde faceua vedere a suoi Signori alle menomissime cose delle sue fortificationi, in bellissimi modelli di legname, che faceua fare, la qual diligenza piaceua loro infinitamente, vedendo essi senza partirsi di Venetia giornalmente, come le cose passauano ne' più lontani luoghi di quello stato. Et a fine, che meglio fussero veduti da ogn'vno, gli teneuano nel Palazzo del Principe, in luogo doue que' Signori poteuano vederli a loro posta. E perche così andasse Gio. Girolamo seguitando di fare, non pure gli rifaceuano le spese fatte in condurre detti modelli, ma anco molt'altre cortesie. Potette esso Gio. Girolamo andare a seruire molti Signori, con grosse prouisioni, ma non volle mai partirsi da i suoi Signori Venetiani, anzi per consiglio del padre, e del Zio tolse moglie in Verona, vna nobile giuanetta de' Fracattori, con animo di sempre starli in quelle parti. Ma non essendo anco con la sua amata sposa, chiamata Madonna Hortensia, dimorato se non pochi giorni, fù da i suoi Signori chiamato a Venetia, e di li con molta fretta mandato in Cipro a vedere tutti i luoghi di quell' Isola, con dar commissione a tutti gli Vfficiali, che lo prouedessino di quanto gli facesse bisogno in ogni cosa. Arriuato dunque Gio. Girolamo in quell' Isola, in tre mesi la girò, e vide tutta diligentemente, mettendo ogni cosa in disegno, e scrittura, per potere di tutto dar ragguaglio a' suoi Signori. Ma mentre, che attendea con troppa cura, e sollecitudine al suo vfficio, tenendo poco conto della sua vita, ne gli ardentissimi caldi, che allhora erano in quell' Isola, infermò d'vna febre pestilente, che in sei giorni gli leuò la vita, se bene dissero alcuni, ch'egli era stato auuenenato. Ma comunque si fusse, morì contento, essendo ne' serui di suoi Signori, & adoperato in cose importanti da loro, che più haueuano cretuto alla sua fede, e professione di fortificare, che a quella di qualunque altro. Subito, che fù ammalato, conoscendosi mortale, diede tutti i disegni, e scritti, che haueua fatto delle cose di quell' Isola, in mano di Luigi Brugnoli suo cognato, & Architetto, che allhora attendea alla fortificatione di Famagosta, che è la chiauè di quel regno, accioche gli portasse a' suoi Signori. Arriuata in Venetia la nuoua della morte di Gio. Girolamo, non fù niuno di quel Senato, che non sentisse incredibile dolore della perdita d'vn sì fat'huomo, e tanto affetionato a quella Republica; morì Gio. Girolamo d'età di 45. anni, & hebbe honorata sepoltura in San Nicolò di Famagosta, dal detto suo cognato; il quale poi tornato a Venetia, presentando i disegni, e scritti di Gio. Girolamo, il che fatto, fù mandato a dar compimento alla fortificatione di Legnago, la doue era stato molti anni ad eseguire i disegni, e modelli del suo Zio Michele; Nel qual luogo non andò molto, che si morì, lasciando due figliuoli, che sono assai valenti huomini nel dise-

difegno, e nella prattica d'architettura, conciofiache Bernardino, il maggiore, hà hora molte impreſe alle mani, come la fabbrica del campanile del Duomo, e di quello di S. Giorgio, la Madonna detta di Campagna, nelle quali, & altre opere, che ſà in Verona, & altroue, rieſce eccellente, e maſſimamente nell'ornamento, e Capella maggiore di S. Giorgio di Verona, la quale è d'ordine Compoſito, e tale, che per grandezza, difegno, e lauro, aſſermano i Veroneſi, non credere, che ſi troui altra a queſta pari in Italia. Queſt'opera, dico, la quale va girando, ſecondo, che ſà la nicchia, e d'ordine Corinto, con capitelli Compoſti, colonne doppie di tutto rilieuo, e con i ſuoi pilàſtri dietro. Similmente il frontefpicio, che la ricuopre tutta, gira anch'egli con gran maeſtria ſecondo, che ſà la nicchia, & hà tutti gli ornamenti, che cape quell'ordine; onde Monſignor Barbaro, eletto Patriarca d'Aquilea, huomo di queſte profeſſioni intendentiffimo, e che n'hà ſcritto, nel ritornare dal Concilio di Trento vide, non ſenza marauiglia, quello, che di quell'opera era fatto, e quello, che giornalmente ſi lauoraua; & hauendola pù volte conſiderata, hebbe a dire non hauer mai veduta ſimile, e non poterſi far meglio; E queſto baſti per ſaggio di quello, che ſi può dall'ingegno di Bernardino, nato per madre de' San Micheli, ſperare.

Lauori di Bernardino ſigliuolo d'vn Cognato di Gio. Girolamo.

Ma per tornare a Michele, da cui ci partimo, non ſenza cagione poco ſà, gli arrecò tanto dolore la morte di Gio. Girolamo, in cui vide mancare la caſa de' San Micheli, non eſſendo del nipote rimàſti figliuoli, ancorche ſi sforzaſſe di vincerlo, e ricoprirlo, che in pochi giorni fù da vna maligna febre vcciſo, con incredibile dolore della patria, e de' ſuoi Illuſtriſſimi Signori. Morì Michele l'anno 1559. e fù ſepolto in S. Tomaſo de' Frati Carmelitani, dou'è la ſepoltura antica de' ſuoi maggiori. Et hoggi Meſſer Nicolò S. Michele Medico, hà meſſo mano a fargli vn ſepolcro honorato, che ſi v'è tuttauia mettendo in opera. Fù Michele di coſtumatiſſima vita, & in tutte le ſue coſe molto honoreuole. Fù perſona allegra, ma però meſcolato col graue. Fù timorato di Dio, e molto religioſo, in tanto, che non ſi farebbe mai meſſo a fare la mattina alcuna coſa, che prima non hau'eſſe vdiſto meſſa diuotamente, e fatte le ſue orationi. E nel principio dell'impreſe d'importanza, faceua ſempre la mattina inanzi ad ogn'altra coſa cantar ſolenemente la Meſſa dello Spirito Santo, ò della Madonna. Fù liberaliſſimo, e tanto cortefe con gli amici, che coſi erano eglino delle coſe di lui ſignore, come egli ſteſſo. Ne tacerò quì vn ſegno della ſua leal ſſima bontà, il quale credo, che pochi altri ſappiano, fuor che io. Quando Giorgio Vafari, del quale, come ſi è detto, fù amic ſſimo, partì vltimamente da lui in Venetia, gli diſſe Michele; Io voglio, che voi ſappiate Meſſer Giorgio, che quando io ſteſſi in mia giouanezza a Monte Fiaſcone, eſſendo innamorato della moglie d'vn Scarpellino, come volle la forte, hebbi da lei cortefeſe, ſenza che mai niuno da me lo riſapeſſe, tutto quello, che io deſideraua. Hora hauendo io inteſo, che quella pouera donna è rimàſta vedoua, e con vna figliuola da marito, la quale dice hauere di me conceputa, voglio, ancorche poſſa ageuolmente eſſere, che ciò, come io credo, non ſia vero, portatele queſti cinquanta ſcudi d'oro, e dateglieli da mia parte, per amor di Dio, accioche poſſa aiutarſi, & accomodare, ſecondo il grado ſuo, la figliuola. Andando dunque Giorgio a Roma, giunto in Monte Fiaſcone, ancorche la buona donna gli confeſſe liberamente quella ſua putta non eſſere figliuola di Michele, ad ogni modo, ſi come egli hau'eu commeſſo, gli pagò i detti danari, che a quel-

Coſtumi lodati uoli di Michele.

lapouera femina furono così grati, come ad vn'altro farebbono stati cinquecento. Fù dunque Michele cortese sopra quanti huomini furono mai; con ciò fuffe, che non sì tosto fapeua il bifogno, e defiderio de gli amici, che cercaua di compiacergli, fe haueffe douuto fpendere la vita. Ne mai alcuno gli fece feruitio, che non ne fuffe in molti doppj riflorato. Hauendogli fatto Giorgio Vafari in Venetia vn difegno grande, con quella diligenza, che feppe maggiore, nel quale fi vedeua il fuperbiffimo Lucifero, con i fuoi feaguaci, vinti dall' Angelo Michele, piouere rouinofamente di Cielo in vn'horribile Inferno, non fece altro per allhora, che ringraziarne Giorgio, quando prefe licenza da lui. Ma non molti giorni dopo, tornando Giorgio in Arezzo, trouò il San Michele hauere molto inanzi mandato a fua madre, che fi ftaua in Arezzo, vna foma di robbe così belle, & honorate, come fe fuffe ftato vn ricchiffimo Signore, e con vna lettera nella quale molto l'honoraua per amore del figliuolo. Gli vollero molte volte i Signori Venetiani accrefcere la prouifione, & egli ciò ricufando, pregaua fempere che in fuo cambio l'accrefcefferò a i nepoti. In fomma fù Michele in tutte le fue attioni tanto gentile, cortefe, & amoreuole, che meriò efferè amato da infiniti Signori, dal Cardinale de' Medici, che fù Papa Clemente Settimo, mentre, che ftette a Roma; dal Cardinale Aleffandro Farnefe, che fù Paolo Terzo; dal diuino Michelagnolo Buonaroti; dal Sig. Francesco Maria Duca di Urbino, e da infiniti gentilhuomini, e fenatori Venetiani. In Verona fù fuo amiciffimo Fra Marco de' Medici, huomo di letteratura, e bontà infinita, e molti altri, de' quali non accade al prefente far mentione.

Amato da Principi.

Pittori Veronesi diuerfi, e loro opere. Domenico del Riccio.

Hora per non hauere a tornare di qui a poco a parlate de' Veronesi, con quefta occasione de i fopradetti, farò in quefto luogo mentione d'alcuni Pittori di quella patria, che hoggi viuono, e fono degni d'effere nominati, e non paffati in niun modo con fílenzio. Il primo de' quali è Domenico del Riccio, il quale in frefco hà fatto di chiaro fcuero, & alcune cofe colorite, trè facciate nella cafa di Fiorio della feta in Verona, fopra il ponte nuouo, cioè le trè, che non rifpondono fopra il ponte, effendo la cafa ifolata. In vna fopra il fiume fono battaglie di mostri marini; in vn'altra le battaglie de' Centauri, e molti fiumi; nella terza fono due quadri coloriti. Nel primo, che è fopra la porta, è la menfa de gli Dei; e nell' altro fopra il fiume, fono le nozze finte frà il Benaco, detto il lago di Garda, e Caride Ninfa, finta per Garda, de' quali nafce il Mincio fiume, il quale veramente efce dal detto lago. Nella medefima cafa è vn fregio grande, doue fono alcuni trionfi coloriti, e fatti con bella pratica, e maniera. In cafa di Meffer Pellegrino Ridolfi, pur in Verona, dipinfe il medefimo la incoronatione di Carlo Quinto Imperadore, e quando, dopo effere coronato in Bologna, caualca con il Papa per la Città, con grandiffima pompa. A olio hà dipinto la tauola principale della Chiefa, che hà nuouamente edificata il Duca di Mantoua, vicina al Caftello; Nella quale è la decollatione, e martirio di Santa Barbara, con molta diligenza, e giudicio laurata. E quello, che moffe il Duca a far fare quella tauola a Domenico, fi fù l'hauer veduta, & effergli molto piacciuta la fua maniera in vna tauola, che molto prima haueua fatta Domenico nel Duomo di Mantoua, nella Capella di S. Margherita, a concorrenza di Paulino, che fece quella di S. Antonio di Paolo Farinato, che dipinfe quella di S. Martino; e di Battifta del Moro, che fece quella della Maddalena. I quali tutti quattro Veronesi, furono là condotti da Hercole Cardinale di Mantoua, per ornare quella

Paulino. Paolo Farinato. Battifta del Moro.

Chie-

Chiesa, da lui stata rifatta col disegno di Giulio Romano. Altre opere hà fatto Domenico in Verona, Vicenza, Venetia, ma basti hauer detto di queste. E' costui costumato, e virtuoso Artefice, percioche oltre la Pittura è ottimo Musico, e de' primi dell' Accademia nobilissima de' Filarmionici di Verona. Ne farà a lui inferiore Felice suo figliuolo, il quale, ancorche giovane, si è mostrato più che ragioneuole Pittore in vna tauola, che hà fatto nella Chiesa della Trinità, dentro la quale è la Madonna, e sei altri Santi grandi, quanto il naturale. Ne è di ciò marauiglia, hauendo questo giouane imparato l'arte in Firenze, dimorando in casa di Bernardo Canigiani gentilhuomo Fiorentino, e compare di Domenico suo padre. Viue anco nella medesima Verona, Bernardino detto l'India, il quale, oltre a molt'altre opere, hà dipinto in casa del Conte Marc'Antonio del Tienne, nella volta d'vna camera, in bellissime figure, la fatola di Psiche. Et vn'altra camera hà con belle inuentioni, e maniera di Pitture, dipinta al Conte Girolamo da Canossa. E anco molto lodato Pittore Elliodoro Forbicini, giouane di bellissimo ingegno, & assai pratico in tutte le maniere di Pitture, ma particolarmente nel far grottesche, come si può vedere nelle dette due camere, & altri luoghi, doue hà laorato. Similmente Battista da Verona, il qual'è così, e non altrimenti fuori della patria chiamato, hauendo haunto i primi principij della Pittura da vn suo Zio in Verona, si pose con l'eccellente Tiziano in Venetia, appreso il quale è diuenuto eccellente Pittore. Dipinse costui, essendo giouane, in compagnia di Paulino, vna sala a Tienne sul Vicentino, nel Palazzo del Collaterale Portesco, doue fecero vn'infinito numero di figure, che acquistaron all'vno, & all'altro credito, e riputatione. Col medesimo laorò molte cose a fresco nel Palazzo della Soranza a Castelfranco, essendoui amendue mandati a lauorare da Michele San Michele, che gli amaua, come figliuoli. Col medesimo dipinse ancora la facciata della casa di M. Antonio Capello, che è in Venetia sopra il canal grande. E dopo, pur'insieme, il palco, ouero soffittato della sala del consiglio de' Dieci, diuidendo i quadri frà loro. Non molto dopo, essendo Battista chiamato a Vicenza, vi fece molte opere dentro, e fuori; & in vltimo hà dipinto la facciata del monte della Pietà, doue hà fatto vn numero infinito di figure nude maggiori, del naturale, in diuerse attitudini, con buonissimo disegno, & in tanti pochi mesi, che è stato vna marauiglia. E se tanto hà fatto in sì poca età, che non passa trenta anni, pensi ogn'vno quello, che di lui si può nel progresso della vita sperare. E' similmente Veronese, vn Paulino Pittore, che hoggi è in Venetia in buonissimo credito, conciosiache non hauendo ancora più di trent'anni, hà fatto molte opere lodeuoli. Costui essendo in Verona nato d'vn Scarpellino, ò come dicono in que'paesi, d'vn taglia pietre, & hauendo imparato i principij della Pittura da Giovanni Caroto Veronese, dipinse in compagnia di Battista sopradetto, in fresco, la sala del Collaterale Portesco a Tienne, nel Vicentino. E dopo, col medesimo alla Soranza, molte opere, e fatte con disegno, giudicio, e bella maniera. A Masiera, vicino ad Afolo, nel Triuisano, hà dipinto la bellissima casa del Signor Daniello Barbaro, eletto Patriarca d'Aquilea. In Verona nel refettorio di San Nazaro, Monastero de' Monaci neri, hà fatto in vn gran quadro di tela la Cena, che fece Simone lebriso al Signore, quando la peccatrice se gli gettò a' piedi, con molte figure, ritratti di naturale, e prospettiuue rarissime, e sotto la mensa sono due cani tanto belli, che paiono viu, e naturali; e più lontano certi storpiati, ottimamente laorati.

Domenico detto d'altre virtù oltre la Pittura. Felice suo figliuolo.

Bernardino detto l'India. Elliodoro Forbicini.

Battista detto da Verona.

Descrizione di molte bellissime opere di Paulino.

E di mano di Paulino in Venetia nella sala del consiglio de' Dieci, è in vn'ouato, che è maggiore d'alcuni altri, che vi sono, e nel mezzo del palco, come principale vn Gioue, che scaccia i vitij, per significare, che quel supremo Magistrato, & assoluto, scaccia i vitij, e castiga i cattiu, e vitiosi huomidi. Dipinse il medesimo il soffittato, ouero palco della Chiesa di S. Sebastiano, che è opera rarissima, e la tauola della Capella maggiore, con alcuni quadri, che a quella fanno ornamento, e similmente le portelle dell' organo, che tutte sono Pitture veramente lodeuolissime. Nella sala del gran Consiglio dipinse in vn quadro grande, Federico Barbarossa, che s'appresenta al Papa, con buon numero di figure varie d'habiti, e di vestiti, e tutte bellissime, e veramente rappresentanti la corte d'vn Papa, e d'vn Imperadore, & vn Senato Venetiano con molti Gentilhuomini, e Senatori di quella Republica, ritratti di naturale; & in somma quest'opera è per grandezza, disegno, e belle, e varie attitudini tale, che è meritamente lodata da ogn'vno. Dopo questa storia dipinse Paulino in alcune camere, che seruono al detto consiglio de' Dieci, i palchi di figure a olio, che scortano molto e sono rarissime. Similmente dipinse, per andare a S. Maurizio, da S. Moisè, la facciata a fresco della casa d'vn Mercadante, che fù opera bellissima, ma il Marino la vò consumando a poco a poco. A Camillo Triuisani in Murano, dipinse a fresco vna loggia, & vna camera, che fù molto lodata. Et in S. Giorgio Maggiore di Venetia, fece in testa d'vna gran stanza le nozze di Cana Galilea, a olio, che fù opera marauigliosa, per grandezza, per numero di figure, per varietà di habiti, e per inuentione; e se bene mi ricorda, vi si veggiono più di centocinquanta teste tutte variate, e fatte con gran diligenza. Al medesimo fù fatto dipingere da i Procuratori di S. Marco certi tondi angolari, che sono nel palco della Libreria Nicena, che alla Signoria fù lasciata dal Cardinale Bessarione, con vn tesoro grandissimo di Libri greci. E perche detti Signori, quando cominciarono a fare dipingere la detta Libreria, promiserò a chi meglio in dipingendola operasse, vn premio d'honore, oltre al prezzo ordinario; furono diuisi i quadri fra i migliori Pittori, che allhora fusero in Venetia; finita l'opera, dopo essere state molto bene considerate le Pitture de' detti quadri, fu posta vna collana d'oro al collo a Paulino, come a colui, che fù giudicato meglio di tutti gli altriauer' operato. Et il quadro, che diede la vittoria, & il premio dell'honore, fù quello doue è dipinta la Musica, nel quale sono dipinte tre bellissime donne giuani; vna delle quali, che è la più bella, suona vn gran Lirone da gamba, guardando a basso il manico dello strumento, e stando con l'orecchio, & attitudine della persona, e con la voce attentissima al suono. Dell' altre due; vna suona vn Liuto, e l'altra canta al Libro. Appresso alle donne è vn Cupido senz'ale, che suona vn Clauocembalo, dimostrando, che dalla Musica nasce Amore, ouero, che Amore è sempre in compagnia della Musica; e perche mai non se ne parte, lo fece senz'ale. Nel medesimo dipinse Pan, Dio secondo, i Poeti, de' Pastori, con certi Flauti di scorze d'alberi, a lui, quasi voti, consecrati de' Pastori, stati vittoriosi nel suonare. Altri due quadri fece Paulino nel medesimo luogo, in vno è l'Aritmetica, con certi Filosofi vestiti all' antica; e nell' altro l'Honore, al quale, essendo in sedia, si offeriscono sacrificij, e si porgono corone reali. Ma percioche questo giouane è appunto in sul bello dell' operare, e non arriua a trentadue anni, non ne dirò altro per hora. E similmente Veronese Paolo Farinato, valente dipintore, il quale essendo stato discepolo di Nicola Vrsino, hà fatto

VITA DI MICHELE S. MICHELE. § 23

fatto molte opere in Verona; ma le principali sono vna sala nella cata de' Fumanelli, colorita a fresco, e piena di varie storie, secondo che volle Messer'Antonio gentilhuomo di quella famiglia, e famosissimo Medico in tutta Europa; e due quadri grandissimi in Santa Maria in Organo, nella Capella maggiore; In vno de' quali è la storia de gl'Innocenti, e nell'altro è, quando Costantino Imperadore si fa portare molti fanciulli inanzi, per vederli, e bagnarli del sangue loro, per guarire della lebbra. Nella nicchia poi della detta Capella sono due grandi quadri, ma però minori de'primi; in vno è Christo, che riceue S.Pietro, che verso lui camina sopra l'acque, e nell'altro il desinare, che fa S.Gregorio a certi poveri; Nelle quali tutte opere, che molto sono da lodare, è vn numero grandissimo di figure, fatte con disegno, studio, e diligenza. Di mano del medesimo è vna tauola di S.Martino, che fù posta nel Duomo di Mantoua, la quale egli lauorò à concorrenza de gli altri suoi compatriotti, comè s'è detto pur' hora. E questo sia il fine della vita dell' eccellente Michele San Michele, e de gli altri valenti huomini Veronesi, degni certo d'ogni lode, per l'eccellenza dell'arti, e per la molta virtù loro.

Fine della vita di Michele S. Michele, e d'altri Veronesi.





VITA DI GIO. ANTONIO DETTO IL SODDOMA
DA VERCELLI PITTORE.



E gli huomi conofceffero il loro ftato, quando la fortuna por-
ge loro occasione di farfi ricchi, fauorendoli appreffo gli hu-
mini grandi; e fe nella giouanezza s'affaticaffero, per accom-
pagnare la virtù con la fortuna, fi vedrebbero marauigliofi
effetti vfcire dalle loro azioni. La doue fpeffe volte fi ve-
de il contrario auuenire, perciocche, fi come è vero, che chi
fi fida interamente della fortuna fola, refta le più volte

Patria. & in- ingannaro, così è chiariffimo, per quello, che ne mostra ogni giorno la
dole di Gio. fperienza, che anco la virtù fola non fa gran cofe, fe non accompagna-
Antonio. ta. dalla fortuna. Se Giouanni Antonio da Vercelli, come hebbe buona
for-

fortuna, haueffe hauuto, come se haueffe studiato poteua, pari virtù, non si farebbe al fine della vita sua, che fù sempre stratta, e bestiale, condotto pazzamente nella vecchiezza a stentare miseramente. Essendo adunque Gio. Antonio condotto a Siena da alcuni Mercatanti, agenti de gli Spannocchi, volle la sua buona sorte, e forse cattiuu, che non trouando concorrenza per vn pezzo in quella Città, vi lauorasse solo, il che se bene gli fù di qualche vtile, gli fù alla fine di danno, per cioche quasi addormentandosi, non istudiò mai, ma lauorò il più delle sue cose per pratica. E se pur studiò vn poco, fù solamente in disegnare le cose di Giacomo dalla Fonte, ch'erano in pregio, e poco altro. Nel principio facendo molti ritratti di naturale, con quella sua maniera di colorito acceso, ch'egli haueua recato di Lombardia, fece molte amicitie in Siena, più per essere quel sangue amoreuolissimo de' forestieri, che perche fusse buon Pittore. Era oltre ciò huomo allegro licentioso, e teneua altrui in piacere, e spaffo, con viuere poco honestamente; Nel che fare, perche haueua sempre attorno fanciulli, e giouani sbarbati, i quali amaua fuor di modo, si acquistò il soprano di Soddoma, del quale non che si prendesse noia, ò sdegno, se ne gloriaua, facendo sopra esso stanze, e capitoli, e cantandogli in sul Liuto assai commodamente. Dilettoffi oltre ciò d'hauer per casa, di più forte strauaganti animali, Tassi, Scoiattoli, Bertucce, Gati mammoni, Asini nani, Caualli, Barbari da correre palij, Cauallini piccioli dell'Elba, Ghjandarie, Galline nane, Tortore indiane, & altri si fatti animali, quanti gli ne poteuano venire alle mani. Ma oltre tutte queste bestiacce, haueua vn Corbo, che da lui haueua così bene imparato a fauellare, che contrafaceua in molte cose la voce di Gio. Antonio, e particolarmente in rispondendo a chi picchiua la porta, tanto bene, che pareua Gio. Antonio stesso, come benissimo fanno tutti i Sanesi. Similmente gli altri animali erano tanto domestici, che sempre stauano intorno altrui per casa, facendo i più strani giuochi, & i più pazzi versi del mondo, di maniera, che la casa di costui pareua proprio l'Arca di Noè. Questo viuere adunque, la strettezza della vita, e l'opere, e Pitture, che pur faceua qual cosa di buono, gli faceuano hauere tanto nome frà Sanesi, cioè nella plebe, e nel volgo, perche i gentilhuomini lo conosceuano da vantaggio, ch'egli era tenuto appresso di molti grand'huomo. Perche essendo fatto Generale de' Monaci di Monte Oliueto, Don Domenico da Lecco Lombardo, & andando il Soddoma a visitarlo a Monte Oliueto di Chiufuri, luogo principale di quella religione, lontano da Siena quindici miglia; seppe tanto dire, e persuadere, che gli fù dato a finire le storie della vita di San Benedetto, delle quali haueua fatto parte in vna facciata Luca Signorelli da Cortona, la quale opera egli finì per assai picciol prezzo, e per le spese c'hebbe egli, & alcuni garzoni, e pestacolori, che gli aiutarono. Ne si potrebbe dire lo spaffo, che mentre lauorò in quel luogo ebbero di lui que Padri, che lo chiamauano il Mattaccio, ne le pazzie, che vi fece. Ma tornando all'opera, hauendou fatte alcune storie, tirate via di pratica senza diligenza, e dolendosene il Generale, disse il Mattaccio, che lauoraua a capricci, e che il suo pennello ballaua secondo il suono de' danari, e che se voleua spender più, gli bastaua l'animo di far molto meglio; perche hauendogli promesso quel Generale di meglio volerlo pagare per l'auuenire, fece Gio. Antonio tre storie, che restauano a farsi ne' cantoni, con tanto più studio, e diligenza, che non haueua fatto l'altre, che riuscirono molto migliori. In vna di queste è, quando San Benedetto si parte da Norcia, e dal padre,

Principij della sua vita in Siena.

Sua inclinazione.

Sue Pitture nel Monastero di Monte Oliueto.

Chiamato da quei Monaci il Mattaccio.

dre, e dalla madre per andare a studiare a Roma; nella seconda, quando S. Matteo, e S. Placido fanciulli gli sono dati, & offerti a Dio da i padri loro: e nella terza, quando i Gotti ardonno Monte Casino. In vltimo fece costui, per far dispetto al Generale, & a i Monaci, quando Fiorenzo Pietre, e nemico di S. Benedetto, condusse intorno al Monastero di quel Sant'huomo molte meretrici a ballare, e cantare, per tentare la bontà di que' Padri: Nella quale storia il Sod'oma, ch'era così nel dipingere, come nell'altre sue attioni disonesto, fece vn ballo di femine ignude, disonesto, e brutto affatto. E perche non gli sarebbe stato lasciato fare, mentre lo lauorò, non volle mai, che niuno de' Monaci vedesse. Scoperta dunque, che fù questa storia, la voleua il Generale gettar per ogni modo a terra, e leuatla via; Ma il Mattaccio dopò molte ciance, vedendo quel Padre in collera, riuelsi tutte le femine ignude di quell' opera, che è delle migliori, che vi siano; Sotto le quali storie, fece per ciascuna due tondi, & in ciascuno vn Frate, per farui il numero de' Generali, ch'haueua hauuto quella Congregatione. E perche non haueua i ritratti natural, fece il Mattaccio il più delle teste a caso, & in alcune ritrasse de' Frati vecchi, che allhora erano in quel Monastero, tanto, che venne a fare quella del detto Don Domenico da Leccio, ch'era allhora Generale, come s'è detto, & il quale gli faceua fare quell'opera. Ma perche ad alcune di queste teste erano stati cauati gli occhij, altre erano state sfregiate; Don Antonio Bentiuogli Bolognese le fece tutte leuar via per buone cagioni. Mentre dunque, che il Mattaccio faceua queste storie, essendo andato a vestire li Monaci vn Gentilhuomo Milanese, ch'haueua vna cappa gialla, con fornimenti di cordoni neri, cotte e si vsaua in quel tempo; vestito che colui fù da Monaco, il Generale donò la detta cappa al Mattaccio, & egli con essa in dosso si ritrasse dallo specchio in vna di quelle storie, doue San Benedetto, quasi antor fanciullo, miracolosamente racconcia, e reintegrail Capisterio, ouero Vassio della sua Balia, ch'ella haueua rotto; Et a piè del ritratto vi fece il Corbo, vna Bertuccia, & altri suoi animali. Finita quest' opera, dipinse nel Refettorio del Monastero di Sant' Anna, luogo del medesimo ordine, e lontano a Monte Oliueto cinque miglia, la storia de' cinque pani, e due pesci, & altre figure; La qual'opera finita, se ne tornò a Siena, doue alla Postierla dipinse a fresco la facciata della casa di M. Agostino de' Bardi Sanese, nella quale erano alcune cose lodeuoli, ma per lo più sono state consumate dall'atia, e dal tempo. In quel mentre capitando a Siena Agostino Ghigi, ricchissimo, e famoso Mercatante Sanese, gli venne conosciuto, e per le sue pazzie, e perche haueua nome di buon dipintore, Gio. Antonio, perche menatolo seco a Roma, doue allhora faceua Papa Giulio II. dipingere nel Palazzo di Vaticano le camere Papali, che già haueua fatto murare Papa Nicolò Quinto si adoperò di maniera col Papa, che anco a lui fù dato dà lauorare. E perche Pietro Perugino, che dipingeva la volta d'vna camera, che è a lato a toire Borgia, lauoraua, come vecchio, ch'egli era, adagio, e non poteua, com'era stato ordinato da prima, mettere mano ad altro, fù data a dipingere a Gio. Antonio vn'altra camera, che è a canto a quella, che dipingeva il Perugino. Messouì dunque mano, fece l'ornamento di quella volta di cornici, e fogliami, e fregij; e dopo in alcuni tondi grandi fece alcune storie in fresco assai ragioneuoli. Ma perciocche questo animale, attendendo alle sue bestiuole, & alle baie, non tiraua il lauoro inanzi; essendo condotto Rafaelle da Urbino a Roma, da Bramante Architetto, e dal Papa conosciuto, quanto gli altri auanzasse, comandò Sua Santità, che nelle dette

Fece in esse il proprio ritratto.

Altre sue opere nel Monastero di S. Anna.

Altre in Siena.

In Roma nel Palazzo Vaticano.

camere non laurasse più nè il Perugino, nè Gio. Antonio, anzi, che si buttasse in terra ogni cosa. Ma Rafaele, ch'era la stessa bontà, e modestia, lasciò in piedi tutto quello, che haueua fatto il Perugino, stato già suo Maestro; e del Mattaccio non guastò se non il ripieno, e le figure de' tondi, e de' quadri, lasciandole fregiature, e gli altri ornamenti, che ancor sono intorno alle figure, che vi fece Rafaele, le quali furono la Giustitia, la cognitione delle cose, la Poesia, e la Teologia. Ma Agostino, ch'era galant'huomo, senza hauer rispetto alla vergogna, che Gio. Antonio haueua riceuuto, gli diede a dipingere nel suo Palazzo di Trastevere, in vna sua camera principale, che risponde nella sala grande, la storia di Alessandro, quando vò a dormire con Rosana; Nella quale opera, oltre all'altre figure, vi fece vn buon numero d'Amori, alcuni de' quali dislacciano ad Alessandro la corazza; altri gli traggono gli stivali, ouero calzari; altri gli leuano l'elmo, e la veste, e le raffettano; altri spargono fiori sopra il letto; & altri fanno altri vfficij così fatti. E vicino al camino fece vn Vulcano, il quale fabbrica fette, e che allhora fù tenuta assai buona, e lodata opera. E se il Mattaccio, il quale haueua di buonissimi tratti, & era molto aiutato dalla natura, hauesse atteso in quella disdetta di fortuna, come hauerebbe fatto ogn'altro a gli studij, hauerebbe fatto grandissimo frutto. Ma egli hebbe sempre l'animo alle baie, e laurò a capricci, di niuna cosa maggiormente curandosi, che di vestire pomposamente, portando giuboni di brocato, cappe tutte fregiate di tela d'oro, cuffioni ricchissimi, cellane, & altre simili bagattelle, e cose da buffoni, e cantinbanchi. Delle quali cose Agostino, al quale piaceua quell'humore, n'haueua il maggiore spaffo del mondo. Venuto poi a morte Giulio Secondo, e creato Leone Decimo, al quale piaceuano certe figure stratte, e senza pensieri, com'era costui, n'hebbe il Mattaccio la maggior allegrezza del mondo, e massimamente volendo male a Giulio, che gli haueua fatto quella vergogna; perche messosi a laurare, per farsi conoscere al nouo Pontefice, fece in vn quadro vna Lucretia Romana ignuda, che si daua con vn pugnale. E perche la fortuna hà cura de' matti, & aiuta alcuna volta gli spenferati, gli venne fatto vn bellissimo corpo di femina, & vna testa, che spiraua; La quale opera finita, per mezzo d'Agostino Ghigi, ch'haueua stretta feruitù col Papa, la donò a Sua Santità, dalla quale fù fatto Cavaliere, e remunerato di così bella Pittura; onde Gio. Antonio, parendogli essere fatto grand'huomo, cominciò a non volere più laurare, se non quando era cacciato dalla necessitá. Ma essendo andato Agostino, per alcuni suoi negotij a Siena, & hauendoui menato Gio. Antonio, nel dimorare là, fù forzato, essendo Cavaliere senza entrate, mettersi a dipingere, e così fece vna tavola, dentro vi vn Christo deposto di Croce, in terra la Nostra Donna tramortita, & vn'huomo armato, che voltando le spalle, mostra il dinanzi nel lustro d'vna celata, che è in terra, lucida, come vno specchio, la quale opera, che fù tenuta, & è delle migliori, che mai faceste costui, fù posta in San Francesco a man destra, entrando in Chiesa. Nel chiofrotto poi, che è a lato alla detta Chiesa, fece in strefco Christo battuto alla colonna, con molti Giudei intorno a Pilato, e con vn'ordine di colonne tirate in prospettiva a vfo di cortine; Nella qual'opera ritrasse Gio. Antonio se stesso senza barba, cioè rasato, e con i capelli lunghi, come si portauano allhora. Fece non molto dopo, al Sig. Giacomo Sesto di Piombino, alcuni quadri, e standosi con esso lui in detto luogo, alcun'altre cose in tela; onde col mezzo suo, oltre a molti presenti, e cortesie, c'hebbe da lui, caud della sua Isola dell'Elba molti,

E' licentiate dal lauro per le suo dis. stioni.

Lauora per Agostino Ghigi nel suo Palazzo a Trastevere.

Donò vn suo Quadro a Leone X. che lo fece Cavaliere.

Tavola in S. Francesco di Siena stimata delle migliori sue opere.

Altri lauori in quella Città.

Pittura fre- molti animali piccioli, di quelli, che produce quell'Isola, i quali tutti condusse a
sco nel Refe- Siena. Capitando poi a Firenze, vn Monaco de' Brandolini Abbate del Mona-
torio de gli O- stero di Monte Oliueto, che è fuori della porta di S. Friano, gli fece dipingere a
liuetani fuor- fresco nella facciata del Refettorio alcune Pitture. Ma perche, come stracura-
di Firenze. to, le fece senza studio, vscirono sì fatte, che fù vccellato, e fatto beffe delle sue
 pazzie da coloro, che aspettauano, che douesse fare qualche opera straordina-
 ria. Mentre dunque, che faceua quell'opera, hauendo menato seco a Firenze

Vince vn palio vn caual barbero, lo messe a correre il palio di S. Barnaba, e come volle la sorte,
a Firenze, & tanto meglio de gli altri, che lo guadagnò; onde hauendo i fanciulli a gridare,
è quasi laps- come si costuma, dietro al palio, & alle trombe, il nome, ò cognome del padro-
dato dal popo- ne del cauallo, che hà vinto, fù dimandato a Gio. Antonio, che nome si hauena a
lo. gridare, & hauendo egli risposto Soddoma, Soddoma, i fanciulli così gridauano.

Ma hauendo vdito così sporco nome certi vecchi da bene, cominciarono a fare
 rumore, & a dire, che porca cosa, che ribaldena è questa, che si gridi per la no-
 stra Città così vituperoso nome? Di maniera, che mancò poco, leuandosi il ru-
 more, che non fù da i fanciulli, e dalla plebe lapidato il pouero Soddoma, & il ca-
 uallo, e la bertuccia, che haueua in groppa con esso lui. Costui hauendo nello
 spatio di molti anni raccozzati molti palj, stati a questo modo vinti da i suoi ca-
 ualli, n'hauera vna vanagloria la maggior del mondo, & a chiunque gli capita-

Bellissimo na a casa, gli mostaua, e spesso spesso ne faceua mostra alle finestre. Ma per tor-
Gonfalone per nare alle sue opere, dipinse per la compagnia di S. Bastiano in Camollia, dopo la
la Compagnia Chiesa de gli Humiliati, in tela a olio, in vn Gonfalone, che si porta a processio-
di S. Bastiano ne, vn S. Bastiano ignudo, legato a vn'albero, che si posa in sù la gamba destra, e
in Camollia. scortando con la sinistra, alza la testa verso vn'Angelo, che gli mette la corona
 in capo; La quale opera è veramente bella, e n'òlto da lodare; Nel rouerficio è
 la Nostra Donna col figliuolo in braccio, & a basso S. Sigismondo, S. Rocco, &

Prezzo offerto alcuni battuti, con le ginocchia in terra. Diceasi, che alcuni Mercatanti Lucchesi
da Mercanti vollero dare a gli huomini di quella compagnia, per hauere quell'opera, trecen-
Lucchesi per to scudi d'oro, e non l'ebbero: Perche coloro non vollero priuare la loro com-
detto Gonfalo- pagnia, e la Città di sì rara Pittura. E nel vero in certe cose, ò fusse lo studio, ò
ne. la fortuna, ò il caso, si portò il Soddoma molto bene; ma di sì fatte ne fece po-
 chissime. Nella Sagrestia de' Frati del Carmine, è vn quadro di mano del mede-

Altre diuerso simo, nel quale è vna Natiuità di Nostra Donna, con alcune balle, molto bella:
Pitture in Fi- & in sul canto, vicino alla Piazza de' Tolomei, fece a fresco, per l'arte de' Calzo-
renze. lai, vna Madonna col figliuolo in braccio, S. Giouanni, S. Francesco, S. Rocco,
 e S. Crespino, auuocato de gli huomini di quell' arte, il quale hà vna scarpa in
 mano; Nelle teste delle quali figure, e nel resto si portò Gio. Antonio benissimo.
 Nella compagnia di San Bernardino da Siena, a canto alla Chiesa di San Fran-
 cesco, fece costui, a concorrenza di Girolamo del Pacchia, Pittore Sanese, e di
 Domenico Beccafumi, alcune storie a fresco, cioè la Presentatione della Madon-
 na al Tempio; quando ella v' a visitate Santa Elisabetta; la sua Assontione; e
 quando è coronata in Cielo. Ne i canti della medesima compagnia fece vn
 Santo in habito Episcopale, San Lodouico, e Sant' Antonio da Padoua; Ma la
 meglio figura di tutte, è vn San Francesco, che stando in piedi, alza la testa in

In Siena nel alto, guardando vn' Angioletto, il quale pare, che faccia sembante di parlar-
Palazzo del gli; La testa del qual San Francesco, è veramente marauigliosa. Nel Palazzo
de' Magistrato, de' Signori dipinse similmente in Siena in vn salotto, alcuni Tabernacolini pie-

ni di colonne, e di puttini, con altri ornamenti: Dentro a i quali Tabernacoli sono diuerse figure, in vno è S. Vittorio armato all'antica, con la spada in mano, e vicino a lui è nel medesimo modo Sant' Aniano, che battezza alcuni, & in vn' altro è S. Benedetto, che tutti sono molti belli. Da basso in detto palazzo, doue, si vende il sale, dipinse vn Christo, che risuscita, con alcuni soldati intorno al sepolcro, e due Angioletti, tenuti nelle teste assai belli. Passando più oltre, sopra vna porta, è vna Madonna col figliuolo in braccio, dipinta da lui a fresco, e due Santi. A S. Spirito dipinse la Capella di S. Giacomo, la quale gli fecero fare gli huomini della natione Spagnuola, che vi hanno la loro sepoltura, facendoui vn' imagine di Nostra Donna antica, da man destra S. Nicola da Tolentino, e dalla sinistra S. Michele Arcangelo, che uccide Lucifero; e sopra questi, in vn mezo tondo, fece la Nostra Donna, che mette indosso l' habito sacerdotale a vn Santo, con alcuni Angeli attorno. E sopra tutte queste figure, le quali sono a olio in tauola, è nel mezo circolo della volta, dipinto in fresco, S. Giacomo armato sopra vn cauallo, che corre, e tutto fiero hà impugnato la spada; E sotto esso sono molti Turchi morti, e feriti. Da basso poi ne' fianchi dell' Altare sono dipinti a fresco Sant' Antonio Abate, & vn S. Bastiano ignudo alla colonna, che sono tenute assai buone opere. Nel Duomo della medesima Città, entrando in Chiesa a man destra, è di sua mano a vn' Altare, vn quadro a olio, nel quale è la N. Donna col figliuolo in sul ginocchio, S. Gioseffo da vn lato, e dall' altro S. Calisto, la qual' opera è tenuta anch' essa molto bella, perche si vede, che il Soddoma nel colorirla vsò molto più diligenza, che non soleua nelle sue cose. Dipinse ancora per la compagnia della Trinità vna bara da portar morti alla sepoltura, che fù bellissima; & vn'altra ne fece alla còpagnia della Morte, che è tenuta la più bella di Siena; Et io credo, ch' ella sia la più bella, che si possa trouare, perche oltre all' essere veramente molto da lodare, rade volte si fanno fare simili cose con spesa, ò molta diligenza. Nella Chiesa di S. Domenico, alla Capella di S. Caterina da Siena, doue in vn Tabernacolo è la testa di quella Santa, laurata d' argento, dipinse Gio. Antonio due storie, che mettono in mezo detto Tabernacolo; In vna è a man destra, quando detta Santa, hauendo riceuuto le stimate da Giesù Christo, che è in aria, si stà tramortita in braccio a due delle sue suore, che la sostengono; La quale opera considerando Balduastre Perrucci, Pittore Sanese, disse, che non haueua mai veduto niuno esprimer meglio gli affetti di persone tramortite, e sutenute, ne più simili al vero di quello, che haueua saputo fare Gio. Antonio. E nel vero è così, come oltre all' opera stessa, si può vedere nel disegno, che n' hò io di mano del Soddoma proprio, nel nostro libro de' disegni. A man sinistra nell' altra storia è, quando l' Angelo di Dio porta alla detta Santa l' Hostia della Santissima Comunione, & ella, che alzando la testa in aria vede Giesù Christo, e Maria Vergine, mentre due suore sue compagne le stanno dietro. In vn'altra storia, che è nella facciata a man titta, è dipinto vn scelerato, che andando a essere decapitato, non si voleua conuertire, ne raccomandarsi a Dio, disperando della misericordia di quello, quando pregando per lui quella Santa inginocchiata, furono di maniera accetti i suoi prieghi alla bontà di Dio, che tagliata la testa al reo, si vide l' anima sua salire in Cielo, coranto possono appresso la bontà di Dio le preghiere di quelle sante persone, che sono in sua gratia; Nella quale storia dico, è vn molto gran numero di figure, le quali niuno deue marauigliarsi se non sono d' intera perfectione. Imperoche hò in-

In S. Spirito.

Nel Duomo.

*Bara da morte,
da lui dipinta.
molto lodata*

*Sue Pitture
in S. Domeni-
co.*

*Affetti ben
imitati.*

teso per cosa certa, che Gio. Antonio si era ridotto a tale, per insingardagine, e pigrizia, che non faceua nè disegni, nè cartoni, quãto haueua alcuna cosa simile a lauorare, ma si riduceua in sù l'opera a disegnare col pennello sopra la calcina, ch'era cosa strana, nel qual modo si vede essere stata da lui fatta questa storia. Il medesimo dipinse ancora l'arco dinanzi di detta Capella, doue fece vn Dio Padre. L'altre storie della detta Capella non furono da lui finite, parte per suo difetto, che non voleua lauorare se non a capricci, e parte per non essere stato pagato da chi faceua fare quella Capella. Sotto a questa è vn Dio Padre, che hà sotto vna Vergine antica in tauola, con S. Domenico, S. Sigismondo, S. Bastiano, e Santa Caterina. In Sant'Agostino dipinse in vna tauola, che è nell'entrare in Chiesa a man ritta, l'adoratione de' Magi, che fu tenuta, & è buon'opera; percioche, oltre la N. Donna, che è lodata molto, & il primo de' trè Magi, e certi caualli, vi è vna testa d'vn Pastore frà due arbori, che pare veramente viuua. Sopra vna porta della Città, detta di S. Vieno, fece a fresco in vn tabernacolo grande la Natiuità di Giesù Christo, & in aria alcuni Angeli, e nell'arco di quella vn putto in iscorto bellissimo, e con gran rilieuo, il qual vuole mostrare, che il Verbo è fatto carne; In quest' opera si ritrasse il Soddoma, con la barba, essendo già vecchio, e con vn pennello in mano, il quale è volto verso vn breue, che dice: *Feci*. Dipinse similmente a fresco in piazza, a piedi del palazzo, la Capella del commune, facendoui la Nostra Donna col figliuolo in collo, sostenuta da alcuni putti, S. Ansano, S. Vittorio, S. Agostino, e S. Giacomo. E sopra in vn mezzo circolo piramidale, fece vn Dio Padre, con alcuni Angeli attorno; Nella quale opera si vede, che costui, quando la fece, cominciava quasi a non hauer più amore all' arte, hauendo perduto vn certo che di buono, che soleua hauere nell'età migliore, mediante il quale daua vna certa bell' atia alle teste, che le faceua esser belle, e gratiose; E che ciò sia vero, hanno altra gratia, & altra maniera alcune opere, che fece molto innanzi a questa, come si può vedere sopra la Postierla in vn muro a fresco, sopra la porta del Capitano Lorenzo Marscotti, doue vn Christo morto, che è in grembo alla madre, hà vna gratia, e diuinità marauigliosa. Similmente vn quadro a olio di Nostra Donna, ch'egli dipinse a Messer Enea Sauini dalla costerella, è molto lodato, & vna tela, che fece per Afsuero Rettori, da S. Martino, nella quale è vna Lucretia Romana, che si ferisce, mentre è tenuta dal padre, e dal marito, fatti con bell'attitudini, e bella gratia di teste. Finalmente vedendo Gio. Antonio la diuotione de' Sanesi era tutta volta alla virtù, & opere eccellenti di Domenico Beccafumi, e non hauendo in Siena nè casa, nè entrata, & hauendo già quasi consumato ogni cosa, e diuenuto vecchio, e pouero quasi disperato si parti di Siena, e se n'andò a Volterra. E come volse la sua ventura, trouando quiui Messer Lorenzo di Galeotto de' Medici, gentilhuomo ricco, & honorato, si cominciò a riparare appresso di lui, con animo di starui lungamète. E così dimorando in casa di lui, fece a quel Signore in vna tela il carro del Sole, il quale essendo mal guidato da Fetonte, cade nel Pò. Ma si vede bene, che fece quell'opera per suo passatempo, e che la tirò di pratica, senza pensare a cosa nelsuna, in modo è ordinaria da douero, e poco considerata. Venutogli poi a noia lo stare a Volterra, & in casa di quel gentilhuomo, come colui, ch'era auezzo a essere libero, si parti, & andòsene a Pisa, doue per mezzo di Battista del Ceruelliara, fece a Messer Bastiano della Seta operaio del Duomo, due quadri, che furono posti nella nicchia dietro all'

Alta

Tauola in S. Agostino.

Picture sopra vna porta della Città.

Nella Capella del Comune.

Degenera dal la bonità de' suoi primi lauori.

Di quali s'ammirano alcuni.

Ridotto vecchio in pouertà se ne va a Volterra.

Si ricoutra in Casa di Lorenzo Medici. Gli dipigne vn quadro con poca considerazione.
Và a Pisa.

Altare maggiore del Duomo, a canto a quelli del Sogliano, e del Beccafumi, In vno è Christo morto, con la Nostra Donna, e con l'altre Marie; e nell' altro il sacrificio d'Abraam, e d'Isaac suo figliuolo. Ma perche questi quadri non riuscirono molto buoni, il detto operaio, che haueua disegnato farli fare alcune tauole per la Chiesa, lo licentiò. Conoscendo, che gli huomini, che non studiano, perduto c' hanno in vecchiezza vn certo che di buono, che in giouanezza haueuano da natura, si rimangono con vna prattica, e maniera le più volte poco da lodare. Nel medesimo tempo finì Gio. Antonio vna tauola, ch'egli haueua già cominciata a olio per Santa Maria della Spina, facendouli la Nostra Donna col figliuolo in collo, & innanzi a lei ginocchioni Santa Maria Maddalena, e Santa Caterina, e ritti da i lati S. Giouanni, S. Bastiano, e S. Gioseffo, nelle quali tutte figure si portò molto meglio, che ne' due quadri del Duomo. Dopo non hauendo più che fare a Pisa, si condusse a Lucca, doue in S. Pontiano, luogo de' Frati di Monte Oliueto, gli fece fare vn'Abbate suo conoscente, vna Nostra Donna, al salire di certe scale, che vanno in dormitorio; La quale finita, stracco, pouero, e vecchio, se ne tornò a Siena, doue non visse poi molto, perche ammalato, per non hauere nè chi lo gouernasse, nè da che essere gouernato, se n' andò all' Hospital grande, e quiui finì in poche settimane il corso di sua vita. Tolse Gio. Antonio, essendo giouane, & in buon credito, moglie in Siena, vna fanciulla nata di buonissime genti, e n' hebbe il primo anno vna figliuola; Ma poi venutagli a noia, perche egli era vna bestia, non la volle mai più vedere, ond' ella ritirarasi da sè, visse sempre delle sue fatiche, e dell' entrate della sua dote, portando con lunga, e molta pazienza le bestialità, e le pazzie di quel suo huomo, degno veramente del nome di Mattaccio, che gli posero, come s'è detto, que' padri di Monte Oliueto. Il Riccio Sanese, discepolo di Gio. Antonio, e Pittore assai pratico, e valente, hauendo presa per moglie la figliuola del suo maestro, stata molto bene, e costumatamente dalla madre alleuata, fù herede di tutte le cose del suocero attenenti all'arte. Questo Riccio, dico, il quale hà lauorato molte opere belle, e lodeuoli in Siena, & altroue è nel Duomo di quella Città, entrando in Chiesa a man manca, vna Capella lauorata di stucchi, e di Pitture a fresco; Si stà hoggi in Lucca, doue hà fatto creato di Gio. Antonio vn giouane, che si chiamaua Giacomo del Soddoma; ma perche morì giouane, ne potette dare se non picciol faggio del suo ingegno, e sapere, non accade dirne altro.

Visse il Soddoma anni 75.

e morì l'anno

1554.

Fine della vita del Soddoma Pittore.

Suoi quadri in quel Duomo di poca riuscita.

Migliore gli riuscì una tauola per S. Maria della Spina.

Dipinse in Lucca nel Monastero de' gli Olivetani. Morì in Siena nello Spedale grande.

Riccio Sanese suo allievo.

Sue opere ben condotte.

Giacomo anch'egli suo allievo.



*Vita di Bastiano, detto Aristotile, da Sangallo, Pittore,
& Architetto Fiorentino.*

*Bastiano fu
discepolo di
Pietro Peru-
gino.*

*Lasciò Pietro,
per attendere a
studiare sul
cartone di Mi-
chelagnolo nel-
la sala de'
Medici.*



Vando Pietro Perugino, già vecchio, dipigneva la tavola dell'Altare maggiore de' Servi in Firenze, un nipote di Giuliano, e d'Antonio da Sangallo, chiamato Bastiano, fu acciocchio seco a imparare l'arte della Pittura. Ma non fu il giovanetto stato molto col Perugino, che veduta in casa Medici la maniera di Michelagnolo, nel cartone della sala, di cui si è già tante volte favellato, ne restò sì ammirato, che non volle più tornare a bottega con Pietro, parendogli, che la maniera di colui, apetto a quella del Buonarroti, fusse secca, minuta, e da non douere in niun modo essere imitata. E perche di coloro, che andauano a dipignere

il detto cartone, che fù vn tempo la scuola di chi volle attendere alla Pittura; il più valente di tutti era tenuto Ridolfo Grillandai, Bastiano se lo elesse per amico, per imparare da lui a colorire, e così diuenero amicissimi. Ma non lasciandolo perciò Bastiano di attendere al detto cartone, e fare di quelli ignudi, trassse in vn cartonetto tutta insieme, l'inuentione di quel gruppo di figure, la quale niuno di tanti, che vi haueuano laorato, haueua mai disegnato interamente. E perche vi attese con quante studio gli fù mai possibile, ne seguì, che poi ad ogni proposito seppe render conto, delle forze, attitudini, e muscoli di quelle figure, e quali erano state le ragioni, che haueuano mosso il Buonaroti a fare alcune posture difficili. Nel che fare, parlando egli cò grauità, adagio, e sententiosamente, gli fù da vna schiera di virtuosi Artefici posto il sopranoime d'Aristotile, il quale gli stette anco tanto meglio, quanto pareua, che secondo vn' antico ritratto di quel grandissimo Filosofo, e secretario della natura, egli molto il somigliasse. Ma per tornare al cartonetto ritratto da Aristotile, egli il tenne poi sempre così caro, che essendo andato a male l'originale del Buonaroti, nol volle mai dare nè per prezzo, nè per altra cagione, nè lasciarlo tirare, anzi nol mostraua se non come le cose pretiose si fanno, a i più cari amici, e per fauore. Questo disegno poi l'anno 1542. fù da Aristotile, a persuasione di Giorgio Vasari suo amicissimo, ritratto in vn quadro a olio, di chiaro scuro, che fù mandato, per mezzo di Monsignor Gouio, al Rè Francesco di Francia, che l'ebbe carissimo, e ne diede premio honorato al Sangallo. E ciò fece il Vasari, perche si conseruasse la memoria di quell'opeta, atteso, che le carte ageuolmente vanno male. E perche si diletò dunque Aristotile nella sua giouanezza, come hanno fatto gli altri di casa sua, delle cose d'Architettura, attese a misurar piante di edificij, e con molta diligenza alle cose di prospetiuua; nel che fare gli fù di gran commodò vn suo fratello, chiamato Gio. Francesco, il quale, come Architetto, attendeua alla fabbrica di S. Pietro, sotto Giuliano Leni proueditore. Gio. Francesco dunque hauendo tirato a Roma Aristotile, e seruendosene a tener conti in vn gran magazzino, che haueua di fornaci, di calcine, di lauori, pozzolane, e tuffi, che gli apportauano grandissimo guadagno, si stette vn tempo a quel modo Bastiano, senza far' altro, che disegnare nella Capella di Michelagnolo, & andarli trattenendo per mezzo di M. Giannozzo Pandolfini Vescouo di Troia, in casa di Rafaele da Urbino; onde hauendo poi Rafaele fatto al detto Vescouo il disegno per vn palazzo, che voleua fare in via di Sangallo in Firenze, fù il detto Gio. Francesco mandato a metterlo in opera, sicome fece, con quanta diligenza è possibile, che vn' opera così fatta si conduca. Ma l'anno 1530. essendo morto Gio. Francesco, e stato posto l'assedio intorno a Firenze, si rimase, come diremo, imperfetta quell'opeta; all'esecuzione della quale fù messo poi Aristotele suo fratello, che se n'era molti, e molti anni innanzi tornato, come si dirà, a Firenze, hauendo sotto Giuliano Leni sopradetto, auanzato grossa somma di danari nell'auuamento, che gli haueua lasciato in Roma il fratello, con vna parte de' quali danari, comperò Aristotile, a persuasione di Luigi Alamanni, e Zanobi Buonadumonti suoi amicissimi, vn sito di casa dietro al Conuento de' Serui, vicino ad Andrea del Sarto, doue poi, con animo di tor donna, e riposarsi, murò vn' assai comoda casetta. Tornato dunque a Firenze Aristotile, perche era molto inchinato alla prospetiuua, alla quale haueua atteso in Roma sotto Bramante, non pareua, che quasi si diletasse d'altro; ma nondimeno, oltre al

Suo diligentissimo disegno di detto cartone.

Onde haueffe il sopranoime d'Aristotile.

Fece il ritratto del cartone in vn quadro a olio mandato in Francia.

Si diletò d'Architettura.

S'esercitò in Roma disegnando nella Capella di Michelagnolo.

Finisce il disegno d vn Palazzo rimasto imperfetto per la morte del fratello.

fate.

Suo Pittore in Firenze poco lodato. fare qualche ritratto di naturale, colori a olio in due tele grandi il margiarte il pomo d'Adamo, e d' Eua, quando sono cacciati di Paradiso; Il che fece secondo, che haueua ritratto dall' opere di Michelagnolo, dipinte nella volta della Capella di Roma; Le quali due tele d'Aristotile gli furono, per hauerle tolte di peso dal detto luogo, poco lodate. Ma all'incontro gli fù ben lodato tutto quello, che fece in Firenze nella venuta di Papa Leone, facendo in compagnia di Francesco Granacci vn'Arco trionfale, dirimpetto alla porta di Badia, con molte storie, che fù bellissimo. Parimente nelle nozze del Duca Lorenzo de' Medici, fù di grande aiuto in tutti gli apparati, e massimamente in alcune prospettiuue per comedie, al Francia Bigio, e Ridolfo Grillandaio, che haueuano cura d'ogni cosa. Fece dopo molti quadri di Nostre Donne a olio, parte di sua fantasia, e parte ritratte da opere d'altri; e fra l'altre ne fece vna simile a quella, che Raffaell e dipinse al popolo in Roma, doue la Madonna cuopre il putto con vn velo, la quale hà hoggi Filippo dell' Antella; vn'altra ne hanno gli heredi di Messer Ottauiano de' Medici insieme, col ritratto del detto Lotiéro, il quale Aristotile ricauò da quello, che haueua fatto Raffaell; molti altri quadri fece ne' medesimi tempi, che furono mandati in Inghilterra. Ma conoscendo Aristotile di non hauere inuentione, e quanto la Pittura richiegga studio, e buon fondamento di disegno, e che per mancar di queste parti, nõ poteua gran fatto diuenire eccellente, si risolue di volere, che il suo esercizio fusse l'Architettura, e la prospettiuua, facendo scene da comedie a tutte l'occasioni, che se gli porgeffero, alle quali haueua molta inclinatione. Onde hauendo il già detto Vescouo di

Altri lauori in Firenze ben condotti.

Suoi quadri mandati in Inghilterra.

Si dà alla professione dell'Architettura, e prospettiuua.

S'approfittò assai con la pratica d'Andrea del Sarto.

Due opere di prospettiuua, dalle quali s'acquistò gran credito.

Troia timesso mano al suo palazzo in via di Sangallo, n'hebbe cura Aristotile, il quale col tempo condusse con molta sua lode, al termine, che si vede. In tanto hauendo fatto Aristotile grande amicitia con Andrea del Sarto suo vicino, dal quale imparò a fare molte cose perfettamente, attendendo con molto studio alla prospettiuua; Onde poi fù adoperato in molte feste, che si fecero da alcune compagnie di gentilhuomini, che in tranquillità di viuere erano allhora in Firenze. Onde hauendosi a fare recitare dalla compagnia della Cazzuola, in casa di Bernardino di Giordano, al canto a Monteloro, la Mandragola, piaceuolissima commedia, fecero la prospettiuua, che fù bellissima, Andrea del Sarto, & Aristotile. E non molto dopo, alla porta S. Friano, fece Aristotile vn'altra prospettiuua in casa di Giacomo Fornacciaio, per vn'altra commedia del medesimo autore. Nelle quali prospettiuue, e scene, che molto piacquerò all'vniuersale, & in particolare al Sig. Alessandro, & Hippolito de' Medici, che allhora erano in Firenze, sotto la cura di Siluio Passerini, Cardinale di Cortona, acquistò di maniera nome Aristotile, che quella fù poi sempre la sua principale professione, anzi, come vogliono alcuni, gli fù posto quel soprano, parendo, che veramente nella prospettiuua fusse quello, che Aristotile nella Filosofia. Ma come spesso adiuuene, che da vna somma pace, e tranquillità si viene alle guerre, e discordie; venuto l'anno 1527. si mudò in Firenze ogni letitia, e pace in dispiacere, e trauagli, perche essendo allhora cacciati i Medici, e dopo venuta la peste, e l'assedio, si visse molti anni poco lieta, e contenta; onde non si facendo allhora da gli Artefici alcun bene, si stette Aristotile in que' tempi sempre a casa, attendendo a' suoi studij, e capricci. Ma venuto poi al gouerno di Firenze il Duca Alessandro, e cominciando alquanto a rischiarare ogni cosa, i giouani della compagnia de' fanciulli della Purificatione, dirimpetto a S. Marco, ordinarono di fare vna tra-

gicomedia, cauata da i libri de' Rè, delle tribolazioni, che furono per la violazione di Tamar, la quale haueua composta Gio. Maria Primerani. Perche dato cura della scena, e prospetiuua ad Aristotile, egli fece vna scena la più bella (per quanto capeua il luogo) che fusse stata fatta giamai. E perche oltre al bell' apparato, la tragicomedia fu bella per se, e ben recitata, e molto piacque al Duca Alessandro, & alla sorella, che l'vdirono, fecero loro Eccellenze liberare l'Autore di essa, ch'era in carcere, con questo, che douesse fare vn'altra comedia a sua fantasia. Il che hauendo fatto, Aristotele fece nella loggia del giardino de' Medici, in sù la piazza di S. Marco, vna bellissima scena, e prospetiuua, piena di colonnati, di nicchie, di tabernacoli, statue, e molt'altre cose capricciose, che infm' allhora in simili apparati non erano state vsate. Le quali tutte piacquero infinitamente, & hanno molto arricchito quella maniera di Pitture; Il soggetto della comedia fu Gioseffo accusato falsamente d' hauere voluto violare la sua padrona; e perciò incarcerato, e poi liberato per l'interpretatione del sogno del Rè. Essendo dunque anco questa scena molto piacciuta al Duca, ordinò, quando fu il tempo, che nelle sue nozze, e di Madama Margherita d' Austria, si facesse vna comedia, e la scena da Aristotile in via di Sangallo, nella compagnia de' Tessitori, congiunta alle case del Magnifico Ottauiano de' Medici; Al che hauendo inesso mano Aristotile, con quanto studio, diligenza, e fatica gli fù mai possibile, condusse tutto quell'apparato a perfectione. E perche Lorenzo di Pier Francesco de' Medici, hauendo egli composta la comedia, che si haueua da recitare, haueua cura di tutto l'apparato, e delle musiche, come quelli, che andaua sempre pensando in che modo potesse vccidere il Duca, dal quale era tanto amato, e favorito, pensò di farlo capitar male nell'apparato di quella comedia. Costui dunque, la doue terminauano le scale della prospetiuua, & il palco della scena, fece da ogni banda delle cortine delle mura, gettare in terra dicidotto braccia di muro per altezza, per rimurare dentro vna stanza a vso di scarsella, che fusse assai capace, & vn palco alto, quanto quello della scena, il quale seruisse per la musica di voci, e sopra il primo voleua fare vn'altro palco per clauicembali, organi, & altri simili instrumenti, che non si possono così facilmente muouere, ne murare; & il vano doue haueua rouinato le mura dinanzi, voleua che fusse coperto di tele dipinte in prospetiuua, e di casamèti; Il che tutto piaceua ad Aristotile, perche arricchiuua la scena, e lasciaua libero il palco di quella, da gli huomini della Musica. Ma non piaceua già ad esso Aristotile, che il cauallo, che sosteneua il tetto, il qual'era rimasto sèza le mura di sotto, che il reggeuano, accomodasse altrimenti, che cò vn'arco grande, e doppio, che fusse gagliardissimo, la doue voleua Lorenzo, che fusse retto da certi punelli, e non da altro, che potesse in niun modo impedire la Musica. Ma conoscèdo Aristotile, che quella era vna trappola da rouinare addosso a vna infinità di persone, non si voleua in questo accordare in modo veruno con Lorenzo, il quale in verità non haueua altro animo, che d'vccidere in quella rouina il Duca. Perche vedendo Aristotile di non poter mettere nel capo a Lorenzo le sue buone ragioni, haueua deliberato di volere andarsi con Dio. Quando Giorgio Vasari, il quale allhora, benchè giouanetto, staua al seruitio del Duca Alessandro, & era creatura d' Ottauiano de' Medici, sentendo, mentre dipigneua in quella scena, le dispute, e dispartimenti, ch'erano frà Lorenzo, & Aristotile, si mise destramente di mezzo, & vditto l'vno, e l'altro, & il pericolo, che feco portaua il modo di Lorenzo, mostrò,

Scena diuise molto bella.

Occasione di dispartire frà Lorenzo Medici, e Aristotile nella fabbrica d'vna scena.

Accettato dal Vasari.

che

che senza fare l'arco, ò impedire in altra guisa il palco delle Mufiche, si poteua il detto cauallo del tetto affai facilmente accomodare, mettendò due legni doppij di quindici braccia l'vno, per la lunghezza del muro, e quelli bene allacciati con spranghe di ferro a lato a gli altri caualli, sopra essi polare sicuramente il cauallo di mezo, percioche vi staua sicurissimo, come sopra l'arco harebbe fatto nè più, nè meno. Ma non volendo Lorenzo credere nè ad Aristotile, che l'approuaua, nè a Giorgio, che il proponeua, non faceua altro, che contraporfi con fue cauillationi, che faceuano conofcere il suo cattiuo animo ad ogn'vno, perche veduto Giorgio, che disordine grandissimo poteua di ciò seguire, e che questo non era altro, che vn volere ammazzare 300. perfone, disse, che voleua per ogni modo dirlo al Duca, accioche mandasse a vedere, e prouedere al tutto. La qual cosa sentendo Lorenzo, e dubitando di non scoprirfi, dopo molte parole, diede licenza ad Aristotile, che seguisse il parere di Giorgio, e così fù fatto. Questa scena dunque fù la più bella, che nõ solo infino allhora hauesse fatto Aristotile, ma che fusse stata fatta da altri giammai, hauendo in essa fatto molte cantonate di rilieuo, e contrafatto nel mezo del foro vn bellissimo Arco trionfale, finto di marmo, pieno di storie, e di statue, senza le strade, che sfuggiuano, e molt' altre cose fatte con bellissime inuentioni, & incredibile studio, e diligenza. Essendo poi stato morto dal detto Lorenzo il Duca Alessandro, e creato il Duca Cosimo l'anno 1536. quando venne a marito la Signora Dõna Leonora di Toledo, Donna nel vero rarissima, e di sì grande, & incomparabile valore, che può a qual si sia più celebre, e famosa nell' antiche storie, senza contraffo agguagliarsi, e per auentura preporfi. Nelle nozze, che si fecero adì 27. di Giugno, l'anno 1539. fece Aristotele nel cortile grande del palazzo de' Medici, doue è la fonte, vn'altra scena, che rappresentò Pisa, nella quale vinse se stesso, sempre migliorando, e variando; onde non è possibile mettere insieme mai nè la più variata sorte di finestre, e porte, nè facciate di palazzi più bizzarre, e capricciose, nè strade, ò lontani, che meglio sfuggano, e facciamo tutto quello, che l'ordine vuole della prospettiuua. Vi fece oltre di questo il Campanile torto del Duomo, la Cupola, & il Tempio tondo di S. Gio. con altre cose di quella Città. Delle scale, che fece in questa, non dirò altro, ne quanto rimanessero ingannati, per non parere di dire il medesimo, che s'è detto altre volte; dirò bene, che questa, la quale mostraua salire da terra in sù quel piano, era nel mezo a otto faccie, e dalle bande quadra, con artificio nella sua semplicità grandissimo; Perche diede tanta gratia alla prospettiuua di sopra, che non è possibile in quel genere veder meglio. Appresso ordinò con molto ingegno vna lanterna di legname a vso d'arco, dietro a tutti i casamenti, con vn Sole alto vn braccio, fatto cò vna palla di cristallo, piena d'acqua stillata, dietro la quale erano due torchi accesi, che la faceuano in modo risplendere, ch'ella rèdeua luminoso il cielo della scena, e la prospettiuua in guisa, che pareua veramente il Sole viuo, e naturale. E questo Sole, dico, hauendò intorno vn'ornamento di raggi d'oto, che copriuano la cortina, era di mano in mano per via d'vn' arganetto, ch'era tirato con sì fat'ordine, che a principio della comedia pareua, che si leuasse il Sole, e che salito infino il mezo dell'arco, scendesse in guisa, che al fine della comedia entrasse sotto, e tramontasse. Compositore della comedia fù Antonio Landi, gen' huomo Fiorentino, e sopra gl'intermedj, e la Musica fù Gio. Battista Strozzi, allhora giouane, e di bellissimo ingegno. Ma perche deli' altre cose, che adornano

rono

*Bellissima
scena per le
nozze del Duca
Cosimo.*

*Descrizione
della scena.*

rono questa comedia, gl'intermedij, e le Musiche, fù scritto allhora a bastanza, non dirò altro, se non chi furono coloro, che fecero alcune Pitture, bastando per hora sapere, che l'altre cose condussero il detto Gio. Battista Strozzi, il Tribolo, & Aristotile. Erano sotto la scena della comedia le facciate dalle bande spartite in sei quadri dipinti, e grandi braccia otto l'vno, e larghi cinque, ciascuno de' quali haueua intorno vn'ornamento largo vn braccio, e due terzi, il quale faceua fregiatura intorno, & era scorniciato verso le Pitture, facendo quattro tondi in croce, con due moti latini per ciascuna storia, e nel resto erano impresse a proposito. Sopra giraua vn fregio di rouerfci azurri attorno attorno, saluo che dou'era la prospettiuua, e sopra questo era vn Cielo pur di rouerfci, che copriua tutto il cottile; Nel qual fregio di rouerfci, sopra ogni quadro di storia, era l'arme d'alcuna delle famiglie più illustri, con le quali haueuano hauuto parentato la casa de' Medici. Cominciandomi dunque dalla parte di Levante a canto alla scena, nella prima storia, la qual'era di mano di Francesco Vbertini, detto il Bacchiacca, era la tornata d'esilio del Magnif. Cosimo de' Medici; l'impresa erano due Colombe sopra vn ramo d'oro, e l'arme, ch'era nel fregio, era quella del Duca Cosimo. Nell' altro, il qual'era di mano del medesimo, era l'andata a Napoli del Magnif. Lorenzo, l'impresa vn Pellicano, e l'arme quella del Duca Lorenzo, cioè Medici, e Sauoia. Nel terzo quadro, stato dipinto da Pier Francesco di Giacomo di Sandro, era la venuta di Papa Leone X. a Firenze, portato da i suoi Cittadini sotto il Baldachino; l'impresa era vn braccio ritto, e l'arme quella del Duca Giuliano, cioè Medici, e Sauoia. Nel quarto quadro, di mano del medesimo, era Biagrassa, presa dal Sig. Giovanni, che di quella si vedea vscire vittorioso; l'impresa era il Fulmine di Giove, e l'arme del fregio era quella del Duca Alessandro, cioè Austria, e Medici. Nel quinto Papa Clemente coronaua in Bologna Carlo V. l'impresa era vn Serpe, che si mordeua la coda, e l'arme era di Francia, e Medici; questa era di mano di Domenico Conti, discepolo d'Andrea del Sarto, il quale mostrò non valere molto, mancato gli l'aiuto d'alcuni giouani, de' quali pensaua seruirsi, perche tutti i buoni, e cattiuu erano in opera, onde fù riso di lui, che molto presumendosi, si era altre volte, con poco giudicio riso d'altri. Nella sesta storia, & vltima da quella banda, era di mano del Bronzino la disputa, e'hebbero trà loro in Napoli, & inanzi all'Imperadore, & il Duca Alessandro, & i fuorusciti Fiorentini, col fiume Sebeto, e molte figure, e questo fù bellissimo quadro, e migliore di tutti gli altri; l'impresa era vna Palma, e l'arme quella di Spagna. Dirimpetto alla tornata del Mag. Cosimo, cioè dall'altra banda, era il felicissimo Natale del Duca Cosimo; l'impresa era vna Fenice, e l'arme quella della Città di Firèze, cioè vn Giglio rosso. A canto a questo era la creatione, ouero elezione del medesimo alla dignità del Ducato; l'impresa il Caduceo di Mercurio, e nel fregio l'arme del Castellano della Fortezza. E questa storia, essendo stata disegnata da Francesco Saluati, perche hebbe a partirsi in que'giorni di Firenze, fù finita eccellentemente da Carlo Portelli da loro. Nella terza erano i tre superbi oratori Campani, cacciati dal Senato Romano, per la loro temeraria dimanda, secondo, che racconta Tito Liuijo nel ventesimo Libro della sua storia, i quali in questo luogo significauano tre Cardinali venuti in vano al Duca Cosimo, con animo di levarlo del gouerno; l'impresa era vn Cavallo alato, e l'arme quella de' Saluati, e

*Quadri sotto
la scena dipin-
ti da altri, e
loro descrittio-
ne.*

Medici. Nell'altro era la presa di Monte Murlo; l'impresa vn'Assiuolo Egittio sopra la testa di Pirro, e l'arme quella di casa Sforza, e Medici; Nella quale storia, che fù dipinta da Antonio di Donino Pittore fiero nel e mouenze, e si vedeua nel lontano vna scaramuccia di caualli tanto bella, che nel quadro, di mano di persona riputata debole, riuscì molto migliore, che l'opere d'alcuni altri, ch'erano valent'huomini solamente in opinione. Nell'altro si vedeua il Duca Alessandro essere inuestito dalla Maestà Cesarea di tutte l'insegne, & imprese Ducali; l'impresa era vna Pica, con foglie d'alloro in bocca, e nel fregio era l'arme de' Medici, e di Toledo, e questa era di mano di Battista Franco Venetiano; Nell'ultimo di tutti questi quadri erano le nozze del medesimo Duca Alessandro, fatte in Napoli; l'impreses erano due Cornici, simbolo antico delle nozze, e nel fregio era l'arme di Don Pietro di Toledo, Vicerè di Napoli. E questa, ch'era di mano del Bronzino, era fatta con tanta gratia, che superò, come la prima, tutte l'altre storie. Fù similmente ordinato dal medesimo Aristotile, sopra la loggia, vn fregio, con altre storiette, & arme, che fù molto lodato, e piacque a Sua Eccellenza, che di tutto il remunerò largamente. E dopo, quasi ogn'anno, fece qualche scena, e prospettiuua per le comedie, che si faceuano per carnouale, hauendo in quella maniera di Pitture tanta prattica, & aiuto dalla natura, che haueua disegnato volere scriuerne, & insegnare; ma perche la cosa gli riuscì più difficile, che non s'haueua pensato, se ne tolse giù, e massimamente essendo poi stato da altri, che governarono il Palazzo, fatto fare prospettiuue dal Bronzino, e Francesco Saluiati, come si dirà a suo luogo. Vedendo adunque Aristotile essere passati molti anni, ne quali non era stato adoperato, se n'andò a Roma a trouare Anton o da Sangallo suo cugino, il quale subito, che fù atriuato, dopo hauerlo riceuuto, e veduto ben volentieri, lo mise a sollecitare alcune fabbriche, con prouisione di scudi dieci il mese, e dopo lo mandò a Castro, doue stette alcuni mesi di commissione di Papa Paolo Terzo, a condurre gran parte di quelle muraglie, secondo il disegno, & ordine d'Antonio. E con ciò fùsse, che Aristotile, essendosi alleuato con Antonio da picciolo, & auezzatosi a procedere seco troppo familiarmente, dicono, che Antonio lo teneua lontano, perche non si era mai potuto auezzare a dirgli Voi; Di maniera, che gli daua del Tù se ben fossero stati dinanzi al Papa, non che in vn cerchio di Signori, e Gentilhuomini, nella maniera, che ancor fanno altri Fiorentini auezzi all'antica, & a dar del tù ad ogn'vno, come fussero da Norcia, senza saperli accomodare al viuere moderno, secondo che fanno gli altri, e con l'vsanza portano di mano in mano. La qual cosa, quanto parese strana ad Antonio, auezzo a essere honorato da' Cardinali, & altri grand'huomini, ogn'vno se lo pensi. Venuta dunque a fastidio ad Aristotile la stanza di Castro, pregò Antonio, che lo facesse tornare a Roma, di che lo compiacque Antonio molto volentieri, ma gli disse, che procedesse seco con altra maniera, e miglior creàza, massimamente la doue fussero in presenza di gran personaggi. Vn'anno di carnouale, facendo in Roma Ruberto Strozzi banchetto a certi Signori suoi amici, & hauendosi a recitare vna comedia nelle fue case, gli fece Aristotile nella sala maggiore vna prospettiuua (per quanto si poteua in stretto luogo) bellissima, e tanto vaga, e gratiosa, che frà gli altri il Card. Farnese, non pure ne restò marauigliato, ma gli ne fece far e vna nel suo Palazzo di S. Giorgio, dou'è la Cancelleria, in vna di quelle sale mezzane, che ri-

spone

Lauori d'Ari
stotile in Ro-
ma.

A Castro.

Scena in Ro-
ma.

spondono in sul giardino, ma in modo, che vi stesfe ferma, per potere ad ogni sua voglia, e bisogno seruirfene. Questa dunque fù da Aristotile condotta con quello studio, che seppe, e potè maggiore, di maniera, che sod. sece al Cardinale, & a g'i huomini dell'arte infinitamente. Il qual Cardinale hauendo commesso a Mesfer Curtio Frangipane, che sodisfacese Aristotile, e colui volendo, come discreto, fargli il douere, & anco non soprapagare, disse a Perino del Vaga, & a Giorgio Vasari, che stimasero quell'opera, la qual cosa fù molto cara a Perino; perche portando odio ad Aristotile, & hauendo per male, che hauesse fatto quella prospetiuua, la quale gli pareua douere, che hauesse douuto toccare a lui, come a seruitore del Cardinale, staua tutto pieno di timore, e gelosia, e malissimamente essendosi, non pure d'Aristotile, ma anco del Vasari feruito in que' giorni il Cardinale, e donatogli mille scudi, per hauere dipinto a fresco in cento giorni, la sala di Parco Maiori nella Cancellaria. Disegnaua dunque Perino per queste cagioni, di stimare tanto poco la detta prospetiuua d'Aristotile, che s'hauesse a pentire d'hauerla fatta. Ma Aristotile hauendo inteso, chi erano coloro, che haueuano a stimare la sua prospetiuua, andato a trouare Perino, alla bella prima gli cominciò, secondo il suo costume, a dare per lo capo del Tu, per essergli colui stato amico in giouanezza; Laonde Perino, che già era di mal'animo, venne in collera, e quasi scoperto, non se n'auueggendo quello, che in animo haueua malignamente di fare, perche hauendo il tutto raccontato Aristotile al Vasari, gli disse Giorgio, che non dubitasse, ma stesfe di buona voglia, che non gli farebbe fatto torto. Dopo trouandosi insieme per terminare quel negotio Perino, e Giorgio, cominciando Perino, come più vecchio a dire, si diede a biasimare quella prospetiuua, & a dire, ch'ell'era vn lauoro di pochi baiocchi: E che hauendo Aristotile hauuto danari a buon conto, e statogli pagati coloro, che l'haueuano aiutato, egli era più, che soprapagato; Aggiugnendo, s'io l'hauesfi hauuta a far'io, l'haurei fatta d'altra maniera, e con altre storie, & ornamenti, che non hà fatto costui; Ma il Cardinale toglie sempre a fauorire qualch'vno, che gli fa poco honore. Delle quali parole, & altre, conoscendo Giorgio, che Perino voleua più tosto vendicarsi dello sdegno, che haueua col Cardinale, con Aristotile, che con amore uole pietà, far riconoscere le fatiche, e la virtù d'vn buono Artefice, con dolci parole disse a Perino; ancor ch'io non m'intenda di sì fatte opere più che tanto, hauendone nondimeno vista alcuna di mano di chi sà farle, mi pare, che questa sia molto ben condotta, e degna d'essere stimata molti scudi, e non pochi, come voi dite baiocchi. E non mi pare honesto, che chi stà per gli scrittoi a tirare in sù le carte, per poi ridurre in grand'opere tante cose variate in prospetiuua, debba esser pagato delle fatiche della notte, e da vantaggio del lauoro di molte settimane, nella maniera, che si pagano le giornate di coloro, che non vi hanno fatica d'animo, e di mane, e poca di corpo, bastando imitare, senza stillarfi altrimenti il ceruello, come hà fatto Aristotile. E quando l'haueste fatta voi, Perino, con più storie, & ornamenti, come dite, non l'haueste forse tirata con quella gratia, che hà fatto Aristotile, il quale in questo genere di Pittura, e con molto giudicio stato giudicato dal Cardinale miglior Maestro di voi. Ma considerate, che alla fine non si fa danno, giudicando male, e non dirittamente, ad Aristotile, ma all'arte, alla virtù, e molto più all'anima, e se vi partirete dall' honesto, per alcun vostro sdegno particolare, senza che chi la

*Contese nella
stima del prezzo
zo d'una sc.
ma.*

conosce per buona, non biasimerà l'opera, ma il nostro debole giudicio, e forse la malignità, e nostra cattiuja natura. E chi cerca di gratuirsi ad alcuno, d'aggrandire le sue cose, ò vendicarsi d'alcuna ingiuria col biasimare, ò meno stimare di quel che sono, le buone opere altrui, è finalmente da Dio, e da gli huomini conosciuto per quello, ch'egli è, cioè per maligno, ignorante, cattiuo. Considerate voi, che fate tutti i lauori di Roma, quello, che vi parrebbe se altri stimasse le cose vostre, quanto voi fate l'altrui; Mereteui di gratia ne' piedi di questo pouero vecchio, e vedrete quanto lontano siete dall'honesto, e ragioneuole. Furono di tanta forza queste, & altre parole, che disse Giorgio amoreuolmente a Perino, che si venne a vna stima honesta, e fù sodisfatto Aristotile, il quale con que'danari, con quelli del quadro, mandato, come a principio si disse, in Francia, e con gli auanzi delle sue prouisioni, se ne tornò lieto a Firenze, non ostante, che Michelagnolo, il quale gli era amico, hauesse disegnato seruirfene nella fabbrica, che i Romani disegnauano di fare in Campidoglio. Tornato dunque a Firenze Aristotile l'anno 1547. nell'andare a baciar le mani al Sig. Duca Cosimo, pregò Sua Eccellenza, che uolesse, hauendo messo mano a molte fabbriche, seruirsi dell'opera sua, & aiutarlo; il qual Signore, hauendolo benignamente riceuuto, come hà fatto sempre gli huomini virtuosi, ordinò, che gli fusse dato di prouisione dieci scudi il mese, & a lui disse, che farebbe adoperato secondo l'occorrenze, che uenissero, con la quale prouisione, senza fare altro, visse alcuni anni quietamente, e poi si morì d'anni settanta, l'anno 1551. l'ultimo di di Maggio, e fù sepolto nella Chiesa de' Serui. Nel nostro Libro sono alcuni disegni di mano d'Aristotile, & alcuni ne sono appresso Antonio Particini, fra i quali sono alcune carte tirate in prospetiuua bellissime. Vissero ne' medesimi tempi, che Aristotile, e furono suoi amici, due Pittori, de' quali farò qui mentione breuemente, perche furono tali, che fra questi rari ingegni meritano d'hauer luogo, per alcune opere, che fecero, degne veramente d'essere lodate. L'vno fù Iacono, e l'altro Francesco Vbertini, cognominato il Bacchiacca. Iacono adunque non fece molte opere, come quelli, che se n'andaua in ragionamenti, e baie, e si contentò di quel poco, che la sua fortuna, e pigrizia gli prouidero, che fù molto meno di quello, che harebbe hauuto di bisogno. Ma perche praticò assai con Andrea del Sarto, disegnò benissimo, e con ferezza, e fù molto bizzarro, e fantastico nella positura delle sue figure, strauolgendole, e cercando di farle variate, differenziate da gli altri in tutti i suoi componimenti; E nel vero hebbe assai disegno, e quando uolse imitò il buono. In Firenze fece molti quadri di Nostre Donne, essendo anco giouane, che molti ne furono mandati in Francia da Mercatanti Fiorentini. In Santa Lucia della via de' Bardi, fece in vna tauola Dio Padre, Christo, e la Nostra Donna, con altre figure; & a' Montici in sul canto della casa di Lodouico Capponi, due figure di chiaro scuro, intorno a vn Tabernacolo. In S. Romeo dipinse in vna tauola la Nostra Donna, e due Santi. Sentendo poi vna volta molto lodare le facciate di Pulidoro, e Maturino fatte in Roma, e doue fece alcuni ritratti, senza che niuno il sapesse, se n'andò a Roma, doue stette alcuni mesi, acquistando nelle cose dell'arte in modo, che riuscì poi in molte cose ragioneuole dipintore. Onde il Caualiere Bondelmonti gli diede a dipingere di schiaro scuro vna sua casa, che haueua murata dirimpetto a Santa Trinità, al principio di Borgo Sant' Apostolo, nella quale fece Iacono histo-

*Stipendio al
segnatogli dal
Duca Cosimo.
Sua morte.
Suoi disegni, e
carte da pro-
spettiuua cele-
brate.*

*Iacono, e Fran-
cesco Vbertini
contempera-
ni, & amici
di Aristotile.
Disegni eccel-
lenti, e bizzar-
ri di Iacono.*

*Sue opere in
Firenze.*

In Roma.

rie della vita d'Alessandro Magno, in alcune cose molto belle, e condotte con tanta gratia, e disegno, che molti credono, che di tutto gli fussero fatti i disegni da Andrea del Sarto. E per vero dire al faggio, che di se diede Iacone in quest' opera, si pensò, che hauesse a fare qualche gran frutto. Ma perche hebbe sempre più il capo a darli buon tempo, & altre baie, & a stare in cene, e feste con gli amici, che a studiare, e lauorare, più tosto andò disimparando sempre, che acquistando. Ma quello, ch'era cosa non sò se degna di riso, ò di compassione, egli era d'vna compagnia d'amici, ò più tosto masnada, che sotto nome di viuere alla Filosofica, viueuano come porci, e come bestie, non si lauauano mai nè mani, nè viso, nè capo, nè barba; non spazzauano la casa, e non rifaceuano il letto se non ogni due mesi vna volta; apparecchiauano con i cartoni delle Pitture le tauole, e non beueuano se non al fiasco, & al boccale. E questa loro meschinità, e viuere, come si dice alla carlona, era da loro tenuta la più bella vita del mondo. Ma perche il di fuori suol'essere inditio di quello di dentro, e dimostrare quali siano gli animi nostri, crederò, come s'è detto altra volta, che così fusero costoro lordi, e brutti nell' animo, che di fuori apparuano. Nella festa di S. Felice in piazza (cioè rappresentatione della Madonna, quando fù Annunziata, dalla quale si è ragionato in altro luogo) la quale fece la compagnia dell' Orciuolo l'anno 1525. fece Iacone nell'apparato di fuori, secondo che allhora si costumaua, vn bellissimo Arco trionfale, tutto isolato, grande, e doppio, con otto colonne, e pilastri, frontespici molto alto, il quale fece condurre a perfectione da Pietro da Sesto, maestro di legname molto pratico; e dopo vi fece noue storie, parte delle quali dipinse egli, che furono le migliori, e l'altre Francesco Vbertini Bacchiacca; Le quali storie furono tutte del Testamento vecchio, e per la maggior parte de'fatti di Moisè. Essendo poi condotto Iacone da vn Fratello suo scoper. no suo parente a Cortona, dipinse nella Chiesa della Madonna, la quale è fuori della Città, due tauole a olio. In vna è la Nostra Donna, con San Rocco, Sant' Agostino, & altri Santi; e nell'altra vn Dio Padre, che incorona la Nostra Donna, con due Santi da' piedi, e nel mezzo è S. Francesco, che riceue le stimate; Le quali due opere furono molto belle. Tornatosene poi a Firenze, fece a Bonagianni Capponi vna stanza in volta in Firenze; & al medesimo ne accomodò nella villa di Montici alcun'altre. E finalmente, quando Giacomo Puntormo dipinse al Duca Alessandro, nella villa di Careggi, quella loggia, di cui si è nella sua vita fauellato, gli aiurò a fare la maggior parte di quegli ornamenti di grottesche, & altre cose; Dopo le quali si adoperò in certe cose minute, delle quali non accade far mentione. La somma è, che Iacone spese il miglior tempo di sua vita in baie, andandosene in considerationi, & in dir male di questo, e di quello. Essendo in que'tempi ridotta in Firenze l'arte del disegno in vna compagnia di persone, che più attendeuanò a far baie, & a godere, che a lauorare; e lo studio de'quali era ragunarsi per le botteghe, & in altri luoghi, e liui malignamente, e con loro gerghi attendere a biasimare l'opere d'alcuni, ch'erano eccellenti, e viueuano ciuilmente, e come huomini honorati. Capi di questi erano Iacone, il Piloto orfice, & il Tasso legnaiuolo; ma il peggiore di tutti era Iacone, percioche frà l'altre sue buone parti, sempre nel suo dire mordeua qualch' vno di mala sorte; onde non fù gran fatto, che da coral compagnia hauessero poi col tempo, come si dirà, origine molti mali, ne che fusse il Piloto, per la sua

In Cortona

Altro in Firenze.

Sua mandata

mala

*Ribattuta dal
Vasari.*

mala lingua, ucciso da vn giouane. E perche le costoro operationi, e costumi non piaceuano a gli huomini da bene, erano non dico, tutti ma vna parte di loro sempre, come i battiliani, & altri simili, a fare alle piastrelle lungho le mura, ò per le tauerne a godere. Tornando vn giorno Giorgio Vasari da Monte Oliueto, luogo fuori di Firenze, da vedere il Reuerendo, e molto virtuoso Don Miniato Pitti, Abbate allhora di quel luogo, trouò Iacone con vna gran parte di sua brigata in sul canto de' Medici, il quale pensò, per quanto intesi poi, di volere con qualche sua cantafauola, mezo burlesco, e mezo dicendo da douero, dire qualche parola ing' uriosa al detto Giorgio, perche entrato egli così a cauallo frà loro, gli disse Iacone; orbe Giorgio, disse, come v'è ella? V'è bene, Iacone mio, rispose Giorgio; Io era già pouero, come tutti voi, & hora mi trouo tre mila scudi, ò meglio; ero tenuto da voi goffo, & i Frati, e Preti mi tengono valent'huomo; io già seruiua voi altri, & hora questo famiglio, che è qui, serue me, e gouerna questo cauallo; vestiuia di que' panni, che vestono i dipintori, che son poueri, & hora son vestito di velluto; andaua già a piedi, & hora v'ò a cauallo; si che, Iacone mio, ella v'è bene affatto, rimanti con Dio. Quando il pouero Iacone sentì a vn tratto tante cose, perdè ogni inuentione, e si rimase senza dir'altro tutto stordito, quasi considerando la sua miseria, e che le più volte rimane l'ingannatore a piè dell'ingannato. Finalmente essendo stato Iacone da vna infermità mal con sotto, essendo pouero, senza gouerno, e rattappato delle gambe, senza potere aiutarci, si morì di stento in vna sua casupola, c'haueua in vna picciola strada, ouero chiallo, detto coda rimessa, l'anno 1553. Francesco d'Vbertino, detto Bacchiacca, fù diligente dipintore, & ancorche fusse amico di Iacone, visse sempre assai coltumatamente, e da huomo da bene. Fù similmente amico d'Andrea del Sarto, e da lui molto aiutato, e fauorito nelle cose dell'arte. Fù, dico, Francesco diligente Pittore, e particolarmente in fare figure picciole, le quali conduceua perfette, e con molta pazienza, come si vede in S. Lorenzo di Firenze, in vna predella della storia de' Martiri, sotto la tauola di Gio. Antonio Sogliani; e nella Capella del Crocifisso, in vn'altra predella molto ben fatta. Nella camera di Pier Francesco Borgherini, della quale si è già tate volte fatto menzione, fece il Bacchiacca in compagnia de gli altri, molte figurine ne' cassoni, e nelle spalliere, che alla maniera sono conosciute, come differenti dall'altre. Similmente nella già detta anticamera di Gio. Maria Benintèdi, fece due quadri molto belli di figure picciole, in vno de' quali, che è il più bello, e più copioso di figure, è il Battista, che battezza Giesù Christo nel Giordano. Ne fece anco molti altri per diuersi, che furono mandati in Francia, & in Inghilterra. Finalmente il Bacchiacca andato al seruitio del Duca Cosimo, perche era ottimo Pittore in ritrarre tutte le sorti d'animali, fece a S. Ecc. vno scrittoio tutto pieno d'uccelli di diuerse maniere, ed'herbe rare, che tutto condusse a olio diuinamente. Fece poi di figure picciole i cartoni di tutti i mesi dell'anno, che furono infinite messe in opera, di bellissimo panni d'arazzo di seta, e d'oro, cò tanta industria, e diligenza, che in quel genere non si può veder meglio, da Marco di Maestro Gio. Rostto Fiamingo. Dopo le quali opere condusse il Bacchiacca a fresco la grotta d'vna fontana d'acqua, che è a Pitti; & in vltimo fece i disegni per vn letto, che fù fatto di ricami, tutto pieno di storie, e di figure picciole, che fù la più ricca cosa di letto, che di simile opera possa vederfi, essendo stati còdotti i ricami pieni di perle, e

Morte di Iacone.

Vbertino eccellente in figure picciole. Sue opere diuersi in Firenze.

V'è al seruitio del Duca Cosimo.

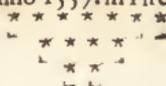
Scrittoio bellissimo mo per l' Duca, dipinto d'uccelli, e di piante. Disegno bellissimo per vn letto.

d'al-

VITA DI BASTIANO DETTO ARIST. 543

d'altre cose di pregio da Antonio Bacchiacca, fratello di Francesco, il quale è ottimo ricamatore. E perche Francesco morì auanti, che fusse finito il detto letto, che hà seruito per le felicissime nozze dell' Illustriss. Sig. Principe di Firenze, Don Francesco Medici, e della Serenissima Regina Giouanna d' Austria; egli fù finito in vltimo con ordine, e disegno di Giorgio Vasari. Morì Francesco l'anno 1557. in Firenze.

Sux motte in
Firenze.



*Fine della vita di Bastiano, detto Aristotile, Pittore,
& Architetto; E del Primo Volume
della Terza Parte.*

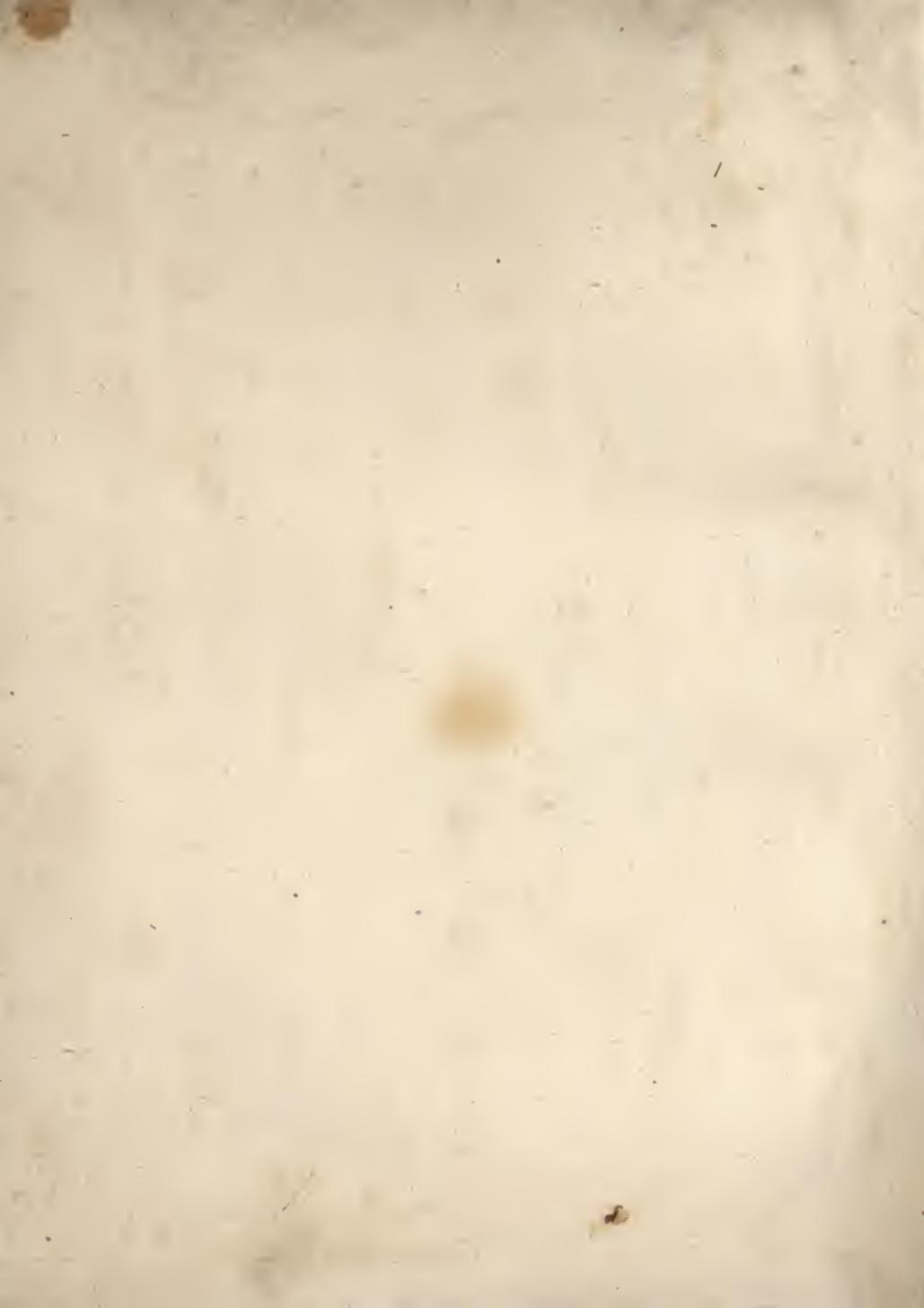


THE UNIVERSITY OF CHICAGO

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY





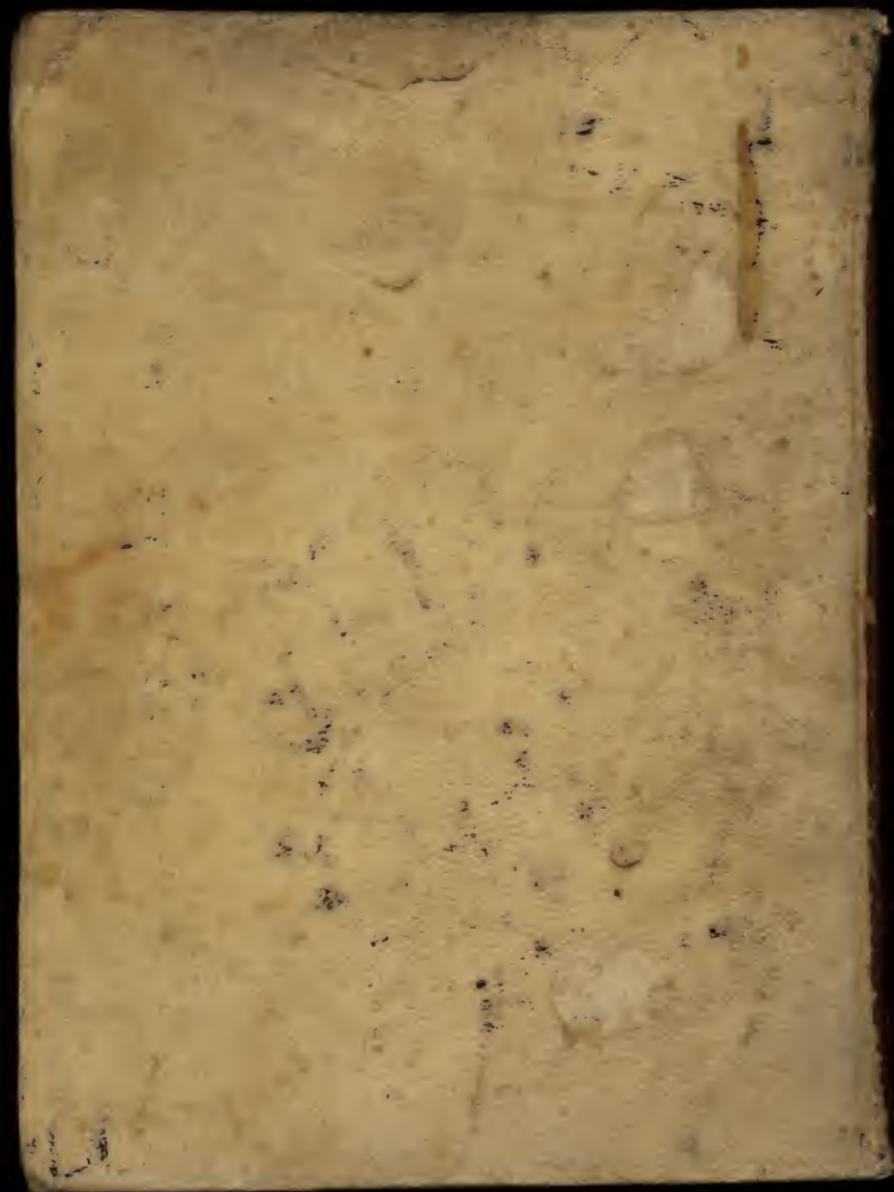


RARE

86-B

24635

V.2





VASARI
VITE
DE PITTORI



2

